DIZIONARIO
UNIVERSALE
DI MEDICINA

Di Chirurgia — Di Notomia
Di Chimica — Di Farmacia
Di Botanica — D'Istoria Naturale &c.

DEL SIGNOR JAMES

A cui precede un DISCORSO STORICO intorno all'Origine e Progresso della MEDICINA

TRADOTTO DALL' ORIGINALE INGLESE

DAI SIGNORI

DIDEROT. EIDOUS. e TOUSSAINT

Riveduto, Corretto, ed Accresciuto dal Sig. GIULIANO ROUSSEL, Dottor Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi.

PRU — SUD

TOMO DECIMO.

Ex Domo Familiae Boscainae Civitatis Angeniae.

IN VENEZIA MDCCLIII.
Per Giambatista Pasquali.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

DIZIONARIO UNIVERSALE
DI
MEDICINA.

PRUNA, è la Prunella un bitume, o asfalto dell'olmo, o, secondo il Rulland, la prima specie di tartaro. I Chimici danno a' bitumi il nome di *Prune Chimiche*.

PRUNA. Vedi *Prune*.

PRUNELLA, Offic. Gal. 370. Tragi. 630. Ray. Hist. 1. 321. Synop. 3. 158. *Prunella vulgaris*, Park. Theat. 518. *Prunella flore minore vulgaris*, J. B. 3. 418 *Brunella flore major, flore non diffuso*, C. B. P. 180. Tourn. Inst. 182. Boerh. Ind. A. 169. *Brunella*.

Le radici della Brunella sono deboli, filiformi, e fibrose; le più belle delle sue foglie nascono sopra quelli piccioli, superiormente un poco di peluria, come anche parte la punta; sono lunghe un'emmezzo, e alle due alternati più brevi; hanno alcune adherenze, e minori di quelle della base. I gambi sono quadrati, alti circa un piede; hanno le foglie collocate opposte ad una giuntura, delle quali però non v'è gran numero sul gambo, e quasi più alle foglie alla cima s'accostano, più i piccioli sono diminuiti. I fiori sono collocati dalla cima de' rami in spiga, e a labbro, e di colore purpureo; hanno una calice tosto, con un labbro diviso in tre lati; fiorano in calzetti bruni, e piani, circondano il gambo in numero di sei, e formano una specie di ghirlanda. Trovasi in ogni luogo per prati, e pulici; fiorisce verso la fine dell'estate. Le sue foglie, e i fiori in medicina s'adoperano.

Marcell. la Brunella fa l'erba valnoraria, ed è tenuta giovevole in tutte le piaghe, e ulcere purrite. E' astringente, e buona al sangue del naso, allo sputo del sangue nelle parti interne, ed al pisciar sangue. E' adoperata molto ne' gargarismi, per l'ulcere alla bocca, e alle gengive; e a tale effetto s'adopera il suo fago, o una gagliarda decozione. Mesua, *Ibi. cit.*

La Brunella sorge la sua cuchiara d'un color rosso carico. Ha sapor d'erba, ripugnante, e glutinoso, mediante non alquanto d'amarezza; la qual cosa le conghiotterove, che la permanza del calamaio della cosa è in quella pianta in gran parte sviluppata da quanto ha d'acre, e che mediante la sua unione con una quantità considerabile di terra, e sulle prodotte un sale somigliante all'allume. Del medesimo di principio rende la Brunella astringente, e detersiva, e in conseguenza di tali qualità, ella è non dal cognitivo nell'acqua dell'astringente, e nelle parti vulnerate. Giovanni Bauhino dice, che hanno da in bevanda per le feriti fatte dall'arme da fuoco. S'ordina in clisteri, in bagni, e in acqua, per lo spasso di sangue, per l'orina sanguigna, per flusso troppo copioso, e frequente de' mestrui, e per l'emorragie. Adoperasi per via d'iniezione nelle ferite profonde, e incrudeli pel flusso di sangue. Usasi con frequenza in gargarismi ne' mali della gola, blennoi nelle gengie per le bocchette, ugnendovi qualche granello di mastice. L'acque di tutte le piante fiflisse, e le materie de' tonchi, pulisce abbondanti angli delle ulcere. Il Cristiano faceva uso delle sue foglie bollicine, e le adoperava in forma d'empiastro, per far venire a capo i furuncoli, e guarire le ferite. Valerio usava del fago di quella pianta per l'ulcere della bocca, e ne' gran mali di gola bagnava nella le tempie, mettendovi prima alle ulcere, e sotto. Giovanni Bauhino s'aggiungeva un pezzo d'acqua di sale, e infante bere a digiuno,

lano, ch'erano Boi morti da bolle velenose. Tournefort.

La decozione mondifica, e consolida; e principalmente s'adopera nelle piaghe, nelle escoriazioni del tenere, e nell'ulcere del polmone. Adoperasi spesso anche esternamente nella lebbrosaria, con altri mali della pelle, e della gola. Boerh.

E anche Simeone ripone in molti i mali infiammatorj, nell'emorragie, nelle diffenzione, alle tossi, e al pleuritenere. Ivi dalle prime attribuite al Bacarone.

PRUNELLUS. Vedi *Prunus*.

PRUNUS, Il Pruno.

Eccone i suoi caratteri.

Il suo calice è d'un petalo solo, diviso in cinque segmenti. Il suo fior è a rosa, pentapetalo, e fornito con ventun stami, o più. L'ovario è situato sul fondo del calice, depositato in un frutto carnoso, carpone con una membrana, e con una pelle tenera, e dolce; fornita da una morbida polpa, nel cui dorso si trova un nocciolo bislungo, ovoide, pieno, appiattato dalle due sponde, e contenente una mandorla sola; il pericarpio del frutto è longitudinale.

Il Bauhino ne nomina le 60 specie, che seguono.

1. *Prunus sylvestris*, Ger. 1313. Emac. 1417. Park. Th. 1093. C. B. P. 444. J. R. 1. 187. Raj. Hist. 1. 1326. Bonn. 1. 462. Boerh. Ind. A. 1. 241. *Prunelier sauvage*, Offic. *Acacia Germanica*, Italiani *Prugno selvatico*.

È un arbusto, o arboscello, i cui rami sono garnenti di spine dure, e appuntate. I fiori sono bianchi, hanno cinque foglie, e appariscono la primavera prima che spuntino le foglie, le quali sono piccole, bislunghe, e con frastia dentigliano. Sugli orli, vengono figurate da piccoli fiori, rossi, pelli sopra bianchi piccoli, ma quando sono maturi, hanno un bel colore nero porporino. Sono dolci, acri, e d'ipsi al gusto, ed il pollone mangiano le lalvarine non gli ha amarobbidi. Il primo lavorato è assai insomma alle dogi. Il lavorato, che d'adopera, è abbrugnato, e s'ala in ogni forma di Bulla, ed ammaga. Se ne fa anche gangarilli per le alcove della bocca, e delle gengive, e per tedere i denti.

Il legno del pruno bellissimo a tutta, che ha dimensio consistenza, è quello, che chiamasi *Acacia Germanica* sfr. adoperato oggidì in luogo dell'Acacia vera che è la gomma la stessa le composizioni d'importanza. Ha un odore di fiori odorosi, e sulto di dinero. Miller, *Bot. Off.*

Le foglie del pruno selvatico sono amare, astringenti, diuretiche, e glutinose, e hanno un poco sulla la carta turchina, ma si dicono le fa nella quinto l'ultime; Valgulisiana, e Dioscoro all'alcuno, onde il circle, che nelle sue foglie predominò è lale mollezza della terra, dove è mollissimo con un gusto d'olio fresco, ma ritenda la sua pottione ardia lerizzanta nel frutto, Cimilce con la terra, e forma un lale lomiglianza all'olio lume.

Il Tragò, medicamento diverse Speziarie, vuole, che l'acqua Stilata del pruno selvatico sia ugugia rimedio alla pleuritide, e agli affaggiamenti della Somaco. Quando non sono acque Stilate di quelli fiori, fiera agl'infermi vino, in cui gli avea fatti fiere in infusione, o dalle Stilla vino Stilato a bagno maria. Affermo, che quello frutto conferma con molle, è ottimo alla diffrazia, e ad ogni lista di lacerazione. Il vin del pruno fa le stesse effetto.

Giovanni Bauhino dice, che in Alleria si fanno fiorare le piante in forno, e mangiandi nel multo, e che mediante quella preparazione diventano piacevoli al gusto, e astringenti.

Il Matthioli adopera la decozione delle frutta, e delle radici per le ulcere della bocca, e della gola. Il lago del frutto acquieta l'infiammazione degli occhi. Le dalle lagrimi attenuano il quello, che chiamasi mucin rovinosa, e Gonnorrhoea, perchè viene sollevato all'acuzia degli occhi per cialtrisa, e chiarezza.

Il Matthioli ordina come ottimo purgante le foraggio fatta con molto solfatone del fiore di quell'albero. Anche le farodetta parte di quella lavaggio.

L'Amolfiero ritrovò, che il succo un pigliatissimo sotto dal lago di quello frutto mirò verde Solfanidrio a bagno maria. Tournefort.

1. Prunus, *foliis ovato ovatis*, T. 622.

2. Prunus *foliis majoribus, ovatis, radio*, T. 622.

4. Prunus, *foliis maximis, rotundis, fructu O' dulci*, T. 622.

5. Prunus *foliis parvis, ex ovato lanceolatis*, T. 623.

6. Prunus, *foliis parvis, pisanis*, T. 623.

7. Prunus *foliis magnis, dulci, oblongo*, Tourn. Inst. 622. Bauh. Inst. A. 1. 241. Prunus Damascena, Offic. Prunus *magna, dulcis, oblongis*, C. B. P. 443. Prunus *sive cerasus*, Theophr. Bergius, *sive Damascena domestica*, Jul. Dodoen. 771. Prunus Damascena.

Le prune migliori si fanno arrivare da Damasco, e riceverne il nome dalla propria Patria, donde di rado le ne ha venire oggidì. Il frutto, che abbiamo fatto quello nome, non è altro che la Prunus Gallica minuta la Prunus Damascena. Se ne fa Siccare in Francia una gran quantità, e poi sia il pruno; è più grande, e più dolce dell'ordinaria prune.

Le prune sono nutritive, e rinfrescanti; eccitano il vomito, calmano la sete, e temperano il calore, e l'acrimonia della bile. Si fa entrare una gran quantità delle polpe d'esse nel lattovano lenitivo.

Se ne cavano diverse preparazioni officinali, quali sono l'elettuario diaprunum, lenitivum O' solutivum. Vedi Diapruno. Mesue, *Bot. Off.*

Oltre le precedenti sorti di prune il Dalle fa anche menzione di quelle, che seguono.

1. Prunus Gallica, Offic. Prunus, C. B. P. 443. Prunus *sylvestris*, J. B. 1. Prunus domestica, Ger. 1311. Emac. 1397. Prunus *vulgaris*, Park. Theat. 1511. Prunus *foliis parvis, dulci, ovato-ovatis*, Tourn. Inst. 622. Prunus *vernum*.

Coltivasi quelle prune negli orti, ed è commodissimo. Fiorisce d'Aprile. Trasportasi il frutto sino Roma dalla Provenza, e Linguadoca. La quarta sua è dura, e vulgarmente, e dimali, che abbia le delle proprietà della terzina specie. Dalle.

2. Prunus Brigantiaca, Offic. Prunus Brigantiaca *foliis lanceolatis*, Tourn. Inst. 623. Prunus Brigantiaca sive Brigantiaca, Raj. Hist. 1. 1326. Prunus *ex flore rubicundo, minus superior, gustissima*, C. B. P. 443. Le Brugnole.

Sono piccole prune gialle, che vengono dalla Provenza in piccole barche lunghe; alcune rosse, bianchicce, e quasi rotondeggianti.

Di rado le ne fa uso in Medicina; sono piacevoli al gusto, e non purgano. Ordinariamente le ne fa la marmiglia a chi ha la tisichia. Mollia, *Bot. Off.*

PRURIGO, *prurigine*. Vedi Lepra.

PRURITUS, Il Sotto che pizzica.

PSAMMIE-MAZA, *Ψαμμίτις*. Galeno nel suo *Esegesi* insinuò per *pietra* mezza il mezzo fatto con olio, e sale, nella Sicilia, con cui si lavava il *pisello*. Ora il *pisello* altro non è, secondo Ecchio, fuorchè l'olio unitamente con olio, e sono di cui Sicilia, con olio, e vino, di cui lavavil olio nel lagrimi. Il *pisello* era anche una specie di Sciacia bianca, e secondo dopo di certami *pisello*; e perciò si legge in quelli tempi gli elementi d'Ippocrate *ψαμμίτις* *Sicilia*, *Sicilia* *vino* *olio* *vino*. Sono contrarie, che Celso leggesse *Lacrio*, in un altro luogo dell'opera citata, dove si trova *ψαμμίτις* *Sicilia* *di pietra*, " del mezzo fatto impastato con " olio, e sale ". Ma Alto legge *Lacrio*, come nel passo precedente.

PSAGDAI, *Ψάγδαι*. Galeno spiega nel suo *Esegesi* quella parola con *Λίθοι* *ψάγδαι*, " Specie d'unguento. " Ippocrate gli dà in fatto significato, e con Eupoli. Ma in nessun esemplari d'Ippocrate si legge *Ψάγδαι*. Esichio interpreta *Ψάγδαι*, *Ψάγδεις*, con *ψάγδαν*, " Specie d'unguento; " da cui si rende, quello comune Scrittore barbaro e Greco. Toussin.

PSALACANTHA, *Ψαλακάνθα*. C'insegna Sinda, che Talocanto Cotto sono nomenclate in Porma Sopra il *Philomelio*; ch'è una pianta dotata d'un gran numero di Spinosi verdi. Dioscoride, seguendo Teofrasto Eleiano, che quella era una pianta Egiziaca. Molti sono facilità ne rassegna, e che non mancano di esse odorosi. Aggiunge, che alcuni la dicono Pervenella, e altri il *Rabbino*.

PSAMMIMOS, *Ψαμμίμος*, sarebbe particolare di quarto l'obopide, segnando il corpo d'arena.

PSAPHEROS, *Ψαφηρός*. Galeno nadiare quella parola nel suo *Esegesi* con *Λεπτός* e *Λεπτός*, e *Λεπτός* *Λεπτός* e *Λεπτός*, *Λεπτός* e *Λεπτός*, che vuol significare, *Secondo lui*, *Sagli* e *Sabbia*, e *Sagli* *Sabbia*, e *Sabbia*, che non conviene al grano, ed intanto vitiosa, ma che sono troppo *Sabbia*, e le sue parti non sono abbastanza

si le usa all'alve. Galeno, Lib. III. de Alimenti.

Le Stelle hanno appunto, Lib. III. de Diff. Puls. Lenitivo e purgano relaxando, o glutinando; e le radici Lib. II. di M. M. son amare, come Aristotile Lib. IV. Meteorum, non Spurcie, che significano frodolente, o nefanda lingua convenire: Lenisce il ventre Cons. Prudell. ecl. sanguinis e purgando, e diminuisce l'ozio, e l'alvo quegli elementi, la sua bellezza è mobile, evidente, e fino di mal augurio: Rompendo Lubrici, o Lubrici, significano gli elementi, o la forza mobili, e senza vendetta; congiunto con Spurcie, Spuzzo, è lontano a Lion, anche augurio, orbere, inerti, lezzo, lento, debole, e leggiero. Leggendo Cons. 783. Lor, Mar-Ebr. è rompendo Lubrici, vendetta, o senza lontanamento all'acqua, o carcerata o sia bellezza-vista e Robin, o lontanamento o alla vista, che la la notada.

PIAROS, nome d'una polvere, la cui definizione Leggesi in Aetio Tetrab. IV. Serm. 1. cap. 38.

PIATHEROS, Lebbrosi. Vedi Psoriasis.

PIEGMA, Gliere, e PLOS ARIS, Sorte di bevanda. Oribasius.

PIELAPHIÆ, Lettuccie, da Lettuccie, propriamente pertinente le unite degli Stomachi e mesenteri, lontanegli, contro apparisce dal sentimento d'Eufratio Lib. I. Lindo: ma quelle verbo più convenientemente significhino, sanno sempre gli colorati indolenti. Epiphanio Apollia in Ippocrate mai nasce, Sorgegnano con le mani.

PIELUDES, Lendini, Fegli, Inflendi, da quella parte sono diversi nome le legatti, che sommiscono da Pilude.

PIELUDO-ACACIA.

Elio i caratteri di quella pianta.

Ha il fiore somiglia a legume, l'erba ha le foglie del lino salice, ed è avviluppata in una membrana con frangia, e diversa un galato piano, che l'apre da due lati, pieno di semenzi della figura de' legumi.

Il Bauhinus fa menzione di due specie di pilude-acacia.

1. *Pilude-acacia volgarissima*, Tourn. Inst. 640. Bauh. Inst. R. 2. 391. *Pilude-acacia*, Offic. *Pilude-acacia dominicana Rodiana*, Park. Theat. 1750. *Acacia dominicana fructu colorato, nonnullis*, *Filipendula odorata*, Raii Hist. A. 1704. *Acacia Indianda*.

Nulla quella pianta in Aprilia natural. parte: Nè molto pesti non il corso alcun, che negli orti de' curiosi. Non so ch'ella abbia proprietà, ed alcuna virtù. Tuttavia in Parigi da' bei fiori il vasa ne' acqua per via di collazione. Dale.

Se egli è vero preser fede al Rodiano, le foglie di quella pianta bellezza, e pennate nell'acqua purgano corpo la bile. Altri commendano la decozione delle sue foglie, come convalescenza, e vivificanti. Il colmo nella di Lionesia: ma della fiori, e cagione dolori gagliardi. Tomio delle piante medicinali al Bauhinus.

1. *Pilude-acacia, filiquis glabris, mollis Virginianus, filiquis glabris*, Raii Hist. 1704. Bauhinus Inst. de Plant. Vol. II.

Pieudo-Acacia. Vedi Acacia indicana.

Pieudo-Adiantum, Adiantum, Indianum, indulgi fere Phaseolus, foliis folio, e in Bauhinus la Ingenua, Adiantum, Foliis folio, fere simile, Phaseolus.

Pieudo-Adiantum, Adiantum, capillaceum, integris foliis, indulgi fere, foliis longioribus, e in Bauhinus la Ingenua Adiantum, capillis denuis, filiquis denuis.

Pieudo-Asphodelus, Asfodelo bastardo. Il Raii nella sua Storia delle Piante fa menzione di sei piante di quello nome.

La prima è

Pilude-asphodelus minor, fere pumilio, foliis ovato, 1. Clus. *Pilude-asphodelus Alpinus*, C. B. *Minor, folio ovato*. *Asfodelo minore bastardo*, Park. *Asphodelus Lancifrie* e *Asfodelo di Lancifrie*.

A quella pianta, ch'in lappia, non viene attribuita verun virtù medicinale.

La seconda è

Pilude-asphodelus palustris vulgaris aspera. *Asfodelus Lancifrie verus*, Germ. Emac. Dale. " Vero Asfodelo di Lancifrie " *Pilude-asphodelus primus*. Clus. *Filipendula Angliae*, C. B. *Lutea, serpillum, palustris Angliae*, Lobel. I. B.

Se dare quella pianta alcun maraviglioso applicate sulle ferite. La decozione il vaginone del vento di quella pianta mescolata per cagione i capelli.

La terza è

Pilude-asphodelus palustris, Sonchus minimus.

Non gli viene attribuite proprietà medicinali certe.

Pieudo-Ruscus. Vedi Rodione.

Pieudo-Rubus. Vedi Rubus.

Pieudo-Cardia, nome dell'anacardia.

Pieudo-Capillus, filamento, filaticlum, fimbriatum.

Pieudo-Chamaeleon, polypodii fructiferum, folio lato, flore minimo.

Pieudo-Cupus, Tomio Alpinus, Sorbus folio, radice lignosa, Chius officinarum dicta nobis.

Pieudo-Colocynthis, pepo, fructu rotundo, variegato.

Pieudo-Coralium, corallium nigrum.

Pieudo-Costus, pastinaca, singularis folio.

Pieudo-Cyprus. Vedi Cyprus.

Pieudo-Dictamnus.

I suoi caratteri sono quelli, che seguono.

Quella pianta gotta fiori corti piccioli gialli, minuti, ascelari, vellati, bianchicci. Le foglie sue sono quasi rotonde, vellute d'una lana bianca. I fiori sono a gola, a labbari, e delpelli in anella per tutto il gambo. Calcheriano d'essi ha una canna tagliata in alto in due labbra. Quando quelli sono cadati, vengono dietro ad ali semenzi bislunghe. La sua radice è minuta, legnosa, e odorosa. Il calice fan è odorifero, aprono, e contiene sommi mature, fatto un ispondilio, come in una spezie di calfattina.

Il Bauhinus del pilude-dittamnus ne nomina otto specie.

1. *Pilude-dittamnus, corolla albata, C. B. P.* 422. M. H. 3. 378.

2. *Pilude-dittamnus, corolla flavo, indico*, C. B. P. 422. Tourn. Inst. 188. Bauh. Inst. A. 273. *Pilude-dittamnus*, Offic. Park. Theat. 27. *Pilude-dittamnus*, Cat. 272. Raii. 730 *Dittamnus albus corolla*, quibusdam varietatibus, vel potius peculiaribus notis, J. B. 3. 273. *Marcellum Pilude-dittamnum album*, Raii Hist. 1. 727. *Conspicuum varietatem observavit, differentem adumbrant quibusdam*, Chab. 410. *Dittamnus bastardo*.

Coltivati quella pianta negli orti, e Sicilia nel mese di Luglio. Adoperati solo l'erba, somiglia di bontà di mentrosto bianco, ed ha le proprietà di quello. Dale.

Dicono alcuni Autori, che quella pianta è la quella delle, che il Dittamno vino. Ma a giudicare col fiore, non ha del rovinoso, perchè la pianta non ha l'odore gagliardo della bacinella. Kiel la dimanda l'Aspion degli Arabi; ma s'ha poco fondamento. Tomio delle Piante medicinali al Bauhinus.

1. *Pilude-dittamnus, Hispanicus, amplissimo folio angusto & nitido*, T. 188.

2. *Pilude-dittamnus, Hispanicus, folio serpillaceo*. T. 188. *Calcapsio Angustiore*, 178.

3. *Pilude-dittamnus, Hispanicus, amplissimo folio rotundiore & nitido*, T. 188. *Marcellum fabrumodo folio*, Bac. Mat. 2. 189. Tab. 112.

4. *Pilude-dittamnus, Africanus, folio subrotundo, subtus incano*, H. A. 2. 179. *Marcellum rotundifolium, Africanum, folio subtus tomentoso*, Pin. 2. 67.

5. *Pilude-dittamnus, Hispanicus, folio ovato & rugoso*, T. 188. *Marcellum, dittamnum folio & facie*. Pin. Bat.

6. *Pilude-dittamnus, Hispanicus, foliorum pilosum, rotundiore & nitido*, T. 188. Boerhaave, Index alt. Plant. Vol. I.

Pieudo-Dictamnus, il dittamnolado, dittamnoma.

Pieudo-Dorcnia, nel Bauhinus è il campanile.

Pieudo-Galanthus, la geophillada Lafonica.

Pieudo-Hyoscyamus, il hoichyame, filiaglio, tinfaliam, napellus anagalidis.

Pieudo-Helleborus, frutticosus, il fiorito Africano, folio rosaceo.

Pieudo-Helleborus Virginianus, il fiorino Virginiano, arborescens, aureficie folio.

Pieudo-Helleborus, il Helleborastro, flore luteo globoso.

Pieudo-Hellebori, il pelipolio, flore minore, o papaver, flore pilosa.

Pieudo-Hypericum. Vedi Apocynum.

Pieudo-Iris. Vedi Acorus adulterinus.

Pieudo-Iter, nome, che fu dato a certe glandole situate da vicino alla milza, scoperte dal Rudbeck.

Pieudo-Lotus, la pomona.

Pieudo-Lysimachium, la falcaria, vulgaris, purpurea, folio oblongo, e la nemorosa, spicata, longifolia.

Pieudo-Mandragora, il fungus, polyphi.

fiele, gleba, ovvero il tempo, folia in proporzione lunghe difficile.

PSEUDO-MELANTHION, *il Gebur, fagiano nero.*

PSEUDO-MELISSA, *la melissa, lamella, bastiglia, minore fiore proporzione.*

PSEUDO-MOLA, *molibdo, lamina d'una parte della placenta, lettera nell'atto dopo l'espulsione del feto.*

PSEUDO-NARCISSUS, *nome comune in Boerhave a molte specie di Narcisi.*

PSEUDO-NARDUS, *la lavandula, lavigliola, ovvero la lavandula, angustifolia, fiore alto.*

PSEUDO-OLIVUM, *è nel Boerhave l'olea bastiglia, minor, folia rotunda Lobelio & Bauhini.*

PSEUDO-PERSICUM, *il pavolino, Affinamma, calice polyphyllus foliis.*

PSEUDO-PIPER, *pepe indiano.*

PSEUDO-PISTACHIUM, *il chelidonium, minus, folium angustis, non fructu, ovvero di chelidonium, minor, folium, flumenthus lactis, vel glaucum folia.*

PSEUDO-PORRUM, *la cebula, bulbus folia, o la cebula, angustiore folia.*

PSEUDO-SALVIA, *la pilosella, fruticosa, folium folia latiora & rotundiora, o la pilosella, fruticosa, folium folia, longiora & angustiora, o la pilosella fruticosa, folia subrotunda, hirsuta, flore luteo.*

PSEUDO-SELINUM, *ovvero l'amomo, semine aspero, folioso radicibus.*

PSEUDO-STACHYS, *o la fiscolia, Cretica, per l'Pseudo-fiscolia L. in Prodromo difficulter, o la fiscolia, difficile, magna, flores alte rubescunt, o la galeopsis, difficile, Matthioli folia, flore variegato.*

PSEUDO-STRYCHNUM, *la bacca lucida, folium folia.*

PSEUDO-SUCCIDANUM. Vedi *Assiduad.*

PSEUDO-VALERIANA: MONCHIANA *è diverse specie della Valeriana.*

PSIDA, *il gallio odorato d'un melagrano.*

PSILOTHRON, *depilatorio, depilatorio.*

PSIMMYTHION, *absinthio, ursale.*

PSINKES, *ursale, Rulano.*

PSITTACION, *Lorichetto, nome d'un impiastro descritto da Paolo Egineta, Lib. VII. cap. 17. Scribonio Largo fa la descrizione d'un vellido da lui detto Collyrium Psittacum, N°. 13.*

PSO

PSITTACUS, *pappagallo.*

PSOA, *muscoli delle filoni, lomba le due parti de' muscoli de' lombi.*

Il primo è.

Il psoa, o lombale interno.

E' un lungo muscolo, grosso, situato nel mezzo della lombi regione de' lombi, attaccato alle vertebre de' lombi, dalla parte posteriore dell'ala ilea fino alla parte anteriore verso la coscia.

E' appiccato di fuori all'ultima vertebra del dorso, e a tutte quelle de' lombi, sino dalla prima lattea del corpo loro, e alle radici delle apofisi loro trasversali. Quelle apofisi sono come a pulchi a' corpi delle vertebre, e sono poco sensibili.

Scende il psoa di là lateralmente dall'osso sacro, e lato del midollo sacro, e passa sotto il legamento del Falopio, fra la spina anteriore, inferiore dell'osso ileo, e l'eminenza dell'ileo-pettine.

Prima d'uscire dal ventre lombe, s'unisce con l'iliaco, e anche talvolta alquanto frapposto mediante alcune fibre carnose all'iliaco lato di sale eminenza. Dalla davanti al corpo del femore sopendolo, e finalmente s'attacca alla parte anteriore del trochante minore per sua d'un tendine obliquamente piegato in due dal di dietro al davanti. E' quello muscolo accompagnato tutto da un altro quasi somigliante, ma più piccolo, detto *psoa minore*. L'ho pello ha' muscoli de' lombi, perchè non pella ordinariamente fatto del bacino.

Serve il psoa a piegare la coscia del bacino, cioè a portarla verso l'innanzi. Può anche muovere il bacino sopra la coscia, e impedirlo di cadere alle indietro nel mutare, quando il piede all'indietro, mentre il fa bilancia, e che nel tempo stesso l'elmerità loro di fare avvicinare da una parte dinotiera. In tale situazione può servire ancora a' movimenti delle vertebre lombali.

Il psoa minore.

E' un muscolo lunghetto, e sottile collocato lungo il psoa minore, e spesso ordinario. Sempre non il trova. Il Riolano lo scrive spesso nel uomo, e nota per una rarità d'avere trovato in donna una fiera.

In l'

In l'avea trovato anche in Donna. Spesso, prima d'arrivare sovvente nell'uomo una volta, anzi più spesso l'ha nelle Donne vuoto.

In alto è appiccato per sua d'un tendine sottile, ove all'epifisi anteriore dell'ultima vertebra del dorso, e anche di fuori, ove a quella della prima de' lombi, ove all'una ed all'altra, di là dilatato tutto carnoso, e più o meno compatto del psoa maggiore per un tempo sopra di esso.

Ritornato circa verso il mezzo della regione de' lombi in che più in che meno lo non un tendine piano, e lungo, che legato a lunghe fibre alla fossa dell'osso pube con l'osso ileo, e alla elargentesi a leggie d'appoggiarsi lungo l'osse del psoa orificio con l'iliaco interno. Termina principalmente alla sinistra dell'osso del pube di fuori dell'appoggio del muscolo pettine. Gira talvolta una lama aponeurotica più bella.

Oltre a questo possono psoa, se ne ritrovano anche un altro minore, dentro da quello, e le vertebre, e appoggiato a un di quello sul muscolo medesimo. Lo trovai circa l'anno 1713.

Il psoa minore quando è carnoso pellama levare a sollevare il bacino, e un di quello, come i muscoli retti del ventre bolle, quando alto s'appoggia dal suo quando alto è in piedi non ha di bisogno di dilegno tale: rilevando il bacino sopra le due anche appoggiate, in quella che la sua posizione maggiore, e quella, che porta verso il sollevare del ventre, è di dietro a tale appoggio, onde la sua posizione minore è davanti. Pellama più sulla fervire al impedire le volante vertebrale di vertebrali inferiore in certe vertebrali. WINSLOW *Anatomia.*

PSOMIMA, *cibo cotto, che si fa mangiare a' bacinali, e che si mettono bene in bocca.*

PSORIOS, *lepra, rosore, fiore, lieve al vivo, rosore, che bisogni nel petto, e che fanno vegnenti da materia flemmatica, che rogliono alcune, dimorano, colore che rosseggia, e bolletta ad ogni piccolo rumore, e è calo in bocca, e di colore, che lasse in delirio. L. Prendes. ad. Gal. qt. Lib. 1. cap. 1. e nodosa in Lib. ad Glaucon. cap. 1. vulle, che Celso interpreta anche nel suo Lessico, dice *rubor scabrosus*, colore che ad ogni minimo rumore fanno vivamente pensare.*

PSORA, *specie di rogna. Vedi Lepra.*

PSORIASIS, *specie di rogna, che assume le forme.* BLANCARD.

PSORICA, *rimedi per la rogna.*

PSOROPHTALMIA, *rogna delle palpebre.*

PSUCHAGOGICA, *da ψυχή, vita, rimedi, che richiamano alla vita, nella lipopa, e nell'apoplessia.*

PSYCHOTROPHON, *Remedia.* DIOSCORIDE. *Lib. IV. cap. 4.*

PSYCHOLUSIA, *dissoluto, o* PSUCHROLUTRON, *dissoluto, da ψυχρός freddo, e λύω, lavare, Bagno freddo; è un nome che il Vigier ha dato ad un'opera da lui composta sul bagno freddo.*

PSYCTICA, *rimedi rinfrescanti.*

PSYDRACIA, *specie di pedicle, di cui Aristotele di Tralles fa la descrizione, che segue. Lib. I. cap. 3.*

Sono due piccoli tubercoli alla testa, che somigliano alle pedicle, e rodono le pelle, laddove gli elementi sono elaborazione superficiali nella pelle, di natura maligna, e duri al tatto.

Gli Psydracia, sopra sono simili, figurativo con l'acquosa, che segue.

Rim. Semprini a

arnoglo, } quanto vuoi per forza.
albume, e
fiele verde di vacca } due oze per forza.
aceto, e } una quantità che basti a
olio di mirto } farne unguento.

PSYGMATA, *rimedi rinfrescanti, usati per l'estate, e per l'inverno.*

PSYLLI, *popoli dell'Africa vicino gentdeuzione, pelli agli Antichi per la cura delle ferite fatte da animali velenosi. Tutto il lignere loro consistere nel Serpent. Celsi antic. Lib. IX. cap. 27. che il bacino di chiarbella pella pestiere le dalle ulcerazioni bontaggio di che prelle diletta lavagie.*

PSYLLIUM, *erba di pulce.*

Ecco i loro caratteri.

Somiglia in tutto al *Cynoglossum*, e alla *plantago*, e in altro non è diverso, le sue in ciò, che i gambi loro hanno tutto, e figlia, e fiore rivolti in gran numero di tutto.

Si trovano in mezzo le quattro specie, che seguono.

1. *Ptisana vulgaris, mediocris, simplicissima*, Bauh. Inst. B. 2. 101. *Ptisana* Offic. *Ptisana vulgaris*, Park. Theat. 177. *Ptisana major vulgaris*, J. B. 3. 313. C. B. P. 366. Tourn. Inst. 238. *Ptisana sive polianda hordei*, Cat. 470. Rivin. 180. *Tisanaria semifera*, *Ptisana dicta*, Rai Hist. 1.

Il *Ptisana* ha i gambi sottili, e colletti, alcune parti, 1.20, forniti alle piante non due, e talvolta tre foglie. Sono lunghe, strette, appuntate, con dove rotondi, e talvolta leggermente frastagliate. Dagli ascelli del mezzo d'esse foglie. Verso le parte superiore del gambo escono fiori radunati lungo piccioli delicati, e lunghi, all'estremità de' quali nascono lunghe cornicule, e corte, e parecchie piccioliette. Hanno quattro foglie rotte d'un petalo, dentro 8 stamini sottili, che somigliano alferto a capo delle cornicule lunghe, e figure bianche vuote nascosti nascosti, che somigliano alla bianchezza, lucide, sottigliate, lunghetti e sottili, onde quella pianta ha ricevuto il nome di *Ptisana*. La radice lia è fibrosa, nelle parti meridionali della Francia, dinde si vende le bevande, ch'è quella sola parte, di cui si faccia uso in Medicina.

V'ha di ascribile a quelle bevande alcune virtù purganti; quanto è a noi non l'adoperiamo in altro che in mucilagine per l'ulcere della bocca, e della gola, e per dar sollievo nelle lavamenti. Adoperali talvolta per ripurgare gli umori acri, che rodono gl'intestini, e cagionano diarrea; in un cattivo al di fuori, bata alcuna, nelle infiammazioni, e nell'ebollizione di lingua negli acuti. Mesue, *Ha. Off.*

Il lor di quelle piante tenglie a quella del maglio; ma è mediocre con un poco di lui ammorbato, molto acido, e poco acerbo.

Mediante l'analisi Chimica di molt'olio, e sale, che volatile conserva nella, un poco di spirito acuto, e molto liquor acido.

Adoperali il frutto del *Ptisana* nell'Elettuario di pipite, ma di due ambiente la sua purgativa di quella bevanda alla lingua, e nelle altri ammali. La mucilagine di *Ptisana* è lenitiva molto, e buona a ribattere l'infiammazioni degli acuti. Si dà ne' vellini per la diarrea, e per l'infiammazione delle mani. Tournefort.

2. *Ptisana major hyssopi, crispifolia & perennis.*

3. *Ptisana maximum ex Indiae Florae.*

4. *Ptisana Indicum folio crenato*, J. B. p. 314. Raion. Inf. *alter Plant.* Tit. II.

PTYTIOS, dolce; aggiunto, che è da al vino.

PTARMICA, *vide de Sternum.*

Ecione i suoi caratteri.

Le foglie lie lunghe frastagliate, alternatim, crenate, e fiorite alcune. Il fio calice è lanoso, i fiori bianchi, e intermistamente aminati ad antherbe. La lumaca è piccola, e debole.

Il Dottore ne mostra le seguenti nove specie.

1. *Ptarmica vulgaris, folia longa serrata, flore albo*, J. B. p. 147. Bauh. Inf. 1. 1. 1. Tourn. Inf. 408. *Ptarmica*, Offic. Germ. 489. Rivin. *Ind.* Rai Hist. 1. 501. Synop. 91. *Ptarmica vulgaris*, Park. 838. *Dracunculus fere ex folio Pratensis*, C. B. P. 98. *Achillea, folio integro nervosiore serrata*, Mill. Rep. Par. Ac. an. 1732. 311.

La radice di quella pianta è legnosa, filiformi, fibrosa, di gusto amaro, e salito. S'alzano da ella gambi diritti, lunghi un piede e più, duri, poco nervosi, e forniti di lunghe foglie strette, e con fiorite inglisse negli orli, e nervosi, lanosi nascosti lanuginosa verona. I fiori son fornisce corte spezie d'umbrelli sulla cima de' gambi, e sono composti d'un orlino di petali bianchi, difficili insieme ad un antherbe solitaria, e maggiori di quelli della camomilla. Nelle sue lunghe antiche, e serpentelli, e dentice di Lugdo.

E' di natura calida, e amara al gusto, e talvolta in infusione d'adoperia per cangiare le varie evacuazione nell'atto alto. La sua radice stessa in bocca acquieta il dolore de' dente, facendo alcun non cent'acqua, nel che ha la facoltà dell'Impernonia. Riscalda la polvere, e porta pel naso, fa starnutare, e purga il capo dalla flemma densa. Mesue, *Ha. Off.*

1. *Ptarmica vulgaris flore flore*, Cat. H. 1. 1. Dodonaeus, *Pratensis, flore plene*, C. B. P. 98.

2. *Ptarmica, folio profunde serrato, non viridiori, minor*, H. L. 194. Bat. 2. 32. *Dracunculus Alpinus, minor folio serrato*, Sch. B. P.

4. *Ptarmica folio profunde serrata, minor & humilior*, Pint. 2. 32.

5. *Ptarmica vulgaris, folia longe serrata & humilior*, Pint. 1. 1.

6. *Ptarmica, Alpina, minimis, serratis folio*, H. L. 194.

7. *Ptarmica minima, humilis, folio laciniata, albicula annuis*, H. L. 512. *Achillea alpina, umbelliferum, Imbricatum*, C. B. P. 139.

8. *Ptarmica Alpina, Tanacetii folio, flore purpureo*, T. 457. *Millefolium montanum, purpureum, Tanacetii folio*, M. H. 3. 79.

9. *Ptarmica, Orientalis, folia foeniculi minoris, flore pallido*, Vail. Bonon. Inf. 46. Plant. Vol. 1.

La prima specie, e la seconda sono calde, e penetrative. Ordinarmente gli Antichi ne' mali, in cui mancavali di stimolare, e aprire, al che sono accidente. Il calo d'ella esalta lo stomaco, le foglie mediane reggono bilbo in copia, e perciò alleggeriscono la doglia dei denti. E' ordinano anche nelle ulcerazioni mancole, e vitiate della gola, dove s'abbia a stimolare le spurgo. Adoperali il lago d'ella bollito in mezzo quelle infermità, in cui è buona la mastricatura, la quale non contiene tant'olio, e perciò non è così vitiale. *Succo delle Piante stimolante al Dottorato.*

PTERIS, *vulgo* . . . .

PTERNA, *vulgo, il calcagno.*

PTERYGION, *vulgo, unghiola, male dell'occhio*: Vedi Oculo.

Il *pterygion* è anche un male delle dita, di cui rovesci la deformazione, e la cura in Celso, *Lib. VI. cap. 10.*

La cicatrice lacerchiano nell'Ano, dice, è qualcuna pressamente col lavigne, e con l'amatite, l'una e l'altra bollite in vino. Si forma talvolta nell'ugne una specie di *carbonculo*, che cagiona gravissimi dolori; *chiamasi* (Greci) *pterygion*. Per quanto quella malattia, il da singolare alcune acque di Mele in acqua, fino alla consistenza del mele, e poi vi s'aggiunge tanto mele quanto era l'allovet; ogni tale il tutto insieme con una spatola, fino a tanto, che la mistura acquisti valore di vellutato. Poghisi poscia con alla le parti infette. Alcuni in tal caso amano meglio valori d'uguali pezzi d'allume alcinato, e di mele. Se quella medica non cura il *pterygion*, è da strapare, e fomenti poscia il dito con decozione di verbena, e con la preparazione, che segue.

Rec. *Colori*,
Succo di malvagna, } *parti uguali.*
Rafficinato di cane
Aggiungvi un fico macinato.

Fatti ogni cosa mettamente bollire nel mele, e applicatevi alla parte offesa.

OVVERO

Rec. *Corte abbruciata*
Orpimento, } *parti uguali*
Zolfo vivo
Aggiungi *vivo preparato d'ice di mano*.
Applica la mistura alla parte offesa.

OVVERO

Rec. *polvere di vetriolo, non dimenticare sublimatore di cinque dee dramme*
ove non potrebbe di mele che bolle.
Applica la mistura alla parte offesa.

OVVERO

Rec. *polvere di vetriolo*
calcina
orpimento } *parti uguali.*
Applica la mistura alla parte offesa.

Quando avrai applicati quelli rimedii, sapi la parte non lasciamolto in acqua, fra la fabbrica è mezzo di, e di ei lasciate parti bolle, taglia, e stimoli da capo la dolorimatto. Se la gangrena non s'avanza, ecco la parte offesa con le bugnolle, e lavvi ancora con un piccolo fiore bevemmi, poi medica come l'altra frattura.

PTERYGOIDES, *vulgo, alfo*, Ippocrate chiama con quelle mano tolunte, il vio petto, e le parti vicine fino-fiorte, e lattiaceta, finchè l'ossa delle spalle è sollevano, come ale. Uomini non fatti sempre ilmanzi soggetti alla mutazione.

PTERYGOIDES PROCESSUS, apofisi pterigoide dell'ossa sfenoide. Vedi Ossa.

PTERYGO PALATINUS MUSCULUS, nome d'un muscolo dell'ugola. Vedi Ugola.

PTERYGO PHARYNGEUS MUSCULUS,

LUS, muscolo della gola. Vedi *Stylopharyngeus*.

PTERYGOSTAPHILINI MUSCULI, nome muscolo dell'Ugola. Vedi *Uvula*.

PTILOSIS, νόσος, da πτίλον, che ha significato le ciglia, *malattia delle ciglia*. Parla Egineta *dove Lib. III. cap. 22.* che parlando, e *medicarle* hanno *mali* nell'estremità *ulcerosa* delle palpebre. *Medicarle* è una caduta delle ciglia quantitate da una distillazione d'umori acri, cioè a quella caduta n'ha le calloslità, e durezze degli orli delle palpebre nelle pelle, finchè quell'acrimo male non è vivo, che le *medicarle* complicano con le lipparolane. Perciò i rimedi, che guariscono l'una di quelle infermità, possono anche nell'altra adoperarsi. Non v'ha rimedio migliore a far crescere le ciglia, e guarisce il prurito, e il solleticamento delle palpebre, di quello, ch'è noto lodato il rimedio di *calore fuoco de Filosofi*.

Egregia è la preparazione seguente, dove è vero di richiamare le ville.

Rec. *Cedrine, dramme uno.*
Sale ammoniaco, due dramme.
mellaroso, e } *due dramme per*
Sagapenio, } *libra.*
pepe bianco una dramma.
Mescola ogni cosa, e fanne olio.
Lo delle affetti fecchie l'ammonia.
Conto al solleticamento delle palpebre, e alla pelle.

Rec. *Ammoniaco cotiano, ebullient in latte di donna, ovum dramma.*
Aloè, } *due dramme per*
Mirra, } *libra.*
Sagapenio, }
Gran pelone, centum dramma.

Fa d'ogni cosa una mollica solvente, e fanne olio.

Un altro rimedio per le *pelosi*, e pel solleticamento delle palpebre.

Rec. *midolla dell'ulla della quinta dorsale dorsale d'un bue; pellula bene con fuligine, e adopera quella mollica.*

Questa alla fuligine, che dai pozzi in alto, la preparerai in quella maniera.

Piglia una bellezza quantità d'olio di *Scimmiano*. Essa ardent quella carta ad una lampana, e riceverai il fumo in un vaso di vetro, e in una macchia liscia. Mescola finalmente quella fuligine con la midolla del bue, e adopera quella mollica. Il

pelone del vitello è anch'esso ottimo in quello caso.

Il fumarto *pelone* la medicina, che fugge, nella *midolla*, e accostandosi di carne negli angoli dell'occhio, e in altre lacrimabili malattie di quell'organo.

Rec. *Cedrine,*
Mastrucci, } *una dramma per libra.*
Cedrine crude,
Mirra crude.

Stampera ogni cosa con mele; ebullitelli, aggiungete in vino, e fumpera da capo. Aggiungi *Sagapenio due dramme.*

Zafferano ebullitelli due dramme.
Pepe una dramma.

Mescola tutto, e adopera la mollica.

Se vuoi rimedi più semplici per curare le *pelosi*, e il solleticamento delle palpebre, adopera l'amarca bollita, latte Italiano, e quella pozza d'Armenia, di cui si vagliono i Pittori. Quella bollita in acqua, e applicata a foggia d'unguento, ferra gli umori viziosi, e la rimuove le ciglia.

Le ruggine del ferro illumperata più giorni di liquore al calore del Sole, e rimuova con vino, e mirra a collirio, e le fiorite mescolate con lupo di cipolla, fanno anche ottimi rimedi esistenti.

PTISANA, o PTISANA, πτισάνη, *da πτίσσω, pelare, pellare, e frumpere. Tisane.*

Era fatta la *Tisane d'orzo pelato*, o spogliato di quella membrana, ond'è vestito, o lemmio bianco, d'orzo pelato. *Tisane* *ordinaria*, perchè si mondo dagli Antichi di mondare l'orzo, non era il mucilaglio, come oggidì; ma di pellarlo in un mortaio. Per farne ottima acconciarsi dell'immidio l'orzo con l'acqua, poi il fanno lavare, e lessar al fuoco: pellarsi in un mortaio con pestello di legno fino a tanto, che alzia del pelato, e finalmente allora preparato. Altri l'immidiano, e fanno lavare al Sole, acqua dentro è, lo pellarono finch'ora spogliato dell'involglio, facendo macinare come il grano, e mondarono per mezzo mappe e bollire la farina, per tragli, lasciarla lasse, le finirono. Facevano poi farinate, e pezzuoli, da farne all'occasione bevanda. Altri v'erano, come leggesi in Cochare, *Celsus Lib. XIII. de Medicinal.* che dopo averlo fatto macinare, mondato, pelato, e lavato

cato l'orzo al Sole, pellavanlo di nuovo e di nuovo lo facevano lavare, e poima di lessarlo all'olio, vi lemmavano sopra quelle minute particelle, ch'ode d'orzo dirle, mentre che il pellava, avendo colle spezziarne mondate, che in tal guisa preparata poteva sollestirsi più a lungo.

Quantunque ordinariamente la tisana non è facile d'olio, che d'orzo, preparavasi talvolta con l'alica, la spelta, il riso, e lenticchie, e allora non chiamavasi più *tisane* semplicemente, ma vi s'aggiungeva del grano, da cui era fatta *ptisane*; e perciò dicevasi *πτίσανον ρυζίνον*, *πτισανοκριθίνον*, *πτισανοφακίνον*, *πτισανοσίκινον*, *πτισανοφακίνον*, *πτισανοσίκινον*, *πτισανοφακίνον*, *πτισανοσίκιν

PTYALAGOGA, da πτυαλον, saliva, e ἀγειν, condurre, tacciate, rimedj, che fanno salivare.

PTYALISMOS, πτυαλισμος, salivazione abbondante. Ippocrate.

Oggidì comunemente usitabili per procurare la salivazione dottori del mercurio.

PTYAS, nome d'una specie d'aspide. Vedi Aspe.

PTYELON, πτυελον, saliva, e sputo. Vedi sputo.

PTYGMATA, πτυγματα, da πτυσσω, piegare, ben accumulate. Celio Aureliano.

Forse è quello, che chiamiamo fuoco.

PTYSIS, πτυσις, soffione d'umori del petto, e di polmoni. Celio Aurelianus, Chron. Lib. II. cap. 7.

Ptysis significa anche sputo, e salivazione.

PTYSMA, πτυσμα, sputo, quella materia, che viene dall'espettorazione.

PTYSMAGOGA, πτυσμαγωγα, che fanno salivare.

PUBES. Vedi Adolescenza.

PUBIS OS. Vedi Inominato osso.

PUCHAMIAS, nome d'un uccello, che nasce nella Virginia, e fa un fischio somigliante a serpente; allungandosi quando non è mangiato, ma gonfiandosi quando alla mangiata è sovrapreso. Ray, Hist. Pisc.

PUDENDA, le parti naturali dell'uomo, e dell'donna.

PUDENDAGRA, il morbo gallico.

PUERPERA, Donna da parto.

PUFFIMUS, πυφιμος marino, detto da Francesi Marsouin, parte tra l'uomo e la balena. E di corpo alcuno, vale grave; ma quando vuol parlare di un luogo ed un altro, dicendo all'ebrezza dell'aria, e pioggia, e sopra una molta volatili della superficie dell'acque. Si nita d'calori, di pesce marino, e di pelli. La sua carne è dura, e rigidita, mordente quando è cruda, ed è buona per stimolare le non la vigilia, e i Cattolici Romani la mangiano in Quaresima.

PUGILLUS, πυγμη, e l'estrema parte d'un corpo.

PULEGIUM, poleggio.

Erasmo è fine carminei.

Ha piccolissimi fiori, che fiorisce gittando foglie, e germoglj, il lembo superiore d'essi è intero. Quest'erba somiglia alla menta.

Il Rottorio mostra le quattro specie di poleggio, che seguono:

1. *Pulegium sativum*, C. B. P. 217. Boerh. Ind. Alt. 182. *Pulegium*, Offic. J. R. 3. 176. Ray Hist. 1. 333. Scrop. 3. 137. *Pulegium regium*, Gar. 505. Emer. 671. *Pulegium vulgare*, Park. Theat. 29. *Mentha aquatica, sive pulegium vulgare*, Tourn. Inst. 189. Il poleggio.

Ha il poleggio radici in gran numero, sottili, e fibrose, da esse portano sopra più gambi esili, che a fatica sono sostenuti, sono inclinati a terra, e da essi si spandono corte piccole fibre, mediante le quali prendono radici. Ha due tale foglie piccole, e tenerissime opposte, collocate in ciascun giunto. I fiori sono collocati nella parte superiore de' rami intorno sopra delle foglie, e formano corte ghirlande dinde, e chiome, di colore purpureo pallido, piccoli, e odorosi, e collocati in certi calicetti con picciolo bianchegiati, che contengono quattro piccoli semi. Tutta la pianta ha gagliardissimo odore, buon odore, e amarezza. Nasce nelle comuni paludi, e ne' luoghi dove il verno rifugiò l'acque; fiorisce di Luglio. Quelle che si rendono gli Erbaioli, e dove coltivano negli orti, dove cresce grande, e largo. Adoperasi tutto.

Il poleggio è calido, e bisco; le sue proprietà sono semilissime, e grandemente valenti. Usasi principalmente nelle infermità delle Donne; provoca mestrue, e purghi, sforza il parto, e la secondina; stimola, e rinforza le viscere, è buono alla colica, e all'isteria, è più indicato per la tosse, e per le difficoltà di respiro. Il fogo, e una gagliarda decozione delle sue foglie, raddolcite con zucchero, è dunque una specifica sovrana alla tosse convulsiva.

Tutte le preparazioni officinali, che si ne traggono, è odorosa all'acqua, e gli olio distillati. Mollier, Ric. Off.

Quell'erba, la quale al palato è amarissima, acre, e d'acuto odore, da maravigliosa lavanda nella la carne rinchiusa; onde si può credere, che contenga un sale acuminato, volatile, e oleoso, carico d'olio; quando sul fuoco scaldasi, volatile, e forte quell'odore è cagione che fale il sangue.

E' però quella pianta aperitiva, forte, e

e lagna alle malattie delle Donne, e del petto, perchè con quella materia glutinosa, che contiene non parte de' tronchi, e delle vescichette del polmone, specialmente le cose fatte bollire con aceto, e miele, perchè allora, come nota Dioscoride, purga, e procura l'espettorazione.

Dopo raccomanda grandemente la decozione del poleggio, in vino bianco per la hypocondria delle vapide, e de' suoi branchi. Il fogo di quella pianta, levando le dolo Autori, ristaura le viste, e guarisce dalle lippitudine.

Oltre il Mostrare le polvere del poleggio con ogni quantità d'uovo, miele, e acqua, pel colica degli orchi. La tintura del fiore, e delle foglie, è buona all'epilepsia, e all'isteria.

Afferma il Ray, seguendo il Boyle, che una cucchiaiata di fogo di poleggio è un buon rimedio a quelle donne, che vengono bacciuli.

Il Chelmano ordina per chi ha necessità un bicchiere di decozione di poleggio, e coriglia, che si prende prima d'andare a letto. Tournefort.

2. *Pulegium magnifolium*. Cat. 346. Emer. 671. Ray Hist. 1. 334. C. B. P. 217. Boerh. Ind. A. 182. *Pulegium mentaster*, Offic. *Pulegium magnifolium, sive mentaster*, Park. Theat. 30. *Pulegium mentaster magnifolium*, J. R. 3. 177. *Mentha aquatica, pulegium folio*, Tourn. Inst. 190.

Questo poleggio è più diffuso del comune. Le foglie son tutte più lunghe, e più strette. Somiglia assai poco alla menta. Crescono le foglie sue a quella glutinosa, come quelle del pruno; hanno odore più grato, ma non molto diverso. Nasce in Provenza, in Linguadoca, e in diverse contrade dell'Italia.

Ha le qualità del poleggio ordinario; nascono i Medici di Montpellier, le preferiscono all'altro. Qui non le ne le quali che, ne fa' molto diverse. Mollier, Ric. Off.

3. *Pulegium magnifolium flore albo*, H. R. P. *Mentha aquatica, foliorum folio, flore albo*, T. 190.

4. *Pulegium folio flore rubro*, Boerhaave, Ind. alt. Pant. Vol. 2.

Oltre alle precedenti specie del poleggio

il Dale fa menzione di quella, che segue.

Pulegium erectum, Offic. *Pulegium longifolium minus* C. B. P. 217. *Pulegium dictum* vulg.

Nasce quella pianta in luoghi paludosi. Adoperasi l'erba, e ha la proprietà del poleggio comune. Dale.

PULEX, pulce.

PULICARIA. Vedi Psilium.

PULMO, polmone.

I polmoni sono due grandi masse spugnose, rotondeggianti, piuttosto di mezzo, e divisione in cavità, e sparte per tutto il petto, in modo, che ne occupa la cavità del dritto lato, e l'altra del sinistro, dietro l'ala dell'ala del mediastino, e dal cuore, e sostenuti ad ogni due lati, sono uniti dalla parte della spina, e coperti dalla parte del diaframma, e congiuntamente posti, e indanno verso il mediastino, e il cuore.

Quando il guardano bene del petto, si vede, che rappresentano in certo modo l'albero di un petto di bue, le sue fauci assomigliano alla cavità verso il dorso, le parti verso la Dorsa, e l'albero verso il dolcume.

Seguendo quell'ordine dilineato in polmone sinistro, e destro. Sono tutti entrambi qualbedano in due parenti, e in, che chiamasi lobi. Il polmone destro spalle ne ha tre, cioè, e mezzo, e il destro, solamente due lobi. Il polmone dello lobi ellere maggiore del sinistro, conforme alla cavità del petto, e l'obliquità del mediastino.

Il polmone sinistro ha quella particolarità, che nel fondo dell'arco aortico, ha come un gran gangherò arcuatezza in fascia alla parte del cuore, in guisa, che ma non sopra quella parte, anche in tempo della più gagliarda inspirazione. Perciò la pianta del cuore nel percuotto può sempre battere continuamente contro alle coste, e il polmone non avviluppa il cuore in guisa tenga che lasci del vuoto. E' anche gagliardo legame nella Tunica membranosa del Ventricolo.

Le lobatura del polmone è quel cuoi spugnosa, composta d'un numero di vesciche varie membranose, e di varie fosse di varie, che fra le vesciche è pagina fra membrana tutte vuote.

E tutta quella membranosa sostanza, che
ma membrane, ch' è la continuazione di
sottile pleura in particolare. Si fa quella
membrana del polmone doppio: ma quella
che è prende per membrana interna, dicon
non è, che l'allargamento, e la continuazione
della tessitura cellulare, dicui ho parlato,
dopo d'avere cingolo i vasi di quella
viscere.

I vasi che compongono in parte la sostanza
del polmone, bronchi, o quanto
Sorti, ch' sono gli aerei, i linfatici, e i
linfatici, a' quali si può aggiungere i nervi.
I vasi aerei ne fanno la parte principale,
e sono dette bronchi.

Sono quelli certi canali corti composti
d'alcune membranosi cartilaginosi; come
sono membranosi di cerchi irregolarissimi,
legati insieme mediante una membrana legamentosa
ed elastica, e in gran difficoltà,
che gl' cilindri s' intimano, e impigliano
facilmente nel superiore.

Sono i bronchi fornici di dentro d' una
membrana fine, dentro vellula lempre una
flessibile mucilaginosa. Superiori nella grandezza
di quella membrana una quantità grande
di vasi linfatici, e nella lor consistenza
molte linee longitudinali fporte molto
all' intorno, che apparisce nervosi in parte,
e in parte d' una tessitura elastica, ma
molle.

Si dividono quelli bronchi da infinite ramificazioni
per tutti i lati, che vanno lempre
diminuendosi, perdono a poco a poco
la finezza delle cartilagini loro, e diventano
membranosi bronchi che diventano
capillari. Oltre all' alternati fine della gran
moltiplicazione di tali ramificazioni, si osserva
ancora, che tutti i rami tubulosi fino
a' più minuti giunto remoto da tutti i
lati infiniti de' lunghissimi canali capillari
arteriosi.

Cinlodatosi di quelle gran numero di
piccioli canali bronchiali s' allarga alla lor
estremità, e forma una cellula membranosa,
che chiamasi comunemente vescichetta.
Tali cellule, o vescichette fano comunemente
sollevate insieme a mazzolini.
Ogni piccola vesca produce un maravviglioso
proporzionato alla lor ampiezza, e al numero
delle lor ramificazioni.

Se da a quelli mazzetti vescicolari, o
cellulari d' acqua di bolle; e fecondo i ra-
mi grossi si dividono in ramicelli, ed i
bolli maggiori si dividono in molti piccoli.
Le cellule, o vescichette d' aqua d'
bolle in particolare comunicano insieme
lentamente; ma pure, che la comunicazione
d' bolle non fia mai libera.

I bolli apparisco molto facilmente
dall' in un'aria laferne cellulare, che
gli circonda a proporzione dell' ampiezza
loro particolare, e ne riempie gl' intervalli.
Tale tessitura forma anche una specie di
cellule membranose irregolari più lunghi,
più flesse, e più lunghe delle celle, o vesichette
bronchiali.

Spiegò quella tessitura per tutto il solume
d' aqueo de' polmoni, lasciò certe vaghe
lunghette, o cellulari, che circondano
le ramificazioni de' bronchi, e de' vasi linfatici,
s' allarga poscia sulla superficie esterna
del polmone, e vi produce una specie
di tunica cellulare finissima, che s' applica,
e unisce all' intoglia generale de' polmoni.

Quando il bolla nella tessitura intercellulare,
vedesi che i bolli s' appiattano per la compressione
del vicino intorno; e quando si
spinge il vento nelle cellule, o vescichette
bronchiali, non solo elle si gonfie lebbro,
ma vedendo alzarsi un poco, pella intercellulare
nella tessitura cellulare degl' intervalli,
o tessitura intercellulare. Quella osservazione
è del Sig. Elvezio.

Tutte le cellule, o vescichette bronchiali
sono circondate da una retiscola finissima
d' albuccie arteriose, e venose, che comunicano
insieme dall' una parte, e dall' altra. Siamo debitori al celebrato Malpighi
della maggior parte delle sollecitamente di
quella delicata, e maravigliosa tessitura.

I vasi linfatici del polmone sono di due
sorti, gli uni comuni, cioè l' arteria polmonare,
e le vene polmonari, gli altri proprii,
o particolari, chiamasi arteria, e vene
bronchiali.

L' arteria polmonare esce dal ventricolo
destro del cuore. Il tronco fino tale quella
diviscanzione in due, e il dovile verso la
sinistra dell' aorta in due rami laterali, l'
uno a destra, detto arteria polmonare destra,
l' altra sinistra, detto arteria polmonare
sinistra. L' arteria polmonare destra
passa lotto la curvatura dell' aorta, ed è
più lunga della sinistra. Tutte e due s' avvicinano
verso i polmoni, vi s' infinuano,
e span-

e spandono per ramificazioni quasi finite, e
quelle de' bronchi, de' quali seguono l' andamento.

Le vene polmonari escono fuora le fibrille
distributrice ne' polmoni, alcune da capillari
in due grossi rami, che si aprono lateralmente
nel sinistro, e fanno mediante
la sull' auricola sinistra del cuore.

Le ramificazioni di quelle due lorti di
vasi nel polmone sono circondate per tutto
dalla tessitura cellulare degl' intervalli, di
cui ho parlato, le quale tessitura loro
anche una specie di vagina. L' albuccie capillari
di quelli vasi sono quelle, che producono
la retiscola maravigliosa del Signor
Malpighi, di cui ho parlato. Si dee osservare,
che le ramificazioni delle arterie polmonari
sono più numerose, e più ampie di
quelle delle vene, all' incontro dell' altre
parti del corpo, dove le vene sorpassano
arterie in numero, ed in grossezza.

Oltre a quelli vasi linfatici principali,
ve ne sono due altri, che chiamasi arteria,
e vene bronchiale. L' arteria è stata
ardente per la delicatezza dannosi dal Ruysch.
La vene bronchiale da pella indubbio
per qualche tempo, ma nascosta è sempre
quanto l' arteria, e è più distribuita
delicatamente.

Quelli due vasi sono flessibili, e non
partecipano le non come nervosi, e piccole
vene, che vengono dall' aorta, dalla
vena cava, e dal rami di esse; fecondo
molto nel Torrano dell' arteria, e in quella
della vena. Fra che quelli vasi sono ad
altro non servono, che al nutrimento del
polmone.

Nota. La varietà del nutrimento, ovvero
origine delle arterie, e delle vene bronchiali,
ma principalmente delle arterie, la
comunicazione, e anastomosi fra esse, e i
vasi vicini, e finalmente la particolarità dell'
anastomosi immediata dell' arteria bronchiale
con la vena polmonare comune, fanno
si grande impressione rispetto alla pratica
medicinale, che molto a proposito mi sembra
il riporre in quella lunga quale, che
dell' arterie, per non alterare la mente
altri sul circolatorio ed altro luogo.

La arteria bronchiale vengono salvolta
dalla parte anteriore dell' aorta dirimpetto
superiore, talvolta dalla prima arteria intercostale,
a talvolta da un' arteria dell'ala-

fagio vengono anche talora branche da un
lato, e dall' altro per ogni polmone, e talvolta
salvolta tre, e moltiplicate un tronco
comune, che di dentro a dritto, e a sinistra
verso alle biforcazione della maggiore arteria,
della quale parlato qui sopra, e va figurando
le ramificazioni de' bronchi.

L' arteria bronchiale del sinistro lato spesso
viene dall' aorta, quando quella del destro
nasce dall' arteria intercostale superiore
del medesimo lato a cagione della biforcazione
dell' aorta. Una in ne viene anche, la
quale sale di dietro dell' aorta, vicino all'
arteria intercostale superiore, e più di sopra
dell' arteria bronchiale anteriore.

L' arteria bronchiale gira dell' arteria del
cuore più vicina un poccolo ramo, che ha
un' anastomosi comunicante con l' arteria
coronale della fibra lato.

Nel 1712. vide un' anastomosi, o comunicazione
manifesta tra certi rami della vena
polmonare sinistra, e altri rami di un'
arteria dell' esofago, che nasce dalla prima
arteria intercostale sinistra, ordinata con un'
arteria bronchiale del lato stesso. Nel
gennaio anno 1716. trovai una comunicazione,
o anastomosi dell' arteria bronchiale
sinistra con la vena azygos. Di più osservai
nel 1722. nel mese d' Aprile un ramo
dell' arteria bronchiale sinistra congiunta in
quella vena.

Talvolta un' arteria bronchiale da l' origine
a molte arterie intercostali superiori;
a talvolta molte arterie bronchiale danno
distribuisce separatamente un' arteria intercostale.

Le vene bronchiale fano già state osservate
da Galeno, e così pure quelle arterie,
che portano le della vene, fanno talvolta
quelle vene vene della vena azygos, e vengono
dalla cima dell' arco, o curvatura di
esse, quale del destro lato, e talvolta
con un tronco comune delle intercostali
del medesimo lato. Talvolta le vene bronchiale
fano vene della vena azygos.

I polmoni hanno molto nervi, che vi si
distribuiscono a fibre, legano tutte le ramificazioni
de' bronchi, come i vasi linfatici,
e linfatici fale passi dalle cellule,
e vesichette, e vene danno alle vesiche,
e in vene le parti membranose de' polmoni.
I nervi dispersi minori, e i dispersi
maggiori, dotti sommoppagni nervi del pol-

arterie, e nervi intercostali, formano intorno
intorno e circolarmente de' polmoni un intrecciamento particolare, detto il plesso pulmonare, dando il signorino nome fra nervo, che nel passare hanno comunicazione sul plesso cardiaco, e col plesso diaphragmatico.

Nella superficie del polmone dell'uomo, fra le membrana interna, e la cellulare, lungo il vertice, lungo lunghi e quali de' vasi bolsoni: ma non si dee dunque credendo apparire sulla superficie del polmone una tessitura molto irregolare, quando s'avrà fatto un gagliardo soffiare nel tubo, imperocchè l'aria passando dalle cellule, o vesciche bronchiole, nelle cellule vescicolari, avrà trovato molti minuti lobi, e li fatti collocati negl' intervalli d'essi lobi bolsoni. I vasi vali bolsoni nel polmone sono più visibili negli animali. Ho veduto nel cavallo un vero vaso bolsoni bellissimo per tutta la lunghezza d'una gran porzione d'uno degli lobi del polmone.

Sotto la radice di ciascheduno de' polmoni, che noi ha in comunione tempo la porzione laterale del tronco tubolarino dell'arteria polmonare, de' bronchi delle vene polmonari, e del tronco de' bronchi, v'ha un legamento membranoso, siguanto largheggio, che applica l'orlo polmone d'ognuno de' polmone alle parti laterali delle vertebre del dorso della radice fino al diaphragma.

Que' bronchi, de' quali ho parlato di sopra, sono canali, e ramificazioni del canal maggiore in parte cartilaginoso, e parte membranoso, detto trachea arteria. E' questa trovasi davanti in fondo al collo, e di là discende al petto fin d'un pieno, e l'altro per l'allontanamento superiore del mediastino, detto di Tomo.

Giunta alla convexità, o mezzo dell'arteria si divide in due parti uguali, alle quali dà il nome di bronchi, l'uno a dritta, l'altro a sinistra, ciascheduno de' quali si ruffa nel polmone vicino, e si divide nel modo, ch'è detto. Il bronchio del lato dritto è corto, quello del sinistro è lungo, al comando della arteria polmonare, la cui dritta è lunga, e la sinistra corta.

La trachea arteria è formata di molti legamenti di cerchi, e cartilagini cartilaginosi, disposti l'uno sopra l'altro, in guisa che ne risulta un canale flessibile di dietro, dove la mancanza d'alle canale cartilaginose, è compresa da una membrana molle, e glandulosa, che circola la circonferenza del canale.

Tutti i cerchielini sono larghi una linea, e più, e grossi circa un quarto di linea. Nell'altezza sono rotondi, e posti per ripiombegli uni sopra gli altri a periodi intervalli in guisa che l'orlo inferiore di ciascheduno guarda l'orlo superiore del suo vicino.

Tutti quelli cerchielini s'attengono insieme mediante una membrana legamentosa, gagliardissima, elastica, ch'è applicata all'orlo d'essi. Le estremità di tre primi cerchielli offrono d'un pezzo fatto curvato, che nascondono in due parti nella sua lunghezza; e nelle sue forme trovasi due continuate nel modo delle.

Il canale della trachea arteria è internamente guarnito da una particolare membrana, che tiene parte carnosa, e muscolosa, e parte legamentosa, composta da una gran quantità di piccioli lobi impercettibili più o meno, dando veduta sempre un liquore mucilaginoso, capace di far difficile all'arteria superiore della trachea arteria, contra l'acrimonia dell'aria, che viene da noi respirata. Viene quella liquore da certi glandelle glandulosi, disposti per la grossezza della membrana; ma principalmente da' gran siguanto più grossi, de' quali è tappezzata la superficie esterna o posteriore della membrana fatta, che circonda il canale, e lapidiche alla mancanza della porzione de' cerchielli cartilaginosi. Trovasi quel le finestre produttrice nelle ramificazioni e porzione fino all'elevatezza.

Tutti que' vasi, de' quali i polmoni sono principalmente composti, cioè gli arterie, che sono bronchi, quanto i linguagli, che sono le arterie, e le vene polmonari, le arterie, e le vene bronchiali, e accompagnano in quella vittura dappertutto.

Sono ordinariamente disposti fino alle ultime ramificazioni per modo, che si vicino un tronco tubolarino, e un ramo de' bronchi, fra un tronco tubolarino, e un ramo d'arteria polmonari, e un tronco tubolarino, e un ramo di vene polmonari. I vasi lymphatici sono immediate incollati a' bronchi. In qualche luogo quelli tre vasi sono

ordinati per modo, che vasi a tre 3 insieme, e lasciano fra di loro spazio triangolare.

Dividendi i bronchi in un gran numero di rami rotondi. Gli ultimi sono diversamente piccioli de' piccioli lobi. I lobi sono lentiformi angolari, triangoli, lunghi, fissi ec. I piccioli giunta fra i lobi sono piccioli membranoli, minori, cavellini, che mancano capo nelle cellulette, e cellule bronchiole, e formano una continuazione di quelle. I rami tubolarini, e i rami de' bronchi producono ancora immediate delle cavetelli di loro pezzi, una gran quantità di piccioli piccolini.

Quando il lobo de' polmone, le cellule bronchiole più vicine alla superficie interna di essi, si presentano come certe porzioni di cellulette rotonde. Perciò c'è giudicato di dar il nome di cellulette a tutte le cellule bronchiole in generale, quantunque loro tutte angolari, tranne quelle delle quali ho parlato al pedante.

S'agli s'elamina un polmone bene soffiato, dentro, trovasi i cerchielli cartilaginoli de' bronchi sensibili in guisa gli un agli altri, che de' due vicini cerchi di più fanno s'impegna un pezzo nell'altro; quando il tito una porzione de' bronchi per le due estremità, il facilmente quelli cerchielli gli uni dagli altri, e in tal modo s'allunga il canale bronchiale, il quale s'accorcia dopo mediante le cavelle della membrana tubolare, quando il cadalcia di alzare.

Quando per lo lungo d'aprir qualche porzione dell'arteria, o delle vene polmonari nelle delle polmone, si è trovo una gran quantità di rughe trabecolali, che il cavellino quando è tira qual vali per lo lungo. Fu quella osservazione data dal Signor Ruysch.

A ragione di sole finestre non solamente nella ramificazioni de' bronchi, ma come quelle arteria delle arterie, e delle vene polmonari sempre lungo la stessa direzione in un polmone carnoso, cioè un filetto; e bolsoni s'accrescono lungo punto rotondi, ed irregolari. Così quelli vasi s'allungano nell'espansione; e nell'inspirazione s'accorciano.

Quelli sei vasi formano insieme, come in una specie di vagina cellulare, che accompagna tutte le ramificazioni di essi: e quella non è altro, che la continuazione delle cellule interlobulari, ch'è quasi altra una tessitura cellulare degl'intervalli de' lobi. Tuttavia quelle cavetelle, che le compongono, sono ordinate insieme ad essi vasi in un modo più regolare, e più in lungo, che altrove, in guisa che lasciano formare una vera guaina.

S'agli il lobuli in un cavetello arrivato fino a tanto, che rimediamo tutti, un tronco de' vasi, e uno de' bronchi, l'aria entra libera e difficile lungo le cellule, che circondano più da vicino que' tronchi, o que' rami; ma se il bronchi a soffiare, s'indica per mezzo nella tessitura interlobulare.

Sulla prima biforcazione della trachea arteria, nelle delle angolo d'ella biforcazione davanti, e di dietro, trovasi certi corpi glandulosi, molli, rotondi lunga angolo di colore rosaceo, e mucosi, e d'una tessitura, che pare tenaglia a quella del Timo delicato di sopra, e parte a quella dell'orecchio maggiore, di cui si parlerà qui sotto. Ne' bronchi si ne trova all'origine di ciascheduno delle ramificazioni de' bronchi, ma a proporzione li minorano, e diventano più piccioli. Sono quelle glandole immediatamente attaccate a' bronchi, e ricolte in una tessitura cavicellulare, e parte che mediante certe piccole aperture, abbiano comunicazione con la cavità de' bronchi.

Ha la trachea arteria molte membrane, o tunache, come è detto di sopra. La più esterna, e quella, che vista dietro cominciando la trachea arteria nel petto: staccati dal petto quella tunica prima trovasi gran dell'esterno apparecchio de' muscoli del collo. Tra quella tunica, e la seguente sono cavicelli con' gran glandole, de' quali s'è detto di sopra.

La seconda membrana, o tunica è la propria: quella è cellulare ed è una continuazione della tunica cellulare de' polmoni. Le cavicelle de' quelle tunica più profondi e cavicelli cartilaginoli formano ad essi di percorrendo esterno. La terza membrana è di dentro, anch'ella adoperatissima alle cavicelle, e trovasi ad essa di percorrendo esterno.

La quarta membrana è quella, che forma il laminamento del canale cartilaginoso della trachea arteria. Ella è principalmente

te forta di due lume, o fori, parte muscolari, e parte membranosi, di quali l'esterne pellicine è composta di fibre longitudinali, e interne, o anteriore è di fibre trasversali. E quella membrana rinforza da tantissimi di quei grani glandulosi mucosi qui sopra, i quali venendo spremuti danno un liquore, ed elaborati col microscopio sembrano vescicolari, e follicolosi a un dipresso come quelli della firmata.

Qui legamento, che sta fra cartilaggine de' bronchi cartilaginosi, e fibrosa, ed elastico. Tali legamenti si continuano unitamente a due cartilagini, bronchiale e arteriosa, gli uni con gli altri. Sono appunto all'atto delle cartilagini a un dipresso, come i muscoli intercostali sono appunto alle coste.

I bronchi, secondo che s'avvicinano alle vesciche de' polmoni, perdono la loro cartilagine; ma le loro a colonne muscolose del Signor Morgagni, apparisono sempre maggiormente corpi, e anche valvole meglio di prima. Veggonsi ancora i due piani muscolosi di sopra, uniti insieme obliquamente, ravvolto anche dentro microscopio, molti piccoli fori, che s'aprono dal di dentro al di fuori in certi piccoli di vesciche, e nella estrema bronchiale, o vescicolare, che circondano immediate i bronchi.

Si fa respirazione per due qualità d'organi, de' quali gli uni il polmone dimane attivi, e gli altri passivi. I polmoni fanno della seconda qualità, la prima comprende principalmente il diaframma, e i muscoli intercostali.

Siccome che i muscoli intercostali è mezzo la compressione, gli archi delle coste s'alzano insieme con lo sterno, e il diaframma l'uno dall'altro, il quale sono allarga la capacità del petto da un lato, e dall'altro, e dal di dietro allo innanzi.

Nello stesso punto s'appiana il diaframma mediante due muscoli, che lentamente contrattisi, ciò fanno il moto di contrazione delle fibre carnose del diaframma, e il moto di dilatazione delle ossa, alla quale è appiccato. La superficie alterna del petto affinchè in tal guisa, come naturalmente, ad avanzo la cavità de' bronchi nello stesso tempo, e per lo stesso modo sollevata ancora, l'aria che si rinnova sulla pellicina esterna, e s'intronga in tutti quegli spazi, dove allora nella la pressione, che nella trachea aperta, e in tutte le ramificazioni de' bronchi fino alle vesciche, e quello chiamasi col nome d'inspirazione.

Il moto dell'espirazione è solo momentaneo; nella in un momento perchè i muscoli intercostali si rilassano, e le coste scappiano la loro flessione mediante gli ordigni de' loro legamenti, e quella della loro pressione cartilaginose. Chiamasi espirazione quell'ultimo moto, per cui le coste s'abbassano, e s'accostano.

Le arterie, e le vene polmonari, che accompagnano i bronchi in tutte le loro ramificazioni fino intorno alle vesciche, servono a far passare il sangue dalle vene per le stesse, e dalle dell'arterie loro capillari, e in tal modo passaggi alternano le sue forze di cambiamenti, e modificazioni, che qui si rilevano.

La prima si è di diventare nuove, perfette, e come polmonizzate; la seconda di spogliarsi d'una certa quantità di fluido per via della respirazione polmonare, che chiamasi comunemente flato. La terza finalmente si di diventare, per così dire, elastiche dall'impressione dell'aria, che vi passa; fatti, che quell'aria vi s'adatti nuovamente, e vi porti alle stesse due particole, delle quali è filamento vescicolo; e fatti finalmente, che aria non faccia fare che comprimere, e lasciare il sangue, che passa intorno alle vesciche, e cellule bronchiale per la rotizia vescicolare.

Le cartilagini della trachea arteria, e quelle de' bronchi servono generalmente a fare un canale, che non sia capace di abbattersi per compressione, e rimanere nelle aria a spinta a certi modi di pressione, e d'impedire lesioni laterali. Tali cartilagini non chiudono interamente, e nella totale, e rimanda ad alli lappido da membrane sinistiche, permettono un moto di dilatazione, e frugamento, che serva fare i suoi di dentro della vene. Sono appiccati gli uni agli altri per via di legamenti elastici, e d'una certa larghezza, le quali facilitano e' bronchi l'allungarsi, e lo frugarsi corrispondente al moto della respirazione. Willisio, *Anat.*

PULMO MARINUS, Offr. *Ritiro* Essay. 177. C. S. P. 369. Jrel. Essay. 36. Bellon. Aquat. 438. Gesn. Aquat. 710. Rondel. Aquat. 2. 131. Clusis. Exot. 68. *Pulmone marino.*

Questa lubrica galleggia sul mare. E' di un colore violaceo, mezzo al turchino, e a un dipresso somigliante a quella del cetriolo; ma d'figura, che a pesa il più cavar del mare verde. Se rasciuta il pelle, e si tolta in unguento, giova alle gotte, e a' gangrene. Dioscorides, Gesn.

Dice il Lemery nel suo trattato delle *Droghe*, che contiene una gran quantità d'olio, e di sale acuto volatile, quanto fillo, fa cadere i peli da quelle parti, a cui vengono applicate, fa fare calcinare e le ne cavarsi un cancro, il quale, fatto in gran quantità d'acqua, e posto in bende, bagnate la piaga, e provoca i sudori, e l'urina.

PULMONARIA, la polmonaria.

Esterne i suoi caratteri.

Somiglia il suo calice ad un tubo pentagonale, e divide in cinque lignoccioli; il fiore è monopetale, cilindrico nella parte di fuori, e fatto a bicchiere di fuori; gli stili sono divisi in cinque lignoccioli minuti; cinque semi. Il pericarpio della nella interno della parte cilindrica nagliate con molti fiocchi.

Il Boerhave ne nomina le sì specie che seguono.

1. *Pulmonaria vulgaris latifolia, flore albo*, T. 136. Bauh. Jnl. A. 253. *Pulmonaria maculosa*, Offr. Gar. 6d. Rome. Bob. Rai Hist. 1. 488. Park. Parad. 448. *Pulmonaria Italorum ad Mapifolium accedens*, J. B. p. 725. *Symphytum maculosum, flore purpureo latifolia*, C. B. P. 135. *Lettuce di Gerusalemme.*

Le foglie più belle di questa pianta sono larghe, e ovali, lunghe cinque pollici, e più, ordinate sopra lunghi picciuoli, verde d'un bellissimo pelo, di sopra macchiate, e punteggiate di bianco, di sotto verde pallide, e non macchie. E' alzata i suoi gambi alta un piede, e mezzo in lunghezza, e garnisci bene con un gran numero di piccole foglie, e nella cima portano più fiori azzurri. Sono quelli fiori tutti riposti in un calicetto villoso. L'elemento sono che un profumo dall'odor del calice, sono collegati, e tutti, divisi gli uno dagli altri, maggiori lapsati da cinque lignoccioli ottusi, e figurati cilindrico di quattro bassi fiori, che si trovano nel fondo del calice. La lanuginosa è piccola, e dicola. Coltivasi negli orti, fiorisce di Maggio, e s'adoperano le foglie.

Mondifica le piante pettorali, balsamiche, è giovevole alla tosse, alla consunzione, agli spasimi del lungo, e a mare l'alto alfiosi del polmone, le ne fa anche entrare nelle pozioni vulnerarie, e nelle decozioni della fella natura. E' ugualmente, fermamente le ulcere, e le dirse fetide, e vecchie. Miller, *Bot. Off.*

Quella polmonaria ha lapse labei, di stella, glandolosi, e mezzanamente ringe in cima rimbrice di molto nobilissime. Ad dispersali nelle ulcere, e ne' bruci di pel di vecchia, per i mali del petto, quando gli spasi sono latei, e bassi. Tournefort.

2. *Pulmonaria Alpina folio maculato subtus tomento, flore carulio* T. 136. *Symphytum maculosum*, Dod. p. 135.

3. *Pulmonaria flore albo*, Get. 6d. Rome. Bob. Rai Hist. 1489. Synop. p. 316. Tourn. Inst. 136. Bauh. Jnl. A. 253. *Pulmonaria angustifolia*, Park. Parad. 448. *Pulmonaria calice flore, folio nivo*, J. B. p. 727. *Symphytum maculosum flos pulmonariæ maculosæ, folio quasi fasciculo circulato*, Rai Hist. p. 1011. *Lettuce di Gerusalemme con le foglie fiorite.*

Coltivasi quella pianta negli orti. Fiorisce di Maggio, ed ha le foglie vivaci, che la lettuce di Gerusalemme. Dalz.

4. *Pulmonaria flore nive maculosa*, Chaf. p. 189. *Symphytum nivosum non maculosum Germanorum, angustifolium, floribus albicantibus coruleis*, M. H. p. 446.

5. *Pulmonaria major, non maculosa*, J. B. p. 727.

6. *Pulmonaria minuscula vulgo velutina, folio nitio, flore purpureo, infundibuliformi*, T. Cor. 6. Boerhaave, Jnl. A. Plant. Vol. I.

Il fogo di questa pianta è dolce, e lungo. Non ha maggiore efficacia ne' mali di polmone del borraggine, e della lingua di vacca. L'una e l'altra hanno proprietà ugualmente in tutti quei mali, dove le mucilagine, emollire, e rilassante.

E' nome la molle, emollitiva, sagliamente, consolidativa, consumativa, e ne' è rinfrescante. S'ordinano i suoi fiori, e le foglie per gli spasi di lungo, e nelle ulcerazioni. Consta fra l'erbe vulnerarie, diuretiche

giovevole nelle mascelle, e tutti invariabili, quelli d'adopera nelle piccole, nella pergamenaria, nell'epatica, e dove è stretto d'agevolare l'espettorazione. Libera il corpo, ed è salutare ne' mali delle reni. Jovia delle piante arrolate al Bolzanese.

PULMONIA, Vedi *Pulmonaria*.

PULPA, *polpa delle frutte*.

PULPEZZA, *umiglia*.

PULS, Vedi *Lenti*, ch'è la Stella.

PULSATILLA ....

Bocche e lati carnosi.

La radice fra è filosofa, e sinuosa. Sono le foglie lor frastagliate, e formano intorno al gambo una corona, come nelle anemone, e nell'anemone. La vista del gambo è tondo, e forma una piantata, le cui bacche nel tondo è rotondata da un fior nudo, rilevato, e formato da quel numero di fiori, che si partono dal fondo della piantata fra i petali. L'orlo lia degnere in un cammino circolo, sopra il quale stanno piccioli bacelli voluti, che hanno una coglia lunga, che termina in una punta di capellatura lunga, e debole, somiglianti al pelo d'una penna d'uccello.

Il Bauhino ne nomina le due specie seguenti.

1. *Pulsatilla, folio crassiore, & magis fusco*, C. B. P. 177. Tourn. Inst. 284. Raii Synop. 3. ubi Boerh. Ind. A. 32. *Pulsatilla*, Offic. *Pulsatilla vulgaris*, Ger. 734. Emac. 781. Park. Theat. 741. Raii Hist. 1. 63. *Pulsatilla flagellis purpureis*, Park. Parad. 299. *Pulsatilla purpurea caudatior*, I. B. 3. 408.

E' quell'erba così nota, che il lido segnor delle foglie fin fragne fra le due pari che sono il nido, e pennati fino al stretto; è portatile adoperarla nel lavarge. S'applicano le foglie pelose sulle ulcere, con principalmente sulle piaghe de' cavalli.

Mediante l'Analisi Chimica quest'erba di alcuni indizi d'acidezza, molto sulfo, e sono, poco sale fisso, e nulla di sal volatile amoniaco. TROMMSDORFF.

2. *Pulsatilla flore minore supernae*, C. B. P. 177. BAUHINUS, *Inst. alt. Plant.*

PULSATIO, pulsazione, battimento, frizzi, che si fa in qualche parte offesa da qualche malattia. Tremiti per salute pulsativo quelle, ch'è accompagnato da qual battimento, che ritrova nascosto.

PULSILOGIUM, *Sfigmos* atto a misurare la pulsazione del polso. Il Sanctorio è l'inventore di questo strumento di quell'antigno. Il Fiorini ne fece memoria d'un suo Trattato.

PULSUS, *polsi*.

Non v'ha parte alcuna in tutta la Medicina Speculativa, che ha cagionato in gran numero di difficoltà, quanto quella che tratta del polsi. I dotti Autori di Filologia hanno abbracciato opinioni interamente opposte le une all'altre. Dolcisono quelli che il dotta attribuiscono il polso alla fibbia, e alla diastole; e mentono in dilatazione, le il moto del cuore, e della arteria è lenta nella diastole mancano. Quelli, fra quali si debbono riporre gli Antichi, dichiarano con molteplicate non gradibili di polsi, che non si possono ad col problema concepire, ed insomma lungi al vero. Gli uni loro in un estremo del vero opposto, e non hanno ammesso altro che due o tre diverse specie di polsi. Altri riducono tali specie ad una sola, quando gli accidenti loro differiscono la maggiore dilatazione del polso, per provenire le vorticelloni, e gli ingegni nella pratica. Fra i Moderni v'ha chi dichiara, che il polso prodotto non da diversità del frequente; altri pretendono all'incontro, che la cosa impossibile il distinguerla in pratica. Qui distinguendono polsi veementi, forti, lenti, e pigrosi, altri li considerano, come nel tempo diversi da loro. Finalmente, chi vuol pochi fisi alla sperienza, e pure il ravvisano Medici, che fin loro fanno d'accorde nel dare la Stella denominazione al polso dell'interno, alla cui voce leggono dati chiarezze. Non ritiene è la varietà de' Dotti nell'applicare la dottrina del polsi in pratica. Affermano alcuni, che loro lignoi mutino ingenerali nella maggior parte delle infermità, e che non trovano in altro che nelle febbri. Altri all'incontro sostengono, che le impressione de' polsi è ad un Pratica in quelle arrollata, che lenza di ella non possibile formare prognosi, nulla in quelle malattie, che hanno una cagione occulta. Accordarsi quelli ad' Chimici, e quelli Chimici nonostantiamo le impressione de' polsi, e vogliono, che le ne faccia un lunghissimo Indice delle diverse parti del corpo. Questo è a me, agli ne tentiva, che tutte quelle contradizione abbiano origine

dagli Antichi, i quali non avendo notizia della circolazione del sangue ingegnarono ad indicare molteplice di polsi diversi, ingenerando le differenze alcune, e speculazioni d'un corpo solido pelo in mano. Oltre a ciò alcuni Moderni hanno di tale applicate la Dottrine della circolazione del sangue alla patologia, alla pratica, nonostanti alle regole degli Antichi particolari circa i polsi, hanno posto varietà di osservarle alle lingerie, che ovvero fatta della circolazione del sangue. Ma per giustizia in sul materia con qualche facoltà, e potranno gli ovvero in avvenire, dotandolle circolazione del sangue, e delle leggi della meccanica, le natura, e le diversità de' polsi, con le utilità di sul ingenione nella pratica.

Ma prima d'entrarvi ad altro, l'esattezza, il segno, e qualsiasi, che l'esattezza, e il segno pongono lopra le cose, ci richiedono, che dietro principio della filologia, e collocazione naturale dei polsi. Si fa qui prima una domanda, le il moto del cuore fia lo stesso, che quello dei polsi, e le di cuore, e le arteria abbiano nella dilatazione la loro fibbia, e le la fibbia fia il polsi vero; e quando le il cuore fia alla lua fibbia, quando le arteria lana alla loro diastole, e così vicissitudinarie; e le il polso consista non nella fibbia, ma nella diastole delle arterie. Il Sennert nella lua *Institut. Lib. III. p. 1. Sect. 4. cap. 1.* dimostra di prima di quelle parte, e pretende, che la dilatazione, e contrazione del cuore, e delle arterie si facciano ad un tempo; chiamandone la ultimazione i lati, e dicendo affatto ultimazione il non accadersi a quelli. Tuttavia tradire, ch'egli medesimo contraddice a quella opinione nel luogo da noi citato; dove mostra il Leggitore in una specie di dubbio.

„ Se la contrazione del cuore fi faccia, „ e se quel ch'ella sentiamo dalla lanciata, „ nello stesso tempo, che il ventricolo sini „ che le arterie; ne conseguendo, che le „ arterie non potrebbero ricevere lanque, e „ se il cuore, e le arterie fi dilatassero dal „ lo stesso tempo, il cuore non riceverebbe „ lanque dalle arterie, perchè quelle due „ ultime fi dovrebbero ne vicendevole ancor „ mancar.

Ecco in qual modo rifponde a tale difficoltà.

„ Non dovrebbe, dic' egli, accadere ve „ runa ed della dilatazione, ed della contra „ zione del cuore, e delle arterie, fatta „ nel tempo stesso, perchè le arterie non „ sono in quella compresse, e chiuse, che „ non possono così abbondanza ricevere „ cole sovrana; sempre vi rimane un fin „ ballante, perquello, che si dee mettere „ non il cuore; in fatto è del cuore, ch'„ ella può sempre ricevere il sangue dal pol „ mone, e perciò il sangue può sempre „ pellare dal cuore alle arterie, e alle pol „ monari, e rimpere quelli nel mezzo „ che il diastole.

Eccellente fi comprende, che sotta quella spiegazione fi affatto incompatibile con le nuove teorie della circolazione del lanque, che si lenner memorato.

Ma quelle, che dee lere maraviglie, fi è, che Autori, ch'quali ere nota abbastanza la circolazione del lanque, lenza andar dietro all'esame del lenzaro, e abbiano pretesto, che il moto del cuore nella fibbia, fia la stessa che il moto delle arterie nei polsi, e che la fibbia del cuore lapi in un tempo pari quanto quella dei polsi. Si opponga dunque con molte le loro forze e ragioni, che ultimamente contrarie, che il moto del cuore, e delle arterie non fia lo stesso che la fibbia, ma fi diastoliamo. Nel mezzo fi sulla ultimazione, ch'ancora quel stesso Galeno, e Giambattista Morgagni, *Lib. I. de pulsibus dignoscendis, cap. 4.* affermarono, che la fibbia, o contrazione del polso non fipub comprendere, e ritrattare anche l'opinione di coloro, che pretese affatto l'assenza alla fia diastole in tempo della dilatazione del polso. Il medesimo pensa, come quello de' Moderni medici, che il polso altro vita nulla, fuorchè la dilatazione, ed il pulsare delle arterie pel lanque spinto dalla contrazione del cuore, ed mantenuto fortemente nelle arterie, il cui diameto viene accrescito dal impulsione del lanque, che vien dal cuore, la quale impulsione fi comunica a tutti i fluidi, e che dopo la dilatazione, alle fibbia, e ritornano alle loro di prima; fi ravvicinano, e diminuiscono nel lanque che alle dette cavità in essaie trovasi, e nelle vene. S'egli fi pretende pesare dal Bellini, *Theat. de pulsibus*, e dalla Sperienza, che le arterie hanno doppio moto, l'una di dilatazione, pel quale fanno impulsione del lan

no, e l'altro di contrattare, pel quale lentezza, che è debolezza, e di cui, secondo Galeno, altri non s'avvede fuorchè con difficoltà. La circolazione del sangue, da cui dipende la vita, è fa per via d'un moto eccentrico del cuore, e delle arterie: non è possibile lo spiegare le progressione de' fluidi nel tempo, senza quello eccentrico moto. Quando il cuore è alla sua diastole, e tende il fluido da sè contenuto, le arterie fanno alla loro diastole, e lo ricevono. Quando per le gran numero delle fibre spirali, e anellatte di cui sono composte le arterie, quelle cessa il rinchiudersi, le vene, e il cuore fanno alla loro diastole, e ricevono quel sangue, ch'elle dalle arterie in tempo di loro contrazione. Galeno provide come quelle sole, che perfettamente d'accordano con la circolazione del sangue: imperocchè si legge, *Aforism. Lib. VII.* " che „ le pulsazione del cuore, e dell'arteria è „ tale, che quando il cuore è pieno le ar„ terie sono vote, e quando è vuoto il cuo„ re, le arterie si riempiono ". Quella è anche di parere del Fernel: „ Il polso, ei' egli, ha la „ sua diastole, e la sistole. Consiste la diasto„ le in una dilatazione, o rilassamento dell'ar„ teria in ogni lato; e la sistole in una „ contrazione, o rinchiudimento dell'arteria „ in ogni lato. "

Mi sono alcuni, che immagini effe mutare la disposizione, e la varietà de' temperamenti in quelle, che d'ripieni a' polsi. Quel tempo gli Antichi pensavano, che fossero diversi, e diffimili gli uni dagli altri; sedicono chiaramente apparire dall'opere d'alcuni Moderni, che i polsi pretto non è punto diverso dal frequente. Altri pensarono d'assicurarsi tipo l'intelligenza esimente, e hanno detto esservi alguna diversità tra quelli di due polsi, che il polso firmato fosse del tutto quel Tremore, che non è di quella opinione.

Rimaniamo dunque sul materia fermamente, e procuriamo di liberarci da cose le difficoltà, che in ella s'incontrano.

Gli Antichi, i quali tutti accettavanti a fermare il polso effere un moto locale, immaginarono, che non si potesse osservare nè vicinza dell'uno, che non dalle da applicarsi anche all'altro. Ora, secondo Galeno, e il Sennert, cinque sole di ciascuna considerare in ogni moto locale. 1.° La sua sede mobile. 2.° La spazio mobile dal tempo in moto. 3.° Il tempo occupato in quel movimento. 4.° Il ripolo del tempo, che frequentemente divisione dimostrarsi continua. 5.° La direzione, mediante l'quale si fa il moto. Di qui deducono le prime differenze de' polsi: dalla cagione motrice dipendono la sua veemenza, e la debolezza; dunque v'ha polso vivamente, e debole. Dalla quantità delle fibrillamenti, e dilatazione, e dallo spazio trabovia dipendono le sue grandezza, e picciolezza. Dal tempo occupato dall'arteria nel dilatarsi, dipendono la sua prolezza, e tardanza. Dal maggiore, e minor tempo, in cui l'arteria si fa in ripolo, dipendono la sua frequenza, e rarità. Finalmente dall'organo del polso, ch'è la stessa arteria, e che può effere dura, e molle, dipendono la sua durezza, e la mollezza.

Quantunque il Sennert dica nella sua *Infusione*, che il polso pretto è quello, in cui l'arteria si dilata in tempo brevissimo; nattavia s'accorda dopo, che non si può determinare la prolezza del polso dallo spazio, poichè quello spazio non può effere considerato dal tatto, e perciò ordina, che non si dee fondare il polso alto, che relativamente alla qualità del moto, alla prolezza, e alla tardanza. Altri limitarono hanno unito col Fernel, per polso pretto quello, in cui l'arteria si dilata in poco tempo, e per polso lento, quello in cui occupa maggior tempo a dilatarsi.

Il Bellini dice, *Tract. de pulsibus*, che " il polso pretto è quello la cui dilatazione „ dura pochissimo tempo, nel dare applicate„ tori. " Il Sennert, il Fernel, e altri intendono per frequente polso quello, che ha breve ripolo, e certo v'abbia piccolissimo intervallo fra l'una, e l'altra pulsazione. Così leggesi nel Autori, polso raro sarà quello, di cui ripolo è lungo, e quello, che fa le pulsazioni lebrich lungo intervallo. Polso frequente parrebbe anch'effere quello, che in poco tempo dilatasi l'arteria, e spesso E la lentezza al tempo, e polso raro quello, che fa il contrario. La frequenza propriamente non convient al moto; non v'ha altro, che la tardanza, e la prolezza, l'accellere, e la mollezza della forza motrice, che gli li pulsare applicare. Ogni grado di moto del fluidi alla sua prolezza,

ra, o tardanza. Il moto considerato per le sue è nel frequente, nel raro. Frequenza, e rarità non sono relative ad altro, che al numero maggiore, o minore di pulsazione fatte in un dato tempo. Perchè si dice ne' compilatori, e ne' moto effere frequente, quando in ottre ora è lati compiute, e rarato una fringa meno volte, e rado, se è lati compiute e nemmeno trovata nello stesso spazio di tempo. Se un globo fatto spinto da una forza applicatagli lucidissimamente, il fluidi la sua prolezza dagli urti, ma quelli urti potranno effere più rado, e meno, cioè, alcune era maggiore, e minore intervallo. Dell'altro lato ogni urto sarà maggiore, e minori.

Tutta quella dottrina ha certamente lungo, e quindi con ogni efattezza in vedo che il moto non fa continuo, ma si dà a alcuni momenti di ripolo. Allora è può dire, che quella dilazione abbiamo qualche ulo. Mal lentile confondere polso pretto, e frequente, le cioè, delle le vene ne' polsi, ma il moto delle arterie è totalmente diverso; ella è continua, e non v'ha ripolo, il lungo circola senza fine dal cuore nelle arterie, e dalle vene nel cuore. Non si dee immaginare, che dopo una pulsazione, e dilatazione dell'arteria, quando non si lenne al tutto più movimento, non si fa più azione, e ogni sola dia in quiete. Abbiamo di lopra detto vedere, che l'arteria fabbia dopo la sua dilatazione è rilassata, e cessano ad operare, si per vivi della forza elastica propria di ella, come per l'influenza degli spiriti nelle sue fibre muscolose. Per quella nuova azione il sangue è portato nelle vene, e il moto è la sua dilatazione dell'arteria. Perciò le è polso può effere compatito a qualche cosa, il può comparare ad un pendolo, la sua oscillazione sono continue, e non lasciano fra il estremo brillità intermedione. Quello sentimento molto ignoto agli Antichi, ma familiare dai Moderni medesimi, ha fatto sia quelli medesimi una dilatazione. Vesse dimandato, fa la frequenza, e prolezza del polsi stesso due sole lapsati, e dilatate. Per provarsi ogni dagli, vogliamo sola qualche prima d'andare più oltre. Se un Medico nostro ne' interno dimanda pulsazioni in ne' ora, dice, che il polso di lui ha una frequenza cinque battute, le in un altro intorno nelle

dello spazio nostra nelle pulsazioni, dice che il polso è raro. Ma un altro Medico chiamato fa le pulsazioni, che ha fatto il suo confratello, e dice che il polso del primo è pretto, e quello del secondo lento, stanchi di lapsati qual de' due ha ragione? e a mio parere non ha torto nè quello, nè questo. Conviene il moto del cuore, e delle arterie nelle loro successive fibrile, e diastole, non è pulsato, che il numero delle pulsazioni d'arteria, e diventa maggiore in un piccolo dato tempo, senza che variano fibrile, e diastole dell'arteria non diventi più pretto, e non è compiano in tempo minore, appunto come allorquando nelle oscillazioni d'un pendolo, ciascuna delle quali è tanto più breve, quanto maggior numero le ne fanno in un tempo dato. E qui è a proposito osservare, che la prolezza del polsi non può effere dimata da una sola pulsazione, perchè la durata sua è troppo breve. Quella cosa dice al Silvio, *Institut. Practic. Prax. Med. Lib. I. cap. 19.* " che la prolezza del polso è più conveniente, quantunque non il polso dovrà „ alcun giudizio sul tutto. Nel trattato del „ Bellini *de Pulsibus* leggiamo, che un Pul„ so pretto, avendolo nascere solo un sol „ momento, e non effendo nella maggior lu„ ghezza alcun, che pochissimo diverso „ dalla dura sua natura, e dal corso non „ effile, e non può effere conosciuto dal „ tatto, perchè la dilatazione dell'arteria „ non si fa in tanto lungo tempo da po„ terne dare giudizio, e nella stessa arteria „ e vasone d'un polso, la prolezza di ella „ è tendilmente mutata. " di qui legge, che un polso non può effere dirsi frequente, che non si fa nella stessa tempo prolezza, e non può effere pretto, le non d'ha frequenza; ed una sola pulsazione può determinare nella veruna relazione alla prolezza. A ragione la Schelamme osserva nel suo Trattato *de Pulsibus*, che la frequenza del polso non può dimostrarsi, se non alla prolezza delle pulsazioni, che succedono l'una dietro all'altra. Per tal cagione non è mai qualche ne agli Autori di Medicina d'un polso frequente, e lento, ed d'un polso pretto, e raro nella stessa tempo, le quali due condizioni pulsano infatti convenire al moto intermittente, ma non sono fra di compatibili nel moto continuo. Egli è dunque chiaro, che

che non si dee ritenere le diverse specie de' polsi al moto locale, o all'impulsione d'un corpo, e che facilmente ella sforzi il pensiero, che si possa affermare, o negare dell'uno tutto quello, che conviene, o non conviene all'altro, ed innanzione degli Antichi, s'quali la circolazione del sangue era ignota, ch'è quanto dire, non sapere quel fenomeno, dietro al quale si dovea movere per ignorare la diversità de' polsi, e numerarne le specie.

E' non ostantemeno, che quei stessi i Medici stessi Antichi, quanto moderni, hanno fatto una differenza particolare fra i polsi grandi, e vermenti, perchè dicono la remissione effetto il sintomo della pulsazione, o dell'arteriolone, e la debolezza l'opposito della forza, e vermenti. Siccome dicono la pulsazione del polso al maggiore, e minor tempo congiunto, dicono la vermenti dalla maggiore, o minor forza della causa motrice; ma qui si pulsazione una notabile difficoltà. Chiedo l'egli si polsi dire, che un polsi pulsi fa polsi vermenti; poichè quando stessi i Matematici, l'accrescimento di pulsazione suppone sempre quella della forza motrice. Il solo accrescimento dell'una, o dell'altra di due accidenti la facoltà del produrre gli effetti maggiori, la di un moto più veemente, o meno, secondo che la quantità degli effetti fatti minori, o maggiori. Secondo tali principi, i Meccanici dicono, che un piccolo corpo mosso con pulsazione grande, può muovere una moltissima massa; e in effetto il solo dimostrato, che un globo d'un metro diametro, il quale si muove con una pulsazione, ch'è come 2, produce un effetto più notabile, che un globo di doppio diametro, che si muova con una pulsazione minore, che 1.

Oltre di ciò, ch'è, che non abbia osservato i meravigliosi effetti prodotti dai polsi lenti, pigri, quasi languenti, rari, e fermi, quando hanno grandissima pulsazione? Non che Galeno fosse d'opinione, che la pulsazione, e vermenti dei polsi, fosse poco dipendi l'una dall'altra. " La vermenti, dice, lib. III. de different. Pulsi. c. 3. segue comunemente la forza dell'arteria, e ad un tempo la pulsazione. Dicono il più, coloro, che sperano una vermenti, e che fanno rapidi. " Lo stesso Autore aggiunge nel luogo da noi citato, che " egli avea avuto molti da dare a' polsi " dove gli avevano diversificati. Se non per " l'amore d'essi al tutto, e avevano chiamato quell'arteria forte, e debole, e la dalla stessa congiunta alla pulsazione, vermenti, e languida. In parole, quanto " è a me, che vivendo fatto i Medici adoperato il vocabolo di vermenti per mostrare una delle singolari diversità de' polsi, non si debba prevalere. " Ma per meglio dichiarare ancora quella materia, vorrei in quella lunga risorbi al principio del Meccanici, e considerarono la vermenti fatto due aspetti diversi, a riferire al corpo in moto, o riferito all'accrescimento della forza motrice. Generalmente il due effetto vermenti un moto quando ha molta forza, produce effetti grandi, e lentissimi effetti grandi. Similmente il due effetto vermenti un polso quando la sua impulsione gagliarda alle mani. All'incontro è fiacco, debole, e languido quando sul impulsione è leggiera. La vermenti riferito al corpo in moto finale, e per la sua quantità di materia, o per la sua forza motrice. Perciò un corpo grosso animato da una gran forza, che la mova in movimento, produce un effetto vermenti, e un sintomo grande.

Applicati ancora il termine di vermenti all'accrescimento del moto. Vi sarà vermenti, si dice, quando v'abbia considerat, e preferito. In effetto è sola certa, che un piccolissimo corpo a cui la pulsazione è sottile, produrrà considerabili effetti: ma non v'ha dubbio, che l'effetto prodotto non dalla sottile fatta maggiore, se l'accrescimento della quantità di materia è bello aggiunto a quello della pulsazione. Perciò quantunque, bisognando Galeno, un polso pieno, in ai considerato, non fa mai tanta vermenti, un polso non sarà dunque effettivamente vermenti, se non in solo, in cui le fibre del cuore fosse animate da una quantità grande di spirito. Tagli a quello polso la velocità, non sarà altro, che gagliardo; rendagli la velocità, sarà vermenti; ingrossi nel tempo stesso, che la quantità del sangue, che passa per le arterie in una sola sistolazione del cuore fia considerabile, avrà polso vermenti, e largo; perchè allora il due sarà gagliardamente percosso; e giunge nel luogo da noi citato, che " egli avea avuto molti da dare a' polsi " dove gli avevano diversificati. Se non per " l'amore d'essi al tutto, e avevano chiamato quell'arteria forte, e debole, e la dalla stessa congiunta alla pulsazione, vermenti, e languida. In parole, quanto " è a me, che vivendo fatto i Medici adoperato il vocabolo di vermenti per mostrare una delle singolari diversità de' polsi, non si debba prevalere. " Ma per meglio dichiarare ancora quella materia, vorrei in quella lunga risorbi al principio del Meccanici, e considerarono la vermenti fatto due aspetti diversi, a riferire al corpo in moto, o riferito all'accrescimento della forza motrice. Generalmente il due effetto vermenti un moto quando ha molta forza, produce effetti grandi, e lentissimi effetti grandi. Similmente il due effetto vermenti un polso quando la sua impulsione gagliarda alle mani. All'incontro è fiacco, debole, e languido quando sul impulsione è leggiera. La vermenti riferito al corpo in moto finale, e per la sua quantità di materia, o per la sua forza motrice. Perciò un corpo grosso animato da una gran forza, che la mova in movimento, produce un effetto vermenti, e un sintomo grande.

Applicati ancora il termine di vermenti all'accrescimento del moto. Vi sarà vermenti, si dice, quando v'abbia considerat, e preferito. In effetto è sola certa, che un piccolissimo corpo a cui la pulsazione è sottile, produrrà considerabili effetti: ma non v'ha dubbio, che l'effetto prodotto non dalla sottile fatta maggiore, se l'accrescimento della quantità di materia è bello aggiunto a quello della pulsazione. Perciò quantunque, bisognando Galeno, un polso pieno, in ai considerato, non fa mai tanta vermenti, un polso non sarà dunque effettivamente vermenti, se non in solo, in cui le fibre del cuore fosse animate da una quantità grande di spirito. Tagli a quello polso la velocità, non sarà altro, che gagliardo; rendagli la velocità, sarà vermenti; ingrossi nel tempo stesso, che la quantità del sangue, che passa per le arterie in una sola sistolazione del cuore fia considerabile, avrà polso vermenti, e largo; perchè allora il due sarà gagliardamente percosso; e

gli figurà la vermenti; e tale impulsione avrà non la che di violento, e di diffuso, che calamitarsi la lunghezza: ma non effonda necessario tempo, perchè la salute la fibre del cuore, che vi fia gran quantità di forza, e di spirito, ad che la quantità del sangue passandola del cuore alle arterie fia molto considerabile, bisogna che sforzia a produrre ad effetto non questi leggiera di spirito, può avvenire, che il polso fia veloce, nonostante l'arteria non fia con violenza debole.

Gli Antichi dedicando le specie de' polsi dalla natura del moto locale, e avendo insegnato, come osservammo di sopra, che siano specie diverse di polsi, quanto sono le diverse specie de' moti, non è meraviglia, che si abbiano riscontrato una moltitudine innumerabile, mediante Galeno, che sembra i tempi, le specie, le frequenze, l'ordine, l'uguaglianza, la relazione degli moti, e la forza motrice. E minor meraviglia si dee aver ancora, che dopo d'essere aggiunti in così bella speculazione in alto, fiano pervenuti a distinzioni incomprensibili, e da non potersi applicare alla pratica, e che dopo aiutarsi prese le speduanze d'abbondanzale. Giambattista Morgano, Cap. III. dice, che non sanno tutte le diversità leggiere de' polsi, e aggiunge, che Galeno è ora talmente trascurato alla lunghezza naturale d'Greci, e d'avere fatto non spalle di ridurre i polsi in così gran numero di Cicli. Quantunque le diversità che fra ella pulsazione, polsano essere dell'aspetto sanguigno, sfuggono al tutto osservazione.

Ecco come Gulpert Hoffman nella sua Infusione d'opinione.

" Il breve compendio del Goldellione di " polsibus, il dice a parte sulle perfezione a' " tre libri di Galeno sopra le diversità, le " tredici, e i quattordici de' polsi. Quelle ultime sono hanno molto della lunghezza d'Erdilio, e bisogna potrebbe effetto dare notare in far gioventù, che quando sulla pratica avea acquistato una conoscenza spiccata. Il Mercurio ne ha indotto a pensare in sul fatto. " Vedi quell'Autore, Cap. III. 227.

Un amico, ch'io avea in Italia, m'affermò d'avere tenuto dalla bocca della di Bartolommeo Schwalbe, valente Medico di Praga, ch'egli d'ora avanzato nella pratica a tre diversità principali de i polsi, uguaglianza e disuguaglianza, velocità e lentezza, forza e debolezza.

Il Pianigia dice, *Fundamenta Medic. Lib. II. Sect. 2. cap. 2.* che i Medici hanno insegnato molte frequenti notizie a' polsi, e che legendo la lunghezza di loro aggiugne, hanno fin al dettaglio tante diversità, che non fanno dal tutto conclusione.

Trovasi nella opera del famoso Michitia quello polso notabile, " ch'egli s'ha in " mano la dottrina de' polsi molto sulle in- " ventate, superflue, immaginarie, e di sua " i dotti il hanno benefizio accorti, alcuni " hanno con attenzione il circolare del sangue, il quale fa in un modo affatto " diverso da quello, ch'altri pub immaginare, e dee effetti attribuire alla forza vitale del cuore, e alla pulsazione, " senza punto avere di riguardo a i lignè " di alcuni Autori, i quali hanno voluto " giustificare accorti alle conghietture, che " a' principi mancano.

Il Sivio reduce tutte quella moltitudine di polsi, che erano numerate dagli Antichi a tre qualità, forte, effondere, frequente. Intanto per polsi forte quello ch'è vermenti, e che ne' è percosso il dito con una certa violenza; per polsi debole quello che senza leggerezza o debolezza cedea; e per polsi lungo, quello, in cui la distanza dell'arteria è considerabile. Perciò un polso è piccolo, o grande, leggendo il Sivio, dicendo che la distanza dell'arteria è più grande, o meno: frequente dicendo che il numero delle pulsazioni fiano in un dato tempo, è maggiore in tal dato tempo in un infermo, che in un altro; e raro, quando le pulsazioni fiano in sì maggiore intervallo, che non bastino lettere.

Ma per mettere nelle mani quell'autore, che pulsino compostere, e dubbie, e alcune fiano dissolte, che il numero in pratica ne' polsi sono nella data maniera, quanto in quello tenere natura, sopponendo 1.° leggendo i principi della meccanica, che ogni moto fia o veloce, o lento, perchè la velocità, e la lentezza fiano proprietà effettivali di moto. Perciò leggendo in Galeno, *Lib. de Pulsibus, ad Tyrones, cap. 3.* che la velocità, e la lentezza convengono propria al moto, e che le due

DIOCESI ANAGNI BIBLIOTECA MAGNANA

quali, che modificano un senso grande e lento, sono applicabili al polso naturale. 1. Che qualunque senso c'ingegna in uno spazio maggiore, o minore, e per conseguenza è continuo e lungo. 3. Che ogni senso è uniforme, e scorrevole, laddove non sono tutte relativamente al corpo, alla temperatura, alla disposizione della pulsazione. 4. Finalmente, che ogni movimento un corpo grande o piccolo, ed è grande o piccolo secondo il corpo animato.

Supponiamo al presente, che il moto del cuore, e delle arterie sia continuo, e costante nelle fibbre, e nelle fibbrille, che si facciano senza interruzione veruna, ne segue, che ogni polso sarà grande o piccolo, grande quando la quantità del sangue spinto dal cuore nell'arteria in una contrazione sarà grande; perchè allora la dilatazione dell'arteria sarà sempre più considerabile, piccolo quando sarà poca la copia del sangue spinta dal cuore nelle arterie, perchè allora la dilatazione dell'arteria sarà piccola. Oltre a ciò sarà ogni polso veloce e lento, veloce, quando il cuore si contrarrà velocemente, e in poco tempo, e lentezza sarà perfetta il sangue nelle arterie, all'incontro lento, quando la contrazione del cuore darà più tempo a farsi, e quando il sangue farà più lungamente a pulsare del cuore nelle arterie. Ma non potendosi sino ritenere distinte in ogni qualità di polsi i gradi di velocità e lentezza, perchè l'azione del polso dura un momento solo, sarà ricorso alla frequenza d'esso. I polsi saranno per velocità tanto più, quanto più le dilatazione dell'arteria li farà maggior numero di volte in un dato tempo. Perciò la frequenza altro non è, che il legame consecutivo, e la unità della pulsazione, e nasce dai polsi; e in effetto la frequenza non è per nulla uguaglia, che il polso sarebbe al meno considerato in le dette. Se un polso sarà composto, per ordine, di due parti, cioè d'una diastole, e d'una sistole, delle quali l'una è uguale, l'altra non sarà lenta e lenta, e sarà impossibile il giudicare della velocità della pulsazione delle parti composte. 2. Il polso può essere uguale, o disuguale: uguale quando ella sarà in ugualmente e lenta relativamente alla velocità, e alla frequenza delle pulsazioni eguali, e relativamente alla grandezza o piccolezza di quelle: disuguale, quando una pulsazione sarà minore o maggiore di un'altra più veloce o più lenta, in guisa che il polso apparirà intermittente; quantunque l'intermittenza del polso non d'essere propriamente, che di quella specie di disuguaglianza, che consiste in un'eccesso lentezza. 3. Il polso può essere vermiforme, gagliardo, e debole; vermiforme, quando la fibbre del cuore sarà prodotta da una forza motrice considerabile, e da una quantità grande di spiriti: debole, quando la quantità degli spiriti, che organizza la contrazione del cuore, è piccola.

Questo sono diversità immaginate da gli Antichi de' polsi vermicolari, formicolanti, cose insensate, immortali, e intellettuali, parte sono fondate sulla disuguaglianza del polsi, e parte sulla convulsione delle membrane delle arterie, e perciò tutti quelli polsi sono un medesimo ragione nelle malattie acute. Anche i polsi duri e molli dipendono dalla fibra dell'arteria; e'l gli arcuale, che per conseguenza d'un colore eccessivo di spirito, e di convulsione, le membrane dell'arteria d'intorno in guisa, che la pulsazione è farsi gagliardamente lontano al tatto, il polsi sarà duro: molle sarà all'incontro, se le fibre delle membrane delle arterie sono flosce, rilassate, e molle. Quando s'ha grandezza, e vermiforme nel polsi con flolezza, rilassamento, e mollezza delle arterie, diremo allora il polsi essere undoyante. Il polsi undoyante è infiammatorio un flusso sanguinoso d'un cuore fabbro.

Da quello che dicesi siamo, finalmente il polsi circolare dalle prime diversità del polsi, cioè fano quelle, che negli Infelli polsi di polsione circolarmente. 1. Vi può essere un polso composto di grande e veloce, di grande e vermiforme, di forte e veloce, e di vermiforme e piccolo. 2. Il polsi può essere frequente e debole, veloce e piccolo. V'ha ancora un polsi lento e grande, quale quello delle persone pituitose in età, e che fanno molto lento temperamento, come anche di alcuni veleni malinconici, e isterici. Ma non v'ha polsi veloce e lento, lento e tardo, vermiforme e debole, le non d'appresso alle parole che diremo da quelle, che si sono commemorate attenente.

Dipendendo il moto del cuore, e delle arterie 1.° dalla quantità, e dalla forza della sostanza spirituale, diabitica, ed elastica contenuta nel sangue, e nel fluido nervoso, e del cuore delle fibre muscolose delle arterie. 3. dalla coltivazione, dalla quantità, e dalla consistenza del sangue; sono quelle sole delicate lavori di fondamento e quelle che abbiamo a dire del polsi. Egli è certo, che la voce, le lacrime, e tutte l'economia animale, dipendono da una circolazione uniforme e convenienti del sangue, e degli umori nelle parti solide, in guisa, che quanto più la circolazione è da equalmente, e regolarmente, tanto più la natura è sana e vigorosa, con maggior efficacia lavora, e fruggere le colamenti, e all'incontro, quanto meno la circolazione farà uniforme e regolare, meno la natura avrà di forza, e meno farà in chiara di prevenire, e di bandire le malattie. Egli è dunque sola importantissima, che un Medico consulta la forza di circolazione particolare ad ogni malato: il nello fare naturale, come in quello stesso natura, acciocchè possa dare un più fluido giudizio tanto de' gradi delle malattie, quanto di loro natura, e accrescimento. Ora non si farà che non alleata, che non s'ha mezzo alcuno più certo di conoscere le fasi della circolazione quanto quelle d'elemento il polsi, non in un modo superficiale, ma fondo, e un tempo che polsi tastare. Imperocchè il polsi indica non solamente il vigore, la debolezza, e la forza del corpo tutto, ma anche la natura del sangue, e infatti diversità delle secrezioni. Come in un orologio, le vibrazioni uguali, uniformi e regolari lasciano la bontà di quello; così l'uniformità e regolarità del polsi, esattezzione le disposizioni dell'edificio, e la forza dell'economia animale.

Elementiamo al presente quello che d'intende per un polsi moderato, arbitrario, e uniforme, perchè a quello rilevanno tutti gli altri per poter farne giudizio. Un polso moderato dee esser grande, non troppo lento, ed duro, ed disuguale. Quello lo è il ricorso di temperamento di tutti gli altri polsi; sopra che le fasi perfetta di salute, la lontananza d'ogni disposizione morbosa al corpo, e vantato a natura, e un grado di cuore convenienza, e temperato. Quando il polsi è moderato, i fluidi sono spiritali e balsamici, le fibre hanno il tono naturale ed alle convenienze, il sangue è fluido, e di tanta coltivazione, perciò la malpulizione farà libera, la nutrizione buona, le funzioni animali vigorose, il fanno bene le terminali, e l'umore fa ottima balsa. Ma quando il polsi è più veloce, e per conseguenza più frequente che non farà, il più vive con gli Antichi, effetto intimamente nel cuore, quando però quella eccesso di velocità e frequenza non dovuta da qualche velocità elevata. Se tal polso è durevole, segna infallibilmente effetti molto salvo, e anche funesti. Sarà conseguentemente affetto cagione un'agitazione interna e lontananza del sangue, e qualche alterazione considerata nella coltivazione degli spiriti mediante le parentele sovrapposte, e talvolta cadaveriche. Quando il polsi è vermiforme, e veloce nello stesso tempo, vi ha febbre, e malattia di particolare corrispondente col sangue, non la lieta, e con gli spiriti, e di più apparente, che gli spiriti, e la forza lasse in una notabile quantità. Se un polso vermiforme e veloce è nello stesso tempo grande, la circolazione del sangue farà celere, il calido e la vita grande, e tutto il corpo farà nullo, ed pulsato. Se il polsi è piccolo, e pulsata poco sangue dal cuore all'arteria, e dalle vene al cuore, la circolazione del sangue farà debole e languida. Per conseguenza la traspirazione, e la secrezione si faranno debolissime, e vi farà poca balsa. Ma se un piccolo polsi farà nel tempo medesimo debole, frequente, e veloce, conclusioni, che le fibre sono languide, che v'ha qualche lentezza agitazione, e non naturale nel sangue, che la circolazione di quello fluido è debole; e se nel tutta di polsi è durabile, maggiore farà la malignità, ed il pericolo.

Il polsi lento dicesi contrassegnare velocità, intermittenza, e languidezza nella circolazione del sangue, e nelle funzioni; sta se il polsi lento nello stesso tempo è debole, v'ha pericolo, e si dee dubitare della perdita totale delle forze. Il polsi lento e grande indica che vi sono forze balbuzzi, che v'ha della sordezza, e gonfiezza nelle fibre del cuore, e delle arterie, e che il sangue è viscido e tenace. Tutti i polsi disuguali appartenti nel sangue. Avvertiamo, che l'indurezza degli spiriti è lontananza, e la mollezza del sangue peggiorano.

Ma

Ma le quelle polsi nello stesso tempo è debole, ordinarjamente un animo infelice. Non sono più frequenti i polsi irregolarmente, quantunque non sempre siano segni di morte, quantunque non sempre siano segni di morte. Talvolta è intermittente il polso senza notabile pericolo; il che però avviene, che allora i battemi sono uguali, ma le forze dell' infermo durano natural sempre. Gli spasmodici e malinconici hanno per ordinario questa qualità di polso, mediante quando l' ingrossamento del tempo non minore punto il suo moto irregolare. Il polso debole e valore nel tempo della convulsione ordinariamente le mosse. Il polsi duro indica dolori, spasimi, e convulsioni, dovendo tale durezza dello stringimento delle fibre del cuore, e delle arterie. I polsi irregolari, intermittenti, e non continuati, dimostrano una mala disposizione tanto nelle parti solide, quanto nelle fluide del corpo.

Egli è bene, che il tempo, che tutti non hanno una specie di polsi; imperocchè dipendendo il polso dal moto delle fibre muscolose, dall' influenza degli spiriti, e dalla natura e costituzione del sangue; ed essendosi in tali cose una maravigliosa diversità secondo l'età, sesso, stagione, cibo, clima, e modo di vivere, dormire, e pulsare, la diversità delle cause influisce ne' polsi dell' uomo, differenza all' altro. Gli uomini hanno ordinariamente grossi polsi, e veementi, le donne più lento e debole, perchè gli uomini hanno fibre più robuste e solide delle donne; per la stessa ragione la circolazione del sangue è più veloce negli uomini, che nelle donne, e noi non dobbiamo giustare tanto, e ai superflui nervi quanto elle, ed tanto sangue, perchè elle sono di non più robusti, e in conseguenza più soggette alle infermità. Le persone robuste, e di temperamento collerico e sanguigno, hanno polsi più veloci, e più veementi delle flemmatiche e malinconiche, in conseguenza i fluidi più rapidamente il movono nelle prime, che nelle seconde, l'elementi vanno a compimento più presto, e hanno il tempo più Rabido, per essere impregnate d' una sostanza di parti sottili e lubrice, che loro, per so d' dire, alimenta del calore, e pongli a fermenti, che sollecitano la qualità spiritale. Colore, che sono di un temperamento basso, che hanno le fibre fiate, e i cui nervi sono grandi, hanno il polso maggiore, e più forte di coloro che hanno grandi, e corti: hanno fibre dolci, e vasi stretti, dunque lenti, che i primi hanno più lenti, più robusti, e non a differenza la lenta. E per la stessa ragione le persone naturalmente gaste e corpulente sono più molesse, e meno sensibili alle infermità, di quelle che sono di temperamento sottile.

I polsi è frequente e molle in infanzia, e nell' adolescenza, lento e grande in vecchiaia, largo e veemente in giovanili, imperocchè i fanciulli generano nuovamente una gran quantità d' umori, ellendo quelli necessari al loro crescimento, nello stesso tempo sentono molte impurità, e per tal ragione sono alle infermità grandemente soggetti, e più giovanesi mentana, che adulti. Le persone in età hanno il sangue grosso, e le fibre dure, perciò è duro il polso, e il sangue sommo e fanciulli le fibre molle e dolce, hanno molle il polso. La stagione dell' anno, l'esercizio del corpo, gli alimenti, e la disposizione della persona hanno molta influenza nel polso. Nel mese della primavera grande è veemente è il polso; ed è anche quel tempo dell' anno, in cui è la maggior forza, che in altra; perchè minore è il numero degl' infermi, e quei che ha loro, più agevolmente riacquistano la salute. Nel mezzo della state, il polso è più veloce e debole, perchè i calori diminuiscono le forze, e danno luogo all' assottigliamento del mezzo insieme de' fluidi. In Autunno il polso è più debole, lento e molle, che in altre stagioni; e se il vento è caldo, diventerà alquanto più veemente e lento. Le fibre del polso in quell' e clima caldi, può oltre pregiudicare allo stato del polso nel mezzo della state; il polso ne' paesi freddi ha del polso del verno, e lento e clima temperati, e a un dipresso, come di Primavera.

L' esercizio accresce il polso, e affretta la conseguente la circolazione del sangue. La pigrizia, e l' inazione lo rendono lento, debole, e languido, e diminuiscono in conseguenza la circolazione de' fluidi. Circolazione spiriti gli commovano grandezza, gagliardia, e frequenza. Le persone affette d' bocca debole, pusillo, languido, ma è la grande, debole, e gagliardo in ella, dis-

tinguesi il polso. Nella collera è grande, veemente, veloce, frequente, minuto, debole, negli spiriti, minuto, lento, e debole nella tristezza per modo, che Epidoro nel Pesoal *Lib. III. de pulsibus*, " che „ le affezioni umane e cagionate del corpo hanno alterazione nel polso; onde „ non è possibile di giudicare bene, ed „ di sapere, qual sia loro l' influenza dell' „ infermità, che non ha bene alcunissima „ la natura di tali affezioni.

Per conclusione qui fa il polso naturale d' una persona, non è conforme l' arteria fatto dopo l' esercizio, e dopo, un lungo stangiare, un gran bere, o altre simigliantesi circostanze, nelle quali, mano e spiriti fanno in agitazione; ella non d' indicata con la verma forza, le non dopo soffere l' azione delle cose esterne, e dopo calmata ogni agitazione da quella prodotta nel corpo: fatto quello, è molto meglio per giudicare del moto del cuore e del sangue, è il consiglio al polso. Ma se si tornerà al polso bene rispetto alle interne circolazione, l' esponi a fare un giudizio falso; perchè vorrebbe accordarsi con Celio *Lib. III. cap. 6.* che vi sono retrazioni sole, le quali indicano nel polso.

V' ha un' Medico un' importante dilettazione, nella quale avendo di lepre, le la sospensione del polso è nelle altre affezioni, e se il lor fine è non de' segni pregnanzio di esse. La maggior parte degli Antichi, fra quali un de' primi è Celio, Intertanto Galeno, che il polso valore e frequente indicava febbre. Molti fra' moderni accordarsi con gli Antichi, e guardano il polso frequente come un de' segni essenziali e caratteristici.

Eccone quello che dice il Silvio, *Prac. Med. Lib. II.*

„ Qual polsi, che avrà frequenza insieme „ veloce, è un segno, che in ogni tempo „ accompagna la febbre, e che per conse- „ guenza il polo guardare come un segno „ pregnanzio, in guisa, che ogni qual- „ volta il polso avrà frequenza insieme ve- „ loce, vi sarà febbre, e quando cessa la „ frequenza, cesserà la febbre. Dove a ciò „ i Pratici non hanno frequente altro segno, „ che la frequenza del polso, che dalle ar- „ terie e dalle le febbri "; imperocchè tutti gli altri segni indicano piuttosto che febbre, la specie, il grado, e il tempo di quella. Dice l' Etmullero, " che a ragione „ il Silvio ha fissato la frequenza del pol- „ so come un segno pregnanzio della feb- „ bre, mentre nella sua dissertazione *de Ne- „ ceve Feb.* quanto nella sua *Prax. Medic.* „ conviene al contrario con il Dodinga „ nel suo Trattato *de Dilpulsu. Antilipsan.*

Leggiamo nelle Osservazioni del Duchesne Pratico Olandese, sopra il Barbet, " che „ v' ha febbre ogni volta, che nel polso si „ sente frequente movimento.

Lo Schelhamer scrive nel suo Trattato *de polsi*, " che in tutte le febbri v' ha frequenza di polsi, e che nel frequente movimento da calore si è il segno pregnanzio.

Da quella guisa si spiega il dottor Bellini.

„ Quando il polsi è frequente, la forza „ del cuore pare che sommoppoli la forza „ materiale, le sul frequenza nelle cadenze, „ è segno pregnanzio nelle febbri; „ le fiate delle fiere il vomiterà cambia- „ mento la velocità del polsi con le debo- „ lezze: Elle tornano maggiori o minori, „ secondo che le pulsazioni tornano più „ veementi, e più rare.

Egli è cosa notabile annotare in quella lungo maggior numero d' Autori. Ci sarà necessario d' osservare in quella lungo, che la maggior parte degli Antichi, e de' Moderni unanimi ad un' quasi fatto, hanno dittinto il polso veloce, dal polso frequente. Perchè, secondo loro, il polso è più frequente, e meno, secondo che è più veloce, e meno numero di pulsazioni in un dato tempo, laddove frequente il polso veloce per una specie di polso veemente. Questo il Willis dice nel suo Trattato delle febbri, " che un polso frequente è quello, „ in cui arterie battono con velocità e veemenza, e che le vermenza cresce, „ le febbri il fa maggiore.

Leggiamo in Celio Aureliano, *Lib. I. de Morb. Acut.* " che il polso grande, e la vemenza del polso indicano febbre, quando da ella non venga prodotta da qualche causa esterna.

Per tali ragioni afferma il Bravo in molti luoghi delle sue osservazioni, che il polso veloce e celeri sono opposti l' uno all' altro, dando il nome, che egli nomina ve-

locità e vermiglio. Quantunque tutti Autori abbiano sempre distinte nomine de' polsi, pure sembra, che li accordassero in ogni tempo, che se quelloglie specie di febbri, continua o intermittente, lunga o maligna, nel principio e nel crisi, la frequenza dei polsi dalla un segno pressoché. Perciò quando trovano dei polsi, aggiungono sempre l'epiteto di frequente a quello di veloce, o debole, e pretendono generalmente, che il polso frequente sia possibile segno caratteristico delle febbri, che il polso veloce, di cui nessuno di essi dice, che da tale ed nel principio, e rispetto delle febbri, ed in una febbre maligna, ed in altra qual si voglia.

Per altro apparisce da quanto abbiamo detto fino a qui, quanto sia facile il conciliare tutte quelle differenze, perchè legge dalle supposizioni che abbiamo fatte, che il polso veloce non è altro che il frequente, e il polso frequente è il segno pressoché delle febbri. Ma la frequenza del polso è notabile più o meno, e è combina con la vermiglio, e con la pienezza, e non la forza e la debolezza, secondo la natura delle febbri, e il tempo dell'infermità. Quando il polso frequente è giusto e debole nello stesso tempo, non pongo che quasi mai sola bastia, e lagna, che la circolazione del sangue è lenta e languida. Ma se il polso è frequente, grande, e vermiglio, come è ordinario comunemente nella violenza delle febbri continue, le ne congetturerò, che la circolazione del sangue è veloce, e che il calore del corpo è accresciuto. Sagacemente l'autore Bellini nel ricercare le cause del polso frequente, il quale per ordinario è sempre naturale, ed accompagna un gran numero d'infermità. Quelle Autore dedusse il moto del sangue dell'influenza del sangue nelle arterie cerebrali, e da quella del fluido nervoso nelle fibre nervose del cuore, donde concludeva, che i moti del cuore son tanto maggior frequenza e maggiore, quanto il fluido nervoso vi farà con maggior frequenza passato; ma il fluido nervoso è influente e pulsante ne' muscoli del cuore, ogni qual volta una quantità sufficientemente sangue sarà portata al cervello. Intanto la contrazione frequente del cuore produce la frequenza del polso. Segue dunque, che una convenente quantità di sangue è portata al cervello, e che quella colerica è compatta: nel compressione farà di verità, secondo che si farà maggiore o minore rilegato; l'affluenza delle sue farà più notabile, e il sangue scorrendo nelle vene il portarà in maggior e minor copia verso l'altre parti, mentre che rilegarà nel polmone, e altrove. L'affluenza di quello fluido, in seguito di ciò renderà e movendi con impeto da tutti i lati, contribuirà gagliardamente anche alla compressione del cervello. Oltre a ciò i muscoli del cuore si muoveranno ancora con maggiore frequenza, in da qualche causa fisica stimolati. Se il sangue dunque farà troppo caldo, o acre, e il cervello nel cuore un vengano stimolati, le nominazioni di quelle vibrate saranno più frequenti, e vi farà frequenza nel polso, e nasce frequenza indichera sangue di qualità stimolante.

Avendo dimostrato, che mediante il polso dobbiamo giudicare non solo della circolazione, e del temperamento del sangue, ma anche del moto degli spiriti, e della forza degl'solidi, possiamo concludere, che le cognizioni, e l'classe del polso sono di grandissima importanza, di per conoscere la natura de i mali, e nominare le terminazioni di quelli, come per ordinare quel rimedi, che sono ad ella convenienti. Aggiungeremo dunque, che una attentamente, e non superficialmente, di dee prestare in consiglio dal polso. In ciò i Medici della China sono molto più accurati degli Europei. Dunque nicchia un'ora intera a sentire il polso, quando i medici Europei appena compromesso di ripetere sul pulsatio, nel che sono maggior bisogno meritato, perchè loro dopo dieci pulsazioni mentre vi il polsa la frequenza, e l'irregolarità. Il prende nuova del polso alle due braccia, al collo, e alle tempia; affinchè sia certo per ispecione, che il polso ipsilo è certo al braccio, e meglio il senso all'una, che all'altra. Nè è ordinario medicare i polsi delle altre parti. Gl'ipocondrici l'hanno talvolta gagliardissimo di fuoco dalle orbe nel fruitto lato; le quali cosa deriva da ciò che un sangue gonfio, e viziato, agitato da calore, e da altra cagione, meglio a circolare gradatamente nel particolari, e nella milza, dove convenendo i vasi troppo ristretti, ripugna alla sua circolazione.

Albanese; di lungo alla pelloloso, e nel suo figure di dolore pungente. Leggiamo in Sydell. Medic. di Giovan Ant. Vanni-Lindes, che alcune il lungo pulsare di diverse sorte specie di tremolio, e percuote, e fischio la milza. Molte parlano fanno spiccare in alcuni di febbre, quando il loro stesso di febbrione, quel fa la sensione de' vasi pungono della milza.

Il Tulpe ha osservione, *Obs. II. Cap. ult.* di un uomo, che avea una palpitazione non naturale alla milza. La palpitazione insorse a cagione del sali del capo nelle febbri maligne a continuare, lagna solamente un dolore vivace; effondo notato, che l'accumulato sangue crescia con lentezza, che in breve tale nelle meninge rilegarsi, e che produrà una violione infiammazione.

Dion Appresso, *Pneum. Cap.* 7 che le „ il polso è giusto, e dovrà in forza fin „ da un bellissimo cuoffico di lungo, „ dodici di fin febbre, che le vene delle „ tempie battono, che fa endare la fa„ cia, e fanno impossibile le parti prossi„ dali, e ha gran ragione di sonno, che „ il male fa lungo, e il polso affrettato, che „ non farà lunga una notabile emorragia „ di lungo del naso, lunga lingbatura, e „ forza dolore di testa ". La qual cosa, secondo il mio parere, dovrà da ciò che il superfluo lungo cresce nel cuore e pel malo, e per le vene emorroidali, e quanto più radio aduna, più pesta ne guardi l'infermo.

Quando il bisogno una pulsazione in qualche parte del lungo, dove non sia prima, conchiudi, lunga distinta, che vi fa infiammazione, e dispiacere al lipporati, sentiva di una la pulsazione vi farà sentire e dolia. Il polso dove indica quel infiammazione infiammazione nella parte sentirando. Imperciò nel dovrà, e nodosa, e ribassano accellere dell'arteria vicina qualche sola di ipocondrici relevar dalle sospensione della parte, ed ha per causa infiammazione e dolore. Il polso delle parti fine ellaire da mancare di petto, e da pulsazione e vorrà lasciar affetto frequente, disappaia e languida, ma non sia accompagnato da calore più che naturale, le non è cardiaco quell'alimentione, che la ella d'effetto, dovrà dall'impedito della circolazione del lungo nelle cavità del cuore, e ne' lati del polmone. Il polso fall effetto piccolo; tale, è lungado nella debolezza, e difficoltà alle forze, e allo è dal vasto impossibile, il corpo è capelli di un lieve freddo, le funzione delle forze non coffazione sensazione; e nonpia l'infermo pocò infallibilmente nel corto di lei ore. Quella è affrettazione fatta da ciò più volte, e che volte ha volato ne volere contrario prossimi quello effetto. Fu osservato, che il polso, quantunque languido, era più regolare, e meno frequente ne' tempo avanti delle febbri, quando nemmeno farà fatti effetti per lipossidi, ingandali di bassa alla stanza superiore e vicina. Quella è la stessa febbre. Se il polso s'accelerò, e diventa contagiosa nel caldo, di cui è parlo, il polo affrettato, che terminerà in un furore erotico, e di gravissimo.

Di più s'è osservato, che i comely alterano il polso. I pergamo studiosi, che pratiscano gran numero di fatti per il lettor, le lagione sentono troppo calore, e sono diversa sovente nelle pulsazione plenoche dopo il bisogno, le qual sole pesta, che le circolazione del lungo più facilmente il lo, perchè quello fluido ha maggior copia maggior spazio da poterli movere. Per tal ragione accade spesso, che il bisogno fa coffazione le lipossiflusse de' medici, e dell'emorroidi. Il Sydeham, e con esso lui le lipossiasi e indagano, che il polso è più veloce, la forza più energia, e il calore più grande dopo l'alto della sua calbrazione. I lacchiolini pretesi sempedi di fallanze relativi alcuni, necessiano sensibilmente le pulsazione delle arterie; all'incontro le sensione, le spiriti principali, le acide, e temperamento che sono a mancare il poco sensibile nel lungo, e a fitta gli acidi, sono il polsi più tranquilli, e meno agitati ne' lacchi, nelle infiammazione, e nelle febbri. La milzia di sano e sentita produce gli stessi effetti. Traggendo dalla dura del polso cioè cioè regolar, e importante, insorse alla consistenza de' vasi, come affetta il Doctor Willis nel suo Trattato *delle Febbri*. Il polso troppo veloce e vermiglio, e il polso troppo debole e lento, e nasce indica pergamo, e vermiglio, perchè le lo, nostrano lagione allora languidissimo; quando il lungo è in agitazione e bollimento

gagliardo. Se mancano le forze, nella che il consolida sempre dalla forza tranquilla del polso, sovente, e pongasi manifestamente il male; onde un prudente Medico prima di fare l'osservazione prendesi sempre somma dei polsi. Quelle medicine riescono meglio valevoli quando il polso è gagliardo, e il moto del sangue regolare. Avvi la difficoltà sovente, e riguardo al polso prima d'ordinare cole laborative e analettiche, i quali rimedi apportano molto a calore nel sangue; e egli avvenirsi dunque, che il polso sia frequentissimo, tardo è, che nel bilancio spirituale formano più male, che bene, perchè accelerazione la circolazione degli umori, e l'inordina meno di quelli, donde ne conseguentile delirio, e infiammazione. Le cole aromatiche, e le oppiate richiedono prudenza non minore nel Medico, affinchè nell rimedi ave a debilitare il moto del sangue, e degli spiriti, e a minorare le forze, per le loro proprietà particolari, onde è lecitamente fatto qualvolta il polso sia debole, languido, basso, e d'intermittente volume. Se il polso è disuguale e intermittente, e è abbia ricorso alle cole oppiate, quelle intermittenze alzasi in un lento ritorno. FERRARIO OTTAVIANO.

PULVERATIO, o PULVERISATIO, *pulverizzamento*. Nella Farmacia, è un'operazione, mediante la quale si riduce una sostanza in polvere. Vedi *Pulverizzare* e *Polvere*.

PULVILLUS, in Chirurgia *cuscinetto*.

PULVIS, *polvere*.

L'operazione, con la quale si riducono i rimedi in polvere, è semplice per sè in modo, che altra cosa non richiede, fuorchè gli strumenti, che servono ad ella fanno abbastanza bellamente.

Quanto alla cognizione delle materie, che possono essere polverizzate, si debbono fare due importantissime considerazioni.

La prima, le quali materie possono essere ridotte in polvere senza veruna preventiva preparazione, che nocca alle proprietà medicinali di esse.

La seconda, le possono lungo tempo serbare nelle proprietà così polverizzate.

Chiaramente si vede dalla prima di queste considerazioni, che le solanto silicie, e alcole non possono essere polverizzate, la prima non avendo acquistato qualche fissabilità, la quale non è più conservare ad essa le non col fuocoale. S'egli sovvenendo, che tanto non possono bastarli da ridurle atte ad essere polverizzate, basta fare superare le particelle più lievi, e farle distinguere quelle qualità, per cui s'apprezzano in Medicina; le che accadendo alla maggior parte delle gomme, e delle resine, meglio è dare ad esse altra forma, che quella; quando non è possibile conservare quelle dilatte, mescolandole con altra piccola quantità d'altri ingredienti alcuni, e fragilissimi, co' quali sciolte, e pesbaa pulsifero per le fiscie. Sia come è vuole, il Medico dee lungo considerare di non ordinar molto una compolizione con gomme, o resine, e le speciale perchè a dare qualgrado di fissibilità, e fragilità, che le sciolvanga. Tuttavolta potrà lapere quando ch' le gomme fanno atte ad essere polverizzate; e lapè che sono di natura viscosissime e oliò, all'odore, che lasciamo anche ridotte in polvere.

La considerazione seconda indica, che non si son polverizzate gl'ingredienti volatili e aspri d'alcuni efficili all'ora. Le cole aromatiche fortè, le radice d'arum e altre somiglianti nell'essere polverizzate perdevolmente di loro qualità, e perciò vengono mescolate nelle fatte sempre con altre sostanze, che prevengono la separazione di loro particelle. Non è adunque punto i lati fama quella forma, perchè è singolarissimo in arte; onde il fale dell'affenzio non convenne nel *pulvis radicum ari compositus*. Egli è il vero, che si diggiri una gran parte di siffatti inconvenienti mescolando tali composizioni ne' vasi ben chiusi; ma per le mescolità d'aprigli fatte, n'avvanno tempre, ed si patranno per lungo tempo mantener buone.

Dopo quelle brevi osservazioni passerò dare un breve giudizio delle polveriazioni ufficinali, che elamporanno: a tal effetto cominceremo dall'ordinare le prime farmacie classi, secondo quella mia, che per che accolsi gl'inventori di quelle; oltre di che quella è è anche il metodo da noi mente riposta altre forme.

Le *specie diaeriche*, *pulvis diacinnamomi*, *species diaretae*, *Il pulvis Lectificus Galeni*, fine, guidicandosi dalla maggior parte degl'ingredienti, quali sono spezie calde, e semplici, la sua natura è una delle, ma

ma dico, solubile, e sudorifi. Quanto è al *pulvis diacinnamomi*, le radici è sull'odore acute inferiori alla cannella, e quando è umile rende la compolizione gratissima; altre è che affonda la radice d'orcia compresa elementare dannosa, non legge la mia d'ella medicina. La radicina di per una dole sia volume troppo sensibile, quando è in polvere, perciò ne in thendrei. La regolina non conviene alle *species diaeriae*, per quale ragione, che l'orcia contenpata dovrebbe essere dentro del *pulvis diacinnamomi*. E nel *pulvis lectificus Galeni*, è più bisognare la tritolatura dell'anone, l'epitimo, l'olio del cane di cervo, e la pecie, che non contribuiscono punto all'efficacia generale del rimedio, fatto con intenzione di sudare. Finalmente, anisoni, e ano fanno bella una preparazione. Ma potrebbe gradì, che nel che meglio apparecchiare nel *pulvis lectificus Galeni*. Non si è dare alla cardina, che non ha tempo gratto odore, e per quanto ossi il valdia rosato, *alcal*, e *indebolisce*.

Vi sono altri rimedi, che s'accollano molto per natura sì prevalenti, ma hanno un poco dell'abnegione per la natura de' semplici, che n'ancora, tali sono l'*immoniaco oplaceum*, *il pulvis pimentae hermaeum pulmo*, e *il pulvis cardiacus cordialis*, non è più dire, che in tali compolizione essenzio ingredienti inutili, le non è chiara tale il bisogna ch'entra nell'alcoma. Si sostiene che non produce effetti, che s'accostano nel pensa: non è la dolce di laghi, e dei legni d'aloè, e perciò lungo tempo è che prevale il costume di lagli antiqui nelle principali compolizioni.

Quella cognizione *pulvis diacinnamomi simplex*, per distinguerla da ed altra molto più carissima, che è stata ne' Ricettari antichi, e le *species diaeriae* e *pipereae*, sono propriamente nella cognizione. Il primo di quelli medicamenti è più ordinare con qualche buon effetto nelle affezioni diaeriche. Il *pulvis de gemma* è una compolizione fatta d'ingredienti, che dimostrarsi efficacissimi in certi mali di ventre, e quali ingredienti hanno altre qualità, meglio d'altri, vivaci, amari; al che s'aggiunge oggidì un gran numero d'altri ingredienti, le cui proprietà non sono sopravvalte, come le pietre di valerianà, di mastrapetra e di hipocrania. Quanto d'avvro del corno cervino, il cuorino, il giacinto, e a Infusorio, per il quale l'è vendere di rilevarlo, e farne una compolizione uniforme, non è vale pure cosa in ch'le vedrete bene. In ogni cale il quale altrui ingredienti costituiscono la quella mole alla mia principale della medicina, e valgono la vista d'alcuna di quelle tabacci, che vi è lanta esatta, il dire accordarli a credere, che quello fa possibilissima più, rispetto al danno, che ne ritrite, ch'è l'impetire, che il fanno essere in maggior quantità ingredienti di più forta. Dunque una lunga lapienza, che è molbiso è mostrarla molte affezioni di nervi. Quanto a quelle, nelle quale vuol giudicato convenienza, lasciarle ordinarlo nelle prodizioni impovvili. La fiaglia nell'ere, è, come abbiamo veduto di lopra, un ornamento, che non nuove punto. Il *pulvis aphthae* non è altro, che una mistura tabacco.

Gli antifebbrali compongono la lapida *chalis* delle pietre ejusque, a tapo delle quali polvere mentre giudicatissimi la pietre compolta di tempo di gentiana. La pietra di cornacerva, che era molto più alla della pietre precedenti, e di cui è bastò la radice di cornacerva, mentre d'altre polle dopo, le non farle d'andare avanti alla polvere di tempo di gentiana. La radice di cornacerva mantiella in odore, e lapete le proprietà d'un abbiamaro, che principalmente consiste in un'essenza volatile.

Il *pulvis radicum ari compositus*, è la lia compolizione fatta quella forma, che fa propriamente verificatrice; ma i lati principali ingredienti così odorati, non conservano l'efficacia lungo tempo, come affezionano di lopra, e lascia lolti, e in lati rovesci, e mutilati con molto di tempo, e lolo d'affezione la lanno fermentare, e diventar acri.

Sono quelle forma ci lanno alcuni amarissimi, e diuretici; tali sono le *species diacomposite frigidae*, *pulvis Holy*, *pulvis frigidus compositus*. Il *pulvis diaeticus*, ove gl'ingredienti principali di quelle compolizioni, e principalmente della sua prima, affondi i lami fatti, quei di papavero, e quei lemiglioni, *diaphoniacum pulmonicum* in polvere, e di lanto divengono rimedi quanto

sono polverizzati. Egli è il vero, che le
[illegible] prenderne talvolta il primo di que-
sti [illegible], sostituito le lamiere [illegible]
a passare per le lavorie, e pesti, che a sol
effetto bisognano le farne [illegible] in [illegible]
compositioni; ma non basta per rendere
al bisogno. Oltre di che non vi si ha per
esso, che niuno possa [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Mirti, e fanne polvere sottilissima.
Polvereizza ordinarie bolus, e cerula.
Polverizza diligentemente l'ultimo in un mortajo unito con alquante goccie d'olio, e rammollisci il medesimo con poche gocciole d'acqua.

Molti usi ingredienti, quando gli avrai ben pesti, nel pomito calcinato, e ne la farina. Di avrai una polvere da lettarla all'olio.

E buona questa polvere per le solitiche. Se ne mette una piccola quantità sulla parte offesa, e ingrossi con carta cerata, dopo aver cavato fangue all'infermo, e purgatolo. Nelle solatiche semplici, e benigne produrrà un buono effetto; ma farà meglio ricorrere alla anapodissima, che legga, le lesioni ultimate e rebelli.

Rec. *farina solatiche d'orzo, mezza libbra, radice fresca d'erba campana, un'oncia, fel di porcello, e* } *ana dramma per principale libbra* } *farina.*

Molti usi orbi. LEMERY, *Farmacopea*.

PULVIS AD CUTITEAM. Vedi Cutite.

Polvere di HALY.

Rec. *fiori di papavero bianco, dieci dramme.*
anisi,
gomma arabica, } *ana dramma per farina.*
gomma d'adragante,
fiori di permalion,
melanopodio } *cinque dramme per farina.*
malva
fiori di camomilla
di melilote
di tacco
di anetado, e } *sei dramme per farina.*
anisopo
regolizia, tre dramme,
zucchero candi, dodici dramme.
mandorle candi, ad libitum di tutto.

Fanne polvere, la cui dose sarà da una dramma a mezza fino alle due dramme.

Polvere medicale di GALENO.

Rec. *Gomma, e fiori di ginepro, mastice,*
anisi,
coriandro,
sandali gialli, } *due dramme e mezza per farina.*
bacche di ginepro,
galbano di stalo,
galanga,
mirra,
noce moscada,
fiorato } *una dramma per farina.*
calamanco d'anisi,
grani d'anisi
di cimo
sagione
olio di cuor di cervo,
perle crudeli,
ambra grigia } *mezza dramma per farina.*
muschio
fogli d'oro
d'argento

Fanne polvere secondo l'arte.

PULVIS MARCIONIS. Vedi *Marcionis pulvis*.

Polvere del Conte di WARWICK.

Rec. *lentamente preparata con vapore di caffè, due once;*
antimonio diaforetico, un'oncia,
cristal di tartaro, mezz'oncia.

Fanne polvere.

Questa purga con violenza, e s'ordina spesso a' fanciulli per le vermini, in dose di cinque grani fino a quindici, e agli adulti dalla dose di quindici grani fino a mezza dramma.

PUMEX, Offic. Schrod. 375. Hoffm. 1371. Kem. 37. Bor. 400. Gevin. de Lapid. 30. de Lem. 130. Worm. 42. Charl. Foss. 21. *Sycner lapis*, Alpino. Nat. Mirac. 296. *Lapis pumex dictus*, Cap. Hom. Sugl. n. 33. *Lemnos*.

La pomice è una sostanza porosa, spugnosa, piena di cavità, e fori. Trovasi in Germania, e di là ci viene avvisata. E' rubiginosa, diffusamente, affumicatamente, e mondifica le ulcere dolcemente, e aggiusta le cicatrici. SCHROEDER.

Trovasi nel Vulcano, nell'Etna, e negli altri monti che gettano fuoco, una gran quantità di pomice con polle. Il Warmio fecelle quasi ad in un pellamachia, nel lor Museo.

PUNCTA LACRYMALIA. Vedi *Punctum lacrymale, & Canalis*.

PUNCTICULAE, o FERRII, fabbri con punzoni, e accompagnata da macchie purpuree.

PUNCTUS SALIENS, i primi elementi del cuore nel feto.

PUNCTURA, *pressura*, *Puncture nervi*. V. *Morsus*.

PUNICA, il *Melagrano*.

Ricerca i loro nascimenti.

L'albumità del pericarpio d'entrata in un'erba, fulla sua sommità è coltivata con colore d'un bello pezzo, divisa in molte parti, è un bellissimo colle colore, e fatta a carcapesse. Il fior lua è a vista gallopinado, lucente dell'oro nel calice, e formato con cinque in gran numero. Quando è caduto il fiore, è appello gli fiamo, l'erba rischiude di calice, gli da la forma ombellicale, e disgiunta in un fiore, che somiglia ad un pomo, la sua forma ombellicale, la polpa vincida, e contiene gran numero di bacche in un'ombrelli di rubinetto.

Il Boccavo ne mostra le sue specie lo garnito.

1. *Punica pyri malum granatum fert*, Tourn. Inst. 636. Raii. Inst. A. 2. 1511. Gremov. *malus Punica*, Offic. *Malus Punica*, I. B. 1. 76. Rai Hist. 1. 1462. *Malus granata sive Punica*, Gem. 1362. Emac. 1470. *Malus Punica sativa*, C. B. P. 458. Park. Theat. 1511. Parad. 418. *Melagrano*.

L'albero che arriva il melagrano non è molto molto, anche nel tipo parla molto: i rami sono in certi luoghi lunghi armati di spine; i germogli sono più flessibili sono d'un colore bruno rossiccio; le parte d'alli laterale e fiorite di foglie lunghe a fiorite, lunghe due pollici, e larga una, e mezzo; ha alle foglie nelle sono fatte di tal colore di lunghezza a cinque foglie, poste sopra un calice lungo, e grosso, il quale a sempre ritornando fiorito e gaio, e l'immagine del frutto, incontrasi nella parte di sopra, di fiorito, e quantità d'una melanzana, ma con gallone più bruno, e fiorito, contenuto nell'interno gran numero di semi, o mandorle angolari, ritorte di dentro l'una accanto all'altra con ordine regolare: il fiore del frutto è dolce, vinoso, e acido, e non, e nel mezzo ha un piccolo acetosità. Trovasi melagrani in Hyrapa, in Italia, e in diverse altre contrade, fortissimo di Cipro, e Sicilia il frutto matura al Settembre. I fabrefi fanno i fiori lunghi, e doppi del melagrano selvatico, il quale non è diverso in altro da quello degli orti. Vedi *Balaustio*.

I balaustii, come i fiori semplici, e doppi, sono differentemente grandemente, allungati, e quantunque sieno qualcuno fiorite, ennaggia, e ricevi di lunghe, allopecuti esterna, e fanno. Rinfrescano le gengive, lidano i denti, giovano nel dolor amaro dell'aprile, particolare le ulcere cancrose della bocca, e della gola. Il melagrano rinfresca le flemmi, agli i gusto e tuttavia nella lunghezza de' medici, e ritiene nella febbre biliosa e calda, e nelle gonorrea.

La lunghezza del loro lupo è quella fola preparazione medicinale, che le ne cavi. MILLER, *Bot. Off.*

1. *Punica pulla dulci*. T. 636.

2. *Punica, flore plene mutato*. Vedi *Balaustia, & Punica pyri malum granatum ferens*. *Inst. ult. Tour.*

PUPILLA, la *pupilla dell'occhio*. La dilatazione della pupilla dell'occhio dimostra segno di violentissimo generale della febbre, e la contrazione segno di non pericolosa. Vedi *Iridis*.

PUPPIS OS, *orifizio posteriore*, allo femmile, la bocca di quell'alto strumento dell'alta *poppa*.

PUPULE, l'elemento della dita.

PURETTA, specie di lebbra, e pelame sanguinoso pelosissimo, che trovasi sulla testa del mento, viso e Genova. Non le ne la la Medicina alcuno.

PURGAMENTUM, o LOCHIA, *purgazione*, e ritornasi comunemente per di tutto.

PURGAMENTUM VERGINUM. Vedi *Cicatricum*.

PURGANTIA, *purgantes*. Vedi *Catharsis*.

PURGATIO. Vedi *Catharsis*.

PURGATORIUM, nome che Paracelso dà in generale a tutte le ortiche.

PURPURA, Offic. *Purpura nostra vulgaris*, Cat. de Purp. 1. *Purpura vulgaris* Park. Cinnam. Lob. 1015 Conch. 4. Bell. 15. N. 1. et *Purpura flore albato*. Bonon. 1731. N. 172. *La porpora*.

Conosciamo il quale pelo nel mediterraneo. La nicchia ha a quella fulla parte di sul il lascia alle le mattina. E' bella, e lubrica, lucentissima, bruscolosa, e lucentissimo e colle di aveci rilevanti. *Bologna* ci ne mostra la bacca della porpora per fare tintura. La lana nicchia è alcalina, ed ha le proprietà degli altri vitrioli acidi.

Quelle deformi, che si fanno lividate dagli Antichi delle pappe [illegible] e oscure, che hanno dato materia a' Moderni di chiamare tra loro quel dolce la lima di pelo, la quale era fatta da [illegible] nominata, meno più, che hanno [illegible] di più nobili mezzi, le cui [illegible] stupefatti a singere. Ma Fabricio Colonna gli mostrò odiosa, non la [illegible] da lui fatta delle pappe vere. Fra molte lipocisti quel molto vere pappe non [illegible], e [illegible] Marcus Lister [illegible], che il fuge le alle venere [illegible] e noi; ma che nel fuge tra una [illegible] d'amore, di cui gran medico. [illegible] dividgata prima, che Guglielmo Cole [illegible] parte alla Società Reale di Londra. Vedi la memoria di lui nella Transazione Filosofiche, N.° 278. Il Dottor Roberto Hadwell, Professore di quella Società, dalle molti uova fatte al Dottor Lister, che [illegible] le madre [illegible] in Francia [illegible] il magnifico [illegible] col fuge d'un [illegible] gelo, d'un colore, che l'acqua non [illegible] lucente. L'ova del [illegible] in pappa non solamente era [illegible] in Inghilterra, ma anche giugnate a' tempi del Redi, imperocchè dice quello Autore, *in Ditir. Ess. Gen. Augl. Lib. I. n. 1.* c'ha [illegible] [illegible] di molte uova, che servono a singere, e del quale il cuoco ne solea [illegible] di bella, e fine, che si cantino d'amorosi all'aria, e alla pappa, quanto più [illegible], più [illegible]. Dizz.

PURPURA, *la Porpora*, [illegible].

La porpora è oggidì una materia quasi generale; ma la cui estrazione è particolare, perciocchè nelle [illegible], e [illegible] accompagnate da [illegible], e [illegible] nella liquidità del corpo; una [illegible] acuta, e maligna, che [illegible] quella [illegible], lunghezza, e di poco [illegible], quantunque [illegible] per lungo tempo l'economia animale.

Rivolta la porpora una [illegible] materia chiarissimamente, egli è a proprietà l'alimentare, come il gallo dilingueno dell'ova di quella [illegible].

Ricerca i caratteri particolari, ed effettivi della porpora.

Dipendono la bellezza, che apparisce sulla pelle, congiunta accompagnata da [illegible], [illegible], e [illegible]. Oltre a ciò non v'ha materia alimentarica più mobile: Spesso [illegible], ch'ora nella [illegible] per [illegible], e [illegible] sulla superficie del corpo apparisce. Fra tutte le malattie di quello genere non ve n'ha un'altra in cui con più frequenza il freddo sia di calde, ma il freddo, e v'ha un principio di dolor, che pungo. Tutte le altre [illegible] [illegible] il fumo senza differenza in tutte le parti del corpo, la porpora sola particolarmente d'avanzo al collo, al petto, alle braccia, e di rado alle parti inferiori. A questi segni aggiungesi il dilingueno del vacuolo, dalle [illegible], dalle [illegible] con [illegible], dalle [illegible] [illegible], dal [illegible] [illegible], dalle [illegible] [illegible] dalle [illegible] e [illegible] [illegible], dall'orgasmo, dalla [illegible], di [illegible], e [illegible].

Le macchie della porpora sono fra di [illegible] diverse quanto all'abolizione, alla figura, e al colore, ora sono rotte, ora [illegible] che, e [illegible] la porpora in [illegible], e [illegible] il dilingue. La prima ha [illegible] [illegible] più, e meno larghe; la [illegible] non ha [illegible], ma [illegible] [illegible] [illegible]

gione, e al mese, vi fa tanti quei grumi, che vi potrebbe fare il veleno. La febbre sarebbe in tutte le maniere sfiammatoria, nelle febbri contagiose, nel catarro, nella rubella, nella rogna, nella tigna, nella gotta, e nelle affezioni gottose: anzi una certa materia acrimonia di natura, sviluppata nelle le parti stesse, che mai tranquillisce, e rendono più acerbi i dolori, le rissa delle parti interne, e il malessere ne' luoghi vicini. Ne abbiamo la lavatura nella *porpora*; le impurità collocate nelle parti esterne del corpo, dopo d'aver dimorato di lunga, si producono quei medesimi effetti, di quali abbiamo parlato.

Da' luoghi lontani è manifesto, che il termine della *porpora* bella febbre, e la morte dell'infermo non molto da lungi: le le manifestazioni, che ordinariamente dimostrano nelle parti esterne, vi produce un movimento calore; mentre che le parti esterne sono in chiarimento, e coperte di copiosi sudori, e rallentatell'accidentate l'adiamoni; fra'rimedio e'ha un mese di vomito, le il vile avrà tutti i caratteri della febbre frenetica, le le forze mancano, le convulsione, e delirazione pigliano l'amico, le il polso è duro, diseguale, e con vertigine. Le frenesiamo, che succederà tutti quelli fenomeni, bella infiammazione mortale.

Quantunque la *porpora* accompagnata da febbre, e bene febbre figlia offre una materia piccolella, e dispetta; l'anche tali mista un frenesia d'altre malattie, malfanno delle febbri contagiose, quando fanno per avere fine; e anche allora è di pericolo. Talvolta avviene ch'alcune pallide rolle, bianche, e rotolate, verso la declinazione del vaiuolo, della rubella, d'una bacchia, e febbre putrida, delle febbri ardenti, delle febbri con petecchie, il quale, che ad alla bisogniosi, e d'altri mali epidemici. Comunemente allora una febbre maligna accompagna da una convalescenza di fenomeni; e quando trovandi un infermo fuori del pericolo di quella febbre acuta, che gli fava travaglio, viene improvvisamente affetto da rigorosa, da bocca, da inquietudine, da veglie, da calore non naturale, e debolezzamento. Perde le forze, raggiunti quelli della liquefazione del lus corpo alcune bollicine purpuree; onde gli dicono per la malattia pericolosa, non è più in stato di sollevare alla nuova pericolo, e per lo più riescono *epipedie*. Io ho osservato, che la porpora fortunatamente è per la più fatale a' giovani adulti da febbri acute, dopo aver alcun lungamente di vita, effetti spiegati con le donne, ed avere qualche non differi nuovi la infiammazione degli umori loro; e le febbri effetto accadute a cinque, che fanno antiquati nel corto d'una prima malattia, e che loro fisti qualche di lenta cocciar tanti elementi, e a quegli rilevati, e i quali lavano fatti con impudenza ardimenti rimedi medicinali, e solidati, come giulebbi, e pozioni. Ho detto, che la *porpora* sopravviene lieta nella declinazione delle malattie acute; aggiungo, che valuta anche ne' primi giorni sopervile, e quando cominciano, malfanno nel velocità, e nella rubella; e allora è accompagnata da alfezza di polse, e di caldo nella sua fermezza; effetto quelle un' evidente prova, che la mafia degli umori viziati è impegnata da diversi impurità elementarie. La *porpora* accompagnata da tifo, da delirio di sangue, da sonno, e da flusso, è una delle frequentissime conseguenze delle febbri acutissimi del fanciulli. Se la febbre è in declinazione, la *porpora* è conseguenza da un' infezione di i polsi, e calcolo dell'addomine, non sviluppi, o lenta acidità delle parti superiori. Se naturalmente sopravvengono febbri, e ne vengono processi non l'uno, quelli ne portavano via dal corpo la *porpora*; ed è un' affermazione, che continuamente è la nella cocciale mossone, e alto dalla Facoltà sera.

Viene la *porpora* nella accompagnata fin dal principio da una sana agitazione febbrile, che porta la loro lunga il sangue. Tuttavia a lungo andare tale agitazione e frequenza di polso il calma, i fenomeni vanno minorando, e la malattia diventa benigna; ma non per quello fi dee trascurla con alcuna accortezza, e che il corpo fia esaurimento, o pieno di lighi impuri, perchè allora diverrà per diversi mali, fisti malato affetto all'infermo; e i fenomeni di ella apparizione più rotta, quantunque leggieri per lo più avere un felice fine.

Osserviamo di leggi, che la *porpora* era un effetto della fortuna; e non ne avremo più dubbio, le vorremo apprezzare, che

la cocla materiale delle due specie della *porpora* cocciale, come quella delle fortuna, nella depurazione del sangue. Somiglierà la depurazione del sangue cocla materiale della *porpora*, non dubitando punto a dire, che la porpora nella dovrà da una fecondità sangue, lotta, non, fortuna, ed elementarie; e la *porpora* bianca, e non ella la febbre, e la mafiatta che l'accompagnano, da una lotta, e un fogo scarsiccio, che tende all'incancrirli, e alla putrefazione; due cocle, che fanno differentissime; perchè la natura di tali lighi nella è nel corpo umano la fiella. Secondo per fecondo quell' umore, ch'è mescolato nel sangue, esciata di un gran numero di particelle falsie, e mucillaginose, le sue decrezione ed escrezione che fi fa per via di un infezione molto sensibile di minzi, d'emorroidi, è di sanfiferma un poco dovla, e vasta, il rilpetto a' colori, quanto al fapore. All' incontro la fiella è un liquore trasparente, indigito, e puro, la sua portazione più facile, scorgono quel fluido che circola nel cervello, nella midolla spinale, e nei nervi, e che cullocchie il feme. Le parti gelatinose di quello fluido mobilissimo sono i lighi del corpo, e gli elementi fisti aspetti più fini, fanno portati, mediante i vasi linfatici, e le vesciole d'ella, e le glandule conglobate, da capo al cuore, dove uscendi alle parti solidi, ossa, ed elastiche del sangue, che le mancano e cercano, nemmeno sono allo fluido per tutte le membra del corpo, dove fanno impingere a diversi usi. Si pulisce del sangue e della linfa, son tutte le diversità lotto, che alternativi, e finalmente dalle fasi loro naturale, raggiunto l'uno e l'altra in una specie di coagulazione, la quale poi caratterizza l'infermità, rende i fenomeni più gagliardi, e mossi, e la minor danno, e maggiore.

Concorre un gran numero di circolazione e dimostrare, che nella *porpora* bianca la fiella ha mostrato una grande solidità, e che fopra tutto n' ha un acido lentochio nasce nella fua mafia, quanto in quella del sangue. E nel vero, non è quella qualità quella che vien fatta vedere della fiaccione e mucillina della fiella; contraria, per non dire affaccinate in differte infermità. Imperocchè nel fi è la fiaccione, e la mancanza degli acidi in generale, che rimedia e ciascuna

fiaccioli nel sangue; simpale la fiaccione delle parti, e da lungo alla depurazione della fiella. Quella fi è dunque la ragione di quegli abbondanti fudori, di quelle copiose uscite d'orine chiare, di quella fiaccia, e di quegli elementi di fiaccione, e e quali nasce leggieri colore, che hanno la malattia della *porpora*.

Elemente quelle cose, ne riconfermano per qual ragione le donne da parto fanno alla *porpora* bianca meno leggieri, la quale ordinariamente loro arrecar non le morte. Tutti autori generalmente, i cui corpi hanno satisfatti d'una gran quantità d'umori acquosi e linfatici, come accione allenaggior parte delle donne, che hanno partorito, sono più leggieri all'assalto degli umori, che alla corrazione fiaccia e falsa di quella fi, e in conseguenza più n'pulli alla *porpora* bianca. Tale fi è, e non perto, la cocla cura di quella febbre migliore ne' parti; imperocchè il mese in magnifica, che rotoggiato dal sangue, fi fa la sua mistura lenguite, debole e flessata nella matrice delle donne da parto, per la sua molle fiaccia congestione in quella parte, e per la fiaccimento de' vasi. Ella è dunque leggiero a farsi rilagna, e quella dalla lungo all' umore linfatico di liquefatti in copia ne' vasi dilatati a portarsi: tale mistura trapassa fiaccia nuovamente cocla, che ne rellenk una parte fiaccia circolazione nelle cavità, e pogla de' vasi; la dimora in quella parte dell' umore linfatico, cocla liquida fiaccia sommione e acidità, insomma che gli elementi più fiaccioli e fiaccioli d'ella rappresentano; e la mistura de' fiaccioli, alla pertinacia de' quelle fiaccia, ne fiaccia alcuna. Oltre a ciò, quando il feto è alzato dalla matrice, quando parto l'alzella, e chiude, l'utero fiaccia e tempera, e il sangue cotrarto non ne fiaccia ancora cocciali fiaccioli; cocla per l'ordinario, il rovesciamento dopo il parto, ne fiaccia ne' aggiunzione di febbre: tale agitazione riscalda la fiella vicina, e il sangue ne' vasi maggiori; di fi rompono parte di essere, dovrà quella malignità fiaccione per sono il corpo il febbrichia, e va ad infettare tutta la mafia degli umori, sangue, fiella, umore nutritivo, e fiaccia nervosi.

Da l'impurità del sangue, e della fiaccia fi di sangue fiaccia, nasce fiaccia fiaccione fiaccioli i fiaccioli, ma le fiaccia più fiaccia

alimentar furono stimate. La farina lab[illegible] [illegible] e calcinata, gli acidi [illegible], il gesso, il calce, il dolce purgante [illegible] la pelle [illegible] ; nor altro l'impetigine, l'eulofia, e la difficoltà del respirare, non furono così sensibili, e tanto maggiore fu la quantità delle falce. L'inferma prendeva le pozze meglio, la diede alla purpura humia non variar le ruffe, e diede alla ruffa la bistra; cola che [illegible] accade le non vi d'ala buon governo, e è mal curata la cura, e l'infermo avea qualche vicerata pulmone. Quando la falda superiore fu [illegible] in mezzo della falbra, e mostrò che la parte fu il [illegible] in un mezzo [illegible] e calda, e principio [illegible] spiriti fino a [illegible] vacuoso, e non [illegible] altra che le parti grosse, non, e [illegible].

Se vogliamo più da vicino [illegible] l'origine, e la natura della materia che produce la purpura cromia, e manca particolare, avremo [illegible] ragione di pensare, che [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible], che non [illegible] per gli [illegible] [illegible], [illegible] per quei della pelle, [illegible] nel corpo, [illegible] [illegible] e calda, e [illegible] [illegible].

Accordati la [illegible] con [illegible] [illegible], perchè la purpura cromia [illegible] [illegible] [illegible], che hanno il [illegible] [illegible], gli [illegible], i [illegible], le [illegible], che hanno i [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Si sa, oltre a ciò, che le porpore acute e crescute, e le febbri maligne e malignissime s'avvenano più spesso alle donne d'una costituzione delicata e delicata, e a quelle, le cui fibre sono fiere troppo da malinconia, da paglionde passioni, da amarezze sensibili dopo una lunghezza, da frequenti mali di ventrali, o da malattie lunghe; imperocchè in tutti quelli luoghi, infatti, gli umori linfatici, dolci, e nutritivi, cominciano facilmente una natura strana, e corrotta; perchè affatto diminuita la forza de' fluidi, la circolazione de' fluidi più lentamente il fa, le lentezze ed elevamento vengono frequenti, e nel corpo l'animalesco impurità e crudezze.

Alla febbre accompagnata dalla porpora maligna, il fanno succedere alle donne da parto, le quali sono ad ella frequentemente legate, fino ella per ordinario cominciare verso il terzo giorno dopo il parto, quando il delirio la febbre del latte. Talvolta accade, che viene fino il sesto dì, e talvolta indugia fino al quattordicesimo. Per conoscere con chiarezza le cause di questa indemonità, non bisognerà indarno alcuna di quelle circostanze, che vengono al cominciamento insieme alla sua origine, e formazione. Prima sappiamo per esperienza, che le donne di cintada, pingue, robuste, e avvezze alle fatiche, di rado vengono da questa febbre affalite; laddove le vecchie, debilitate, ammalaticce e lubriche, e donnesche, alle morbidezze, all'accompagnate; quelle di temperie debole, e che frequentano il letto, e andare in bella di pallone nottolinate e gagliarde, si fanno in tempo del parto leggiere.

E' egli è vero, che un'anima vita, delicata, in cui non il fabbricino, nè il mancamento alla dieta e febbre, ma solamente leggieri, infiamme lacinose, nervosi, gliommerosi, alcuni flemmonosi, la State fiera, e infiamme febbre e fluide, che infettano il palato; s'egli è il vero, che un'aria impura, carica di vapori, e di elaterioni putride, che bagnano da' palati, e dalle acque stagnanti, s'egli è vero, dico, che l'aria acque impure contribuiscono alla produzione di un gran numero d'infermità; non è vero vero, che tutte quelle cause tendono a comporre accumulione la porpora. Per sul cagione è quel alcune indemità si convenne a Lipsia, la quale è fornita in luoghi bassi, ha vicine paludi, la cui aria è infetta da maligne elaterioni, ed i cui abitanti hanno vita inclinata e laboriosa. Nè è da farsi maraviglia, che per la prima volta fu anche in Londra apparita, dove la coltivazione dell'aria, e la foggia del vivere fano le stesse che a Lipsia; e non è da dubitarsi, che se qual è ogni luogo, dove le stesse circostanze congiunte renderanno alla generazione delle stesse malattie, le donne non ne fanno più spesso che gli uomini soggiacere.

Egli è bene osservare, che le donne gravide, le quali sono malpiete, sono vivente lodende, hanno malumore di nascondere la gravezza de' vali, alla metà, e ne' mali alcuni di loro gravidanza; vengono giustamente flottate al tempo del parto, e per lo più dalla porpora affalite. Imperocchè, siccome quelle state le femmine grosse v'ha abbondanza di sangue, con rilassatezza, e rilassamento di vali, con la circolazione del sangue, e degli umori è lenta, e l'evacuazione della impurità per lacerazione, ed elevazione è difficile, donde avviene, che gli umori impuri, e viziati lentamente s'accumulano. Se oltre a ciò avviene, che alcuno cibi non assolvono alla fatta loro, e che gli alimenti necessari alla conservazione della facoltà loro sono depravati, maggiore diventerà la corruzione, il allagherà alle parti interne, lacerarà l'economia animale, e produrà malattie talvolta mortali.

Vengono le donne da parto affalite dalla porpora: ma sopra tutto dalla porpora maligna, le ne' primi sì che siano il parto, le purgazioni non il fermano delicatamente; le loro poppelle del tutto, le loro delicate, o fastosa lente; le quelle febbre terrose, o freddo fa ragione, che il sopradetto. Imperocchè affendosi lentamente copia di sangue a' umori nelle donne gravide, la rottura valicolare, e cellulare della matrice è manifestamente difficile, e tutto dell'allontanamento de' fluidi; donde avviene, che il sangue adagio circola, e difficilmente in quelle parti, e non affende del tutto sanamente a dentro il feto. Il sangue ne' vali dell'utero, e donne crudo, e fetido. Fino a tanto, ch'affende alcun il feto, il fervia un'affusione di sangue per quelle vene, che attraverso la placenta alla matrice. Perciò la mala qualità del sangue, e la cattiva

cattiva delle fibre non permettono, che col affusione bali, e le è lungo non un mezzo mangiato pelle e vali maggiori, ed è pertanto nelle vilture più molli, quali sono cuore, polmone, cervello, non è da maravigliarsi, che fomentino febbri accompagnate da flemmi, quali sono le porpore; ma le quali ne vengono mitigate dal flemmi gagliardi.

Oltre a tutto ciò ne dimostra la Pratica dilettamente, che quelle Donne, le quali sono leggiere alla Corruzione de' malori, sono più quelle, e più calamitosi dalla porpora affalite acute, e crescute, degli uomini. La Matrice, che fecunda la Lucrezia di Domenico a Lipsiche intorno alla Natura umana, è fornita di materie infinite, che allora limate leggiere anche di quelle, sono più che le Donne fanno di tutto la porpora, quando regolarmente lavorano i medici, in quanto che bali, e' dolci sempi; ma le sale ne alimenti, si sottraggono gravemente leggiere. Perciò spiegano anch'ella ci molto, che le donne avanzate in età, e quelle, che hanno sofferto di malori per altra cagione, più quelle dall'altre leggiere la porpora. Quelle giovani, che non hanno regolari malori, ed fallicoso, vengono comunemente dalla porpora assalite accompagnate da gran moltitudine di fermi diversi, mallime le altre anche sommamente con le pensieri a produrla quelle male.

La Sperienza ancora ci ha fatto vedere, che le Donne leggiere e fiori bianchi sono affalite dalla porpora, quando troppo piccola la serosità nelle evacuazione, o quando era dominante, e cattiva del vento, e cagione di molti non confaciati; che spavia la porpora quando mancano i fiori, e da capo ritornava la porpora, quando alli fiori bianchi ha avuto. La qual cosa molto affettuosa, che nelle infermità sommamente curva, sul fiero mal condizionato. Non è dunque da maravigliarsi, se oggidì affalto più sovente a fiori bianchi di quello che erano un tempo, fino anche più frequenti le porpore.

Quantunque l'insettiva copia del sangue in salute, ne' quali non è la quantità dimagrita del corto immortale, e de' malori, e de' regolaggi letali, da una delle cause principali della porpora, e principalmente della porpora maligna, non è più negare, che l'impurità d'una serosità acquisita, cagionata da troppo d'un lungo intervallo, non sia un mobile acuto quella prima causa. E è assai molto fatti, che talvolta fosse una pura pratiche, e ubbriaghe sorellise per un parto, e vagionati da gagliardia pesce, e da bibite calorie, danno luogo al debolamento delle abbondanze, agli fermenti, all'infiammazione delle flemmi, accompagnate da ardori, oppressione di petto, e difficoltà lentissime elettrarvelli calde, e frigide sulla superficie del corpo; i quali flemmi vengono rimoperati dall'alito della porpora, che lacerale il petto, e il quarto giorno. Non v'ha cosa, che più venga al tempo, che febbre, e l'azione de' febbri, e rende più distintamente a guarire i fluidi, quando hanno già qualche principio d'corrotti, delle agitazioni sommamente degli spiriti, delle inquietudini, e delle malinconie lunghe.

La mala temperie dell'aria, il cui alto è alla vita manifesto contaminante, e le lunghezze delle lagune, fano anch'elle cagione generatrici della porpora; imperocchè non v'ha cosa sia a deprimere le fibre, ajutanse la sottigliezza de' fluidi fluidi, vertici, e membranosi, e negli alto luoghi, più dell'aria, e nelle opere con maggiore efficacia sul tacito della pelle e lopra quell'elaterione falubre, che è la per via della traspirazione; onde non è da maravigliarsi, che l'impurità d'alla produzione infermità epidemiche. Sono alquanti anni, che nella Italiana Bella, particolarmente i bassi sonoro affalto da una febbre contagiosa epidemica, e che indemità non aveva altra causa fuorchè un tempo nuvoloso, e piovoso che sopra di affetto sanabilmente durato, venne figurato da varj fedili di Levante, e Ottomanni, come leggiamo nella Infermazione del Bastiano, di Porpora, nelle, Epidemie. Trovasi nelle osservazioni de' Cavisi delle Nimes, Dec. I. ch. 2. che topocrisse in una Primavera fiera gli pensiero da un vento freddo, e umido, una febbre porpora maligna, che dovè uscire il vento di quella Regione, e la particolarmente costume, e fissile a' fanciulli. Un'aria non pura, e carica d'elaterioni fluide, e maligne, di luogo non sicuramente alla produzione di quelle infermità, maggiore alla sua maggiore, e minore affettuosa più in essi luoghi, che in altri. E perciò in quelle Città grandi, in cui l'aria è impura, gli abitanti sono dalla porpora affalti.

[illegible] dalle quali sensazioni [illegible], ed [illegible] gli [illegible] e lunghi [illegible], e dalle quali [illegible] [illegible] Cioè, e dimostrando in ciò quanto [illegible] per. La ragione del [illegible] [illegible] di quei [illegible], e ciò è, che i Medici di Mantova, e d'Avvio [illegible] [illegible] [illegible]

la sua Dissertazione de Pap. Exp. ch'è che quella malattia non apparisce a Lipsia la prima volta, bisogna sentirla, cioè molto rare volte avanti, che di Tè, o di Caffè si fosse fatto uso, quelle non singolari, che soltanto in questo abbiamo detto, e ingiustamente a liberare, che i liquori caldi, e il Caffè principalmente, non sia consumata maravigliosamente, ma anche formalmente alla generazione delle *pappe*, dando luogo alle impurità soltanto nelle prime vie, di espellere nel lavare, qualunque volta gl'intieri Stranno ordinati: ma v'ha più ancora. Se rimaniamo con diligenza la vita, la dieta, e il governo, che mervano in Lipsia le donne gravide da parto, quando le *pappe* d'uso la prima volta, scoverrà, che quella infermità non sono altro ingiusto fine di quella, che abbiamo allegato. Egli è certo, che le Donne di simile Città hanno delle giandolenze al petto, che fanno una vita sedata, che lungo tempo dormono, e hanno alle quali qualche di vile glutti, di tagliarbori, e lettuce farinose sono con burro, e vinchero, dovile legge che bisogna adoprare, e pertanto molte impurità nel tempo di loro gravidanza. Per tal ragione hanno anche così vive e forti bambole. Quando comparve la prima volta le *pappe* a Lipsia, v'era ancora il costume di usar molto nelle bevande di pane e latte, e di materiale, per così dire, in tenere salde, e di non fare, che proibiscano i primi giorni sino che tenti, abbiamo de calde, senza punto pensare a far soffrire la soffocazione con un'intiero, e con un Alabaster, ma rettificare le pappe opposte, non un falsello. Chiunque poteva quelle sole bere, e le confessori, e questo abbiamo detto di sopra, sono sanabilissimi, che sul contrario delle ragione, che la malattia sconosciuta apparisse in Lipsia, prima che il Caffè v'abbia. Tuttavia le Spiriture il confessare, quanto sopra abbiamo, perchè non si tolga il vitto del fu offerisce alle donne da parte un governo caldo, e d'adoperarsi i rafflisiani, e il Malto, le pappe sarebbero meno frequenti, e pericolose. Dunque figue, che quantunque non il pollo dire, che l'uso del Caffè produrrebbe le prime pappe in Lipsia, non è più negare, che sul fondamento non abbia allegato in ogni dove lungo tale interrotto, ch'era in alla Città confusata; per modo, che quanto più la frequenza l'uso che si ne fece, e più le *pappe* divenne gagliarda, e comune, e in qua ancora mancia, che quel tempo la accompagnate da febbre acute; la qual circostanza non era fatta fino a quel tempo osservata.

Quello che fino a qui abbiamo detto, basta per dimostrare, che i liquori caldi non contribuiscono alla produzione delle *pappe*, e alcuno alla conformazione delle bottiglie in esse. Ma la seguente osservazione dasi maggior peso a questa dottrina.

Hall è in Germania una Città fiorente in un fondo, e circondata da acque salate, e stagnate, donde è risulta una gran quantità di vapori acquosi; l'aumedera è in quella carne d'ali che tempre assolata apparisce a colore, che da lontano la veggono. A memoria d'uomini vi fu tempo frequentissima la bottiglia, e si fece gli abitatori affetti da gente cronache, dette la loro bottiglie, da ombri, da macchie bottiglie, e da altri fatti alla bottiglia particolari; ma principalmente da quali, che nella gengiva il pettano. Se quelle sole da mio Padre, e da gran numero d'altri Medici d'elle Città; i quali non ordinavano rimedi agli abitanti di esse, che non vi facilitò contare qualche sanbottiglia. Io delle ho avuto vantaggio dalla pratica fatta in Medicina dopo quella osservazione, che mi fa conoscenza in tempo, ch'io era ancora molto giovanetto, degli sanbottiglia, ogni volta, ch'egli mi parve, che gl'infermi, e' quali le sentiano, avessero avuti prodotti alla bottiglia. Aggiungerò, che non di sola somministrano gli abitanti d'Hall a fare uso di liquori caldi, e sopra tutto del Caffè, che vitò la bottiglia, e le pappe bottiglie malligne, e crudele, non conoscere prima, cominciano a depositare. Lo stesso avviene per la medesima ragione nella Frigia orientale; in quale, che non v'ha modo di sanbottiglia, che la bottiglia non fa una delle cause principali della *pappa*.

La bottiglia è conferma spesso in *pappa* per le governo, e per l'uso di vini, che anzi non tenuta a'vitti maggiori, e alcune non ordinario vin ne servono. Ma oggidì quel tutto il mondo le una vita gioviale e bottiglia, e così non è più lecito tenere a bottiglia il palato non la sanità

dei vini, e de' condimenti. Non si conservano di quelle che il vino nulla si dispiacciano bottiglioni, e andando a servire nelle più remote contrade dell'Indie, Africane, che non tendono allora fare fastidio per noi. Io non vorrei già dal tutto disordine le vivande bottiglie, che bisognerebbe sentire a quella fatale tenuta che abbiamo di questo è vino a pappa, e contento a quelle bile, nelle quali entra una gran quantità di lati, d'erbe, d'agli, di polli, pepe, e diverse lavie di funghi. La piacevole antimonia di tutte quelle cose non tiene ad alcun, che a Pattazzo l'appetito, far maggior cibo al bottiglione, e cagionare un accrescimento di crudezze nelle prime vie, la qual sola tenere più è facilla, quanto alla crudezze produzione alcune la dolce affezione che la bottiglia contiene di lati grossi, mentre il bottiglione in un'effervescenza eccessiva, e contribuisce alla produzione d'una gran quantità di particelle lattee e bilioze, donde traggono le *pappe* nascere da qualche altra cause, la quale con le pudente si conosce. Oltre a ciò l'uso de' vini spiritosi è oggidì estremo frequente, che il possibile affermare tutta la malfa del bottiglione effetti conversia in ripieno ardente.

A quella intemperanza di cibi e bevande di due attribuire la frequenza dell'estremogia diverse, e malfisse d'un certo essenziale. Quello fu, che cagionò l'errore di alcuni Medici, che fanno dipendere tutte le malattie croniche nelle donne dalla bottiglia de' medici, e negli uomini dal cattivo dell'emorroidi, e in conseguenza dimagrare tutta l'intenzione curativa e rifiutare l'evacuazione nel diverso flato, e ordinare di due in due di pillole bottiglianti e quella del Bethar, con una piccola quantità d'aloe. Siccome tali ipotesi al vero è poco conforme, non dovrebbe punto di affermare, che il frequente uso d'elle pillole, per altro molto salubri, contribuisce in alcune persone alla generazione delle *pappe*; imperocchè le sue v'ha alcune di professione naturale a qualche alterazione di bottiglione, e principalmente per le vene emorroidali, quelle pillole diminuendo notevolmente la malfa del bottiglione, accrescerebbe il lor moto irritato, e determina allora alla formazione d'una gran quantità di particelle lattee e bilioze, che fatanno nella massicciò della *pappa*; imperocchè qui sarà necessario in lavare ad accrescerle nel bottiglione, e rendile più acri, e a lederle più profondamente nelle minute fibre della pelle. Non è dar cinque maravigliarsi a che la bottiglione, il quale è una malattia bottiglione, mostri natura, e degenere in una malattia, quale è la *pappa*.

Quantunque abbiamo aggiunto alla fatta della *pappa* i prodotti di quelle fonte diverse, aggiungeremo qui qualche altra ordinaria alla *pappa* stessa.

Quando quella malattia ne viene fatta fidato, non è di periodo, e pelo non vengia controllata con rimedi, che non farmaci: è cosa ottima, e da molto che fare uso agl'infermi, quanto a i Medici. Se ha il lato lor nelle parti fiide, ed interne, non ebbelle la frolicità; ma dotta, ed è ragione di fumoni gagliardi. Se è viva fatta è dragge, le conseguenze delle diverse avvenute pellaba alcu; perchè egli accade ordinariamente in cattivi, che hanno il fibrina estremo debole, e hanno da una cattiva relazione di bottiglie non uguale solfiti e dragmoni spumosi, che il bottiglione impure e bottiglie sono non impure o alla vella, o al petto, o alle articolazioni, o il stomachia, e produce molestissimi accidenti. Se la malattia della *pappa* estrema nel corpo ne al capo, ne malattie reflessiglie, nemmeno negli occhi, debolezza di memoria, ebrietà, mania, amaro appetito, e bottiglie. Se è accorsa alle medesime bottiglie de' polmoni e del diaframma, produrrà alcuni *Spasmodici*, e dolori immoderati, e pungenti al petto. Se fatta dipendenza dalle mancanze delle stomaca, vi fatta malattia ne' genoccili, e nostalgia in ottava n'accadono, e produrrà dolori, ed infiammazioni spasmodici, accompagnati da una bottiglione importante di calde. Se grande fatta bottiglione nelle articolazioni, vi cagionerà convulsioni e movimenti stretti: e finalmente le operazioni di bottiglione medesimi e nervosi delle anche, fatti nascere le bottiglie. Ma tutti quelli bottiglioni si accorrerranno, quando il passaggio a bottiglione alla superficie del corpo la materia sua e sudica nell'interstizi.

C U R A.

Non v'ha sola pillatta e generalmente il

stroma delle pozze crociche, acute, e maligne; quanto l'abbuso di ogni qualità di carnagio, quale quelli liquori prendono intendimento, ipocrite acidone, e di conseguenza troppo spiccati, e vivaci, fanno sanfolamente frizioli, e difpoli a fermentare, ma conservano sicure delle parti grasse e mucilaginose. Ora tutte le bibite di quella natura non solamente non bilanciano la dissipazione del liquor, e degli umori, donde dipende la cura del male; ma alcune non fanno, che infiammale sinoni. Conviglioni ad' tempo vitti delle fiere l'ale dell' acqua minerale temperate, quali sono quelle di Selzer, e di Wilnungen, con una piccola quantità di vino. Ma nel tempo medesimo una bevanda comune, quando non si potesse procurarsi coll' acqua medicinali, di acqua di fontana pura, di decozione di radici di vipernina, di bella pratiglia, di cicorie, di trifoglio, di scorze di cervo, e d' erba stellaria, con qualche granellino di fiamichio, mescolato nel corso di bibite ingrigiate in una pinta d'acqua, con un poco di vino, quando la dieta dell' infermo ne le permette. Talvolta è necessario, ch' la mescola all' alcalino un poco di cirugia temperata, e depurativa.

Sugli ordinari nelle pozze crociche l'estinzione, e viaggi, il cambiamento dell' aria, il leggiamento in luoghi alti, gli spelli, la tranquillità delle fiere, e il vellere di tutte le cose e moltissime profonde. Bisogna nel tempo della cura quello che possibile rischiarare il ventre, tenere la traspirazione, e gastrite molto lenga. Non voglio, che l'infermo mangi lonchia carne, medesime di pozzo; gli vero specialmente i cibi con pepe, e aromati sia mescolate; servisse la carne di fiere col latte di alcune bolo, e con farne di latte di vacca, e con quella di capra, e con l'acqua di Selzer ragione con una terza parte di latte di vacca, o di capra, e nemmeno pel corso d'un mese, e di lei bevanda, frappone dovi, di quando in quando i bagni d'acqua dolce, e d'acqua di Leuchdal. Se il male è sollanto profondamente, dove nel giovane prodotto pel corso di tre anni. Ad alcuni accidenti rebelli usiamo l'acqua di Sedlitz, bollente l'antibrilla, e se la vedi con gli alcalinoni di lessa, facendosi prendere tutte mattinamente pel corso di tre o cinque giorni la Primavera e l'Autunno. Pell' indole perfetta aggiunte da pozze crociche, e tenebrose e alcuni nell' acqua di Leuchdal, delle quali fan convenire loro l' effetto a tanto, che non bastino più efficaci cavate di purgante.

Quando le pozze crociche derivarono dall' adipolazione della matrice, o dal cambio di flusso mensuo, la mia principal mira era di conservare la sola nelle fiere naturale, oltre alla cole ordinarie di topra, ordinare la polvere di calcitarie, l'elebre vitriolate, e i lavori de i pesci per diversi di pietra dell' olivo de' medici. Ma lo, come lavia avvenire, il male era accompagnato da disordinamenti spasmodici, da enfiamenti di stomaco, da ardori de' precordi, e da dolori di testa, avea ricorso agli antispasmodici, come alla polvere del Marchese, mescolata con un poco di zucchero, o fiorito di cafferone. Adoperava le fiorile calcinazione col liquor minerale anodino, unito all' effetto di cullare e radicare, e al liquore laudanato. Ordinava ancora i bagni d'acqua dolce, e di lana. Talvolta dimalti le regole con buon effetto con l'effetto delale d'antimonio, fiorita per via d'un liquore alcalino. Le lacchiamoni, e i lavili, col sur mezzo il mercurio alla bevanda sopra del lungo, furono ordinate a purgare le pozze crociche nelle perfone pinocchie, che non sono leggerte all' emozioni. A tali rimedi fanno congiunti i rimedi purgati; e a tal effetto il deb la polvemia alla infusione della manna, che esercitare particolarmente in que' mali, che nascono da un' acrimonia salina. Sarà bene dare a quella infusione una gocca salina con la terra vitriolata di sartano, o d' altro. Spesso ne' accidente di timore de' lavori mentuni, che diminuiscono, che sono alla pozze difficili, mediante le purgazioni frequenti, e rinfrescanti dolci, come son lavile, rabarbaro, senna, ciclamino, e simili di lavori.

Ordina nelle pozze crociche lavori alla l'infusione, i e lavilanti, il non mancare l' vellenza in fiore, e sentire, che fa vitile lavorchiamento; ma vogio, che lo vertate mentre in un mortaio vitile, e il lalo cotiamo il mezzo che il polle. In tal modo prevengono lavori superfluo, de' quali ha parlato. Oltre alle decozioni da me ordinate di lopra, sono di bevanda ordinaria, prova che nulla vale meglio effetto produce d' una polvere diaforetica, senza del' nervi, preparata con zolfo di corno calcinato, e non calcinato, nodo di gambera, madreperla, antimo, sono pondrate, e vitriolato. Molte accuse trovai acuto il liquor minerale anodino, e con quelli due elementi bili, dati in una dalla convenienza, ora unite, ora disgiunte, ha guarito molte da pozze acute, e crociche.

Pallemo al parlare il modo di prevenire e guarire quella specie di pozze, alle quali vanno molto leggerte le donne al principio, come nel mezzo nel parto. Le abbiamo gli diverse cause effetti di mal governo fatali al tempo di loro gravidanza, e degli errori da esse commessi nel cibarsi.

Non è dos dunque perdere di vista tali cause, e nel principio si proponiamo di combatterle, opponendosi nel tempo della gravidanza alle cagioni bisecchia degli umori, alla corrozione di quelli, al rilassamento nel cominciamento della matrice, e al debilitamento del sistema nervoso. A tal effetto, se il corpo è pieno di sangue, e ordinariamo tre o quattro salassi in piccola copia, fatti alle parti superiori. Si chiamiti l'orto, il dormire a lungo, le agitazioni della spirito, i deliziosi cibi, e gli alimenti fermentati, e atti al bismuzzoli. Quelli solo d'permettiamo, che abbiano bolcicia fiaga, e qualche bevanda salutare; che l'infermo prendere lentamente, e di più gli vietà ordinare un mezzano elettrico, gli di sovrà bagni il ventre, e vie mano per via di vinoti, che di sito. Gli è lecanto prendere una bevanda impregnata con rabarbaro, e con manna, e bevanda manna preparata. Sono quell' cose alle donne grande governatiffimo. E perchè il sollevamento nel mezzo bello è tale loro grandemente nocivo, e ne potrebbero leggere pessimi accidenti, le consiglio a guardarli bene le parti di lazzo del fondo, e ad altre per ciò i salvati. Prevengo i disagi degli urtati ne' momenti della matrice, bisogna talvolta fingere l'abbisogno nel mezzo della gravidanza, mentre nel vicinare fanno, non sia di bastarlo, e con buon vino ordina d' Ungheria, e del Reno vitile, aggiungendi alquanto gocce di balsamo di vita: Ecco il metodo da me tenuto in tempo della gravidanza.

nate di lopra, sono di bevanda ordinaria, prova che nulla vale meglio effetto produce d' una polvere diaforetica, senza del' nervi, preparata con zolfo di corno calcinato, e non calcinato, nodo di gambera, madreperla, antimo, sono pondrate, e vitriolato. Molte accuse trovai acuto il liquor minerale anodino, e con quelli due elementi bili, dati in una dalla convenienza, ora unite, ora disgiunte, ha guarito molte da pozze acute, e crociche.

Pallemo al parlare il modo di prevenire e guarire quella specie di pozze, alle quali vanno molto leggerte le donne al principio, come nel mezzo nel parto. Le abbiamo gli diverse cause effetti di mal governo fatali al tempo di loro gravidanza, e degli errori da esse commessi nel cibarsi.

Non è dos dunque perdere di vista tali cause, e nel principio si proponiamo di combatterle, opponendosi nel tempo della gravidanza alle cagioni bisecchia degli umori, alla corrozione di quelli, al rilassamento nel cominciamento della matrice, e al debilitamento del sistema nervoso. A tal effetto, se il corpo è pieno di sangue, e ordinariamo tre o quattro salassi in piccola copia, fatti alle parti superiori. Si chiamiti l'orto, il dormire a lungo, le agitazioni della spirito, i deliziosi cibi, e gli alimenti fermentati, e atti al bismuzzoli. Quelli solo d'permettiamo, che abbiano bolcicia fiaga, e qualche bevanda salutare; che l'infermo prendere lentamente, e di più gli vietà ordinare un mezzano elettrico, gli di sovrà bagni il ventre, e vie mano per via di vinoti, che di sito. Gli è lecanto prendere una bevanda impregnata con rabarbaro, e con manna, e bevanda manna preparata. Sono quell' cose alle donne grande governatiffimo. E perchè il sollevamento nel mezzo bello è tale loro grandemente nocivo, e ne potrebbero leggere pessimi accidenti, le consiglio a guardarli bene le parti di lazzo del fondo, e ad altre per ciò i salvati. Prevengo i disagi degli urtati ne' momenti della matrice, bisogna talvolta fingere l'abbisogno nel mezzo della gravidanza, mentre nel vicinare fanno, non sia di bastarlo, e con buon vino ordina d' Ungheria, e del Reno vitile, aggiungendi alquanto gocce di balsamo di vita: Ecco il metodo da me tenuto in tempo della gravidanza.

Ora dirò di quelle milme, che prestano meno immediatamente prima, che dopo il parto, e dunque i principiano d'esso, per prevenire ogni accidente, e tener lontane le pozze acute, e le crociche.

Come non v'ha cosa più atta ad affannare quella malattia dell' gravezza delle levanti, le quali talvolta le dagle prima del tempo, e ordinano a tal effetto lavori calde e spiritale, che per sorpresa e che vogliono, bisogna raccomandi loro, che fanno gravidaglie, e pretesti, che invadano, che diminuendo le forze, e operando in agitazione la mole del lavoro, con l'aprire di cole anteriorche aggiunte a quella delle dogie, e agiando gli umori impuri e fiaccioni, che leggiamo nelle vicinanze della matrice, possono far morire una donna. Se non vogliono restare in cole vorrne, e bisognano di far cullare i parenti più presto che il polle, è assolutamente di agevolare lavamente le pargle, e le altre chiesiere.

Il lavando giorno dopo il parto, quando tutte le dogie lavatto cullare, è prudente di evitare il lavoro troppo carnoloti nella matrice nel tempo della gravidanza, e di togliere da i tagli vivoli la cacchiaria che si avanza contenta. Perchè a poco a poco il lavoramento fanno nove l'elevazioni, e mallime per via di evaporazione, ed elevamenti di lavori.

A tal effetto vi prendi nel modo leposte.

Non è lalcrà tiffiene all' infermo calar qualche alcuno di fiaccie, o di lana. Il lavo non lalà calde nel fondo, ma tepide. Si gratichi da ogni agitazione di spirito, mallime da vicende e malinconia. Gli è lecanto prendere pillole balsamiche e rilassatrice, quali hanno quella del Becher, e delle Stalli, di due in due giorni quattro volte. Quelle pillole non solo sorgheranno gli accidenti di lavo, ma frenolamano anche le altre pargle, e sono dolcevoli. S'agiti è vedrà nel principio del dolo, che i lavori non è calcinto, che il polle fa più velone, che di fatti vi fa velone, e aggiungerà alle pillole una polvere rilassante, e precipitante, con quanto a cinque grani di acero per ogni dolo. Non farà lecito di prendere medicine nello dolo tempo senza lavoglie, e le olli, vanno sole a lalcare degli

spalmi, e bagnare i petti del lungo ovegliano, e dilegue le parti elementarie per via di traspirazione. Benissimo s'aggiunsi bene quello non lo spirito di balsamo, olio di mandorle dolci, infusione di fior di lambano, di fiori di camomilla, acqua composta di gelsi d'arancio, con aggiunta di balsamo, liquore minerale anodino, e polvere balsamiche, diaforetiche, non in qualche acqua analeptica. La mistura d'acqua analeptiche e pettorali, fatta con mirabilano, gli estratti di genziano, e la liquepa di corteccia longhetti anch'ella con gran prontezza il lungo fagnato e rappresi.

Se si affettano con diligenza tutte le cagioni, le donne da parto non vengono da malattia mortale veruna affalite, ed vi lasciò da temere della *pepera*, ma si rallentano lentamente, e si convengono la fermità nella linea, e si fa dipendenza alla *pepera* nella si bianca, e le *pepere* lentamente aperte, il fatti quanto *il* gli tutti delicati.

Avrà bene effetto, siccome ho provato più volte, l'ordinare un governo regolato e congruente rispetto al caldo, acqua di orzello con camomilla infusa in acqua comune, e bevve anche tale infusione. In la *pepera* è bianca o malgiga, non il clistei il vesica con *cicla limulative*, ed il ricorre a' pettini. Quantità molto bene, che l'infusione non ritardi ed parentini, ed calcioni, ed lenzuoli; e poi tale il cantiam in altri molto lenti alcotti, già adoperati, e tranquillamente ritrattati. Non voglio che il venga troppo caro o alto, perchè possibile in tal modo trasaire; e anzi indirizzando il moto degli umori verso le parti interne, affi potrebbero loro sparsa gli cotanti gli alcoti, e far peggio, come loro valsero Friedrich Hoffmann nella sua Dissertazione *de fine nella in modo periodico calde nova*.

Ulcia la *pepera* in figlia ordinaria in diverse volte, circa uno bicapolo, o mezza dramma di polvere balsamica temperata, e vi il giungerà salvolta una piccola porzione di tartaro, o di salnitro, mediocrandovi di quando in quando una dolce di liquor minerale anodino, che ha virtù facilitare d'aspettare gli spasimi, di mitigare il caldo del mare tartaro, e correggere l'acrimonia degli umori. Ma le da alcune donne avvertono il pronubiaph, che la *pepera* fa per rimanere, e da già cicatrice, aggiungel al liquor minerale anodino la quinta parte di liquore balsamico, prescritto come dice il Bellin. Vedi l'articolo *Bellin*. Tal mistura procurabile gagliardamente il lattare, e spingerà la materia sopra alla superficie del corpo. Per rilassare le fiere, che bagnano grandemente mancarsi nella *pepera* bianca, farai prendere una pozione analeptica, preparata con acqua di bellamo, di galeno di ortiro, di fiori di gigli convalli, di primole veri, d'acacia, e di camella. Aggiungici fogli di arcagna, con una sufficiente quantità di madreperla, e alquanto gocce di tintura di ferro di marte tartato. Quella mistura potrà levare di vaccolo alle polveri in tal caso consumate, e fatti gonfiarli in cacchiaione frequenti.

Siccome talvolta accade, che nelle febbri del latte, e della *pepera*, cadono le purghe, e si faccia una congestione di lingua al capo, onde ne lagnano fortemi mortali, è domanda la li polla bianca periodo acute ricorda al lettello, quando le purghe fine del tutto pellati, e quando hanno difatto, e v'ha febbre, e della *pepera* il mare. Federigo Hoffman cosa valore nella sua Dissertazione *de Vino febbrium praedoni admagio*, che il lettello è relevato grandemente falsato nelle febbri elettromiche, anche dopo l'eruzione: e io pollo affermare, che il lettello proporzionato allo flusso dell'orbano, e fatto al piede e al braccio, rilevando dall'alto della morte Donne affalite ne' parti loro da frangimenti spasmodici, che giugnerano con grand'impeto di lingua al cuore, e al cervello. S'agli avverti dunque, che una Donna da parto ritrovia per infiammazione delle purghe, ella farà per effetti infiammazione traducata il lettello. E' aggiugnere queste parole all'autorità di un gran numero di celebrati Autori, quali sono il Willis, *de Fat. cap. 14.* il Wolfdio *de partus Lempf. il Rolfinchio Lib. de Ord. & Method. Conjuch. Lib. IV. Tab. 2. cap. 6.*

In qual è voglia specie di *pepera* benigna o maligna, non v'ha cosa tanto sicura, e che manda più distintamente ad accrescere il male, e finalmente i fanami, e ad accelerare la malignità, dell'assidua calda e fredda. Sopra tutto fi dee mantenere il calore. Non v'ha forse maniera, in cui più impetti tutta la fiamma dov'è l'infermo a letto, e l'aria da lui respirata, in una maniera assai-

siforme e sommisurar. Se si permette, che liberamente l'aria fredda vada alla superficie del corpo, e le la malsa insuale mancarà fiati del lume le braccia, dappoichè il lavanna rilasciant, venti di lilvio affalite da umore e sopimo, e ambedue in languisce. Farà opposta da sudata, spaventa le bolle, e tutti gli accidenti tanto più avvenimento facilmente, e più pericoli tarsano, quanto la camera farà più calda, e l'infermo farà in tal letto più esposta ventosa. V'ha anche gran pericolo in tutte le malattie elettromiche, e particolarmente nelle *pepere*, mediante quanto il male è sul sofano, nel lalcar variare il grado del calore che fa il fuoco nella fiamma dell'infermo; poichè il lilvio passa del calda al freddo, e dal freddo al caldo, attacca con forza la febbrata ancora e bodivia della pelle, e lomarta nuovamente il vasso di ella, la fiera, e il mare, le gelle, che le bolle a non pollono alzar, e poco dopo affine alzin, rientrano.

Si fa un considerabile danno alle perlone affalite dalla *pepera* con l'esattezza calda della fiamma, o del fuoco; e con quella che fi delle mediante i liquori caldi, o i caldi umidi; imperocchè rilasciando le parti mancano in tal modo in agitazione continuova, ed affinda troppo aprita la fallanza porula della pelle, fi mancano le fiere, troppa gran quantità d'umido sfaggi, e d'umo cerchiar nasla la materia morbale più lenta, più penetrativa, e più acre, ed quale, che non talvanto non dimanzile il pungere, il calda, e la fiamma, ma gli accrescer. Per la stella ragione accade talvolta, che i fiumi diangano più pericolosi, mentre non farà prendere all'infermo una gran quantità di Tè caldo, e di qualche altra infusione, o dopo avergli somministri vilo, o liquori caldi.

S'agli fi mancò a i malati con la temperanza letta di lupa, peggio ancora farà, se fi comporta, che prendano rimedi caldi, vini, liquori spiritosi, infusioni calorifere, e ripercussivi, mancre balsamiche, effetto, alcoliformati, mancrodi, che accrescono il male, e non altro. Ho veduto porpor crunche bengiee, fiera febbri, ed farmi violenti, divenire maligne per accidfiro caldo insomma, per ufo d'antibalsamici, di decozioni purificative, e un governo che richiedeva lecorchio fulore. Il malato con tal metodo cadde in un caldo febbrile, rauba di alto, languidezza, e vegliia. Oltre a ciò vedrà per ifperienza frequente, che le i rimedi, e il governo caldo farem ulcire la *pepera* prefamente, le più leggiere cadde bella poi a farla rientrare.

E' bene lapeti, che le pongagioni sudifiche e frequenti fano il gravifimo nocumento nelle *pepere*; imperocchè nale fi è la mazzo di quello male, che non compiuto ad coll'pazione, ed rilallamento, e meno ancora le lafi pacarate con pergati. Se l'infermo farà troppo lungo tempo sedigato, i movimenti muchiali fano portati alla superficie del corpo, e le vengonfi bilalie, mirrite, e non alla fermentazione, che dovrebbero venirfi per di fuoro, mediante il tiparo, il pettorali, e le tunichi glandulali degl' intestini pallano alle pelle, e attaccandosi nelle pagbe del canal intestinale vi fi accompagno lunga più pel foggiunto che quel fanno, e rientrando perfia nella masla del fangue, nel chilo, e nel fagli mentrici, lavano d'alimento al sangue, e accrescano le quantità della materia morbola. Allora le non fi rettifiche fiera vacuazione per di fuoro, e l'altra alimentosa allo fiato naturale, di rado l'infermo rilasciarà a perfezione; ma farà figgetto al ricadere, e lungo tempo farà a ricuperare la falute.

Si avrà cura di non provocare l'alimentosi con cimoni aeri, e flemmatici. E' perciò fi lalcieranno gli amenti anche più dolci, tutti i pungenti, i riflettenti, anche lavegne, e ogni falsa tifrezza. V'ha anche pericolo nel vincere alle Pappolle, e i cirlisci, mediante incontinentemente aiutati o dopo l'ulcita nelle bolle. Imperocchè le ancrione, che le parti interne farno flemmiare, e fanno carbonaro di fulmi d'entrare verso la superficie del corpo, ne farà tutta la sorpassione, i pori della pelle fi chiuderanno, e lperimano le bolle.

Anche un lalalto male e propriso farebbe atto a far rientrare la *pepera*, affinchè di lunaza importanza in tutte le infermità elettromiche, che fi lengie fa la mancanza quanto, e venga cacciata dal corpo alla circonferenza. E' adunque cosa ordinaria, che il lorrichio, e la mancanza d'alla flatia, fano d'ugual pertanto. Se le quan-

dità del sangue è troppo grande, la stagnazione, spandendosi delle parti ne rapporti sanguigni, marcisce nelle parti solide. Se troppo è pigrale, non potrà il sangue rientrare ne' vasi minori della pelle, e polverarsi negli organi destinati alla secrezione del sudore; l'evaporazione dunque della materia viziata non si farà più in debito modo per gli emuntorj cutanei, e ingorgherà nelle parti interne, non senza un alterno pericolo. Non s'ha dunque cura di mera vitiosa, quando un'idrofia lenta fare si propaghi nelle parti. Ho veduto in medicino più fiere un'idrofia ordinaria a persone spossatissime affette dalla *peste* comune, e leggiere a temperamenti squassati, e di lento costume, l'anasarca cancrenosa, e farcinosa un colpo apoplettico. Il bisogno bisognerà prudentemente, in temperante cale vicissitudine, ne' mezzi, e ne' altri pari, e mezzi convalidi quali mezzali.

Alcuni consigliano i vescicanti nella idrofia migliore, che deriva da una linfa acida e corrosiva, proponendosi in tal guisa di attirare di fuori la materia viziata, e di stimolare, e mettere in azione la linfa stessa coppella.

Riccardo Lower dice, l'Hercilius nel suo Trattato *de Febre maligna*, dell'applicazione di quelle ventose alla spalla.

I vescicanti mostrano a meraviglia la lentezza degli umori, e nella delle sanguigne la quantità della materia morbosa, la qual cosa mette natura in istato di facilmente liberarsi dal infesto, dicendo l'ala fare, ossia i fatti, che i vescicanti impediscono l'azione delle pulsate.

Consiglia quello medesimo d'alleggerire le pagine ne' lumbri molto ingrossate, mentre nessuna natura di non affermare tirano mai, lasciar dunque a gli altri il pensiero di farne legge. FRANCESCO HOFFMAN. Vedi *Medicina Pratica*.

PUSULENTIA, *purulenza*, o *Suppurazione*.

PURULENTUS, *purulento*, *pieno di marcia*.

PUS, *marcia*; Vedi *Ascesso*, *Infiammazione*, e *Suppurazione*.

PUSCA, vedi *Pulce*. BULLANDO.

PUSILLATUM, o *Pulsatum*, polvere gialla.

PUSTA, *digitione della lance*. BULLANDO.

PUSTULA, *pustole*, *bolle*.

Le *pustole* propriamente appellansi di Primavera. Vi s'ha di varie sorte. Alcune di rilevate, che nasce la superficie del corpo di corpo d'una certa asperità, somigliante alle punture dell'ortica, o l'infezione del bulbo. I Greci chiamano tali *pustole* *Sycosis*. Ora sono nelle, e talvolta sanguigne di natural colore della pelle, sono talvolta per la maggior parte gialle come un bottoncino, e talvolta più larghe. Vi sono anche *pustole* di livido colore, gialle, nere, o di altro colore fuor di natura, e sanguigne umori. Quando s'aprono, le lagrimanti carni lembano alcune. Chiamansi i Greci *Mirmecia*, *Scolle*. Sono cagionate da freddo, fame, e vermi. Ma il *pustolone*, *pilpitone* è una specie di pustole in piccole dura, biancastre, appuntate. Conservanti le pustole, e cambiandosi talvolta in piccole ulcere, lasciate o umide: talvolta sempre accompagnate da prurito, infiammazione, e dolore. Cagionate fuori fame o marcia, e l'una e l'altra infezione. Vi sono grandemente laggiù e fanciulli. Ed nelle nel corpo appellasi, ma lipolle nelle alimenti.

Le specie peggiori di *pustole* è quella, che s'chiama *Psorica*, ed è infiammatoria livida, nerastra, o anche bianca: v'ha pagiando infiammazione in quelle parti che la circondano, e quando è aperta, si forma dunque un'ulcerazione maculagnosa dello stesso colore. Maggiore è il dolore che l'accompagna, di quello che cuoce il pulla d'un male in apparenza si piccolo, perciocchè non è più grande di una lira, e formasi ordinariamente nell'estremità del corpo in sempre di mezzo. Per quell'alcuna simulanza le fu dato il nome d'*mirmecia*.

La prima cura che s'debba fare per guarire ogni specie di pustole, è di *Vesicanti*, e di pellicciaje, alle quali sole bisogna gli sanguinanti, e l'alcuno non potrà ordinarsi, e alcunati opportunamente. Si minorerà poi la quantità de' cibi, e si diminuirà qual è voglia bisogna non gli alimentarsi. La stessa governo osservarsi in Italia, e il bastiglie che *Sa* ne' pappa, verrà dalle *pustole* affatto. Se l'animo è robusto, e pienissimo le *pustole*, le farà fidare nel bagno, in cui si mettarà, dopochè sulle *pustole* avrai messo mano, e l'avrai frequentemente.

non milbura d'olio e vino. Se nel rimedi non hanno buon effetto, e le pustole sono larghe, si applicherà lupra lanuchia, e scovrirà a rimedi più dolci, quando farà tolgierle le pelle. Applicansi le lanuchia, farà farle di rimore a capo dell'quellbor, con l'orvietta, e il sorandre vaste.

Si governano le ulcere, che derivano dalle *pustole*, con lasagnia, bianca di bianchezza, olio rosato, e lupo d'infezia, adoperando quella mistura a consistenza di mele.

Si fasciarano le pustole de' fanciulli con la preparazione che legue.

Rec. *di quelle pietre, che i Greci chiamano scolle, mie dicono.*

Aggiungici

Mandorle amare sinquanta;

Olio di ulle tre dorbici.

Tragga le *pustole* con cerotto, prima che si vegga di quell'unguento. CELSO *Lib. V. cap. 28.*

PUTORIUS, *Putrido*, la carne di quello animale appellasi alimentamento, è giudicata vitiosa.

PUTREDO, o PUTREFACTIO, *Putrefazione*.

Non s'ha parte alcuna, in cui più chiaramente si vegga le dotti influenze della Filosofia naturale, e della Chimica nella Medicina, quanto nella dottrina della putrefazione. Dimostrarono l'importanza di quella dottrina nel governo le infermità, e quanto da ella e i Medici medesimi, dopo d'avere alimentato ne' principj Chimici e Fisici le materie, le cause, e gli effetti delle *Della putrefazione*, vuol dopo d'avere esposta tutto quello che dee precedere la sagnazione degli ali, e l'applicazione della dottrina della *putrefazione* alla pratica della Medicina. La *putrefazione* d'un corpo altro non è, che una *dissoluzione* interna delle parti fine, onde l'umore e consistenze, che era elle era, vengono *dissolute*, e che viene accompagnata da una separazione volatile e fluida, in cui la tintura, le qualità e proprietà del corpo da ella composto, sono totalmente alterate.

In due diverse specie si distingue la dissoluzione de' corpi, una lentissima, e l'altra veloce e violenta. Nella lentissima il corpo è lentamente divisa in piccole parti, cambiandosi delle quali cioè la natura, le virtù, e le qualità qualsiasi del tutto. Perciò nella dissoluzione dell'uno fatta non l'acqua regia, quantunque l'uno sia ridotto in piccolissimi atomi, come il vede, perchè dissolto gioria di sol dissoluzione finitesi e dyna altra ripone ad un umore bacciale di spirito di vino; natural le verità proprietà con lui o volatili, e fissati, e diversi, che ogni uno degli atomi, ne' quali è stato diviso, ha del corpo la natura dell'oro. La dissoluzione violenta e violenta è quella, in cui le parti del corpo sono in guisa alterate, rotte la tintura, proprietà di ella, e la mistura sollecitata la dissoluzione spirito del corpo salmonea eterna, che la rottura del corpo è un'altra alterata, la dissoluzione delle sue parti non fatiche più in ultimo punto, ed ha altre verde e proprietà. Così nella dissoluzione degli elementi nelle fiamme, e negl' incendj, per via del mistruo fuoco, sovvertite e lacerate di quella villanza, e per l'influenza del calore smaniate, le mistura, e mistura delle fiamme poi le elementi fuoco per modo alterate, che nulla in ella nella forte la figura di chiare, e della fiamma che bruna, del gelo, dell'odore, del sulore, della sonolferenza, e delle altre qualità che avanza. La fiaccolo evvicinar nella fermentazione delle sole sagnatoli, ch'ella ragia a' lagli delle cose, alle frutte delle Steer, la natura loro dolce e temperata, e la concorre in un liquore acido, spiritoso, che inebria. Mentrecome anche tra le fermentazioni intime e radicali quella putrefazione, le sui nature, e gli effetti analoghi nelle dissoluzioni la mistura, la tintura, le qualità, e le virtù de' corpi.

La nuda, che produce la fermentazione intima, mentre nella fermentazione, quanto nella putrefazione, non è altro che un'agitazione intestina delle parti umide, ancora da un concorso notabile di materie calde, e pelle in ecceso gagliardo. Non potrebbe dirsi dissoluzione d'un corpo fatto lieve in piccioli; non vi farà fermentazione, ed putrefazione senza acqua, ch'è un fluido elastico, e originale. Quelle universali mistrano non sono l'ordinaria profondamente ne' poi del corpo; ma toccano le parti lontane, in una sommina agitazione intestina, ella tinta, e divide le parti, che dieci diversamente sono e molecolare. Tanto più facilmente produce tale effetto, quanto più

[illegible] dal calore; che vuolsi in un [illegible] sono della materia estrema e sottile, durante della facoltà di diluirsi [illegible] ne, e di spingere dal centro alla circonferenza. Quantunque l'acqua sopra una materia atta a fermentare e a corrompersi, bisogna le parti saline di quella, fallisce [illegible] e le impregna, e sopravanza, [illegible] le parte.

Quantunque la fermentazione, e la putrefazione siano prodotte l'una e l'altra da un'agitazione insensibile dell'umidità, e d'un principio di calore, tuttavia gli effetti loro [illegible] differentissimi. La fermentazione di una spirito fallisce sotto ad accidenti, e la putrefazione uno spirito volatile oriundo. Perciò viene quella accompagnata sempre da un fetido odore. E' bene osservare, che i fughi degli animali non fermentano, e che non le ne può trarre spirito veruno volatile atto ad accendersi.

La proprietà del fermentare è particolare alle sole vegetabili, e a' fughi degli animali. La ragione, per cui gli animali, e le parti di essi si corrompono solamente, ma non fermentano mai, ed danno spirito atto ad accendersi, si dee desumere dalla natura, e composizione di essi. Le sole vegetabili conservano nella propria compagine una sola sola sale, ma anche un olio che le ne rende fiammabili, e che non si trova negli animali, i quali sono impregnati di un olio, e contengono una sola volatile fortile, e sia l'azione del fuoco [illegible] la natura del tutto. Nella fermentazione delle sole vegetabili, il sale [illegible] comincia dalla singolare l'olio che ha dal tutto: quell'olio opera sulle parti [illegible] le olio, e fallisce, le fa attuare, e l'opera aggiunta delle parti oliose e fallisce, danno luogo ad un'effervescenza, e ad una vaporazione accidentale della particella, che d'alcuno è diffusione in aria. Finalmente risulta dalla combinazione delle parti oliose, e dell'acido tartarico un liquore spiritoso, e volatile. Ma nella putrefazione, dove l'acido manca, i principj oliosi, fallisce, fetici e volatili d'animali di fabbrica; e non effondo fallisce, si mettono dall'acido, piuttosto spiritoso e fetido odore, e si dispendono in aria. Hanno dunque spirito alcunchè chiarissimo, che l'odore fetido dipende da un principio oliosi e fallisce, e da un sal volatile. Noi abbiamo una polpa [illegible] nella sola minerale, il quale nel fuoco [illegible] quando è molto in infusione al fuoco con un sal fallisce. Perciò quanto le morte carne degli animali, un sal volatile oliosi, conviene loro putrefare, e abbisognano di un fuoco violento. Il sviluppamento di sal volatile le parti di olio oliosi e volatili delle altre parti, in cui fanno impressione.

Abbiamo già notato, che l'umidità, e il calore erano gli dissimili principali della fermentazione, tanto nella putrefazione, quanto nella fermentazione, in guisa che nulla si corrompe a fermenta senza calore e umidità; dunque segue, che per mantenere un corpo sanissimo a putrefazione, altro non è che farli, che guardarlo dall'umido, e dal calore. Osservisi, che i corpi a sufficienza secchi non si corrompono. Il Pesce e il Bue freschi al fermento e all'aria difficilmente diventano putridi: ma se gli fai mettere in acqua, e comporli ad olio un convenevole grado d'umidità, subito all'aria calda si guastano. Tale è la natura particolare del frutto, che leva da putrefazione i corpi, e ciò solamente fa perchè umidità ovvero sono rarissimo, che penne e congiunge le parti del corpo, in guisa, che più difficilmente si lasciano; lasciano il calore, che scaldi in un senso verticale, impresso ad un alto, ingrandisce i pori, lasciò le parti, e le spinge dal centro alla circonferenza.

Effendo diversi i mezzi di togliere d'esempi l'umidità, diversi sono anche i mezzi di guarantigia della putrefazione. Per ripetersi il sa, che la spirito di vino sensibilmente, non permette a' corpi in ella cadaveri, che li conservano, perchè solamente di sal gli impregna, e allende l'umidità delle [illegible] animali e vegetabili, vacuolo dal pori, e dall'altre parti di esse. In tal guisa i corpi molti pieno d'infettione. Ma più fecondi il lettore indubbiagli spella con [illegible] spirito, e mercurio. Quantunque l'infettione i corpi, e il giunge a lasciarli dalla putrefazione con gli olio dilati, il che più a quelli preferisce la spirito del vino purgato; effende ella di più penetrarsi nature, e insinuandosi agevolmente nelle interne parti de' corpi, più della lattuca [illegible], e lattuccia.

Ar-

Anche i lati si dimostrano un altro mezzo di lavare dalla putrefazione. Migliori sono l'aduste, e il del vinoso. Quelli il salgono l'umido, e danno adito alle lavi [illegible] d'odorosi, e meno più lontano i lati, quanto sono più duri. L'aduste effende abbisogna per molte particelle [illegible], che ne ne, ed usando sale abbisogna [illegible] gli altri, le ne dee fare un mezzo [illegible] con quelle del tale vinoso, e [illegible] le volere usano dalla putrefazione per molti anni.

Noto, che i fluidi fuggeri a [illegible] dicongono [illegible] parti, si [illegible] in un'agitazione insensibile; [illegible] di lalice il corrompere, [illegible], come in palude. Impercettibile agitazione allora l'umido e il calda [illegible] lapa le loro particelle in [illegible], [illegible] e [illegible] più [illegible] la [illegible] lere, che le perpetuamente [illegible] lunga, e fra. Allora il calda possibile [illegible] in esse, e la sua azione ei [illegible] pellegrina; [illegible] a durabile a [illegible] le particelle in [illegible]. Egli è bene [illegible], che le sole vegetabili [illegible] d'umido, ed [illegible], facilmente di [illegible]; [illegible] dalla putrefazione [illegible]. Ragione di quello [illegible] è, che [illegible]. La [illegible] prodotta dal [illegible] e dal calda [illegible], [illegible] e [illegible]; non [illegible] le particelle [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

a tenta ch'ella è la, il corpo non è sempre. Quelle che si nella ad alimentare il, la tale effetto abbia altre cagioni del mezzo proprietà del sangue in fuori, le altre non alla sensazione, colla che a ne limina verdetto; imperocchè la sommata circolazione del sangue, tende per le ambidue ad accellare assolutamente l'agitazione verdina a calda delle parti solidarie, e conformale, e conservile a poco a poco in alimentari latte a tutterti. Egli è dunque sola certezza, che la circolazione tende per sè piuttosto a frugare, che a conferire la vera tesitura della stella del sangue, come ci è dimostrato pel caldo verdiano di quella che hanno le Ulcer, in cui la circolazione del sangue è accellerata, come anche l'agitazione cantina delle parti, e il calde di quelle; e in cui il corpo è nello stesso tempo conformato, le forze ha minorate, i fagli fatti difficili, e convertiti in particolar alimentarie, le quali debbono con estensione effettuarsi o per via di traspirazione, e d'urine, e per di lettiche a cio, i cibi, e le bevande, e rubare parti fortificate alla buona esecuzione del sangue, e molto laggiate alla corrazione, ai li confondono con l'aria: d'ogli accade che si fanno rimanere, è cole notarle, che ne alcuna la nascita, e la vera malattia. Inoltre osserviamo, che il grande caldo al tempo dell'estate vinale, e del perpetuo moto di fluidi una materia leggiera a corrompersi, e a pungere alcune la putrazione. Il dunque sola regolarle il dividere a produrre la nutrizione, e l'evacuazione di quella materia, atta a frugare la solitezza e meticolatta del sangue, e a nascere alla salute.

Per sì ragione la prodigia natura, che ama talvia vada ritorna ristretto, dirivisi nella metabile mutazione degli animali un infinito numero d'organi lubricati, ed elastici, per li quali le capacità si tifa, che medici, notarli, labor, tiolfore, acquori, ed anche vengono dipanar dalla interrazione del sangue, e dagli umori vitali. Egli ciò in sì modo maraviglioso da questa vitiosa lenga, che noi appellamo figato, la sua funzione nascanova è il depurare il sangue dagli elementari fallyori salili, falsi, e lordi. Vi sono qua e là nel corpo infinite glandole conglomerate, compiste di minutissimi canaletti, per li quali è la secernimento la lacerazione d'un fluido tenile, leviale, e atto a fermentarli, il quale è lontano dal corpo, quando ha fatto il suo ufficio. La pelle della è riposta di cutaleti, e di peli, e un emunctorio universale e comune, per cui il corpo lascia fuor le parti lorde, fallate, falsa ed elementarie degli umori. Anche le reni sono organi, che liberano una fecalità falsa, fallata e vaste, e le imperità feminile lasa senza dagl'emilisi più grossi.

Non basta a lettori ne' fluidi vitali la diversa misura, che è forse una sensazione lacerazione delle parti lacerabili: v'ha un altra proliferazione necessaria alla salute e alla vita, di cui non hanno fatto menzione i medici lettorati; e quella è la rigenerazione lacerabilità de' fagli dolci e compresi, per li quali è riparata la perdita de' fluidi sanguei. Per sì ragione gli uomini, e gli animali hanno di continuo bisogno d'alimenti, fra quali alimenti, che parangiano la perfezione mediante indovidi fagli dolci, nemperò, atti alla nutrizione delle parti, e all'accrescimento delle fibre, vanno da lì in sul corpo loro forma di chile e d'umori lomi. Senza quello pesperso chiare, cellinitiamo ben presto basta a vive. Adunque per mezzo degli alimenti, e della elaborazione lodati la vita, e lalmeli da parcellazione i corpi degli animali. Osservisi anche negli adulti, ne' quali le parti del corpo non crescono più, che la quantità dell'elargione in tempo di labor, è a ne di profit quella degli alimenti.

Da questo è detto chiaro, che la conservazione della salute, e la durata della vita, richiedono, che il che tende ad equilibrio tendente a perfezione, la quale nasce da un gran numero di Tenzoni, e di convellati d'un particolare alto in gestire. Si può prima dedurre, da questo è detto, la natura, e le cause immediate della morte, e della perfezione che si tiende, e che per fin natura è si contrata alla vita. Sono nel effetti legnole dal cellamento della circolazione del sangue. L'interruzione di lei mezzo di adito alla corruzione, e la corruzione alla morte. Le cause della morte sono sempre evidenti nella difezione di salute, che sono fatti lerzi dal Mondo da morbi acuti e cronici. Sangue si è poco una

e più villeri, e parti nobili corrotte, perfette, e dissolte, per rovesciamento, e rifugio d'umori; ma tali cause sono non palesi in salute, che mancano di labore, e per malattie acute, e violenti, sono ordinariamente necessarie palpabili, compresle di un gran numero di fatti, e di membrane, e in grossezza ne' sali maggiori, medium ne' ventricoli del cuore, e nei fori della dura madre, alterano la circolazione del sangue, e l'estrema ne muore.

Quando noi dovrei dal Medico a pensare una vita lunga, e conservar bene il corpo, e prevenire ne' immature morte, e stare lunga quelle malattie, che la facilitano lacerare, non più tendere più decisamente verso a quelli fini, che facilitano la corrazione tanto delle parti efficace, quanto delle interne: ma a sole offerte dei corpuscoli particolarmente a facilitare la circolazione del sangue in tutte le parti del corpo, e per via tutta ciò che la parabile effetto d'impedimento. Molte sono le cause atte ad impedire la circolazione del sangue, una delle più importanti è la lacerabilità acquia del sangue e degli umori, la sua mediatezza e dilettazione tendono a diminuire l'elasticità delle fibre del cuore, e delle fibre animali, e per conseguenza ad alimentare il moto della circolazione. Se non è facilitato a far vie sole affecale, ne frequentemente sulle rilegge d'umori, impedimenti di solitari, delle ostruzioni, stravasamenti di fluidi, ablatti, e perfezione delle parti. Inoltre quando la circolazione del sangue è languida, l'elezioni sono mancanti, la traspirazione è mancata, e l'evacuazioni degli umori biliosi, di cui accumulamento è la non notabile lacerazione ne' vasi del fegato, non fatti bollente. Di qua s'accumulerà eccellentemente nella massa del sangue una gran quantità d'materia di spirti diversi.

Non vi sono gesti più leggiere a tale pilatura di timoroso alla salute e alla vita, di calore che hanno complessione di corpo linguale, che volontariamente vivono, e dati fino alla pigrizia e all'ozio. Più efficaci vi sono ancora le danze degli uomini, perchè formano maggior copia di sangue, che non occorre alla nutrizione, e al mantenimento delle parti. Perchè nel copia di sangue è lenga non nocive alla lentezza, e non dilegua la macchina, la fatta non cant'arte, che i loro vasi, e le parti mobili hanno un moto particolare, col quale parangiano i sangue, e il liberano dal peso degli umori superflui, ne' fanciulli comunemente pel male, nelle donne per la matrice, e negli uomini mediante un certo emorroidale, che ha i vasi loro regolari. Negli uomini, che nel alimentare alimenti, e diffusa a mancare la quantità del sangue fanno ottenuta, cambiarlo, e toppetta per qualche caula, ne segue un infinito numero di accidenti, e il corpo viene aggravato da infermità d'ogni lorta, e anche a morte, quando non vengono principiate da' lavori armati, come si vede T. II. delle Medicina ragionata di Federico Hoffman. Vale più nelle cause generale, nella quale erano infesti, medicai sia per dipenere, sia per gran freddo, o per violenza di pagani, morte di carnefice, e stanche. Subito dopo la morte loro, i corpi d'animali, cadavere in una fatidiosa putrefazione, e il supremo di larghe bolle.

Da quanto abbiamo detto, si può comprendere, che la putrefazione, e la morte pullano effere cagionate da una lacerabilità copia di sangue anche buono. Non vi ha miglior mezzione per prevenire quelle accidenti, del fatello, o della rellaxazione dell'elasticità contratte del sangue. Si ogli accade, che un infermo attaccato quella sindrome, e i cibi che prende, e la vita che fa tentano a formare gran quantità di sangue, mentre che la natura è tosta nell'eliminarsi, e perdere ella non si farete, fi ricorra ad altri mezzi, e alcuni sono le cantrie pellili, accendili l'alimento non venga allalato da una piglianda indipidione, allora, fi mortale, e di sui lati principio la perfezione. Gli fi estimati in tal caso questo lati sono a diminuire la lacerabilità copia del sangue, e degli umori (avendo lempre relpetto alla circolazione, nelle quali fi trova) cioè fatti elastici, alimenta, farmaci, e cibi leggieri, bagni riscaldati, bevande, e acque minerali calde e fredde.

La dolce è dell'orgia del sangue, sangue dico, ch'ella ancora più effere cagionata d'una putrefazione mortale. Pare, che nelle cantrie dovrebbe produrre contrario effetto, e nascere i circolatori, che la rendono

fatta della più sottile produce da vasi differentissimi. Senza entrare in più lunghi particolari a questo proposito, si contemplino d'elementi, come la linfatica copia, e l'angia del lungo, pulsano l'una e l'altra gitare le parti fluide, e i fluidi in una morale perfezione. Rimane più notato di lippe, che il coagulo lungo facilmente si rifugiarsi nei vasi, e perdo si è corrompe, per la diminuzione, che il pieno capriccio delle diversioni ed elevazioni, per le quali vasculie ricevuta dalla impetuosità che circolare, e dalla materia elettrocinetica, che con ella è mediatrice, ed è alla convulsione grandemente difficile.

All'entrata d'un lungo laborale vengono dunque gli fluidi accidenti, imperocchè le sua quantità convenienti e necessarie di lungo venne aperti tutti i vasi, è necessario, che si attaccino, e che si dissecca di quelli nelle minutate, e che dieno anche vischiosi del tutto, quando la quantità del lungo non sia sufficiente. I fogli laterali e nutritivi non pulsiamo più dunque alle parti fluide, non è generata più nel cervello una sufficiente quantità di fluido nervoso, e per conseguenza ne lasciano mancare le forze. Inoltre quell'impulsione del lungo, che si fa nella fibrile del cuore e dell'arterie, e giudicati dal polso dipendente da maggiore quantità di lungo; la quale quantità è troppo piccola, e necessità il polso lento lento e debole; e le fibrile lungo non avrà impetto espanso di portarsi ne' vasi capillari delle arteriolari, e diventerà dispanto ne' polmoni, nella milza, e nel fegato; e tali villagi verranno figurati da fibbri lente, ed etiche, da cachessie, e da consumati.

Non v'ha sole, che gli talenti la convulsione, e la conseguenza di essa, quanto il dati all'incompetenza, dopo la perdita delle forze, cagionata dall'emorragia pagliatte, dalle malattie vaiolosi, dalle agitazioni di spirito ultimate, da malattie e da fame; e il mangiare con ingordigia cibi difficili a digerirsi, e le cui parti non si rimangono il distinto difficilmente dall'alto e per natura di tali cibi, e per debolezza delle viscere; perchè in tal caso il generosi nelle prime vie una gran quantità d'umori viziati, e non formati, l'alimenti, i tubetti s'empiranno di fogli impuri e corrotti, e ingoi nelle prendici, mancanza

alle fibbri maligne, putride, lente ed etiche; imperocchè v'è mediante per ripetuta, che le malattie che danno il grado sia elevati, come fibbri maligne e putride, le fibbri Ungarica, le diarrea, le dissenterie maligne fanno più comuni, più pestilenziali, e più l'allargano rapidamente d'Autunno, e sul punto d'entrare ne' quartieri d'Inverno, e cagion che il fabbro ha perduto le forze, e il buon lungo: le fibbre fin i lunghi caldi, e il freddo delle notti, le veglie, i studi cibi, e i liquori gradi. Le hor vene, e le sue gonne sono allora ripiene di gran quantità di lugli gradi, leggeri alla putrefazione, e atti a cagionare una dissoluzione mortale alle parti interne nelle febbri acute.

Ogni Medica di buon lume conchiuderà dall'esame fatto da noi intorno alla causa delle febbri maligne, il cui principio è nell'impetto de' lughi, e del lungo laborale, e in una dissoluzione immediata alla putrefazione, che non v'ha cosa più pericolosa del permettere lunghi alimenti mallone esposti alle perfine insalubre da antiperistasi, o da altre cause. Egli è un riposto, secondo Celso, a mediante putrido, dalle quale si fanno gli mancanze per troppo. Maggior facoltà ha l'operare allora a poco a poco per ribrovare il lungo corrotto, e estratto dalle viscere, delle quali fanno gl'infetto in tal tale riposti, facilmente la putrefazione, e il pagnotti di lana son dolci evacuatori, e fortificare la digestione, e la forza concitata delle fibrance non rimane sempre, sovvertimenti, e disordini. In ne' lunga il pronunciarsi la putrefazione degli umori, e le terribili conseguenze di quelle.

Il cagione la putrefazione ancora in un modo non meno rapido e terribile ne' gli lati, e più giovani, e ciò mediante i vetri, e medicine vaiolosi, quali fano la sua specie d'alimento fattizie, i pagnotti assolutamente sani, e gli vomitativi bagnati con l'antimonio. Se non è sufficiente ad arrestare ne' vasoli consecutivi la violenza acuta di tali balsami, alla non sovvertimento punto a mettere le parti nervose in orribili pulsini, e sovvertimento gli organi principali della vita, e portar via dal Mondo l'infermo. Quando il rigidamente le portine aperte per relazione, trovasi nelle membrane

e negl' intestini di quelle aveva macchie di sfacelo accompagnate da un'infiammazione putrida. Dovea quello effetto da ciò, che tali vasoni, mancano le parti nervose, e vasi dilatate, mancano in divagamento, e producono infiammazioni, che degenerano in una sfacelo in ciò vie più pericolosi, che attaccano le parti nervose e membranose, quali sono le fibrance, e gl'intestini, le sue infezioni dovute di lipidia indazione, e di mezzo gonfiato e vivace, e che talvolta passaggiano di quella lunghezza agonizzante. Si è osservato, che liquori fetidi, quali quando i grassi caldo, e l'uomo è fatiche, lasciagrandemente morti, operano come veleno, e producono sfacelo e morte. Quantunque tale effetto non fa una tanta frequenza mortale, nonostante ci fano elenco, che alcuno utili perfine, nelle quali, aprono il cadavere, il movimento sfacellato le viscere. Così accadi fa, un giovane di quindici febbre una gran copia di sarcoggia fetida ad un tratto, mentre che fabbro era, e alcune d'un vaiolosa alzazione. Venne di febbre alzata da lungo, incipiente ne' principi, con frequenza di vomito, quali frequenti, e molti sovvolto di quanto di nel fare dell'ali. Fu aperto, e gli si trovò una parte delle membrane sfacellate, la milza, e il lobo destro de' polmoni, cambiati in una molla gonfiata, fetida, e non come inchiodata. Riflettendo le viscere composte d'una quantità quasi indicata di vasi minuti, debbono effere leggieri a molto ingorgamenti, e infogni di lunghe. E' egli arrecato dunque, che una gran quantità di fastidiosa liquore fia di fabbro portata al lungo, nelle dal mezzo, e dal valido a fabbrica chiaro e fluido, non è meraviglia, che ne fia cagione, che sovvertiscano nelle ne' vasi, e vi si corrompa. Il maglio che in tali vasi far il polle, le vie minuti ed elevatisi e a cavallo, e in solidi, dopo d'aver lavato con gran quantità d'infiniti solidi di fior di consistenza minuti, di tanto fatto, di lettorio di Pavia, e di Sardia. In ne' fiume il pronunciarsi la congelazione de' fluidi, e il mancarsi libera la circolazione ne' vasi, dovuta di vasi grossi i lumpfini minuti fiume ancora e provocare le più terribili infezioni, e la della morte.

Pollicino giustamente accorrere fra le malattie mortali, che nascono dalla putrefazione, la malattia nata d'Ipocrisia, nella quale il vomito il humore fluidi mancati nera, e fondamento fatto per di fuora. Qui osservarono, che il vomito dalla materia lungo e non è di tale mortale; ma che se il vomito alcune nera nell'uno, si alcuna gran quantità di lungo, fa quella putrefazione vene del volto, non fa fabbra emanato, ci dicono, con le fiere il vomitare, e s'angolo tendificato colore, l'interno pezzo ne morrà. Pensa che che nasce in tal caso, fa mano morte dalla lipendimento del lungo, che per non bello a togliere le vie, che da quella putrefazione, la quale nasce dalla mistura del lungo con gli alcunoni; imperocchè il vapore fetido, che si inalza da ne' mucosi, è annullamento della natura; prestia anzi la lungezza, dove a depurare del tutto quella fluida, che ovvero le parti nervose e membranose, e pulisce alla lentezza e al moto. Allora le forze, dipendenti da uno fatto pieno e tenile dagli umori, cominciano a mancarsi; perchè si sovvertono, come abbiamo nelle diarrhea, e nel cambiare alcunoni dalla parte esterna, donde passando la putrefazione alle parti interne distrugge l'agevole degli spirito animali, e cagiona la morte.

Era la malattia fluvida e maligna, non ve n'ha alcuna di più terribile che la pelle, e le febbri pestilenziali, che hanno luogo più pagliarde quantunque meno contagiosi della pelle; Spargendi quella malattia, e pulsano nell'uno all'altro corpo, mediante una specie di miasma, che altro non è, fuorchè un lavoro putrido. La minor quantità di una malla già cominciata, mescolata con lavori fatte, ma corrottili, bella per intestate, e depravate del tutto. Tale fiume i vapori lentili ch'alcuno dagl' infetti mantiene di pelle, o con febbri pestilenziali. Se l'aria, che di essi è carcato, gli porta nel corpo, per bocca, o per le narici, febbra di mediatione nel lungo, e le acrale, che non le febbre fanno portate alle prime vie, molto è malpiglichemente, qualcuno tutta la malla degli umori, e producono [illegible] diffusi. E già mediante, che la materia e l'affezione di tali infezioni mediante nella putrefazione, dalla fermentazione prodotta della fiere, dalla debolezza e disorganizzata nel polo, dal cambiamento del cangiamento

bonelli e labbra in ciascuno, dalla alterazione oltremodo lenta, dalla spaccatura delle dita, dalla mancanza delle membra estremi e fluide, di cui è sopra il corpo, e che altro non fanno, fuorchè una specie di sfacelo, e dall'odore del corpo dopo la morte. Quantunque tali mistioni non rispondano a corpi, lati, e consumati purfiume e sempre sullo sangue; egli è vero tuttavia, che operano con maggior forza nelle purfiume cancherose, e le cui prime vie hanno ripieno d'umoridi, perchè in esse trovano umori già disposti alla purfiume, quali sono gli umori lattosi, che pelle fanciulle, donde si vede perchè la pelle fanciulla maggior quella de' provetti, e perchè coloro che diffiono la febbre, e vicino fingolarmente, vedono più soggetti alle malattie putride. Quando la differenza, il vaiuolo, la rubella e la porpora maligna accompagnate da malignità lattosa e mortale, s'ha giustissima ragione di credere, che siano originari dagli umori viziati da' lughi disposti alla purfiume, e da un difetto di corpo cancherosa.

Dopo d'aver provato, che la natura della pelle, delle malattie, e delle febbri maligne consiste nella purfiume, e che con difficoltà possiamo alla purfiume, non fale difficile con un poco d'intelligenza a dedurre quali rimedi le debbe adoperare, e quel metodo, e per conseguenza, come per guarire sul cominciarsi: Non v'ha cosa più sicura a prevenirle, ed ebbi fatti, d'un giudizioso governo, e d'una temperata astinenza di non molto caricare lo stomaco di cibi, mediante di quelli che si corrompano facilmente. Si dee ancora avere attenzione, che l'alimentari salubri, atti di purificare il sangue, facciano pesto, e come il due: in tal guisa i cibaoni non essendo bisogno a ad analogo, o non agiscono, o altro non producono che una sinistra, il cui progetto e sommo fale più felice, che lenza vali diligenze. Si lavorà specialmente nella cura tutte quelle che possono aumentare l'agitazione medesima del sangue e degli umori; facendo ogni ingrediente calido, alcalicomodo, balsamico, spiritoso, e atto ad affrettare la purfiume in vendite di pus-mosperto: Non si permettono all'odorato cibi alcalini, volatili, fetidi, oleosi, e [illegible] corrosione. Gli molli atti a ri-

dare le parti solidi e alcali, affinchè guadagnanti alla purfiume, loro qual' ingrossi viscosi, che gli possono ostruire al tempo della pelle. Se ad aumento il pulmone mancano le fabbrie balsamiche, tenere, e quelle che possono nutrire il corpo in una maniera diffusi, perchè il più breve modo di arrestare i progressi della purfiume è l'evacuare le particole lentili, e atte alla fermentazione per gli emuntori della pelle. S'eleggerà quello, abbandonando fin gli antiscorbutici, quelli che riparano le forze, e affrettano la circolazione del sangue. I balsamici sono buone quelle particolarità, che intenzionano in certo modo la natura del sangue, e ne impediscono la dissoluzione.

Fra i mali maligni debbonsi annovera anche le febbri erisipelatose, che derivano da una purfiume lenta, mano arrive di quella della pelle, e che s'avventa alle forze. Apportano rilievo, che di tali febbri son morte, accessi abbondi sovrani, e degenerazioni incurabili, con attacco di qualche viziera, mediante del liquido ade' polmoni. Tale corrosione delle parti interne, le ch' alle febbri lente a gravissimi difficoltà, per non dire incurabili.

Egli è bene anche sapere, che la purfiume è quella, che rende mortali le maggior parte delle febbri acute, come il comprende all'aprire de' cadaveri di coloro, che sono morti per esse. Tal pensa n'elle, che non le ne possono incipare altro che la purfiume; ed hanno per la maggior parte le fiamme, e gli sintomi, e alcune delle colpe principali stanchezze. Ma non s'ha cosa più a prevenire la purfiume, e la stanchezza delle parti interne, più dell'impedire il ristagno del sangue, e contenerlo in una circolazione uguale. Il Medico dunque di rattenerlo ad ordinare rimedi atti ad agevolare il moto del sangue, aprire le fiere, e ricreare la traspirazione: tali sono le medicinali balsamiche, composte d'acqua cerate de' fiori d'acacia, di cinque ore, di camella lunga cinar, di sambucaro e di rosa, l'assa-dulcis, lo lattuppo di lago di limone, la mellora limpice, gli erbe di gambone, l'antimonio diaforetico, il corno di cervo preparato fa bolsamente, e il cinabro naturale e ciò mure, le quali cose debbonsi lunga mano singerar. Nè si lavorà l'interno antipa-

ra, perchè le impurità putride, principiando sotto il corpo ogl' intestini, non si determina, e dun vi lasciano la fede della purfiume. Per prevenire tali accidente, d'altra cura di rimettere le prime vie: ora in ciò non c'alterano sole drastiche limonitive; perchè lavano a bellezza i cibaloni, e i lunghi stilici; a' quali però non mancano per mezzo di sorbo del malo, ma aspetta, che si cimente.

Qualsiasi alcalo, le la cantiere, le quale di valutazione nelle alte purfiume, fin che sia a più efficace nelle chiarbe, e cancrena alterna, onde vien detta l'antiscorbutici alcalicomodi, può affine lenta personale adoperata a rimettere la purfiume.

Comunque la cantiere da malignità della sua magnificazione lacrimosa, e volatilissima, è ognuna diversa dagli altri cibi fissati in sale, che quelli rilassano di più il lungo, e più difficilmente sviluppano per la mancata fitta volatile, e affrettare sensati, che ne' polmoni gli accidente, e fin le parti. E' un fatto conformato dalla spiranza; imperocchè mentre dimostra di cantiere fornita di una d'acqua vite, e quella per lunga da un cuoco fanno, produce in lui più tolta una frolissima di fedele, che di calcio; ed d'effetto il fine pelle, ed in senza tanto di sale, ma fa il memoro vinci gocce d'olio di camomilla, e di gherofano in acqua vite, e finalmente il lacciuo produce ad un tutto lento, il lato pelle ne hell'alcalato, e mortifiziro il calore. Perchè in lagio ordinario nelle malattie maligne, infiammazione, e febbri putride d'alto lungo dalla purfiume di cantiere. Nè un ciò mi fanno dimenticare fulla speculazione; secondo alla lipiezza, la quale due affine lenque nulla quiete nell'adoperare medicine di forza. Se ci avvedessimo, quando fatà il moto all'ultimo fine periodo, che la pelle, e tutte le parti, che trovano all'alterazione, fanno in sfiorgimento galenico, e si fa un sensibile calore nelle parti interne; le cive a ciò l'indomo è giovane, e avvenne a' liquori spiranti, o abbondi con prudenza nelle precauzioni della cantiere, alle quali aveglio è ritornato nel principio del male, dopo ilcuore, le accaverà, le prime vie con un vomitorio, facendole prendere una polvere balsamicalle, e di cinabro, e con alcuni giorni di sudo purificato, ordinando nel tempo

delle sue governo febbrifuge. Ha veduto alcuni, i quali avendo avuti lagni sanguigni, e d'altre affezioni da malattia sanguigna, emoragia, pneumonicoli ed esposte lacrori, prendendo una volta, e due a tempo le preparazioni di cantiere, e guarirono perfettamente. Sarà le cantiere un preservativo agevole contro alle malignati, le è grande in una specie di sensibilità, quando le pelle fa ardole, il polso debole, e le forze mancano, aggiungendovi alcune bellamente antiscorbutiche medicinali. Non v'ha cosa più lodata ad' delirio gagliardi, del altro medicinale con una piccola quantità di cantiere. Quando la violenza del male avrà in guisa indebolite le forze, che, per conclusione, non facciano alla circolazione del sangue, il chiamano maravigliosamente, ordinando alquanto grani di cantiere bianchi in due di mezzo dalle dolci. Fanciullezza d'adoperà con buona riuscita, nelle febbri, che derivano da infiammazione delle parti interne, mezzo grano, e uno di cantiere mescolata col nitro; ma quelle è cantiere, che l'dee fatto in maniera. Ha veduto buona quella polvere nelle perpetuamente gagliarde.

Elimpiamo al polmone, perchè gli fanciulli, e le persone attaccate in sua forza comune leggono ad uno sfacelo mortale, che qualunque piccolo difetto nel lungo e con leggerissima anche alterna le più gravi.

Viene ciò dal lungo dipende a corrosione. Imperocchè nella tisichezza v'ha un'impurità sicuriva, e cancrenosa del lungo, ancorchè la sua lipidamente di pulmonali fallati, e infiorne, che leggiamo nel corpo per la dissoluzione delle membrane, qualsiasi gli umori dolci, e temperati, e frugano le molina naturale, e sovrabbondano: non è maraviglia, che fale impegnare di sui impurità, dagnari, e il fallimento di quelli. Per sua cagione vengono gli bastarti affetti da ulcerazione bolle, e marcide nella bocca, nelle gole, e in altre parti, bastan le gengive enfiate, e marci, ed altri di loro bocca un gusto insopportabile, ed hanno le pulmonali del corpo coperte di macchie livide, e nerline, fornite d'un leggiero sfacelo. Nè si dovranno anche maravigliare, se balla le più lieve cause a cagionare una purfiume mortale nel lungo che rilegge

nelle parti; ed che le stesse determinate da
una causa interna da interiorità, impedisce
che ritenda più il sangue difficile per il a
corrozione. E partecipa della corrozione
dappertutto ad alcune parti, che i più ve-
dono dimostrarsi sul tale sulla pustola.

Se gli ulcerati siano nelle parti esterne,
che nelle interne sono così alcuni ne' vec-
chi, ed è, che la collezione d'essi ha molti
qualità comuni con gli bubboni, e li
conoscono la gradezza, e durezza delle di-
lore, ampiezza degli anni, e in fine de' ve-
nali ulcerosi, e bubbonosi, i sia d'avere
dono dominante. Di più segni, che le bugne
tiene degli umori sugni, l'infezione del lo-
go nascono ed calcolino delle parti, e quel-
le del nervo ne' nervi, sono sensibilmente
diminuite, che la Rotta del corpo tutto, e
di malsalubre parte d'esso è alterata, che
il sempremento è arido, e nuovo, e che
v'ha, per così dire, infiammazione. Ma la
vendetta non può allungare gli umorosi,
e diminuire l'alterazioni, basta che il
risaglione nelle prime sue imperfezioni sulle
bubbone. Attesque leggeri lavanze a pin-
nuori, a vapori lenti, alle cose molle, e
sciroppi calmanti nelle reni, e nella vi-
tione, e vesciri, tali, fistolosi, disinquiete,
ulcerazione; donde il vuoto, che lavanno,
come gli bubboni, gravemente leggeri
e gli ulcerati tanto delle parti esterne, che
delle interne. Ne ho veduti io d'attenti
da uno stimolo per una puntura di vespa,
per una leggera ammaccatura, per spina
di pesce mal tagliata, e per altra leggerissi-
ma offesa esterna; altri morirono per una
cardialgia, e colica cagionata dal massimo
trasporto di governo. Se tali semplicissime
cause producono così terribili effetti, ch'av-
vengono, perchè le stesse succedono nelle
parti offese, al dolore, e al sangue.

Perchè i vasi, e le partone bubbonicie,
e scirrhosiche sono comune soggette alle
malattie pustole, violenti, e pericolose, ci-
lieno, che vantano guardarsene, sfuggiran-
no regolarmente quanto può avvenire ne' lan-
gue impuriti. Non s'ha raccomandazione,
che tali, e vecchi principalmente, che già
sono nervosi bubbonici, che s'allungano in
tutte le indanze sono a produrne incitanti,
quali sono i pelli sani del mare, che non
[illegible] tagli indurali, sanni, e al-
tri alimenti indurati al fumo, alle lebbri,
alimenti rancidi, cotenti, e carni putrida,
quali, che hanno fatto sempre forte, come
i legumi; il guardarsono del vivere crudo,
e bollire, d'abitare in luoghi, dove l'aria
è fredda umida, vaporosa, pelante, del be-
re acque pelanti, dure, Pagnanti, di Pen-
o durezze in luoghi umidi, permanti fabbi-
di, e ombrose, pulcinare abitante sovrana-
mente, e del fare più esercizio di lettuccia
pulite, e spirituali. Tutte quelle cose alcune
non lasciano, che nuovi d'improvvisamente
debuli; e le prime aumentate in età non
le ne alterano, sovrannome giardinini pe-
rinali. Federico Hoffman.

PYCNOCOSMOS, nome della Scabiosa
campestris, glabra, radice prenosta.

PYCNOSIS, *minuto*, *condensazione*.

PYCNOTICA, *minutanti*.

PYCTE, *nuovo*, *rappento*, *sollecitato com-
mate*.

PYE, *vile*, *sfiduciato*. Aretaeus, *de Cau-
sis & Signis diuturn. Lib. I. cap. 8.*

PYELOS. Vedi Chone.

PYGAE, *nuovi*, *antiche*. Rufus Ephesius, *de Appell. Part. Corp. Hum. Lib. I. cap.
17.*

PYGARGUS, nome d'una specie di bruco selvatico, d'una specie d'Aquila, e d'Aghirone.

PYLORUS, *il pilone*, *l'orifizio del dritto lato della stomaco*.

PYODES, *molle*, *purulent*.

PYON, *pus*, *marcia*.

PYONIUS, *marcia*, *atto a suppurare*.

PYOSIS, *marcia*, *suppurazione*, *o suppura*, *malattia dell'orifizio*.

PYR, *vile*, *fumo*.

PYRACANTHA, nome del *Mespilus Spinosa foro folio*.

PYRACEUM, che ha natura di pera. Vedi *Pyracium*.

PYRAMIDALES MUSCULI, i muscoli Piramidali dell'Addominale. Vedi *Addomen*.

PYRAMIDALIA CORPORA, *corpi piramidali*. Sono due prominenze della midolla allungata. Vedi Cerebrum; alcuni Anatomici danno quelle nome a' vasi Spermatici.

PYRAMIS, *cono*, in Chimica si ne servono per lere regola d'Aritmetica.

PYRAMISTA, *istrione saggiatissimo a passeggiarsi sul fune*, *e nella funione delle*

la mobile. E una specie di Gelsile, a cui i Poeti [illegible] pergamene gli amanti; ma i Medici non ne fanno alcun cattivo.

PYRENOUDES, *nocciuolo*, *da nocciuolo*, *fatto*, *nocciuolo* come che è di ch'all'anello adunanza delle lamelle cervelle del cuile.

PYRETHRON, *il Sandalgio*, *o quella parte del Sandalgio odorosa*, che nascono a Siria.

PYRETHRUM, Offic. *Pyrethrum officinarum*, Gen. Med. Spec. 738. *Pyrethrum officinarum*, Park. Theat. 798. *Pyrethrum flore dilitiis*; C. B. P. 148. *Helio nomum fruticosum mollis*. H. Monsp. 31. *Ab Bupleuroum Cesarii gli inventarium*. Park. Alcing. 73. Hyeng. 272. 6. *Pyrenon*.

Le radici del *Pyreto* sono a un dipresso quella quantità dito, dure, lunghe, e gialline di fuori; bianchiccie di dentro, e d'un sapore caldo, e ardente; da esse fi partono quelli altri piccoli pelo, tenuti, e coperti di foglie in alto, lunghe, somiglianti a quelle della camomilla; ma più grandi, e più grosse. Ha esse foglie radicali molte dure, somiglianti a quelli della camomilla, e più lunghi, e collocati sopra lunghi picciuoli. Trovasi in Spagna, e in altri Paesi caldi. Fiorisce d'Giugno, e d'Luglio. E usate le radici.

Vogli il vero fin dessi la radice del pirete, calmanti quel dolore, e cui sali pare venere leggiere; facendone ulcere umori freddi, e stupiti. E' dunque guarevole alla pesantezza della lingua, e nella perdita della voce, ch'è conseguenza di ciò. A sul capino fi nuovata fin i medicamenti, e fi fa ne viare in cataplasmi, e in impiastri, che ne ungono; ma specialmente nell'impiastro epilitico. Mesue, *Ben. Off.*

Pyrethrum vuole da vir fatto; e quella pianta così viene chiamata per la calore di lyo radice; non è diversa dall'anthemis, e dal chamamelum alto, che nella grandezza del fiore, e nell'aroma, e calore delle radici.

Viene a noi da' Paesi orientali. Dice il Matthioli, che fi trova in alcuni Monti dell'Italia, ma che ha minore attività.

E' abortifica; e le fi attribuisce virtù quanto alla bile corrotta, e quel dolore di capo, che ne ebbero le mole fole.

Il Mortiac, e il Robert, ragionano, che quella pianta fia di vero pirete, perchè quella, che gli Antori si danno pel *Pyrethrum* vuole parte alcuni semplici. Gli Antichi distinguevano per una mole Lezione di Dioscoride; dove nella descrizione del dare, alcuni semplici massimo molto, per *Alfonso*, *Hist. Gen.* p. 34.

Pyrethrum verum, Offic. *Pyrethrum folio fine*, Gen. Med. Emac. 738. *Pyrethrum umbelliferum*, C. B. P. 148. Raii Hist. 1. 476. *Pyrethrum umbelliferum perenne*, Park. Theat. 891. *Pyrethrum umbelliferum Matthioli*, J. B. 3. 20.

Le radici, e le foglie, somigliano a quelle della Cicuta fatida. L'umbelle è bianche, come dello stesso, lunghi al pedicuoi, e sottili, e sottili. I fiori sono bianchi, d'un giallo oro, mescolatisi qualche arbusto. Ne' sili incrocano semini oblunghi, e sottili, molto più grossi, che quelle dell'anato. Sono le radici lunghe un piede, grosse un pollice, e due, e ugnate in certa maniera alle in giù. Sono di colore bianco, rosseggiante al giallo di fuori, e dentro nere, e d'un sapore caldo con acrimonia.

Il Gualandino, che coltivava quell'erba nel giardino, che avea in Padova, la trovandone al Latini tutto nome di *Pyrethrum verum*. Il Pyrethrum del Cilipano, che di una somiglianza quell'erbetta e pianta, fuori sono una lentaccia, appartiene ad un altro genere.

La radice di quella qualità di piante tenuta in bocca, spelle calma la doglia de i denti, ancorchè non gran quantità d'umori con la bocca. Vedasi dunque, che della la falsazione, la quale fatelle fatte più acuta, e di più lunga durata, se s'adoperasse per bocca, e in quella delle orecchie. D. Sharp, *Lett. Lib.*

Il Ray aggiunge alle precedenti le specie che segue.

Pyrethrum umbelliferum alterum. Park. *folio tenuiori*, C. B. Gesner. J. B.

La sua radice è lunga, sbrola mezzanamente, fibrosa, quella nome un dito, di un sapore caldo e ardente; somiglianti in foglie fue a quelle dell'anethum, o quelle a quei del fenicolo, e fiori fatti bianchi, ombrelli affatto rotondi. Ray, *Stirpi delle Piante*.

Quella specie fi coltiva negli orti de' Botanici, e fiorisce in Giugno.

Adagiarsi nelle affezioni isteriche, nella paralisi, e in altri mali somiglianti.

Il pizzo nuovo fatto un gambo, e figlie somiglianti a quelle del *Dittamo falsifraxino*, e fiorachio, e porta un ombrello rotondo, come quello dell' *aconito*. Fa radici lunghe, grosse un pollice, e nerissima al pelo. Dalla *figurale Dioscoride*.

PYRETICA, *Febbrile* il Bannard, fra i *febbrifughi*.

PYRETOLOGIA, la scienza di Febbre, e la dottrina relativa alle febbri. Questo vocabolo Greco *πυρετολογία*, è composto da *πυρετὸς febbre*, e da *λόγος parola*, discorso, trattato.

PYRETOS, *πυρετὸς*, *Febbre*.

La febbre è una malattia frequentissima, che ne produce molte altre, sempre figlia dell' infiammazione, cagiona mortale morte, e spesse volte fortunata guarigione.

La natura di questo male è assai relativa, che non è possibile quasi farla guardarsi dalla singola, nel convenevole.

Il quale singolo possibile facilmente accadrà per le gran numero di funzioni, che legitime sono necessarie, e fanno i quali più natural soffrire.

Per difettare ottimo fin tutti gli accidenti, alcuni non è due fatti *benchè* comprendere quelle che sono indipendenti da ogni specie di febbre, e le voi *generale* o affezione, *febbre* comune, che v' ha febbre, e che non ve n' ha.

Dopo d' avergli bastantemente esaminati, si può pervenire a conoscere la natura individuale della febbre.

In tutte quelle *febbri*, che vengono prodotte da varie *cagioni*, i malati hanno con quelli diversi, bisogno e rimpe diversi della febbre, riposo, polso, calore, e calido.

Quando quelli accidenti pienamente vengono, e fino in loro certo di periodo accompagnati, la *febbre* è acuta.

Quando sono certi con periodo e breve, è febbre lenta.

L' una e l' altra è acuta, e epidemica, e particolare e tale o tale acuta.

Chiamasi malattia febbrile acuta, quella che vengono con agita *febbre*; e cronche febbrili, quelle che vengono con lente *febbre*.

Per *dipendente* sono, agli di due dunque prima conoscere la natura della *febbre*.

Se ne vivere a capo conoscendo i suoi fattori comuni, de' quali abbiamo parlato, *ripetere*, velocità di polso, calore.

Quantunque non vi siano *febbri* senza polso, ne lunedì, ritenere la velocità del polso è quella sola sola, che è effetto del principio fino alla fine dell' infermità, e mostrarsi quella sola, più un Medico giudicare diversamente, che vi fa *febbre*.

Ed in conseguenza della sola velocità del polso regge il Medico nuovo quello che ne cura la *febbre*.

La prodotta cause di tale velocità è dunque anche cause prodotte della *febbre* nota in sul fonte.

Può dunque effetto sul cuoio una lunghissima convenzione del cuore, e un' infiammazione ritrovare troppo presto del lago nervoso, che pulsa dal cervellino sul midollo, e nella cavità del cuore.

Non v' ha fino a qui *febbre* cognita di *febbre* derivante da cause interne, che non contenga prima da un lento di fiatto, di convulsione, d' irritamento, che lede più grande, o meno, lasciando i leggeri diversi, le diverse cause della *febbre*, e la diversità nature della medesima.

Allora il polso è da frequente, lento, quella intermittente, il polso, la rigidità, il tremore, il freddo quella ed abbrevia il accentuano.

Dunque chiara sola è, che gli umori lasciano rilasciamento allora nel periodo vuoi, mentre che nel tempo fatto v' ha una causa, che accresce la convenzione del cuore.

Ecco dunque la causa di tutti i fenomeni, che lipotevangono nelle pressioni, e di non attenere già parlato.

Ecco e tali fenomeni facendere un calcolo un maggiore, una minore, che dura un più, una meno, ed è contrario a chiama facendo la varietà della febbre.

Siccome la *febbre* varia secondo a quella causa, *febbre*, ella *febbre* febbre, accidentale, e che non cattivolle la natura della *febbre*.

Così la convenzione più frequente del cuore, e la rilassata accentuata de' suoi capillari, danno un' affezione che dalla natura di quelli figlia acute febbre. L' una e l' altra possono allora produrre in un *accidente* vivo da coloro numero di varie cagioni; e fiamme gettano alle lacerazioni *calorose*, o

dirit, ed l' una facilmente vive dirne all' altra.

Perciò la varia prodotta della *febbre* conosciuta sulle *febbre* cause conosciute, che possono essere proprie e particolari ad ogni persona, o universali e comuni a molte; e quelle dipendono dall' aria, dalla qualità de' cibi, e dal genere della vita.

Adunque le quale dalla *febbre* sono particolari, o epidemiche.

Le cause particolari più prodotte possono ridursi a sei punti capitali.

1°. Alle nuovate sei parte in cibo, in bevande, in condimenti, in medicine, quali veleno, quando sono di natura, che non si possono agevolmente digerire, mutare in sangue, ed farle chiare; o quando sono fatte parte in sorte quanto, che *Pervellione*, affoghino, vertono, e ò accompagnano.

2. All' eccessive prolunate sono cause del freddo, dalle umidità, dalla calcherra, da i cibi, dalle bevande, dalle medicine, da' ritiro, da un' aria nuvolosa, grossa; da riposo, da poco esercizio ordinario, da ritenzione, compressione, ritenere o interne.

3. Alla bruscite agitazione di spirito, e di corpo, al calido, all' ardore, e con ci lavorano ripidi.

4. All' applicazione eccessiva di materie ardenti, pungenti, corrosive, e di materie aria e lacerante, ardere, infiammare.

5. A questo più cagionare un gran cambiamento negli umori, e ne' movimenti. Tali sono più cause interne ed esterne, forte, convulsione, vomitare, mancia, urina, diarrea, sudore nell' *Apoplessia*, e nell' *epilessia*, una durabile sete, rilassamenti in qualche parte; il bruscho calore nella bile, infiammazione, suppurazione, cancrene, cambiamento, negligenza, sudore, lacerazione, che finia modo de' diversi d' umore.

L' eliminare, e propellere troppo velocemente l' liquori, l' agitazione degli umori, che fanno rilasciare, la mediocrità di sono le particolie di quelli, la rilassata vista, la convenzione degli umori, la lacerazione dell' umor digerito, la sete della mancia, che fortemente e sorprendendo, sono produrre la *febbre*, la mancanza della lacerazione, e la sua dipendenza sono a rapporto quelle a che sempre sua avvertire l' infermo. L' aspettazione della parte più rapide degli umori, l' alterazione dei colori, la sete, il calido, il dolore, l' orbetà, la debolezza, la lunghezza, un lentamento di polo, e di mente, sono gli effetti della febbre.

Ma sempre difficilmente per distinguere la varietà de' liquori, e per calcolare l' convenienze. Questo mezzo le febbre lieve considerabile, e sono dovrà, sono più lieve febbre, e così il contrario. Per altro legge ch' la varietà de' quali, e del *accidente* dell' uno e dell' altro.

Avviene dunque quelle, che la *febbre* ch' la medesima è conosciuta dalla altra malattia.

Ne legge sonore, che il principio, i progressi, il colore, la dominazione, e la cura di quelle male variano nelle *febbre* sono, come nelle febbri particolari.

La *febbre* cagione morte, *legnosa* in un' altra malattia, o guarire.

Cagione morte quando i falli è frequente per la violenza che lasciano, o quando il sangue è vicino e depurato per modo, che tura i vasi vitali, e quelli che debbono servirsi di che ritorna in disordinamento. E sovente la *febbre* produrrà nelle viscere mobili, ch' sono *stomaco*, *polmone*, e *cervello*, infiammazione, suppurazione, e cancrene, o nelle prime vie degli *alvi*, che quelle cagionano morte. Dopoiche in altre infermità, quando cagione un' agitazione così grande, che i vasi ne rompono e sanguigni; e che a forza di lui dilapere le parti più fluide degli umori, quando si rotture; o quando non ha forza di bisogno per il la mancia congiunta, o quando dopoi la mancia cessa in alcuni vasi tarsi, dilatati, o rotti. Di tre maniere le stanche vaste, le bolle, le vesche, le vipere, il sudore, le flemme, i bubboni, il infiammazione delle parotidi, degli testicoli, delle cancrene, degli stanchi, e degli ulceri.

Si guarisce la *febbre* 1°. ogni qual volta alla più da si nuova la causa materiale, materia morbosa, ed espulsa per le vie dell' orinaliche traspirazione; nella bile vengono consumate, che il morbo è alla di varia, e che la circolazione dell' umidità non trova la sua libertà. Questo modo di rallentamento è quasi somiglianza a quello, di cui gli abbiamo parlato in Questo la materia morbosa dopoi, e diminuita mentale, non è ancora bene perfettamente, in guisa, che impedisce l' agente ripidamente nel *Bardo*, e diminuisce e così, cioè che cagiona qualche fin-

Febbre esacerbatione, mediante la quale febbre si manda cacciare fuori del corpo. Parte del latte, della lattuccione, de' vermi, delle diarrea, delle barrie d'urine che lungamente dopo la consumazione della materia, e il ritorno della febbre, e quello nella Spagna di quattordici giorni in circa, ne' quali la crisi lavora per lochi.

Rendimento ordinario le febbre quando la materia della malattia rimane dissoluta e liquida, e tendente mobile, mandando l'urine della febbre, e di nuovo ingrossa alla bontà degli umori, mescola con quelli, nuova generazione crisi vermi, ed altri mali.

Per conoscere la remissione, il cambiamento, e la fine d'una febbre acuta, bisogna osservare la natura di quella, le forze del Termine, la durata, il principio, i progressi, il colmo.

E per conseguenza egli è parte agevolmente dedurre in generale da quanto è stato detto fino al presente, il dagnostico, e prognostico delle febbri.

Per giungere al modo migliore di trattare ne le febbri, e la cura generale di esse. 1°. In due proceedere alla vita, e alle forze dell'infermo. 2. Correggere ed espellere l'acrimonia intrinseca. 3. Sciogliere e fugare crisi, e fugli alcun. 4. Calmare i dolori.

Si proceede alla vita, e alle forze dell'infermo ne' cibi, e con le bevande flatie e aperenti e tonfiorli, che rilassano alla pontificazione, calmino la fete, destino l'appetito, e siano opposte alla causa nota dell'infermità.

Non si dia a mangiare all'infermo, se non quando la febbre sarà smantata, o calata.

Gli si dia a mangiare bello, ma pure, per ovvero; che troppo lassino le viscere, e d'ammino gli offizi di esse.

Si ordina la quantità e qualità del cibo, 1°. Somministrarsi sempre che il paziente potrà dunque la febbre, vedi 3. 4. 7. 8. 11. 14. 21. 30. 40. 80. giorni, perchè si può in guisa perder a mancare le forze della natura, che gagliardi fatti la conservino, e le sviti. Quanto meno il paziente, che ha per dunque il mele, e meno il dar pendere alimenti, e alimenti poco nutritivi, e recipientemente il contrario. 2. Dell'ora dell'infermo, grandi quanto più a giovane, e vecchie lieti, più e meno forte a seconda l'alimento. 3. Dalla stati, e la vicinanza del mele, che cambiate in qualità e quantità alimenti diversi. Quando la febbre è nell'altezza fan grato di stolerso, le ne fan prendere una quantità una quantità, e leggerissima qualità. All'incontro dee il medesimo offrire più alimentare, e più gagliardi ne' progressi, e nella diminuzione del male, bisogna che più il bisogna dell'alimento grado. 4. Sopra il clima, in cui abita l'infermo; perchè poiano, che all'aspetto loro vicino, comportano più agevolmente la dieta, di coloro che fanno vicini al polo. 5. Sopra la stagione dell'anno; le forze debilitano gli alimenti offerti di minore bilancia, e non necessario dell'infermo. Calmo che mangiano bene quando fan bene, e tracollano facilmente, hanno bisogno di più alimenti quando fanno infermi; perchè i cali e le viziare fan bisogno nel cultivare. 7. Sopra il tempo di leggiovere, o di pelo, che lagna il pezzo alimento.

Quando si accrescono, che s'ha corpi flottanti, acri, tenaci, appiccati attendecentemente, come parti di cose apponati, di metallo, di legno, di pietra, d'olio, e liquori fermentativi, che infiammino, corrodano, rodonsani, vacillati, ingrossi, e velenosi, fanno quel il regimen, nella il trattamento vita, per il fermento le parte offesa con materie vitrioli, alcali, dolci, sanitari, alquanto aperitivi. Per esempio.

Prendi le farmacie di fior centaure, con acque fiolate di fior di rosa, e di fumiteria.	tre oncie per fiata.

Fanno bisogno l'aria nel cambiare, pelle, e vi metta

fiorite di rose semplici, mezz'oncia,	
rosaceo d'aqua, una dramma.	

Si bandirà alle bella consumazione con l'angusto sorte, nel dolcide, col dispettoso, col nutrimento, col popolare, col valente.

Quelloglia sembra ritrovare, che abbia la sole fine nelle parti interne del corpo, quel è quella nell'infiammazione, delle Suppurazione, della cancrena, delle glandole, del cancheno della carne nell'ossa, dell'incrolità, della marcia, d'una lesia acut e flagrante, dir ellere ritta via, o corrotta, secondo le regole indicate nella Storia di tali infermità.

Ogni sondar incisure incredibili nel fondo per alcune di sole non necessarie, più, e dove allora nella via da diversi minuti, secondo la diversa non natura.

1. S'è per un continente mezzo, il ripulo del corpo, e delle feccie, le sole intemperie, le temperanti, le radicalmente ne lione il simile.

2. S'è per cavarchia bellone d'aria, il sempre con relazione freddo, principalmente d'alcune erbe acre e vile. Se lata largamente acqua con vino, con pane acido, mollicata con un quoz di vino nell'ella acidezza: d'alcun alimenti acidi, radicalmente, un poco lieti, e mediante lenitivi.

Rec. *Decocsioni d'orzo, mezz'ij.*

acqua purificata, una dramma,	
sale di Rosa, mezz'ij.	
bacche d'aria fiume,	due oncie per fiata.
rob di fumiteria	

Melli.

Se un prendeth ogni quarto d'ora un'oncia, e due.

Rec. *Acqua fiolata di acetosa,*	tre oncie per fiata.
di fumiteria,	
di melissa,	
di fiorito di fol comune, una dramma,	
sciroppo di more, due oncie,	
acqua purificata, mezza dramma.	

Melli.

Ogni mezz'ora prendine una cucchiaiata.

Rec. *Tartaro vitriolatum, due dramme,*

acqua purificata, mezza dramma.

Melli.

Ne fanno una polvere da prendersi una fiorquilo di tre ore in tre, in qualche vicina a propalto.

3. Se l'aria fosse forzatamente umida, fatti fare gran fuoch, con legni aromatici e odorosi, e aviamo molti aromi, per esempio,

Rec. *Foglie fresche di mejorana,*	
di menta,	due dramme per fiata.
d'origano,	
calamento,	
fiori di camomilla	
rosa rossa,	una dramma per fiata.
tanaceto,	
mazzo di fiori, mezza dramma.	

radice d'iride di Firenze,	tre oncie per fiata.
d'angelica,	
d'enfenacia.	

Sciroppo di legno fassafras, due oncie,

fiori pelli di fiolari, tre dram.

Tutte sotto pelleri, semilanate, anti quelli, ingrediente, ne fanno una polvere, e la sperpesi per la fiorna dell'infermo.

4. Se si lamentasse d'angustia l'ostruzione pontificia dell'aria, il convengerà ordinarli fiolatura, polvere d'anchilitio, una vapori d'aceto, e con gittare ne' carboni ardenti fiori.

5. Se il male venne da pellicini dell'animie, e acquista con le ragioni, nella cale contrarie a quelle, con le varietà degli ingegni, con gli accidenti, con le apparenze.

6. S'è ragionato da cibi acri, acidi, il fermento l'acrimonia, il solfolitia, e'alkalia, il convertir in lale composti. Quelle di fiori con mucilaginosi, gelatinosi, trovati dagli animali, con materie oleose, grasse, terrestri, con lati alcali, fiolia, e volatili, lenitivi, e composti.

7. Se venne da una ostruzione con infiammazione, e febbri, mancanti in opere le cose fermentati acquosi, che facciano alcune nel accrescimento del tempo, materie lente e oleose per solfolitia, acqua di calce vive per sterquarle.

8. Se venne da alimenti acri, aromatici, salati, e'alcuni cali fermentati acquosi, convertiti acidi, rilassanti, e dopo si lapsmanti acidi, mancate gelatinosi dolcissimi, ed accidenti relassate le sole, che mangiano dell'alcalico, fiorn qui lenitivi.

9. S'egli è per avere mangiato parti alcalicissimi d'animali, le ne cavelli in questi quanto ne' cavali legnati da non al medesimo Bagnati.

10. Se n'è ragione le frequentemente della fermare per cambiare mangiare, le cale fermentanti, le dieta, il vomitar, le fomentazioni gustiliano. Se gellemi preparare vomitivi più nel modo che legge.

Rec. *Una fiaggiere decocsione d'orzo, mezz'oncia,*

effervescente solfitico, tre oncie,

acqua vitriolata, che non fia acida, due dramme.

Melisda, e piglianu due oncie di mezz'ora in mezz'ora.

Rec. *Fiori di fondaco, oz mez,*
Semi di lino, oz mezz,
Acqua fiolaca di cerefoglio, fbi mez.
Metti.
Se ne beva qualche ogni mezz' ora, mezz' oncia.
Rec. *Tartaro emetico, cinque grani per una dose.*

O V E R O

Prendi *Fiori emetici ad once a mezza per una dose.*

O V E R O

Prendi *Ipecacuana, una scrupolo.*
Fanne una polvere per una dose.

O V E R O

Prendi *Ipecacuana polverizzata, grani sei,*
Tartaro emetico, un grano.
Da ogni sola bolina quattr' ore in una bocca di gelato.
La colatura farà la dose.

O V E R O

Prendi foglie tenere di alloro tagliate a pezzetti, mettile a infondere mezz' ora in acqua bollente. Di tale preparato farà la dose.

12. Se vorrà prendere da bevande aci, acide, alcali, aromatiche semplici, o filtrate; si rimedierà con quanto l'istesso num. 8. §. 8.

13. Se per sovverchia vegliata, ala quanto al dormir Mem. 1. §. 5.

14. Se una è soffocata, e che quella mole abbia dato luogo ad un'acrimonia alcalina, acida, alkali, lipossoro, abbiali ricorso a' rimedi interni ed esterni, che rendono liberale la cute, le materie facciano lubriche, spesse gli emuntorii, diffuso, e scorrevoli le forze epidemiche.

I principali umori sierosi, saponi di sapone la *fibbre*, quando in corpo vengono riunite, sono le fecce del vomito bilioso, l'orina, le purghe, il sangue emorroidale, e la materia d'alcuni per sudorazione.

Si avrà un buon effetto dissipando gli umori aci e coagulanti le *fibbre*, rilassando gli urtanti vasi, ed bagni, fomenti, impiastri, radunate i capelli, e rendendo la pelle netta e monda.

Quando il sangue comprime i vasi in forma con la sua acqua fiovrebbe, che il rimuovi qualche umore alterato e rilugiato verso le eliminati, rendendo a' vasi umore la sua Facilità e circolazione, diminuendo il volume del sangue col bisello. Quelle sistema è manifesta in quel luogo, che abbiamo indicato al vocabolo *Flusione*.

Ma se in qualsiasi, la convulsione, e per conseguenza il ritrogradamento della fibra de' vasi capillari, vogliamo il ritagno medesimo nelle estremità d'gli vasi capillari, il suo rilassar le fibre, e dissipare quell' acrimonia, che cagiona la convulsione, ciò quel rimedi che abbiamo allegati alla voce *Febbre*, e *Difibrillo*.

Se il ritagno è causato da viscidità o lentezza di qualche umore, il guarirlo quella mole con diversi rimedi, de' quali il principale è la *Dilla fibbre*, moderata in guisa, che possa stillpare tale congelamento. Inoltre il dar dare regole alla vitaccia lac, 1°. accordel non possa indurre infiammazione, hypocrisione, catarrosa, rilassile, tutto malattie, la cui minaccia alla violenza de' lumi il consiglia, e mollisce all' eccessivo calo de confrumato con la poca forza di i vasi minori.

1. Perchè il moto forsochè del sangue non faccia fiamie le parti più fluide di quello; egli che il comprende all' arterie delle nervi, fugli vecchi, delle fiori, delle lor gia, alla vena vene, all' acidezza della pelle, alla poca quantità delle urine, alla pizzicatezza, pesantezza, e disuguaglianza del polso.

2. Per vincere, che la fibbre non diventino troppo longude e pigre prima della consumazione di quella massa, che ne la cagione, la guia, che più non possa dimuovi e rimovere la materia morbosa, e procurarne l'eliminazioni e le lesioni, le quel cose è riunolto all' interno luogano delle azioni vitali, in tempo, che non è vide ancora segno veruno di consumazione.

Se dunque la fibbra è troppo violenta (vedi la Dilettazione lupo gli lumiere cattivo dell' ecceffo della circolazione, lumi il vocabolo *fangue*) è dee moderarla con l'e-

Sinetta, con leggiere *Sinetta*, bevendo acqua acquita, *sciroppo* acqua un poco bella, *sciroppo* le pedoni, col bisello, *sal* lavatrice *sudorifeni*, con *sudoramento* dolci, *sciroppi*, *glaciali*, *nebulosi*, con sale *amoniac* e *sciroppi*.

Si possono preparare i lavacri *sudoriferi* nel modo seguente.

Rec. *Fiori pectorali due dramme.*
Bile rigide un once.
Lavo di lana fiolca, due once.
Metti.

O V E R O.

Rec. *Aceto comune, un'once,*
Nitro, sei dramme,
Lunghe di rifi fiolaca un fine, due once,
Decozione d'orzo, nove once.

O V E R O.

Rec. *Lavo di lana, once dieci,*
Lunghe di rifi polidi, due once.

O V E R O.

Rec. *Decozione comune emollienza, once dieci,*
Nitro purificato, sei dramme.
Bile marinaria, un'once, e mezza.
Metti per farne un arifero.

Se la febbre è pain troppo lenta, fi di ricorrere ad azione di quelle con l'olio di alimoni, e lavande lent, e sudorifi, con aria un poco più calda, con emulsioni aci, salatti, aromatiche, che alcuno dovranno, per via di frequenti, di sicile, di moto violento, di bagni, e di fomenti.

Formule di medicamenti nelle febbri lunghe.

Rec. *Olfonde fiolaca, sei once,*
Magnesia del Mattioli, sei dramme,
Acqua fiolaca di menta, quattr' once,
Acqua fiolaca di camelle, un'once.
Metti.
Se ne prenderà un'oncia l'ora.

Rec. *Confonde di Silvanus semplice, mezzo,*
Tartaro d'Antimonio, una dramma, e mezza,
Zoppo delle imperiali spaccate, due once,
Acqua fiolaca di cerefoglio, fei once.
Metti per la fiolla ale.

Rec. *Confezione alchermes, mezz'oncia,*
Sciroppo cretonato, fei dramme,
Radici di serpentaria } una dramma
Sciroppo di Serpentaria } per fiorn.

Lo sciroppo sempre radici aperitive, quando fiolfi a farne un lavacro, di cui l'infusione se prendere mezza dramma di quattr' ore in quattro.

Rec. *Le polvere della Contessa di Kent, una scrupolo, e mezzo, che si prendere di quattr' ore in quattro.*

Rec. *Sciroppo limone* } una dramma
Radici di valeriana } per fiorn.
Sciroppo di cerefoglio } una dramma
Sciroppo di Serpentaria } per fiorn.

Tre gli di tutto, due dramme.

Fanne una polvere fine, e dividila in dodi di mezzo tarapelo.

La prendere l'infusione di quattr' ore in quattro.

Rec. *Sale di corno di cervo, mezza dramma,*
Cremo di tartaro bianco, una dramma,
Gocciole rosse due scrupoli,
Olio fiolaca di camelle } tre gocce
Sciroppo di radici } per fiorn.

Fanne polvere, e dividila in dodi alla fiolla ale.

Un altro modo dopo il primo per dissipare la viscosità, e rilassamento solfiori del vaiolo, diminuendo il volume del sangue con bibbi prima, fatti in acqua, con larga aperture, e accordandovi frequenti di mezzo.

Il mezzo mezzo per rendere fluide tali materie viscose, è in temperarle nel latte, e col bagni, fomenti, e cerfiori, ritenendo ad un tempo le frequenti. Vogliono più tali rimedi, alati cani, con bibbi, con emulsioni, e mezzo, per esempio, con preparazione di quel fiore acquoso, e le vi farà bollire, rapporto leggerissimo anchiusi, amari, e lassi.

Le piante amare lassi fiolfi avere in mira dell' Autore sulla tosse.

Chiodi-lin, la Centrola.
Cichorea, la Cicoria.
Hieracia, l'Intacciata.
Lactuca, l'Indivia.
Lactuca, la Lattuca.
Scorzonera, la Scorzonera.
Scabiosa, la Cardiosa.
Tarassaco, il Dente di Leone.
Trapogogon, la barba di becco.

Tutte abbiamo [illegible] pel freddo, [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

e per calore dell'effervescenza di Galeno, Com. in Lib. de R.V.I.A. prodotto da materie grasse, o quando le vesciche sono infiammate da gran quantità d'umori putridi e crudi, nasce il calore esterno nelle affogate, e notabilmente copioso, come le materie grasse sogliono di legare così al fuoco, che ne si affoghe, e le consuma, secondo il sentimento. Così il calore nelle vesciche è conseguente, per accidentale, e accidentalmente d'umori, dicht non può precedere dall'affetto, nelle cose, e nelle cause, mentre le quali per le vesciche è distribuite, affondo alle cause degli umori crudi, e putridi. Febbre derivano da tal cattivo umori da alcune lagrime, sanguine, tempo, sanguin, da altri alopecie, ch'è come dire affetto, e calvizie: (Vide Alopecia) altri da la stipagione sua, e aggrezza di duri, ma diverse cagioni, e considerate. Ciò è perchè la febbre ha tre origini diverse mescolanze d'umori putridi, crudi, e grossi che affogano il calore, o da una flemma, che stringe le vesciere, o da una putrefazione maligna, e venefica, e in tutti quelli casi c'ha ragione, o alcuna freddezza, e affezione di calore nelle affezioni.

Non solo fatti il calore naturale debiture, e indebolito dall'affogamento, ma certi e diverse da un secondo freddo, e da qualche sensibile calore, che quelle le parti vicini, come si vede negli effetti de' vermi freddi, e nelle code, che cadono morte per una proprietà nascosta e senza la debolezza loro, per calorosa dell'effervescenza di Galeno.

Le fredde calorose, altri, secondo Galeno, ha sua fede nelle qualità, può affetto di freddo, freddo, e diffusione da un calore ardente, che accidente l'umido, lume e nudrito, ad accidentale, come facciale nelle mole, e nelle doglie gagliarde delle viscere; onde a ragione Ippocrate VII. Aph. 44. che il ripetito delle affezioni è sempre nel fegato, quando vi congiunto a gran doglia nelle parti sottostante della ragione, ch'è bisogno al cantare bello.

Finalmente può il ripetito dovuto a da calore debitore, da una tendenza avvenimento, accidente, e accidente, la cui conseguenza, le fatti rendere, è una stringe mortale, che nasce legata da relaxamento delle parti, e dalla morte del calore.

Tal fiorma viene cagionata da una riflessione del calore, per l'opposto d'un'avversa.

Fino a qui abbiamo in varie di sul freddo, alteazione, e diminuzione di calore nelle affezioni, parliamo ora d'principio, e lagni ch'ella si dà, per li quali si può produr bisogno e mal fine d'una malattia.

Prima dico, che il freddo delle affezioni è può dunque letale, quando natura è prova a fare crisi, ed è giunto ad alto fatalto lagni. Ma non è di promettere certo, quando viene al termine periodico d'un accidente, o in una malattia ultimata: ed la diminuzione mortale ad accidi, ed accesse.

Il freddo dell'affezione (come l'accennai dianzi) nelle malattie acute, non è, come dice Galeno, Comm. VII. Aph. 1. male leggiero, ma fiorma pericolosissimo, come derivante da gagliarda infiammazione di viscere. Tuttavia quello che viene cagionato da indigestioni, o parassiti, Ib. ibi, dice Galeno lepra e pernicioso, non solo le affezioni ma la pelle, che sopra cade, e rende bella, il raffreddamento.

Conosciuta talvolta il freddo dell'affezioni ad un tempo nel male, come in affezioni un mese in molte febbri acutiche maligne che nascono l'origine da un eminente grado di putrefazione, che fanno nelle viscere effetto di veleno, onde il calore naturale sia rilassato, consumato, e quel affogato da la rotaldinolanza di parassiliani umori, o derivata da umori crudi, e putrefatti, come il cade nelle febbri emphemerine, e similiarie.

Il freddo dell'affezioni nelle febbri mortaccie è sempre legno di morte, e di malignità, ma più lento di morte. Se viene al principio della febbre, non in grado alto, ma di prolungarsi febbre maligna, e i Medici la dimosta fortuna pangenomia delle febbri maligne, nelle quali l'affezione lenta non è molto estremo, e non ha molto arida la lingua; il qual freddo è salvatta interiore, e della lunghezza durante acuta ilmale, e salvatta dilegnale, e più gagliardo, o meno.

Freddo dell'affezioni giunto in giorno critico, e non nel principio del male, accompagnato da segni critici, urina crisi, o cambiamento di febbre continua in intermittente. Ma ogni freddo dell'affezioni

necessitose, e lunghi, sono d'mal segni, sempre è fatalle, mediante in giorno critico.

Ogni freddo quel sensibile delle affezioni, è fiorma mortale, così affermato da Ippocrate nelle sue Osservazioni, I. Epid. Sect. 1. Segni sono febbre Epidemica mortalissima, in cui i malati, secondo quell'ch'egli ne dice, " Spesso leggeri ad un raffreddamento d'affezioni di sensibile, che a grandissimo fiorma è poi in ch'estremo, e dar il calore. " Dubitare malore, III. Epid. Sect. 3. i demoni d'una febbre antica Epidemica, e maligna, che principalmente " sono un affezione freddo d'estremità di piedi, e delle mani mediante verso il parossismo, che diminuisce il calore di quelle parti a segno, che a grandissimo fatica potranno riscaldarsi. " Dice a tal proposito parlando d'estremi, che morivano di consumazione, " che il freddo alla fine si può quel corpo non sente lesione, che a prima più rilevatamente. Leggiamo ad Prorrhet. 63. " Che segni sul freddamento dopo riposo, non legato da cagione di calore, è pessimo ". Prova ciò l'Autore con l'esempio di Filiro, I. Epid. Sect. 3. Aph. 1. " Se con affezioni (il giorno avanti la morte) del corpo intero freddamento, e più più non è riscaldato: Lo freddo accorse a Filiro. Ibid. Aph. 2. ad altri di cui è parla negli Epid. poco tempo prima della morte.

I medicoli hanno l'affezioni freddo, come pessimo, e lipido dare, e lavide. Che segni dovrebbe accompagnare da accellengrado di freddo pelle nel I. de' Prorrhet. 77. per segno mortale; fiorm la qual cada dice Galeno, " Se il freddo è di sul nature, che " ragione raffreddamento sacile e affezione, " e vivili congiunto con durezza, e lagni " d'affezione, e prova, che il calor naturale è lipido del tutto.

Ogni freddo delle affezioni, accompagnato da un calore lividi, è quell'alla morte; effetto quell'ultimo fiorma è più pericolosa di questi lo ne pellisse immaginare, e prova la morte effetto all'alto. Imperocchè il freddo estremi di quelle parti accenna un'estinzione del calore naturale; e Galeno s'infigna nel suo Commentario nel terzo degli Epidemici, che la freddezza dell'affezioni

è mortaccia e lunga, sono d'mal segni, sempre è fatalle, mediante in giorno critico.

Ippocrate conferma le dolle nel Pronostico.

" Quando, dice egli, quella grandezza di " corpo (di cui è parlato prima) va cangiando alla lividezza nell'ugne, e delle dita, d'alpetto quelle mano ". Leggiamo in quello che legge: " che nervosa di dita " e piedi, è sola morte da tormenti di sul " lividezza ", intendendo quella tempo dell'affezione del calor naturale, lattiere l'altra può essere altra ragione, per esempio, un corpo nero, che d'avvenuta ad alle parti. Da questo dunque dovea affezione, ne legge, che quando lividi sono tali due segni, è due annunzie morte vicina. Ciò ultimamente provato abbastanza con gli esempi d'Ippocrate citato ne' suoi Epidemici di Filiro, di Silvio, della donna malata di Idromenia in casa d'Antiochi, III. Epid. Sect. 1. Aph. 3. della figlia d'Euryanasse, ibid. Aph. 6. d'Epidico, e del giovane, che dimorava al Forum Mandrione, ne' quali il giorno prima della morte fu quello fiorma osservato.

Il freddo, o ripetito delle affezioni accompagnato da eccessiva alterazione, da sudor gagliardo nel petto, e nel bello ventre è qualche permissibilmente, perchè annunzia violenta infiammazione di viscere, di cui è, secondo Galeno, Com. in VII. Aphor. fiorm ordinario.

Lo freddo affezioni Ippocrate ne' suoi Prognostici, dove dice: " L'polmone legno quando " caldo, pieno, e meno lento freddo, metterà " che vomita, e lamentosi lione subito ".

Galeno nel suo Commentario legge quello polmo affezioni quello fiorma non solo effetto sensivo, ma mortale.

Cornelio Celso a fonte fiaggia il freddo di tal polmo in quelli termini.

Cui febri aqua non perfrigeratur, non sitit, interior fervor, exterior frigor, tremor, sudor, et mitem finem fortur, tremor, quando la febbre non è bastantemente a proporzione, e il calore interno è di gagliardo, che l'esterno abbia fatto.

Il freddo dell'affezioni viene anche annunzio ad altri mortali fiorm, che a quelli, de' quali abbiamo parlato, e fiorm dagli gagliardo e sentimento di segni, e di sollevare, ve

meglio, sonno, delirio, vertigine vertiginosa, perdita di memoria, debolezza, stravaganza, convulsione, mania, perdita parola, singhiozzo, sudori, inquietudine, difficoltà di respiro, sfiguramento livido per bocca e naso, orina torbida, che mai non si rischiara, orina nera con nascosta delle bolle nitrose (vedi *Ecrevisse*), bruciore, sopore, vertigine, da infiammazione d'orina, da qualche grande di sangue di naso, da nervosi convulsivi, da diversi vizi e capriccio, che non danno diffusione alcuna all'intorno, e da altri somiglianti fenomeni, ognuno de' quali annunzia morte, tranne congiunto al livido delle estremità, e questo lasciato in maggior numero, ed ha più esso.

Questo dice il Coricarsi da Ippocrate nel caso di Silene, il quale allegato, al suo proposito adduce, " che il dolo giorno ch'ei lo un cuore fulore intorno al capo, che l'estremità fan le dieci freddo, e livide, ch'elle grandi inquietudini, che non fa se di loro elementari, ad esse, che gagliardissima letta". Osserva questo a Fosse, *III. Epid. Sect. 3. Aphor. 3.* che modi a Tale, il decimo giorno di lui male, che fin dal bisogno di sarle il sesto giorno, l'estremità lor, mediante capo, e mani infreddarono, che gridasse la voce, delirio e frene, (*diagnosi ex genere*) e alcuni singhiozzi, le sue ultime parole, *ella prima, e non sarebbe più*, che la lingua. Vedi *Bronchocele*) il calore esterno accompagnato da fine, ebbe una notte quieta, e gli fuoi il capo alcun poco.

Dagli esempi, e da quel che precede apparisce, che il freddo quando è convulsivo, e sintomo, e accompagnato da diarrea, e calore livido, è pericolosissimo, come indicante estinzione di calore naturale.

Altri mali pericolosi il più tratto da tal freddo, oltrenne a' precedenti fenomeni, quando per esempio vien dicono al vomito, e non ella, secondo il primo de' *Prenotat. Aphor.* 8. leggi, " che i raffreddamenti vomitati dietro al vomito, e non lignin nel di sotto del calore, sono pessimi".

Pericolosissimo è è qualunque raffreddamento, che venga dopo evacuazioni di maggior quantità, mediante quelle dono della figure de' segni mortali; come sangue di naso, di orina e grasse e gialle, feboni freddi, debolezzane di capo, orina sugna, livida, torbida, torbida, lenta fedimento, nera, con nascosta delle bolle nitrose, sopraffatta d'orina, dentrosi gialle, liquide, bianchiccie, troppo bianchi, troppo copiosi, lunghi sotti, lividi, velosi, sfigurati e lasciati per del nostro intervento. Qual è sogliar freddo, o raffreddamento d'estremità, che fiscrolla all'uno o all'altro di quelli fenomeni de sui detti, è pericolosissimo.

Si conosce il raffreddamento dell'estremità, ellere mortale non solo a' segni di mala specie che gli precedono, ma a quelli che gli accompagnano e seguono. Sorte per le più quella raffreddamento venire accompagnato da parecchi altri fenomeni mortali. È pericolosissimo, quando dopo ha lasciato, e più ancora ad un grado eccessivo, e tacito, dice Galeno, che annunzia un'estrema languidezza delle facoltà. E non meno è funesto quando poco o nulla è mancato, le quel sola viene confermata nel caso di Filiche, *I. Epid. Sect. 3. Aphor. 1.* a proposito di cui osserva Ippocrate, " che l'estremità fan intorno infreddarono, e mai più non ricuperarono il calor naturale".

Dice di Silene, " che perdente la parola, di lavorno di, e che non tenne più all'estremità il calore.

Dopo un infreddamento eccessivo, la parte diventano livide, e talora cancrenate, e morrà l'infermo di certa, com'è detto di sopra, se ad fortuna durerà a lungo.

Tale lo freddo si dicono a tal infreddamento verrà un sonno, e vomiti, e perdita di memoria, d'udito, di vista, di voce, e convulsioni, tremori, labbri lividi, mediante nelle parti infreddate. I quali fenomeni si allerta pure che al sitto non conseguano, che ad una lunga, e alla morte) evacuazioni di mala qualità, che non intervano punto il malato, e lasciarle leggerle, difficoltà di respiro, e altri lividi fenomeni, osservati per la maggior parte da Ippocrate in Silene, dopo l'infreddamento delle estremità, e descritte con quelle parole:

" Il lolo di lolli alquanto il capo; d'intorno lividamente, e attendirono l'estremità; ebbe inquietudine grande, e nulla di lepro.

pra, ed di fuoco vanchi fuori, con pericolosissima febbre. Il lavorno di perfume la favella, l'estremità fan rimaste lampo fredde, non crebbe più. L'accompagnarsi tutto il corpo gli è capelli di lolli freddo, e di piccola bolla, tonde e rotte come lentamente (vari) che spesso lasciano formare abolle, con piccolo fiscolo bianchi fuori molta materia tenace e rotiglia per di fuoa, e con qualche difficoltà; l'orina era nera, e chiara con dolore; l'estremità ricuperarono un poco il calore; orina fosse leggiere, cumerosa, orina nerosa sedimentosa. I fenomi tali lasciano anche il sesto dì. Il decimo non nulla più bene, venne da un coma affetto, morì poco, lo fiato cancò di lorto. Fece poli copiosa orina, un poco dolce, che dopole una specie di infiammato bianco, somigliante a crusta. Di nuovo il freddo gli colle l'estremità, e morì il giorno undicesimo.

Da questo è detto, legge, che ogni infreddamento dell'estremità pericolosa, e accompagnato da alcuno de' fenomi mortali, o in altra linea, la morte nel sito nel mali acuti.

Del pericoli, che si traggono dal cambiamento di caldo in freddo, e di freddo in caldo nel mali acuti.

Spesso avviene nel mali acuti, che tutto il corpo non a poco a poco, ma di subito passa dal caldo al freddo, o dal freddo al caldo. Il primo cambiamento è sempre pericoloso, se non è cagionato da pertumato, poichè prova, come abbiamo osservato di sopra, che il calor naturale è a violato, e oppresso, e allegato a lagno dalla moltitudine degli umori crudi, che divenne incapace, per l'ottusione de' vili, di spargerli al di fuori; e è del tutto contrario nelle parti interne, per qualche umore maligno, o potente infiammazione, che annunzia qualche ulcera principale.

Si conghiettura, che fa ritirare il calor naturale, quando vi fia percolata qualche causa di infiammazione, come febbre violenta, e continua, veglie pertinaci continue, dolgle violenti, evacuazioni bruciatori di lagne, e d'umori.

La *Ottusione* è indicata dalla pienezza, nella quale essere e vene fine ottusa dalla moltitudine degli umori crudi.

Si conclia, che il calor naturale non può (quantoi si fuori a tutti qu' legni, che ne diranno bruciatura d'umori, e ch'è rilegiuto all'interno da qualche umor nero e maligno, che ovazia l'orifizio del ventricolo, il cuore, o qualche altra parte nobile, alle dogle che I fanno bruciare alla regione della parte affetta, alla nausea, angoscia (vedi *Angor*) vomiti violenti, o lassi, lipoto stanzato, anfiesi, vigilia, inquietudine, debolezza di polso ec. come il più notare in colore, che hanno l'orifizio del ventricolo punto dal lacle, o da qualche umor nero.

Quando qualche cagione infiammatoria è causa che il calore è ritrovo all'interno, ne ne avvedremo alle parti interne da allo esterno, ed a' legni convenienti: nella bruciatura alquanto dopo Ippocrate da Celle, dice di: " Che l'infreddamento delle estremità è mortale, quando le parti interne fiano incendate d'un calore atto a generare la febbre "; imperocchè tale infreddamento è cagionato da infiammazione interna violentissima.

Infreddi il corpo in qualunque modo, come di fuoa è detto, mai non è buon segno; ma lasciò quello tale infreddamento pericolosissimo, mediante ch'è violento e continuo, e congiunto con diarrea o lassezza di parti, perchè allora non lasciò lontana la morte. Ogni febbre, accomodato raffreddamento delle parti assolutamente calde, tempo è antico, vantano quella dell'estremità cagionarsi da nausea, che prova di fare un'elevazione orrida degli umori; accidente lasciò al tempo della crisi per la malignità importante del maligno umore a qualche parte nobile, che l'estremità infreddano, e mai non ricuperano, e di rado e allegro qualche grado moderato di calore, dopochè l'umore è lasciò avvertenza a qualche parte nobile del corpo.

All'incontro lettore è buon segno, quando i corpi gli infreddati, ricuperano a poco a poco il calore ugualmente; ellendo ciò prova, che nellano umori interno calore, che si maligno non trova le parti nobili, che non c'ha infiammazione nelle regioni interne, e tale, che vivon pulsa al calore d'allegarli in tutte le parti del corpo.

Non è mai buon segno, e talvolta funestissimo, quando le parti si rinfreddano con dis-

dicono, ma Ippocrate Kiaa pernicioso, che le parti estreme del corpo pallide siano ai un vapore, e quelle del vapore al freddo, e dal freddo al calido nelle pestilenti malattie, i quali cambiamenti le offesa fanno più pericolosi di tutti gli altri sintomi.

A tal proposito leggiamo nel primo *Lib. de Prorrhet. 27.* " che ogni mutazione subita " nell'ebbrietà è mala, e che la frelle è " la lite, in cui fanno gli frelli cambiamen- " ti ".

Galeno nel suo Commentario a quella parte dice, " che se i mali sintomi sono " maligni, il fa una mutazione di ciò que- " sta nella contraria ad essi in un'ora, " per modo che l'infermo ora ha freddo, " come di fuor vuoto, e subito dopo calo- " do, come nel centro della fiam ": cioè, che, secondo lui, avviene dal non aver gli calore veruno in sè, e dal non essere riscaldato da altro, che da quello della *febbre*, che comunicato nel mezzo del corpo, e spargendosi da ogni parte come fiamma, dà gli calore nelle estremità, che venendo *dilipato*, quelle parti si *gavvo* intirizzano, per effetti sommamente il calore naturale.

Tali subiti cambiamenti di caldo e freddo, e di calore, e d'ogni altra sintoma, indicano lo *complicazione* d'affezioni nel corpo, che non potendo venir da natura vinte, se non dopo gran tempo, provano che il male sia lungo e difficile, come chiamarono Ippocrate affezioni, *IV. Aphor.* 40. dice, che i cambiamenti di caldo e freddo, che ipervengono a tutto il corpo, pertugiscono lungo *mese*.

Ne' mali acuti e violenti nel subito mutamento pensano, che natura è opposta della violenza del male, e va immaginate *periodo* d'allora allora prima che altra pensa nuovamente in stato di resistenza. Tale riflessione trae dire a Galeno, *lopra i Prenotiss.*, che tal forta di mutazioni è funesta ne' mali maligni, e cagionati dall'alterazione del calore naturale.

Tal forta di lupici cambiamenti negli alti Simoni, come dalla gran lite, ad un tanto sommamente di quella, dalla calma all'agitazione, dal vegliare al sonno profondo, dall'alto pensiero della ragione al delirio, sono ordinariamente prodigi cattivi.

Ogni cambiamento di sintomo che si faccia, per esempio, che sopraggiunga freddo di capo, polsi di cavallo, di gattile, e duro, per lalito di cellamento di *delirio* prodigio, e da *delirio*, che lalito dia lungo ed alto lenzuolo, ch'è quasi due *sculpiti d'umori*, imperciocchè tale sculpito da una ad un'altra parte, e cambiamenti delle delle urine, che apparisono lucidissimamente in diverse parti, non chiamati *marapoli*, e quella nella più pomellica ch'enfiamento. Ogni cambiamento o *organo d'umori* è tuttavia da *marapoli*, perchè mancia qualche parte nobile; così Ippocrate *I. Aphor.* 21. Galeno, e tutti gli altri Medici ordinano in tal caso purgare, anche nel principio, quando ogni cosa è crudeltà.

I cambiamenti di caldo, freddo, calore, e altri Sintomi, e qualità che sopravvengono con subiti di commozione, indicano agitazione critica d'umori; e forse è lecito in tal luogo intendere il passo delle *Prenotioni di Cos*, 123. dove è detto, che le frequenti mutazioni di calore e colore sono necessarie.

Tali cambiamenti sono utili nelle malattie maligne, perchè ciò fa per la morte, secondo quella massima d'Ippocr. *VI. Epid. Sect. VI. Aphor.* 18. " le mie *mutazioni* di *pensilione* *sopra*, *mutazioni* *sopra* *conchiusa* *le* *mi* *ritorna* ". I cambiamenti fatti nelle malattie ingravescenti (Lettera Ippo.) quando d'intorno alla lorma parte prima ch'abbiano nocevole *ingiuria* " *vitrea* ". Fello dice *mutazione*, in cambio di *mutazione*, che dice essere voce straordinaria, e in traduce nelle mani in *Inconfundibus*, *inculcans*, e con tal significato, che sembra il più probabile, Il più studiare nel mutilino nel mezzo lagrimes.

" I cambiamenti sono salubri nelle malattie sanguigne, secondo, quando il sangue vuole le parti sanguinali, e prima " che abbiano sofferta qualche malignità. *Prosper Alpino de Prat. vol. 6° mezzo.*

Tremore febbrile.

Tremore Ippocr. un'alterazione di sensione, e di riflessione nei muscoli: cioè, che le une all'altre si succedono a vicenda, fendono e allentano i muscoli in breve

ve tempo, e involontariamente, circolarmente dal liquido arteriale, e dallo spirito, con continuata, non interrotta, e per conseguenza il cadere di sì dai umori liquidi nel principio del male, e quelli verso la fine, e la troppo lora lunga alterata dopo un lamentio dispiacevolmente.

Se dura a lungo le difficoltà alla circolazione degli umori, e produce que' vizi, che sono lione dipendenti.

Di lì si può trarre il suo diagnostico, e prognostico, e conoscere perchè il tremore sia del freddo accompagnato, perchè lento violento lo convoca provocato, perchè nelle pellone grandi il tremo, ne pozzi prima di morire, dopo aver troppo copiosa evacuazione, dopo aver bevuto quel lì voglia liquore.

Si vede la fascia in quello male sollevando l'ingoglamento della circolazione, e delle proflione del lungo arteriale, e degli spiriti, dell'uno ovvero alle parti della natura, e degli altri lulla fine mortisi: quando lì lasci poterne fare del principio del male con alle de' rimedi, che dissipano le viscosità, che rilassilicano le fibre, e fondamento non quelli, che possono profondare superare que' liquidi, che è tutto perdere, e fortificare le fibre, e le vicine. Vedi *Fibra*. Bonnemain.

Pungolo, che dal tremore si mangia.

Prima debolezza, che nelle fin tremore, e perchè per quali cagioni lo cagionano. Galeno *Com. I. sul III. Epid.* definisce il tremore (*Tremor*) per una dimostrazione del moto volontario, nella quale la debolezza generale a muovere le parti affetta, e non le volte, e vaganti dell'opposizione, e debolezza della parte, che la muove contrario, si muovono in qualche colpetto, e quello ch'alle lì pregnanzia.

Quella specie d'affezione è lontana dal moto convulsivo, consiste da cagioni nel tremore che viene nelle febbri acute, perchè alle Ippocrate dice il tremore effetto in moto convulsivo in molti degl'infermi lion, e malfatto nella *Epistola* a Nicia, *Epid. Tom. 30.* dalla quale dice ne' *convulsioni*, ed *epilessie* lì, " tutto tremegliate da convulsioni, e tremore ". Egli la *Sella* cioè detrazione fece dire a Galeno, e a Menodoto *Tom. X. Mis.*

ra Medici antichi, che il tremore è una convulsione leggiera, volendo con quella distinguere, per quanto lì crede, un'affezione complicata di tremore, e convulsione, la che è una specie di tremore, chiamato da' Medici ordinariamente tremore convulsivo, lì *convulsio* ex materia non proprionata.

Altri credono, che Ippocrate intende tal volta per *Tremor* un tremore (*Rigor*) nell'*Lib. IV. Epid. Tom. 13.* dove ritrovo dire giovane fortissimo da lui governato, ch'abbia non *crisi* di *febbre* di, che l'accesso febbrile *rimasi* il *tremore*, e con un tremore *rigor* (*Tremor*) ch'è quanto dire, lecondo lione, con tremore (*Rigor*). Pare tuttavia, che ciò ragione in tal maniera, allorchè in qualche, che Ippocrate parli d'un tal tremore, non di *rigore* (*Rigor*) lo non per altra ragione, per quella, cioè che non ritrovo la ragionevole il lolingione, parte lì fine mediante ne' *tremore*, e parte per un sudorato della materia morbosa e pomicula a' pori, e a' muscoli, onde ne tempo un tremore (*Tremor*.)

Vogliamo ci perlone come lì genere il Tremore. Galeno *Lib. de Tremo. Rig. Pulp. O' convulsione*, dice, che il Tremore (*Tremor*) è cagionato da debolezza e impotenza nella facoltà motrice, relativa relaxata per sè, quel ne' muscoli, e nelle membranose per cause esterne, malattie, aggiunge quello Autore, per mancanza di nutrimento, per flusso di sangue gagliardo, e sovverchia copiosa, e così sovente per lunga alterata, che mutano l'alimento, e indebolisce la facoltà, e per sovverchiamento della forza vitale, come sovente e colerici, che hanno frequenti lingiazioni, nella tisi, dialgia, lacunosi, sudiamo freddo, e pleurite, che muoiono e nervi opposti. Dalla stessa passio anche tremo *Com. I. in Epid. III.* dove attribuisce il tremore alla debolezza della forza muscolare, cagionata o natura morbosa, o da una opposizione lovverchiamento d'umori, e da sudiamo, *pandrosa*, *mycia*, *pulpa*, e lovvolta alle non dimor, tutte cose a lungiare il nervo, e la forza naturale.

Aristotele *Sella Autore*, come spiega meglio la verità, e grossezza del tremore nel luogo da noi citato, con quelle parole: " Sopravviene, dice, un tremore, non " lolo quando nervi e muscoli sono tronca-

„ tirsi; ma quando anche fino le loro „ mengrità, ogni volta, che si farà alcuna „ per levare un polo, si possono facilmente „ che non pollano la molta fiere. Si vita „ no, per esempio, alcuni giovani vigorosi, „ che per aver voluto portare pesanti fardelli, e mettere leve varie per una, „ vennero affetti da tumore nelle gambe; „ lo fardello è de' vasi e delati, che si portano a portare pel anche molto più lo „ ro, e quelli per loro pesano troppo ". E poco più sotto, comprendendo tutte le cause del tumore forse una sola, dice: „ Dunque a ragione nel nostro Trattato de Tumori Contag. & Rig. accennammo „ bisogno il Tumore alla debolezza.

Perchè dunque la polla, o fiscità è solvolta per nuova debole, e ora tale emotivo da' fardelli che l'aggravano, ne lagna, che ne cause del tumore è pollano ammettere, ciò fosse debolezza negli organi, e i quali la facoltà riscuoda, pellanti d'umori, e pell di fardello.

Prima un debolo di temperamento consistente, e interpetre calda, ora a umida pub debolezza i muscoli, finchè ne sentia tumore nelle parti: imperocchè scaldiva calore lunghi o debja le loro necessità: dall'altra lato sentono frutto sfiaggia del moto è calor naturale, l'umidità rapiscono i muscoli intoppanti ad un certo legno, e proteb facilmente confusa quel' umido, che mantiene il calor naturale: e perciò il tumore sono fiscella muscoli dipendere in tumore per l'eccessivo riscaldamento dell'organo de' nervi, e de' nervi delli.

In seconda luogo le pellanti dell'animo, cioè spavento, malinia, allegrezza lacrimosa, e molte altre, che sfuggono le forze, ovvero;

Finalmente un fardello pelante, che opprimendo i muscoli, gli impedisce di muoversi dipendo le direzioni della volontà, può anch'ello cagion tumore.

Pellamo ora al principio.

Prima è bene osservare, che alcuni tumori affligono l'infermo nel principio, altri alla fine dell'infermità. Quanto è a' primi, Galeno, Com. 1. in Epid. III. c' insegna, che non vengono mai, se non in malattie acutissime. Dove è, che tumori vengono nascere dalla forza, fiacchezza, mancanza di sangue, grande sfiaddiamo, o da qualità appressi a' umori; e in quest'ultimo caso, non si può per ella formar verun tumore principio nel principio; ma bisognerà aspettarsi d'essere la malattia grave, perchè ogni lacerazione d'umori fa malattia pericolosa. Tal era il tumore di Pirrone III. Epid. Aegro 1. che fu affetto il primo di da tumore di mani, pagiuola fiebre e delirio. Da tale tumore venne anche Chirione il terzo di, III. Epid. Aegro 3. Ma tumefatti i tumori che vengono nel principio de' mali, non annunziano altro che lievissimamente d'umori, che oppiano nervi e muscoli, quando non derivino da fame, fiacchezza, o debole di nervo, o da lacerazione alle di corno, o da qualche pellante d'animo; l'infermo non è sentenza alcuna dal pericolo, quando è affetto da male acuto, maligno, o cronico, perchè ogni malattia d'ogni specie è da tumefi quando l'infermo è indebolito. Tali tumori, com'è detto, non danno principio veruno sono quanto alla forza nell'infermo; ma le vengono con alcuni malesi fastosi, d'male fatti difficile, come per esempio tra molte maglie d'Ecnicide, IV. Epid. Tr. 40. " la quale, e quanto „ ne è detto, parea del tutto l'ora d'in „ fermità, e di fiebre; ma colla polica in „ debolita, e tenne colla da un tumore di „ tutto il corpo, con infiammazione, ma „ lor, lor, e trebbio ". Quanto abbiamo detto è meglio dichiarato nel caso del vecchio, di cui è parlato IV. Epid. T. 41. il quale alzando d'una rimbalza, allor prima un tumore di lebbra, e di vare, durante il quale fi vide la polle del corpo lor affetto tale, e le sue sfiorenza fragile affetto: mori, e ben dovea così affetto, quantunque il suo tumore potesse derivare da lacchi, come in molte casi è frequente.

Tali principio il pellano segno de' Tumori, che vengono nel principio de' mali, ma ingiuria annunziano apopiella, quando altri accidenti gli accompagna, e legge.

Tale principio si vuole leggerlo da Ippocrate IV. Epid. T. 36. dove dice:

„ Che alcuni tumori affaliti nel principio da tumori di dita, e lebbra parlando, e così in altre parti; ma che accadono la lingua e la parola più lenta dell'ordinario; il vile salto all'alvuno; e „ bevanno vino fin all'ubriachezza, e „ mano pelle voglia di vomitare.

Dopo

Dopo aver dimostrato quanto è pub esponendosi prologia de' tumori al cominciar de' mali, quale che alcuno a fine di quelli, che ne vengono dopo, è è che alcuni indicano un malpotto cattivo d'umori, quando nasce lunga una parte di umori nuovi nella volgia la i muscoli, e tali tumori sono fabbri, purchè vengono accompagnati da segni di convulsione. Tal era il tumore di quel giovane Sordido, IV. Epid. di cui è parlato di sopra: ne così subito la fiebre il tumore di con un tumore, perchè gli umori nuovi s'erano sovrapposti delle parti nobili e muscoli. Vi vennero delle parti nobili e muscoli. Vi vennero anche pello all'appellamento d'una diarrea per vomito un tumore dal labbro di fuora, che Galeno Lib. III. de Crit. cap. ult. nasce da' segni di un'evacuazione simma di lepra.

Tali sono quel' tumori, che vengono nel principio de' mali, e che in ol non hanno sola di pericolo; ed' incontro quelli, che accompagnano le tinti antiche, e le infiammazioni del cervello, quando i sono, e le angosci d'ell, ch'è quanto dire il cervello è ribellione, sono mortali.

Similmente sono mortali que' tumori, che vengono per accidi di cuori nelle fiscelle, e passano propri di quelle fiscelle, che vengono dalla nuova sconfiguranze. L'Autore del primo Libro de' Prognosti T. 3. dice dunque a a ragione " che le affezioni al fiscelle degenerano in tumori " e che quelli accompagnano le fiscelle mortali.

Dice Galeno nel suo Commentario a questo pello " che le fiscelle mortali vengono lagnate da tumori; poichè le infermità de nervi sono di lunga durata nel „ le fiscelle per l'accidi dell'affezione, „ affetta le facoltà indebolite dalle vigilie, e dal nuovo vino, e i nervi affettati „ mente bandita, e le che contano tumori. "

Vedete dunque che tutti i tumori nelle fiscelle sono mortali, mediante le loro accompagnati da convulsioni, che sono indivisibili dalle fiscelle. Il tumore nel principio del male non è mortale, perchè quello della lingua, e delle parole non pelaglio alcun altro, che delirio, come c'insegna l'Autore del primo Lib. de' Pronosti. 3). Le fiscelle alzate, e leggiere lagnano affetto da tumori accompagnate per la rivoluzione della facoltà animate, e tali tumori sono non pericolosi. L'Autore del primo Lib. de' Pronosti. T. 34. dice a nel proposito " che i delati non tumori alcuni, dolori e vomiti sono affermamente „ di demonio, come era il caso di Dio „ nome di Cos. " Imperocchè i delati sono sopraggiunti da rivoluzione della facoltà, Tumefazione ogni tumore indotto da nostrio bilione nel cervello, che debilita la facoltà motrice per la detta ragione, è mortalissimo, e di ciò abbiamo un esempio nella figliuola di Nozia, I. Epid. T. 10. Tumorum Autem, de Prosag. Fin. & Mort. Aegrot.

Tumore fabbrile.

Vuoi la fiscella de ciò, che non può il sangue uscir dal cuore, ed per conseguenza pellare per li vasi capillari del polmone, o dall'aorta: donde segue, che quello male è prodotto dalla costrizione pneumatica del cuore, e da una materia acuta incapace di circolare. Quando le vasi fatte impedisono il ragione del sangue per la vena porta, affermano, che lacuale le fatte effetto; imperocchè fiscelle sono il sangue di vene, ch'è passato per lenta circulazione, e melanconiche, non può circolare, così ritagna, fiscelle e vasi, refilie alla circolazione dell'arteria, e perciò produce tutti quel' mali che ne tumori, o malori pellano. E dunque chiaro, che il fabbri con fiscelle cura affermate in tutte le malattie quelle due cause di lenta, e fiscelle.

Quando dunque una lenta dura a lungo dalla lunga a convulsioni polipoli, ed infiammazioni, febbre cancrene, non ne indubitate abbondanza, che nulla sono dal la morte analogiamo. Ma le ha fiscelle sogl' Ipocondri, lenti con dagli acuta nella diarrea, indurite, che tutte le altre affezioni trovano molto meno. Particolarmente qui il lungo tutto ed un trattato nel cap. 2. che sono intorno al legato, cagione la pneumatosi di quella parte, cancrene, e dolcezza, sentire da tal pneumatosi mortale.

Quando tutti per far conoscere ad un Medico le cause, e natura di quelle male, e

le conseguenze che le ne dee seguitare, e
Segli. ad un tempo distinguere l'malattie prodotte dall'affezione del solo genere nervoso, senza che vi sia precedente febbre eretica, da quelle, che nascono da una violenta infiammazione, la quale è prima da segni manifestata, e sempre quella due cause con la vermenza la durezza e la lividezza molto, non si dee sola, che viaggi la sua problema. Sapsi perciò avvi tra di ambedue maniglione in quali cause le malattie al punto della morte; perciò l'antiche spasmodiche è poco da temersi, e parcialmente, ma l'infiammatorie; perciò nelle malattie da infiammazione, o suppurazione profonde, vi sia minorezza di febbre acuta, quando è ne da un lato all'altro, non si sa in un luogo, non si dimora mai, e frequentemente lunga lo stanno.

Di qua è vede ancora, come si debbano curare i vomiti per abbidire il regno di quello male. Si conoscono, e s'applicano, quando si ne prima la natura del lacerone, che lo cagionerà.

Se dunque vedi che un'affezione spasmodica n'è causa, la stoggiri antiscorbutica d'avvenzia stimolante, fanciullanella con sonnoni, purgati, cole balsamiche, diaretiche, e detersive, frequentarla con lapsi acqua calda, calmando le pulsioni, rinfrescando le fibre, i nervi, le viscere, e rispondendo l'impeto degli spiriti con cose emolliti, e mucilaghe.

Il Boerhaave raccomanda i lapsi semidi, come purgati, e nominati sei nella fabbri.

Rec. *Offiemele fallitico, ove mur.*
Acqua fallitica di cicorie, cinqu' mur.
Mesti, e prende.

Rec. *Foglie di alfeo fosfite con acqua fallitica di cicorie fiore.*

Fanno infusione di quest' ore, e di a bere all'intorno cinqu' ore dalla cottura, che si prescrive.

Rec. *Cremor tartari, tremiquegne grani.*

Fanno polvere da prendersi in un poco di sciroppo.

Bere i purgatori sei alle fabbri.

Prendi *Cristal di tartaro, cinque drammi.*
polvere in polvere, e dieno all'infermo in fare di latte tepido.

Rec. *Cristal di tartaro, due drammi.*

fol prunelle, dodici grani.
fol petrosilio, grani sedici.
Mesti, e fa polvere.

Rec. *Tamarindi, fiore grani.*
acqua fallitica di cicorie, mezz' oncia.
Fa un'infusione lasciata l'ore, e giungi
Sciroppo di rafe fallitico con fiore, drammi dodici.
Fanno prendere.

Rec. *Tamarindi, non ore.*
emulsio d'aperico, ove drammi.
foglie di fiore, non drammi.
fosfitico maggiore, mezz' oncia.
Mesti ogni cosa in digestione in acqua, e lapsi sei' oncia prendere aggiungi
Sol prunelle mezza drammi.
Sciroppo di rafe fallitico con fiore, sei' oncia e mezza.

Ne farai prendere ogni mezz' ora due oncie fino a tanto che si comincia la purgazione.

Rec. *Prese domaldine, quattr' ore,*
tamarindi, sei' oncia,
foglie di fiore, due drammi,
fosfitico maggiore, sei drammi,
Mesti ogni cosa in due oncie in acqua per mezz' ora, spremine poi dodici oncie per un pacco, e mescoli
Sciroppo di cicorie composto con rabarbaro, due oncie.

Ogni mezz' ora se ne prenderà un cucchiaio a tanto, che si comincia a purgarsi.

Rec. *Dell'estratto disposto del Lizar sei drammi, e mezza,*
foglie di fiore polverizzate, non scrupolo,
Fanno un bolo.

S'appaga la bella sensazione sei' lagrime vicenti dai nella dita bolle.

Rec. *Estratto disposto, e sciroppo del Lizar sei' oncia, e mezza,*
emulsione filmosa, quattro drammi.
Intra piccio di Galeno, sei drammi, e mezza.
alcmanie semplice, sei' oncia.
fogie di rafe, mezz' oncia.
I Indicatori propri nelle febbri lisse sempre gli sbrepitanti, e gli aperitivi, che si pollano preparare sei' mondo, che lo gran.

Rec. *Radice d'appio rafe, mezz' oncia,*

di lardone } *sei' oncia per fiore.*
di finocchio }
radice di cicorie
di dente di cane
di anicone } *mezz' oncia per fiore.*
di persiglio
di capo
d'asparagi
di fosfoparaglia, sei' oncia
di fiorentino, mezz' oncia
foglie d'acanfo } *non dimenticate per fiore.*
di cicorie
d'endivie,
fiori di cicorie } *due oncie per fiore.*
di finocchio
fiore pulto d'appio rafe } *sei' oncia per fiore.*
di persiglio,

Mesti ogni cosa in decozione in pia bocale d'acqua.

L'infusione se prenderà sei' oncie calde ogni quarto d'ora fino a tanto, che comparisca un leggiero sudore.

Sopra quello modello le sei pollano fare infusioni.

I diversi sciroppi sono quelli, che seguono.

L'Idrogalo fatto d'una parte di latte dolce, e tre d'acqua.

Il fiore di tutta.
Il latte tutta fiore.
Il fiore di tutta.
I fagli recenti di frutti d'alcune mazzi, frequenti in acqua.
Il mirto.
Il mirto fiduoso.
Il lito pulcerello.

Le decozioni fabrilibus precedenti, son generali sono a far subiti.

I decotti propri per le febbri lunghe quelli di quali s'è già parlato.

Se l'anfetti verrà prodotta da una violenta infiammazione, si bagna, si fomenti, si rinfresca i nervi, dove ellatte; e finalmente i medici. I sorbi del liquori, le che fanno sovrano. Si ha bevanda molt' acqua calda con mele, mistrie farmacie diverse, un poco acide, e leggiermente aromatiche, anodinanti, impiastri, epitemi, cataplasmi semplici, di vari rinfresci, fomentanti, emollienti, anodini, applicate alla parte affetta; con lavativi lenti con gli bali ingredienti (pelle) ripetuti, quel pelle in piccola quantità per consegli più a lungo, non vapor d'acqua melodiosa con materie emollienti, la quale può allora portata superficialmente a polmoni per la bocca, e per le narici.

Non v'ha tale, in cui quella malattia arrivi rilevata avvi più presto, rinfrescati, che in quella. BOERHAAVE.

Di paperfisi, e profogi che si maggiore dell'infinite.

Trovasi nel Pennifisi, nel Pneumoni, e in tutti gli altri libri d'Ippocrate, che riguardano il pennifisia, quanto nei Lacrimosi, Mesti, Mjoti, e dove, ed, e dove, ed. Tutte quelle parole significano quello, che noi chiamiamo con opinione, antiche, ed pennoni, impiumbrar, impiumbrar, impiumbrar, impiumbrar d'antico, Orjellano, (ci si può giustamente Ippocrate) vogliono dirsi, che siano ebbero relazione ad un tempo vicino, e troppo frequente, e tragiglioni, ma il vede in Galeno, che quello vocabolo ha relazione al mal modo, con cui l'infermo fa ancora, parlit. Lib. de Humoribus, dice, „ egli (Ippocrate) le chiama difficili, „ fin, non di sì, perchè, dicono, vi „ non hanno ambedue, dicono, che non „ possono far cattivo nella bella polvere, „ e sono continuamente obbligati a vomitar lungo, non sovrabbondano cose, che „ sono pesanti.

Le stelle sopra sei' Ipo Commentario Lyra il 7. Apb. 36. Adunque altri per quelle tessere non d'intende, fuor che sei mal modo di mangiarli, quanto per violente, e malignità della malattia, l'infermità continuamente soffrire, e lungo, il vomito, e agire da spiti i lati, sia lo vomitoli, sia continuali, salvolta sovrapgli da un lato, salvolta lontano, e lagnati, senza riflar mai in un luogo fisso.

Dovrà l'anfetti, e dell'affezione la formazione da qualche mole sensitiva, e vasta di ville, e leggieri, e da violenta infiammazione di qualche viliere interna, e da debolezza, che rende incapace il corpo di sollevar sostanze; o da malignità cattiva, che affanda il cuore, e d'agitazione della materia nelle vene fissate indurre al disinvoltura, e finalmente da sei' agitazione

ostica, violenta, cagiona da infiammazioni, ardori, sudori ed ulceri.

Dice dunque in primo luogo, che l'anfisch può derivare da qualche indisposizione delle femmine, o da un'apprensione d'esse per desiderio, come si vede in Ippocrate, de R. Il. I. A. e dal commentario di Galeno sopra quello libro. Per esempio quando l'ardenza dopo lunga astinenza, senza affettare, che in malattia la giacite oltre al maggior periodo, mangia lentamente, o quando l'anfisch delle femmine, scrive dice Galeno, Com. in Aph. e in Lib. de Morbis, incorre qualche umore nocivo, che non è sol abbondante, ed lento per la sua entità, ma abbia nelle sue estremità, o finalmente, che pur è in debile, quando, come dice l'Autore, Com. in Proverbi, l'anfisch delle femmine è simile in ogni, che un'anfisch diverse dalle femmine, o delle nutrite."

Per decoctio l'anfisch è prodotto dalla violenza del male, nelle febbri ardite, e ardenti, mediante nel calore di loro forza, quando l'ardenza venne agitato, e cade in impedimento per la mancanza del calor febbrile, e quelle, che non è possibile figure di malignità, quando nel anfisch è causata da commozione d'umori biliosi, che si gonfiano, e fermentano nelle vene gallegiate. Tale anfisch più apparisce, quando sirgono delle vibrazioni è attaccata da un gusto Fregmion, e da rilipsia; perchè allora l'affrizione di dentro anfisch, benchè il calor di fuori non è pericoli.

Può ancora l'anfisch derivare da debolezza, come c'insegna Galeno, Com. in I. Proverbi, quando la facoltà è opposta dal corpo, come quando facilmente evacuazioni, fame prodotte, o la facoltà è offesa dalle malignità del male.

Cade finalmente l'affrizione in anfisch, per quell'agitazione in cui entrano gli umori, intanto le pervenuti un'affrizione critica. Di qui dice Ippocrate II. Aph. 13. " che anfisch, che hanno una crisi, mediante, " diffusa sopra le mani precedente ad accesso. " Perchè in tal caso s'affrizia nature per l'affrizione degli umori, ed mutata sua calore, e agitazione in tutto il corpo, sanno l'anfisch non può venire alcun, che bisogna anfisch. Giungere a ciò, che anfisch, i quali sono da una fluppurazione maligni, vengono quello da quella frequenza affetti, o per debolezza, o per affrizione nature, o per difetto di spirito, o per calore, che il fa scorrere nel petto, o per affrizione delle marcie, che rotte, e passate le parti bollite, o per sete diffusa, che calza dal superfluo orbico della femmina.

Riferite le cause dell'anfisch, passiamo a que' prodotti, che si possono trarre da questo sintoma.

Dice in generale, con l'Autore del primo Lib. de' Proverbi, 39. 16. e in molti altri luoghi, che l'anfisch è cattiva sempre, le non è critica, o non procede non crisi. Vi sono però certe anfisch, che nulla servono al pronosticare, e hanno le cagionate da qualche fermento di flemmi, le quali, sciocchè cattive, pure non danno da al pronostico veruno certo rispetto alla morte, o salute dell'infermo; e in effetto Galeno, Com. in I. Proverbi, distingue l'anfisch, dedotta da qualche affezione di flemma, da quella, che legano le marcie, sono, e il sangue, quando, poichè calore, che da quella specie d'anfisch vengono maligni, hanno nascer, e continuo pericolo di vomito, per le qual cose dice con ragione l'Autore delle Pronozioni di Cir, che ogni anfisch accompagnata da nocita indica affezione di flemma. Per altro nelle febbri intermittenti, e in gran numero d'altri mali, l'anfisch, e inquietudine, non sole, e nocita, non ha cosa in di malignità; quando per via d'un vomitorio nella levante. Di ciò viene ritrovo un'esempio da Ippocrate, I. Epid. T. 110.

" Avendo, dice egli, la moglie di Trasimeno una febbre ardentissima, la affalta, " febbre da nocita, vomito, e errore; ed " affondale venuto l'accesso lasciò abbandonato, e continuando il calore con la febbre " ed un grande vaneggiamento, tornare dell'abbondante, ed si nelle viste vomitano, che " del fanciullo, ed l'anfisch, e l'errore."

Ne segue dunque, che l'anfisch, e l'inquietudine, che sono accompagnate da febbri, e nocita, non hanno nulla in sè, mediante le per benefizio di natura, e quasi d'arte giunge il vomito a liberarne l'infermo; come da ciò dice l'anfisch, che sortisce per vomito, non sol allora cessa da malignità.

Si rimane dell'anfisch anche nel calore delle febbri ardenti, e diventa il maggior bollore, allorchè ella un fermento proprio di quella specie di febbre. La anfisch di buona specie quelle producono una cali bollore, perchè assottigliandosi quella l'umore diventa torbido, inquieto, non tenacissime ragioni, lento, sotto il corpo agitato da natura, che la prova di cacciar via la materia nociva.

Ma è diligenza tali anfisch, e inquietudini ovvero dall'altre a' lagni della febbre, e principalmente dal giungere del sopore, lagnanti da copiosi sudori, da abbondante evacuazione di lagni, e di sangue, o da un'emorragia copiosa, e critica. Leggiamo in nel proposito Coac. 19. che " calore, i quali sono accompagnati da sonno, e lamentanti accompagnate da delirio, " e sudori, hanno nella di morte. " Eb. " III. que' che sono colti da un'anfisch dopo alla veglia, e affrettano lungo di notte." Impreggiunge anche un'anfisch, quando manca la prova di cacciare gli umori guasti, e maligni alla superficie del corpo, come nelle pustole, e carbonchi, che spesso fanno nascer l'anfisch.

Sebbene sono quelle anfisch, le quali in una malattia non hanno cola veruna pericolosa. Ma le l'anfisch, che accompagna una febbre ardente, mediante quando è al colmo, non merita la molta attenzione, il può dire all'incontro, che l'anfisch maligna, che s'affrenta nelle febbri, in cui le parti esterne non hanno calore frammisto, quando le convive, e le viscere ardono di calda, è quella, che è dire più terribile. Pare che tale specie d'anfisch sia per fermento endemico delle febbri maligne, che fanno noti, e benigni di loro, ma accompagnate da agitazione, e inquietudine interna, tormento, come detto è, da qualche violenza infiammazione di quelle viscere, o di quella, o da una cattiva, e dall'affrettatezza degli umori putridi, che legnamo nelle vene flemmi interni al diaframma, e da benigna debolezza, e da fermentazione corpo d'umori guasti, da quali fermica cagionda la nocita. In tal caso l'infermo, che ha la febbre, è accompagnato da una notabile anfisch, ch'in fiume affetto un lagno di malignità.

Ma si tutte le anfisch le più pericolose, fannolle l'Autore delle Pronozioni di Cir. sono quelle, che vengono accompagnate da affrettamento, mediante dell'affrettamento de' piedi, e delle mani, e degli occhi.

Ecco quelle, che ne dice Ippocrate nel suo Libro de' Prognosi.

" Se gl'infermi lagnanti i piedi, bruciano, che non abbiano gran calore, e gonfiano, e le le mani, volte, e parche dimenticano, e pellano lagni, e lattia, " gli anfisch."

Quell'anfisch accompagnata da indolenza affrettata, finchè non il pelle rischiarano il calore, e inconsiliano, e sopra, che la morte è all'atto. Così parla Ippocrate col solo di Silenio, I. Epid. Sect. 3. Aph. e con l'affrenza, che lagnarsi, Ed. Fr. Mendacium, III. Epid. Sect. 6. Aph. 13.

Non meno sono pericolose l'anfisch giunte in giorno critico, e con fatori di mala qualità. Tali, secondo Ippocrate, sono quelle i fatori freddi, che in una febbre mancano apparissero nelle parti lagnanti del corpo, ciò sono capo, collo, e ventricolo. Di quella anfisch parla nel primo Lib. de' Proverbi. 17. Quando dice: " che ogni anfisch, ed inquietudine (accompagnate) con infiammazione, e fatori delle parti lagnanti, quando l'infermo morì senza febbre, mancia freddo e morte, come nel " libri d'Aristotele. " Riferite Ippocrate di Silenio, di cui è nome di sopra, " che quelli che gente tutti il capo nel letto di, che l'affrenzia fan diminuzione freddo, e fatori, che calde in anfisch gravi." E della donna, di cui è detto. " Ebbe il fermento un epiteto nocivo, che fa comunque lagnanti da febbre violenta, da eccessivo bere, da anfisch grande." Vuole la lezza tutto il corpo fan il capelli d'un lodar freddo; le Le affrenzia infreddorenti, e più non il ricalcitrano. Ne lagni dunque da quanto ho detto, che le anfisch congiunte con infreddamento d'affrenzia, e fatori di mala ragione ammettono morte; le che figuella il medesimo, che di dirsi volle, che le anfisch accompagnate da mali lagni sono funeste, e pericolose, e mortali, quando nel lagni sono pericolosi. Per altri Ippocrate, Coac. 772. 773. Prognosi, e Lib. de Ordine, s'insegni, che i fatori freddi del capo, e l'infreddamento

ne dell' *Alamich* sono pernicciosissimi segni.

Quelle ansietà che vengono ne' giorni critici, danno presagi più funesti, e sono funeste sempre, quando non vengono seguite da vapore abbondante fetido; come in lingua di asino, da fiato di ventre, o d'orina, da sudore, e mollezza di qualche tubercolo. Leggesi in conseguenza nel primo de' *Prenotis*, tx. " che l'intermittenza di tutto il corpo accompagnata da ansietà, " ma non da febbre, è segno pessimo.

Ippocrate *Lib. de R. U. I. A.* tra le quattro ansietà, che vengono conseguitate da molte evacuazioni di loro: " che nel lorro di diversioni spontanee, e cattive di " pura bile, sono per molti rifiuti dannosi, perchè accrescono l'ardore degl' " Ipocondrii, in cambio di allegarli, e " fanno improvvisi, ansietà, e agitazioni al di membro. " Le quali sole dice Galeno nel suo Commentario esser funeste di un'infiammazione, che attacca gl'Ipocondrii. E' detto, I. *Prenotis*, tx. delle febbri lunghe congiunte al vomito: " I " vomiti pure, e lunga mollezza sono pessimi, quando vengono d'ansietà accompagnate.

Ogni ansietà congiunta a debolezza grande cagionata da evacuazioni eccessive, è all'ultimo grado pericolosa. Molti moribondi si sono leggiuti, e ne abbiamo un esempio VII. *Epid.* T. xx. nella persona di Cornelio, " che in seguito di un emorragia di bocca, cessate affatto da un'eccessivo sangue all'orifizio della flemmoroide (ovvero *ad ruptam*) fu un leggiero delirio quale in carne, e corpo, e da una febbre lenta. In principio parea pieno di ragione; ma secondo, che cresce il dì, l'ansietà, e l'inquietudine sopravvenne, e il respiro divenne più impedito. Più tardo, e cattivo era e sudore, che il rifiutarsi, di quello che richiedeva l'ansietà, e sopravvennero alcuni frequenti di lipotimia, che a poco a poco venne a capo di ottenerli con l'uso della sidera (o sia acqua d'orzo (o del miglior Mar) il suo respiro pensilmente mente verso la sera, e cattivo in conformità, e agitazioni il giorno, che non gli lasciavano momento di riposo.

E' mal segno estremamente malanno, quando quella dopo, che cessata qualche parte, o qualche, sulla, e l'intorno cade in sudori. Ne abbiamo un esempio nel Calvo di Lirilla, III. *Epid.* Sect. 3. *Aegrot.* 5. " il quale, per quanto dice Ippocrate, cessate tre giorni da una diarrea, che durava in una volta, ma poi cadutto in un grave vomitamento, e delirio accompagnato da agitazione violenta di corpo, e ansietà, morì il quarto dì, avuto il nuovo giorno.

E anche pessimo segno ha che a sovrastare una lenta, o una pensilla. E' ella è inquieto, e non può avere riposo veruno, come nelle Ippocrate in due luoghi, da' quali non ave fuor scopo da una lettera nel capo, e l'altro pallore il figura da un dardo, *Aph.* T. xx.

Le ansietà accompagnano spesso le frenetiche mortali, come apprendiamo dall'Aforismo del primo Lib. de' *Prenotis*, xx. che dice: " allora pessimo segno quando un " delirio nasce da bruscia è chiaro, e pa- " ssato nel principio, e cambia spesso di " luogo.

Segue da quanto dono abbiamo, che sono le ansietà fuor cattive; quando non precedono una crisi lodevole, e non prevengono semplicemente da un'affezione di stomaco; e convenire ancora, che non siano precedute, accompagnate, o seguite d'altro alcun segno pernicioso, perchè altrimenti, benchè funeste, sono quelle, che vengono allevate nel caso di Silvio, della febbre, che leggiamo nel *Pesque Medicinale*, del Calvo di Lirilla, e di Cornelio, *Aegrot. & Morb. Epid.*

Sete febbrile.

Le cause della sete sono aridità del fabbro, consumabili de' liquori, ogni accrescimento, *sitiens*, *sitiens*, *bibula*, *sitiens*, gli stimmoni, pertuti delle prime vie.

La sete dunque indica quasi sempre la presenza d'alcuna di quelle cause, e per conseguenza annunzia i mali, che pullulano nelle cause di ciò alla marcitale la pulsazione.

Perciò si è dee rimediare di libine, medicine ne' mali acuti.

La qual cosa si fa, 1°. ritardo bevendo, e se

e la piccola quantità bevende acque calde, acquose, miste, e rattenuti, fra le quali sono quelle che leggonsi.

Ippocrate *Aegrot d'acuti* [illegible]

gelatina d'acqua, quanto vuole.
Spirito di Sale quanto basti per dare una piacevole acidità.
acqua fontana di cannella ad arbitrio.

Molti per farne bevanda ordinaria.

Si può pigliare quest'acqua di sale, e di lampone de' frutti seguenti.

Per esempio, di gelatina, di sale, di lampone d'acqua, di cannella, di vino, di limone, di cedro, d'arancia.

Per esempio.

Ippocrate *Colentur di sale* [illegible]

Acqua di Nicotiana, due once,
Spirito di Sale di sale ad arbitrio,
acqua fontana di lampone, e di Melissa, } *quanto basta per farne.*
d'acqua [illegible]
sale del Rosa, tre once.

Molti.

L'Irrigale, il fiore di latte, latte di lupo, [illegible] composta, caffè in bevanda, una parte di vino, *dolce d'acqua pura*, un poco di lupo di cedro, danno ancora sollievo bene nelle febbri.

Si dolge la sete domandando, lamentando, pregandando, con la delle bevanda, le acque, le bevande, di grano.

3°. Applicando fomenti, spiritose, e conquistate delle delle acque fatte vegione degl' Ipocondrii.

4°. Prendendo, e ritenendo, qualche cosa lavorio della delle acque.

Ma le le sete sono accompagnate da debolezza grande, e anche con quella bevanda vino, e delle acque liquori spiritosi, che in ed sete è pertanto pernicie, sono punto nocive.

Prendi due Cedri, del limo levati via, e sugliere le sulle bianche, e fangosi.

Taglia a pezzetti il cedro con la buccia, pella, e metti poi in acqua due once di decozione d'uva temperata.

Giungici

Spirito di uva, ad arbitrio e mescola,
sale di Rosa ad uso
pane abbrustolito, due once.

Serba ogni sale in vale di terra, con pane.

O V V E R O

Recipe Succopo di limone, tre once,
Spirito di vino puro ad arbitrio, e mescola,
vino di Rosa, quanto vuole,
acqua fontana, una pannella.

Molti per bevanda ordinaria. Bonnaud xx.

Dopo pensilosi S. Nazzaro dalla sete ad mali acuti.

E sola naturale a calore, che hanno febbri acute, e ardenti l'allora dalla lana evangelici, perchè accadanno con un'infiammazione calda, e lenta, ed è anche un mal segno in caldo sale il non aver sete, e la sete un buon segno, acqua, e lenta [illegible] veruno. Egli è dunque meglio in ogni caso, perchè così nasce la sete, che calore, e quel bisogno mediante calda pessima sete; ma una sete tenebrosa non è buona in certe vicinanze, perchè indica nelle [illegible] [illegible] un ardente calore: è anche [illegible] [illegible] un [illegible] periodicale, e che [illegible] è male allora gagliardo, pertanto, difficile a domarsi, e che le acque è problema e [illegible] [illegible] quel [illegible]. Si può dunque dimostra la [illegible] [illegible], in quanto indica [illegible] violenta di mezzo, un [illegible] periodicale, e [illegible] dubbia ne' mali acuti, [illegible] quando precedo, accompagna, e [illegible] alcun mal segno, perchè in sul caldo [illegible] [illegible] [illegible].

La lita lita non da [illegible] [illegible] sete ne' mali acuti, ne' cronici, ed è [illegible] un segno della lenta, e violenza del male.

Dice Ippocrate a quello proposito I. *Epid.* Sect. 1. Stat. 3. " che le febbri ardenti (di " quella [illegible]) durano fin dal quin- " to giorno quei soggetti, e quali avvertito " vacilante la morte, perchè furono i mali " lati da principio [illegible] da una febbre [illegible] [illegible] accompagnata da un [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

Tale è la il caso di Filibo I. *Epid.* Sect. 3. *Aph.* 1. di cui è detto " che il corpo " di lui mentre era vivo il ricuoprimento " parea libero di febbre; ma che morto la " lua venne vinto da una febbre violenta " accompagnata da tafore, e lere, orrido " di lingua, e mancanza d'orina." In tal caso lere, e mancanza d'orina, e altri ne siamo significanza, che il male sovverchiava la natura, ed era mortale.

Osserva Ippocrate somiglianze lere in Pleurone III. *Epid.* Sect. 3. *Aph.* 3. il quale, e quanto ei ne dice, " venne affaticato da continovo quarto, e nel lacciatore una gagliardissima febbre accompagnata da orridità di lingua, da lere, da lovverchiamento di bile, da orina tera con un sovverchia " (Vedi *Ermerone*) ma non da spolali.

Dato quella lere fine al quinto di accompagnata da altri pericoli cruenti, mediante da infiammazione d'intestini, e da perdita della parola. Ne lere dunque, che una violenta febbre quando va congiunta ad altri mali lugni pericolosi. Ilio vale Ilioche. Può allora, che la lere differire dalla singlie d'Ermotimo, VII. *Epid.* T. 13. Sect. di cui nature. Quest' è dunque, che venne afflitta da un tumor di mano, e crollamento di ventre, da violenta lere; che avea pellicina giacchiatore, che lengue abiadina da lere, che lingueva il vischiere dalle mani di che la lerviva, lerva indi gonfie, che non vivea lalciat la terra, e avea la lingua arida, e nulla, e che quando il cremore la colpiva il mezzo le mani alla lerva per morderla.

Tale ancora fu la lere d'Artiocrate, che fi morì a sapi il quarto giorni per un cattivo pellicinolo. Segue dunque da quanto è detto, che una lagliarna lere nelle malattie acute non è mai buona, ovvero pessima, e che quando è accompagnata da altri mali lugni, è pericolosissima, e funesta.

Quali che pericoli nelle malattie si ne esser fine.

Malignità lere nelle malattie è sempre buona; e l'aver più lere, o meno, secondo che mutate, o malattia, avuto riguardo il valore, la calamità, non può allora mai

lagne. Ma non è mai buon pronostico quando l'infermo è travagliato da sensibile cambiamento lere; ed è pericolosissimo, e funesto quando all'incontro vuole salire, e anche malattie non ha punto di lere, sicchè quando alla lere, che lengue gli deve travaglio primo, nella ed un ravvalenza certamente regione. L'Autore del I. Libro del *Pronostic.* §. 9. " ci dice esser pessimo " lagne quando lenza motivo nella ne' malati le lere.

E Galeno nel lon Commentario a questo pallo fa prova d'illustrare la ragione con queste parole.

" Quando adunque la lere non porta ch' lere calmata ed con vomito, ed con lalivo, ed con purgazioni, ed mediante un abbondio sudore, ed la malattia s'allevia, e il lacciamento, che le n'ha, è bisognoso debilitano, e consumato, non è buon lagno; ma se la lere nella, trovare che la lingua conserva la lua arridità, e l'orina la crudezza; è certissima prova della sinlegnità del male, mallime se le non farà abbondantemente lere applicato semplici veruno umettativo, e rinfrescatore, le cui alle nelle malattie acute, è meno quello d'allungare la lere, che di calmarla. Ma pericolo lingue all'ultimo grado è ne' mali acuti quando la lere cessa affatto.

Segue da quello pallo di Galeno, che fa pessimo lagno ne' mali acuti quando nella la lere lenza veruna manifesta ragione, come per esempio evacuazione, o purgazione salubre, e tale circostanza lervirà quando il male è ancora nella sua crudezza.

Ma tal mancanza di lere in effetti nell' è più pericolosa, e più funesta quando lere congiunta a lervori, che lengue.

Eccone qui che dice Galeno nel Commentario lul primo degli *Epidemie*.

" A tutti i pericoli lucceni degl' Infermi il più pericoloso che qualunque lafficiliere vivissimo calore, e agitazione, sono sicchè pericolosi, e quanto a quelli, che prima ebbero gagliardissima lere e poi ne rimasero liberati; limile accidente non può accadere altro che per due ragioni, cioè, o da lingolarmente del male, o da estinzione della lanità, che rende l'infermo infelicile a' mali, che l'aggravano; ma la prima di quelle circostanze

" sollanto non ebbe luogo in molte malattie, perchè alla lerone mancati."

Quelli che travaglian lere da malattie acute non lono punto affetti, prima a cagione dell' umor bollile, e acido, che cadea dal capo nella lomaco; onde dille Ippocrate, *III. Aph.* 5. " che coloro, i quali hanno la testa non lano molto affetti, perchè le pituite che cadono dal cervello lulla lomaco ottuse la lere." Si mostra quella circolanza in alcuni pleuritici, e parapneumonici; ma non lì ne lapotrà trovare parecchiano tutta veruna; perchè gl' infermi in quelli tali, lono diversi dagli affetti, nella lingua, che non è ed arida, ed ardita, ma anzi, e umida per effere dalla flemma inondata.

Per lomado, la mancanza della lere nelle malattie calde, che traggono l'infermo in una violenza agitazione, derive o dal delirio, che rende infelicile al luo male, o da un'estenuazione della lanità operata dalla lomnia, e da ciò due cagle inferne.

Eccone quanto l'Autore del *Pronolic.* cit. dice de' lomnia.

" Quei che poco bevono, e lalutato al " mancano vomere, lono leggeri a' tre " mori."

E Galeno nel lon Commentario a quello pallo dice, " che l'Autore lono *Sonnolenti*, " cioè non molto bevono, quantunque la " malattia loro lia di natura calda, e lecca, " e la lingua all'estremo dura, e arida."

Ippocrate aggiunge, che tal quantità d'infermi hanno i mali incurabili, *II. Aph.* 6.

" Coloro, dic' egli, che hanno meglio in " quanto parte del corpo, e non le hanno " quel male, hanno conservato la ragione."

Di qui avviene, dic' egli dalle parlate lovrarlhe, di cui delirio il caso *III. Epid. Sect.* 3. che mollava avea lere. A tal proposito ecco nelle dalle libro il caso di un certo Melibeo giovane, il quale benchè afflitto da frenesia non avea lere.

E dunque mal lagno in cui nell' non avea lere, ed è conlistenza mentale, e è giunta ad altro dalla lerlia natura, ma non perciò lì ne può trarre un pronostico certo.

Da ciò si conclude lì lagnano in alcuni, che mai non pronunziano a lere, e natura lagnano; e lì non, che nel delirio non è ad violenza, ed anche ad altri lintomi lillodati, e, principalmente da ardità di lingua. Quando all'incontro alla lanità, non, lovrana, e non c'ha lere, è lagno di morte; perciocchè ciò, che la malattia opprime l'infermo, e che natura è lul punto di leggiarne alla forza d'alla.

Mentovato lere è lagno d'infallibile morte nelle malattie calde, che non lono anche a delirio; ma è a lordezza, e ardità di lingua, provenia quella l'ellinzione della lanità, mallime quando la lere, che avea prima l'infermo colla rigorosamente lerva cessa; ellendo quell' ultima circolanza una picciola certa dell'ellinzione della lanità. Vi lono anche buone ragioni, per chiamala mortale, ellendo impossibile, che la natura lrangia ejusdia, e dal tutto lagiogna dal male, lenza, che lì veggano molti altri lagni di morte. Quelle avvenne nel caso di Eudiaco, *I. Epid. Sect.* 3. *Aph.* " che avea " una costanza febbre con lalori, insolvenza, e tendione dolorosa d'ipocondrii, un'orina nera non un'insonnia notando, " ma lenza lpedali, la lingua arlidissima, " lenza prò anche lere." Ne abbiamo un' altro esempio in Ermotimo, *III. Epid. Sect.* 1. *Aph.* 8. " la cui lingua era varia, e nu" da dopo perdere l'udire, e il lenno fre" na lere." Leggiamo un poco dopo, " che " egli ebbe il lacciamento di materia cotanto " vari qualità d'alimenti; ch' egli avea l'alo " di tre mesi; ma lenza poter parlare; " che la lingua fua era lerra, e arida, lenza lere, e che il lenno lua avea qualche poco del senno.

Lo Stelo lo accade nella dilinlia d'Eurimone, *III. Epid. Sect.* 1. *Aph.* 6. che pertanto il corlo delle febbri, di cui mali, non ellin mai lere, ma anche di ello.

Segue da ciò, ellere lempre lagno pellimo ne' mali acuti, quando l'infermo non è ellinto, lenza che lì poll lagnare la cauta; ma quando la lere cessa per buone ragione, nel lacciamento non lolo non è vero, che è l'incontro lagno certissimo, come lì vede nell'esempio del malato, che lagnavasi nell' anno 6. Dodec. *III. Epid. Sect.* 1. *Aph.* 3. il quale dopo d'ellere più volte lanato dal delirio maraviglioso, lu finalmente da quell' ultimo liberato per un'ottima ragione, ciò fu per lcompimento del male.

" Dunque il lacciamento giovane, che Ippocrate, ragiona, ragiona l'ulo della ragione e lerle-

e 6. Dati dalle bribbie, e dalle lue.

Entre quel solamente dicesi Cilì, che ha tosto precedute da lue, seliene di lingua, e delirio, ma questi fenomeni si valutarono, e le lue particolarmente il dimostrò, dopo aver il cilì, come regione, e natura della sola colleno, non ogni mancanza di lue, e ne non il polle render ragione, attesoche ad che legni permicioli, è dolcissimo, e fastidio all'ultimo grado. Pneumonia Sanctorii, de Pulsibus P. 1. & Mem. Reg.

Semplice pubblicità.

La malattia è veglia di vomitare dietro effetto, non una specie d'orine. La cuoia fin prodotta è una leggiera infiammazione delle fibre muscolari della gola, dell'esofago, degl'intestini, del mesenteri del ventre tutto, la quale è sopraccuta.

1. Da mancanza acri, pungenti, bilioso, che vomitate fanno nella stomaco, quando è vuoto, e vomitando e bilioso al gusto, pungente, e finalmente quelle due parti, e vi mori il vomitamento a quello, che ad alto sentiprendono. Si sentisce quella cuoia dell'estremità dicente, dal petto del fiato, dalla bocca, dalla lingua, e dalla gola.

2. O quello lpallmi viene da una mancanza lenta, nitida, il vomitaggiamento diventa gli dolli lunghi, e la sua potenza è dopo alla sollecita nemica prevedesse. Vedi Lanzoni.

3. O quello male è prodotto da una leggiera infiammazione del ventricolo, dell'esofago, degl'intestini, e della sibrea vomitar, la quale è manifesta ne' dolcissimi, che sentiamo propriamente ogni lpasso d'infiammazione.

4. Si dolla la nuoica per mancanza di molte altre cause stimgiani.

5. Nulla da certo lentamente di lpirito, da qualche nuoica, onde venga quella lentezza. In dolcissimi, convulsioni, vertigine, tosse e lagni, che pollono farla sentiamo.

Se le nuoica durano a lungo non si può prendere alcuna, nel lavoro, nè medicamenti, e il vomita.

Entre l'origine di molti mali, e principalmente della febbrezza, e nausea, è sentiamo al colmo perrità.

Le nuoica che derivano dalla prima causa, si guariscono con bevande acquee ed

de, fiore, olio, e medicamenti dimili a quelli, che abbiamo indicati per la tosse febbrile, prendendo un mese purgante dalla bile lpurie, e in' cinque acido-nitrici, che rallentano la bile, e finalmente un vomitorio, le mie cuoia ai primi timidi.

Quale che nuoica della bocca vuole solamente nuoi allungiami, temperanti, purganti, e astringenti. I rimedi medicamentosi nella tosse febbrile, convengono ancora in tal caso.

Ma le vengono prodotte dalla stessa causa, non si può guarire, benchè consultando alla infiammazione, che le diffusa.

Quanto alla quarta lpecie, non v'ha altri rimedi, che fomentarli, e bibbere le cose, che l'hanno fatti nascere.

La quinta richiede medicamenti esilari, ripieni, nutritivi, acqua fredda.

Per ciascuna,

Recipe *vini di malvasia congrue, passi' cum, succhi di limoni, dos unci;*
sciroppo di limoni, uncia;
acqua fontana di cannella, fiz drachmae;
tuorlo d'uovo, numero quo.

Molto con efficacia.

Se ne pigliarà un'oncia, e li ripetirà fino a tanto, che siano finiti le nuoica.

Prendi acqua fontana di menta, uncia quattro, che basti.

Se ne terrà un'oncia fredda ogni quarto d'ora.

Prendi vini di malvasia congrue, uncia quattro, che basti.

Se ne pigliarà una oncinna ogni mezz'ora.

Prendi succhi di limone freschi, uncia una, vini di rosa, un'oncia.

Molto bene.

E s'aggiungi.

Sal d'affenzio, uncia dimezza.

Si terrà nel mezzo nel bicchiere bello dalla fiaba.

Prendi pezzetti minuti di ambra;

Intendibargli bene, mettere sulla lingua, e tenerli in bocca.

Se ripetendo vomitare, lavorati, ovvero, e fomentino bene nicchiari nuoiline quando non v'ha infiammazione.

Recipe *vini,* } *ad unciae*
diagalanga, e } *per fiat.*
dentifrico dilatati,

Mis.

Molto, e applica sulla regione sopraffatta in un pezzetto di mollichina.

Recipe *cerae flavedinis di Galeno, quantum fuerit.*

Sciolta lopra un pezzo di camoscio per farne impiastro alla lumaca.

Non opera le sue bene attenuate.

Recipe *diapeuron dei Mercati, ad unciae,*
Specie di radice d'imperiale, } *duo unciae*
Specie carminative del Lebrier, e } *per fiat.*
Specie di menta,

Prendi un pezzo di pane di legala arrostito, pungilo in ello lapione, e applicalo sulla lull'epigastrio, lopra ai mettere una cuchiaia di pezzo carminato d'olio, e le lalsiera con una fabbia.

Rimovere nel medicamento di dodici in dodici ore.

Se ne pervia, perchè un purgante, e un'emetico fenza il lalsiera ne' mali acuti, perchè nel cronici nel principio è pericolosi, e s'aggiungerà dopo il giorno della malattia acuta.

Perchè nelle febbri acute è dovuto cuocere la carne, il pelce, le minestre grasse, e il dovrebbe all'opposto con tolleranza acque fredde, acidi, frutti, e liquori, che acidulabbiano.

Perchè i cronici non giovano punto all'infermo, ancora che bilillano le nuoica.

Perchè quello fiacchezza la lpelle cocente.

Perchè finalmente tali medicamenti dannosi lo ad un mancaggiolo appetito, dispiacevole, e quali repugnanza.

Del Rosso, e Flori.

Cuoia de' rosso è una mancanza dallosa, diminuzione del vivo, dall'affievolimento, e dalla fermentazione, cagionata un movimento, e rallentato di lo ad un momento gli alimenti, che s'opponevano all'elisse d'alla, e lpesso pagliacciosa, e con rumore.

L'aria, i lali di marina diverla, le frutta, gli umori viziosi al petrolio, le erbe vegetabili, che fermentano, fanno a' rosso, e s'aveti una materia, il cui impeto, e pesso rarissimo bisogna la quantità loro.

Vedevia nasce quella cuoia alcuna lunga mezzo d'anno, quando trovano il pelle in

lano, e sporco. Quale comprendi chiarezza, che le diverse dell'esofago, l'esofago, i due orifizi della lumaca, e gl'intestini, sentiranno lempre cuoiare ne' rosso, che lpesso cagionano lo convaggiamo, e dopo il sollapsoo.

Quella è l'origine de' rosso, de' rosso, de' pesi, e de' gangliare.

Se quelle due cuoie, cioè la produzione de' rosso, e il cholamento di' cagionato dagli lpalmi, consumano insieme, nascono con fiera, e a lungo durano; allora la materia vitiosa, la quale per calde è tarda, per mezzo, e per la sua propria, comprende nel cholo, ancora cavata rifiutata dalla consolidazione delle lue fibre, diventa e dunque consolidare le membrane, che l'opprimono, e vasi lunghi sanguigni. Da qua nascono le sciatiche, e dagli calcolosi, che lanciano lplesso dopo l'alvina de' rosso. Se a quello s'aggiunge la febbre, vaiuola, tumori, che non si pollano rispettivi.

Per quarto quello male è due,

1°. Diligere la materia, con sciloppo, pozzanghe acquee, calde, un poco aromatiche, con rimedi, che diffondano l'equilibrio de' lali, fanno dolcissime quelle, e sui cuoiare, aumegnano le pulsazioni, e sopraccuoi la fermentazione.

2°. Medicare il vello dimostrato dagli lpiriti, e quanto le consolidai con rimedi alcuni. Tali lavoro quelli, che rallentano l'umidire, l'oppio, e gli astringenti.

3°. Porre nella cicatri, dimezzati, e pulsazione calda, amollienti, aromatici, ed in ammoniaca, e vorrei applicare all'alimento, lente lacilicazione.

Secondo quello, che dicesi è, sopraccuoi il rispetto a certa domanda, che per altro impiacciano molto: quali lono: olio, la lavanda, i velani, i medicamenti dagli. Perchè il fermento vuoi quando le pesso vilisce lano cuoi? Perchè il fermento vilisce lano cuoi? Perchè il fermento, quando vivi è lento, quando è ha chiuso il vento, nell'alimento lpremitiamo, dunque, nelle convulsioni, e nelle cuoiati.

Del vomito pubblicità.

Il vomito è un'efficiente violenza delle materie contenute nella lumaca, e dalla, ge-

negl' intestini, e finalmente in quelle viscere, che quasi li bruciano. Ma per produrre tutte le convulsioni delle fibre muscolari della gola, dell' esofago, dello stomaco, degl' intestini, del diaframma, e de' muscoli del nostro ventre; e per causa lontana, tutte quelle, che bruciano le fibre delle, e le viscere, che vicino agevolmente in convulsione.

Perciò, se lo spreggiunge in una febbre acuta, il talento vomitare da tutte delle funzioni in convulsione, infiammate, in lacerazione, diventato scirroso, cartilaginoso ecc. E ultimate, il vomito all' idea della morte, che lo produce, e il guardia diffondendo la causa della.

Se le viscere, e quelle parti, che le circondano sono sede alle febbri, le malattie le Ferment, e forza di effetto diretto per la quantità degli alimenti pieni, le diarrea, e nello stesso tempo il mantiene la febbre, lo spreggiunge un vomito, senza che ne sia nota la causa.

Tutto quello, che dalla nausea gagliarda, può durar lungo e quello mese, dunque è impure e corrotto, e gonfiato, e è quella.

Quando lungamente dura, produce stretta, il malessere, le convulsioni, e gli effetti delle gagliarde, e ultimate nausee.

Se vengono vizi di stomaco, le ne anche le cure nella diarrea di qu' mali, che affliggono quella parte.

Se vien prodotto dalle stesse cagioni, che le nausee, convien mettere con attenzione in ale gli stessi vomiti, gli emetici, l'ipecacuana, le cose convulsive, l'ipecapuchia, le disgustose.

Da ciò si sa perchè sia vomito difficile l'arrestare il vomito in molti mali acuti, e il vede la febbri, e il pericolo di quella vergia, che dice il vomito guardi col vomito. Si comprende come forse buon rimedio a quello le cose fastidiose, le che si vede nelle pelle; perchè una sola le guerite fatto, come nel vomito, perchè tutto ciò si ritrovi come nelle malattie infiammatorie; perchè subito, che cominciarono vomitano nel principio di un'acuta febbre, che non è accompagnata d' infiammazione, debbono aumentarli la cell di una diarrea, che si previene dando nel principio nel principi del male; perchè venga minacciato un gran pericolo ne' mali acuti, quando si vomita lavoro tutto quello, che è ingiustamente; finalmente si può deduce dalle medesimi l'origine del Singhiozzo, e il modo di combattere. BORRHAVE.

Quei pareglisi il vomito, e principalmente da quelli, che fanno di uno spirito febbre.

Effetto sola certa, che gli uomini perfetta effere cruciati in bene, e in male mutarsi il vomito, ne legge, che il delle produce gli singhiozzi della malattia per via di tal loro il cervello, così di quelle, che lono male, e fastidiosi, le morte, e una malattia di lunga durata, e da quelle, che lono lenti, la salute dell' infermo.

Qual cosa, che sogliamo principio de' mali acuti, è difficile da una fermata della stomaco, che n' ha per causa l' recessione quanto, e la mala qualità de' cibi, e ne vomitare, che quei è vischiosi, o per le stabilimento di un umore, che sale dalle parti vicine, piuttosto esempio dal fegato, quanto è infiammato, e da tutto il corpo, e per una sanchezza del sangue, e degli umori: ma qu' vomiti, che spreggiungono nell' accrescimento, e progresso del male, sono prodotti dalla troppo abbondanza, e malignità degli umori, che fermano, e lollevano lo stomaco ad un'eccessione. I Medici danno a tal qualità di vomiti nomi di *fermenti*; e sono pellimi, perchè di rado ne segue la guarigione del malato; e la gliela procurano, se lanno dopo un lungo tempo, e dopo molti flussi, e molte vomitate. Sogle uccise l'infermo nel colmo del male, o poco manco prima, quando lavano prevalsi i segni della convulsione, vomite ad un vomito affetto da vomito copioso di loro chiamata uremia, per aller opera della uremia, che fermata il male, e d' affetta a guasta il corpo: ed è ritrovamento per ciò inutile, e segno di grave ciò, e fiorre, e della sanguinante del male.

Ecco in qual maniera Ippocrate definite nel loro prenotici, i segni, che annunciano vomito.

" Quando, dic' egli, uno perlona, che
" non fia affetta da febbre acuta, il le-
" gno di doglia di capo, e di un dolore
" insol-

" insolente all' orifizio dello stomaco, e
" acute di vedere orribili diversi e gli orri-
" bili lani, E due aspettarsi un vomito di
" bile. Che le lo ripetere uno ad infrad-
" dimento delle reni, che lana insorta
" all' improvvisa, vomitarà molto più pre-
" sto, mediante le mangia, e lent in tal
" congiuntura. " Dice *Epid. Sect.* 2. che
" vomito, e quale hanno apparenti di febbri
" acute, e sono fanno epidemie insidiosa
" alle infiammazione nelle fragilità de lati delirio,
" e ne ch' abiere pelo di capo con cardiogl-
" ni, e mutite, vomitarono materia bilio-
" la, e pituitale ".

Galeno nel *Sue libro delle Crisi*, dice che i segni, che annunciano un vomito, lono dolore insolente all' orifizio dello stomaco, doglia di capo, lonnolenza, tremore del labbro inferiore, e un cupidità Rolle di bilioso vomit, perchè non fanno sono a quelli di un'emotogia, di un lalivi, d' una lincopenia, di un cattivo fitoodinario di urina, di un flusso di ventre, e emorroidale. Ma l' *Autore delle Prenozioni di Co*, 140. dà un tal legni del vomito, ch' lana lincopenia di stomaco, cardialgia, e prolinno, e nausea di bilioso. Galeno affetta, che il lale pitaliano prolegnir nella frenesia il vomito.

Tali lono qu' legni, che producono vomito, e però lenza più indagare lopra quello accidia, leggerma il dilegno nobile, che il è di due i legni, e i caratteri proprj, a' quali il può distinguere qu' vomiti, che lano buoni, utili, e letali, da quelli, che non lo lono.

Le pergagioni lenze sul vomito lono buone, e letali la fiere alla perlone magre, che vomitano facilmente, come c' insegna Ippocrate, *IV. Aph.* 4. e. mediante nelle infermità di quelle pieni, che lano diffopra al diaframma, *ibid.* 18. dove leggiamo: " che qu' dolori, che vengono diffopra al diaframma annunziano pergagioni di vomiti; e quelli, che hanno la lede diffoto, pergagione diffoto."

Quanto è alle mutazioni per vomito lo leggiamo ne' prenotici allora il vomito infiammatorie letale; quando la materia vomitata è una mistura di bile, e di flemma poco fiorle, e poco abbondante. Galeno, Com. *IV. Lib. Aph.* dice allora buon lo gno quando il vomito è lagnato da un

vomito di bile, perchè indica una lunghezzamento nella febbre calda prodotta dall' ostruzione della cavità, dunde legue, che molti i vomiti non lono letali; ma quelli lolamente, che procurano un' eccessione impetuosa di umori biliosi. I vomiti gonfiati lono anche all' letali quanto i biliosi quando lono cruenti; perchè lopravna, *IV. Epid. Sect. I. Aph.* 3. raccomanda i vomiti pituitosi, come gli sangiuni nelle doglie della testa, e Galeno, *Com. in 3. Aphorism.* 2. afferma, che gli abbondanti flussi biliosi nelle convulsioni, e le pieno con la sperienza di un gonfiato, il quale durante un tempo vomita, vomita abbiato da convulsioni in tutte le parti del corpo, ma non il tutto ebbe vomitato fuori una materia sugnosa, cessarono le convulsioni, e la febbre.

Ippocrate nel lio Trattato della Medicina *Antica* parla con grand' eleganza delle cibi lità, che vischiosa da quella eccessione di umori biliosi.

" Quando, dic' egli, un uomo vomita,
" che chiamasi bile gialla, il dirale,
" e sparge pel corpo, quanto inquietatio,
" quanto calore, quanto debolezza non è
" provato! Poiché quella nausea, quan-
" do fanno liberati, o per forza di sorna-
" ra, o per virtù di emetici, le la purga-
" gione lola a propolito lana, lanno liberati
" nelle delle parte da suoi gli urlari
" ri, e dolori che si vedevano per accom-
" pagnamento. Quando, leggiamo un pu-
" ro gli lana, abbiamo vomito acri, pu-
" gnoso, e una lpezie di bile verde, qual
" rabbia, quai lacramenti, di vilioni, di
" pesi, quanta disperazione! Tutti quelli
" accidenti non cessano le non dopo alla
" bile purgata, e calmata, e colletta e
" mediatelli con gli altri vomiti."

Segue da questo è dunque, che tutti i vomiti lono letali, quando vomita gli umori, che cagionano il male. Chiamasi cibosi, come abbiamo osservato, e perchè lo vomiti, vomitano che lopravvengano vomito l' infermità è in fatti di vomitare, e dopo i legni di vomitarsi generali, che vengono in generale vomiti, lono conferiti alla quiete della malattia, e annunzia il calmare, e miglioria. E quelle diffoto a questo dicile gli Ippocrate, *Lib. 6.* dove leggiamo, " che l' evacuazioni lono
" tutte difficili, e per vomito lono bile-

„ bri, e facili a difficili, quando le ma-
„ terie ancora non sono quel bisogno, ma pro-
„ ducono nondimeno effetti quando quella
„ qualità ad elle manca.

Ecco quanto dice l'Autore delle *Pensieri di Coo*, T. 77. de' segni che annunziano un'eruzione critica.

" In quelunque *febbre* vedremo, se l'in-
„ fermo dark [illegible] sono fer parole,
„ con gli occhi fissi, e ammutolirsi in quan-
„ do in quando, le gli sopraggiunge lunga
„ di sete, e vomito, [illegible] di pur-
„ pure, fa verso della sua guarigione."

Sono i vomiti [illegible] quando compa-
rono accompagnati da altre evacuazioni di buona qualità: ed ecco il vomito biliosi, che nelle Tisiche, *I. Epid. Sect.* 3. *Aph.* 13. ch'era in un mal grave, il quarantesimo giorno della sua malattia quasi al ne salute, che venne seguito da una crisi perfetta, e da [illegible] della *febbre*.

Que' vomiti, che non vengono accompagnati da segni certi di concozione perfetta non promettono guarigione dell'infermo se non lungo tempo dopo, e dopo molte cadute, benchè possano alcune volte, acquietare la malattia, e salvare i fanciulli. Tale fu il vomito della moglie d'Epicrate, *I. Epid. Sect.* 3. *Aph.* 3. " che fu colta
„ il quadragesimo giorno da un frequente
„ vomito di materia gialla, e biliosa, e da
„ un dolore, che non cessava la febbre, la
„ quale l'affalì di nuovo nella sua con-
„ maggior forza, e l'infermo fece un'or-
„ na morte, la cui quella era buona."
La Crisi, e la guarigione furono rimandate fino al dodicesimo giorno.

I vomiti d'una natura pernicosa, come sono quelli, la cui materia è nera, pura, e altri somiglianti, non pronosticano morte, ma lunga malattia, e [illegible] quando la malattia non ha crisi, che non [illegible] *Epidemie*, *Sect.* 1. " Ch'all'esser la
„ materia col dodicesimo di un piccolo ac-
„ cesso di vomito, venne assalita da un
„ vomito, dovel precedentemente, e vomitò
„ un poco di materia nera, e biliosa."
Un altro esempio di questo ha detto l'Autore in Cnemide, *I. Epid. Sect.* 3. *Aph.* 8. il quale non dimostra la febbre prima del giorno decimottavo, e di cui Ippocrate dice, " che venne assalito il gior-

„ no antiquartanico da un dolore nell'
„ ultimamente delle mani, e vomitò in più
„ volte una materia gialla, e biliosa, e
„ poco dopo una materia violenta, la ma-
„ ciarono quindi tutti i fanciulli.

Sicome tali vomiti indicavano qualche lesione nella concozione dell'orina, la quale, per quanto dice l'Autore, " fa pervia-
„ to qui sempre nero, e torbido, " poichè era di un colore, che, secondo Galeno nel suo Commentario sopra la Sezione d'Abidera, *III. Epid. Sect.* 3. *Aph.* 8. è il maggior segno di guarigione fra quanti la ne possa trovare in chi ha prossima l'emo-
ni, e quantunque la malattia, e i fanciulli, fossero liberati a ragione salvo, e presentassero un'orina sana, benchè imperfetta, niente finalmente si potea trarre indizio di guarigione futura, benchè lontana.

Da quanto perciò conchiude, che ogni vomito, il quale valga un male nuovo, e lo renda più difficile all'infermo, è salutare: quello all'incontro, che di natura lo non [illegible] come fan quelli, la cui materia è pura, sanguigna, nera, fetida, violenta, non copiosa, e di vari colori, e il male è benigno, e in fine di concozione, pronosticano che la malattia sarà affanata, perchè non abbia sulle ne al di morte, e accompagnata da molte difficoltà, e [illegible] cruciate.

Ippocrate afferma, *VI. Aph.* 13. che ogni vomito spontaneo [illegible] ad una diarrea affanata, la cessare la malattia; e *I. Epid.* che i vomiti biliosi, sopraggiunti alle donne di temperamento biliosi, che non abbiano mai [illegible] questa diarrea, sono abbondantemente salutari.

Di quei vomiti, che precedono la morte.

I vomiti di molte ragioni, e che precedono [illegible] sopraggiunge nel principio del male, e di lì a poco tempo, e non sono accompagnati da segni certi di concozione; perchè in quel tempo la natura, come s'è osservato, non potrà alcuna convenienza eliminare, secondo quello *Aforisma* del Secondo Libro degli *Epidemie*, *Sect.* 1. " I fanciulli vomiti, che
„ decidono per le meglione, hanno lungo
„ tempo al sopravvi. " Ne segue dunque, che i vomiti sono fatali, quando sopraggiun-

giungono nel principio del male, e sono accompagnati da segni di cattivo.

In secondo luogo i vomiti eccessivi, che seguono la febbre, dilegnano nel cominciamento dovrebbero, e se il male è violento, e non apportano alleviamento veruno, la morte del soggetto, malgrado le lusinghe [illegible] al altri segni prognostici, non più infallibilmente quando lusinghe mortali per sè, come quando [illegible] vomiti, [illegible] [illegible] [illegible]

fiore, e in vomiti raggiondi, divenuti i quali parecchi infermi il mentovato di Salute. Il Sennerto, di cui parla nel *III.* degli *Epist.* lapsi fuori nello stesso giorno, in cui a lento il poi, una gran quantità di materia tenue, vitrosa, ed ebbe una febbre dell'orrore accompagnata. In effetto i vomiti raggiondi, che il pellone chiamar esatto vivolente, prolegiscono morte inevitabile quando sono provenuti da mali lagni, ancorchè non v'ha colle, che ciò possa offrire il solo dispetto, che il lacerbità l'una dicono all'altro i lagni mortali. Tal forza di vomiti indica una mania vivita, *Proverbi.* 10. quando sono accompagnati da mali di capo, vigilie, o febbri, perchè tutti quelli lagni indicano un'infiammazione di cervello. Da questo dirò abbiamo un lagno, che vomiti raggiondi, o vivolenti indicano malattia mortale vicina, come delirio, frenesia, manie, convulsioni, accompagnata da febbre, e finalmente la morte con convulsioni, poichè, siccome abbiamo già osservato, l'orribile sfiramento causato dal vomito, è segnale, che pel pericolo di delirio segnerà in vomiti, e convulsioni.

Non sono fin di pericolo i vomiti flavi, anzi frequenti accadono fausta morte, affendo accompagnato per il vomito e diarrotici, secondo quello, che dice Ippocrate ne' *Proverbi*, " che materie livide, e ad un'ora fetide, presaga la morte sua lontana, e bisognerebbe quelle, che hanno un mal odore." L'odorosa, che Ippocrate *de Fore Mendacium*, *III. Epid.* vomiti un poco prima della morte materie nere, e fetide.

Tutti i vomiti biliosi, sono gialli, del colore di zafferano, e di porro; e quelli vomita, che sono accompagnati, e provenuti da mali lagni, sono pernicioli, e mortali, quando hanno peggiorato l'infermo. I primi sono fin que' lagni biliosi crudi, che nulla dinotano, e indicano crisi dubbiose; ma i biliosi altra non prolegiscono, che morte, massime quando sono maligni. E dicono nel *I. lib. de Proverbi. 20.* " Che que' vomiti puri, e bona materia, che sono nemici ad salute, sono cattivi, e ciò." 77. " Colore, che bastano fuori materia nere, e hanno sapore non dolce, e un leggiero dolore nel polso, non quelleto-

" ta fecce, e con molti chiodi, non hanno bisogno di purgarsi; ma precedendo " ne sopraffarebbero la morte." E in questo luogo, *T. 77. ò* dicono: " I vomiti biliosi, e poco abbondanti sono cattivi, massime se gli accompagna vigilia; e anche mal lagno in tal caso, quando che il lagno del male a gocce a gocce." Tali erano i vomiti, che Ippocrate osservò nell'infermo in *Fore Mendacium*, *III. Epid. lib.* 2. *Aph.* 13. " che hanno fatto il dodicesimo di, una gran quantità di materia nera, ed ebbe un travaglio sbigottito, e una febbre lieve. Vomiti il tredicesimo di, molto nemica vivolente, ebbe un'assalto di delirio, e produsse nella il mattino di la bevella."

Tutti que' vomiti, che non avvenne alleviamento all'infermo, sono cattivi; ma pernicioldimi quelli, che fanno la malattia peggiorare, quando anche non avvenga in ei sola vorona di maligno. Tali furono nel caso della donna, di cui abbiamo detto, la quale, secondo l'Autore, " cominciò di lei subito l'orrore di verde il mattino, e ebbe lieve, fu assalita da un coma unito a nausea, e bevè fuori una piccola quantità di materia biliosa, e gialliccia, la mano fuori sensibilmente, lasciò cipolla verzuna, e uriosi, che non le ne avvenne." Quella stessa, fi i lati vomiti biliosi lasciò fuori di buona qualità, dovea trovarsi alleviata il nono giorno; laddove se li accrebbe la febbre il decimo: fu assalita l'undicesimo, dopo aver bottato fuori un poco di materia biliosa, e vivolente da un'epistasi, le si infiammarono l'ipocondrii, e cadde in un subito frisolo, e quantunque straordinaria vomitasse quel giorno, fece vomito una pellerta nera. Tutti quelli vomiti non prolegiscono alcun, che sola fatica, perchè chiamo all'offese la malattia vivolenta, furono accompagnati da altri mali lagni, e produsero un cambiamento nello stato dell'infermo in peggio, necessario perciò di tutti que' lagni, che annunziano la morte.

Vomiti di bile nella giovane nelle febbri del capo.

" Le febbri del cervello, dice Ippocrate, *III. Aph.* 70. sono sempre cangiamento da febbre, e da vomito di bile."

I vomiti non sono mai pernicioli nella pal-

pellone lieve, come il caso nell'Alcimene, della lettera triste, ov'è detto, che vomiti, singhiozzi, delirio, e convulsioni, che lasciarono di migliore fine nostri; luogo la qual sola dice Galeno nel suo Commentario, " che nella pellone lieve, nella lunga verte le parti salutari, e che quella è una proprietà inseparabile da se le infermità. Che non è sempre un fine, come il vomito; ma che quando la malattia è mortale, e l'infermo all'assalto vacillato, lagnasi gli vicinanze, e se nelle il singhiozzo." *Dion. Lib. VI. de Loc. Aff.* " che non vide mai loro alcuno di salute, che hanno fatto alcuno vomito per bocca."

Tali sono que' vomiti, che il delirio nasce ne' mali acuti, cioè i vomiti, o precedendoli, i gridi, i rutti, i pordini, i sudi, i lividi, i neri, i fetidi, puri, vacuati, e i lapravvenuti nel principio del male, non procedati da lagno di consumate. In tal circostanza lagnosi offere mortali; e le la malattia è violenta, e fanno accompagnati, precedati, o seguiti da altri mali lagni, debbondi finisce promettere fine di morte, massime, le cose abbiamo accenno, saranno peggiorate il male in cambio di lellevare l'infermo. PROSPERO ALPINO, *de Prosag. Vit. & Mort. Ægrot.*

Debolezza febbrile.

Viene la gran debolezza, quando il corpo e la pressione del lago nuocia ne' malanni fanno impetto.

Cagle di tal impedimento sono la vecchiaia ne' vali prodotta dalla dissipazione degli umori di quelli, l'immobilità de' liquidi, l'abbrezione, e la compressione de' canali, mediante cagle le loro origine nel cervello, e cerebello; e finalmente la debolezza del canal, divenuto gonfio insopra di stimolare al cervello una sufficiente quantità di lagno per la frequenza del lago nuovo.

Mandibili la prima per le frequenti pulsazioni, o pulsazioni delle arterie vacuazioni, per quanto dura il male, per non d'emergenze cagionate dall'infermità, e mediante, per via di salari, dolori, lacerazione; per mancanza di nutrimento, e mala qualità di alimento, pesi, cibarsi, digerire, e che lasciano entrare nella stalla del lagno; nel pal-

lore, nella magrezza, nel polso balbo, nella decadenza de' vali, e fallezza de' muscoli.

I lagni da noi deliriti al vocabolo Insonnione cagione gli annui affetti immobili, o per quelli vivida, o per infiammazione.

L'abbrezione il cambio a' lagni deliriti al vocabolo *Difficoltà*.

Si conchiude la compressione del cervello, e del cerebello il caso della debolezza, alla lesione delle funzioni, che dipendono dalla buona disposizione di quelli, come in caso di delirio, di lagno, di tremore, di convulsione, di cattiva gli sensoli.

A' lagni nel dolore nella circolazione il cambio, che la debolezza sino da quella del cuore. Vedi *Palpitazione*.

S'empiono agitazione i vali conchiusi, liquidi, cangiati al lagno, ambulatorio, bruciati, dolci, gelatinosi, trasci del quasi nuovo, e vegetativi, vivoli, e attenuati melanici lacerato l'ano dati spelle, in poca quantità, principalmente di materia opposta a quella del male; e aumati da lagnosi leggere febbrile.

Nel numero di quelli alimenti mortali i brodi, la carne del bue, il vitello, il vitellina, i pesi, fili, e melanici, cantità con poco lait, e fagio di ambra; il latte fresco, e quelle decozioni delle quali parlammo al vocabolo *Febbre*.

Se il male viene dall'immobilità de' liquidi, il alimo i rimedi lagnati alle parole *Lassezza*, e *Difficoltà*.

Se viene da abbrezione di vali, conviene ricorrere ne' mezzi elencati al vocabolo *Difficoltà*.

La debolezza, che nasce da compressione di cervello, o di cerebello il fari dilungare con rimedi applicati al luogo offeso, e che abbiamo visto di fornire i vali, e indirizzare ad altri luoghi l'impeto de' liquori; la qual cosa si fa mantenendo con lenigni fomenti le membra, la testa, la faccia, le braccia, il collo, e applicando a' piedi delle cose epispastiche.

Di tale è rimedio alla debolezza del cuore, (sanchè instantanea) necessaria qualche, che deve abbiamo in generale nei mezzi di far sollevare la debolezza, può anche in questo caso aver qualche effetto.

Da quanto abbiamo detto apparisce generale la tale la diminuzione dell'accrescimento rimanti cadono nelle malattie acute, e cro-

ma la stessa indemabile la calamita febbrile.

Calore febbrile.

Si sentisce l'ardente calore sul momento, e l'assalto al fondo dell'estremo, e alle estremità dell'orina.

Nel lungo ch'effe più calcolità, ha sempre maggior quantità di fuoco.

Il quale non deriva da altro, che da una maggiore frequenza più rapida delle parti fluide da ella contenute a' vasi, e de' vasi stessi; e non v'ha altra causa giovevole.

Viene sul violento cambiamento de' moto grande de' fluidi, che li percuote dal cuore, e dalla velocità grande, che fanno i vasi a quella volgere.

Il gran moto del sangue spinto dal cuore, è dimostrato a ragione della rapidità del liquido spinto, e della sua velocità ne' vasi.

Il gradico della rapidità del sangue del vedere l'altezza de' vasi, dalla compressione fatta delle sue parti più fluide, dalla durezza del polso.

Si può calcolare la sua velocità al numero delle contrazioni del cuore, confrontate alla grandezza delle battute del polso.

La rubicanza grande è cagione alla mafia delle parti, che debbono effer molle, e che sono fluide ritte, e al pesci minore, o alla grossezza del diametro, e all'immobilità de' vasi, che debbono alle parti trasmettere.

Si ne quella molle effere mobilissima a' fluidi del giovane, della convalescenza, e del grado bisognevole del liquido, che prima fluttuavano (come il mio nelle persone, che hanno vecchiaccia) e principalmente al gonfiarsi delle vene, e relative alle relazioni, e grandezza delle arterie.

Si può giudicare dal pesciol numero de' vasi dalla lucida della colorazione, e forse. Vedi *febbrile*, *C' calore*.

La vita, il tutto, l'avidità del temperamento, il gran calore, che facendo ad un piccolo accrescimento di moto, fanno fluidi delle pressioni de' vasi.

Tutti i fluidi della vigorosa delle fibre, de' vasi, e delle vitiose, si fanno conciliare quell'immobilità, non le quale i vasi molto rilassano alla propria dilatazione. Vedi *Fibre*.

Da tutte quale problema dipende l'origine del calore febbrile, tra le quali si può necessario trovarne un infinito numero di lunga, e diverse.

Può avviare il calore levando che vuole una lite delle cause prese legittimamente, e allora l'aumento del calore farà tanto quello delle cause lite.

Se si mutino l'aumento due cause ignoranza, l'aumento del calore farà comune il produrre, e l'aumento delle cause, moltiplicate in le delle.

Nelle delle molte si può calcolare tutto il calore.

L'aumento del calore dilata le molecole, più liquide del molto lungo, ch'l'ano stesso, spessi, lati, e la più lentità parte negli oli, diminuisce il rilassare delle molle, la contrada, la rilassa la consistenza vasomotrici, indebolisce, rilassa i lati, gli oli, gli allungia, gli muove, gli tuttima, gli le più arti, frange, e rompe i minuti vasi, diminuisce le fibre, le rubata, le mutate in consistenza, e in tal forma produce separazioni malsanate, permanenti, mortali; i quali tutte agitati e dedotti da quanto si è detto di sopra rispetto al calore.

Da questo è detto *Si può facilmente* Sapere quel cale il calorato a moderare il calore, e quanto diversi rimedj vi particolare avere luogo.

Se il calore da altro non derivi fuorchè da liquori, che circolano con lentezza eccessiva, è ben certo la sua quanto può indagare quel mezzo, le quali sole principalmente il fa nel *rapido de' molecoli*, e negli spessi, permanente leggermente, e probabilmente tempo le vene de' minimi principali, rudefaciando a poco a poco l'infarcire di mezzo, e di fatti, e non la cause amministrazione delle sole sopra.

Se vuole problema delle debili, non solamente s'alzano le molecole, che calcolano le velocità, ma le lea sopra, prendali ollitude, e quanto può ridurre i vasi.

Nel giovane le ol' ha finite effetto, chi vuol dare agli umori quel moto, che non hanno, nelle circolazione più lenta è la gangrene, confidando nell'aumento di quanto in quanto, e nel conseguire la morte del male. Quanto alla lungamente degli umori gradi, che rilasciarsi prima, è nella difficoltà il rimediarli, fuorchè con

levate acque, acide, amare, intenebrante, con tutti d'erba, e nelle fielle sempre non purgati fiotte ripetuti, fuorchè nel vomito, che grafio, e che è analisi nel sangue.

Si possono impedire i mezzi di circolar al calore rigoroso da allentare, da quanto c'è detto al vocabolo *febbrile*, e in quella parte dell'articolo *Fiebre*, dove è scritto degli accidenti, che fanno le leggerle della *dilatazione de' vasi nelle febbre*.

Se vien problema delle pesantezza de' vasi, è dilatato con l'olio de' vitellano. Vedi *Fibre*.

Se vien da tessuto rigidezza, c'allora gli fatti simili.

Se vien da cause diverse ed un tutto, facciamo conoscere i minuti legami da sua di lepra, e il conoscere ottimo.

Tutte le problemi Tutto del calore fa conoscere, perchè una consistenza fibbre da acuta, rapida ne' pregnali, patrida, e pedilunicale, nel maggior grado di fan calore: perchè lento, poco chiaro, alternosi, mediamente solido fanno meno minori in tali infermità, perchè quel ardore, che è la dimora vario è cuore, e gl'ipocondri, è di e mal sagatto.

La direzione della c'indagna l'origine, la natura, e gli effetti dell'avidità, e si deve di guida nelle cure, che è la sua l'avidità levando cilindri, acque, medici, e non gono acide, lenienti, bagni, lenitivi, e gargarismi nella fielle mucosa. BOERHAAVE.

Di' principii, che si promuoglia il calore nelle malattie acute.

Accrede il calore, l'avidità, l'avidità, la mordacità, le durezza, e i dolori relativi al tormento, e dardosi i legni de' fluidi per lunghezza prendiamo, come buoni, e cari, quanto sono gli altri legni, che il pulsano varie da cive principj, vedo d'effere obbligata a mutare di mutabilità d'effi in particolare. Immoderati intorno del calore, diquale, quanto non è cagionato gli altri legni, può immaculare le cari prelagi di vita, e morte.

Egli è dove in primo luogo osservare, relativamente a' principii, che il calore è vario, o regolare, o qualsivoglia, e violento. Un calore duro, e leggiero è lunga lunga, pulsione ne, lucenda lipotimia nel lato lielo de' Principio, niente accompagnata da una mordacità violenta in tutto il corpo, e uguale a quella, che sente la fielle perlacia in tempo di lunga. Cause parlano hanno le cause fielle naturalmente, allora nascentemente calde, e allora finalmente andiamo; vuole legge allora buon legno, quando il calore dell'infermo è le fielle, che hanno avere quando era lana. Di qua viene, che un calore gagliardo, e violentissimo, è talmente in una infermo tanto lodevole, quanto lo ritiene un moderato calore, e una fielbrezza, imperò c'accolta a quel grado di calore, ch'è lo necessario in tempo di febbre. La fielle gustante bazzoli dell'urina, e dell'alvo eccessivo, che fanno tempo lodati, quando lungiamo a quella, che il lanno quando il corpo è in lanno fiato. E dunque ottimo legno in una infermità, quando il corpo non lodia, e fielle poca lità ritiente al calda.

Questo al calor febbrile, quale è il migliore, ch'è mite, temperato, uguale in tutte le parti del corpo, e quanto ad una lytta d'umidità, che la lo lunghezza di certe necessarie, che, come dice Celsio in lib. *Nat. Hom.* è non solo moderatamente acido, ma anche amido, e perciò opposto all'amaro, e liposo, e come tale, del nome al generale convenire. Attesque ella quale temperato di calore lunghezza lunga, quando le malignità del malanno è ingrato, allindosi molto maligne mali, accompagnata da vive, e leggiero calore lunghezza che al generale, per effetto il calore conservato di mezzo, e non potendo pregnali di fuoco, perciò tale lunghezza di calore ha di bilanciato, perchè da buono. E allora accompagnata da una mordacità uguale in tutto il corpo, come calcolo Ippocrate nel lito pesaglio. E buon legno, non, quando tutto il corpo è egualmente molle, e calda, perchè l'eguaglianza di tal mordacità dilungar un tale lodato da non gli altri, che tali non lana, perciò il calore dell'infermo apparve temperato, ed uguale, e tuttavia fornente da una malignità interiore. In lunghezza conoscerla è cruda, e dilungar la fiata dell'infermo alla mordacità non uguale del corpo, principalmente alla durezza degli ipocondri, e a quella dilungamento, non le quale il calore è lun-

ge pel corpo tutto; offende, per esempio, l'estremità non calde del viscere, le sue regioni, e le viscere hanno un notabile grado di calore. Si legge dunque, che un temperato calore, diffuso per tutto il corpo egualmente, e rispondente ad una moderata mobilità, è sempre segno buono, offendo in tal caso tangibile, che la malattia sia mortale; poichè tali proprietà congiunte fanno un indizio certo, che le viscere si trovano elenti da flegmone, ulcerazione, e corruzione.

La moderatezza uguale di tutto il corpo, dimostra anche il calore lodabile da quello, ch'è calore vero; poichè quell'altro, che talvolta è leggiero e mite al tatto, non lo lascia conoscere la frazione di calore, che vorrebbe un'ardia.

Il calore vero non viene ordinariamente accompagnato da morbidezza, ma piuttosto da magrezza del corpo; e è nemico la febbre vera non solo a tal indizio, ma anche alla diffusa durezza del calore: poichè la febbre, come osserva Galeno, ancor dopo aver perso il calore.

Si legge dunque, che il miglior calore è il temperato, egualmente sparso per tutto il corpo, e giunto ad una moderata morbidezza delle carne; non solamente un calore non qualsiasi, ma anche una gagliardo, e costante, sparso in tutte le parti del corpo, nelle febbri calde, non d'infiammazione; poichè scrive sotto Galeno nel suo Commento, lopra i Proverbi, una delle proprietà delle febbri maligne è d'impedire al calore il comunicarsi alle parti esterne, come all'incontro una di quelle che non sono maligne è d'estinguere in tutto il corpo un grado uniforme di calore, senza trattenere le parti più esterne; la qual sola prova, come dice Galeno, lopra gli Aforismi, che le viscere sono ardenti d'ogni infiammazione.

Spesse è buono segno ne' mali acuti, quando alcune parti del corpo, mediante le viscere alle pelle, si riscaldano sfrenatamente, perchè la natura depone, e lascia quelle lopra di quelle la veramente del calore, e gli umori malsani, essendo meglio in tali casi, che l'estremità acquistino un grado di calore straordinario, che le viscere ad infiammarsi. Ciò viene perchè il freddo nell'estremità è funesta pellesse nelle malattie acute; e all'incontro è salutare, quando è riscaldato, affinchè prova, che le viscere interne sono libere da flegmone, e infiammazione, e di putrefazione cancrenosa d'umori, e che la natura non è oppressa dalla moltitudine delle crudezze. Ciò ancora significa, che il calor febbrile ha lasciato le viscere, e s'è avvicinato alle parti esterne, e che gli umori nocivi si sono avventati alle dette parti, imperocchè uno straordinario calore, che si comunichi fino a' piedi, indica in diversi casi declinazione di malattia: onde Ippocrate de R. P. I. A. ordina in declinazione di febbre, quando il calore va a' piedi, che si dia da mangiare all'infermo.

Calore d'ebrietà sono a violenza, ed infiammazione è nell'alto ventre lagna; e per confermazione di ciò, dice Ippocrate ne' suoi Proverbi, che " calore, e quali " buone abbondanze universali grandemente " alleggeriti, quando il collo, e il petto " nelli divenuto, e la vilpola più non " riviera. " Aggiunge un poco dopo " molto minore è il pericolo, quando nemmeno, e rallenta vengono all'alvoro.

Forse quelle osservazioni lopra i calori, che sono buoni, e lodati, son pel nostro de' cattivi e pericolosi: mentre nel grado primo quel calore di sangue, ch'è accompagnato da sollipazione, e sete, quel ch'è quello degli etici, che la non viene preceduto prima d'aver fondata le parti solide, conduce infallibilmente l'infermo al lepolcro. Quella specie di calore è uguale, e moderato, mite, e poco lontano al mortare, e dei lavli, onde molti Medici non conoscono la febbre etica, le non quando ha fatto progressi. Galeno, come abbiamo osservato in un'altro luogo, c'indica a conoscere quello calore d'ingni, che ignoma.

" La febbre etica rende le parti del corpo lolide assai, onde lunga è l'infermità, se lenza tosse, accompagnata da un calore, che è lo debolmente lenza al tatto, se come quello della parte di calore. Ogni volta dunque, che manca, o non " l'infermo, le dolle arende sono e segni " di rottalle delle ossa vera, e di calore diverso più facilmente al tatto.

Quelle uniforme calore, che accompagna la febbre continua, è sempre da temersi, quando anche s'accidente al tatto, e sia

lividezza, poichè prova, che manca la forza al calore è rinchiuso nelle viscere.

Galeno nel lao Secondo Commentario lopra Ippocrate de R. P. I. A. e lul Libro de' Proverbi, dice " allora lagna di malignità " nella malattia acuta, quando il calore del " corpo non è proporzionato alla natura " della febbre, e il malato dorme con le " membra lcoperte, benchè lenza lividite, " e rapide, come le le avesse contese.

Benchè quello rapore non sia buono mai, non potrebbe però da le lolo dare un pronostico certo, come non lo dovrebbe un violento calore, il quale, quantunque lempre sia per sè, nulla giova al patiente, poichè anzi all'incontro grandemente aumenta il suo crlì, e quel calore eccessivo, che precede il corpo dopo passato il riposo, lo qualifica dunque qual lo il grado della corrente, che può avere, dagli altri segni.

Il calore violento nel corpo tutto, e lolamente del petto, e del ventre lolle, è pericoloso quando lungo tempo dura, tagliando le forze, e lindando, e lignificando le parti, e mette la vita dell'infermo in pericolo, quando viene dagli spalmi legnato; perchè quelle convulsioni, che derivano da una cavila atra ad interdire i nervi, lono mortali. Di qua viene, che Ippocrate, VII. Afor. 13. dicea la convulsioni, e il Tetanico, che lecondo s'alzan violenti, allora un pessimo legno.

Un grado violento di calore nella lavia, sugl' Ipocondri, e nel petto è pessimo; perchè negli ulceri lue tali indica un Flegmone in qualche viscera, e nel primo un infiammazione del cervello; quantunque fin vorrà il dire, che la rottezza della lavia non è sempre legno, che il cervello da offesa, producendo talvolta stolto di lengua; ma lolo lavella vale ancorchè, quando è giunta ad altri nocivi legni. Leggiamo dunque in antiguamo nel primo de' Proverbi 43. che la rottezza della lavia accompagnata da cera lividezza, e malinconia è legno pessimo. Imperocchè, come dice Galeno, quando è nella la lavia, e l'alto all'ultimo malinconia, e lividezza, è legno oltre il cervello da qualche malattia calda oltlla, che tende il lungo adagio. Le dolle Autore dina la rottezza ultima della lavia, accompagnata da' lalmi, ch'ha legno di malignità, e cerca pertanto di porre nell'alterna, indicando notabile infiammazione al cervello, ovvero malattia mortale, come lo è qual lalmo, che non arrica alcunamente all'infermo, ed è conduce legno ancora.

Le lolle viene confermano, e riportano nel primo Lib. de' Proverbi. 87. dove è detto, " che gli ardori rapezzi lono in quelli, che sono pericoli, ma che la rottezza " se della lavia non lolore in tali casi è " cattiva.

Ogni eccessivo calore nel ventre lolle, e nel petto, è lempre cattivo, perchè lpesso indica qualche ulcera ed entrallie, e mortale in alle parti; come quando derina da un Flegmone maligno di alcuna delle viscere. Se tal caso le pure alcuna lono rapide, e lolide, conferme a quel che leggiamo nel primo Libro de' Proverbi. " che i " calori ardenti, i quali negl'Ipocondri si " lolmano, dopo un infreddamento gran " mente lono cattivi in ogni tempo; ma " principalmente quando vengono da lolle " ti accompagnati. " L'Autore d'ajutare in un modo ancora più chiaro 4. Afor. 88. " In ogni non intermittente febbre, dice " egli, le le pure alcune lono lolide, mostra " che l'interna ardenza di calde, e lia " no affrette, la violenza è mortale.

Ogni ardente calore, ancorchè alla lomma (Vedi Cardiopnoe) è male in ogni lpecie di febbre, IV. Afor. 64. L'Autore del I. Lib. de' Proverbi. 80. le la lolle gradito di quello, che è lo lentre ne' lomiti, e viene accompagnato da dolori. " poichè " un calore ardente nel dorso non dolente, " dice Galeno a quello pelo, indica un " Flegmone in quella parte, il quale spesso " è rappresentato, quando lopraggiungi ri " pentino. " Ora è più di tale rimarchare alla lopravvenza d'un Flegmone nelle viscere; ma del calore è inevitabile, quando lono mancate le forze.

E nel lopra, lecondo l'Autore del primo Libro de' Proverbi. 88. quando sia indicato lenza accidenti di tutto in lopra le di ne' crescendo, lo contrario, che è segno minaccia la febbre; imperocchè, dice egli " il calore del calore lolmaca dopo un'in " fermamento capitato da' lalmi; non " pertanto tale lovra, e così lenza que " gli ardori, che li lemmo al lanto con

, dagli quale soggiunge siguente. " Poichè come dice Celso nel Sto Convertito, " quando un infermo dopo aver fatto dare fuora un freddo sudore mortale, e di nuovo dallaccia da freddo, il caldo lo mette fuori libero da pericolo. " L'Autore del primo Libro de' Proverbi, dice inoltre, " che il vincere del calore febbrile, dopo vigilie, e lutori, è pessimo; " e lo stesso si legge nella Prognosi di Cos. 41.

Si può aggiungere a quello, che precede, che non è la sola più pericolosa nelle febbri acute del non poterne più riscaldarsi, affinchè nel accidente capitano dell'estremità, e affaticamento del calor naturale. Il caldo è pericolosa egualmente, quando questo avviene nelle parti più alterate del corpo, e quelle a farsi pallone cangiarsi il loro colore. A tal proposito il legge nel primo Epid. Sect. I. Dat. 1. che in una febbre epidemica mortale, i malati vennero affetti da metalite infiammatoria nell'alvoreità, e che a grandissima fatica è potè ad alcuni riscaldarsi il calore.

Finalmente è mal segno, quando calore, e freddo si succedono l'uno all'altro, è prova, dice Celso, che la malattia sia estremamente maligna, e di lunga durata, e può non è mortale. La stessa funesta pericolosa le mutazioni quelle cose malattie, che provano dalla forza repentinamente. Ferrando Alfonso, de Prognos. Vit. & Mort.

Pericoli, che si traggono dall'umidità, e dall'aridità nei mali acuti.

Talvolta si traggono pericoli nei mali acuti dall'umidità, e aridità del corpo tutto, o lamentano da alcune delle sue parti. Spesso è una in chi muore da un'emorragia, e da idropisia, poco prima di suo passaggio una copiosa umidità, che talvolta per tutto il corpo è allarga, e talvolta nelle gambe, o nel ventre. Ippocrat. Lib. Prognost. dichiara l'idropisia, che accompagna, e che detta da molto mortale, mortale, in quanto originata è dall'alterazione del calor naturale. " La idropisia, dice egli, che venga quasi cadere da una malattia acuta, lo non temere, poichè non solo non fanno cessare le febbri; ma accrescono il delirio, e mandano l'infermo alla lipotimia."

L'aridità, e durezza del corpo tutto, o

d'alcune delle parti fan di sanza frequenti accidenti di prestigie la morte nelle malattie acute. L'aridità, ed alterazione di tutto il corpo, dopo una calda febbre, e vibrante, prestigiosa un'abnormale etica, la quale di cui ne viene la morte, come fanno tutti coloro, che hanno esperienza in Medicina. L'aridità alterantaria della fronte, della lingua, e dell'altre parti del corpo, spesso prestigiosa la morte, come fu nel caso del governo di Molibea. III. Epid. Sect. 3. Aggiunge ch'è prima di morire ebbe, per quanto ne dice Ippocrate, la pelle della fronte secca, e tesa grossolanamente. Ferrando Alfonso, de Prognos. Vit. & Mort.

Delirio febbrile.

Il delirio è una produzione d'idee, che non sono conformi alla cause efficienti, ma alla disposizione interna del cervello, con un giudizio, che nasce da tali idee, nell'affezione dell'animo, e moto di corpo, che quindi segue. Quelle cose ingrossamento prodotte, e fra di continuate produzione secondo i loro diversi gradi, diversi generi di delirio.

Suppone dunque sempre un'affezione straordinaria della midolla del cervello, che può venire prodotta da qualsivoglia cagione, da tutte quelle, che può venire al sangue di andare al cervello. L'affezione medesima di là, e cagionatione; da una circolazione troppo rapida, dal rilassamento dei liquori, e da molte altre cause, che convengono con attenzione ricercare per poter guarire quelle gravi di male.

Poichè secondo la diversa natura loro, convenirsi bisogna diversi anche i rimedi, e i metodi. Il bagno caldo de' piedi, le cose epispastiche applicate a' piedi, e a' gheroni, bisognano fuora alle loro parti, evitare frequenti e copiosi di sangue lità, alimenti leggieri, una bevanda, temperanza, calmanti, dilettanti, medicine antimalinoni applicate al capo, talvolta emetici, purganti, alimenti leggieri, salassi dal piede, anche emorroidale, e di medici procurate con cose equipollenti sono le principali.

Questo è quanto, che si traggono dal delirio. Vedi Delirium.

Coma febbrile.

Coma è l'assopimento veglia di durante nella febbre, non ebbro, o lieve. Suppone in tutto il cervello una certa disposizione, che impedisce l'esercizio de' lati, e de' movimenti: in modalità l'impedimento può derivare da ciò, che non venga dal cervello una sufficiente quantità di sangue arterioso, ed anche circolar alla liberamente, e dal non poter gli spiriti liquidi del sangue nei nervi, e dal non poterli nei nervi fare il flusso, e riflusso di quello.

Molte diverse, e quelle numerose cause, quelle fanno fare l'assopimento, e rendere nemici; il bevendo considerazione del sangue diminuito, grosso, e accumulato, come le cause, che compromesse la lesione della del cervello, possono dunque segnatamente quell'affezione nelle febbri, e può anche allora un'effetto della compressione de' nervi.

Diverse di comprende, che un Medico dee allora una grande attenzione al segno, che possono manifestare la causa particolare di quello male prima di delineare quei rimedi, fuora ad alla conservazione, e come il delirio sopravvenire, perchè fuora spesso chiaroso e conviene a cada l'uno all'altro convenire, e spesso un lungo lungo, e ostinato, dopo di avere agito sulla medicatrice rimedio, sulla finalmente da sì, quando la conviene il pericolo della febbre.

I rimedi da noi indicati nel delirio fuora anche qui convenienti, medicine, e bevanda applicati al capo, e al collo.

Ma le si traggono segni di una grande infermamento, e dee essere quello male, come malattia principale. Vedi Phrenitis, e Somnus.

Veglia febbrile.

La veglia è il contrario del sonno, e in ciò si comprende due nature, e è in che più spesso nasce prodotta da pesti comunemente di una leggiera infiammazione del cervello, che venendo al sopravvenire la la veglia in come dipendente.

Si guardino le veglie nei capelli ed' malattie, quei le stanchezze delle febbre, indurre, quegli oggetti, che percuotono i tuoi, non un malanno lettito, mentrando l'ora non vapori acquei, dentro alcunosi bianchi, e sanguinolenti, bevande fermenta, dolci, amarulenti, non un clima, movimento, nutrimento, pratiche, di abbia chiaro, e bellaghiere linea, con cardinamenti lettuosi, alquanto-vivi, sonnacchi, cantilenti, non l'odore di piante liquoriche, non l'ala di cose medica, pesopiche, lentiche, nervosile, ma prima d'ogni altra cosa è necessario, da qui rimedi, che loro sia, e dilegare l'infiammazione, e ed anche l'assopimento. Il Bonnacase.

Quei pericoli si traggono nelle infermità delle veglie.

Per conclusione qual che abbiamo fuora a veglie per tutte pericolosi; prima è delirio nemicissimo l'ora, e l'altra nella fuora loro mortale; perchè qualunque volta non è stati in alle loro disposizione vertere, agevole è il pericolo, poichè vegliando, e domanda l'infermo cose agli era avvertito in tempo di lor salute, è più questo, che pericolo, rimane sola impossibile, che muoja un infermo, quando veglia, e dormi, come bisa fare.

Ecco in qual parte si traggono buoni quelle parte Ippocrate ne' suoi pronostici.

" Buono è il sonno quando è naturale, e quando l'infermo veglia è di, e dormi in notte; non non buono è in ciò nella quando mortalmente."

Dice ancora nell'Aforismo secondo della seconda Sezione, che buon segno quando fuora seguita il delirio.

Celso riflette la veglia " un'effetto dell'anima (dunque intende, per quanto pare, gli spiriti animali) dalla sua origine fino a tutte le parti del corpo, la quale non è grande, e capace, non piccola, e poco sensibile, perchè l'anima talendo è lontta dalla sua origine per un tempo considerabile, e in modo abbandonati, e quando alcun volta per più breve tempo, e in minor quantità."

Ecco, secondo lui, qual'è l'origine della veglia, di cui ei giudicare è parla; è, dice egli, un'effetto, e lungamente gravato nell'anima dalla sua origine fino a tutte le parti del corpo, fortemente da acidità di cervello, cagionata da lughi, e vapori solidi, e tutti come s'intende in più lunghi, medesimi Lib. III. de Loc. Affect. & Cos. e Lib. de R. V.) A. Lieta Cos. in Prognos. & Lib.

Lib. IV. de Prodig. ex Pall. Cap. 4. Lib. III. de Loc. Affect. e in molti altri luoghi, la veglia oltre offesa di sensi, e il sonno di sensibili, e che dinotano e propriamente del calore cagionare delirio, così l'istessa cagione la veglia: di qua avviene, che coloro i quali hanno il cervello eccessivamente caldo, e secco, sono privi del sonno, e veggiono in delirio, come osserva lo stesso Aretéo, *Lib. IV. de Prodig. ex Pall. cap. 8.* dove nel suo Commentario sull' Aforismo trentesimo della seconda Sezione, che quelle veglie, alle quali vanno soggetti i vecchi, non procedono da altro, che dall' endica.

Veggiamo al presente a che giovi la cognizione della causa della veglia per predire l'esito delle malattie. Prima parlerò di quelle, che sono buone a trarre prosperi successi; poichè quantunque le veglie siano male per se, le ne rovinano tuttavia delle febbri, e tali sono quelle, che precedono le crisi vantaggiose, e sono accompagnate da sopracitati, endica, delirio, convulsioni, deliri, e altri fenomeni, come osserva Galeno *nel Libro III. delle Crisi*. Sono quelle veglie indicanti nell'annunzio, o nel maggior estremo del male, perchè gl' infermi sono in tal caso quasi sempre svegliati, anche *il male*, e s'indica la *febbre*, secondo che la crisi si avanza, come dice Galeno nel suo Commento. *Sull' Afor. 70. della* nostra Sezione. Le stesse Autore *Lib. III. de Crisibus* riguarda la veglia accompagnata da segni di concozione nelle malattie acute, come foriera di crisi. Di tali malattie ci parla nel primo de' *Prenotiss.* 135, 137, 138. " Coloro, che di sbirri, e tranquilli (*Ἥσυχοι*, in luogo di che molti leggono *Ἴσχνοι*) " divengono di febbre acuta, e sudati, non " possono dormire, ed che loro sangue del " naso, mentre alquanto alleviati il fede " di." E *Prenot.* 137. " Coloro, che sono aggravati da polo nel capo, e dolore nella " fronte, anzi a comune veglia, sono " soggetti ad un'effusione di sangue del naso." E *Prenot.* 138. " Le continue veglie, con agitazioni, e febbre inquietudini, indicano " emorragia, mediante le labi prossima " qualche somigliante eliminazione." E *Prenot.* 139. " Ogni cervo unito a febbri critici, " che riceve il vegetare di con veglie, di " cui non è polle sopra la carne, pre- " ligile, a sua parte, emorragia." E

Coac. 110. " Ogni febbre intermittente con " veglia, e frequente, e nere, spesso pre- " ligile emorragia."

Tali sono quelle veglie, da cui si può trarre prosperio per la guarigione dell' infermo, e così di dolori, delirj, e endicità, che precedono ad una crisi.

Tutte le veglie, tuttavia quelle delle quali ho parlato al presente, vengono da qualche cagione causa, e sono o qualche sintomatiche acute, sono cattive, perchè la veglia inseparabile di sopra; e come scrive Galeno *VII. M. M. cap. 8.* è all' estremo nocevole a chi ha temperamento lento, e gli giace, le lunge dure, in mori convulsivi, e convulsione. Non è dunque maraviglia, che nelle febbri calde le continue veglie, e ultime cagionano convulsioni mortali; poichè in altri casi cagionano gagliarde infiammazioni, e in alcuni leggeri, mediante ne' lunghi, *febbri*, come osserva Galeno, *Lib. I. de Simtom causis*. Le veglie anche infelicitano le vitiose insonne, lungiando il calore di quelle. Le qual cose viene confermata da Ippocrate, *VI. Epid. Sect. 4. Aph. 22.* " Nelle veglie, dice, le parti esterne " sono molto più calde delle interne." E nelle stesse lunge s'indica, che le veglie confusano il corpo, e le lunghe, in guisa, che necessariamente conviene, secondo Galeno, *Lib. XII. de M. M. cap. 8.* che indebolisca, e finalmente renda lasciato l' infermo. Giungesi a ciò che le veglie finiscano, come s' indica Galeno, *Comm. I. in Lib. de R. V. I. A.*

Tutte dunque le veglie sono cattive nelle acute malattie, ma le più nocive sono le continue, le quali escludendo tutti quei molesti fenomeni le quali è detto, altro non pertagliamo, che finalmente elle. In effetto notiamo sola è che le veglie cagionano convulsioni, e delirio, e quelle in due forme, cioè inaridendo, e infiammando il cervello, o rempendo di un'umor caldo; poichè tutte le veglie, come diligere osservanno, indicano o vacuità, e aridità di cervello, o pienezza di umori caldi, o infiammazione di ella parte. Quelle convulsioni, e delirio, che vengono con la veglia, e derivano da quell' ultima causa, non sono abbastanza funeste, e salvolta vi si può rimediare per via dello lungificazione, ed

evacuazione dell' umor caldo, e di un determinato a qualche altra parte. Leggiamo e quello proprio Coac. 109. " Alle lagne " di convulsione in un fanciullo, che ab- " bia febbre acuta, l'allive collapse, non " parte lucenza, lempre gridare, agitarsi, " cambiar colore, ed allora nelle alcunna- " mento." Di qui come, che Ippocrate, *VII. Aph. 18.* dicea a ragione allora un ammalato le veglie senza alcu convulsione, e il delirio.

Le convulsioni, e il delirio, che accompagnano, e vengono dopo le veglie continue, e non sono qualche da morente di mai, e sono funeste, e mortali, come le sono le convulsioni, che succedono alle febbri calde. Tal era il caso di quel bambino, il quale morì il quarto giorno per non poter dormire, come ci lasciò Ippocrate, *III. Epid. Sect. 3. Agr. 4.*

Quelle veglie, che non altri sintomi si trovano, per esempio, vomito raggiunto, dagli di sopo, pertagliano un fanciullo delirio, e morte dell' infermo, confusione sopra le alte ne dice l' Autore del *Lib. I. de Prenotiss. 21.* " Ogni dogle del capo accompa- " gnata da vomito di materia vomicosa- " ta, veglie, e febbri, sotto da morte ren- " de lagne," come accade nel caso di quel fanciullo, di cui si parla dippra.

Da quanto è detto lagne, che le perpetue veglie sono mortali nelle acute malattie, come lacuna nel caso del fanciullo, di cui s'è detto, e in quello della moglie di Dopmoide, *I. Epid. Sect. 3. Agr. 11.* che quarto giorno si dissanguò dormire, e morì il fatto. C' indica Ippocrate, *I. Epid. Sect. 1. Aph. 3.* che quelle perlunse, le quali avvenne febbri calde, mortesse per non poter dormire. E per conseguenza avvenne ne' prodotti, ch' è pessimo lagno, quando l' infermo non può dormire ne' giorno, ne' notte, perchè quello indica un gran delirio, e grande endicità, o delirio.

Quelle veglie, che vanno compiute a qualche delirio mortale, sono abbastanza funeste. Qui si dee avere l' occhio alle evacuazioni, che accompagnano quelle convulsioni provenienti di lunga; perchè le loro cattive pertagliamo nuove funeste, come quelle, che indicano un'elevazione lacunosa, inutile, e deperente.

Le veglie, accompagnate da frido, che

fabbre di sopo freddo, e capitale, sono cattive. Leggiamo quello proprio nelle *Prenotizioni di Coo, 41.* che " coloro, i quali " hanno febbri freddi, non dormono, e " vengono colti da brividi caldo, e freddo " di a vicenda, sono in pessimo stato."

Le frido è di quelle, che sono accompagnate da alcune convulsioni, che non apportano abbastanza all' infermo, e intimano cattivo, come lengo di tale a gocia a gocia, e vomiti violenti.

Vengono inferite lagne le veglie da evacuazioni, che non alleviamento arrecano all' infermo, sono funeste, sono *l'* infermo dentro, e sommamo l' infermità. Sovile circolante intorno l' evacuazione, e i fenomeni, che naturalmente dovrebbero alleviare l' infermo, *è* nocivo, come s' indica Galeno, *Com. in Prenotiss.* e in molti altri luoghi, perchè nelle malattie acute, l' evacuazione, e l' alvo circolante, che lagnano aleggiarsi l' infermo, *sopo* l'umore nocivo, quando non producono buon effetto veruno. Che le in lungo di altri febbri fanno peggiorare l' infermo, debbonsi temere al tutto funeste.

Effusioni convulsioni, lunghe, e vomiti figlia conseguenze delle nocivole veglie, sono anche accanto talora, che fanno da un sonno lagnato: imperocchè come un lungo tempo dopo un'alterata veglia, che di lenta all' infermo è buon segno; così quello che gli dà pena, e tiento, non pertagliar sola lunga, conforme a' due primi aforismi della seconda Sezione, dov' è detto, " che quel- " lunga, il quale acquista di delirio il lun- " go; e che quelloglia infermità, in cui " il lunga accade subito, è fugla, e mor- " tale". Buon segno è all' infermo quando il lunga da breve all' infermo.

Il sonno, che succede ad una veglia sintomica, fatt' effetto mortale, perchè deriva da infiammazione della circolazione del calor naturale, che, come offerva Galeno, *Com. in IV. Aphor. 60.* non può allora alcun, che pertanto; perchè, dice, il frido, che succede ad affezioni calde, e inutile, è inutile. Il sonno funesto succede alla veglia, per una sedazione di bile, e una vapolazione lenta, la quale cagionata la veglia, infelicando sempre quel umore pensante, che immobile il cervello: e lunghiamo sonno quando è seguito a lagni di sonnolen-

se, e non abbate le forze, non possono effetti prodigiosi. Francesco Alfeno, *de Prefag. Hic & Mor. Egro.*

Convulsione febbrile.

Vedi Febbre.

La convulsione, che accompagna la febbre, è sempre dovuta, da un vizio del cervello, il quale viene o da un avvenimento, che il commercio delle parti infiammate al cervello mediano: ovvero, o da vizi, che i liquori del cervello vi sono spinti, mentre altre, e viziosamente, e irregolarmente. Tale irregolarità può essere per cagione tutte quelle del delirio, della veglia, e del sonno: e per questo v'ha qui anche molta varietà, sento nell'etiologia, quanto nella cura.

Se quelle male dure a lungo, facilmente attaccherà, sono il genere nervoso per la comunicazione, che i nervi hanno fra di se, donde nascono frequentissime infermità.

Le convulsione, che succede all'infiammazione del cervello, è quella sempre mortale.

Quando convulsivamente dopo le orine dovute, le ne fa di chiare, e nuove, e poche giungono le convulsioni, sono delle peggiori, quelle che nelle febbri lacrimose e copiose evacuazioni, laghi, vaffere, frenesie, e quel quelle, che vengono da perpetuo delirio accompagnate.

Prima di tentare la guarigione di quelle male, si procuri di scoprire la causa particolare, che le produce, e le parti offese, da cui principalmente sono le sue origine; dipoi si applichino, quanto più presto si può rimedj, che possano indebolire l'antecedente, sciogliere la materia sviluppata, e rilassar quelle parti, che sono in contrazione; poichè per quanto nelle convulsioni, bada quasi per lo più dempenere, rilassare, lisare, e addolcire; e non si dee mai perder fede all'apparente nobili del titolo de' pomi antispasmodici.

Ma le allungate effere il capo offeso principalmente, seguire il metodo indicato da noi *Febbre* e proprio nel delirio, e del sonno. Boerhaave, *Aphor.*

Quali principali i maggiori delle convulsioni.

Quantunque le convulsioni siano sempre sintomi per se, e lievi, e accompagnano in altri mali, non laciano tuttavia di somministrare indicazioni per procurare la guarigione dell'infermo, ma più spesso precipitano morte, che salute, mostrano le di lui male febbri per accidi di nervi. Le convulsioni, che repentinamente seguono l'infermità nel principio dell'infermità, non danno pronostico sempre fedele. Accompagnano spesso sempre febbri, e altre non indicano benchè moltissimo d'amore, tanto legno cronico di gangrena, quando non siano sintomi. Tuttavolta più pericolosamente di quei pronostici, che si vengono dalle convulsioni, quando avvenimento volgo in che condizione, e ritorno la vista, e le differenze di quelle.

Le convulsione dette da Greci *convulsio*, *spasmus*, altro non è, secondo Galeno, *de Symp. Caus. Lib. II. cap. 2.* che una tensione involontaria de' nervi, e de' muscoli, la quale fa ad alli produrre una pulsione, e disposizione simile a quella, che veggiamo in alli un moto naturale e spontaneo. Dotto è nelle *Definizioni Medice* ovvero allo stesso Autore, che la convulsione è un'affezione di nervi, e muscoli, che rilassa fiorle tutto il corpo, e talvolta solo qualche sua parte. Onde molti Autori danno propriamente il nome di tensione, e distensione a quelle male, benchè alcuni distinguano le convulsione, e le tensione, dalla distensione, fondandosi sul passo d'Ippocrate, *Ef. Aphor. 77.* dove detto è, „ che le febbri, che hanno a convulsione, „ o distensione (*τονικοι*) si affere il mag„ gio ". Ma Gorreo fraglie quella difficoltà, e profondamente dubbia la qualunque sul suo Commentario, dicendo, che di un *dicerle* specie di convulsione, quella, che i Greci chiamano *tonos*, mentre più propriamente il nome di distensione, che quella di convulsione, elemento perchè in quella mentre le parti non appartiene l'altre convulsione; ma sono egualmente da tutti i ben dotti, sotto la chiamate sul nome di distensione.

Si dilunga ancora la convulsione in un specie, l'una permanente, e senza vibrazione

moto, a cui si fanno una specie Schiaffatore, l'una da' Latini detta *distensio*, da' Greci *tetanos*, e da Celso *rigor*, nella quale tutto il corpo resta immobile, rigido, e duro come pietra, finchè di qua, od di là non pende. Quella parte propriamente quella, che da Ippocrate sono chiamate *tensione*, *distensione*, ed è diversa dalla convulsione in ciò, che, come dicono abbiamo leggendo da Galeno, le parti non ripetendo accorrere da nuove convulsione.

La seconda specie è detta *convulsione* (Vedi Tetanus) consiste in una convulsione del capo, del collo, e del rilassamento dorsale, onde la testa resta ad inarcarsi, " sentiamo verso le parti anteriori.

La terza specie dicesi *opistotono* (Vedi Tetanus) da' Greci, *a tergo ad pulsione*, o tensione verso le parti posteriori " da' Latini.

Galeno nel suo Libro della *Definizione Medicinale*, comprende quelle tre specie di convulsioni permanenti nel seguente passo.

„ I maggiori, dice, che succedono di „ fatto a cominciare vengono affetti da „ quelle specie di convulsioni (*τονοι*) che „ vengono dette da' Greci *opistotono*, *opi*„ *sthotono*, e *tetano*, perchè in tali casi il „ corpo non dentro, e non di dietro è „ piega esso, e immobile, senza pendere „ dall'un lato, nè dall'altro.

L'altra specie di convulsione consiste in un moto frequente, e continuo, onde vien chiamata da' Medici moto convulsivo, e convulsione *ex motione non proprietate*, sovra quando viene indotta dall'accrescimento, o pienezza delle parti nervose, o dalla tensione, e allungamento violento delle parti fibre, come nella malattia, che da' Greci viene epilessia dette, nervosa è cagionata da una fermentazione mordente, che stimola l'artificio del cervello, e da quella affetta cagionata dal cervello. Quest'ultima specie non manca, a parlare propriamente, il nome di convulsione; ma bene quella di mere convulsione. Ella frequentemente, come quando il cervello è principalmente interessato, e particolare, in dipende dall'intermezzo di qualche malattia, o nervo particolare, in quella guisa che è da' nome d'un cervale ed una convulsione permanente, o immobile, quando fomenga tutto il corpo per l'adizione del cervale, e di particolare, quando estesa una sola parte del corpo, come in quell'infermità, che alcuni chiamano spasmo cinico, in cui la lingua, e quando le parti della bocca fanno affezione da mere convulsioni.

Questa è quella parti, che possono essere attaccate da una convulsione, o distensione, e alle parte nella convulsione affetta. Galeno *de Loc. Affect. Lib. 3. cap. 6.* c'insegna che tutte quelle parti del corpo, che hanno nervi, possono cadere in convulsione, poichè tutte le parti molli del corpo si muovono mediante i nervi, e i muscoli, e quelli non possono venire da convulsioni affetti, tutte, che quelle mancano di un nervo, come avviene nel dignigmo de' denti, dice da' Greci *oryzon*, e il quale, secondo Galeno, non è altro ciò, che una convulsione de' muscoli, *de Loc. Affect. Lib. 3. cap. 5.*

„ Quando, dice, tutto il corpo è affetto da convulsioni, comprese, che quella „ la parte ne fa affetta, la quale, come „ il nervo ritorta e tende si un affetto; è „ il nervo tensio de' nervi tutti, e non „ solamente d'alcuni in una parte, e quella di tutta, come accade quando una delle mani o delle gambe, è affetta da convulsione; poichè in tal caso la convulsione del nervo tutto prova, che l'origine de' nervi, che quasi il fabbricatore è affetto, nell'esempio di un tutto „ d'affetto. Quando all'incontro tutto il „ corpo è convulso, è due Sappiate, che „ l'origine comune di tutti i nervi tende „ di loro alla testa, che corrisponde in „ proporzione al cervello di un affetto, ha „ ancora, voglio dire le prime parti della „ spina midolla, onde i più frequentemente Medici applicano i rimedi a quelle parti, bensì vanno badare ai nervi. Che „ la testa sia affetta da convulsione „ nel rilassar del corpo, abbiamo sentito „ come non solamente alla midolla spinale, ma anche al cervello. Vediamo in „ effetto quello la lebbra, gli occhi, la „ pelle della fronte, le narici tutte, e „ la radice della lingua affette da convulsioni, e dunque la Natura c'insegna, „ che tutte quelle parti sono molle da muscoli, e da nervi, che veggono l'origine loro dal cervello, giudichiamo, che „ quel stesso ha attaccato ugualmente, che

„ ella parti nervose in convulsione; ma „ quando mancano l'altre parti del corpo „ trasportate dalla stessa indisposizione, mentre che quelle si rimangono nello stato „ loro naturale, consideriamo, che l'assi„ gnare delle spinale midolla fa ottimamente.

Dopo di avere in tal forma impareato a conoscere le parti originalmente aggrattate da quella, ch'è in convulsione, converremo le cause di tutte le convulsioni, e propriamente di quelle, che sono proprie, e permanenti senza morte. Ogni convulsione, dice Ippocrate, *VI. Aphor. 30.* è cagionata da repletione, o vacuità. La stessa viene confermata da Galeno, *Lib. II. & III. de Loc. Affect. in IV. & VI. Lib. Aphor. & Lib. de Tremor. Palpit. & Convul.* e in molti altri luoghi: ma principalmente, *Lib. II. de Symptom. Caus.* dove dice " che „ le convulsione la pienezza n'erra, e n' „ multiplica la stessa pittuna, e la stessa di„ spositione, che quella, in cui si gitta la „ forza animale quando nelle sue sue na„ turali si trovano. Sia dunque, che il „ mezzo solamente de' muscoli s'alzarà „ per le tensione de' muscoli nell'origine „ di quelli o mediante una spirito, che „ gli rompia, gli effetti sono nelle convul„ sioni gli stessi, fra in conseguenza d'una „ spirito flatuoso, che può generarsi nelle „ vene, o d'una malinconia d'altri mali, „ tra quali il Hippocrate è uno a cagionare „ una tensione ". Tutto questo è compreso, secondo Ippocrate, sotto i due capi generali di repletione, e vacuità. In prima delle quali ha luogo nel Hippocrate, e le flussioni nelle stesse vene, e bocche. Prova, che la repletione, e la vacuità inducano ballone a cagionar tensione nel corpo nervoso, fin che le cuoie degli strumenti musicali, si rompono, quando vengono lasciate in luogo umido, e umido, o caldo, e freddo; e perciò con ammazzare d'alcuno, prima di riporle.

Galeno, *Lib. III. cap. 6.* dichiara la generazione di tali convulsioni con quelle parole:

„ Se alcuni quelle che avviene a' nervi, e in particolare alle corde di un' „ arpa rendono dell' incorporate dell'aria di „ tali, che hanno per ripugnarli, comprendono, che la stessa può facilmente accadere a' nervi degli animali.

Ma come le corde indurate da sì al tempo troppo freddo, e umido a legno di rompersi? Rispondo a ciò che l'umidare le accomodisce, che all'estrello le fa gonfiare, onde di necessità ne nasce una straordinaria sensione: dall'altro canto fermare il freddo vacuare la pelle insensibile, così l'umidità fa accorciare le corde; e perciò è certo, che le corrugge che il freddo fecione al fiume il nervoso, e accorciano.

A quelle due cause delle convulsioni, Galeno lepra *I. Aphorismo 23.* aggiunge la nervo, così la debolezza delle parti nervose, che congiunta alle qualità degli alimenti crudi, de' quali abbondano i fanciulli, gli rende alle convulsioni altrettanto leggieri.

Sono le parti nervose spesse empiute d'un umor crudo, che, come Galeno ci avverte, *de Symptom. Caus. Lib. II. cap. 5.* le fa molte volte soffrire convulsioni. Di ciò vedesi un esempio ne' fanciulli, i quali abbondando di crudezze, e non avendo le parti nervose a sufficienza forti, facilmente vengono assaliti dalle debolezze, finisce vengono da Ippocrate avvisati *III. Aph. 23.* Di qua avviene, ch'egli consiglia, *II. Epid. Sect. 5.* quando i fanciulli (*a*) hanno convulsioni, ch'egli li dolle loro una *fedine*, con la quale si possa via salvolta quella infermità, senza che il leggiero corra pericolo veruno.

Si può attribuire alla ripienezza quelle convulsioni, che vengono cagionate dall'umidità dell'aria, come quando Galeno si dice, *in Epid. Sect. 2.* seguendo Ippocrate, che un gran numero di persone, e medesime fanciulli furono tormentate da convulsioni per un tempo freddo, e umido; come quelle che derivano da un soverchio uso del vino.

Tal-

(*a*) L'Autore, che citando Prospero Alpino, e la nota sopra l'opera fatta, legge *pueros*, seguendo il Foesio, come le traduce Jolle da *Alpino*, e non *puerse* con l'Alpino, poichè, dit' egli, non è fatto menzione in luogo alcuno degli *Epilettici* di lunghezza derivano per li fanciulli.

Talvolta anche le parti nervose indurano, ed nervose in convulsione, per effetto abbrevamento del lungo, e degli alimenti freddi, salvolta in repulsa d'un vomito, e spesso d'un flagmone, e immediatamente, e per loro corrispondenza con le parti viscere. In tal guisa sono frequenti quelle tensioni degl'intestini, che derivano da una violenza infiammazione del stomaco, del pleura, del fegato, e così quelle convulsioni, che vengono dalle forze accompagnate da infiammazione.

Le parti d'intestino, e per levione dell'*Aphorismo* d'Ippocrate, si vanno tanto a cagione d'un accidente calore, quanto per non andarsene freddo. Leggiamo di quest'ultimo, *V. Aph. 17.* che cagiona convulsioni, e dilezioni, *& ibid. Aphor. 20.* „ che il freddo fuccina l'ulcere, indurisce le pelle, rende intolleribili le doglie, „ contrarie le parte, e delle opinioni, con„ vulsioni, e dilezioni ". Galeno dice lepra ciò nel suo Commentario " che le sensi„ bilezze freddo delle sue convulsioni, e di„ dezioni con infreddamento de' nervi, e „ che fiscome non conviene che tale lir„ fezza fa diferire da una frantumarsi „ valore, così conviene impedire che non „ infreddino, e li convengano ". Imperocchè vacuando l'eccessivo freddo ad affaire i nervi, i muscoli, i vasi, e i ligamenti, da prima fa le pelle disuguale, ripugnando il calore, e l'umidità di dentro: le diferisce poi premendo le parti più finelli, sempiane, sonderle, e indura, e attraendo i tini, e i pori aperti, impedisce la dilipazione, e la traspirazione, come anche l'accentazione dell'alimento, in guisa, che le parti si rimangono dure, rigide, e difficile. Leggiamo a tale proposito, *Cons. 23.* „ che il gran freddo, il quale produce un „ epilettismo il morrile, " e Cornelio dice nel suo libro delle *Difficoltà Medicinali* da noi già citato: " che viaggiano affaiti dal freddo, nascono da un espoffiamento, da un epilettismo, e da un ri„ tenere.

Le inclinate calore produce l'effetto della in modo molto più valido; perchè dilatando ogni umore de' muscoli, e degli altri corpi nervosi, rende quelle parti abbastanza molle, e arida, così ella li dendono, e cagiona le convulsioni. Quella

fa che le fibbi calde, che differentemente, come fanno il fuoco, producono con difficoltà, e con convulsione de' nervi del E; e come c'avverte Galeno lib. IV. degli *Aforismi* 66. ingiunto pericolosi ne' convulsioni. In tal forma quelle bevande mortali, che bagnano le lubrezze de' nervi con le lubrezze loro calore, dispertano ordinariamente in convulsioni. Di qua viene ancora, che tutti i calori febbrili continuabili producono l'effetto delle con l'aiutarsi, che cagionano, come si afferma Galeno nel suo Commentario sopra il sesto *Aforismo* della sesta Sezione; e le delle e delle ultime vigilie, e delle evacuazioni, e purgazioni lenitorie, come insegnano dalle Della Amore lib. V. degli *Aforismi* 3. 4. e 7. *Afor.* 6. Egli chiama come quelle fiscali, le ne' è lecito il salvarsi di quelle nervose, e delle convulsioni da *Loc. Affect. Lib. III. cap. 8.* e sono le comprende nel pelle, che legge.

„ Imperocchè, poichè le convulsione è „ cagionata da fatica, vigilie, fame, ma„ linconia, o da una febbre calda, e lan„ ce, come dicesi è, e come nelle bevande „ ardenti, è più giustamente accagiona„ ne l'ardori, e l'inanizione.

Affegnamo dunque le varie cause delle convulsioni perpetue, e permanenti, e le ordinarie basse; generali capi di repletione, e di vacuità, di evacuazione, e inanizione delle parti nervose; ma quelle convulsioni, che vengono accompagnate da un mordido moto, quali sono l'epilepsiche, e quelle che vengono detto mani convulsive, hanno ragioni differentissime. Perchè dicevano talvolta di umore grosso, e viscido, che occupa i ventricoli del cervello, e cagiona quella convulsione universale, che i Greci chiamano epilepsia, e alcuni *Medici Comunali*, secondo Galeno, *de Loc. Affect. Lib. III. cap. 7.* dove dice " allora l'epi„ lessia una convulsione di tutte le parti „ del corpo, non propria, come quella, „ che si afferma nel *Empiphrenes*, e nel „ *Tetanus* ma insieme per intervalli: che „ tal convulsione è cagionata dal cervello, „ donde scende, per quella corrispondenza, che hanno le parti fiscali, che dipendono, vengano quasi affaire da convulsioni generali, e particolari ". Le delle *Aforismi*, *de Loc. Affect. Lib. V. cap. 6.* dimostra,

che

che un' affezione del ventricolo non solo
cagiona convulsioni, somministrandoli al ventri-
colo, e all' origine de' nervi, ma anche
molti altri fenomeni morbosi, e dalla ch' egli
assegna un giovane grammatico, il quale
ogni volta, che studiava, o indagava con
applicazione soverchia, o troppo a lunga
fava digiuno, o si lasciava prendere a qualche
passione, veniva di subito affetto da un
accesso d' epilessia cagionata da un' acuta
bilioso, e acre, che pungeva l' orificio del
ventricolo. E nel suo Commentario sul pri-
mo Aforismo dell' ottava Sezione, parla di
un giovane, che spesso era affetto da una
convulsione universale, per un umore ragguar-
devole, che gli ondava l' orificio del ventri-
colo, e non ne guariva se non dopo avere
bevuto buon vino per deliquio. Dove ancora
nel suo Libro del Salasso contro Erasistrato,
che Dioscorides-Commentario vuolsi in notevoli
fiori, qualunque volta fava lungo tempo
senza mangiare.

La convulsione viene anche cagionata da
gli sforzi, che si fanno per vomitare, quando
in fermezza verso di liberarsi da qualche
materia nociva, e maligna; siccome la ve-
ra epilessia è prodotta dagli sforzi, che fa
il cervello per difendere gli umori grossi,
e viziosi, che dappoco i loro ventricoli, e
sagliano il polso agli spiriti animali. Dice
dunque Ippocrate a ragione, che l' elleboro
hanno ragione convulsione, pongrale,
e sturicando l' orificio del ventricolo, con
qualche pericolo fugo. Ne vidi un esempio
nel sempre, che in Alessandria la Medici-
ne in Padova, in un giovane, che per
negligenza nello Spezziale prese l' elleboro bianco
in dissoluto del vino. Si vide gran sforzo
di perdere, le quali furono affatto da
molti convulsioni per qualche umore biliosi,
o maggiorato, e vescoso fugo, che infetta-
ne loro, e turbavano l' orificio del ventri-
colo.

Vedesi dunque, che nel seguito fatto all'
orificio del ventricolo, si comunica al cervello,
per la corrispondenza delle parti, e
ne risultano convulsioni. E non solamente
l' orificio del ventricolo, ma l' intero ventri-
colo, e quell' intimo principalmente somministra
le sue malattie al cervello, per la corrispondenza, che ha seco, onde le tante
diverse specie provano convulsioni. Galeno
de Loc. Affect. Lib. VI. cap. 3. ex ea & l'

esempio in una Vedova, a cui una ferma-
zione di forte cagionò convulsione, e non
ne fu liberata se non nell' eliminare della
materia fermenti, dicendo, e fatto. Onde
dalla *l' Autore de' Proverbi*. c. T. 120. " Che
" le Donne le quali hanno accesi fervi,
" tanto *fedeli*, sono leggiere alle convulsi-
" oni, di che si è testimonio Doria.

Non è l' utero solo quella parte, che ca-
gioni infermità convulsive, ma le altre
parti le possono far salvare ancora, per via
d' un vapore venefico, e pernicioso manda-
to da esse al cervello. Quello è quello che
Galeno *de Loc. Affect.* Lib. III. c. 7. pro-
va con l' esempio di due giovanetti affetti
da un epilessia complessa.

Si può dunque sapere, che quelle dun-
que le cause non solo delle convulsioni per-
manenti, ma di quelle ancora, che sono
subite. Galeno Lib. XII. *Meth. Med.* cap.
ult. assegnò in brevi parole le cause di
tutte le convulsioni, e mali convulsivi,
quando dice, che sono cagionati, o da ari-
dità, o da repletezza, o da infiammazione
considerabile, o da un umore mordente, o
da vapore freddo.

Conto d' avere trattato con sufficiente chia-
rezza delle cause delle convulsioni; ora con-
siderò i segni di quelle, mediante i quali
possiamo affatto predire. Leggiamo nelle
Prenozioni di Co. Ap. 155. " che qui de-
" lirj, i quali vengono a poco a poco fi-
" no ad esser *furiosi*, divengono in fine pe-
" ricolosi, e pericolosissimi convulsioni ": e
poco dopo, T. 161. " Coloro che vengono
" affetti da doglia di capo, e in un cer-
" *tale* con caligine, che hanno gonfia-
" ture *bruse*, e *bassa* rosse, sono frequen-
" temente affetti da un epilessia.

E' cosa ragionevole, che le convulsioni
facciano alla infiammazione, dovuti del
cervello, perchè sono segni d' una furiosa
mania, durante la quale, il cervello
nell' infermo, come dice Galeno nel *I.*
Prenoz. esalta in convulsioni, che hanno
bisogno ricorrere con la cura. L' Autore
del primo Libro *de' Proverbi*. T. 28. dice:
" che i cambiamenti fatti nelle lunatici,
" indicano convulsioni. " E Cos. 71. " che
" nel vento doglia di capo, accompagnate
" da *sopore*, e *polo*, sono affetti da con-
" vulsioni *legate*. " E *ibid.* T. 177 " Che
" quelli che hanno doglia di capo, accompagna-

" ta da leggiero *tolore*, e da *sollepsione*
" di vento, degenera in convulsioni.

Tali sono dunque i segni premonitori del-
le convulsioni, fra quali le doglie gagliarde
di capo, e i fervori delle fonti e gli occhi,
non bastando gli altri a poter predire le lot-
te dell' infermo. Questo è d' essenziale, Ippocrate
c' insegna ne' suoi prenotizi certo la
Sez. " ch' elle cagionano in convulsioni,
" quanto hanno una cattiva *febbre*, sono
" *colpiti*, non dormono, si spaventano,
" diventano pallidi, lividi, e rossi: e qua-
" li hanno assaggiato d' *hancolli* fino d'
" *hanno* assai. " I Giovani, e gli adulti non
sono nelle *febbre* meno soggetti alle convulsioni,
se non per qualche vicinanza civili, e
percosse, come nelle Donne *Isteriche* accrescere.

Esaminiamo al presente quei prenotizi,
che si possono trarre dalle convulsioni, ven-
ne la morte o la guarigione dell' infermo
ne' mali acuti. Cominciamo dal parlare di
quelle, che non sono da *febbre* accompagna-
te. Quelle qualità di convulsioni, che dan-
nosa da sopravvenire dalle parti nervose con
un umore vivido, sono mali pericolosi di
quelle, che vengono da acidità di nervi. Si
distinguono le convulsioni originate da repleto
dall' altre a quella provenute, non la
quale affettiamo.

Delle sei specie diverse di convulsioni,
delle quali abbiamo parlato, il Tetano è la
più acuta, e uccide quelle l' infermo a capo
di sei, o quattro dì, affetto, e mortali delle
malattie, e dall' orlogo affetto, da nervi
convulsioni al fervi, che non si può cagionare,
onde l' infermo non può generare ali-
mento, nel medicine. Si può tuttavia Ippocra-
te, che dagga la morte, le il male dura a
lungo. Ippocrate ne la testimonia di quanto
prog. T. *Epide.* 6. " Chiunque da un
" Tetano viene affetto morto a capo di
" quattro dì: ma fugge la pelle quello ne-
" mine. " In nel caso la *febbre* più d'ogni
altra cosa giova all' infermo, perchè il ca-
lore febbrile conforta gli nervi, che mor-
sano le parti nervose.

(*) Quella è il vero, di cui il testo: Se vogliamo esaminare, che nulla dice il
molto Autore leggi *vuolsi*, in cambio di *vapore*, *vuolsi* nel testo, [illegible]
in in quem *vuolsi*, *che* convenne, ma ha preferito volerlo legato Ecclesi. Vedi
la nota precedente.

le parti nervose. La febbre, che alle convulsioni succede, è talvolta perchè sciogli la riparazione. Quella è meglio sopportata ancora di quelle, che dice Ippocrate, di colore, che per ubbriachezza provano convulsioni, *V. Aphor.* 5. non è legge, " che " se un ebbro perde ad un tratto la pre- " sa, siccome convulsio le non le affale la " febbre.

Tali sono quelle convulsioni, che provengono dalle febbri, medesime ne' fanciulli, i quali vengono in tali infermità a maggior pericolo, e più facilmente guariscono ancora dalla febbre, che sopravvenga, quanto più si sono fuggiti; il a ragione di quelle evacuazioni, delle quali abbondano, come per la debolezza delle parti loro nervose, come osserva Galeno nell' *Aphorisme V. della Sezione terza*. Di fi legge, che le convulsioni, che affaltano quei fanciulli, i quali hanno la febbre, non è molto da temerli: ma bisogna essere pericolose negli adulti, per essere originate per lo più da un'ardità, e tensione delle parti nervose vagamente dal calor febbrile, ch'è la più nociva cosa del mondo, secondo il parere di Galeno, il quale nel suo *Meth. Med. Lib. XII. cap. 8.* parla delle convulsioni, che derivano dall'ardità con queste parole:

" Si dee, dice, sapere, che quella Spe- " cie d'affezione, la mai s'comprende di " giovanetti, ha di bisogno d'attenzione; " ma è eziandiomeno malagevole a " guarirsi, e per dir meglio incurabile; " quando viene cagionata da una *febbre*, " e fassi ad una breve maniera. Quan- " to è a me io non ho veduto mai, ed odi- " to a dire, che alcuno da questa specie di " convulsione affetto sbuggisse la morte.

Egli è il vero, che le convulsioni non sono cattive, nè comune da temersi ne' fanciulli, che hanno la *febbre*, come di fidato generale con un passo del primo *Lib. Aph. Epid. Sezione 1.* ma in ogni altro età quelle convulsioni, che da febbrosa derivano, pericolosissime sono; e perciò grandemente si debbono temere quelle, che accompagnano le *febbri*. Dite dunque a ragione Ippocrate essere meglio, che le *febbri* succedano alle convulsioni, che quelle alle febbri; poichè le congiunte alla prima della pulsazione, e d'qualche altra evacuazione medesima, sono delle specie peggiori, perchè

l'evacuazioni in generale convulsione d'ingegno. Viene confermato quella dottrina da questo si dice l'Autore del *Prenotiv. L. T.* 143. " Che un'emorragia violenta, e vio- " lenta pel naso cagiona talvolta convulsio- " ni: " e Ippocrate *V. Aphor.* 3. " che le " convulsioni, i fughissoni, che succedono " ad una eliminazione abbondante di sangue " di fatta, sono cattivi; " e *Aphor.* 56. " che le convulsioni, e la lipotimia dopo " un certo di medesimi sono grandemente a " temersi; " e *VII. Aph.* 3. " Che le con- " vulsioni, e il delirio, che succedono ad " un'emorragia non prolungiamo così buo- " na. " Galeno più chiaramente sofistica quest' opinione nel suo Comment. sopra il *Lib. VI. Aphor.* dove dice, che le convulsioni cagionate da un'evacuazione, sono accidentali, e pericolosissime. Leggiamo a quella proposito, *VII. Aphor.* 13. " Che le " convulsioni, o il Tetano succedono a " gagliardi calori, sono molto a temersi; " e *Aph. Aphor.* 18. " Che le convulsioni, e " il delirio derivanti da veglia, sono cattivi; " E così è a quale che i violenti calori, o le febbri calde, o le freddezze vegle bisogna, e diffiscono le parti umide. Le pregiudizi questre anch'ella diffiscondo il corpo, producono pericolose convulsioni secondo l'*Aforismo III. delle quinte Sezione*, dov'è detto, " che le convulsioni, o lin- " ghissoni, che succedono ad una precisamente " (o purgazione abbondante,) sono cattive. " Ancora è legge, *VII. Aph.* 25. " Che le convulsioni causate da un purgan- " te sono mortali; e *V. Aph.* 1. " Che le " convulsioni dall'abbondanza (humor) sono fu- " nesta.

Dopochè fino a qui c'è parlato di quel' prenotiti, che il maggiore da quelle convulsioni, che il dicono gravissimi, e pericolosi; mostrarono al presente in breve di quella, che vengono cagionate da accidenti; mostre che nature, affetta per ebbrietà gli amori gradi, e vitosi, che taluno i vertiginosi del cervello, come in un accidente epilettico.

Galeno in *Lib. V. Aph.* dice, che l'epilepsia, non è infermità acuta, e particolarmente poichè appartiene alla classe de' mali cronici, e i malati, principalmente fanciulli, guariscono quella a pubertà. Secondo l'*Aforismo d'Ippocrate*, *III. Aphor.* 45. " I fan-

" fanciulli soggetti all'epilepsia guariscono " nel cambiamento dell'età, del parlo, e " del governo. " Cardano *V. Aph.* 5. quel- li sono coloro, che pellano gravità, e quel- ch: " l'epilepsia prima degli anni della pu- " berta, è capace d'una Mandrak, (lotio- " rione, vedi *Mandrakio*) ma quando tut- " ta avanza l'infermità dopo i sessantanove anni " si hai sanitarie alla sepoltura. " Galeno nel suo trattato *de Pueri Epilepsia*, dice nel fin trattato *de Pueri Epilepsia*, dice ne d'aver guarito molti fanciulli da quella malattia, e nel suo Libro *de Purg. Mich. Fac.* ch'egli le prevenne in alcuni altri, che ne n'erano stati guariti, purgandogli, e cavando loro sangue la primavera.

Questo è all'altre specie di convulsioni, che vengono dedotte a ragione della convulsione delle parti, da quelle cause gite, o velenosi, o da qualche cagione venefica, o malignes, tutti sono sopra di quegione. Tali erano quelle convulsioni, di cui ho parlato di sopra, a ragione d'una bile amara, e il giovane già menzionato, il quale incontrolato era da una materia tropiana, che vulcana, e flattuava l'orifizio del ventricolo, ne la gavità del ventre. Pure vanno diversi altri chiamati di convulsioni cagionate da vapori maligni, che pe- rer furono da radice velenosa, ma particolar- mente d'alcuni a bellezza nel primitivo fermento, i quali si pellono trarre dalle convulsioni, non accompagnate da *febbre* vertiginosa, ma variate di quelle, che affaltano nelle *febbri* acute.

Quali indizi si pellono trarre dalle convulsioni nelle febbri acute.

Tutte quelle convulsioni, che salgono nel principio del male, indicano una moltitudine d'umori da vicino alle parti nervose, aggravate da vapore, la quale cagiona tensione, e convulsione. Quelle specie di convulsioni non somigliate sole terzana febbre e pernicciosa, ma accorrono pelo affetto le malattie gagliarde, e pericolose, poichè tutte quelle, che derivano da una moltitudine d'umori crudi, non sono esenti da pericolo. Fra un gran numero d'Autori, che le ne trovano negli *Epidemi* singolarmente quelli, che leggono, sono quelle della Donna gravida di sei dodi, ch'ella ne- Donna nello Stand; quelle di Filone, che dimorava dappresso a Tellure; quelle dell' Uomo, ch'era infermo nel giardino di Dicice; quelle di Cleonte di Demetria, e quelle della Donna, che venne all'improvvisa presaglia dalle convulsioni fin dal primo giorno. In tutti quelli casi, siccome quelle dell'anima, che sovrana nel giardino di Dicice, in cui si indicava la crisi, le convulsioni indicavano una malattia d'umori, e quanto al pronostico nulla significhiamo di certo. Egli è il vero, che siamo furono da numeri in Cloriane, e in Tasiane, poichè gli Ippocrate il nome di un certo d'erme, nella quale il vide alcuni segni di convulsioni; ma furono scritti nel solo accennato; poichè, come dice Galeno nel suo Commentario, " il delir- " rio è nome di, e l'anche delle bile, " fino in una più antiche ordinari.

Quelle convulsioni ancora, che sopraggiungono nelle *febbri*, e derivano dal cervello affaltato per la contingenza delle parti, da sua malattia, che ha le sue lesioni, venerinole, non hanno in sè sole di pericolo, poichè il pellono spiegare con un vomitivo. Ippocrate, *V. Epid. T.* 40. cita a quello proposito l'esempio del figliuolo d'Erasidio, " il quale si ammalò per sedi- " ci giorni d'una *febbre* durante la quale " non pelle cibo veruno. Era dal primo " di corpo indolente, ma, sopravvenendo la " nona notte l'ala della ragione. Perdet- " te la favella il quarto dunque, durante " tutto, gli fu convulsivo gli occhi, ebbe " la *febbre*; ma gli fu lieve, sentisse la " bile, non una prima meliagli in gola; " e non ne vedono gli fu gonfiarsi, un " vomitivo d'elleboro, per di bene.

Le convulsioni, derivanti dall'aria, sono facilissime a guarirsi in tali casi, leggendo quello pello ne' *Prenotiv.* n. 110.

" Facilmente si calmano quelle convulsio- " ni, delle quali soggiace le Donne ebrie- " che, come nel caso di Dopie.

Vedi qui sono una più chiara traduzione di questo pello.

Quelle che salgono i fanciulli, che hanno la *febbre*, non sono nè ancora da temersi molto, poichè non sono segni di grande alterazione nella talora, secondando i fanciulli in evidenza, e sovente sono risolvibili. " I Generali, dalle Galeno, Ove-

„ in I. Epid. sono grandemente soggettide
„ le convulsioni per la debolezza di tutti
„ nervi. " E tanto vuolsi a minor pertinacia, quanto più sono leggieri, a cadere in essi accidenti per ogni minima cagione. Non è dunque da farsi maraviglia, che Ippocrate indovinò sono tutte pericolose ne' febbricitanti, in questi accidenti, che tuttavolta la febbre, che negli adulti.

Ippocrate, I. Epid. Sell. 2. osserva e quale dice proprio. " Che un gran numero di persone, mediante febbrili, fatiche da principio affette da convulsioni, e dalla febbre, e che quella venne dalle convulsioni seguite. Tali fenomeni furono continuamente di lunga durata, e non ebbero in al vole di febbre, le non in quelli, in cui tutti gli altri segni erano pericolosi.

La febbre viene nuovamente dall' Autore delle Prenozioni di Coo, T. 356.

„ Le convulsioni, dice, che succedono alla febbre sono mortali, ma minor ne' fanciulli, che in altre persone.

Che le febbre levando alle convulsioni, e le prima di gli delirio, è buon segno quando arrive, perchè le convulsioni derivano da ripienezza delle parti nervose. Leggiamo nelle Prenozioni di Coo, 358. " Che „ la febbre acuta, che sopravviene durante le convulsioni, fa la febbre cessare, e le liberazione le prima nominate, si acquieta. " Quella febbre fatta il distendere nuovamente mediante un'eccitamento rapida d'acque bagnide, e di un liquore bagnificante e lene.

Quelle convulsioni, che vengono nel principio delle febbri, sostengono per ordinario il sopravvento, quando trovano la febbre. Di ciò abbiamo un esempio nel caso di Filistide moglie d'Eraclide, VII. Epid. T. 130. „ che venne colta da una continua febbre, „ e da rottura di fiacca dura cada vertigine mandolo. Poco dopo nella della „ di mano da un rovescio affatica, finchè „ non può mai ritrattarsi; ebbe poscia „ convulsione alle dita, e alle gambe dita „ del piede, e allora di subito riacquistò il „ calore; la mattina seguente fu affetta „ da ripetute mania; ma riacquistò subito „ un poco più di prima, la rottura fu „ mancata, e le convulsioni, che seguirono „ non ebbero tanta forza.

„ Sopraggiungono nelle febbri certe convulsioni, che calmano, e hanno anche del tutto cessare l'infermità; e quelle mortiamo il nome di critiche, essendo cagionate da un rinfrescamento della materia morbosa, che si dalle vene a' nervi, ed a' muscoli, e le precisarsi sono lunghissime fin da' piedi, e mortali, e fatalmente, Intanto Coo, 159. dice come è, " che ogni qualità di „ convulsione, che sopravvenga in una „ febbre, la fa cessare il primo, il terzo „ dì, o il terzo giorno: ma che le pulsi „ il tempo, in cui ha cominciato, e non „ colla, e pulsione legno. " Tali convulsioni vengono cagionate, come dette abbiamo, da una versatali della materia morbosa dalle vene sulle parti nervose, la quale è sufficiente a distendere, e anche a rilassare nuovamente la febbre, affinchè gli umori obligati ad uscire dalle vene prima che giudicati di più.

Quelle è quanto si deve dire sopra quelle qualità di convulsioni, le quali, comechè siano poco salutari, perchè sono le convulsioni sono mala per sè, non rendiamo nutrirsi di somministrare favorevole pronostico.

Ora parlerò di quelle, che sono generalmente cattive, e perniciose, e che pregiudicano tutte sulle funeste.

Osserva Ippocrate, Lib. Prognost. che nelle malattie acute le convulsioni de' intestini, e delle parti naturali, è segnale di un violento dolore, e della morte; e le convulsioni sono sempre di mal annunzio negli adulti, massime nelle febbri calde, come osserva Galeno nel suo Commentario dell' Aforismo settimo della quarta Sezione, e cagione, che quelle vicine convulsioni i nervi, quando si tirano, e rilassano pertinacemente convulsioni. Osservazione già, che quelle convulsioni, che derivano da ardità delle parti nervose, sono non solamente difficili, ma impossibili a guarirsi, e anche vicine quelle che vengono cagionate da un'acidità di nervi, la cui acidità è dura cosa sommamente dal calore quasi della febbre. Galeno in IV. Aph. 55. dice: che le acute „ febbri calde viene a diseccarsi il corpo, „ e tale acidità cagiona convulsione di nervi, la malattia è da gravarsi, e quasi „ incurabile, poichè di molto tempo sopra-

„ logna sovente per qualche remedio a sole „ acidità, e la forza del male non giunge „ concorde, ma in poco tempo vene si vi „ gore l'infermo, e gli dà la morte. " Ippocrate dice dunque a ragione, " che le „ convulsioni, e le dagli delle viscere, „ non sommesse solo buone nelle febbri „ acute; ma che la morte nel più quando „ da vomiti congiunte con una debolezza „ estrema. " E più oscura chiaramente parla nell' Aff. 49. della quarta Sezione. „ Le qualunque febbre non convulsione, „ la le lebbra, e le vigile, e gli vomiti, „ e il sale vomitare da convulsioni affetti, se l'infermo parla vile, o salace, „ e fa rebellione, non è lontana la morte. " Sono sottomesse le maglie di Demetrio, I. Epid. Sell. 3. Aph. " che morì „ di febbri fatte convulsione, le quali sono „ cominciate dal capo.

Molte sovente sono quelle convulsioni, che vengono dopo un delirio; ma pericolosissime sulle frenetie, e infinite mortali vicine. Galeno, come abbiamo notato, M. M. Lib. XIII. Cap. xii. dice di non avere mai veduto, ad alcun due, che informa vennero dagli da tali circostanze. Ippocrate nella sua definizione della cattivissima Epidemia, I. Epid. Sell. 3. dice, " che „ valsero che vennero da frenetie affetto, „ rotaro convulsioni, e vomiti di materia „ violenta, e che alquanti si morirono „ di febbri. " E quelle che agli ammalati di maglie affrenate nel caso del frenetico VII. Epid. Sell. 3. Aph. 3. il quale „ il terzo giorno per convulsione perdette „ la lingua, ebbe una febbre pestilente, „ fatta convulsione di febbre, fu „ affetto da palpitazione in tutte le parti „ del corpo, e quando sopraggiunse la mor „ te, da convulsione. Conferire sono quelli „ frenetici dieci giorni, e il quarto morì.

Dimostrano nel sedimento d' Ippocrate, e di Galeno, che una delle principali delle frenetie mortali fu l'impetuosa in convulsioni. Imperocchè vuole natura delle frenetie è il delirio le convulsioni un poco prima della morte, effetto insorti i nervi nell' infiammazione del cervello; di che abbiamo un esempio nella Sezione di Coonio, VII. Epid. T. 98. che morì a capo di quattro giorni, e portava la frenetie fin le convulsioni alquanti giorni prima.

Afferma Galeno nel suo Commentario sopra i Prenoti. che quei tremori, i quali dipendono in convulsioni, e le convulsioni, che derivano da tremori, sono mortali.

Le convulsioni cagiona da dagli, e da affetti negli nelle febbri sono sono mortali; VII. Aph. 18. e nel tipo quelle, che derivano da una pergamena cagiona, e da qualche violenta evacuazione, F. Aph. 3. 4. 55. di cui è detto di sopra. Ciò accade perchè sono l' eccessive evacuazioni debilitano il corpo, e inclina convulsione, la quale sono più è mortale, perchè sono dell' acidità de' nervi. Dalla dalla Galeno, Com. in VII. Aphor. " che ogni convulsione prodotta da evacuazione, è mortale, e principale all' ultimo.

Ogni convulsione cagiona da infiammazione dell' Utero, è pernicioso; VII. Aph. 10.

Le convulsioni sono da farsi fuoco per la maggior parte mortali. La morte non è conseguenza necessaria di tutte le convulsioni cagiona da ferite, come sono Galeno, Com. in F. Aph. quarantesimo Ippocrate, F. Aphor. 1. le dichiari mortali. E il vero, che per la maggior parte le fuoco, e molto esempi ne abbiamo negli Epidemie, particolarmente nello Scamandro, che cadde in convulsioni per una ferita; in un altro, di un fuoco ferito da un dardo, nella Epidemia di Nisiro, per una gravella, in un certo Filisto, che è stato infiamo un dito, in un dito, che è stato dagnato, i quali tutti è mancato per le convulsioni.

Dicesi di Scamandro, F. Epid. 1. " che „ egli aveva l'aspro dissoluto, e l'alto vi „ gore da lungo tempo. Fu ferito in un „ l'apertura della testa capitale, fu in „ vile la gamba fino all' alto, venne convulsione la febbre. Il secondo giorno dopo „ l'incisione cominciò ad essere affetto da „ violenti convulsioni nella parte inferiore, „ le quali si allargarono fino alle colle; ri „ pugnò, e fondava le gambe, mossa „ l'altra membra, ma nuova le malattie „ dove ai tormenti. Molti l'infermo a capo „ degli sesto di cominciò da quel gior „ no, in cui le estinse le convulsioni. " Dicesi del Secondo Epidemia, ibid. 23. " che „ un sol nervo fu ferito da un dardo un „ poco fuori la testa del collo; ed parve „ che la ferita necessità cessazione per al „ tro gave profondo. Ma non si tolse ne

„ fu veruna febbrile, che l'infermo ne pa-
„ tisse convulso, e il corpo fino li spiegh
„ all'indietro, come avviene nell'opistho-
„ nos; sicchè le sue mascelle immobili,
„ mandava fuori pel solo quelle colle lagri-
„ me, che li cercava di fargli inghiottire,
„ e di fatto li veniva peggiorato, onde
„ morì nel settimo giorno.

La Storia della figliuola di Nicia è da lei
narrata in tal forma.

„ Anna, dice, quella fanciulla, vent'an-
„ ni incirca, ad affanno un giorno e grave-
„ mente con l'amichi lor, ebbe una per-
„ cossa con la palma della mano sulla par-
„ te dinanzi del capo. Patendo di febbre
„ le vifa, e il respiro, e agli 8 subitamen-
„ ti in lor cele, che la sua mangiarda
„ convulsione mosse ad una gran doglia
„ di capo, e ad una rottura di faccia.
„ Mandò fuori il termine di più di un gran
„ bocchiate di materia rossigna, e fetida,
„ e parve alleviata; ma di nuovo stetto
„ la febbre con cattiva, perdendo la pa-
„ rola, la parte dritta del volto le si con-
„ tuffò, le le impedisce il respiro, venne
„ affetta da vertigine, e convulsioni, per-
„ dendo la lingua ogni moto, l'occhio le
„ dimenò fluido, e morì il nono giorno."
Il caso da lei riferito, *ibid. T. 74.* non è
meno osservabile: " un Polino di un legno
„ grande volendo rimovere un'ancora di
„ rilancio il dito indice, dietro a quella
„ accidente ne venne un'infiammazione,
„ dardio, e febbre. Gli fu dato un leggier
„ purgante, il quale parve, che smovesse
„ in lui il calore, e la doglia, che lenisce
„ prima. Si divise una porzione del lu-
„ dito, e dà a lei giorni la piaga mandò
„ fuori un'acqua intervale. Si dolse qual-
„ che tempo di non aver libera la lingua,
„ dando ne venne gonfiato un epithema,
„ tanto più, che gli li accrebbe la
„ malattia, e gli li appiccarono al collo.
„ Il nono giorno venne affetto da una con-
„ vulsione universale, e da un epithemat
„ compiuto, con febbri, morì il dì 10
„ contando dal giorno del pestellico.

E quello forse un'altro caso della stessa natura da Ippocrate riferito, *ibid. T. 75.*

„ Teletimo figliuolo di Argelo, essendoli
„ singato il dito grosso del piede, dietro a
„ quello accidente gliene venne infiamma-
„ zione, e un gran dolore. Non si tolse
„ fu la cicatrizzato accidente, ch'egli fa-
„ ne andò a cerca; ma di lì riavendo,
„ tutto lo il dolore, che gli apprese a lom-
„ bi, che divenne cattivo nel lagno. Non
„ si volle giunto la notte, che gli li con-
„ vulsero le mascelle, e venne da un epi-
„ themma affetto. Appena da vinchuoli
„ dieci gli potea chiuse una quantità bel-
„ la, e li morì il nono giorno.

Timone, *ibid. T. 98.* venendo ferito all'
affetto di Dario da un dardo lanciato da una
catapulta, morì sopravvivendo il terzo di
colto dalle convulsioni. Dolgli ciempo per
sui effetti li vede, che le convulsioni ca-
gionate da ferite laghiose effetto mortali.

Le convulsioni di quella specie, che chia-
mansi permanenti, vengono dedotte da catarri
dentici, o molto gagliardi, e da veleno-
se medicine, e sono funeste. Le cagiona-
ti dall'alto nervoso dell'albatro sono mor-
tali, leggendo Ippocrate, *V. Aph. 1.* il quale
dice generalmente essere le convulsioni
derivanti dall'alto di qualche gagliardo ca-
tarrico, ritolomente funeste, *VII. Aph. 15.*
Cos a quello proposito 3. *Epid. T. 53.* l'e-
sempio di una giovane di vent'anni " la
„ quale avendo preso una medicina per abor-
„ tire, venne affetta da violento delirio, e
„ da capodo vomito di materia biliosa,
„ pallida, e pertanto i cagione in convul-
„ sioni, e mordevali la lingua, ogni vol-
„ ta che bevea. Le vitati, dice Ippocrate,
„ il quarto dì, e le trovai la lingua ebre-
„ mente nera, ed ardata (*ἀφωνεῖ*) e il
„ bianco degli occhi nella: morì nel ma-
„ dicimo giorno, in lui far delle fere.

Nella Sezione ottaviana, T. 15. l'esem-
pio di un giovane, il quale li morì di con-
vulsione, per avere inghiottito una biliza
(Vedi quella Storia alla voce *Αφωνεῖ*). Ci-
ta ancora *VII. Epid. T. 10.* quella d'una
donna aggravata dalla Ischiatica, cadute
in convulsioni il quarto dì, onde li morì
il nono, o il dodi.

Tali sono quelle convulsioni mortali che
li notano ne' mali acuti, ma di natu l'altre
più gravissime, come detto è, sono quelle,
che vengono in una febbre calda, e acuta,
mediante un'aspetto d'una funesta. Proveniva
già con esempi in gran numero riferiti
da Ippocrate, che molto sono da temersi
quelle, che vengono dalle ferite cadute;
anzi altre non si trovano, che dove sempli-

gnoli, e quali li pulla riconoscere, li una
sul tema di convulsioni, che vengono nel
principio d'una malattia acuta accellerantesi
da una rigidezza delle parti nervose, o che
sono dedotte in quell'angia stampo delle fel-
le malattie dalla fella cecile, fervilitari,
e nascite. Di sul tema di convulsioni li gua-
dichi de' legni, che le precedono, le accom-
pagnano, o seguono. Sopra tutto li due ave-
ri riferito a' legni di convulsioni, e vomitan-
za, perchè le convulsioni altra cale non ac-
cadono, che funeste, quando vengono al-
tri in un tempo, in cui la malattia fa
in uno stato di acutezza. E nel vero tal
tema di convulsioni, quando sono pernicio-
si, mai non apparisono, fuorchè con le-
gnoli della specie delle; di che sono testimo-
nioni la moglie di Tilibo, quella di Dro-
mende, Filiso, il Frenetico, la Donna di
Cirica, de' quali c'è parlato nel primo, e
terzo libro degli epidemie, perchè le con-
vulsioni furono a tutte mortali funeste. Nel-
la moglie di Filiso *I. Epid. Sell. 3. Aph.*
4. tali convulsioni le hanno venuto in gran
calma l'istesso giorno con doglia, e delirio,
e sommarono il nono, e l'undecimo, ma
di l'infermo fece un'orina densa, e bianca,
subito, e fuora bolimosa, ed e' ha avuto
di delirio, che tali legni accompagnati, e
fallignoni non delirio mortali. Siffatto ac-
cona la il caso della moglie di Dromende
I. Epid. Sell. 3. Aph. 11. „ la quale nella
„ mattina del delirio venne da un nuovo ri-
„ gonfio affetto, dietro al quale sovpeh
„ di lui calore, fatti in mano le parti del
„ corpo; le s'infiammano l'ebrietà, e
„ convulsioni a dolcuni; avea respiro lungo,
„ e rapido, e con lunghi intervalli, (*ἀνεῖν*
Vedi *Αφωνεῖ*) e di febbre dopo morì fra
„ le convulsioni, che le cominciarono dal
„ capo."

Egli è buona sola notare che de' legni,
che precedono, fu pulla un'evacuazione d'
acqua nasal, e alcuna, e poco capido lan-
gue di nalo, i quali legni aggiunti agli altri
de' quali è detto, non cominciarono altra cos-
ta, che funeste. Le fedi gradicie li dee
fare della malattia dagl'Ippocratici in Filiso,
III. Epid. Sell. 1. Aph. 4. che li morì il
quinto giorno; imperocchè le sue convulsio-
ni vennero precedute da un'infiammazione
del diaframma, e da molti altri legni cattivi.

Nel Frenetico, *III. Epid. Sell. 3. Aph. 9.*
Oltre a quanto abbiamo detto di legni, bisogna
di Galeno, che sono le convulsioni fatte mortali,
quelle, delle quali cadite venne affetto,
vennero da altri mortali legni accompagnate.
Il primo giorno, per esempio, ebbe violenti
vomiti, una febbre non rigorosa grave,
un capodo febbre, ardente, universale, e
un delirio violento. Il secondo si fu perdita
della favella, gagliardissima febbre, febbre
lenta sensibilmente veniva di febbre, e palpitazioni
in tutte le parti del corpo. Tali furono fra gli altri legni pernicosi, che precedettero le convulsioni funeste, da cui venne affetto in quella fella notte, e che cagionarono la lor morte, lentamente nel quarto giorno. Sono insomma quelle convulsioni, dalle quali venne affetto la Donna di Cirica, il giorno quattordicesimo venuto accompagnate da un rilassamento delle sfinterati, e da delirio, che non si potè mai calmare, essendo la malattia in stato di crudezza.

Quello è quanto in dovuto dire delle convulsioni relative a' principii di quella. Ri-
sti sulle immagini, ch'io dovrei compendere
dirne quelle nome il Singhiozzo, Singulto,
che pure è una specie di convulsione
ed particolare, che non affetta altra parte
fuorchè il ventricolo, ma ho piacevole ri-
tuto indugiare ad un'altro articolo a bella
posta, tanto più, perchè Ippocrate lo di-
stinse dall'altre convulsioni. Proemium Sa-
pienza, *de Prosag. sive Ὀ' mori.*

Sudore febbrile.

Quel sudore, che sopraggiunge nel principio d'una febbre acuta, la voi cosa fa
alquanto affanno, viene produrre da infiam-
mazione, e debolezza de' piccoli vasi, dalla
violenta circolazione del sangue, e dalla fa-
cilità, con cui l'acqua è lungi dagli altri
principii del sangue.

Se dura a lungo, priva il sangue del suo
liquido sero a sempre, conduce il ve-
ficante, produce alienazione mentali, poichè
le sue temperanze, e lunghezze possono
prima dopo sulvengli la sua finezza, le qual
cose può cagionare quel ogni qualche di mor-
le acuto.

Egli è dir dunque avvertarlo sempre da
principio, quando altri non fa certo, che

la materia morbosa da se stessa, che poi la si porti fuori.

Il sudore levando dal corpo, liberale, rarefacendo meno, assorbendo ora alquanto freddo, allontanandosi da quanto è caldo, e può riscaldare, prendendo quello, e in copia levando dalla alquanto freddo, per ritenere questo, e può più presto le parti lasse, mostrando la violenza della circolazione. BORRHAVE.

Quali principali si congiunge al Sudore nel modo dicono.

Parecchi Spelle le cose, che sono per via del sudore, i principali, che si possono trarre rispetto al sudore dell'orbetto, meritano una particolarissima annotazione. Sveglierò dunque la natura del sudore, le differenze di quello, e le sue cause, perchè il poter comprendere il modo, con cui si genera.

Dicesi che così sudo, quando manda fuori per ogni dove della pelle una materia assolutamente umida, per distinguerla dalla traspirazione, sudorazione, che alcuni de' nostri medici, e congiunti dicono da' Medici Ippocratici, *sudatio*, perchè indicano propriamente il sudo. Dunque bisogna offerire il sudore una specie particolare d'evacuazione sensibile, che si fa per li pori o canali della pelle.

Quanto alle diversità del sudore, *sono* elle di più specie, gli con Ippocrate di loro colore; chiamo *sudore* rosso, e bianco, e *sudore* nero, e *sudore* azzurrino. Questi sono anche di forma, perchè gli son, come si attesta Ippocrate nel suo libro *de praesagio*, appartenere a foggia di granellini di miglio, e altri aggiunge. Notisi una differenza anche in loro colore, perchè quel *sudore* giallo, quel verde, lieve pesino, che di necessità debbono portare il colore di quel umore, da cui si dividono passando per la pelle. V'ha ancora qualche differenza a *sudore* fra essi nel sapore, quantunque lieve tutti, come dice Galeno, *Lib. X. Simpl. Cap. de sudore*, *sudore* più *amaro*, e *salato*, secondo la natura dell'umore, da' quali traggono. Sono degni di notare, perchè ne' *sudori*, e altri, che tali non sono, in quantità, alcune quali *sapidi*, altri in principio, e finendo a poco apparti. Quanto è alle qualità *occulte* di essi, *sudore* calido, o freddo, o di mezzana temperie. Differenze sono anche nel tempo, in cui appariscono, perchè quali congiungonsi principio del male, quali nel colmo, quali nel fine, e nella declinazione. Quanto al tempo della durata, quali sono continui, quali tengono di quando in quando; quali appariscono con lapsi di sonnolenza, quali di vigilanza; gli uni lasci stanchi, e decidono della loro dell'infermo, gli altri fermentosi, e altri finalmente periodici, quali buoni quali, che *sudore* nella febbre terzana, e quartana. Ecco tutte le differenze de' *sudori*, de' quali dobbiamo parlare.

Trattando della generazione de' *sudori*, abbiamo a conoscere quale materia, di cui sudoriferi, e la causa efficiente di essi. La materia del *sudore* è quella della dell'orina, come si attesta Galeno, *Lib. X. Simpl. cap. de sudore*, e nelle parlare lasse altro non è che quel liquido che inghiottiamo, con quella differenza, che è più lavorato, affinchè perfetta per mezzo li condotti delle parti interne, prima di giungere alla pelle. Di qui segue, che quella nella parte più sottile degli alimenti, chiamata *sudorifi*, e sono, la quale è congiunta con qualche parte di bile, e non ha bastantemente a sempre d'alcun del corpo per li pori della pelle, lasciando all'interno un certo determinato limite proprio per la generazione del *sudore*. Tal è dunque nelle persone lasse la materia del *sudore*; dunque segue, che alcuni, e quali molto *mangiano*, e *bevono*, *sudano* copiosamente *sudore*; e le bile che *sudore* d'corpo *alimento*, che hanno grandissimi pori, come a *sudore*, che hanno umidi figure, e molto. Di qui avviene, che in *sudore* Ippocrate, *IV. Aph. 42.* „ che i *sudori* abbondanti dovere le morte „ lasse cagione *morbida*, indicano sono „ il corpo *pelle* molto alimento, e le parti „ lo sole è il corpo per *sudore* ricevere „ per bisogno d'evacuazione ".

La materia del *sudore* nelle persone lasse è dunque la parte più sottile degli alimenti, come abbiamo già detto, e un umore che si trova bastantemente nel corpo. Molte persone *cagionevoli*, e *infermi*, *sudano* talvolta *a un sudore* copiosissimi da un alimento troppo umido, come si può notare in *salute*, che hanno *sorpassato* le leggi

della *Sobrietà*: non più spesso ne' *sudori* bastanti umori, cioè sangue, *sudore*, bile gialla, e anche in un consistente, e *putrefatto*. Parole dello Galeno, *Lib. III. de Crisibus cap. 5.* essere i *sudori* nei a *sudore* le *febbri*, e *malattie* *alternate*, e che le *Semitrite*, le *terzane*, e le *quartane* hanno lor *sudi* in *sudi*, e quasi *sudorifere* un alimento grande negli *sudori* calori, nelle infiammazioni, nelle parotide, nelle lunghe, e in tutte le altre affezioni *sudifiche*, e che tutti gli *umori* o freddi, o caldi, che hanno un movimento grande di lunghezza, possono dolere un *sudore*, e *sudori* in lunga di *sudore*, ma meno dolcemente, che gli *umori* puriti, i quali sono più *sopportabili* *sudore* per quella via, quanto sono più lenti, e più fluidi. Accade talvolta, che ciò *sudore* nelle *malattie* *malignee*, e *pestilenti*, che gli umori alimentano le parti *solide*, dove de' Medici *sudo* *sudore*, e *sudorosi*. Il calore naturale, *bollendo*, e *bollendo*, *sudore* per le pelle a foggia di *sudore*.

Cause efficienti del *sudore*, è il calore naturale, e non naturale *sudore* nel corpo; fondo alle quale, che *sudorifi* l'umore, e le *spinge* all'esterno. In fatti qual corpo, che *sudorifico*, *sudore* copiosamente: e di qua accade, che nelle *febbri* *sudorose*, fino a quello *sudorosa* grado di calore, che al ripetuto *sudore*, *sudo* per le più *sopraggiungere* un *sudore* di *sudore*; impossibile *sudore* *sudore*, che il corpo ha *sudore*, *sudori* il *sudore* nelle le parti *sudore*; ma le qui è molto *gagliardo*, che di *sudore*, e *spargendo* pel corpo *sudorifico* gli *sudori*, e dopo d'*sudori* quali *sudorosi* in vapori *sudorosi*, giunti con ell alla superficie della pelle, e *sudo* il *sudore*.

Ippocrate nel suo libro de' *Pronostici* dice, " che se fanno *sudore* *sudore* della debolezza del corpo, e *sudori* della violenza „ di qualche infiammazione.

La prima causa produce non un semplice *sudore*, ma un *sudore* *sudore*, e possedo una certa *foggia* di *sudore*, dove de' Greci *sudorosi*, e *sudorosi*, *sudorosi* quelle *sudorosi*.) e de' Latini *sudorosi*, *sudorosi* la superficie del corpo, come s'*sudore* Galeno nel suo Commentario *sopra* i *Pronostici*, e *sudorosi* *sudo* *sudo*, e *sudorosi*, e *sudorosi* *sudo* *sudo*, e *sudorosi* *sudo* *sudo*, e *sudorosi* *sudo* *sudo

lagni di quella, facendo l'istesso Galeno, *I. I. de Crisibus*, c. 7. TOM. 8. " che i febbri, " i quali procurano una sanguigna crisi, " vengono non nel principio, ma nell' " accrescimento, o nel colmo del male, quando " da natura ha sormontato, o incominciato la " concozione d'una parte degli umori, e " lavora per concuocere il restante, non ri- " gore, e buon effetto. " Quello è uno de' principali caratteri d'un febbre, che sia buono, e buono quello non solo i febbri non hanno febbri, ma precisamente particolarmente del male, mentre dagli, timori, vacillati, pallide crisi, o fatalle, secondo l'osservazione d'Ippocrate, *I. Epid. Sell.* 2. Di là segue, che quei febbri, i quali apparisono con segni di concozione, annunziano una crisi perfetta, e certa salute; e, al contrario, significano, e che la malattia è accorciata con un aiuto di mala ragione, e che alla sua crisi, e che la violenza sarà dolorosa, affannosa, e mortale, e che succederà morbosa. Adunque perchè un febbre sia febbre dovrà apparire dopo segni della concozione.

Per seconda il febbre buono dee venire in un giorno di crisi.

Ecco in qual guisa parla Ippocrate intorno a quello particolare, *IV. Aph.* 56. " I buoni febbri nelle parlate che ha- " no febbri, due, buon quali, che vengo- " no il terzo, il quarto, il settimo, il un- " dicesimo, l'undecimo, il quattordicesimo, il " diciassettesimo, ventesimo, e ventu- " quattrogesimo, essendo i febbri di tale " genere, ottimi; all'incontro quelli, che " vengono in altri tempi, significano, che " il male sarà lungo, e pericolo, e l'inferno " stipito e mortale.

Galeno nel suo Commentario sopra questo *Aforismo*, dice, che Ippocrate bellissimamente il quarto di, o perchè si hanno molti male acuti, e cui acuti, e parecchi riuscano in giorni dispari, e nel tempo della degli accidi le crisi; e si fa vacillazione per negligenza del critico. Quando è ne, più sensato il Giunio d'Ippocrate lo pra quale antiquo, perchè di tale n' è nacco di cadere buoni febbri il quarto giorno.

Il terzo carattere d'un febbre buono è, che diventa regolarmente ripetuto crisi: imperocchè quando sarà radicato a natura di sedare gli umori acri, e dentro rischiarlo nelle vene, spinta la superficie del corpo, cagione un gagliardo ripetuto per la febbre, facendo degli umori nelle parti dentro, e si cagiona consumata, come s'insegna Galeno, *Lib. de Rigor. Convulf. & Febrib.* accompagnato dall'infiammamento dell'alimento. L'effetto di tal ripetuto, e di tal violento tremito, quando la natura è forte, e vigorosa, è una febbre acuta violenta, cagionata dall'alita del calore, che affaticha, e sanità gli umori, e gli fomite in un capitalebbre. Di ciò abbiamo un esempio in Clemente, *I. Epid. Sell.* 2. *Aph.* in cui il febbre venne dopo il ripetuto.

" Venne, dice, sfilzio da un ripetuto, " e da una violenza febbre, accompagna- " ta da capitale febbre, la cui seguela fa " una crisi perfetta, e salubre. " E ciò viene anche confermato dal caso dell'infermo, che dimostra Ed. Ida, *Ibid. Aph.* 6. " la quale nell'undicesimo giorno avea un " novello nuovo di ripetuto, che le poi " conseguitato da una violenta febbre, e " il quattordicesimo giorno le venne un ri- " tuto febbre, che le fece cadere la feb- " bre. " Abbiamo un altro esempio in Charmer, *III. Epid. Sell.* 1. *Aph.* 5. " il " quale il diciottesimo giorno ebbe un ri- " petuto nuovo, con gagliardo febbre, e " un capitale febbre, conseguitato poi da " una crisi, e la infermità della febbre. " Le quali cose dice ed Ippocrate, *IV. Aph.* 58. " che quel ripetuto il quale sa- " rebbe ad una febbre calda, fa cadere il " male; " e cagione, dice Celso, che dietro a tali ripetuti vengono cadere, quella evacuazione critica. Adunque il febbre, che ad un ripetuto facendo, è buon segno, e Galeno *Lib. III. de Crisibus cap.* 3. dice a ragione, che calore, che vengono da ripetuto alzati febbre copulemente, e Cos, *I. in Prorrhet.* " che que' febbri, i quali fan- " cadono ad un ripetuto son buoni, quan- " do appariscono coi segni di concozione. " Ippocrate osserva, *I. Epid. Sell.* 2. *Sect.* 3. " che la maggior parte di coloro, che in- " fermarono (in quella stagione) vennero " affalti da un ripetuto verso il sempre " delle crisi, ma precisamente calore, " e quei non era alcun tempo del male; " che quelli ajutati ebbero di più un febbre " nuovo accompagnato da febbri.

La quarta qualità d'un febbre buono è, che

che sia copioso, caldo, e che venga da tutte le parti del corpo; perciocchè quello, che le facoltà ha forza sufficiente, per distribuire ugualmente il calore in tutte le parti del corpo, e sciogliere efficacemente gli umori torbidi in un febbre universale, comunque non possibile sia le fitte debolezze, o combattere non una malattia vicinissima, perchè in tal caso, non tal qualità d'evacuazioni lentamente obliquati, abbondanti in certe parti, nascosti, o dei tormentati in certe parti, ma uguale, e dentro, e stanchevoli in altre. Ha ragioni dunque, che i febbri febbri debbono essere caldi, copiosi, e universali; e che quelli, i quali non vengono altro, che dal capo, o dal petto, o da tutte le parti del corpo, ma sono quattrosi, o freddi, sono pessimi, e pericolosissimi, come provecemo più fitto. La verità di tale osservazione viene confermata da Ippocrate in molti luoghi degli *Epidemie*, e massime *III. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 6. nel caso di Pausia, di cui dice " che il quarto giorno verso il mezzo di, " gli venne un febbre calda, e copiosa da " tutte le parti del corpo, il quale fu cri- " tico, e fece venissero la febbre per lon- " gio. " E *Ibid. Aph.* 10. allega l'esempio di Nicodemo, " il quale nel giorno " ventiquattrettesimo ebbe un febbre copiosa, " tutto, universale, e critico, onde gli " cadde la febbre. " Leggiamo nella Donna melancolica, *Ibid. Aph.* 12. " che il " terzo giorno nel fare della tirre, venne " sopra da un febbre calda, abbondante, " e universale, che fu liberata dalla feb- " bre, e dovè. " Riferito della famiglia di Lariffa, *Ibid. Aph.* 12. " che dopo il " ripetuto cadè in un febbre calda, e copiosa, che la alivò da tutte le parti " del corpo, onde ebbe una crisi, e fu ve- " ro liberata dalla febbre.

Per quinto lungo dovrà il febbre buono essere non solamente abbondante, caldo, e universale, ma anchevoli in forma di gocciole, o vapori, *Lib. Prognosti.*

Finalmente dovrà il febbre buono prenunziare un intero longlamente della febbre, e liberare l'infermo affatto; ed è quel luogo, e conferire, che si da Ippocrate nel libro allegato da noi. Da ciò nasce, ch' egli, nel suo Epidemie, dice essere certamente indicativo d'un febbre critico, e salubre, ch'ella liberi l'infermo dalla febbre dicendo,

" ch'ha una crisi ac- " compagnata da cadimento di febbre, " avendo il parto decuto, " nella la sua fab- " bre mediante un febbre. " E anche nel- " la prima, che i febbri fanno buoni, e " febbri, quando, come dice Ippocrate nel suo libro de' *Prognosti*, fanno fa sì, che gli ammalati la febbre, mentre l'infermo " dato il compagnarle più facilmente, " perchè calmano l'infermità, e minorano " l'umore. Ma pure fanno in ciò diversi da quelli della buona specie, che fanno una crisi imperfetta, comunchè a lungo andare prolungano la febbre dell'infermo. Osservò Ippocrate in lunghissimi febbri, e mediante nell'infermo del giardino di Dealia, *III. Epidem. Sell.* 1. *Aph.* 3. " che " il giorno diciottesimo gli è cadeldato " ne l'ebrietà, in guisa che abbisogna " riaprirle, gli parte una violenta febbre " accompagnata da un febbre parcoriale, " il morbo alcun poco s'aggravò, e si " mutò l'ala della ragione; ma non par- " tì la febbre la febbre, ed ebbe una gar- " glandifiera lent. Dovrà il nostrifiore " giorno, mutò affatto l'ala della ragio- " ne, ebbe un largo febbre, e perciò gli " cadè la febbre, e la fece. " Quella mo- " nodi natavia, e febbraccia dopo il qua- " nondimo giorno dopo abbondanti evacua- " zioni e bozzoni di materia bianchi, e " parcoale di fiere, cadè in un febbre ab- " bondante, e universale, che gli valse per una crisi perfetta.

Quelli fiere i segni, e maglian dire i cadimenti delle febbre migliori de' febbri, e quali sul nome di critici fiere chiamar; e tutti vengono compresi nel pedo, che leggi dal Libro d'Ippocrate Sopra i *Prognosti*. " In tutte le acute malattie, febbri, " ai fiere quali, che vengono in un giorno, " o critici, e fanno del male cadere la " febbre. Buoni fiere ancora quando vengono da tutte le parti del corpo in un tempo, e rendono gli compatibile il male. Quelli, che non producono gli effetti non li pregio.

Distinguendi i febbri buoni non solo a quelli accennaggi; ma anche ad altri segni favorevoli, che ne vengono con essi, come una buona convalenza, e altre diversa evacuazione salubre, e distinguendi altresì a quei sfaggimento, che si seguita l'intera

ma. Ippocrate allegò frequenti Febbri più rari, particolarmente in Cornelio, in Mentore, nell'Antifone, che abitava al Jido, e in Melida, di cui è parlato nel primo degli *Epidemici*, nell'estremo del Cratone di Dodona, in Chione, in Perile, nella Sacerdote d'Abdera, in Anassione, Menedemo, nella Donna tessalonica, nella Sacerdote di Larisa; e gli accidenti con altri in un numero infinito vengono raccontati nel terzo Libro degli *Epidemici*. Da Lettore pertanto, e consiglierà, può ritrovare in quelle Storie alcun d'ogni accidente di sua, una maniera gran ad ricercarvi il giudizio fan nell'Immere qui' prodotti Infatti, che vengono per sempre giudicati dell'avvenimento.

Di quei Febbri periodici, che accadono nel cominciamento fanglie.

Ippocrate parlando nel suo Libro de' prognostici de' cattivi Febbri ne annovera di specie diverse, e dice effetti Febbri cattivi, quando non potendo sia la febbre, e non la rendono più comprendibile all'infermo, così non l'alleggeriscono, benchè vengono da tutte le parti del corpo, e in un medesimo tempo. E quelli accidi sono peggiori, che non vengono da tutte le parti del corpo, e non cessano il malore; perocchè non giovano tendono il male più alpro, ma i più benefici di tutti sono Febbri, che vengono fuor della testa, dalla faccia, e dal collo; poichè Febbri Febbri in una febbre violenta *pulmonaria* muore, e in una di più benigna natura, all'improvviso del male. Che ordinariamente tutte le specie de' Febbri sono a tutti quei generali, per essere più chiare, e più al vero di tutte que' prodotti, che si possono distinguere.

Parlerò prima di quelle sole qualità di Febbri, che vengono in quel tempo, in cui l'infermità è in una fase di crescenza, e che sono accompagnati da segni rigorosi sintomatici. 2°. Gli elementi relativamente alla quantità d'ebbi, e benefici, che sono più, e meno abbondanti. 3°. Relativamente al calore, e alla freddezza di ebbi. 4°. Relativamente alle parti del corpo, dovete vengono. 5°. In quanto mancano all'infermo, e non l'alleggeriscono, e in fine relativamente agli altri mali legati, ed' quali vanno congiunti.

Per avere una più chiara nozione di quanto mentiamo il primo capo, dividerò i Febbri in periodici, acuti, e sintomatici.

Chiamasi Febbre periodica quella, che accompagna i periodi, e i nuovi ritorni delle febbri intermittenti, per esempio terzane, e quartane. Tale è una qual Febbre, che Ippocrate VII. *Epid.* T. 4. attribuì nel caso in Eraclione.

Febbre acuta, di cui parlammo di sopra, è quella, che viene nelle febbri continue in qualche giorno di crisi, quando la natura è in forza, e vigore; l'infermità, abbondante, accresciute, forte pressione le forze, il portante vie fuor la febbre, e dimostrarla, con tutti i suoi fintomi. Il febbre sintomatica è opposta al precedente; apparisce in forma di fintomo, e non è mai febbrile; ma ordinariamente accompagnato da segni delirosi, accanite la morte, e alcuna allungamento del male, molto sicuriore, molto febbre, e confusione. Chiamasi fintomatiche tutte quelle specie di febbre, e finalmente tutte l'altre sintomatiche, che sopravvengono quando l'infermità è acuta, e senza verun segno di concozione. Di qui legge effetto que' febbri tutti cattivi, che vengono quando la malattia è in stato di crisi, e non si vede segno veruno manifesto di concozione. Perciò Ippocrate, *II. Epid.* verso il principio giudica que' febbri, che apparivano nel principio d'una febbre epidemica da lui descritti, segni d'una crisi difficile, e pericolosa. Veggonsi ancora tutti quelli febbri, quando non vengono da altra parte, che dal capo, dal collo, dalla gola, e dal petto; che i peggiori di tutti gli altri sono i freddi, mortali, e che valgono più, e meno abbondanti. 3°. Relativamente al calore, e alla freddezza di ebbi. 4°. Relativamente alle parti del corpo, dovete vengono. 5°. In quanto mancano all'infermo, e non l'alleggeriscono, e in fine relativamente agli altri mali legati, ed' quali vanno congiunti.

Per avere una più chiara nozione di quanto mentiamo il primo capo, dividerò i febbri in periodici, acuti, e sintomatici.

Chiamasi febbre periodica quella, che accompagna i periodi, e i nuovi ritorni delle febbri intermittenti, per esempio terzane, e quartane. Tale è una qual febbre, che Ippocrate VII. *Epid.* T. 4. attribuì nel caso in Eraclione.

Febbre acuta, di cui parlammo di sopra, è quella, che viene nelle febbri continue in qualche giorno di crisi, quando la natura è in forza, e vigore; l'infermità abbondante, accresciute, forte pressione le forze, il portante via fuor la febbre, e dimostrarla, con tutti i suoi fintomi. Il febbre sintomatica è opposta al precedente; apparisce in forma di fintomo, e non è mai febbrile; ma ordinariamente accompagnato da segni delirosi, accanite la morte, e alcuna allungamento del male, molto sicuriore, molto febbre, e confusione. Chiamasi fintomatiche tutte quelle specie di febbre, e finalmente tutte l'altre sintomatiche, che sopravvengono quando l'infermità è acuta, e senza verun segno di concozione. Di qui legge effetto que' febbri tutti cattivi, che vengono quando la malattia è in stato di crisi, e non si vede segno veruno manifesto di concozione. Perciò Ippocrate, *II. Epid.* verso il principio giudica que' febbri, che apparivano nel principio d'una febbre epidemica da lui descritti, segni d'una crisi difficile, e pericolosa. Veggonsi ancora tutti quelli febbri, quando non vengono da altra parte, che dal capo, dal collo, dalla gola, e dal petto; che i peggiori di tutti gli altri sono i freddi, mortali, e che valgono più, e meno abbondanti.

Parliamo al primo di que' febbri, che pecchano in quantità, cioè per essere poco, o troppo abbondanti.

Dicesi il febbre effere abbondante, e copioso quand' ella con pulsazione, ardore, e consumarsi, ebbero a copioso ed un tratto. I febbri copiosi, secondo Galeno, *Lib. III. de Sympt. Caus. cap.* 1. e Coan. *in III. Aphor.* 4. e dalla dilatazione de' pori, e da una debolezza, che deriva da lunghezza della complessione, come accade nella Sincope. Tutti questi febbri sono dunque parziali, perocchè quelli che indicano lunghezza, ma le loro cause de' Sintomatici, che sono parziali, e cattivi, e accompagnati con un'estrema debolezza, una superflua abbondanza d'umori; nella quale circostanza è ragionevole la morte, come il vede nell'estremo d'Eraclione. I. *Epid. Sect.* 3. *Aph.* 8. in quello del Pomonio III. *Epid. Sect.* 3. *Aph.* 4. Dicesi del primo ", che sono cattivi febbri accompagnati da cattivi febbri; " e del secondo, " che necessarie una quantità grande di materia tenue, violenta, e rapace; che gli avventi addolle una febbre con vigore, e con certe convulsioni, e vapori, e accidenti di febbre. " Leggesi ne' Coan' quella parte dovetemente da Galeno, e sul 1: " che un copioso febbre, e continui, che gli avanti il corpo, e il caldo per tutto il giorno, " accidente molto ordinario in quelle persone, che raggiono la debolezza. Ma con tutto quella ragione non lasciamo noi però di leggere con Galeno, *Il. Sec. Aphor.* " per tutto il corpo, per" lagrado: Medici tutti, che le persone affetti da Febbre febbre un poco più del morte per le Sciagurammi, e per le delle parti. Di qui legge, che i febbri copiosi, e non cattivi, non solamente ne' mali acuti, ed' cronici, ma per le maggior parte fanchi, che accadono fanno, sono venuto accompagnati da debolezza, e abbattimento di forze vitali, e che gli dati cotesti, fanno copiosi, e non fanno, sono egualmente nell'acute malattie pericolosi.

Quei febbre, che pecca in effer poco, non è meno pericoloso del sovverchiamente abbondante. Galeno, *Lib. III. de Sympt. Caus. cap.* 4. scrive, che i febbri leggeri sengono cagionati dalla piccola quantità, e dalla qualità grossa, e sottile degli umori legati, e dalla pienezza de' pori, che di ritrengono que' sintomi, e per ultimo. La prima è cagionata da fughi deboli e vitali, la seconda dall'acuta, sottile, e

mezzo, e lontano moderatamente dalla pelle.

Quando quelle leggieri febbri vengono in un giorno intero, sole e certa parte, che le mezze d'altra mezza più di frequenti gli accessi, e l'opera sua è mediata vana, delle doglie, o vigilie, o dalla pesantezza degli alti. Quando quelli non sono conforme il Cielo che le più vicine alla pelle, non contratte dall'aria, non troppo fredde, e non molto lineamentose; e l'affermano segni di sovrabbondanza d'umori, e febbri sentiamo gran quantità d'umori quelli, e vitiosi; e in nulla dello stesso tempo levano le forze manifestamente indebolire, sono mortali; mediane le apparizioni senza segni veruno di concozione, affrede in nel sole tutte l'elevazioni sincomatiche, e indicando superfluità d'umori.

Somiglianti febbri produce, che la natura ha cominciato a cacciare gli umori col mezzo della evaporazione, ma ch'ella non ha potuto mutare altro, che la parte più fredda, sole che non bella e lunghezza l'infermità. Si può mettere in quella classe tutte quel febbri, che frequentano a prima apparizione, e da Galeno condannate nel suo primo Commentario sul primo de' Prognosti. Ne' segni dunque da quello, che precede, che i febbri sono sempre cattivi quando non sono e sollevano critiche.

Il peggiore fra tutti i febbri è quello, che da' Greci vanno chiamato ἐφημερίς, e da' Latini *diuturne*, o *mane*, " *diuturne*, o *mane* ". Tale specie di febbri apparisce solamente in tutte le parti del corpo, ma più quello intorno al capo, al collo, alle gole, al petto, e talora all'ipocondri.

Ecrivo in quel guisa ne parla Galeno nel suo Commentario sopra i *Prognosti*.

„ In molti luoghi di quello Libro fi ricorda d'accidente ἐφημερίς; ma non fi sa in qual significato l'adoperasse l'Autore; „ e ogni altra volta considerando quei febbri, che vengono intorno al capo, e al petto, e quelli, che vengono da tutte le parti del corpo nello stesso tempo, ma „ debolmente, e in piccola quantità, e senza alterazione veruna dell'indole „ ecc. "

Quelle due specie di febbri a molta lontano; ma il pellino di tutti è quello, ch'alza dalle parti di fuora, imperocchè fanno ogni ardore minor, e superiore nel le parti, che fuoi, e debolezza della fanità, e vicinanza, le l'una e l'altra affalir quelle parti, che vicinano al capo, e il mezzo, e peggior luogo, che le vanno da altra regione. S'è evidente di fopra qual giudizio fi debba fare di que' febbri, ch' indicano fuperfluità d'umori; e qui conchiude, che l'altre specie non sono meno pericolose, perchè derivano da un desordinato effetto della natura; la quale non ha forza da poter cacciare quell'umido, che pungolamento a' febbri, che fraudie per opprefione, o fcoglimento. Tali rimedioni fono diversi da quelli, che vengono cavfati dalla moltiplicazione degli umori, in ciò che vengono dalla frutta, dal caldo, e dal pieno, e dalle efrumità, come ne leggiadissimo autore, nel punto d'accrescimento, di tale brutezzi, fredde fredde, e vengono accompagnati da un polso debole, e da molti altri segni, che figniffcano fiere fangiudo di natura. Tali fono que' febbri, che derivano da limpiezza evacuazione, intorno alle quali nella leggiamo nel primo *Libro de Prognosi*, cap. 7. che quelloglia leggiera febbre con infreddamento, dopo alcune fangue del naso, fi cavera.

Ma non è forse mal fegno il non febbri punto in alcuni mali acuti? Si veramente ch'alle è in tutti quelli, come Galeno Lib. *III. de Crisibus* c'infegna, che terminano in febbri critici nel fuo tempo la *febbri* scomparse, ma principalmente le calde, che fiorano la civil loro mediante un lodevole evacuazione, nel qual modo nella la *febbre* del naso, o fi manca di molto ne' lui fiumi, e fi cavalca in veglie in fiume dell'orinare, fenza una fangiuno evacuazione, non non fi dee fperare mondizie di malattie. Sia di qual natura fi voglia, fecondo dice Galeno, in *III. Epid.* affecondando quell' *Aforismo d'Ippocrate* II. *Afh.* 27. " Non „ fi dee fondarfi in quelle cafe, che arrivano alcuramente all'infatto fenza precedente alterare regione. „

Vedafi quanto fia la necessità di quella accorta nel caso d'Ermocrate, *III. Epid. Sell. I. Afp.* 2. e della figliuola d'Ermocrate, *ibid. Sell.* 2. *Afp.* 6. Del primo fi dotto, „ che le febbri la febbre di quarantottesimo „ giorno, che non fudò, che dovea, che „ fa fempre fignori di fue regione, e che „ non fi vide nelle fue orine cambiamento „ veruno. Ricordi la malattia verfo il giorno dodicesimo accompagnata da gravissimo calore, l'infermo venne affalito nel seguente di da una gagliardissima febbre, l'orina divenne tenue, e cadde in delirio. Ebbe una fecondo crisi il ventesimo giorno, e la febbri la febbre breichè non fudò.

Si distinguono nei fori di semifiami di malattie che non vengono accompagnate da febbre veruna, ed da altra indecole evacuazione, da quelle fole quali fi può far qualche fondamento, e fegni, nelle vengono accompagnate, che in quelle fan bene, contrari in qualità, come fi vede a quegli ammalati, che fopravvennero ad Ermocrate in figuelle delle crisi. „ Ebbe una crisi nuova il ventesimo di, e la febbri la febbre „ forte che potea febbre; fi fondò in quel „ tempo abbondantemente al cibo, rinfrescò l'alto della regione, quantunque avesse patito la fetidità: avea la lingua arida, ma non fete; e il fonno era tranquillo al ventesimo. Finalmente morì il ventottesimo giorno. „ Da quello esempio fi vede effere salvezza pedimo prefagio il non febbre nelle febbri calde.

Elementarmente al perfuoni i febbri freddi, indicabili, che fpetto ne' mali acuti fono mortali: ma prima d'entrare in materia bisogna propalare il conchiuso a finale la generazione, e le cause dispaili, acciocchè fi fappia in che fi fondino que' pronostici, che fi ne traggono.

Dico dunque in primo luogo, che i febbri freddi, ficcome quelli, che fono compofti d'una materia crudo, e freddo, indicano nelle febbri acuti, mediamente quando fono copiosi, una fuperfluità d'umori nelle fteffe qualità, come prova Galeno nel fuo commentario ful quarantottesimo Aforismo delle quarte Sezione. " Tal forta di febbri „ c'egli fi vuol credere a Galeno Comm. „ in *III. Afh.* 30. fi generano quando gli „ umori fi corrompono ne' vasi, e la natura, che governa, e regge le parti febbri, e che fecondo Ippocrate alcun mal fi fanno che il calor naturale, e del tutto non mancata, o poffiamo affaferlo. Di qui avviene, che le materie evacuate fono al „ tutto freddi, quantunque il calore abbiamo dalla parteficione, poffa non tutto „ quello effere vicinoso all'affermo. Quelle freddi materie poffono fegni come quello che prova gli orini del corpo effere eccellentemente freddi in guisa, che non poffono venire lavidati nè dal calor naturale, nè da quello della febbre.

Adunque ne fegue, che i febbri freddi indicano una fuperfluità d'umori altrettanto freddi, la quale fa per annientare il calor naturale, quand'ella non fi gli forte effiere. Quando all'incontro in fegnale della parteficione degli umori d'accrescimento gagliardo calore ne' vasi, e il calor naturale fi trae alle interne, infiammati l'efrumità, e ne fopraggiunge un febbre freddo, in non bengal riguardo veruno alla mutua azione di affi: ma quando fopraggiunge un'azione, e una reflitenza mutua degli umori, egli fi accaffi, o che il febbre freddo fi rifcaldi, o che in breve tempo efrugga il calore. Tutto ciò viene confermato dall'affermazione di Galeno, nel quarto Libro degli *Aforismi*.

„ Nelle malattie non acute, ma di natura benigna, se il calor naturale dopo „ d'effere lungo tempo conservato, finalmente non prevale, e' sfrugge affatto: „ ma ella avviene molto più poffo in una malattia violenta, per le prime fcaglie „ mentre delle forze.

Adunque Ippocrate dice a ragione, IV. *Afh.* 37. " che i febbri freddi prefagiscono „ morte in una malattia acuta, e allungamento di malattia quando non fi acuta, „ imperocchè, come dice Galeno nel fuo Commentario, fe la *febbre* è benigna, l'indicano ne può guarire, effendo la fuperfluità degli umori fanatica, e vinta dalla lunghezza del tempo. Ma un febbre freddo è caldo, e fegno prevalente all'un trutto, poichè come anche fcaglie necessariamente il corpo; e viene fegno indicativo una moltiplicazione d'umori troppo freddi; freddi non poffono venire alterati dal calore della *febbre*. „

Vuole forse cchiedo, com'effer poffa, che nei umori, i quali fono freddi, e in conseguenza non atti ad effere poffi in movimento, l'avvenuto alla pelle, mediante durante gl'affanni debolezza, vive sempre, che il calor naturale è quali annientato?

Rispondo, ch'effendo in certo modo affaldato dall'umor freddo, non vuole che fa

non sono, e mortali, pure d'alcuno alla guisa, dove mancando a Dionio quei salute ebbero, che avea vicinato, di nuovo infesto.

Seguali dunque da quanto è detto, che i febbri freddi non accompagnano mai nelle buone ne' mali acuti, fuori quella quantità qual è veglia, e vengono da qualsiasi parte, siccome derivate da tutte le parti del corpo ad un tempo, e dal capo, dal collo, dal fianco, e dalle ulcerazioni: e che sono pessimamente febbrile, la veglia di Dionisio, l'infermo, ch'abbiamo in *Pseudomenon*, e Filiscus, di cui c'è parlato nel primo, e nel terzo libro degli *Epidemie*, i quali si morirono fra i febbri freddi. Febbri fra notti. I febbri sono i tremi, e freddi, che vengono dalla testa, e dalle ulcerazioni, come tremi, e pioi, perchè indicano una totale alterazione della facoltà.

A gran ragione perciò Ippocrate dice ne' suoi Pronostici: „ che peggiori sono i febbri freddi, che nelle malattie acute accompagnano morte, e allungamento del male „ la quale, che morte non sono. " I febbri freddi, ai quali è veglia nel loro tempo, mentre, secondo l'osservazione d'Ippocrate, *III. Epid. Sect. 3. Sent. Pyl.* dove fra gli altri funesti pregio delle febbri, che accadevano a quel tempo, " vennero febbri freddi, e acquosi, che non lasciavano mai l'accidente. „ La qualità pernicosa di tali febbri è confermata da altrilegi consimili, quali pure sono infermi, e malattie i bollegenti, fino del nano funesti. Tali furono quelli, che Ippocrate osservò in Tebe, e negli altri infermi de' quali è ragionato. Dice del primo, *I. Epid. Sect. 1. Aph. 2.* „ che perdette la facoltà verso „ la fine del quinto giorno, che fu colta „ da un febbre freddo, e che già alcuni „ erano l'alcuni; il mese è giunto fatto „ verso il mezzodì. Di più si dice osservò, che l'infermo ebbe un febbre freddo „ continuo. „

La magia di Dionisio, *Ibid. Aph. II.* „ ebbe un tremito notturno la mattina del „ giorno terzo, il quale venne seguito di lì „ a poco dal sudore del viso, e da un febbre freddo mortale; il freddo le prese „ l'estremità, nelle mani, il sudore „ le si fece grande, e raro (*Gracile*, Vedi *Adam.*) e morì di lì a poco le estremità.

„ fredi, che le sensazioni del vino. „ Vedasi sull'infermità di Dionisio in *Pseudomenon III. Epid. Sect. 3. Aph. 16.* „ che „ venne affetto il terzo giorno da un „ gonfio vento, e col lacrimare una vi„ vissima febbre, accompagnata da lino recti. „ Vedi *Bibliphilus*). Verso la sera fu colta „ da un febbre freddo, e si fondò le parti „ l'estremità.

Si ha da quali esempi, come da quanto è detto di sopra il vero, che i febbri freddi nelle febbri acute sono pernicosi, e annunziano la morte, mostrano le vengono in una giornata di crisi, e fino figure da qualche legno pernicioso, e mortale. E quello bello avea i febbri freddi.

Ora eliminiamo i febbri relativamente alle particolarità, e a quale parte del corpo, dove siano.

Abbiamo già detto, che i febbri sono tremiti, e febbri, quando vengono da tutte le parti del corpo in un tempo, perchè indicano la natura affatto rebelle, e non mostrano affatto interna vanno; il dalla parte d'una malattia maligna, e da altra causa mortale, ma a rendere vane le pene, che fa per procurare l'alienazione degli umori per tutte le parti del corpo. Quando all'incontro alcuna di quelle cause interne viene affatto da violenza infiammazione, o sopra da una moltitudine d'umori, fa pregiudicarli un febbre delle parti, e inquieti. Si legge dunque, che que' febbri, i quali non vengono da tutte le parti del corpo, ma solamente dalla testa, o da' petto, fino, secondo Ippocrate, *Prognost.* delle specie peggiori, pericolosa morte nelle malattie acute, e nelle non acute allungamento, molte crisalide, ed insanati.

Ippocrate *I. Epid. Sect. I. Sent. I.* parlando d'una specie di febbri Epidemiche mortali, dice " che gl'infermi lamentano „ sommamente, ma non in tutte le parti „ e del corpo nel tempo della „ E di là „ un poco secondo il nascere dei sintomi, „ quali il consiste le febbri calde dovere affetti mortali, anche dal principio, dice, „ che gl'infermi lamenta al quanto la testa „ ne, e le clavicole, ma molto nelle altre „ parti del corpo. "

L'Autore de' Pronostici *I. 32.* dice dunque a ragione " che i febbri, e principalmente

„ quelli, che vengono dal capo, e „ sono accompagnati da una specie di lethargia (*Lethargus*) nelle malattie acute pre„ sagiscono male la salute. „ Quanto sieno da nome le parti del corpo nel tempo del febbri, bastantemente, perchè accadono morte, e un'affanno infermità.

Nasce buona ragione perciò dice Ippocrate, *Lib. Prognost.* „ che i più sanno febbri lan„ no i febbri, mostrano le vengono lontanamente dal capo, dal collo, e dalla faccia, „ perchè quelle qualità di febbri pericolosi „ mostrano nelle febbri acute, e lungo mal „ le nelle non acute.

Il giudizio, che ne di Galeno nel suo Commentario Epist. *Prognost.* „ che quel il vegliare, „ febbri, e sudore che venga dalla fronte, dalle mani, e dalle clavicole, indica „ debolezza della facoltà vitaliva, e lo„ pericolosità d'umori. „

In un altro luogo dello stesso Commentario dice „ che nel qualità di febbri non „ giova, e perchè vengono dalle parti fe„ ritori, come perchè procedono da lon„ gione della facoltà, e dall'opposizione della „ la stessa nella sua origine. „

I febbri che vengono dal capo, e dalle parti superiori sono pedoni, particolarmente in una lipopassione, e nella sindrome, perchè essi, come ne parla l'Autore delle *Prenozioni di Coi*, 40.

„ Coloro, che sono affetti da una lip„ passione, principalmente in lipolla d'„ una pleurite, e d'una peripneumonia, „ hanno le malattie loro accompagnate da „ calori, che sono leggieri il giorno, ma „ l'autunno, secondo che s'avvede la „ mano, particolarmente qualche parte di ma„ teria, che non matura nascosta, lata„ no il collo, e le coraglie, fronte gli occhi „ chi incurati, e le gonne nelle. „

A ragione dunque è detto nel qualità di febbri affetti mortali nelle febbri acute, perchè annunziano affinazione della facoltà, prima che altra potuta dare affetto alla corruzione degli umori; e quando vengono cagionati da debolezza della facoltà vitaliva, e dal non affetto sia a vincere gli umori, e quel luogo, che alimento i febbri, annunziano nelle febbri non solo una morte inevitabile, ma anche vicina molto.

mente di lunga fredda, vengono quelle di Epiaste, delle donne, che fanno *de Pure Medicinae. III. Epid.* di Abderae, d'Arifocrate, di Teseide, VII. *Epid. T. 47. 57. 97.* e d'altri in gran numero, che si morirono tutti. Se la malattia è più mite, e le forze hanno abbandonato, tali febbri non pregiudicano la morte; ma allungamento del male, di che è testimonio l'infermo del giardino di Delfie, *III. Epid. Sect. 1. Obs. 7.* il quale, per quanto narra Ippocrate, " gli fuori il quarto di alquanto gonfiato di „ lungo della fronte nervosa, fino il capo, „ e la coraglia, gli il gonfio il capo, e „ tremi con dogle nella volta del medesimo „ lato. "

Ancora hanno cattivi febbri, quando non vengono accompagnati da veruna evacuazione, mostrano le sue cattive d'alleggiare l'infermo l'aggravano. Imperocchè quando un febbre, in cambio d'alleviare, ha per l'infermo sommamente cattivo, il che fornare per uno di que' fatti legni cattivi; che non decisione di volta, e vanno soli, pregiudicano fatale morte, fortemente Galeno nel suo Commentario Epist. *Prognost.*

Ippocrate nel suo Libro del Pronostico, dicendo que' febbri, che non portano via la febbre, e non rendono più sopportabile la malattia, come tremi, e sudori, e vomiti legni di morte, e d'una malattia allungate. "

L'Autore de' Pronostici 78. dice, " che „ i febbri sopiti non arrivano alcun vantag„ gio all'infermo nelle febbri acute, e vie„ lenti, „ perchè non fanno soffare la febbre. *E. Ibid. 79.* " Le febbri sottili, che il mancano „ quasi sopi' Ipocondri dopo un vomito, „ fanno mal legno, soffrire quando vengono „ non accompagnati dai febbri, " e così, dice Galeno, nel suo Commentario, ch'elle non vengono da tutte le parti del corpo, ma sono leggieri, e poco abbondanti, e perchè insopiti d'ammortare il calore ignaro sugl'Ipocondri.

E' dunque ne' Pronostici *I. 26.* " che coloro, „ i quali hanno affanno frequenti, e vengono di nuovo dalle febbre affatto (*Gravedinem*) fino in un pallione flatu; „ e *Ibid. 27.* " Le febbre della faccia, e „ i febbri, che vengono dunque di calde „ fatiganti si vomito, non pregiudicano

„ vivere, che nelle carceri „, perchè le il
[illegible] sono facilmente [illegible] la
[illegible] della [illegible], e [illegible] [illegible]
[illegible]. Lasciamo più chiaramente s'esprime
[illegible] quella argomento nell'Aforismo
[illegible] della quarta sezione. " E
„ mai legno, dice, quando sia pesante,
„ che ha la febbre cade in un delirio, che
„ non le arreca alleviamento; quello indi-
„ ca allungamento dell'infermità, e lipo-
„ timie d'umori. " Tali febbri perlopiù
„ le morte in una febbre acuta, e allun-
„ gamento di malattia in quella, che non è
„ acuta.

Mettendo anche nel numero de' mali le-
„ dori quelli, che precedono, accompagnano,
„ e seguono altri legni pernicioli. Tali febbri
„ non [illegible] altro, che dilegnia, perchè
„ essendo legnii da mali legni, dovevano
„ del numero di que' legni, che nella [illegible]
„ ro, e nemmeno all'infermo in [illegible] d'
„ alleggerirle, onde il dolcano [illegible]
„ mali.

Ecco in qual guisa parla Ippocrate di
„ quella sorta di legni. *L. Epid. Sect.* 2. nel
„ [illegible] di certi malori effetti da una febbre
„ Epitrocina.

„ Ebbero [illegible] febbri, i quali però
„ non [illegible] da tutte le parti del corpo
„ in una delle mani, e per modo d'
„ intolleranza loro l'ebbrietà, che non
„ è [illegible] più [illegible] „. L'*Autore de' Pronostici* 1. *cap. dice* „ che qualunque alte-
„ ra di lingua del male, accompagnata da
„ febbri fredde, e [illegible], e da un infred-
„ dazione generale, indica malignità, e
„ [illegible] gorra all'infermo „. E *Ibid.* [illegible]
„ Celso, che nel principio delle malattie
„ acute vengono affette da febbri fredde,
„ che [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
„ [illegible], e dopo un freddo, di cui non
„ [illegible] [illegible] [illegible] (*ἀνάγκαι*) [illegible]
„ [illegible], che [illegible] il calore; e [illegible] a
„ [illegible] [illegible] opposti *da diapedesi*, da un co-
„ [illegible], e da [illegible], trovarsi in per-
„ [illegible] [illegible] „. E *Coac.* 40. " Quali-
„ [illegible] infreddazione accompagnata da le-
„ [illegible] freddi, e [illegible], che [illegible] al [illegible]
„ [illegible] (in [illegible] *di* [illegible] [illegible] [illegible]
„ Proteo *Ἀλκαν ἀμφω*) è cattivo. " Tali erano que' febbri, che Ippocrate allegò nella moglie di Dromaide, *L. Epid.* nella figliuola d'Euriclone, e nella giovane,

che abitava in *Fere Mendesium*, *III. Epid.* nella moglie di Tendone, in Anthrocoon, e nella moglie d'Euthen, *VII. Epid. T.* 23. 32. 38. i quali tutti mentono. Perlamma di lupo della moglie di Dromaide, e l'Autore riferisce della figliuola d'Euriclone, " che il terzo giorno dopo la co-
„ [illegible], venne affetta da un rigrezzo, e da
„ una febbre accompagnata con febbri; che
„ il rigrezzo cessò l'istesso giorno dopo
„ la sete, ma non mancò violenza della
„ prima volta; che l'ebbrietà fu poco
„ infreddazione, e che non si potè più ri-
„ [illegible]. Che il decimo giorno dopo d'
„ aver [illegible], cadde in un delirio, ma poi
„ [illegible] [illegible] in buon [illegible] „. Leggiamo della giovane Donna, che abitava in *Fere Mendesium*, " che nacq i fanciulli d'
„ [illegible] il [illegible] giovane, che [illegible]
„ [illegible] del corpo, che non dormì, che [illegible]
„ del [illegible], e [illegible] [illegible]. Il [illegible] giu-
„ [illegible] la [illegible], [illegible], [illegible] [illegible],
„ [illegible] in [illegible], e delirio, e l'ebbrietà fu infreddazione, e alleviamento „. La moglie di Tendone " ebbe da principio
„ più un [illegible] leggiero [illegible] alla [illegible],
„ il quale d'allungò lungo tempo dopo, per
„ tutto il corpo, [illegible] [illegible] i piedi,
„ dopo che parve, che [illegible] [illegible] [illegible]
„ la *febbre*. Il [illegible] delle [illegible] parve
„ freddo al tatto; ma quella delle [illegible]
„ avevano un grado più che ordinario di pul-
„ [illegible]. Avea [illegible], [illegible] [illegible]
„ [illegible] in delirio, e peggio [illegible] per
„ ogni [illegible]. La moglie d'Euthen ebbe
„ una [illegible] di un *febbre*, con un
„ [illegible] [illegible]; il freddo le colle [illegible] le
„ parti del corpo, e venne affetta da ver-
„ [illegible] d'[illegible], per li quali mali. "

Da questi esempj, e da parecchi altri, che si [illegible], *Il* [illegible], che [illegible] quei febbri, che vengono leggiere da legni pernicioli, non [illegible] altro, che male.

Sono anche pernicioli que' febbri, che vengono accompagnati da mali legni, e da [illegible] [illegible]; le qual cose [illegible] [illegible] [illegible] *Coac.* 10. dove è detto, " che cer-
„ [illegible], ne' quali i legni [illegible], e freddi,
„ e i rigrezzi [illegible] [illegible] dopo l'al-
„ [illegible] e [illegible], [illegible] in gravissimi pen-
„ [illegible] ". E *Ibid.* 13. [illegible], che hanno febbri, e rigrezzi frequenti, [illegible] in un [illegible] [illegible] „ E *Ibid.* 53. I febbri ac-

„ compagnati da una specie di frenesia fu-
„ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. " E *Ibid.* 310. paragrafo I. *Prorrhet.* 17. " Ogni accompagna-
„ [illegible] dal male dall'opposto lato è cattivo, ne-
„ [illegible] per esempio le vene della destra ne-
„ [illegible] di un [illegible] della sinistra, e [illegible]
„ [illegible] [illegible], le vene da un lato [illegible]
„ [illegible] „. E *Ibid.* 35. paragrafo [illegible] del
I. Prorrhet. 74. " Le *febbri* accompagnate da
„ un [illegible], da [illegible], debilitamento di
„ vita, veglia, e febbri [illegible] male. "
Tali furono que' [illegible], che accompagna-
rono febbri, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. VII. *Epid. T.* 32.

Lo stesso giudizio si dee fare de' febbri, che succedono a' mali legni, o fanciulli. Per esempio *I. Prorrhet.* 110. " Qualunque leggiero febbre, accompagnata da infred-
„ [illegible] universale, che [illegible] al fan-
„ [illegible] del male, è maligno e pernicioso. "
La febbre accorta questo [illegible] a qualche male [illegible], dall'emorragie [illegible]
„ o dilatamento di lingua pel male nelle
febbri calde, flusso di ventre, o vomito di
male ragione: Pernicosissimo è quel febbre
„ che a cattivi legni [illegible], [illegible]
„ [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
„ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. Tale fu il caso della moglie d'
Olimpiade, *VII. Epid. T.* 40. di cui è detto:
„ che non si potè mai ottenere la
„ parola, ed in vano molte giornate;
„ che avea gli occhi abbattuti, il colpo
„ alto (*ἀνεῦρον φοίνικα*. Vedi *Foesio*)
„ e che colpeggia pel male, che avea pel-
„ [illegible] [illegible], e che poco prima si mo-
„ [illegible] [illegible] le gambe, ed i piedi ". Pertanto Alcmeo, *de Profag. Ho. & Mor. Aegro.*

Diarrea Febbrile.

Materia della diarrea è la mucosità, la bile, la linfa, la sierosità, la marcia, la fece, il sangue delle narici, della bocca, dell'orina, dell'ulcerazione, del [illegible], del [illegible], della [illegible] del [illegible], del [illegible], dagl'intestini, dal mesenterio, e tanto di esse è quanto gli cacciò con vigore sugl'intestini, mentre che quelli stessi non [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible], o gli abbattono poi del loro vuoto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Allorquando nelle febbri [illegible] [illegible] di [illegible] di [illegible], di [illegible] alla [illegible], e alla [illegible], come agli [illegible], e all'[illegible], e personaggiante è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

dove l'epidermide si sfoglia, onde in breve spazio [illegible]. Di una consistenza, che quella [illegible] dal lo fin sulla ed'ed, e sulla [illegible].

Gli altri fattori [illegible], che sono [illegible] a quelli, e quelli della stessa specie, [illegible] la stessa quantità, che quelli, ed'quali sono [illegible].

Da quello, ch'abbiamo ora detto il [illegible] quello, che si debba pensare sulla varietà delle febbri acute; imperocchè febbri [illegible] si chiamano quelle, che non hanno [illegible] dal principio alla fine; e [illegible] quelle, che non [illegible] hanno di quando in quando qualche rilassamento, e [illegible] qualche [illegible]; e finalmente febbri [illegible] quelle, che hanno un'intermittenza periodica, che si [illegible] un [illegible] di febbre su a due [illegible].

Febbre continua.

La più semplice delle febbri continue è l'effimera, o febbre d'un giorno, il suo principio, aumento, [illegible], e dell'intera [illegible] si termina nello spazio di ventiquattr'ore. Quella sola [illegible] alcun [illegible] [illegible] un [illegible] del sangue [illegible] [illegible] [illegible]

ni d'ogni sollecita in particolare a' debili accidenti, come ai benemi febbri acciuti, delle quali non si bagnano i ciuchi.

Da qui nascono il gonfio bisogni ad due gradi di cuore l'altre febbri acute particolari, quelle hanno alle a fiamma, e effetto di un'altra evidentia acuta. Vedi Cruffer.

Febbre intermittente.

Abbiamo già detto di sopra la definizione della febbre intermittente. Il dispettivo di alle è cuocere da se: agevoli bene a farli in diverse, dalle le sue dilatazioni, poiché in alcune non si bandano, fuorchè nel tempo dovuto della durata di quelle mali.

Egli è due volte la sopra, che generalmente il chiamano febbre di primavera, quelle che figuraggiano dal Febbraio fino all'Agosto, e febbre d'Autunno quelle, che cominciano l'Agosto, e finiscono il Febbraio. Tal differenza è necessaria per quelle diversità, che si trova tanto nelle nature, e ne' tempi di quelle due febbri, quanto nel fine di esse, nella durata, nel governarle, dove di che l'una febbre differisce l'altra.

Spesso anche nel principio dell'Autunno cominciano alternamente le febbri continove per la lunghezza, e raddoppiamento degli accessi; e terminano il genio, e la cura di alle sono differenziali.

Cominciano delle sbadigliate, dal profondarsi, dalla lassezza, debolezza, freddo, ripugno, vomito, pallore all'idrocrisi, respiro difficile, tensione, nausea, vomito, calcioli, debolezza, e prostrazione di polsi. Quanto più minuti sono quelli accidenti, e quanto più sono intensi, tanto più la febbre, il calore, e gli altri fenomeni, che le seguono, sono costanti. Tale è il grado primo di quella febbre, che corrisponde all'accesso delle febbri continove, ed è il più generale di tutti: in quel tale l'orina tiene alcun crude, e rossa.

Dopo a quello fuoco ne viene un altro, che incomincia con calore, rossezza, respiro gagliardo, grande, più libero, tensione minore, polso più spesso, più forte, gran sete, gran dolore agli occhi, e al capo, per lo più con orine crude, che corrisponde ai sintomi delle febbri continove.

Vedesi poi terminare il grado in lodoi, spesso miracolosi: calmarsi tutti i fenomeni, le orine s'addolciano, e dopo gli un sudamento benefico e ove molto pellico, e bagnoso, sopravvengono sonno, sperenza, lassezza, e debolezza.

Spesso degenerano le febbri acute periodiche, che per la maggior parte derivano dall'aver poto i fluidi in agitazione, e alcune fiorchio.

Ecco gli effetti delle febbri intermittenti nel loro tre tempi.

Dovreggia grandemente le fibre de' vasi, e delle viscere, col tilugno, con l'idropisia, con la congestione, col mono, con le lacinglomerate, con l'allentamento da alle cagionate: cole non solamente i solidi, e nobili, ma i liquidi degenerano principalmente perciò, che le parti di alle son meno omogenee, e non egualmente mescolate: salire da vini sul l'acrimonia de' liquori; e da tutte quelle cose infinite ne legge una gran dispotenza a' labori, che indebolisce molto non la perdita della delle mucosità del lungo, che ne vien fuori con alle. Allora l'orina è all'estremo dicale, torbida, crude, lunghezza e quella di giumento, e tale è la bilioso, perchè effonde il lungo debole, limbo, lignio e pesa, e priva della sua parte migliore, quella che colla diventa ad un tratto aire, e dicale. Per lo rilassamento de' vasi, e per l'acrimonia de' liquori diverse febbri, quando lungo tempo durano, degenerano talvolta in malattie croniche, come tortore, idropisia, ittizia, leucoflegmazia, tumori laiteni nel cavare bulle, e in qui' mali, che quindi seguono.

Quando tuttavia quelle febbri non sono maligne levano a diligere i mali incominciati, e far prolungare la vita.

Forse quella stessa dilatazione di tutta la fibra delle febbri continovanti, il fabbisogno affare cacda proffema di alle la velocità del liquido arterioso, e farle l'azione degli spiriti, tenza del cervellio, gallonati al cuore, quando per quel il raggiu cacda la sommissione di quella vilmente diventa più pronta, e gagliardo, e quando il la lo lingiamento di quegli umori, che sono per rilagnare.

E per conseguenza, siccome non v'ha febbre intermittente, che non bella l'ardore detto, il pere, che vedi il quale avvi pertanto

tanto superare il primo tempo, e la prima cacda, poste anche liberati da tutto il pericolo.

Ma poichè il primo fuoco d'una febbre intermittente perisia, e l'intermittente lia cacda pellono diminuire da cacda tolerati, anche di poccola considerazione, le quali pellono molto ad un tratto avere maggior dovere al corpo, e farvi gagnetti in un dato tempo, come s'osserva in tutti que' liquori, che il formano, e l'ispirano nel corpo; più difficile farli scaricare la vasta arteria l'indole alcun pellicci, che corrompiamo con di quelle ultime, lagnando la quale il polto abbiere ragione del numero periodico delle febbri, secondo le leggi dell'economia animale, le quali cole, abendovi anche poca eccazione, è più facilmente lacerate.

Nel tempo dell'intermittente, o anche nel primo tempo delle febbri, è dee dunque avere ricorso alle cole aperitive saline, e alcaliche, e aromatiche, o minerali, alle cole diaporetiche, alle materie dolci, oleose, al gelato, al mosto, alle fragagioni, che anch'elle son buone. I medicamenti di questa specie, sono quei i lati dell'arte avere secondo il metodo del Tachenio. I principali sono quei d'allenato, di carbo lento, di gamba di fave, il vino, olio Tibaro, l'acetomiele dolcemente non lavato, il lale amoniacato, il lal prunella, il lale policrolio, il tartaro vitriolato, il tartaro natrivitriolato, il lale di tartaro con olio di vitriolo, tritato in molle saponaria. Tutte le parti dell'arte aromatiche, e principalmente di quelle che sono dolcine.

Oltre di ciò le molle prime vie il lati hanno un grande accrescimento di malvaccio, vomiti con un purgante, e spesso con un vomitorio, perchè il prenda in tempo molto lontano dal paroxismo, acciocchè abbia fatto l'effetto prima del ritorno. E indicano qualche rimedio dal governo alterno, dal mali, e fenomeni precedenti, dalle cacche, da' vomiti, da' mali, dall'odiamento, dal flusso, dalle lenzuoje, che si vengono sulla lingua, al gusto, al polso, dall'accrescimento, dall'accrescimento della bocca, dalla vertigine tenebrosa, e quando l'antecedente sudata l'operazione intera, prima dell'accesso il calore la condizione contrita da quale dando all'estremo un appiano.

Per esempio,

Rec. *Tartaro e emetico, cinque grani.*
Fanno una polvere da prendersi una volta.

Rec. *Tartaro emetico, cinque grani,*
emetico di pane quanto basta a fare cinque pillole per una dose.

Rec. *Vino emetico, due once,*
Offusale filiaco, fio dramma.

Misti.

Rec. *Tartaro emetico, cinque grani,*
Confetto di rose, mezz'oncia
Olio di camelle una goccia.

Misti

Fanno un bolo.

Purgati.

Rec. *Polvere emetichiata, dodi scrupoli per una dose.*

O v v e r o.

Rec. *Pillole emetiche maggiori, due scrupoli.*
Sciroppo di rafi filiatico, mezz'oncia,
Acqua fillitica di fiori di fontanaro, due once.

Misti.

O v v e r o.

Rec. *Aloè lavato, dodici grani;*
mirra, dieci grani,
oppoponat, cinque grani,
fel prunus cinque grani.

Misti, e fa una pillola.

Tali rimedi sono lecitti, perchè operano di lepra, e di lento.

Alcunamente quelli rimedi sono nocivi, perchè indebolisono, diffiamo le parti più liquide, fortunano la digestione in sul cibo nutrifattivo, e in sul gusto vestono lunga l'infermità, e vaginano anche la morte. Si fa spesso anche trovare il bisogno delle febbri, e le febbri stesse non un debolchere, ed essere il mondo.

Alquanto sen prima che venisse l'accesso il lati prendere all'infermo una gran quantità di tilana aperitiva, diaporetica, e con gran moscatto, dopo ad una parte del pacchetto la farà bollare, e non il lalio le non dar un dopo il tempo, in cui accidenti devono cominciare, e apparire al mondo.

Rec. *Sal polichrio, due dramme,*

fio-

Sciroppo delle scorze medici aperitivo, due once.
d'acqua pura, due grani.
Acqua fontana, e fer-
mentata di verdi-
gione,
d'assenzio } *un mezzo per forza.*
di ruta
di cinquefoglio
di menta.
Tintura d'assenzio, due ore.

Mischi.

Ogni quarto d'ora le si prenderà un cucchiaio, e dopo vi si berrà ogni volta quattr' once della seguente decozione.

Ricc. *Radice d'Imperatoria, fri drammi,*
Legno di Sassafras } *due ore per forza.*
Tamarindo crudo
Foglie di lunga menta, due drammi.
Fiori di camomilla minore, mezzi manipoli.
Semi pesti di Dittamo Cretese, fri drammi.

Mettasi tutto in infusione due ore in un vaso benissimo turato, in acqua, che non ha affatto bollente, dopo la fatta alquanto bollire, e versone di quella decozione due pinte.

Il secondo tempo della febbre esigerà le medesime d'una bevanda acquosa, calda, acuta, moderata, con cassia, e lenitiva sulle aperitive noti. Inoltre dee l'infermo farsi in tipido, e in una temperata stanza.

Quando la crisi da terminare l'accesso, si adoperano i fedeli, e le acque con alcuni vesciche, brodi di carne, decozioni napide, e in cambio di dettar il calore col caldo, con medicine, o per forza di calorico, bellamente, lentamente, e a lungo, accrescendo bene la quantità de' fluidi, che debbono ad alto di materia terrea.

Finalmente vivendosi anche a' lavori, che si dirigono, secondo le regole prescritte per la cura de' lavori febbrili in generale.

Effusa del tutto dilpure la febbre, il infermo l'infermo con un giorno di vita a salvezza, non cale corroborative: poi il purgh in più volte, le il vede, che da molto fiate.

S'egli il vuoti d'una febbre violenta, ma mortale, le il sangue è dall' interna infiammato, e' ella è già invecchiata, le non v' ha segno d'infiammazione, di suppurazione, di ulcerazione, e d'altrettanto manifesto in qualche villera, farà in nel caso ministrare la chinchina in polvere, in infusione, in decozione, in decozione, sciroppo, con gli lenitivi, con gli aperitivi, nell' aperitivo, e alternata metodo, dolce, e governo di vita a proposito.

Ricc. *Cinchona, mi once.*

Fatene polvere, e la divide in dodici parti, e una di due in due ore ne prendere nel vino.

Ricc. *Cinchona, ze once.*
Acqua comune, dodici once.

La metti in infusione due ore, poscia la fatti bollire un'ora, e v' aggiungerai,
quattr' once di vino di Tenerife.

Fa ogni sola bollire di nuovo in un vaso molto alto, poscia la decozione, e dunque un'oncia, e mezza di due in due ore.

Ovvero

Ricc. *Cinchona, ze once.*

Mettila in decozione nell'acqua comune in un vaso turato per due ore, e fanne la decozione, da prendere, come l' antecedente.

Ovvero

Farai rapporto la decozione precedente a cedilenza di pale, e ogni sola divisera in quattro parti.

Ovvero

Ricc. Lo fanno precedente, e temperale in nel caso di lavoro delle acque calde aperitive, e' avrai lo lavoro di chinchina, che l' adopera come lo fanno.

Ovvero

Ricc. Lo fanno precedente, e vi mescola una sufficiente quantità di regolizia, da fanne pillole di quattro grani l'una, che nutra lenta intervallo 3 prendetene.

Qualche volta avviene anche l'epistassi, l'emozione alla fronte del dolle, e le bevande astringenti.

Ricc. *Olio di Sorgente,*
di cipresso } *mezz'oncia per forza.*
di bacche di ginepro
di cenfrio

di radici di consolida } *mezz'oncia per forza.*
di lauro
di camomilla
Infusione di cassia cremortartaro,

Mischi per farne mixture.

Ricc. *Conoggina in fog in lorgle, due once.*
Radice di tormentilla minore, due once.

Mettetele dunque in decozione in acqua in gaste, che ne tolle due pinte.

Tre volte in un bicchiere ogni due ore.

Ricc. *Allume di rocca, once diecinove,*
acqua inglese, due drammi.
Dalle acque in polvere, dodici grani.

Mischi.

Fatene una polvere, che si pigliarà due ore prima dell' accesso.

Ogni ora da applicarsi al polso.

Ricc. *Olio di Cicuta,*
succo di limone, } *di ciascuna due once.*
sal marino,

Polta ogni sola come pentalla, e applica a' polli.

Ovvero

Ricc. *Cime di rapa verde, due once;*
gocce di pimpe, due drammi.

Polta ogni sola, e applica a' polli.

Per essere ogni febbre nel modo, che fa ad ella dovuto, osservate 1.° che le febbre intermittenti non, sono più pericolosamente quanto hanno mezzo di rendersi, e recrudescenze all' incontro 2. Che alcune più dannosine alla natura delle febbri acute, e più sono difficili a scovrirsi in quelle 3. Che sollecite da maggior numero di cause, e fatte da cause più molesti. 4. Che le febbri delle primavere transitorie da le sol Inpreggiamento nel caldo. 5. Che all'incontro nell'Autunno lasciando il freddo e caldo, vengono da quello recidive più gagliarde, e ostinate. 6. Che di qui facilmente si può giudicare quali siano quelle febbri, che richiegono d'altre governo, e in qual forma. BORDENAVE *Apol. e Mem. Med. Vol. dimes.*

Il Infermo quelanto delle febbri intermittenti, chiamaremo dall'anno 1675. fino al 1680, osservò, che quantunque le quartane fossero state frequentissime in altri tempi, le terzane scarsissime, e le continue le farsero molto più in quel tempo, quando non si voglia chiamare quell' ultime doppie non

mere; e che qualunque elle terzane continuatore talvolta con ripugnanza, e stranezza, e dirsi a quelli ne vanno fallare l'indizio, e poste il febbre, e fallano sperimentare del sono, fichè nonostante a' lignoli sonni, sanarsi dopo il terzo, e il quarto accesso non mancanza più quell' ordine; siccome quando l'infermo dava alcuno, e alcun sindali calde, che hanno la proprietà d'aumentare il moto. Ma quella febbre dovendo all' andare del tempo cessare violenta, che non vi fu alcun più, che una lenghissa remittente, in cambio dell' intermittente mancanza, e accostandosi ogni giorno più alla natura delle febbri acute continue, e indagare dei capo, e fece maggior molto pertinace.

Questo è alle cure, in fin, due, imperciò con le lavanda di molti anni, di cui gli è prestabilito periodo il vantare la guarigione della febbre terzana, e cimiliare con l'ale del Infermo, imperciò quando fatto mancato, e non hanno più ancora forma alcuna febbrile, molto s'avvilisce alle febbri continue. E quantunque la mancia sudi, che quando che appetito il Infermo, l'impotenza, e gli altri fanno trattenere, e che vi facendo un accidentale perfetta, e pericolosamente, ch'egli è della alcun poco accelerato, o almeno non accellato quando lavà sedato l'accesso, non ecco ch'è cosa manifesta, che infingendo tal lutper di là da' limiti mortale, l'incominciamo dopotare in una febbre continua pericolosissima all'infermo. In che quello avvenne da ciò, che essi attendono indrer (poichè ha avvisato il grado della materia febbrile, già lubbrica dal calore dell'accesso a legno da ritrovar dalla depurazione bastante) quando avvi fatto alcun quella porzione di tal materia, ch'è ora a produrre un lenghissa accesso, lavora e lui infiammare il sangue. Venuto dunque in poco ordini di quello mancato, e sangl' incominciamo, che accompagnano l'altra evacuazione, convulsioni, e purgano, e quindi determinando la rottura del sangue prolungano i mali, credo che non di poco aiutarsi sola pulsatione della chinchina, nella quale pulsa affermate con nuovo il pregiudizio del volgo, e' alcuni pochi dotti, che' io non ho trovato mai, e non ho avuto ragione di sospettare, che l'adoperarla arrestarsi mai conseguente, le non che ciò, e

quali per lungo tempo le perfect, vengono talvolta affatto da una sollecita scoperta.

Ma di tutte le malattie derivate da quella specie, e se pur tale ancora è facile il guarire con il dovuto rimedio.

E se fosse ugualmente certo della sussistenza degli effetti della chinchina, come lo fosse dell'esistenza di essa, la pubblica senza scrupolo vengono a tutti gli altri comodi sino al giorno d'oggi, effendo non solo eguale in tutte colonie, ma in quelle ancora della marina, e dello stomaco, tanto è a torto, che venga creduta mal sana.

Ma dir, che tutti coloro, i quali hanno dette male di quella corteccia si sono principalmente fondati nelle ragioni, che leggono.

1. A ragione, che vengono attribuiti i mali, e violenti dolori, che accompagnano le febbri intermittenti immediate prima che s'adoperasse la chinchina, e quella corteccia, benchè fosse adoperata una volta sola.

2. Siccome ella rilasca mediante una certa virtù, e non per via d'evacuazione materie inutili, infingono molte persone, che la materia morbosa, che ha di bisogno d'essere evacuata, sia rimasta nel corpo dalla qualità sua astringente, dove prestissimo è a cagionare nuovi dilordini, non essendo ancora la malattia andarsene. Ma tali persone non riflettono punto, che que' dolori, i quali sopraggiunti sono nella declinazione dell'accesso hanno più dovuto sia tutta la materia materia, ch'era abbonda, durante il procedere intervallo, in guisa, che più altro non rimane fuorchè i lievi del male, a quali sopraggiunto tempo a mancarsi; che la chinchina infingendo infallibilmente l'accesso, che si trova, e sbaraglando le sregolate della malattia, non potrebbe rimanere materia morbosa veruna nel sangue, dove ella altro non è, che un calmante, e che per conseguenza non è più fomenta causa di quelle alterazioni, che si vengono attribuire comunemente.

Ma come si sa egli che la chinchina guarisce dalle febbri intermittenti con le quali sia affingenti? Non si può nel caso provare con altro, che con l'azione d'altre sue astringenti, che pigliagono la stessa virtù, che ha tutta più veramente operata ipsa

efficaci. Oltre di che la corteccia di effetto alla vista, quando anche opera come purgante; le quali sola rilevata le accada. Finalmente niuna prudenza che è mistiera la quando alla stessa abilità. Che le v'ha alcuno, il quale per darla ad intendere, immagini di possedere facoltà diverse da quelle, che loro conviene, o alla Religione, natura, che si infigna ad amar Dio con tutto quella riverenza, che gli è dovuta; o alla Filosofia morale, che c'insegna a praticare le virtù a rendersi utili alla società, e finalmente alle arti, che spettano alla Medicina, alla Matematiche, e alla Meteorica, e che arricchiscono infinite comodità agli uomini, e vuoi in pregarla a dedurre dalla Filosofia naturale un'opera, che possa bravigli a spiegare la causa d'una semplice differenza specifica, che si osserva negli esseri naturali. Spieghisi per esempio donde venga la rendita universale della noce, e infima per qual ragione non sia mai d'altro colore; e s'egli lo sa, di molto buona voglia accetterò la sua opinione. Che se all'incontro non vi riesce, non vorrà poi scrupolo di dire, che un medico dee conoscere tutte le sue cure, e i pazienti nel ricercare la fiducia' mal, e l'applicazione di que' rimedi, de' quali ignorano le medesimi buoni effetti, non mancano tuttavia in opere altro metodo fuorchè quello, ch'è fondato su diverse ragione, e spiegando quanti altri hanno un principio di speculazioni false.

Riferirò dunque in poche parole quanto mi ha insegnato la perizia, rispetto al modo dell'adoperare la chinchina.

La corteccia del Perù, che fuol comunemente chiamarsi la Polvere del Gesuite, per quanto mi può venire in mente, non conosciuta ad altro in pregio a Londra per la guarigione delle febbri intermittenti, e malattie delle quartane, che da venticinque anni in qua. E niuno meglio fondata riputazione altro quello rimedio, perchè fino a quel tempo non v'era chi fosse mai venuto a capo di guarire sei lustri di malattie sono venute altro mondo; onde a ragione venivano firmati l'obbrobrio de' Medici. Di là notizia a poco tempo perdette sole conveniva, e il delitto d'adoperarla perdite principali ragioni.

2. Benchè dare alquanto cor prima dell'accesso, come alcuni a quel tempo, attesa

mentare talvolta l'infermo, come avvenne al Signor Underwood, Borghese, e Ashwort di Londra, e ad un altro detto il Pastor, Speciale vicino a' Domenicani. Tale fomite offerto della chinchina, quantunque sano all'infermo, tendere buone delizie più assai i Medici nel farne uso.

3. Perchè, quantunque l'odorosa delle ordinariamente libera dall'accesso, il quale tanto alla comune fortuna nascente, fra quindici di rendere, mediante quanto il male era recente, e non punto dalla lunga durata indebolita. Tali ragioni ritiene tanto più nell'animo della moltitudine, che il pretesto quasi spiacere essere fino a quel punto dare conquiste di quella rimedio, e non il giudicio e proposito, che per prevenire un'accesso qualche giorno, il dovesse fuora l'infermo a perdere la vita sul dargli quella corteccia.

Ma avendo io di là a qualche anno chiarito l'ritrovamento vero della Chinchina, rimasi gagliardamente pertinale, che la fosse arte a guarire le febbri intermittenti, quando il dolce con le dolce usanze, anche un'impegno nuovamente a prevenire il pericolo, che ritiene dall'uso di essa, e quella rendere, che ricorra a capo d'alquanti di, a' quali due inconvenienti è necessario il nostro rimedio, e in tal forma procurare all'infermo la sua salute.

1. Considerò di fatto, che non dalla comunità venire il pericolo; ma dal mal uso, che se ne faceva; imperocchè quando v'è accumulata gran quantità di materia febbrile nel corpo nei giorni intermedi, le la chinchina verrà prima commetterà prima dell'accesso, impedirà l'eplezione della materia morbosa per la via naturale, cioè a dire, per la violenza dell'accesso; ed essendo quella rimasta nel corpo, farà mettere in pericolo la vita dell'infermo. Ma io pensai di poter mettere rimedio a quella male, e di prevenire la nuova generazione della materia febbrile, dando la polvere febbre dopo la partenza dell'accesso, per prevenire in tal guisa il ritornare, e somministrarla ne' giorni intermedi fra quei convenienti, fino all'approssimarsi di un'accesso nuovo, acciocchè potesse a poco a poco impoverirne il sangue, e in conseguenza spiegare fuora dalla vista d'esso rimasta.

4. E siccome la stanchezza, che rimane

fin quindici di nel parte dovrebbe dal non essere il sangue impregnato a bastanza della virtù del febbrifugo, il quale, quantunque efficace, non ha però tanto vigore da poter guarire la malattia ad un tratto, perchè che non si fatto modo singolare a prevenire la ricaduta, dal ritornare la polvere per convenienti spazi, prima che dal nuovo fosse frattanto la virtù della prima dose, quando anche le febbre intermittenti benchè per al presente leggiera.

Tali riflessioni mi condussero ad dare il metodo, che legge; e viene da me posto in opera.

Quando venga invitato ad una persona, che abbia la quartana (poniamo che fosse un Lunedì) s'egli c'alzata l'accesso in sul giorno, non dà all'infermo rimedio veruno, e mi consento di fargli sperare, che farà libero dall'accesso seguente. Per mostrare ad effetto la sua promessa, gli do la comunità ne' due giorni intermedi, cioè il Martedì, e il Mercoledì nel modo, che legge.

Rec. *Chinchina ridotta in polvere finissima, ne' mezzo,*
anfitrica di garofani, mezzo
di rafi fresche, quanto abbiamo per un cucchiaro, che tutti dividi in dodici parti.

Ne dare una all'infermo ogni quarto ore, cominciando da quel punto, in cui sentirà l'accesso, e lagnati un bicchiere di vino.

Poi, che si voglia piumbo pillole.

Rec. *Chinchina in polvere, due oncie,*
sciroppo di rabarbaro quanto basta a farne pillole di mezzanna grandezza, e ne dovrai all'infermo fin di quattro ore in quattro.

Con tutta ciascuna, ad effetto agevole si può mettere un'oncia di quella polvere in un gran bicchiere di vino vinoso, e darne una o mezza cucchiaiata all'infermo negl'intervalli lagnati di lopra. Il Giovedì, quando s'alzata l'accesso, non ordino cosa alcuna, essendo data la forza della materia febbrile già purificata, e cacciata dal sangue da que' liquori che ordinarmente mancano il prevalente accesso; altre dirò impedisce, che non il secondo non torna

da medicare colla polvere, ricordandosi la dose in mezzo i giorni intermedj.

Ma per prevenire la recidiva, ch'è una di quelle malattie, che spesso ho detto di sopra, che dopo la quantità della di polvere, cioè un'oncia, divide in dodici dose, precisamente l'ottavo giorno dopo d'aver presa l'ultima. Ma quantunque una tempestiva ripetizione della dose, nel modo che ho detto, se potrà con quella la febbre, non farà perciò l'intermo ritorno dal periodo, quando non eliguisce gli ordini del lin Medico; e non la prevede la terza volta, e la quarta, mediante quando il sangue sia stato stato impoverito da qualche avvenimento precedente, e egli è la sua conguisanza elpedo al fredda.

Per altro quantunque in tal rimedio non vi sia bisogno verun purgativo, purga tuttavia talora con violenza grande, per qualche disordine particolare alle costituzioni. In tal caso egli è abbastanza di ricorrere al decotto col lentano per provocare tal effetto, il quale è chiaramente opposto tanto alla sua natura, quanto alla malattia, e per rimedio in corpo tanto sempo, che basti ad eseguire l'intenzione. A tal effetto si taglia dare dieci gocce di laudano in un goccio di vino per ogni dodicesima dose d'alla polvere, pelo che la purgazione non vegli.

Le febbri sestanie hanno nell'altre febbri intermittenti, terzane, o quartane; perchè non così subito il passato l'accesso, ch'in da una dose della polvere, nonostante nel tempo dell'intermittenza nuovo pelo, quando l'intervallo la calmarle: non ed febbre nuova pelo, che una febbre terzana più in quella effetto detaliana la ricadenza di chinchina, che sia finalmente quanto all'intermittenza, quando non nemmo quantità ci vuole di un'oncia, divide come ho detto, per liberare da una quartana.

Quantunque pelo paese che la terzana, e la quartana rellano intermittente dopo un accesso, e che dopo una materia febbrile, come ho detto, in una specie di febbre continua, e che non lattiamo, che una recidiva, anche in qui di, ne' quali sta nato l'alunga d'intermittenza, nonostante quando l'intermo fatto fatto benchè nuovo caldo nel tutto, è sotto adoprano rimedi da fidare. In tal caso si mette a profitto la

medicina, fin quanto si voglia breve, e da la polvere latino dopo sedato l'accesso, per quanto pelo sanghinosa, ripetendo di quattr'ore in quattro, come ho detto di sopra, tanta alpetta regolata intermittenza, perchè in altro modo la vista si affoga della contezza non avrebbe il tempo di sommarsi al sangue.

Quantunque le febbri intermittenti, che oggi si regnano d'accidno dopo il bisogno, e il mese accadle alle febbri continue, è dee tuttavia ritenerle alla specie delle intermittenti, e di qua viene, ch'in non tempo passo e dove la chinchina anche sulle più continue di quella specie; e non vero, come ho detto di sopra, che vorrebbe non poco via il male, perchè il continuo calda del letto, e il mal che ne' vendosi, non l'attiene fatta degenerare in febbre continua; perchè in tal caso ha quella efficacia, che la concezia non prestata effetto veruno. Non mi fanno credere me, che il vino, in cui è da la concezia, faccia all'infermo quel male, che è accidile attendere nonostante, non non si vedo lada dose pesia una quantità bastante di quella concezia, che è salvo, la fere, e gli altri dicono dalcuni chinchina ordinariamente. Ma è dee notare, che quanto più in febbre intermittente d'accidle alla continua, o naturalmente, e per governo troppo caldo, egli fatti di accidlità l'accesso la dale della chinchina; avendo in quella governo, che le ne richiede non prima di un'oncia, e mezza o due, per discacciare nel tutto d'intermittenza.

Non potendo alcuno pigliare la chinchina in polvere, ed in forma d'elettuario, ed di pillole, la dee loro in infusione. A tal effetto fanno infondere in una pinta di vino del Reno freddo per qualche tempo due once di corteccia pelata grossa. Vuoiando quella infusione più volte bilcuna, e chiarita diventa, che non ragione la materia medica. Quest'once di quella infusione, dopo che avrà riposato qualche il gradimento quell'effetto che fortisce una decozione in bilanta, e non ritenuto ad ignoranza, ed pelanto fatto fermato, è pub darle due volte più pello, che nell'altro modo, fino a tanto, che abbia liberato alcun dal male.

Quando quella malattia non ha pelo aggiunta veruna regolare, sanno accidle

accompagnata da un sumore quel pustiuno, il quale è sagione, che la chinchina non pub salire nel corpo in qualunque forma la pelo, e in tal caso non è dedi le non dopo d'avere arrestato il sumore. A tal effetto si taglia dare all'infermo nelle pezzie di due ore, lei e-mo cucchiaiate di lagio di limone fresco, in cui fa bisogno una lirapolo di sale d'affenzio, e per quattro gocce di laudano liquido in una cucchiaiata d'acqua di cannella gagliardissima, e pelo, che nell'il vomito, pelo di bolsoo all'ale della chinchina.

Rilevando i fanciulli di delicati, che non potrebbero prendere quello amaro lanto alcun forma, almeno in quella quantità, che basti per fargli guarire, taglio ordinar loro il seguente qualitito.

Rec. *Acque di cerge nere,* } *due once per*
e vin di Reno } *fiere.*
chinchina ridotta in finissima polvere, tre dramme.
sciroppo di bucchi di geroflone, ed anice.

Mettono da loro qualitito, e ne dieci al fanciullo tremolo l'ora un cucchiaio, e due di quattro in quattr'ore, finchè l'accesso più non venne, mettendo in ogni altra dola, la sopravvenlile della di vomito, alla a due gocce di laudano liquido.

Osservi di, che gl'intervalli fra gli accessi delle febbri terzane, e cuotiane sono cortlaoni, che non lattiamo al sangue tempo da impoverirsi della vera febbrifuga della concezia, finchè non è due sentire, che l'infermo sfugga l'accesso lagnano dopo ch'egli avrà preso la dola prima, con quella intenzione, che cuocia nella quartana; perchè in tal caso basta il rimedio da bisognare gaziare a capo di due giorni.

Osservi inoltre, che in caso che l'infermo, non tenga le cavarle lapodatane, ricaggio, colla che con minor frequenza avviene nella quartana, che nelle terzane, e cuotiane; non è dee con lanchina tempo. Lo accessi al mezzo profondo di sopra, non vorrà bisogno, che lati giaciuto e gaziato: Si potrebbe in tal caso la decozione amara, come quella che lati più efficace.

Quanto alla dieta, e al governo, è conveniente all'infermo l'uso di quegli alimenti lenti, e liquidi, che convengono al fanciullo

mano, tuttavia le frutte, e i legumi freddi, che impoveriscono la mole del sangue, e debilitano il corpo alla cuotiana. Bisogna dunque le carni più lenti e lassativi per cibo, e per bere ordinaria una moderata quantità di vino, ulando il quale talmente, in ho osservato la bevere ogl'infermi cuotiani indebolisi dal sonno della febbre intermittente, che la Chinchina non farà più in ell'ultimo effetto. Avrà cura bagna ogni sola di non dipendi all'indolo fresca tempo, che il sangue non abbia ripreso la prima forza.

E qui è noto, che quantunque in ultimo raccomandato la purgazione dopo sedata la malattia, nel cuotiana non avrà luogo, ò non ripetto a quelle febbri intermittenti, che cellano da sè, o guariscono lenza l'aiuto della corteccia, perchè quando è lata data efficia alla cura con ella rimedio, i cuotiani diventano mortali, e nocivi; tanto ha la concezia di forza per prevenire gli accessi, e la moltiplicazione da ell'ingiurie. Si dee dunque allenarsi da ogni lorta d'evacuazione, perchè il purgante più leggiero, anche la lolla un ordinal di lorta, e vomitivo, bala a ingiurare una ricaduta, e a ripetere la malattia.

Non debbo taliar ignorare al Lettore, che nelle intermittenti febbri sommetteltvolte ne' primi anni di quella collezione lo gnere da un moniliolina lavorna; imperciò non cominciamo già gli accessi con rigorto, e vomiti, ma che l'infermo mai i lamenti di un'apopilla ora, quantunque a dir vero, non sono la lamentanza a tal malattia altro non fulle, fuor che l'effetto della febbre che s'infigurava del corpo, cioè, che aggiri agli altri lagni, ed al colore dell'ovo, che nelle intermittenti hol ellere nelle terzane, quantunque non gagliardo, che nel cuotiana, e dopoi un bolmoro del colore di pattacotta. Ma quantunque sono le lpezie diverle d'evacuazioni lenitive in tal caso indicate, perfare uno lcamento degli umori dal corpo, nonn fanl bell nell'apopilla vera, egli è due alterchan notarie, perchè fono nelle intermittenti d'un pagnolo gagliardo, nelle quali ordinarmente diviva quella lintoma, e mettono la vita dell'infermo a pericolo, anno le da ma affrettare. All'incontro è dee aspettare, che l'accesso è

Rami da sè, dopo taluno dare la consorte, e quella mostrarla quanto vicinori fra gl' intervalli, finchè l'ultimo fa a perfezione questo.

Di sì osservazioni diversa si fa particolare il Leggiere intorno all'ala della chiesa. In sei fatta piacevole attenzione alla brevità, che alla pompa, della quale sono private nella quale sinistra; e colore, che aggiungono a quella corrente qualche sola alcun al secondo fondatore per mandarla nella finezza, lo fanno e per ignoranza, e per ingannare l'infermo, nella che dee ellino aggiunta da qualunque Medico conoscer. Per altro, le i contemporanei nell'arrivare ottiene generalità la briga di vedere quello, che fa da sè pubblicato nella sua diversa delle malattie senza ciascuno al mondo di dare la chiachiera fra gl' intervalli dell' accesso, e al ricomparir dopo cessato il male, finchè farebbe vero amore un gran numero di persone, con tutto che molto spendessero gli alunni da sè fatti, i quali sì altra non erano indirizzati, finchè al pubblico bene, e a quelle tenerle, che furono da sè indicate in tale sommo, i quali compongono il numerale di quanto nel presente articolo ha pubblicato.

" 2.° Molte bilogneria generali del dare " quella consorte troppo per tempo, cioè " prima, che il male abbia perduto una " parte delle sue forze, quando la debolezza dell' infermo non chiegalle ad operare " altrimenti: perchè dandola troppo presto, la si potrebbe rendere inutile, e anche dannosissima, d'ogni il consiglio di farlo ad avvalere la fermentazione delle ondi nel sangue, la quale non tende ad altro, che a purificarlo.

" 3.° Non si dovrà mettere in opera ad il purgante, ad il salasso mediocremente, per evacuare una parte delle materie febbrili, e rendere la consorte più efficace; imperocchè l'una, e l'altra indebolisce il tono delle parti, e in tal guisa rendono alla malattia il cammino più facile, quando la virtù della consorte è spedita.

" Meglio è secondo la mia opinione impegnare a poco a poco il sangue di quella consorte, e in quegli intervalli dell' accesso lontani, che fermarla sano ad un tempo nel principio; perchè in tal modo ha la consorte più tempo da produrre il suo effetto, oltre all'ogni il previene la diffusione, che possono arrecare, le il fermarle di febbre, e fare di tempo un accesso, e a prima accidenti. "

" 4.° Se dee rinnovare la consorte quanto più spesso il parrà, perchè le vuole della prima dalla sua affetto perfetta, quando è di la seconda, perchè in tal forma il tono è a capo di guarire a perfezione l'infermo; e perciò si perdonino ad ogni altra medicina quella, che segue. "

Rec. Chinchina, *sal amar*;
anfiscro di rosa, due once.

Ne farai un alcoramento, di cui ne prendere quanto è grossa una bacca nove mezzane mattina, e sera nei giorni intervalli, finchè sanno, che fa cominciata tutta la dose.

Replicherai la dolce dose alle tre volte, lasciando fra cinchichina quindici giorni d'intervallo.

Quantunque la chinchina fa il rimedio migliore, che il consiglio per guarire nel terzo di malattie, ha nattanto considerato persone di temperamento languido, e nel fiore dell'età loro, che guarivano dalle febbri terzane, ch'alzano la primavera, con l'ale de' cavalli, che legano.

Per esempio facendole cavar sangue dal braccio nel giorno intermedio, e prendendo a capo di sera con un emetico preparato con l'infusione di *sonar antimonio*, notando il tempo in guisa, ch'ella terminando l'operazione prima dell'accesso nuovo, e febbre passata quell'ultimo prendono l'elettuario, che segue.

Rec. *Lavato d'affenzio*, } *due dramme per*
di genziana, } *forza.*
e di centaura minore.

Mesci, e ne nuova dale divisi, delle quali una ne darai all'infermo di quattr'ore in quattro, facendogli bere legno.

decozione amara fortissima per grammi, } *sempre* *con per*
cinque dramme, } *forza.*

Ecco un altro metodo da guarire le terzane, il quale bene tutto è a proposito per coloro, che non hanno il modo da sopportare una lunga spesa in rimedio.

Rec. *Serpentaria di Virginia in polvere, una scrupolo*;
Vino bianco, once tre.

Mesci, e dasene all'infermo due ore prima, che giunga l'accesso.

Capito bene, e quando l'avrai lasciato fedele per ore, e quattro, replica la dose.

" Tali febbri intermittenti schiacciano nel mese di Luglio del 1679. e continuò di giorno in giorno, cagionando un gran guasto nel mese d'Agosto. Avendo io mirato molto a lungo di tal qualità di febbri mi consacrò d'osservare, che cagionano il Novembre una malattia nuova epidemica, che visibilmente derivava dalle qualità dell'aria. SYDENHAM.

Della solubrità delle febbri.

Quell'ordine, che la divina Providenza ha voluto stabilire nel regolare gli esai sicuri, è sommo meraviglia, e le fue mire hanno tanto fatte benefiche, che quella che è finale, e la prima cagione come motivo ci profonda, e principale, è per molto conservazione dubbiosa; finchè dobbiamo egualmente lodare, e benedire il Supremo Signore, tanto di quello, che formano effetto bene, quanto di quello, che gli uomini hanno per costume di riguardare, come assurdo. Potrei rilevare infiniti esempi consolanti a provare tal verità. Ne farò ripigni i nostri libri, ma in mi dilunghersi dalla mia intenzione, la quale altra non è nella presente Dissertazione, finchè di far vedere, che il mano salutare del tempo congiunti a molte malattie acute, e croniche, è di tal natura, e maniera, che contribuisce a levamente, e a bruggere le cause delle malattie, e che per conseguenza è più utile, e salubre di quel che fia di pregiudizio al corpo umano.

Prima d'entrare nella conclusione delle prove, che dovrò adoperare, non vorrei che fin tanto il far vedere le conformità di tal proposizione con la dottrina degli Antichi.

Ippocrate Autore di qualche quanto ragione, e ragione di sommo, fece in molti luoghi delle sue opere, che spesse malattie delle quali patiscono più forte, si guariscono con la febbre, quando elle sopraggiunge. Calle Lib. 11. cap. 8. dice: " che le febbri delle, nelle che parti forte " maraviglia, e quelle febbre ". Imperocchè calmo i dolori degli lipotimi, quando non fanno dall'infiammazione accompagnati, acquetai dolori in generale, e sul fine immanente le convulsioni del corpo, e il sopore; quando accadono dopo quelli accidenti, e le il calore della l'orina, eliggiovine le pulsazioni, la caponata delle sillabe dell'orina. E perchè non farò ragione i più celebri degli Antichi medici, chiamarono le febbri un effetto, un cambiamento di natura contro l'infermità, e contro le cause di quella. Non v'ha di tali affettuosa così pilatta a dimostrare, che non solo non l'accresce cioè di malattie, ma la guariscono anchiffata, e salubre; effetto impossibile, che quella, che contro a' nemici della vita combatte, ab bello le cause mortale, fa in sè, e di lor natura pernicioso. In tali ragioni fondavasi lo Bagnoni del Lindanno, in *Febbre Medicin*, quando vole, che dopo cadute formali sulle di Ippocrate, il sommo oggidì *avione* Medici, i quali riguardano quella dottrina come un fogno del Campanella, come novità degna di biasimo, e come idea d'uomo non Medico; perchè quello Autore *in Tr. de Scala venen, Lib. VII. c. 1.* afferma la febbre dia affetto interessa, ma rimedio dell'alvo malatto. Gaggenio di Mez fa del parere del Ludovico, e lo spiegò in breve nel quinto Capitolo del suo Commentario *Filosofico*; ma fra' Moderni non vi fu chi più abbondò il pedissello di quello parere, dal celebrissimo Sydenham, il quale fu per ragione principale nell'opera sua in trovare le febbri altri uno alcuno, e una frequenza della natura debilita per tepenze quello, ch'è pure da quella, che non lo è, e per distruggere la causa morbosa, e farla uscire dal corpo.

Egli è dunque facile a vedersi, che Ippocrate, *Epid. Lib. 11.* ha ragione di dire, che richiedesi alla perfezione del Medico l'accordare nel potere le febbri. Finalmente quel solo v'ha più sua a confermare la nostra ragione, che le cadenze, e sommo accordo degli Antichi in quello tempo, che il singolar *Medico* di *Mantova*, ch'ella fu pedissi in altrimo grado le vivi di pazzie, e di pensar sua nome le infermità, e per ragione del linguaggio di Galeno, che è loro con forza, e sangue nemico alla vita mortale, e forza volontaria in *Lib.*, ed elementi, libera il corpo dagli affetti mortali delle infermità, mediante la consorzione, e finalmente mediante l'evacuazione di quegli umori, che la ragione è

Imperocchè quella forza, quello moto, e
vita continuamente, e quello fermento, di
cui il sale natura per fermentare le cose
nell'intestino, che altra cosa è, fuorchè pal-
dar lito stesso ragione di convalescenza, che
la febbre è la fermentazione pelle la opera della natura
per salvare il corpo dalla morte, di
cui della causa morbosa viene nemicante,
e che domandola, e sforzandola ad uscire
dal corpo, ella lo rimette in salute.

Egli è ben probabilmente dire, che nan-
o gli antichi, e i moderni Medici fanno
fermare, la febbre essere una malattia in un
modo lento. Ippocrate Sect. I. de Victu-
Diet. §. 3. la chiama un infermità generale,
che accompagna la vita, e modifica le in-
fermità: ed in molte dice, che diviene
vera, allorchè la febbre un mancamento
a natura del sangue, e degli umori, che
fermenta, e fragge le funzioni del corpo,
e della spirito, che, dice io, diventa fun-
ste, e mortale, quando rilende vitiosa, che
diventa senza febbre. Ma non s'ha tale
alle vari, che quella, che fosse un punto
di vita è malattia, non ha fatto un altro
il rimedio alla propria sua crisi, e all'al-
tra malattia; ed ecco, finalmente ha notato,
in che dobbiamo intendere, e benedire la di-
vina Bontà, ch'riditi, e difende la nostra
macchina con tant'arte, e ordine, che non
bisognano è in chiara di difenderli con le
proprie sue forze contro agli affetti delle in-
fermità, che minacciano di fraggerla; ma
i mezzi fatti, e gli effetti della causa morbo-
sa sono di tal natura, e carattere, che
bastano a fermentare le cose delle infermità,
le, per altro nulla vi è opposto, anzi
fatano ordinarie a produrre quello effetto,
e in conseguenza l'effetto è di fermentare, e fraggere le cose dell'infermità.

Ma perchè ciò bisbetano pelle giungere a
capire quella importante verità, è bisogno
farsi dal principio delle fraggere in poche
parole, e in modo pelo che abbia gran fermentazione, la natura ed efficacia della febbre,
e come natura la produca, e poscia dimostrare quali febbre pelsano produrre un effetto utile, e salutare, e in quale infermità, e in qual tempo, e in quali circostanze debba quella effetto lagione.

Quanto è è la febbre malattia comune,
e nel vero non v'ha quali affezione sana-
na contro a natura nel corpo, e nel cui
sono è compiuta, alcuna è la impressione
di quella e notabilmente, e impressione di
dolore e sofferenza, come a parti esterne e
esterne, i quali non sono dovuti in Medicina,
imperocchè sanno sono le opinioni, e
le quali quanti vi sono fatuoli Autori, che
n'hanno parlato. Non parlerò il tempo a
raccogliere in questo luogo; e mi contenterò di riferire quello principio, che fissano il moto degli spiriti, e la circolazione del sangue collocano la ragione formale della vita, e della salute, con di là è dos prendere notizia principalmente per l'intelligenza la malattia, e le cause di tutte le affezioni febbrose, ed insieme delle febbri; per le quali cose dobbiamo la febbre effetto un moto turbolentemente accresciuto dai medicati vitali, e principalmente del cuore, congiunto alla disuguaglianza della circolazione del sangue, e all'operazione del calore, del polso, e dell'elevazioni: moto, il quale ha modificato, e correggendosi perfetto in certo determinato tempo.

Dove dunque la febbre effetto un moto accresciuto, e più gagliardo del naturale nel sistema de' medicati. Per affetto del più eleganti Medici, la causa del moto nel corpo nostro è una fermentazione bitilliosa, e fermentativa, affiniscono degli uni nel nome di Spiriti, e degli altri con quella di principio della vita, fermento, ch'ella organizzamente nel cuore, ch'è calore nel sangue, e immediata da quel fluido, che ne ricevendo al di fuori, e dall'alimento spirituale. Gli Antichi chiamarono quella fermenta il nome di nervo, d'anima purpurea, di calore innato. Ella è cagione d'ogni moto, che nel corpo si fa, sia moto interiore, o circolare de' liquori, o quello delle membra, ed è il vero fermento dell'anima, ond'ella hanno, e ragioni. Mosell quella fermenta con maggior evidenza, e velocità nei nervi, e nelle fibre muscolari, che sono gli organi essenziali del movimento, ond'ella fermentazione è rendo negli spiriti della pelle, e dell'altre parti interne, accompagnano dall'umore, e dalla frequenza del moto de' polli, e da calore più grande. Effetto immediatamente al parere del Van-Helmont, *Ed. de Fabrihus, cap. I.* il quale pretende, che il calore febbrile non sia proprio alla materia morbosa; ma si bene quello degli spiriti animali,

mali, che sono la causa immediata, prima, ed efficiente della febbre, come di tutto il calore naturale in tempo della salute. Ma non perciò si accorda in ciò, quando dice, che la causa materiale della febbre è la fermentazione per accidente, che non ha veruna influenza materiale, ed ella sulla febbre, ma solamente è un'occasione efficace all'andare fra donne d'intelligenza, le quale sono sue proprie facce, e con la propria sua attività è sorgono, opposto in quel modo, che è allegna un uomo all'alpetto d'un'oggetto atto a farlo andare in collera, affetto quello fermento interiore, e fa ogni sua provvisa per difenderlo. In effetto sono persuasi, che la causa morbosa abbia una forza, e un vigore, che la mette in stato d'operare, e di fare movimenti lati, e che operando sono ordine sul principio della vita, e sugli spiriti animali, dalla mediante una macchina meccanica quel moto imperuoso, che è nato nel cuore, nelle arterie, e nei muscoli. Imperocchè ella mette febbrile, e infiammazione, è l'effetto dell'azione, e reazione dei due principi, ch'abbiamo allora nel corpo, del principio meccanico attivo, e della materia, o del principio materiale, e passivo, che manifestamente vi è riscosso; e in sul significato potrei accordare al Van-Helmont che la sua archea, e la nostra medicina è utile, e nemica della febbre.

Ma quell'autorevole, ch'in tuttodo di dichiarare indirette, ch'in più a fonte riscaldo in quel fonte la materia febbrile operi sugli spiriti animali nei nervi, e nelle membrane, quel effetto, e reazione da quell'operazione contagiosa, e come fanno prodotti i fermenti, e gli accidenti ordinari delle febbri.

Immaginate dunque dal movimento un principio, che ogni moto, il quale è da nelle fibre muscolari e nervose, libertine, e di sensazione, dando legge, che le fibre nervose e muscolose di quelle stesse è fan rilassamento, l'aumento. Tale aumento. Cotale aumento abnormi comunemente febbrose, ed è una sensazione delle fibre muscolari più forte, e più durature, che ed altro. La febbre è cagione principale, e fondamentale di quelle varie le affezioni malattie, e nostre natura, e produce un gran numero d'effetti diversi, in guisa, che non v'ha malattia veruna, in cui non entrino i mezzi febbrosi

alcuno per qualche ora. Ma sopra tutto hanno gli spiriti una maniera parte nella febbre, e nella produzione d'un accidente valente; imperocchè sono causa dell'congegnamento dei nervi, circolare del sangue, della linfatica, e della frequenza delle pulsazioni, e degli altri accidenti tutti. Imperocchè, dicendo quando il tono de' muscoli, e del nervo del cuore è moderato, i liquori vitali d'aggiunto, tranquilli, e in pace, le trovazioni, ed elevazioni il fanno, come più il vitale, e quelle parti di liquore, che sono alla salute necessarie, e alla vita, sono nel luogo trovano; e così quando il fermento di nervo ne' muscoli, e nel quando sono dagli spiriti affetti, e il moto del cuore è diminuito, tutta l'umore, l'ordine del moto vitale, e tutta l'economia della fermentazione, ed elevazioni sono sconcertate, e rovinate.

I liquori bollibili, e gli effetti della concentrazione fermentativa delle fibre muscolose, che si manifesti sono nel principio della febbri incominciate, e che sono ordinarissime, e più debolmente è comprendono nella medicina delle febbri continue, non sono sempre gli stessi ne' diversi individui, e nelle febbri diverse, ma credo pelo obbligarsi a fare è esatto de' principali. Notisi quelli sono nel principio dell'accesso, che la pelle, la quale ha fermento ignifero, è dimostra per affetto convulsivo, ingrossa dei nervi, è contratta sfrenatamente, quando i pori sono più larghi sono restrinti, che d'assalta in tubercoli come quella dell'Cute, che i vasi, i quali erano gonfi, e di sangue ripieno, è lipotimia, e sparimento; che quel che nulla era allividolo; che tutta l'accidente del corpo la quale quella sua, d'altalla, e cuore, che'l ha un raccapricciamento, e un ripetito incomodo, nullaste nell'elementi. Osservati inoltre, che la pelle, la quale prima era umidiccia, diventa asciutta, e fresca, e nella quel dolente, ed è coperta. Ma nel compendiare, e chiudere la circolazione e lipotimia del corpo, ma fermenti dan all'intrinsa. Della qual nella sua grande parte debitore, che avrà mancato la gran quantità d'orina limpida, e sangue, che in quel tempo è la, medicina nelle febbri lente, e continue; all'alimento abbondante del bello vomito, alla ritenzione de' vasi, all'impossibilità di prendere ordinari,

all'importunare delle parti vicine al cuore, alla mente, alla disposizione al vomito, alla considerabile degli che si trovano nella materia spessa, e nella ragione di tutte, cioè stesso; i quali provocchiano, che il cuoricino, gl'intestini, le sue fibbie, e il legame loro abbiano da una spasimo, e convulsione contro natura. La bellezza, la freschezza, e la debolezza del polso, le quali non derivano da altro, che dalla piccola quantità, e dalla poca tenacità dell'infiamma negli spiriti, dimostrano, che la febbre del cuore dell'arterie, e de' nervi, non si alterano da lunghissimo spasimo, cadaverili negli spiriti, il quale comunica'n tutto il corpo una disposizione analoga. Ho già osservato, che tali sintomi sono diversi quanto alla violenza, ora aggiungo, che sono anche diversi quanto al tempo di loro accidi, perchè appartiene nel principio della febbre intermittente, e nel calore della continua; ogni cosa senza pregiudizio de' loro effetti avventi, che dipende limitazione nel rilassare del tempo, senza veruna regola di tempo, di forza, o di proporzioni. In effetti non v'ha febbre, in cui un Medico illuminato, e attento non s'accorga delle mutate di tali accidenti; ma il Vanhelmonte è stato sopra diffuso per la sua abilità nell'osservare nei fenomeni; e trovandi nel mano capitale del suo Trattato delle febbri le ragionevoli osservazioni, degne di venire qui riferite.

La parte, a cui s'attacca la materia febbrile, consiste dell'aggiramenti, sola che facilmente negl'Ipocondrii il vede; e tutto il grande concilio di concordia con la parte aggravata, si conchiude per la contrazione delle fibre oblique, le quali colla fa il polso radio, duro, bello, ligno, e simile del tendine. Imperocchè le ragione, che ha febbre relatte affrenate in di quella contrazione, quella accorciamento di nervi, gli vasellini facilmente; e gli fatti lati, con qualche diligenza possono scoprire la fatta natura delle vene. Imperocchè qualunque la lingua sia dolcia, e grande, il sangue però da ad, fulmo, che gli alcuni pensi raggiono delle diverse dell'aer. Egli è dunque sola natura alle vene, e alle parti nervose, che il rattrafine, e aggravione; e siccome quel tutto [illegible] ha arterie corrispondenti, è egualmente necessario, che ove'ella è rinchiusa, a ragione d'un obliquo convulsione. Gli Spasimi sono cosa principale del febbre, e del calore della febbre, abbenchè vero, che il sangue di nervi, e di arterie, e impedimento nelle parti diverse del corpo, per modo che quelle ne fanno prive, mancin quella le sue ingegnano; che in ottenere, più pelli, e che in altre lorora impedisce; la qual cosa fa che alcune fanno allentar da ripetto, e freddo, quando l'altre son calde, e cocenti: e quella diligenziosa di mora prodotta dalle Spasime, è quella, ch'in riguardo, sono effetto della febbre. Non v'ha fra gli Antichi, e i Moderni, chi meglio riscalle il punto d'Ippocrate nelle sue l'Aforism. de' sonni. Le proprie parole, dalle quali egli il forse, non possono far altro, che piacere a che legge.

Edendo conchiuso il vantare bello, spiranti e venti per tutto il corpo (pel vocabolo vene intende qui l'Autore que' moti irregolari degli spiriti, che confondono gli Spasimi, non è chiaro da quanto precede, e trasportando nelle parti piene di sangue, le raffreddano) mediante quel chiudimento che non lascia, che il sangue s'apprenti. Ora quelle parti, che fanno le fonti del sangue (come legato, e cuore) essendo raffreddate, ne raffredda il corpo tutto, e venendo tutto il sangue raffreddato, esce il freddo accidentale. Per quella ragione fanno le febbri generalmente dal ripetto, e quanto più fanno i venti freddi, e in copia, tanto più è violento il ripetto, e all'incontro. Sono quelli ripetti accompagnati da tremiti di corpo, i quali vengono nel mondo, che tegna.

Trovando il sangue l'accidente ripetto, freddo per tutto il corpo, e il raccoglia nelle parti più calde, di già vengono i tremiti. Ora passando il sangue dall'estremità del corpo verso le parti interne, le viscere, e le carni interiori, affaticandosi nel corpo alcune parti piene ancor di sangue, e altre impoverite. Quell'alcune sue fanno quieto pel freddo, ma fredde, come quelle, che vengono dal calore abbandonate; e le parte di sangue restano per la sua abbondanza, e diffuso infiammazioni, non affrodite possibile, che una quantità grande di sangue finti in ripetto.

Trovasi la dottrina della conformità in

un altro pello del Secondo Libro delle Malattie, Sez. 3. nel quale il spiega in quella maniera:

„ Quando il sangue infredda, è di necessità, che il rafficcia il corpo, e quando „ si accende, chiamasi freddo, e la violenza „ è quell'istesso, Conciosiachè la febbre, „ Imperocchè condensandosi il sangue, e „ rinchiudendo le parti il rinchiudono le vene, e rinchiudendosi, il corpo rinchiudono, e dilatasi l'interno. Se il sangue „ bile un poco d'acidità, ne lagna quella „ lo, che chiamasi freddo; un piccolo giro „ da d'abbondanza produce ripetto. „

Ecco il perchè perchè una febbre più forte e acuta, viene dopo il freddo.

Quando il sangue è rinchiuso da qualche causa violenta, cioè ripetto all'aumento del moto del cuore, e delle arterie, ed ha migliorato le nostre fan, ch'è quanto dire, passa dal freddo al caldo, quella che di bile, e pituita è passato in alle lagnare il rinfreddo nel tempo stesso per l'aumento del moto, e il sangue d'intorno molto più caldo, di quella che fosse allora naturalmente. Quando dunque dopo il freddo nasce quella calda fonte rinfreddate, è di necessità, che la febbre lagna il calore del sangue. Ippocrate chiarisce a quella pelle con chiarezza come il progresso della febbre, e la produzione di essa, intanto i principi meccanici, e le leggi del moto, ci ch'ne non ardo, che i moderni possono dirne una spiegazione migliore.

Il lamentato d'Erellbuno intorno alla generazione della febbre non è molto diluido da quello d'Ippocrate. Quella Medico, ch'è uno de' più antichi, dice, al ritorno di Celso, Lib. I. che quando il sangue entra nelle vene delicate ad accidente gli spiriti, e nel nelle arterie, dalle infiammazione, dicta da' Greci *Phlegmon*, e quella ha molto lamentiamo a quella della febbre. Più tardi Celso la mentione di nuovo d'Erellbuno, il quale dice, le febbre alcune prodotte dal poliggio del sangue nelle arterie, le quali nelle avviene, quando il corpo è riposto; onde quella Autore lagna chiaramente la diligenziosa della circolazione del sangue in tutti i commencimenti febbrili. Imperocchè quel freddo, che lui prendere gl'calde della febbre, è una spirite di Spasimo, il quale chiudendo i vasi capillari, non lasciala circolarli libero il sangue delle arterie, ed rinchiusa al cuore, ch'è molto lontano da esso, onde congegnato nelle arterie, e nel ventricolo sinistro del cuore, dove poi la pestilente cagione dell'abbondanza fan soggiace a il maggior quantità di spiriti, e d'alcuni le pulsazioni. La qual cosa viene benissimo spiegata anche da Ippocrate nel gli allegati luogo del Sez. Primo dell'aforisi, quando dice, affinchè calda il sangue con forza lagnano, non può velocemente passare per un lungo cilindro (ch'è quanto dire per le arterie) venendo arrestato da molte cose, che gli vietano, ritornare il polso; e di già aumenta le pulsazioni; e fanno produrre le febbri, e le doglie.

Per questo abbiamo detto, è chiaro, che qual freddo, che nelle febbri di tempo, e medesime nelle ulcerosità, dipende da ciò, che il sangue non ispande in quantità sufficiente, e dal lamento il suo moto intestino; e da ciò che quel calore del corpo, il quale facciale al freddo, viene dall'aumento delle stesse moto intestino.

Ma conchiusa l'essenza delle febbri principalmente nell'infiammazione del moto del sangue, e nelle conseguenze di quelle, che fanno freddo, ripetto, e altri sintomi, è debito dopo la spiegazione della generazione del freddo, di ricercare le cause del calore. Ma per non arrestarci lunghissimamente nel calcolo, ci chiamiamo i lavoranti degli Autori in quella materia, rimettiamo il Leggitore alla Dissertazione di Federigo Hoffmann, la quale è intitolata, *de Calore ex Motu*, & *Fermentatione explic.*

E quistione comune fra gli antichi, e che mentre d'affetto a finda chiamata, ne l'accrescere di velocità nella circolazione fa quello, che produca l'accrescimento del calore. Il Boerhaave nel Trattato de morbis Acutis, il qual primo, per quanto io ne sapia, che affrenò, la proprietà del polso, dal gli accrescimento, è un affrenò proprietà fatta della febbre, ed è fra cerrarsi, e di violento moto del cuore, e dell'arterie è figlio del calore. Tal dottrina è conforme al lamento di quasi tutti gli Autori, e fondata su ragione, e sperienza. Vedesi in effetto, che pellanti le febbri, e il moto violento del cuore, posto tempo dopo ne viene in tutto il corpo universale un accrescimento, che non v'era, tanto nella calore

ra, e ne' violenti sforzi d'ottura. Affermano, essere quelle mosse ai movimenti, cioè le diminuite, rotondite, allungate, se fogge una tendenza, un freddo, un rigore, che prima nel corpo animale non era, come avviene in quel freddo, che di principio alla quartana. Il Borelli pure sospicquello, che dicono calore, aggiunge quella ragione: che in luogo della pulsazione vera, e gagliarda del ventricolo del cuore, il sangue, di cui è ripieno, in ogni momento di riposo, e in ogni diastole per la vena cava, che quivi l'assorba, non più offre che non sia sprovvisto all'elasticità delle arterie, dalle fibre muscolari mosso, che coangiga il cuore, senza di esse chiare secondo le leggi della circolazione del sangue. Chiaro si è essere al freddo, che quella vicinora, e lolentissima del moto circolare del sangue, della ne rende il corpo dell'animale un calore, e un brillamento, che prima non v'era, ma in non avendo già che il sangue, come tale, così come progredisce, se fa lentezza, così corre per diretta, che da la circolazione delle delle sangue. Imperocchè quelle liquore rinchiude uno spirito, e un altro, e quindi particelle agere concorrere, che non possono liberarsi da que' legami, che le impacciano, trova pensiero così conforme alla loro natura, e forza in allingerna produrre un tendente calore.

Quell' furore, di cui abbiamo parlato, sedare dunque del calore del sangue nella d'accidente del moto irrellisso de' loro fibrillini nell' e imperocchè essi i moderni Filosofi in ciò d'accordano, non effetto il calore alcun nelle fibrille un moto rapidissimo delle parti fibrillari, e non v'ha dubbio, che il moto intestino, e nelle delle parti del sangue non cresca per la fibrillazione dal moto circolare, che il mescolia non solo alla vicinora, ma anche alla pienezza, e frequenza del polso: imperocchè affatto il polso gagliardo, pieno, e frequente, è di necessità, che il sangue circoli con velocità maggiore ne' loro canali, e in conseguenza, che d'accresca il calore, facendo quello, che lento, e lipotenza d'indegnarsi. Non v'ha anche dubbio, che facendosi il polso maggiore, e più gagliardo, o per violenti sforzi, o per pulsione d'anima, la circolazione del sangue, e il calore non crescano in fatto di salute; ed è cosa ugualmente, che in fatto di malattia, e delle febbri, e medesime nella stessa convalescenza, e stanchezza, e nelle febbri ardenti, e finalmente nel più alto periodo d'esse, la delle disposizione del polle, è segno di fibrillazione della circolazione, ed aumento del calore del sangue, che n' è conseguenza. Tale proposizione non è cosa convertibile; non avvenda in non affermato, e non affermando tuttavia, che ci sia accelerazione di moto circolare ogni qual volta vi sia calore cresce maggiore, imperocchè l' accelerazione del moto circolare del sangue, o del suo progressivo moto, non è già la sola causa del moto intestino, che produce il calore; e buone ragioni mi persuadono, che molte cause possono dare alle più piccole particelle del sangue un moto di turbine violento, quantunque la circolazione fia imperfetta; le particelle, che non solo nelle febbri maligne, ma in parecchie altre, v'ha un calore più gagliardo, che l'ordin, e contro natura, comechè il polso non fia gagliardo, e non anche non fiano il dire di calore, che l' alterino, quantunque non fia gran polso, ma fiano pieno, e frequente, e anche baldo, e deboli, le quel cola non aumenta pallaggio più veloce del sangue ne' ventricoli del cuore. Oltre a ciò quelle fibrillazioni, che si formano ne' polmoni, e nell' altre viscere, che fano sempre accompagnate da impetudini, e da calore, da tire, e calore in tempo, che l' ebrietà fiano infrattanto, provano bandiera, che non gli maggiori calori non fiano cagionati dall' aumento di velocità del moto circolare, e malmente non v' ha cosa più comune in pratica dell' osservare, che mai un calore infiammatorio, e accompagnato da impetudini febbrose, non fi farà tanto lento, quanto ne' tempi, in cui fiano cessate l' ebrietà, rinchiuse, lacche, e arsite; anche l'alcuno fiato prova, che la circolazione è più libera nell' abitudine del corpo, e il polso, ch' è più impacciato nelle parti interne: e, quella che avviene d'ebrietà nuovo, v' ha tal diversità fra ella due difpofizioni, che qui pensola, che fegue il calore insomma è sempre accresciuto, e che quando il calore è chiaro v' ha sempre presente di gangrene.

C'in-

C' infegna ancora fperienza, che nuova quella cafe, che rendono fluido il fangue, e che determinano il moto di quelle parti le parti alterate in guisa, che ne fegue un tanto calore; le qual cofa accade quando il polle fi fa pieno, e veloce, fegno fenza dei fofferite fangue, abbiamo, e aumentano folamente quell' ardore, che affalta il corpo così gagliardamente, regola che fi può finzare anzifimo Medico cofi, il quale se cell' arte difporre il corpo al fudore non un convenevole, e mutile efquisito ore prima dell' accesso; che così ordinariamente vanta più mite. Per conseguenza fiamo efere certi, che l' accidente calore delle parti fluide del corpo mente in mano molte particelle di natura igneo, ch' è quanto dire violentissimamente agiate, che infigno al calore molto del fan alimentare, quando pofiono liberamente aggiare per i pori della pelle; e che le tali parti rimangono nel corpo, cofa produce dall' alimentamento della circolazione, e dall' impeto della traspirazione, e di necessità, che il rifulto d'ello nel fangue rendegli il moto intestino di quelle figure, e malmente l'accresca. Perchè osfervione, che il calore debbesi fuori del corpo umano fia più nulla l'efficacia fua del moto intestino, e riflesso delle parti minime attenti a vicenda, che al moto progressivo. E' dunque verità indubitata, ed invincibile, che l'efficacia del calore consista in un moto rapidissimo delle parti fottili, e che in mano il fan moto progressivo cosha per forza dell' urtate, e pofiti violenti, che fi fanno contro a' pori, e le fibre delle parti folide: ma non pertò ne fegue, che qualunque volta il calore cresce, ciò fia per necessariamente del moto progressivo, avvenendo quello, che tale accrescimento dentro dalla maggior elaborazione caldo, e dall' urto di effi recipraco, e ripetuto, come chiaro fi vede nelle infiammazioni notabili, e nel calore febbre.

Ma calore, i quali attribuiamo la produzione del calore febbrile all' accrescimento del moto circolare del fangue, fomentano in ciò, che la velocità del polle, la quale è fegno pangenomico, e compagna indivisibile delle febbri, è cenfiffera prova dell' accelerato moto progressivo del fangue, e che v' ha fra la velocità, e frequenza del polle una grandissima diversità, la quale dee a' Pratici affai nota, perchè la frequenza del polle appartenne principalmente alle fluxe esterniti, alle gravezze, all' abbrivi, alle violenti passioni dell' animo, all' abbrivia, e anche all' ebrietà, e alle palpitazioni del cuore; donde conchiudiamo qualche non offere il fegno vero delle febbri, benchè la velocità del polle ne fia inseparabile.

Tale dilpofizione, che non è nuova, mentre d' affai a fonde chiarezza, non tanto per confermare più perfettamente la causa del calore febbrile, quanto per poter determinare con più efatta cognizione della natura del polle, quello che fi adora perfuso fopra la qualfiasi, che vien dividendo fcuoli Medici, le potendo la frequenza del polle, che la velocità fia fegno effenziale del moto febbrile. Vedi Polle.

Abbiamo fpiegato di fopra le cause del riposare, e di quel febbri, che fangue nelle febbri d' affermano, e nelle malattie la pretenzione; abbiamo anche fofpeso il carattere, e la produzione del calore, e del due moti progressivi, che nelle febbri fiano, l' uno de' quali è indicato dalle parti esterne al centro del corpo, e l'altro dalle interne alla fua circonferenza. Si dee chiamare ai pofiatti in breve, le nel moto dipendono unicamente da cause febbrile, e le cause morali vi concorrono nel tempo stesso, quale fia l' oggetto di effi, e a che fiano definate.

Per chiarire la prima qualfiasi fi accenni dall' affermare, che l' anima, quella fofiatta incorporea, che pensa, e ragiona, ha un grande impero nel principio vitale del nostro corpo, e ha mano negli lavori, che annuisce, diminuisce, e determina in varia forma. E' certo da non poter efere negata da qualunque conoscitore fia tutte le forza dell' immaginativa, e delle passioni dell' animo, e in qual modo fi fatte cause muovino il moto, e il movimento delle parti fluide, e le conseguentemente delle folide, in guisa, che non v' ha punto di dubbio, che le cause morali, particolarmente intenzionali, non pofiano profondamente nel corpo un moto febbrile: ma quelle, che principalmente fi trova di muovere, fi è il fopra le le febbri fia produrre pel fatto da cause puramente Fisiche, agenti tra-

ta verun sentimento morale, e tenta ch' ella medesima cada nemici indistintamente del senso filosofo produrre da cattive Filosofie pernicose. D. Van Helmont in Lib. de Medicam. non, & Fernelius, e il primo ch' abbia fatto comparire sulla Scena l' Archeo, o principio interno, causa materia intenzionale, che ha un oggetto determinato, e non opera, fuorchè in virtù di certi principi di vita; in guisa che, fintanto attesta il Tiranno Sun, egli ha fatto quel meglio, che fuggir, e male a proposito, nel nominar le cause Filosofiche delle malattie nel numero delle cause morali. Quanto è a me ho perduto tempo, che quando di rimanere, o il permesso trovar cause vere, e spiegazione vere da oggetti fantastici, e falsi, non abbisognano assurne negli oggetti ignoti, e incorporei. Così proclamano gli Antichi, i quali intervenir chiamano così sovrannatura le opere di natura. Ed in ogni luogo le hanno designate dalle operazioni dell'anima, e vogliono bene agli Istinti loro, che trova alla Natura il quarto elemento delle infermità, ad essi hanno consolato all'anima le stesse prerogative.

La Natura aggiunta agli Antichi delle cause, e principio del mali, e chiamano l' anima, principio, e fingono delle confusioni, e delle persuasioni. Dice Sypnoser, Natura esser molto di capricciosa, e intelligente, e a quello proposito il può valere un esempio pello nel Libro delle malattie acute di Celio Aureliano, il quale riferisce il parere d'Asclepiade, che dicea l'Anima effere il nemico delle fluttazioni, e dicea alcuni, che erano nel corpo, turvali, e confusamente, che nulla vi si lasciava tranquillo, la natura altro non effere, che corpo, e il moto di esso, e che non intendeva la salute del bene, ma del male. In effetto l' anima dall'Italiano, da ragionevole, che fa gli uomini, il principio del mori effettivi, e fra gli animali da volontari, l'Anima, dice, non può esser intesa comprendere bene che, ch'è quanto dice, senza mai impedir degli oggetti alterati, e tali mutamenti fanno degli organi destinati a trasmettere le impressioni ai sensi. Quando alcunque mancano degli organi de' sensi, mancano che, e finalmente del mori, impossibili di certo è per se impossibilissimo di conoscere il carattere, la figura, il marito, il dovere, e le forze delle cause materiali; dunque naturalmente legge, che l'anima non può intervenirli di conoscere finalmente nelle informazioni i mali corrispondenti al carattere della causa morbosa.

Egli è bene il vero, che natura legge fisicamente il numero, l' ordine, i tempi, e i luoghi, come di mora nella funzione, nel movimento del corpo, e la sua conformazione, nella cura delle malattie, e nelle alterazioni: ma elaborata tale non viene già da una particolar cognizione delle cose, mediante le quale opera, e da una libera volontà d' ordinare tale, e nel modo, e indirizzarli a quello, e a quel dovere: ma gli effetti così bene ordinati, sono una sua fabbrica, dipendono unicamente dalla struttura meccanica, e dall' ordine naturale de' corpi che operano, e riportano gli uni contro agli altri, in una dolcezza, grado, e proporzione determinata; la qual cosa è facile a vedersi, perrendo non con azioni corporali dipendere, e numerose, o mancanti a voglia nelle quelle magnifici moti. Inoltre abbiamo un esempio molto facile degli effetti d' una struttura organica, o d' una organizzazione perfetta nelle cose vegetabili; il suo ordine, e l'ordine meraviglioso, che esplode gli molti anche non veggiono, non è effetto d' una potenza, che intenda, ma d' una potenza abbastanza eccellente, che produce un moto efficace, a leggi leggiere. In mi fortemente ritrovia dal mio argomento, le cattelli profondamente di quella materia trovere, onde mi basti osservare quello ch' in cotale di maggiore importanza, e che il tre Sommi principii, e fondamento della Medicina pratica, cioè ch' egli è delle guarigioni molto lunge dal non confondere gli effetti malattivi prodotti dalle cause puramente eccellente, da quelli, che il partono ad un tempo da un principio libero, e non materiale, qual è ritrova nella pellicini dell'anima. In effetto grandissima differenza v'ha tra l'una malattia, e l'altra, imperocchè il di proporzionate qualvolume ad una bontà della Natura prodotte da cause puramente corporee, e abnormi pellicini dell'anima, quello fatto in cui veramente ritrovasi l'anima dolorosa, quantunque nel dolore relativa lo stesso.

Ma

Da questo generale conchiude, che non è dubbio credere effere la febbre salutare, perchè Natura l' avvegna, che v' ha nel corpo una materia nociva, e la fa pesare per farnela uscire da certe parti, e in un certo tempo, mediante una certa proporzione, ed un certo grado di moto adattato alla qualità della materia morbosa: quello di quella, che è più dire dell' autore, la quale s' infebbrisce all' aspetto di qualche oggetto affetto, ma non è può naturalmente appropriare a' movimenti potentemente necessari. Imperocchè come una pellicini dell' anima è diversa da una malattia, così febbre, e affetto sono diverse; e mentre le febbri non hanno gli un' azione convenevole, e intellettuale dell' anima, in breve una provvisione. Non si può dunque dire, che le febbri sia salutare, e utile, e gradente a buon fine; poichè ed Natura, ed l' anima medesima non consiste in verun modo la disposizione delle cause morbose, dalle vie, de' luoghi, e i fini delle cose, che affettano nell' interno del corpo. La febbre secondo ne non può effere in sè chiamata salutare; ed effetto alla sua fine, e all' effetto; effende quello nemica, e che dice l' finalità alla natura umana, ma lo lamentare perchè ne'nite produce a solo un effetto salutare. Quella dottrina esatta d' effetto dubbiosa con un esempio. Una convulsione troppo gagliarda spasmodica nelle membrane del ventricolo, e degl' intestini, produrrà da un vomitivo, o da un purgante, non è in sè così utile, ed salutare, anzi è un' affezione contro natura, e per conseguenza una malattia, che produce spesso gravissimi accidenti. Tuttavia quando fortificati d' esse parti alcune un' accrescimento di liquori impuri, velenosi, e corrosivi, dalla è, e diventa, a cagione di tal effetto, una cosa salutare. E lo stesso di quelle spasimi delle parti interne, che produce l' emergenze spessanze; non solo non è quella un movimento salutare in sè, ma spesso cagiona perdite di sangue mortali; non tuttavia valevole di produrre per sole un effetto salutare, quando v' ha sangue bisognevolo, e la perdita ne potrà fran fatta il di più. Le stesse dicasi della febbre, che in se stessa considerata non merita già d' effere chiamata utile, ed salutare, poichè spesso, e secondo le metà degli accidenti; tuttavia spesso produce un effetto salutare, ritrovandosi la perfetta compresi, e le forze d' un corpo infermo, per le capacità in esso contenute.

Trattati al proposito di febbrine in quei soggetti, e in quel tempo la febbre diventa un rimedio al corpo. Per poterci arrivare il dee cominciar dal lupere, che la causa d' un mezzo febbrile dilatati nel Dinamo de' muscoli, e spiritosissimo, non tanto una Intensità quantità di sangue, e d' umori, quanto l' accrescimento, che è in sulle pressioni, e ne' vasi, di particelle solide, impure, ed eterogenee. Ora quelle due cause le vengono unitamente produrre tanto dall' impeto delle circolazione del sangue, quanto per l' ingorgamento, e abbondanza de' solidi, e de' vasi alimentari, come si può spesso avvenire nelle febbri acute, nelle flanche biliose, nelle mezzane continue, nelle catarrale, e in altre di quella specie. Ora per far alcune quelle cause, che tende le mente al corpo, Natura fa vale degli ordegni fisici, non già per via d' una volontà libera, ma si d' una necessità fisica, ch' è quanto dire, vuole ella e sia bilanciata dall' avvenimento, che le cagione la materia nimica, e concorta, la quale produce un moto spasmodico delle solidità, e delle membrane, e un movimento del moto de' muscoli, specialmente del cuore, cagionato da maggiore concorso di spiriti. Imperocchè v' ha bisogno molto d' un moto insolito di calore, quanto d' un accelerato moto progressivo, per far uscire dal corpo gli umori nimici, in abbondanza e qualità sovrabbondanti, e cagionarlo la bontà di quelli due mezzi, per bagni, dieta, clistere, levare via da principio le alterazioni, e preparati, e dispedi gli umori all' eliminazione. Imperocchè gli Antichi difficu a gran ragione, che per guarire le infermità, ma operazioni erano a Natura necessarie, prima mancamento, e consumpsi, in secondo luogo fingimento, e ventilazione, e finalmente dilegguamento, ed eliminazione. Si può ne' al proposito vedere l' Hoffmer nel suo Commentario sull' Aforismo 30. d' Ippocrate.

Per li cinquali motivi, e considerazioni, intendendo gli Antichi la concezione, e la maturazione patologica, così l' azione del rendere la materia morbosa atta all' eliminazione, come l' azione di consegnarne in forma di filamenti,

dagia, e un'ardore, che rende la materia stessa al mantenimento. Imperocchè siccome gli umori morbosi sono crudi, indigesti, corrotti in parte di sieri, e non hanno proporzionati ad parti, egli è necessario, che facciano prepararsi prima di poter uscire. In effetto egli è non dividere le materie morbose, temperarle, consumarne fluidità quelle, che sono deboli, temperare, e correggere gli umori non temperati, e crudi, e perciò gli Antichi sostengono, che l'intelletto la natura, le quali non fa altro gli umori di non quando sono maturi e bollenti, e non volgono, che è vuole evacuazione quando sono crudi ancora.

E siccome egli è sola difficile, che il fuoco sull'elevazione della materia morbosa, quando le vie non sono libere, e sono più elevazioni cutanee, è non conducente del levar via le ostruzioni, e dividere, e liquefare gli umori, che sono stagnanti, e bolli ovvero ne' vasi capillari, ed esterni. Ma quando ciò è fatto, l'elevazione di quella materia, che pecca in quantità, rende facilmente.

Quelli sono i mezzi principali, le principali operazioni, l'ordinaria condotta, e l'ordine della natura per guarire altrui dalle infermità, e per dichiarare dal corpo la materia morbosa, e l'ordine frequente, che mette in opera per giungere a quello fine, è il mezzo.

Ora il fuoco ha due movimenti, l'uno circolare delle parti, l'altro accompagnato da calore, e l'altro progressivo, o circolare. La Natura adoprava dell'uno, e dell'altro, per appartenerlo all'altro, e far poi che altro quanto v'ha nel corpo di generabile, e morbosa. Egli è vero vero, che il movimento solo circolare, quantunque accelerato, e affrettato, non basta a fare l'assenza del mezzo morbosa, e del calore. E quantunque sempre non è vero, che un calore troppo accellero fa uscire al corpo nelle febbri, la natura non ha però mezzo bisogno dell'assenza del mezzo morbosa, e calda per dissolvere le cause delle febbri, che dell'assenza mezzo progressivo. Perchè qual v'ha sola più atta a liquefare gli umori viscidi, e glutinosi del corpo? Qual v'ha più efficace mezzo per liquefare le formate ostruzioni delle interiori viscere, e per liberare gli elementi sottili, d'un fuoco calido, e fluido? V'ha forse un modo più pronto per dissolvere la viscidità quantità del fuoco, e degli umori, per dare fluidità a quelle, che denso è, ed inerte al mezzo, dell'acido? Non è dunque fuori di ragione che gli Antichi dimostrano l'ardor febbrile utile a riparare, così a dividere, affrigliare, e consumare ora all'elevazione la materia morbosa. Che un moderato calore, confinato in lo, solleva fa al corpo, dell'umore il più crudo, facendo effettuare, che gli umori di temperamento caldo, e giovani, e volatili, che hanno elevazione, e hanno calde, di tale cause leggeri e pellicce assorbe, e ad adoprare di volare, e quella è la ragione, per cui tutte le febbri intermittenti, e le quartane febbri, secondo l'osservazione d'Ippocrate, sono più brevi le date, e meno ostinate, che l'Autunno; poichè dopo che cessare da sì il Gregno, quando solleviamo è l'aria, abbondanti quanto più vive farà il caldo nell'accesso della febbre, più pronta guarirà, la dove un lento, e languido calore, è prova della febbre lente del mese, e della causa di quella. Egli è il vero, che per confermare questa opinione è più vero, che tali effetti vie meno derivano dal calore, che dall'accelerazione del movimento lento, dando infelicissimo consegue il calore. Ma comechè accelerazione di circolazione non facendo senza accellerato il calore, egli è certezza vero, come ho allegato, che ogni aumento di calore non suppone accelerata circolazione, accadendo spesso, che il polso affanda lenghido, e frequente, e finalmente l'affannosi, l'aumento è crudo, la lingua è secca, e inaridita, e v'ha un'indicibile sete. Inoltre, siccome di mezzo certissimo è di far mezzo del vero diversità del progressivo, così produce un diverso effetto per la vita, e le bellezze la sua circolazione, con l'elevazione delle parti, e mantenere la vita degli animali; laddove insieme a conservazione della salute, e della vita, che il fuoco una mitiga, e una temperi, ch'egli si rende proporzione d'elementi nel lungo, e mediano sotto, ch'è il principio del mezzo morbosa: la qual cosa è pensiero della bella un affanno.

Perciò ridero gli Antichi ragione a dire, che la vita consiste nel calore, che nel mezzo del calore la natura contrasta alla cause morbosa; e che non v'ha animale, nel

cui sangue, e ne' cui liquori, non vi sia qualche sollecita calda; poichè senza mezzo insolitamente, e caldo, non v'ha generazione, non vita, non morte vivace. Ma non è dee andare non efficri calore, che non sfugge il bello del tutto; imperocchè i bisogni degli animali non sono già i soli gradori, e la bella mezzo del calore. Si può chiamar calda ora mezzo insolito, e relativo al bisogno; ora cagione de' loro effetti, e mezzo della rarefazione, che produce; in quale, ch'è debolissimo obiezione sommo a quella opinione il dire, che i polsi possono venire senza calore. Ma è sola eccellente, che si dia calore ne' corpi degli animali per ajutare i liquori a solidificarsi, mescolare la fluidità di quelli, e tenere tutti i pori pellicci, e aperti in per eleggere il nutrimento, come per dare effetto all'elevazioni. Per tal cagione Galeno nel suo Trattato dell'ufo delle parti, Lib. XIV. cap. 6. chiama il calore strumento primo della natura, e per la bella ragione natura è forse d'un calore più gagliardo, che il naturale non è, per leggiugere le materie, come nelle febbri è vedere: poichè non solamente forse a dividere, e affrigliare la materia morbosa, ma le parole sono calore col mezzo dell'elevazioni. Bisogna convenir secondarli a dire, che un gran calore è grande ostacolo all'evacuazioni, e mediano a quelle, che per failure il fuoco: e che a tal mira è più proprio domolo, che crude. Tuttavia chiamando le cose con maggior attenzione, la bella forma onde natura guarisce le infermità non è l'evacuazione; che più spesso la fa con la liquefazione, e rarefazione degli umori, fuora elevazione di materia morbosa; e se ve n'ha alcuna, che fi debba escrire fuori cominciar dal difporla ad uscire dagli vasi, e spandi i calore, solo che agevolmente fi la mediante il calore. Giacchè il grande ostacolo mezzo nell'evacuazione, che nella corrosione della materia morbosa, e mezzo, dimesti dunque, che gaffamente dagli che immagina che l'elevazioni le quali fi fanno in qual giorni critici, che vengono dagli il calore del mese, e nella declinazione, fono compiute dalla materia morbosa. Questo v'ha di meno fi è, che quelle evacuazioni, che fi fanno nelle febbri in un tempo convenione, e in quanto, che lieti, avviene alla materia

fiorita, e fono fiorir figuale della materia da natura riposata, figurabile, che vengono il corpo è calmata ogni cosa, e tentano; che la circolazione del sangue ha ripigliato la libertà sua, e l'agguaglianza, e che rallenta le convulsioni, palpitazioni delle parti; sola che non fiso rende più libere l'evacuazioni della materia morbosa ad elevazione difficile, ma si aprono degli altri umori alevacuazioni, che fi fiano aggiunto nel corpo in tempo del mezzo febbrile irregolare degli umori, dando legge, che tali evacuazioni vivide fiano naturaguale, e che non fi dia al caso, ed in parte fermarle. Imperocchè non fi dee perdere di vista, che la causa morbosa si prima principalmente mediante gli spiriti, e che nelle febbrie, la circolazione del sangue, e l'ordine dell'elevazione è turbatissimo. Perciò, fi l'evacuazioni fi fanno bene, fi legge che la causa dell'infermità fi leggiugnia, che i mezzi prepaurati la materia fiano colmati, e che ogni cosa fi difpolta a cominciare nell'ordine naturale. Poichè quando le evacuazioni evacuazione, quali fiano in crudo, e non fi fiamo che, cominciamo dal rifabilimento della circolazione del sangue, chiamarsene fi vede la forza dell'infermità oltre modificata.

Dovremo le febbre oltre un cimetio pel corpo rifiutato all'aumento del mezzo interno del calore, e all'accelerazione del mezzo progressivo, e circolare ne' canali d'ogni qualità, che dividano, e affrigliano le materie viziate, aviguan via le ostruzioni delle glandole, fiano entrare nelle vie della circolazione i liquori, ch'erano per stagnarsi, evacuare le materie, e bestiche, e dissipare l'umidità; dando legge, che le febbre fi faccia un cimetio egregio per purificare, e purgare il corpo. Vività cotanto importante mezzo fiano d'oltre fabbrica fol fondamento di ragionamenti, e fol esatti incontrastabile nella Natura. Cominciarò dunque dal riferire, e spiegare quello, che fi legge a sol propolito negli Scritti d'Ippocrate.

Ecco quel, ch'ei dice nell'Aforismo 70. della quinta Sezione.

„ Colore, che vengono dalla febbre quartana affatto, di rado le fiano dalle sue „ vulsioni, e la febbre quartana gli libera.

In effetto non si fiano fiatti già febbre

[illegible] delle arterie, e dalla quartana, così che si sa volgarmente. Imperocchè le quelle febbri lunghe, come abbiamo, i periodi lunghi, ed essere il prolungamento, ne allegano perione del tutto [illegible]; e forse forse, parlarono maravigliosamente il lungo, hanno gran parte di lunghezza le alterazioni. Sommosi nelle vene del [illegible], [illegible], e [illegible] gli [illegible], [illegible], [illegible], che producono diversi [illegible], [illegible] i [illegible] [illegible], e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]; dunque [illegible] l'ora popolare, che quartana [illegible] [illegible], in quella che quarto [illegible], e la terzana [illegible], è dove qualche cosa [illegible] avere altra [illegible].

Si può qui [illegible] anche l'Alessiano [illegible] delle [illegible] [illegible].

„ Meglio è che la febbre venga nel corpo dalla [illegible], che la convulsione „ al [illegible] della febbre. "

Ma si dee qui osservare, ch'egli [illegible] d'una convulsione prodotta dalla [illegible], e [illegible] d'umori, e non da [illegible], e [illegible] della materia, perchè [illegible] [illegible], e propellono [illegible] e dilatano la materia [illegible], [illegible], e [illegible], che l'agitata e'nervi, e al cervello, ed è nelle prime vie [illegible]. L'Haller nel suo Commentario [illegible] quelle [illegible], anch'egli [illegible], che ogni qualità di febbre non è [illegible] della convulsione; ma ch'ella due [illegible] [illegible], gli [illegible] delle malattie che [illegible] [illegible] [illegible]. Non v'ha cosa più [illegible] di quella, che [illegible] [illegible] [illegible] Ippocrate, in *Epid. Lib.* VI, che la febbre quartana guarisce dalla [illegible], dall'Epilessia, dalle [illegible], e [illegible] dalla rogna. In effetto quelle malattie [illegible] [illegible] quelle [illegible] dalla febbre, che la quartana, e [illegible] [illegible] [illegible] d'un sangue [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible], e dall'ingrossamento, e [illegible] del sangue, della [illegible], e del [illegible]. Ora [illegible] il modo febbrile della quartana [illegible] [illegible], e [illegible], [illegible] le [illegible] [illegible], e [illegible], [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

sifiere, in febbri lente, ed acute, e la letargia, che ne sono le conseguenze, con affezioni convulsive, e spasmodiche. A ne tendere che la grand' arte del Medico nel curare le febbri sta nel distinguere bene i mezzi febbrili da natura prodotti, che sono in caso di fare un buon effetto, e che si debbono guardare come febbri, e calori, da quelli, che sono pernicioli, intempestivi, e nocivi. Non è far voti tutto ad un tratto avvilire le forze, ma piuttosto di mantenerle, le sono sempre gagliarde, e ammorbi le sono deboli.

Per altro egli è ben guardarsi, ugualmente, e dall'accidente affatto, e dal indiscreto fomentamento; la mira principale del Medico, e il mezzo, che possa condur al fine, è l'affidare la natura medesima, che produce l'eccesso di calore, di materia, e debolezza. Opera dunque con grande imprudenza, chi tende a proporsi sia la Chinchina, dovendo rimedio quanto un buon alto fa ne h., e gli oppiati, e gli liquori, nella cura delle febbri intermittenti. Hanno dunque i Medici un gravissimo torto di fare sopra tutt' pesare nel principio d'avvalere le febbri, di rimanere sola preservativa, benchè da effetto d'una parte sola; e così si sogna che di fabbricazione alla sola stringatezza per levare le pendice dell'anno, e dell'emorragie, le quali sole produrle certe pellicine offese. Non è dun dunque mai lecitare la febbre ad un tratto, e l'avere mire ch'altri è dar proporre, e è di Stoggiere la cavalla, e quando non è più lecito facilmente, salutarie, se gelle tuttavia, che senza ne rimanga da poter proporre, e far alcun la cavalla medesima, secondo il suo stellato.

v. Della dottrina febbrile di Lepre ne Sogni, che sono i rimedi e alle bronchiamento, e medesimo, quei che magnano gli umori, e che rendono il sangue del Sangue per la loro sottigliezza, acrimonia, e attività, sono solamente lume tagli, ma anche guardarsene molto nella cura delle febbri. Dice all'occasione il Medico avere per disegno di dare al Sangue fluidità, e d'assicurarlo nel spendere sua gli elementi. Il Van-Helmont, Tract. de Febribus cap. 3. dice dunque a ragione, che i lati distorrici lo sono i rimedi febbrili, e appropriati alle febbri. I Gelsi, le sale evacuanti, e gli alcoliti di varie genere, non sono dunque d'utile nella cura delle febbri, le non quando si pongono sano alla infiammazione, e non dove la circolazione più pulla. Imperciocchè l'egli è vero, come non è più dubitare, che quel tanto le febbri derivano da impedita traspirazione, e da alterata circolazione del sangue, ne segue necessariamente, che non debbono usarsi alcune facoltà nel dare movimento al Sangue, ed al calore. Egli è chiaro almeno di la conseguenza di quella dottrina, che il più conveniente tempo a dare rimedi, è l'aquilibrio, in cui la natura è in mano. In nel cinquanta scrive dell'arte, fatta in chiaro di produrre i bramati effetti. Van-Helmont, Lib. de Febris, cap. 9. dice, che le nelle delle guerre dell'accidente, e all'ora dovuta è ritrovato gl' ordinaj rimedi, fatto in una volta fatta ne pervenire via anche febbri. Questo tempo conveniente Lib. ne' sua terza prima dell' accidente quanto può vibrandosi il tempo, che vuole il rimedio per operare; e la Dottrina dei medicaffatto sono. Perchè le è dato ne' giorni intervalli delle febbri intermittenti, e lunga tempo dopo l'accidentazione accidie, fatta opera inutile, perchè il rimedio non trova di rimedio delle Mangie, il per metterlo in azione, e fabbricarlo, e per farne alcun la materia, che cagiona la febbre. E c'ha di più, che il rimedio prematuro, che allungarsi, aggravarla, perchè fabbrica la materia a fare dunque un tempo, ch'alla necessità pellicil.

Dalla dottrina per noi febbrile, impartiamo alcun mal lagno, quando allenda l'intervento da mutabile alterazione affatica, e da cavala grave, le febbri è lente, e leggiere, e quando il mezzo febbrile non è alla cavala proporzionato.

Ecco dunque ragione Ippocrate e dice Aph. 4. Lib. 4. non allora cose legge buone che corpo è atto ora calda, e con febbri, perchè accidente lunghezza d'attenuità. Si vede ancora perchè quando lume debili e corpi, e i mezzi verso la lapidazione del corpo non lume liberi vibrabanza, non è facilmente evacuazione veruna febbrile, e allora non ne fecondo, che mortalità, e dopolito difficili e gravisi. Nasce alcuni nella Pleurite, che quelle febbri, le quali non vengono da calore accompagnate, da gelle vivace, e da lime, lume d'un carattere molto più pericolo, e mortale, che quando nelle accidenti lumina un grado anche conflitto, ed

ed ultimo mezzo più d'una volta in pratica, che le lapidazione un accidie, un calore, e operazioni in cui febbri tranquille, e ottimo lagno del fumo vibrabbanno delle febbri.

Cautoma finalmente della Bile dottrine, le conclusioni, che ne trarge Ippocrate, Epidem. Lib. III. cited, che la pendenza del febbrile richiede calcolo, ch'egli accenda la febbre; imperocchè, come dice altrove (Epid.) l'arte del Medico dee la Natura imitare in ciò che fa da 9. Ora egli chiamerà consiglia, Aph. 1. Sect. 1. che il dolli la febbre, perchè dice formalmente „ che nel sangue (o convulsione universale) „ dove non ci fa alcuna, quando si trovi d'un „ giovane vigoroso, e che fa il calore della „ Bile, il ripieno il calor naturale gittando „ di nell'acqua fredda del corpo, la quale ren- „ ne calore della un calore, che guarisce dal „ tremore ". E altrove conferma Lib. III. de Morb. la Bile che dice, dicendo „ Versa nel „ corpo dell'infermo molt' acqua fredda, e „ ingoia con panni neri, leggieri, e sol- „ di, ma in tali circostanze non adoprera „ fomentamenti, quell' che è buono al vecchio, e „ all' impotentissimo ". Quando è vera acqua fredda nel mezzo della Bile fugge un corpo giovane, e vigoroso, i gesti e le fatte il vacillamento, e Ippocrate ne Indica, e ne riparare, che ubbriaga il Sangue nello l'interno del corpo, dove fermentate i medesimi del corpo, dalle mere più gagliardi, che all'ebro, anzi che fanno attribuire a bruggere le cavale delle malattie acutissime, perchè accrescono, e maggiormente ne rendono, come dice Ippocrate, Lib. II. de Morbis, Sect. 5. una febbre più gagliarda, e meno dopo il freddo. Ma basta avvertirci a ritirare quell'ebro, abbiamo bastantemente, che egli è molto maggior frequenza l'affidare la cavale delle malattie acutissime, mediante calidi rimedi, vapori di dare meno al Sangue, e agli umori, e di dedurre naturalmente da quelle principio, perchè un accrescimento alla della decrescenza di sangue, dell'acque minerali calde, e fredde, delle sale latrali, e delle diaforetiche affine meno efficacie, e farsi nelle malattie acutissime convulsive.

Per altro d'adoprare incontrastabili spiccioni, e molte osservazioni fatte qua, e nella conferma quella verità, che ne trarranno accolto di coltura ha talvolta gravissimi pellicini circuiche gravissime; dal quel fin momento non è dee cavar la ragione alcun, che nel mezzo violento, e finale a quelle delle febbre, che la coltura ch'al Sangue, e agli umori, come è vale ad evidenza per la forza, e profezia del polle, pel lavoro vitalmente del corpo, e l'evoluzione dal salute.

Il Valerioli, Obs. Med. 4. Lib. II. d'indegno, che un uomo venne guarito da una quartana, ch'era a tutti i rimedi ribellante, per via d'un violento accidie di coltura, in cui lo fanno cadere gli umori fatti. Riferisce poscia, che uno de' magni fatti, il quale è era convulso da sei anni in qua, che l'accrescimento delle gambe l'impedivano di camminare, affinchè fatto agiato da un accidie di coltura violento, e lasciò cagione un domicilio, ch'egli venne indolentare, gli è bensì abbalia non tanto violenza, che i mezzi delle calze, e de' lini gherrieri, immediatamente sono ad un tratto fatta dolere veruno, è anche in clima di cammenare, e di dare in piedi pel sollievo di lui vita, al più che pagamento veruno di tale infermità. Ha inoltre, aggiunge egli, un sintoma un uomo, che le guarisce dalla fatta gli scrive, e dalla coltura, da una parvità dell' uso de' bianchi, ch' sono fatto rilibrate a tutti i rimedi. Pavlin, Fulvial. Obs. ad Acad. Nat. Curiof. Decad. 2. Ann. 6. Sono ribelle non tutte le circolazione l'ebria delle gangrene radicale d'una parvità fatta dalla tela coltura. Fabricius Hildanus.

PERGIVÈ, mancina, da mancia, mano, chiamandi non quello usano certi pellicini, che fanno ordinariamente i loro usi, e è leggiero nelle Tutti.

PYRIA, vapor, o mole, agni fatta di calore, che s'applichi al corpo in guisa di fomento, o fomento in generale.

PYRIASTES. Vedi *Pirogale*.

PYRIATERION, movimento, Ragno fatto, *Bagno*, o *Bolle*.

PYRIATOS. *Fatto* *caldo*.

PYRICAUSTA, movimento, *Sommoto*.

PYRIEMETOS. Vedi *Pirogale*.

PYRIFORMIS MUSCULUS, muscolo *Piriforme*, o *Piramidale*.

È un pellicin muscolo lunghezza e grosso d'un pezzo lipomato, e d'una piramide

[illegible] onde si chiamano con quello nome. E' [illegible] quel [illegible] tra l'alto [illegible], e l'alto, [illegible] i due primi metalli [illegible], che lo [illegible], e [illegible].

E' [illegible] alla parte [illegible] [illegible] dell'alto [illegible], con [illegible] [illegible], e alla parte [illegible] [illegible] [illegible]

Elvio, nichiamato a' Greci *ovvel Kolon*. Folio i che gittandosi sul mattino, che fanno i loro uccelli talvolta il beccarsi, insieme il tuono, e la folgore. Gio. ne longano gli Sagli da un uccelle nascuta la folgore vera, molto diverse da quel lor tuono artificiosi con fumo.

Si può leggere Irzia tenere d'ingegnosi, che Salmasio considerando la qualità del loro Soggio del Solfitro, le ne valesse per ispaventare i vulgo, e assegni a dovere, e senza maglio bontà effetti Sinistra quella conghiettura, perchè aggiunge la favola lui effetto stato precetto dalla Sagrata; imperocchè più dicci che Salmasio, il quale non conosceva a fondo il principio gli quello tuono artificiato, ne fulle cavato, e che il Popolo non lapendo la causa di lor mente a Giove l'attribuille.

PYROLA, *Pyrola*.

Rivoluzione i fiori caratteri.

Le foglie sono ottuse, il fior fino a sette, composto di cinque petali, fatto a cappellina, con un pistillo corto, e stiadica spiga, il frutto lui tondo, bivalvato, diviso a cinque pelchi, pieno di minuti semmi.

Il Bauhauro ricovra due Specie di *pyrola*, e sono

1. *Pyrola rotundifolia, major*. C. B. P. 291. Tourn. Inst. 236. Raii Hist. 1. 1178. *Pyrola*, Offic. I. B. p. 24. Raii Hist. 1. 1217. Sterp. p. 363. Get. 1310. Emac. 408. *Pyrola sylvestris* vulgaris, Park. Theat. 308. *Pyrola*, e minor minor.

Le foglie della *Pyrola* somigliano a quelle del pero, ma sono più larghe. Sono a lunghe sode appiccate, e hanno di lunghezza due, o tre pollici, e sono rotte, e lucide. Il gambo lungo alto un piede in circa, e portano sulla cima diversi fiorellini bianchi, composti di cinque foglie, con alquanto lungo nel mezzo pieno gli uno lungo gli altri a spiga, e quasi rovesciano frutto angolari pieni di minuti semmi. La radice sua è lunga, e fibrosa. Nelle ne' boschi, in quelle Provincie, che sono a Settentrione, e a Ponente dell'Inghilterra, e dentro di Loglia.

Adoperasi in Medicina le sue foglie lelle. Sono rinfrescanti, allongenti, vulnerarie, buone all'emorragie, all'ulcere delle reni, e della vescica, e nemici al pilcar

sangue, e al bacrichio acido de' mulini. MILLER *Bot. Off.*

2. *Pyrola, rotundifolia, minor*. C. B. p. 291. Raii. *Inst. ant. Plant.*

Aggiunge il Dale la Specie, che segue alla precedente.

Pyrola minor, Offic. *Pyrola folio minore, et serrato*. C. B. P. 181. Raii Synop. p. 363. Tourn. Inst. 236. *Pyrola folio serrato*, J. B. p. 136. Raii Hist. 1. 1233. *Pyrola minor*, Park. Theat. 308. *Pyrola serrata minor* Chaly. Get. Emac. 408. *Pyrola minor*.

Nasce quella pianta ne' boschi, dove sono i molto cortume, e Sinchie di Gregorio. E usata in Medicina, e nellinde le stelle vuole *Pyrola*, *rotundifolia minor*. DALE.

PYRONOMIA, *Scienza*, che insegna a regolare il fuoco nelle operazioni Chimiche.

PYROPHAGUS, quegli che fa il lugurio d'augurar lunga.

PYROPUS, *Rubino*, o *Carbonchio*, gemma vivacissima. Ha anche altri significati Stranieri in Medicina.

PYRIS, *mole*, *fornace*.

PYROSIS, *mucco*, *da vino*, *fuoco*, *rubiglia*, e *calore*, che cuoce alla Stirpe di colore, che rinfiamma in fiamma vivile.

PYROTECNIA, *da πυρ*, *fuoco*, e *τεχνη* *arte*. Chimica.

PYROTICON, *mucco*, *cauterio*.

PYROTOCOLAR, *da πυρ*, *vivo*, e *κολλα*, *cemento*; *cemento a vivo*. Dicesi che non ha alcun cenno in Medicina.

PYRRHOS, *rosso*, è nominato da varii Tradutori in *rufio*, *vulgare*, *Spadia* perchè talvolta *falvo*, *Bano*, o quello vicino al bianco, dove dagl' Inglesi *Scarlet*, *Fiore*. Tale è l'ordinario colore de' capelli de' bambini, e de' giovani. Galeno, *Lib. II. de Temp.* e Aristotile, *Quest. Physiciens*, che gli Alemanni, gli Olandesi, i Dalmazi, e gli Irlandesi, e molte altre, che abitano nella Germania Bassa, e Alta hanno i capelli gialletti, e biondi, rossi-gialli.

Tale la diversità, che Galeno, *Lib. I. de Cris.* mette fra il *πυρρος*, e il *ξανθος*, *falvo*, *Bianco*, e il giallo pallido, e il giallo vivace, che pare d'accostarsi al loro significato in Francesi.

Il *πυρρος* (*falvo*) s'accosta molto al *ξανθος* (*flavo*) ma quello due colori o lina in ciò diversi, che il primo tra di

più al bianco, e l'altro al rosso; poichè la lite sovra tendere talvolta *falvo* (*rossi*) d'un giallo pallido, talvolta *flavo*, (*biondo*) o giallo vivo; e quello di cui hanno pallido, *l'ξανθος* (*giallo*) quanto è più bianco, e più vivido, che all'ordinario, è d'un colore giallo pallido; ma quando comincia a divenire chiaro, e gialletti, diviene d'un color giallo più vivace; imperocchè tutto quello, che ha qualità opaca, e bianchi nella tinta, la rendie d'un color giallo molto più vivo, (*luteum*) e quanto il *ξανθος* (*flavus*) è più bianco del *πυρρος* (*flavus*) tanto è più bianco del *πυρρος* (*pallidus*) è più bianco del *πυρρος*. Il *πυρρος* di *πυρρος* è meno bianco del *πυρρος*, tanto *l'ξανθος* *occidens*, il rosso è meno bianco del *πυρρος*. Donde si può osservare, che i colori significati delle parole *πυρρος*, e *ξανθος*, sovrano compresi tutto il *κυανοειδης* Greco *nigrum*, tanto fra il *flavus*, *luteus*, e il *pallidus* pallido *albus*; come quello è un mezzano colore fra il *pallidus*, *flavus*, e il *nigrum* (*albus*) bianco.

I Latini applicano diversamente l'epiteto di *flavus*, usato alle Dee, all'ore, (dove *flavus* da Virgilio) il quale adopera anche *flavus* per *flavus*, parlando del Leone, e della vipera, e *fulvus*, in quanto è significato per *rufus*, non chiama quella vipera, *che* alle affronta *infelicissima*. (*a*)

Rufus hanno, in Prisco, vino *rubeus* da Catto, *Lib. II. cap. 6.* *vinum rubrum*, e *rubrum*, *rubicundo* degli vitivinosi di Varro, *rufus*, *Lib. II. c. 3.* e Varro *rufulus* di più *Rufus* ale, *Ignipotent* *Lib. II.* *vel* *rubrum*, *rubicundo* il *rubrum* dell'ovo, *ab ut rufus*.

PYRULA, Vedi *Rudiculla*.

PYRUS, *Pero*.

Rivoluzione i fiori caratteri.

E un albero più alto, e diviso dal mezzo, l'albeggia del piccolo terreno in un'erba bolognese, il cui vello superiore diventa una corona fatta a foggia di calice, ter-

gliate in cinque lignoni distesi a vita, a vari nel mezzo: il fiore è fatto dall'erba, e composto di cinque foglie disposte a vita, le quali alcune dagl' intervalli di lignoni della corona, ch'anche è guarnita di verde, o più fiori, alcuni anch' affi dall'orlo del calice. Alzasi alcuni dall'orlo superiore dell'erba cinque stamini, che lolengono alcune cime ferite, e le stelle erano diverse in frutto bolognese, guarnito con un ombilico, rotondo, mentre verso la sola, e a cinque pelchi divisi.

Il Bauhauro non nomina altro, che una Specie sola di *Pyrus*.

Pyrus sativa, C. B. P. 439. Inf. A. 2. 147. Tourn. Inst. 628. Park. Theat. 1508. Raii Synop. p. 413. *Pyrus*, Offic. Raii Hist. 1450. Get. 1167. Emac. 1455. J. B. 1. 37. *Pyrus*.

E un albero noto a tutto il mondo, di cui si nascono diverse Specie ne' giardini.

Il frutto lui è rinfrescante, e allongante: ma non lapendo io di quale uso da nella Medicina, non ne parlerò più oltre. MILLER, *Bot. Off.*

PYTHAIA, è un albero dell'Isola, che nella Sia è lungo, e fa un frutto nella grotta nome una melarancia, e che ha il lapore del melagrano.

PYTHION è un lapore con gradificazioni, pentecoste, vita, e la sua bocca è aperta da un fiori di dentro.

PYLACLUM, *mercato*, *da πυλη*, *porta*, e *ἀγειν*, *cavo fuori*; è quel frumento adoperato per cavare quella marcia, che fa ne' fiori, fatta un cappellino.

PYLACANTHA, nome del *Spinum*.

PYLIMUM *calyxum*, è nome d'un calicio, che è trovo delicato in Cello, *Lib. VI. cap. 6. Lett. 25.*

PYKIS nome d'un *Aspro*, di pei Pane la Egiziana, *Lib. VII. c. 19.* ci lascia la descrizione.

PYTE *Empiglione*, è un impiastro, la cui descrizione trovasi in Aezio, *Tetrab. IV. Serm. 3. cap. 14.*

(*a*) Galeno nel Commentario sua lepra quello pelle lapone, che lipoteme volesse contrassegnare per *rosso*, tutti que' colori mettere, che tinge ha' pallido, e il giallo e mediocri con bianco, e nelle quali tinte l'*ἀφαιρεσις*, *ἀκαθαρσια*, e *ἀφαιρεσις*, poichè le verse, e l'altre lellanze dipende dall'ottica variano, lecando il colore, e la qualità del lungo.

Pyxis, i Moderni chiamano con tal nome l'*Acetabulum*, o la cavità cotiloide dell'osso iliaco, di *pyxide*, e l'osso coxepiù. E' anche una Istrula divisa in molti Spartimenti, atta a capire diverse Ossa, e Ungueni.

Q

QUA

Questa è Sgnificato di quella lettera nell'Alfabeto Chimico. Vedi *Alphabetum Chymicum*.

Q. e. nelle ordinazioni Significa *quantum*.

QUADRAGESIMUS DIES, il quarantesimo giorno. Gli Antichi Solevano a questo giorno la durata de' mali acuti, e chiamavano critici quelli, che duravano più a lungo. Se ha cotesta vantato una malattia sono dovuti brillanti giorni.

QUADRANS il quarto della libbra medicinale, o sia oncia.

QUADRANTAL è lo stesso, che *Amphora*.

QUADRATUS, figurato, quadrato, quadro, quarrato, quadro. Chiamasi ancora con tal nome diversi muscoli. Tale è il *quadratus Lumborum*, vedi *Lumbar*, il *quadratus femoris*, vedi *Femur*, e quello del vasto, Vedi *Vastus*.

QUADRATUS FEMORIS, il *quadratus*.

E' un piccolo muscolo, piano, carnoso, e figurato come un quadrato lungo, dotto riceve quel nome, che ha. E' ravvicinatamente fissato sul la cotiloide dell'ilibone, e il trochanter maggiore.

Dall'un capo è appunto lungo quella linea rotondata, che dividendo alternatamente tutta la cavità cotiloide, sotto la parte inferiore della cotiloide dell'ilibon. Di lì parendo quello piano diversamente verso il trochanter maggiore, principalmente a quella piccola eminenza, e cotiloidea, ch'è nel mezzo di quella alcuna.

Quello muscolo, il *gemellus*, e i *gemelli*, che sono chiamati con un nome comune *gemelli gemelli*, sono nelle funzioni loro congiunti. Essi limitato l'ufo loro al rendere la coxa intorno a sua lunghezza dall'innanzi al di dietro; ma non potrebbero avere quell'ufo, se non quando l'osso è in piedi, o per lo lungo diteto, perchè flessibili a lidere, e fa la coxa in qualche attitudine rigiugata, levando a fonte l'abbiezione, ch'è quasi dire a portarla alla infuori, ma indietro, mano di *Gemellus*.

Tutti e quattro congiunti e quelli due ufi, che sono le rotazione della coxa dietro, e l'abbiezione della coxa rigiugata; ma ci congiunto ugualmente, e delegati, secondo i diversi gradi di quelle due necessidini. Per esempio quando non è in piedi sulpiente ugualmente alla rotazione, ma ritenta alcun la coxa potrebbe alquanto contro le ossaccia, il *gemellus*, e più in somma del *quadratus*, ed effonde la coxa all'indietro, il *quadratus* opera maggiormente.

Perlione ancora quelli muscoli nel movimento dell'attitudine non al legamento orbicolare dell'articolazione della coxa con la cavità cotiloide, sono un ufo particolare, e ciò è il vantare, che nel mezzo della coxa quello legamento non venga pinzato dall'osso della cavità cotiloidea.

Il quadratus del vastus, o il lombalis alterus.

E' un piccolo muscolo lungo, e piano, irregolarmente quadrato, più dinnanzi sopra, che di sotto; pulto a lato, e posto lungo delle vertebre lombali, fra l'osseo delle coste basse, e l'ossa ilee.

Di lato è ancora al lombo interno di quelli tutta la metà pulsione della coxa dell'ilio al legamento dietro ilaco, e alquanto all'osso sacro, per via d'un piano carnoso, le sue fibre vanno obbliquamente all'indietro.

Di lì lato fra il lomo-lombale, e il *gluteus*, i quali vestono la coxa in parte, e'l'appoggia alla coxa di sotto le spalle vertebrali delle vertebre lombali per via di vasta dignazione tendinosa obbliqua. Dopo d'appoggia legamento all'osseo sulla falda, falda superiore interna del legamento, ch'è fra ivi, e il lungo dorsale, e che appoggia quella colla alla prima vertebra lombale.

Ancora ha ancora quel un lombale pigliato alcuna particolare elastocellosa alla legadura del maggior pulsione. E' appiccato all'eminenza della lumbrie, corta, e quarta delle spalle vertebrale delle vertebre lombali, per via di dignazione tendinosa. Di lì la sua fibra carnosa telgrosa, e carnosa, non quella del lombale maggiore, e finalmente il *quadratus* con esso, appiccandosi anche all'osseo delle sulle falde.

Il *Quadratus* del lombo, e il piano minore, levano alle vertebre del lombo, e un dignalle, come gli lesioni levano alle vertebre del collo. Quando l'uno, e l'altro operano ed un tempo, sempre la colonna lombale diviene rilpiano a fianchi, e allora pulsano ufoni ausiliari de' muscoli dorsali del vastus bello, sulla flessione, che è la alto vastus, e delle persone lumbrie de' muscoli obbliqui nelle inflessioni laterali.

Pulsano levano ancora e talvolta vicendevolmente le anche, quando il vastus: ma quando il fia in quelli fuori un piede fisso, il *quadratus* del lato opposto, può levare l'osso dalla falda lato. Congiunto in quelle sul lato degli Ancile, e ed essendolo fianchi, e ancora coi pulsione de' muscoli obbliqui del vastus bello.

Wrisberg.

QUADRIFOLIUM, nome del *Trifolium*, *Quadrifolium horrenti* alium.

QUADRIGEMINI MUSCULI, è di quello nome a quattro muscoli, che sostano il mezzo delle coxa, sono quelli muscoli, il *gemellus*, il *gemellus* superiore, il *gemellus* inferiore, e il *quadratus*.

QUADRUPES, il *Quadrupede*: animale di quattro piedi.

QUADRUTAGIOCUILENSIUM, Mercuriolog, è nome d'un grande albero degl'Indiani, le sue foglie somigliano a quelle dell'arancio. Il suo gusto è allingrato, calido, diffusivo, e d'odore gagliardo. Fortifica la diarrea, e chiama il furore. Il suo fogo stesso in poi nella flessione, purga il cervello, e fa vellare le fibbri, e le doglie di capo, molto viene conservato nelle famiglie, come un domestico rimedio. Raw, *Hist. Plant.*

QUAMOCRIT.

Esterne i lati carnosi.

La radice sua è ancora, il gambo pieghevole, e con tentoni, il suo mangerbale, fatto a foggia di pezza, e frastagliato in diverse parti, e il frutto sua è somigliante a quello del Convolvulo.

Il Bontano annota due specie di *Quamocrit*.

1. *Quamocrit folis rotundis incisis & pennatis*, T. 126. Convolvulus *pennatus*, *coccineus*, *minor*. *Quamocrit*. Col. I. Oliver. 72. *Jacminum*, *incisifolia folia*, C. B. P. 398.

2. *Quamocrit Americanus folio Abdera*, *flore minore*. Commel. Rar. 21. Boerh. Ind. alt. *Plant.*

Stoica delle piante attribuite al Bontano, le alcune sua qualità purgative somigliano a quelle del Convolvulo.

QUANDAR, nome d'una pianta principale di colore bianco, la quale trovasi, e quanto Grande, nel territorio dell'Arcadione. E' frutta buona per sommarsi il latte, ma la sua corta è una favola quanto l'olfatione.

QUANLI, *Pseudo*, Rolando.

QUANQUILA. Vedi *Cotarnia*.

QUARTANA FEBRIS, *Febbre quartana*.

Di sotto le febbri intermittenti, non ve n'ha alcuna, che largolli in violenza, e allungamento la terzana, fuor quella, che viene fra ogni quarto giorno dopo due di d'intermittenza intera, la quale venne parlo alcuna quartana.

Sanle per ordinaria affaire quattro o cinque ore dopo il mezzo di, talvolta più poi tempo, e talvolta più tardi. Viene accompagnata da una debolezza grande, da pulsazioni non volontarie di membra, da mali di capo, da doglie che percuotono il dolle, nelle reni, e nelle gambe. Fiati, e mani intorbidati, tutto il corpo tangibilità, la febbre, e l'ugne allividiscono.

ne, rigidezza, e freddo, che fanno ordinarie in quella febbre sangue-fluo, nemmeno lingua, e labbra, il polso frequentissimo, irregolare, sempre vicino al cuore, il corpo sempre di temperatura mescolata, il polso dell'arteria e duro, e chiaro, e rotondo, e diseguale affatto. Durano cinque giorni ordinariamente due ore, e un. Insorge in molte persone chiarori il vomito, sino ad incontro hanno voglia d'andare del corpo, e di pisciare, e molte, principalmente i vecchi, fanno sforzo per vomitare, e continuano, dicendo malattie in sia avanzate hanno abbassamento insensibile di orecchie, e di gioviale non son è in buon fiato, e naturale, non fumoso. Il caldo che a questo a poco ne viene non è ardente: ma l'arsiglia, che l'accompagna incomodissima la vista. Cessa il freddo, il sudore della sorte più regolare diverso, e maggiore, più volume; comincia comunque la diglia di sopo, ed è accompagnata da vertigini. Sopravviene finalmente un leggiero umidore sulla pelle, il quale dura fino a tanto, che il calore, e gli accidenti delirio di quel soffuso, sono che lascia a capo di quarto'ore, o tre. Cessano le violenze della febbre, come dicea abbiamo, ed che giunse dell'accrescimento, più benefiche l'abbiamo fine in giorni: ma natura gli rende delle abbondanti lagrime, e infinite ne sente lacrimante dipende, come in la vita dalla sensazione, e aggiunta da gran pena, il qual fatto, venne da Greci fama Ophiangor. Molti malati hanno anche un gran polidi sopo, e una grave sete d'acqua. L'urina che nel tempo dell'accrescimento, ed acqua, diventa denta, e depone un sedimento.

Quegli accidenti, che vengono con l'accrescimento al contrario che i sacri di sopra il corpo hanno un gran patimento, e fanno affatto da convulsione spasmodiche. Perciò il dar antecedente guardare sovra sulla profilassi, e immediata di quella febbre una convulsione spasmodica, generale, e violenta delle parti nervose, che principalmente contenta della midolla spinale e affetta ovvero Fondoni di natura, non solo le tasche di vili, ma nelle sano i nervi, e le fibre; in quella, che lasciava ultimamente il nervo del cuoio, e del fegato.

Gli Antichi Medici guardarono, come causa materiale di quella febbre, che mentre le parti nervose in modo consente ottenendo, l'umore melanconico, che fuor da' vasi è quella; ma nella febbre Quotiana, come nell'altre sopra, c'ha una materia acrive, e mordaciata d'una qualità ardente, che mette in convulsione spasmodiche le parti nervose, che fanno d'una fibrillo lentamente. Insomma facciamo la materia, di cui abbiamo parlato, è molto una sola, che viene dal pensieri, e ch'è di natura acida, e viscida; lascia più lunghi intervalli, ed è raccolta sulle pelle, ed giunge con natura velocità delle prime sue alte membrane della midolla spinale. Ma dopo d'aver il recondo in gran quantità nelle prime vie, e è è lentamente sparla nella massa del sangue, e pervenuta dopo un certo tempo alla eccitazione delle fibre del delfo, vuole quegli delli mani fibrili, de' quali abbiamo parlato nell'articolo della febbre nervosa. Vedi l'articolo Febbre.

Se al perfetto conchiamo con diligenza l'origine di quella materia febbrile, vedremo che li due principalmente servitori al mantenimento del sangue in quelle sciarne dal tutto venire, che lavorano alla purificazione, e alla elaborazione di esso; e medione nel fegato, nella milza, e nel pancreas, e a quelle abbiamo, e sopraggiungono, che nelle la contiguità. Perciò ne accade, che i liquidi indurati, e falsati, diventano disperati, meno lucidi, e meno spiranti, che prendono una qualità fissa, e acida, anche fino meno atti a lunghare gli alimenti, e a formare il chilo, e generano gran quantità di materie acide, e viscide, le quali vengono a comunicare per la lentezza peggior qualità, e acquistano acrimine mordente diverse cause frastiche, che sopraggiungono, producono finalmente la febbre.

Quello che abbiamo detto, che la lentezza del moto del sangue ne' vasi dell'addomine fa una delle cause di quella febbre, il è che le persone in età già avanzate, di temperamento malinconico, che fanno vita troppo solitaria, che hanno trascurato di farsi cavar sangue, che lavorchiamente ebbero cibi acidi, legumi spiranti, e cibi grossi, e mal lati, ed hanno ricevuto gran quantità d'umori dovuti, e impuri per la quantità dell'evacuazione, ritrovia ordinario del sangue, e per l'effetti dati in grande alla pel-

pelloni, si fanno molto più faggiere dell'altre. Nè si può dubitare che quella materia non abbia anche una qualità caustica; mediante d'ogli li la, che la febbre quotiana viene per lo più d'Autunno, quando le materie sono fatte fluente dal caldo della Estate; ch'ella ordinariamente incomoda in regno, e Gentiane, e che hanno cinquanta quelle materiali cinque, che ella le d'ordinario apparisce, che nasce dalla febbre nervosa, di cui parlo anche il Cameriere, ch'è frequente quanto quell'altra, ed è continua, e anche epidemica ne' luoghi paludosi, e dove l'aria è piena di particelle nitrose.

La febbre quotiana, prodotta, come ora abbiamo detto, non è sempre della stessa natura. Talvolta è semplice, e talvolta doppia. Nel primo caso è quale l'abbiamo descritta di sopra. Chiamasi doppia quando nelle spazio di quattro di sopraggiungono due accessi, in forma però, che cialchedano conservo il suo carattere, e comincia in un tempo particolare, che sempre alternativamente corrisponde a quello dell'accesso precedente, rifiutando di altra giorno libera affatto; e quale accade specialmente, quando la febbre quotiana semplice verrà governata male, o si farà qualche sbaglio nel governo della vita.

Distinguesi ancora la febbre quotiana in vera, e bastarda. La prima allora più vicina di qualunque altra febbre il tempo del suo ritorno, che è quasi sempre tempo dopo il mezzo di. Nella seconda all'incontro il tempo del ritorno non è certo. Sono nuovamente ritornate prima del mezzo giorno, ed è accompagnata da maggior calde, e da più violento ripetuto.

Rimanendo talvolta gli accessi tutti questi di, e sono ordinariamente precedenti da profondamenti involontarii della membra, e da rattrapigliamenti di freddo, ma non hanno veruna preferito. Non nasce dal vario in febbre, nimeschè la sua violenza ed accessi, talmente è mera gagliarda ne' giorni intermedi, che in quelli, in cui ritorna l'accesso. Il caldo è anche maggior del naturale, più agiato è il polso, l'urina non ha apparenza di forza, ha la bocca arida, pelosa il capo, il tempo fan è lunghissimo, l'urina sudigna dorsi, e depone un sedimento di colore di rosa, come a Medici chiamato quella febbre quotiana vera.

La febbre quotiana è quella epidemica, mediante quando una fare più calda, e arida, che all'altra, anzi ingrossano nel corpo molti movimenti acri, e bilosi. Quelle avvenne nel 1600. come riferisce il Bennett, Lib. II. cap. xii. e nel 1732. come riferisce il Bartolini, Cons. Med. Bononi. 91. La diffe ha anche negli anni 1684. 1707. 1708. e 1718. come si fa ordinaria in Italia. Imperocchè obbligando i calori della fiate a prendere quelle bevande fredde, e acide, ed allando fredde le notti, le accidini che fanno nel corpo non pulisce per evaporazione sudore, e gli umori, e il sangue ingrossano.

Quella malattia in qualche parte è epidemica, per esempio in Wellacia, Pontemoro, e negli altri a Lonzanigo, dove gli abitanti alzano alle grotti, e palazzi: ed pelle quali mai Autunno, che molte perlate non ne fanno affatto; e non l'abitano per lungo tempo. La febbre è ne' luoghi paludosi, dove l'aria è impregnata di mole elevazioni, perchè s'osserva che le terrone vi sono frequentissime durante la Primavera, e le giacone l'Autunno, e quelle vi nascono.

Variano anche le quotane secondo la diversità de' corpi, che vengono da esse affettati. Per esempio le fa ordinarie, il sudiciaggi da fiato sanguinoso, e abbondano da una vita lodevolissima, e da cibi pesanti, e grossi, e in cui gli giovanili danno sul polpi, e che per lungo tempo le fanno in grande alla sedentaria, sono lubidrici, ostinate, e pertinacissime. Perciò richiedono nell'interno un elettissimo governo di vita, e nel Medico gran cautela nell'uso della Medicine. Se v'ha jocondrinia nel laggiere, e nelle fatte una materia purpurea nel lungo, vengono accompagnate da febbrone molto più fastidiosi: mentrecchè di fatto, vigilie, lamento di qualche, impertinenti delle parti vicine al cuore sono maggiori, e molestano all'alto la persona, e le per qualche momento assistenti insanche, quelli della febbre ordinarie, e fortemente peggiori.

Dipende facilmente in continuo, e in sempre lentiche per ciò, per malaria, nel governo, e pulizie d'umori. Tale è ordinarioli, che fa ne' ritornamento, che lo que l'assalito sia vicinato del polso, e tre

do calda, alla mancanza d'appetito, lassezza, che mostrano l'infermo in grandissimo pericolo. Quando dopo violenti calori della febre, entra in un corpo giovane, e vigoroso, l'accidente dura più a lungo, il calore, ch'è molto più ardente finisce in più rapido fedore, l'alterazione è più grande, e così la debolezza delle forze.

I fanciulli sono più soggetti, quanto più piccolini gli scorgono, rimangono da quelle febbri consumati più lungo tempo, più facili ricaggiono, e ricaggono dopo alcun tempo, ancora più difficilmente ricadono, non ingiurie giovane, e si rallegrano le cose frequenti. Inoltre qui' loro corpi sono d'una tenera fibbra, e poco atta ad alcune la malignamente, e la fomento più esto e maggiore maggior quantità di crudezza.

La febbre quotana non è sì violenta, ed pericolosa, e non ingiuria facilmente la morte, quando il corpo non sia dall'età molto debole, di troppo delicato temperamento, o leggiero agli accidenti epilettici, o non sia stata debole, e fornito da pallidezza violenta, o febbrile, e l'infermo non abbia contratto qualche doglia, che l'abbia fatto degenerare in cronica, o in qualche altra malattia cronica, e lunga.

Comporta rarissimo con la violenza, e l'alterazione di gravide periodi, che ingiuria, perchè lunghissimo tempo dura, e riduce pallidissimi e tutti consolo meglio adoperati. Questa principalmente avviene in quella, che ingiù l'Autunno, e lagna nel verno, perchè di rado assalta prima dell'Inverno di Primavera. Allora offende più spesso i poti, e affaticgliati gli umori dell'aria terrea, nella sotterraneamente da lo. Ordinariamente diventa quando il male sarà giacciuto nelle viscere profonde nelle, mullione nel fegato, nella milza, e nel pancreas, e tutte le stalle degli umori sia rimasta d'impurità, nasce il Ultima nervosa cutiplatino, e difficile ad assaltare, e fortuna qui' mali irregolari, di quali abbiamo parlato. E peggiore diventa, quando l'infermo qui' ingoglia annullata quella stanza, che ingiuria la febbre.

Se all'assalto la febbre quotana venga di Primavera, sole Estate, facilmente la guarisce, e in poco tempo, perchè la natura, e leggiermente nel sua alterazione l'allegra di' caporali. E quale alcuni, che vivono anche da mal governo, e da violente accidenti nella prima vita, o per mancanza di temperamento, facilmente il fan' guarire con un vomitorio fatto, o con una dolce di qualche lubrifica conservatrice data prima dell'assalto, perchè la vittoria fanno in buon dell'assalto. Quale che'y indignoritie d'un corpo giovane, e vigoroso, e che potrebbe pagare un lucrosa fatta, che in quantità d'umori dolci, e utili, come per l'ordinario accade nelle febbri epidemiche, che ingiuria la fatta, anch'ella facilmente. E guarita, quando l'infermo, e il Medico non abbiano fatto qualche doglia.

La febbre quotana congiunta, che non conferma il carattere sua propria, che rimane in un tempo intermittente, e che di temperar, che poetta ora, o raddoppia, non è periodica, come comunemente si crede. Poiche ella intanto, che gli umori viziati non fanno ad troppo dovuti, ad troppo profondamente radicati nella cisterna; ma ritirati, e mancati, e che il corpo è bastante d'essere vigoroso per debellarsi quella materia, che cagiona la malattia, fanno mancare, che quegli accidi, che pure mancano, hanno gran facoltà di longiare, e frattanto gli umori viziati, che dimorano nel corpo, in quale, che quanto più fanno frequenti, più anche diuggono, e più presto la cacia della febbre, la quale è guarita con pochi, e brevi rimedi, stanti da natura.

Quantunque la quotana non produca ordinariamente alcuna alterazione critica, accade tuttavia, che qualche volta finisca bellissimamente con qualche alzata di bolle, di macchie, di piccole alzate, ed'uno rugna in tutto il corpo, e non lo crede ammirabile. Ma vedete fanciulli nel quali frequentemente dal sol vajuolo, e dovuti, che guarisce dalla quotana dopo d'aver patito, allaltone fatto affatto il bambino nel nascer al mondo.

La febbre quotana è Ipolio un preferviamo, e che si mostra contro a molti altri mali, e mallione comune a tempi, perchè l'accidente di mano nel solido, e nel fluido in tempo dell'accidi, affaticgliati gli umori grossi, gli lascia ne' vaghi, ove lasci, e gli la circolate, ajutando molto in nel farsi a fruggere la alterazione in corrodione ne' vasi piccoli, nelle piccole glandole, e nelle parti nervose. Perciò i più

celebri Medici Antichi, quali Ippocrate, Alcicriade, Galeno, e Celso, hanno affermato, che dimorando la febbre quotana sono consolia di molte altre malattie. E nel verso d'Esseo, ch'ella la fanciulli di guarire le affezioni Ipocondriche; e Ippocrate Lib. VI. Epidem. vuole anch'ello molto i buoni effetti di quella nell'epilessia, e ne' mali convulsivi. Gli Autori' ingegnosi aggiunge, che la quotana guarisce la gotta, quando viene a tempo, e fa provarsi con prudenza dal Medico. Non solo libera ella il corpo dalla malattia della cistera, ma le fibrilla ancora quando avvanzo sullate, per modo, che non lasci più ripulo agli affetti della cistera, ed alle viscere, come Aulo Cellio afferma, Noct. Attic. Lib. XVII. cap. 12. Ippocrate Platone. In dalla cassetta varie parlone, le quali lunga mano vilfano dopo d'avere avuto la quotana. E perciò mai non ammirazione quanto bella la Provvidenza divina, che dette cod' mirabili vigili d'mali, i quali fannolo le apparenze tutte desiderbrie fruggere le falute per tempo.

Ma quando la malattia dura più a lungo di quella, che abbiamo, i liquori acquilano una dilatati, e le gli umori fanno tenui, e bilinti, vagiamo le propria, e infalendo le parti spirituali, e bellamiche le quali servono al movimento, gli altri liquori diventano più grossi, e corrompono, e generano lunghe infermità. Se viene mal curata degenera in mali violenti, e funesti quali sono l'Idropisia, l'anafarca, l'ulcere, la lorbata, i tumori edematosi, febbre lunga etica, alma fissa, convulsa, tutte cancrene, tosse, e ne' vecchi emiplegia, affezioni ipocondriache ne' giovani, e ne' fanciulli i mali convulsivi epilettici, che arrivano in un modo orribile la tyrna del delle, e le altre parti del corpo. Io vuoi le pertinaci, che mostrano di tali malattie, quando d'aprono, fanno un vista nelle viscere, mullione nel fegato, nella milza, nel pancreas, ne' ottrumie, una corrosione, e un ingorgamento nelle glandole mesaraiche.

Cotesta, che mostrano per febbre quotana mancano con ripugno, e dolore, ed ha ottenuto in due sensibili, che gli Italiani fanno ancora violenti negli atti, ch'alcuno vuoto il calde sudo, che' dentro, i quali lunghiano e quali del volume dannano, e ingrassano finalmente la morte. Ma' fanciulli le contrazioni epilettiche dopo aver in tutti convulsivi fanciulli.

Egli è abbastanza di necessità, che colano, i quali eleggono da quella febbre, mentre una vita regolata, e fanciulli governa altamente per qualche tempo; perchè facilmente ricaggono, e la forma prima rigida, per poiciò mediante che gliene venga fatta. La fame calore, che dopo d'effetto guarisce il danno alla debolezza, e aggravano il corpo lungo per l'abbrevati ebbrezza di mangiamento mal fatto, nulla d'avanzo una recidiva, per l'accrescimento della crudezza, che di nuovo nella sua prima di forma. Colano, che hanno la traspirazione impedita, e d'ingoggano troppo cuoiale al bastio, e all'umidità dell'aria, e alcune liquori fluidi quando fanno bollisti, provano ch'ancora la fatta diligenza. Di nuovo facilmente affetta cotesto, che il danno fermentamento prete alle pallone dell'aria, e mallione alla mallione, e quello ch'è più mirabile è è, che ingrandisi fuor di proposito la quantità, ch'un fiera cuciata alla lapidia del corpo, e vascoli fanno forma di vapori, di bolle, d'aiuto, e di parpore, la febbre, che cotesta era, nasce di febbre.

Metodo generale per la cura.

Le indicazioni per la cura della febbre quotana è triplicata.

1. A correggere, e ad evacuare per gli emuntori convenienti le materie viziate, acide, e bilioso pallate dalla prima via nel sangue nel chilo, e con la bile, e che cagionano mali febbrili nel sistema nervoso.

2. A procurare un sorte libera al sangue nelle viscere del venire bello, mullione in quelle, dove mano capo le vene porta, e a fruggere l'ammollamento, l'ingorgamento, e l'obtrazione, e alcune e non lavare, che confano.

3°. A calmare la commozione Ipolmodica del Sistema nervoso, che cagiona tutti i mali fanciulli, che lagnaviamo dunque l'infermità.

4°. A stabilire la forza delle viscere, delle fiamma, e delle parti nervose, ch'ha sostituzione, ed impedire il ritorno dell'accesso, e una recidiva.

I rimedi, che compiono la prima indi-

[illegible] fine quelle, che hanno virtù di [illegible] gli urini, di fomentare i liquori [illegible], di moderare l'eccessive di quelle, e di rinnovare le prime vie. Tali sono i diuretici alcalici, come sal-tartaro, che dalle piante [illegible], [illegible] in cenere, [illegible] quei d'elmonta, di cardo santo, i fichi secchi, mallowe, il fiore [illegible] di tutte, la erba dogliosa di tutte, il fiore [illegible] del Silvio, i quali sono compiuti perfettamente le fibre [illegible]. Si può anche aggiungere per accrescere l'attività [illegible] gli alberetti più [illegible], gli occhi di gambero, i gobi, d'ostro, e il succo di cipolla preparato [illegible]. Se fosse bisogna d'evacuare quelle materie, i fali delle fecciate medicinali, quali sono quelle d'Epsa, d'Epsom, di Sedlitz, dare in dose grande, ovvero le acque di Sedlitz, Selz, [illegible] con molto vigore per di fuori le più gruffe impurità, mentre che le medicine per [illegible] Gaziano per ovina le materie [illegible] più lenti. La magnesia alba nelle febbri [illegible] purgativa, perchè impregnandi degli acidi, che trova nelle prime vie, li [illegible] in un [illegible] Tartaro [illegible] quello d'Epsom.

Alla seconda indicazione [illegible] con le sole amari, le quali con le sulle [illegible] fibrate, e ballanice [illegible] le bile, e danno a' liquori una qualità [illegible] mite. Tali sono gli [illegible] amari di [illegible], dell'affenzio, del cardo santo, della gentiana [illegible], del [illegible] libriste, e della [illegible] minore, l'affenzio, e [illegible] di rabarbaro, e le piante balsamiche [illegible] il metodo del Boerhaave, con l'olio particolare, gli [illegible] amari, e le gomme resinose balsamiche [illegible], le quali oltre alla virtù [illegible], possono ancora alleggerire i liquori, mollire le [illegible] [illegible] di sua [illegible]. Si possono ancora [illegible] e nel [illegible] le acque medicinali calde, e fredde, purchè si faccia un buon governo. Nelle che l'[illegible] delle viscere, e [illegible] del Pancreas, la quale nelle febbri [illegible] e [illegible], che non si guarisce con rimedi leggieri levarsela, adoperando le preparazioni minerali, che hanno più attività, e penetrano qualche. Tali sono il Mercurio solubile, il [illegible] [illegible] preparato [illegible] alla cura Mercurio, e l'antiquarium del Riviera, che si prepara nel mercurio, con antimonio, e con ferro, lavandogli più volte con acqua regia, e fogna accendendosi [illegible] di [illegible]; e fra le preparazioni antimoniali, la regola medicinale d'antimonio, la polvere del Glauber, del Cornachiga, [illegible] anche il mio sale d'antimonio [illegible], e preparato bene precipitazione con qualche sale d'acido.

Qui' rimedi, che calmano le convulsioni spasmodiche del filmo nervoso, sono.

1. I lenitivi antispasmodici, e [illegible], applicati sulla midolla spinale, [illegible] nel tempo della [illegible] tragedia; nel [illegible] quali, che s'approfondano con grosse [illegible], olio di [illegible], di lavanda, di [illegible], e di balsamo del Perù. 2°. I lenitivi composti d'erbe aromatiche, carminative, e antispasmodiche, alle quali aggiungesi una bellissima quantità d'olii [illegible]. 3°. I bagni d'acqua dolce, de' quali [illegible] all'accesso. 4°. L'opistono, e le [illegible] preparate con droghe [illegible], e aromatiche applicate nel tempo del [illegible] delle [illegible] dell'epilessia.

Si compirà perfettamente l'ultima indicazione con le sole amari, che hanno una qualità ballanica, e stringente. La Chinchina, la [illegible] di [illegible], di [illegible], [illegible] quella [illegible]. La [illegible] di [illegible] nella, e l'affenzio [illegible] dalle piante amarevolissime con quelle che [illegible] [illegible] [illegible] all'[illegible], ma il mio elettuario antiebbrile [illegible] in vigore tutti gli antecedenti rimedi. Ne [illegible] la compilazione all'articolo Tertiane febbri.

Non v'ha sole, che nelle quartane [illegible] maggiore alleviamento dell'applicare al polso dell'infermo qualche [illegible], come [illegible] quello di [illegible] Stoelhberg da il nome d'amplissimum [illegible]. Si [illegible] composto di [illegible], le sue aromatiche qualità, balsamiche, e [illegible], [illegible] le febbri, e in sul modo [illegible] la materia, che ha [illegible] le sue forme nelle parti nervose, e [illegible] la circolazione del [illegible] più [illegible] il giorno dell'accessione.

Ecco [illegible] alcuni altri rimedi [illegible] quali, che ho di già indicati, i quali mi [illegible]

[illegible] gli d'un grande [illegible], [illegible] gli [illegible] in Wallhin. Il primo [illegible] [illegible] fiore nel rime, la quale [illegible] a tutte le [illegible] della [illegible]. Se ne prende una [illegible] grande ogni mattina.

Rec. *Radici filipendule d'olmo nere*
polipodio di quercia
foglie di fiore, della quale
[illegible] [illegible] le [illegible] } *ad [illegible] per fiore.*

[illegible]
[illegible] minore
[illegible] filipendule
cardo santo } *[illegible] dramme per fiore.*

[illegible] di legno
[illegible]
di Chinchina
gallie di [illegible]
[illegible] } *[illegible] dramme per fiore.*

[illegible] d'[illegible]
[illegible] } *[illegible] mezzo per fiore.*

Taglia, e pella infusa quelle droghe, e bagnale

con [illegible] di [illegible] [illegible], due dramme.

Molci, e metti ad infondere in due pinte di vino.

Il secondo rimedio è la polvere, che segue

Rec. *Chinchina, tre dramme*
regolo medicinale d'antimonio, due dramme
[illegible] [illegible], una dramma,

(Non il due pollice con la polvere a cagione del lati, ma solamente mescolarla con una gocca di [illegible].)

[illegible] di [illegible], una dramma
[illegible], una dramma,
olio di [illegible] quattro gocce.

Molci, e ne fanno una polvere, della quale ne [illegible] una dramma, o metta in forma di [illegible], con [illegible] di [illegible], e giulebbe di [illegible].

Se ne [illegible] alla mattina, e [illegible].

Questa polvere è così [illegible] nelle quartane, che [illegible] la sua [illegible] nelle [illegible]; ma [illegible] corpo [illegible], ed [illegible] governo. Benchè [illegible] dell'una [illegible] [illegible]; nonostante [illegible] abbondanza, [illegible] l'effetto [illegible], e [illegible] la [illegible] per [illegible] [illegible].

Cuoio, e [illegible] [illegible].

Poco manca, che le febbri quartane non [illegible] la più ostinata di tutte le infermità. Molta [illegible] [illegible] all'[illegible], e nel Medico [illegible] grande, [illegible] quando d'indigestione d'un corpo di [illegible] [illegible], [illegible], di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quando [illegible] dal sangue nelle vene [illegible] [illegible], quando [illegible] [illegible] le [illegible], e [illegible] in tempo che [illegible] l'Autunno. Perciò non è [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible], e le [illegible] [illegible] opera, e [illegible] [illegible] [illegible], che [illegible].

Se nel principio del male il corpo è ancora vigoroso, si possono [illegible] quei rimedi, che hanno virtù [illegible], [illegible], ed evacuanti; ma quando la malattia dura [illegible] tempo, che il corpo è debole, di [illegible] [illegible], e contiene molti [illegible] [illegible], e [illegible], [illegible] [illegible] le febbri, e di [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] e [illegible] [illegible], i liquori con minor difficoltà e sfregamento, e le membra più molle del corpo. I medicamenti mollificanti, [illegible], le quali mancano più molto, e [illegible]. Le sue vivide [illegible] parlano le quali non hanno [illegible] la [illegible] che [illegible] in [illegible] più lento, e [illegible] da quella che [illegible] hanno a quel punto [illegible].

Nella gonorrea [illegible] [illegible] [illegible]

Spesso di mitigarle con vinoli, che abbiano il vento, e con bagni a' piedi, che durano il lungo del capo verso l'alimento inferiori. Per i rimedi esterni l'acute tutto, e quelle di rose mallowa con lite e aceto, e versano sopra il pane applicato al capo, dopo molto allaggiamento.

Celio ne indagna, *Lib. III. cap. vii.* di tutto d'impedire, che le pustule nascenti, in tali tempi.

„ Quando l'è avuto la furore d'affetti
„ Uscirne da quella lettiera; il fine per lun-
„ go tempo ricevuti il giorno, in cui si
„ mutarono l'acutie, e levarli in quel di
„ del freddo, e del caldo, e alimenti da
„ tali cibi, e non allontanarli con lunga-
„ ghezza elevarsi, perchè facilmente nasce-
„ no, le quali, che n'è quanto, non è
„ rebellio ancora per quella cagione.

Da questo dunque si deve conseguire, che il debito principiamento il giorno dell'accesso, *quadrati dal venti del Nord*, dall'aria gaiba, fredda, e orrida, qual è quella, che ne' luoghi bassi, di *Scizia*, *palustri*, e lontani, e lapidosa, *pensiero di mantenerli* libera la traspirazione. Si deve anche con illustrare giovamenti, mangiar poco, e principalmente *bevere* i cibi dolcidi a *Galeno*, *moderare* il suo spirito *cangiarlo*, e libero da collera, e da pensieri, imperocchè quelle passioni, come più volte siamo provato, hanno a molti cagionato la *febbre quartana*, i quali si governano una perfetta salute.

Si dee *cicatrizzare* le flemmate, e *esercitarle* alla digestione con alcuni *Stomachi*, *semplici* di *Degli* amari, e aromatiche. Debbonsi lungo tempo, e con frequenza adoperare, non più *pigliandosi* lentamente, per timore, che non rischiano il tempo debilitato corpo. Principalmente bisogna *abbiare* con gli alimentosi quei liquori acidi, che di natura si *conseguono* in corpo; e nel *effetto* *Spelle* d'alcuni le pillole *Balsamiche*, o di *cicutina*, e quelle d'antimonio del *Quercetano*, alle quali si congiunge il lito digestivo del *Silvio*, perchè che la *Febbre* fa con la *chiarezza* nella lite.

Con gli *accidenti* acuti il pertengono non solamente le subite vicabor, ma con *Bellissimo* *color* nella *mente*, *medesima* le *Febbri* lente. HOFFMAN, *Mat. Medicam. Sp. Febrium*.

QUARS, *Pro quadrans*. RULAND.

QUARTARIUS, la quarta parte d'un *sistare*, e vale a un *dipresso* un quarto di *Sestiere*.

QUARTATIO, *Separazione dell'oro dall'argento*, col mezzo degli *Spiriti acidi*, *Quercetano*.

QUARTURA, *la Bolla*, che *Quercetano*.

QUASSATIO, *Aphorismus*.

QUATERNARIUS, *ovvero Quaternio*, *la quarta di quattro di*.

QUATRIO, *l'Alimento*.

QUERBICUM, *è secondo alcuni l'ordinare*, *e secondo altri*, *la volta*.

QUELLEM, *Tutto originale*, *o elementare*. RULAND.

QUELLES, *Eclipse*.

QUELMEDEL, *nome dato da' Tedeschi ad una tela fatta con un pezzetto di lingua, di grossezza, o d'altra tela sulla sua a gonfiarli, e ad allargare l'orificio della fiere, o dell'ulcere, nella quale venga inserita*.

QUERA DIA *Stagliaghbo*; *Mercyrus*, & *Fyo*. Nome d'un albero, che nelle nel Brelle. Il fan galico pellato, e applicano, e lecano a rilasciare le piaghe, o le ulcere delle gambe, e dell'altre parti del corpo.

QUERCERA. Vedi *Epudor*.

QUERCUS, *Querce*.

Rispetto i loro caratteri.

Sono le foglie lor tagliate a denti grandi, o a profonde cuole. Il fior fan *i maschio*, e compatto a grappettini attaccati ai un stesso tetto. Il frutto nelle in parti divise del fiori, è gettato con un cappellino, e portano lopra un calice compatto di piccole foglie angolari, che finalmente a foglie diverse. Cambiandi quelle fanno in una ghianda obbligata in uno fiorellino, e coperto da un galico, lotto al quale n'ha una mandorla di due lobi compatta.

Si Bonsone sotto cinque specie di *Querce*.

1. *Quercus cerifolia*, *mas*, *quae hirsi pedunculo*, C. B. P. 419. *Phagyphylos*, *mas*, Lugd.

Quel dolce, e malato amore, di cui ha ne' *Spelle* le sue foglie carpente, e viene dalle punture con grande affetto mordaci, non nelle del cielo come alcri immagina; ma è un minuzzolo fogo, che *si* sparge lopra quelle parti, non solo nelle *Querce*, ma anche nell'altre, dove forma una specie di *vermiccia*, e nel *Gallaio*, e nel *lecco*, dove produce la *manna*: vi sono frequenti, in cui le foglie delle *Galle* del maggior *cancrena* del giardin del Re ne sono coperte per modo, che *bisogna* allora farne frequen lopra con una corrente. Le bacche di quelle foglie sono *abitanate*, e *rotellano* il vasoio. TOURNEFORT, *Elemens delle Piante*.

2. *Quercus cerifolia*, *femina*. C. B. P. 419. *Phagyphylos*, *femina*, Lugd.

Il *Quercus* con lungo pedunculo, C. B. P. 420. Tourn. Inst. 583. Bauh. Inst. 1. 2. 177. *Quercus*, Offic. *Quercus vulgaris*, Gio. 1056. Knaut. 1339. *Quercus cerifolia*, Park. Theat. 1386. Ray. Synop. 3. 448. *Quercus vulgaris longo pedunculo*, J. B. 1. 70. Ray Hist. 1. 1315. *Quercus*.

E' uno degli alberi più alti, e comuni, che s'abbiano in Inghilterra. Le foglie lor sono verdi, lucide, lisce, frastagliate ne' due lati. Abbiamo due qualità di *Querce*, l'una, ch'è la più comune, ha le foglie lopra un cordiglione picciuolo, e il frutto, o ghianda lopra un lungo picciuolo: l'altra all'incontro porta un frutto, il cui picciuolo è cortissimo, e foglie con lunghissima coda.

Tutte le parti della *Querce* sono dispiche, e allungati, buone ad ogni lana d'entrategia, e molto di vasoio. *Spelle* è adopera il lan galico ne' *gargarismi*, per rilassamento dell'ugola, e per l'ulcere della gola, e della bocca. Entra anche ne' *cerotti* allungati, e nelle tavolati, per le cotture delle mucose, o del bubbolo. Il popolo minuto *Spelle* è vale delle lor ghianda fatte in polvere, per estinguere le cagione de' *Bachi*.

La lita preparazione officinale è l'acqua *prescriptum Quercus*. Matteo *Off. Bot.*

4. *Quercus, pedunculo non, superiore*, C. B. P. 420. *Robur* VII. *Sive Quercus pumila*, Clus. II. 19. Dodonæus. VI.

5. *Quercus, parva, sive Phagus Quercus, & Ilicies Plinii*, C. B. P. 420. Bauh. Hist. 1. 1360. Tourn. Inst. 583. Bauh. Inst. 1. 2. 177. *Phagus Ilicies*, Offic. *Phagus sive Ilicies*, Park. Theat. 1386. *Phagus vel Ilicies*, J. B. 1. 2.

Nasce in Grecia, e in Dalmazia. La sua scorza, e foglie, e le tenerline sono in uso, e hanno le virtù delle delle *Querce* antecedenti.

Il Dodo alle specie da noi dette aggiunge le due, che leggonsi:

La prima è il

Quercus, o *Ilicis*. Vedi *Agrifolio*.

La seconda, è la

Robur, Offic. *Robur* seuve Clusii, J. B. 1. 2. 70. Ray. Hist. 1. 1356. *Robur* cum Cochenillis vegetis, Park. Theat. 1386. *Quercus Galliam* exigua cocci superadeo ferens, C. B. P. 420. Tourn. Inst. 583. *La quercia che porta le uova delle Galle*.

Nasce nella Pannonia, e nell'Illiria. Sono le lor Galle in uso in Medicina.

Vi sono molte lorti di uova di Galle. La prima, e più stimata è quella d'Aleppo, la seconda è bianca, la terza bianca, e rotonda, la quarta d'una figura irregolare, e la quinta è formatura da una specie di cocciniglia. Tutte quelle galle sono delavoro di lorto insetto a tanti infetti, che praticano le punte, e mangiano le uova ne' buchi lati. Sommate quelle uova certi minori, ne' quali nascendi vermicelli, e più piccole mosche, che si sviluppano a capo d'un certo tempo, si rimangono in stalide, e fuggono dopo d'aver lorato le uova della Galla. Non ellendo nuovo le uova fecondi ugualmente, e rimanendovene alcuni nella mole, e è avviso l'aqua d'allorato, che danno un lato volatile.

Sono le uova della Galla molto astringenti, e alcune le usano per bocca vicino alle diffenterie. Vengono anche ordinate per le febbri intermittenti; ma le virtù febbrifuga di elle non è ancora confermata, ch'alcuni le ne pella falate. Cassiano.

Quercus Mahona. Vedi *Fumo*.

QUERQUEDULA. *Fandenola*. *Spirit d'anning* [illegible]. Stimoli lunoso per la collina minuta [illegible] lil [illegible]. Lamarck, *Alim. Simple*.

QUERQUERA, *la Bella* che *Quercus*.

QUERS, *Rapile*. Fiume lungato a [illegible] gli alberi di alto al [illegible]. Fabio.

QUERQUIMO, [illegible] Fabio [illegible] al [illegible] *d'Aloe*, che nelle [illegible] Ital. Bauh. Hist. Plant.

QUINQUEFOLIUM, *Cinquefoglie*. Vedasi i suoi sinonimi.

La sua radice è fibrosa, e rotonda. Nasceno le sue foglie di cinque in cinque in ciascun piede, una delle quali insieme alle dette sommità. Il suo calice è d'un pezzo solo, divisibile, e come divisibile in cinque, ottuse foglie, disposte a foggia di Stella, e guernito con gran numero di fiori, che nascono dalle basi dell'ovaia. Il suo frutto è tondo, composto di cinque foglie, e nelle anche di quattro, disposte a guisa di stella, nelle quali si trovano cinque, o quattro semi di un color nero, duro, e pieno di lanugine, quando si è maturato lungo, e tondo.

Il Boerhave ne annovera molte specie.

1. *Quinquefolium, vulgare, minus*, C. B. P. 323. *Pentaphyllum*, J. B. 2. 158. *Pentaphyllum, flos parvus Pentaphyllum, minus, Dioscoridis, minus, flos luteus*, Bat. H. 1. 188.

2. *Quinquefolium, minus repens*, C. B. P. 323. Tourn. Inst. 237. Boerh. Ind. alt. 40. *Pentaphyllum Quinquefolium*, Offic. *Pentaphyllum vulgare flore luteo*, Park. Theat. 398. Raii Hist. 1. 671. Bonap. 3. 235. *Pentaphyllum, sive Quinquefolium vulgare repens*, J. B. 2. 159. *Quinquefolium vulgare*, Cam. Epit. 587. *Cinquefoglie*.

Il *Quinquefolium* ha radice che fibrosa, grossa, rotonda, coperta con gran numero di fibre, e piena di molte piccole fibre, dalle quale si alzano in gran numero piccoli bracchi tirati, de' cui nodi alcuni sono piccole radici fibrose, mediante le quali si va moltiplicando. Ella è di sue foglie da piedi tondi, e fatte di cinque in cinque fatte a stella, dentate, verde, ma non lucenti, ottuse, e di sopra molto più chiare dell'altre. Nascono i suoi fiori dalle giunture delle foglie, e sono composti di cinque foglie gialle tondeggianti al tondo, con particolari fiori nel mezzo, portati sopra lunghissimi gambetti. Dopo ad essi si vengono alcune piccole bacche tondeggianti, e nere. Molte quelle piante in ogni luogo fra le foglie, e lungo le vie, e lavori in fiori. Sono in alto le sue foglie, e le radici.

Sono abbondanti, e abbondanti hanno per l'autunno, e nel Mese del marzo. Il nascono che le piante da sua radice fino valle, o tre al giorno le cinque d'una vegetale, quelle delle radici sommamente

ci. E dicono giovevole ne' mali maligni; adoperati nella Terziana di Vienna, ne' gavigliani per le ulcere delle bocca, e per ulcere i denti. MILLER, *Dict. Off.*

3. *Quinquefolium, quod Pentaphyllum, flos parvus Pentaphyllum, ovalibus ovale radix, herbarum*, H. C.

4. *Quinquefolium, vulgare, floribus fulvis*, C. B. P.

5. *Quinquefolium, minus, flore pallido luteo*.

6. *Quinquefolium, flore argenteo*, C. B. P. 323. *Pentaphyllum vulgare, folio profundius fisso, flore argenteo, sive luteo*, J. B. 2. 158.

7. *Quinquefolium minus, repens, hirsutum*, C. B. P. 323. *Pentaphyllum, parvum, hirsutum*, J. B. 2. 159.

8. *Quinquefolium, minus, repens, hirsutum, flore incarnato*, Bauh. Inst. 237. 40. Tormentilla, Offic. Ger. 840. Emer. 991. Raii Hist. 1. 671. Synop. 3. 137. J. B. 2. 158. Tormentilla vulgaris, Park. Theat. 394. Tormentilla *officinalis*, C. B. P. Tourn. Inst. 238. Tormentilla.

La radice della Tormentilla è grossissima compatta alla pianta, fibrosa, legnosa, e ripiena di molti piccoli fiori. I suoi gambi sono lunghi, e distesi tanto, che pervengono a prima lontanità. Sono minori le sue foglie di quelle del *Quinquefoglio*, e solamente nell'estremità allungate. Sono fatte di numero, e ordinate sempre sulla coda della Stella. I suoi fiori sono piccioli, gialletti, composti di quattro foglie, con certi piccioli fiocchi nel mezzo. Il suo frutto è piccolissimo, e molto lucente nel valore. Nasce ne' boschi, e ne' campi, e fiorisce di Luglio. Adoperasi le radici.

E' astringente, e abbruciante, buona allo diarrea, alla dissenteria, mediante la sua grande astringenza da frutti maligni, vizio, e flusso sanguinolento, e debolezza all'orina del sangue di mele, della bocca, e della mammelle, delle i denti, e simpatia al capo, e flatuosi. MILLER *Dict. Off.*

8. *Quinquefolium, vulgare, minus, alterum*, C. B. P. 323. *Pentaphyllum vulgare*, J. B. 2. 158.

10. *Quinquefolium, folio minus, procedens e fimbris*, H. C.

11. *Quinquefolium, quod Tormentilla: repens*

pumilum, folio profundius fimbriato, D. Pitt. Raii Syn. 141. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant. Hel. I.*

QUINQUE FRAGMENTA PRETIOSA: frammenti di cinque pietre preziose.

Quelle rare compilazioni non è preparata con altro metodo, che con quello della chimica; la quale si lusinghiera ritrovarsi l'opportunità d'adoperarla in Medicina: pulverizzate gli di sinchetana di quelle pietre nell'orbite fine, e quivi si può riservare. LEMERY, *delle Droghe*.

QUINQUENERVIA, *Vedi Pimenta*.

QUINQUINA, *Chinchina*.

Cortex Peruvianus, Peruvianus, Chinchinae, Quinquina, Offic. Chinchina, Cortex Peruvianus Quinquina, cortex Cordiadis de Lugo, officinalis, Mont. Ency. 8. *Kina Kina, vel Cortex Peruvianus Officinarum*, Inst. Med. 63. *Arbor febrifuga Peruvianus, Chinchina, O' Quinquina, O' Cortexno peruvia della*, Raii Hist. 2. 1792. *Palmis febrifugus Peruvianus*, Berthol. Hist. Med. Cent. 3. p. 107. *de Febrifugalibus, sive arbor Chili*, Plant. 32. exp. 10. *Quinquina*.

E' opinione assai certa generalmente, che non vi sia infermità, che non trovi rimedio atto a guarirla; e non v'ha quel poco ignorante, e dotta, che non faccia il sovvitano, e valente un infermo, non abbia alla mano un rimedio, e non giuda ad Medici, chiamando per le sue maravigliosi effetti. Ma quelle è particolarissimo errore, contro al quale i Medici non mancheranno dir male che bene, rifiutando alle fondamento d'un vano empirismo; imperocchè siccome per l'universale tutto non v'ha ad tempo, ed effetti, che tali sono affettuosamente, così non vi sono affetti sono negli ammalati, e ne' medicamenti; ma sono tutti relativi; conciossiacosa, benchè, così relativo alla disposizione del corpo, ancor vivo, sopra il quale operano, e che conviene all'operazione di esso. Da questo nasce, benchè ignoranti ai ammalati, che i rimedi tanto sono ad a giovare quanto a nocciere, e che quanti laddio che i Medici, sono per ordinarli, che hanno bene ad alcuni infermi in una malattia determinata, mentre che nocciono ad altri, che vengono dalla stessa affetto.

Venne indagata quella dottrina lungo tempo è dal primo Autore in Medicina, Ippocrate dice, *Aforismi*, D. Pitt. Raii Syn. 141. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant. Hel. I.*

che non è cosa da tutti il conoscere quelle che può alle cose, e nocive, e nemmeno le cose nocive non sono mai nel bisogno ad non di sua efficacia, di quelle, che sono fatte soli, quando quelle, che buone più, e in fine, pel buone sole, che ne vanno fuori; ed ma le nocive approfittano nondeno nocive quelle, che le nocive.

A quelle pelle è compendio, che sotto da gradonale Medico non accadde nella Medicina di quel è cagia prese una cosa sia adottata, che ne nasce l'un infallibilmente falsato; ma che in che non è compatto le non fosse un gran potere di vita, e che non d'ha a quella antichità, perchè fosse esercitar in una malattia determinata, ma perchè fosse alzata a proprietà, così giustissimamente dicon d'avere bisogno un antiscuna la disposizione dell'intero corpo, la ragione, e il carattere dell'infermità, e per ancora due tempo, ordine, dieta, e proporzione convenienti, e bisogna, che siano fatte ogni volta che vengono nel cuando nell'intero. Ora fatemi vi sono medicine, che nocciono, e sono generali, e ragione l'conchiude, che v'abbia un'arte d'adoperarle, e che l'abilità, e capacità del Medico consistono nella conoscenza degli effetti diversi di quelli rimedi, e delle loro apparenze diverse.

Perciò bisogna notare a dottrinali, che sono colore i quali fino a cinque infermità, bisogna ad vista attenzione a quella principio d'Ippocrate, e l'applicarlo alla pratica, che è potrebbe propriamente dar fine alle quistioni, che con diversi contrasti dei Medici alcune in tempo nascono alla vista della Medicina. Rifiuta non fa le cose compatite, ma vuole i rafforzamento il punto, e l'ignorare, ma gli fatti Medici accada dare, e riparare, di cose affine d'accado nascere ed alle virtù, affetto, e alle di qualche medicamento in una determinata infermità, e gli sono alle mete non le lui al cielo, quando gli abbi nella fatta malattia le conformità contraddicono. Non v'ha perciò, che non faccia quanto può accorto vi sia, e qualche qualche di fare, medicine de' rimedi ordinari, ed affetti, quali fano i materiali, gli cosmici medicinali, i materiali, gli ogni

[illegible], i purganti [illegible], i sonniferi, i velenosi, i [illegible], i [illegible] e quella, che più le meraviglie [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] affatto, o quali siccome [illegible] le febbri, ed ha [illegible] quelle ragioni, che [illegible] sono guardate per quelle volte, e [illegible] alla natura delle febbri, e solo dalle ragioni proprietà della natura. Imperocchè conseguenza le febbri non ellar altro, che una diverso [illegible] di natura per la salute del corpo, per li humori, ed elementi [illegible] quelle cose che la [illegible], mentre l'accrescimento del moto de' febbri, e de' fluidi. Diviene [illegible], che nulla che [illegible], debbono gli umori, ellere fluidi, e i solidi [illegible], e che gli alimenti, tra quali è la Chinchina, abbondano fluidi, e [illegible], e frappoco anche ellere i [illegible] degli elementi, onde il rimane in corpo la materia morbosa, e produce le [illegible], e [illegible] più [illegible] della già [illegible].

Oltre a ciò soggiungono, che la principale intenzione di Natura nel provocare le febbri intermittenti, fin il diminuire la troppa quantità del sangue, tempo [illegible] alla [illegible] della vita per l'accrescimento del moto [illegible] accompagnato dal calore, derivato dall'accrescimento [illegible] dei; e liquido del sangue, [illegible] in [illegible] abbondanza; e di liquare le [illegible] de' vasi e quelle [illegible], e [illegible] [illegible], bramosi con forte maggior [illegible] il sangue; ellere per conseguenza [illegible] febbri; [illegible], il cui [illegible] Natura per [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Lettore più facilmente giudicare secondo il metodo, che conviene a consultarvi, e a quei rimedi, che tendono ad un sol fine. Conosciuta dal medico quella, che si conviene alla gravezza, e ciò d'che si vuole, per determinarsi alla scelta perfetta per diletto di precisa, e per ricerca regolare, che ordinariamente sono epidemiche, e nascono da lunga consuetudine, e hanno dell'arte, e nel tempo, ch'alcuni d'essi sono causa a vizio incontinenti, e di un certo fastidio, e gravezza, mediante varie il vacillamento del fiato in quale, che il corpo ne ottiene frutto, e fastidio riparato. Imperciocchè sono molti lunghi fatti, e prodotti, secondo da salute, fuoco, e fiato, e sono fiorti di frutto, che alcuni, e finalmente le hanno addotto quali sono l'uomo, e di tale giungono ad un sol sentimento, falsamente pel gran polo, fiato, e secondo dell'arte, secondo se vuole d'odori, che la lunghezza, e temperate la traspirazione. Imperciò non vuole frutto varone, e principalmente sommamente, e secondo, gomito, e pel flaglione, le la traspirazione infinitelo non è mancosi, ed opposta: ed è la vicinia, che non da pensiero delle fatti la cuda; ed la frutto è mai più grave, e affanno, che quando l'ordine di quale sommamente fatiche è dove convenire, e lamentarsi.

Quando è fatto dunque sentaffare una gran quantità di alimenti che dovrebbero salire per le pori della pelle, fin per intemperie, e difficoltosa non mancale dell'aria, e per avere nel governo, e per troppo compiacere alle sue passioni, e che l'infinitissima traspirazione si sentirà nemmeno per dilatarsi quella gran mole d'umidità di cagione acqua, salsiccia, e latte, latteria, come bevibile fatto mediante, viene ad effetto del sano opposto del alimentarsi de' cattivi nervi, e alimenti della pelle d'un uomo, che è meno della tendità alimentarsi il volgo ne ne' che parte, e nella l'uscita. Acqua, bevanda nella frutta, cagione, questa tendità è porta nella le parti glandulose nella nervi, della gola, e di bevanda, nella fiato gonfiate, e di fiatuosa nella fiato nella alimento di nulla, e di ingrassare nemmeno, e giovinetti nella [illegible] nella diarrea nella le [illegible] degli [illegible], e [illegible] le fiatosi incontinenti. E dopone fiato nella viene bevanda del ballo ventre, che lavano a purificare i liquori, come fegato, pancreas, glandole, e membrane glandulose delle fiatosi, e degl'intestini.

Raccogliendosi quello malpeso umore, e, corrompe, e dimperati rende i liquori fermentativi, inferior, deliquii, e biliosi, che bevono alla digestione, e alla preparazione del chilo, le quali fermentano principalmente alle cavità del duodeno, fermentano insieme, e mescolandosi con quella crudezza, che producono le male digestioni, acquistano non vi dimora veggono vacillare, e sconcertano delle parti nervose, I liquori nascono in quella fiatosa pressamente fermentosamente nel tempo, tanto per le pori, quanto per le vali latteri, affanno pure al cervello, e quella membrana, che meningeo la midolla spinale, defiama con la nervosa lato qualità con l'estima universale de' vali, e delle parti nervose, e che indicative l'affanno della fiatosi.

In affanno le fiatosi altro non è che l'affanno, e l'effetto del grave nervo attenuato contro a natura; poichè tanti fiatosi, che danno travaglio all'interno nel principio dell'accesso, cioè, dagli di capo, e di lebbra, dagli di nervi le cicatrice, infetta, e abbrevamento ribrezzo, freddo, e rigoroso, che talvolta finisce nuovo il corpo, mancatori delle parti vicine al cuore, difficoltà di respiro accompagnata da intermittenza agitazione, abbattimento, pesantezza, pizzicotto, dolcegliamo di polle, nemico, e aborto per nascimento. Ma che dicono fiatosi l'infermo nel tempo del freddo, affanno rinchiudimento del ventre bello, e rinfiatamento di quello, sommo vigilie d'ottanta, che talvolta è bassoso, alternato di lipoto, e lodi, da me fiatosi affanno ne' vecchi, e medione affetti della quartana, fanno bellissimamente comprendere, affetto il fiatosi de' nervi gravemente pericolo, e assicurato. Ora mentre che il abbattimento dell'abitudine del corpo, che avvanto mentre dovuto nel fiatosi, fiatosi il lungo verso l'interno, e i vali maggiori, i polmoni, il capo, e il cuore, e abbandonato di ella chiusa quella mutazione e movimenti più pieno, e a fare più violente pulsazioni, onde il lungo nella sua maggiore pulsazione, e dotta ne' vali, il sangue

dalle arterie è più veloce, e più vivo, e il calore diventa più pagliato, gli spiriti de' nervi il calmano, la materia, che è cagione, e difficoltosa, il lungo torna al appetito al abbattimento del corpo, e vacanda la pelle ad aprirsi col fine riaffiatamento, il fiatosi d'aprì un altro.

In tal modo formati il primo accidente della fiatosi, ed esso in qual forma in riconoscile il fiato ritorna dopo qualche tempo.

Quella materia formata di liquori biliosi, e biliosi fiatosi corrotti, e dalla mala digestia degli alimenti, quella materia biliosa, dico, che principalmente nel duodeno dimora, non può giammai uscirne al di un tratto nel sangue, e nel fiatosi de' nervi, anche la lentezza, e la difficoltosa. Dove dicht quella che ritorna di quella fermento fiatosi, nella somministrata espulsione, ritorna lungo nuovo alimento da que' liquori corpori, che arrivano il fiatosi, il pensiero, e le glandole del duodeno. V'ha di più, che il nuovo cambiamento, il quale svolge e mescoglia nel tempo dell'accesso, rendono il fiatosi, e la fiatosità ad impossibilmente, e fiatosi, e fiatosi, le quali non ritorno del nervo nel tempo dell'accesso, rimangono nel corpo, e altro non fanno, che fiatosi più corrompere i liquori fiatosi biliosi, e la bile.

Aggiungiamo ora, che mentre, ch'è la pigia ritorna con de chiarbella, che nel tempo dell'accessione il polle è detestabile, e lunghissimo, e le parti interiori, e la pelle fiato piacevole fiatosi che calda, la qual sola prova, che la traspirazione è lunghissima, e che non è molto mandata per far vivere la quantità di liquori eterogenei, che trovansi corpo. Finalmente egli è molto facile al vero, che il vacuo, la terra, e le fiatosi di quella alimento universale, nervosi, flaccidi, e voluttuosi, se bevve la pelle, fiatosi bassamente, e difficoltosi dalle conversazioni malsani fiatosi, che contrario, alle quali delpelle, vuol a dire dal mondo alimentare, accompagnato da un aumento calore, lagna da un vivissimo, e che quale conversazione, fiatosi salubre dell'infinitissima traspirazione, il fa molto per tutto il tempo della fiatosi, e la decorazione del lungo, e agli umori lacquidissima diventa. Conseguenzi tutto quello vuole, egli è sulla facile da poterli comprendere, che una tale nuova somministrazione infinitissimamente, e amplissimo a capo d'un nuovo tempo bellissima fatta, ne lagnatisi per quella nuova.

Se il vacuo dell'accidente nelle fiatosi incontinenti, il fa in tempo più, e meno lunghi, cioè, le l'accidente viene ogni dì, o di due, in due, e di quattro in quattro giorni, le talvolta continuati di tornare, e di periodici, le talora anche il rattoppia, accidente fiatosi nel diventa a quella delle imperfetti fiati rispetto alla quantità d'alfa, e al carattere più o meno fitta, e violenta, e al tempo, ritorno più notabile, e meno nelle prime ore, frequenza alla fiata, e alla dispozione delle fiatosi, e mediane del lagnati, delle malsie, e del pensiero. Quello tendere alcuno a questo accidente nel pallore sono in cui si rispetto al cuoio, e alla fiatosi affaticamento durante la fiatosi, e l'Autunno, quelmente la Cronaca venne affatto da fiatosi antichissimi, terzane, quartane, semplici, e doppie, così congiunti, fiatosi perchè gli umani, e le fiatosi erano diversamente fiatosi per la temperamento, e genere di vita di quella pallore, che ne furono affatto.

Dopo d'avere spiegato la generazione, e la natura delle fiatosi, ora è due parlare di quegli umori, che hanno arti a combattere, fra quali le chiarbella marcia il primo grado. Elementarmente dunque a fiatosi i tre principi, e gli affetti arti, e marcia, che produce nel corpo. Tra i principi di quella fiatosi fiatosi un primo luogo occupare l'abrogante. Si riconosce al fiatosi d'abrogante, che lavora fiatosi lingua, e l'allegri la fiatosi polvere, e l'infiatosi nell'acqua fiatosi, o la marcia fiatosi non pariliono fiatosi di vino. L'affetto di quello principio è anche provata da una fiatosi chimica; poichè la fiatosi d'alfa gelata è amara, e prende il colore dell'inchiostro, con la gomma dell'infiatosi, come accade di tutte l'altre sole abrogate.

Il fiatosi principio in alla fiatosi è amarezza di natura al tutto speciale, ondo, fiatosi tutti i Medici, è affatto a lagnaqueno le fiatosi. Ha affetto quel tutto gli amari, come le foglie d'alfonso, il fiatosi fiatosi, la fiatosi, la centaura minore, la radice di gentiana rotta. I lagni solubili, devono prescrivere fiatosi.

Il terzo principio della chiarbella, gra affetto a natura, è il fiatosi, il quale mentre all'odore, e lagna della polvere le palate, che a quel sopra fiatosi, che le ne dare nella fiatosi del vino.

Il quarto principio è il accidente fiatosi, che

che nella dose le lesioni, e l'alterazione principe, che nasce quasi sempre mediante fino al polmone, ed è tuttavia di gran rigore per sovraggiunge, sonnolenti, e sensibili l'attenzione della materia biliosa, mallone biliosa, mi di bello modo, che il so che gli affetti sono, sono molto, sensibili, sono figlioni, e sottili, hanno grande efficacia per effetto le bilioso. Opera dunque quello sempre con tutta la lettura lor, per parlare come Galeno, e conviene molto principe sono ad operare la guarigione delle bilioso, e quelli di vite, e non mai il vomito in verso altro medicamento. E' cagione dunque quelli, ed è quello stesso il cadere che le qualità bilioso della chiesta digenie bilioso delle lor qualità alterante.

La Teoria, e patologia delle bilioso, che affettano ritorna di lupo, e i veri principi del bilioso sulla hanno accolto, il più naturale sanatore, per sonno usar il che le bilioso immoderato, e in quel modo il polle adoperare la ri-vulsione con vesti degl' estremi. Dicemmo in effetto di lupo, che le bilioso, e sulla materiale delle bilioso immoderati, compolle delle sostanze alimentarie con bile acrimonia, del liquor biliosa, e delle sostanze sudate da molte digestione, appunto pagliatamente alle prime vie, e principalmente alle diversità del duodeno, e di lì pellodo a poco a poco nel lungo, e nel filamento della parte nervosa, della i nervi (pulmonibus biliosi). Ma Medico dogmatico due dunque sono per aggiunge la cura di sospetto, vomitorio, e bar alcune quella maniera medicale, e curare, che nove pelli in maggior quantità delle giunchi, e di canali biliosi alla bile alle interiori. Ora noi diciamo, che un gastricolo alla della forza del Pelli Gallatelia a tutte quelle operazioni, le non necessarie, alcune per la maggior parte.

Secondo, che il medico filobiliaga fa prescrivi quando le prime vie sono ripiene d'una quantità d'umoridi viliosi, acidi, e crassi, che sembrando acrimia pilidrile, e meno molti, e nello stesso tempo sembrando non le qualità fan alterazione l'evacuazione degli alimentari grossi, dunque nocive, che dunque sovrabbondano tali, non solamente la materia biliosa fa ritenuta nel corpo, che le digestione medica e le impressioni delle parti, produce al cuore stesso, come ha quelli ritenuto nel mezzo, che lungo tempo sono dunque mangiato delle quantità, e mollone nel ventrile, e nel lattiniti, e quanto lieh fitta date le ali. in troppo lunghi, e in dole troppo pagliarda. Dovrà dirà allora molto più a proposito, e maggior facoltà, e il non farne alla tenuta, e il non farle le non dopo quello de' alimenti atti a dividere, insidere, ed evacuare per di fuori gli umori denti, viliosi, e tenaci. Fra i lor quali, che umori sono a quello fine, oltre il lilo antimonio perfetto, il lilo digestivo del Silvio, il tartaro vitriolato, l'antimo duplicato, il lilo di Glauber e quello d'Epsom. I più fieri lono tuttavia quelli, che di varano delle acque minerali, come quelle di Seidlitz, e d'Epsom, che dunque, in buone dole, pesi di mezz' oncia, in una lilliciosa quantità d'acqua, rappresentate lieh, e contemporaneamente l'alto fecondo, le circolazioni, hanno performanza oltre gli umori viliosi assorbiti dal canale degl' intestini. Le sole acque hanno ella ancora molta efficacia per dividere, ammollire, ed evacuare i lighi mucillaginosi, umori, e acidi; e a tale intenzione giovano gli frutti della cassia mondata, della gramigna rilla, del cardo santo, l'olio dell'alloro, del rosmarino, dell'alto lion sorrento, e radicalmente le quali sole date nell'intermittente delle bilioso in una mattina lilliosa acqua, nel vino, e nella lipozia di vino, hanno un ottimo effetto. Dopo quelle preliminari, il più con fiducia adoperare le molte forze, melodiche con qual rimedi, che possono aiutare l'operazione di elle, ed per impedire la venuta in troppo gran copia de' liquori corrotti alle prime vie, acque per facilitare la traspirazione.

Le stelle avviene quando le lede della bilioso viene immoderata da crudezze derivate da mala digestione metodica con bile, e un liquor biliosa corrotti; perchè ci integra ragione, e lipozia ordinaria, che prima di venire agli specifici bilioghi, e che vomitorio, il dee liberare le prime vie dall'attraversamento degli umori acidi, biliosi, e corrotti, che quivi d'mano fermati. Ora per farci visibile, non v'ha cosa migliore degli emetici mite, e di quel rimedio, che vomitare al un tempo di fuori, e di fuori, sfaggendo tutti i purgoni acri, e violenti, e tutti gli amarici gagliardi, che fanno nauseabili del vomitando, e della parte nervosa, allontanano le forze e piuttosto accrescono i mali irritanti di quella, che gli vomitano. A tal effetto non fuore altro ci lavamo della mostra ai dole di sal amaro, e dar, limoniera da un

grano, e due di tartaro Emetico, che il fatti tuttavia in una lilliciosa quantità d'acqua di fontana. Quella rimedio vuol molto gradatamente, e tuttavia con forza di lupo, e di lato, e attempo l'evacuazione performante; come abbiamo per mezzo lavorato indietro. Dopo il potrà usare il molto tiniego con maggiore utilità, e buona medicina.

Ma non tutte le filobiliaghe nel pesolo, imperocchè molte ve n'ha, e mallone della bilioso, quartane, e terzane di flate dopo pii, sonnolenti, e accompagnate da gran lienoni, e crudoli, che vengono ordinariamente produrre dopo lunghi stati, e dovrà da una bile troppo aere, calda, e volatile; e per filiere nel mattina, lunatiche, e impetine, che se bronchia-capa non vale vertigi insulsi, la circolazione mediate le polvere, e melodiche con cole affettoni, e ovvero, la mattaglia, e a tal effetto due affetti date dopo pasto accelli, e ordinarie già molte volte, che l'olio d'alla terzan legato da determini bilioli abbondano, vedrete nel corpo d'una sangria bilioso, e colerica, le quali evacuazione di buone farmo, che la bilioso trovi fin poco.

Se la dottrina da noi una flabilia è in effetto pregna fondata, fulla dello fondamento effettivamo, che quella gabbia mantiene, e ancora la traspirazione, e che la fan vitti filobiliaga conflie in buona parte, le non principalmente in tale operazione; imperocchè abbiamo gli notato, che quando quella bilioso evacuazione il forza, e quelle impurità, ch' ella dovea far uscire, hanno ritolto negl' intestini, tanto più fomentiamo le molle principale delle bilioso immoderati, quanto nel lungo, e negli umori v'ha maggior quantità d'elementi biliosi. L'allontanamento delle traspirazione nel tempo della intermittente, tanto di manco un altro annullamento della flalle impurità, e di luogo ad un fomento acrimia, fomentandovi mentre. Quanto è alle vapore, non hanno ella altra utile fuorchè la lappellione della traspirazione, che impedisce l'uscita della materia morbosa, la qual sola principalmente accade quando allindo parrite a pena la bilioso alzi d'alpaga lionfiavvenimento ed un'arietalle, e vertiche, in vertigine ed orpor, in lunghi bali, in ebrietà a volta, e a vesci fermentanti. La maggior libertà della traspirazione fa molto ella che la bilioso versano in fiore, e le quantità nella flalle digione il gastrione pilloriamo, che quelle d'Antimo, e che le

più crudeli, e alliane, anche quanto dannosi Antimo, Vino, e Primavera, gastrione da di, e lorio rimedio, accidentali di bilioso della frate. Per ciò dalla ragione fa molto il vale, come medicamento affermano ritorno da Autori degni di fede, che quello un'abrotto vomito di corpo giunto al bilioso, fu dannato, tirando, e cantilando, e che il bilioso provarsi nel bagno, e una gran quantità di vino, hanno leggiero, e gaziro bilioso convalescenti affaticato.

L'olio, e molto la mostlità di tale evacuazione è vero nelle cure delle bilioso, che dobbiamo al profiatto mallone quanto mezzo. Le molto lorio d'allora per ciò pregiato, fanno, che la lor vomitabbrugiato, rendata ordinariamente più atta a rinchiudere i pori della pelle, e a lappiamo la traspirazione, che ci ritrovile, fa molto alterazione contraria. Ma la chiesione non intenzione la qualità affrigiano; ma il piattello fondamento pel lor principio amari, e bellamico. Imperocchè quantunque i rimedi, che hanno un vomitare grado di virtù affrigiana, come gli alimentali, e i vomitoli, e fra le sole vegetabili la radice di vomerella, e della bilioso, non il dolcioni al vomo dispensate nelle filobiliaghe immoderati, quando l'adoperano sempre, e con le movimenti centrale, mallone quando dagli arrive fuoco lungo ale, il bon-vomitamento ed infallione, a lattiniti alle, e fi la stimiamo; le natura, e virtù delle sole fortificanti hanno differenziate; poichè l'effetto di quelle dipende meno dal principio lionvomitare, e affrigiante, che dal bellamico, e amaro, che opera fulle parti lolide del corpo mallone, che altra gentiere il vomo, dunque fortia, vigore, mallone, e facoltà di movere, ve quello, che il mezzo di tutti i liquori vitali, che principalmente da quello de' lolide dipende, più presto il fa, più presto, e più libero nella natura lorvomitare valutare del corpo; mezzo liquido tempo con molto utile da una regola vicissitudine d'impetuti per incidentale traspirazione; la qual sola fa che la medicine fortificanti fiano di maggior valore, che le purgazione affrigiante. Lo effetto le medicine pesta nella stalle delle fortificanti, e leggiermente affrigiani, che alcuno ad alto tempo vomitano poco bellamico, giovano grandemente nelle cure delle malattie lunghe, e difficili, e molto più pulmone dell'altre; per le qual ragione le dispensate dall'altre dove

[illegible], quali dan fagiuolo, lenticchie, [illegible], agrumarie, [illegible], lattuche, [illegible], [illegible], [illegible],

ano, e nel dispensarsi ovvero d'offrire il chinino. Per giungere a ciò, si dee cominciare dall'assicurare per principio, che prima della febbre gli umori, e le viscere s'erano grandemente difese. Ragionevolmente gli autori del governo, e il modo cattivo di nutrirsi, la pessima vicinanza dell'aria, fanno l'uomo alla febbre, quella data male a proposito in quantità, tempo, e dose. Ma conseguentemente perciò da credere, che un prudente, e giudizioso uso di quella Medicina sia fida, e unica ragione d'effetti mali effetti, e che la chinchina sia un rimedio sospetto, infedele, e nocivo?

Oltre ciò crediamo così è, che quei rimedi, i quali hanno molta efficacia, salubri, energici, purgati, colle opinioni, mercuriali, marziali, medicine tolte dall'oro, e dall'argento, i lati volatili degli animali, le dieta, le note spiriti, alcuni antipiretici, senza distinzione, e prudenza si consultate, possono produrre l'infezione, e arrecargli un pregiudizio mortale; E conchiudendo perciò, che nei rimedi si debbano dalla medicina chiudere, e che non si debbano adoperar mai? No; ma si conchiuderà a ragione, che affatto egualmente capaci di nocerli, e di giovare, bisogna adoperargli con tutta la accortezza possibile. Ma quello ragionamento più vero è sanza tremendo della chinchina, la cui efficacia non può affatto paragonarsi a quella de' rimedi di cui abbiamo parlato, perchè nella molta loro confusione sono particolarmente, che in piccole volume sono atti a fare grandissime mutazioni, e rapidissime ne' corpi; laddove la chinchina quello non fa, di cui è dee prendere successivamente una quantità notabile da d'alcune mesi, per vedersi l'effetto, oltre di che molte sono le ragioni di timore la chinchina affatto rimedio per nulla conveniente alla natura dell'uomo, perchè chiaramente con febbre violenta ne' malati, in cui sono indebolite le forze, e aggravato il sistema de' nervi, e perciò non è da gli Islandesi nelle febbri: ma specialmente è religioso, che s'adopera con molto buon effetto nel flusso del ventre, ne' tumori, nelle difformità, ne' mali spasmodici, e diritti, e nelle doglie delle gotte, per sovvenire il tutto del ventricolo, degl'intestini, e delle parti nervose.

Finalmente accordati quali sono il mondo, ch'affetto la febbre quali soggiacque dagli sforzi della natura; E più non basta che pure in opera il nostro febbrifugo per calmare i moti febbrili, divenuti quasi eterni; ma intanto, che finisce la febbre, sorge un timore, di cui natura è serva non possiamo per leggiere quelle cause, che mettono la vita in pericolo, dicono, che non è pulla data con sicurezza nel principio la Chinchina, cioè dopo un accesso, o due di febbre lalmente, dicono perlanto, che l'uso d'alla funzioni l'immotione febbrile, e utile della natura. Ma Sperienza, a cui appartiene il decidere in Medicina, e che può molto più di tutti i ragionamenti, ci dimostra chiaro, che quella timore è chimerico affatto; imperocchè infinite osservazioni ne hanno insegnato, che molti affetti da febbri epidemiche acute, i cui accessi cominciavano in maniera gravissima, furono felicemente aiutati col legnano medesimo, che sovvile nell'evacuare di fuoco, e di sopra, dopo il vomito, e quarto accesso, e dare nel seguente giorno in dosi, antiche, e tempo opportuno, un lavorato febbrifugo con la Chinchina, che guari del tutto nella febbre dopo il Quinto, e il terzo accesso lignanno, medicine quando dopo l'uso di quello rimedio, il lati rendono con un buon elettrico più notabile la traspirazione, e nella dallo tempo fatto ale di medicine contrarie. V'ha di più, Pallo con buona fede affermare, e ciò dei lo conferimento da molte osservazione, che la chinchina guarisce con maggiore dozza, e vantaggio molto maggiori cavale quando la febbre lirà dunque parecchie lentamente, e qualche mese, che quando è più recente, perchè quanto più è lunga la febbre, tanto più è sassolgono parti chiammatrie prodotte dalla lungaggione, il quale è affetto del mese medesimo, e calda del lungo, ed è più difficile alla convoggerla, e levarla alcuna.

Quello modo di pensare è conforme al sentimento di più Medici abilissimi. Io mi commendo d'aiutare il Rolfo, che l'ha dedotta a dotto in una Dissertazione intitolata *de Fuga Febrium minus fallibile*, e il Bergano, che nella sua intitolata *de Chinchina ad magnis fallente* mendicata d'aprirne nel modo che legge.

In non pelle opporsene la pensata causale del Sydenam, che ingannato da un soliquor pregiudizio, dice non doversi dare la chinchina prima, che la febbre finì da sè assegnata aiquanto, per non mettere la vita dell'infermo a pericolo, vantando affatti ad un tanto la consolazione del lungo, che fu tutti gli sforzi fatti per mantenerli col mezzo della fermentazione. Il Pado, il Dyerelli, il Lifer, il Monton, il Jones, e principalmente il Rolfo, hanno gli ragione, quando dicono " che dopo d'aver fatto prendere lentamente il bolgino gli evacuativi, e medicine gli amari, cominciar fin dal principio del male, prima che la febbre abbia giunta le radici, e indebolisi i lumi, le viscere, e le forze, adoperare la chinchina, che la dimostra, e dosa. Non v'ha nulla in quello mondo, che potta fare le vicissitudi tremate, ad que' mali, che il Bagliovio rinfaccia alla chinchina; perchè la febbre farebbe più atta a dar luogo ad una guarigione incerta, e all'imperfetta de' liquori; e l'uso della chinchina, che viene lentamente in atto porta via le spoglie di quelli mali, e la febbre, vanno indagine ragione, e conferma lperanza, la qual cosa è certa, che il Rolfo già visto da sè, affermò che nulla di valore, e quel ogni dieta da principio la chinchina, e ne' quali li fece collare con esa la febbre, che per lungo un numero considerabile, non ritorti dopo male alcuno.

Per far conoscere la forza d'impiegare fatamente, e prudente, e con efficacia la chinchina nelle febbri, fuorone le particolari Differenzione con generali, e coll'indicazione d'alcune febbri comune, per via delle quali, le altri il conferma ad ella chiaramente, farà difficile, che la chinchina faccia nocumento.

Non è dia mai la chinchina le mie dopo d'avere benissimo riconosciuto le prime vie delle impurità, dicon fuoi tuttore, le quali sola si fatte, come si può il mezzo per via di lati domiciti fatti, e antichi; ed una opportuna quantità con un clistere, e un emetico a proposito. Si dee anche guardarsi molto bene dall'darla medicine in quantità quando le viscere del ventre hanno lasso ripiene, e dappare di fangue, ed umori: allora è certissimo conciliare dalla chiaglione le ostruzioni, e levar via gl'impacci, sulla che a proposito di farsi con le bevande dell'acque minerali, mediante i fili ottori, ed amari, le acque minerali salde, e fredde, con neobarbaro mediante sul fale di tartaro, e lua terra sigillata, o con bonde alcuni contrapesi di radici, ed erbe aperitive; finalmente con un clistere opportuno, e balsevole.

Non è dee molto affrettarsi d'affaire una febbre intermittente, in un corpo, che fa ad evidenza pienezza, vacuolomie, tachezza, e pseudoalgia, o dopo evacuazione crudele, di lungue, fuggetto. In tali circostanze è dovrà lasciare gli effetti, con balsami fabbrili, elixiri balsamici temperati, pillole balsamiche polverde, raccomandati l'uso de' lati acqua amari, e limone i moti febbrili affine un rimedio atto a vincitare e filtrari vizi, e mai non affrigoli.

Molte maggiori cagione affaticanno, quando quel corpo, a cui è dee dare il vedere febbrifugo, è ottato di lungue, o di fiere, di vecchio, leggerlo a pallone d'umori, e le febbri sentono all'eva continua, e alla lunga, le pigne è il maggior bello, le altre lievi, e lieve bellissimo, che si fa gradatamente negl'accidenti, e il tutto d'una febbre d'Autunno, e di Verno affinarsi. In tali circostanze agli lati molto meglio calmare i moti febbrili, le ne n'ha, con eccessivi moti, e accidentali, fino a tanto che, sola che quella scende, e gradatamente di lungo, maggior chiarezza di governo, sia più pura, lieve, leggiere, e calda lascione da poi ad gli accidi fuggiti.

Finalmente non v'ha cola, che più contribuisca all'alto febbre, e nulla dal medicamento, quanto il dolce nelle forze, dalla, tempo, e nel governar più opportuno, accidi.

1. Quanto alla forza, che prima d'elegge la forza febbrile, pure, di lume lumie, e lume salute medicare, e di vista. Quando accadi in quella forza chiara la chinchina, e fatale un polvere impalpabile, la dosa in ogni quantità di vecchi, in lattante, e lanza giusta vicinta. Ma le a ad forza di pienezza v'ha qualche indizio, che è sospetto, il pulo ritorla a lungo, con sugo, e lilo vecchio. Pallo non vecchi affermare dopo molto lentamente, e

sente trovano quello rimedio più efficace e utile, di quanti ne siano stati proposti, anche più della cicoraccia nell'istesa con qualunque altro di miglior ingrediente.

Quando la Bottiglia si vuole usare ad un tempo debole, e che rivolti la cicoraccia, la dose calcola in acqua, o in vino e gocce di Thè, con un poco di cannella per renderne un po' meno ingrato il sapore, e la radicatura a sua voglia con la cannella. Prendasi quella infusione calda o fredda, purchè la in quantità, che basti. Quando l'infusione è aggiunta da una febbre lieve unita ad un gran calore, si è notato di un quarto di mezzo per febbre; e quando vi fia sagoni di mezzo di la quarto ebrigrana rilpetto al dolore delle alterazioni, e d'ingrossamento nelle viscere, il medico dato in forma liquida, o solida, con tali bilioli, e mucilaine alcali, che corroggono, e rabbiolisono perfettamente la fila vitrè altruginer. Si può per conseguenza prefiscrivere di farne un liquor lenificante, e febbrifugo, di fiorrifiere alo, facendo bollire un'oncia di galico di cicoraccia con due dramme di fale di tartaro in una pinta d'acqua stillatata dalle ciffre. Io mi sono anche servito con gran vantaggio, dappoichè alo la febbrica, per rimuovere la febbre dell'elettrico figurato.

Rec. *Fiori di fambuco, ed unite*
chamomilla, fin di cicoraccia
fiorito di camomilla
semenze } *sono diuretiche, e*
sono purificatrici } *mettono per forza.*
estremoso diaforetico
gialabile rifiere, quanto dolci.

2. Tali avvisi fon io d'opinione di dover dare aggiunto alla dose di quello rimedio. Non ameglio, che si ne dia mai una troppo gran quantità ad un tratto, come d'una dramma, o d'una e mezza; meglio è dirsi dopo terminato l'accesso, cioè nel tempo dell'intermissione, e in varie riprese, una scrupolo, o due nella spazio di tre ore, bevendosi sopra una sufficiente quantità d'acqua, di decozione, brodo, o cervoglie, e è può anche mescolare col vino. L'operazione di quello rimedio verrà maravigliosamente aiutata dal moto, e dall'esercizio del corpo, che provoca perfettamente l'elettrica traspirazione, tanto necessaria alle guarigione delle febbri, e che impedisce ogni febbrifuga allungarsi, sempre congiuntamente degli umori.

3. Quanto è al tempo, rimane quello, che si deve usare. Si adopera la Cicoraccia, come abbiamo detto, almeno pel corso d'due settimane. Allora effendosi partita la febbre, e cessato l'apparire, si dee'a una volta il dì, e finalmente di due in due giorni una volta.

Si debbono ancora affermare alcune indispensabili cautele, nel usare la febbre con la Cicoraccia.

1°. Se nel tempo, che s'adopera, il malato lia costretto, non si dovrà da principio fermarsi con altro, che con un privato amministrare, e leggiermente evacuare, e allontanarlo da' pungenti per temenza di eccitare, imperocchè l'ale di quelli cicoraccia verrà il mezzo l'ale della traspirazione, e gli umori eccitamento verlo gl'intestini. Si potrà dipoi fare ale della manna, e del cremore di tartaro, o della polla bollanche dell'Becher, di quelle della Stahl, o delle erie, con qualche lale aperitivo, che li lach prendere verlo il mezzo, o la fine del mezzo, di modo che dopo l'evacuazione si ha sempre una dolce dell'elettrico febbrifugo.

2°. Essendo affatto cessata la febbre, il malato lia costretto per qualche tempo fiera la traspirazione, li deve con attenzione l'aria fredda, il vento settentrionale, i luoghi umidi, e d'allontanare gli alimenti flemmatici, corrodonevi, come il latte, che prende la marina, e e pesci, lono utilissimi, non lolo perchè rinforzano lo stomaco, ma perchè mantengono l'elettricità traspirazione.

Non poss, mentre ch'io termino, trattiene di parlare della lorte ch'ebbe la presente Dilcrazione. Una ne ebbi in l'inverno dell'Olar, dovvemente appella a quella dottrina ch'io fabbrito nelle prelente, poichè l'oggetto dell'Autore è è provare, che l'ale della Cicoraccia è nuovo lungar nelle febbri, quantunque lia adoperata con tutta cautela. Non v'ha chiaro, che l'Autore di quella mutilina pel lao grato di contribuire per dovere, e per umanità, non lacia, e per pensare, che la Cicoraccia, e la data con quanta cautela li voglia, è un rimedio infinite, letpeto, e per il medico. Non mi parto a proporre il dovgli-

Quite, effendo la partiale, che le prescriptiche dell'arte, e accompagnano facilmente dalla debolezza degli argomenti di lui: ma credo bene d'aver qui a due parti avvertimenti a quello proposito in grazia de' medici giovani, i quali fia la diversità de' pareri sopradimente c'indeggiano.

Il fondamento di tutte quelle ragioni, che vengono allegate contra la Cicoraccia in ella Dilcrazione, altro non è, che quell'Ipotesi medilima alle Stahl, che l'anima ragionevole produce i moti febbrili ad un fine di falute, e ciò è per far uscire dal corpo la causa della febbre, e che l'operazione di quella non dee venire impedita, mediante col mezzo delle sole astringenti, che le quali è la Cicoraccia. Avanzo trovata fabbrità nella sua Dilcrazione: chiarato quello argomento, non polle fare altro che maravigliarmi, che l'Autore di quello, ch'io accenno, fondato lopra un'ipotesi, che non è anche del tutto probabile, anzichè di negare, e rivolare del tutto una verità di fatto, e una lperienza fabbrita, e confermata da affermazioni infinite, e da tante fatte ed' più valenti Medici di Lamagna, e da' Pedi Medici da lungo tempo in qua, e in diverle circostanze, le quali provano, che la Cicoraccia è lata usata con la maggiore riuscita in febbri croniche, più da esse altro rimedio non potrebbe leggiungere. Ed ha mai cole più opportuna alle regole del dilcrito, del valor giustamente della lperienza, e de' buoni effetti, d'un rimedio, da quelle ipotesi, che in altro non li fondano, che nella fantasia, e anche giustamente per via della lola ragione? Per procedere ordinatamente, l'esamino dell'allegazioni di fatto, indi li cerchino le ragioni, e le ne confrontano ne' ipotesi per conseguenza. Convengo dunque, che quello grande Autore, per rifiutare la lua Tesi abbia la bocca di moltissimi, che la Cicoraccia adoperata con quanta cautela, e prudenza li può, è lempre stata nelle febbri nocua.

Quanto è alla sua lperienza, nessun quello, che mi fo da ella infegnato da più di cinquant'anni in qua, ch'esercito la Medicina, in diversi luoghi, e anche in Wallachia, dove i corpi lono pieni zeppi di lughi grossi, e vitioli.

Io quello affermerei di non essere osservato mai ad malanno accidentali, ed mai lacilmente risolute, per l'ale fatto della Cicoraccia con cautela, purchè lia stato lerbato un alcun governo di vita, e che sieno all'incontro ha prodotto un effetto lorlitale, e sicuro. Aggiungerò d'avere anzi tre volte provato quello rimedio lopra di me lulla febbri intermittenti affrontilline, contro alle quali erano fatti inutili tutti gli altri rimedi.

Devo essere di più, e terribile, che la mala cultura nelle febbri intermittenti, le cure delle quali fa conseguita da altri Medici lenza alcun ale di Cicoraccia, ne colcoraglia, ne ha fatto comprendere, che l'allontanare del non lervolere ridolle talvolta le febbri affrontilline, e fare talvolta gl'infermi in estremissima infermità croniche. Ma quello, che più fa maraviglia lei, che coloro, i quali di gagliardamente lperanza il nostro rimedio lono abbiegati alcuni vi ricorla, per non lapere a qual parte volgersi.

Ma per dimostrare anche nel dilcrito, che non gli, come fallamente li dice, per via della lua astringenza la Cicoraccia colmi i moti febbrili, e conchiuta la crisi della febbre; egli è necessario di esaminare più particolarmente in qual forma operi quello rimedio.

Ella in al contiene particolle fille, vitrilli, astringenti, e amare, le quali lecondano fritologia. Ora qual è quell'adolescente persona, che non d'avvegga un rimedio in cui quale compello effere atto a togliere la lorza all'antimonia crudiste, e permutativa della bile, ch'è nelle prime vie, la quale principalmente produce le febbri epilettiche, prima di penetrare nella mella del langue, e di là in vano il filtra nervoso, e vi della quelle contrazioni lpasmodiche, le quali indeboliscono le febbri?

Inoltre allegando cialchedune, che nella Cicoraccia vi lia un principio amo a lorbirare, nel quale può rinchiudere le parti vitrilleni, e quelle salilere, che hanno la sensione perfetta; lei poi maraviglia, che accidentale l'intestinale traspirazione, mediante nel tempo dell'intermissione, facria fuori dei corpi altre i rimedigli di quella maniera, che dovrà produrre un'accidentaria, e che in tal modo conchiuso nella la forza delle febbri?

Io bramo voglia cortesemente a dirmi, che

quella remedio male applicato, hanno riguardo veruno a tutte le circostanze del male, alla natura del soggetto, alla disposizione delle parti interne, alla causa della febbre, e alle circostipazioni esteriori, al tempo, all'ordine, alla dose, può fare grande offesa all'infermo, e cagionargli malattie maggiori di quella febbre da cui è oppresso; ma non si può da quello conchiudere, come Sugli scrisse, che l'uso di quella rimedio sia applicato, fa nocivo: ma solamente si legge, che l'adoperarlo male pregiudica.

Ed ecco in qual forma può scrivere.

Quanto è da per lungo tempo, e in molti gravi, e li ritrovano ottimamente dovere a' pazienti vali della salute, e molti quasi schivi in un soggetto mal disposto, rapporto alla Medicina, e alla gioventù delle Ripe mortali, da cui cale per la sua vita obbrugnare, e nella dello tempo adoperare, fa grandissimo nocevole di accrescere il male, e di produrre pedissimi accidente.

Ecco quanto in dyna-dye intorno a quello proposito, per far conoscere a tutti, che la Chirolisi non è così lubrica, e da Maestri nelle febbri, e in altri mali, come immaginano fatti di proprio arbitrio; e che all'incontro è considerare, efficace, e insieme, perchè da portare da un Medico prudente, e giudicioso; Andiamo che quegli accidenti, e quelli sciolsero relativo dell'uso di alle vengono cagionate nocevolmente dalla rimedio, che dalle male applicazione, dagl'errori dell'infermo, e dalla negligenza nelle frequenze rimedegli della materia morbosa. Ma replicherà in grazia di notizia, che pertinacemente sono lumi i principi della Medicina dogmatica, e gli consiglieri non fedeltà ad alcuni di tutti i rimedi, che hanno energia, e molte da quelle, per timore, che non facciano pratiche male che bene. Horatius.

Il Signor Rudworth, Cirolisto a Northampton, intervisti una lettera stampata al Conte, e Governatore della Sala di Cirolisti a Londra, datata de' 28. di Ottobre 1752. nella quale gli avvisa dell'uso da lui fatto della Chirolisse nelle mortificazioni.

„ Venti dimanzi, dice, nel 1713. e „ rilevato nel mese, che per causa interna „ erano mortificate un piede. Cagionatili „ la febbre, e accompagnata da „ polsi non regolati, come fuol effere in „ tali casi. Era probabilissimo trovarsi nella parte mortificata, fino all'ossa, e non „ mi mezzo dimostra quanto c'erano d'infiammato, e poi in che tempo i rimedj „ sopiti ordinari; onde la febbre è mancata, e diventato il polso non solamente quieto, ma regolato, sopravvenendo in poche giorni una sopravvenuta nelle affetti. Venne obbligato ad affidare l'infermo al suo Speziale, il quale di lì a „ poco tempo mi fece richiamare, per ritrovare la febbre, ed accrescerli la mortificazione. Ebbi il pensiamento mentre con l'offerte dello, ma effetto contrario, tutti i primi Sintomi. In avvisa volte, nella dello modo gli ordinai, Sintomi più efficacemente l'amputazione della gamba, quando in avea fatto principio, ch'ella le rendeva non impedita, perchè il vizio è negli umori, e nel sangue. Ma avendomi la Provvidenza fatto la Chirolisse dinanzi la mortificazione delle febbre, l'affetto di ella circopalità ogni mia speranza della febbre gli non ricevuti, la gamba fu tagliata, e vivi poi per sorte di più anni l'infermo godendo una perfetta salute. Da quel tempo in poi provai sempre i buoni effetti della Chirolisse in tali casi, e ne consoli ben chiarissimo.

Il Signor Rudworth fece rilasciare la Lettera, e ne aggiunse un'altra al Amyand Cirolisto inviata de' di 5. di Aprile del 1752. in cui dice:

„ Conoscimenti, ch'io ci lascia offerto „ ci, che per esser troppo pesto abbandonato la Chirolisse, ricorsi al suo de' mezzi „ intorno la mortificazione a capo di cinque giorni; ma ritrovando in a largissime „ pensieri, dopo avere visto le lacerazioni, perciò gli offerii di prima, e „ aggiudi l'intorno il gioco una perfetta salute. Molto meglio fu, che mi fidai, „ malgrado della sua cattiva complessione, di che vivere la condizione il accettare „ benchè egli abbia cinquant'anni.

Dice a pag. 75. della Dissertazione:

„ Tuttavia dimagrata di mortificare „ ci i Cirolisti quanto ho di già detto alla „ nostra Compagnia; e ciò è che non si „ debba immaginare, che la Chirolisse in „ tutti le mortificazioni esterne, da qualche

„ que-nelle dentro, poichè in alcune parti „ ne non giova, come pedissimi facilmente „ i Cirolisti immaginarli.

Nella stessa stampata intervisti una lettera dell'Amyand Cirolisto, in data de' 29. di Luglio 1752. nella quale parmiga al Signor Rudworth della rivista fatta dalla Chirolisse nelle mortificazioni.

„ Rispondendo, Signor mio, a quella, „ che m'avea scritta ad 17. del mese corrente, vi dico di aver data la Chirolisse „ in tutte le mortificazioni con tale violenza, che tutti i medici confessarli di indifferente a farne alto. E al presente sono alla cura di un Gentiluomo di Sillestere' „ anni, il quale è delirato della vita a quella stimolia. Il caso fu da principio una cancrena cagionata da un Flegmone; i rimedj ordinari previ, che l'avvilito pallo in falsa da ogni periodo, non affanda continuarli la Sillestere fatta rendiamo, ed incontrollione, gli sopravvenne una diarrea, il cui accrescimento fa la Chirolisse timorosa; per modo, che in venticquattr' ore commisi a farli „ la Sopravvesse, con una morale benigna. La diarrea sovanna ad un Elbere, il cui „ rimedio fu con pel corso di tre Settimane „ mortuarie, con tutti i rimedi usati da' Cirolisti.

„ In tutte diversi casi l'ho adoperata, e „ non tutto che fallito diverse la consultazione, ritiro il suo effetto. Le tre prendite „ signori gioco fatto al Signor Dolmer, „ Stabilente di via San Jacopo, le sia gentile „ nemo valore in mortificazione per ritrovati pongmanzi: la stessa che sentiquattr' ore avvalle il corso del male, e „ contravvenne a lapsarli le Schiere: „ ma Sacrosanc l'infermo avea l'intrizia, e „ il suo gli indebolito con evacuazioni, „ come nell'altra gamba affetta, e mezzi. „ L'effetto della Chirolisse fu vile tuttavia „ mi chiamo in tal caso, e in un gran „ numero di anni, ch'io non dubito poter, che non pelle guarire, e almeno fermare il corso di una mortificazione dovuta da cause interne, con quanto fu „ conveniva la vedere una Sillestere insanamente. Sono ec.

Cirolisti Antichi.

Il Signor Rudworth dinde la Chirolisse nella mortificazione delle febbri, e il Signor Amyand nel salasso del male; e tuttavia gustiffa l'affetto, onde li prove la diversità, che passa fra quella forza di febbri, e le mortificazioni, facendo vedere che molto giova nell'accidia di quelle ultime.

Pretende il Signor Rudworth, che la Chirolisse non riesca egualmente in ogni forta di mortificazioni; ma il Signor Amyand pretende il contrario. Il Signor Rudworth riporta l'esempio ritrovamento di quella forta nel 1715. e lo commenda, e quanto dice, e diversi Medici, e Cirolisti, tuttavia non la ne usi mai far parola, benchè negli ultimi anni, ne' quali fu molto in pratica del Signor Amyand. Nè quelli, nè l'altra si dice in qual dito la dolcezza, quanto fuse la regionalmente, ed quanto tempo andassero a lungo.

Il Signor Giovanni Duglas riferisce il caso, che segue, come esempio degli effetti della Chirolisse nelle mortificazioni.

Andai ad 10. di Aprile nel 1732. circa quindici miglia fuori di Londra, a visitare un Gentiluomo di anni un poco più, che cinquanta, nella cui casa ritrovai il Dottore Nowington di Greenwich, e il Signor Wade, Cirolisto, e Speziale di Dunsley. Gli trovai il dolo del piede della mortificazione verso il dita del mezzo, in lunghezza in circa di una Ballina, il fondo della gamba dalla sfiorazione rigonfiata, e in certi luoghi incerata, pallo-verda, e lagna molto. Ciascuno le avea avuto assicurato, perciò, e dovevamo, riposto, che ad una alcuni di salute, ch'erano a far subito, il rimanendo di avere fatto a lagnarli, poco tempo prima, che una larga gli fusse reale; pure non potendo sul fondarli in verun modo fuori una tale relazione, concludemmo d'accordo, che il tutto male derivava da una cirolisse. Ellendo pertanto ogni cosa, cominciai a lardiare la parte mortificata, e a tagliarla fino all'osso, fuori che l'osforno fosse dolce verunno. Cominciai a tagliare per tutto il dolo del piede, il quale era alcun poco enfiato, ed ogni cosa lieti, ecco che mi fece più meraviglia, perchè le pelle vi pareva bellissima. Tagliai nel modo dello fuori la parte dinanzi del tutto della gamba, ed perciò vi trovai dolo verunno, e non che ne vidi fuori un'acqua lanugina. Andai avanti co' tagli fin fatto al ginocchio, e allora cominciò

ab. l'infermo a dormire, e ne alzò qualche poco di lenzuol. Vi applicò lupini sul gastrocnemio sinistro, mediante la piaga con pressoni gonfiò con un digestivo, e ruffiai in olio di terebintina calda, poiché lupini un impiastro fatto con farina di verne, strutto vecchio, e cerusa di Londra. Indi fu posto a letto, e il Medico gli fece l'ordinazione che segue.

Rec. *confezione di Raleigh, mezza dramma;*
polvere composta di verbena di gentiana,
radice di serpentaria di Virginia, } *mezza scrupolo per forza.*
confezione di alchermes, quanto basti a ridurre ogni cosa in un bolo, da prendersi di quattro, in quattr'ore, ferrendosi sopra quattro cucchiaiate del giulebbe, che segue:

Rec. *acqua di latte,*
di cinque nervi, e
cerasuola, } *tre once per forza.*
sciroppo di confezione, sei dramme.

Fanno giulebbe.

Berrà in copia buon di latte, e acqua alternata di orzata.

Poichè siamo entrati in un'altra stanza, la compagna mi domandò qual ch'io prendessi dal caldo del Gentiluomo. Gli risposi, che io credeva un grandissimo ristoro, non solamente perchè il lucmale derivava da cattiva materia, ma si ancora, perchè in brevissimo tempo avea fatto progresso grande.

Adì 23. di Aprile il Cavaliere Dickins, e il Signor Chalcidon, che erano due dottissimi chirurghi, vennero la mattina dove noi eravamo. Dissero all'infermo, dopo di averlo visitato, che per lui era fatto quanto si fatto, che gli avvenimenti di lui erano portento straordinario, che altro non restava a fare fuorchè dormire nel mondo della.

Adì 24. il polso era in istato di prima, e non si vide, che la mortificazione passò avanzarsi.

Il Dottore Newington ordinò quello, che segue.

Rec. *confezione di Raleigh,* } *una scrupolo per mezzo forza.*
sciroppo di confezione, quanto basta a fare un bolo da darlo all'infermo di cinque in cinque ore, con quattro cucchiaiate lupini del giulebbe precedente.

Adì 25. di Aprile la febbre crebbe, l'infermo avea la lingua arida, e la mortificazione avea alcun poco inoltrata. Fece prodigiosissime fomentazioni alla parte, e calda la medicò.

Adì 26. non vedemmo, che la mortificazione si fosse avanzata di più.

Il Medico Gaffe quella che segue:

Rec. *decozione rubbiosa di cribro, mezzo,*
aloe di cinnamolo, } *due once*
sciroppo violetto, } *per forza.*

Mesci quella ordinò verso la sera.

Rec. *polvere composta di cornale di gambero, una scrupolo,*
confezione d'Inghilterra, } *mezzo scrupolo per forza.*
confezione di Raleigh, }
sciroppo di decozione di glycyrrhiza, quanto basti a farne un bolo, da prendersi di lui ora in lei ora quattro cucchiai lupini del giulebbe, che segue.

Rec. *acqua di latte stillatizia, e*
di menta, } *quattr'once per forza.*
acqua cerasuola, tre once;
sciroppo di confezione, sei dramme.

Fanno giulebbe.

Adì 27. crebbe la febbre, e la mortificazione s'inoltrò a traverso alla dita verso la pianta del piede, onde fui costretto a fomentare, e medicare, come prima.

Adì 28. la mortificazione sustanza si arrestò, e prese alquanto ricorso ad un aspetto naturale, con cui ad quattr'ore d'ora di quella. Non mi avvidi punto nel seguente giorno, che il cancrena avesse prodotto il suo effetto, perchè la mortificazione si era inoltrata; onde dalli a' circostanti, che già disperava della vita dell'infermo. Mi domandarono se trovandogli la gamba si potesse salvare. Dissi che sì: ma molto fallo tempo gli avvisai, che mandassero per le due persone, con le quali si era fatto consulto.

Adì 30. la mattina il Dottore Newington, il Cavaliere Dickins, il Signor Chalcidon, il Signor Wade, ed io entrammo nella stanza dell'infermo, e gli avvertimmo una gagliardissima febbre, arsa lingua, e tacca arsiddetta, lguardo fervo, era inquietissimo, e la mortificazione si era inoltrata fino al mezzo di Achille, oltre di che dolevasi di una durezza in una de' lati del ventre. Quando ci esaminò, giudicammo, che fosse inutile

il tagliargli la gamba, non rimanendogli più, che venticquattr'ore di vita.

Era quello stesso il Cavaliere Dickins principale, che fi facesse l'operazione della Chalcidon, ch'egli dimostrò fatta in così tali nascimento del Signore Arpand. Il Signor Chalcidon le di parere, che non potesse sanare all'infermo; ma aggiunse, che egli non avea mai tentato a dire, che in tali malattie nulla fosse, e che non credea, che tal rimedio, ed erano altro rischiarlo tal caso. Elisatti quella l'ultimo rimedio fu di parere, che gli rendile dato quanto più presto il potea, e ciò fi fece la sera nel modo che segue:

Rec. *cinchona in polvere, mezza dramma;*
confezione d'alchermes, quanto basti a farne un bolo, da darli all'infermo di quattr'ore in quattro.

Il dì prima di Maggio ricordai all'infermo verso il mezzodì, e vi ritrovai una maravigliosa mutazione in meglio. Il polso era quieto, la lingua più umida, il viso più placido, e dolce, che meglio avea dormito sulla pelle nere, che in tutte l'altre dopo il principio del male. Sospettagli la gamba morsa, che la mortificazione non avea fatto avanzamento veruno, quantunque non avesse mezza polo altro, che quattro, o cinque dole di chinchina.

Mutò meglio dette nel vegnente dì, e gli ingraggiunde una leggiera lapparazione, sempre o lei volto sudò del corpo; ma venti a capo di arrestare tale evacuazione aggiungendo un grano di laudano liquido per ogni bolo di chinchina.

Andatosi adì 3. ritrovai, che fi erano formati due grandi ulcerfi, uno per caviglia. Essendo più grosso l'inferno l'aperti il primo, e ne alzicono da quattro, o cinque once di materia bolgiosa; aperti dopo il secondo, il quale diede la stessa quantità di materia. Allora potei agevolmente pulire sul piano dell'una all'altra fossa fin il tendine di Achille, e l'osso del tarso, comechè il tessuto cellulare fi fosse un poco sfondato per l'apertura dell'inferno.

Rifondolo, mediante la forza, diminuita la violenza della febbre, la mancia fi sentì al caso di formare così ulcerfi, la che fu prova infallibile, che gli avvenimenti della mortificazione erano terribili. Ordinai dunque, che la chinchina gli fosse data fino di lei in lei ora.

Gli ritrovai la mattina più sollevato il polso, la lingua un poco arida, e la lapparazione meno copiosa, che nel passato dì; perciò gli fici dare la dozza di quattr'once in quattro, con lapravi un bicchiere di vino di Madera.

Adì 5. gli trovai regolare il polso, la digestione nella materia nella infiatata, la faccia serena, e parecchi altri fintomi favorevoli, ma la mattina fi trovò aggravata da inquietudini grandissime; il polso più frequente gli divenne, e ricercando in la cagione di sifatta alterazione, intesi, che l'Avvocato fuo fi era opposto alle sue cagioni.

Adì 6. ritrovai vari fintomi favorevoli; e vedendo le quattro mezzi dita del tutto mortificate ad il giusto taglio, e la mattina vegnente avendo fatto le dolle del grullo, gli ordinai, che mangiasse, e bevesse più largamente, che all'usato.

Adì 10. cominciarono i dottori ad affere favorevoli, la lapparazione fu copiosa, e lodabile, le parti mortificate si separarono interamente dalle sane, e le libbrane si staccarono a lignati.

Adì 18. la mattina andò due volte del corpo, e la lapparazione fu meno copia di prima, ch'io dubitai non ne fosse indebolita, onde ordinai, che prendesse una mistura con la confezione del Fracalbro, in caso che di nuovo fosse andato del corpo, e d'aggiungerle del laudano liquido al suo bolo di chinchina.

Adì 20. aperii un largo fine di lupo dal malleolo esterno, e adì 24. si accordarono il Signor Wade, e io di dargli la china fin la sì lo in lei ora.

Adì 28. mi fu mostrato un tumore edematoso sul dorso dell'altro piede, onde gli ordinai, che lubiata la chinchina levasse un poco più di vino. Egli avea già preso la chinchina di quattro in quattr'ore pel corso di venticquattro dì, e per cinque giorni di lei ora in lei, onde tutta mostrava alla diminuzione in vista.

Ordinai nel seguente giorno, che egli mettesse gli fosse lavato il piede finchè con acqua calda, orzata, e lapone per togliere ogni quell'immondizia, che non fu lo lavasse evaporare; e gli ordinai alcune pozioni amare da prendersi un volta al giorno.

Adì 30. ritrovai l'edema estremamente del più fedele diminuito sensibilmente; e l'

vivi, fuori pergate, s'agli non fosse andato dal corpo due o tre volte naturalmente da sè; le prese la mattina cinquanta, che la piaga era in buono stato, onde mi sentii obbligato a lasciargli un ollo del mezzanello.

Adì 2. Giugno un Gentiluomo vecchio che venne a ritrovarlo, procurò di rendergli salpetro il mezzo molto. Trovai adì 3. un'appiccamento verso la parte anteriore, e esteriore della gamba, ch'egli attribuì a lasciar aperto dopo molte follevazioni fatteglì dal Signor Dottore. Io vi feci un'incisione lunga circa due pollici, e ne uscirono da questo, ancorchè poco di materia. Gli porsi la mattina un poco d'acqua di Spaw, perchè la bevesse col vino.

Separai adì 7. un altro ollo del mezzanello, e feci il dì 9. un'incisione nella giuntura d'una degli stessi ossi per affrettarne la separazione.

Adì 13. tagliai le fibbrane del piede, e presentai in tal forma, che vi colasse una gran quantità di materia viscosa; e avendo poi levato via tutte quelle, che ci pendevano, lasciai un grosso fango, che si diffondeva dall'ollo del tarso fin sotto le fibbrane.

Adì 16. tagliai quello, che vi restava dell'ollo del mezzanello, e polverizzai il fango con precipitato rosso.

Adì 19. sforzai verso il mezzo della tibia, ch'era rotto, un gran fico, e una notabile suppurazione. Aperti quello fino adì 20. e a' 22. un altro molto minore sul dolto del piede. Vennero le sue feste ad una copiosa suppurazione, onde si debilitò, e perdette l'appetito. La mattina colarono materie sbiancamiffiche, e fetidissime; parve che a dì 24. orchaffero; e comecchè le sue feste si fossero notabilmente minorate, aperti due altri fici. Il solare cribbe il dì 25. e lasciò un altro s'aperto.

Sentivasi in quel tempo l'ulcera del lobato fin di sotto del ginocchio, e lungo la superior interna della tibia fino al calcagno, larga in varie parti, profonda in altre. Rovinò spinate le ossa delle dita, e del mezzanello, e quelle del tarso interiore. Cominciai a lubrificare, che le carne si fatte lacerate nella tibia più di quello, che si vedea; e che quella fosse cagione del cattivo sopiolo, e sonnolento; e fiacone era superficiale, che l'infermo sopportasse più a lungo somiglianze suppurazione, perchè ch'egli era meglio tagliargli la gamba, ancorchè che s'era ancor tempo, che sentiva più tardi. Ma quai fu la mia maraviglia adì 27. quando m'accorsi, effetti minorata la suppurazione, e che il fico era aperto? Trovai dunque a proposito il dovere nel mondo precisarne, e di non più medicare la piaga altro, che due volte il dì per qualche tempo.

Adì 28. trovai l'ulcera in ottimo stato, e la suppurazione molto più copiosa.

Il dì primo di Luglio, ordinai di dare due o tre volte il giorno all'infermo un'infusione di *chinchina*.

Adì 8. venne per la prima volta condotto nel suo giardino a prendere un poco d'aria. Separai adì 11. l'ollo *ischeiale*, e la sua piccola ossa del tarso. Separai adì 18. l'ollo *metatarsale*, e vi lasciai solamente l'astragalo, ed il calcagno.

Adì 5. d'Agosto tagliai col gannatore il fango, che ulcera del calcagno, e che l'avea così lungo tempo infestato, e dopo v'applicai il cauterio attuale per sfiagnare il fango, e fruggere le radici del fango. In prima avea fatto prova del precipitato rosso, del vitriolo Romano, del burro d'antimonio, e anche del cauterio potenziale molte volte l'uno dopo l'altro, ma senza che mi riuscisse di fruggerle.

Una porzione del calcagno è spiccò adì 19.

Adì 4. Settembre vi levai l'astragalo intero, e per quanto mi parve quello, che vi restava del calcagno. Quando furono cadute quelle due ossa, vi rimase una cavità di grande, che vi sarebbe entrato un uovo d'anera; la parte di dietro rinchiusa era da una specie d'membrana della natura del corno, e che parea ultra fuori del tendine d'Achille, la parte anteriore del restante della carne, che forma il dolto del piede, e la figurione dell'ulcerata vena della tibia. Dicono alla lapidazione di quest'ossa venne una copiosa uscita di sangue; ma venne a capo di fermarlo, riempiendo quella cavità con tela di ragnatelo, e fasciando gagliardamente.

Il dì 6. dietro quella cicatrizzata, che formava una membrana intorno all'ulcerata della tibia con un gemmone, e quantunque non s'apprese allo venuto, pure il gannatore

si gannatore fino alla metà d'orecchio; cosa, che mi fece un poco maravigliare, poichè credea, che l'ollo del calcagno dalla gli levato via affatto; tuttavia mi trovai un grosso pezzo nel fango. Tagliai dunque un poco più alto rimosso verso il tendine d'Achille, e feporsi finalmente nato d'intorno: sopravenne un'ulcera nuova di lungo, da me arrestata con legature, e cauterio attuale, che confumò ad un tempo le radici dell'circonferenza. V'ha quello d'osservabile, che l'ulcerata della tibia non era interiore, quantunque l'ossa, di cui parlo, vi fossero state lungo tempo attaccate.

Adì 13. vi trovai le fibbrane lucenti affatto; l'ulcerata della tibia rimpiena con una finissima carne, e granita, con labbra fatti, e suppurazione moderata, e lodabile.

Adì 8. di Novembre quell'ulcera, che si fondeva dal ginocchio fino al calcagno fu perfettamente rammarginata, e quantunque le ossa del piede fossero state levate via, l'ulcera ch'era nell'ulcerata della tibia, non era più larga d'una fiorino, ed era in ottimo stato. Gli feci fare una gamba di legno, sicchè potesse fare esercizio all'andare, che quella piccola ulcera fosse rammarginata.

Samuello Lewis, in età di settantasei anni, con pallido colorito, di temperamento bilioso, con segni apparenti d'uomo forte, e robusto, e che in sua gioventù avea avuto pochissime malattie, mi mostrò un'infiammazione alla gamba sinistra, che si fendeva da un cauterio, ch'egli avea dietro dal ginocchio fino alla caviglia, e d'intorno alla gamba, la quale avea della rilevatezza, e dell'edema. Ritrovai difficile dal cauterio, e procurai per via di clistemi difficili, di cataplasmi, del salafà, e di pungenti radicalissimi, di calmare l'infiammazione, ma senza potervi riuscire; imperocchè m'accorsi, che tendeva alla cancrena a gran poli; la gamba tua di rossa, che prima era, di un color negro livido, e si sperò di bolle. Volli farvi delle fascicatorie; ma egli non volle sentirne mai.

Il mercoì il timore il venerdì dì: la gamba sua divenuta nera, e fredda; il polso era rilasso con frequenti intermittenti; avea il volto feroce, la lingua secca, dura, tiarla; ma con tutto ciò non volle mai soggiacere a quelle incisioni, ch'io fissai necessarie, in guisa, che giudicai a proposito col consiglio del Dottore Antonio Weaver usarne riparato per carità, e dissi, che gli preparasse le pozioni seguenti:

Rec. Chinchina dalla migliore in polvere, *oncia dimezza.*
Aqua di cinnamomo, ad libra, e mezza
Sciroppo di coffiniano, oncia mezza.

Misci, e fanne pozione.

Gli diedi una di quelle pozioni verso il mezzodì, e gli raccomandai, che una ne prendesse ogni ora.

Il quinquagesimo giorno verso le dieci ore della mattina, nel qual tempo egli avea già preso tre dramme di *chinchina*, gli trovai la lingua umida, e le fauci meno fetide, ed essendo venuto ad esaminargli la gamba gliela trovai gonfia, cominciando un poco sopra dalla tuberosità della tibia fino al bello della gamba, dolente a sei vidi una piccola apertura, donde usciva qualche poca di materia. Dissigli, ch'io l'assicurava della vita, purchè volesse sottoporsi a' mezzi da me dimani a proposito; e quando d'arrese alle mie ragioni, introdussi la punta della forbici nell'apertura, e l'allargai verso all'osso quanto era profondo, e verso alle ingili quanto la cavità avea d'affezione, donde provenia un'evacuazione di sue, e quattr'once di materia perfettamente digerita. Dopo d'avere fomentato la parte con una decozione d'erbe calde, in un vasso gagliardo di cenere di legno, di lattemmoniaco, e di spirito di vino canfurato (da me usato nel passato, in ch'io dissi, che la parte volesse essere in mortificazione) medicai la piaga con pezzuoli eguali di bolarmo, e di balsamo d'Arceo, dietro sopra un pezzuolo tuffato in olio di vermenta; e dopo d'averci applicato sopra un impiastro di farina di vena, di fiori di ciaggiovo, e di camomilla in porzioni eguali, fomentai ogni sera con la decozione precedente, e con olio di camomilla. Non di meno io fu molto la felicitare, ch'egli fosse risoluto un passare il calore per la gamba.

Lo stesso lattemmo adì 23. una arenda sopra un gran fico fra il bolarmo, e il gattemmoniaco vecchio, l'aperti, e gli fecesi lasciar fuori la della quantità di materia,

che la prima volta. Vi levai quella tagliata, che s'erano formate nella prima incisione, e medicai come prima.

Fece s' indoi una pessima notte, ed ebbe il polso non regolare, la lingua aspra, e secca, e le gonne infiammate. Effettivamente infiammate s' egli avea, perlo regolamento, le sue gonne, mi venne rispetto, che ei, e ch' ne fosse giudicato a proposito l' interrompere per le sue affezioni. Dopo avere ripigliato per la continuazione di chi gli assisteva, e perlo le accidente usuale per l' avvenire, gli aprii la gamba, dove ebbi una gran quantità di materia. Fin dalla prima medicina ò infelicitato varie fungole, ch' io pulivano con pinzetta rotta, e medicai come prima; ed osservando, che non era andata la lo sapie da' quantità in que, gli fece ancora un cristiero, che tutte fece loro certe materie rovesse, il talento, e l' avvista ò mostrarono verso la fine, e la lingua divenne più umida.

Avendolo gli le pazienti infelicitate gli prodotti il giovedì 16. quello, che legue:

Rec. Chinchina ounce in polvere, mezz' oncia.

confezione alkermes, un'oncia.

Misce, e in otto bolli divide, de' quali uno le ne prendeva ogni quarto d' ora, e la prima ora tre bicchieri del gelatino, che legue:

Rec. Siero di latte ... } quanto ne per
acqua di orzo ... } fatte.
acqua di rose, mezza oncia.
acqua cinnamomo, due once.
essenza di cassia fistula preparata con acqua tiemida, un'oncia.
confezione alkermes, due once.
giulepe di gentiane, due once.

Misci.

Adì 22. si pò pressocchè, e labor per chiudere alla cavità, e non lasciarvi leggermente la materia.

Adì 22. S' aprì un foro, ch' era nel fondo della gamba.

Adì 23. fece una pessima notte, e ò delle il suo bagno di bianco, medicai le ulcere con tela cerata di ragnatela, e non mi fu, che quella cavità, della quale ho parlato di sopra, continuava a rinchiudersi.

Adì 24. ò trovò diminuito all' estremo, ch' io non potei leggere la cagione, perchè mi pareva ogni cosa andar benissimo.

Mi fece adì 25. vedere un tumore sovraggiunto nell' anguinaia, con una durezza, e infiammazione, che si tendevano fino al di dentro della coscia, e mandavano capo ad un ascesso grosso senza dolore, ch' io riuscii effetti fino da' di 25. accidentale, ma di cui non m' avea fatto cenno, pure rimanda non in forte gliele rotelli spirito. Vi poi lagna un impiastro ammollente, con scarpi d' un alcodo, che dovette togliere, infelicitarmi le forze. La gamba dava pochissima quantità di materia.

La febbre cessò adì 30. con alterazione di polso, lieve, e cattiva di lingua: quantunque avesse pure continovato a prendere i rimedi da me ordinati. Poca materia dalla gamba gli uscì, e rimasi l' ulcera alquanto livida. Fumazzi le parte con attenzione, e v' applicai sopra quel digestivo, di cui ho parlato. Erasi di molto ingrossato il tumore dell' anguinaia; indice dimostrarsi ma l' infiammazione. Stetti un' obbligazione della materia, ma profonda, ed il tumore era molto doloroso. Non ebbi sovraggiunta dato del corpo da molti dì, gli diedi un purgante, che gli fece fare una gran quantità d' escrementi sciolti, e fecciosi.

Adì 31. ricevette il tumore, che egli avea di sopra del ginocchio di color livido, e quello dell' anguinaia alzandosi in punta, e verso all' interno gradire.

Il primo di, e il secondo di Febbraio la sua gamba mandò fuori sangue gelato, e gliela medicai col digestivo da me nominato.

Adì 3. si trovò una materia convenienza, e il tumore all' anguinaia sensibilmente calmato. Diedi all' infermo un purgante, che gli fece operazione per la prima volta dal dì 30. del precedente Mese.

Le febbre continuò il giorno degli ardori, ed ebbe irregolarissimo polso. Si gonfiò una pallida bianca sulla più eminente parte del tumore all' anguinaia, ch' io fermai a pennello di dover aprire, dopo la quale cosa introducendosi la punta delle forbici, fece un taglio lungo, quanto un pollice, tendente verso l' anguinaia. Ne uscì a poco spille, una materia perfettamente digerita, talvolta bianca di sangue, che si mano giugnera alla sua piaga. Incominciò la gamba a rammarginarsi.

Il giorno de' 12. marzo, ch' egli andava

va per cantarsi a letto, uscì dal taglio, e dall' estremità inferiore dell' ovario una gran quantità di materia, la quale si sparse sulla cavità formandi di dentro della coscia. Applicai un cuscino alla parte più bassa, e ne uscì in circa mezza libbra di materia. Aperii anche quel tumore, che avea vicino al ginocchio, e ne uscì un'oncia di lodevole materia.

Aprii adì 9. un altro foro, che formato s' era sulla parte interna della gamba, e ne uscì molti muchi di lingua. Da quel tempo in poi meno materia uscì dalla coscia, il foro per via di pennacchioli, e fasciature si rammarginò, le febbri la febbre, e non adoperò più rimedio fino dal dì de' 14. nel qual tempo avea gli polsi fra in portanti, e ne bolli dieci, e dodici once di chinchina, la quale venendo così continuamente, e con sì gran regola usata, diede, cred' io, la natura a fasciare il ernia sin fuori per quel grosso ulcello, il quale si formò nella coscia, e poteva fuora di esso, quantunque la mortificazione della gamba fosse dura assai, ricevesse, e lasciasse a qualche parte mobile, onde ne fortibbe avvisata sicura morte all' infermo. Gli compadì poiria una decozione con le sole acque più piacevoli, che gli ristorasse l' appetito, facilità in brevissimo tempo il modo in stato d' operare la sua cassa, di labbra, e fondate la tinta, con l' uomo del solo ladrone. Venne in casa mia il giorno 25. di Marzo per farli debitore, comunchè la cada mia fosse lontana quel un quarto di miglio, e circa una lunghezza dopo arrolo, come prima, alle sue faccende, senza ritrovarli del minimo incomodo della gamba; la quale sensibilmente guadagnava il dì, ma quando il voglione stimarsi nello stato naturale; onde gli ordinai, che portasse una calza da poterla allacciare per lato, la sua coscia è gagliarda, e a perfezione rammarginata, e così la gamba, finchè il gode in ogni conto una perfettissima salute.

Un Cerusian di Glasgow, d' anni quarantasei in circa, e d' un temperamento sanguigno all' estremo, avea un bubbolone sul mezzo del suo labbro di sotto, che gli venne rotiare via dal Barbiere il bitino nove di Febbraio. Avendo egli esaminato la lira all' ora, il bubbolone d' esso, dove divenne, e lapidevoggli intorno un'infiammazione, che rendea il bigione bassi: v' applicò sopra un fomento emollientissimo, con spirito di vino canforato; ma con tutto l' ajo da lui fatto di quella rimedio pel corso di quattro, o cinque dì, e due bolli aggiunti, l' infiammazione, la durezza, e il gonfiamento s' accrebbero notabilmente, e il Paziente fino agli angoli della bocca, lungo le gonne, e sentiva insopportabile il morso, con dolore, e ardigio grandissimo in tutto il corpo.

Il Venerdì 15. dello stesso mese all' ore 11. della sera, s' alzò una piccolissima macchia nera, larga quanto una lenticchia d' acqua in circa, non dov' era la piaga, ma nel mezzo della parte esile del labbro, la quale fece progressi così grandi, che la materia sopperse alle ore undici, copriva quel la metà del labbro sensibilmente gonfio. Si consigliò con quali tutti i Medici, e i Cerusici della Città; i quali furono di parere, che si consumasse col fuoco, e l' applicazione degli spiriti, e si d' aggiungesse una decozione del legno. La mortificazione s' allargò nel corso di due ore, e tre quali per mezzo il labbro, e si comunicò alle gengie: la durezza, e il gonfiamento della vicine parti crebbero anch' elle notabilmente. Fin quello tempo venne consigliata a prendere la polvere della chinchina in dosi di mezza dramma. Prese la prima ha le ore, e le quattr' ore dopo il mezzodì, e quando alle dieci ore della sera c' andò a medicare la piaga, il trovò, che la mortificazione non era cresciuta punto, e almeno non considerabilmente, onde prese una seconda dosi di chinchina. Adì 17. la mattina fu di diverso fomentando il labbro, e gli fu dato la terza dosi di chinchina. Venne medicato alle dodici ore, e il trovò, che la mortificazione non avea fatto la minor pulsata avanzamento comune. Lo medicai di nuovo verso la lira; e il trovò non avere la mortificazione fatto avanzamento veruno dall' ultima mattina, e vidi per la prima volta una specie di suppurazione sul fine della ferita, e più pulsa un bubbolone, ma nella parte mortificata non trovai cambiamento veruno. Nella della mattina prese un' altra dosi di chinchina, e dopo alcune due, l' ora la mattina, e l' altra la sera pel corto di due giornate.

Mediante il fomento, che gli venne applicato

giorno alle parti due volte il dì, e una piccola emulsione, che fa data a bere all' infermo, senza usare altro rimedio fuorchè la bevanda, fecil le fopporazione nelle parti superficiali, il terzo di dappoichè cominciò egli a fare uso di questo rimedio. Fecisene poi applicare sulla ferita delle cole degliere, e altre consimili. Sopravenne il delirio, la durezza, e il gonfiamento di ventre, e a capo di dodici, o quindici giorni il labbro si rafficcò, quantunque con una notabile convalescenza, per la perdita della balbuzia.

Qualunque volta l' infermo s' esponeva al freddo, lasciò dolore, la qual cosa, per quanto io ne credo, non dovea dal calo, che dall' effer il labbro appoggiato a' denti davanti, che fono molto sporgenti, e lontani; gli accade ciò principalmente quando vuol parlare, perchè allora cresce la contrazione.

L' infermo, a cui io lessi quelle storie, non ha cercato che riprendere nell' esposizione de' fatti, ch' ebbi occasione d' osservare in tutto quel tempo, il cui l' ebbi fa le mani.

Il Signor Monro, Professore di Notomia nell' Università d' Edimburgo, fece sulla Cicutaline le osservazioni seguenti.

Dappoichè fu conosciute le virtù della Cicutaline per le cancrene, ebbi occasione di porla in opera più volte con efficacia in casi di tal natura, e valuta, e in prove, la feci prendere in un cristiere, quantulche per bocca, come avea già sperimentato nelle lesioni interniccioni. La quantità, che abbiogna per il cristiere è maggiore, ma fa i medesimi effetti. La guarigione d' una cancrena accaduta mediante la Cicutaline in cristiere, mi sembra cosa tanto singolare, che mi par bene di riferirne la storia.

Un giovane di buona salute in apparenza, fi contorse la destra mano, e non sentì dolor veruno pel corso di dieci, o dodici giorni; ma a capo di quel tempo lasciò un accidente dolore, che gli fi fatta sentire da quella parte del polso, che corrisponde all' osso piriforme, o lenticolare, e di là a poco gl' insegnamenti della parte anteriore dell' osso del metacarpio, che lo sentono il dito mignolo appartenente ordini. Trolamelo per due giorni di chiedere consiglio; quando mio fratello, che lo vide, avvertiscili d' un principio di cancrena, gli fece alcune fiscalizzazioni alla parte, e applicò fomenti, e un digestivo accompagnato con olio di terebinto, e quella medicatura tenne continuata il terzo dì.

Quando io vidi il quarto giorno, trovai gl' insegnamenti, che cuoprivano i metacarpi lungi dal dito piccolo del tutto fatti cancrena. L' infermo avea il polso così debole, che a gran fatica se potea le pulsazioni sentire; le quali erano ad un tempo così precipitose, che a pena poteo contarle. Avea un tremito universale, e i lineamenti de' rendeva sommamente strano. Era in una continua agitazione, non prendea sonno, e delirava. Avea secca la lingua, e rigettava tutti i cibi solidi, e liquidi, prima accorse, che fossero allo stomaco pervenuti. Vi feci nuove fiscalizzazioni alle parti insensibili, ch' io fomentai, e medicai con unguento balsamico calido, aumento da alcun poco d' olio di terebinto, e v' applicai di più un impiastro di mirrha. Di là a poco gli feci mettere un lavativo rilassante per vincere gl' intestini grossi; e quando quello primo rimedio ebbe fatto l' effetto suo, gliene feci dare un secondo fatto di cinque once di latte tepido, e d' una dramma di Cicutaline in polvere dall' infermo tenuta. Di lì ad alquanto un feci ripetere il lavativo di latte, e Cicutaline, e due somiglianti ancora ne prese nel corso della mattina.

La mattina seguente le trovai libero da delirio, senza moti convulsivi ne' muscoli, non vomitava più, e avea polso più alto, e meno frequente. La mano fu medicata come il precedente dì, e i lavativi della Cicutaline continuarsi. Dopo il mezzodì dalla stessa giorno in luogo di dargli la Cicutaline in cristiere, gliela feci prendere in un bolo, secondo che volle, e gliene diedi mezza dramma ogni volta, la qual cosa fe di quattr' ore in quattro, o di cinque in cinque ripetuta.

La mattina susseguente la febbre, e le parti marcherite cominciarono a separarsi. Finalmente allorchè cominciò la Cicutaline per alquanti dì, sentendo di guarire senza che vorano eccitarne sopravvenisse, trattone, ch' egli fosse un giorno accidentalmente dolori, per l' applicazione d' un acqua fagedenica proposta male. Quella cicutaline ri-

tirollo, per prendere quasi ostinazione d' avvertire; Cerchio giovani a non servirsi mai di rimedio tale, quando l' acqua di calce non fa somente gagliarda, che finchè la dissoluzione del tubercolo corrosivo, e facciale precipitare in forma d' una sulla polvere, o gialla fumigliosa; perchè se l' acqua di calce fosse debole, e nella chiara dopo mescolazione il lubrizzato, in luogo d' avere un dolcissimo rimedio, n' avrei tutti gli effetti, che può fare un lubrizzato corrosivo, che non abbia ricevuto alterazione veruna.

In tutte quelle cancrene, nelle quali fu la Cicutaline data con buon effetto, osservai, che l' uso di tal rimedio produce una mite suppurazione; e che fubito che veniva interrotto, diventava men tolerabile; e ricominciava migliore quando fi dava la Cicutaline di nuovo. Quello fece credere a me, e ad altri molti, che tal rimedio potrea anche esser buono a diverse ulcere, dove la marcia non fia tener confolidata. La speranza ha fatta volere tal congbiettura essere fondata bene, e che la Cicutaline è in quella Città divenuta un rimedio comune, e utile ad altre somiglianti.

Tal effetto della Cicutaline, che consiste nel procurare una mite suppurazione, fecemi pensare, che potesse esser buona al vajuolo di mal carattere, e quando la suppurazione delle pustule non sembra farli a dovere, e quando sembrano dalla cancrena minacciate, ed ebbi la consolazione di vedere in molti infermi dal vajuolo oppressi, a' quali io avea dato la Cicutaline, che tal fu l' effetto del rimedio, quale io sperato l' avea. Le pustule prima abbellire, e' empierono di marcia, la faccia fecesi di cambio in marcia bianca, e dessa, e le macchie purpuree cambiarono colore, divenendo pallide, e finalmente sparendo. Cominciarono anche le pustule a marcarsi prima d' ogni speranza. A pena m' affacciai con l' esperienza de' buoni effetti della Cicutaline nel vajuolo, che ne parlai ad alcuni altri Medici della Città, de' quali alcuni aveano già fatto il mio discorso, e l' aveano dato ogl' infermi con buon effetto. Venni poscia congiunto da certi altri miei amici della Provincia, e' quali avea quella pratica raccomandata.

Cominciai a dar la Cicutaline in una decozione, e poscia in uno frasco. Indi abbandonai quelle deboli preparazioni per attenermi alla Cicutaline in finissima polvere, accostata da me con qualche Scoppettacidale, e con un' acqua fillera aromatica; cole che possono esser dissolficate secondo il gusto dell' infermo: in quella forma ne ordinai da' dieci grani fino a' quaranta, e gli feceo ripetere di quattro in quattr' ore, o di cinque in cinque.

Ma avendo in ritornarmi molti bacilli, che non li potrano vincere, per far loro prendere quello rimedio per bocca, fecci quel fi voglia forma, e rimando, che coll' ingannargli, l' abbandono poi dal cibo, e dal bere, mi trovai obbligato a darla loro in un cristiere. In tal caso prima di dar loro quello rimedio fecci a quella forma, fatta sempre vuotare gl' intestini grossi con un lavativo rilassante, poi ufava dalla mezza dramma fino alle due di Cicutaline stemperata in un poco di latte caldo; e se l' infermo non ritenea il rimedio a bastanza, v' aggiungeva un poco di Diaforetico, o di lirogopo di papavero. Faceva ripetere tali iniezioni fatta, a mattina, e più spesso.

Fino a qui non ho mai dato la Cicutaline se non dopo l' uscita delle pustule, e ne feci prolungare l' uso fino a tanto ch' erano del tutto secche: ma fonno pertanto a' quegli effetti, che le vidi produrre per mitigare i fenomeni della febbre secondaria, che si dà anche in tempo di loro uscita, potrebbe contribuire a rendere il vajuolo d' una specie più favorevole.

Lusingomi, che da quanto ho detto fino a qui altri non vorrà però conchiudere, che la Cicutaline sia da me dimata universale, e infallibile ne' mali tutti, e quel solo rimedio, a cui si debba avere ricorso. Non solo non ho quella opinione, ma l' ho più d' una volta veduto fallire, tanto nelle cancrene, quanto nel vajuolo; e generalmente non conosco rimedio veruno, che non possa far male, rispetto a certe circostanze, nelle quali si trovano coloro, che vengono affetti da quella stessa malattia, nella quale ordinarmente viene adoperato. Così nel vajuolo non affrettisi, che il dolle la Cicutaline quando sono ingrossati i polmoni; secondo io vedere, adunque in tale stato vivere ad affogarli, dopo aver perso una piccola dose di questo rimedio.

Sentito anche voglio, secondo me, ri-

mercioli del tutto alla Cicuthe, e mitigarne gli altri metodi, che si fogliono adoprare ordinarie in diverse circostanze di tale indennità. Per esempio, la Cicuthe non ordinarie facilmente un polle ai, pane, duro, accompagnato da un fomento refrigerante, e da infiammazione al cervello, in ogni tempo dell' eruzione, o in quello della febbre secondaria del vaiuolo, come fa il Dottor. La Cicuthe non ingiustamente, come può fare l'Emetico, una diarrea, e i bagnoli, di quella dell'infermo, che gl' impedisce.

Non possibile calmare la violente spasmodica, in cui si trovano, bisogni tutti, e rilassare la tensione nella pelle, per dar luogo al lavoro delle pustole, come fail far l'olio del bagno caldo.

Nè deb aprire un polle con lancetta, e non procurò mediante l'amministrazione di gran quantità d'emetici, come spetta da l'opinamento cagionato da un impulso veleniatorio, e quella lapparazione, che lagna da ello.

In breve io non ho altra intenzione, fuorchè di raccomandarla come rigoroso mando ad ajutare la natura, e quella, che gli Antichi chiamavano convulsione, o movimento delle materie morbose, i cui effetti sono in vista di grand' ordine nel guarire la varietà, le ulcere, il vaiuolo. Saggi di Medicina della Società d' Edimburgo.

Il Signor Rasbie in un trattato da lui pubblicato sopra il metodo di curare le ferite fatte con armi da fuoco, raccomanda la cicuthe in certi casi, in cui altri non il bene per non sanificare l' utilità, ch' ella apporta.

Ecco le sue parole:

„ Il mio metodo, comprendendo il prelavare trattato, m' induce a parlare in questo luogo della cicuthe, rimedio cotanto utile, che non v' ha lode, che „ basti.

„ Lungo tempo è, che mi sono di questa droga nelle maggiori ferite d' ogni qualità, e quelle mani, che dovrebbe in dite grandi, calme i dolori, anche in caso, che l' oppio non produca effetto „ veruno.

„ So benissimo, che un valente Cerusico (Vedi Transact. Philosph. N°. 448.) „ raccomanda l' uso della cicuthe in quelli „ in coraggio, che generalmente accompagnano le ferite. Sono tuttavia persuaso, che il metodo, con cui venne da me prescritto nel tempo dell' ultima guerra per le ferite fatte con armi da fuoco in un nuovo affatto. Mi ne sono servito con ottimo esito, e il fondamento, „ ch' egli è fatto fu qui riconosciuto d' alcuni esempi dati fra gli altri.

„ Tutte le ferite grandi, e principalmente quelle, che sono fatte con palle di cannone, vengono accompagnate lunghe da gravi lacerazione di membrane, e da straordinaria lacerazione delle parti. Sono quelle ferite anche sempre accompagnate da violenti dolori, e ne hanno una materia fetida, che quelli, i cui di molti accidenti, quando nel corso ambiano non venga. Ed è deplorabile. Data la cicuthe data in dose d' una dramma, e di un in tre ore ripetuta, fa la compresa la flemma, ripata in maraviglioso modo a' dolori cagionati dalla violenza d' un colpo così orribile. Notisi altresì che l'allora del vaiuolo (a) prelavare volte il di un bicchier d' acqua dava un alleggerimento notabile, e maravigliosamente sostana gli effetti della cicuthe. Se l' infermo è costretto v' aggiunga quattro o cinque grani di tabacchino per ogni dose di cicuthe fino a tanto, che il liberi il ventre. Se la cicuthe fa andare del corpo più di quattro, o cinque volte di seguito, procuro di mitigare tal effetto mescolandovi per ogni prete due goccioli, o tre di laudano, e qualche goccia di diascordio.

Quan-

(a) L' allora del vaiuolo per egregia domestica, e accreditatissima in Inghilterra, dopochè il Fuller dichiarò, che mediante quello rimedio venne guarito da una lunghezza, e fomento di tossare, cagionato dall' abuso de' liquori spiritosi, altro non è che una tintura di mezzo doghe avvinazzate nelle spirite di vino, a cui s' aggiunge l' acido del vitriolo. Se ne troverà la ricetta nella Farmacopea del Quincy, e in quella d' Edimburgo, la cui definizione si dee del tutto alla prima preferire, ed ha molte notabili diversità. Già si potrebbe indicare l'allora senza di proporzioni, con acido.

Quando le ferite mande fuori gran quantità di materia fetida, che le carni fano pallide, molli, e rilassate, nè che tempo assegnano la perdita della balanza, la Cicuthe salma infinitamente il dolore, che si fa in nel suo fonte, fa conflitata alla mancia, ne minora la quantità, e dà sano ambia la natura della ferita.

Vidi quello rimedio a fare una mirabile operazione, in cui ancora, che l' infermo avea secca la lingua, la pelle ardente, il polso bello, e frequente, e il capo impacciato.

E di più, io non ho, ordinarlo, riportato vantaggio alla frequenza del polso, quando vi fosse fermo, che ne richiaggiano l'alto accellerazione; ed ho spesso veduto, che la Cicuthe operava gli effetti più efficaci in quelle ferite, nelle quali le arterie pulsavano ad ogni movimento, ed esponevano per conseguenza l' infermo ad un pericolo evidente.

Non pretendo tuttavia d' inferire che la Cicuthe sia atta a fermare l' emorragia, ch' è conseguenza dell' apertura di qualche arteria notabile. Ma quantunque non si debba attendere effetto tale; non v' ha però cosa alcuna in tutta la materia medica, che sia più atta a sovvegnere la mala disposizione del sangue, quando per la lentezza fluidità non giunge a passare per l' alterità delle arterie.

Da ciò facilmente si comprende in che si fondasi quello, che debbo dire da qui in poi. In tali circostanze consiglio sempre la Cicuthe mescolata con cose mucilaginose, delle quali io ordino una dosa più gagliarda, o meno, secondo che sono gravi i sintomi.

Il Signor Rasbie riferisce il caso, che seguì per provare l' efficacia della Cicuthe nell' amputazione delle membra.

Ordinariamente vedesi, che dopo d' avere tagliato ad una persona un membro, la quale abbia il sangue linfatico, la ferita promette ogni ottimo esito pel corso degli anni, o dieci primi giorni, passati i quali sgrida accade, che si cominciò a dare una fatta capellissima, si fatti pallida, lucente, flaccia, e nulla ne muovi l' infermo la mente non ricovera d' impulso il corso di quella fatta.

In tali di tale specie, di rado la Cicuthe manchera di dare sollievo, e d' operare una benefica mutazione in brevissimo tempo, talvolta anche nel giro di dodici ore; il qual fatto pollo in anchar ritorno ad un giovane, che dimorava cinquanta miglia lontano da Londra, il quale andando da cavallo si ruppe una gamba. Fecigli l' amputazione il secondo giorno di tale accidente, e dopo avergli posto sopra la medicatura prima, la lasciai a' Cerusici del luogo, non sospettando, che nulla cosa, che s' opponesse al buon esito dell' operazione; ma la piaga del tutto si cambiò d' aspetto; poichè di lì a poco di ritorno una lettera da' Cerusici, che l' avevano medicato, nella quale m' informavano, che v' era un' estremità vicina agl' emunctorii, che mandava fuori molto sangue ogni volta, che ne levavano la fasciatura.

Rispondendo gli consigliai a fargli un salasso del braccio, e a dargli di subito la Cicuthe; ma ufficio cessò l' emorragia, e non avendo l' infermo un momento segno di febbre il trasferii il cimetio secondo. Il venticinquesimo giorno dopo l' operazione un Cerusico nella sua professione dilicato, ed io, fummo mandati a lui bisogno. Giunti lì ritrovammo magnifiamo, e osservammo, che senza interrompimento alcuna dalla piaga una lana copiosa, e quando ne sagiammo via la fasciatura, ne uscì il sangue da tutti i lati appunto in quella forma, che il sangue esce da una spugna premuta.

Gli dovemo subito la Cicuthe, che di due in due ore venne ritirata. La mattina seguente per tempo, si trovò il corso delle lane sensibilmente minorato, ed alcuna più sangue da ventina parte. Quando l' infermo fu determinava di prendere la Cicuthe, e in poca dosa ne prendeva, la ferita dava infallibilmente prove di tal sagiguna con l' elevazione, che ne sopravveniva. Dopo nell' atto di tal rimedio ritirato di due in due, e di tre in tre ore fino a tanto, che venne a Londra, dove si accordammo di fermarvere fin dolo, e dale una lanta maggiore. Oggidì sta benissimo, e sempre così forte dopo guarita la piaga. Ma prima, che il membrino si ricoprisse al tutto d' una perfetta cicatrice, prese una mare libra di Cicuthe. Rasbie.

Tre qualità di Cicuthe si sengono dal

Perù arrivate. La prima ha sapore nauseoso, e amaro, ed è manco nella delle altre; la seconda ha'l mezzo, ed è aspetta di mediocre. La terza ch'è la migliore si usa a pezzettoni.

La forza del Perù è diseguale, e grossa, e non al colore della cannella, del caffè, o della ruggine del ferro: è amara, e non ha altro odore fuor quello, che le viene dal legno corrosivo. Il nome di *Kina* dato le fu a cagione del Conte di Cinchon, ch'era Vicerè del Perù quando ella rimedio venne scoperto. Non si sa chiaramente ancora qual fu l'albero, che la produce: Si afferma essere le foglie lati lunghetti a quelle del pesco, e i fiori a quelli del melarancio. L'Ermanno ne indicaque per un grand'albero somigliante al noglio, con foglie. Nelle vicinanze del Perù ne ci mostri, che sono intorno a Loxa, e Lojo nella Provincia di Quito. Pretendono gli Spagnuoli, che l'uso di quella scorza fosse scoperto nel modo, che segue.

Erasi assegnato alla Città di Loxa un Legato incombente da alberi della Chinchina, perciò che in quella contrada il Pubblico Spagnuoli, ed offendo alli alberi da un cocuzzuolo fatti scorticati nel Lago, o da altro accidente, cominciarono all'acqua un'amaro sapore, tale che gli abitatori, che quivi lavano bere, furono obbligati a tralasciare. Vi giunse rattorno un Indiano con ordinarissima febbre, e per conseguenza con sete, il quale pure dovette bere non trovando dell'acqua. Ma chi può dire qual fosse la sua meraviglia, quando si trovò senza febbre? Portossi il caso fino a diversi amici, i quali fatta la stessa sperienza si trovarono guariti parimente. Maravigliati di tale effetto, si posero a cercare che quelle aveo comunicato all'acqua tal Febbrifuga virtù, e prima trovarono, che dentro v'era cadato gran numero d'alberi, poi che si d'erano dentro marciti a capo d'un certo tempo, onde l'acqua avea l'amarezza, e la virtù predetta ad un tempo; della quale conchiusero, che ad essi alberi era debitrice. Fecero dipoi nell'acqua infondere lapidamente le parti di quelli, di che trovarono, che la certa virtù dimorava nella scorza. Avendo gli Spagnuoli conquistata quella contrada, avvenne che gli abitanti tennero loro quello rimedio segreto, e obbligarono con giuramento a non discoprirlo mai. Quando, che le febbri ripidamente regnassero in quei Paesi infelici, nessun gli farebbe prove. Sovventi quella legione cessolo fino all'anno 1640. nel quale un soldato Spagnuolo, che albergava con un Indiano, e c'era acquistato l'affetto di lui, venne affetto da una febbre intermittente gagliarda. L'Indiano pazzo per compassione di lui, e pure temendo d'avere in sua sua colpa senza quanto le il soldato ritorna di vita, gli diede la chinchina, e lo ritrovò a perfezione. Maravigliandosi il soldato dell'effetto d'un rimedio, che a lui non era noto, fece ogni sua prova per iscoprire l'albero, che produceva quel gabbio; e finalmente gli venne fatto. Convenuto per qualche tempo intento di guarire coloro de' suoi compagni, che avevano la febbre; senza però mai dichiarar loro il suo segreto. Di là a poco tempo la moglie del Conte di Cinchon Vicerè allora del Perù, infermò d'una gagliarda terzana, nella quale i Medici adoraro quanti rimedi seppero, senza frutto. Intravedendo il pericolo, le era sparla la dama per tutta la Città, come suoi fedeli del Grande, e di luogo in luogo fino a Loxa fu divulgata. Il soldato pel'officiale informato delle cose da lui fatte in quel Paese, non solamente gli permise di parlare, ma gli diede ancora ascoltati, e lettere di raccomandazione al Vicerè; onde quando giunse a Lima gli fu conceduto, che facesse prova del suo rimedio a parti, ch'egli alternando ne prendesse quanto l'inferma. A vile contenti egli lessa fresco, e avendolo frizzamente, ed in breve rilasciata, s'ebbe un guiderdone uguale al prestato servigio, in guisa, che ordinò gli Palatina la sua lirio, non il rimase più dal comunicare un segreto, di cui si valsero poi gli Spagnuoli con il buon effetto, che i Medici ne furono grandemente sorpresi. Verso l'anno 1649. il Padre de Lugo Gesuita, in quel tempo Procuratore Generale dell'Ordine suo, e dipoi Cardinale, andò a Roma per l'adunanza Generale, distribuì quella scorza, dalla quale avea portato una quantità grande a' suoi Religiosi; e avendola la Società messa in gran credito

so nell'Europa, ne gastigò in breve tempo finalmente immensa, vendendola a peso d'oro, e tempo in polvere per meglio maneggiarla, onde fu chiamata polvere de' Gesuiti, poichè essi Padri solamente n'erano possessori, e primi n'avevano fatto uso.

Contrari in quel tempo, che due dottissimi Medici bollanti per discacciare qualunque sorta di febbre intermittente, e dovesi solo dopo la prova di vanti gli altri rimedi. I pareri de' Medici furono per alla divisi, ed andolo gli usi per cosa divina, gli altri per droga pericolosa, e la più sul fanella. Ne furono compiti molti Trattati pro, e contra; ma accadone dopo i Medici Inglesi fanno molte sperienze da farne fondamento, divenuti utile in Londra, ed è celebrato Monsieur Geffe a difenderla nella sua *Pyretologia*. Nel 1679. un detto Tabor, che per essere più fornito farsi chiamare Talbor, partì di studentesi in Francia, dove avendo ritenuto la Dottrina da un chinchina quartana mediante quello rimedio lì in tanta riputazione, che il Re comperò il segreto, e lo pubblicò. Questo rimedio, dopo in qual tempo *Rimedio Inglese per le febbri*.

La Chinchina è rimedio infallibile a tutte le febbri intermittenti, quando s'adattano le seguenti cautele.

1°. Si comincerà dal salasso, e dal purgare l'infermo; e s'egli è di temperamento lento, dal tenerlo per qualche tempo con sola liquide, accioccchè i fluidi siano a bastanza stemperati, prima che comincia l'azione del deporare.

2°. La scorza, che adoperi sia compatta, e fabile, del colore della cannella, poco odorosa, non qualche poco odore di dimolto amara, allungrate, e più fodra, che si polla.

3°. Si dia in dose grande, per esempio una dramma per volta in un bicchiere di vino bianco, o d'acqua, e si replichi di tre in tre ore, fino a tanto, che l'accesso dal parossismo sia passato. Si pubblicho dopo la in infusione, o in decozione; per tal effetto ne fanni bollire un'oncia in una pinta d'acqua, fino a tanto, che ne sia una tazza sia ridotta, ne dassi de' bicchieri all'intorno negl'intervalli dell'accesso.

4°. Si dee legnare lungo tempo dopo

cessata la febbre, minorando le dose a poco a poco, ed ripetto al tempo, come alla quantità, e quale è il più forte modo di prevenire l'accesso.

Questo rimedio non sempre impedisce alla febbre il ritorno, quando anche si ne fin prese una certa quantità, la qual cosa derivar meno dalla qualità della scorza, che dal mal metodo del darla. Per esempio se il corpo non fosse abbastanza preparato, ella non opera come dovrebbe, per quelle ostruzioni, che intanto nelle prime vie, e nel cali bengiogni. Se la scorza è trita, non si dee aspettare effetto; e se la dose è piccola, o non si continua quanto tempo basti, non struggerà la febbre dalle radice. Adunque avviati a tutte hanno detto, che la chinchina fella le febbri intermittenti, e che l'olerla produce sempre conseguenze funeste, massime per le flemmate. Di rado guarisce l'infermo senza qualche specie di crisi, specialmente per di lenta, e con le urine: migliore è quell'ultima, e il Medico non avrà più nulla a temere per la vita dell'infermo, quando erina più copiosamente, che all'alto. Alle volte non buon effetto fo dare la chinchina in clisteri; ma in sal caso si mezza tre volte tanta quantità di quella, che l'infermo fosse prendere per bocca.

Tuttavia questo maraviglioso Specifico anche una qualità alternante, che non lo rende a tali infermi, dove non si fa febbre, perchè rinforza lo stomaco, ecita l'appetito ec.

Non manca questo rimedio a chi ha indebolisci i polmoni, come immaginano alcuni, e le sperienze dimostra quello il contrario; perchè produsse miracoli effetti ne' catarri, e in altre specie di flussioni, quando anche furono accompagnate da una sputo di sangue, come nel caso del Signor Marchiselle di Tallard. In tali dati si dia con altri rimedi pettorali.

Ordinano alcuni la chinchina nelle febbri con la radice del più di vitello bianca, sale ammoniaco, e cannella ec. Si dee preferire il sale ammoniaco a qualunque altra droga, dato al più di mezza dramma in due dramme di chinchina. Geoffroy.

QUINTA ESSENTIA. *Quintessenza*. Vedi *Essenza*.

Quintessenze Chimiche liquide.

Mori qual vuol olio fissato aromatico, essenza oliosa, o lessa alcuna, e versatvi sopra dodici volte tanto d'alcohol debilitato per via degli alcali, in guisa, che non abbia una goccia d'acqua. Scuoti la bocca, ed ispanda l'olio, e fa mescolarli con l'alcohol convenevolmente, finchè ne venga un liquore semplice, e trasparente. Se v'ha una goccia sola d'acqua, la sperienza non si riuscirà.

Di qua segue, che l'alcohol, e l'olio essenziale sono d'una natura da potersi insieme vicendevolmente, quando non contengano punto d'acqua; poichè ogni poco d'umidore, fin dal fuoco, o fa mancare l'operazione. Quando la soluzione è perfetta, e i due liquori sono perfettamente uniti vicendevolmente, l'acqua versatavi sopra gli rende bianchi, ed opaci, fa mescolare con l'alcohol, e l'olio si divide.

Se filtrasi l'alcohol in tal forma impregnato in una doccia di vetro lunga bene, ed un mezzano fuoco, e più volte la cohobasi, l'olio di essenza diventerà, che con l'alcohol de' sue lavori una parte: d'onde segue, che gli oli si possono rendere più mobili, più fluidi, e più penetranti delle spirito, senza che molto perdano della virtù loro. S'egli è fatta la distillazione con tale fuoco di 24. gradi, l'alcohol d'essenza solo, e loro non porta altro, che la parte universale, lasciando l'olio intatto. Se tu dovrà accrescerne più fatte le parte più tenue dalla più densa non necessario cohobazione, l'alcohol s'impregnerà in guisa fondamentale non alli spiriti, che avrà quel sotto la parte di quelli, e lascerà nella doccia un olio grosso, da cui lo spirito di vino avrà divisa quanto n'avea di più leggiero.

OSSERVAZIONI.

I Chimici antichi dimenavano, che fuoco, aria, acqua, e terra contribuiscono al compor i corpi, giusta la quinta sola, che compone di quattro elementi, il tutto attenchiva non ha virtù particolare, e indivisibile, dalla quale è colore, l'odore, il gusto, e la virtù d'ogni bellezza principalmente di piante. Supponiamo in conseguenza, ch'ellendo qualunque altro composto di cinque affinite, ne nascerà una quinta, la quale, benchè in piccola quantità, è di molto straordinaria efficacia tanto, che nuovamente separata, e aggiunta ad un'altra bellezza, esalti gli spiriti.

Si può vedere a tal proposito Hieron. Ghimbelli, e Patacolle. Fino ai presente non è uno metodo certuto più atto di quello alla preparazione delle quintessenze. In effetto, le metti una goccia sola di quintessenza, fatta come ho detto, con olio di camella in un bicchiere di vin di Spagna, rimarrà subito gli spiriti, e diviene perciò meravigliosa rimedio nelle lassezze, e nella lipotimia. Non crediate, che sotto l'arte Chimica possa andar più oltre, quando è mezzi d'estrarre la virtù delle cose vegetabili. Se tu versi una goccia di tal mistura d'alcohol, e d'olio nell'acqua, essa di subito imbianca, anzi sembrerà gli olj che fallati sono con l'alcohol, da'pari. Tal procedo ne farà ancora conoscere la virtù dell'alcohol, che prima gelamente opera sugli spiriti, e gli olj delle piante medicinali, e fallanzgli tutte, finchè il composto, che ne risulta, sembra poi operare con uniforme virtù. Quantunque differenti olj siano dentro alle cose vegetabili sono diverse forme, il più necessario sovrgli con l'alcohol, purchè non vi sia acqua, e proviamo, che lo spirito naturale si congiunge sempre a tal materia oliosa, in qual si voglia forma apparisca. Tutte quelle preparazioni hanno sul fuoco grande affinità, poichè tal sorta di quintessenze rifiutano il corpo, e le la dolce e gagliarda, l'odorosa, e fumosa. Applicate al di fuori producono tutti gli effetti della più gagliarda infiammazione, e cagionano fino alla cancrena.

Quintessenze fredde.

Prendi alcohol, in cui sia fatto lisciar qualche olio aromatico, e versala in diversi parti di zucchero fatto in polvere. Metti tutto in un mortaio di vetro, e metti poi la mistura in un vaso di porcellana, e quello in una forte di vetro, a cui adattarvi un capitello, ed un recipiente.

Fa distillare fuoco di terra, perchè lo spirito, che immobile la materia a poco a poco

poco vapori, e li raccolga nel recipiente in forma di quintessenze liquide. Riferisi la sembiante alcuna nel vaso di porcellana, e mettevi farli della quintessenze impregnate. Chiudilo sulle in una bottiglia con vasto di quintessenze fresca, e la potrai fare molto lunghe una dramma di quintessenze liquide sopra cinque di zucchero, e una di fior di farina.

Rec. *Quintessenze liquide, una dramma;*
fiorite odorosi di zucchero, cinque dramme;
fior di farina } *una dramma per ciascuno fiore.*
zucchero fiore } *fiore.*

Apparecchia nella forma antidetta, e n'avrai a un dipresso la medesima quintessenze fresca, ma più compatta.

Sommo tutti quelli olj si possono nell'alcohol dissemporare, ed effetto valori ad un liquore uniforme, comecchè di molto altro composto, e così agli fatti di fiorire; ne ragia, che dalle volontà dell'arcida dipende il fare alle compilazioni con quella mistura, che più vuole. Si possono dunque tali forme all'infinita variare, senza temerla che l'una all'altra superiore consegua.

NOTA.

Da ciò è vedi che la Chimica ci può fornimentare infinite forme di rimedi, che in principio dalla facilissima prova gagliarda, perciocchè s'egli è medica una bottiglia di quintessenze fresca con un'oncia di vino di Spagna, nel polizione pulitarà tutta quella virtù, che l'uve può dagli stessi ottenere. Poni dunque, che un Medico vede la necessità di somigliante rimedio, potrà egli trarnelo dalla Chimica, e impiegarlo sino fondatale. Hanno in sè tali preparazioni quelle di bene, che li possono lunga tempo conservare, e portar loro in viaggio, e negli stessi, dove non sempre si sono bottiglie alle mani. Qui abbiamo qual'cosine, oltre a quali non può andar l'arte. Il BOERHAAVE *Inst. de Chimica.*

QUINTANA, opinò che il fa ad una fabbrica, che a capo di cinque di cinque. E' raro.

QUINTI ANTIDOTUM. *Antidoto*, la cui colorazione trovasi in Orisolio, Calidi. *Medicinal.*

QUINYA. Vedi *Amarobo.*

QUIPARANGA. E' un strumento bianco, che salve al Italia, non per altro notabile, che per l'accidiana voce, che imita il campanello, e che fa la lontra pel cittadino di nuova legge. LEMERY *delle Droghe.*

QUISQUILA. Vedi *Cimone.*

QUISQUILIUM, *gusto di Kermes.*

QUITY. Vedi *Arbor Japonica.*

QUIYA. Vedi *Copiam.*

QUOCOLOS, *Fiore de vere.*

E' una pietra somigliante al marmo, ma alquanto trasparente, dura come cristallo, che fa lontile, come la pietra focaia, di color bianco tirante al verde marino, e con vene come il Talco di Venezia. Mettila quella pietra nel fuoco perde la trasparenza, diventa più leggiera, e più bianca, e fi contrae in verso quando il fuoco è più gagliardo.

Nasce in Tifanon, e in parecchi altri luoghi d'Italia, e s'adopera in certi luoghi dove fi fa il vetro. In Medicina non ha alcuna virtù. Il LEMERY *delle Droghe.*

QUOTIDIANA FEBRIS, *febbre cotidiana.*

La febbre cotidiana, che fi può fin la intermittenza novenne, è molto meno frequente della terzana, e quartana. Viene, e colla ogni dì, ed ha alquanto ore d'intermittenza.

Viene quella febbre verso le quattro, o cinque ore della mattina con freddo, e rigorosa, ma breve durante. E accompagnata da nausea, cardialgie, ed enfiamento del viscere bulbo. Alcuni fanno affetti da doglia di capo, altri frequenti, molti hanno vomiti, e flusso di ventre, e rendono quelli molti ad un tratto. Sopraggiunge dopo un breve calore, la lite è meno violenta, il polso, che prima era debole, e concentrato, cresce, e rimane pontuoso molto, che duro, l'orina non è infiammata, ma crude, e di color giallo pallido, e molti malati hanno una voglia di dormire soporosa. Si vede finalmente il calore, ma poco abbondante, e fi forma l'orrifio a capo di dieci ore, e lascia il corpo languido, e pesante, nonostante il vegnente di all'ora della.

In questo modo la febbre cotidiana alzer, e cresce. Chiamasi italiana, erratica, e nonostante quella, che quella cresce, ma lente, e cinge in tal maniera,

vesta la lena, e a qualche altro tempo indeterminato.

Quella specie di *febbre quotidiana* irregolare, quella epidemica diviene, massime quando le stagioni sono state grandemente disordinate. Vidi già salire la febbre negli anni 1757. e 1758. dopo violentissimi caldi, e di durata grandissima, secondo la varietà de' temperamenti, diverse, e differenze, e febbri intermittenti di ogni specie; ma cadevano specialmente.

La *febbre quotidiana*, di cui parliamo, è intermittente, e perciò non si deve confondere con le continue quotidiane. Viene quella ancora la mattina per tempo col freddo; ma il calore, la languidezza, la nausea, e la debolezza del polso, e talvolta il delirio durano fin sera, ch' ella cessata sarà. Se dura di più sarà effetto per ordinario ugl' infermi fanciulli, i quali mancano al tempo del riposo, quando devono loro dal sonno mancare le forze.

Nè si deve ancora confondere con la *febbre quotidiana catarrale*. Quella è benigna, viene sul far della sera con leggerissimo ripetimento, nella mattina, e si fa abbastanza conoscere a quelli sintomi catarrali, che l'accompagnano. La *febbre quotidiana catarrale* all'incontro, quando è maligna, toglie di subito meno le forze, non nella sfinimento, ma solo diminuisce.

La *febbre quotidiana intermittente* vera è anche diversa dall' altre febbri intermittenti, perchè quando le terzane diventa doppia di semplice, che prima era, ritorna l'accesso ogni dì; ma i tempi di lor affetto non rispondono alternativamente gli uni agli altri, e sovente sono diverse le cause di esse, nè esser debbono le medicine.

Se la quartana ritorna ogni dì, chiamasi *triplice*, e l'accesso di quella non viene ogni dì all'ora fissa; ma ogni quarto dì il periodo di sua venuta è instabile. Essendo diverse le cause, che la cagionano, si debbono usar anche rimedi diversi.

Dileggesti ancora la *febbre quotidiana intermittente* vera dalla *febbre lenta*, in cui altro quell'altra viene la sera, quando alcuni ha mangiato, senza ripetimento varato, e non si sente nella palma delle mani, e nelle piante de' piedi. E' ancora più gagliarda la notte, che il dì, e provoca il delirio, rimanendosi la mattina senza più cadere dal sonno.

Sovente la predetta causa di sopra le febbri altro non è, che affezione del diaframma, non è dar punto dubitare, che la causa formale della *febbre quotidiana non continua* nell' agitazione spasmodica delle parti nervose, e de' vasi. Quella stessa febbrile delirio viene cantata da una materia del tutto diversa dalla qualità naturale, e mista degli umori vitali, che circola nel sangue, e con esso non potrebbe mescolarsi.

Le prime vie, il ventricolo, il duodeno, e specialmente la porzione maggiore del digiuno, ch'è fornita di valvole, sono le sole, in cui si può quella viziata materia, la quale in certe lor condizioni somiglia al lievito. Di lì passa per li vasi lattei nel Lagos, e negli umori, ne' quali è portata nelle parti interne, che hanno dilicatissime fibrille, e vengono da lei agitate, e poste in uno irregolare movimento. Molte circostanze provano ad evidenza, che nella *febbre quotidiana* le prime vie sono ripiene di gran quantità di liquori viziosi, pituitosi, viscidi, acidi, e bilioso. In fatti quella febbre, e quel tempo accompagnata da vizzi, da nausee, da timore di vomito, da cardialgia, da gonfiamento di stomaco, da inquietudine intorno alla regione dell' umbilico, dall' oppressione del petto, e da un dolore di testa acuto, pungente, mordente, che fino al dolore di fronte. Sovventi nella bocca un fetido sapore, e spiacevole, talvolta amaro, o con insipido dolcione, accompagnati spesso a quello della carne marcia. Sovente nella quella febbre da sè, e col lacerto di mezzo per via di molte purgazioni. Viene nascita gionta dagli emetici, e da' purganti, eggiunti alle cose domestiche.

Durando spesso quella febbre più a lungo di un mese, a buona ragione si può credere, che il vizio, onde nasce, abbia preso radice ne' più profondi ripiegli del ventre bello. Perciocchè gli organi interni, le glandole, e le vesciche glandulose dell' intestini ritenendo lungamente cattive, sendovi in luogo di un liquor fluido, lasciato, e salvato, gran quantità di umori impuri, e fecali. Le alvo viziose debolite a purificare il sangue, come figurò, mi-

e pescati, non rendono a vasi di loro debolezza, e bassezza, con cui si circola il sangue, negli organi della digestione, alzo che un fuga bilioso, e lasciato depurato male. Di ciò avviene che le tonaglienti degli alimenti, e il lavoro del chilo fanno cattivi, e li genera, e ammalta nelle prime vie molte crudezze impure, e fecale, le quali venendo a passare nel sangue, dopo di avere acquistato per le lunge leggiono peggior qualità, cagionano, come avete abbiamo, un moto febbrile.

Quello che ho, credo io, che gli accidi fono più frequenti nella *febbre quotidiana*, che nell' altre intermittenti, si è la debolezza grande delle prime vie. Quella cagiona la generazione delle crudezze, la fa confluire, e ammollire più presto, e passare più in breve nella massa del sangue, e nelle membrane della midolla spinale.

Adunque è chiaro, che tutto quello, che può le viscere indebolire, o generare nel corpo umori crudi, e impuri, è ancillare e cagionare *febbri quotidiane*. Affolgono lopra tutti le persone pigre, e ozose, che fanno quotidiani fanno alcuni cibi crudi, e hanno eccessivamente corroppe, si danno troppo in preda alla malinconia, e hanno la stomaco indebolito dalle indecenti procedenti, e da' frequenti falsi.

La *febbre quotidiana*, legittima, acuta, cagionata da scorsa di viziate, ordinariamente è di lunghissima durata, e impartita grandemente il Medico. All' incontro l'acuta, ed epidemica, la quale non viene causata da alvo, che da vizio di fluidi, più facilmente il rifanno.

Quelle, che hanno una totale intermittenza dell' accesso, son meno pericolose: all' incontro quelle, che si accostano al carattere della febbre continua, e che quando cessano, lasciano la forte abbattuto, un polso debole, e frequente, e copioso sudore, durano più molti, e indebolissime l'infermo a lungo, che di tale ne sbuge.

La *febbre quotidiana*, che ad altre febbri intermittenti succede, e principalmente alla quartana, è ostinata, e pericolosa, leggendo la testimonianza di Celso, *Lib. III. cap. 15.* " La febbre quartana, dice quello Autore, cagiona di tutte la morte; ma l'infermo va a passarla, quando cessano il sì fa." Perchè nelle circostanze prova, che le viscere fano in pessimo stato, e in tal caso la febbre ha grande affinità con quelle che vengono dalla febbre continua.

Se nel venir dell' accesso l'infermo cascerà fuori delirio, e diliano molta bile, e pituita, è buon segno, quando non gli sieno già fatte salire le forze dalla gran durata della febbre. Il lavoro, che lo paggiorge nella declinazione della febbre, e vuol uno lavoro di orina copiosa con lodimento, dopo il parosismo, minorano la violenza de' liquori acrofi, e annunziano il scioglimento della febbre.

All' incontro, quando non v' ha alcuna eliminazione, la febbre dura lungo tempo, e finalmente le viscere acquistano una mala disposizione, donde nascono le febbri lente, ed esiche, e consumazioni, che conducono alla rilassatezza le persone, che vi sono difficili.

Quello che dovrà abbiamo sovente accade quando fatto di proposito si alternano le cose astringenti, e le febbrifughe, e quando il obbligheranno i movimenti acri, che sono nelle prime vie a passare nel sangue una cole fuliginosa calide, ed efficace alcalifermache spiritale, la *febbre quotidiana* in continua si mutta, accompagnata da copioli sudori, che provano di forte assolutamente l'infermo.

Colora, che mancano per tal qualità di febbre, sono affetti da violento freddo, e di lungo durata, che vien poi seguito da ripetimento, debolezza, e delirio. Hanno ordinariamente due accessi di quella qualità, dopo a' quali ricorre il caldo; ma al terzo il polso diventa debole, diliquale, e il freddo degenera in ripetimento mortale.

Metodo generale di medicare quelle infermità.

Perchè la *febbre quotidiana intermittente* è cagionata da un'accumulamento di materia fecale, e viziale nelle prime vie pel debilitamento delle viscere, e delle glandole, e per difetto di circolazione ne' vasi del ventre basso; non si dee avere altra mira,

1. Che di liberare dalle prime vie mediante gli ordinari emetici, i liquori impuri, e acrofi, che quivi si trovano raccolti, dopo di averli a ciò preparati.

2. Di ristorare le viscere, che sono in atonia, e in tal forma cagionate, che non si formano alcun crudezze.

3. Di ristabilire la circolazione del sangue nelle viscere dell'addomine, e negl' intestini, che sono gli organi destinati alla digestione degli alimenti, e all'elaborazione del chilo.

E' appoggiata la prima di tali intenzioni per via de' rimedi incisivi, e detersivi, e ne' sali neutri, fra' quali i più efficaci sono il sale ammoniaco purificato, il sale digestivo del Silvio, preparato col capo morto della spirito minerale di sale ammoniaco, con terra vitriolata, con *arcanum duplicatum*, col sale d'Epsom, e di Selitz, e nel nitro ammoniaco. Le bolsaner, che contengono molto sale ammoniaco acre, come radice di piè di vitello, di giunco odorato, di pimpinella bianca, di cotta domestica, di tormentilla, centaurella bianca, genziana, e pepe, in quello solo convengono. Venendo quelle dunque ridotte in polvere, e mescolate con que' sali, di cui abbiamo favellato di sopra, giovano una o due gocce di qualche vino sacramentato, dando un febbrifugo appagio.

Per appagare la prima, e la seconda intenzione, cioè far salire di forza le impurità nelle prime vie, ammollire il sangue del venticolo, e degl' intestini, e relassare quel dente, che avanzo perduto, non v'ha cosa migliore delle pillole balsamiche del Becher, e dello Stahl, alle quali si può aggiungere le mie.

Secondo molto amara la scala delle pillole elettuarie, le pillole di succino di Crasone, e quelle di Solenandro, medime date con que' sali, di cui abbiamo di sopra parlato.

Per rettificare alle viscere, e all'addomen la forza perduta, e impedire l'affluenza degl' umori impuri in quelle parti, dove si fonda la digestione, non v'ha cosa paragonabile agli elisir con calce. Di questa ragione è il mio elisir balsamico tragrato, preparato senza spirito di vino con un liquore acquoso, o con efficacia di calcarigia mescolata con quella del gengiovo, e gli elisir diuretici quali sono i miei, e quello del Mohrli, aggiuntivi alquanto gocce di tintura ostinata, fatta con fiori calfiorati di sale ammoniaco, e di spirito rettificato di polvere d'ossami.

Tali rimedi ristabiliscono perfettamente la circolazione del sangue ne' vasi del ventre basso, e in quelle parti dove si fa la digestione. Tuttavia se la febbre è ostinata, e mostrasi da un mal governo, non v'ha cosa più salutare dell' acque medicinali calde, e fredde, quali sono quelle di Carlsbad, e d'Egra, bevute calde, le quali, collandosi con buon governo, e giungendovi alcuni rimedi amari, balsamici, e antiscorbutici, disperdendo la materia viziosa, le evacuazioni di lotta, e le orine con tenuamenti fecali, sfuggono gl' ingorgamenti, e ristabiliscono la circolazione del sangue.

Si dee variare l'ufo de' rimedi da noi allegati secondo la ragione, il temperamento, l'età, la complessione, e il stato dell'infermo, la difpofizione delle prime vie, e la cagione del male, e attentare alla diversa circolazione si le dose de' rimedi, che il modo dell'usargli. Si dee tuttavia osservare per massima, di dare all' infermo, negli spazi intimati dall' accesso, le polveri saline in liquori incisivi, purgare con pillole convenienti il terzo giorno, o di quarto, facendo per modo, che abbiamo operato prima dell' accesso nuovo. Si dovrà anche provocare il sudore, quando la febbre è sul declinare, con quinte, bevande calde, giovevoli rimedi, che rinfrescano, amari, salinosi, e febbrifughi.

Cautele, e osservazioni di pratica.

Si dee usare le *febbri cotidiane* intermittenti con molta cautela, perchè non degenerino in altri mali cronici, e pericolosi. Sopra tutto ci dovremmo guardare da ogni rimedio astringente, e purgativo, da ogni bevanda acrestiva, assorbente, e da ogni purgante, laborfero, ed emetico gagliardo.

Importa anche molto alla salute di tal febbre, e perchè non torni, il guardarsi dalle passioni, e medime dalla tristezza, e dall' impazienza, e dall' uso di cibi tristi, e dal vino, salvando il corpo, principalmente il ventre basso dal freddo.

Perchè spesse natura finite da tal febbre rilassata, mediante un flusso ventre, si debbono le indicazioni legate, e affecondare i suoi sforzi salutari. Non si dovrà dunque affaggettare l'infermo ad un rimedio astrittivo, ed indoci fimolare con rimedi. Anzi all'incontro si dee preparare, e disporre la materia viziosa, e le prime vie ad un flusso salutare, di che vorrei facilmente a cagione, dando all' infermo alquanto ore prima dell' accesso un purgante leggiero, quale è la polvere aromatica, e le pillole balsamiche, con que' sali, di cui abbiamo già detto.

Essendo le *febbri cotidiane* per ordinario accompagnate da un vomito salutare all'infermo, è bene affecondarlo, quando ancor fosse richiesto, co' rimedi a ciò atti. Ne siegue dunque essere talvolta sommamente utile dettarlo mediante un emetico prima del nuovo accesso. Rincordomi d'avere spesse date sulla fera in una *febbre cotidiana* lagrima, che faceva venire verso le cinque ore delle mattina, prima che le cruderne passassero dagli organi della digestione al sangue; un vomitorio leggiero, composto con quindici grani di radice d'Ipecacuana, e di fiore grani, e mezzo di polvere di cornachino, che fa gittare l'infermo fuori di lorpa, e talvolta di letto; onde affendosi mitigata la febbre sempre più, la francca facilmente con altre medicine.

Se la *febbre cotidiana* dura un mese, o più, e tendesi degenerare in febbre lenta, farà utile il dare all' infermo un grano di tartaro emetico diluolto in qualche atto liquore. Spesso questo rimedio vuol gran quantità d'umori biliosi, sfugganti nel corpo, e avvezzo grande atto all' infermo.

Quando la febbre è accompagnata da oppressione, o enfiamento di stomaco, e da inappetenza, è bene applicare sulla regione epigastrica certi facchettini ripieni di foglie di menta, assenzio, di ramerino, di fiori di lipio, di camamilla, garofani, noce moscata, finchi e corni nel vino. Quelli facchetti applicati dopo cessata la febbre, sono salubri efficacemente, perchè dettano sudore, e traspirazione.

Con grande avvertenza s'usi i febbrifughi nelle *febbri cotidiane* legittime. Si può tuttavia con utile usare nell' epidemiche, ed endemiche, oltre a' rimedi da noi allegati di sopra, i specifici febbrifughi, il lattovaro, di cui è fondamento la chinchina, e quello di calcarigia, perchè, come sotto è, tali rimedi rilassano il ventre, e procurano purgazioni copiose di bassa tessa turbate l'infermo.

Si dee preferire la calcarigia alla chinchina nelle *febbri cotidiane*, per essere più corroborante, e astringente.

Di radio nelle *febbri cotidiane* è buono il falado, quando sono già accompagnate da debolezza di stomaco, e ordinariamente complicate con qualche sola di carbone. Tuttavia se vi farà un notabile pletore cagionato da soppressione di flusso, di mestrui, o emorroidale, se l'orina avrà cruda, e l'infermo avvezzo al vino, gli si dee dal principio del male aprire la vena, mostrando, come hanno i Medici mostro, che le febbre crefia, e cagione febbri lente, etiche, ed apoplettiche. HOFFMAN, *Med. Rat. Syst.*

R

RAB

R. Vedi nell' alfabeto Chimico il significato di questa lettera.

R, figurata le ordinarie, *Recipe*, prendi.

RABDOIDES SUTURA. *Sutura fagiformis*.

RABEBOJA, radice della Peonia maggiore. Ruland.

RABEL. Vedi *Mal-spirito*.

RABIA, Inoper. Ruland.

RACEMUS, grappolo d'uva, o di bacche d'edera, o di qualunque altra frutta a grappoli.

RACHAMMELCA, nome fatto dal Dolce, composto dalle parole Ebraiche רחם, *Rachem*, misericordia, e מלך *Melech* Re. Intende con questo vocabolo il principio sensitivo, o l'anima sensitiva della materia.

RACHI, o RACHIO, *Midollo*. Ruland.

RACHITE, nome RACHEI, i midolli del dorso. Ruland.

RACHITIS, *Rachitide*.

La malattia detta comunemente rachitide, è una specie di male scrofoso, consiste in una dilegnale nutrizione, per cui certe parti sono private di quel nutrimento, di che hanno di bisogno, e *Rachitide*, mostra, che altre ne ricevono più, che non bisognerebbe, e maravigliosamente crescono. E' Morbo accidentale contro natura, è accompagnato dalla curvatura delle ossa, e spina del dorso.

E' una malattia nuova. La prima volta si vide in Inghilterra verso le metà del Settecento Secolo, e andò spargendosi nelle parti Settentrionali d'Europa.

Ecco a quei segni li pueri rachitici.

Affettati i fanciulli sono ne' loro nove mesi, o più tardi, secondo che l'angolarità d'attendere più tardi o prestio nelle differenti parti del corpo; Brilla è la pelle; v'ha dolore rumore del corpo, nel vita, all'addomine; le altre parti sono sangue; che i muscoli principalmente, v'ha prosoberanza nell'epidi, nelle vertebrate delle gambe del radio, del gomito, del giacchio, della testa, del petto, e trovasi in esse fin anche i muscoli. Non possono le ossa sostenere il corpo, e spesso la spina del dorso fatta incurvata, contorcendo l'intorno a dietro, e dal canto lati lorna mosa. Le articolazioni crescono, e ingrossati formano gonfi, il capo è gonfio, e lucente lati il collo debole, e flosso, così il capo incurvati, e cadberti. Qui' fanciulli, che ne vengono affetti, avvenne per l'ordinario le mosse più aperte di quelle che si fogli averla in quell'età; il petto flotto, e compresso lo attaccamento, la forma appuntata, e l'elevatezza delle costole aggrappate. Secondo che il male crescerà, verrà febbre lenta, difficoltà di respiro, e dei lamenti, che continuano e durarono fino alla morte dell'infermo. Ma egli è due lagne, che nella determinazione della rachitide vi sono gradi, e periodi, che non vengono accompagnati degli stessi lamenti in tutti gl'infermi, e più gagliardi sono negli uni, che negli altri.

Si vuole ragionda corpi morti dalla rachitide, ora curvatura una vitiera, ora sola vera. In altri una dilegnale d'una frastornia gonfiezza, lucente, e adorenza al diaframma, mentre che il mediastino, e il pericardio è ancora offuscati, e petti di glandole indurate. In quelli erano i polmoni aderenti al pleura, e al diaffo, e lividi, e di consulte bemmoni; in quelli era il pericardio d'acqua ripiena. La maggior parte degli Autori, fra quali il più accurato è Gilliss, e Rosse, e l'Ebrer, sostengono, che il principio della mascella spinale fa dove altre a natura, e ritrarsi in colore, che mancano di rachitide, quella spina, ch'è fra la dura madre, e la più esterna, ripieno d'acqua, il cervello largo all'estatto, e le vene carotidi, e le giugulari mostrò delle arterie ed alle arteriegiandolari.

Alle

Allegarsi dunque fondamenti nell'elpelatione, e negli Autori, per cuale della rachitide l'intervenione dell'influenza del fluido nervoso nella midolla spinale, fall per una compressione, o effusione, per pilitta cagione. Di qua seguirà, che le nutrizione delle parti, i cui nervi vengono dalla midolla spinale, come braccia, e gambe, lerk di necessità tolgola; mentre che all'incontro quelle parti, i cui nell'hanno permanibili, e liberi, ricevendo una quantità troppo grande di lagn nutritive, prenderanno un accrescimento contra natura: e quello di aura in colore, che fuse dalla rachitide affetto, che non facendosi l'influsso della lunga nervosa nella midolla spinale, è quella che ripiene al capo, che dovrebbe gradire al cibrato, endato, al chiamamento colorito la fascia. Non è due anche ne ad altra sola quella spina, che maggiore è vede in loro, che negli altri, perochè cervello, e cervello hon loro, e più sigmalamente fanno gli affetti loro. Perciò quelle parti, che ricevono i nervi dal cervello fano per l'ordinario fieri nella rachitide.

Sono incurvate le ossa, e elegante da gruppi interni all'epidi, perchè i muscoli, e i tendini, che gli appiccano hanno ingrossamento maltri, mentre che il lago nutritivo pelle in angia delle arterie nelle vitia, dunde avviene, che le loro affrenati, le cui tellere ne' fanciulli è morbidissima, fanno poca resistenza, il diaframma, e'l cuore, e vengono da tubercoli elegante. Ma mentre che la nutrizione è fa, e ordinata perpetuamente l'alla, diminuendo i muscoli più piccioli, e corti, l'ilioallaer, l'allungamento dell'ossa, alle quali sono aderenti, tendenti opposti, e indurati a cervarli, e più facilmente ardono per effere in quelli atti morbidissimi, e proporzionati. Non ascherni altra ragione della diminuzione della spina del dorso, fuorchè la compressione dalle epidi ossa, delle cartilagini, de' legamenti, e di quei muscoli, che legano le vertebre del dorso, avvenendo di necessità, che neppur l'una dell'altra si inclina, quando il corpo è inclinato, e la flessibilità è di grande, che elle non possono sollevarsi dallo stato naturale.

La causa immediata della rachitide risulta in una remotità vitiosa de' lighi, i quali, lapsati dal lungo decalo, vengono dilatati nella midolla spinale, e opprimono, o frappono i pori, e danno luogo all'influenza del fluido nervoso, e alla distribuzione di quello in altre parti del corpo. Questo alla lor cause lontane, sono mal governo, e quanto più pratiche grosse, alcuni dell'operazione dimostrate, che quanto meno alla digestione, e genere un chilo grosso, e viliato, e poco buono alla nutrizione delle parti, tanto a generare la rachitide.

Ma non v'ha rido, che più validamente tende a produrre quella malattia, di un'aria fredda, umidale, e carcere di mala esalazioni. Quell'aria debilitando il tono della pelle in parte, di lungo alla generazione delle impurità putrida nel corpo, e parte rinfranta i polmoni, impedisce ai lagni il passo rimediabili in ch' contribuiscono, e debilitarli ugualmente per tutto il corpo. L'aria di Londra, carica continuamente d'una maraviglioso quantità d'esalazioni, e del fumo di carbone di terra, n'è buona prova; e è è sovente per l'operazione effere impalidita a generare, e mantenere la rachitide. La fede affermano fa fatta ripiena a quelle di quei tutti i luoghi montuosi, e paludosi di Primavera, e d'Autunno, e di tutti quelli, che hanno bella spinta di qualche fiume rendile, cioè l'umidità è vanità, e carcere di particelle lutose, e del fumo lutoso del carbone di terra. Quei i fanciulli sono alle rachitide grandemente leggieri.

Affermati con fiducia, che non delle principali cause del ritegno degli umori nella midolla spinale, è la Dentiz sofferta, che hanno le bolle, di far lattare nuovo il di i bambini lattanti, in brocio, onde fanno con le spinal midolla curvata, e con le quale non ugualmente dilate. Ecco dunque nelle le bolle gonfie, le gambe fatte, e la cantinale. Le dolci fatt, le i fanciulli lattanti, e curvang qualche percolla sugli lattanti, e ritrovang qualche percolla fatt dolle. E' notato, che i bambini pulite fano più degli altri alla rachitide leggieri.

Non v'ha punto di dubbio, che le malattie ancora, dipengono non solamente alla conformazione, ma anche alla debolezza ma anche più di ragione a quell'ultima

Dé a tima

sione infermità quella, che predominando dopo la malattia lenta, lasciando, o rendendo l'infermo del tutto nervoso, e pieno. Tal è talora la veste della cachessia, che viene dopo un vaiuolo mal governato, o dopo la magra convalescenza, il lattime, e la tigna.

Questi è il prospetto di quelle malattie, che si pagliarito, e non vella prima, che l'infermo pervenga all'età di cinque anni, le sono fatti difficilissime, il corpo è fatto languido, e stagnante, e l'infermo per tutto il resto di sua vita le ne ritrovò, quando non venisse liberato in una di quelle maravigliose rivoluzioni, che accadono nella gioventù. Non mancò fatti infinite la cachessia, le fatti crudeltà, e varie il male dopo la salute. Se non fosse sollecita, ma con tutto, dovrebbe, allora, o dovrà, s'ha poco speranza di salute. Più facilmente si vede a capo di quella, che deriva da mal governo, da mal aria, da vaiuolo, da rogna, o altre cose alla cute, e che non sia accompagnata da gran debolezza di convalescenza d'ella, e non vi sia impossibilità di mangiarli.

C u r a.

Se nelle la cachessia da umori viziosi, grossi, e pituitosi, dopoli sulla malattia lenta, la prima indicazione consiste, è la bisogna di rifarsione de' luoghi, levar via le ostruzioni, e rendere in tal modo la circolazione degli umori libera, e facile in tutto il corpo. Per conseguenza il modo nella sua fine, ch'è la via prima, è ordinarsi principalmente sciolgono dolci, tenta evacuazione, le clistiere, e la permetta la sangria del flessibile, gli emetici temperati, come siguenti grani di tartaro di ipecacuana, dati in mucchio, e sempre di camomilla, pergamo lenta vino, e radici a lassativo, con alcuni sciroppi appropriati. Si giungerà in tal forma ad evacuare le impurità viziose annidate nelle durezze, e negl'intestini, e bisogna gli umori, e levar via le ostruzioni da' visc. Osservi solamente di non ordinare fatti rimedi diuretici a quegl'infermi, che non hanno forze, che sovente è malamente infesto, e qualche giudicio ritenzione nelle viscere. Meglio sarà allora ricorrere alle cose detrattanti.

Di mezzo in mezzo giungerà all'alvo de' rimedi da noi raccomandati quelle delle sole ritenzione, e dolcerche mere, lecome cinque di tamaro, tamaro arte d'estremo, e preparazione di cinabro, che è debitamente nella cachessia alle mercuriali preferire, e che evacuano gagliardamente le impurità lievi, di poi via delle traspirazioni, che delle urine, mediante le è decorso la cutanea, pagina e diaporesi, e purgano il lenpet.

Ma quando è ora di levar via l'ostruzione della midolla spinale, e d'agevolare l'arbitrio del fluido nervoso, molti Autori raccomandano le fomentazioni, con pannilini calidi al dolo, alla gonfia, e alla lassezza, con fallimenti d'acquale, d'ambra, di mastice, e d'olibano. Ha provato i buoni effetti de' bagni d'acqua dolce preparati con erbe amiche de' nervi, quali sono le maggiorana, lavanda, lemnilino, tamarino, camomilla, e balsamo. Si replicheranno i bagni spesso, e mentre, che l'infermo gli prendesi, gli bagnerà la pina del dolo, e la gonfiera con l'unguento, che segue.

Rec. Grassi umani,
olio giunonio di
noce moscata } ana libbra per forza.
Bollano dal Fuoco, non dimenar.
olio di rose
di lavanda, e } ana gocce per forza.
di garofano.

Ho veduto molti infermi affetti della cachessia, sfaggerti, e talora vicinati del tutto sul mezzo di tali rimedi.

Tutto ciò non basta, ch'egli bisognerà ancora ajutare gli effetti con un buon governo. Vietta all'infermo ogni cibo fecal lento, viscido, e duro a digerire, e lasciargli solo leggieri brodi, buri di polli, e vitelli, con salsa aperitive d'asparagi, di finocchio, cicoria, bulbos, pimpinellone, e gambari di fiume pelati. Rinvigoriscigli le flemmo con stilla, quel Ed l'elisir vitriolato, mediante ad vita. La bevanda sarà leggiera, poco buon lerta, e chinchiana. Gli farà fare ad un tempo quegli esercizi, che può l'età, e sia a diffugare la languidezza delle membra, come l'andare. Se è affetto, ordina un clistere, e un vitiato. Se il male deriva da male compresso della bile, fa a lui prendere gli dolci rimedi, ma in maggior dose.

Per la curatura, e fondamento mobile, ricordiamo bene, e ostinati, la pub le pure non sono affatto, perchè spesse volte dopo di nel modo giovane un fanciulla da una debolezza nelle membra, gli è procacia un elemento periodale, peggiore della prima. Fran. Hoffmann.

Mai non le persone fanciulli ordinarie, ed non è fatti valere, le non dopo il nono mese, ed vivon dopo passati i due anni, ma più spesso nel corso di anno.

Quella malattia sono solamente, e per che fa lamia a que' bambini, con Padre, e Madre loro di temperamento flatico, ochoso, e che vivono in ozio, mordiatata, e delizie: che alzano alle grassi, mangiarsi, mangiano poco pane, bevono vino, liquori, e molt' acqua calda; spesso da molti cuochi, da olio sensitivo d'animali diversi, dall'ozio, da costumazione, e specialmente vescica, e da gonfiere; poichè Siffatti Padri non possono provvisse altro, che fanciulli deboli, e languidi.

Se la bella sorte alla cagione alcuni di quelli difetti, la cachessia sarà più pretta, e acquistata maggior grado di malignità.

Altri circostanze ancora dipendenti alla cachessia di fanciulli: le per esempio il tempo fortile, e umido, le fatti nascerlo con debolezza antiqua, e mancanza, con frutte consumate la linea, polmi, pane non lievitato: le lunga tempo assai d'Autunno sarà non fallire conservarsene, e altro mal ovvero, sono; le fa avere magra, e relativa, alcune lappetelle, e mal tinate. Se la Inverno da bagni, bottoni, insumati, ovazioni, e vapori umidi, le fa tempo lalicato a letto, con le parti di lana lagna sua bella dorata.

Si conclude quella malattia fin dal suo principio ne' fanciulli, che non possono sanamente: Prima per l'età, poi alle cagioni precedenti, in terza lungo osservando le fanciulle, e fanciulle nel fanciulla hanno avuto le fatte indigestione, le quanto ad una ambiate molto nel capo, e nella testa; la quanto al rilassamento della pelle; in tutto all'enfiamento del abdomine, in fermo al disagiati dell'altre parti, e mallore de' muliebri; in ovvero alla prontezza dell'epidi alla gonfiezza del ventre, del giugulo, dell'umore, del giunchio, della tibia, e del pannice, in mano alla grossezza della arteria carotidi, e delle mani giugulari, quando l'altra vene, e arteria lano grossa assai.

Ma in que' fanciulli, che avranno sommistato a cominciare, è vedrà quando la cachessia d'annidi; prima de' lagni da non dati portamento, in lunghi lungo, quando hanno un andar lento, debole, e a cibo incerti, intanto, ed pulsano fan fatte gagliardi, ma vogliono far lunga e lalora; anche poi presto cominciano alla fatti cattivi, e non posto più rimovere le gonfiezze, diventando fino il dolo pagliarola, e tornante il capo; in terzo lungo alla mancanza, e lvinppamento prima del tempo dell'ingegno, mentre che cominciano i fatti fermare tutte le loro funzioni, dando l'appetito, e sommiscono i cibo perfettamente.

Durando la cachessia a lungo, il capo del bambino ingrossa fuor di misura, e le fiscure di quella loro fontanelle; il ventre da' lati è sempreflo verso le fianco, che s'alza in avio appuntato; l'elevanda delle cose fano rigonfie di molti, enfiano il ventre, i denti interiori; e non, e non quali fanno a grado a grado crescenza fatto per quanto dura la vita del bambino, e produrranno molti mali, specialmente le febbre varuola, e cose sulle alla.

Finchè dura la cachessia il fanciullo farà tutto dentro da bitter lento, e lento, che non finirà la sua colla vita, e conventi nel fan cadente sopra le Ebre, le mentione, i sali, e le vitrioli, molti, e bolsi, mentre che gli umori hano corrodent, e vitioli.

Poichè la cachessia cronica della cachessia è una lunghezza cronichezza, mancata, fredda, e rapida, che può allora complicata con un flemmone di molto galleria interno, ed accompagnata da rilassamento, e mancanza di tutti i bolsi.

Non è più meglio fare per giungere alla cura della cachessia, che dare all'infermo cibi leggieri, facili a digerirsi, buoni, e lievi gradi, e assai non dolci ovvero, e gliene dare lpelle, ma poco. A nel giorno giungere alquanto di spiriti liquori, e specialmente sovvegna che non da vescica, ma grossa, e che abbia lungo tempo bollito. Tutti l'infermo ad un ora alcuna, e mantenendosi calda, le cotture con pane ai alcuni, e cibi, mettono il lume, gli farai un lume lampione di cale aromatiche,

corroboranti, e diffusive, fisse sulle vertebre nella più alta testa della vulva; le fanno andare in vertigine, le bruciano, le fanno palpitare in varietà sul pericolante, e gli fanno frequenti brividi, e calde, principalmente sul addomine, e sulle spalle del dolore; con un pertico impregnato del fumo di liquore aromatico; e gli applicano nel tempo più vicino di sempre in sempre, gli danno lievi emetici leggieri, ma continuati, e in dose proporzionatamente diminuita; gli danno benefficamente per qualche dì purganti, e per medicine, che rinvigoriscano; poi continuano lungo tempo con rimedi corroboranti, diffusivi, e antiscorbutici, e con quelli principalmente, che hanno qualità di rinnovare gli spiriti.

Di qua può inferire vedere, e quando può fare che dell'immersione in acqua fredda nel cavare la vertigine: perchè che non è della comune e diffusa credulità, se non quando le vittime dell'addomine hanno fatto l'abitare del polo degli umori, da' quali vengono ugualmente. Quanto a' rimedi d'effetti quali che liberano dall'affezione de' nervi, e l'applicino all'addomine, o alle spalle del dolore, ma non mai sulle parti eminenti dell'alto vertice.

I soli singolari d'essenziali effetti della radicale Rac.

1. Il pane Grammato Rac, l'Illustre, la cui polla fu fatta ove dovevasi un pozzo di affrosse, di mon molcale, di vertiginose, di tentiche, di gravelle di dolori, e altre sole immediate gratitude, e ritornate.

2. Colombi, polli, uccelli, cultrice, cervice, vitelle, agni tutte magre, e strette a fame bene, e minorate, e mediante con bibite, bale, clysmi generalmente, sono, e non medicale.

3. Miglia, e ove tutte le acque, e vive fluide, per cui non pure vive, e dolce quali.

Le bevande più ove a che è affetto tale radicale Rac.

Vini di Francia, vell, affrugnati, e ne dovi un'acia ne, e quanto tutto il di.

Le vertigie di Borgogna, quella d'Italia, e quella d'Olanda, che dolce lanto è vanda.

A sei lignei pulmoni, gazi hammilibiate se le Stoie con portione uguale d'acqua calidissima medicata, e piumoso di Spa.

Prendi le foglie, che legnano nulla Ruhbi, e fecione all'entro;

di sieve maffiche, sive libbre,
di marjoramo,
di balsamo,
di menta
} di ciascuna ove pugni.

Anche dei fiori volti freschi, e freschi all'entro;

di mellisa
di rosfolis delle
di fiordiani
di cafe
} due once per fiata.

Fanno polvere fine.

Medici del doppio di paglia d'erba, ampione un pugliaccio, in cui è corrotta l'infusione, ma guardando dall'umido, e spirito vivigne.

Prendi dongiol
anchise
alchene
ambra
incenfo
} ad'oncie per fiata.

Ne fanno polvere.

Gettone un poco fo i carboni ardenti, e esponi al vapore, che ne longe, corri presti di drappo, e con ella fanno fragrano.

Prendi Radice d'Ipecacuana, ove fempoli,
vin bianco di Francia, ad' oncie;
acquilero, due dramme.

Infondi per cavarle d'una notte, e dare la mattina la deputazione, che fare.

Di quanto in quanto di ripeti fino alle cinque volte.

Prendi Rabarbero, mezz' oncia.
mirobolani citrini, fiorta mondarle,
tre dramme.
trochisci d'agarico, due scrupoli.

Infondi per vantaggiare ove in due pinte di gagliarde arrugia fredda, e la bevi intiera tiradamente per un mezzo.

Ma le quale bevanda arrogge purga, e ripigoni una quantità uguale, e più, le bagna di una tazza gagliarda.

L'erbe corroborani, diffusivi, fortificanti, e antiscorbutiche atte a quanto le radicale Rac.

Aristolochia, betonica, radice di cappari, calcopendra, cicoria, cubebe, benedicta, ortiche, spina maffiche, epatica, lingua di cervo, belladra, mirobrano, ammoniaca, ge-

ge, polipodio quercino, foglie, e thiaschi di quercia, esbarbara, foglie, e radici di pero, capilaria bianca, scolopendria, lozze, fiori, e foglie di tamarisco minorana, e vermica mobile.

Con quelle si può preparare cerrogie, vini, e infusioni medicate, che saranno grandemente belbri, e così altre cordiere, e preparazioni somiglianti.

Prendi agrimonie,
fcolopendria,
radice di capere,
lingua di cervo,
radice di polipodio, e
capilaria bianca.
} due once per fiata.

Quando l'erbe minutazze, mediti, e mettete in un pentacino, le infondere in dodici mezze di cerrogie fredde, di cui il farcirà l'infusione per bevanda ordinaria.

OVVERO.

Rac. foglie, e fiori di betonica, ove mezz;
fiorne, e radice di cappari,
pari,
di tamarifce,
di rosa canina,
di mirobrano
} due once per mezz;
limature di acciaje, mezz' oncia.

Infondi in quattro pinte di vin bianco fredde, e dasne un'oncia tre volte il dì.

Prendi Eau Vemeric del Boyle, due grani, e ne dassi ogni mattina per tre giornate nel vino di cerrogie.

Prendi limature di acciaje, mezz'oncia;
gran quante puoi gagliarde fiellate,
due once;
acquilero tre once.

Fa ogni cosa bollire a lento fuoco mezzo ore, in grande ampolla, e poiano che pensi il liquore, bevilo in tale chiarle. Ne dassi lo gocce la mattina, e la sera alcunamente in un poco di vino di Spagna.

Boerhaave, *Aphor. & Mat. Medic.*

RACKI, RAAM, e RANAC. *Sub* [illegible] Rhaam.

RADIARIUS, e RADIALIS.

Radiale sferoi primo e secondo.

Il Window chiama radiali tre muscoli, il primo e il radiale interno, dato da alcuni Autori *Flexor corpi radiale*, *Supinator* ra-

diale del corpo: ma parlerò all'Articolo *Flexor*.

Il secondo in alcuni Autori ha il nome di *abductor externus*, o di *extensor corpi radiale*, e quello del Winslow *radialis interior* [illegible] da lo secondo radiale esterno. Sono due muscoli diversi muscolosi esterni, che principiano con molto lungo, poste lungo l'angolo esterno dell'alto del radio fra di braccio, e si inserisce verso il polo.

Trovasi in molti soggetti realmente divisi in due ventri muscolosi nell'un capo all'altro. L'uno il può chiamare primo radiale esterno, e l'altro secondo radiale esterno rispetto gl'appunto del radio di alto. Talvolta le due porzioni carnose sono talmente appiccatiffimi, e lentamente uniti in corpo solo. Ma i tendini sono sempre distintamente disposti.

Il primo è opposto alla sommità della testa del radio esterno dall'alto del braccio, siffatto dell'apponendel legamento lungo. Il secondo è attaccato al condilo della diffusa al primo supino, ed al vicino legamento articolare, di là i due corpi carnosi tendono uniti, e più presto insieme inferiore, ed affatto prossimo verso il mezzo della superficie esterna del radio, ove terminano esclusive in un tendine lungo.

I due tendini è accompagnano ancora molto forti fino all'estremità del radio, e dopo di essere passati insieme per un legamento anulare posteriore, si fendono poco dopo corto. Prendi gli tendini, e quali diremmo essere un solo quello muscolo doppio, lo chiamavano *Bicorne*.

Congiunto col radiale interno, porta la maggiore della mano direttamente verso l'apofisi stiloide del radio.

Congiunto al cubitale esterno, riversa la mano, portando la parte convessa del metacarpo verso la mano, obliquità dell'alto esterno del braccio. Con la stessa congiunzione muove il tendine interno del corpo del pollice. Tal muto accorta sulla parte esterna del corpo il pugno trovarlo, e ne ha fatto mostrare, e rende più sicuro dovuto l'appoggio, che naturalmente fa il dito della mano con la superficie esterna del braccio esterno, in guisa, che mentre lasciate abbastanza quella muscolosa, fal-

fiore alle radici, che finalmente nel perfetto costume.

Quelle medesime fiorite da le foglie sono abbellimento, e verde l'angolo alterno del radice quella persione della stanza, che corrisponde all'alto primo del mezzanopo, e all'estate. Non può ringraziar questa mezza alcuna una maggiore facilità di quella, che è Gaziano gli altri ne, nichelbeiano in particolare.

L'altro, e l'altro medesimo radicale alterno, gallisce Repromuscoso opinare, e in conseguenza senza calcolarsi l'ale lui particolare, senza più, che attrado l'erudito lo pallesi sentarlo l'uno dietro all'altro dal legamento anulare, ne sangueno poi divelti dagli spiriti loro. Da tal disellione si vede, che l'uno lavor permanentemente a sua principe sul radicale interno, e l'altro in particolare a sospesso sul radicale alterno. E si veggono altresì ottenuto lavor congiunto a mantenere la stessa sulla vera lor attualmente notarsi. Wrenzow *Anat.*

RADIATI FLORES. *Fiori radiati*. Vedi l'articolo Bonnier.

RADICALIS RADICALE, quello appunto dato agli umor figatica comune.

RADICIFRÇA. Serva, che gli Antichi fulvano adoperare a raccogliere radici, ed erbe, a tagliarle, e prepararle agli ufficinali.

RADICULA, o ZAHIANUS. Pretende il Blancard, che la radicula sia il *Sphon falmolvio del Romani*, o quella pianta, che da noi vien chiamata *Sapponaria*.

RADIUS, *Raggio*. Nella Notomia è nome dell'osso anteriore del braccio. Vedi *Brachium*.

RADIX, *alla*, è facoltà l'Empirica di Cocleus in opposizione la radice del *Dracunculus*.

RADIX BERNARDINA. Vedi Contrayerva.

RADIX CAPUT SANTO.

Trovasi quella radice nel clima temperato, e massime nel Mechiazzer, Provincia dell'Armenia. Il suo gusto da alla sgradevolmente il dolce, e la odore aromatico, amaro, e nitroso agro un poco. E' la fedel radice di piccole fibre compolte, e minute, che lasciando l'una dall'altra il fusto. La fiorita è bianca, lucentera, e pulcra, le foglie, e le gemme. Vale alle barbute, e canute, ed epidemie, per affrettare il parto, quanto l'erbe, e ogni calcolo, preta in polvere, o in decozione. Mischiata fa il fiato gustoso. Chamoncia gli Spagnuoli *Santo Caio* per le sue frazioni. Lemery delle Drogh.

RADIX CAPA, nome della *Mirabilissima fabia fumosa bulbosa*, de quo Cordus.

RADIX CHINA. Vedi China.

RADIX DULCIS, nome della *Glycyrrhiza*, *cujus solvunt*.

RADIX DORA, o RUSCUS ARCHIEPISCOPORUM, *folia folio simplicem*.

RADIX RICHARDI, *fiore Bryophyle*. Jussi. 306.

Pochissimo tempo è, che di quella radice si fa uso. Non la ne trova bene menzione in veruna Farmacopea nel Catalogo dell'erbe. Quanto alle virtù di essa Tancredi Robertsia ne parla come di un vigoroso rimedio solutivo.

RADIX SIMARUBA, Offic. Tome radix, Cortf. Tinct. 157. Lud. Med. 90.

E' radice di una pianta dell'Isole Occidentali, producente il legno Cayen, notabile per la sua leggierezza. Radice, e fusta vengono appartenute agegi astringenti, anzi ad ogni purgazione, e medicine per la dissenteria. La dose della radice è un'oncia; e quella del galico, due. L'oncia e l'altra sagliate in pezzettini, e in tre pinte di acqua bollire, fino ad una pinta ridotte. L'infusione taglia nel decotto per ordinaria bevanda, fino a tanto, che finano. Geoffroy.

RADIX URSINA, nome del *Meum*.

Le cinque radici aperitive sono, *apio palustre, Sparagi, finocchio, petrosellino, agrifoglio*. Alcuni Autori le chiamano le cinque radici aperitive maggiori, per diversità delle cinque radici aperitive minori, che sono capperi, orzaglio volgare, aperione, bugrosa, e ruscia.

RADIX SANCTE HILDEGARDIS, *Caprioli Americanus*. Hernand.

E' una radice lunghetta, piena di nodi, di fuori nera, bianca di dentro, di sapore aromatico, e un dipresso di galanga. Ci viene dal Porto di Sant'Elena, nella Provincia Peruviana dell'America, dove nasce. E' buona quella radice a' dolori della stomaco, e molto aperitiva. Si mettono nella calda antica, e allo stesso dell'aceto. Alcuni la chiamano, e applicano sulle parti dolenti per rinfrescarle. Lemery, delle Drogh.

RADULA, *raspa*.

RAIA, Offic. Salv. de Aquat. 149. Schonef. Ichth. 50. Mon. Pis. 183. Bellon. de Aquat. 80. *Raia clavata*, *Aldrovand. de Pisc. 470. Rondel. de Pisc. 1. 155. Gesn. de Aquat. 757. Charle. Pisc. 11. Raii Ichth. 74. Rondl. Synop. Pisc. 22. Ruggiere.*

E' un pesce di mare, la cui carne, fegato, e fele vengono in Medicina adoperate. La sua carne diventa emolliente, e abbattiva. Ordinarie il fegato di esse per le debolezze della vista, e ulcerazioni degli occhi, E adopera ancora per consolare alla rogna.

Plinio raccomanda il suo fele ne' mali inguini dell'orecchie. *Lib. XXXII. cap. 7.* Vedi *Raia*.

La Raggiera è un pesce di mare notissimo, di molte specie. Quale ha il dorso ricoperto di punte piccole somiglianti alle stelle, e quale ha tale quelli legni alla coda. Ve n'ha un'altra sorta, che è pesce a Maniglia, *Remoriffione*.

E' quello pesce di un colore nerissimo, che in poco tempo grandemente si moltiplica, mangia i pesciuoli, e vive ne' luoghi contenuti dal lido. E' nutritivo, e cibo solido, e durevole, perchè i figli voluti da esso continuati E' antagonista alle velichette delle filere, e somiglianze ch'è dove a tentacoli. Ha vasi, e forma umori pelosi, e grossi, anzitutto le si mangia fritto zuppo. Conviene molt'olio, e sale volatile. E' ottimo in ogni tempo a' giovani di temperata bilancia, e fanciulli, che hanno flemmo buono. Si usa in certi parti a farle durare, e fatterlo lungo tempo, ma così non le sa fa più buona cibo. Il Lemery, degli alimenti.

RAIZ, *d'Empoli*, nome della *Melissa* et *Melabrosum*.

RALLUS, *pesce di fiume*, o gallinella di Fiume, in Italia, e in altri luoghi conosciuta. Il suo gusto è fumoso lubrico, amoroso, nitroso. Lemery, *delle Drogh.*

RAMAG, Gesn. Bellon.

RAMALIS VENA, o VENA FORTIS, *vena porta*. *Trophilus*, *de anall. Avicenni. Helias Cypri. cap. 1.*

RAMED, *Rimbrebon*. Bellon.

RAMENA-POU-MARAN nome di un gran fiume albero, che nasce nel Malabar, a cui, ch'io sappia, non viene attribuita alcuna medicinale.

RAMENTUM, *frammento*, o particella spiccata da qualche corpo.

RAMEX, Vedi *Rhoma*.

RAMIGRI, *Colofonia*. Bellon.

RAMUS, Ramo di albero, e ramificazione di un vaso nel corpo.

RANA, Offic. Mat. Pis. 169. Bellon. de Aquat. 52. Schonef. Ichth. 50. Rondel. de Aquat. 2. 218. Charle. Exer. 27. Aldrov. de Quadrup. Ovip. 87. *Rana aquatica*, Schond. 3. 331. Jonst. de Quad. 231. Salvi. Rayn. 115. Raii Synop. A. 240. *Rana aquatica*, *O' aquatica*, Gesn. de Quad. Ovip. 46. *Rana comune*.

Le rane sono in grandezza, e colori diverse, secondo que' luoghi, ne' quali vivono. Le rane di mare sono mostruose, e non si mangiano. Quelle da terra, che in latino chiamansi *Rana sylvatica*, somigliano a un dipresso a quelle di acqua: le rane che sono minori, e non si mangia; ma grande che si fa di quelle di acqua.

Le rane di acqua è cibaria utilissima, ma fra più quelle nell'acqua di fiume, paludi, fiume, fiumi, e fiume. Vive di vermini, molche, anguille, chiocciole, insetti, ed erbe acquatiche. Mangia anche rane de' piccini; perchè quello un mostrar nella lunga, e nel venire delle rane grande. Nuota prodigiosamente, e non cammina, ma salta assai.

Molti luoghi vi sono dove si mangia rane; ma Galeno fuor di quelle cibo di pessimo succo, che non ne dice parola. Quelle, che vivono in paludi, e fiumi, non sono tanto sane quanto quelle de' fiumi, che hanno molta flemma, e sal volatile, principi oleosi, e bituminosi, atti a rabbidire gli umori acri del petto, e nutrimento, e sono aperitive, e diaforetiche, sono nutritive per la velocità, con difficile a digerirsi, e generano gonfiamento; e dicono certi Autori, che quelle mangiandone, ingrossano la fabbri, non che moltiplicano.

In ogni tempo son buone per li giovani di temperamento debile, non buone flemmatici, e hanno paralisi, e vertigine; non le permettono in età, e flemmatiche debbono esser usate, e sono medicinali più.

In ulcere grandissime in Medicina la sperma di quelle, il quale è medicinale, consistente, e atta a rendere gli umori

ani. L'acque filtrate dalle spume ha le stesse virtù che le spume. Quella quantità di spume è una materia vitrioliza, emmenagoga, bella, glutinosa, e riparò di polmone ecc. Il Lemery, delle Droghe.

Empiastrum de Spumam Ranarum.

Empiastro di Spume di rane.

Rec. *Spumæ ranarum,*
olei de gallis de cervo, } *ana libras*
ceræ pulverisatam albam, } *per fiat.*
terebinthinæ Venetæ, } *ana uncias, et mucilaginem trahi,* } *ut per fiat.*

Tu vegi sola bollire finchè come impastato li falli.

Giungasi poi

cera albam, ana ere;
mucilaginem, } *quantum satis per fiat;*
amylum, ana drachmam.

Fanne empiastro.

Si ravvisa la spuma delle rane finchè è fritta, e si rimescola in ravvalcino con olio di spuma; cerata, mucilagine, e amido poi mettetevi freddamente. Fatti bollire sul mortaio ad un fuoco mentano finchè come impastato è fatto, poscia si fa fondere cera bianca, e quando bella quasi fredda vegn ancora, si fatti entrare il mucilagine, e l'amido polverizzati finalmente, gettatevi per ultimo la terebinta; fatta fondere in mezzo ancora di olio di spuma di rane. Metti quell'impastato in mezzo per farlo magio.

È buono per le piaghe accompagnate da infiammazione. Mondifica, assorbe l'acrimonia degli umori, e dolcezza. Si adopera per le piaghe degli occhi.

Ordinariamente non si mette mitigato, e allora le non quando la decozione comincia a non più bollire; ma lasciatevi di fili minerali, non possono essere fragilità bollendo di loro flemma, non impresta, se è mettono più presto, e più tardi. Il Lemery, *Farmacopea.*

Rana ventis, Offic. Albert. de Quali. Orip. 6.11. *Rana aquatica viridis*, Inf. Mist. 46. *Rana aquatica viridis*, Rolfin. Ecyt. 118. *Ranunculus viridis*, Sonal. 3. 303. Inst. Quel. 113. *Ranunculus viridis, sive de aquarum*, Cam. de Quali. Orip. 6.11. *Aquatica*, Tomm. *Rana aquatica.*

Quelle rane intere col loro sangue Cornelio in Medicina. Ha le proprietà della, che le rane immerse, e le sue ceneri polta sulle ferite, scottano di fatica le spargimento del sangue. Si ordina il suo sangue, ma sua efficacissima nelle piaghe recenti. Il Dale, legando la Zoudere.

RANCIDITAS, rancidità, specie di corruzione spontanea, che i grassi, e le ottuse si sono sottoposto a lungo andare, rimanendo dal calore.

RANCULA, dolor vagante in una piaga accompagnato da dolore, e pulsazione. Giovanni Angelio.

RANDIA.

Ricerca i suoi caratteri.

Il fior sua anche sizzo, che una foglia, la cui parte diffusa d'è canna, e quella diffusa quella, e ordinariamente divisa in cinque segmenti. Quelle fiore di lungo ad un frutto ovale con una sola cellula con numerosi piante, e cartilaginosa, circondata di polpa.

Il Miller non ne nomina altre, fuorchè la specie che segue.

Randia floribus spinis longis, folio subrotundo, floribus albis. Houst. *Randia corollis ex eis duo flos per ogni anda, fori terminali, e foglie bonnale.*

Il Signore Hans Sloan ci dade la definizione, e figura di questa pianta nella sua Storia della Giamaica, *Vol. I. p. 40.* Fiore il rando di *Lycium fiore, folio subrotundo semper spinosa, & folio ex adverso fiori.*

È quello cotanglio conosciuto ne' dintorni della rena Cruz, dovale il Dottore Guiglielmo Houstoun, il quale le dicde quel nome, che ha, in memoria del Signore Daniel Rand, gran Botanico, ne avvocò a noi la Linnemia.

Ne' suoi pari cresce in altezza di dieci, o dodici piedi, e è divide in un numero grande di rami, che sempre crescono opposti a due a due, e così è delle foglie, e delle spine. I suoi fiori sono piccoli, e tondi, e danno luogo ad un frutto durapiede, e un dipresso della grandezza di una noce di Spagna, pieno di lanuginosi piante, e rinchiude entro una polpa molle, e succosa. Le sue foglie sono verdi come l'acqua. Il Miller, *Dizion.*

RANGIFER, Offic. Jonf. de Quad. de Chart. Exer. 14. *Cervus rangifer*, Rai Syn. 103.

Tarandus, Alnus. de Quad. Bis. 8.19. *Tarandus sive Rangifer*, Gesn. de Quad. 840. *Tarandus Aprini.* Elian. 2. *Rangifer.*

È un animale della Laponia. Adoperanli le sue corna, e l'ugne, nelle affezioni spasmodiche.

RANINÆ VENÆ, come venine, sono quei grossi frenni sotto la lingua.

RANULA, indurezza della lingua, ovvero ulcera sotto a quella parte. Vedi *Lingua.*

RANUNCULO AFFINIS, nome dell'*Hydrocotile Zeylanica alni folio.*

RANUNCULOIDES, ovvero *Hyperico, anthoi cordis flore.*

RANUNCULUS, *Ranunculo.*

Ricerca i suoi caratteri.

Il suo calice fuori effere di molte petali. Talvolta è di tre foglie, e comunemente pellagrino. Il fior loro è a sola, ordinariamente di cinque foglie, e lui, e governato di un gran numero di stami. Il fiore ha è rotondo, e bislungo, e contenuto in vellicine, ciascuna delle quali è munita di un tubo corrente, che bagnato la specie è varia, somiglia per altro quella pianta al Chelidonium minor.

Il Barbaro ne nomina dir. Specie, delle quali, che io sappia, non è alcuna, che abbia proprietà medicinali, fuor che le 1, 2, 3, 5, 11, 14, 16, 18, 21, 23, 25, 28.

1. *Ranunculus principis, vulgo aurei*, C. B. P. 178. Rai Hist. 1. 783. Synop. 3. 248. Boerh. Ind. A. 32. Tourn. Inst. 289. *Ranunculus aureus*, Offic. *Ranunculus vulgaris, non repens, flore simplici luteo*, J. B. 3. 422. *Ranunculus Principis vulgaris, aureus, vulgaris*, Park. Theat. 320. *Ranunculus parvulus vulgaris*, Gor. Sym. Emer. 972. *Ranunculus del Prati dorato.*

Nasce in prati, e pascoli; adoperasi la sua erba, il cardine; le l'erba sua pelli, e l'applichi alle pelli, ci dolcisi dolori, e infiammazione. Villani, e Tolomei apportano le sue radici, e le ne vagliano nelle febbri intermittenti.

2. *Ranunculus principis vulgaris, minor, in folia modo incisioribus*, C. B. P.

3. *Ranunculus Principis, vulgaris dubius*, C. B. P. M. H. 1. 4.

4. *Ranunculus Principis repens hirsutus*, C. B. P. 179. Tourn. Inst. 289. Boerh. Ind. A. 31. *Ranunculus*, Offic. *Ranunculus Principis repens*, Park. Theat. 320. Rai Hist. 1. 784. Synop. 3. 247. *Ranunculus principis vulgaris repens, folio hirsuto*, J. B. 3. 422. *Ranunculus principis vulgaris, folio hirsuto*, Park. Theat. 320. *Ranunculus principis repens*, Gor. Sym. Emer. 972. *Ranunculus repens, flore luteo simplici*, J. B. 3. 422.

Ha portata radice, fibrosa, e strisciante; il portano le alte nuove foglie vellutate, divise in tre segmenti, ne' quali è bellissimo rilevano in maggior numero, e tacciate bel albero di macchie bianche disperse. Nascono dentro i gambi bassi, come quelli del *ranunculus principis radice strisciante* molto rassomiglia.

Sono le foglie sue piè lunghe, più strette, e divise meno. Sulla sommità de' gambi ne sono bassi nascenti, quelle splendide, si singolarmente non molto dissimigliante nel numero. Calici i fiori, se nella sua cupo, che è allungo, e forma un grappolo tondo di numerosi piante angolari. Il perpetuo quella specie, per via di certi fili, che si partono dalla sua radice, e nascono ne' prati vicini, fatte vive ne' fiori, e fiorisce il Maggio. Il Mizzler, *Hist. Offic.*

Quella specie è numerosa, e si fa numerosa nel mese di Aprile. Dale.

12. *Ranunculus minimus, Alnus folio, flore minore*, C. B. P. 180. *Ranunculus minimus, flore albo simplici*, M. H. 1. 4.

13. *Ranunculus Principis, radice tortosa, multis vestitus*, C. B. P. 179. Tourn. Inst. 289. Boerh. Ind. A. 31. *Ranunculus bulbosus*, Offic. Cor. Sym. Emer. 973. Park. Theat. 319. Rai Hist. 1. 781. Synop. 3. 247. *Ranunculus tuberosus, minor*, J. B. 3. 421. *Ranunculus bulbosus.*

Quella specie è la più comune, e è cosa di molto ne fare di Primavera esperti. Differisce dall'altra alla sua radice Gesa a canna, rotonda, e bianca, dalla sua vilissima molto fiore si passano. Sovrea le sue foglie sono lunghi pentiali, come quelle del *Ranunculus Principis*, *repens, hirsutus*; ma sono bianchissime in sua lignosi dirette. E dentro, il calice del fior sua rispetto all'odorato, e dove fino alla cadata di sue foglie, quando nella fiorir del *ranunculus bulbosus*, è calice della fiore, che si sono allungate le foglie. Fiorisce il Maggio, perchè ne sono i molti vermi, e pesci, e le chiama il nome proprio fior da bagni, imaginando, che quella dia il calore quella imaginarsi, che quella dia il calore quella ai bagni; quantunque le anche non sono

gere mai spirte alcune di ranunoli bulbosi, perchè sono velenosi, e urtanti al lapone. Mattia, Ann. Off.

La radice di quella pianta è amara acre, che si può ne' cavalli usare, e ne' ruminanti, se particolare delle giumente anche dalla gotta. Pallasi quella qualità di ranunoli, e si applica a' cavalli ne' piedi dopo accurata bevanda, nell'acqua calda, per fare lui ritrovo il taglione. Tavolacchino.

La radice sua, quando è verde, nuda, contusa, e bene macerata, i tumori duri, con Nitrato perde sano le sue virtù.

10. *Ranunculus palustris, aquatilis, lanuginosus*, C. B. P. 180. Bauh. Inf. A. 32. Tourn. Inf. 250. *Ranunculus palustris*, Offic. Gor. Fuch. Rai Synop. p. 290. *Ranunculus palustris, incrassatus*, Gor. Emac. 960. Rai Hist. 1. 785. *Ranunculus palustris, flos minimus*, J. B. 3. 638. *Ranunculus palustris lanuginosus*, Cam. Pack. Theat. 1215. *Ranunculus aquatilis, radice fagino rotunda*.

Abita i luoghi acquosi, e fertili di Giugno, e Luglio. Crede il Dale, che quella ranunoli la stessa quarta specie di Dioscoride, il quale dice, che le sue foglie, e gambi minori in impalto applicate, sono antiflogistici, discutenti, e cantano dolore. Tutta il ranunolo è caustico l'anche alcune, la pianta, e quando è secca di lui ovunque le estremità di colore che sono dati ranunoli. Ritrova ancora quella specie di ranunolo, la quale è detta *ranunolo*, qual vulgo, che è formato sotto le pelle delle mani, e ne' piedi, l'allegrezza, e le fa in brevissimo tempo. Con la sua decozione i pedignoni si lavamano. La radice bassa, e prima la decozione applicata sotto di nulla. Ritrova in alcune, ovvero il dolore de' tempi, ma è dunque le compre. Dioscoride, *Lib. III. cap. 20.*

11. *Ranunculus gramineus folio, flore aureo, semine in capitulum spicatim congesto*. Vaill. Mysteres.

12. *Ranunculus bulbosus, polyphyllos minor*, C. B. P. 180. Bauh. Inf. A. 34. Tourn. Inf. 250. *Ranunculus ferrarius*, Offic. *Ranunculus ferrarius minor*, Gor. 824. Emac. 961. Rai Hist. 1. 787. Tourn. p. 250. *Ranunculus palustris, ferrarius minor, flore simplicissimo*, Park. Theat. 1214. *Ranunculus bulbosus, alias ferrarius*, J. B. 3. 634.

Trovasi ne' prati umidi, e in luoghi paludosi. Fiorisce di Giugno. L'erba sua in Mattioni usata è caustica, come quella dell'altre specie. Le foglie sue sono tolerate piane, e intere, e talvolta addentellate, come il Cilandro, e il Pastinaca la chiamano, *Ranunculus Ranunculus ferrarius*, e Gaspero Bauhin, *Ranunculus palustris ferrarius*.

13. *Ranunculus folio cyclamineo, radice aphodeli major*, Tour. Inf. 285. Boerh. Ind. A. 35. Tour. Offic. Tour *Valentiae*, Gor. Emac. 960. Rai Hist. 1. 790. Tour. *folio cyclamineo*, J. B. 3. 632. *Anemone Pentadactylos alterum, flos albus minor*, C. B. P. 184. *Anemone Pentadactylos, flos albus minor*, Park. Theat. 317. Tour. *minor Italii, flos Tolosae*, Gor. *Anemone Pentadactylos primum, flos albus major*, C. B. *Pentadactylos, flos albus major*, Park. *Gerard*.

Nelle ne' monti degli Svizzeri, e l'erba sua è caustica.

Le Sempreti del ranunolo bianco e bianco, e lividi, e violacei, e nerici. Fra molti erbaldi il trovano la prima 1. §. 15. e bellissima specie. Le sue radici, e piccoli bulbi pelosi, e applicati alla pelle causano dolore, rossezza, infiammazione, cancrena, e sovrattutto negli gomiti, perciò sono limoni cavalli, ed elefanti, e il dolore in quei mali, dove si vuole di rimovere il flusso versato, come ne' mali dell'alfa, nelle ciatiche, nelle convulsioni, negli spasimi, nelle affezioni lievide, ne' tubici lividi nel petecchia, nelle gotte vecchie inveterate, e ciatiche, hanno alterazione, allucinazioni, e lettargo con orina alla pelle, e al pericolo adipoli, e le è lasciato nelle piaghe perte si prendevano Elleb. Bulb, secondo il volume de' bulbi, e dei pipoli minori, rosseggiate, lavate, e pulite le radici della prima, seconda, e terza specie, e l'applicano con buon effetto alla pianta de' piedi, e le radici, nelle febbri, [illegible]

effetto di Giugno. Ha le stesse qualità che il ranunolo palustre.

14. *Ranunculus longifolius, polyphyllos minor*, C. B. P. 180. Tour. Inf. 250. Boerh. Ind. A. 34. *Flammula*, Offic. *Ranunculus flammula minor*, Gor. 824. Emac. 961. Rai Hist. 1. 787. Tourn. p. 250. *Ranunculus palustris, flammula minor, flore simplicissimo*, Park. Theat. 1214. *Ranunculus longifolius, alias flammula*, J. B. 3. 634.

Trovasi ne' prati umidi, e in luoghi paludosi. Fiorisce di Giugno. L'erba sua in Mattioni usata è caustica, come quella dell'altre specie. Le foglie sue sono tolerate piane, e intere, e talvolta addentellate, come il Cilandro, e il Pastinaca la chiamano, *Ranunculus Ranunculus ferrarius*, e Gaspero Bauhin, *Ranunculus palustris ferrarius*.

15. *Ranunculus folio cyclamineo*, radice *aphodeli major*, Tour. Inf. 285. Boerh. Ind. A. 35. Tour. Offic. Tour *Valentiae*, Gor. Emac. 960. Rai Hist. 1. 790. Tour. *folio cyclamineo*, J. B. 3. 632. *Anemone Pentadactylos alterum, flos albus minor*, C. B. P. 184. *Anemone Pentadactylos, flos albus minor*, Park. Theat. 317. Tour. *minor Italii, flos Tolosae*, Gor. *Anemone Pentadactylos primum, flos albus major*, C. B. *Pentadactylos, flos albus major*, Park. *Gerard*.

Nelle ne' monti degli Svizzeri, e l'erba sua è caustica.

Le Sempreti del ranunolo bianco e bianco, e lividi, e violacei, e nerici. Fra molti erbaldi il trovano la prima 1. §. 15. e bellissima specie. Le sue radici, e piccoli bulbi pelosi, e applicati alla pelle causano dolore, rossezza, infiammazione, cancrena, e sovrattutto negli gomiti, perciò sono limoni cavalli, ed elefanti, e il dolore in quei mali, dove si vuole di rimovere il flusso versato, come ne' mali dell'alfa, nelle ciatiche, nelle convulsioni, negli spasimi, nelle affezioni lievide, ne' tubici lividi nel petecchia, nelle gotte vecchie inveterate, e ciatiche, hanno alterazione, allucinazioni, e lettargo con orina alla pelle, e al pericolo adipoli, e le è lasciato nelle piaghe perte si prendevano Elleb. Bulb, secondo il volume de' bulbi, e dei pipoli minori, rosseggiate, lavate, e pulite le radici della prima, seconda, e terza specie, e l'applicano con buon effetto alla pianta de' piedi, e le radici, nelle febbri, [illegible]

le fiere di fiorellino sono, solamente la pelle.

Vanno dette da alcuni Autori *Herbe fortunate*; perchè i pastori fanno a' loro bestiami i greci alcune differenti, per mancare le sue pellicini, con le sue radici, e bulbi. L'erba applicata fanno alle narici, la fermezza di fiore, cava dalle radici i pori, e non fanno altro che bagnagli. Se ne valevano gli Antichi tenere alle febbre, perchè veramente è velenosa; ma di fiori applicate guarite i fanciulli dalla rogna.

Chiamarle alcuni Autori *Apiorgh*, anche il Galandino dicono Ranunco pensi, che fu l'*Apiorbion* di Plinio, e le *Sardonie* di Dioscoride; sale è la sua aromonia, che applicata sulla lingua, si cagiona fatto infiammazione, e cancrena.

Chiamali ancora *herba fiorina*, perchè bagna, e tiranti gli umori delle bestiale, dicesi per Cavallo, per avere le sue foglie qualche similitudine col pie del cavallo, e ranunolo da rana, perchè ama i luoghi umidi. *Storia delle Piante attribuita al Sarcone*.

Oltre alle specie precedenti dal ranunolo, il Dale fa la menzione, che legue.

Ranunculus ranunculus marcidus albus. Park. Theat. 334. *Ranunculus ranunculus, acutis folis, albus, flore magno*, C. B. P. 182. Tour. Inf. 250. *Ranunculus ranunculus folio*, Gor. Emac. 934. *Ranunculus, flore albo, Apiium magno*, J. B. 3. 621. Rai Hist. 1. 780. *Ranunculus ranunculus cum foliis dentatis*.

Nelle ne' monti vicini di Lugno, e fiorisce il Maggio, e il Giugno. Ha le proprietà dell'altre specie di ranunoli.

RAPA. *Rapa*.

Elegge i suoi caratteri.

Tavolacchino il bacellino fue in una specie di queste bugnole, e le sue radici è caustiche, e urtanti.

Il Bonanno ne conta le nove specie, che seguono.

1. *Rapa sativa*, rotunda, radice crassiore, C. B. P. 89. Rai Hist. 1. 800. Tourn. p. 229. Tourn. Inf. 228. Boerh. Ind. A. 1. 12. *Rapa*, Offic. *Rapum hortorum*, Park. Parad. 508. *Rapum mitius*, Gor. 177. 272. *Rapum sativum rotundum* J. B. 2. 858. *Il Navone*.

E' una radice annuale nota, che si conservarono di due, ch'è rotonda, con gran bianchezza, bianca di dentro, ma bianca al nello di fuori. Le sue foglie sono lunghe, alpre, hanno alte, rotonde, ed alquanto lunghe, e lunga la terra diritta. La primavera rimda fuori gambi, che fanno rotondi, fornici di più piccioli foglie, più aveti, e meno divise dalle precedenti, e cariche di foglie lunghe di fuori gialli, lucidi, da quattro foglie, figurate da lunghi lucidi, debili, e ripieni di humore rotondo, e nero. Seminasi il navone ne' campi, e negli orti, e fiorisce d'Aprile.

Mangiasi navone con ogni sorta di carni, mollicce d'erbe; fanno bene, nutritivi, quantunque venuti alquanto; e ne' molti ne fanno che maggiori i cavalli, che gli Spagnuoli. Rammentano alcuni Autori una bevanda di navone cagionì a pazzia, capogiro, di vacilare, cadere bruno, e lento a lento, e cozzi nel fuoco, come sulla spiaggia al petto, e lividore rimane alle mani, e alle contemplazioni. Il Mellan, *Rar. Off.*

Fannosi navone in varione omidi, come i cavoli, e s'alcune spalle per chiarezze. Vi n'ha di due specie, l'una malchio, e l'altra femmina, poco diverse l'una dall'altra: quelli, della specie del malchio lo glione affine rotondi, e grossi, sono quanto la mole di un bambino, e più lunghi, che lunghi. Sommiamo fanno qui della specie di femmina, e bolunghi. I migliori fanno i minori, grossi, di buon sapore, e vermi, e minori grossi, e umidi. Giungono talvolta a maravigliosa grossezza. Pliniu, e Tingo riferiscono d'avere veduto ne' mobili, che pesavano fino a quaranta libbre, e Aristotele dice d'avere veduto, che pesavano cinquanta, sessanta, e più. Delle femmine le ne vendi fino di trenta libbre.

Convengono nell'olio, e un poco di latte allumiale: fanno nutrimenti, ammollirsi, e fomentano l'orina, sovvede un lagno ulcerato, aiuta a corroggere i fili arsi degli umori, e a rilassare le pudore della parte bilioso. La decozione fatta di quelle radici, pulisce, e rallentata con le lacchiere, e aiutano con acqua calidissima gli umori di ventre, e a levarsi dall'apprellamento, quando il pesante bilioso prima d'andare a letto.

Sono alquanto difficili a digerirsi, ventosi, e alquanto cagionano, perchè abbondano la bilinata di elle compatta, e tenace, Stanno nelle stomaco lungo tempo, prima di

di varione temperati; vi somministrano, e facilmente si lavorano ne' freddi pesti, e simili piccoli. Sono atti a' giovani di complessione delicata, e a coloro, i cui spiriti sono sottili, e fluidi; quando abbiano frutato bene. Intanto le bevute son contrarie, e hanno nocive i vermini. Il Lemery degli alimenti.

2. *Rape fatte rotonde, radice affatto sugosa*, C. B. P. 92.

3. *Rape fatte rotonde, radice sopra sovente solide.*

4. *Rape fatte rotonde, radice forte & interni fortissime*, C. B. P. 92.

5. *Rape fatte rotonde, radice forte & interni pallide lanifiere.*

6. *Rape, radice compresse, solide.*

7. *Rape, radice oblunga, sia femina*, C. B. P. 92.

8. *Rape, radice oblunga, sia femina; radice solidior sapor.*

9. *Rape, radice oblunga, sia femina sapor*, Bauhinus, *Inst. ob. Plant.*

Ma quella sicura le qualità fisiche, che il raphano. Il polpo di sua radice ha dell' astringente; ma il lago della lattuca interna, e mollifica il dolor, come il mele. La sua radice bollita, e presa è un antiflogistico eupnoico, ed è diuretica, un vaddivenere, e fa lago spumoso, quando è mescolata, prima che lavora la fermenta, bollita bene, e mandata con una terza parte di mele, è rimedio incomparabile all' alzata della bocca, e a rimuovere gli ulci. Presa nel brodo, non nocerebbe sola meglio alle persone convalesciute. La fermenta sua rinfresca, e produce, o da un olio da vaporare ad ogni occasione. Il bulbo corto lenta le strutti, è un antidoto nelle infiammazioni degli occhi. Cura nel bocca, e fanciulli impalliti, ha virtù d' annullare i vermi. Scrive Nicandro, che la rape è antica ingredienza nelle compolizioni alfarmache, e nelle triache. S' adopera in alti, e lapsoni. Dice Galeno, ch' è cattiva alimento; ma vuoisi: il cuocerla le toglie le flatulenze, ma spogliandoli sempre del gusto, non è giunge mai a corrispondere del suo.

Sarà bene, che intorno alla rape si facciano le osservazioni, che seguono.

Quanto minore sarà il bulbo della rape, e più lungo quello d'intorno, non manca, la pelle del bulbo sempre è amara, di che segue, che quella pianta è antiscorbutica. I medesimi pratici hanno gran cura del lago d'essa. Si colora tutto il corpo del bulbo ad una figura, e si ne cuta anche un lago aere: al quale giovano un poco di mele, ne fanno un gargarismo, ovvero ricevono la bocca, e perpetuamente. L' estrema specie ha maggiore astringente; perchè i lagli sempre alcuno per bulbo lavati da' vermini. Distribuite il lagno fresco, che i nervosi studi sono particolarmente fastidiosi, mescolandosi di polvi in un cucchiaino vino, e lasciandovegli per ventiquattr' ore consecutive, effinchè acquistino alquanto di quella sempre, che l'aria mandata fuori da essi, riempie il recipiente di un' aria cinque volte più densa di quella, ch' era di fuori. Le bulbo de' radici, dunque è più conchiudere effer sali piante antiscorbutiche, e mantifessive all' estremo. *Ifor. delle Piante antiscorbutiche al Bauhinus.*

Oltre alle precedenti specie della rape, il Dale fa menzione delle seguenti.

Rapa silvestris, Offic. C. B. P. 92. Raii Hist. 1. 800. *Rapum silvestre*, Ger. 1179. Emat. 1133. *Rapum silvestre, non bulbosum*, Park. Theat. 861. *Rapum silvestre Matthioli*, J. B. 2. 840. *Nasum silvestre.*

Nelle ne' campi, e frutici di Siria. Dice Dioscoride, che le sue radici sono ne' cavoli dentelli, sono di fusti di lupini, di frumento, o vecce, per entrar la pelle della la farina, e del sangue. Dioscorida, Lib. II. cap. 135.

RAPAX, *Andra.*

RAPHANINUM OLEUM, *olio fresco della semenza della Radice.* L' ordina Dioscoride nelle affezioni uterine, Lib. I. cap. 5.

RAPHANISTRUM.

Ricorre i suoi sinonimi.

Il suo bacello è fatto a giunture come una colonna formata con un cerro, e ritorto, e ogni giuntura è piena d' una lunghezza rotonda.

Il Bauhino ne annota le sue specie, che seguono.

1. *Raphanistrum sapinum, fiore luteo vel pallido*, T. 230. *Raphanum fiore luteo, siliqua quadro striatum*, Raii Hist. 807.

1. *Raphanistrum arvensi fiore albo*, T. 230. *Raphanum fiore albo, arvense folio*, Lob. Ic. *Lampsana*, Cæsalp. 375.

3. *Raphanistrum fiore albo fructu, siliqua articulata fructu mucro.* Vedi *Armoracia*, Raphanante, *Indice ob. Plant.*

Chiamasi raphanistrum da raphanus, perchè la sua radice somiglia a quella del raphanus sativus, ha le stesse proprietà del raphanus. *Istorie delle Piante antiscorbutiche al Bauhinus.*

Raphanistrum, nome comune a molte specie di raphanus. Vedi *Raphanus.*

Raphanistrum Dioscoridis, nome dell' *Eruca hortensis.*

Raphanistrum Monspeliensium, nome del *Myagrum monospermum Lusitanicum.*

RAPHANUS. *Radice.*

Ricorre i suoi Caratteri.

Il bacello ha ramosi, grossi, spugnosi, e divisi in una membrana lattea, in due cellette, o celle, che contengono semenzi rotonde.

Il Bauhino ne annota le cinque specie, che seguono.

1. *Raphanus major*, radicularis vel rotundus, C. B. P. 96.

2. *Raphanus major*, radicularis fusiformis semidulcis, C. B. P. 96.

3. *Raphanus major magno rotundus*, M. H. 3. 265.

4. *Raphanus minor oblongus*, C. B. P. 96. Tour. Inst. 210. Bon. Inst. R. A. 1. *Raphanus hortensis, vulgaris*, Offic. *Raphanus*, J. B. 2. 840. *Raphanus sativus*, Ger. 1183. Emat. 1187. Raii Hist. 804. Synop. 3. 208. *Raphanus vulgaris*, Park. Theat. 861. Parad. 307. *Radice.*

Sia ognuno quella radice effere lunga, di un pezzo solo, bianca, coperta d' una lucidissima pelle, e rotigna dalla parte di sopra, che le fogle sue sono aspre, larghe, velluse, e frastagliate fogli ovi, che i suoi gambi d'alzano tre, o quattro piedi, sono rotondi, e hanno molti fiori bianchi da quattro fogle tacinate, con macchie rossigne, e che i fiori son vengono seguiti da' cali bacinoli lunghetti e spugnosi, rugosi, e convessi con semenza rotata, rotigna, bruna, grossa, e due volte grossa più che quella del rapanus. Coltivasi negli orti, e fiorisce di Maggio.

Sono le Radici aperitive, affettigliosi, e antiscorbutiche; la sua mangia principalmente di Primavera, ma poco nutritiva, e hanno parte di venti. Provocano le orine, giovano alla pietra, alla renella, mescolandola fuori per le canali urinarie. Il Mesue *Ros. Off.*

Le parti della radice, delle quali si serve in Medicina sono le radici, e le semenze, che principalmente d' olano a bere, e cascian fuori la pietra, e provocano orine, e mestrui, e a' vermi con le estrazioni del legno, e delle radici. Il Dale.

Il Raphanus ha le proprietà delle radicine. Mangiati la sua radice, e mescia la fermenta fuor dagl' intestini, è carminativa. I suoi fiori, le fogle, il seme, e la radice, sono antiscorbutiche; e perciò è ottima alle persone flemmatiche. Il lago della radice provoca, e dalle femmine, perchè la mescia con mele, è ottima, mediante bevuta data ad una tazza di fiero. Nemeck lo chiama, le reni, i polmoni, e alleggerisce le nelli ventricolari, e le tossicose, che deriva da flemma; quando alle nelli accompagnate da infiammazione, e da fiatta di lunga non è buono. Mescolati le sue fogle fra gli altri legumi. Contiene la sua radice molta bilanza acquosa, e acrimonia, e quanto più è fresca è più acri, ma il cuocerla, l'arrostirla le toglie. Il lago lin acquoso la stessa virtù, e perciò fin anche nocive nelle affezioni spasmodiche. Adoperata coralmente bella a colmata da una stitichezza, che continua, per quanto fa considerabile, e produrla nelle lombrose affezioni uccidenti. La radice è aperitiva, incolora, giova alla pietra, alla colica nefritica, alla ritenzione di orina, alle lappellione de' mestrui, all' ascite. La sua fermenta lana aperitiva, ma pesta per bocca, e lile cagionano nausea. *Istorie delle Piante antiscorbutiche a* Bauhinus.

3. *Raphanus major oblongus*. Bauhinus, *Indice ob. Plantarum.*

Raphanus aquaticus, nome del *Sisymbrium aquaticum raphani folio*, *siliquis brevioribus*, e del *Sisymbrium aquaticum, folio in profundis incisum dentis*, *siliquis brevioribus.*

Raphanus silvestris, nome della Cicutaria *folio nubilo.*

RAPUM. Sinon.

Ecco i suoi caratteri.

L'assaggio fa il quale chiara, e [illegible] forma Rarchè una cultivata, che ordinariamente nascono una bianca.

Il Boerave ne annova le sei specie, che seguono.

1. *Rapifolium Orientale, Amoeni folio*, T. Cor. 14.

2. *Rapifolium monspeliensium*, T. 210. C. B. P. 95. Pinax 37. J. B. 841. *Rapifolium monspeliensium, napifolio florens, semine, odoratum*, M. H. 2. 207.

3. *Rapifolium maximum, rotundifolium, monspeliensium*, Cor. 147. *Rapifolium monspeliensium, maximum, rotundifolium, napifolio rotundo globo*, M. H. 2. 207.

4. *Rapifolium orientale, folio auriculato, minus*, T. 211. *Magno flavo, folgore recondo*, C. B. P. 100. Pinax. 51. *Rapifolium folgore minus, rotundo, rugoso, odoratum*, M. H. 2. 207.

5. *Rapifolium Orientale, folio raphani, napifolio rugoso.*

6. *Rapifolium Orientale, dentis leonis folio, flore albo*, T. Cor. 14. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant.*

Chiamasi quella pianta *rapifolium*, da *rapa*, perchè somiglianza le foglie di quella a quelle della rapa. Tutte le specie d'essa sono antiscorbutiche, e hanno sapore acre, aromatico, e quasi d'aglio, dunque è conveniente, che abbiano alquanto. Non si ne fa uso, se non in Medicina. *Tutte delle Piante attribuite al Boerave.*

Rapifolium è anche nome del *Sinapi arvensis, prasinum, semine nigro*, e del *Sinapi arvensis, prasinum, semine nigro, folio sinuato.*

Rapifolium flore albo, nome del *Raphanifolium fragrum, flore luteo vel pallido.*

Rapifolium Italicum, nome dell'*Erysimum, napifolium marinum.*

RAPUM. Vedi *rapa.*

RAPUNCULUS, *rapunculo.*

Ecco i suoi caratteri.

Somiglia quest'erba alla campanula, non quella sola dimostra, che il fior sia è monopetalo, diviso in cinque segmenti, allibile, e fornito d'un pistillo carnoso.

Il Boerave ne annova le sole due specie, che seguono, la prima delle quali ha i suoi fiori ascelli in una sola, ed è nominato il nome di

Rapunculus, foliolis capitatis, C. B. P. 91. *Foliolis, globatis, quam minimum laxis*, J. B. 3. 27. 12. *Rapunculus minimus, capitatus lanuginosus*, Col. 1. 227.

La seconda specie, i cui fiori sono disposti a ombrello, *Umbrata*;

Rapunculus valerianoides, corollae, umbellatae, Pin. 2. 255. *Campanula, valerianoides, corollae*, C. B. P. 95. *Trachelium umbellatum, corollae*, Pinax. *Valerianoides*, Hortus. Delic. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant.*

Chiamasi *rapunculo*, perchè la sua radice somiglia a quella del rapone. Non so che gli venga attribuita proprietà medica alcuna.

RAPUNCULUS, nome comune a diverse specie di campanule.

RAPUNTIUM, *Cardinale.*

Ecco i suoi caratteri.

Ha foglie, frutto, e il di fuori somiglianti alla campanula. Il fior sia è monopetalo, diviso in cinque parti somiglianti a linguette, e racchiuse in una vagina.

Il Boerave ne annova le quattro specie, che seguono.

1. *Rapunculus maximus, cornutus, flore luteo*, Col. in Rech.

2. *Rapunculus Americanus, flore dilute coeruleo*, B. B. P. 167. *Rapunculus galenus, Virginianus, flore coeruleo, magno*, M. H. 2. 466.

3. *Rapunculus Americanus, virgo aurea folio, parvo flore coeruleo*, T. 183.

4. *Rapunculus Africanus, minus, angustifolium, flore violaceo*, T. 183. *Campanula minor, Africana, etiam flore, flore violaceo, foliis prismaticis*, H. L. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant.*

Quella pianta non ha in Medicina alcun vigore. La prima specie serve di Medicina alle bestie. Il fior sia è bellissimo; laddove quelli dell'altre specie in colore, e splendore, onde chiamasi fior cardinale. *Tutte delle Piante attribuite al Boerave.*

RAREFACENTIA, *rimedio che rarefacente.*

RASA, *è la stalla che rasina.*

RASA, e RASTIS, *Rasoio.*

RASAKETI, RUSATAGI, e RUSANGI. *Rasa arsi.* RUSANG.

RA-

RASCATIO, *rasamento.*

RASCETA, e RASTETA, *il pelo, e saraglia del grano.* E' parola antica.

RASEDO, *rasadur.*

RASILIS ARUGO. Vedi *Aruga.*

RASORIUM, *rasoio, o barbiere.* Vedi *Plaut. XII. del Simile Pl. Fig. 3. 4. 5.*

RASPATORIUM, *bastoncino rasatoio.*

RASTETA, *la stalla, che rasina.* PARACELSO.

RASTOL, e RASOES, *rasoi.* RUSANG.

RASTUL, *fur.* RUSANG.

RASURA, *radiatur.* Adoperasi quella vocabolo a dinotare una specie di rubamento fatto dagli uomini ant.

RASURE, *radiatur.*

RATIONIS OS, ὀστοῦν ΟΣ ΣΥΝΟΙΣΤΙΣ, *l'osso frontale.* Il BLUMARD.

RAVED, *rabdolus.*

RAKACH, *prima semenza.*

RRALGAR. Il *realgar*, o il *realgalla*, Obs. *Zi-Sonne, Gron. Realgar, Lapigel*, e *Zwavel-ahter*, *Boslum*; in Francese *orpiment rouge*, *realgar*, è un lapo arsenicale della natura della dell'orpimento; da cui non è diverso in alcuna, che nel colore. Un dunque vi n'ha, l'altro è naturale, fattizio l'altro. Il naturale cavasi dalle miniere metalliche con l'orpimento: ha colore di cinabro, odore di zolfo, e di aglio quando è arso, ed è fattizio in alcune zolle, quantunque fusibile.

Il fattizio si fa con orpimento cotto, e liquefatto per qualche tempo in vasi sublimatori, perchè il falcomne bella vista del vasi pare fare quello, e nelle sul fondo una stalla, che attaccata dal fuoco, è rotta come cristallo, e chiamasi realgar.

Se troppo lungamente all'aria aperta è lascia, esposti non ne affortisce bianco. Non è confondo il realgar con l'arsenico rosso fattizio.

Ci viene arrecato il realgar dalla China fatto varie figure, ora in ovoi, ora in fiacconi, che chiamansi pepoli. Quelle figure non rassomiglian affatto fatigate, ma fondate.

Non è il realgar minor velenoso che l'orpimento. Secondo Dioscoride la Egiziaca ha qualità di mordere, e ardere. Che vuol su quella è maraviglia, che le erbe non fatte a fiamme infiammagio nelle nelle tessaglione, non anche in lebbrosa parte perbuono per l'alcoa, non valsa in bolle per la

mordere, mistolata con mele, e mallo di noce e vaccio, che hanno fatti mortali. Le delle Epiphane nel terzo libro della Medicina, la propone alla infiammazione della matrice accompagnata dalla colla. " Mirti, " dice egli, frutteria, e mallo, ghiande fa " pestate per bene, al peso di un dracma " di quelle, e di quella, e una, e quanto " mandorle lipiriane; dare quella medicina " in vino odoroso." Grande è certamente quella dose di barbarica, affinchè uguale al peso di dodici grani. Ma quello, che più è, gli Indiani bagnano dare acqua, e vino infusi in quella terra arsenicale, come aggiugnendo; solo che l'acqua ha indegnato a non essere di gravidanza nocumento. Si dee dunque considerare, che i corpi di colore, i quali vivono in posti calidi, sono diversi dai nostri; perchè affinchè quei capidissimi le temperanze, le fibre del corpo sono più delicate, e mancano al nostro; onde per muoverle in modo una violentissima agitazione. Il calorie, Oltre a ciò quegli umori, che nel corpo si ammassano, sono più grossi, e tenaci, poichè la parte più lucida è traspirata per i pori della pelle, lasciando non poterne alcun molto, e affaticarsi non che da pagnatissimi umori, e grossolanamente sani. Ecco perchè quello, che a noi è gagliardissimo veleno, è a loro salutare medicina, e quei pongono, che noi diamo loro ad alcun tempo per loro cibo, e bevanda forte, le non se tallopgiano, e replicate dose, le quali sole fine si portano venire da parecchi Medici allegati.

Egli è dee dunque mirare a due ne' pesti molto per buone quelli rimedi. Conviene che il polmone preservi, conteggiare, e temperare in diverse forme; ma conviene in qual forma è vaglia, non non è taglierà ad ella estatto la qualità loro delicatezza, che valsa non nascono nemmeno alla delicata coltivazione delle volume. Tale perciò meglio l'alternarne.

Con Medici Italiani, che non fa anche molta frequenza d'esalati di quelli rimedi di fuori. Particolarmente il Fernel allegato nel Libro del *Metodo di guerre*, cap. 18. del *Rimedy alle mancifione*, che le cose arsenicali appiccate in lavatrice trovarsi ad un anfiteatro nella pompa di una fiamma, la diversa maniera in sette di. " Tre son, dal 19°, " dopo che la venne quella palmare voglio

„ ceva, venne da un gran ajutante affli-
„ to; polsi sonnili, e calda pelle frequen-
„ te, con polle languide. Cotesto polsi
„ tali furono, le fi infiammarono l'alvedri-
„ ne, le fi rodè la fascia, poi venne il cor-
„ po mivalidamente, e malamente morì."

Perciò fama il Terral, che rimedj tali si debbono lapidamente applicare in piccola dose, dopo di aver tolto ad alli parti della forza con le preparazioni, e mercoledì pel fidle parti molto lontane dalle malattie. Tuttavia portarsi molti Medici dotti opinione, ch' efficacissimi fieno a guarire l'ulcere di mala indole, cancheri, e tumoriti, possiamo qui una preparazione, e maniera del redigere polpolla dal Van-Helmont, pubblicata dal Signore Allen, primo Medico del Duca di Lorena, adoperata da lui più volte con ottimo effetto.

Mettasi il redigere fatto in finissima polvere in una boccia di vetro. Versisi sopra un mezzo forte, fatto con mezzo, e mezzo, quanto abbisogna perchè sorpassi la polvere, quanto sia per grosso. Le basi digerite a bagno di bollita per sessantaquattr' ore, fermenta di quando in quando la boccia. Dopo appresso versisi la massa di vetro, e si sublimisi. Versa poscia nuovo sulla polvere che nella boccia, e mescola di nuovo in digestione, ripetendo dalla mattina, ripetendo sul lettuccio fino a tanto, che il redigere sia quasi totalmente affatto, rilasciando bisogna una portione metallica, la quale non si dissolve. Molcisi infatto sopra quelle ceneri, che ne avrà rimaste, e pulisle per entro da leggere. Versa appresso sopra, e di quando in quando sulla solatura, mezzo di bacarpo, fino a tanto, che non si sciogga, e dalla più il principio del liquore. Quando alla liquore sia chiaro, e avrai separato la polvere versando sul piegare il vaso, lavarsi più volte con acqua calda la polvere rimasta, fino a tanto che sia quasi insipida. Farai la polvere lavare, e v' aggiugni lapis spirito di vino benedetto rettificato, finalmente da ne la amorti una calcinazione, con una tintura di spirito sulla spirito di vino. Quella polvere tirbell all' ala. E un benedetto elaborato, ed efficacissimamente d'antimonio. Crollius.

REBUS, vocabolo, di cui si vale Paracelso, e significa apparelle a lui gli elementi del vasto. E anche nome di quel lampo, o rimedio, che alcunami è detto mist.

REBIGOLA, rimedj particolari, che si fanno con l'orina per l'orina. Ruland.

REBOLEA, *mercurio*. Ruland.

REBONA, *fiatus* alto, o *mistura*. Ruland.

REC'S, alcuna materia di tutti gli affetti.

RECEPTACULUM, vocabolo, in Chimica, *ampiatore*, in anatomia *fistulosa*, *impressione* ebrii, *barbatio* del chiro. E' il lungo, in cui le vene lactee portano il chilo, dentro poi va nel lungo.

RECEPTARII MEDICI. Qui' Medici, che passano il tempo a ringiovare ricette, e che hanno il difetto di cercare quelle, che fanno, con danno degl' infermi. Sono fatti alcunami così per ischerno.

RECEPTUM, vocabolo è parola barbara latinamente.

RECESSUS. Si levante tabulla di quella tentabile in luogo di *alleviare*, o *appiccare*, *alcolio*, o *appiccatura*.

RECHA, *mercurio*. Ruland.

RECIDIVA, *vocabolo*. Rinale *ricadute* l'infermo nella malattia, di cui era più guarito. Si parla precedere nel *ricidivare* d'*intorno*, che leggione.

In l'infermo, dopo guarito, sia *ricaduto* in forza, le non gli ritorna l'appetito, le mal digerite, le fa molto accompagnate da varj acidi, e con odor di *acidio*, il trina rinchiusa. Non farà mai cosa, le i legni da sui dorsi, lasciano cotti e patentate fatto, ad *ancipiti* fatt, e *vaglie*. Se v' ha gonfiamento nelle parti prescritti, e nelle aggiunzioni, le la fascia è gonfiata, mallime verta la regione delle *pupilate*. Tali fatemi indicano rimedia tanto più apertamente, le apparenza in qui *ritiga* nel quel *ritorna* la malattia più *cotiati*.

Si può *ricaire* dalle conghetture *cercare* al *ritornar* del male, finalmente le *fatte*, e la natura di quella. Le *fatte* accompagnate di infiammazioni, fatte gonfiamento *ingrata* al ritorno, perchè antecedente *lalcinato* rabbia, e *ignoranza* nelle *ulcere*. Le *fatte* è dell' epilepsia, del *tabilamento* della vista, dell' *emicrania*, del *catarro*, *alcuni*, quel di tosse, *calica*, *gotta*, e altri molti della *fatta* varia. L' *Antimonio* è *ingrato* di ricadute; le la ricaduta è *ingrato* da mal governo, *fatta* mano particolare, che si *ricadde* da un *rabbi* di mal *fornamento*. Dovrà

rità più *ricaduti* *cotiarie*, quanto più *fatta* gonfia, e il malato *fatta* debole. Ogni *infermità*, che di *fabrica* *fatta*, e *tenta* *ingrato* *ricaduta* *pelle*, non manchera di *ricaduta*. Lemerius, *Off. Med.*

RECIPE, termine, che il mette nel principio delle ordinazioni, che significa *Prendi*, e il abbrevia ordinariamente in quella forma, ℞. o ℞.

RECIPIENS, in Chimica, *Ricipiente*; in Teologia il *Ragione infinito*.

RECIPROCATIO, o *Antiperistasi*.

RECLUSIO, o *Anastomosi*.

RECOCTA, specie di carne fatta cotta fatta, *cotta*. Castelli.

RECOLATIO, *Istituzione* *riposta*.

RECORDATIO, o *Anamnesi*.

RECORPORATIO, o *Metasyncrisi*.

RECREATIO, o *Anabasis*.

RECREMENTUM, *mercurio*. Quella materia è quel *fermento* ad *elementare*; con quella diversità, che non è *sia* della *fatta* di *metalli*, che *lamentatamente*, ma *mercurioni*.

RECRUDESCENTIA, *Secondo* alcuni *dottori* *cotarie*.

RECTIFICATIO, *rettificazione*, o *depurazione*, o *infiammazione* di una *fattaria*, *cotarie* *mediante* la *dilatazione*, e *infiammazione* *fatta*.

RECTUM INTESTINUM. Vedi Colon.

RECTUS, *dritto*.

E' nome comune a molti muscoli, ci fanno i *muscoli* *ricaduti* dell' *addomine*. Vedi l' *Antonio* *Addomine*. Molti le ne *mancra* di quella *mano*, fra quali che *lavorna* e' *muscoli* *ricaduti* dal *capo*.

Il dritto maggiore.

Il dritto maggiore è un piccolo muscolo, piano, lungo, *diffusa* *lungo*, *dritto* *fermo*. E' quantunque venga *chiamato* *dritto*, *alle* è pure *pelle* *obliquamente* fra l' *occipite*, e la *fossetta* *vertebra* del *collo*.

Dilatato è *retratato* *alla* parte *superiore* di una delle *fossette*, e *mano* della *spina* della *fossetta* *vertebra* del *collo*, ed una *tubercolità*, che qualche volta si *ritrova*. Di lì *lagi* *sinistro* *obliquamente* *di* *fuori*, e il *appiccia* *alla* parte *pulvinare* della *linea* *mammillare* *inferiore* dell' *osso* *occipitale*, *sinistro* *lontano* dalla *crella*, e *spina* di quell' *osso*. E' *sospeso* *alquanto* dall' *obliquo* *superiore*.

Il dritto minore.

Il dritto minore somiglia al maggiore, ed è *anch'* *esso* *alquanto* *sospeso* per differire all' *estremità*, o *rotondità* *pulvinare* della prima *vertebra*. Di lì *lati* *lateralmente*, e il *appiccia* di *lateral* *fatta*, *dalla* *parte* *posteriore* della *linea* *mammillare* *inferiore* dell' *osso* *occipitale*.

I *dritti*, *maggiori* *pulvinari*, i *minori* *dritti* *pulvinari*, e gli *obliqui* *pulvinari*, *fermano* *tutti* a *fare* un *piccolo* *rovesciamento* del *capo* con un *moto* *giugnentale* *sulla* *vertebra* *prima*. Non *pulsano* *operare* *alcunami*, ed *separatamente*. I *maggiori* più de' *minori* *contribuiscono* al *moto*. Tutte che *quelli* *alcunano* *anche* l' *ufi* di *fabricare* le *membrane* *articolari* dell' *ellisse* *pinecata* da' *muri* *grandi*.

Il dritto minore lungo.

Il dritto minore lungo è un muscolo lo *gnoto* *mezzo* *piccolo*, *pelle* *dalla* *parte* *davanti*, e *lateralmente* *lungo* le *vertebre* del *collo*, *dondelate* *fino* *alla* *lati* del *pranio*. E' *appiccato* *alla* *parte* *davanti* dell' *apofisi* *trasversali* della *terza*, *quarta*, *quinta*, e *sesta* *vertebra* del *collo*, *come* *per* *via* di *diagonale*. Di lì *lati* *obliquamente* di *dentro* *verso* le *parti* *laterali* del *corpo* della *vertebra*, *pelle* *davanti* *alle* *due* *prime* *fatte* *trasversali*, e il *secondo* *tempo* *più* al *fine* *pari*. Si *attacca* *pelle* a *lati* di *sopra*, *dalla* *parte* *anteriore* dell' *apofisi* *basilare*, e *dalla* *maggiore* *apofisi* dell' *osso* *occipitale*.

Il dritto minore corto.

Il dritto *minore* *corto* è un *piccolo* *muscolo* *mezzo* *piano*; *largo* *circa* *quanto* è la *grossezza* di un *dito*, *pelle* *lateralmente* *dalla* *parte* *posteriore* del *corpo* della *prima* *vertebra*. E' *attaccato* *dirimpetto* *alla* *radice* *e* *lati* dell' *apofisi* *trasversale* della *prima* *vertebra* del *collo*, *dalla* *parte* dell' *anteriore* *anteriore* d'*essa* *vertebra*.

Di lì *lati* *obliquamente* *verso* *alle* *intra-*

tro, e si applica ad un'impresa successivamente dalla parte esteriore dell'apofisi brillante dell'osso occipitale, posteriormente sopra di questi al condilo della detta parte. Viene esposto dal diviso anteriore lungo.

I diviso maggiori esteriori, i minori diviso anteriori, i trasversali esteriori, prima, e secondo, lungo, e breve, fanno muovere il capo davanti sulla vertebra prima. Quelli anteriori minori, e i trasversali anteriori servono all'uopo, come i polmoni piccoli a fabbricare i legamenti capitolari nel moto diretto. Winslow, Nomen.

RECURSO, o PALINDROMIA, ritorno di un pensiero, o accesso.

RECUTITI, le Stelle che Anfile.

REDIVIVUS, rinvivato, Adoperasi questo vocabolo in Chimica Istile. Rinvivare un metallo, è lo spogliarlo della forma litiforme, bianca e nel suo colore, e ridurlo alla prima forma naturale.

REDOC, o REDUX, flusso, o polvere, mediante la quale si dà la forma di una regola a' metalli, e materie calcinate. Rotrou.

Modo di preparare quelle polveri.

Prendi quanto vuoi di piombo cotto;
nel crogiuolo di vino bianco in polvere;
due oncie di fiele secco pulverizzato.

Mettile ogni sorta bene in un mortaio.

Mettete la mistura in un crogiuolo posto di terra di Stalla ben coperto.

Tenete in un fornello da cellaiolo sotto la cupola di vetro.

Poi levale via, e lasciale raffreddare.

Rompi il crogiuolo. Vi troverete prima un lito, e sotto ad esso un vetro di piombo puro.

Quello vetro non differente dagl'altri sotto delle polveri calcinate.

Non ha il fiele altro che in quella operazione, che quello di vetro più pesto la vetro nel piombo nella, in guisa, che le vetro fornisce un vetro, tutta adoperare fusto gagliardo, e continuare con esso a lungo. Ordinarii dunque in tal modo facilmente un vetro di piombo, che si potrà adoperare nel compiere le prime esperienze, e in altre occasioni.

Il vetro di piombo è utilissimo nel saggio de' metalli, quando bisogna in calcinare a lungo, pella per 3 ggi di un crogiuolo vetroso, quel facilmente come vogliamo fissi per un crogiuolo, in guisa, che facilmente sulla superfie vetrifica, e si possa fare cadere la porzione metallica, e minerali, mentre quella dell'argento, e dell'oro. Da ciò prendi l'arte di saggiare i metalli.

Le polveri, delle quali si tratta, sono, che si adoperano a due specie generali, vitrea, e salina. Per le vitrea intendiamo quelle, che producono pulmentari al fuoco da sì le fusione del vetro, e delle quali un'esempio è il vetro di piombo, il vetro di antimonio, e il borace.

Intendiamo per saline tutte quelle, che compiono fusioni di sali, come di nitro, di un alcali fisso, e di altro. Fra esse le principali sono il flusso nero, il flusso bianco, e altre. Le polveri vitrea sono, che più immediatamente agiscono sulla materia metallica, e sono a diversità vetro, che nella materia il vetro, le saline all'incontro sono che facciano maggiore sulla stessa materia, dove dipendono le parti metalliche.

Le materie delle sono calcinate già polverizzate per altre polveri in calcinare, e per dare vetro quei metalli, che mancano. Di tali vi n'ha, che mantengono le polveri sono alla liquefazione delle parti metalliche. Le hai esposto in materia di rame, che calcina in polvere semplicemente, e fondere bene giusta vetrina, ed dopo in un fornellino cimento alla prima operazione sopra metalli, e più, che non si avrà forse necessario mettere le polveri calcinate. Non basta che accadere sempre, ed è che in altra adoperarle che nelle più considerabili materie. Tuttavolta le si trova di materie difficili a mettere in calcinare, e a ridurle bene con forma metallica, che fissa calce, per accrescere con calce, e in gran quantità, gli alcali dell'arte; dove le si aggiunge a capo una piccola fiala mediante le polveri, non lasciandone non piccole quantità. Quelle occasioni fine lasciare in abbandono molte materie, dalle quali non è più bisognoso i metalli altri che con fatica, e spesa grande. Giovantisi dunque gradatamente alla metallurgia che particolarmente quelle polveri, e ne metalli, che tolgono d'a lungo mancano, che le ne prendi adoperare lagna una quantità notabile di materia.

Consigliate dunque i Chimici, che bisogna

vicino ogni diverso loro ad elevamento quella quella materia, che vuole la materia più vantaggiosa, e nitri, il fiele e materiali in calcinare, e a' pigliarli di loro metallo. Quanto ignorare abbiamo fatto necessario a ciò bisogno amministrare, che si fa nelle miniere del rame una specie di lattuca bituminosa, capace di cavare in calcinare, con l'aiuto di un gagliardo fuoco, e convertirli in una specie di vetro nero, e metallico.

Le più vigorose polveri, e le più semplici, e quelle, che mera calcare fin quanto in si dicite fino a qui conosciute, sono la feccia del vino bianco, la feccia di vetro bianco, quel di cavallo, il fango del fiume bianco, la cenere di faggione, lomatore di fiume, lo di vetro nuovo, e altre cose, che adoperate il calcinare nell'opere grandi, come il alcipeta il nitro, il vetriuolo, la lavia, il dolce antimonio, il bolmatro, e altre nella generale pesca.

Quanto alle polveri composte sono elle in grandissimo numero, e non c'ha quali operazioni, che non pellegga in lor. Egli è bene a' lapidi, che ne n'ha di forte, che più necessario ad uno, che ad un'altra miniera.

Riferite bene il considerare alcune, che fanno ad ogni materiale, e che quella terza terrigna mellanna, raccomandando il ne, che bisogna, come alla vigorosa, quel materiale, e di generale fiala.

1. Prendi *nitro purificato,*
vitriuolo bianco,
fiele di vitro bianco,
fiele di vitro nero,
fiele di vitro bianco,
fiele di vitro bianco,
*fiele di vitro bianco

REFINATIO, *affinamento*, o *purificazione*. Dicesi de' metalli e delle zucchere.

REFRIGERATIO, o CATAPSYXIS.

REFRIGERATORIUM, *refrigeratorio*, vaso pieno d'acqua, per cui circonda il becco del lambicco nella Stilla. L'Uso ha è di condensare i vapori bruscolo, che si vanno sollevando. Il Vigani di maniera d'una specie di refrigeratorio, *Medic. Chym. Tit. II. Fig. 3.* E. Quello non è altro vale, che un vaso ripieno di fatto comune.

REGENERATIO, la stessa che PALINGENESIA.

REGIMEN, governo, o modo di vivere o conservazione alla conservazione, o ristabilimento della salute. Vedi *Dieta*.

Quello medesimo appella a Chimici Spagnuoli il modo di reggere il fuoco.

REGINA, la stessa che BASILIS.

REGINA PRATI, o UMBRIA, *Regina de' Prati*.

REGIO, *regione*. Adoperasi quello vocabolo in anatomia, e viene applicato a diverse parti del corpo. Dicesi dunque *regione ombelicale*, *regione degl' ipocondri*, ch'è quanto dire l'ombelico, e le parti appartenenti; *intestini*, e le parti appartenenti.

REGIONALIS MORBUS, *mal endemico*.

REGISTERE, *registri*, sono espressione fatte ne' formulari de' Chimici, mediante i quali accrescono il fuoco, quando sono spenti i registri, e lo diminuiscono quando sono vivaci.

REGIUS MORBUS. Gli Autori hanno con questo nome chiamato diversi infermità. Ma Celso, da cui prendiamo il dire prendere consiglio intorno al significato de' termini Latini in Medicina usati, intende per *Morbo Regio* l'itterizia. Altrimenti chiamano la *lombrica*, e l'epilessia.

Nella Chimica intendesi generalmente per *acqua regia*, o *aqua regia* un fluido solvente, che liquefa l'oro. Vedi *Aqua*.

Regia nella Farmacia è un aggiunta di pompa, che si dà ad un gran numero di medicamenti.

REGNUM, *Regno*. La materia leggerta a Medicina è in tre Regni divisa, animale, vegetale, e minerale.

REGULUS, *regolo*. E' la parte metallica delle sole minerali, che fa nel fondo del crogiuolo dopo la liquefazione delle lamine, e chiamasi *fiore*.

REGULUS, *reguli*.

REJECTIO, l'azione del rendere qualche cosa per la bocca, o per via d'eiaculazione, o di vomito, ma in modo, che non sia naturale.

REL., o RERUS, *lente aqua*. RULAND.

RELAXANTIA, *rilassanti*.

RELAXATIO, *rilassamento*. Vedi *Fluxus*.

RELOLLEUM, *sensitiva*, di cui Paracelso, e gli Autori di lui si valsero, e che non è più agevolmente difficile. Il Van-Helmont dice nel suo Trattato de *Mag. Cure. Nipsin*, *effetti* con qualità efficacissime, che non deriva ed da' lumeni, ed da' lumi delle stelle. Vi sono due Spirite di vendicare, legge egli, l'uno *in corpore proprio*, e l'altro *in corpore alieno*. Fra i rubicondi *in proprio corpore*, alcune sono lipotimie, come letargica dell'acqua, e dell'aria, altre infiammabili, come calore della luce, e del fuoco. Il rubicondo *corpore* non alimentato d'alimento; e perciò si dice, ch'è trasferito; tali sono il calore dell'acqua.

REMINISCENTIA, *è la stessa*, che ANAMNESIS.

REMISSIO, *remissione*, o *rilassamento*. Dicesi allora *remissione*, quando l'intensità sensibilmente si minora, ma nessuna sollevi: dicesi allora *intermittente*, quando cessa affatto.

REMORA, *Oldo. Aldrov. de Pisc. 313. Rellon. de Aquat. 407. Charle. de Pisc. 4. Jonston de Pisc. 2. Raii Synop. Pisc. 70. Specialis O' propriae Regionis Piscis*, Marigrado. *Raii Pisc. 119. Echenei fac remora*, Imprat. *Hist. Nat.*

Trovasi questo pesce in altri mari. Gli viene attribuito la virtù di mandare le pellone Vivipare, di provocare l'aborto, e di ritenere il loro nella matrice fino al tempo opportuno.

RENALE EMPLASTRUM, *nome d'un impiastro*, *Schroder de Remed. Tutrab. III. Tom. 3. cap. 3.*

RENALIUS, *nome d'un polipo*, che trovasi in Boerhaa, *Aphor. 1.* dice *Aforismo* 1180.

RENES, *le reni*, o *arenoni*. Galeno, Aezio, e Paolo Egineta gentilmente, che fanno due a lembi.

Sono gli *arenoni* due corpi glandulosi di quanto duri, posti nella parte posteriore della

della cavità del ventre basso, da una parte, e dall'altra delle vertebre lombari, fra l'ultima delle false spine, e l'ossa ilia.

La figura è a un dipresso, come quella d'una fava grossa; onde la loro circonferenza dall'un lato è convessa, e concava, o cavata dall'altro. La concavità riguarda le vertebre, la parte convessa all'opposto. Rispondo le lunghezze di essi alla diagonale, ch'è fra l'ultima delle spurie, e l'ossa ilia: hanno in circa lunghe la metà meno, e la grossezza contiene la metà della larghezza.

Vedesi per ognuno degli *arenoni* una faccia anteriore, e una posteriore; un'estremità superiore, e una inferiore; una convessa grande, e una piccola, o concavità, e convessità.

La faccia posteriore è più larga dell'anteriore. Anche l'estremità superiore è più larga, e un poco più convessa dell'inferiore. La concavità, ch'è della convessità minore, è bislunga, diagonale, e quella una fossa di figura consimile da piccole gibbe. Come quella convessa un picchiar arenoni sulla faccia anteriore, che piccola è più fossa della posteriore.

L'orlo circondante, e la vena cava inferiore sono collocate fra due *arenoni*, e applicate di rincontro al corpo delle vertebre, l'una dopo l'altra, l'arteria aiutante a destra, la vena a sinistra. Ognuno di quelli due gradi vasi gran convenientemente a destra, e a sinistra per ordinario un tronco capitale, che va agli *arenoni*, e' ramificano nella loro sostanza per via di rami diversi, de' quali parlerò dopo.

Gli Autori intorno ritrovano quelli vasi arteria, e vene emulgenti. E' vero più naturale chiamargli arteria, e vene renali. Talvolta accade, ch'ne n'ha, mediante delle arterie, che il nascono sia da' due lati, sia da un lato.

L'arteria, e la vena non hanno una lunghezza uguaglianza, e ciò dipende dalla lontananza dell'aorta, e della vena cava: poichè l'arteria renale destra, è più corta, che la sinistra, per la prossimità dell'aorta, e la vena renale sinistra più lunga è più lunga, che quella del destro lato, per la maggior distanza fra la vena cava, e il destro *arenone*.

Sono ancora nei vasi diffusi in forma, che la vena fuori più dalle arterie nelle incisioni, effetto l'aorta visibilmente alla spina del dorso; là dove la vena cava, che attraversa il diaframma più anteriormente, e ad esso non d'accolla se non dopo d'aver dato le vene renali.

Le arterie renali sono circondate esclusa da una tenera nervosa, detta plessi renale, che formandosi agli *arenoni* una gran quantità di filamenti, divenuti in parte de' gangliosi lentiformi dell'uno, e dell'altro nervo maggiore simpatico, e parte del plesso epatico, e del plesso splenico. Alcuni dicono gira anche intorno alle vene renali.

Sono gli *arenoni* lenticolari in una tessitura membranosa, e cellulare, molto folta, dura membrana adipola, poichè nelle persone grasse le cellule di sul cellulare sono complete di grasso. Lunga tempo, e dunque a proposito venne formata un sviluppamento del peritoneo, la cui vera lama mantiensela non copre altro, che la faccia anteriore degli *arenoni* in guisa, che ne fuori dal lacco del peritoneo, e non ha più prodotto la posteriore, che gli copre per una tenera intera; perciò non hanno altro stato che comune, che la tessitura cellulare. Sono di ancora quella tessitura sopra le arterie, sulle vene renali, e le insegue come una vagina cellulare.

La tonica, o membrana propria degli *arenoni* è di due lagne composta, fra le quali v'ha ancora una tessitura cellulare facilitata, che li può rendere lentiscie sul fallare per un cancellino dinanzi alle due lame.

Facilitata è l'esterna lama, e abbondantissima all'interna mediante la tessitura cellulare. L'interna lama è ruffa da vasi: i lati mediante la tessitura cellulare. L'interna lama è ruffa da vasi: i lati mediante parecchi prolungamenti nella sostanza degli *arenoni* in guisa, che senza lacerazione non è potrebbero quelli spiccare.

La superficie della lama esterna, è liscia, polita, e lucida, e anche vista la dolcezza, o superficie dell'*arenone* polito, e uguale negli adulti. Ne' fanciulli nel contrario è come divisa in più rotte, o lobi, e ad ciascuno, come nel bue, e nel vitello. Trovasi quella disuguaglianza talvolta anche nell'uomo.

Ellenda esterni è nel lungaigni di un *arenone*,

[illegible] ramificazioni grossissime de' vasi capillari, che vanno a perdersi fino alla superficie, dove apparisce a modo di delicate irregolari, e ondulate le tonica, o membrana propria dell' ovaio. Talvolta quelle due membranose inflessioni fan alla membrana adiposa, e connessione con quella de' vasi, che si chiamano arteria, e vene adipose.

La tonica, o membrana propria dell' ovaio ne intima ancora a sostenere capo nella facoltà fino all' esterno de' vasi, dove va ad accompagnare a modo di regione a replica tutte le ramificazioni di quelle nel corpo dell' ovaio, e in parte insensibile a formare il bacino, e i calici, e gl' intervi, de' quali più basso si parlerà.

Vedesi talvolta oltre, o esterno un velo assaissimo sul tutto, o lamina della membrana dell' ovaio; ma quella non è sola ordinaria, e allora viene in detto luogo una estensata, in cui la tonica, o membrana propria si nella, e va ad avere comunicazione con la pericardio della medesima, che resta nella facoltà.

La tonica adipola, o esterna, che circonda, anch' ella, i vasi maggiori fino all' ovaio di quelli dell' ovaio, non pare che più li gli accompagni. Si mette negl' intervalli delle ramificazioni fino alla facoltà, e quasi finisce, che finita.

Tre qualità di lalbuna si può negli ovaio distinguere, una esterna, grossa, grassa, e come cortecciale, una di mezzo, e più sottile, e come midollare, ch' è raggiata, e abbonati lamelate, e bitolti, o tubolosa, perchè limita composta di piccioli tubi, e quella di raggi. La terza, che altra non è fuorchè propriamente della facoltà, ovvero di fasci o capezzoli, onde si l'ha chiamata capezzolare.

Vedesi chiara quella tre lalbuna in un ovaio tagliato in due parti uguali nella sua estensione maggiore. Prima vi è lacerata la lalbuna cortecciale, che occupa tutta la circonferenza di quella, e quella lalbuna di natura lagnosa, grossa, e bianchiccia alquanto, e fiorita inclinata come raggi, che tuttavia non si raggiono lasciar disciogliere. Hanno alcuni grigio bianco chiaro [illegible]

Con lalbuna [illegible] e [illegible] nelle infiammazioni, i fiorpen-lalbuni capillari, che dolcissimo dovlamente, e lacerggiandosi alle ovaie, allontanandole con diversi sentimenti. Vedesi ancora nel mezzo, una gran quantità di granellini nelli, più o meno rotondi, e in disposte nasse grappoli di ciliri. Si possono alquanto che nei grappoli alcun non bollino, che, sopo de' nel tagliati, più sensibilmente, ed angolosi di lengua, e di un' intimale colorita.

Le due altre lalbuni che sono la midollata, e tubolosa, e la capezzolare non lagno finalmente altro, che una molle medullosa di colligno colore un poco più, e la cui convellità è lalbuna di sotto in un altro luogo, e quella di mammelle, o gobbe alquanto lunghette, allogate in alcuni cavamenti, o vacuità. Le tubolosette radiate è lagnosa tuttavia nella pertinace capezzolare, e que' capezzoli formano come rami corrispondenti di essi raggi all' opposto de' mammelle.

Anche la lalbuna midollare, o radiata, è diffusa dalla cortecciale per via d' arteri, arteriole, e venuli, che giunse fuori vasi, e ramificazioni capillari da tutti i lati. Si lan colore è lalbuna talora più, e talora meno.

I capezzoli, i quali altro non fanno fuorchè una continuazione della lalbuna midollare, come ho detto, sono lagnosi un poco più pallidi d'alla lalbuna. Sono di dentro, e dodici, diffusi, gli uni dagli altri, come rami uni, la cui base è larga, la punta ottusa molto.

A capo d' ognuno de' capezzoli, vedesi anche lalbuna mammilagnosa in una piccola cavatura molti fornilipi, e fruttano aprirsi, donde si veggono alcune gocciolette, quando i capezzoli si spremono. Sono quelle gocciolette d' orina, che mandate parte fa lalbuna midollare, o tubolosa, parlano per le fie de' capezzoli, ed alcuna fuori per quella piccole aprimie.

Ognuno de' capezzoli si può dire collocato in un calice, e tubolosa mammilagnosa. L' orlo, o padiglione di quello lachetto' aperto in una maniera curioso, che si chiama lacinioso, in cui tutti i calici, o calicetti de' capezzoli s' aprono lapidamente. E lacinioso è pendolando, aprire que' calici, ed

cui alla è continuazione. Nell' uomo non è una quasi uniforme; ma si dilegua in sei fiorli, o galoni continui, dalla quali risultano altrettante parrochi indenti, o calici non que' capezzoli, che tuttavia vi fanno. Talvolta è ovvero due, e sei capezzoli nelle fiorli indenti.

Quelli indenti da quella parte, dove abbracciano la base de' capezzoli, pigliano nella lalbuna midollare, o radiata dell' ovaio, certe prolusioni, che accompagnano i vasi lanigiosi, e terzuno di capelle, e vagine e tutti gli ambedue vasculari, tanto arteriali, quanto venali, e alle diverse ramificazioni di quelli, per mezzo alla lalbuna cortecciale fino alla lapidione ellerna dell' ovaio.

Dovete. Gl' indenti dopo d' effetti riferiti in uno intorno alla punta de' capezzoli, formano sichiudendo un cannellino circa uno spazio di cavaliero. Quelli cannellini d' intorno di spazio in spazio lungo il fondo della facoltà dell' ovaio, e formano ambione alla cannetta grosse cannae, ch' escono fuori della facoltà obliquamente dall' alto al basso, ed abbondo' ambiscono insieme in un tronco solo.

Quella tronco poi diviene un lunghissimo canale detto l' ovaio. I cannellini nell' uomo formo le vesci di quello, che negli Animali lanigiosi si chiama, e più naturalmente si potrebbero chiamare radici, o rami dell' ovaio, che facciamo. Nell' uomo il possibile dar quelle nome al nome, come quello, che più ampio è del resto dell' ovaio. Ordinariamente due cannelli vi fanno, uno dell' ovaio dritto, l' altro del sinistro. Talvolta ne trovi anche più.

La figurazione del tronco, e delle radici, o rami d' ognuno degli ovaio riferita all' arteria, è alla vena venale, ovvali nel seguente modo. L' arteria è diffusa alla lamalbo, e parte dovesi alla vena. La vena è nel vicino nel mezzo, e fa due. L' ovaio è da bello, e in parte dotto alla vena, dove è ovaio alquanto impartisce in uno de' due rami dell' arteria.

Si vede quell' ovaio più dalla parte della facoltà anteriore dell' ovaio, che dalla posteriore a ragione della lunghezza in questa maggiore, che nell' altra. Veggonsi anche i tre rami, o le tre radici dell' ovaio

re, la superiore delle quali è la più lunga, e l' inferiore più corta, per la loro obliqua direzione dell' alto al basso.

Da quella lapidione si vede, che l' ovaio dell' uomo non ha alcun lacinatto cavato, e uniforme, che il mezzo, o capo dell' ovaio, e i due rami grossi. Perchè meglio l' ovaio di quelli si comprende agli di lui immaginare, che l' ovaio ancora nell' uomo dalla parte inferiore della facoltà lontanga, che quivi attaccandosi d' allunga, e anche prima d' entrare, si divide in più rami.

Tra quelli rami uno ve n' ha, ch' è come la continuazione diretta dell' ovaio, ed è il più lungo. Sicchè dell' estremità inferiore della facoltà fino alla parte superiore, e lalbuna è lungo, lenta ovaio artificiale lapidione. Gli altri rami lunghi più brevi, ed diffusi è veggono lenta quella lapidione. Gli angoli fatti da quelli rami fra loro per le loro bali vicine al capo dell' ovaio, non sono in punto, come nell' altre ramificazioni, ma un poco curvati, e ricurvati, e per lo più dal giallo-ancoriati.

Quelli rami primi dell' ovaio producono anche nel fondo della facoltà dell' ovaione altri rami più piccioli, e ordinati a pelo. Quelli ramicelli ordinati s' allungano, e formano gl' indenti, e vasi, in cui i capezzoli sono finiti, e le cui convoluzioni maggiori, come è detto di sopra, producono nel corpo dell' ovaione le diverse vagine degli anche vasculari, e le ramificazioni di essi. Le lama comune della nascita dell' arteriose lapide comune alla vagine. La lamalbuna è allunga intorno a' primi rami, intorno al tronco, e intorno a tutto il resistente dell' ovaio.

S' agli è finito il tronco dell' ovaio da quella parte, che quella le ramifica, e si continui col caglio fino all' ultimo di detto tronco lapidione, il vasto comunione di lenta al tronco due fini, l' uno a lato dell' altro e lano gli ambedue de' piccioli rami ordinarii, e i cannellini degl' indenti. Alquanto di lato d' ali due fini, le sue radicazioni due lunghissimi, e così proliferamente fino all' ultimo della facoltà rami superiore, che quell' alla mamma in cannellini d' indenti. Si vedrà nello stesso tempo apparire per ogni cannellino un capo ovaione di ampia vesci.

Contornandoli il taglio dalla parte gobba dell'*ureter*, e stirandolo nel tronco dell'*ureter*, si scopriranno l'*emulsione de' capsuli*, degli *emulsori*, e de' *vasi*, e de' *nervi*. Ma prima dell'altra Sezione, o a fronte di quella, a fatica si potrà dare l'idea giusta di tale Dottrina se cominciasi.

Scrudinsi polvia gli *ureteri* obliquamente, e con piccolissima pinzetta dagli *ureteri* fino innanzi alle parti laterali della fascia interna, o anteriore dell'*ala lattea*, e finiscono fin l'intestino retto, e le vesciche dell'orina, in cui terminano, e l'aprano nel modo, che dirò di sotto. Sono canalette grandemente elastici, che si volgono da ogni lato, e appigliano tutto l'effusione naturale, quando non fanno troppo lungo tempo fatti in un'effusione alterata.

Sono composti di tre tuniche proprie, la prima delle quali è bianchiccia d'una tessitura a fili calzati, e tuttavia facilissima a distendersi, e sembra come d'una sostanza cellulare ordinaria dopo macerata. La seconda tunica è alquanto rossiccia, più gagliarda, e fatta a diversi fasci di fibre, che s'incrociabiano, e difficilmente sono ad effetto incomodiamo, di fibre muscolose, o semplicemente membranose.

La tunica più interna degli *ureteri* è come legamentosa, e tapezzata, e per così dire, con una membrana particolare *fibrosa*, che copre una rescina valvulare della fibra fiorata. E' leggiermente granita, come un velluto molto calo, e per sicra bagnata da un liquore mucilaginoso. E' a pieghe mediante certe rughe longitudinali, le quali vengono attraversate, e quasi intersecate continuamente da una gran quantità di rughe trasversali.

Oltre a quelle tunache proprie gli *ureteri* sono circondati da una tessitura cellulare del peritoneo, la cui lama membranosa copre anche i due terzi in circa del diametro loro, ma più, e una trasso, ma non pieno gli circonda. Perciò vengono stimati nel dito loro mutuale, lombosi contenuti collocati dietro al peritoneo, e più o meno all'infuori nella cavità del ventre basso; tuttavia con quella porzione del peritoneo, che gli copre nel modo da me accennato.

Nota. Tutte quelle particolarità della dottrina interna degli *ureteri*, del bacinetto, degli *ureteri*, delle *fascicolare*, e molle delle *fallacie*, e de' *fori*, che fino in punta de' *capsuli*, si veggono più distinto quando sono eliminati con acqua alzata, che quando fresca ella è guardata, come ho già detto in altro luogo.

Le glandole sopra renali, dette ancora capsule atrabilari.

Subito di fuori dell'uno *ureione*, e dall'altro si trova un corpo glandoloso. Gli Anatomici diedero a quelli due corpi il nome di capsule atrabilare, altri poi di capsule renali, molti moderni di *vasi* linfoconvertiti, e quelli di glandole renali. Parmi che convenientissimo fosse il chiamarle glandole *sopraremali*. Sono elle collocate dell'*eminenza superiore d'ogni ureione*, alquanto obliquamente, ch'è come dire verso l'osso interno, e la *fascetta dell'ureione* più, che verso l'osso esterno, e la gobba di quelle.

Colonne d'elle glandole è un corpo bislungo da tre facce, tre orli, e due punte, lunghissimo ad una *ureione* lona *diseguale*, la cui *fascetta*, o curvatura maggiore fatta come affilata, e la concavità, o minor curvatura, larga. Sua lunghezza è circa due terzi della maggior larghezza dell'*ureione*; e la larghezza di sua porzione di mezzo è circa il terzo della sua altezza fra le due *eminenze*, ora più, ora meno, e ha colore giallaccio oscuro.

Una delle tre facce è anteriore, l'altra posteriore, e la terza è inferiore, alla quale ho io dato il nome di base. Di qua legge naturalmente, che de' tre orli uno ve n'ha di superiore, e due inferiori, de' quali uno è anteriore, e l'altro posteriore. Il superiore si può chiamar orlo, gli altri inferiori labbra. Finalmente delle sue due *eminenze* l'una è interna, e volta all'indentro verso la *fascetta dell'ureione*, e l'altra esterna, e volta al di fuori verso la gobba. Si può ancora paragonare la figura di quella corpo *glandoloso* a quella della crista d'un gallo *semplicemente*, o a quella della coda d'un *ciuco*.

La superficie generalmente è uguale. La faccia anteriore è la più larga, la posteriore men larga, e l'inferiore, o quella della base è la più stretta. Lungo il mezzo della

della faccia larga, o anteriore si vede un solco, che dall'orlo dell'*eminenza* interna ne' pertanto di fuori dalla base, va finendo le punte dell'altra *eminenza*, e divide quella faccia in due uguali facce, in quel modo che il mezzano d'una figlia d'albero, divide la larghezza di quella. Trovasi lungo la faccia inferiore fuori la base una specie di cuntura.

I vasi linfoconvertiti delle capsule, o glandole sangono dalle arterie, e vene emulgenti, o renali, dall'arteria, e vene diaframmatiche, dalla fralla aorta, e dalla vena cava, dall'arteria cellaca ec. Quelli vasi si chiamano generalmente arterie, e vene capsulari. Vengono in una guisa ricevute *ureiore*, che s'inflamano in elle glandole. Non sempre vengono dalle stesse lunghezze, ed del numero fatto in qualunque luogo. Vi sono allora una molto ampia vena lungo il lobo allogata. I nervi fornisi fanno dall'un lato, e dall'altro, dal glandolone semilunare vicino, e dal plesso renale, che da elle dipende.

L'interno delle capsule è una specie di sono triangolare fississimo, la cui superficie ha fascicolate di vellata corto, e lubido, d'un colore giallicio, ne' giovani cruente al solo, e in età avanzate oscurissime, come giallo bruno, o giallo nero. Le pareti di quella *eminenza* strangoli infatti mediante un numero grande di fili, e tutte appartiene glandolose, e laminate di parecchi gravi fascicoli cellulari. Trovansi inoltre di sopra lungo la crista.

Aprendo quella cavità vi si ritrova una fallacia grande, e come fallacciosa, che riempie quasi tutta la cavità triangolare. I vasi lanuginosi si distribuiscono quivi, come tutte parete della cavità. Facendo l'apertura dell'*eminenza* grossa della capsula, e legando il taglio dalla cima, o sulla superiore, le poi si fondano le pareti, e porzioni laterali, il corpo glandoloso si presenta a un dipresso, come una specie di coppa, che s'alza dal mezzo della lunghezza del fondo delle cavità.

Il corpo, o concepito glandoloso delle capsule renale è più alzato al fondo, cioè alla base delle cavità, che alle pareti, anzi fino verso l'*eminenza grossa*. Vien nascosto dilatato della base, da cui si può staccare, senza anche dalle pareti, a cui è diventato strettissimo, mediante una gran quantità di fili. Meno aderente è rimasto alla base verso l'*eminenza* minore.

La vena capsulare, che solamente viene dalla vena renale, è grossissima a proporzione delle arterie, quasi monstrosa. Ha comunicazione con l'interno della capsula, e un dipresso come la vena splenica ha con le cellule della milza; perchè lasciando in qualunque parte dalla cavità capsulare, si fa anche gonfiare la vena capsulare, e in sanguigna la vena renale ec.

La cavità rimbalzata un fogo uniale, e glutinoso sia più, e sia meno, d'un color giallo verde, giallo purpureo, giallo violaceo, giallo nero, lasciando i diversi gradi dell'età. Trovasi talvolta quello fogo sciroccio, o nero affatto, tuttavia le è fondo sopra una superficie grande, il verde effet giallo semplicemente. Io non lo molto rafficgno le riovesi, ma si aderisce con vero fangue mucoloso.

Gli ali di quelle capsule non sono fatti dipendenti ancora, ed quali del fogo, che rinchiudono, ma che nel fondo ha tempo un carattere di bile. Nel fine sono gialli all'esterno, e dimenticandi di volume con l'età. Sono due fenomeni degni d'attenzione.

Nota. Le capsule, e glandole renali sovrani talvolta dominanone opposte sulla lunghezza dell'*ureione*. Mai non le trovai tali dalla parte gobba. Quella del dritto lato, è parte attaccata al diaframma di fatta, e molto dappresso all'aderenza del lobo maggiore del fegato al diaframma. Quella del sinistro lato è aderente al diaframma immediato di fatta della milza. Quella annellata di capsule col diaframma è rendente alle portioni vicine del suo muscolo tuttavia, ed elle sono rinchiuse negli *ureioni* con la tessitura cellulare della membrana adipola, di cui una minimissima porzione finisce fra elle, e gli *ureioni*, e alcuni tra elli, e il diaframma in guisa, che l'aderenza di quelle a tre lati, salvo solamente dalla fralla tellosa. Perciò in molti soggetti si vedrà tali aderenze effetto formate da uno strato di grasso.

Quel falso vasolo, di cui ho parlato di sopra, è in alcuni soggetti cucito alla parte della fascia anteriore, che la portione fa parte di quella fascia, e ovvero superiore

dell' inferiore. Vedrò quello più diffusamente quando la capsula viene in acqua chiara stemperata.

Quando s' apriva le vene capsulari per lunghezza con la punta d' una lancetta, si scoprivano prima molti filamenti, molti de' quali altro non sono che orifizi de' rami della vena, e alcune appendicoli anche come piccioli fiori. Forse di là passa il sangue nella vena laffatta, come ho detto di sopra.

Nella superficie esterna di queste capsule è dilegue una tunica particolare fortissima, indipendente dalla tellitura cellulare, che le avvicinda. Trovasi alle volte quella tunica sollevata da uno strato di grasso molto dilegnale, e che gremisce la renale, e talvolta farà apparire queste capsule pelosissime, e come una specie di corpi tremuti al grasso.

Il signore delle cavità d' esse vedrà talvolta nel feto, come ne' fanciulli d' un color rossiccio tirante al nero.

Per giungere a conoscere l' uso di queste capsule, conviene alzar alle due particolarità, e circostanze, delle quali è fatta menzione di sopra, osservare anche la conformazione loro esterna, che sarà sfere più regolare nel feto, e ne' fanciulli, che negli adulti, e nelle persone in età. Fecesi anche osservazione rispetto alla consistenza di loro molle, che prima del nascere, e nel mese dell' età prima tenera, che abbia maggior fedezza paragonata al tempo attuale, e alla vecchiezza. Trovasi ancora flaccia, e talvolta quasi appassita. E di qua forse farà nato, che ne vennero date sonore figure irregolari, e differentissime da quelle, che ho dimostrate da quel tempo anni in qua. Wenzow.

Il Vallalva fece prova di indurire, che le capsule arrabbiate, e le glandole renali fanno gli organi della generazione, e alcune molto servono a quella operazione di natura.

Fece a quali ragioni appoggia il suo parere.

Osservò egli, che i vasi linfatici di vari uccelli mangono delle capsule arrabbiate, prima ch' entrino ne' vasi. Nasce nella vipera, e nelle rettagine d' acqua alcune membranoi di legame a fra le glandole renali, e i reticoli, dentro somchiude, che quindi è dunque qualche materia che va a' reticoli. Afferma d' aver sentito vasi, che non si poteva dire nervi, linfatici, ed linguagni, che pullavano dalle capsule a' reticoli. La sua osservazione fatta frequente fanno le fiale, che ne' tagli, ebbe. Aggiungete a tutto ciò, che egli, la lingua, e quella compressione, che hanno i Medici osservato in ogni tempo esistente fra i reticoli e gli ureteri.

Finalmente per rendere più verisimile il suo parere rifletta la speranza che legge.

Prese un cane giovane, e gli tagliò un adrenale, e gli dettò l' orina opposta al reticolo sinistro. Si rammarigiò la cicatrice: ma l' animale rimase di così debole temperamento, che non solo non le esaltava al accoppiarsi, ma fuggiva dalle cagne anche in calde.

Non lasciò il Vallalva cosa veruna indietro per appropriare a sè l' onore di tale scoperta. Procurò di non avvene trovato vestigio in Autore veruno. Ma il Signor Rumby avea già sospettato, che quel vaso Ferrato da' Giornalisti Italiani, come parte principale della scoperta del Vallalva, altro non era fuor che un' arteria, che pulsava dalla capsula arrabbiata da ogni lato a' reticoli ne' midoli, e alle cuoje nelle donne. *Saggi di Medicina d' Edimburgo Vol. II. pag. 372.*

La Vescica.

La vescica è una specie di borsella, o bocciolo membranoso, e carnoso, capace di dilatazione, e di stringimento, situata al fondo all' addomine, immediate dietro alla *Sinfisi dell' ossa del pube* in faccia all' intestino retto. La sua figura è un diprello di quale accennato, più larga davanti, e di dietro, che dall' uno, o dall' altro lato, più rotonda di sopra che di sotto, quando è vuota, e più larga di sotto, che di sopra quando è ripiena.

Dividesi ancora in collo, in fondo, in parti anteriori, e in posteriori, e in parti laterali. Chiamasi fondo la parte superiore, e collo un ristringimento d' una particolare di sua parte inferiore a modo di cannetto.

E' composta di varie tuniche a un diprello come la stomaco. La tunica esterna, e comune non è che parte della tunica

lanica, o membrana del peritoneo, cioè di sopra, di dietro, e lo i lati della vescica; il sottane è del tutto involgente da una tessitura cellulare, mediante la quale le particolari membranoli del peritoneo è attaccata alla tunica esterna.

La tunica propria sono di numero tre, una carnosa, o muscolosa, una detta nervosa, e una interna, che vellutata si chiama. La tunica muscolosa è composta di vari fasci di fibre carnose, fra le quali l' esterne sono per la maggior parte longitudinali, le laterali più inclinate da un lato, e dall' altro, le interne obliquate sempre più, e finalmente quasi trasversali. Tutte queste fibre s' incrociachiano diversamente, e insieme s' intrecciano mediante una tessitura cellulare finissima, col cui mezzo il pulsano orbicolarmente fasciare l' una dall' altra infinito.

La tunica nervosa, detta così, è a un diprello d' una finissima membrana a quella della tunica nervosa dello stomaco.

La tunica interna è leggermente grossa, e quasi glandolosa, da cui trahde continuamente una linfa mucillaginosa, che immoce tutte le fascione interne, e serve a difendola dall' arrimonia dell' urina. Ella alle volte apparisce tutta di denso dilegnale per certe pustole cancerose, e rughe irregolari quando è vuota, e naturalmente in stato di contrazione. Tali dilegnaglianze non tanto si trovano in una vescica ripiena, ed in quella che s' aprono dopo d' avere le dibole sul bollare, e con qualche iniezione: tale cima della vescica, e sopra la fedili dell' osso del pube vedrà un confine legamentoso, che di là fale fin il peritoneo, e la linea bianca fino all' ombelico, diminuendo la sua grossezza secondo, che va dilendo. Quello confine ha gli ureteri l' uso sua particolare nel feto, come dirò in altro luogo. Qui basta dire che la parte è dall' origine una produzione delle tuniche interne della vescica, la qual produzione è chiamata uracca.

E quello confine composto anche da due altri allungamenti legamentosi, che sono l' obliterati dell' arterie ombelicali. Quelle arterie che vengono dalle arterie ipogastriche, e falgono a lato della vescica, sono negli adulti cave, e piene di sangue fino alla metà dell' altezza della vescica, e fin lì le giunge anche a germogliare in rami minori. Perdono poi le cavità loro, diventano legamentose e solide che falgono, e con l' uracca formano il cordone, che si può chiamare legamento superiore della stomaco, ed ombelico inferiore dell' ombelico. Quello legamento pulla dentro all' uracca.

Quella portione del peritoneo, che ricopre la convessità posteriore della vescica, vi forma una piega trasversale molto all' infuori nello fine di stringimento della vescica, e che facendo che il rampa frontale. Quella piega arrivata la metà posteriore della vescica, e forma poi dall' uno, e dall' altro lato un allungamento con le due sue estremità, che sono come i legamenti laterali del corpo della vescica, e più li veggono ne' fanciulli, che negli adulti.

La parte inferiore della vescica, che mostra piuttosto nome di fondo, che di parte superiore, è fissata da tre aperture, una anteriore, e due posteriori. L' anteriore viene formata da un allungamento di tutte le tuniche proprie a foggia di canalino, rivolto a un diprello come l' orifizio interno del becco d' un cappello di bambino. Chiamasi quello allungamento collo della vescica, la cui dilatazione è da me rimessa dopo quella degli organi particolari all' uomo.

Gli ureteri formano con le due estremità le due altre aperture del fondo verso della vescica. Quelli due canalini diferentemente nel modo espresso da me di sopra, fissamo dietro a' vasi spermatici, e dipoi discesi alla parte inferiore della vescica, l' uno vicino all' altro. Ognuno degli ureteri trovasi fra l' arteria ombelicale dello stesso lato, e il canale deferente vicino. L' arteria è dal lato sinistro dell' uretere, e il canale deferente è dalla parte interna.

Gli ureteri dopo torse quella magnifica fisiliana tra i canali deferenti, e la vescica incominciandosi con canali: Penetrano finalmente circa questa è quello un dico l' un dall' altro le tuniche della vescica. Fanno prima un poco di via fra la tunica muscolare, e la nervosa esterna, e s' aprono nella vescica obliquamente, e un poco più d' accosto l' uno all' altro.

Le aperture degli ureteri nella vescica sono alquanto strette, e sono più strette di quelle, che l' ebbero degli ureteri la fibra muscolare avanti l' apertura. L' ela

sulo di quella spirale fastellosa è, e pare che altro non fa fuorchè un rallogamento sensibilmente formato dall' incontro della tunica esterna della vescica con la tunica interna delle arterie.

Sono le arterie generalmente fornite dalle arterie spermatiche, e iliache interne; e in particolare hanno dall' un lato, e dall' altro rami dell' arteria folitica, dell' arteria epigastrica, e anche dell' arteria omonimale, le vene vengono da quelle, che portano i sangi d'ella arteria.

I nervi della vescica le vengono de' nervi intercostali, e anche de' nervi maggiori limpatici, per via della comunicazione d' essi nervi col nervo intercostale; e glieno vengono anche dal plesso sacrale inferiore.

Usi. Oltre a que' legamenti, de' quali è detto qui sopra, ve ne sono due piccioli, che assicurano all' ombelico la parte anteriore del fondo verso della vescica. Winslow.

Le funzioni e composizione degli *ureteri*, e fopra tutto del dritto, sono tali, che il moto delle parti vicine può agevolare le loro elisioni. Inoltre al coperto loro la membrana del peritoneo, che gli assicura, lasciandoli in grado alcuno, rinvolgendole della vena loro dilatte, in guisa che ragioni sulla la lapidine loro somiglia per legge di natura collante. Tuttavolta ritrovia da quella figurtina degli *ureteri* sono ella ritrovasi fortemente al dilatamento, non lo quali mai la grandezza ad in forma le stelle in tutti i laggioni, e sono piane, e larghe generalmente come piccole pleccere. L' origine, e la dilatazione dell' arteria loro, e delle vene è anche ella diverla: l'arteria dilatandosi da agli *ureteri* una, o più vene considerabili, che si dividono in quanto o cinque rami grandi che si dividono in molti altri minori, i quali prendono la forma di una resina, dirompono coll fini, e minuti, che dicesi agli occhi il prendono nella lobanza degli *ureteri*. Ora le piccioli ramificazioni di quelle arteriette, rimpiangendo a leggia di vermicelli, vanno le cui con l' *ureteri* ad incontrarli, unite prima, poi separandoli, formano quelli corpicelli aggomitolati, donde pare, che salisca certe venette rilevati, le quali con loro unione divengono infinitamente maggiori, terminano in quanto o cinque minutissimi rami, i quali vanno finalmente a mescolar sangue nelle vene, e nelle vene dette *emulgenti*. Oltre a ciò vi sono certi canalelli laterali fini, quali inaspettati, che per tutta sicurezza l' *ureteri* fanno departire dalle arterie, che le lavano di vicinità, che finmano mediante le loro unione molti sangi grandissimi, polpigni, e terminano finalmente ne' corpi membranosi detti papille, che fanno per le più dedici. I canalelli degli *ureteri* è aprono in molte comunicazioni obliquamente nelle membranette, quanto efficacemente ne' corpi.

Oltre a tutto ciò nella lofanna degli *ureteri* è trovano certi corpicelli rotondi, tavolati, incastrati da tutte le parti di cubitini, guernite con piccolette spine, e nervi, e che comunicano con li canalelli, che portano l' *urina*. Gli grandi, le tellaggini, le malattie degli *ureteri*, le nascentemi, che vi si fanno, l' aspetto delle degli *ureteri* ed loro, infermità ogni cola lontana, che quella opinione confermi. E perciò parrebbe, che qui l' *urina* si lapondia per due divide, l' una glandiosa più compatta, e l' altra più lampina del Rachitide lingueta. La qual cosa non ripugna totalmente a quelle leggi, che la natura ha per cofiume di legnare altrove, come per esempio nel fegato. Sia come il vuole, il Rachide dopo di aver alimentato quelle corpicelli, non quel periostoli, che fallisce glandole, ma piuttosto arterie arteriogliose.

L' *urina* parte dell' arteria mesale forma ordinariamente a riparare le perdite della lofanna delle dell' *urina*, ed intertenerne il valore, e la vita, e del sangue di quella tanto arteriale, lontana all' *urina* quella lofa lodevole, e nutrimentosa, che degli *ureteri* in quantità tal grande rimane, che va a lisciarli nel lofanna del chile, rimane in cerchio, e non fa più figura di urina. Quella tanto fluffa ha certe piccole vene, che fanno a lei propie.

Le fanno partenti dall' *urina* piccole vene di delle arteriette rimesi, anzi piccolissime vene, che mangiandosi di vescica maggiori, il vuotano in mani lunghissimi le loro diviliosi ad arterie, e finalmente finalmente inferne diversi rimesli, il cui movimento è incerto, portano in diverse maniere nelle vene circa il sangue, che nelli sangi quelle affisse.

Ef-

Finalmente le papille renali filiono l'orine, fatte apparenza da canelli arteriosi in un ampia cavità mediante l' espulsione delle membrane del lacinatine, e intanto del lor gruffo folice. Quivi il raccoglie, dimora, e v' è mediata, e neanche il lacinatine a ferrolfiorna un canale detto *ureteri*, dov' è lipata l' *urina*, per dover allora finalmente mediante effusionale portata nella vescica.

Dalla considerazione delle papille il pensano da dieci, o dodici canali membranosi in vino, con quell' *urina*, che indi lavori, e formano un tanti grandi, che anzi producono un fole, e larga lacinatine, il quale nomina in un lolo canaglio membranoso, grolle, gigliarde, fonzoso di arterie, vene, e nervi, di piccioli vali linfatici, di fibre muscolari, di lacune mucillaginose arte e solidissime le pareti: quello canale, che *ureteri* il chiama, va prima dritto all' ingiù, nella il curva, nellino lobina dalla lacina del peritoneo, lungo lunghe ugualmente in luoghi diversi. Va ad inferirsi nella parte posteriore della vescica, quel due dite lontano dalla parte inferiore del collo di quella: allora dopo di avere traforata la membrana albuna, e indiscrete obliquamente la figura di un dito mignolo fra ella, e la membrana esterna. Il infinia nella cavità della vescica, si forma con la protusione di lor filos un corpo rotondo, lungo, denominato *ditiuro*, che impedisce all' *urina* il ritornare all' *ureteri* quando la vescica è ripiena, lempremente in tal caso l' espulsione della orina fa che quello corpo stoppa sacrificamente l' *ureteri* all' ingiù, e lovari: è adunque quello canale finito per morte, e compito, che può lovarmente espantare l' *urina* dagli *ureteri* nella vescica, lenza ch' ella possa mai salire in ella canale, per quanto ne fia compiuto.

Il mucoloque, le iscrizioni, le legature, le numerose contrazioni degli ipiroli, de' lorci, delle sebaggini, degli *ureteri*, de' lacinatine, degli *ureteri*, e de' lini *urinari*; l' apertura de' *ureteri*, di perfetta leggiera a sculatura di *urina*, e i vasi sculiosi, signi sulla sculatura quanto ha detto.

Da qui è manifesto quel fin il meccanismo della secrezione dell' *urina*. Effetto il nasce lato pulsiamo all' *urina*, che per altro è mancia di fuori arterie, ac lipse, che un sangue sempre è pieno gagliardissimo ed' pozzoli vali degli *ureteri*, e finalmente quelli vali il ripiegano, e nascono in mille forme, e appoggiano ne' *ureteri* ritiranti, quelle lengue sopra sopra ritrovi infinite impedimento di *urina*, di lindi diverle, e finalmente ricevendo ciascuno vi un poco più ritorni de' vali languigni, che quivi avvenne l' *urina*, le parte più più liquida vi si divide, il mangiale, vi prende corlo, e n' è dilcaricata.

Non è dire qui dunque immaginare lieve ritorna di attrazione, di emulsione, o di altre fiffatte qualità.

Nè v' ha d' uopo di ricorrere a verun fermento ampliatico, poichè qui non avrebbe luogo, nè cauda, nè sempre da formarvi, nè materia, nè di che mulcolarli, e non le ne veggono gli effetti.

Le fiffe ragioni ancora non si permettono di fingere una facoltà propria a fondere, e a precipitare.

Di qui cade anche da sè quanto il Van-Helmont inventò, fornido tanto forte per mediare l' eccellenza di lue invenzioni. Tutta di quella *fimia* con l' *urina* mediolana, fu stata da lui un fiume consolio da pervenire il calcolo.

E è vede agevolmente che tutti gli umori, i quali fiano non gravi che l' *urina* devono per quella via salire, ed ripigliare che valano ad *urina* in cavali vali. Le qual cosa fa comprendere, che v' ha una cauda, che impedisca il corlo loro corlo e que' luoghi.

E le pure fuggono per lì, nelle ne lignano ritorna debolmente. I *vasi* languigni, lempre fisi lalla *urina* degli *ureteri*, dai quali cavano fimadivili mediante il gruffo, che fra alli *ureteri*, somigli al diaframma, e anche ad alla chiatura congiuni mediante i vali languigni arteriali che accettano, permani fra quelle, e gli *ureteri*, mancii di arteria, pressi di emulsione particolare, di diversura fomiglianza a quella delle *urina*, passale le fiffe vale, passando quali tanto è lungo loro per le loro vene nelle vene emulgenti, quelle glandole, dico, fervono forte qui al lungo vasolo degli *ureteri*, il quale dopo la lacinatine dell' *urina*, e lungiata della lua più liquida parte, e delle parte falina difficoltosa, come il lungo della *urina* lenza e quelle della vena porta nel fegato: hanno forte un' altro ufo. Quello, che da me è proposto, non è affatto

fiuti

fiori di vetriuolo; ma se egli è possibile verificare la nuova osservazione del Valisnieri, bisognerebbe mutar opinione, e credere, ch'elle giandole lombricali, servano a' sfilacci de' reni, che apparecchiano prima la materia spermatica, che quivi si dee perfezionare.

Infine separabili l'orina sovrannuotante, senza che tal lozione venga interrotta mai, ella è la prima esale dalla bocca ordinarissima degli uomini, e degli animali. Allora non vi si forma sul cilindro, ed inferiore; perchè quell'alcuno sale è effetto di loro proprie preffione. Il Boerhaave, *Infine.*

Principj figure l'orine.

*Prendi orina di uomo sano, ronne dolci ore dopo aver pranzato, e mangiato, e per conseguenza fatta nuova quel tempo nel corpo, e circolatasi a un dipresso in tutto tempo, e mescolatasi con tutti i fughi quali in esse; sal, mediante le facoltà vitali. E dunque un tanto acquoso, che ha levato, e portato via quanto è potuto in acqua dissolgliere, e pellere per i canali urinari degli animali. Dee particolarmente contenere le materie spiritosa, saline, e lapidose del sangue; dopo un leggiermo, e non cotto lungo digestione acquistò la natura dello del corpo, le cui proprietà l'hanno per dolci facoltose ore lavorata; il qual tempo tutto si fatto per perdere la fermentazione, e cominciare a trasformarsi nella lentezza del sangue. Per tal ragione il dee eleggere un'orina concreta bene, e chiara dolci ore dopo d'aver mangiato, rifiuto quella ch'esce prima, leggiera, e crude. Quell'orina fuori del corpo, violenta, e rappresenta a perfezione l'effusia de' fughi animali, e gli elementi di quelli. Non è acida; perchè in ella non si trova ni al sapore, ni all'odore acrimonia veruna; ni tinge di rosso quei fughi, e quali gli acidi danno quello colore. Dall'altra lato se è fatta alcalina, e è esalati con alito di cavano per odiquio, non produce pure la minima effervescenza; se fatta è di sua natura con la spirito alcalino del sale ammoniaco; non quello che v'ha di ritrattamento è che l'orina di un uomo, il quale abbia bevuto in ampia vin del Reno agro, cervogia agra, mescolato molto acro ne' cibi fini, e maggior mente frutta, non ha non minima acrimonia dolci ore dopo d'aver preso tali bibande, lo che si vede chiaro nell'esperienza. Similmente l'orina fatta da giovane di complessione debole, e che è alto, quel non è chiaro, che di cibi vegetabili acidi, e latte, non ha acidità veruna dolci ore dopo il pasto. Adunque le facoltà vitali avevano fermentato nel corto di quel tempo quella dissoluzione, che hanno le acide vegetabili all'intestino, o quell'acidità, che hanno in sì. Dalle dunque e ragione il Van-Helmont, che gli acidi erano dalle vene incrici; ma però senza ragione hanno gli Indari di lui chiamati gli acidi tanto da cibi, quanto dalle medicine, come le fuligo vitriofi, e nitrosi alle prime vie. Tutti i Chimici s'accordarono a tali opinione; ma furono forse non dispiti a confessare, che in tale orina non vi fu alcali. Tuttavia è certo il fatto; perchè le per separare la parcella di quell'orina alcalina, vi è verbi fugo acido, lo cellocinamente fugo di limone, fugo di mirto, fugo di lac, olio di vitriolo, non vi è fatti effervescenza: ma tali acidi con orina calda mescolati, olivia dolci ore dopo il pasto, s'avvanno con ella, come l'acqua con sì, senza farli ed bollare, ed fermento. Oltre a ciò non tira ella verde il fugo delle piante, come fanno i fali alcalini.

ANNOTAZIONE.

Di qua si può conchiudere, che le facoltà vitali alterano gli acidi in guisa tale, che cessano d'essere quelli, che pur erano, e fuggono ogni dissoluzione all'acidità, in guisa, che nello stato di salute, non si generano mai nel corpo fali alcalini, ed acidi, ma solamente fali neutri. Quella è un'osservazione da me fatta procedendo sull'orina di persone, che avevano gran fiebre, ed erano da infiammazione affette. La violenza delle facoltà vitali avea commutato all'orina loro un colore ardente, era fetida, nera, poca, ma non densa, ed'alcune che ne fosi nel modo sopraggiunto, fugno d'alcali veruno. Per la qual cosa ne' subiti e ardenti, in una perfetta operazione d'orina, quelle liquore diventò alcali, dopo aver fatto un lungo soggiorno, ed aver fatto rivoltolo, e agitato nel corpo. In quello tempo avvenne, che persona grandemente avanzata in età venuta affetta da una ritenzione d'orina, per cui morì, fatte dunque giorni senza orinare: il dì sesto fece d'improvvisa alcune poche once d'orina rossa, torbida, e fetente, che non le giovarono, dopo non ne fece più goccia, e morì. Fornai quell'orina a sale ora, e ne la trovai con quanti metodi non ha la Chimica; ed alcuno d'essi ne indicò, che fosse alcalina; donde conchiusi, che l'orina non prendeva punto quella qualità per dimora fatta nel corpo di cotanto quanti'ore, quantunque agitata dal calido, e dalla circolazione. La verbosa dell'infermo, quando morì, era affetto vuto d'orina, e io non ho mai trovato umore, che divenisse alcalino in chiara di salute, quantunque accada ciò qualche volta per casi particolari. V'ha di più, ch'io non gli trovai alcalini mai, anche nelle malattie putride acute, e cronache. Riferiscono che un Mercatante di gran sessanta in età, che avea una pietra notabile nella vescica, e non era al caso d'esser tagliato, mandava fuori talvolta con accidiosi dolori un'orina, che avea odore alcalino. Essendo egli fuori leggiero a diverse contusioni, il Cerulico era spesso obbligato a tagliare la pietra con la lenga dal collo della vescica, e cacciarla verso il fondo. Trovandosi lontano quegli, in cui l'infermo avea fede, egli è dovea più giorni senza orinare da gravissimi dolori sopraffo. Ricorsi il suo Cerulico, e fatogli la solita operazione, fece un'orina così acre, alcalina, e corrotta, e con parte d'orina digerita cotanto sensibilmente, che avendone il Cerulico con sopravvenza rifiutato quel sapore, ne fecer infermo parecchi giorni. Non avendo io l'opportunità d'esaminare quell'orina, ch'era fuori gettata via, congetturai, ch'effondo fatta sortente da' pori della pietra, ch'era spugnosa, ed avendo quivi fatto soggiorno, vi fosse così rimasta digerita pel calore, e forse v'avesse acquistato quell'acrimonia alcalina, che vi si vedea. Sia come il vuole, è certo certo, che l'orina non ha in sì fatta naturale alcalino, e che in conseguenza così è d'ogni altro umore del corpo; poichè l'orina contiene maggior copia di sale d'ogni altra fluide animale, e quelli fali hanno maggiore acrimonia, e diventano più facilmente alcalini di qualsiasi altro liquore, che bagni il corpo nostro. I Pratici che tanto parlano de' sali neutrali, salatili, alcali, e alcalino del corpo, s'ingannano dunque molto goffamente: e quello sempre s'è lamentato nella Medicina per mal uso della Chimica, e tocca al cui ale maggiore il dilacciamento. Non si dee dunque attribuire l'odore fetido dell'orina in chiara di salute ad altro, che ad alcun affaticato, putrido, e volatilizzato, che fa ella è inseparabile, e non ad un sale alcalino. Il suo sapore amaro, spiacevole, e salso, deriva dal sale composto d'orina, e alun, e dal sale marino, di cui l'orina è sempre carica all'estremo.

L'orina rimane fluttuante in un vaso nuovo dopo, che un'acqua fetida, e spiacevole non alcalina, ed acida, ed salina, ed simile.

Prendi orina umana concreta bene, fatta in tempo di salute, e fatta in vaso di vetro, ed un moderato fuoco di consumpanza grado, mantenuto nella forza della, fino a tanto, che di detta orina altro non rimanga, che la rimanente parte. Ne avrai un'acqua limpida. Finch'ella quell'acqua l'orina muoverà successivamente colore, e di colore di paglia. E farà nella. Tanto più farà carico quella rolla, quanto n'avrai avuto quanti maggiore d'acqua evaporato. Finalmente quello, che ne rellerà farà d'un colore nella quel nero, grullo, cerbido, opaco, spumoso, e tenace. La prima parte limpida avrà odore particolare spiacevolissimo, ma non d'alcali volatile. Quello che parrà frano è che tu può bene distillarla più volte, e lasciarla lungo tempo stipata all'aria aperta, che tempo conferirà quello spiacevole odore. Si può dunque dire, che quell'odore sovvero, è inseparabile da quella inseparabile, e ad ella così intimamente unito, che non può venirne sostanzato, anche con la guisa di colla acida. Ha avuto di quell'elaborare fu vola, ch'ella dalle piaghe dell'addomine, e da un cadavere aperto di fresco dopo una morte violenta. Il sapore spiacevole di quell'acqua è alquanto putrido; ma non è nè alcalino, nè salino, dopo farne quanto dolcis-

lazione si vegla. Nè si vedrà più meraviglia nelle lunghe ricerche del vulgo, che dove alle distillazioni; come quelle, che vengono prodotte dagli spiriti vitali. Sicchè sopra il fine l'acqua vemite prima, non si dee; le materie quanto di spirito vitale, e in effervei più, che per questo [illegible] alle sue alterazioni, mai non s'accendere; ma conservare sempre il fuoco. Anche l'erme di colore, che più hanno liquori gagliardi, come vino, e spiriti bollati, non di sole verone, che l'accende. Molti-gitto figure bollate con acidi, non produrrà nè effervescenza, nè sviamento nel colore de' liquori delle sole vegetabili, come fanno gli alcali; nè precipitarà molte sostanze, le bitumi fatte con gli acidi, nè dopo quelloglia ottenuta tali liquori, nè mischi gli acidi in ordine le acque composte. Non è dunque alcalina, non di figur vengono d'acidezza con quelloglia spiritosa, come con aggiunta d'alcali fissi, e volatili di diversi luoghi, che dagli acidi sono fatti volti, nè da altri. Ho dunque stimabiamo quantunque propalle di far valere.

ANNOTAZIONE.

Quella leggiera spiritosa ne conduce a riguardare di molte particolarità importanti alla Medicina. 1°. Vediamo, che le parte più leggiere, più chiare, e volatili de' liquori animali in fluido di falsa, e si dispone nel acqua sovranante, se non che congiunta è ad una materia finissima leggiere, chiara, e volatile; fluida e sovranante in volta, e che non deriva da un principio fixo, ma piuttosto da un principio alcalino, che non è volatile, nè s'accende. 2°. Che non s'ha nè fermentazione, nè produzione di spirito infiammabile, dove quelle spirito non potrà essere facilmente dall'acqua divisa, lasciare le parte fixe non più sciolte già mai dall'acqua fin separata. 3°. Che la quelloglia non s'ha spirito sovrabbia nei liquori vivali del corpo. 4°. Che le fluida vivali mostrano l'alto molto più volatile, che hè vivono, così convenga a quanto sommamente è parla. Quella materia particolare, fluida, volatile, quell'in chiaro non è nova, che in quella della traspirazione, nel latte, e nel vapore, che naturalmente salate nelle cavità del corpo. Gli spiriti vitali, che il tocco, non si vendono per li polloggi dell'urina; ma vanno al capo, e nascono il cervello, *fluidi sottili*, e *origine de' nervi*; non è dunque meraviglia, che d'maraviglioso, se contiene le funzioni di quelle parti. Stergendi fatte anche verte la superficie del corpo; così che ne rendendo proteffiana la traspirazione. Il nostro prontito fa molto vedere, che nel corpo non vi sono spiriti volatili dopo d'movimenti medesimi. Il lo grado di calore; sulla gravitazione opposta al bisognano della maggior parte de' Chimici, e Medici; e che oltre a ciò non v'ha alcun fatto alcali volatile, fermolico e alcalie, nè sulla volatile. Perciò i Pratici moderni furnano molto bene a conoscere a nome quelle cose. L'autore fecide nell'urina volta, e nemmeno tempo fecondo che le facoltà vitali accrescono, e producono forza; e fermento, che il corpo è più affaticato del moto, e dalla fatica. Se v'ha quelche cosa ne' liquori animali, che l'accrescono, le volatili, le leggierezza, e le vitali generazioni, possa far prendere per spirito, non è quello spirito nè volatile, nè fixo, ma realmente derivi da un'alcalicontento, e detaliato mediante una parvefazione, come quella delle sale vegetabili.

Quelle che resta di sal'urine nemmo dopo di prenefie dove ale sue, non è nè acido, nè alcalino, nè veramente spiritoso; ma fixo, e fixido.

Vegli il nostro dopo la distillazione prendemo quella, che resta di grosso, non un acido, e non un alcali, ma il fermentefferbolente vecchio, che legni il sulfurio alcalino, nè acido. Le fiaccole, vivili per quelloglia alta spiritosa. Nel vero è giustamente acre, e fixo, e di lapore amorgnoso; ma non è alcalino, nè ha odore alcalino; ma quel ha le piante fiaccle, che prima. Vegli s'adopera a sile de' tallone, e nemmeno di lana, non mondivili, come il vedi, che non è lapovoso; perciò da ella accidiata mostrano le pavefazione. Perciò quelloglia spiritosa non vi è veraffiati orina nè di chiaro, nè di lana. Per questa ragione, se v'abbia alcun nell'orinaccio, non v'ha ne' nulla

lingua di quella congiuntione, che il calcio contenuto lungo alcalino, nella fiaccle nel lungo. Trovasi in quelloglia forma, non provale non nulla della spirito del corpo. Questo più al fuoco d'animale, tanto maggiore la sua acredine: è fa, e si fa lasci varia. Finalmente è varia a vicenda quanto al colore, alla consistenza, e all'accrescere, lucido, che più a lungo fatta amato al fuoco, in quella, che prima nasce la vivificazione, che i fluidi nerli accadono alle urine ne' mali acuti, e ne' cronici. Ne' mali acuti, quanto più è calda la bilione, e più è difficoltosi delle parti vivide, e più l'urina diventa nulla, non, e gruffa.

OSSERVAZIONE.

Non v'ha dunque naturalmente nel corpo fatto nè alcali volatili, e fili; nè acidi volatili, e fili. Il fale de' liquori animali è d'una natura particolare, che nasce dopo abbruciato da noi. E' non volatile dell'acqua, perchè al calore, che la fa bollire, non s'alza. E' meraviglia, che l'urina non contenga nulla veruna di questo fermentamento, e che non vi sia nel chiaro, nel latte, nel polmone, nel fermento, nel lardo, ed eccetto nella di quelle, che vengono da' Medici a ragione fermento primi principi di accrescere. Adunque le urine non possono farsi nel corpo vivente nulla intorno a mescuglia. Tutte le parti del chiaro, del latte, del lardo, e degli umori, che hanno diversi sali, fossili, parafiati impiego alla avvicinare, e nuovi al corpo, fatti, dopo d'avere adempiuto l'affetto loro, separati nelle fiaccle vivili, fedeli negli umori, e *diversi fatti del corpo*. Le urine rappresentano dunque gli umori in quelle altrati, che sono stati più atti a mole. Dub dunque il Medici nella loro quantità, accrescere, colore, e dodici nuovi quel che ha a loro, quel bisogno vi fa d'accrescere, la fine, e condizione degli umori alterati, i diversi cambiati in esse urinosi, e quale le sale specialmente mancano al corpo vivo contenere la collocazione del lavoro, e quali vantaggi fanno nella lavandia fluida.

L'urine nuove, alcaline, volatili ed in quantemente fissiche non sono di non fissione alcaline, ma fale volatile alcaline, ma sale fissiffione, e fissi falsa.

Se fi va ancora nella distillazione dell'urina fino a metà, che di quanta lidia una se nelli; e le fi fatti vapoare per via d'ebollizione, in un vaso profondo, largo, cilindrico, e bagnato fino a tanto, che ne resti un quarantesimo, fi troverà nel fondo d'esso vaso una materia grossa, che mescolata con un volto quanto è il vaso fino di lebbia acqua, e diluita in una forza a bagno di fabbia, ad un fuoco prima moderato, affinchè lasci di separare i liquori, che vengono, prima si dark un'acqua limpida, come nel principio precedente, in lasciata lungo un'altra liquore limpido d'una natura acre, acidezza, e alcalina, quando le mistiere lasti quel relicuta. Se pure lo gli a aspetta fino a tanto, che s'ottenga cuchiale vuoto, e fi lasci, poi fi ricuperano con la fiatta, e fi trovi la materia solfurea incalzando il fuoco lentamente, vedrà certe macchie nuovo, che durarono a lungo; fi finalmente esse cilindri, e s'alzerà un liquore giallo, e un pochetto alcalio, e di più avrà un lale bianco, solido, e alcalino. Finalmente quando avrà resolvato il fuoco all'ultima grado, ne avrà un olio giallo, e di colore dell'ora, e quello che rebbeh nel fondo della fiatta lasci una materia dorata, e lilina. La prima acqua è solfurea, acre, lalina, non volatile, ma lomigliantissima a quella del possessore precedente. Il secondo liquore è acre, mantiffiatamente lalino, caldo, e mordace sulla lingua, ha lapore pertinacemente alcalino, produce un'effervescenza gagliarda con tutti gli acidi, e fa, congregata d'acido, un lale compatto, amaro, meno solubile, somigliante al lale ammoniaco, e d'una natura lontanissima da quella dell'acido. E' alcaniqo quello lale veramente alcalino, e volatile, nome quello, che deriva dalla parefazione delle sale vegetabili. La qual sola molto più chiarissimo apparisce nel terzo liquore amaro, che è grandemente alcalino, quantunque ha un composto d'acqua, di lale, e d'olio. Il lale è dunque alcalino: ma l'olio fixido, che affiffiatamente

sione, le rende ipercrifiche. L'alcali che viene nel tempo medesimo, che più è ipercrifiche, e ugni sale infusa nel suo solvente, è infiammabile, viviene è pure infiammabile, e un poco della Terra. Se le terre, che infiamm vengono calcinate ad un fuoco gagliardo, e le lavi poi in acqua, si marcano un sale alcalino vero, perchè la pietra, da cui s'è tratta l'urina, n'aveva tanto più nel sale.

Osservazione.

Dunque è comprendo, che quantunque il Sale dell'urina non sia alcalino per sè, può però divenire sale medesimo un certo grado di calore; e che non è necessario perchè il Sale ammoniaco quantunque volatile sia ad un certo grado di calore, non divenga mai alcalino anche dopo d'essere stato infiammato, e nella compella, per cagione il vapore la sublimazione; laddove il Sale dell'urina, quantunque di natura volatile, come l'ammoniaco, e vapore d'essere volatilizzato; mediante un certo grado di calore, diventa nel tempo medesimo alcalino, e perde la natura di Sale composto, e diventa dunque sal fatto alcalino, e sal ammoniaco; ma non è sal l'uno, nè l'altro. Di qua impariamo ancora, che il Sale, lo Spirito Urino, e il primo olio, hanno quasi egualmente volatili nelle fiamme di Urina, e che quello Spirito alcalo è un composto d'acqua, d'olio, e di Sale, nel quale il più singolare Sulfureo. La qual cosa si fa sul ma tempo sempre come le facoltà volatili contengono le materie dolci, grasse, infiamm, dunque calore, e materie dolci, acquose, oleo, sale, grasse, infiammative, oliose, e dolce; dunque fanno derivare il freddo calore dell'urina. Finalmente hanno dalle Sulle Spirituose affermano, che ne' Sughi animali non v'ha Sale alcalino libero; Non ne' è accaduto mai di ritrovarne un grano, nella maggior quantità d'urine, che si esaminò mai in questa forma. Finalmente il Sale marino entra nel Sangue, ed è mutato, giunge a' reni, ed escono, non è alcalino, e opera in quel tempo volatili dal corpo, hanno punto di Sale marino parte. Tutte quelle cose hanno bisogno, ne Sugni, che nel Spirituosa in

Urina fugia Sulfure ove un alcali fisso.

Quando avrai fatto sublimare l'urina fetida, come sopra, verferi sopra un eguale quantità d'olio di tartaro per deliquio, e di ristorare di potassa che sugli d'annali, verrà fuori un vapore acre, alcalino, volatile, come fuol accadere nell'ebullizione dell'urina non putrefatta. Se fatti fabbra quella mistura in lambicco di vetro, ne uscirà un liquore limpido, che scorrerà per le terre, che fatti acre, molto alcalino, più volatile, che l'acqua, e somigliante in tutto ad un alcali vero, e spagnolo. Se lo filtrerai il fal di tartaro all'olio di tartaro per deliquio, e' comparerà prima nello filtrare un sale alcalino alcuno; ma se da capo fatti il primo liquore alcalino, e limpido, in un gran vaso, e ad un fuoco moderato, ne verrà prima una parte fetida, bianca, e alcalina, e ne rifatti sul fondo alcun con l'alcali fisso aggiunto, ovvero la diminuzione fatta più fetida di prima. Finalmente se le ceneri è fatto all'ultimo grado, quando fatti rubicondo ogni sale, ne verrà dagli il fale un olio giallo, e fetido.

Osservazione.

Quella Spirituosa fa valere, che la materia de' fali animali animali è sale, che un fale fisso alcalino può cambiarsi in un momento, come fa l'azione violenta del fuoco nel prossello procedente. Vediamo di qua ancora, che i fali fissi alcalini contenuti ne' Sughi animali, gli mutano di fetido sori, alcalini, affermatamente mobili, e più volatili dell'acqua, e degli Spiriti dell'urina, somiglianti agli Spiriti una natura volatile, e corrodita, e gli dispongono alla putrefazione. Se fissi mutai volta l'urina dunque all'altra ad un moderato fuoco il fale, e lo Spirito fetido, che n'avrai ottenuto, mescolerai con l'acqua un alcalino purissimo, acciocchè quelli che si preparano sul cumo di cavallo, e altre fetidezze di grandissime putrefazioni. Se gli mali sono calcinate, produrranno una gagliarda effervescenza, mediante le gli spiriti volatili; ma dopo lasciarne nel vaso infiniti la gola, e il di loro acciaio pro-

cui, e di quanto avranno in sè d'acidum, e d'alcalino, che ne diventeranno fissi, e il calore del corpo in fetore non bastarà a mandarli volatili. Proviamo la verità degli alcali volatili, mediante quella di Vinaglaia, e alcuni Spiriti i fagli a legno di dar la morte. Ma quello, che più n'Medici importa, e quello che è procedere loro a loro domanda, è il quanto la natura de' fali del corpo può effetto alcuno, quanto possono fondarsi della qualità loro naturale; quali sono gli effetti particolari, e diversi d'essi medicamenti, e di quali rimedi li debbano valere a correggerli. Sentiamo avrà ammettere di vero quello che gli antichi. Vediamo, che Ippocrate non li pigliava lontano nelle febbri accompagnate da calore, e agitazione, di dare alcun infusione, che acide e analoghi agli acidi in bevanda, per cibo, per medicina. Vediamo dunque, che gli alcali fissi hanno principali qualità, n'abbia calore, agitazione, odore fetido, dolore arduo, e diminuzione nelle orine, o troppo tragittamento ne' fagli; dunque legge, che quelli fali li debbano ne sol nelle flatture veline, e mallime nelle pelle.

L'urina fugia, mallime condefatta, di una la calce viva non fpirito arduoso, che non è alcalino.

Se gittarai nella calcina viva urina fetida, il alcali di fabbra un vapore, che percuote nelle narici, non odore, ch'affermamente acido, e pungo. Se di fabbra fetida, e adagio vasi mettere in vasi ben chiusi, ne uscirà un'acqua limpida d'odor caldo, infettivo, somigliante a quella del vapore di cui abbiamo parlato, ma pungente, e più volatile. Se n'aggiungi ad urina cinerulenta, e mistra ad un quarto un'uguale quantità di calcina viva, l'odore fatti gagliardo molto più, e lo Spirito infettivo ne fa la diffusione, non avrà fatto pari in acrimonia, odore, somiglianza, e volatilità. Quando avrai con la filtrare separato quello Spirito; la materia rellanta, trovata nello fondo vasi, non vi darà mai un fale fetido, come nel precedente procedente; ma tuttavia un liquore fabbra, fastidioso, e da quell'orgia l'acido mallistatori, non fa fatti effervescenza, quantunque il calcio, e la volatilità ne rimanano grandemente dimini. In quella procedo fi sichiede molta cautela, perchè non si salti la calcina viva sembrerà l'urina condensata, e fetida, fi fa una grande ebullizione, con un calore violento, e d'alto di fabbra ano Spirito più vivo, e più volatile, che fi consiglia. Ora quello Spirito nasceva dal calcio, e mallime in una lattida agitazione, produrrebbe un gran guasto ne' polmoni, se vi fatti entrare, e ragionevole ne' vasi stretti d'alto un'infiammazione, che sotto fi consumerebbe al sangue. Se quella Spirito viene applicato alla superficie del corpo, si fatti lesione cancrena, e mortificazione. Può allora, che la materia contenuta nel sangue, circolante ne' polmoni, e l'aria nelle vellicatori consumate, non lasci la millesima parte d'una pulce: quel non fatalità dunque l'effetto di quello Spirito? Ma per tutto le sia parte sere franche rapidamente in aria, e lascia dietro a sè un'acqua.

Osservazione.

Da ciò vediamo qual fia l'azione della calcina viva fu i fali animali del corpo, le vasse accesa dal calore, e dal moto vivace produce fabbra Spirito arduoso, che fanno fatali alla mallo tenera, e molle del cervello, ed al'aorta. Quanto più il corpo è caldo, e più l'infiammazione, dalla quale vasse alfalino, è grande, tanto più vive, e pericolosa fatti l'azione della calcina; ma con prudenza adoperata potrebbe effere fabbra, fa il corpo abbondante d'acidi, d'acqua, e di flemma. E' una importante riflessione, che il mezzo della calcina viva è accidente a correggere, e far tornare i fali fissi, e mutarlo dal lungo; e per conseguenza è un ajuto rimedio in quella Spirito di fabbra, che da diversi fali derive; ma non può effere altro che gravemente nocivo in quello, che nelle da putrefazione, ed accidfatta da un alto aere, o da un fale. Tutta ebbiamo ad un tempo eliminato il modo d'azione l'efficacia d'alcuni buoni Medici di Francia, dove il mezzo della calce viva mano, non quella de' Medici di Germania, dove la fatti rasso è fabbra. Offerviamo ancora, che sotto ciò fi dee intendere quella della calce viva preparata con quella, che non alcalina. Sembra che quello rimedio debba naturalmente effere ve-

accompagnato da' frequenti flagelli, e che tali frequenti abbiano le cause, che dicono.

1. Quella gagliardia circolazione, che produce le salse applicate sul corpo vivo, deriva piuttosto da quegli spiriti salini, e attivati da quelle generosi dal sale non prima sciolto, che dalla sua natura crudica.

2. Pulsano valorosamente con violenza in quegli mali, che hanno cagion acide, acquose, acrifiori, solide, mucilaginose, e fermentescibili, e quando non v' ha ed esito, al contrario.

3. All' incontro è manifesto ne' mali acuti, che nascono da un principio alcalino, bilioso, salino, putrido, concaricinoso, e quando v' ha tosse, acidoli, e agitazione gagliarda.

4. I sali scorrono dal corpo *pellunto* divenuto liscio assai all' alimento, e crudezzi con la grande bile di cane. Infanno ch' ella medesima fa acre.

5. Una materia coagulantesse acre può derivare da' fughi lati, e non effere ed latte, ed ipsita, ed olio; poichè quelle liquore non lati coagulate in altro modo, ch' in lappia fotto la forma solida di un latte; e l' acqua lati il lato modo di coagulate, non insolubile.

6. Gli spiriti, che non lambrano alcalino per alcuna lontanza fanno con gli acidi, fanno più vivo di qualunque alcali; in guisa, che non v' ha cosa, che renda un odore più acre, e gagliardo. Donde si rende con ragione facilità il lato dal corpo, ch' è quali fuori odore, più pesantezza, e così lapse.

Del necessario del orina.

Parendi Indubitatissima cosa, alcuna dedotti ed dopo il mangiare da nostro lato, fulla vapoose fulina in un valetto mezzo ad un fuoco moderato di diagiaro gradi, fino alla consistenza di fior di latte. Pelle poi questa fiere per un facchetto di tanella per lo pressione gli alcoli, e meglio fare quanto più le lapressione lata perfetta. Messi ora gran quantità di quello liquore consolato in un gran vaso di vetro circolatio ricoperto con carta. Lascia poiseri il vaso ad ora in luogo freddo; nel qual tempo in fondo del vaso si formerà una molle lolina, bianca, dura, bruna, e alquanto compagnatta e coagulata dispos un liquore chiaro, e verde. Versa quello liquore; metti la molle lolina in un altro vaso, sulla di freddissima acqua, e lasciala fulla superficie alcali; ella che finalmente si rivolti, perchè nell' acqua fredda non fiolchi non è bisogno, dovrà quella molle lolina fiere simile di fal minerale di orina. Se fatta bisogna quelle lale in acqua, e pellumi la lolinosa fino a tanto, che fia limpida quanto basti, si formerà una pellicina in un vaselio acido; e lalciandolo poiere in luogo fresco, si salatanno come sulle lalline di una figura particolare, molto diverse da' cristalli di tutti gli altri lali, e nella lonigliezza in figura e in diversa ed altro, che un poco a quelli delle zucchere. Non lono ed fenti, ed alcalini; ma solo ed all' alcalino, e quella è quella, che si chiama lale di orina purificato.

ANNOTAZIONE.

Quella lperienza lacondiere pottitamente al Medico la scorta di quelli lali, i quali in corpo lano lono all' alcuno acri, nocivo all' alimentazione, non lono realmente alcalini; e nobiogiono di effere di fabrie cacciati fuori dalle facoltà vitali, alle quali debbono la propria Generazione: noi dobbiamo conchiudere, che gli altri lali contenuti nel coagulo de' fughi lono molto meno acri, e alcalini. Non li generano filtri lali alcalino, che nel corpo umano, e lono un complesso di lale vivono, e di una parte della fallanza degli alimenti, e del lave. V' ha, come lì vede, lale marino; ma non è già la lola cale che si fa; lono lapionati; ma poco acrefi; lono diuretici lempatati in acqua, e lolubili, quando vengono ancora pagati da un convenienti governo. Il lal minerale di orina produce lopra i mortali effetti cotanto lingolari, che alcuni Chimici le n' avevano promulto maraviglia. Quanti è alla materia grafla che nella pulchi avvai pellumi, e mentre l' orina fende, la farne raccogliere ed un mezzano fuoco, e ne preparare un lumi lodari, e petrifi non li perde. Quella procella molto amiche, che il lale rellando così nella materia condensata, non li putrefà, ed diventa alcalino a lagno di relaxamenti, e vapozzate, quantunque pur altro pano molto cambiamento gratto.

di. Sarebbe a proposito il conchiudere qual parte abbia nel formare la pietra nella vesica, e nelle reni.

L' orina in digestione diventa alcalina, e S. alcalino nel colore, gusto, odore, e uscita.

Pendi orina fresca e quella, di cui si fanno lovvia nel primo procello; e la trovo in un vaso lirgatto di vetro, di terra, di legno, o di metallo ed un' orta di trentasei gradi di calore. Comincerà ella a diventar fresca, a putrefarli, e il colore lua di paglia li fa bruno, e oscuro; deporrà un lolimento grafso, avrà a capo di alquanti giorni una natura alcalina, e di rancio, e genererà una crosta piatrosa, che li appiccherà a' lati del vaso. Quanto più farà calda l' aria, e tanto maggiore, e più presto farà l' alterazione dell' orina. Tutto quello procello li fa in guisa pure la fiere ne' corpi caldi. Per lapere fino a qual lagno può giungere quell' alterazione, compri una boccia di orina fresca, la turi con laghero, e la riposi in un luogo mezzamente caldo. A capo di tre giorni vedi un cambiamento simile a quello, ch' io dicendi dilopra, e principalmente conflirva in ciò. L' orina fresca di nuovo lana è di colore di paglia; il qual colore li altera di giorno in giorno, fino a tanto, che dal tutto bruno diventa. La fiella avviene in odore, che hanno le feltre, poichè l' orine, che fanno, lono alterate lentamente, e dal calore di elle li deduce qual fa la fiera attuale de' fughi. L' orina fresca ha un odore lpiacevole, ma non alcalino; l' orina digerita l' ha lenlibilmente fetido, volatile alcalino, e diversissimo da quello dell' orina fresca. L' orina fresca al gusto è amara, e lalina; l' orina digerita, è putrida, acre, alcalina, e trae del rancio al rancio. Non pare, che la prima convenga all' alcali, la seconda la ebullizione, ed effervescenza con gli acidi, e manifesta in ogni altra notabile non estrema vivamente alcalina. L' orina fresca non è ed lapunacea, ed detersiva, la vecchia è putrefatta, brua a' cimici, e rischiara il grafso, come la frezza acre, per mettere lana, fina, e altre cose lomiglianti; e allora produce gli fiella effetti, che l' alcali fifo. Tutti que' cambiamenti, che indicano fiell, in un vaso bevillimo tenuto, mediante un piccolo grado di calore, fanno vedere

altro apparecchio, non v' ha persona che non gli polla verificare: e perch' siamo di calcolarlo i Chimici all' orina quelle proprietà che le accennano.

OSSERVAZIONE.

Qui osserviamo, che il lapiamo usual per li contenti orinari, così un' acqua convenente lali, e alti quali carnosi, in guisa, che non troviamo altro fiaite nel corpo, che pollo in digestione in un vaso conchiuso più presto alcalinizzata parlia di quell' acqua. L' orina, ch' è lapore dettinato all' alcalinizzare purifica dunque il langue da quelle lifiatte materie, e putride. Non è dunque maraviglia, che produca effetti mortali, le venne in corpo ritenuta da qualche causa morbosa, perchè il calido del corpo la rende prodigiosamente alcalina; e allora offende i più minuti vasi, e mette gli umori a dissoluzione, mediante la potenzia dissolvente, che ivi lerrolina. Acquistando ella di lalina, e facilmente quelle accidentali qualità in un vaso ritenuto, mediante un mezzano calore, ne legue, che il corpo non produce ed acido, ed spirito acro ed infiammati, e che nulla li fa per via di fermentazione; ma che ogni cosa v' indica un' alterazione putrida, ed effetti molto analoghi a quelli delle corruzione delle cose vegetabili. Ma le basta il fale rifagna per cambiare la orina a quel punto, che dicea è, che non dovea più produrre la fiella putrefazione? Donde vegganno qual fal è bisogno in acqua, di acido, e di materia lalina per colore, che vivono in chimici calli, che ogni di lavorano, e fanno elezzir gagliardi. Non v' ha altro, che quella materia per precisio in loro la corruzione de' cibi, delle bevande, e de' medicamenti. Vedi' ancora quanto fia necessario, che lacuni ogni di un cucchiaio chiaro, dolce, un pochetto acido, e acro a mancanza l' ammonia, che li genera nel langue. Chiara cosa è ancora, che l' utilità di quello chiaro scorrevo in venticquattr' ore frattici, e non rimane, le non per via di rigenerazione dopo la fiella lunga di mesi. Non v' ha dunque nulla più falutare nelle febbri ardenti, che gli alimenti gagliardi, acidi, dolci, analoghi al chiaro, e nulla v' ha di più nocivo di un'alimento rigenerale. Non li può dunque alpettarli altro ch' effetti ugugi dalle cause d' un-

ten con acetti, e dale ne' mali acuti, come vuole Sppocrate nel Trattato incomparabile da lui intitolato *de Ren. Vitk.* in short. Un Medico il quale s' attenti alla Spirituosa da noi indicata, dedurrà dall' elevazione dell' orina, e da lui di quello fluido molto sottile particolarità di grand' utile. Vedrà che è rapido solo bastà per dar luogo alla formazione d' una pietra, anche in quanto lavorano, e ogni avvenne, che l' orina è corrotta, e alcaline diventi. Di ò conchiudi, che l' allettigliamento, gli stati, e la pietrificazione non provengono le formazione della pietra, poichè ella non è generata, nè è lunghe prima nell' orina corrotta, e bottone, dirò agli, il tempo è giusto nel tempo migliore, così può ingannarsi la pietra, e non dilungarsi nell' orina meglio lavorata dalle facoltà vitali. Intanto dunque si proponemo di percorrere la formazione della pietra con lei alcaline. Egli sar' venne ripetto fuorchè la Spirituosa, che legna. Io avea comprato un vaso vuoto dell' urina fresca d' una persona sana; la lasciai per qualche tempo in quello: ma quando, perchè che fulla già guasta, e era a odore diffuso, la mescolai, e vidi intorno al vaso, in cui s' era ripetuta una crosta gialla, che gli fuorie cominciò. Mi lipa alla crosta nuova vino: ripetto più volte la stessa operazione, fino a tanto, che vidi la superficie del vaso si vuoto incominciò d' una materia gialla. Per questo io pertanto la dimostrai di quella materia; fornire ricerca allora sensibilmente. Venne domandato rivolta con meraviglia, perchè il corpo non si pietrificava da' medesimi il lui proprio calor vitale, e meno proprio, poichè con lei pietrificò corrompe i luoghi più lati, e poichè i calcoli stessi, all' atto d' un calore di vengiamento gradi, si pietrificano in poche ore, e hanno, in sua capacità, e altro non lasciato fare che l' ella. Rispondo: il Chimico a ciò, che cito, bevande, e latte, ara, e talvolta certe medicine contrarie alla pietrificazione provengono quelle accidente, alterando tutta la finitura del corpo il longevità di lubico, mallime nella febbri acute.

L' urina rendesi da a filtrale non filtrar alcaline, ed alle fecale, ma fil volatile alcaline, non fissione, e fale marino.

Prendi urina recente, come nel precedente esperimento, e la filtrai ad un mezzano fuoco in un vaso di vetro; prima fi fermentarono volatili di liquore, come spiriti urinosi. Mosse recipiente, accrebbi alquanto il fuoco, e lasciano quelle volatili sconfigurati da gocciole lunghiane all' acqua, e in forma di rugiada, dicoli quell' acqua, quando la materia farà quasi alcaina, accrebbi il fuoco, e lo rendeni violento, e ne vedi un olio giallo, e fristillosa non qualche sale di latino. Le fecce nere, che rimasero sole ad un fuoco aperto, davano una calce bianca, che fi lunghiva mediante l' acqua in un lale marino, e in una terra calcinata, fissa, e minuta. La prim' acqua è limpida, aria, calda, perfettamente alcalina, e produce con gli acidi un effervescenza gagliarda. Se la filtri in un vaso grande ad un moderato fuoco, si dirà un sale bianco fissile, veramente alcalino, e salina un acqua d' un giallo, e d' un odore spiacevole. Se filtri in un vaso grande ad un mezzano fuoco l'acqua venuta fresca, e aggiri un poco di fecce lunghiane al primo, che lipesmi attentamente, e osserva dal rimaglio dell' acqua filtrata in vaso nuovo, un liquore alcaino dell' Helmont nel lio trattato della pietra per un fulminamento maraviglioso. Qui non è vero di lale fido alcalino; ma solamente un vero lale marino, perchè la pietrina di cui lavori l' urina, ne abbia fatto allo.

Se bramo d' avere gran quantità di questo lale, fa nel modo, che legue.

Metto erano litiere d' orina in un vaso grande, piano, e che vada allargandosi verso la bocca. La fi mediante l' elettricità condensare, osservando attentamente il cimento, che la materia untuosa non vapori. Quando ogni orin ha sconfiderata di metà, ne prendi una gran quantità, e la metto in un vaso cilindrico aperto, esponendola per qualche mese in una camera calda fino a tanto, che fia ben gialla. Metto poscia allo vaso di vetro in una pentola di ferro, alla quale adatto un capitello grande di materia di terra lipidamente lute-

lutato. Ho quello capitello un lavoro lungo, e col applico un sempre recipiente. Incalzo il fuoco a gradi, e ne cavo un'insensibile quantità di lal bianco alcalino, dipoi un'olio giallo, che imbrutta quello fale, e poi un olio fale alquanto più fillo. Incalzo il fuoco, fino a tanto, che la pentola del fuoco fia rossa, e allora n' ho l' olio con un olioso fale. Se a quel che mi resta aggiunge due o tre volte più che il lio pelo di carbone di legno, e dilibaliro il resto in piccole fiorre arrovesciate, e vi fa pel corlo di fedici ore un violentissimo fuoco, calandomi nel recipe fiolto di recipienti pieni d' acqua, e in guisa allogati, che i colli delle fiorre firmino l' acqua, ne avrò cavo piccole molle di materia nerbina, che calcinerassi al fondo de' recipienti, donde le trarrò per mantenle in un calcinino: nellochè quello vaso ad un fuoco leggiero, la materia del fodano fi fondrà, fenza lilinghiolli in acqua calda (perchè ne ho sempiato il mio vaselle) e fi metterà in una mafla come di liquefatta cera. Quella materia può dimenare in acqua vent' anni, e più, che mai perderebbe la virtù fua. Se pigli una parte di quello, che nella mafla precedente, prima di quell' ultima operazione, e la fassi calcinare ad un fuoco aperto, n' avrai una calce bianca, che polta in acqua si dirà una materia falina. Se di quella materia fiorie l' analisi, troverai un lal marino cavo, che avrà fatto rifiorare a cagione le digestione del corpo, e lavà dimenato fenza alcalizzare con acqua la lunga pentolazione, e con mezzo le calcinazioni. Se nondimeno sfiore un lal marino cavo tenue al liquore, quanto alle proprietà di lunghiare l' oro, mallimo con acqua forte. Non fi trova dunque ancora in quell' urina fale fillo alcalino, e nulla di lalina marina, che non fia della natura d' un lal volatile, o d' un lale marino.

Osservazioni.

Ecco la vera analisi dell' urina dopo la pietrificazione; ella di cuma di cada la fillo sale, che l' urina fiolta fillata, ma con minor calore, e con minor rivestita. La pietrificazione rende i lali più volatili, che l' acqua, e quale che non siano alcalini fa alcalizzare. L' olio ne diviene più acre, più fetido, e più volatile: ma non ne cangia fpirito urinoso, ed acido volatile, e fillo, ed alcali fillo. Intanto i fali dal fi. fiono diverlamente volatili; il primo fi alimenta d' acidia, e quali pure fi dicide. Il fecondo viene più difficilmente, e più lento, mollrato con molt' olio, da cui non può liperrli fenza fatica, e non s' innalza. Se non v' ha un violentissimo fuoco. Egli è il vero, ch' era all' olioso condensato, giallo, fetido, e fillato dal lati della fiorre. Tutti gli acidi fono qui dunque fiumiti dalle facoltà vitali in una lollanza neutra falina. Ma nel lollanza diventa veramente alcalina mediante la pietrificazione, e più volatile di qualunque alra, che a molla acra, non rammentandone l' alcohol. Questa pietrificazione volatilizza tutte le materie lalina degli animali, e delle cole vegetabili; ma non può convertirle il lale marino in un alcali, e renderle volatile. Alcuni rinomati Chimici hanno detto, che la pietrifi unitarie delle fecce dell' orina, che rifiorano dopo averla filtrata, un acido medicinale il fanno alcaino. Trovai che dicono il vero, quando l' urina adoperata era di perfetta che facelle un grande olio di lal acrogno, ed ella lale non era alcaino, ma diventa nella fiorre intorno, come effervescenza di lapo. Perchè quando ella è mescolato con quantità grande di terra, la fiorre alcaina del fuoco un lascia l' acido, e rimane proprio perlo acido de' luoghi acrogni. Conosco tuttavia nondiffare, che il fodano fi lunghia da ad in acra in un acido da poco diverlo dall' olio, e dagli fpiriti acidi del acrogno, e dello acido, la quale la mesle acra a formare una lpecie di corpo con l' acqua vivo. Se mi vera chiedo donde quell' acido derivi, e qual fia la lua natura, confiderò lincramente di non lapelo. Certo non proviene ad da lollanza animali, ed da cole vegetabili. Si pretelle lin pertare l' alkanna nella lua preparazione, che non quadra mezzo d' estrarlo gli fiolvanti; e lo lpirito acido dell' alkanna lunghia molto a quello del vertiodo. Per altro s' è dimostrato con un gran numero di lperienze, che quegli acidi, i quali fi fiolvono all' acido, e alcali non hanno che acqua, calcinati a fuoco aperto, con anti fitto elementari, dopo effere fati lungo tempo combinati, e mescolati in cui fiorie, dan-

ne fuori, che nulla hanno in sè d'acido, ed d'alcalino. Se impiegasi lentamente uno spirito alcalino di sal volatile alcalino ben rettificato, diventa limpido; ma lo stesso, lungamente in tale Paese lo tolti, conserva colore, d'odore, e depone continuamente qualche sale di tempo in tempo, e di lati del vaso. S'alcuni ora in fuori la parte volatile, che s'unisce col primo spirito dell'urina quella, che intorbida l'urina, la quale che non potrebbe effetto diviso la non da un altro spirito, che legat, il quale le comchè a parte salino, non valore però di lungiare, e di sua parte così a lungo il Van-Helmont nel suo egregio trattato della pietra. Ciò mostra d'altro elementare, tanto più perchè quello alcalino è facile, e non è alcalino. Gli alcali fissi certamente più atto alla formazione della pietra; ma se il formato legame, che non è alcalino tuttavia la pietra, allora si dovrà dire, che l'urina acidifica, e la materia della pietra, e il fa dissolvere. Il sal marino non coadiuvalla punto a tal concrezione, e tende all'opposto in qualità di lor a liquefarla, e a prevenire l'abbrustolamento, e la putrefazione, a cui sono difetti gli umori. Quella fine già immaginare al Van-Helmont, che i grandi rimedj contro alla pietra come in effetto quelli, d'quali Ippocrate avea usato rimedio, aceto, marino sale, zolfo, con tutti abbruciati; così dicono gli Arapi, che natura avea posto la pietra affinchè nel lite marino. Con tutto ciò non dubitiglie facilmente la pietra formatasi nell'urina, ed la concrezione della pietra.

Il Dottore Langrish dice nella sua Teoria, e pratica moderna della Medicina, che gli *acidi* sono *organi* destinati da Natura per versare dal corpo un liquore mucosetto, il quale in lieve di falsa è di colore di paglia, o giallo pallido, e che non contiene altro che pochissimo tolmmato, e materia fissiale, rendendo in effetto un cuoco, fatto al quale una porzione di sal, e gli animali è fina d'inerzia, e lenta. Se dunque i canali urinosi degli *acidi* sono più dell'altro stabili, come il due cuoco, che fanno in una lettera acuta, fa per li sali, e sali acri, e irritanti, che vi fluiscono, o per la tensione, che allora in essi: vedi è generale, o le l'unione, o l'attrazione, ch'è fra le parti facoli, e le parti globulose del sangue è cotanto gagliarda, che non possono essere separate da' canali degli *acidi*, egli ne figurà chiaramente, che la quantità dell'urina farà piccolissima.

Si può anche di quello fenomeno addurre un'altra ragione, e sia è la velocità de' fluidi, poichè una circolazione gagliarda, e pronta impedisce ogni filtrazione, poichè farandili le lacerazioni per li rami laterali, i quali fornesse con quelli, ond'elle il pannino, e un dipello certi angoli retti; se la circolazione fosse valore, i fluidi fornesse portati parallelì all'asse, con quelle parti, che li farebbero lepanie lacerazione.

Quanto è al colore dell'urina, che dipende dalla quantità delle parti oliose, e fulfuree, di cui è carica; è in che l'olio, o lo zolfo è la cagione di tutti i colori de' liquidi, poichè alcune non se riservono ad dal puro fale, ed dall'acqua pura, ed dalla terra pura. Aggiungi a ciò, che il colore dato all'olio è tanto più carico, quanto più farà affoggiato ed elaborato dal calore, e dal moto. Inoltre quando l'eccessivo calore del corpo ha elaborato le particelle acquose più fluide del sangue, l'urina può assumere di colore, e divenire oltremodo carica per la profondità delle particelle fulfuree. Per tal ragione l'urina è valevole ottimo indicante di particelle oliose, fulfuree, e terrose, ch'è un perfettissimo termo. Altre volte i fali, e l'olio, non fanno sì affoggiati, e divisi, che possano passare per gli orifizj de' canali urinosi. Allora l'urina è chiara, e limpida, come acqua comune. Nel primo caso v'ha disposizione infiammatoria in alcuna delle viscere interne; e nel secondo caso l'infermo è minacciato di delirio, e convulsioni.

L'odore nauseo, e fetido dell'urina nelle febbri ardenti deriva da i fali, che fanno volatilizzati, e radici alcalini, e dall'olio, che tende alla putrefazione; dee farsi contrari alla coalizzazione naturale de' fluidi del corpo sudato.

Vicino alle crisi, nelle febbri, quando le particelle fulfuree, fulfuree, e terrose, sono a lunghezza temperate, e affoggiate per passare ne' canali degli *acidi*, l'urina si è acrice, e precipita un sedimento gaudio, e turbido, dopo d'essere posata qualche corpo; dopo legat, che si può cavare dal

colore, e dal sedimento dell'urina legni singolari, e prodotti. Si dee dunque ogni giorno esaminarla, ovvero deve indicazioni curative, e consigliarlo per profferire con sicurezza insieme alla malattia qual è; s'abbia ricorso a qual accado, che il vede sulla superficie nuotare, e quello, che par nel mezzo liquido, e al sedimento, che precipita nel fondo. Quello sedimento è il miglior legno, che s'abbia d'una ben fatta, e regolare concozione. L'esame cotidiano, che si farà dell'urina ammaestrerà altrui dello stato, e de' progressi del male, e in conseguenza indicarnoli non solo a fare i prontelini, ma anche al modo di rifare i prontelini, ma anche al modo di rimediare. Ippocrate fu gran zelo delle osservazioni legate l'urina, e il Willis non dubita punto a dire, che l'acque acidulate, e di Spaw non indicano con maggior certezza una occulta miniera per la quale passano, di qual che le urine legnine le diverse alterazioni, che accaggiono nel corpo sudato.

Se di qual gran vantaggio è la sola ispezione dell'urina per conoscere la natura, lo stato, e gli avanzamenti di un'infermità, col modo di rimediarvi; è dovrà pure accadere, che una storia naturale di quello fluido, e ricerche profonde sopra gli elementi, che contiene, ed diversi periodi di un'infermità, indicheranno molto più chiaro lo stato del sangue, e i rimedj, di quello, che potrà farli solamente un'occhiata all'urinale. Quella m'ha fatto determinato a far le seguenti sperienze sull'urina, e a determinare con un'analisi chiara quelle, che contiene l'urina, e le diverse relazioni de' principj di quella.

Analisi Chimica dell'urina usata in tempo di febbri, quando nelle febbri acute.

SPERIENZA I.

Prese cento l'urina uscita in venticquattr'ore da un uomo di temperamento sano, robusto, e di regolare vita. Ho prese due libbre, le filtrai, e ai chiarì,

	Onc.	dr.	gr.
1. Liscia,	30	7	1
2. Sal volatile,		4	28
3. Olio,			31

	Onc.	dr.	gr.
4. Capo morto prima della calcinazione,		3	14
5. Capo morto dopo la calcinazione,		1	43
6. Sal fifo,			38

La maggior parte della liscia era trasparente, insipida, senza odore, e senza indizio veruno d'acidità, o d'alcalinazione: ma il rimaglio avea un gagliardo, e insopportabile odore, fermentava fortemente con l'olio di vitriuolo, precipitava in bianco con la soluzione del solimato, e dava un color verde alla lisciopo violato.

Quando il sal volatile cattivo ad insaliarsi, si pose in corte la flutta, ed il recipiente, in bellissimi cristalli, parte de' quali somigliavano a finissime penne, altri spiegando da un punto, e contro di saggi in gran numero, formavano fiale, o rete di grandezze diverse.

Quando maliciosi quello sal volatile con un acido, s'unirà un vapore, qual è quello, che il parte dagli angoli d'una marglia, ove molto alcuno lungo tempo ovvero.

Tre volte ripetei la stessa sperienza, e non vi ravvisai alterazione veruna tendente di nella quantità, come nella qualità trovata. Sarebbe dunque un dare fiemo per diletto al Lettore, chi bramasse in particolarità dagli altri due proverbi.

SPERIENZA II.

Una giovinetta d'anni dieci venne affetta da una febbre acuta, accompagnata da farnelle, convulsioni, e altri prodotti. Sintomi, che durarono otto dì, e capo di quelli li mantennero bolli, e lieve urina molto carichi.

Ecci Sobare nella l'urina dell'ottavo, e del nono giorno, che se ponte giungeva alle due libbre; la pesi in un bicchiere, e ne cavai,

	Onc.	dr.	gr.
1. Liscia,	30	1	
2. Sal volatile,		3	28
3. Olio,		1	13
4. Capo morto prima della calcinazione,		3	4
	31	1	

	Onc.	dr.	gr.
3. Capo morto dopo la calcinazione,	1		36
4. Sal fisso			44

Da quella seconda sperienza vediamo, che v'ha una diversità grandissima tra l'urina d'una persona sana, e l'urina stata nella vesci d'una febbre; e si vede anche chiaramente, quanto per l'ordinario sono labili le urine cariche, e che depongono un sedimento denso, e sottile; Effettosi ogni ragione di credere, che il sedimento fatto quasi composto di particole febbri, e fuliginose, che dovevano i sali, e accrescevano la febbre, in tempo che diminuivano nel sangue.

Parevami inoltre, che le feci fossero molto più gagliarde nella persona sperimentata, che nella precedente, e secondo conteneva più sal volatile, e olio, fermentava con maggior forza, e spargeva odore più gagliardo, mescolata con olio di vitriolo.

SPERIENZA III.

Una giovinetta di diciott'anni fu affetta da una febbre ardente, ed ebbe un'evacuazione molto d'orina, dal decimo di fino al quattordicesimo. Non si potè forbare della sua urina alcuna, che il giorno diciottesimo un cucchiajo in vece d'acqua chiara, e limpida. Trovavasi allora la giovane in delirio, spezzava i bicchieri della sua della cuffia, ardeva molto, vomitava diversi a quelle, con alcuni fermenti. Il vomitatorio, e il quartodecimo di orina da un acuta alkalina, con chiarissimi gagliardissimi, e avea la lingua nera alterata. Si conservò quel dì, e i due altri che vennero appresso un vaso della sua orina, la quale era d'un colore un poco più verso del cedro, con odore acuto, e nel mezzo una sedimento bianco, e chiaro. Le feci, e le urili,

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisie,	7	5	
2. Sal volatile,			42
3. Olio,			32
4. Capo morto prima della calcinazione,		1	6

	Onc.	dr.	gr.
5. Capo morto dopo la calcinazione,			11
6. Sal fisso,			4

SPERIENZA IV.

I fiumi ambili, de' quali venne quella giovane affetta il quindicesimo, e sedicesimo dì, valsero quel giorno il diciassettesimo, in cui ebbe un mezzo furore. Ma quello poco miglioramento fu breve, che le sopravenne un ripetuto, e le febbre la colse con maggior violenza di prima. Tutta la notte fuori in delirio, che gli seguiti l'alzò di, e il diciottesimo. Balzamoli, e vomiti con frequenza, e si valsero era il polso, che a pena le pulsazioni si potevano sentire.

Furono forbate more urine dell'urina, che fece il diciassettesimo, e diciottesimo dì, una ne fidei, e n'ebbe,

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisie,	7	4	45
2. Sal volatile,			48
3. Olio,			36
4. Capo morto prima della calcinazione,		1	10
5. Capo morto dopo la calcinazione,			23
6. Sal fisso,			5

Egli è bene sapere, che di quell'urinate in n'avea quattro in circa oltre in tempo della febbre ardente; che quella persona da principio era molto sotto, che è fece dopo dieta, e carne, e che principiò la mattina in un lodamento lodabile. Quattro alle altre quattro cose, erano a un dipresso della natura medesima di quelle del precedente processo.

Si vede, che mi restava un'oncia d'urina. Avea quella un odore nuovo, e all'odorato acuto, quantunque il vaso, dov'era, mantenesse fetto. Ebbi curiosità di far prova, s'io vi potessi dilaspirare alcune qualità alcaline, prima di lavorarla al fuoco, onde la divisi in quattro parti. Versai sulla prima un poco di soluzione di solimato, che non vi cagionò alterazione veruna. Aggiunsi alla seconda soluzione d'alkanet,

lume, che nulla fece. Aggiunsi alla terza olio di vitriolo, che lentamente raccolse le parti grosse, quantunque avesse la cagione di fissarsi il vaso, di sperpele uniformemente per tutto, e comunicare all'urina un colore torbido ugualmente. Questo ammollimento di parti grosse, formava certi pezzetti bianchi rari, e frammenti d'intestini. Metteisi con la quarta olio di tartaro, che fece fornire lentamente le parti grosse, e allora tutto chiaro, e quasi del colore di paglia.

Egli è cosa evidente, che quantunque sale urina non dalla a bollicione alcaline per fermentare lentamente con gli acidi, nonostante il colore del corpo avea abbiato in quelle i dati, e l'olio, ch'erano in una stato d'alcalinezza, poichè i principi fissi, e oliosi erano ammollati dall'olio del vitriolo, e volatili, e dispersi dall'olio di tartaro. Bisogna ancora confessare, che non vidi mai febbre più violenta di quella della persona, la cui urina io stava lavorando. Essendo il calore durato per molti giorni, si può credere, ch'ella fosse cagione di tal fenomeno.

SPERIENZA V.

La stessa infermo ebbe il giorno diciassettesimo una remissione di quattr'ore; in questo tempo fu in frenesiacci, e largamente bevve; i vomiti non balzarono, e il polso si regolato a proporzione di quello, che febbre effere. Fece un orinare, onde due volte andò dal corpo; il riposato le ritornò verso la sera; ma con minor forza del diciassettesimo giorno. La febbre, il delirio, e le alienazioni de' vomiti si aumentarono, coll'ebbe una diciottesima notte. La mattina de' vomiti, ebbe un lieve di due ore, che molto la rinfrescò, e mescolò la durezza del polso: cominciò a spumare febbre una gran quantità di materia spumosa. La pelle le si ammollì, le urine apparvero torbide, e depositò un sedimento denso. Ott' once mi diedero,

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisie,	7	5	32
2. Sal volatile,		1	58
3. Olio,			33
4. Capo morto prima della calcinazione,		1	12

	Onc.	dr.	gr.
5. Capo morto dopo la calcinazione,			14
6. Sal fisso,			5

Dicli nella precedente sperienza, che l'olio del vitriolo raccoglieva le parti sottili dell'urina, e che l'olio di tartaro vi disciolgeva le dispersive. Ebbi voglia di vedere, prima di filtrare, la fissa sperienza, lagna una porzione d'urina fetta, perciocchè molto più carica di sali volatili, e d'olio, e perciò diversi dare i fenomeni dicli in più chiara modo. Posi un'oncia di quell'urina, e vi versai sopra alquanto gocce d'olio di vitriolo. Vi si formò fabbio sulla superficie una spuma leggiera, e bianca, il riscontro in parti grosse, e di a qualche tempo furono precipitate. Nè vera che la fermentazione fu debole; ma tuttavia però a dimostrare a chiunque provenuto non era la presenza d'una materia alcalina nell'urina. Conobbi d'avere più volte ripetuto la fissa sperienza nell'urina di persone affette da febbri ardenti, e di non avere mai più veduto gli dicli fenomeni: ma effendo tutti i sali, ed quali avea ricevuto quella, della quale il polso, arrestati, ed effendo altro a cibi il calle eccessivo, e lungo, non dubito punto, che i fenomeni, de' quali ho parlato, non dovessero da una dissoluzione alcalina.

SPERIENZA VI.

La stessa de' vomiti venendo il sesto, l'infermo dovea bevvimo, e le vesci la mattina de' vomiti molto rinfrescata, tuttavia ancora con la febbre. Migliorò nel seguente giorno, e molto lipidi, fatti leggermente, e il cambiarono le urine. Ebbe tutte quelle del giorno vegnente, e de' vomitoni, le materie infiamate, le feci benefiche, per dispersione equalmente i principi di quelle, ne diliei ott' once, e ne cavai

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisie,	7	5	3
2. Sal volatile,		1	14
3. Olio,		1	38
4. Capo morto prima della calcinazione,			58

5. Ca-

	Onc.	dr.	gr.
3. Capo morto dopo la calcinazione,			26
4. Sal fillo.			4

SPERIENZA VII.

L'evacuazioni viniche per febbre, urina, e lipoti seguirono il di venerdì, evacuazione, e l'urina fu fatta di petitolo. Dieci bene, e d'altro non si parlò, che di molta flemmatezza, e debolezza. Effetto l'urina di quelli due giorni assai torbida, e densa, continuò a fare l'assalti, e ne mali.

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisia,	7	4	1
2. Sal volatile,		1	15
3. Olio,			56
4. Capo morto prima della calcinazione,			38
5. Capo morto dopo la calcinazione,			18
6. Sal fillo,			5

L'olio, e l'ultima parte di flemma, e fillo spirito, che ottenne da quelli prodotto, abbiamo riguardo nel sciogliere tutta la materia, ne dettero la materia molti lati viscidi, de' quali alcuni erano di grandi che somigliavano alle pietre da filtro da cantone.

Alla singa sperienza chiara il vede, che l'urina tanto piletta carica di particelle lisiate, e fillose, quanto più si mostrava la malattia de' flemmi, e che circa verso il tempo della crisi, la quantità da ella somministra era quasi il doppio di quella, che s'era prima. I diversi organi del corpo si sovvenuto alleggeriti, la tensione si diminuita, il fangue si rabbiolì, la tensione de' globetti diversi del fangue sono debolissimi lavando, che la quantità delle particelle salvatrice, sali, lisiatami, fillose, e fillatrice, si minorò.

SPERIENZA VIII.

Un giovane fece il fillo giorno di una febbre senza nè urina limpida, pallida, chiara. Venne quella evacuazione seguita immediatamente da lipoti, da frequenzione di pesilio, e da altri petitoli flemmi, ed anche di quell'urina mi dedusse,

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisia,	7	3	48
2. Sal volatile,			12
3. Olio,			19
4. Capo morto avanti la calcinazione,			44
5. Capo morto dopo la calcinazione,			23
6. Sal fillo,			8

E' lungo tempo, che venne osservata, che le urine pallidissime di febbre da un color carico ad una pallidezza crude, e alla mancanza di lattiamento verso l'ottavo giorno di una febbre, dietro a quello fenomeno, ne succedde qualche funesta fatale, come delirio, convulsione, e altri. La sperienza fatta da noi, ce n'indeb chiarmente le cause. I lisiamali, e gli olio non affondo-terrestri verso le urine con le urine, il coagulano nel fangue, e nella lisia, e generano ostruzioni.

SPERIENZA IX.

Il decimo giorno l'urina di quello giovane ne diverse subito all'eccesso, dopo un lattiamento uguale, e bianco, e nati i flemmi frequenti, ed' uscì della sua urina mi dedusse,

	Onc.	dr.	gr.
1. Lisia,	7	3	32
2. Sal volatile,		1	45
3. Olio,		1	8
4. Capo morto prima della calcinazione,			48
5. Capo morto dopo la calcinazione,			22
6. Sal fillo,			6

Quella sperienza fa chiaramente vedere i vantaggi per l'economia animale, di avere i lati, e gli oli affoggiati, frequenti, e lepatati dal fangue per li canali lomatori degli animali.

Facemmo l'analisi dell'urina nel modo più naturale, senza fermentazione, senza putrefazione: separammo i diversi suoi elementi, e sospettammo, che nelle febbri è più carica di particelle lisiatrie, e fillose che in mezzo di lanci, e che verso il tempo della crisi, quando i lati sono abbondanza affoti-

glati, e frequenti, contiene un gran numero di elementi, la cui evacuazione alleggerisce maravigliosamente l'infermo. Sappiamo al presente, perchè le urine mangiano pallide, e chiare fanno di un pessimo augurio, e quanto importi il far cattare quelle fenomeni. Finirò aggiungendo, che in tutte le mie sperienze mi parve, che i lappi diversi da me fatti del lato fillo non altro di vegetale, e fillatrice di argento, ch'era fale marino.

RENOVATIO, *rinnovamento*, *o rifacimento*, è in Chimica, la reintegrazione di un corpo minerale, dalla fama impoverito, in cui il cinabro, ad un perfetto. Si applica questo vocabolo al corpo nella fedle liquefatto.

RENUANS MUSCULUS, nome del *rectus minor dorsi*.

RENUNCIATIO, *relazione*, è in Medicina il racconto di un Medico, o di un Cerusico dello stato di una ferita, dell'effetto di un veleno, o di qualche malattia contagiosa. Vi sono casi, ne' quali tal relazione è di ri al Magistrato.

REPANDATIO. Vedi *Lordosis*, ch'è la stessa.

REPELLENTIA, *ripercussioni*. Vedi *Infiammatio*.

REPERCUTIENTIA, la stessa, che il precedente.

REPLETIO, *repletione*, *pienezza*, o *pienezza*.

REPOSITIO *ridutione* di un membro slogato, o infranto.

REPRIMENTIA, *rimedj* che ripercuotono *chiudendo*.

REPULSORIA, la stessa che repellentia.

REPURGATIO, la stessa che *Amaurosis*.

RES NATURALES, *cose naturali*.

In ogni persona, dice il Boerhaave, Ea quattroglie il suo corpo, gli nella la vita, la conda della vita, e quella vanda alcuni effetti produce. Sono quelle cose, che chiamasi naturali, o talvolta la nascita stessa.

RES NON NATURALES, *cose non naturali*. Vedi *Cause*.

RES PRÆTER NATURAM, *cose contro natura*. Coloro, che scrissero dagl' Istituti di Medicina, dicono, che le malattie, le cause di quelle, i sintomi, e gli effetti, erano cose contro natura.

REREDA.

Esamo i suoi caratteri.

Sono le sue figlie ad che. Il fior fan a polipetale, irregolare, e composto di molti petali diversi: parte del fan calice un pistillo, che dipartesi in un frutto membranoso, ordinariamente di tre o quattro angoli, bitunga, quadilocolare, e pieno di rotondi semi.

Il Boerhaave ne nomina le sei specie, che seguono.

1. *Reseda marina*, C. B. P. 100.

2. *Reseda alba*, J. R. 3. 467.

3. *Reseda vulgaris*, C. B. P. 100. Ray. Hist. 1. 1053. Synop. 3. 366. Tourn. Inst. 403. Boerh. Ind. A. 251. *Reseda*, Offic. *Reseda Plinii*, Cat. 216. Emac. 277. *Reseda lutea*, J. R. 3. 467. *Reseda minor sive vulgaris*, Park. Theat. 813.

Nasce quella pianta in luoghi, dove si fa orto, fiorisce di Giugno, e di Luglio. Viene all'erba sua attribuite le virtù di calmare i dolori, e discutere le infiammazioni.

4. *Reseda minor vulgaris*, Tourn. Inst. 403. Boerh. Ind. A. 251. *Phyteuma*, Offic. J. R. 3. 386. Ray. Hist. 1. 1054. *Reseda odora Phyteuma dicta*, C. B. P. 100. *Reseda odora Phyteuma Monspeliensium dicta*, Park. Theat. 813. *Paliurus sylvestris*, Cat. 318. Emac. 1076.

Nasce ne' dintorni di Montpellier, e fiorisce la state. L'erba son è gradevole abbastanza.

5. *Reseda minor alba*, *folio dentato*, Bat. Ic. 368.

6. *Reseda minor*, *folio inferiori parum*, *superiori magis incisa*, *perenne*. Boerhaave, Ind. alt. Plant. Vol. I.

RESINA, *resina*. Vedi *Colofonia*.

Le resine sono composte di un olio, e di un acido, e perciò le ne può fare di artificiate, mescolando spirito di vitriolo con spirito di vino, e di trementina. Ve n'ha di solide, di liquide; ma le une non sono diverse dall'altre, se non per qual più, o meno di terra, ch'entra nella composizione di esse.

Modo di preparare le resine.

Comincia dal richiarare le materie delle sole vegetabili grasse, e oleose, preparate con alcool, laddoviale ripetere: Nella tal un vaso di vetro ad un moderato fuoco, fino a secco, che un quarto fale ne resti.

Per lo dello ulteriori adoperare il lambicco dell'alcohol, che resta dalle differe estratte. Metti la materia conveniente in un vaso profondo, il cui orifizio sia tanto largo, che vi si possa introdurre la mano. Costringa allo stesso vaso tanto di acqua chiara quanta avrà di materia macerata. Tal mistura perde il colore, diventa bianca, e non tingerà a darsi più. Separati quei cappelli gialli, che precipitarono al fondo, e si troveranno una materia gialla, viscosa, untuosa, e alquanto trasparente. Metti il vaso di vetro al fuoco di cenere, e versane il resto dell'alcohol mediante un lambicco. Segui la sua operazione fino a secco, che resti nelle rene, o retorti, che nel capitello si formano, che si sublimino. Metti quello liquido al primo, alle retorte nel fondo dell'acqua con quella materia, di cui abbiamo parlato. Si liquefà quella materia nell'acqua calda, ma nella fredda rahuet. Quantunque l'acqua abbia estratto qualche odore, o liquore, la gomma, perchè ha poca virtù. Formerà una melle della materia rotonda, che farà molle, gommosa, e si appiccherà alle dita; ma diventerà più dura in acqua diacitrè, gommosa e indurata, e si bagnerà, e diventerà fragile e trasparente; con tutto ciò al calido tempo diventa molle, nell'olio di lentischi, e nell'alcohol, ma non nell'acqua, e sul fuoco si accenderà come olio. Ecco quello che i Chimici intendono per resina, ordinando, che si lasci in lungo fuoco, e chiudere, e in un vaso calcinato, e tenere bene.

Si può preparare una resina quell'con tutte le parti simile palmare, fluide, e volatile, delle sole vegetabili. La materia ne cava talvolta alla medesima, ma non la tale operazione più perfetta in altra sola, che in quell'altra, il quale si dà la cenere: la materia è una resina pura, bianca, trasparente, molto odorifera, volatile, difficile a dissiparsi. La resina naturale più perfetta resta la cenere è il bengiuì, ch'è puro, e volatile. Quando la pianta rimpiede rivoli, e piene di fogo, fino ciprile all'azione di un alcohol puro, l'acqua, dicesi che abbandona il mistio all'alcohol, e si dissipa; e allora non opera più, che sovra lipiù di vino comune, e sovra lipiù di vino non produce, secondo, che la pianta contiene più quantità di acqua, o meno, dando maggiori varietà di azione dell'alcohol.

Osservazioni.

Quella pericolosa, che generalissima è, c'illumina intorno alla natura della resina, la quale non sembra essere altro che nella pianta, fanchè olio puro, e chiaro. Senza di ciò i Chimici attenebrati delle varie forme medicinali, che gli ali pellono pseudoni, secondo il grado del calido, e del freddo, perchè una resina, che fa ad un certo grado dura, e fragile, perde al calido il fragile, e diventa in olio puro, e fluido. Supponiamo alcuni, che le resine si generalizzino ogni volta, che qualche gagliardo acido si congiunge ad un olio chiaro, facendo osservazione, che gli spiriti fini, e acidosi del vino, e del vitriolo, fermenta con gli oli una molle vitrola, che perfezionata con fuoco, diventa resina, vera, e perchè anche la colla produce una resina vera della vera. Ma s'ha ogni ragione di dubitare, che la congelazione dell'olio dovrei da un acido, perchè nella trasformazione naturale di bellamo in resina, quanto più l'acido fuch dal bellamo liquido, tanto più il bellamo, che prima liquido era diventa duro, e fare. Anche niuno acido v'ha nella resina, che in gli fluido vedi, e le resine, che si dice allora produrre da una mistura dell'acido con olio, dimostrano diverse dalle proprietà da natura, e dimostrano necessario l'alcohol. Ad ogni modo nelle resine laboratorie nell'alcohol, ma le sulle non si è bisogno mai.

La resina in tal forma preparata manifestano la natura loro in olio, che del resto sono infiammabili. Vasi che contengono il primo spirito dimostrano. Vi è nova bonne l'odore, il gusto, e le virtù particolari del bengiuì; cose che non si dice poste inventare di altro che della pura essenza della pianta. Si è trovato il modo di conservare per parecchi anni nella fortezza volatile della resina quella proprietà, che la pianta avea naturalmente passata. Avvisate talora, che le resine pulsano pel corpo, lasciando dibrogliati, e senza punto spingere gli spiriti fini, e senza avere operato, quando non riscaldarono bile, ed altri fluidi superfici, che le bisogna, e che tormentano la

stanchi di quelle. I Medici provano quella incomodamente spelle, quando l'ordinano in gilleb. Non è ingrediente, e pulsano fresti produrre effetto certano. Quali tutti hanno qualche vita di sere, di cardine, di vivacità, di sensibile. Se è appresso alla lingua, o ad altre parti della bocca, tale è l'acrimonia di ella, che le ne sempre è grave incomodo. Le delle farmo alle volte lito flemmo, e sugl'intestini, affaticandogli dimolando. Perchè le resine di sol, trigonello, di salvia, di alchimo, di galanga, di Lamina, e d'altre debolmente affere formate particolari purgoni, l'azione de' quali è più rapidamente dilettevole. Per provenire tutti quegli accidenti, che potrebbero nascere dal bene ale, è è giudicione affere a proposito il pellegli in un mestrio di vino per lungo tempo, con quantità uguale di zucchero fino, che tal mescuglio in polvere fine, e le ne è prendere in qualche liquore, che mescuto pelle per la flemma bene dibrogliati, non è attacca alle pieghe degl'intestini, opera vivamente, e purga bene. Si bengiuì la consistenza di quelle, e è accendere la fiera, mediatamente con un tuorlo d'uovo. Quelle resine preparate in tal forma, pulgheranno quando anche quei bengiuì, da quali vennero tratte, non fallere per il purgante: così è della resine di guaiaco.

Alcune di primo fluidi offerale, che gli oli puri, aromatici dolci, abbondano di spirito diversamente volatili qualunque siano in forma spagnuoli. Per ottenere le di dibrogliarli alle parte di cannella nell'alcohol, e è fatto nel mistura ad un fuoco moderato, l'alcohol nel quanto via la spirito, e l'olio rapidente spagliato tale nellando. Ma siccome le virtù caratteria di certe piante volatile passa in tal materia infusa dentro dell'alcohol, e parte in sul olio primaria della pianta, che è bengiuì nell'acqua, come è nota della giaggiola; quella che della pianta si rella dappoichè l'alcohol avrà finito tanto lo spirito, si darà un'altro alcoholato per l'evaporazione dell'acqua. Se pulli quella distillazione, le le dà condizione di diverse considerabile al un mescuglio fluido, e può le molle con resine lentia in un mezzo d'aria, ma però un'esagia composizione, fanno possibile volatile comprendere quali sono le proprietà medicinali della pianta.

Resina Jalapi. Vedi *Jalapa*.

Resina Scammonii. Vedi *Scammonia*.

RESINATUM VINUM, vino impregnato della tagia di pino. *Celse dice Lib. II. cap. 10.* ch'è bonno alla flemmo. Leggiamo in Dioscorid. *Lib. II. cap. 43.* ch'era eccellente nella Colatia, dove i vini erano leggieri ed insicuri, per la troppa freddezza del clima a maturare l'uve, di permuta quello inconveniente con la tagia del pino.

RESINOCERUM, mistura di resina, e cera.

RESOLVENTIA, *Sinon.* Vedi *Febri*, e *Infiammazioni*.

RESOLUTIO, *rilassazione*. Vedi *Febri*, e *infiammazioni*.

RESOLUTIVUS, *rilassativo*, *spirito*, che gli Autori medicinali danno ad una specie di fermentazione, che tende alla rilassazione de' corpi, dove è la. Cart. legendo le *Febri*.

RESONITUS, *risonando*. Vedi *Corpi*.

RESORBENTIA, o ABSORBENTIA.

RESPIRATIO, *respirazione*. Vedi *Polmone*.

Da quella che lagne è visibile, che nella fa respirazione, e perchè continuamente si fascia lento l'aperto della vitinità. Quantunque non v'abbia alcuna materia più leggiera; egli è nonpiù difficile a comprenderla, non tutto perchè la pesa è vicina, e parte visibilmente, ma per quella gran moltitudine di organi, da quali è fatto elastico dipende. Egli è ben qui dunque necessario ogni cosa in aperta per dilegrare le molle, che la fanno operare; e quelle è quelle, che non è più lei meglio, che considerando i suoi movimenti, e gli organi.

I polmoni in un vasto Lipoli, che che ne parti gli circonda, e per tutte le parti egualmente gli punta, tempra è abbattuto, è conchiudono in uno spazio minore, e si restano molto più piccioli di quello che lasciarono allora nel nascer intero. Se la prima rispirazione quella chiudevano per la sua stessione della tiro muscolare, che legano e bagnano bagliati de' bonnodo.

Se con forza fulli aria per la glottide ne' polmoni la tal forma vesciati, è gonfiano, e allargano sensato mostrarono, che agiscano, e lavorano anche di molto il volume, che aveano nel tutto intero, è che si fide la spirazione.

Lalia parte l'aria dilatamento per la glottide ne' polmoni, e rigli nel tempo fatto, e manca la gestione di quelle, che

opera sulla dipendenza interna, vadasi attendere la stessa. La macchina del Boile trova a dimostrarlo.

Di qua è chiaro, che i polmoni hanno sempre naturalmente vicino a dissimili più piccioli in tutte le parti, di quel che fosse fatto nel torace chiuso; e che in tal guisa sono sempre in non stato di violenza dilatazione pel quale mano della vita, e in conseguenza debbono allargarsi, e accrescersi di volume, quando tutto l'animale è nel tempo del Boile.

In effetto non s'ha aria Longhezza a quella, che ne circonda fra le membrane esterna del polmone, e quella l'elastione del primo in stato di salute. Non n'ha cola dunque, ch'elevamente compresa il polmone le non le fa il dilatarsi. Ma siccome l'aria entra sempre liberamente per la glottide nel polmone, ne segue, che quella sottile è sempre più dilatata dall'aria esterna, che compresa dall'elastica. La ragione di ciò è, che il diaframma è costretto alla colla superiore, e alle costole, che l'impedisce d'entrare nel torace, come è richiesto all'equilibrio.

Quella importante verità è chiaramente dalla notomia dimostrata, dalla formazione, e accrescimento del feto nella matrice, e dall'uomo fatto dell'aria; dal gonfiamento de' polmoni posti d'aria, dalle ferite penetranti nella cavità del torace, che sagnando l'abbassamento del polmone, e impedisce l'elasticità di quello, fa o che non abbia altro, che una parte tirata, e rotolata, ma lepre tutto dalla relativa lontanza dell'Elmoli ne' cani vivi. In un Coltorto, ecco non fa punto dovoggiato il torace, e vede chiaramente il diaframma cavato dalla parte del torace basso, e si alza sfalzo nel petto, che pare elevarsi fino fronte con forza: ma latto, che per una ferita fatta in parte, entra l'aria nella cavità del torace, il diaframma è rilasciato, d'abbassa sollecitamente, il lembo del torace ondando all'infuori, e non cibacoscere la capacità del petto. Ritchiera la verità anche nel altra prova; e ciò è, che il petto in leggere vive sospensore apparisce, quando fatto fatti con diligenza levare via tutti gli sangumme, senza danneggiar il torace.

Rilevi nell'inspirazione v'entra pl.ana, che prima per le glottide ne' polmoni, gli allarghi dunque di più, venendo la loro naturale azione, e conseguentemente gli fa di pastre.

Ecco quali fenomeni s'osservano nell'inspirazione vivile, principalmente d'uomo, che dorme.

1. Le colle principalmente le nove superiori, che sono articolate da una parte con le vertebre, e dall'altra unite alle cartilagini delle ferite, s'alzano con l'arco vicino le clavicole; ma quella metà è più sensibile nel mezzo dell'arco. Le tre, o fatte le quattro colle inferiori, si volgono nel tempo stesso alquanto obbliquamente all'indietro, indietro, e all'infuori, in guisa contraria, che la terzina, l'ottava, la nona, e la decima, appartiene tutte insieme tosto all'indietro da' legamenti loro cartilaginosi.

2. Nello stesso tempo tutto l'addomine si gonfia sensibilmente, e tempre più; molto s'avanza all'infuori fino alla fine dell'inspirazione.

3. Di più nel tempo medesimo la capacità del torace ingrandisce, come si vede misurandola in cerchio con una corda, e occhio veggente; e ripensato considerando la maravigliosa meccanica della figura, della situazione, dell'unione, dell'articolazione delle colle situate in quella parte, nel che si dee vedere le dimostrazione del Borelli.

Nella stessa azione il diaframma cambia la figura convessa, e formale, che prima avea in un'altra più piana verso le parti inferiori, come il taglio degli animali vivi, e le ferite grandi del torace fatte nell'uomo ci hanno dimostrato; e fatta figura la frattura sensibile, per esempio, che nel cambiamento di figura dipende dalla contrazione delle fibre muscolari di quella membrana.

Ecco tutti i fenomeni dell'inspirazione, e perciò de' loro effetti diversi. Il punto la cosa la sua fabbrica, vuol dal mezzo della colle, e da quella del diaframma deferiscio da noi. Devesi dunque cercare le cause, che danno alcuno a quelli moti.

Le dieci colle superiori offre, fatte ad arco convesso, più sporgono molto nel mezzo, che negli estremi, che vanno insieme fermate mediante due spazii gran-

cioè d'una cartilagine, 1°. nella cavità cartilaginosa, che è nuova lateralmente all'intorno all'osseo del corpo delle vertebre, e nel corpo fale della prima. 2°. Nel lesa cartilaginosa fatteli nell'apofisi trasversale delle vertebre, le lette colle superiori si congiungono alle fiume per l'interpolazione d'un ligamento cartilaginoso, fatto in un arco elastico-cartilaginoso. Quella legamento nella prima fra colle, faccia un angolo acuto, nella seconda un angolo quasi retto, nelle cinque altre un angolo ottuso con le fiume, in guisa, che l'angolo fatto qui dalla cartilagine con le fiume si sopra, è tanto più ottuso quanto più bassa è la colle, e tanto minore, quanto più alta è la colle, e più alto s'inserisce nella cavità laterale delle fiume. 3°. La colle, fiume, e osseo colle congiungono insieme gli archi loro cartilaginosi, non solamente due nell'altezza; ma in tutta la loro dimensione: in guisa che tutte quelle cartilagini a vicinale unite, e confuse, altro non fanno, che un corpo cartilaginoso largo. Le due, e talvolta le tre colle inferiori, non hanno di diverso altro, che un'apofisi fale, non s'articolano altro, che ad un solo fine, fatto nello stesso corpo d'ogni vertebra, che ad alle appartiene: le loro cartilagini, che altro non diventano fuorchè sensibili, non vanno al vicino alle fiume; ma s'inseriscono, e perdono nel diaframma, e nelle cartilagini delle colle vicine, dunque è vero, che levano o correggono, e fulcrano ugualmente, e determinano all'indietro, e all'ingiù i moti del diaframma.

I muscoli intercostali esterni prendono l'origine loro all'orlo inferiore della colla superiore, facendo obbliquamente davanti, e s'inseriscono nell'orlo superiore della colla inferiore seguente, fulcrando in tutta la circonferenza colle, fra tutte le vere, e false colle. Vengono le interne dall'orlo inferiore della colla superiore, lontane dalla colle della spina del torace, facendo obbliquamente all'infuori, tagliano, e intercicatrano le precedenti, e inserisce nell'orlo superiore della colla, ch'è di sotto, non solo in tutta la sua parte ossea; ma anche in tutta la sua porzione cartilaginosa fino alla fiume.

Se dunque quelli muscoli si congiungono insieme, allora la prima colla, tenendo sempre fabbi dalla sua propria articolazione, viene più è rialzata per l'azione del muscolo intercostale: le nove figurati sotto fai sono inferiori in alto, e si volgono all'infuori, mediante nel mezzo degli archi, in guisa, che trattenta rellano ugualmente parallele, e abbassano i legamenti cartilaginosi, che hanno grandissima resistenza. Così la capacità del torace nuovamente s'accresce.

Quando il diaframma, la cui deferiscono s'è fatta, è tornata, diventa piano, accresce molto la capacità del torace, diminuisce quella dell'addomine, stendo di dentro verso le vertebre, le cartilagini annesse delle colle fatte, fendendo i muscoli del ventre bello, e vincendo la loro resistenza. Ma quando le fibre muscolari vengono a rilassarsi, allora il pericardio, e il mediastino ragguno con l'elasticità loro quello tremento sensibile verso il gonfiamento, che lieve alcuni grandemente dalla contrazione, che il polmone prende in prefazia de' muscoli intercostali delle trachee, e de' bronchi, e nello tempo fatto dalla mantenza d'aria nella cavità del torace.

Ecco i soli muscoli per li quali lembra, che si faccia l'inspirazione vivile, mancando gli intercostali de' nervi de' dorsali, e il diaframma da' nervi cervicali, da' diaframmatici, e dall'intercostali.

Ritenda la capacità del torace accrescinta, non v'ha dunque nella fra il pleura, e la superficie del polmone, che compatta quella sottile, fino a tanto che fia, e pontiche dimoti alternamente vicino al pleura, e al diaframma, e ragionare in tal modo sono quegli effetti de' quali s'è detto.

Stendoli le colle a quella modo, opera l'aria su i polmoni con forza uguale alla resistenza del torace; perciò lasci il polmone nell'inazione, e per conseguenza minor copia di sangue vi pellerà, e in minor quantità lark spinto nel ventricolo finistro, e per conseguenza meno ne andrà meno nel cervello, e nei nervi. Di più il sangue arrestato operati meno ne i muscoli intercostali, e dunque le colle, che dilatano il torace il fanno più debole. Perciò le colle fanno ritrattate nuovamente dalla forza elastica de' legamenti cartilaginosi, congiunte a quella delle fibre muscolari, che prendono

l'origine loro dalle parti laterali delle fibre verse all'interno del torace, e s'attaccano all'eminenza ossea, o alle coste vere. Nello stesso tempo le fibre del pettineo, e de' muscoli del vasto fatto, ch'erano flessibili, si rallentano; di là il diaframma già abbassato, è spinto nel mezzo della cavità comprese; la capacità del petto diminuisce; l'aria del polmone è compressa, l'espirazione si fa; tutte l'azioni, delle quali s'è fatto menzione, funzionano quelle due cavità, e principalmente mediante quelle due cavità, l'aria del polmone è compressa, e assottigliata.

Ne segue, che nel momento dello sforzo, il sangue, il suo corso di nuovo rallentato, ne mancia ed andarsene con maggior forza, e copia al cervello, e a' muscoli; sulle che vi mano delle le vene, che convengono muscoli intercostali, e il diaframma, e in conseguenza rimane l'espirazione. Ecco la ragion vera di quello moto usato altrove.

Ma a noi cade della respirazione vuole altro ci si aggiungere, che soggiace loro all'impero della volontà, che finalmente operano sulle ossa, e fan fare per dilatarsi, e ristringer per il petto gagliardamente. Quantunque tuttavia ad altre funzioni, servano numerosi a quelle ancora; ed esercizi in quel forma operano.

1. Il primo ha luogo nato da un principio cervello della parte anteriore dell'apofisi trasversale della seconda, terza, e quarta vertebra del collo, dilatandosi obliquamente verso l'innanzi, si inserisce mediante il lor tendine nella costa prima. 2°. Il secondo hanno grande un'origine carnosa dalla parte laterale dell'apofisi trasversale della seconda, terza, e quarta, quinta, e sesta vertebra del collo, e più spesso d'ancora nella costa prima. Ora quei muscoli poi hanno alzare, inalzare, sollevare le tre coste superiori, e conseguentemente ad quella la forma de' muscoli intercostali, e degli altri, e quei in un'inspirazione gagliarda, potrebbero determinarli all'ugnie. Che si sollo li vengoli, o gri per l'azione d'essi, questo non è qui ollacolo, perchè le operano indirette, e il collo da' sensati fabbi, e dirizzo dalla spinale del collo, il trasversale del collo, e i muscoli del collo, i lunghissimi del dorso, e il longissimo e spinale muscolo, e accessorio, che le costa fanno alzare dall'azione della faldoni; egli è certo, che non il fanno violenti inspirazioni, basta il consorzio di molte vesse funzioni. 4°. Il minore addentellato sternale, nasce carnoso dall'apofisi cartilagine dell'ensiforme, e lavora obliquamente all'innanzi, e va ad appiccarsi mediante fibre lunghe, e carnose alla porzione ossea anteriore della seconda, terza, quarta, e quinta costa. 5°. L'addentellato maggiore anteriore, nasce da un principio carnoso, largo, denso, dalla faccia dell'ensiforme, dilatandosi obliquamente verso l'innanzi va ad appiccarsi con parti carnose, addentellate alle ossa delle superiori. L'obliquo esterno del ventre hanno da somigliarsi digitazioni, che fanno parte o ricevute fra due, tre, quattro, e anche cinque di quelle dell'addentellato maggiore. Se intanto i muscoli dell'ensiforme, il superior, il sternale, il inferiore, vengono quell'alla immobile di lagna, e indietro, allora le coste della seconda fino all'ottava, sono vigorosamente alzate dall'azione dell'un addentellato, e dell'altro, cioè, che inalbolarsi sarebbe in una inspirazione gagliarda. 6°. Poderosamente l'addentellato polpitto superiore, nasce da un principio tendinoso dalle spine delle due vertebre inferiori del collo, e delle sei superiori del torace, s'inserisce per via di corte digitazioni carnose alla convessa delle seconda, terza, e quarta delle coste da esse lievata obliquamente all'insù. 7°. Un altro muscolo, che consorte alla della azione è l'addentellato polpitto inferiore, che ha la nascita nelle spine delle vertebre de' lombi, e calcola da alcune vertebre del torace, e va ad inserirsi mediante alcune digitazioni fibrose quell'ad interno dell'orlo della nona, decima, e undecima costa, e all'estremità della duodecima. Questo muscolo in effetto per le direzioni di sue fibre, le quali, di quell'ordinarie vanno lalando, tragge quell'alcune coste verso all'infuori, in giù, e indietro, amplia il torace, e impedisce le fibre del diaframma, le quali con la loro convessità ne accollando le coste, non rilingono il torace.

Quanto è al muscolo obliquo esterno, interiore, e al muscolo retto, conviene rilevare con l'addotto loro ad abbassare le coste,

lo, a rilingere il torace, ed a rifiten all'addentellato sternale, come si volere la delle appaiono; perchè vengono alzati dalla forza del lombobiale, che si compiglia e in mole, che a pena le ne può dare una chiara delirizione. Tuttavia è di fibre muscolari carnose, che salgono dalle apofisi sovrevisi, e dalle spine delle vertebre de' lombi, che s'alzano all'insù fulle coste, e s'aggiungono a' muscoli carnosi anteriori, che vengono dalle coste. Effendo nelle Bestie tempo rilevato mediante il muscolo trasversale, pare che sono quelli muscoli accostumatisi con la loro azione a produrre una gagliardissima espirazione.

La forza è nelle femmine più semplice, le clavicole sono più diritte, più diversi è il torace, più piano dinanzi; i legamenti cartilaginei superiori s'inalzano più presto, che gl'inferiori. Perciò nell'inspirazione la forza s'alza all'insù, e il volto obliquamente all'infuori, e pare che il torace sieno falga. Perciò più liberamente respirano quando l'addomine è gonfiato.

E' cosa certa che i muscoli della inspirazione soggetti alla volontà, sono molto maggiori, e più gagliardi di quelli, che servono alla espirazione naturale, donde avviene, che i primi hanno la forza d'accostare, di muovere, di sospendere totalmente l'una o l'altra delle azioni, che fa la respirazione.

Da ciò si comprende non effervi due movimenti fibri fecondivi nella vita dell'Uomo, essendo i quali i vali del polmone abbiano la stessa figura, la stessa capacità, la stessa azione.

Che per certi muscoli v'ha qual un sangiamento, forza muscolo sensibile.

Per conseguenza ancora un sangiamento nell'azione del fluido, che muove i muscoli, e fra quella sciliente, che ne' fabbi si ritrova, e che nasce dalla semplice loro elasticità.

Donde segue non esser di bisogno supporre un'azione alternativa negli umori per spingere i moti alternativi, e reciprochi del fluido, che move, e del fabbro muscolo, ma bastia, che nasce attiva nell'uno, e nell'altro il fluido.

L'uomo può a suo voglia arrestare la respirazione, e sospendere le vesse, ma non può fare, che il cuore non si consegua, siccome la causa del moto del cuore è più pulsante, più solenne, e opera più spesso. V'ha tuttavia un certo accordo fra i battimento del cuore, e il numero delle respirazioni: ma qual è la legge di ciò?

Perchè in un affalto d'asma, di palpitazione, quando manca la pelle, quando l'uomo è in agonia, il forma la respirazione col solido concorso de' muscoli intercostali, e di quelli, che obbediscono alla volontà, si rigonfia in effetto, che mancano bastibilmente in effetto il collo, l'omoplate, il petto, le coste inferiori, e il dorso?

Perchè in ilbaro di perdere lalvar, una persona fanglisce, che da in ripulo a poca in pareti, che respiri, tanto è la affanna la respirazione lentamente, chiara, e lentamente, circolando gli umori liberamente?

Perchè affanna la respirazione affettata dalla tosse, e da' fatigati, quando il fangue più pesto in vasi i nelli?

Donde viene, che l'espirazione fia la prima azione della respirazione, e l'espirazione l'ultima?

Per qual ragione i loro vasoli, le arterie, il cuore, palpitano ancora ne' movimenti anche lunga tempo dopo cessate le respirazione?

E perchè finalmente l'aria pelante, leggiera, umida, fresca, calda al lupanar grado, è il contrario alla respirazione, e al prolungamento della vita, come l'aria troppo compressa, e rarefatta, e finalmente quella, ch'è mancante in giusta spazio, fanno effere spesso mancata? Bonnaave, Inglese.

Principio d'una respirazione buona, e sanina.

Non v'ha alcuno, per quanto lo ne tenda, che neghi, la respirazione libera, naturale, e regolata effere una de' leggi più certe di guarigione. Dice Ippocrate nel lib. de' prenotati, " che la libertà della " respirazione assicura bastibilmente la guar" rigione in tutte le infermità acute, la " cui crisi giunga nello spazio di quaran" ta dì ". Nel lasso regione è esprimere Ippocrate in tal guisa legge la respirazione. Galeno dice nel lib. Commentario Aforismo quello pello, " che con respirazione natu" rale indica, che il petto, il quore, il " polmone, il diaframma, il pleura, la

„ Sono come quelle parti, che somministrano a noi ottime loro in buona parte „ ritenute insensibile; che fa affetto alcuno „ degli organi subitanee alla respirazione, „ e che nulla turba tempo la respirazione „ che lenta, e naturale ". A ragione dunque le dette Rezione *regolate*, *Lib. I. de Dig.* la buona respirazione, come uno de' segni più favorevoli. Altri dicono, che non debbono affatto indicare per la natura, che hanno con la respirazione, buono il polso, e la difficoltà dell' infermo riposo agli alimenti. Concorrono quelli tre segni nello stesso tempo, cioè respirazione regolare, e naturale, mediocre bon difficoltà riposo agli alimenti, e al bere, e polso sufficiente qualunque, e che buona speranza, che l'infermità avrà buona esitare. Questa osservazione è di Galeno, in *III. Epid. Specto* avvisano, che infermi cadono morribondi repentinamente la febre, la quale non cessa loro generale da altro, che dal vomito di un flusso, de' quali abbiamo parlato. Le *respirazione regolare* in tutti i mali è un felice augurio. Se non è regolare, annunzia quasi infallibilmente in uno degli organi, che servono alla respirazione, ed è di pessimo augurio. Quell' ultimo segno non è necessario bastare per se a loro pronostico d' un fine infausto; ma che affetti accompagnano dagli altri.

Sarà allora di pessimo augurio, massime quando si ha una grande avversione d'aria, ardori di lingua senza sete, mal di testa, e polso debole, e basso. Quando accadono tutti quelli segni è Medico può pertanto la morte. Quantunque la *difficoltà* irregolare non sia sempre segno mortale in tutti i mali, sempre è però pessimo segno, e il peccato indicato ovvero, secondo, che fatti maggiore è numero degli altri mali segni, che con esso si vengono.

Ippocrate parla *II. Epid. 30.* della mala respirazione nel modo seguente.

„ La difficoltà del respirare accompagnata „ da febbre, è mortale in una febbre ardente. "

Se è difficile quali sono le cattive respirazioni, siccome affetto la respirazione grande, e rara, la piccola, e frequente, dove ne' medesimi da Ippocrate ne' *Aforismi*, *Aphorismi*. Vedi *Dyspnoea*; la respirazione piccola, leggiera, debole, e minuta. Tutte le *respirazioni* accompagnate da pianto nel petto, come la *Pleurisia*, *Peripneumonia*, e *Pleuritide*, la *respirazione* alcuna, la *respirazione* accompagnata dal vomito, e la minorata fino ancora sono. Ippocrate parla di tali ammalati, *II. Aphor. 6.* „ Nelle febbri, „ ed ogni, la respirazione non alterata, e tran- „ quillamente venga manifesto. Vedi *Pneumonia*) e nel luogo, perchè perdon sua- „ vitione. „ Galeno commentando quelle parole intende per *respirazione* non *dispnea*, l'organizzata nel petto, e interna e quali vaginale. La *respirazione* è *lunghezza* (*respirabilis aversus*) è pessima, come si avverte Ippocrate, *VI. Aphor. 334.* Ma la peggiore di tutte, è quella, che è offerta ne' medesimi è difficile. Quella *respirazione* alta per bocca, e narici senza colore, Dopo quella, è la *respirazione* Cron. 260. *de respiratione*, debole, *contrapelle*, alterata, *inlaxa*, *ab aerviique*, *ab aerviii*; sono pessime, e indicano morte positiva. Per la prima è due intendete una *respirazione* alta, o apparente. Vedi *Pneumo*, in cui il petto, e sollevata le parti sono deboli, e l'ali delle narici pulle in moto, quantunque la quantità dell' aria spirata è piccola sia, che a poco è *bulbile*. Assale anche allora, che la *respirazione* è *grandissima*, e frequentissima, cioè che il due accidenti all'azione del subito che modifica la respirazione in fatica, che le conseguano gli aggiunti d'altera, e *contrapelle*.

Passiamo a' diversi pronostici, che da cadauna d'esse il polmone trarre.

Quantunque la *respirazione* grande, e pronta indichi una *sovrabbondanza* nel corpo d'elementi *flogisti*, secondo Galeno, *de Difficult. resp. Lib. I. cap. 10.* tuttavia indica, che la facoltà del respirare è lana, e che non è difficile alcuno di quegli organi, che servono alla *respirazione*, perchè la grandezza, o pienezza, e prontezza della *respirazione* sono talvolta effetti ancillari, quando l'azione degli organi è pronta, e la facoltà, che gli muove è sana, ed intera. La *respirazione* grande, o piena, e nella stessa tempo lenta, e lunga, o che dopo lunghi spazi si fa, annunzia delirio. La *respirazione* piccola, e grande indica un accumulamento d'elementi *flogisti*, e dolore in alcuna delle parti, che è accumulo

ne nella *respirazione*, e come Ippocrate ne ne' suoi pronostici, un' infiammazione delle parti situate sopra il diaframma. La *respirazione* piccola, lenta, e che non ha accumulamento d'elementi flogisti, indica, come osserva Galeno nel suo Commentario sul testo di Prisca, *III. Epid. Sect. 3. Agr. 3.* dolore in alcuna di quelle parti, che servono alla *respirazione*, o infiammazione in qualche parte sovrapposta. Quelle due ultime specie di *respirazione* lasciano le annunzi più che le due prime quando accadono da fluidi flogosi accompagnati; perchè v'avrà allora debolezza nelle facoltà, o almeno dolore in alcuna delle parti membranosi del petto. Aggiungasi, ch'una respirazione grande, e pronta è segno di calore grande, e di sovrabbondanza d'elementi flogisti accompagnate da febre, e diminuzione loro nelle facoltà. La *respirazione* grande, e lenta, è migliore della precedente, perchè più s'accosta alla fine di febbre, e indica non affetto al bronchi polmone, ed elementi flogisti, e in altre la facoltà alte sana. Tali sono le qualità della *respirazione* alle quali dee avere riguardo il Medico, e le due agli altri segni sintomatici, per formarne ottimi pronostici.

Parleremo al presente della *respirazione* grande, e compatta, e della *respirazione* grande, e rara, perchè la *respirazione* di quelle sovente grandissime e pronostiche non favorisce l'effetto d'un infermità.

La *respirazione* è grande, e grande nel tempo stesso, quando è grande, e rapida, e quando l'*respirazione*, che si fa con lunga e rara è ardente. E' *respirazione*, come c'insegna Ippocrate ne' *Pronostici*, da un dolore, o infiammazione, che assalta alcuni degli organi deputati alla *respirazione*, o una parte del petto, come il cuore, il diaframma, i polmoni, il pleura, ed membrali del petto. Se il dolore, o l'infiammazione in alle parti dentro da mancanza di *dilatazione*. La *respirazione* lati dovrà accadimento. Tuttavia indicando quella fattezza il vigore della facoltà, dice lo stesso Ippocrate. La *respirazione* grande, e rara (*crassa*, cioè nella quale l'*respirazione* è lunga, all'opposto di *rarità*, *che* quanto dire, in cui l'*respirazione* è breve) annunzia delirio nelle febbri acute, frenesia, pneumonia d'Ippocrate. Ma *respirazione* grande che significa? E' quella, in cui è grande la dilatazione del petto? Ma, perchè la dilatazione del petto è sufficiente, e l'*respirazione* proporzionata in calore, che vengono affetti da numerosi segni delle respirazione, e che hanno quelli organi molto dovrà, lenta, che vi sia calore infiammatorio. La *respirazione* non è grande allora che relativamente alla quantità dell'aria inspirata, e delle particelle flogistiche espirate. Almeno pare che quella sia il sentimento d'Ippocrate, e che è detta *respirazione* il suo *pleno* (*respirazione* relativamente alla quantità dell'aria tanto inspirata, ch'espirata, e non alla dilatazione del petto. Aggiungerò a confermare quell' opinione, che quelle ch'egli chiama *fra le diverse respirazioni*, una *respirazione* apparente, e alta, l'una *respirazione* piccola e debole, quantunque accompagnata da grandissima dilatazione del petto, come appare da quella, che ne dice Galeno.

Ma perchè la *respirazione* grande, e rara pericolosa delirio? Consigliavasi con Galeno, *Lib. II. de Difficult. resp.* ove si vedono le verità di quelle osservazione lungamente dimostrata. Non ne segue nemmeno che la *respirazione* sia sale in tutti i delirii, poichè il delirio può essere accompagnato da flussezza nel petto, da delirio, e da mancanza di forza negli organi: ora in qualunque di quelli casi la *respirazione* fatti piccola, e rara. Ma sarà vero, che hanno la *respirazione* grande, e rara sono certamente di delirio notoriamente allora particolarmente Ippocrate di Filiso, di Silone, della moglie di Dromenide, e d'altri. Quanto a' pronostici, che si può trarre da quella specie di respirazione, sono tempo importantissimi, perchè il delirio è tempo pericolosi, quantunque mortale non sia, se non quando viene accompagnato da pericoli furiosi, come ne' casi di Filiso, di Silone, della moglie di Dromenide, e del giovane frenetico di Melibeo. Ippocrate dice di Filiso, *I. Epid. Agr. 1.* che la sua *respirazione* era tempo lenta, desiderandosi sovente, alto, cioè a dire, come ritenuta sotto il diaframma „ rara e grande, " Vedi *Pneumo*, che la metta sua fermezza quasi ne' nuovo stesso, ch'egli era in letto, frequenti, e sovra sudappiamento, e gravi poi. Dunque è vero, che i

fedori fredde facciano un funesto mortale, quando accompagnarsi con rancia respirazione. Libro *Aforis.* 2. dice dal principio dell'Infermità fino alla fine, la respirazione grande, e rara accompagnata da palpitazione, rimanerà degl'Ippocratici, e finalmente mali. Nei principj la fine erano stato nere, dipostiamo un lividezza della Bocca nolare, ma in dolore, e quello, che anche del corpo era uniforme. Il lido di lividi alquanto in quelle parti, che fano di fopra del cuore; ma l'estremità del corpo fui erano freddi, e livide, a ciò s'aggiungeva altri fintomi più bellicosi con la respirazione grande, e rara, per far pronostiche, non solamente il delirio, ma la terminazione fatale nell'infermità. Leggiamo *Aforis.* II. della moglie di Dionoraide, che la mattina del giorno fatto terminate ebbero da un riposo, che fu bisognato in un calore generale, da un sudore, che gli coprì tutto il corpo, da freddezza dell'estremità, e da una respirazione grande, e rara, dopo alle quale si rimarcò la convulsione che principiano dal capo, e si portarono all'altro mondo. Il governo di Malidea, *III. Epid. Aforis.* ch. avea la respirazione grande, e rara, l'alzatione, e l'espirazione lalicanno fra le lunghi intervalli, avea qualche sollievo nell'Ippocrate, quella parte era bisogna di fopra, era accompagnata continuamente da una palpitazione di cuore, e le orine fui somigliavano all'olio.

Galeno intende, *Comm. III. in III. Epid.* con Ippocrate per respirazione piccola, una respirazione debole, ancora, (*vere debilis*) e insieme oscura, perchè a petto il comprende, che l'infermo respiri. Quella respirazione è lunga ma, conviene da debolezza, o mancanza di calor naturale. Se nello stesso tempo è frequente indica, secondo Galeno, *Commentario in alcuna di quelle parti, che fano di fopra al diaframma.* L'*Autore delle Prenozioni di Coi* dice, che la respirazione frequente, e piccola, indica dolore, e infiammazione nelle parti principali. Quella respirazione è di pessimo augurio nella malattia acuta, e peggiore ancora succedendo ad una respirazione grande, perchè indica, o che la natura manca, come diciamo sopra il sopra, o che qualche parte principale è affetta da dolore, o da infiammazione, e dall'una, e dall'altra: tuttavia non la se può trarre pronostico certo, ancora da tale respirazione, le non si raggiugne nel gradino altri segni sintomatici; effendoli veduto un gran numero di malati con respirazione piccola, e frequente, guarire da mali acuti. Ma le altri segni indicano l'accompagnano, il tempo d'esso fatale, mostrano se si frequente piccola diventa, come è offerto nell'ultimo grado della consunzione. La respirazione frequente, e vellica, e piccola nello stesso tempo, è mortale, e si sono altri fintomi infausti, come nel caso del Signor di Tornerau, *IV. Epid. T. 18.* in cui si osservò quella respirazione il terzo dì, e morì di lì a poco.

La respirazione piccola, e rara nel tempo stesso, e non frequente, è forse la peggiore dell'altre tutte, perchè indica la natura essere opprella, e abbisiata a segno, che non può più ne altra sostenere all'infermità; per tal ragione i Medici l'hanno bellissimo nominata respirazione fredda, indicando effettivamente di calor naturale, e l'ultimo grado del freddo. Vedi Galeno, *Com. 3. in III. Epid.* „ V'ha, dic'egli in quel „ luogo, una respirazione piccola, e rara, „ e non frequente, la quale quando fredda „ da l'indica la diminuzione della facoltà vi„ tale. " Le stesse dice Ippocrate ne' suoi pronostici. L'espirazione fredda per le narici è ancora cattiva fintomo mortale. Vedi il caso di Pisone moribondo, *III. Epid. 3. Aforis. Epi. 3.* e altri, che si trovano nel medesimo Autore.

Dopo d'aver parlato delle diverse respirazioni, e avere segnato quali pronostici le si possa trarre, chiaramente particolarmente quelle de' moribondi; tali sono la respirazione fredda, la respirazione alta, o apparente, quella che da rallentamento è accompagnata, da rumore, da lunghezza, e l'oscurità.

Dice Ippocrate, che la respirazione fredda, la quale è dell'altre la più funesta, e mai non è vista altra, che nelle persone in punto di morire, *IV. Epid. Sell. 4. cap. 15.* „ che si dee mettere fra segni d'una „ morte vicina un vapor caldo, ch'esala „ per la pelle, e per le narici.

Galeno s'esprime sopra ciò con più minute circostanze.

„ Una di più certi fintomi di morte, dic'egli, è un vapore caldo, ch'esala per „ la pelle, dopo un'espirazione fredda: ma „ quella espirazione calda per la pelle, e „ per le narici, non indica morte in ogni „ qualità di mali, perchè, leggiunge un „ poco più forte, in altri non si fa, che „ in coloro, i quali fan al punto del morire per una febbre ardentissima, la quale „ avendo abbruciata la lidanza della del „ cuore, termina in un rallentamento d'„ esse vitoria: allora essendo le facoltà vi„ tale d'operare col cuore, si perde la vi„ ta. Si forma talvolta un sudore, come „ quando il corpo è d'umori ripieno: ma „ se il calore d'una violenta febbre ha „ vorati gli umori, e fecondo il corpo, in luogo di sudore farà un vapor „ caldo, ch'esala, e traspirandosi al tatto „ è mortale. " Per quello l'autore de' Caus. 160. dice, " che la respirazione febbrile, e filigiosa indica morte, quantunque ciò sia con minor sicurezza, che la respirazione è fredda. I Medici fiamo dunque esser lontani dalla morte: ma fintomi, che seguono sudore nelle febbri, e lana calore della stessa febbre, rarità, e freddezza della respirazione, e il caldo d'un vapore, ch'esala fuori per la pelle, e che talvolta chiamasi sudore, a umidità.

La respirazione oscura, quella che a petto si tenne, è meno infausta della fredda. Dicesi la respirazione essere oscura quando l'espirazione a pena si fa per bocca o per le narici. Così potrà la respirazione essere oscura, senza rumore ingrossarsi, quando il petto, l'aria, e i labi delle narici molli lasciano. Chiamasi allora i Medici anche alta, e apparente; cosa che non impedisca esser ella oscurissima, perchè molto piccola è la quantità dell'aria quindi cacciata fuori. E detto di quella respirazione *Caus.* 160. una pessima respirazione indicante la morte non essere lontana, e la respirazione debole, oscura, ed oscura.

Passiamo ora alla respirazione accompagnata da rallentamento, e rumore.

La respirazione accompagnata da rallentamento suppone nelle gole una specie di bollire, o fischio somigliante a quello, che corpo fanno dormendo. I Latini chiamano tal rumore, *stertore*, *sonus*, *& sibilus*: e Ippocrate la chiama *sibero*, *rhonco*, *ptyalismo*, *rhonchi*, e talora *stridore*, *stridore*. Si trova ordinariamente negli affetti de' mali acuti quello rumore, o rallentamento, un di esempi al morire, o poco prima; e indica un affezione della facoltà, che non è più in stato di funzione le parti sfiatamente dalla gola. E ragionevole quello rallentamento in quelli che fiano aggravati da mali di petto, come pleuritide, peripneumonia, dal chiudimento di quelle parti, o dalla ritenzione degli spiriti, accompagnato da piccola respirazione, e talvolta da oscura, o da respirazione sostanzialmente impedita. Sentirsi quello rumore in quasi tutti i moribondi, di poco prima della morte, ma principalmente in coloro, che muoiono di pleuritide, di peripneumonia, e lipopatia di polmone. La respirazione è accompagnata da rallentamento in tutti i mali, e perciò la dichiamo segno mortale. Tuttavia il due osservare molto bene qual fosse il periodo della malattia in cui detto rallentamento comincia, se con la malattia stessa, o nelle sue declinazione. Perciocchè non sarà funesto, se non quando sarà stato preceduto da altri fintomi mortali, come nella pleuritide del figliuolo d'Antalcide *VII. Epid. 18.* e in quella di Menone, 47. di cui Ippocrate dice " che il balbuttino di lui sua respirazione fu da rallentamento accompagnata; ch'„ egli ebbe un tubare intorno al collo, e „ alla fronte; ma che quel mai non fi lite„ le fin verso al petto; che il suo fiato, „ e l'alimento erano sempre in un grado „ di freddo moderato; che le orine erano „ alle sempre erano in una palpitazione „ continova, e che poco tempo prima della „ morte venne affalito da un coma, che „ durò un giorno, e una notte.

La respirazione accompagnata da rallentamento sui dunque essere ne' mali acuti un segno fatale; e credo ancora il rilievo da quella annunciato, se farà preceduta, accompagnata da alcuni altri accidenti, come nel caso di Menone, di cui abbiamo parlato di sopra, il quale avea di più fischio intorno al collo, e alla fronte; indizi, che Ippocrate fissa ne' suoi pronostici essere mortali nelle malattie acute, e le cui estremità erano fredde, anche quelli pericolosissimi diceva. Ma nelle pleuritide, peripneumonia, e nella febbre detta catarrale, perchè è accompagnata, e preceduta

da vicino, il sollevarsi dovrà talvolta dalle gran quantità delle particelle aereo-eterie, e dalla lignificazione della materia del cuore, che salta in più, e nel petto. Allora quelle lamine non lasciano più aprire le quelle, che fa nell'alzare, e nel ripiegare, da cui quantifuoco gl'infonde nuovamente l'elemento, e lubrione dell'aiuto. Il sollevamento mentale da qualche altro è dilegue in ciò che non fabbricano contrario con la materia, e poco sempre dopo, che la materia è consumata, e che nella quando il lick fatta un'evaporazione sopella d'aiuto, rendente la nulla, e quando lamine fatti rilevati del cuore della bilbe, è meno possibile, perchè gli aiuti di quella si erano usata, e nella per non ripigliare. Un sollevamento, che consiste con una infermità, e che agisce quasi-eterie, è sollevamento leale, quando anche la malattia non avrebbe altra causa, che un affondamento cuoreo, offendevi altro da sollevamento affetto la natura in quelle opposte del petto degli umori, che non è lanno più l'elemento anerfatto, e n'ha pericolo d'affogamento. Tale è ora la fama delle aiuti nella moglie di Polinoto, *V. Epid. 10.* Ippocrate dice, " che la lu- " pressione cioè vuole il quinto giorno un " vomito non duglia nel giovanile finito, " che passa il terzo quelle annotata- " mente nella la regione del cuore, che " la lu sollevazione era lunghezza a quel- " la di cuore, che l'assegno, e fina tal' " aiuto affogai, che il lavoro dovuto gio- " pigliarle il petto, e che morì il terzo " giorno.

L. Aphorisc. 6. Sectione, VII. Epid. T. 18. all'era affolto da un empiema, avea anche quando morì la sollevazione accompagnata da sollevamento. Aggiungerò a ciò quello, che leggiamo in Ippocrate, *1. Prognost. 25.* " che la sollevazione apparente, sollevazione, nel *Pneuma*, e lunghezza a quella di un uomo affogato, è lavale nell'aiuto, " e perdita della voce. "

Quello che abbiamo detto della sollevazione accompagnata da sollevamento, serva da compar sopra, e confuso, Italia.

Conchiudiamo ora che la sollevazione alta, e apparente, la quale non è mera ma altri, che se' medesimi. Gli uni chiamano quella specie di sollevazione alta, gli altri elevata, e altri apparente, e evidente, (*ἐνάργεια*, *φανερὰν*, che nelle 6 comunità) e altri grande, perchè sogiona gran morte, e gran dilazione. Dice Galeno Com. in *I. Prog.* " che colora, i quali lo- " ro in quella fatto hanno dilezia d'aria, " e pulsano flaccidi come affogati ". Aggiunge lo stesso Autore " allora colmano d'" indicare quella specie di sollevazione col " nome di *ἐνάργεια*, *φανερὰν*, apparente ". I malati in quella fatta pare che rendo il fiato mancano tutte le fiale: ora quelle sono il comune infermissimo, non sono le colore, che hanno lepre, e la parte superiore del loro petto sembra sollevarsi insolitamente. Galeno lo chiama sollevazione *pertinace*, *manifesta*, perchè per allora, che l'infermo muore le più alte parti del petto.

Ecco le ragioni da lui addotte di quella morte.

" Attribuisco, dice egli, nel sollevamento alla frattezza degli organi, e a qual- " che male affogato nell'origine de' nervi " firmata giudiziosamente da Ippocrate, con- " ne produzione della sollevazione grande: " sovrabbe più elaborarne parlare, le ra- " ciamolo di dire sollevazione grande, avvi- " le detto gran dilazione del petto; e " non avrebbe fatto nuovo molto Medici, " che dedero al sollevare degl'infermi ra- " tale fatto l'aggiunta di grande, quantun- " que l'sollevazione pertinaline fale.

Aggiungerò, che Ippocrate, e Galeno non solamente nominano per una sollevazione alta, quella che abbiamo descritta, ma quella ancora, in cui l'ale delle narici, e i muscoli circostanti delle fiale hanno un moto trebbile, nella che accade ne' malati, ne' quali la debolezza è alterata.

Ecco in qual guisa Galeno s'esprime, Comm. in *III. Epid. 24.*

" Quando il parla d'infermi, che respi- " rano per l'elementi delle narici (*ἐκ τῶν* " *νῶν*) crede, che d'accade colore, i " quali mancano nel respirare l'ale delle " narici; perchè il soggiunge infermi, ne' " quali quelle parti nell'espirazione il chiu- " dono, e il dilatano nell'inspirazione.

E' quella frattezza alterata in colore, che l'affogato per la lilimazio, nella parte posteriore, nella lapparazione de' polmoni, e non a colore, che non hanno più

fiato; e viene cagionato da frappamento col passaggio del fiato; il quale frappamento deriva da infiammazione della trachea arteria, onde l'infermo è soffocato d'avere l'inspirazione corta, e ad impigliare in ella tutte le parti del petto, lasciandole infiatte perchè lentoli ad affogare, per avvere più facilmente l'aria dal di fuori nel sollevare delle forze, alzarsi da tutto il petto. Ippocrate chiamò quella sollevazione alta, e elevata *pertinace*, prorumpendo allora gl'infermi di risvegli per respirare. Coloro, che vengono dalla lilimazione affetti, delle peripneumonia, e dall'empiema, hanno per ordinario la sollevazione elevata, per la ragione da noi detta di sopra.

In tutte le malattie acute, nelle quali la infiammazione non è confine da frattezza d'organi, la sollevazione per l'elementi delle narici deriva da alto motivo, di cui parla Galeno, come legge, *de Diffic. Resp. Lib. I. cap. 7.*

" Se v'ha chi sentito i suoi fogni di ne' " indipendenza nella facoltà del respirare, " o in qualche facoltà animale generalmente, " ma sopra tutto in sale dove sollevamento vi sia, mentre che fano i moti " delle narici, l'aiuto de' muscoli alle fiale " circostanti, e l'alzamento principi- " vione del petto; perchè quando le facoltà " del respirare ha minore contegno di quel- " lo che dovrebbe, è mente nell'inspira- " zione dall'ale delle narici, che d'appar- " tiene all'aiuto dell'aria alzata, e " un dipendo, come le labbra, che il ma- " lessero, quando tu ne proponeva d'aiu- " tare mediante l'inspirazione qualche cosa in " bocca; ma nell'espirazione l'alzamento " del petto sfrenato, e non va per gradi.

Conchiudiamo da questo è detto, che quella che sollevazione alta è chiama, fano qualvoglia la cagione è sempre legno mortale, perchè indica chiusa frattezza degli organi della respirazione, mentre la natura in guerriamo pericolo d'affogamento, e di mal pertito di forze, ed alzazione delle facoltà naturali; tale che mai non è vedere in altri, che ne' malsani. E' dunque sol respirazione sempre pericolosa, accompagnata, e figurata da alcuni fomoni accessi; onde dice l'Autore del Com. 2. " che " la sollevazione difficile, inquieta, ottusa è " di tutte peggiori, e predice morte vicina " ". Dove chiamo che qualunque alle lido legno delle pulegie di morte cuoca, sempre era però accompagnata da alcuni segni mortali. Lo dimostreremo dunque, che avvenne alla moglie d'Glaucopide, *VI. Epidem. 27.*

" Gli occhi lati, dice Ippocrate, erano " rivolti all'angolo; le loro respirazione alta " e faticosa per le narici, aveva sul colore " ne, e un poco prima di morire tali pen- " ti, e gemite.

Dice anche lo stesso Autore, *ivi. L'Aiuto* " *fiatione* mentiendo, " che verso la fine " avea la respirazione alta, che tutti leggi- " parmente intorno alla fronte, che le " parti alterate erano fredde, e non potea " respirare.

Alle specie predette di sollevazione aggiungeremo, la sollevazione lunghissima (*ἀνάβασις*) rara nelle fiale sempre, e pericolosa. " Ne' mali acuti accompagnati da " febbre la sollevazione lunghissima è cat- " tiva, dice Ippocrate, *6. Aph. 34.* " La sollevazione lunghissima è meno pericolosa della lunghissima, perchè non fa la fiaccola, che Galeno sembra voler indicare nel suo Commentario sull'aforismo da noi allegato. " Quando i fanciulli gridano, dice, pare, che vicino il fiato mancano all'in- " trato, poi il fanciullo, vengono insom- " bile il petto, e compiono lentamente l'" inspirazione. Colà che potrebbe allora " cavata da debolezza della facoltà, e da " indocilità degli organi, e dell'aria cacciata " e dell'aria ad un tempo. La convulsio- " ne de' muscoli del petto può lo fiato ob- " bligo produrre ". Ma dal qual il voglia la causa del sollevamento lunghissimo, ella è comunque pericolosa ne' malsani, e tanto maggiore è il minacciato pericolo, quanto minori saranno le forze dell'infermo. Inoltre è quella sollevazione debole, e piccola, e legna nelle fiaccole minore acute durezza, e convulsione, ed è cattivo. Lo stesso dicesi delle convulsioni, che nascono dalla fiaccola, e ne' lacchezza di parti nervose: Ippocrate dice, *Aph. 6.* della sollevazione lunghissima, che nascono, perchè sopra convulsione, perchè quelle convulsioni, che derivano da accidentale malattia solide sono convulsioni, e per conseguenza mortali nelle acute. Ne' sogni è vero fiamma un prendere quelle convul-

ro all'atto d'un male fondato nelle convulsioni, c'abbia riguardo a' legni, che le hanno prodotte, accompagnate, e legate; di non si sono legni morti lati cioè in cuore il dependere il giudicio insieme alla cura dell'infermo. Supponendo con Galeno, che Ippocrate parlasse del respiro lunghissimo insorto nell' Apoplessia, da cui, dicono, e malamente il medesimo Galeno, in interrotto, e lunghissimo, e lunghissimo lipotimia la stessa. PROSPERO ALPINO *de Praesagio* 2. *Morb.* p. 172.

RESSELLA termine chiaro di Pescatori, da lui non spiegato in altro modo fuor che dicendo riflette rifare quello, ch'abbiamo il valore, e *effe* quella che la prendono.

RETTA BOVIS, *angle bat*. Vedi *Bovis*.

RETTINCTIO. Il Rolando dice, che l'alcanone de' Chimici è un'operazione mediante la quale s'allungano lentamente le lattiche tinte in alcuni liquori, che l'alcanno, e le conducono alla maggiore sua perfezione.

RETTITUTIO in Chirurgia, *sollogamento*, e *riduzione* d'alla testa, e intestino.

RETTAURATIO, o *Analepsis*.

RESUMPTIVA, *alimento*.

RESUSCITATIO, *rinvivimento* in Chimica, è un'operazione, per via della quale si rimette un corpo svanito sotto la forma originaria, e prima.

RETE MIRABILE, *la rete mirabile*, è un ammassamento di vasi sanguigni nel cervello. Vedi *Cerebro*.

RETENTA, è quella che è o dee affetto nel corpo rimasto in alcun di labor.

RETEJORA, nome dell'ulcera *Rondelet*.

RETICULARIS, e RETIFORMIS, *reticolare*, e *reticolato*.

RETICULUM, il secondo ventricolo degli animali ruminanti.

RETINA, la tunica è un'espansione de' nervi ottici, che si tappezza alla parte interna dell'occhio. Vedi *Occhio*.

E' la retina leggiera a due inferiorità. La prima è una separazione di alcune parti di quella membrana dalla choroide. Si fa nel lungo di tal separazione un vuoto, e una piega, che divina i raggi della luce, e gl' impedisce di pervenire alla parte della retina, che da quella piega è coperta: ch'forma una specie di cecità, che l'infermo chiama in aria. La seconda malattia è nel gonfio, e ossificazione della retina.

E' mente verisimile, che le principal cagioni di tali malattie fin l'alterazione de' vasi sanguigni della retina diventati varicosi, rotti lacerati facilmente, che le dilatazioni di vasi sui diventa la retina dalla consulta in quelle parte, che corrispondo ad essi vasi dilatati. Le vite quella malattia sempre affetta dal Sudd. generalmente parla nel capo, dopo qualche violento sforzato, e qualche compressione, che avea stretto il sangue in agitazione violenta, dando conchiudi, ch'alcuni dei sudd. suppori i pari della pelle, s'era dato furbata la magnitudine, che s'era ordinata una parte degli umori rarefatti ne' vasi sanguigni dilatati sulla superficie della retina, e che la retina loro delicata era stata, ed offesa da tale ingrossamento nel modo, che notammo dilatata. I fumosi di tale colorazione, sono stati apparenze nell'aria più, e meno lontane dell'occhio dell'infermo, come quelle di figure diverse, della grandezza e forma di quella parte di retina, ch'è lacerata.

Questo al grandissimo, non v'ha apparenza, che l'infermo perda la vista, ma solamente ne farà furbato, essendo per quelli legni gli stessi che quelli della cataratta, è facile il prendere l'un male per l'altro: ma v'ha quella diversa che nella cataratta la vista è minorata, e indebolita ogni dì, laddove in quella malattia, ha sempre la stessa vivacità, ed abbondanza.

Quantunque non le ne guarisca da rotta, e lacerata, che ne vengono affatto veggono sempre cambia nell'aria, il pulsante giugne a diminuirsi il numero, la densità, e l'abbondanza. A tal effetto ordina bende di gambetti, mezzati purganti, salasso nelle vene il Te la mattina, polvere di cicuta, e di pimentina con l'enfasia.

Nell'accidente della retina, non affetto i raggi della luce più modificati a sufficienza da quella membrana, fanno sulla coroide un'impressione troppo viva, e che le nocciono. Allora la vilione confusamente è fa: i malati a primo colpo di occhio veggono bene; ma le prolungano a leggere, per esempio, e a dilata gli occhi a qualche oggetto.

ri sopleniente, il capo è affetto, la vista è insensibile, e fuor colorati a chiudere gli occhi, non indugiano a rapirgli, ed a vedere con difficoltà, ma per breve tempo.

Rosmarino, Tapezzieri, Pittori di colore, e Calcolai vanno a quella male leggerezza; i primi perchè le splendore dell'oro, e dell'argento, e degli altri colori le troppo viva impressione negli occhi loro; e gli ultimi per la lavorchia lacica, per l'assiduità continua di portare la lina per que' lavorini. Tali medicari affaticano la vista notabilmente, e che gli porle a fare è obbligato a lasciarli per sempre; per la qual ragione forse lavorano fino alcuni giorni della settimana.

Altri vi sono, che non occupati ne' faticosi lavori, de' quali abbiamo parlato, non possono rattenere pel corso di un'ora vicini degli occhi, senza che il capo le si chiuda.

Avvila consili tali non affatti alla loro indagatrione rimedio; ad meglio far potrebbero, che riposati, e non affaticar gli occhi. Consiglio poi tutti coloro che lavorano in cola delicate, e lucide, ed alcuni cristalli verdi, le vogliono lungo tempo guardare.

RETINACULUM, *frenamento* di Chirurgia, che si adopera a calmare; e nell'arte, per impedire gl' vasellini, che non cadchino nelle lesioni.

RETORTA, *fiorre*, vale Chimica ed vetrice lungo, e collo curvato, somigliantemente ad un corno, e perciò i Francesi lo chiamano Cornet.

RETRACTIO o *Analepsis*.

RETRAHENS AURICULAM, nome di un muscolo detto anche *Triangolare*, perchè rassomiglia ha tre capi. Il Signor Dionisio dice, ch'è composto di sempre, e di fibre carnose, che veggono l'origine tre dalla parte superiore, e anteriore dell'apofisi *mastoidea*, diversamente obbliquamente, e si relativamo nel mezzo della conca. CHOVEA.

RETRANSMUTATIO, *secondo* trasformazione, è modo di mutare da capo fatta una fabbrica che tale era dell'origine, ma ch'è latta, quando è perfetta a trasformarla.

RETRIMENTUM, *sfrenamento*, e *sfrenamento* di metalli, e di qualche altra lattuca.

RETROCESSO, o *Epanoxis*.

REVERBERATIO, *riverbero* o calcinazione di un corpo ad un fuoco di riverbero.

REVERBERATORIUM, o REVERBERIUM, *riverbero*. Vedi *Ignis*.

REVERSIO, *rovescio*.

REVIVIFICATIO, o RESUSCITATIO. In Chimica *rivivificazione*.

REVOCATIO, o *Epanoxis*.

REVULSIO, *rivulsione*. Vedi *Infiammazione*, o *Flebotomia*.

REX, *Re*. Si attribuiscono a' Re, e ai Eroi le invenzioni di molte parti della Medicina, nella quale si dice, che antichamente erano esperti. Non so con qual ragione quello vocabolo entrò in un Dizionario di Medicina, chi non dirà il nascere de' Re effere un rimedio, come fece il celebre Wormann.

RHA. Vedi *Cornacchia*.

RHABARBARUM, Offi. J. B. 11. 180. 1075. Gar. 318. Oppido Chin. 1. 111. *Rhabarbarum officinarum*, C. B. P. 111. *Rhabarbarum genuinum officinarum*, Park. Theat. 1171. *Rhabarbarum sinense*, Gar. Exot. 395. *Rhabarbarum temperatum*, *sive Lapathum Chinense longifolium*, Mant. Herb. Sin. 156. Raii Hist. 1277. *Rhabarbarum sive Rhaum officinarum*, Cordi. Tract. 256. *Rabarbaro* vero.

Non sappiamo ancora bene di quel pianta il rabarbaro radice; è verisimile, che sia di quella, che dell'Herman vuol dire *Lapathum Sinense*, e ci viene dalla Chinese. Il Mantegazza prendo nel suo libro, *de Sinis Herbis Mirandis*, che ve ne sia in Olanda.

E' una de' migliori, e de' più benigni catartici, che vi siano in tutta la materia medicinale; opera benissimo sulla bile, e ricerca le viscere dell'abdomine, e nulla dello tempo fortifica le fibre interne, ed ai medesimo radica alla stomaco, e agli intestini otturi. Si dà in bolusse dai dodici grani fino alla mezza dramma, e infuso dalla mezza dramma fino all'una, e mezza; prendo in pociola dalla è un alcanno eguale. Purga a perfezione la bile, ed ha maggior forza di ogni altro purgante, per liberare il fegato dalle ostruzioni. Si è conclusione una lieve purgante, che vota quanto la bile, che chiama alcun fluido. Spesso è la pesanza de' lattuchi, fortificando le fibre

ro, e portandone via le materie feculenti, che si fanno fuggirne. E' ottimo rimedio a' vermi; e fi dà in volta, detta acqua di rabarbaro, a' fanciulli leggieri e mali crudi. L'olio del rabarbaro è rattatto pericolofo, quando vi fia bisogno d'infiammazione negli intestini, o nella vescica, perchè estremamente irritante; perchè non è buono quando vi sono perdite di sangue. Buono è alla hocciolanza, perchè a gli torna purga, e fortifica. Nella cachessia fi dee darlo per lungo tempo; ma in poca quantità. Geoffroy.

Due sono di rabarbaro vi sono, l'orientale, che si viene dalla China, ch'è pelante, ha rosse rolle, e di color d'oro, ch'è giallo, amaro, astringente, d'odor grave; che intendesi sangue le mani di colore di zafferano, e le sue virtù sono grandemente rilassate. L'altra specie si viene dalla Russia, è pelante, di color giallo più carico, e meno amaro del primo.

Il rabarbaro purga lavamente la bile gialla, e la flemma vitrea, e temperale, che rapacia le flemme, e le prime vie: è uno specifico ne' mali del fegato, guarisce dall'etisia, ed essendo astringente viene preferito ad ogni altro rimedio in quel mal, che derivano da rilassamento, come mattia, diffenteria, e altri.

Dioscoride, e Galeno non conobbero questa radice. Celsio dunque, i quali confondono il rha, o rhaon degli antichi col nostro rabarbaro, pellamente sbagliano. Il rhaon di Dioscoride è non purgante, e non ha i caratteri del rabarbaro vero, ch'è una fostanza compatta, pelante, lucia, amara al gusto, purgante all'estremo, tollegna di fuori, di un tallo leggiero tirante al giallo di dentro, attraversata di vene di un color carico, e rugiante di colore di zafferano, quando fi fa mastrare, o fi stalla. Il rapontico all'incontro, è una fostanza fortile, leggiera, e non ha il gran odore del rabarbaro. Dale, seguendo il Bion.

Le decottione della sua foglia leggiermente purga, nella alto scorbuto, e fortifica le parti folide. Alcuni pratici antichi pretendono, che fa quel solo carattico di cui fi debba fare uso, e non ne consiglio di estare' anni, che farebbe i rimedi è il solo, che non l'ingandi mai. Alcuni lo flimano atto a sovvegnere la bile depravata, e alle

affetti le malattie cronichie, le quali da ella derivano. Gli elementi di fua radice fono lizzi, possiamo fra le particelle più fluide del sangue, e lo rendono di colore dello zafferano. Se ne prendi la mattina dieci grani, le orine, che fatti avranno odore, e colore di zafferano, onde fi prova manifestamente effere il colore comunicato da lui. Per la stessa ragione è ottimo a liberare il sangue dalle impurità più minute, a portar via dalle reni fabbia, e renelle, e a sciogliere le materie viliose, aggrumate, e pituitose. E un ognigio rimedio a tutti i travasamenti, e ostagni del sangue; dicesi che mirabili effetti produca nella pietra, nell'artrite, nell'idropisia, e in altre affezioni del fegato, di cui fa principio una depravata bile. Si ordina alle infiammazioni, alle flemmasie indubitate, e tutte le indigestioni di quella parte ne' pondamenti degl' Ippocondri, nelle convulsioni, mali di milza, fegato, reni, vescica, e del petto, nelle affezioni della matrice, e nella lienteria, nella lipoa del sangue accompagnato da dolgie, nel singhiozzo, nella diffenteria, e nella pellante tafsaia, in calcolosi S. trasi di prevenire il ritorno delle febbri, e contra a' morsi degli animali velenosi. Applicato di fuori con aceto fa fermare le emorragie limide delle pitocelle, e guarisce dalla rogna. La sua radice è ottimo rimedio alle corrosioni, senza lasciare vie, fanchia gl' intestini dopo energici purgati, ed è mirabile catartico ne' fanciulli, le cui fibre sono troppo flesse: dato in dose di due scrupoli, produce tutti i buoni effetti, che gli furono nella diffenteria attribuiti, nella diarrea, e in tutti quei mali che derivano da una materia bilosa, e caserosa. E' il migliore ritrovamento, ch'io conosca ne' mali ipocondriaci, e lombrichi in occhiali: fortifica le viscere, e le fibre floppate. Alcuni la fan dole è di dieci grani ogni mattina; cosa che basta per purgare. La verità di sua radice nelle de una milliera di lavitivi, e acrimoniosi, con particolare mortificanti, e tirrolivi, quanto più le particolie falsa, e acrimoniosi sono inviluppate dalle particolie terrea, e mucillaginose, che le avviluppano, tanto più sono attive, e di forza. Possono l'azion loro qualche volta fino alla relaxbatta del fiale, e al fegato, donde legue una doppia sierrisma

della bile. E per quella ragione è la grandissima cosa della sua radice nell'isteria, come allorvammo dilopra. Il suo fale, e non la radice, e le sue particolie alfalie la fanno costrittiva, come il rabe a quella stessa, che con acqua le ne cava. E' dimostrato con la Chimica, che l'acqua non discioglie mai le lostanze resinose, e oliose, ove di che la tintura, che le ne stagge con lo spirito del vino purga meno che l'estratta con acqua. Aggiungete a ciò, che dopo la mistura, l'acqua non fi fa punto lattea, come avviene di tutte le materie dianze da lostanze oliose, e resinose. Osserviamo ancora, che fi possono assaggiare le sue particolie falsee in quantità di acqua fi grande di liquido, che vomerti loro più forza. Il tempo toglie alla sua radice ogni acrimonia, e cattiviche virtù, le fibre è di sua bellezza. Vi sono alcuni, che lolo odorandone vanno del corpo; è utile nella gonorrea, per la virtù, che possiede di calmare l'ardore dell'orina, di cacciare il veleno, e di formare la lostanione. Si ordina per lo più in lostanza della mezza dramma fino alle due. La dose del suo frutto, e quella della radice è una dramma. La sua radice abbruciata al fuoco è astringente, e produce nella diffenteria gli stessi effetti della terra figillata. Melolata con noce moscata, e lentana, è rimedio eggregio a' flussi lattosi del ventre, e non la sua astringenza potrebbe in ogni luogo. Il Pecilo ne trovava uso nell'emorragie del naso, e altre somiglianti. La sua radice salvata fa male alle vertigini, uccide i bachi, e fi fa entrare in una gran quantità di compositioni medicinali. *Storia delle Piante introdotte al Barbarone.*

Alessandro di Trallies, secondo il Dottor Freind, fu il primo Medico, che parlasse di rabarbaro, e l'ordinava per la debolezza del fegato, e per la diffenteria; ma il Sigaro Civi pertanto, che gli Arabi nelle traduzioni di Dioscoride, e degli altri Medici Greci, confondano quella radice col rapontico, e attribuiscono le virtù, che gli antichi vennero offerrate in quell'altimo, e quello, che noi chiamiamo propriamente *rabarbaro*, come fi può comprendere leggendo la descrizione, che ne fa Rufo. Credo, che lo Rufo Alessandro, conosciuti vivesse in un tempo, in cui era il rabarbaro sconosciuto, credette nello stesso sbaglio, perchè ne parla come di un astringente, ch'è la qualità data da' Greci al rapontico, senza fare la menoma menzione della sua virtù purgativa. Pare che Paulo fosse il primo a fare menzione della virtù purgativa del rhaon (perchè così semplicemente la chiama) e s'infigna come si possa dare maggior forza a certe medicine rilassanti coll'aggiungervi quella. E Prospero Alpino dice avere alcuni osservato, che il rapontico dello purga talvolta, quantunque meno del rabarbaro. I Greci moderni diedero a quella radice il nome di *Barbarione*, non dal luogo, dove nasce, ma da quello, donde ci viene arrecata; chiamandosi Barbaria l'Etiopia Superiore, come nota benissimo il Salmasio, essendo situata sul golfo Barbarico, oggidì golfo di Melinda, ove vi avea molti, e frequenti mercati, e principalmente quello di Rhapta, capitale di tutto il Paese. Quello golfo comunica a Levante con l'Oceano Indico, a ponente l'Azania, e dopo di lui Mengio, chiamato quella parte Pur Tafuo. Di sì lunga verità dubbio avvanzarsi in Alessandria, e così post a' moderni Medici Greci offerrate. Debbo tuttavia osservare, che il Salmasio non fa menzione, che Mesopio parlasse del rabarbaro. Cita solamente Paulo, che non parlò espressio del rabarbaro; ma lola del rha, che delicisce. Garcia dall'Orto Medico del Vicerè di Spagna, afferma di avvenimparare all'Indie, che tutto il rabarbaro, che quivi, e in Persia si porta, nasce alla China; che le ne trasbervie per terra, e per mare; ma che quello, che per terra si trasporta al Oriente, passando per la Tartaria e il migliore, essendo leggiero e guastarsi in mare. Freind, *Storia della Medicina.*

RHABDOIDES, *fistolosa*, come che fi dà alla lorma leggiadre.

RHACHIA, o RECHIA, *spina*, *avvertire spina*, *fissione*, e *lacerabilmente di vimini*.

RHACHIS, *idem*, *spina del dorso*.

RHACHACHSAGRA, *da idem*, *spina del dorso*, e *agra*, *presa*, *spasmo di gotta formarsi sulla spina del dorso*.

RHACHITE, o RHACHUEI, *idem*, e *vertebrali*, *malattia della spina del dorso*.

RHACOS, *idem*, *da rhaco*, *pezzo*, e *lacerare*, *pezzo di pannolino*, di cui fi lar-

levano i Cerdo per tagliare le feste.

RHACOIS, �, sfrattamento delle pelle delle bestie, senza che vi sia corpo consumato, consapicione, che segue.

Quello è il modo, con cui Leonide governava nella cancrenia.

Prima fendeva l'infetta lagina, togliva la parte superiore della pelle, fermandola sopra un'ala, o sopra un pezzo di cuoio. Vi faceva poi una cucitura. Applicava cataplasma dai fervi ter, e quarto giorno di cancrena. Poi levava via con un bisturino, o con forbici tutta quella pelle superiore, ch'era di là da' punti, ammazzava di cancrena, e governava, come nell'altre feriti. PAOLO EGINETA, *Lib. IV. cap. 63.*

RHAEBOS, RHEBOIDES, *pelle, fendibile*, rotta, o carcinosa. INDICATE.

RHAGADES, fessure, o crepature.

RHAGADIÆ, stivali alle parti naturali. ROLAND. o stivali al ginocchio. PARACELSO.

RHAGADIOLUS.

Eccone i suoi caratteri.

Il calice fan è composto di foglie frettanzose bianchiette, quando il fiore è caduto dopo in vagine membranose, ognuna delle quali contiene una lemente.

Il Boerhaave ne nomina le due specie, che seguono.

1. *Rhagadiolus alter*, Caliep. 511. *Hieracium stellatum*, J. B. 2. 1014. Raii Meth. 37. *Intybus, sive endivia latior, humilior, stellatim fimbriata*, M. H. 3. 53.

2. *Rhagadiolus longiflorus foliis*, T. C. 36. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant. Pl. I. p. 31.*

Fa quella pianta delle foglie così da *rhagadior*, fettate all'uno, alla marina, e pelle mani, che si dice ella avere le virtù di far guarire. Gaspero Bauhino la chiama *hieracium foliatum stellatum*. *Storia delle Piante attribuite al Bauhino.*

RHAGE, *ferita*, fessure, e crepature.

RHAGES, *ferite*, scioni di vino. Si intende ancora per quello vocabolo la cima delle due. CASTELLI.

RHAGIUM, nome di un intento selvaggio, di cui fa menzione Aezio, *Tetrab. IV. Serm. 1. cap. 18.*

RHAGODES, aggiunto, che si dà alla nemica uva dell'occhio.

RHAMMA, *ramo*, le *fiaccie*, che *Ann.*

RHAMNODES.

Eccone i suoi caratteri.

Ello è, o pari quanto come il *rhamnus*. Il suo fiore non fa altro, che fulla pianta maschio. E' maschio, apetala, e non porta *pistilo*, che un piccolo numero di stamigne, che si partono da un calice da due foglie. Il frutto, ch'è fulla pianta femmina, è una bacca, che non contiene altro, che una semente fola nascite al rotondo.

Il Boerhaave ne nomina le tre specie seguenti.

1. *Rhamnoides floribus, foliis folio*, T. Cor. 53. *ment.*

2. *Rhamnoides fructifera, foliis folio, buxi minori*, T. Cor. 53. *Varietas.*

3. *Rhamnoides fructifera, foliis folio, sive arcum Amphitrionis*, Tourn. Coroll. 53. Boerh. Ind. A. 2. 174. Raii Synop. 3. 445. *Oleaster Germanorum*, Offic. *Rhamnus secundus Cicli*, Ger. Emac. 1334. *Rhamnus primus Dioscoridis Lobelii, sive Isoroidis*, Park. Th. 1360. *Rhamnus foliis folio myrtifolii, fructu fructifera*, C. B. P. 477. Raii Hist. 2. 1502. *Rhamnus sive oleaster Germanorum*, J. B. 1. 53.

Nulla quella pianta in lidi arenosi, e marittimi, fiorisce di Giugno, e il frutto fan è maturo in Settembre. Si fa della sua bacca una confettura acida, la quale viene adoperata per la dissenteria. DALE.

RHAMNUS, *Nerprun*.

Eccone i suoi caratteri.

Il fiore di esso è monopetalo, ad imbuto, e tetrapetaloide, o pentapetaloide. Degenera il pistilo fuo in una bacca molle, e piena di lago, e contiene quattro semi calfidi, convessi da un lato, e piani dall'altro.

Il Boerhaave ne nomina le tre specie, che seguono.

1. *Rhamnus catharticus*, J. B. 2. 53. C. B. P. 478. Raii Hist. 2. 1[illegible]. Synop. 460. Tourn. Inst. 593. Boerh. Ind. A. 2. 212. *Rhamnus cathartica, spina arcuata*, Offic. *Rhamnus foliatus, sive spina cathartica vulgaris*, Park. Theat. 243. *Spina cervina Germanorum & officinarum*, Volck. Hort. Norc. 388. *Cervi spina*, Ronp. Hort. Jen. 74. *Nerprun.*

E' una specie di cespuglio, i cui rami sono armati di lunghe spine aspre, e coperte di verde foglie, e gialliccie, grandi a un dipresso, come quelle del pruno *silvestre*, ma rugiate più fine negli orli. Nascono i fiori sui a lato l'uno dall'altro, sono piccioli, e gialli; hanno quattro foglie, alcune lunge a certe piccole bacche rotonde, e nere, che mature danno un liquo amaro, e purpurino, e contengono cinque o quattro lemente angolari. Nelle ne' boschi, e nelle siepi. Fiorisce il Giugno, e le sue bacche sono mature verso la fine di Settembre.

Il suo lio purga gagliardamente gli umori acquosi, e freddi: giova nell'idropisia, nella gotta, nell'isteria, alle barbare, alla rogna, e a tutte l'ostruzioni alle cute.

Il *nerprun* non di altre preparazioni officinali, che il *Sciroppo* e *Spine cervine*, o lo *sciroppo di nerprun*. MILLER, *Bot. Off.*

Con l'analisi Chimica si trova Sale delle bacche una gran quantità di olio, e di flemma, e di olio acido, un poco di sale fillo, e di terra. Sono purganti, e ipnotiche per portar via l'umore farcio nelle evaluazioni croniche. Quella pianta dà anche alla sciamanzia nella gotta, nella paralisi, nella sachessia, nella isteria, e ne' reumi. Fanno di una dramma, o una dramma e mezza delle sue bacche sopolfate, e impregnate di cenerina di fior di arancio. Fatte bollire quindici, o venti bacche in lacqua ordinaria, giungendovi mezza dramma di cremor di tartaro. Pelle per un patentino, e ne dassi a bere all'infermo. Alcuni v'aggiungono due dramme di zucchero di acqua, o fanno bollire un'oncia di zucchero di fiori in un facchettino per pallidezze. Ma per le più si ola a far delle bacche sciroppo. La dose è dall'un'oncia fino alle due, e anche alle tre, se le di bisogno. Ma dopo di averle prese si mangi una minestra. TOURNEFORT.

Le bacche del *nerprun* hanno tre colori, che lucentosi gli uni agli altri. Quando sono mature al tempo della mietitura, e fatte fatte bollire, e macerate in acqua, e alcune dopo pestate si vengono gialle, o pinsolle di colore della cafferino. D'Autunno, quando sono mature, e nere, se si colgono, pestano, e bollono in vaso di vetro, hanno un bel colore verde di Primavera. Se si cogli verde il Sambucino, nel quel tempo sono attaccate ancora all'albero, lavano, per quanto ne dice Tragi, di colore della iacinta. RAY, *Mss. Plant.*

Sciroppo di spine cervi.

Sciroppo di Nerprun.

La Farmacopea del Collegio di Londra ordina, che quello sciroppo si faccia della maniera, che segue.

Rac. *fugo di bacche di nerprun maturo, fecciolo, e colato nel mese di Settembre, due pinte.*

Lascia precipitare le feccie, e mettet fal liquore limpido,

cannella, e
noce moscada, } *ana dramma per pinta.*

Lascia in molle tutto un dì.

Poscia gagliardo, poi aggiungi

Zucchero bianco una libbra e mezza.

Fa ogni cosa bollire a consistenza di sciroppo.

Tal composizione fulamente da poco in qua ne' ricettarj si vede. E' costume di rinchiudere le spezierie in un facchettino, e sospenderle nel liquore mentre che si cuoce fatto sciroppo.

La Farmacopea d'Edimburgo vuole, che si prepari nel modo, che segue.

Rac. *Sugo purificato di bacche di Nerprun maturo, cin. pinte*

Zucchero bianco, quattro libbre.

Metti ogni cosa, e fanne sciroppo ad un fuoco moderato. Mentre che si forma vi aggiungi,

ana dramma d'olio fillato di garofani, impregnato in un pezzo di zucchero.

Il cerotto che qui si aggiunge in forma d'un olio chimico rilparmia la fatica di pestare le spezierie ordinate dalla Farmacopea di Londra, e rende alla principal mira dell'ordinazione più dovizioso.

Nota il Sovrano, che lo sciroppo di nerprun solo, esso cagionamento l'orina, e quelle feci da ulcere, senza punto mutare il liquor in agitazione, ed rendere le urine molto colorite, come fanno quasi tutti gli altri purganti. Il solo ribarbero, che gli pulla affere sospettato, è il cagionare una lieve grande nel tempo dell'operazione. Se venne in quantitisma delle urinose a colore, che de' purganti vengono mudi con sollecitudine, non cagionerà agitazione sensibile, ed

Sarà

sirsi vetare sempre sensibile quantità d'acqua.

Ricordati, dice lo stesso Autore, d'aver veduto una donna in sul di venirle meno, assalita da una vigorosa idropisia, che le fece gonfiare il ventre all'estremo. La fu prendere un'oncia di boloppo di mezzo pieno del prato, bevendo l'alto di quattro p. ; onde cacciò fuori una quantità infinita d'acqua senza sgravazione, o flusso. Avvenne da tale rimedio, continuò un tale uso ogni dì, con la stessa dose, intermettendolo tuttavia un giorno o due, quando l'infermo mi pareva più debole del bisogno. In questa forma cedè la tensione dell'acqua a poco a poco, il gonfiamento del ventre da un giorno all'altro si minorava, e l'infermo si ritenne.

Ritornò in altro giorno, e con pari speranza, perchè d'avere alle mani un rimedio sicuro per guarire ogni qualità d'Idropisia, ma di là ad alquanto tempo morì il suo amico; perchè essendo stato chiamato ad un'altra femmina, a cui una febbre quartana inveterata avea sagionato un'idropisia, le diedi quella boloppo più volte, ma dicendo all'altra accidentale la dose tempo più, non avendo potuto venire a capo d'evacuare l'acqua, il gonfiamento del ventre crebbe, e l'infermo si bonificò. Morì poi per un'altra Medica, il quale con rimedi più validi la fece guarire.

La dose ordinaria è di un'oncia, o d'una e mezza.

1. *Rhamnus, spinis oblongis, cortice alto Monspeliensium*, J. R. 1. 6. 32.

3. *Rhamnus prima, altera spinosa*, Clus. H. 106.

4. *Rhamnus, spinis oblongis, flore rotundiore*, C. B. P. 477. Both. Ind. A. 1. 411. Raii Hist. 2. 1391. *Rhamnus, alter*, Offic. *Rhamnus primus Clusii*, Gor. Emac. 1134. *Rhamnus secundus Monspeliensium sive primus Clusii*, Park. Theat. 1207. *Rhamnus cortice alto Monspeliensi*, J. R. 1. 32.

E' un arbusello spinoso, che porta un piccolo frutto, la cui polpa è umida, e racchiude una bacca sola.

Nasce in Portogallo, in Ispagna, e in altre contrade Meridionali, e fiorisce di Maggio. Il frutto fan è maturo d'Autunno. Affermò Dioscoride, che le foglie sue, fatte bevute per le colpite, e per l'altre legislocche.

5. *Rhamnus, Hispanicus, folio laevi, minor*, T. 593. *Lycium Hispanicum, folio laevi*, C. B. P. 478.

6. *Rhamnus, Afer, folio prioni splendente lucido ferrato, spinis brevioribus*.

7. *Rhamnus, Americanus, folio laevi rotundo, spinis obtusis*.

8. *Rhamnus, Afer, spinis longis, cortice alto, fructu cerulio*, Ind. 246.

9. *Rhamnus, Afer, folio prioni longiori, subrotundo, flore rotundiore, spinis longissimis, Lycium prioni folio subrotundo, flore rotundiore*, Ind. 246.

10. *Rhamnus, Hispanicus, folio laevi amplioni*, T. 593.

11. *Rhamnus spinosus, Africanus, fructu coccineo, folio prioni minoris*. *Lycium Africanum, prioni folio*, H. R. 1. 163. Bobarane, *Ind. ob. Plant. Vol. II*.

Le bacche di quella specie si vendono alla fine di Settembre, o al principio d'Ottobre; le sue gemme si fuga, mentre che sono fresche ancora, e le ne fa lo boloppo dei ventosi, ch'è un ottimo catartico, e una specifica contro l'idropisia, ma che fa un'efficacia lente. Ippocrate ne fa una grande stima per la sua qualità purgativa, ma non gli attribuisce alcun vizio. Quelle bacche purgano la bile, e la flemma; ma principalmente le flemmi; onde sono sagrate nella vertigine, ne' sonni, nelle gotte, e nella paralisi; il decotto d'esse con la radice epatica d'acciajo, è rimedio sagrato per la clorosi. *Sovra delle Piante medicinali di Bauhino*.

Rhamnus è anche un nome del *Paliurus*, e non del *Rhamnoides*, *fructifera foliis ferlis, baccis brevior ferrafrondibus*.

Rhamnus minor, *Dioscoridis*, nome del *Mitellas*, *spinosis*, *pyrofolis*.

Il Dale aggiunge alle precedenti la specie, che segue.

Rhamnus niger, Offic. *Rhamnus niger Theophrasti*, Park. Theat. 1207. Raii Hist. 1. 1593. *Rhamnus cortice Clusii*, Gor. 1135. Emac. 1134. J. R. 1. 34. *Rhamnus cortice, sive berberis, baccis nigris*, C. B. P. 477. Tourn. Inst. 595.

Coltivasi questa pianta anche talvolta negli orti nobili, e fiorisce di Maggio. La decoz-

zione del frutto è buona nel vellamento, e nelle debolezze delle membra, come per le gotte. D. Dale.

RHANTERES, *porcupi*, gli angoli interni degli occhi.

RHAPHANEDON, *ipocondrio*, e le bolle, che *Cardiobo*.

RHAPHANELÆON, olio di lenze di rape.

RHAPHANUS. Vedi *Raphanus*.

RHAPHE, *sopra*, *Sutura*.

RHAPHIS, *ago*, ago per uso della Chirurgia.

RHAPONTICUM.

Rhapontico, Offic. Alpin. Exot. 187. *Rhapontico Thracicum*, Boec. Mus. 127. *Rhapontico folio lapathi majoris glabro, cha & rhaso Dioscoridis*, C. B. P. 116. *Rha vulgo antiquorum*, Gor. Emac. 593. Raii Hist. 1. 170. *Rhabarbarum officinarum*, Elem. Bot. 73. *Rhabarbarum sive Dioscoridis & antiquorum*, Tourn. Inst. 89. *Rhabarbarum rotundifolium verum sive lapathum sativum rotundifolium amplissimum sive alis, vel rhizoma pontico*, Mont. Hort. Bot. 192. *Rhabarbarum Moscovicum*, Mont. Plant. Gen. pag. 6. *Rhabarbarum Moscovicum*, Ogilb. Chem. 3. *Rhis*, Quand. Fig. *Lapathum prolissimum*, *Rhabarbarum officinarum dictum*, Both. Ind. A. 2. 84. *Lapathum rotundum*, *folio amplissimo inferne sinuosum dentatum*, Rup. Plat. Jen. 44. *Hippolapathum maximum rotundifolium rotundum*, *sive Rhapontium Thracicum*, *sed verius Rhabarbarum verum*, Park. Theat. 154. *Rhapontico verum*.

La radice di quella pianta è nella sua grossezza, e divisa in più rami; di fuori è bruna, e gialla carica di dentro, d'amaro sapore. Caccia fuori molte foglie larghe, tondi, frappate, rotondate, e appiccate a due cole rotegne. Tra le foglie è sorta un gambo grosso alto tre piedi, o quattro, da cui stanno piccole foglie, e fiori bianchi in gran numero, a fiamme, ampolli di cinque petali, a' quali succedono grosse frumone, lucide, brune, triangolati. Trovasi negli orti. La radice di quella pianta, fatta con diligenza seccare, somiglia alla al rabarbaro verso di Turchia; mollice nelle rotte, odorosa, sovra qualche, di sapore colligne lenitivo, ingrato, che

colore, i quali la diversità non sondanno, possono facilmente grandire sbaglio, e confondersi. Quello è il rapontico vero, di cui il fa uso nelle botteghe, essendo quello, che rendevano i Droghieri in altri tempi non altro, che la radice del rhapontico *folio Africani* intero, C. B. ch'è una specie di assenzio maggiore, che ha molto sanna di verde.

Il rapontico purga meno del rabarbaro, ma viene fermo astringente. E' buono al flusso, e alle debolezze dello stomaco, alla tisana, e al pisser langer, e così a' mali della bella velocale, entra nella tisana d'Andromaco. *Miller. Bot. Offic.*

Somiglia quella radice grandemente al rabarbaro, ma in quella è diverso, che lascia in bocca un gusto mucillaginoso, effonda la sua mucillagine con la saliva temperata; e in ciò, ch'effonda tagliata lentra coperta di macchie rosse regolari, bianche, e gialle, dove all'altre quelli colori a modo di raggi disposti. E' meno purgante del rabarbaro, e se ne è doppio per produrre l'effetto dello. E' anche alquanto astringente. Geoffroy.

E' quella pianta negli Orti de' Botanici molto comune, e fiorisce di Maggio. Non è in ciò diversa dal rabarbaro se non perch'è meno aromatica, meno solida, e d'un colore, che più s'avvicina a quello della rafferano. Il rapontico è meno purgativo, e più astringente del rabarbaro: è valentissimo, anodino, e buono per le diarrea, per le dissenterie, per le nonnaccature, emie, emoppesi, flussi periodici, e morbi velenosi.

La dose è di due dramme in polvere, e di tre in infusione.

E' da Botanici gran disputazione, come mostra il Signor Ray, se il rapontico degli Antichi, e il rabarbaro de' Moderni fanno una sola stessa pianta, mentre gli uni pro, e gli altri contra. Altri anche il mettono, che fuori delle non s'accordano, ed ora le confondono. Si può vedere le loro opinioni, e ragioni nell'Appendice di J. Bauhin alla sua *Storia delle Piante*. Mi contenterò d'osservare una Pianpone Alpino, che d'un pontico vedere è il rapontico vero di Dioscoride, ma del tutto diversa dal rabarbaro delle Botteghe. Il Dale.

RHASIS, *ῥασις*, specie di vino, di cui si dice in *Nicola Mencjio Sect. 1. cap. 300.* Non è se le sia nature.

RHASTONE, *ῥαστωνη*, da *ῥαδιος*, *ῥαιος*, agevole, facile, significa in Ippocrate, *III. Epid.* una remissione, e rilassatezza d'una doglia, o indisposizione. Quella vocabolo significa in Platone *de proc. Lat.* una specie d'indolenza, o una data mezzana fra il piacere, e il dolore. Trovasi usato in Ippocrate, *de Arte.* dove significa una forma di medicare più, e facile, ch'egli raccomanda, che in proporzione all'opposta ad ella.

RHASUT, o RUMTGÌ *Mauroum*. Rasuvit. Lugd. *Append. Anglicacha Grammatica, fol.* 1. Incolent. Pit. Tauro.

E' una specie d'*Artiticchia* fiorifera, che principalmente nasce da' Mori, e ne' dintorni d'Argipo. Si può adoperare in luogo dell'altra artiticchia. Contiene molt' olio, e sale, è valorosa, attrittiva, diseccante, e vitrolica, venendo applicata di fuori. LEMERY, *dalla Droghe.*

RHECHIA, *ῥηχια*, Jon. in vece di *ῥηγιν*. Vedi *Rambe.*

RHEGMA, *ῥηγμα*, da *ῥηγνυμι*, lacerare, rottura, e una specie di lussazione, di continuità nelle parti membranose, che viene in seguito d'una diatesi violenta, ed è effetto d'una violenta convulsione. GALENO, *de M. M. Lib. III* e *Lib. III. de Compos. Med. Med.*

Le Delle Antiche, Comm. *ad VI. Aph. 22. dice il Rhegma* altro non essere, che lacerazione delle parti carnose, o muscolose di seguito d'una diatesi violenta.

Ippocrate *Il. 2.* scrive, che Ippocrate, *Lib. I. de Morbis* dà in un luogo particolare agli Ipaldimi, che affliggono le parti carnose, lasciando che siano da Ippocrate indotte.

Nel principio degli Epidemie si dà il rapporto di *rhegmata* nei *pleuron* a quelli lattanti, e alcuni che vengono alla luce, e sulle giugle. Il vocabolo *Rhegmata* in quel opera è lacerazione, e quello di *Rhagades*, o lattanti.

Nel *Lib. VI. de Morbis* chiama *Rhegmata* quegli ulceri, che lacerano, o si aprono nuovamente.

RHEGMATIAS, *ῥηγματιας*, *ἀνεμοῤῥηξ*, *ἀνεμοῤῥαξ*, vocabolo derivato dal proprietario

Lib. I. & II. de Morb. Vulgar., nel cui corpo lo's scoppiano un vento. *Regmatie*, *ventosi*. *Lib. de Aere, Aqua & Loc.* Sono gli affetti da qualche rottura di vasi interno.

RHEGMOCHASMOS, *ῥηγμοχασμος*, da *ῥηγνυμι*, rottura, e *χασμα*, apertura grande. Celio Lib. 4. cap. 4. affigna la rottura, accompagnata da un apertura considerabile per una delle tre cavità dell'intestino. Le due altre sono l'*Anelmosis*, e *Dialysis*. Vedi quelle vocaboli.

RHEMBE, *ῥεμβε*, da *ῥεμβω*, errare, e *la Delle*, che *pione errare*, *errore*, o *fluttuazione*. Galeno nel suo *Enchiridio*, dove pure, che scrive la mire il polso del terzino libro degli Epidemie, *ἐν τοῖσι ἀνοσοῖ ἐν τῷ ῥεμβε*, " nell'esempio nel delirio ": Gelida una cosa per sul *ῥεμβε* leggi *ῥεμβε*, in cambio di *ῥεμβε*. Di fa *ῥεμβε* non ha in Atteno, *de Caus. & Sign. ment. Morb. Lib. II. cap. 4.* Sono le febbri irritabili, o piuttosto variabili da lui opposte alle continue. *ἀνοσοῖ*.

RHEMANUM VINUM, *Vino del Reno*. Vedi *Rumbe.*

RHENCOS, *ῥηγκος*, da *ῥηγκω*, soffiare, *ronfare*, *rafformare*.

Quella affezione dotta ebrimanzi *flatus* consiste in un lieve lamiglione a quella del *ronfare*, ma più grande, e più aperto. Molti confondono tali affezioni, e in altri non le distinguono, che dalla grandezza, e al *Sito*, che viene da esse occupato, nominando *flatus* quel *flatus*, o *ronfare*, che *Si* trova, o si crede di trovare in quel passaggio, ch'è fra il palato, e le narici di sotto, che dovremmo, e *ronfare* quello, che nel respirare provede dalla lingua, o dalla tella, o dall'orificio dell'aperta arteria, e che impedisce il gorgogliare dell'acqua bollente: quando all'incontro il fiato viene dalla trachea arteria dalla, chiamato *ronfare*, ch'è quanto dire, secondo alcuni *ronfare*, o secondo altri *ronfare* *ronfare*, o *ronfare* della trachea arteria. I Greci chiamano *ῥεγκος*, *ronfare* quel rallentare, e *ronfare* che *Si* trova nel petto dell'ammalati, ed è causato dal battere dell'aria sulla pituita, o sulle membrane, che *Si* ammassano nella trachea arteria.

Quella affezione, ed aria, che ad ella

somiglianti, vengono da debolezza di stomaco: per *ebrietas* dell'affetto i polmoni di mezzo, e d'umori ripieni: al qual proposito leggiamo nel *Prognostico* d'Ippocrate.

" E mal segno quando l'espettorazione non si fa, e si tende sulla trachea arteria una *ῥεγκος* uguale a quello dell'acqua bollente, cagionata da pituita d'umori ".

E' lapperlo l'espettorazione dalla vitrolità degli umori, che ha di bisogno d'esser vomitata, e che appiccandosi alla trachea arteria, ed allontana agitata dell'aria, ch'esce, dalla il rumore, di cui parliamo; o da un affrettamento del bronchi, o finalmente dalla compressione dell'aperta arteria, e della gola, la quale ostruendo il passaggio, fa che l'umore quivi agitato dalli il rumore da noi descritto di sopra. Di qua viene, che Galeno chiama colesto, che lamentasi, *ῥεγκος*. Quell'Autore non adigna altro, che quelle due cause al rumore, cioè la pituitosità del polmone, o la lapidosità degli umori, o cagione *ἀνεμοῤῥαξ*: ma di qualità il dee aggiungerne la terza, cioè la debolezza dello stomaco, ch'è cagione del rilassamento nei moribondi, ed quale la natura è di debole, che non può procurare l'evacuazione convenienti.

Da quanto abbiamo detto consegue, che nel fiatone, o specie di bollore, che è in nella gola lenere, non è sempre mortale, se non in caso, in cui la natura fia oppressa in gola dalla lapidosità degli umori, che non può farli l'espettorazione, o che il passaggio delicato al respiro, cioè la trachea arteria fia notabilmente doppiata, la qual cosa è cagione, che un gran numero di moribondi hanno un rumore, che gli obbliga a tenere aperta la bocca. Due esempi ne abbiamo, l'uno in Mercurio, *VI. Epid. 27.* di cui è detto: " ch'egli " avea il fiatone delle voci rauca, e intrattenuta "; e nella moglie di Teodoro, di cui è detto, " ch'ella fu affetta da una " specie di rumore acuto nel petto, e " nella trachea arteria, e da un bollimento, e gorgogliamento di materia ". Trovasi, Tess. 9. della moglie di Policrate, che fu affetta da una rauedine nelle parti interne della gola, e della trachea arteria, e da un rumore, così intendo che il Valesio interpretò quelle voce, da una specie di rauedine, o rumore algeffatto, affetto rauedine.

Eutropolemo, di cui è parlato, Tess. 16. affanno ventosa da una perpetuamente, fino il terzo giorno una materia pituita, e rumoso dentro. La moglie Tess. 10. che avea una lebbrosa, morì fra le convulsioni accompagnate da rumore. E per non nominare altri, il figliuolo d'Anfitrido, che avea una pleuritide, venne gagliardamente incomodato dal rumore.

In tutti quelli esempi il due accidente quello fiatone parte alla debolezza naturale, e parte alla lapidosità, e velocità della materia, o dell'umori. Il rumore sempre mal segno: ma principalmente è pericolo negli avvenimenti di un infermità, quando fosse mancare le forze, poichè indica la natura non affine più incitato di procurare l'alvezione necessaria, ed è vicina a rimanere affogata; e allora tal fiatone è accidentalmente accompagnato da qualche altro segno mortale. Spesso lo aggiunge nel principio d'una malattia una specie di bollimento, o d'agitazione nella gola, la quale è cagionata dalla lapidosità dell'umori, o dalla velocità, che si dispone ad appiccarsi all'aperta arteria: ma non il tutto lasciò quello umori mutare, ed espettorato, che colleti il rumore, o bollimento. Questo fenomeno succede verso pulsagio da altri sulli legni, e dall'affetto di cattivi, come nel caso di Polibato, *VII. Epid. Tess. 86.* " ch'ebbe il rumore, ma per tutto il corso della malattia in buono fiato " il mantenne, ed non perdette la ragione ". La febbre fu ricadda, l'alvezione " furono convenienti, e ritornarono cattivi, e comparì la febbre ". PALMERIO ALTINO, *de Pract. Vit. & Mor. Aegrot.*

RHEON, cioè è da alcuni Autori chiamato il rabarbaro, e il rapontico.

RHETINE, *ῥητινη*, resina.

RHEUM, *ῥευμα*, che rheum.

RHEUMA, *ῥευμα*, catarro, o flussione sulla gola, e sulla trachea arteria, che fa tossire, lassitudi, e spinge da *ῥεω*, *ῥεῖν*.

RHEUMATISMUS, reumatismo.

Gli Antichi chiamavano tutti i dolori, che affettavano le parti alterate, o le giunture col nome comune d'reumi, perchè non di sui conoscevano quelle di dissoluzione.

Erra in quel quale è *ῥευμα* *ἀνεστος*, *Lib.*

Lib. II. Chron. cap. 21. de Archiride.

„ Dopochè quella malattia nell'intestini
„ fu tutto il corpo d'alcuni soggetti, fi-
„ nalmente s'avventa a' muscoli, al dolo-
„ re al petto. Sono incredibili i progressi
„ che fa, poichè le viscere del collo, e
„ del collo, e così ancora la cima dell'al-
„ le fauci, sono affatto da un dolore, che
„ è comunica in breve a' reni, e alla ve-
„ scica.

Alcuni celebri Medici dell'alcune Se-
cole, come Carlo Filone, il Riniera, il
Ballonio, e il Chirubi, hanno dato a' dolori,
che affliggono gl' intestini delle gambe,
i muscoli, del collo, e delle braccia,
e del dolo, e del petto, le fauci, le mo-
plate, le cuisse, le mani, il nome di rea-
matismo, e quello di gotta arrivale, e quel-
li che non toccano vivo, che le giunture,
e l'articolazioni, distinguendo tali dolori delle
parti, nelle quali si formano. Per alcuni
sono detti podagre ne' piedi, chiragra
nelle mani, ischiagra ne' gomiti, dolagra
ne' denti, lombago nelle vertebre del dorso,
e nelle articolazioni dell'alto ischio, dolo-
ridolore, o sciatica, e anche ischiadi, ischiaca
di chiamare, le chiragre, e podagre nel
loro principio, e che facilmente cede a' rimedi
di reumatismo.

Ma siccome reumatismo, e gotta sono di-
verse notabilmente rispetto a' tri a' quali si
attaccano, alle cause, a' sintomi, e al modo
del rimediarvi, i Medici hanno giudicato
ebbe a proposito il distinguere una gotta
invecchiata da quella, che solamente incomincia.

Nel reumatismo i muscoli con le loro membrane
comuni, e tendini in quelle parti
dove s'attaccano all'ossa, sono affetti in
diverse membra, e altre parti del corpo da
doglie, e violenti spasimi, quando la gotta
ataca non ossa, che i legamenti nervosi, e
tendinosi, che uniscono insieme l'ossa, per
quell'unione, che hanno col periostio. Ma
siccome nella gotta, e nella podagra, che
è reumatismo, il dolore è fermo sulla super-
ficie de' legamenti, così quando i mali so-
no invecchiati, l'umore pituitoso, che ren-
de il dolore è già a fondo fermato, e occupa
quell'ipofisi, ch'è composto da le cavità
delle articolazioni. La gotta, e il reumatismo
sono distinti in ciò, che la prima ordinariamente,
comunemente incomincia l'infimo,

lungo tempo dura, e con grandissima difficoltà cede a' rimedi; laddove il reumatismo
non così spesso affalta l'infimo, dura poco
tempo, e più facilmente cede alle medicine. Nè in quelle due infermità il dolore è in bello; perchè nel reumatismo è da
mediocre accompagnato, da oppressione, da
fiacchezza di polso, freddo, lenta sudore, ed
inflessa notabile: quando nella gotta il dolore più lancinativo, e più pungente è, pa-
re che natura minacci, è accompagnato da
tremore, e da sudore, da notabile inflessa.

Rimane ogni dolore accompagnato da lo-
vertebrodenia, e qualità di umori, che si
raccolgono, e rifugiano dentro a' vasi capillari delle nasche, e delle membrane,
fluttuabile, pungente, e ardendo; non è
che dubitare, che tali cause non contribuiscano alla produzione del reumatismo, e delle gotte.

Se in per certa sperienza, che non tale
i giovani di temperamento sanguigno, e
fervido, e di alimentos spagnuolo, che si
pongono al fresco, e a' venti del Nord, ma
anche i malati pituitosi, e le donne, e gli
uomini per altre cause, che traducono il
bilello, o le bandiscono, mediante dopo
doppate la traspirazione, provano dolori
reumatici al collo, nelle omoplate, nel dolo,
nello dorso, e nel torace, dove sono
anche oppressi da una gotta leggiera, lad-
dove salute, che naturalmente sono di un
temperamento flebile, e non fervido, nati
da' genitori soggetti alle gotte, e a' reumatismi, e le cui forze, e tutte delle parti
sono altrimenti debolissimi dall'alto lavorare delle donne, dal vino, dal mangiare, da' cocenti fredi, da gagliarde passioni,
sono oppressi da vere gotte, più profonde,
e ultimate, mediante ne' piedi.

Quelli, che affetti sono da un gotta gagliarda, mediante invecchiata, sono dopo
leggeri ad un'infiammazione di reni cagionata da' calcoli, che poi viene a vicende
inguna delle gotte. Inoltre l'esperienza ci
ciliana c' insegna, che i gottosi, mediante
quelli, che hanno delle podagre affalite, frequentissimamente a finire, sono soggetti a
tartare, a' dati, agli ipolimi, hanno
spesse le prime vie di umori viziosi in
quantità, e sono oltre a ciò collitici. Di
più è vero, che molti che hanno le gotte
sono all'emorroidi soggetti, ed da ciò si

lentamente vengono risanati, e violenti dolori nell'ello lacro, ed hanno talvolta sudore le vene del fondamento.

Siccome la natura, e condizione degli
umori, che generano, e intrattengono i
dolori reumatici, e artritici, non sono sempre
quelle medesime, così rispetto al grado
sono spesso quelle materie differenti,
e al genio, e a' humori; perchè quanto alpiù non v'ha, che una semplice sierolibondezza di sangue; e quella fluido altro ancora non contiene fuori che un picciol numero di particelle impure, le doglie sono
per ordinario leggiere, come si vede nel
reumatismo semplice, e nella gotta solamente
cominciata de' plessici. Molto più gagliardi risultano, quando vengono mescolati
da un'accrescimento di sierosità impura,
ed eterogeneità; poichè, come ho notato,
di rado avviene, che i dolori, non accompagnate quelli, che affliggono le parti esterne, e nervose, siano cagionati da una semplice sierolibondezza di sangue puro, e temperato, poichè tali affetti meritano con
eterogeneità impurità; imperocchè scappa
il sieroso, o fervido, e impregnato di piccola quantità di globetti rossi, o lontano da
una sierosità viscosa, glutinosa, e tenace.
I fali eterogenei, ed impuri, ch'abbiamo
nella massa del sangue, sono anch'essi molto
diversi rispetto all'acrimonia volatile,
fissa, lisiva, tartarosa, e perciò producono
sintomi diversi. Si può dunque secondo la
diversità materie, e genio di quelle cause,
distinguere il reumatismo in sanguigno, catarrhoso, sierboroso, fisso, e vago.

Di qui secondo, che il sangue di colore,
i quali sono oppressi da quelli diversi dolori,
non ha sempre lo stesso colore, e consistenza; perchè venendo in acque calda ricevuto, contiene talvolta una gran quantità di mucosità tenace, composta di fibre
diversamente intrecciate. Talvolta quella
sierosità, che fa a galle sulla sua superficie
forma di tabide una concrezione somigliante a colle, o pelle, come a colore acquoso, i quali hanno una proprietà mucosa. Altre fiate la sierosità è chiaramente tinta, e il sangue di un vermiglio colore,
sola che spelle secala nel reumatismo, e
nella gotta arrivata, lo che è certo segno,
che contiene un fale di natura alquanto alcalina, e volatile. Carlo Filone, *Lib. de Morb. ex Colleo. Sangf. Oriund. Sect. 3. cap. 3.* dice di aver trovato il sangue di colore,
che fino da doglie oppressi nelle parti esterne, talvolta ripieno di sierosità impurità,
che appena la vessichina parte ha colore,
e consistenza di sangue, essendo tutto quello, che dilegua da a galle del vino acquoso, e ripieno di una pellicina bianca, e glutinosa. Il Ballonio, *Lib. de Rheumatismo*, dice di aver spesso trovato il sangue
cavato dal braccio, ripieno d'impurità, e
fluido in una sierosità putrida. Ma spesso
nemmeno in medicine, che quantunque nel
principio di quella doglie il sangue ha dato
di una lodevole sinchiesta, il è mutato
dopo, quando il male avea gittato profonde radici, vibratamente fervido, putrido, e coperta di una pellicina tenace. Poichè la sierolibondezza del sangue è da principio caldo, e origine di ella doglie; ma
nel corto del male il converte per lo mancamento, e agitazione continova, in
ciò il sierosa, in una sierosità viziata; e di
quì viene, che Carlo Filone mette tutte le
specie delle gotte, e del reumatismo nel numero delle malattie, che sono cagionate da
fervide impurità; la qual vale sembra essere confermata dall'orine tenue, acquosa,
torbida, ghiaiosa, e limitanosi da' dolori
allentanti, e fervidi, che accompagnano ordinariamente quelli mali.

Non è qualsiasi di poca importanza nella
teoria della Medicina il sapere donde venga,
e come la sierosità si disgiunga dal sangue,
si rifugia, e mescolga nelle parti esterne
ellerse, poichè questo fluido circola ne' vasi sanguinosi. Quantunque gli antichi
nella ricerca delle cause, e generazioni
de' mali, fossero privi dell'aiuto della
Fisica, e Notomia, l'opposero con tutto ciò
nel suo Trattato *de Venis*, spiegò le cause
di tali fastidiosi dolori, e il modo, con cui
il generano co' principj di Fisica, e Meccanica. " Quando, dice il sangue, che natu-
„ ralmente è caldo, viene spinto con for-
„ za a condotti troppo ristretti, e si fer-
„ ma per gli ostacoli, e ristrettezze, che s'
„ incontra, onde le parte sua più tenue
„ non possono efflire dalle vene sierose,
„ fugge per gli altri vasi, e produce flus-
„ sioni, e doglie nelle parti, dove è ammesso.

Per avere un'idea più adeguata della ge-

[illegible] di quelli mali, prima di due considerare le cause, onde sono accagionati, e dopo il modo, con cui quelle dagli antimonarmi affettivi gl' infonsi. Le prime è nulla dell' esperienza dimostrata, che le dagli mamarelle oppressione principalmente al cuore, che immanzi un rivoltino elettrico, e dopo un bagno caldo, dopo aver fatto gran moto, si espongono improvvisamente al freddo, e venti tempestosi; perchè vengono di subito affetti da una specie di spirito, e linchezza, e polsa da un dolore accompagnato da polo, ed oppressione, e convulsione in diverse parti, come collo, omoplati, lombi, dolo, reni, e in quella dove i freddi, e venti tempestosi hanno penetrato, e talora anche nel corpo vano, e rendo più lerb violenza la materia, quando è più pienamente il corpo. Ho anche veduto spesso persone dopo un copioso salasso, dimanzi dopo mangiato alcuni in gran copia per alcuni, molesti dopo gagliardi dolori, spasmoni, e gendoni da parecchi gagliardi, e dralini, affetti da mancanzione, per effetto dei sangue a lungo espulsi a venti fortunosi, o al freddo, e vento della notte, e ciò perchè la esplosa del freddo, che ne' pori s' infonde, comprime, chiude, e rende piccole vene, e arterie inflessibili, che contengono, e portano il sangue dilatato a nutrire le parti. Donde accade, che le frivoli, non potendo più effetto ne' loro vasi contenuto, è costretto a gonfia di fuori, e è arrivata con a quella parte, da a quella, e non legue più le leggi della circolazione. Ma siccome tutti i mentovati sintomi, perdono coll' aiuto del tempo la gran naturale, ripigliano una natura fermata, e diventano parte giovanili, e tonici, particolari, e salutari: anche che la compressione, la fermentazione, e la lentezza gagliarde delle parti fibrose, e arterie tagliamo dagli spiriti accompagnate da rigoroso. Avviene ancora talvolta, che la flessibili, somiglianze all' alterne dell' uva, digerite in una materia tenue, e portata, che non potendo allora rientrarsi dal calore rapporto, passa da una parte nell' altra, mediante dalle superiori alle inferiori, per la lifatta pancia, e canale delle parti. Finchè non v' ha cosa più frequente nella pratica, che il vedere un rimanente sanchier lungo, e lunghi dal capo al collo, alle ampolle, alle spalle, al petto, mediante ne' giovani, lasciare negli adulti cade lo' dolo, lalle colle, e in quelle parti, che sono interna d' origine.

E' ancora cosa dall' esperienza dimostrata, che verso la Primavera, e il mese d' Ottobre, quando le mutazioni delle stagione dal caldo al freddo, o dal freddo al caldo sono sensibili, e vanno sovvertirsi facendosi a vicenda, le gotte, e i rimanenti affettiamo spesso le persone, che hanno molto sangue, e flessibili umori, pendono il corpo, e dallano una specie di agitazione febbrile. Questi mali sono prodotti da una spontanea fermentazione, da pelo nelle mamelle accompagnato da infiammamento delle arterie, da rigoroso, e da un certo brolo di freddo. Vi sono quelli stessi contingenti da un calore interno vacando, mediante nella regione intorno al cuore, da frequente polso, e chiolo, da inquietudine, da febbre, da inappetenza, da indigestione, e talvolta da difficoltà di respiro, un dolore gagliardo, e acuto, e oppressivo, accompagnato da tensione alla pelle ora quella parte, ora quella, e anche durante la notte, come nelle febbri continuali. E quantunque alla agitazione febbrile sia sempre cagionata dagli umi, che vagli altro, e facilmente si alzano, nella nostrazia una doglia nella parte affetta, che spesso per lungo tempo la tormenta. Ma siccome ogni moto febbrile affetta spasmodicamente le parti interne, e compromette le radici, e l'estremità finali de' vasi, obbliga il sangue, e gli umori ad accumularsi ne' vasi grossi interni, e accresce la febbre del cuore, e dell' arterie: nell'istantaneo avviene, che il sangue, il quale è spinto vigorosamente nelle ramificazioni interne dell' arterie minori, che non contengono sangue nella, depone finalmente la sua parte fluida fuori de' vasi, colà che le dagli accagiona. Si dee notarsi ancora, che alcuni spasmi dolorosi delle parti tendinose non sono cagionati da una flessibili tenue, la quale si infonsi, poichè quella specie di flessibili è quasi tutta dissipata, ma si dalle sue parti più solide, e punte delle, che penetrano ne' pori. Di qui viene, che siccome la materia viziata è profondamente impiccata nelle parti, affetta malattie a grandissime stesso cagione alle medesime.

Da questo è dovuto legge, che l' alterazione della circolazione del sangue, e del ritorno

torno suo nelle vene, è la sola immediata, ed evidente del rimanente, e per vederlo, altro non occorre fuorchè osservare quello che accade quando dopo di aver estratto sangue ad alcuno dal piede per prevenire le contingenze di una pericolosa ferita, il labbia la fasciatura vivaciquanto ne, lasciandoli per molti di nella articolazione del piede, e massime nel dito grosso un dolore accompagnarsi a quello della gotta.

Somiglianze cosa avvenne negli ultimi tempi ad un Medico, il quale per certe ragioni li fece cavar sangue dalle polpa della gamba. Effendo la vena fissata profondamente, venne obbligato a tenere diversa la fasciatura, ma le mattine vegnente gli sopravvenne un gran dolore, e un tumore gagliardo, non solo nella polpa della gamba, ma anche nelle articolazioni del piede, che avvolsero acute fanelle contingente, fi il tumore non folle stato ed dovuti rapei difficile.

Di questo piccole vitelli ancora offerisi molta difficoltà fra il rimanente, e le gotte, poichè il primo tutto somiglia talvolta a quelle, che alcuni lo chiamano gotta acuta, e universale. Talvolta affalti ad un tratto molte articolazioni, e tormenta gagliardamente le vertebre della spina, e le giunture dell' ossa.

Non è cosa rara in pratica il vedere i rimanenti fissi, e vaghi in salute, che leggeri si sono, mediante le loro debolezze, degenerate in una vera gotta. E siccome l'emicrania, la pleuritide, l'epatica tipria, e il dolore de' denti sono una specie di rimanente, non è due dolorose, che non siano prodotti dalle fissi vaste, e nella forma affetta.

Il rimanente non risparmia ad età, ed affetti, quantunque Ippocrate, *Sell. 6. Aphor. 22. pr.* affermi, che le donne ne sono alcune in certe circostanze. Ma fanno, che siano, i quali in loro giovanili furono soggetti a frequenti salassi di sangue dal naso, poi cessate, sono tormentati più spesso degli altri.

Non istoggi quell' osservazione ad Ippocrate, il quale ci dice, *Prognos. Sell. II.* che coloro, i quali hanno doglie, e rumori alle giunture, hanno le orbite gonfie, perchè l' uscita di sangue del naso gli abbia lasciati in loro fanciullezza, e giovanezza. Di qui avviene, ha ordinato che alcuni avvertitamente d' infermi le gl' infermi fanno fatti in loro giovanili leggeri al sangue di naso, e le tormento nel petto, o nel dolo, e provino somiglianze a quello dell' asma, effendo tali pazzi bulbosi a condennare l' impurità del loro. Ma credo, che quanto dice Ippocrate *nell' aforismo* di naso riguardi egualmente tutte l' altre alterazioni del sangue, non effendovi in pratica cosa più tormentosa, che il vedere Donne e malfiere quelle di temperamento sanguigno, colte dopo l' anno cinquantesimo, tempo in cui il fermano i loro ordinari del tutto, da doglie erranti in diverse parti del corpo, quando non fanno dal fallo pervenire a tempo. Sanno anche i Medici, che quel fallo emorroidale, che sopraggiunge a proposito, e a debiti tempi, fatto e liberare una delle gotte, e dal rimanente, e che ad essi diventa leggero, quando cessano cotali cure, quantunque le abbia consolato infermi di debole complessione, e cachetica, ed quali le doglie artritiche, e reumatiche non cessarano mai, quando anche il fallo emorroidale regolarissimo sia.

Quanto è alla generazione di tali malattie, il sollevi che siano, i quali fanno grand' esercizio, mangiano parcamente, e hanno sempre acque, non si sono leggeri mai, quando chi le cavalcata, è dato al vino, e d' liquori gagliardi, vive spassatamente, e fa facilmente ciò degli amorosi diletti, spesso è assalito, anche in giovinezza da dolori artritici, e reumatici violenti.

Si offerisi oltre a ciò non effetti colà, che più dispongo alla gotta, e al rimanente, che è male di lunga durata, e mediante le febbri intermittenti non guarisce come il dicea. Il Sydenhio, *Lib. de Rheumatismo*, dice di avere veduto più persone soggiacere verso la fine di malattie croniche, da gagliarde doglie in tutte le giunture, e in diffile vide già calcolo, e doglie di vertigine, bolle alcune, lagnie di delicati vaghi, e acuti nelle giunture, che d' lagnie sempre mancano.

V' ha ancora un rimanente Scorbutico, in cui tutta la massa del sangue, e della linfa è piena di particolari impurità, alcuni concrezioni, talmente bollose, e acri, che dimandano di quando in quando in che una effervescenza, in che non marchio, e con

Bilosi purgant. Questa specie di sommisione
viene l'origine sua da un alimento pituitoso,
e biloso, da una vita oziosa, e solitaria,
e dalla grassezza, e umidità dell'aria, e da
lunga malattia: è comunissima nelle contrade
marittime.

Molto più orribile è il sommisione sanguigna, e
marcosa principalmente la mano, come
parti nervose ed esterne, che hanno la
muffa nella linfa, e del sangue infetto di
un fermento putrido, e viscoso. Tutte le
cose, delle quali fino al presente è stato
lembrato effettuare ad accrescere infermità,
a renderla impura, e temporaria; e
debilitare le parti fibrose, domandate l'alimento
salubri, e in conseguenza a produrre
ostruzioni, e flussioni di humidità, e degli
pituitosi.

E' facile a vedersi onde sia, che le doglie
sommiche, e specialmente il rheumatismo
con la cagione dell'esame, non ripugnano
habitu, ed esercizio naturali; e perchè gl'
infermi trovano alleviamento dalle diverse
affettazioni, che vengono alla pelle.

Ippocrate dice a questo proposito, *Aph.*
74. Sect. 4. "Che in vale, che li tempi con
" chiaro nella gravezza, l'infermo meglio
" sente lamento una gran copia di corpo humo-
" ro, e grosso, somigliante a quello, che
" hanno alcune il quarto di nelle febbri ac-
" compagnate da frenesia".

E da medesimi consentito, che l'*Autore*
voglia parlare delle febbri sommiche, le
quali cominciano da que' lievi di dolori, e
da frenesia per tutto il corpo. Spesso ob-
bietta, ancora, che i dolori arrivino hanno
sullato febbre, che sopraggiunta alla
gravezza, e di nuovo terminarsi l'infermo
quando il vitiato condolore. Ha anche ve-
duto dolori pertanto violenti del tutto calma-
ti all'arrivo di una febbre, e della stessa
somigliante alla febbre bilosa: perchè in
ogni sterminamento della materia vitiata
si dimostra ad il tutto è grandissimo tra-
bbe, ed non v'ha cosa, che più stanca si
quando tale magnitudine è la dal di fuori ai di
dentro.

Finalmente le doglie reumatiche, e le gotte
febbrosamente cominciano non lediviare le parti
affette, e l'umor vitiato non è espurgato e
lasciato contro quelle, che sono più sensibili,
lavorano libere dal pericolo, e non così
bellamente sentiremo l'infermo; perchè

si come negli casi primi dalla vita la frenesia
sovravanzi dell'accesso, e quelle delle gotte
si rimanevano che è difficile nelle parti
sensibili, quando accompagnate sono da frenesia
alcune di lunga del male, indicano
debolezza considerabile, e determinazione del
sangue, e della forza de' liquidi; così nella
gotta, e in varie età, principalmente
vecchi malanni cronichi, che in loro cuore,
e indicazione hanno grande efficacia con quelle,
delle quali parliamo, mediante quanto gl'
infermi sentiranno di parecchi malanni, e spossatezze.

C U R A.

Da quanto dicesi è manifestamente conclu-
gione, che tutto l'indicazione, e il mas-
simo carattere consistono nell'alimento non de-
bisogna la complessione particolare dell'infer-
mo, e le cause diverse del suo male, le e
ricerche, le diverse da liquidamente di lungo
, e da ricerche di fondati sempre, le e
di lunga durata, e radicate profondamente,
e a voi per indicazioni cavate da noi circo-
stanze, e finalmente que' rimedi ordinari,
che possono esser buoni.

Quanto adunque l'infermo sarà dimostrato
pletorico, ed un sommisione convulsive
accompagnato da un'agitazione febbrile, li
gionerà nuovo le sanguigne, ed è, come
dicono gli Autori, di una specie sanguigna,
e più pesto modo, e più valido di bilancia
sarà, come sentiamo i Medici meglio
, sensegli lunga febbre.

Trovasi nell'antecedente libro sopra ciò
così scritto:

" Questo sangue, che il rassalto comu-
" ne nelle giovane fin di specie sanguigna
" (come che nulla si è ripugna) fare il
" febbre; avendo in conclusione molto pen-
" sato, che del sangue giovane, e alcuna
" fiorino molto meno alla flussione leggere,
" perchè nel principio del male fu alcun
" quello rimasto, il per evacuare, come
" per preservarsi.

E' sommamente quella dottrina dalla sua
propria sperienza, avendo in conclusione un
gran numero di persone pletoriche, le quali
, per non poter sangue, erano affette
da febbre in tutto il corpo, accompagnate
da frenesi, e immobilità di parti, ne furono
affatto liberate mediante un salutifero
e propizio nel principio, e che il più

generalmente ritrovato nelle il quarto,
e sensibile le vicende. Ho ancora osservato
persone di mezzana età, e di temperamento sanguigno, bilioso, e malinconico
, abitate in una parte leggiera nelle
mani, e ne' piedi, che hanno provenuto
e sentimento gravezza quale mai, fornisce
avere lungo al tempo degli esperienti, e
affetto varie di febbrile della testa.

Non ritrovasi Paolo, in un più, che ha
Francia, la frequenza il sommisione sanguigno
, per la complessione sanguigna degli
abitanti, e per la gran quantità di lunga,
che generano gli alimenti, da' quali è ca-
gione, non è da meravigliarsi, che i Medici
di quella Nazione, i quali furono i primi
a trovare lunga il sommisione, ordinano
il febbre per unica rimedio da porre alcuni
guerre.

Giacomo quello, che dice il Bellonio lib.
cit. Lib. de Rheumatismo.

" Rheumatismo, dic' egli, il febbre nel
" sommisione, sanno rimedio abbondantemente
" febbre.

Carlo Filano afferma anch' ello, che il
trovasi febbre, è di grandissima utilità per
gravezza, e rimane il sommisione, ed ap-
poggia il lamento fino con un gran nu-
mero di esempi. *Il Riviere, Cent. III. Osser.*
40. e Cent. IV. Osf. 45. dice di avere
guarito due giovani da un sommisione ob-
stato mediante bene cavare di sangue. *Lorenzo*
Rivel, Lib. de Curat. per Sang. Mission.
cap. 12. parla non un gran numero di ri-
gorosi, e di sintomi, che il sommisione febbre
è facile ne' sommisioni, e procura un pon-
tuo aggravamento. Afferma il Giordano anch'
ello, che di quella malattia guarigione
con Sangue, la non con rigorosa febbre in
pochi dì. *Trovasi nelle Melanzane de' Cu-*
rioli delle Nature, Dec. 4. An. 5. Osf. 120.
un esempio notabile di un sommisione sen-
vendo gravezza con lunga profusa, e ri-
cevuto sollievo, dando il febbre bene. E' qua-
to rimane ancora più necessario tanto per
prevenire, come per guarire il sommisione
in quella Donne, le sue regole tutte del
tutto sommamente, e leggerelle, e così agli
uomini, ne' quali la vellera è corta sommi-
nistrabile.

Ippocrate alle ragione, e alla sperienza,
antico di sommisione, che dopo il febbre,
non v'ha cale, che arrivale nella gon-

ra più presto alleggerimento, e nel sommisione
, che cominciano, e sommisione
pugnate nella febbre, de' dolorosi leggieri
sommisione notturne non febbrosi sono
, e dopo in piccole dolo, ma lungamente
ripugna, perchè dice ai calmo il sommisione
vitiatissima. *Il autore, lib. I. aforisma del*
Lungo, Sommisione nulla sommisione appresso, e
in un modo ordinario l'autore sommisione. Il
febbrosi migliori a sommisione le gravezza
della, il sonno di sommisione vitiatissima, e non
calmante; l'sommisione dolorosa, e la bra-
vezza, il furore, le convulsioni preparate,
e il sindrome in una bellissima quantità di
materia dispersa e piccolo sensibile, che il
dark in sogni pericoli, e sommisione
sensibile, come quelle di fine di lombrico,
di sangue, dolorosa de' piedi, di vigilia, e
di sangue vero, di corbellato, di vertiginosa,
e di debolezza. Conviene alcuni pericoli
sono i dolori lividi, ed erranti, ripugnano
una bellissima quantità di lagni di lo-
cione. Il bene ordinario dell'infermo dal
silent bene di lume sensibile, non cuocer
di tortura, sommisioni, e una chiara di sen-
sibilissimo di sonno di corpo, di calore di
lamentarsi, di cicatrice, di regolarità, di tem-
po di sono, e di bene di febbrosi.

Quando il sommisione fatti meno violente
da sopravvenuto di lunga pure, e bene
continuate, che da ripugnare di lunga
ripugna, e facile, mediante sulla perfetta
salutifera, e di temperamento fondo, e
sommisione, non di lavoro febbrosi fondati
con molta quantità. *Galeno, in Lib. VI. Aforism.*
40. ha dunque ragione di dire, "che
" il malanno piacevole cribrodano febbre,
" e solano, il sul corpo è ripieno d'umori
" sottili, vaticinando purgarsi". Io non
solamente ho veduto mediante l'evacuazione
un gran numero di persone da lunga
tempo leggere e febbre sudante; ma l'ho
anche letiere per molti anni. *Celso, al*
secondo, che fuori dopo febbre sommisioni
da sul corpo di *Sudoni*, ritrovato dal febbre
le più sane, che bene, mediante quando
fine dicono, e di temperamento bilioso.

Da ciò è manifestamente chiaro, che gli antichi
abbiano notato, che il febbrosi con
diligenza le diversità dei dolori, mediante
sulla parte sensibile, e pure alla sensibilità
in mille sono di que' mali, de' quali parlan-

ere, perciocchè allora è di necessità di guarire un reumatismo, o una gotta, che comunemente, quantunque universale ne' luoghi di temperamento pituitoso, quando è prodotto da ingorgamento di sangue cagionato da mancanza di evacuazione; e allora il calmare un violento dolore ordinariamente lasciati in una parte, e deflusso ne' corpi lontani da un freddo, e col non impedirne tutto ciò ripulla le parti.

Altre volte il dovrà prendere quando un leggero pizzicore cada durante il corso d'una malattia, o per conseguenza d'una mal guidata cura in cachessia, o cacochimia, e che i vasi sieno contraggono, con alquanto sangue indebole, e di buona consistenza, una gran quantità d'impurità latente, di riconoscerne; perchè in sul fine di cali, si dee adoperare rimedi, che dilatazione per le contrazioni rimanenti, vogliono dire per diluire, le acide, e la colpa tutione calcolosi, le dovrà vivere.

Questo è agli rimanenti, non è che violenza allora in tal caso, ma a poco a poco, e lentamente dilatazione con rilassati temperati le impurità biliose, viscide, e ferite. Nulla meglio bolsiola a tale indicazione delle infusioni di radici di cicoria, di pimpinella bianca, di polipodio, di rabarbaro, di foglie di lima cicoria, di sassafrasso bianco, di corni di cervo, di acqua di Cardo santo, di cinque di cinquefoglia, d'agrimonia, di galega di melarancia, di limone, di lattuca, per bocca, tenuto tutto ciò, dato bollire in acqua con la metà di vino. E bene ancora mettiamo due fragoli in cove, e poco più di tabarbaro, con uno di Cardo santo, avendo in provato, che il tabarbaro prelo in infusione purga due volte più, che quello il quale si prende in infusione, o decozione, oltre che levando il sapore degl' insulsi, e dalla volontà: ma è dee farlo almeno due, e tre volte per bisogno, assicurchè possa lasciare le impurità gonfiate nelle prime vie da mancanza di digestione; e le cui pulizia fa dunque la malattia, e l'assicura. Se ha impurità con una sperata pericolosa, che nel fine d'alcuna, ed evacuazioni, bisogna notabile efficacia per quelle doglie, che rimanere a certe ore determinate.

Liberata, che sono le prime vie, come ho dicto, e bene, anzi necessità, che si sono le facoltà vitiate, con deperimenti, che facilitino la traspirazione, e il fedore, ecco tono quelle delle bibbanne, la radice di sassafrasso, di cicoria, di legno, e galine di Indiani, sandalo citrino, guaiaco, con fichi, e uva di Corinto. Quando è male è nocchiuto, e radicarsi profondamente, non avrai da altra cosa più pronta rimedio, che dall'antimonio crudo, mescolato col doppio di polvere bezoartica, e diaforetica, che ristabilisce il tono delle parti, e prepara con cotture di tartaro, con nitrato acre d'antimonio, e con bagno anodino mercurial, mescolati con la debita proporzione.

Quando un reumatismo fisso, o vivente affetto un leggero pizzicore, e fi manifesta con lagni, o lamenti, tendenti, ci vuol tempo lungo a guarire; non effendo facile il rendere a tutta la mole della bile, e dalla fecondità la debolezza fua, e la naturale consistenza, quando avrà un tratto la fua temperatura perduta, fatti corrotta, e impregnata di particelle lelose, ed elementarie. I rimedj migliori, che si possono usare, sono quelli, che hanno virtù di fermentare, e addolcire, ma il dee legarsi l'alto, e non andar presto nella dieta. I più notabili di questa specie sono, il latte di latte impregnato con la manna, assicurato ne' tamarindi, e mescolato con fagu di piante acciorbaratiche, e con acque minerali temperate, quali son quelle di Selz, di Vichi, e di Tonderaan; e quando i luoghi sono schiavi, quelle di Pyrmont, e d'Egra, mescolate con la metà di latte d'asina o di vacca, le quali abbondanti da un governo dietro soddisfanno a tutte le indicazioni curative.

Avvenendo spesso, che il reumatismo cagiona la sua origine da una pulizia contrarie nelle nel sangue, conviene adoperare più lenti rimedi, e più duttili, perchè le le determini laterizia ne' legni, animate con antimonio crudo, e la dolce mercurio dolcificato, non fono a tempo, e a propelle adoperati, di rado farà pertata la cura.

Questo a' tempi, che s'adoperano per alcunfiar l'umore lelicrol in qualche parte, e dee con cautela farne lesta, perchè non farmate male pianado, che lente. Se il reumatismo fatti di specie lenginosa, meglio è adoperare, e eyrgarsi di usare calze le parti aggravate, e bisogna così meglio la

la parte vitiata, che quasi altri tupici abuffi. Che la un umor gretto, immobile, e fredda è profondamente, e ostinatamente collocato in qualche parte, e accompagnato da lento di freddo, e dalla contrazione de' pori, le fregagioni fatte con pezzi di panno riscaldato, facciano l'umor tenere dell'occupate luogo, dopo di che applicheranno ventose sulla parte, la quale fortificherà, le vuoi farlo, ma dei osservare, che le ventose hardiane, che applichi alla parte dolente, non fanno alato, che una leggera evacuazione di sangue, quando anche fanno profondissimi i nagli; la qual cosa fa prova, che le scarificazioni de' vasi sanguigni sono in gaia contrarie, e sempreffe per gli spasimi, che la circolazione non può farli più, in guisa, che s'ha ogni apparenza, che tali dolori fieno men cagionati da una lupcibondanza di sangue accumulato in alle parti, che da un umore acre, e velenoso, che quivi rilegni.

Quando adunque l'umore farà profondamente collocato, e prodotti dagli violenti, non potrà certamente fare a meno di tempi alterni; ma fra un gran numero di rimedi di questa specie proposti dagli Autori, non ha conosciuto il più efficace del mio Sassafrasso nervino, da me preparato nel modo, che segue.

Prendi *Acqua d'Anfodo, due once;*
Infusione del Tè, due dramme,
Acqua vinosa, una dramma,
Infondi, e cuoca per digestione.
Aggiungi alla colatura,
Essenza di sassafrasso, e di cichorea } *due dramme per forza.*
Canfora, una dramma
Fanne assunta da unpre specie le parte aggravate.

Che le dopo un dolore durato lungamente, nella sua durezza, e immobilità accompagnata da lingidezza, che il dice *Parafie*, adopera nella forma l'unzione, che segue, la quale nella sua mani ha spesso prodotto mirabili effetti.

Prendi *Grasso umano, due once,*
Infusione del Pitè } *due dramme*
olio di Succhi di garofano } *per forza.*
Mescola, e fa unzione, secondo l'arte.

I luoghi naturali, e artificiali, adoperati e proposti, sono anch' essi particolarmente usati ne' mali, di cui parliamo, mancare il dee nel principio volgli, ed al colmo della malattia; ma giovalli verso la sua declinazione, di per successione i residui della materia per via di moderati sudori, come per antiritrite le indicazioni accidentali, e dovrebbe quelle, che vivude cruno indicatori degli frvigimenti, agitazioni delirosi, e degli spasimi. Ma anche d'affermare lagdanoni sulla mia propria pertuna, che fa vari i bagni da me provati, non ho trovato mai il più efficace di quello, ch'è preparato con l'acque di Lauthal nella Misnia, la quale contiene un tafferno di mercurio fattile, ed è d'una natura benefissima, e leggerissima.

Quantunque il Salsafrasso abbia nel principio fin un rimedio divino per calmare i dolori delle parti affette cagionati da mancanza di sangue grosso, e da lagnefiamo d'elevazione lalutro; nattavia quando un ultimo dolore avrà dilatato la digestione per tirma, e la chilificazione, e le forze che il corpo abbondi più in fanulità, che in sangue, o che il leggere fia giù dell'ora ristabilito, il dee usare con cautela grande. Ed è cosa mala quando dovesse un pericolo accompagnato da febbrile agitazione, la natura l'efficace per trarre la vivata materia alle parti esterne; perchè allora, e quando v'ha ripugna, non il dee intermettere l'opera della natura per procurare alleggerimento all'infermo.

Ho lpesso notato, che il Salsafrasso abbia prima degli sguardi, fatta valdamente, le pertiere di un temperamento chiaro, e quelle d'un temperamento sanguigno malinconico, e sanguigno biliosi, che talmente da flussione cutanei, ma anche da gotta, e reumatismi, alle quali trasse prima sanguigna, in guisa, che non v'ha rimedio migliore per prevenire tali malattie del Salsafrasso, massime quando l'infermo fatti un dolore elevatico, e l'affetto de' lagnori spirituali, e da che bisognbiamente difficili.

Quantunque l'olio del tartaro fia notabile nella gotta vivatica, e in tale che il male fia prodotto da un'acrimonia fissile, e bilosa, conviene nattavia alternarlo, quando i vasi fieno ripieni d'un sangue flagnanti, o troppo fitrolo, e il cuoio della flamma, e degl' insulsi, è dilatato, pertanto, che dappi le volere, e dipingo alla vadiella.

Qua-

Quando la lapidazione del fallo emorroidale è la cagione delle doglie insopportabili, e assidue, è due quasi più pronte l'uso sanatorio, cominciando dal bagno, poi altre que' rimedi, che facilitano quelle acque, quali sono le pillole d'Avicenna, quelle del Becher, e altre consimili, tenendo a' dolori tempo le polveri antiche, attenuanti, che calmano dolor vivo, il quale sumentabile alla lapidazione dell'emorroidi. Bade, che tali mezzi sono rari, e che nè dolori sono accompagnati da spasimi, e vomito, bisogna dolcisse applica le sanguisughe alle vene dell'ano, perchè talvolta producono effetti mirabili.

Calore, che viene leggeri a materie di carattere, reumatiche, o arenose, o a compressioni di lunga, e d'amari, e'allengano la rimozione vigorosi, calidi, diuretici, e diaforetici, da purgarsi antimoniali, cartaceo le bellanze balsamiche, spiritose, che mettono in organo il lungo, de' liquori troppo spiranti, che fanno l'orine rosse, e cariche; da tutti que' liquori che fanno forte con lieve; tuttavia i medicinali, che non aggravano il capo, facilmente pulsano, e aiutano la digestione. Bisogna sapere di fatto, scopo minerali temperati, edrocotone, che sono amici. Così facciano quelli medicine, che sogli amici hanno particolare simpatiche, cioè a' molti tempi frequentissima.

Se alcuna, e violenta dagli aggravanti lungo tempo le parti inferiori del corpo, come l'alto ischio, e il cuoiaje, e l'intorno da ribella, i rimedi Chimici, quali il mercurio dolce, il precipitato bianco perpetuo, lavando l'ano, la regola medicinale d'antimonio, che è più gherbato a' dottori la dottrine, hanno gran forza per rimuovere l'umor dolce, gredo, tartaroso, e irritante delle parti, dove più è tinto il lavato.

Allora, come ne' leggieri dolori avvenne, che dar dolori lenisce prodotto apertivo, e bagno all'odorose, ed idrofilo, ed polvere amaldi, e temperate, ed lagni emolienti gli polipi estimare, il pelli degli emolienti più dolci, come emulsione, e sciroppo di lumaci di papavero bianco, e' più rigorosi, alle pillole del Wiedgandio, per esempio, e quelle dello Baxter, e quelle di Bates, e anche ad uno, o due grani di Laudano opiato, e ogni aggiungansi qualche poco fiore di zafferano. Ma in ogni altro caso, ove gli applici con somma cautela, perchè rendono le malattie oblasse, si che non sedano a' più varii rimedi, e peggio impedisce infermi, e Medici.

Efficacissime a calmare i reumatismi nelle complete commozioni, sono i vescicatori, uno o due; ma se il male viene a lungo giorno pleurico, come ho notato in Donne, in cui sono soliti i medicati, applicansi ogni mese vescicle fortificate sulle parti inferiori.

Siccome le persone difficile naturalmente a moti irregolari di solidi, e fluidi, e a malpeni, e compilioni di quelle stringi, hanno di compilione delicata, hanno spirito leggiero, e facondo d'impressione, e pulsano, che dispongono il corpo a quelle indomità, fuci a proposito, che tengano calmato le spirite, facciano bellanza circolazione, e d'allengano da quanto le può turbare. Federico Hoffmann.

Il reumatismo è male frequentissimo, che la molte affinità con le gotta, e con le lombagine.

Le sue cause ancorchè sono temperamento languigno, alimento d'un succo acre, le ignoranze, freddo ad un tempo dopo il caldo, l'Autunno, traspirazione arrestata, diffusione infiammatoria, lente, che si pulsa in un lungo giacciato. Comincia con febbre continua, seguita un violento dolore, che ad ogni momento minaccia crescere all'ultima grado; lungo tempo si fabbia in un lungo fisso, ingrossaja le giunture delle membra nuove, ma più delle ginocchia, del cuoiaje, de' lombi, calvaria del cervello, de' polmoni, e delle viscere, con enfiagna, e rilassa alle parti occupate; andando, e tornando periodicamente.

Se quello male dura, e cresce, spesso dopo i più acuti dolori, priva di moto la parte, e produce un'anchilosi, che a' fanno cade a' tumori.

Si vede la sua profonda causa effetto pel infiammazione nella acuzie lombarche delle membrane, che inchiappano i legamenti delle articolazioni, la quale non è si giusta, che possa dipendere in supposizione. Il carattere col fabbio, con pungenti acutagliati rovesci, de' quali si caratterizza l'affetto ogni loro con tale acuzie, con lungo tempo, e lassi, con lancinati ed allegrini applicati alle parte aggravate, con

vicinanzi gagliardi, e cuoiosi, con medicamenti dimostrativi, e ad un tempo analogo emollienti, con olio allenigliano, sul capelo e col calido del letto, e vetta la fiamma della cura con frequenzi fatti con panniali calidissimi, a' quali s'aggiunge l'uso delle cinte antilombarche.

Se avrà la sua fede ne' lombi, chiamati lombagie, o reumatismo de' lombi, nelle coxia il nomina doglia sciatica: con la dolce metodo è guarita, benchè più difficilmente.

Da ciò si vede quanto frequenti sia questo male, tanto quanto diverse cause si pelli, quanto pericolo si mostrasi, quando d'avvenire a' polmoni, come sia difficile lo impedirlo, e in quanti modi raggiunga i rimedi calidi, e la cinque polla sono nella cura ne' reumatismi. Bonnemann Apb.

In ogni tempo regna quella malattia; ma principalmente d'Autunno, e aggiunta principalmente calore, che fanno nel vigore dell'età. Sono effetti cagionati dal freddo, a cui s'espunga di febbre il corpo, dopo d'avere con un violento esercizio riscaldato, e in qualsivoglia altra forma. Comincia con un espresso, e un tutto vive dietro il calido, inquietudine, alterazione, e altri fenomeni della febbre. A capo d'un giorno, e di due, e talora più presto, lo peggiorano un acuto dolore in uno, e nell'altro delle membra, maggiori nel polle, nelle spalle, nelle giunchiglie, che cambiano da luogo di tempo in tempo attacca alle parti a vicende, lasciando rilassa, e tumore nelle parte aggravata. La febbre, e i fenomeni, de' quali ho detto di sopra, lopsaggiungono talvolta tutti insieme nel principio del male: ma la febbre a poco a poco scemasi; lasciano di calore prolungo, e talora cessa, venendo cessato dalla detrazione della materia febbrile fatta membranosa, la qual cosa si vede alla freddo recupero della febbre, rapporto della repulsione della materia morbosa fatta da' rimedi efficaci.

Spesso si confonde quella malattia con la gotta, quando non è della febbre accompagnata, benchè effettivamente ne la discrimina, come calore, che a fondo considerato la natura dell'una, e dell'altra possono facilmente comprendere, e perciò molti Autori non ne fanno menzione, e Bonnet in-

fermità nuova affetto. Sia come si vuole a' oggetti frequentissima; e benchè di rado sia giusto morte dopo veduta la febbre; non si può però trascurare per la violenza, e continuazione delle doglie. Benchè le sorti mal governata, non solo dovrà molti anni, ma anche più anni, e talora anche tutta la vita; ma allora è mera debolezza, e avrà sua considerazioni, come la gotta: avviene anche talvolta, che nella il dolore da al dopo la durazione d'un lungo tempo. Ma allora l'infermo fatti pienamente mezzo di sua memoria, pel rilassa de' lungo giorno, le giunture delle dita si volteranno all'indurata, e rimpiccolisi, come nella gotta, d'una materia di gesso, che molto meglio è vede nelle parti tocccate, che nell'alcune, non perciò si muoverà l'appetito, nè la salute.

V'ha di quella malattia un'altra specie, benchè di genere diversissimo venga distinta, che è più abituale rimessione di lombi. Consiste in un acutissimo dolore, che è fatta nelle reni, ha commozione nell'alto lazzo, e somiglia ad un particolare nefritico; con quella differenza cioè, che l'urina non vomita. Perchè oltre all'intollerabile dolore, che si fa sentire nella regione delle reni, sono i vomiti degli orinosi, fino alla vertigine, ne sono talvolta aggravati, quantunque più leggiermente. In altri tempi conduce in, che quello dolore fatta esalare da qualche gloria collocata in quelle parti, quando procede dalla materia viziata, e infiammatoria del reumatismo, che non aggrava altro, che quelle parti, e non turba il rilassa del corpo. Se non è calma quello acuto dolore, come quello della prima specie, dura a lungo, e con la fatta violenza, in guisa, che non potendo l'infermo star coricato, è obbligato a lasciare il letto, o star fuor' alla a' lidere, non potendo un momento dare in un luogo.

Perchè quelle due malattie simili, che vengono da un'infiammazione, giudicando da que' lenimi de' quali si è detto, multiplice dal calore del lungo, che del tutto somiglia a quello delle persone, che hanno una gloriside, che ognuno dice affetto malattia infiammatoria, onde, che non si ne debbe temere la cura con altro, che col salasso, calmando nel tempo alcuno il sola-

ve del lungo uso rimedi confortanti, e corroboranti, allontanati da commozioni gravose.

Perchè non si solo venga in cognizione ad un'infermo, che gli faccia levare dal sangue di lungo nel braccio della parte aggiacente, e gli ordini un qualche rinfrescante, e mettallico, prepararo a un di presso nel modo seguente:

Rec. *acqua fiillet di lattuca,*
di poppe, e } *quant'basta per farsi;*
di menofie,
sciroppo di Limone, un'once e mezza,
sciroppo violaceo, un'once.

Mesci, e fanne giulebbe, di cui berrà l'infermo quanto vuole.

Ovvero l'emulsione, che segue.

Rec. *fri mandorle dolci pesti,*
fiori di mallone, e } *quant'basta per farsi.*
semi,
fiori di papavero bianco, due dramme.

Pesta in un mortajo di marmo, e versa sopra appoco appoco mezzanta, e mezza di decozione di orzo.

Mesci e giungi alla colatura.

acqua cifa, due dramme;
zucchero bianco, mezz'once.

Per salvare il dolore fa applicare alla parte aggravata un impiastro di midica di pane, e di latte impastato con tuffoni, e una foglia di cavolo, ch'io spesso vomita. Questo alle dieta, vuol affatto astenersi la carne, e i più leggieri brodi di quella, fidandosi l'orzo, panatella, e altre cose somiglianti. Il bere ordinario è leggierissima tisanaga, o quel che meglio è una chiara fatta con orzo pilato, regolizia, radice di asparago ec. che si fa bollire in una bellanza quantità di acqua. Ordina ancora all'infermo, che bevano qualche ora al dì, perchè il continuano calda del loro manifestar, ed accrescer il male.

La emozione dovrà fa una cavata di sangue simile alla prima, e replica di lì ad uno, o due dì, secondo, che glielo permettono le forze, dopo lasciandosi un quarto giorno di spazio frondo, che fiorie, ed, e sollevazione dell'infermo, e le altre circostanze lo richiegono, gli cavo sangue la quarta volta, che per ordinario bella, le non sarà prudenza un giorno troppo caldo, o non lungo fiati senza necessità alcuni rimedi di quella natura. L'uso degli epispasti vuole più spesso salasti, e di qui avviene, che quando ho intenzione di effettuare la cura col salasto solo, da quelli mi allungo per tutta la malattia, quando anche la violenza il dolore, perchè fallano il male, e fanno, che meno facilmente cede a quello rimedio. Vedesi adunque, che non il possibbono spesso dove gli epispasti, che non fatte obbligata a ripetere più spesso il salasto di quel che la mettallica, oltre che nel colmo della malattia non producano l'effetto, che si voleva.

Mentre che usi i rimedi, e il governo, ch'io dissi, faccio mettere di tempo in tempo all'infermo tra i salasti un cerotino di lavo, e zucchero, imponendogli diversamente l'osservanza di tali regole per giorni otto almeno, ricorrendo dall'ultimo salasto, e dopo gli ordino una leggiera pozione purgante da prendersi la mattina, e la sera una delle gagliarde di papavero bianco nell'acqua di fiore di primole verie, onde acquistili il rimettamento del lungo, che spesselle l'infermo a svaniere. Fatto questo, gli permetto, che appoco appoco riprenda il primo suo genere di vita, rispetto alla dieta, esercizio, e aria, consigliandola ad astenersi per lungo tempo dal vino, e da liquori spiritosi, da certi salati, e saporite, e generalmente da ogni cibo difficile a digerirsi.

Dopo di avere ripetuto il salasto, come ho detto, il cerotino rimediamo il dolore, quantunque dal tutto non cessi; ma non si sulle lono ricercate le forze mancate per il salasto, che spossano tutti i fiatami, e l'infermo ricupera la salute, mediante all'avvicinarsi di una nuova stagione, la quale più è propria a sollevare le forze, di quella, in cui ben la malattia cominciata.

Ma quantunque siffatto metodo, e altri somiglianti, siano a tempo nel principio del male, produca ordinariamente il loro effetto, spesso tuttavia accade, quando nemmeno la cura con procedere uniformato, che l'infermo è aggredito per tutto il sedicesimo della vita da dolori erranti, talora gagliardi, e tal altra leggieri, che dagl'ignoranti sono flimati effetti della lordezza.

E bene osservare, che quando lo scorbuto ha pelle radici profonde, egli è inevitabile il ricorrere il salasto non frequente, come nel principio del male, e che meglio è lasciar

ficar che fiorano fra quelle operazioni alquanto lontanane. Perchè in tal modo il sangue del nuovo le materia morbosa, o almeno notanto il minora, che il rafforzo il può esercitare con un cavatio alle gambe, dando nello stesso tempo all'infermo fiori, e cantone una delle convenienze di qualche spirito volatile in vino di Canario.

Quantunque passi una notabile diversità fra commozione, e lordezza, egli è due tuttavia considerare, allorchè un'alta specie di commozione a quell'ultimo grado, ch'io dissi, perchè ne' principali fiatami gli lomiglia, e vuole a un dipresso il governo medesimo, ond'io lo chiamo commozione lordezza. Il dolore attacca ora una parte, ora l'altra; ma oltre che non cagiona mai gonfiamento, non è anche mai accompagnato da febbre. E' anche non fitto, e accompagnato da fintomi irregolari; ora affale un membro, ora l'altro; talvolta affale le parti interne fole, e suole un'infermità, che nella lebbra, quando viscera la doglia delle parti esterne. Per la qual cosa è l'infermo altrettanto maggiore; e il male col lungo tempo dura, quanto quelli, che più cronici vengono flimati. Sopra tutto affalta le fiamme, e gli uomini di temperamento debole; onde se l'avesi nemmeno fra' mali illustri, le la sperienza non mi avesse ammaestrato, che non colo ad alcuno de' rimedi, che sono atti a quell'alcuno.

Coloro, che hanno fatto grande uso di chinchina sono anch'essi a quelle male leggieri, affatto contrarie, ch'io le ho veduto produrre: ciò da dovo di pellegno.

Ma dovrei quello male da una causa, o da un'altra, è venuto facilmente un'eminenti, che legano, ch'io avesi annesi legati, le non avessi preferito il pubblico bene al mia privato interesse.

Rec. *acchiovie di giardino, due once;*
di menofie fulmonie, un'once;
polvere di noce moscata, fri dramme;
sciroppo di melarancie, quanto basti a farne un electuario, del quale ne prenderai una dramma tre volte il dì per un mese, bevendosi sopra ora once dell'acqua fiillata, che segue.

Rec. *acchiovie di giardino, una dramma,*
coriandro,

menofie minore,
foliria, e } *quanto basta per farsi.*
menta,
pesti di fri melarancie,
acqua semplice fiyrofita, mezz'once.

Fa infondere tali droghe in tri pinte di mosto, e cavata tri fole ad uso per un ordinario limbicco.

Confiderazione sulpopra al commozione.

La gotta, ed il commozione, mallime quelli della specie legitima, e amorale, che traggono l'origine loro da un fermento acre de' nervi, fiano accompagnati da si mostrifilla colliquazione di tutta la mofia del lungo, che non è meraviglia le tali malattie cagionano tilchezza, mallime quando fiano efinate, croniche, e leggere a ricevere spesso. Perciò si osserva, che que' dolori reumatici, i quali salgono da alcolo trifile, quali mai non si attaccano alle giovane, che non fiano da tosse polmonare accompagnati. Avendo io notato, che i Signori Roland, Bridgman, Filippi, e Tile, e molti altri fano scuri per tilchezza, o alimo, dopo parecchi arrivici, e reumatici ollinati, ho talvolta anche notato, che il primo parocismo del commozione fu legato da una tilchezza acuta, e fonella.

La tilchezza, che succede ad un primo accesso di commozione, è talvolta acuta di specie, perchè viegge l'origine fin dalla colliquazione degli umori nel parocismo acuto del commozione acuto. Poichè dunque ha natura della tilchezza ordinaria, si dee ricercare la cura nello stesso modo, cioè con fiatanze, che tengano librico, e incrassanti, con oppiati, e altri rimedi polmonari. Anche in caso, in cui non vi fia ed tosse, ed difficoltà di respiro, io fiano avvezzo ad ordinare con buon effetto in tutti i parocismi del commozione una gran quantità di eclogmi, e epiteni di una natura pettorale, lubricativa, e tantafiatante, non solo con intenzione di commovere al lungo una crisi, e una dolcezza conveniente, ma sì per prevenire la tilchezza, che spesso viene in conseguenza del commozione.

Quando la tilchezza deriva da un commozione invecchiato, e frequente, chiamo è che sia di specie cronica, e può poi infiammarsi

[illegible] affaticate i polmoni, e gli altri organi del respiro. Le affezioni somiglianti ripetute ha colla natura dell'asma, poichè in ispecie nelle vecchie nelle donne, è più facile accompagnarsi dalla difficoltà del respiro, che da tutte affezioni; e più tutto dubito dedurre dalla debolezza del sistema nervoso, che da collignazione di umori.

Ma quella rilubrezza asmatica, a parer mio, ha in sua natura qualche cosa di singolare, poichè la testa dell'asma non può infestar lopra alla; anzichè offerisce, che [illegible], i quali se vengono affatto, quando anche siano asmatici, liberamente respirano in un'aria umida, e impregnata dal fumo del carbone, piombo, che nella pietra, o terra. Dunque avviene, che gli asmatici rimedi, e gli esperimenti non arrecano in sul caso veruno utilità, e gli oppiati, e narcotici producono funestissimi effetti. Si dee dunque più presto prescrivere alleviamento dalla lipoia del sonno di [illegible], dal tale amministrare, dall'olio chiamato di giaggiolo; e da altri rimedi, che bagnano gli spiriti, e rinfrescano i nervi, che da sono gli oppiati, e da tutti i pertanti fino a qui enumerati.

I dolori, e l'infiammazioni, cagionati dal vomitamento [illegible] [illegible] che la rilubrezza asmatica è assai. Se offerisce un vomitamento [illegible] [illegible], e lagnatosi, dagnanzi in un vomitamento [illegible] accompagnarsi da doglie [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Melsi, e fanno un apolemo, di cui farsi prendere quattr'once tre volte il dì per tre giorni consecutivi, premendo nella gola delle due quindici gocce di laudano liquido del Van-Helmont, la l'infusione bolli intendendo da Galeno, da Sennerto, e vi-glie.

Quando alla dose fatta alla dell' apolemo, le ordinai una pozione aromatica da prendersi molte volte, e dopo ch' ei 15. di Novembre le ordinai le pillole seguenti.

Rad. serpentaria del Pavi, polvere sottilissima, mil. unc. j.

mastichino di gomma di adragante, sue pondeli che bastino.

Melsi, e un bene pillole di mezzana grandezza, e un gran prendere ogni mattina tre, e fin le tre.

Utilissimi furono quelli rimedj alla sua salute, tutti guari non solo dalla doglia, e dalla rigidezza delle membra, ma anche dalla sete, dalla difficoltà di respiro, dall' agitazione, dalla letizia, e da tutti gli altri fenomeni delle convulsioni polmonari. Le tossuoli l'appetito, e a lungo andare ricuperò le forze, e la buona aria, e anche al pedagogo e bastione, che mai non provò nuovo affetto di convulsione, ed è sanissimo.

RHEIS, *ῥεῖς*, da *ῥέω*, *scorrere*, *rompere*, *rottura*. In Ippocrate, *V. Aph.* 15. e *VI. Epid. Sect.* 1. *VI. Aph.* 14. il cascale della colonna di un abaco. Per altro è prendo per la natura di cose nel linguaggio, da quali legge un emorragia.

RHIGNOSIS, *ῥίγωσις*, da *ῥίγος*, *ragione*, e *ὀφθαλμός*, *occhio*, *occhio della pelle*, accompagnato dall'allungamento del corpo, e opposto al *ὀφθαλμὸς ὀξύς*, *strabismo* della pelle, che da *ὀφθαλμία* deriva.

RHIGOS, *ῥῖγος*, in Latino *rigor*, e *dolore*, da Galeno *Lib. de Venis. & Pulsu*, accompagnato di freddo, accompagnato da freddezza, e da agitazione, e intervenendo ringhiere in tutto corpo. Egli è la definizione del tipo *morbosi*, *ἀλγεινὸν*, e *ἀνάγκαιον*, come in Ippocrate. *Comment. III. de I. Epidem.* *ἀλγεῖν ἀναγκαῖον*, come la *ἀνάγκη* Ippocrate, *Lib. IV. de Morbis*, quando il *ἀνάγκαιον* *ἀνάγκη*, e grande *ἀνάγκη* delle parti *ἀναγκαῖα*, e una *ἀνάγκη* in una certa *ἀνάγκη* *ἀνάγκη*, una *ἀνάγκη* il corpo in modo *ἀναγκαῖον*, e *ἀνάγκη* *ἀναγκαῖον* *ἀναγκαῖον* *ἀναγκαῖον

RHODIUM LIGNUM. Vedi *Rhodoxylon*.

RHODODAPHNE, la stella che rhodandro.

RHODODENDRON, *rhododro*. Vedi *Nerium*.

RHODOMELI, *mele rosato*.

RHODOMELON, *pomo*, *cotogna*, *cotogna di mele*, *mele cotogne*, e *mele*.

RHODON, *rosa*, *rose*, prendesi per olio di rose *rhodino*.

RHODOSACCHARUM, *zucchero di rose*.

RHODOSTACTON, *pomatum*, *mele rosato*. Vedi Egineta, Lib. VII. cap. 17.

RHODOSTAGMA, *pomatum*, da *rhodon*, *rosa*, e *stagma*, *stillare*. Osserva il Dottore Freind, che Aezario è il primo Greco Autore, che faccia menzione di liquori distillati, quali sono il *rhodostagma*, e l'*anthostagma*, detto dall'Autore *Philaretus liquor rosarum*, *Et aqua quam myrtus fuderit*, e che l'Autore impropa, *nomen ingrediendi* ter *ascere in un globulo*. Pretende il Gesnero, che quelli liquori non fossero preparati con piccolo Chimico vetrato, e altro non fosse, che gli bitumi di quelle piante, particolarmente somiglianti al *rhodofolio* descritto da P. Egineta. Il Cesi vuole di parere al Lengio, *parole sincerissimi*, e *magnifici chiarissimi*, che l'acqua *Stillata di rosa* di Aezario è differentissima dal *rhodofolio* di P. Egineta, che *alcun non è fiore*, che *legge di bile*, e *mele bollito infame*. In ciò tutto dell'opinione del Signor Cesi, e per giustificare in ciò il suo parere, ed il suo, fanno luogo d'osservare in quella lunga un pallo di Mesuè Myrepso, uno del Greco più moderno, e che spesso occupa il nostro Autore. Egli descrive *Rhodofolio* di Paolo Egineta Solamente non quella accortà, ch'è tutto pareil fare anche una *le* zucchero, come col mele. Poiché *Aezario* ne l'*Stillazione* intende il procedo indicato da Aezio, e Paolo Egineta, siano ciò molto non diverso dal presentato in altro, le non che in quello secondo s'aggiunge l'acqua di rosa. Dopo quello viene al procedo medesimo per la preparazione del giulebbe dell'Aezario, e le ordini stesse, che egli *Stillata* quello giulebbe, come una preparazione *Rhodofolio* dell'altro due. Ognun d'accorderà, quando d'alcuni la composizione integrata da lui, ch'affe d'altrità, le non si trova dell'acqua di rose filtrata: alcunsi a che ripetere due volte la stella rosata compolla con gli stessi ingredienti?

RHOE, *la stella che rhoe*.

RHOIAS, *ioide*, *a ioide*, *da rhoe*, *a ioe*, è una colatura degli orchi originata dal movimento della carne nel cerchio maggiore, o angolo maggiore dell'orchio. Celsus Cor. *II. cap. VII. Epid.* ne distingue quattro loro relegato alle cause diverse. *Rhoe*, *rhoe*, occasionato dall'affrizione del pelle alla parte del cerchio maggiore, e da un accrescimento d'alcuni nell'orchio, che tal pelle per sua frescezza non può ricevere, onde il lacrimare di fuori; e in verso lungo può derivare dall'affrizione del pelle, per cagione formatovi, come spesso avviene dopo l'operazione dell'*anemia* (vedi *Encondio*), finalmente dall'affrizione della parte. L'Autore della *definizione medicale difficile* il chiama effetto conformazione delle carne agli angoli dell'orchio, che cagiona un molto di lagrime. E nell'Ingaglia, che Simoli di Galeno, leggiamo l'orchio affetto affetto da un chiaro quando il cerchio è deformato da qualche carne ignota, e venne talmente dopodo da qualche operazione Chirurgica, che non polla più le lagrime scorrere, e impedire, che bagnino.

Secondo Aezio, *Tet. II. Serm. 3. c. 86.* quel difettoso, che i Greci chiamano *rhoe*, ed è una dimostrazione, o decrescimento di carne nell'angolo maggiore dell'orchio, ovvero quando per un'elaborazione, o lavamento d'un purgato, o della carne naturale, l'angolo delle palpebre è lacerato, onde lella gonnie, e non può la lagrima più ritenere. Accade anche talvolta quelle difettoso per un *epiphora* ritenuto. Chiamasi rhoeder ciò che in lingua d'un fistione d'orchi, gli hanno lunga legnoli. Quanto a ciò, il cui angolo dell'orchio è del tutto lacerato, conviene bottonaglar loro rimedi di natura astrettiva, e stabilitiva. Se vi lacerò calle, si fomentino le parti con medicine più astrittive. Ma resellaria a quello difettoso è anche l'operazione delle mani, perchè il dovrà applicare una legatura di lana al cerchio, ingar qualche vale del naso, e applicarne la

la lanetta. Poi s'applicherà una fiaccia all'orchio, e un cerotto triangolare alla parte, non però allontanandola fino all'orchio; ma in guisa, che cerchi solamente la pelle, e la fronte. Poiché s'applicherà una lanetta con mele. E quando l'ulcere lasciano alla fronte rimanere, il dovrà nuovamente aperto l'orchio fino a nuovo, che l'angolo fia compiuto d'una carne indovile, generale, che vi è lacuna concrescione. Alcune, e rimanerne lino unitiamo a carne quelle lunazione.

RHOGNE, *fiopel*, *rottura*, *frattura*, o *gravella*.

RHOGMOS, *fiopel*, *rottura*.

RHOGOS, *ioide*, *fiaide*. Aggiunto d'*angio*, che abbondano d'umidità.

RHODARIUM, *fodione*, *mente d'un*, *aromato*, *delirio* di Aezio, *Tetrab. I. Serm. 3. cap. 68.*

RHOITES, *fiino*, specie di mele fatta di melagrani, *delirio* di Dioscoride, Lib. V. cap. 3a. Ma Paolo Egineta chiama *rhoitis* non quella sorta con confezione fatta di parti di lago di melagrane, e d'uva di mele, bollite fino alla consumazione del vino.

RHOMBOIDES MUSCULUS, *il muscolo Romboide*.

E' quello muscolo un piano carnoso, largo, lungo, e quadrato obliquamente, situato fra la base dell'omoplate, e della spina del dorso, e riposto alla figura fia, verso dietro romboide.

Si può dividere in due porzioni, una superiore, e l'altra inferiore, che lpalle del nome il maggiore superiore. La porzione superiore, che ritrovasi tendere dall'alto due scapole, è corta, carnosa applicata alle due, e tra ultime spine del dorso, e parte al legamento cervicale posteriore. La porzione inferiore è applicata alle tre, e quattro lapetiori del dorso per via d'un piano membranoso.

Quelle due porzioni, delle quali l'inferiore è molto più larga della superiore, si congiungono, e s'attaccano all'orlo della base dell'omoplate, dalla sua superficie minore, fino all'angolo inferiore. La porzione superiore occupa un poco l'appresso del muscolo angolare.

Tutto il muscolo è coperto dal trapezio, e copre immediate l'adentellato posteriore superiore, ellendo fra i due muscoli, e unito insieme all'uno, e all'altro, per via d'una tellura filacciosa, o cellulare.

Uffizi del Romboide.

Secondo gli appicchi suoi, e la direzione generale, tragge obliquamente verso all'indietro, e all'insù la porzione fissa superiore della base dell'omoplate.

E' moderatore dell'adentellato maggiore, e del trapezio quando fanno l'azione del volgere l'avvenire all'insù, e tolgono le spalle; riconduce l'omoplate nella sua ordinaria situazione, quando ella mutata ajutano dell'operare.

Può tirare l'omoplate direttamente, se la porzione inferiore del trapezio opera nel tempo dello; perchè tirando quella porzione obliquamente all'ingù verso la spina del dorso, e tirando la romboide obliquamente all'insù verso la spina medesima, ne risulta un moto del terzo diritto all'indietro, come quello, che si fa per rivolgere le spalle, e ugualmente portarle all'indietro.

Può sol sforzarle della porzione inferiore dell'adentellato maggiore, trarre la base dell'omoplate direttamente all'insù. Non è quello moto facile come gli altri, ed è piccolissimo; perchè l'adentellato maggiore non vi contribuisce fuorchè proporzionalmente all'azione del romboide, quel che grandissima debolezza, tanto più, che al dorso, l'articolazione pochissimo lale. Winslow, *Anatomia*.

RHOMBOS, *ioide*, specie di falciatore, di cui parla Galeno, detta così alla figura.

RHOMBUS, *rombo*.

Molte specie vi sono di rombi diverse, non solamente in grandezza, ma anche perchè alcuna d'esse ha corti spini al capo, e verde la coda, e alcun' altra ab. Si dice quello pelce alcuno fiolto, grosso, lana marina, e carne lasda.

Molto nutrice, e facile a digerirsi, produce un buon lago, la carne sua è dimostra buona a' mali della milza, applicatovi lopra.

Non produce mali effetti le non a chi l'ala fmodicamente.

Conviene molt' olio, e fal volatile, e diuretica mediocremente.

Quelle poi è buona in tutte le fagioni, ed ogni età, e complessione.

Ve n' ha di grandissimi nell' Oriente, e nel mare Mediterraneo. Il Rondelet dice d'averne veduto, che avevano cinque piedi in lunghezza, un piè di grossezza. Ha alle volte quelle pelle intorno alle mani grosse, e alle spinde de' lati, dove secondo le varie altre pelle. E' vorace, mangia i pesciolini, che incontra, e mollica gambero e lo gratifica. Lemnerey è noto per la sua lunghezza, ed abbondanza del corpo.

Chiamasi in Latino *Rhombus* per altro lungo, piano, e di figura romboide. Lemery, dagli *Rhombi*.

RHOMMA, *Jopa*, *la stella che cadione*.

RHONCHUS, *Jopa*, *da Jopa*, *russare*, *rasfiatare*.

RHOPALOGE, *parvenza*, *male de' capelli lunghissime alla Plinio Polonia*, *cominciano in alto*, *che i capelli* (*i mettiamo*), *e mettono gli uni con gli altri*.

RHOX, *sol*, *la tunica ove dell' occhio*. *Metrodoro*, *de Medic. Metrodoro*, *mentre con le stelle terrestre la pupilla*.

RHUB, *il fiumento*.

RHUBB, *lati cavatoi*.

Le foglie sue sono a tre dessi; il calice tenuto in corpo, pericolo, e sottovallato. I fiori d'accolto a quelli della rosa, petaloidi, e stipoli a mezzanini. L'ovaia nel fondo del calice, diventa una collezione rotonda, piena di un orzo grosso, e quel chiuso.

Il Bertrand ne annovera dodici specie, e sono.

1. *Rhab*, *fiumalai*, C. B. P. 414. Tourn. Inst. 611. Raich. Inst. A. 1. 195. *rhab officinarum*, *Dioscorides*, *Offic. Rhab Germanic*, *Ger.* 1221. *Emac.* 1479. *Rhab*, *sive Sinensium*. J. R. 1. 353. Rai Hist. 1. 1500. *Sinensium*, *sive Rhab officinarum*, *C' Germanicum*, Park. Theat. 1450. *Sinensium*.

Quella *Rhab* non giunge a grande altezza. Ha le branche simile di lunghe foglie strette, le cui sembra somigliano alle foglie dell' olmo; ma sono alquanto più lunghe. I fiori nascono a mazzetti gialli, e bianchi, sono assegnati da un giunchiano punto, rotondo, e rosso, e un sapore acerbo allegrezza. Nasce in Italia, in Ungheria, e in Turchia. Adoperasi le foglie, e il seme.

L' uso, e l' abuso sono altrettanto, e hanno ad ogni loro di flusso, e abuso di sangue, epistolioli di fiori, e prendendi per bocca. Rallentano alla purgazione, alla cagione, e mondificazione. E' uno degli ingredienti del tiriaque di Mesue.

L' augmento di Sennacerib prende il nome della Sennaer. Mesue Ric. Off.

E' indebolisce, dilucidisce, attraggente. Mallotte s' adopera nel flusso di ventre, nelle perdite, nel accidente epilo del' occhio, Tovna il sangue smorzandole, e mangia le bile.

E a proposito l' affermare, che il *Rhab officinarum*, *Rhab Germanicum*, e il *Rhabarbum* (*de' canchi*, *de' Polacchi*, *e il rotto*) di Galeno, non sono sue specie diverse di piante. Il *Rhab officinarum* è il frutto, il *Rhab Germanicum* le foglie, e i rami piccoli, e il *rabbum* la fumera. Quella è opinione del dotto Bonacio. M. J. Ray, ne ha fatto articolo in m' accordo grandissimo. Il Dalle.

2. *Rhab Hygrometrum*, C. B. P. App. 417. Rai Hist. 1. 1501. Tourn. Inst. 611. Boerh. Ind. 1. 1. 229. Park. Theat. 1451. *Sinensium*, *sive rhab*, Inst. Mich. 1124. *Sinensium dell' Virginia*.

Nasce comunemente nella Virginia, ma i molti Cavalli n' hanno anche negli Orientali che abita le vicinità del Sinensium Germani.

3. *Rhab Americanum*, *Radix*, *cui adhaerent folia rubra*, *folia per antiquos globos*, *non ferens*, *pellicula simili*.

4. *Rhab Americanum*, *Radix*, *cui folia adhaerent rubra*, *folia prodeunt inquilinorum*.

5. *Rhab Americanum*, *Radix*, *cui folia adhaerent rubra*, *alia*, *folia mollia Cicutae hirsutiae*.

6. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis*, *folia subrotunda*, *magna*, *mollia*, *C' incisa*. Plant Pinn. 219.

7. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis folia ulmifolia C' mollia*, *hirsuta pubescentia*. Plant Pinn. 219. 7.

8. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis*, *folia minoribus*, *mollia*, *figura ulmifolia*, *glabra*, *tufa argentea*, *glabra*, M. R. D.

9. *Rhab*

9. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis*, *folia minoribus*, *magnis*, *dentatis*, *glabra*, *tufa argentea*, M. R. D.

10. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis*, *folia tufa argentea*, *mollia C' magis incisa*. Pinn. Pinn. 219. 8.

11. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *minus*, *glabrum*, *folia subrotunda*, *subcordata*, *carpa*. Pinn. Pinn. 219. 9.

12. *Rhab officinarum*, *rotundum*, *magis*, *glabrum*, *folia subrotunda*, *subcordata*, *magis grandiora*, *carpa*. Boerhaave, Ind. alt. Plant. Vol. II.

Chiamasi *rhab*, da *jon*, *scorrere*, perchè *scorre* il flusso. Il tronco ha diffusile e grosseto, e di rotto colore, di sapor acerbo, *gramo*, e d' *agrego* alle nella *diarrea*, e *dissenteria*, mollisce bulbo in sopra con gelo di *melagrano*. Ne *nomi* *Idrolea* nel *bicchiere* *cerbo* de' *medici*, nella *diabete*, *emorroidi*, e *gonorrea*. I *bioni* del *fiumento* non sono altro, che *gemi* *fiorbi*, *trattati* de' *mercanti*, e per la *fiorità* hanno *cotti* *mosse*. Perciò d' *aggia* la *bocca* *bella*, che *allora* è *amara*, *mollisce* e *rallenta* alla *convalescenza*, e *alla* *concorra* nella *paranchia*. La *gomma* *lin* *polta* in *un* *dente* *molare*, *calma* la *doglia*. L' *immersione* *lun* *mesci*, *ai* *frutti* *non* *amara*, *prima* d' *avere* *acquistato* *con* la *maturità* *legno*, *hanno* *bilobi* *in* *una* *terza* di *bilobi* *acuti*, *accompagnati* da *ampoli* *bilobi*, *per la* *mancanza*, *fiorità*, e *amarità* di *loro* *fiori*. *Dante* *dalle* *piante* *attribuite* al *Bertrand*.

Dice Dioscoride, che l' *arbo* *dette* *phoenix*, *gemi*, *ch'* *è* *una* *specie* di *Lilione* *diffuso* *de' latini* *sul* *rivolo* di *mercurio*, *e* *detta* *da* *alcuni* *fin*, *e* *da* *altri* *rosbrugo*, *Arpocrat*: *non* *è* *fin*, *rhab*, *ossia* *de' Greci*, *e* *il* *bene* *del* *frutto* *arrivar*, *e* *fiumento*. Rifiutato a quell' *ultima* *pianta* i Dotti *loro* *diversi* d' *opinione* *intorno* al *legno* *lo* *ne* *dicta* *molte* *specie*, *e* *una*, *perchè* *gli* *antichi* *Medici* *parlano* *negli* *Istoni* *loro* *di* *molto*, *e* *non* *ne* *trovano* *le* *dilingenze*. Una *ne* *n' ha*, *cui* *chiamano* *fin* *officinarum* (*rhab officinarum*), *l' un' altra* *chiamano* *fin* *Indicum*, *rhab officinarum*, *e* *la* *terza*, *fin* *Sinarum* (*rhab di Sina*). Dicono *forse* *contra*, *che* *quelli* *non* *sono* *altro*, *che* *diversi* *nomi* *d' una* *sola* *stella*. Ma *quando* *tali* *nomi* *si* *vogliano* *ordinati* *l' un* *dietro* *all' altro*, *non* *si* *può* *sapere*, *che* *significhino* *le* *stelle* *sole*. Ove *quelle* *tre* *qualità* *di* *rhab* *sono* *l' una* *dietro* *all' altra* *nominate*, *come* *diversi* *ingredienti* *nelle* *ricette* *delle* *compilazioni* *di* *Mesuja*. Per *esempio* *nel* *terzo* *impiastro* *leggiamo*: *cinnamomi*, *rubini*, *di* *mirrovi* *di* *Sinoni*, *di* *Sinodi*, *di* *Cassia*, *rhab*, *rhab di Sina*, *e* *rhab* *de' Polacchi*". Sopra quelle *denominazioni*, che *pure* *si* *rappresentano*, *concludo* *il* *Falchio*, che *siano* *tutte* *le* *specie* *del* *rhab* *diffuse*, *quasi* *sono* *i* *nomi* *diversi*. Ma *dall' altra* *parte* *viene* *quell' opinione* *sostenuta* *da* *un* *gagliardo* *argomento* *di* *Dioscoride*, *il* *quale* *affirma*, *che* *il* *rhab* *officinarum* *detto* *da* *alcuni* *rython*, *ossia*, *è* *il* *bene* *del* *rhab* *de' Polacchi*; *di* *che* *si* *dee* *osservare* *una* *diversità* *fra* *li* *due* *generi*, *perchè* *quell' ultimo* *si* *chiama* *i* *fin* *bar* *rhab*, *ma* *il* *primo* *è* *detto* *i* *fin*, *bir* *rhab*. *Questo* *dunque* *leggiamo* *in* *altri* *fin* *polyanum*, *il* *dir* *quella* *vocabolo* *intendere* *pel* *grano*, *che* *nelle* *cassie* *d' albero*, *ma* *quando* *è* *ritenuto* *fin* *Sinarum*, *o* *Sinodi* *fin*, *intendi* *dell' arbusto*, *le* *cui* *foglie* *servono* *a* *conciare* *i* *cuoi*. *Il* *rhab* *officinarum*, *o* *grano*, *chiamasi* *comunemente*, *e* *semplicemente* *fin*, *rhab*, *come* *si* *trova* *nell' Essegio* *di* *Galeno*. *Gli* *si* *dà* *anche* *l' aggiunto* *d' indico*, *ossia*, *perchè* *discende*, *che* *va* *maturando*, *arrida*.

Ma le difficoltà principale consiste a stabilire propriamente quello, ch' era il *rhab* *Sycionum*, che il Mesuja distingue dal *rhab* *officinarum*, e dal *rhab* *orientarum*. Dice Teofrasto, che *erale* *affatti* del *rhab* in ogni parte, e è contenta per sei ragione di *delicatezza* *quella*, che in Grecia *nasce*. Ma Plinio *ribatte* la *delicatezza* di Teofrasto al *Rhab di Sicia*, e *mette* il *Rhab* nel numero delle piante *elevate* alla *Sicia particolari*, *quantunque* Teofrasto *ne* *faccia* *una* *pianta* *d' ogni* *parte*. In quel luogo dove in Plinio si legge, *quod* *vocant* *Rhab*, *ex* *omni* *manifestare* *legge*, *quod* *vocant* *ra*, *e* *leggendo* *quella* *iscrizione*, *leggiamo* in *Celio*, *ra* *Syriaca*, *tutti* *dal* *Brodeus*, *e* *dal* *Cornio* *per* *manco*, *supponendo*, *ch'* *egli* *parlasse* *della* *regione* *di* *Siria*, *e* *non* *del* *rhab*, *o* *che*. Tiro, *Lib.* XXIV. *cap.* 11. *riconosce* *due* *qualità* *di* *rhab* *diffuse* *da* *quella* *della* *Sicia* *non* *due*: *Nec* *Lacunen* *ha-*

[illegible] Non abbiamo pel *Rhus* nostro [illegible] nome, [illegible] di sua natura [illegible] ed *Adagio*". Poliziano descrive un quadro di *Rhus*, o di *vino*, l'uno somiglia, le [illegible] foglie sono somiglianti a quelle del [illegible], un altro, ch'è il frutto [illegible], e il terzo [illegible] nome di *Rhus myrtus*, ch'è [illegible] del Grande. Questo è al somigliar [illegible] *Rhus*, [illegible] la grandezza pel *Rhus* [illegible], [illegible] con la foglia del [illegible]. Ma il frutto [illegible] [illegible] in esso luogo, è la stessa che quella del Libro XIII. dove *Rhus Syriacum*. Molti chiamano il lentisco *Rhus lentiscus*, per distinguerlo dall'albero. I Drogieri di Bologna de' Materia Medica [illegible] [illegible] per la stessa *Rhus*, e sono le [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] quello, che [illegible] chiamano [illegible], e [illegible] che quello, che viene dagli Arabi [illegible] *Rhus Syriacum*, comunque, che dicesi non la dal *Rhus* comune ed in genere, ed in [illegible], ma in [illegible] *Lentiscus*. E sub *Rhus*, che la [illegible] di Siria, come la migliore, e più usa ad [illegible] [illegible], se che s'adopera [illegible] Plinio e Sagapeno, [illegible] *Rhus* [illegible], [illegible] [illegible] più [illegible], e quasi al palato. [illegible] *de Medicinalibus Hispanorum*, cap. 38.

RHUAR, *ciò*, la stessa che *Rhus*. Vedi più sopra.

RHUEMA, *rivoli*, forse dicendosi [illegible] [illegible] e fiumi di lavra.

RHYMA, *rima*, *rimedio*. CASTELLI. GOLIARDO.

RHYME, *rima*, è la stessa che *Rhyme*. Vedi più sopra.

RHYMMA, *rimpa*, da *rima*, mondiglia, [illegible] [illegible].

RHYNDACE, *fiume*, nome grande [illegible] un [illegible]. HARTWIGIUS.

RHYPODES, *sporco*, aggiunto che è di a [illegible], che hanno [illegible] di [illegible], [illegible] di [illegible], " [illegible]" Galeno *de Comp. M. P. G. Lib. II. cap. 1.*

RHYTOS, *rima*, *lacuna*, [illegible], nella fila di Galeno significa un [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

Belvisia non spinosa, bulbo nigro, C. B. P. 475. *Bulbo nigro*.

Fiorisce in Giugno. Il frutto ha qualche bitumeno, e perciò non deve bastare per la Medicina. RAY, *Hist. Plant.*

RIBESIA, Spezie di Bulbo che Rivin.

RICINOCOLA.

Ricino i suoi caratteri.

I fiori maschi conviene in molte foglie, che sono lunghe in giro, e ordinate a ruota, e quelli sono fruttiferi. Sulla stella pianta alquanto elevata da ciò fiori nascono piccolissimi cocomeri in un calicetto, che dopo diventano un frutto, in ove rafferisce, e ne esce colletta contenente un grosso bottonaje.

Il Bauhause nomina due Spezie della Ricinocola, e sono:

1. *Ricinocola Americana, folio Cuffipi*, Tourn. Inst. 656. Raich. Inst. alb. 653. *Nuova e Barbadoro*, Obs. *Ricinus Americanus*, Cat. 370. Ericus. 496. Park. 183. Raj Hist. 1. 160. *Ricinus Americanus major, fructu nigro*, C. B. P. 431. *Ricinus major Americanus Caesar dictus*, *Ut Fabio purgante Indica Cocolus*, I. B. 3. 493. *Ricinoides, seu Pinus purgans*, vel *Fabium Indica*, Col. Mat. 97. *Mandrag. Gazen, sive Nux Catharticus Americanus*, Pl. 1. 189. *Mandrag. Gazen Brasiliensibus Pichurim Lusitanis, nuces Nux Catharticus*, Marcg. 96. *Quamdiu Oberdi*, 1. *Ricinus Catharticus*, Herm. Par. *Nux della Barbada*.

Nasce quella frutta nelle Barbade, e in altri varj luoghi dell'America. E di figura ovale, e bislunga, grande quanto una piccola fava, da un lato concavo, dall'altro convesso, e pieno di una midolla bianca. Ha le stesse doti del cocomo.

2. *Ricinoides, arbor Americana, folio malvae*, Tourn. Inst. 656. Raich. Inst. 8. 173. *Palma Christi*, Tourn. Mat. Med. 73. *Ricinus Americanus, maculis distinctus folio*, Raj Hist. 1. 161. *Arbitrum purgans*, C. B. P. 428. Raj Hist. 1. 1361. *Ricinus purgans nova Oberi*, I. B. 1. 371. *Ricinus purgans*, Park. Theat. 1811. *Nuova purgante*, Cat. 1381. Ericus. 1340. *Nux purgans*.

Il quale nasce nell'America, le sue mani sono di colore bianchiccio, e cinerino che le gocce, che abbondano sono tale effetto bollenge, e fan andare dilegua, e difficile per molto gusto. Porge quella frutta con minore violenza ipecacuana, e dato in polvere dolce. *Storia delle Piante medicinali di Barbadoro*.

RICINOKARPOS.

Ricino i suoi caratteri.

I fiori maschi sono disposti a spiga, e produce nella forma che legue.

Dall'estremità di un piccioolo piccolissimo nascono, e sollevano, alcune fiore molto con tre foglie, ed orbicole, i cui petali, sono appuntati, e a dalle disposti. Dal mezzo di ello fiore, che lungo a ruota, alcune nove fiori, circondandosi intorno una spina.

Quel molto delle fiore della pianta fingono cinque fiocchi di piccioli più sono, rotondi, ovoidi, triangolari e un calicetto, e a un colle, sono nel cocomo. Quel fiore dunque il fiore, e l'ovaia traggono l'origine loro, e circondato da una Spezie di calice comune, donde fingono alcune piccioli di fiori.

Il Bauhause nomina due Spezie di Ricinokarpos, e sono,

1. *Ricinokarpos, Afra, Mercurialis procumbens, Anacii, Africanae, folio nodis rotundo*, Park. Bat. App. P. 120.

2. *Ricinokarpos Americana, flore alto Spicato, folio circa nervos*, BOERHAAVE, *Ind. al. Plant. Pl. I.*

RICINUS, *Ricino*.

Ricino i suoi caratteri.

La radice è fibrosa, le foglie sono alterne, larghe, e angolari. Alcuni de' fiori sono maschi, altri femmine, e portati sopra una stella spiga. Sono composti i primi di un calice formato di un solo petalo fallegiato in cinque segmenti disposti a stella. Dal lor centro lungsta fuori cinque stabili, e fecondi, che quando sono congiunte somigliano al un tirso rovescio.

Il fior femmine, o l'ovaia, è composta di tre cellette, che congiunge formano un frutto triangolare, le cui cime è fornito di molti pennacchi, e dei sei comuni lunghi sei pelli, de' quali ciascuno ha una stima dura, e fatta in due. Ogni cellette racchiude una fiaccola bianca di figura, e grossezza di un pinocchio.

Il Bauhause nomina cinque Spezie del Ricino, e sono,

1. *Ricinus vulgaris*, C. B. P. 431. I. B. 3. 495. Raj Hist. 1. 160. Tourn. Inst. 656. Boerh. Inst. 8. 173. *Cataponia major, viridis*, Ob.

Ri. *Cornutillo Persicum*, Thermacop. *Ricinus*, Cat. 370. Ericus. 496. *Palma Christi*, Col. Mat. 88. *Ricinus, sive catapucia major vulgaris*, Park. Theat. 181. *Nicandri Cimex, sive Ricinus Americanus*, Pl. 180. *Ricinus*.

Il ricino è pianta, che ha figura di un arbusello. Il gambo ha il bilio, nodoso, vuoto, quello viene un dito il più, e sopravanza di una certa polvere verdiccia somigliante a farina. Le foglie son lunghe, rotonde, non tagliate in cinque, sette, o nove lapiccioli appuntati, e ordinatelati. I picciuoli sono lunghi, e nascono sopra nel mezzo della parte posteriore delle foglie.

I fiori sono piccioli, e a fasci, e nascono sulle cime de' gambi, ma un poco più alibello, e del corpo della pianta alcune grappoli di gialli fiori, e triangolari, e distinti da' quali nascheide tre lumi bianchi più piccioli che verde, che hanno un gambo flebile, contengono moltissimi cocomi, di un lapide lisciscato, e ottuso.

Quelle mandorle, sola parte, di cui si fanno uso in Medicina, pongono gli umori acquosi sollopra, e difficile con molta violenza, ma qualcuno purgatori più lenti, e non a bastanza vuoto le indomiti, e di rado il adoperano. L'olio spremuto dalle mandorle è buono per uccidere i pidocchi de' fanciulli. MILLER, *Bot. Offic.*

2. *Ricinus Americanus, major, caule viridescente*, H. R. P. 156.

3. *Ricinus, Africanus, maximus, caule purpureo, cinereo*, H. R. P.

4. *Ricinus Americanus, pyrenis*.

5. *Ricinus vulgaris, minor*, C. B. P. 431. *Ricinus, cicini facilitum genus*, Cat. Ericus. 48. *Ricinus minor*, H. Eyst. Rit. o. S. F. 11. T. 1. BOERHAAVE, *Ind. al. Plant. Pl. I.*

Dicesi, che vien chiamato ricino per qualche somiglianza, che è nova avere la sua semente con un piccolo inferno delle dalle mosche, il quale infetta i cani e i tori. Venne detto *palma christi*, perchè le sue foglie hanno, per quanto si pretende, la figura di una mano aperta. Si crede, che Cleopatra dopo morte del cocomo della Balsa il capitale loro a quell'albero.

La quarta Spezie è detta *Fava purgante*. Con ella si apparecchia l'olio di *Ricino*, alcuni cocomi detto *cinese fiori*, *infocati*, *Semina degli Indiani lunghezza-cimpie*, *semenza* la di più sovramente di carne. Le Spezie. Quelle frutta spiegano di lin polle purga dolcezza e difficoltà a legno, che ipocrisiate l'ordine in chiamato di grosse rudie, e del cocomo medesimo. Dalla sua le pillolone purga non nel vuoto, che adoperano il vomitorio, e gl'emetici, onde il pidocchio un velpne. Quantunque le Donne si lor lemp sovramente all'abuso, l'olio che le ne cava è salutevole, e buono per la dureza, e immobilità della mamma, e per la rogna, e per l'ulcere, e pel cancro.

La quarta e quinta Spezie pesle per bocca operano dilegua, e difficoltà con molta forza; onde vengono notisse nelle appoplesie, e letarga, e sonno letargico nelle idropisie. *Storia delle Piante medicinali di Barbadoro*.

RIZIAN, è anche un nome delirio nel modo legatore.

Ricinus, Offic. Schrod. 3. 345. *Ricinus*, de Iulich. 330. Jul. de Iulich. 91. Chaels. Eam. 32. *Ricinus silvaper*, Raii Hist. Iulich. 111. *Zicin*.

E' un animaletto lucifilmo, di color lo vida, con coda tortuosa, e rotonda, e piano di lungo, che è simile a' lupi, a' pavoi, alle capre, alle pecore, e a' cani.

Pertanto Pisone, che è lungo delle cose alle attenere a' cani da un *pejocher*, e rimedio atto a far cadere il pelo, e che calmi la rilpelle.

ALPINUS AMATO, che ha un rimedio mirabile per la rogna lunga. DALE.

* La rosa è una Spezie di pianta, e un piccolo infetto piano, di figura rotondo, *Rotin*, di colore cenerino: ha gambi, ne' quali di appiana alle carne: sulle foglie pianta, e fi attacca a' lupi, a' cani, e anche agli uomini loro barba, ed orecchie, e agli altri luoghi di pelo lunghi. Ha tenaco succo, e appuntato, lunga i lunghi per mezzo; ma non ha fiore fa mandar fuori gli elementi, onde nascono come le mosche, e mancar di sopranno. Dicesi che tuppone la fiaba fiora mezzo fine a' lupi di. Ja quale scarpa grandemente multiplica. Si uccide quell'animo con cui vipeli medesimi, che fi chiama e tornare i pelacchi, e la lattica, cioè non l'unguento Napolitano, con mille, e mille.

Si pretende, che quella animaletto nasca dall'orecchio di un cane, e pungent lo dolle in un modo salmo i dolori del corpo,

ma non è stata fede veruna a tal sintoma. Il LEMERY, *delle Droghe*.

RIGOR, *Rigoroso*.

Frutto di cattive de' prosodisti, che il pollone usano del ripruvo, per la morte, e salute dell'infermo, egli è necessario di dare prima una notizia del ripruvo, poichè alcunsi è impossibile il formarsi verun giudizio della malattia da tale sintoma. Si definisce il ripruvo (rigor) per brivido febbrile, e violento e usano dire Celso " *Lib. de Tuen. Pulp. Convul. & Rigor* " per un infrigidimento doloroso del corpo, tal calore, accompagnato da tremolamento, e agitazione disuguale del corpo, " in derivante dalla quiete equilibra della " parte bollente, durovoli a dibattere " gli umori mossi." E differisce dal tremore (tremor) in ciò che quella consiste nella vibrazione di un membro solo, laddove l'altro assorta generalmente il corpo intero, ma di ciò parleremo più tosto.

Il ripruvo (rigor) alcune volte lenta febbre, ma per ordinario l'accompagna.

Celso n'insegna nel Libro da noi citato cap. 7. *Et de Curatio Ipnopsos. Sect. 4. cap. 3.* e anche nel suo Libro *de Insomni. Trag. cap. 8.* che il ripruvo (rigor) può indurre lenta febbre, e universale di febbrice quella verità, ancorchè, che gli Arabi febbre di poco diverto. Due anche di aver veduto un giovane in Andalusia, che fu da ripruvo (rigor) affalito, per aver mangiato dentro vasi, il vangelo tamar gli avea cagionata alienazione delle vene. Sono fin gli Antichi *Ippocrate*, il quale *Aphorisms*, che *ripruvo* (rigor) può indurre lenta febbre; poichè dice, *L. Epid. Sect. 3. Aph. 5.* " che la moglie di Epicrate affaticata di vicina al suo tentare venne affetta da un ripruvo, ma lenta accidentemente di calore, che le fece prendere gli prodigi di digiunare giorno, e il terzo giorno portò una fanciulla."

Ne segue dunque, che il ripruvo può indurre lenta febbre; la qual cosa da Celso, e da' Greci è detta *febbre ambiguosa*, " ripruvo (rigor) senza calore; " laddove quello (rigor) che è accompagnato da calore, ritrovo lenta da febbre, e nel affaticare violento tremolina, e acerbola.

Ma come si può egli distinguere il ripruvo (rigor) dal brivido (horror) poichè

Celso, *de Tuen. Ov. dice, c. 6.* " ch'è " cosa difficilissima ad un infermo, ch'egli " è tenuto nel ripruvo (rigor) o l'effetto " affaltito dall'horror, o raffreddamento."

Si dice ordinariamente, che l'accidenti dell'accesso è accompagnato in un intervallo da ripruvo (rigor) e in un altro dall'horror, e in un altro forte fulminante da un freddo leggero; e tale è l'ordinario parlare del Medici negli febbri lente, e l'ufo, che fanno di quelli vocaboli. Quando per esempio una persona da violento freddo è affalito, senza tremolamento, o agitazione veruna del corpo, non è perciò aggiunta da ripruvo (rigor) poichè per effer tale dee essere accompagnato da un moto disuguale, e tremolamento. Se quello ripruvo è temporaneamente accompagnato da un'agitazione veruna, e inegualle della pelle, chiamasi *Perfrillo*; quando all'incontro dicesi *horror*, quando tale agitazione è notabile, e viene per modo di secolle in alcune parti del corpo lolamente; donde legge, che l'horror aggiunta la fola pelle, laddove il ripruvo (rigor) ogni generalmente il corpo intero.

Le cause del ripruvo (rigor) sono principalmente il caldo, e il freddo freddurosi. Celso, ch'entrano in un bagno, ch'altra l'aria, e l'altro di tali stanze, fanno bere, che quelle due qualità producono alterazioni falsa, e sensibilmente nel corpo, e cagionano freddo (horror) e ripruvo (rigor); e Celso, *de Curat. Ipnopsos. Lib. II. cap. 5.* ne arreca prove dimostrative. Ha finalmente *Ippocrate* regione di dire " che il " freddo unito l'aiuto, indurlie la pelle, " e ragiona infallibili dolori, e ripruvo " (rigor) febbrili." Altri sono affalti da freddo (horror) per sensibile paura, altri da tremore (tremor) per un'alcata, o stiaffo, che viene a lipopotizione; Celso, *in Pl. Epidem. Cap. 3.* c'insegna, che le incisioni, e i cauteri aiutati cagionano ripruvi (rigor) sulsopertisioni, dir'egli, cagionano un ripruvo (rigor) come le qualche cosa antimonio aiutanti le carne.

Afferma lo stesso Autore secondo quelle notizie, che il ripruvo (rigor) viene principalmente cagionato da umori biliosi, e acrimoniosi; perchè quelli pungendo le parti sensibili, patiscono il calore naturale, il quale allende ogni sua forza per difendersi da' dolori, come egli lo esprime, *de Caus. Ipnopsos. Lib. II. cap. 5.* nel corpo i moti, e le fosse irregolari, de' quali si è detto. Tali ripruvi (rigor) sono frequentissimi nelle febbri biliose mattine incontinenti, nelle quali gli umori acuti, biliosi, ed abbondanti acrimoniosi, venendo fuori dalle vene fossoni, sono contravvenuti spesso per i vasi capillari, bollati da un luogo all'altro, fino a tanto, che prendono il loro cammino, o verso la pelle, per li cui pori si versano in forma di sudori, o si gettano sulla dormeza, d'onde escono in vomito, o dilcendono negl'intestini per alcune diffusioni. Di qui viene, che i ripruvi (rigor) sono ordinariamente legati da evacuazioni biliose, come ancor Celso, *Comm. in Pl. Epid. dice dice*, " ho dimostrato nel mio Trattato del ripruvo, (rigor) che l'alterazioni di tale amara penetrano per li corpi sensibili per evacuarli, sono conseguenza di tal malattia".

Ecco dunque qual è l'origine del ripruvo (rigor).

Vomitati gli umori acuti, e acrimoniosi escono fuori dalle vene mutuante la facoltà equilibra di voli tali, si lanciano ad altre parti. Ma intanto essi quelle amara con l'acrimonia loro, e dilatandosi egualmente la facoltà equilibra, di nuovo sono obbligati ad abbandonarle, e così in seguito fino a tanto, che fosse alla pelle arrivati, nella stomaco, o nel ventre bello, dove, come già è detto, ne' siti ritrovano. In altre parti, che vengono da essi affalti, ad entrare, cercando di liberarsene, chiamano in aiuto il calore naturale, donde avviene, che l'estremità infiammano. Quando l'equilibrio degli umori è forte, lo che accade quando il loro arrivati alla pelle, o a qualche altra parte, donde pollano uscire, rendere il calore nell'abbondanza, e ciò tanto più grande, quanto il naturale è più gagliardo; laddove le quelle fa è debole all'estremo, quelle parti a fatica riscaldano il pendano calore. Dunque quella equilibrio di umori ripugnanti quelle bolle, o vibrazione singolare del corpo tutto, da noi tanto *ripruvo* (rigor) dunque il quale infrigidano l'estremità, il calore naturale diventa intenso, ed il corpo è lungo freddo, finchè dura il ripruvo (rigor).

Tale affezione, che da noi è detta ripruvo (rigor) non solamente viene causata dagli umori acrimoniosi, ma talvolta ancora da un grande timore, che faccia la mente. Tal ora il ripruvo, o rigor del giovane Alcibiadiano, di cui si è detto dilopra, e del quale Galeno spiega la causa con quelle parole:

" In nel caso, dic'egli, il ripruvo (rigor) " è cagionato dalla sfortata mutazione del calor naturale. Perciocchè lolibendo quella calore veramente tanto in lollanza quanto in forza, fa ogni prova per difendersi, " e difficilmente a tutte l'altre parti del corpo; ma fortune fan maiguado è rimanto, e ritornano al dilcorso, ritorna all'origine lua, dove non potendo troppo a lungo leggiornare (affendo il ripulo vera morte ad una lollanza mobile di natura) " si ravvoglie, e concorrera per tutt'dove, e rimanendo, non gli con libero moto, e ispiratione, ma con impeto lomigliante a quello di un cavallo, che abbia rotto il freno, alla tutta la lua forza, ancora a quanto al lui pallare è opposto, per dilcorrerle, ed aprirli di cammino: ma rotando ritrapiano, e fermano a mezza via, rotto il corpo in tale incontro viene con violenza agitato. Perchè fra gli altri affetti è tanto urtando contro a tali affanni, e di indietro, e ritorna al lao principio, o all'origine lua, donde ritorna nuovamente con maggior violenza di prima, e venendo riposto di nuovo, fa nuovi affalti, fino a tanto, che abbia l'affanno da se difordata." Il ripruvo (rigor) comincia dal dolio, e dalle reni; al che si richiede quello, che dice Ippocrate *H. Aphor. 69.* " Che il ripruvo (rigor) nelle donne " comincia principalmente dalle reni, e di " lì lo ampia lungo il dolio fino al capo: " comincia negli uomini nelle parti anteriori del corpo, giacchè che nelle pulsazioni, come gambe, e calce. Anche la pelle negli uomini è di una tardissima sollevata, come si vede al polo, di cui è impera." Ma dopo abbiamo quanto basta per illustrare la natura, che abbiamo data del ripruvo, (rigor).

Esaminiamo al presente i prosodisti, che sono pollano esatti, cominciando da quelli, che favorevoli sono. Tra i ripruvi (rigor) che accompagnano le febbri, sono di buona specie, quelli che sono periodici, e fortemente propri delle infermità. I ripruvi (rigor) periodici, che lopravvengono ogni dì, e ogni secondo, e terzo giorno, e che

pre-

precedono le febbri intermittenti, benchè precedano le febbri intermittenti, benchè si febbri; e secondo Ippocrate *IV. Aph.* 23. febbri in generale, e ciò a proporzione della durata dell'intermittenza, e bontà dell'accesso. Ippocrate *IV. Aph.* 63. dice, che i rigori (rigore) cotidiani soliano mutarsi in terzani cotidiane; perchè siccome dice Galeno nel suo Commentario a quello passo, quando i rigori (rigore) sopravvengono con agitazione in tutta l'abitudine del corpo, al che seguita la fine dell'evacuazione degli umori, il più con fondamento sperare, che l'intermittenza di sul terzo di febbri, farsi del terzo subito l'intermittenza, di cui parliamo. Quelle, che dice Ippocrate de' rigori cotidiani, che soliano mutarsi in febbri terzane, ha luogo anche in quelli delle terzane, e quartane, come si vede dalle osservazioni fatte sopra alle febbri, il ritorno delle quali vien precedutto tempo da rigore (rigor).

I più febbri fra tutti i rigori sono i acuti, come quelli, che accompagnano le febbri in un giorno critico con segni di concozione, e sono conseguenti da febbri abbondanti, e febbri, o da vomiti, o bevere, o da abbondanza di sangue di naso, che dunque affanni, o dimostrano stabilmente le febbri. Di tal qualità di rigore (rigore) parla Ippocrate, *IV. Aphor.* 58. " quando dice " che qualunque una persona con febbre " cada fin affatto da rigore, la malattia " cessa ".

Pare che il rigore (rigor) per esser buono debba essere due qualità.

Prima dovrà essere seguito da un calore notabile, di cui Galeno, *Lib. de Tremor. Cor.* cap. 6. assegna tre cause; la prima, ch' il freddo il calor naturale rapisca dalla superficie del corpo, il raccoglie alle parti interne per ajutarle a liberarsi dagli umori nocivi; dopo di che effetto manifesto è accrescimento dell'umore intrinseco, tosto ad un tremore, e con maggiore violenza il purge. In secondo luogo, che ricominciando con gran pulsazione il infiamma particolarmente tutto le parti affette, e cerca in qual modo, che il freddo, e la guerra ampliata usano considerabile non sono mentre mancano, e sollagnamento. Finalmente, che il calore accumulandosi verso la superficie, traggo fuor qualche umor salso, il quale riscaldata le parti affette, e quanto più il calore aumenta è gagliardo, tanto più il corpo farà calde dopo il rigorosa, e quanto più è debole, meno il corpo riceve calore.

E' dunque buon segno quando trovasi il calde gallante il rigorosa (rigor) perchè indica la forza, e il rigore della natura, siccome all'incontro è pessimo segno, come il vedrà qui fuori, quando l'infermo ha poco, o non ha del tutto calde dopo il rigorosa; perchè quello prova effetto lui in pessima stato, e che manca è debole, e languida all'estremo. E dunque ottimo segno, quando il corpo in seguito di rigorosa acquista un grado di calore sproporzionato da qualunque causa datori. La seconda qualità di un rigorosa (rigor) di buona qualità è, che venga seguita da evacuazioni, e purgazioni salutari, al che si può aggiungere, che sieno poco rie, o almeno calma notabilmente le febbre. Tali erano i rigorosa (rigoro) che noti Ippocrate in molti degl'infermi suoi, medesime nella moglie di Epicrate, in Carione, nella fanciulla Lariffea, nell'infermo in casa di Timesea, e in Filiti. Dice della prima, *I. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 3. " che fu salita nel quattordicesimo " giorno da nuovo rigorosa (rigor) a sua " lucentezza una gagliarda febbre, che vomitò il quadrilume più volte una materia biliosa, e gialla, che bolle, e fu " lasciata dalla febbre, ch'ebbe una leggiera febbre verso le sera, e fece un'orina " gialla, non sedimento bianco ". Dice di Carione, *III. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 3. " che il egli ebbe il giorno settimo un rigorosa " nuovo, una violenta febbre, un delirio " universale, e una crisi ". Riferisce ultimo il decadimento di, " vomito di nuovo " un rigorosa affatto, e un segno una " febbre gagliarda, un delirio universale, " e una crisi, che la liberò dalla febbre ". Racconta della fanciulla Lariffea, *III. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 12. " ch' ebbe il delirio di un " abbondante vomito di sangue, e che vomitò da un rigorosa affatto, dopo a cui " il corpo fu di superfie di un abbondante " sudore, ebbe una crisi, e calò la febbre ". L'infermo in casa di Timesea, *IV. Epid. T.* 13. ebbe anch'ella un rigorosa (rigor), dopo a cui venne una crisi favorevole. Ne della seconda a Filiti moglie di Euclide, *VII. Epid.* 136. Il rigorosa (rigor) è talvolta buon segno in un'amorragia e

come si affermò l'Autore del *Proverbio.* 1. 136. " Calore, dice, che hanno una cattiva vicinanza da principio vengono liberati da un rigorosa (rigor) ": nel che avvertiamo la ragione, perchè in una frequente evacuazione, il calore, ed il sangue si vengono spesso verso le parti interne. Il rigorosa (rigor) annunzia talvolta la lunga durata di tal sorta di mali; perchè, come dice Galeno nel suo Commentario intorno a tale proloquio, " quando un'emorragia, o di sangue in cambio di calmare la malattia è seguita da un rigorosa (rigor) quello è la malattia sono di lunga durata, per la difficoltà, ch' ha il corpo di riscaldarsi ". I rigorosa (rigor) proloquio talvolta una crisi, quando vengono seguiti da un cremito (rumor) secondo l'Autore delle *Pron. di Cor.* 27.

Dopo parlato de' rigorosa (rigor) che sieno buon proloquio ne' mali, è tempo di dire qualche cosa di quelli, che ad essi sono opposti, cioè di quelli, che altro non proloquiono fuorchè la dilacerazione dell'infermo. Nel primo grado si dee mettere il rigorosa (rigor) che non è seguito da altro, che da poco, o alun calore, come leggiamo nel primo Libro de' *Proverbi.* 63. " che " i raffreddamenti cagionati da rigorosa (rigor) non seguitano da calore, sono pessimi ", e ragione, seguendo l'osservazione di Galeno, che indicano sommamente calore, come nel caso dell'infermo, che albergava *da Fere Mendacione, III. Epid. Sell.* 2. *Aph.* 12.

I rigorosa (rigore) sono anch'essi pessimi, quando non seguono seguiti da veruna evacuazione, o quella è di mala specie, e si mettono raggionevolmente nell'ordine di quei segni imperfetti, che di nulla decidono. Galeno *in I. Proverbi.* dichiarando questo luogo, dice: " Calore, che quello intendono de' rigorosa in generale, debbono sempre essere a morte, che le lingue giungono al terzo, o il quarto giorno, sono un fenomeno atto a tal qualità di febbri; ma che pessimo quel tempo, non proloquiono nulla buono, massime le non vengono da crisi veruna seguite ".

I rigorosa (rigore) non proloquiono nulla buono quando vengono da qualche mala alterazione seguiti; ritenendo nel numero de' segni certi nella decisioni, che Galeno dice indicar morte, ovvero una crisi difficile

(nella che prova la malattia dover essere lunga, e avere pericolosa, e a guarirla difficilissima). A quello proposito leggiamo, *I. Proverbi.* 68. " allor pessimo segno quando non ritorna il calore in bagnola di un grave freddo (refrigerio) o di un raffreddamento subito accompagnato da sudori; e le sue ratto ch' l'infermo dieve un bagliore calore, e dagli ne' fianchi, e viene fuoco affatto da rigorosa (rigor) più pericolosa è il suo fine ". Per altro pericolosi sono tutti i febbri freddi, massime quando assalgono le parti superiori, e le delle è di quelli che quantunque copiosi, e abbondanti non liberano pieno dalla febbre. Di ciò abbiamo un esempio, *I. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 12. nella moglie di Dionisade, di cui è detto, che " il sesto giorno verso il mezzodì ebbe un rigorosa nuovo (rigor) accompagnato da gagliardissima febbre, che non è vuoto materione veruna nell'orina fin, che " bevè doglie negl'ipocondri, giramenti mulier, e avversioni al cibo, che patì la notte senza dormire, e che verso il sesto lo è caperle di un freddo sudore ". Morì il sesto giorno. L'infermo, che fuora *in Fere Mendacione* ebbe anch'ella molti rigorosa (rigor) accompagnati da sudor freddo prima di morire. Così accuna ogni cagione sudore in chiaro di malattia non matura, che non libera ad dal male, nè da' fenomeni di quello, è mortale, anche non freddo, massime le viene il sesto, o l'ottavo dì. Tal era quello, che offerì Ippocrate, *I. Epid. Sell.* 3. *Aph.* 12. nella persona, che venne affalita da febbre dopo dieno, e di cui dice, " ch'ella ebbe l'orina " giusta un rigorosa (rigor) e una violentissima febbre, che mosse bile, che parve fuora febbre, perfettissima dormì, e sempre si svolse calda dal freddo ". Morì l'ottavo giorno. Leggiamo Cos. " che " gli accessi rimossi di un rigorosa (rigor) " accompagnato da febbre, sono mortali ". Dunque legge, che i rigorosa (rigore) non proloquiono nulla buono, quando non sono seguiti da evacuazione veruna, o quella è di mala specie.

Quanto è alle febbre, i rigorosa (rigore), che non tolgono, o calmano la malattia, non giovano, come afferma Ippocrate, *IV. Aphor.* 13. " ogni rigorosa (ri-

„ per) de' egli, che affalita sono sto
„ bilire, gli indebolisce, hanno procurati
„ incomodissime ripulse alla natura, e
„ mortale". Peggiore forse il male, quando
dovuto ad un ripresso (vipere) di quelle lin-
gue, venne una cipolla avvicinata, come
benissimo osserva Galeno nel suo Commen-
tario sul IV. Aphor. 46. " Quando, dice que-
„ sto Autore, un ripresso (vipere), e lo
„ quale da sul avvicinarsi, che non dimi-
„ nuisse la febbre, ma ulteriormente gra-
„ vi l'infermo, si per essere bisognevolmen-
„ te debole il corpo per poter sulla cute
„ portare l'agitazione del ripresso (vipere)
„ che perchè bisogna prima alzar l'ani-
„ mazione a cagionare tale lungamento".
Che la lunghezza all'infermo nocchiernerie
venuta meno le forze per lacidezza del male,
il ripresso (vipere) non potrà far ancora
di cagionagli la morte; conferma il
Aphor. 46. della quarta Sezione, da noi
più sopra; perchè ogni linea di ripresso
(vipere) che affalita un infermo notabilmente indebolito, è mortale, indicando
immediatamente di calore naturale. Udiamo lo
pia alle l'Autore de' Proverbi 1. 85. " E
„ mal leger, dic' egli, quando il corpo non
„ regola più il suo calore, dopo sofferto
„ il ripresso (vipere)". Ogni linea di ripresso (vipere) dice l'Autore delle Proverbi di Cir. 111. 1. che lo provenga in una
„ violenza febbre, non necessario di cor-
„ che, è mortale". Si potrebbe forse applicare a tal qualità di ripresso (vipere) quello che dice Ippocrate, VII. Aphor. 7. " che
„ ogni ripresso (vipere) con febbre, dopo
„ una sibilopezza è cattivo"; perchè come osserva Galeno, dunque ripresso, il
sudore da effettuare di calore, accadendo
in ciò mano ad un fuoco, o ad una lampada lappassercisi di legna, e di olio, che
l'uno, e l'altro li allagano.

Conducil ancora della mala qualità de' ripressi (vipere) dei legni, che gli precedono, accompagnati, o legnosi. Un ripresso (vipere) è lungo da tenerli in una continua febbre, quando ne conguisce ad altri simili legni. Udiamo Ippocrate, I. Epid. " Quando le febbri ardenti cagionano sudori e fatti epatiche, dinotano le
„ gravi, ed cui morte, il porta conclusione, che Ippocrate fate mortali; poichè
„ l'ardente vennero da principio affalita
„ da una gagliarda febbre accompagnata da
„ ripressi (vipere) dentro non possono,
„ come tempo? ingrossi, affinchè, e accre-
„ scendo di ogni sude". Il ripresso (vipere) non portagliar sulla bocca anche sulle
fronte accompagnate da Febbre diretta, e
da urina delle fatte calore; di che S. può
vedere 1. Prenotiz. 23. per ottenere pertanto.
E' detto, T. 84. effer pessimo legno " ad
„ una persona, che ha il ripresso (vipere)
„ il non sentirne ardore, che le fosse ri-
„ cini, e convulsioni di quelle, che ha
„ fatte". E dopo un poco, 1. Prenotiz.
23. I ripressi ardenti ([illegible]) non
non sono lieve da pericolo; e non accompagnano altro, che male, quando sono accompagnati da indicato calore ([illegible]).
nella fascia, e da febbri. E Cos. 14. " I
„ ripressi (vipere) violenti, che cagionano
„ disordini, sono maligni" indicando eliminazione di calore naturale. E T. 22. " I ri-
„ pressi (vipere) accompagnati da dolor di
„ capo, lunga, sono mortali", indicando
notabile infiammazione nel cervello. Giudicati dunque del mal altro dal ripresso (vipere) degli altri mali legni, che l'accompagnano. Per maggior chiarezza, il può leggere, Cos. 22. e 1. Prenotiz. 102. ove il dicono, " che colline, e quelli hanno ripressi
„ ai (vipere) ardenti, che conducono all'an-
„ nullarsi della mente, con vigilie, e agi-
„ tazioni di mente [[illegible]], vale l'Ar-
„ tinolo [[illegible]], dunque il dormi-
„ re, e senza lagnarsi [[illegible]], cagionano fi-
„ nalmente in un tutto, e in convulsio-
„ ni". Da quanto è detto legge, che i ripressi (vipere) che sopravvengono in un'
acuta febbre, non altri mali legni, rendono più facile il procedimento mortale all'infermo.

I ripressi cronici, e frequenti sono ugualmente cattivi, secondo Cos. 9. 10. perchè indicano sopravvenire di qualche volume, o vasi alzati alla cute, e mancata eliminazione di calore naturale. Di ciò abbiamo un esempio nella Donna, che abbiamo in Fine Abbadessa, la quale molto gravata ad
l'immane quella, che dopo abbiamo da ri-
pressi (vipere) che prolungiamo molto ugl'
infermi; poichè venne affalita durante il
corso del male da molti ripressi, che fu-
rono sempre accompagnati da altri parti-
cuali legni.

Ecco il caso, come viene riferito, III. Epid. Sect. 2. Hyp. 12.

„ Una Donna, che abitava in Fine Abbadessa, dopo di avere patoniso a guardi-
„ lina fosse un bambino, venne affal-
„ lita da una gagliarda febbre accompagna-
„ ta prima di arrossarsi, da nausea, e
„ convulsioni, la lingua fu sua arida, gli
„ alimenti liquidi all'albuma, parte ab-
„ bondanti, flemmi, e principalmente ac-
„ compagnati da spulati, e non dormiva.
„ Si fece la mattina una spezie di ripres-
„ so (vipere) che venne da gagliardissima
„ febbre legnosa, e da un leggiero delir
„ freddo insorse al capo. Il terzo giorno
„ fece per diffusa una molta fatica una
„ gran quantità di materia crude, e fatti-
„ di. Il ripresso (vipere) cessò il quarto
„ dì, peggiorarono nuovi i fastidi, e non
„ potè dormire. La mattina del cinque ne
„ pessimo stato il vitrolo, e il delir gran-
„ de, e mancò la lingua, che non aveva
„ mai continuamente alla fatta fare. Il
„ ripresso (vipere) il terzo dì la sulla mat-
„ tina, e fu legislato da una violenta
„ febbre accompagnata da lor, da con-
„ tinuar impetuosi, e verso la lor da
„ un freddo tolse per tutto il corpo, le
„ d'addolcirono l'alimenti, e non fu più
„ più rilasciarglielo. Ebbe la notte un ri-
„ pressa nuovo, l'alimenti fan rilassare
„ freddo, e non può dormire. Dopo un
„ delirio leggero riavvolti la lingua. L'in-
„ fermo giunse circa verso il mezzodì ricu-
„ però il solito, ed ebbe lor, venne alzar-
„ lita da un vomito, e da nausea, e vomi-
„ di un poco di materia bilioso giallastra;
„ fece una pessima notte, e fece molta ori-
„ na lunga avvertirlone. Il nono giorno le
„ fu alleggerissima tutti i fastidi, e alcun
„ poco nella lingua; ebbe un leggiero ri-
„ pressa (vipere) verso la lor, e vomitò
„ alcun poco di bile. Il ripresso di nuovo
„ la notte verso la lor, e vomitò un
„ poco di bile. Il ripresso la sulla di
„ mezzo il giorno decimo, rendile la feb-
„ bre, e quindi la mente lunga durante,
„ Fece la mattina una gran quantità d'urina
„ lunga durata, e le lor alimenti cura-
„ cominciò il pertinace calore. Vomitò l'un-
„ decimo giorno una materia bilioso verdi-
„ tana, il ripresso (vipere) la sulla di la
„ a poco tempo, e la fu alvaroità infoli-
„ dovuti nuovamente. Verso la lor tedi-
„ ce avea febbre accompagnata da ripres-
„ so (vipere) molto sonno, e fece una
„ pessima notte. Il dodicesimo giorno va-
„ mitò molta materia verde, e fetida, ebbe
„ quattro lor, e fu moderata del
„ fastidioso. Venne affalita da ripresso
„ (vipere) il tredicesimo giorno, vomitò
„ gran quantità di materia verde, e fetida,
„ e perdette la parola verso il mezzo gior-
„ no. Nel quattordicesimo ebbe grande alzi-
„ mento di lengua del male, e mancò. La
„ sua malattia durò non fu che un fred-
„ do (horror) e un freddo di venere cominciò. Anno T. infermo dicefatt' anni in
„ circa ". Francesco Alpino, de Prof. Ed. & Mor. Egypt.

Rigor, durezza, o infelicità.

Rigor mesenterium. Vedi Tumor.

Rillus, è secondo il Rulandio un vaso Chimico, in cui si versano i metalli fusibili, per dare a quelli una forma lo lunga.

Rima, fessura, o separazione. Chiamasi in tal Lingua in numero di sommo la gran fessura, o separazione delle parti naturali della Donna.

Rimula, l'apertura della glottide.

Rinerus musculus. E' il nome d'un muscolo del naso, di cui il Dugiet da
mensione, Chiamasi ancora nasale (nasalis) e dice ch' ciò nasale dell'albumen
dell'ala del naso, e della parte congiunta dell'ala nasale.

E' indubitar in tutte le cartilagini dell'ala del naso.

Rinard. Il Roland traduce quello vocabolo in Inaccorto.

Riparius, è un aggiunto, che si dà a quegli animali, che pratticano lelle spiagge de' fiumi, o al lido del mare.

Risagallum, lo stesso che Realgar.

Rittorum, spezie d'alimento nutritiva proporzio con morti d'uomo.

Risus, vedi Risipione, e Lordosis.

Ritro, Offa Palmaria minor, J. B. 3. 72. Tozzo. Sch. 483. Cordone giugliar minor, Cat. 990. Ram. 1131. Park. Pyrid. 118. Cordone fiorentinolato cordone minor, C. B. 381. Ray Hist. 1. 38). Indicia cordon fiorentinolato bastoncino, Hortus Cat. 318.

Corrosil quelle piante negli orti, e Ro-
vina nel mese di Giugno. E' abita la lor

tedere, ed ha le stesse virtù, che quella dell'odorante mogo.

RIBAND, e RIVANDUZZINI, sono i nomi che danno gli Arabi al cotonino.

RORDES, fignifica in Persiano un Mirabolano generale.

ROS. Vedi *Dewlis*.

ROSERTIANUM. Vedi *Geranium*.

ROSES, nome, ROLAND.

ROSSOO, lo stesso che *Rodrigo*.

ROSORANTIA, rimedio cordiale. Vedi *Analepsis*.

ROSUB, *Quercus*. Vedi *Querce*.

ROTYS, epteto che si dà al pane migliore di frumento. Il CASTELLO lo chiama *Lampro*.

ROCELLA. Vedi *Fucus*.

ROCHETTA. Antonio Neri d'indigo, che la *polverina*, o *cochone* che si viene dal Levante arrivare, e dalle Sorie, è la vesente d'una erba piana in quel Paese coltivatissima. Non è con poco dolcezza ch' ella non dia un bel molto più bianco della *cenere di Spagna*; e però quanto è vegla avere perfetto cristallo, adopra quello, che dalla polverina si trarge, e dalla rochetta di Levante. Perchè quantunque la cenere che dà in maggior copia, il cristallo, che d'esse è fatto non alla dolcezza, e non ha la bianchezza, ed la splendore di quello, nella cui compilazione s'adopera la cenere di rochetta.

Nota il Mirsen a quello proposito, che *polverina*, e *cochone* sono una sola Bella, ma cenere d'una pianta sensitiva, benchè le bontà diverse. Il nome di quest'ultima è del tutto ignoto negli scrittori antichi di tutti, ed anche a Mirsen viene difficile ragguagli. Quella della polverina è alto tempo, e si dà a tutti le ceneri di Levante, con le quali il vetro è fatto. Tal diversità di molto diverse, tende per effetto la polverina in *polvere*, e l'altra a *pezzuoli*, e in pezzi, onde vien detta *cochone*. In fatti i Vetrai osservano, che i pezzi più grossi, e duri hanno più gagliardia, e bianco de' più piccioli; e in polvere, venga ella più dalla fagione, in fin la erba pianta cenerosa, e del mare, in cui fu colta, e abbruciata, dal lido, dal lo alla mediatori, dal lido marino, e dal lagnoi, ed quali tenerne fabbrari. Certa è che per dare maggior lustro al vetro, e bianchezza in fori, e pezzi, il fa delle piante ceneri un mescuglio, col quale si bagna la pianta prima d'arsiccia, la che di maniera più lucente e cristallino, che hanno il legione, e d'Venezia. Non andrò tenerne d'affermare, che fa fuoco alcun quello metodo nella fabbrica della cenere di Levante, ed che la oggidì ritenuto.

ROCHUM ALUMEN, *allume di rocca*.

RODODENDRON. Vedi *Nerium*, e *Epidrosis*.

ROGGA, nome del *Sinale*, *Hydromel*, ed mieler.

ROHOR, lo *Stello che Rob*.

ROMANA ADRIANA ANTIDOTUS, è il nome d'un antidoto, di cui trovo la descrizione in Nicolaus Mirepsi, *Sect.* 2. c. 2.

RONAS, è una voltar da' Persiani adoperata a vogare remiglie. Non so che in Medicina si ne faccia uso.

RONDELETIA.

Ecione: Suo carattere.

Ha il suo fiore figura di una fumaiuolo, e consiste in un tuscello d'un petto lobiscuto da una testa, che fa polica un frutto rotondo, ammaccato, e a due pelchi divisi pieni di gran numero di semini minuti.

Il Miller non conosce altro, che una specie di quella pianta, ed è

Rondeletia ochroleuca, ovi fructu, Plum. Nov. Gen.

Venne quella pianta scoperta in America dal Padre Plumier, che le diede il nome ed onore di Guglielmo Rondeletio celebre Medico di Montpellieri.

Vennero le sue sementi mandate in Inghilterra dal Signor Roberto Miller Cerusico, che le nolle nella parte sperimentale della Giardinia, dove tali alberi sono sempre verdi, ed anche in molte parti dell'America Spagnuola. MILLER, *Dict. Fol. II.*

RONDESSA, è una specie di gatto Armeniana, la quale, e quanto il pensarle, fa entrare i figli fino nel suo ventre, e gli tiene quanto vuole. Il CASTELLO lo giurato l'*Elemento del Cervigl. delle Nature*.

RORELLA, nome del *sole Solis*.

RORIFERUS, epteto, è un aggiunto, che alcuni Botanici danno a' rami lunghi, e bellavisi.

ROS, regnale.

Quando regna la fiamma' umidità grande, e le superficie della terra viene ad essere sole dall'ardore del Sole; non solamente l'acqua ma ancora l'aere bollente non sintanto d'una natura grassa, e salina s'alzano ad una certa altezza dell'atmosfera, comechè in un modo invisibile, fino a tanto, che tali esalazioni vengano agitate dal calore del Sole: ma diminuendosi quello verso la sera, l'aria è raffreddata tutto; mentre che la terra, la quale conserva il calore più lungo tempo dell'aria tegue e mandare le sue esalazioni calde, dando notte un vapore bianco, denso, e visibile, più caldo vicino alla terra, che alcuno, il quale comincia prima ad apparire ne' luoghi bassi, ed acquosi, dove infallibilmente si sparge a figure, che sanno la superficie della terra vicinor d'una nebbia che vien poi dissipata dal Sole quando leva. Quell'umidità, che regnale si dice, è di bellezza all'aferno compatta, ed è più cioè vermiglione, spesso a sua natura particolare, che generalmente sia vero. Altro non può essere che un Caos, non ritenda ella altro che un amassamento d'ogni qualità di particelle volatili confuse insieme dal calore del Sole, che sulla terra agisce. Due anche variare nelle diverse parti della terra, secondo le particelle diverse, che chiude in se. Per esempio nelle ardite di grand'ardore, che sono fredde, e alte, dee essere in picciolissima quantità, e quali impure del tutto. All'incontro ne' luoghi bassi, e vicini a paludi, e ad acque stagnanti, la quantità, e qualità sia debbono essere diverse, e due certamente nascere alla talute molto. Non è dunque maraviglia se i Chimici sono così poco d'accordo nelle diverse qualità, che n'hanno fatto. Colora che ritenne la spirito di vita, il fulmine universale, il mercurio di vita, il sizio, e l'acqua del Scaligerio nella regnale, mostrano di poter intendere il loro autore, e meglio farebbero a dirci, che la regnale è di natura lenta, e tapinatta ella a nutrire le sole regnali. In certe parti della terra viene una regnale raccolta, la quale distata dicde un liquore, che impiastra i colori dell'arca-celeste figura un vetro con tanta forza, che non è possibile cancellare anche gagliardamente frigendo, e con rami alcuni, e con acqua regia, e s'accende come lo spirito di vino. E' della regnale, che distata, e mette in digestione ad un calore moderato pel corlo d'una di, indi rimbocca lo vetro l'una dicono all'altra, rappe l'una dicono all'altro ne vali, comechè fulla rettata del nostro tempo lapere. V'ha regnale, che somiglianda al buon gallo, è liquefa instantanemente fulla mano, e infiera, e è tenta ad un moderato fuoco, ed ha freddissimo odore. Trovasi in molte grotte durante la notte, mediante la Primavera, ed il verno. Varia anche la natura della regnale secondo le diagioni diverse, e le diverse lucciolizioni dell'autunni, e molto indivisibili un'infinita quantità di piccole lumaca di sale vegetabili, d'aria, d'aferno, e gran numero d'altre sale famigliari, che vi si mescolano, fermentano, e vi è corrompono dentro, dilata fa produzioni diverse; e però i Chimici hanno dato nelle Sovrigni pareti intorno ad esse. Quanto è più chiaro è, che l'acqua compone le maggior parte della regnale, e che non è più facilitar colla cerca circa l'aere lor parte, per l'infinita loro varietà. Il BORRARE, *Mis. de fur esplicazione Chimiche*.

ROSA, *rose*.

Ecione: Suo carattere.

E' un arbusto generalmente aspetto con una bacca piana di frutto, le cui foglie hanno alate, e terminate in un lobo dispari. L'ebrosità del piccioli fiorna un'arcola quali sferica, terminata in una corona profondamente tagliata in cinque porzioni, fresta, e composta di cinque figlioni lunghi e frallagliati, le cui cocche fiorna una specie di calice. I fiori sono bene e cinque petali, ognun quali abbiati dall'orlo interno del calice con un gran numero di fiami. Sorge dal mezzo della corona dell'orlo un piccolo capo formato di molti cannellini addensellati, che è cinto in un fiorna ad un bel pelo, piene d'un gran numero di bianchi angolari, vellati, e terminati in certe piccole foglie.

Il BOTANICO nomina TOURNEFORT, e il Miller quarantanove specie di rose.

Ecco quali sono le adoperate in Medicina.

1. *Rosa canina*. Vedi *Cynosbatos*.

2. *Rosa Damascena*, *pubiola*, *Offic. Rosa Provincialis*, *sive Damascena*, Gar. 1079. Emat.

Emm. 1161. *Rosa Damascena*, Park. Theat. 1113. Parad. 417. Ray Hist. 1. 1408. *Rosa purpurea*, C. B. P. 481. Tourn. Inst. 657. *Rosa Damascena flore pleno*, Raeth. Inst. A. 1. 136. *Rosa rubella, flore majore, multiplici, sine plena, incarnata vulgaris*, J. B. 1. 56. *Ab Rosa incarnata vulgari*, Alpin. Hist. 51. *Rosa rubiada*.

Quella specie di rosaio non è grande, ed alto, come il bianco, ma è più diffuso, e più fornito di spine verde la radice del colle. I fiori sono meno grossi della rosa di Provenza, e i rami sono meno fornite di spine. Hanno nella maggior pallidi, e piacevolissimo odore.

Sono i fiori sono leggermente purpurei, e ciò quando li danno a' bianchi, e perciò delicati, ed essendo spessi lavati, e tritati. Se ne mostra lavato ne' purpurei gegiunti.

Le preparazioni della rosa rubiada sono

Il Sciroppo e fiori rubiacei.

Sciroppo rubiacei filatrici.

L'Acqua rubiacea Distillatoria.

E l'Dolcificazione e fiori rubiacei. Mill. 128 Ric. Off.

Acqua rubiacea Distillatoria, acqua di rosa damascena. Vedi *Acqua*.

Dolcificazione e fiori rubiacei, lattovato di fiori di rosa. Vedi *Dolcificazione*.

Sciroppo e fiori rubiacei. Sciroppo di fiori di rosa.

Vuole preparare quello sciroppo bisogna ricevere infusione nel fiori pettinati di fiori, e la stessa quantità di zucchero accomodato nel *Sciroppo rubiacei filatrici*.

Sciroppo rubiacei filatrici.

Prendi Acqua bogliente quattro libbre.

Mettete tante foglie fritte di rosa damascena quante ne ne pollano contenere. Le fate infondere per dodici ore in luogo caldo, e il liquore spremo. Fa di nuovo l'acqua bollire, metti foglie nuove, e la stessa prima. Ripeti l'operazione le terze fiata, aggiungendo dopo la quarta della sesta seconda, che versa il liquore, ed ogni volta il terzo.

Fatto ciò mettici sopra dei pezzoni del liquore quanto pesi di zucchero bianco, e fa cuocere a bagno maria fino a consistenza di Sciroppo lasciando l'aria.

E' quella sciroppo la dolce, che nel Ricettario del Collegio di Londra, come quella dolcifica, che quella riporti l'infusione nove volte l'una dopo all'altra. Ponendi oggidì sciroppo nel luogo della rosa rubiadiata, e nel consiglio di quelle dopo il dolcificazione.

3. *Rosa pallida*. Offic. Ind. Med. 98. Chaznel 19. *Rosa rubra pallidior*, C. B. P. *Rosa trifolia*, Lob. Icon. 1187. *Rosa sporca*, LV. Dod. Pempt. 1187.

Il Dale questa quella specie non affatto diversa dalla rosa damascena.

4. *Rosa rubiada*, Offic. *Rosa mascata vulgaris*, C. B. P. 481. Tourn. Inst. 657. *Rosa Holandica, sive Batavia*, Gar. 1181. Emm. 1161. *Rosa Provincialis, sive Holandica Damascena*, Park. Parad. 417. Ray Hist. 1. 1403. *Rosa Holandica rubella plena pulchrior, amoenior, sponsa sponsa*, J. B. 1. 55. *Rosa di Provenza*.

E' quella rosa ne' giardini coltivata, e fiorita il Luglio. Ha le virtù della damascena antecedente.

5. *Rosa rubra*, Offic. Gar. 1179. Emm. 1161. Ray Hist. 1. 1408. *Rosa rubra multiplex*, C. B. P. 481. Tourn. Inst. 656. *Rosa rubra Anglica*, Park. Parad. 412. *Rosa rubra*, *rubiae plena*, J. B. 1. 54. *Rosa vermiglia*.

E quella rosa ordinariamente più bella di quella, che porta la damascena bianca. I fiori sono buoni anche spiri, e i colori d'essi è più carico, e più fino. Sono meno anche doppie della damascena, e hanno, ed hanno gran numero di carpelli gialli nel mezzo, che tengono dietro antichi.

La rosa vermiglia è più odorosa della damascena, ed è buona ai fiori del corpo. Fortifica le stomaco, impedisce il vomito, e calma la tosse, provocando la flussione del ventre, ed è utilissima nelle infiammazioni. I carpelli dove anche sono cordiali, ma di tale lo ne la sola.

Le sue preparazioni sono:

Acqua semplice di rosa.

conserva di rosa.

zucchero rosato.

sciroppo di rosa fresca.

miele rosato.

olio di rosa.

unguento rosato.

olio di rosa.

Unguento rosato. Mill. 128 Ric. Off.

Adoperansi i fiori, e gli antheri, e perciò sono quelli odorosi alla cappellatura, che sono nel centro della rosa.

Usasi le rosa ne' Bagni di vapore conchiglie, per ristorare le ossa, e le membrane l'aquanto. Applicasi di fuori sua bocca il mantice, foglie di rosa, viglie, colori d'amichi, di gaggia, e dell'ossi, alle ulcere delle bocca, delle gola, e degli anchi. Mettendi gli antheri nelle rose in fiaguri i denti, per chiudere le gengie. Dale.

Le rosa sono di lingiaine utilità in Medicina, perchè quell'acqua, che per distillazione le se cava ottenere, ne alto odorifero, che la fa amabilissima di natura, e di meravigliosa efficacia per calmare i dolori, e le infiammazioni in tutte le malattie calde. La conserva di rosa ha una virtù particolare, e abbondante molto lassiva s'ritiri, e agli occhi. L'acqua rosata molestato sua ripetuta, e acqua di rosa, un poco di acqua, e di cambra di una pietrina, che applicata sul capo, la cuffar le doglie, prevenire il delirio, e levata la lassitudine ritornando dal bagno. Hoffman, *de Fugl. mend. dosagl.*

Conserva rosata, conserva di rosa. Vedi *Conserva*.

Miele rosato, miele rosato. Vedi *Mel*.

Olio rosato. Vedi *Olio*.

Zucchero rosato rubiacea.

Zucchero di zucchero rosato.

Ric. *Foglie di rosa fragliose delle piccole rose, e fiorite al Sole in fiore, ne metta.*

zucchero bianco, una libbra.

Fatti fondere lo zucchero al fuoco in acqua, e fagli di rosa, mista lo per torno.

Dopo la rappresione giungici rosa polverizzate lievi, e pollale fagli un mescolo per farne pezzetti.

Sciroppo Aromatico rosato. Vedi *Aromatico*.

Sciroppo e rosa fiore. Sciroppo di rosa bianche.

Ric. *Acqua purissima due lievi*, e *fiori rubiacea*, *mezza libbra di foglie di rosa*

fr. Secca leggiermente al Sole.

Spremine il liquore nel liquore giunta, e le fiori cuocere a consistenza di Sciroppo, con.

due libbre di zucchero.

Tintura rosacea rubiacea. Tintura di rosa vermiglia.

Ric. *Foglie di rosa vermiglie fragliose di fiore piccole aprte, mezza oncia, e*

Olio di vitriolo, gocce trente.

Mettile in provetta di vetro inverniciata, con due bocchi, e mezza d'acqua piovana bollente. Coprile, e falle infondere per un ora. Cola il liquore, e v'aggiungi

zucchero candi dieci, ne metta.

Unguento rosato. Unguento rosato.

Ric. *Sugna di porco fresca, mondata, ciascuna due, una libbra.*

Stieno infusi insieme lenti al dopo cuocile a fuoco lento, e indi colarli la decozione. Ripeti la stessa infusione di lunghezza quantità di rosa lente altri giorni per volta, e spremine la decozione.

Fondaterne giungici.

fogge di rosa, mezz'oncia;

olio di mandorle dolci, due onci.

Fa il tutto cuocere a lento fuoco, fino a consumazione di tutta il fogge. Spremine la decozione di nuovo, e falla l'unguento ben purificato ed olio.

6. *Rosa alba*, Offic. Gar. 1179. Emm. 1161. Ray Hist. 1. 1413. *Rosa Anglica alba*, Park. Parad. 412. *Rosa alba*, *vulgaris major*, C. B. P. 482. Tourn. Inst. 657. *Rosa alba, flore pleno*, Raeth. Inst. A. 1. 138. *Rosa candida plena*, J. B. 1. 44. *Rosa bianca*.

Quell'arbusto, che ha la rosa bianca, è molto più alto di tutti gli altri, e numero di quanti minori di lana, e i suoi gambi sono dentati molto. Le foglie han lato d'un colore verde cenere, i suoi fiori bianchi, e composti di maggior numero di petali, che la rosa vermiglia, e damascena, ma sono più odorosi.

Adoperansi solamente i suoi fiori: sono diaforetici, astringenti, e vulnerari. L'acqua, che si ne cava per distillazione, ma nell'impetigi per l'infiammazione degli occhi, ed è quella sua proprietà, che nella bottiglia il mezzo. Mill. 128 Ric. Off.

7. *Rosa multiplex, sanctae Rosae*, C. B. P. 481. Tourn. Inst. 657. *Rosa multiplex minor, flore simplici*, J. B. 1. 45. Ray Hist. 1. 1414.

Rosa muschata flagrans. Park. Parad. 417.
Rosa moschata.

Nasce la rosa di questa specie ne' paesi caldi; ma non fa se non la sola vernata, perchè pongo con lunghezza sovverta.

ROSA HERACLEOTICA, il nome del Mirgan, in *Sumatra & Java*, *fiorisce fragrante, fonde capo annuale*.

ROSALIA, *il nome che si dà alla Rubella*, e ad un male, che le famiglie, il quale consiste in ordinarie pustolette, e in una certa alterazione della pelle. Il CASTELLI legandolo il *Morbillo*.

ROSBOTH, *sfortunata malattia d'una parte Italia*. Il CASTELLI legandolo *Morbillo*.

ROSCA, *Rifiuto*. ITALIANO.

ROSCOLA, *Rubella*.

ROSIO, *Rodimento*.

ROSMADIAN, *Memoria d'Filosof*.

ROSMARINO, *Rosmarino*.

ROSSO: *Suoi caratteri*.

E' una pianta a bitbori con un fiorellino a gola, d'un pezzo solo, il cui labbro, o orlo superiore è tagliato in due parti, e è ripiego all'indietro, munito di fauci antiteri: ma il labbro di sotto, o barba è divisa in tre segmenti, de' quali quello del mezzo è lungo a forma di cucchiaio. Sorge dal calice, tagliato in due, e in segmenti ne pelle accompagnato da quattro stabilmente, i quali il mezzano dopo se ne aggiunge numero di lavorati quasi rotonde, e chiuse in una collezione, che fa calice al fiore.

Il Rosmarino nostro fa specie di rosmarino, e bene.

1. *Rosmarinus, foliis angustioribus folio*, C. B. P. 217. Tourn. Inst. 193. Bauh. Pin. 8. 179. *Rosmarinus*, Offic. *Rosmarinus vulgaris*, Gor. 1100. Ettm. 1121. *Libanotis coronaria, sive Rosmarinus vulgaris*. Park. Theat. 71. *Rosmarinus*.

E pianta sempiterna, che nasce quasi in tutti gli anni. Molto è maggiore, e più legnosa in Inghilterra, che in diverse altre contrade; e cresce fusti quindi dui, e legnosi intorno di foglie lunghe strette, bianche, e alcune volte intersecate di bianco, e cinerei di sopra, fra le quali fanno mostrarsi di fiori d'un colore nella pelliccia, rassomiglianti de' quali ha un alcun grande, ed è liberato da un calice grosso, lanoso, e in cinque parti diviso, nel cui fondo il mezzano quattro semini rotondi. Cresce non coltivata in Ispagna, e nelle Provincie meridionali della Francia; ma apparella di sua il colore negli orti, dove fiorisce d'Aprile. Sono in uso i suoi fiori, e le foglie.

E' il rosmarino un'efficace pianta nelle affezioni del capo, e de' nervi, come apoplessie, paralisi, ogni varia specie di convulsioni, delirii, e aggravamenti di capo. Rinforza la vista, la memoria, e toglie le ottrusioni del fegato, e della milza.

Il fumo di questa pianta bruciata, è buono per l'aria infettiva, e correggono i mali odori.

Le preparazioni officinali del rosmarino, sono,

Conserva *rosbot*.

Aqua Regina Hungariæ.

Olio Chimico, e Sale Ess. MILLER, *Rat. Off.*

Il rosmarino colpisce alla virtù fin la grande affinità con le spigo, e con la lavanda, e facciamo assai molto bellamente presentarsi, nelle indemnità del cervello il suo spirito ha vigore quanto quello della lavanda. Infuso in acqua, e in vino, è grandemente lodato ne' fiori bianchi, e nella flatulità, cagionata da quelli, guarisce la cardialgia, l'asma, e il tremor fatto. Arnaldo di Villanova dice d'aver più volte veduto a guarire cancheri, e tibole, che non sovano potuto vedere a' rimedii, lavando spesso con infusione di rosmarino in spirito di vino. HOFFMAN, *de Propri. Rosmarini*.

Aqua Hungariæ.

Acqua della Regina d'Ungheria.

Rac. *Fiori di rosmarino, sum. ana*.

Spirito di vino rectificato, sum. mensur.

Metti ad infondere alquanti dì, e cavata fuora quello spirito, che n'avrai stato filtrando.

Si fa questa distillazione comodamente per lambicco di vetro, basta che tu voglia bene con diligenza l'alembicco del vaso pieno con una vescica. Con tal metodo si può senza trovar lo spirito, quanto quanto è rimasto; ma infalibile la distillazione fa-

tichi che sommista a venir torbido; perchè dopo un certo grado di fuoco le parte oliose de' fiori, ch'è sensibile, gli darebbe odore di bruciato. Si può lodare quello, che dopo dopo un tempo mordido, e che ha l'odore, e il sapore de' fiori, per metterlo in limbicco di vetro, o adoperarlo nelle bevande per ripiego debole di rosmarino; quello, che ultimo olio, può passare per una buona acqua semplice bassa d'odore fiolio. Il Collegio di Londra mandò nel compendione nel suo nuovo ricettario, e nel corso quel' acqua della Regina d'Ungheria, che di Francia viene a noi arrivata, e dell'altra comune, ma il rosmarino è sommisto, e a il buon mercato, che solo odore, e quale la vendono all'ingrosso possono darli la briga di farla; perchè quello ultimo poiciano in breve, e non può farne gran quantità, impregnando spirito di vino rettificato con olio chimico di rosmarino, e di lavanda; fatto le quali cose aggiungendo a' vasellini un rosmarino di Francia, le vendono a' Nazionali per acqua vera della Regina d'Ungheria.

Conserva *rosbot*, conserva de' fiori di rosmarino. Vedi *Conserva*.

Quanto all'Olio chimico del rosmarino, Vedi *Olione*.

Quanto al Sale Ess. Vedi *Sal*.

2. *Rosmarinus floribus, flore albescente*, Park. Theat. 74.

3. *Rosmarinus, horizontalis, angustiore folio, nigricante*. H. R. Par. 158.

4. *Rosmarinus, floribus, folio elegantissime variegato*, H. R. D.

5. *Rosmarinus spontaneus, flore luteofuscus*, C. B. P. 217.

6. *Rosmarinus spontaneus, flore luteofuscus, folio apice in bimum curvato*. BURRIGNANE, *Index alter Plantarum*, Vol. II.

Le foglie del rosmarino sono antiarteriche, uterine, emmenagoghe, e cefaliche: olio in fomento, ed impiastri sono rubefacenti, e diuretiche. Il rosmarino per sua calide qualità, e fertilità, è rimedio egregio ne' fiori bianchi derivanti da languidezza. Le foglie pestate, vestite a polta, e cagionate fortificano validamente il fomaco e nervi, gli spiriti. E' quella pianta un maraviglioso rimedio ne' mali di capo, e nei nervi, come vertigine, epilepsia, paralisi, sudore, affezioni isteriche, e debolezza di memoria. Le sue foglie poste in un lagno, fanno ripigliar vivere alla flatulità, agevolano la vista, guariscono la punta del fianco, e la difficoltà del respirare, e levano le ottrusioni del fegato, e della milza, e anche fanno fedeli nell'orina; applicate di fuori fortificano i nervi, prevengono la canizie, e scolgono gli umori freddi. L'olio di quella pianta è lodato ne' catarri, e in qui' mali, che da essi nascono. Il rosmarino nasce in Spagna, in Inghilterra, e in alquante Provincie della Francia. Le foglie d'esso hanno odore di canfora, e de' loro fiori si cava una spirito, un olio, e una quintessenza. L'acqua distillata de' loro fiori è quella della Regina d'Ungheria, così detta perchè un Romito indicò a quella Regina a Siliacia. Quest' acqua è cosa egregia nelle flatuosi, vertigini, e confusioni con l'odore loro gli spiriti, ed i mantenimenti, egregia è anche a coloro, che soggiacciono frequenti quando si cava loro sangue, perchè gli spiriti fuggia applicata al naso, segno che più di tutti gli altri è facilmente attenuante.

Nelle stelle cose si ne prende per bocca in acqua piovana, o di fonte, e le ne fregi solo, tempo, ed altre parti esterne, e mutabili. S'adopera con buon effetto quest' acqua nelle sonnolenze, febbre, male di denti, sonnolenze, e congestioni d'umori freddi. Si prepara con fiori di rosmarino colti a mezzodì, pestati con zucchero, e poi lavati dall'aria in un vaso di vetro di Faenza, quella celebre conserva fragile nota nelle botteghe sotto il nome di conserva *florum rosmarini*. E' quella conserva egregia medicina nelle vertigini, che derivano da cause fredde, e nelle malattie isteriche. E' domatrice, e buona a quel male degli occhi, ch'è detto lacrimoppia, perchè non derivi da infiammazione. Le foglie del rosmarino entre in vino confortano i nervi. Si fa anche una conserva delle foglie a uso de' poveri. L'olio che si cava de' fiori, e delle foglie di quella pianta è cefalico, antiarteriaco, e emmenagogo, e pestato a un dipresso le stelle vivo, che quelle della Salvia. Acqua è rimedio egregio nell'epilepsia, e rilassa de' vasi linfatici della pelliccia chiusa, lubrica è cosa delle purghe, e de' medici, e quando si fina, e i medici alcuna fiata, le danno bagnano prendere alquanto

gnoso nel sono. *Storia delle Piante*, antiquate ed *Herbarii*.

ROSMARINUS, *Rosa marina*. Vedi *Mar.*

ROSANNA, o ROSALIA, la stella che *sphiz*.

ROS SOLIS.

Ricorre i suoi caratteri.

Le foglie hanno gambi, vellute, e spargono abbondante quantità di liquore. Il pericolo è cambia in valore fatto a forma di cucchiaio, e divide in cinque segmenti appuntati, che fiorano un fiore a cinque petali di cinque petali, e fornito di cinque stami. Dal centro del calice sorge un'erba di figura conica terminata in punta, che c'apre quando è maturo, e spargo gran quantità di semenze.

Il Boerhave nomina due specie di *ros solis*, e sono:

1. *Ros solis, folio subrotundo*, C. B. P. 317. Raii Hist. 1. 1100. Synop. 3. 358. Tourn. Inst. 243. Bocch. Mus. A. 116. Cor. Emar. 2356. *Ros solis*, Offic. J. B. 3. 761. *Ros solis major*, Cat. 1380. *Ros solis sive rotulus vel rotis solis*, Park. Theat. 1054. *Ros solis, sive rotulus vel rotis solis*, Park. Theat. 1055. *Ros solis, rotis solis, Sponsa solis, rotulus & rotulus minor dictus*, Chab. 756.

Questa è una pianta bulbifera, la cui radice è patata, fibrosa, e cavata fuori, se piccole foglie rotonde, concave a guisa appunto lunghe circa un pollice, vellute, e fornite di peluzzi vermigli. Tra esse foglie sorgono gambi alti tre o quattro pollici, senza foglie, che nella cima hanno cinque fiorellini, e cinque petali, e quali succedono de' piccioli frutti bislunghi, che racchiudono diverse minute semenze. Nasce questa pianta in luoghi paludosi, e fiorisce ne' mesi di Giugno, e Luglio.

Il *ros solis* è cordiale, buono a' mali di collanazione, alle convulsioni, e alla pelle. Tempo fa, che preparavasi quella pietra, e con esso un'acqua gagliarda stimatissima, che chiamavasi *rosa solis*; ma oggidì non è più usata. Miller, *Bot. Off.*

Affermano alcuni Autori, che quella pianta fa nascere, e non fa buona a prendersi per bocca.

2. *Ros solis, folio oblongo*, C. B. P. 317. Bernhardi, *Inst. ad Plant. Pit. L. 1. c.*

Ros Sanctorum, lo stesso, che *Elemosinelli*.

ROSTRIFORMIS. Vedi *Cornicolo*.

ROSTRUM. *Becco d'uccello*. Quello nome è dato a diversi frumenti di Cicalla, che s'hanno la figura. Tale è il becco di corbo, becco di gallo, becco di pappagallo, becco d'avoltoio.

Rostrum leporinum, è il muso della Lepre.

ROTANG, è nome d'una specie di rampicante di cui parla il Fiorio.

ROTATORES, i Tuchiamoni. Vedi *Tuchiamoni*. Chiamansi gli Alchimisti *Rotatores* per burla.

ROTILA, è in Farmacia lo stesso che *rotulus*.

ROTULA, *rotula*, in Farmacia *rotula* è un trochisco.

ROTUMBA, è valo somigliante ad una cucurbita. Ruland.

ROTUNDUS MAJOR, è nome d'un muscolo della Spalla. Vedi *Teres major*.

Rotundus minor. Vedi *Teres minor*.

ROUCOU. Vedi *Arbisot*.

RUB, nel Ruland è lo stesso, che *Rob*.

RUBEA ICTERITIA, in Parmenio è la *rubiola*.

RUBECULA, Offic. Jonf. de Avib. 87. Mar. 278. Belon. degli Uccc. 340. Gesn. de Avib. 681. Charl. Exer. 97. *Erithacus sive rubecula*, Aldrov. Ornith. 1. 740. *Rubecula sive erithacus*, Raj. Ornith. 119. Epith. Synop. A. 78. *Pettirosso*.

Questo uccello è verde, che mangiano delli ad amore.

RUBEFACIENTIA, rapisi che dellano rossezza sulla pelle. Vedi *Flagrapes*.

RUBELLA. E' lezione il Dorne, un'erbetta spinosa atta ad attirare le tinture de' corpi con la sua qualità solvente.

RUBELLIANA, lana le bacche della bruma bianca. Il Rondo, sopra *Sorbum Lang.* N°. 140.

RUBELLIO. *Rubino*.

Il *Rubino* è pelo di mare nitidissimo. Ha bel dodo molte lime. Si nutrisce di carne, e mangia piccoli gambari, e altri pesciolini. Fa fimmo è il verno, che la fatta. Da perchè nasce il verno in alto mare, quando la fatta s'accosta al lido, onde dovrà fino i suoi cibi in esse due fagioni, o perchè, secondo che alcuni Autori *Scientiarum*, figlia la fatta.

Le carne del *Rubino* è tenabile facilmente, perchè ha pochi lughi grassi. Mangiasi arrostito, e ritiene con l'aceto di fin pesci alcune, ballantiche, e rotanchi. E' fomento buono a formare il sonno del remore, e dalle ne nel solo opera, calmando, ed fini principii *ebrii*, e che impedisce, la fiera degli umori neri, e pungenti, che cagionano lettarco incomodo. E' buono principalmente il verno ad ogni forte d'età, e di temperamento. Lemery, *degli alimenti*.

RUBEOLA.

Ricorre i suoi caratteri.

Ritiene le foglie fan del modi de' gambi a quattro a quattro, e anche in maggior numero. Il fior fan d'un petto fulo a cinque, tagliato in quattro parti, e portato fopra un calice doppio, o lanoso, e ciò gilolio fi mostra un frutto, che dan lemmi contorte.

Il Bauhino nomina due specie di rubeola.

1. *Rubeola*, Lenne folio, T. 130. *Rubia, Lenifolia, spicata*, C. B. P. 334. *Fiondo Rubia, Lenifolia, spicata*, M. H. 3. 113.

2. *Rubeola, angustifolia*, T. 130. *Filum de Rubia, spicata, angustifolia*, M. H. 3. 113. Boerh. *Index alter Plant.* Vol. I.

Viene raccomandata quest'erba nella idrofobia. *Storia delle d'erbe* attribuite al Boerhave.

RUBETA, *Bufo*. Vedi *Bufo*.

RUBIA, *Robbia*.

Ricorre i suoi caratteri.

Le foglie han fopra dieci, il frutto è composto di due bacche non contenenti circhiudono una semente avviluppata in una pellicina.

Il Bauhino nomina quattro specie di *Robbia*, e sono:

1. *Rubia vinifolia folio*, C. B. P. 333. Bocch. Inst. A. 147. Tourn. Inst. 114. *Rubia Tinctorum*, Offic. Cat. 937. Emar. 1118. Raj. Hist. 1. 480. Synop. 5. 223. *Rubia sativa*, J. B. 3. 714. *Rubia major, sive domestica*, Park. Theat. 274.

Sono grosse le sue radici a un dipresso, come penne di falcone, rossiccie, rossiccie, nerigne, chiare, salmoche alcun poco tirapunto, con una fitta fila sul mezzo, dure, disuguale, biforcata, e impalpabili in forma analoga. Contiene fuori un gran numero di gambi quadrati, rovesci, pungenti, e nodosi, che giacciono sopra le foglie, e bislunghe, appuntate, nel mezzo più larghe, che nell'estremità, con nervetto pelo. Ricorre i suoi fiori delle ascelle delle foglie, e spighe, piccioli, gialli, e d'un petto lo, tagliati in quattro segmenti. Dopo a quelli vengono due piccole bacche acciccie lugide, in circhiudono delle quali hanno rotondate cinque semenze rotonde, circhiudono rinchiuse in una membrana. Sommati in campi, e orti, e fornite di Maggio.

Le radici della robbia sono aperitive, e allenigliano, buone all'attrazione del fegato, all'ictizia, e all'idropisia, per vizare umori viziati, e grossi delle reni, per la pietra, e stranguria. Sono diuretiche buone a lenigliare il sangue stagnato, e rotondate. I Tintori ne usano gran quantità a tingere rosso. Miller, *Bot. Off.*

2. *Rubia, folio sive spina, que folio folio D'ulcinda*, C. B. P. 333. Raii Hist. 1. 480. Synop. 3. 223. Bocch. Inst. A. 147. *Rubia folio sive Rubeola*, Offic. *Rubia folio folio*, Park. Theat. 274.

Nasce nelle Sicilie, e le sue radici ha la qualità della prima.

3. *Rubia, folio folio, Monspeliana, major*, J. B. 3. 715.

4. *Rubia, pendifolia, asperrima, dumosa, pungens*. Boerhaave, *Index alter Plant. Pit. 2.*

Rubia Sinanchica, Offic. *Rubia Cornucubica*, C. B. P. 333. J. B. 3. 715. Raj. Hist. 1. 483. *Rubia indica quadrifolia, folio, florum purpurascentes*, Tourn. Inst. 130. Raj. Synop. 3. 223. *Lysimachia Lugdunensis*, Cat. Emar. 1122. *Asperula repens Galliae, sive fructifera alterna Gazophyl.* Park. Theat. 453.

La radice è nera, grossa, lunga, piena di fibre lunghe quanto, biche, e spesso molto all'ingiù in terra. Dividi è in molte capi, e cacciano fuori gambi lisci, minuti, lunghi un palmo, o più, angolari, e cacciati fuori da ogni nodo sei foglie più lunghe, che lunghe. I nodi sono più spessi verso la cima de gambi, e le foglie più lunghi, più strette, più appuntate, e a quattro e quattro ingrosse. I fiori sono nascosti sulle cime, a guisa di pennelli, come nella verbena, e cancello tagliato in quattro segmenti, di bel colore vermiglio, e grato odore. Tuttavia sono bianchi, come gelsomino, e d'buono odore, e odore; ma la grossezza sono agosti al che di Dalechamp.

Diversi ne vivono un annullamento di fiori doppioli e semplici, varii, bislunghi, quelli una volta più che quelli del gelsomo ordinario, e gallizzi quanto loro lochi.

E' questa pianta sommamente ne' luoghi umidi, e sopra que' monti dove ha di mezzo verno, ed esposti al Sole, come tale altrove di Gengenging, Salle Dune di Sallie, e in altri luoghi lontanissimi.

E' Stimata efficacissima nella Idrofobia, onde molti si lusingarono adoprarla fatti, e dicono. Il Dale.

RUBICILLA, Offic. Mor. Fac. 376. Schw. A. 340. *Rubicilla, Pyrolula*, Charl. Exer. 77. *Rubicilla sive Pyrolula*, Gesn. de Avib. 604. *Wil.* Ornith. 280. *Raii* Ornith. 247. *Ruel.* Synop. A. 86. *Pyrolula sive Rubicilla*, *Aldrov.* Ornith. 2. 744. *Jonst. de Avib.* 87. *Rubicula*, *Belon* degli Uccl. 340. *Rubicula*, Scaliger. *Cod. ossif.*

La carne di quest' uccello è buona alla salute.

RUBIFICANTIA, è la *Rubia*, che *Rubefacientia*.

RUBIGO, ragine di metalli, e pale di frumento.

RUBINUS, Vedi Carbunculo.

RUBRICA FABRILIS, Offic. Mor. Fac. 218. Matth. 1355. Calc. Mat. 134. Dodg. Ind. Sc. *Rubrica*, Chab. Fort. 2. Worm. 4. *Aldrov.* Mus. Metall. 255. *Rubrica fabrilis media*, Kerm. I. Gesn. *ossif.*

E' una bellissima terra, pesante, e rubiconia, che si trova in diversi luoghi dell' Inghilterra, ed entra negli impiastri vulnerari, e diaforetici.

RUBRICA MINORIS, Offic. Matth. 1354. *Rubrica Simpli*, Agricol. 383. *Terra Sinopica*, Tourn. Vaill. Lond. 2. 139. *Terra di Sinopia*.

Differisce la minore dalla terra rossa, e pesante, compatta, del colore del legno, e spargendo nell' acqua quando si è stemperata.

Trovasi in Cappadocia. E' Stimata efficacissima, e buona per fermare la diarrea.

RUBUS, ssa.

Rovo o *Sono* selvatico.

Il calice ha 5 divisi in cinque parti, il *Fior* ha 5 e *nove* disposte a cinque petali, e fornita con un gran numero di Stami, la placenta è nel centro del calice; il frutto ha *Fiorondi*, e composto di molte bacche piene di lagi, e rinchiuse alla placenta, le calebbolette delle quali v'ha una semen bislunga.

Il Rambone ne conta tre specie, e fanno.

1. *Rubus vulgaris, sive Rubus foliis ni*gris, C. B. P. 479. Tourn. Inst. 614. Bauh. Inst. 2. 2. 60. *Rubus vulgaris*, Offic. *Rubus*, Ger. 1080. Emac. 1271. *Rubus vulgaris nigrior*, Park. Theat. 1213. *Rubus nigris foliis nigrior*, J. B. 2. 58. Rai Hist. 2. 1855. Synop. 3. 487.

Il rovo è un arbusto, che manda fuori gran numero di rami angolari, lunghi, ruvidi, flessibili, armati di punte acutissime. Le foglie son ordinariamente in 5 germogli cinque di numero sopra una sola costa verso la radice, e di tre verso la cima de' germi. I fiori son radunati a gruppi all' estremità de' rami, e composti ciascuno di cinque petali, rotondi bianchi, e talvolta di un colore rossiccio pallido, con parecchi Stami nel mezzo. Il frutto è un ammassamento di piccole bacche, prima verdi, poi nelle, ma che maturandosi annerano, di dolce, e grato sapore. Quelle attacchi nelle Sepi, e fiorisce di Giugno e Luglio. Il frutto ha il mezzo verso la fine di Agosto, e di Settembre. Adoperasi le sue foglie, e il frutto.

Sono le sue foglie Stimate astringenti, e buone nel gargarismo le adoprano per le infiammazioni della gola. Il frutto ha consumato, è astringente all' estremo, e ferma il corso del sangue, e gli ultimamente del lungo. Il legno ha rubato a Scopo è buono agli ardori dell' orina. Miller, *Bot. Offic.*

Le foglie del rovo sono Stiptiche, e hanno sapore di terra: fanno colla carica le carne rossiccie, di frutto è assai meglio più, e quasi quanto l' allume. E' quello frutto vinoso, e odorifero in qualche più di rose, e tuppo, e bisognosi in altri. V'ha grande apparenza, che l' acido naturale della terra, che nelle foglie è talmente per infiammarsi dagli altri principi, le sue ideal quasi del tutto nel frutto; e si produce con le parti terrestri un sale, che è simile alla natura dell' allume. Ritiene dunque gli Stiptici ragione di adoprare il frutto di quella pianta, dove il vantaggio di adoprare, le distrutte del certo lati, e di

allume Dioloriti, forma il carlo del vantaggio, e i fiori bianchi. Le foglie mollicate assicurano le ulcere delle gengie, e delle tonsilla; gellate, e applicate alle volatiche le ammolisce, e guarisce dall' ammanchi. Il legno de' rami germogli abbrelato al Sole esprime più validamente. Galenello delle foglie gustate: valevoli delle foglie del rovo per le feste, del fiore, e del frutto per le tipo di longo, e della radice per le pietra. Plinio nella nona de Dioloriti nel Capitolo del rovo: ma v' aggiunge alle sue virtù, che quell' erba balsamica le ossa. Adoperasi quella pianta, quando è vuol dimagrire, e rischiarare, per lacca, e di fanno. Ulsel la sua decozione alle feste delle gonfie. Il Valentinomano dice, che per levare il Stalle dell' ascoroidi, è meglio nel fondamento una sulla immediate nel lago del rovo. Il Ray riferisce, che il Northam Serve un gran tale nell' ardore dell' orina delle Sempre del frutto di quella pianta. Per il mal di gola si ne può preparare un *Mercurio semplice*. Il lago del rovo senza nel *Dioscorde Nicolao* ritrovato. La polvere da cannone fatta *nel carbone* di quella pianta, è più pronta, e ha più forza della polvere ordinaria. Tournefort, *Storia delle Piante*.

2. *Rubus, rosae foliis rufis*, C. B. P. 479. Tourn. Inst. 614. Bauh. Inst. 2. 60. Emac. 1271. Chamedaer, Offic. *Rubus minor Chamaedrus sive humilior*, Park. Theat. 1213. *Chamaedrus foliis rosae*, Jonst. Dendr. 171. *Rubus minor foliis rosae*, J. B. 2. 59. Rai Hist. 2. 1840. Synop. 3. 487.

Nasce quella pianta fra il grano, e fiorisce di Maggio. Il frutto è maturo d'Autunno, ed è in Medicina alcuno. Ha le foglie rosse, che il *Rubus vulgaris*. Il Dale.

3. *Rubus, Idaeus, spinosus, foliis albis*, C. B. P. 479. J. B. 2. 59.

4. *Rubus, Idaeus, spinosus, foliis rubis*, J. B. 2. 59. Rai Hist. 2. 1840. Synop. 3. 487. Bauh. Inst. 2. 2. 60. *Rubus Idaeus*, Offic. Ger. 1080. Emac. 1272. Park. Theat. 1212. *Rubus, Idaeus spinosus*, C. B. P. 479. Tour. Inst. 614. *Frutice del Lamponi*.

E' un arbusto, che manda fuori gambe lunghi, flessibili, ordinate di una lunga di color di cenere, e armate di piccole spine. Nascono le sue foglie a cinque sopra una stella rosa, una bianca bislunghi, appuntate, ruvide, bianche dilicate, e verde, dilegna bianco, e ovvero ascellare. I fiori fioriscono a cinque petali di un color bianco rossiccio al rosso, e si trovano un frutto rotondo, composto di molte bacche, per lo più rosse, quantunque sopra alcune piante le ne trovi delle bianche. Nasce quella pianta non coltivata nelle Provincie Settentrionali dell' Inghilterra, e fiorisce di Maggio. Il suo frutto è maturo di Giugno.

Il frutto di quella pianta, che tale è adoperato, ha sapore, e odore gratissimi; è cordiale, e fortifica lo stomaco, frena il vomito, i flussi del ventre, e provoca l' alvorno.

Di quello frutto non si trova nelle botteghe alcun preparazione, che il *Sciroppo di Rubo Idaeo*. Miller, *Bot. Offic.*

Del frutto di quella pianta è da vino, liquore, rosolio, conserva, e aceto. Se ne cava un'acqua spiritosa: quelle preparazioni fortificano, buone sono alle febbri maligne, e al vomito. Il mirofrisico, e rinfrescante nel lago del *Sambuco* è gratissimo. Tournefort, *Storia delle Piante*.

V'ha due Sorti di Sambuco, che è alcune comunemente, cioè le bianche, e le rosse. Si elegano grosse mature, e piene di lago dolce, e vinoso.

Sono emmenagoghi, e cinbrifugi, corroboranti, e fortificano lo stomaco, fanno buone lacca, e purificano il sangue. Sono Estatici antiscorbutiche, e antiarthritiche.

L'odore, e il gusto vinoso del Sambuco derivano dal lor sale essenziale oleoso, e unito ad alquanto poco olio volatile; il quale pongendo leggermente i nervi del gusto, e dell' odorato, dalla sua piccolezza lontanissimi. Il Sambuco contiene a un dipresso il principio nutritivo della frugola, e produce gli effetti Stessi. E' nutrito più utile, più fermentato, ed ha le parti meno rarificate, onde facilmente è corrompe nello stomaco, quando si fa troppo a lungo. Adoperasi il fior del Sambuco alla rilassa, e all' infiammazioni degli occhi.

Convengono tali frutti la Sera a' giovani infiati, e alle donne, e a' vecchi, e stupe spiranti. Lemery, *Trattato degli alimenti*.

1. *Rubus idaeus*, Cornut. 118.
2. *Rubus, foliis albis, flore*, H. R. Monsp.
3. *Rubus, Africanus, humilis*, J. B. 2. 61.

Tourn.

Tuscan. Inf. 613. Boerh. Inf. A. 1. 10. Chamaedr., Off. Chamaedrys foemina, C. B. P. 279. Raj. Hist. 1. 854. Synop. 3. 181. Radix Apiosae foemina, 1. Park. Theat. 1004.

Nasce quella pianta in maggio, e fiorisce il Giugno. Hanno le sue barbe la virtù del Serpillo.

Tutte quelle specie di erbe il chiamano in Medicina, in radici della prima, bacche, e erba specie colle in Petroselino, o di Marato, verde Lavia piena, e cozze con molte fiore aperte, e una all'ombrella. I frutti di quella, sono in cima nulla, rassomiglia Cimaro dagli Antichi Isocoma Cimedrio dove la sopo di Serpillo, e all'amaraggio, e Ruffo di radice. Le bacche sono rotonde, hanno ciascuna di un lago aromatico, e mitrolo grandemente aperitivo per dilungare le congestioni lente, e indurate, e per chiarificare pel corpo, conducono grandemente ai bolsi nelle malattie, che richiegono vasi ristretti, nebbiosi, e lagnosi. Le Foglie sono in quattroglia forma preparate sono corroborant, e allungano, il Frutto è stimato, e aperitivo, e il lago delle foglie spremute è stato in uso in malattie acute. Di qui viene che in Europa de Rubo, o da Rubo Idao è bondiamo in tutte le malattie, che derivano da bile, e nelle infiammazioni.

Alcuni bacche della specie quarta, e quinta, pelle in vino gli consumano colore, e odore che rosa è amaro, e quello vino è detto Rubinato. Se ne fa anche lettere fermentiamo ne' mali calli. Secondo il lago fresco nella diarrea, ne' fiori bianchi, pel vomito, emotta, evacuazioni mestrue insufficienti, alle ulcere delle gengie, e a quelle della bocca. Le sue foglie pellate tradizione i pesci, guariscono le piaghe, ulcere, e vagne. Sovra della Pianta attribuite al Rambusto.

RUCMA, o LUCMA, de Lact. E' un frutto Americano, che è simile in figura, e grandezza alla melanzana. Non si sa in che, ed in Medicina.

RUCTUS, o RUCTATIO, rutamento, sforzamento di venti, o eruzione di vapori nella bocca Romana per la bocca, con rumore sonoroso.

RUELLIA.

Eccone i due generi.

Il fior fino è di un pezzo solo fatto ad imbuto, e tagliato in diverse parti. Sorge dal calice un pistillo, contiene come un chiavo nella parte posteriore del fiore, e che è messo in un guscio membranoso, e piena di piccole semenze.

1. Millet ne nomina tre specie, e sono,

1. *Ruellia Americana humilis, Asphodeli radice*. Hum. Nov. Gen.

2. *Ruellia Caroliniana, foliis oblongis angustis, flore purpureo*. Houst.

3. *Ruellia Americana humilis, parvo flore carulea, radicibus tuberibus*. Houst.

Fu la prima specie scoperta nell'America dal Padre Plumier, che la diede il nome del Ruel, che visse nel tempo Reticulatione, ed era nella Storia Naturale verbalissimo. La seconda è comunissima nelle parti Meridionali della Carolina, donde venne in Inghilterra nel 1724, ella è dell'altre alte più alta. La terza specie venne scoperta nella Giamaica da William Houston, che ne mandò la semente in Inghilterra. Sono i fiori assai molto minori di quelli delle due altre, e non durano più, che un giorno. Miller. Dictionary.

RUFUS EPHESIUS, o RUFFUS EPHESIUS, *Rufo Efesio*. Questo Medico visse a tempo di Trajano è pedio da Galeno fra Medici più valenti. Lo stesso Autore c'assegna, che Rufo avea fatto in vari tempi alla *Medica Medica*. Avea anche compilo un Trattato *de Aere Bile*, e alquanti altri, che da Sorle vengono allegati, ma oggi perduti. Degli libri di questo Medico altro non ci rimane, che un trattato de' nomi Greci delle parti del corpo diverse, e un altro de' mali delle reni, e della vescica, con un frammento, in cui si parla delle mestruate purgazioni. Il principal soggetto di questo Medico nell'opera prima, era di dare un'idea generale della notomia, e particolarmente d'arteria e vene, che distinguono a' tempi loro Medicina, che non sbagliassero leggendo gli Antichi Autori, e quei avevano nominato sopra quei del corpo, che in un modo, e che in un altro. Per altro di raccoglie da quelle, che due Ruffi in questo libro, che fatte le dimostrazioni Anatomiche è lecitamente a que' tempi fatte tutte.

Eraggi, *del* 1581, un animale quattro più piccolo somigliante all'uomo; ne vive

vi inventai però sotto le parti all'uomo somigliantesi, ma sovrano almeno qualche relazione l'una all'altra. Aggiungasi, aggiungi, è dimostrava l'Anatomia sui corpi umani". Si raccoglie ancora dallo stesso libro, che que' servi, i quali furono dopo dati convenuti, erano in quel tempo sospetti di furto.

Gli Antichi, dice Rufo, chiamavano le vesciche del collo cervicali, e cervicali, come le di facoltà figurative, vedendo, che gagliardamente compresse, l'animale si allegrava, e perdeva la voce; ma nel nostro secolo è è scoperto, che nelle accidente non viene dalla compressione di tali arteria, ma da quella de' nervi congiunti ad esse". Pare alcuni, che questo Medico sudetto alcuni vasi della matrice, de' quali i assimili a lui prendono non avesse fatto veruna menzione.

Erodio, dice egli, è credente, che le Donne non avellano parabile varicose, ma noi abbiamo ritrovato alcuna della matrice d'una bella certi vasi, salendo di ad ellenti, e ch'effonda spiegati dall'un lato, e dall'altro a foggia di varici, vanno a mettere capo con una dell'altrità loro nella cavità della matrice. Spremendole si vede ancora in umori glutinosi, e cordali di certo, che sono vasi terminali della qualità di quelli, che si chiamano varicosi". Avea Rufo scritto prima, che negli uomini è ritrovano quattro vasi spermatici, due testicoli, e due glandulosi, e che l'abbondanza de' primi, si nominati a' testicoli, chiamasi pensiliere. Il libretto, in cui tratta de' mali delle reni, e della vescica, non contiene vole particolare. Avea quell'Autore fatto anche qualche commento sopra Ippocrate.

I sei libri di Rufo Efesio, sopra i nomi Greci, furono pubblicati in Greco dal Gesnero a Parigi nel 1554. in 8°. *Typis Regiis ex officina A. Turnebi*. Erano già stati in Latino tradotti con Annot. da Cornelio Paolo Crollo, e stampati in Venezia nel 1554. in 4°. Il Gesnero gli ristampò, e fece stampare a Parigi nel 1554. in più piccola forma. Sono poscia ristampati sia i *Principj Medici d'Errico Stefano* 1567. in foglio. Il Crollo gli ristampò la seconda volta, e gli fece stampare in Venezia nel 1555. e in Basilea nel 1581. in quarto.

Il suo libro de' mali de' reni, e delle vesciche col suo frammento delle Malattie pungenti furono pubblicati in Greco con i sei altri libri di Rufo de' quali c'è fatto menzione, con quelli del Sorano de Ulcer, e Morbidi podagrosi, dalla Bella Gesnerio a Parigi ex officina Turnebi, 1554. in 8. e stampati nell'anno stesso latini in più piccola forma. Furono poscia ristampati con i *Principj dell'arte Medica d'Enrico Stefano* nel 1567. in foglio.

Il Borselini c'insegna Cent. VI. Med. Epist. che *Marcino Bonhoms*, abbe intenzione di dare una nuova Edizione di Rufo Efesio in Greco, e in Latino accompagnata col testo a pianta di Roma.

Il Labbe Bibl. nov. manuscript. fa menzione di due opere di Rufo, *de Pleuritide*, e *de Asthma*, e Rufo attribuito a Rufo i Libri *vini Opinum*, *de Sanione*, che è stato vero fra' libri di Galeno.

Le opere di Rufo, che si sono perdute, sono cinque Libri *vopi Tropoli* della dieta, de' quali ha detto Sotto; Oribasio fa menzione del secondo. Quattro libri *vopi Ciruri*, delle piante, in versi esametri. Galeno ne parla nella Prefazione *Lib. VI. de Tempi. Med.* dove pare, che faccia cenno d'alcun altro. Galeno nel luogo da noi allegato parla anche d'un Libro di Rufo, intitolato *Πρωτοτυπα Εφεσιου*, Libri di Tempanice, donde si conte, che fu fiera presa la maggior parte di que' frammenti, che il Gesnero in Aezio. Galeno cita anche un altro trattato di Rufo sopra la malinconia, o *Atrabile*.

Suida cita anche un altro trattato di Rufo, sopra la Dieta delle persone angustiosi, un altro de' vitandi velenosi, e un terzo sopra i Tumori, e l'infiammazione dove fosse, un quarto sopra la Medicina antichi, e finalmente il quinto sopra il latte, il vino, ed il mele. V'ha un altro Rufo, detto Medico Rufo. Galeno ne parla Lib. VII. de C. M. P. G. Fabricio Bibliot. T. G. p. 102.

RUGA, rugo.

Egli un rimedio per dissipare le rughe della faccia, il cui vigore è stato provato.

Fa bollire sotto di cenere non molto vecchio fino a tanto, che si ne formi una specie di gelatina. Cola il liquore, e ne fa sia con farina di fava crochio, che laterai bisogna all'ombra. Quando vuoi adoperarli fanno

gere una bellissima quantità d'olj crochilli in acqua e coagulante di sovrano liquido, congiunti la bocca, e quando tali avvenuti hanno una acqua calda. Arezzo, Trovat. II. Jour. a. 1768.

RUGITUS movimento degl' intestini, Borborygmus.

RUMA, l'esofago, o parte anteriore della gola.

RUMEX, la Erba che Acetosa.

RUMINANTIA ANIMALIA, animali che ruminano, o di nuova mandiano quelle, che hanno ingurgitato.

RUMPHIAE, è una specie d'erme dell'India orientale, anche spuma. Il fogo fin è rotondo; ma la sua radice è valida contro il morbo delle terpi, quando è fresca, applicata alla parte. In mano è della Gerusalemme Gerusalemme, per cui si applichi la radice. E Rumpho anche segnò meravigliosa alla parte indicate da morbo comune.

RUPICAPRA, Vedi Capra Alpina.

RUPTORIUM, rottura, è un cerotto, di cui si servono in Chirurgia per aprire un ascesso, o ulcera, e farla schiusa.

RUSCUS.

Eccone i suoi caratteri.

Il calice è di un pezzo solo, e frastagliato in molti segmenti. Sorgono dal centro due fiori monopetali fatti a campana, e rotondi. I ovaia diventa un frutto sferico, pieno d'una, o due bacche ordinariamente due.

Il Ruscuso nostro quattro specie di Ruscus, e sono.

1. Ruscus angustifolius, foliis spinosis. Vedi Bellonga.

2. Ruscus, simplicius, foliis infermis, Tourn. Inst. 70. Boerhaave Ind. A. 1. 49. C. B. P. 505. Lonicer. Alexandrinus, Offic. J. B. 1. 354. Raii Hist. 1. 1213. Alexandrinus genuinus, Park. Theat. 700. Myrsiphyllum Matthioli, Gio. 761. Ruscus. 700. Lonicer. Alexandrinus.

La radice di questa pianta è dura, nodosa del capo, e manda gran numero di filamenti, e di piccole fibre. I Germi sono nascosti, piegatili, naturalmente alti, e aspetti da vigile alcune, rami, fibbi, pertuti, stesi, ma terminate in punta, e lunghi circa due pollici. Dal centro del dorso di ciascheduna di queste esce un fiorellino, e sul lucente una bacca rossa, grande a un dipinello, come quella del giunipero. Nella quella pianta ne' Monti d'Italia, e dell'Ulgheria.

Dioscoride, e Galeno la dimano atta a levar via le ostruzioni delle reni, e della matrice, a destare l'orina, e i mestrui, e ad agevolare i parti difficili. Sennali volgarmente, e buona a dissecare le ulcere vecchie, ma di rado s'ale oggidì. Miller Bot. Off.

2. Ruscus angustifolius, foliis summis cuspidatis. T. 79. Lonicer. Alexandrinus, foliis longe pedicelis cuspidatis obliquis. M. H. Bot.

4. Ruscus, myrtifolius, mediocris. Vedi Ruscus. Boerhaave Index alt. Plantar. Vol. II.

RUSMA, preparazione di mele alias di Turchi, e Persiani a foggia di dropax, e sfiatoriosa. Si fa prima bollire in mele acetosissimo di rob, o lapa.

RUSTICULA, la Stella che Gallinaga, Beccacce.

RUTA, Ruta.

Eccone i suoi caratteri.

Le foglie son tutte divise in più pezzi, il calice è una foglia delle frastagliata in quattro, o cinque segmenti di petali a stella. I fiori son fatti a rosa composta, a cinque petali, e hanno con esse a dieci stami, di quali quattro, o cinque nascono dalla parte esterna sopra de' petali, e gli altri quattro, o cinque fra gl'intervalli de' petali stessi. L'ovaia è sostenuta sul fondo del calice, e diviene frutto quasi sferico, con quattro, o cinque angoli, e composto d'un pari numero di cellette, che chiudono semenze angolari, e tese a foggia d'arcuoni.

Il Ruscuso nostro dieci lettri di cui, e sono.

1. Ruta major, hortensis, sativa, Bot. Inst. A. 160. Ruta Offic. Ruta hortensis, Gerard. Emac. 1175. Ruta hortensis major, Park. Theat. 152. Ruta hortensis sativa, C. B. P. 316. Tourn. Inst. 275. Ruta sativa, vel hortensis, J. B. 3. 177. Raii Hist. 1. 870. Ruta degli orti.

La ruta è una specie d'arbusto, i suoi gambi più rotondi sono duri, legnosi, e vestiti di foglie d'un verde tirante al cerulco, divise in numero non certo di piccoli lignosi rami, talora curvoli, grossetti, rotondi in punta, che durano tutto l'inverno. Nascono i fiori nella cima de' rami più giovani; e sono per lo più composti di quattro foglie gialle, incavate, odorosissime, lagli orli, e fornite con otto stami gialli, disposti intorno ad un cannello verde quasi sferico, il quale è come diviso in quattro parti, rotondate da parecchi buchi, e pieno di piccioli semi neri, e duri. La radice è legnosa, e fornita di molte fibre.

Nasce la ruta negli orti. Sono le alte i suoi fiori, e le fornaci, e sovra la pianta ha gagliardissimo odore.

Possiede la ruta virtù in gran numero, è efficacissima, e buona alle malattie pestilenziali, alla stolta pede, e per tutto quanto di febbri. E anche buona a' mali di capo, di nervi, e di matrice, alle convulsioni, agli affanni flatosi, alla colica, alle debolezze della flemmatica, e degl' intestini; utile al veleno, e alcune i morsi degli animali velenosi, e de' cani arrabbiati. Entra nell'acqua composta di Bologna, e nell'acqua vinosa.

Le sue preparazioni officinali sono l'acqua semplice, la conserva di sue foglie, e l'olio, che si ne cuce per decozione. Miller Bot. Off.

Pietro che gli Antichi facevano un gran conto della ruta fi è ch'ella è tale principale del Mirtidato. Contiene la ruta gran quantità d'olio abbondantissimo sale, e pinguedine, aspetti d'accrescere il moto delle fibre, e per conseguenza di rendere più forti. Le foglie della ruta mangiate in mattina a digiuno son buone febbre, e peste di vile, lume buono a vedere, che hanno molta fiamma, ed un egregio preservativo contro alla influenza nocive di un'atmosfera ignota, e il conveniente rimedio delle malattie epidemiche. Le fresche foglie pestate con pepe, sal comune, e gagliardissimo aceto, e applicate sulle acerbe del corpo, purchè si abbia alcun diligenza di preparare la materia morbosa rapidamente gagliardissimo l'espulsione febbrile; e lasciate d'impiegare con miglior effetto, e richiamo ancor degli affrigenti interni, e anche della Chinchina, nelle febbri quartane ostinate.

L'acqua impregnata con fogli di ruta, mentre per bocca, e naso, non solamente è egregio preservativo contro alla contagione de' mali epidemici, ma è miglior rimedio alle bisogni di tutti gli spiriti cerebrali, bollamici, ed apoplettici, che si sogliono alcuni. Hoffman de Pitil. Remed. Domest.

La ruta è pregiatissima pianta per virtù abbellissimeca, e una de' migliori semplici, che si possano usare per i mali flatosi, epidemia, apoplessia, convulsioni, pelle, infiammazione, e cancrene. Nell'estrema caldo pestata, e applicata con vino, e fele, cuocina la parte morta, previene la suppurazione, e di affetto alla cura. Nicandro l'ordina contro al morso di tutte le belle velenosi. Non v'ha pianta migliore contro al contagio; possiede sue' aromatica qualità, antiseptica, abortiva, alcalia, calda all'ultimo grado. L'odor fan ricuperare dalle fiacche le donne, e dagli affetti flatosi, ed epilepsie. Contra la femina è valentissima; buona è di fiori applicata a' tumori freddi, e pituitosi; fornali per mestri, e affaticanti la vista. Ha lapore all'ultimo caro, che però non cuoce; contiene molto sale, olio, e spirito penetrantissimo, ond'è atta a flemmare i nervi, e invitare gralli umori, e ancorgli per via di bolsa, e infinitissimi malpressione.

Afferma Plinio affine quella spregio somma ogni qualità di velenoi, per la malmenata storia, per la malattia spasmodiche, e le bisogni flatosi; mentre, procura l'avvenimento delle piaghe, l'alzata del petto, e della bocca; e parla sente Tf, e rinnovando il lui sapore nell'anche richiamo la vista. E' in pregio la sua bevanda per la gioventù, e per i vecchi, rischiarano il lume con sua colore, e acidità. E' domata nel veleno, e nella malattia, nell'epilepsia, nella malattia letargiche, e nella tosse ventosa. Applicata di fiori tenghi i tumori freddi, umidi, e acquosi. Si compone con la ruta pestata, e cotta in vino un impiastro, che rende all'infiammazione. Si può anche dada per bocca in caso di malattie acute. Lorio delle piante, medicina di Dioscorde.

1. Ruta, hortensis, sativa, arborescens, J. B. 3.

3. Ruta Alexandrina, maxima, Casal. Schweinf.

4. Ruta Chalepensis, crassifolia, foeminea, nella nella foeminalibus, M. H. 2. 308.

5. Ruta Chalepensis, simplicia.

6. Ruta hortensis, minor crassifolia, M. H. 2. 307.

7. *Ruta bracteata*, *minor*, *bracteata*, *folia variegata exprimens*.

8. *Ruta silvestris*, *minor*, C. B. P. 326. J. B. 3. 200. *Peganum Nicolaomsium*, Lob. *Ruta*, *silvestris*, *major*, J. B. 3. 200. C. B. P. 326. Park. Theat. 133. Rai Hist. 1. 874. Tourn. Inst. 337. Boerh. Ind. A. 280. *Sarmentosa*, Offic. Ger. 1171. Emac. 1135. *Ruta silvestris*.

Nelle lì i monti, Rutilio di Luglio, e fiumi, che abita le selve vicine, ma bisognosa la maggior antichità.

10. *Ruta silvestris*, *Insulis Hispaniæ*, Bot. Mus. Pars. 2. 81. Tab. 75. Boerhaave, *Index alter Plantarum*, Vol. I.

Ruta è anche il nome dell' *Herbale*, Vedi quello vocabolo.

Ruta canina è nome che si dà alla *fumigatoria*, *vulgo cimina della volpe*.

Ruta capraria, *Galega*. Vedi Galega.

Ruta hippocotoni, nome dell' *Hypericum*, *fundum*, *fuscifum*.

Ruta muraria. Vedi *Adiantum album*.

Ruta tertiana, nome del Thalictrum, *pennigi angustifolium*.

RUTACEUM, nome di rue. Vedi *Ruta*.

RUTETA. Vedi *Tanacetum*.

RUTICILLA. *Codirosso*. Vedi *Phoenicurus*.

RUTILUS, Offic. Schonf. Ichth. 63. *Rutilus*, *sive Rubellus fluviatilis*, Jonst. de Pisc. 93. *Rutilus*, *sive rubellus fluviatilis*, Gesner, Aldrov. de Pisc. 732. 621. Rai Ichth. 261. Erxleb. Synop. Pisc. 121. *Rutilus*, *sive Rubellus*, Mus. Pis. 190. *Rutilus di fiume*.

La carne di quello pesce, è commendata ne' fiumi; e fiumali sono ad avvertirsi il fiume.

RUYSCH, celebre Nieuwmilla Olandese, di cui più ampamente è detto al vocabolo *Anatome*.

RUYSCHIANA.

Esamina i suoi caratteri.

La radice è vivace, e la sua foglia non grossa di quella del rosmarino; l'alzo è incavato, e tagliato in due labbra o tre, la barba è in tre, e il legnoso di mezzo, che all' infuori d'inoltre, in due e a forma di spirale. Bellissimi sono i suoi fiori, prima dilpoti a lei a lei in anello, e dipoi uniti a foggia di fuga.

Il Boerhave ne mette quella sola specie, *Ruysschiana*, *flore caruleo*, *magno*. *Hispanæ Austriacæ*, *magno flore*, *folio Chamapitheos*, H. L. *Chamapitys*, *caruleo*, *Australis*, C. B. P. 230. *Pumilio*, *hyssopi folio viridi*, *amplo flore caruleo*, M. H. 3. 364. Boerhaave, *Index alter Plantarum*, Vol. I.

S

SAB SAC

SPel significato di quella lettera nell' Alfabeto Chimico, vedi *Alphabetum Chymicum*.

S, *s*, ovvero *ß*, dopo un carattere, che segni la quantità, significa *semis*, la metà.

SAAMOUNA, nome della *Fenice*.

SABDARIFFA, è nome dal Boerhave dato alla *Kermia*, *Indice*, *vivio folio*, *amplior*.

SABENA, *Sabina*.

Esamina i suoi caratteri.

Somigliano le foglie sue a quelle del Cipresso; ma sono più compatte; le bacche sue sono tronchiose, ha gagliardo, e particolar odore.

Il Boerhave della *sabina* ne mette due fiori, e sono

1. *Sabina*, *folio Tamarisci*, *Dioscoridis*, C. B. P. 487. Boerh. Ind. A. 2. 207. *Sabina*, Offic. Pers. Parad. 607. *Sabina vulgaris*, Theat. 1217. Rai Hist. 2. 1405. *Sabina folio*, Ger. 1193. Emac. 1376. J. B. 1. 188. *Sabina*.

La *sabina* è un arbusto verde sempre, e che non va ordinariamente alto molto; i suoi rami sono numerosi, e coperti di foglie fresche, corte, armate d'alcune spine, somiglianti a quelle del Cipresso, e di gagliardissimo odore. Quando la pianta è vecchia, e piantata da lungo tempo in sito lungo, lunghesso tra le foglie sono frequenti sentimenti, e' quali successione certe piccole bacche piene, men grosse di quelle del ginepro, e com' elle marcendosi carnose diventano. Si coltiva quell' albero negli orti, ma di mole fruttifera, ed è fumato fiorire.

La *sabina* è calida, secca, aperitiva, affrettigliente, atta ad eccitare i mestrui, ed far uscire il feto. Usasi anche i bachi a' bambini. Il Rai ordina il suo lugo mescolato con latte, e radolcito con zucchero, come egregio rimedio a produrre tal effetto. Ridotta a cataplasma con grasso di porco guarisce dal lacciuto i fanciulli.

Le sue preparazioni sono *Olium Sabinæ per infusionem*, *distillatum*, *& olium Sabinæ Chymicum*. Mojsin, *Sec. Off.*

Il Boerhave afferma nella sua Chimica, che l'acqua di *sabina* preparata con cohobazioni reiterate è sola egregia per salvare il fluido mestruo, ed emmenologia, che ridolla, e produce mirabili effetti fra le mani di chi sappia farne uso. C' insegna che l'olio della *sabina* è giudicato eccellente a provocare i mestrui, quando la ritenzione di quelli non derivi da sizza, che da languidezza, e debolezza.

Un impiastro fatto con semenzi di *sabina* pestate, e lai premuta, e vino, è fomento egregio all' anchilosi. Applicasi quella le foglie della *sabina* pestate con molta falla ragione ombilicale per uccidere i bachi degl' intestini.

2. *Sabina*, *folio Cypressi*, C. B. P. Boerh. Ind. A. 2. 207. *Sabina*, Offic. *Sabina hortensis*. J. B. 1. 188. Ger. 1193. Emac. 1376. *Sabina hortensis major*, Park. Theat. 1206. *Cedrus hortensis folio minore caruleo*, Rai Hist. 2. 1405. *Semperviv. Alpina Sabinam referens*, Pyn. Alnag. 202. *Sabina hortensis*.

Coltivasi quella pianta negli orti, ed è fornita ammassata, e inclina, per proteggere i mestrui, per lisciarsi ad ripulire le piaghe, e uccidere i bachi negl' intestini.

SABONI, o SABENA, *sapone*, con cui si fa il *sapone*.

SACCELLUM, *la Sella*, *che favorisce*.

SACCHAR, e SACCHARUM, σάκχαρ, σάκχαρον, *zucchero*.

Il *Saccharo* dice delle zucchero, σάκχαρον, *saccharum* degli Antichi, che il suo effetto le Sulle che il suo succhiare, il mel di canne di Teofrasto, e che altri hanno chiamato *Sale Indiae*, lai dell' Indie, che tacendi da certe canne, le quali sono al-

ne è grande, come altresì, ed è lo stesso, che non deve aggiugnersi *Succo mondo*. Chiamandolo gli Arabi *Tabasir*, e usarsi in vece in Tavola, e in Farmacia per dolcezza quella specie di zucchero. Ma siccome gli Arabi, ed i Greci non avevano veduta quella canna, che la portarono, e non ne parlarono le non per sentire udire a dire, specialmente a quelle propalle partitone favole. Avicenna dice, che le canne del Tabasir affondo germolle dai venti d'oriente, e soliamo percuotere in quella che l'appella fra alle il fiume, e l'indiamente, e che la canna nativa fuga l'umanità al giù delle canne fa il *Tabasir*. Gerbella è vero, ella ch' nascono volgare, non già non perto dite verone, ma credo però, che il Tabasir fa la canna delle canne Indiane, e tale calici di quale abbondano in paese, e Avicenna dice bene è nascono fatto de' suoi Calli canne.

Non è Salmasio, che quella canna dagli Arabi, e il pensiero che canne, che il Tabasir fatto una specie di canne, perchè sta in polvere, ma, dice, che nel canne ha fatto, che i medesimi Greci, i quali, nulladimeno conoscono Arabi, chiamano il medesimo Tabasir in quello di *Spadium*, formato da *ossidi*, *ossa*. Ciò fa gran sopra Salmasio nella nostra nominale, in ciò che gli Arabi Greci avevano chiamato *Spadium* una drogo di *Gallinella*, che è quella, che vien fa nei dicea Tavole; vedi il Dale che le *Spadium* Gaziense fa la perla) e in ciò che gli Arabi medesimi Greci, e così i Medici, e gli Speciali dicono a loro, chiamarono l'antico chiamato *Spadium*. Essi ne mancate affatto diverse, una specie di zucchero, in cenere, o Stigine d'un molinatte, e la canna dell'acetar, che così hanno le Stelle nome.

Per tornare alla *Spadium*, ch' è il Tabasir, è che vive a ciò tenere, che gli Arabi le dichiarò dalla canna degli Arabi, quantunque, come dicea è, fatto una sola medesima, perchè credono, che il Tabasir sia fatto nei Specie di canne: bisogna lo zucchero degli Arabi era *Saccharum*, e di nei regnale, che fatto canne cadere, e così fuga dolce, e quello, che chiama della fatta canna, molto lunga ordinaria. All'incontro è credenza, che le zucchero nostro fatto fatto quello Stella, che stimarono ne' Libri Greci nel nome di *saccharon*, *saccharon*, e perciò lo dittero *saccharum*, e nacque quantunque fra quelli due zucchero vi fa diversità grande. Il primo, e quello degli Arabi, dicea che veniva da una canna molto grande, come c'è di gli affermato, alcun parte da il nostrumento a fuggia di canne, bellissimo il nostro zucchero è lungo d'una canna molto minore, che è maniera, e pensa per nome lo zucchero, e così è di poina quella conclusione, ch'ella ha bastabile esperienza, e perfettamente.

Il Salmasio fa valere, che lo zucchero, che attendo oggidì era [illegible] quello degli Arabi, e appoggia la sua opinione ad un pallo di Stranio, che noi per ultimo qui a proposito. " E affermo, dice, quello Autore, che il nostro Indiano è, " trovo in canne di zucchero, ed è grande, tanto, e dalla ragione di quel clima, e " d'un lago dolce, e quello della Stella canna. " Da che è vero, che il Tabasir era pochissimo usato agli Arabi, dappoichè trovata ne' paesi Indie Indi stessi. Gli Autori Arabi, che fanno menzione di molte sorti di zucchero non fanno parola di quell'ultimo, ch'era il fiale di quella canna nota agli Arabi, la qual sola, come dicea è, nulla da ciò che non per lo zucchero, ma per le *Spadium* lo conoscono. Credo il Salmasio intorno, che quantunque gli Arabi non conoscessero il nostro zucchero Saccro, nondimeno conosciuto non lasciò a parlare della canna, che lo produce, e del luogo di quella; ma che non lasciando gli Indiani di quel tempo fa ancora lo zucchero, Si valevano fatto nel luogo di quella canna che lo fa, come d'una bevanda. Ritrovato per prova, che gli Arabi conoscevano la canna da zucchero, quale così di Vincenzo Avicenna:

Indica non magna sicut arbor cujus arundo fitus a terra primitus radicatur inter.
Dulcis est saporosa succorumque melle.

" Nelle nell'India una canna di mezzo, " ne grandezza, la sua radice radice pro- " ceme dalla terra più dolce del mele ". Non pretende gli il Salmasio, che l'accennata della zucchero, e il modo del prepararlo, quel mai l'ultimato, la sola novità, ma. Aggiunge che fino gli d'antichi scrit-

che fa fatto trovato, ed era nella comune e tempi d'Avicenna. Vuole dilatata la canna dello zucchero in quella forma.

Arundo saccharum, J. B. 2. 731. Gar. 33. Ejusd. 38. Rai Hist. 2. 1278. *Arundo saccharifera*, C. B. Pin. 18. Theat. 103. Bauh. Jul. A. 1. 161. *Arundo saccharifera*, Park. Theat. 1210. *Canna saccharifera*, Offic. Cicon. 1. 318. *Arundo vulgo Brasiliensibus dicta*, Pis. (1648.) *Tacamacca sive arundo saccharifera*, Ejusd. (1658.) *Fabe & Tacamacca Brasiliensibus*, Marcg. 82. *Canne da zucchero*, e canne mele.

Nelle quelle parti di canne in capia nell' Indie Orientali, e Occidentali, e nell' Indie stesse. Il gambo fatto, e la foglia somigliano a quella della canna silvale, nascono che la prima non è così alta, perchè non arriva più di tre o tre piedi. Il gambo di quella specie è di colore somigliante ad uno formato di giallo, o verde. Ha di circonferenza più d'un palmo, è formato di nodi, e piena d'una midolla spugnosa dolce, e bianca. Somiglia la sua radice a quella della canna silvale, ma è meno lunghe, e piena di dolcissimo lago. Il Lobel in *Adversar.* c'insegna, ch'affondo la sua radice fatta, e polverizzata da' gl'Indiani una farina, con cui fanno pane di squisito sapore. Le canne da zucchero migliori nascono nelle Canarie, e nell'Isole di Madera. Quelle che il viaggiano della Giava, e del Madagascar sono anch'elle buone. Quella specie di canne da quelle zucchero, che da Latini è detta *saccharum*, *saccharon*, *saccharum*, e *saccharon*. Gli Arabi la chiamano *sacchar*, *sacchara*, *sacchar*, *sucar*, e *sucar*, e i Greci *σακχαρον*, *σακχαρ*, *σακχαρι* e *σακχαρον*. Molti la chiamano *mel arundinum*, dopo fatto cuocere, e vaporare e ridurre in cici per trasferirla più facilmente.

Nelle botteghe si vendono diverse specie di zucchero, che traggono il nome dal luogo, e dalla bontà, e finezza. Tali sono lo zucchero delle Canarie, lo zucchero di Fabrica, lo zucchero di Malta, lo zucchero in polvere, lo zucchero raffinato, lo zucchero nero, lo zucchero di San Tommaso (Isola dell'Indie con quello nome) zucchero candito, il perato, lo zucchero Mahotis detto Cipre di Marmorato, che d'ciò comunemente vi' vendono, per la sua qualità detersiva, e bianca. Lo zucchero d'avorio in lastre, *saccharum Indicum*, è zucchero fatto con ch'ella Zimmo hanno s'mali della gola, e del petto. Eleggesi il bianco, lucente, in grandi pezzi, che si fondi, che fa dolce piacevole, fatto di canna, bene, maniscalcoso, e che qualche poco duri a liquefarsi in bocca. Se di s'fondili che hanno la colla, con alcp di mandorle dolci, e lenitivo vedere. Il dispensiato, e siglioni delle lenitive, quando le malattie del petto, calma la tosse, e i dolori pleuritici, giova alla difficoltà del respiro, alla costumatezza, e mali de' polmoni, e alle lesioni del lungo. Lo zucchero liquido zucchero lenitivo la consolidazione del sole, e delle lenitive, e non è altro, che la lenitiva vecchia nel raffinare le altre specie degli zuccheri. Questa è alla natura, e alla qualità dello zucchero in generale, è temperato, calido, ammollisce, purgante, e atto a rilassare alla costrizione. Usasi al solo medicinale; perchè secondo Claudio Galeno *Facult. Simplicib. Lib. I. cap. 21.* Colla del tutto priva di dolcezza non può nutrire. E buona alla Stomaco, al petto, e polmone, quando dalla tosse, e da tutte le malattie del petto, agevola l'espectorazione, ammollisce i humori tenaci, detergge l'ulcere della tosse, della vescica, degl'intestini, impedisce a tutte le lesioni corrosive di punto agire sulle parti interne, serve a fare ogni qualità di medicinali, e a rendere piacevoli quelle medicine, che tali non sono. Questo più lo zucchero lieb raffinato, e meno fatto dolce, come c'insegnano Pol. Lib. 27. *de Facultib. Simpl. cap. 1.* e Ernesto Fran. 1.; perchè le fatti Cioglione zucchero non lasciarono in mano di acque di calce per lo passare le parti più grosse, e più impure, prende un gallo acido diverso da quello che prima avea, e di lidoro rilascia il lungo, per la qual cosa volere, che lasci di esito sempre, e bisogna non debbono alcuna altra, che nelle medicine, perchè nelle in lite il stare, e tenendo l'Lavaliere, conserva la lite con la sua acetta volatile, e la mette in una fermentazione organica. Essere di Hier. Off. Med. 5. Pressanno, che lupo tutte offende gli Intestini, gl'quantitari, i cachessi, e i frisiopelli le sue pigliate gran quantità, perchè sempre tenendo fermente in lite, secondo la natura, e tutti i Sintomi di quella. Nasce

ancora alle donne leggiere e soffocazioni di matrice, alla *Pertosse* del cavallo, e bovino *Pleuralen*, mescolato in brevi nelle *Bevande*, e nelle prime vie, per le sue doti *Aromatiche*, *Indicativa* la digestione e *generativi*, e *calmo* lassù, conclusa l'appetito, *gonfia* con lunga cancrifie, *regolarizzabile*, e *diffusione*. Secondo Cato *Cho. Provenzale*. *Tr. de Hemorrhoid. Part. I. Prob.* 13. *Bagnate il corpo all'amorosi*, e quella *operazione* è *confermata* dal *Medici*. *Sect. Lib. II. de Facult. Alimen.* e *Vit. Hoer. Vulgar. Dial. Cimmer. cap. 9.* Simone *Paoli*, *dell'indagini. Bonn. d'origine*, che gl'Inglesi non han leggiere uomo a *modo di conservazione*, le non pel grande uso delle *cocchere*, ed *Ebrosi*, *Magnolone*, *de Hist. Med. Phys.* 23. *Cent. III.* afferma che le cocchere produce la gran *regolare*; Non solo le Donne, ma parecchi Medici *avanza protezione*, che le cocchere, e il mele procurano *bachi* nel *fanciulli*; ma che *influenza* alla *generazione* di tali animali, *conclusia facilmente*, che *anzi* non s'ha vale, che più la frugga della cocchere, e del mele. Si *raccomanda* negli *Mi. Med. Ingl. Ac. vol.* 1. l'uso delle cocchere, come *alcune* a *lagne* i *bachi*, e a *vol prodotto* di pelo Levino Lemnio, *Lib. I. de Occult. Nat. Mir. cap.* 11. J. Hoeve. *de Fr. cap.* 11. J. Varand. *de Morbis Insulanor. cap.* 2. Lan. Sinaeb. *Pulsib. Med. Lib. III.* e A. Vincenzo Petronio nel *Suo Compilione de cocomeris gulielmus le cocomere*, *Et operum legere cocomeri*, affermò colla certa, che i bachi *Sono generati da una materia gialla*, *verde*, e *cocomerile* leggiera e *corrompere*, e da *cose d'animali imperfetti sul cielo*. Ma le cocchere, e il mele non il *corrompono mai*, come dice Columella, *Lib. III. de Cultur. Rust. Parall. cap.* 15. *All'incontro* quelle due *influenze* mediante la quantità *lo* ai *bellezza*, *utilizzate alla perfezione*, *fanno accidente* e *conservare* le *Sostanze per lungo tempo*; e perciò non il potrebbe far a *meno* delle cocchere nelle bottiglie per le *conservare*, *Sciroppi*, *Lattovari*, *Dolci*, e *confezioni*; e *forse* alle *non* il potrebbe *mai* tenere le *salse*, e *altre cose diverse*; perchè *non* fan *tale* quando il *calore*, il *gelo*, e l'*odore* di *quei gl'ingredienti*, *non* *conservano* le *cocchere* le *cose* di *quelle*, e le *qualità* per *molti mesi*. Quella *il* *mele* le *regola*, per *cui* gli *accada* *mediatamente* i *mesi* *lunghi* con *mele*, come *il* *più* *valere* in parecchi Autori. Ant. Mizald. *de Cons. P. Aph.* 27. *c'insegna*, che non *solo* il *burro*, ma anche tutte l'*altre* *sostanze* *dolci*, *lente* *ricorre* l'*aria* *fresche*, *gentiane* i *bachi*. Il *Sanorio* nel *Lib. V. Med. Vivend. Essay. cap.* 11. *dice*, che il *mele* e le *cocchere* hanno una certa *antipatia*, che *facilmente* *dalla* *corrotta* gli *salva*. Le *cocchere* *applicate* *fi* *fanno* *guarire* le *piaghe* *recenti*, *estrae* le *ulcere*, *fa* *levare* le *macchie* *degli occhi*, *Antonio Mart. German. in Pers. Med. cap.* 11. I *Turchi* *guarifcono* le *ferite* *loro*, *levandole* *fior* *vale* *il* *di* *sua* *vino*, e *mantenendo* *poi* *dentro* *cocchere*. *Joh. Hartwig* nel *suo Thesaurus medic.*, *Part. II.* che *vivo* *non* *fi* *fecca*, che *spargere* *cocchere* *sulla* *cotenna* *del* *capo* per *calmare* le *doglie*. Leggiamo nel *Riolin. Enc. Med. Ac.* 1. che le *cocchere* *mescolate* con *olio* di *mandorla*, e di *bruschi* di *gardone*, e *tenere* *sul* *pel* *vale*, *fa* *levare* le *cotenta*. Segnanda *Joh. Regione*, *de Tyrocin. Chym. Lib. II. cap.* 6. l'*olio* *delle* *cocchere* *calma* le *malattie* del *petto*, *la* *tosse*, l'*asma*, e *la* *raucedine*, *arrida* in *certo* *modo* i *catarri*, e *facilita* *la* *digestione*. *Lo* *Sulla* *Autore* c'*insegna*, che *la* *tintura* *delle* *cocchere* *gialla* in *acqua* di *cannella*, o in *acqua* *sola*, è *sale* *agraga* *nelle* *Bacoji*, e *negli* *Immanati*.

Le *cocchere* è *sale* *efficacia* *dell'animale* *saccharifica*, o *canna* *da* *cocchere*, ed *estrarre* la *sua* *specie* *diverse*.

Il malsalà è *il* *primo* *cocchere*, che *Estrae* *dal* *fogo* *delle* *canne*.

La *raffinate*, o *vertiere*, è *il* *malsalà* *purificato* con *albume* d'*uovo*, e *acqua* di *calce* *ed*, *ritenda* *quella* *più* *chiara* *della* *cocchere* *raffinata*, è *preferita* *negli* *ad* *usarsi*, *ed* è *anche* *migliore* *per* *liquori*, e *confetti*, *non* *offende* *così* *leggiera* *e* *confetti*.

Le *cocchere* *in* *pane* è *raffinata* *ancora* *più* *purificata*, e *raffinata*. Ha *le* *qualità* *delle* *del* *malsalà*; *ma* è *di* *minor* *vile* *per* *burro*. Tornato *lecitamente* *la* *fiamma*, *agevolano* l'*evaporazione*, *accresce* *il* *lungo* e *una* *vaginanza* *vapori*, e *dagli* *di* *dentro* *Colume*, che *mangiano* *molto* *cocchere* *cose* *leggiere* e *fritte*, e *s'dessi* *quali*. *Nel* *Bevile* *di* *di* *la* *spuma* *delle* *cocchere* *a* *parti* *conte* *la* *bocca* *ingrollano*, e *hanno* *diversile* *cose* *cerne*.

Cocchere *cotte*. Sono *ordinali* *di* *cocchere*, *di*

de'quali se n'ha *sei* *specie*, *bianchi*, *gialli*, e *rossi*; e *alcuni* *non* *tanto*, che le *sei* *prime* *tinti*, *alle* *quali* *bellezzale* *fa* *data* *convenevole* *consistenza*. Le *cocchere* *cotte* *bianche* *fi* *fa* *col* *fiore*: *il* *giallo* *con* *la* *cotenna*, e *vertine*, e *col* *malsalà* (*rosso*). *Si* *adoperano* *cocchere* *nel* *brodi*, *perchè* *lentamente* *si* *liquefanno*, *le* *lascia* *ha* *tempo* *d'impregnarsene*, e *conserva* l'*aromatica* *della* *fiamma*.

Cocchere *cotte*. Ne' *passati* *tempi* *se* *ne* *fa* *una* *grande* *uso* *nelle* *fiamme*, *gli* *fa* *lo* *fiamme* *oggidì*. *l'uso* *di* *mandarle* *dolci*, e *altre* *bolsaine* *di* *sul* *sapore*.

Le *tinture* *delle* *cocchere*. E' *la* *parte* *gloriosa* che *dalle* *cocchere* *stilla*, *di* *cui* *fi* *fa* *uso* *allo* *tempo* *fi* *per* *le* *cocchere* *rosse*, e *altre* *sole* *inconchiuse*; *lo* *che* *dava* *un* *fa* *pare* *d'arte* *spiacevole*. All'*India* *Occidentale* *fi* *fa* *tornamente* *le* *cocchere* *rosse*, e *fi* *fitta*, *ma* l'*acquavite*, e *la* *fiamma*, *che* *le* *ne* *maggio* *è* *cattiva*, e *va* *al* *capo*. *Il* *liquore* *che* *dalle* *cocchere* *fine* *fi* *cava* *è* *molto* *migliore*.

Aggiungerem *a* *tali* *cocchere*, *le* *cocchere* *d'Aloe*. Ci *viene* *arrecato* *dal* *Canada*, e *dalle* *nuove* *Inghilterra*. *Gli* *abitatori* *di* *quelle* *contrade* *fanno* *un'incisione* *all'aloe* *mentrone* *cocchiolo* *verso* *la* *fine* *del* *verno*; *ne* *colgono* *il* *fugo*, *la* *fanno* *CUOCE*, e *ne* *traggono* *una* *cocchere* *non* *diversa* *da* *quella* *delle* *canne*. *Ottengono* *ella* *cocchere*, *dando* *evaporare* *il* *fugo* *per* *via* *di* *vaporazione*. *Non* *v'ha* *specie* *veruna* *di* *cocchere*, *che* *fi* *possa* *preferire* *a* *quella* *per* l'*aspetto*, *tutto* *è* *tenuto*. *Quando* *ci* *viene* *arrecato* *tutto* *il* *grigio*, *e* *ha* *il* *liquore* *dell'altro* *cocchere*. *Qui* *del* *Paese* *ne* *fanno* *un'acquavite*, *un'aceto*, *e* *una* *specie* *di* *liquore*, *che* *hanno* *estraordinarione*. GEOFFROY.

Effetto *le* *cocchere* *un* *tale* *temperato*, *attivo* *della* *natura*, *e* *atto* *ad* *unirsi* *intimamente* *all'acqua*, *e* *d'introdurre* *la* *della* *unione* *nelle* *parti* *acquose*, *e* *nelle* *parti* *grasse*, *e* *oleose*, *non* *difficile* *a* *sciogliersi*, *perchè* *le* *maggior* *parte* *degli* *Antichi*, *e* *de'* *Moderni* *hanno* *mescolato* *mele*, *cocchere*, *e* *Fichi* *e* *con* *bocche* *negli* *alimenti* *che* *danno* *agli* *animali* *vacche* *per* *ingrassarli*. *Le* *parti* *grasse* *degli* *cocchere*, *che* *sottraggono* *il* *latte*, *ed* *il* *chio*, *cocchere* *intimamente* *con* *le* *parti* *acquose*, *vengono* *in* *sul* *fiamma* *con* *maggior* *perfezione* *divisibile*, *congiunte* *alle* *parti* *acquose*, *e* *conformate* *in* *proporzionalità* *di* *chilo*, *che* *fi* *distribuisce* *nel* *lungo* *in* *tutte* *le* *membra*.

Di *qui* *ancora* *fi* *vede* *perchè* *il* *mele*, *e* *le* *cocchere* *melosiali* *non* *tanti*, *ed* *lasciano* *far* *burro*. *Le* *cocchere* *più* *fermamente* *congiunge* *le* *fiamme*, *e* *le* *parcelle* *più* *sottile* *del* *fiore*; *quando* *per* *fermare* *burro*, *le* *parti* *debbono* l'*una* *dall'altra* *disgiungersi*.

E *ne* *segue* *di* *più*, *che* *le* *cocchere* *non* *è* *così* *contrario* *alla* *salute* *delle* *fiamme* *vivali*, *come* *fi* *pensa* *comunemente*, *perchè* *non* *produce* *alterazione* *veruna* *nel* *sangue*, *nel* *latte*, *o* *nelle* *fiamme*, *quando* *non* *quelle* *fiamme* *fi* *mescola*, *e* *tutto* l'*affaticare* *fi* *vibrare* *e* *fiamolare* *le* *fibre* *degli* *cocchere*, *e* *ad* *agevolare* l'*elevazione* *delle* *fiamme* *per* *dilatare*. *Siccome* *facilita* l'*uscita* *delle* *parti* *sottile* *degli* *alimenti* *con* *le* *parti* *acquose*, *così* *è* *cocchere*, *che* *molto* *contribuisce* *al* *fiamme* *chilo* *in* *gran* *quantità*. *E* *con* *quello* *fi* *può* *ottenere* *ragione* *della* *forma* *sferica* *dell'ingrassare* *i* *capretti*, *e* *le* *oche*, *mescolando* *con* *poco* *di* *cocchere*, *di* *mele*, *e* *di* *fale* *con* *la* *farina* *di* *orzo*, *e* *di* *frumento*, *con* *cui* *fanno* *Lenticchiano*. HOFFMAN, *Off. Chym. Lib. I. Obs.* 7.

Non *lascia* *ragione* *di* *grande* *fama* *delle* *cocchere*; *il* *mio* *avolo* *ne* *fece* *uso* *per* *cento* *di* *quattro* *anni*, *e* *se* *lo* *produceva* *frantumi* *effetti*. *Ulcere* *di* *far* *colorare* *con* *burro*, *fiamolando* *il* *pane*, *mescolandosi* *quanto* *cocchere* *potea* *trovare*, *quando* *non* *vi* *metteva* *mele*. *Mettevo* *per* l'*ordinario* *cocchere* *nelle* *cervogie*, *in* *vece* *le* *fale* *de'* *che* *fuoi* *volea* *cocchere*. *Con* *tutto* *ciò* *avea* *di* *cinquant'anni* *così* *i* *fuoi* *denti* *bianchi*, *forti*, *e* *fani*. *Non* *avea* *mai* *avuto* *male* *alle* *gengie*, *e* *mangiava* *ogni* *più* *dura* *crosta*. *Di* *cinquanta* *anni* *perdette* *un* *dente*, *per* *un'ulcera*, *e* *quell'ulcera* *era* *degl'incisivi*. *Mi* *pregò* *ch'io* *gli* *tenessi* *quelli* *le* *mischia*, *in* *fuoi* *con* l'*aqua*, *e* *ottenne* *fuori* *lungo* *cocchio*. *Le* *bocce* *perdono* *anzi* *i* *denti* *in* *fuoi* *anni* *a* *tre*, *e* *ne* *ritrovi* *di* *nuovi*, *e* *n'abbia* *una* *radicalmente* *nuova*. *I* *fuoi* *capelli*, *che* *bianchissimi* *erano*, *producevo* *un* *poco* *di* *quel* *colore*, *e* *il* *chiarissimo*. *Seguiti* *ad* *essere* *vigorosi*, *e* *lunghi*, *senza* *mai* *avere* *un* *male* *fino* *agli* *anni* *novantanove*, *e* *morì* *in* *quell'anno* *di* *una* *pleurite*, *perchè*, *così* *lui*, *non* *gli* *fa* *venne* *tempo*. *Era* *della* *Provincia* *di*

Bolton, di antichissima famiglia, e nell'Eton è quella Sede. Quello ne' fu intanto a perdonare alle Scuole Regie l'antiqua delle sacchere, e la sua dicia nomo di Sacchere Signor Willis, che la trovò come il quare cumulare, e acqua Figia, peggiorò dell'acqua fatta. Ma ho letto l'altro, e mi pare, che ingrossi Sallere, conservate di lei, e che gli alunnate della sacchere rovinassi fallere, come quei del Sacchi, del Sacco, e del pane. Sono dove sentiamo le spezione mia, e lavoro intorno al nobile Giovanni. M. Salare, *Vocabol. Pan. Fir. al Compend.* c. 311.

Il Signor Sarrazin Medico di Quebec, corrispondente dell'Accademia Regia, trovò nell'America Settentrionale questa specie di acero, e la manda in dono al giardino del Re, dopo di aver fatto a Cichelbaus il suo nome. Le quali, ch'egli chiama *Acer Canadensis Incisifolium*, fanno nome, Il Sarrazin, è un albero fa avere una parte di alto in erba, il cui fiore, che ha cinque di Apice fino a mezzo è Maggio, quello è in abbondanza impiegato di sacchero, come son frequenti le veggono i naturali del Paese, e que' Francesi, che gli fanno. Per avere di quello frutto, è la un'incisione all'albero, dunque vale in un vaso. Quando il lago è sagnato, ne mala esce la vernicina parte del pelo, che nell'effetto sono sacchere verso sono nel effetto pelo in alto in condizione lungo, e alcune sale, dov'erano sacchere. Un lato di quello albero grosso cre piedi, e quattro di acqua Primavera infanta, avevo ancora bisogni di lago, forse nella pendice di lo vigore. Ma quando è in vigore di più, chiaro è che l'albero è debilitato, e dimostrato e proporzione. Aumenti nel lago ha più di sacchere impiegato, ritiene consumo, e molte particolari considerar, che non è possibile così facilmente intendersi, ma il Signor Sarrazin le offrirà con elemento, perciò prima quando l'orgia albero conserto lago, dee la radice dell'albero alla superior di sacco, che vi è mezzo in pozza, lo non ve nella sacchetta. Per dee alcune quella sacco dolcino del lato, e non dal calore dell'aria. In sacco lungo, che fa fiore è gherano nella sacco sacchetta, Quello dunque sacco da sacco nel lato sacchere dell'acero, bisogna a sacco opportuni indubitabile della Chimica, in cui è Chimica la sale opposte in apparenza, e sale che lentezza lungiamodiamo, e sua piacevolmente gli dalle affetti.

Cavalla osservazione del Signor Sarrazin è, che il lago di quella specie di acero, che non è sacco buon a fare sacchero, la giovanetta, secchina, non ha il più, dappoichè la sacco di cui è esperto. La radice sono consumate a legnaferli. Conviene dunque all'alla sacco sacci per le piccioli filamenti dell'acero, e s'aperti con molta prontezza.

Il Signor Sarrazin s'indagna ancora, che l'*Acer* sacco sacco, *Spicatum* nelbum, di un lago, di cui è la sacchero nel Canada; e si è anche trovato la rugiada, che fiorisce nel bosco de' boci. *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze*, an. 1731.

Saccharum nigratum, *Zucchero d'acero*.

Lo sacchero di acero è fa con sacchero sacco ad un mezzano fuoco, in una decozione di acero mescolata con albume d'uovo lavorato bene, e con aquata di fiore. Tanto poi il pelo per passo. Rimetta'l al fuoco, e facendo lentamente bollire, fino a che faccia lunghe bolle, e mangiano sua. Il appiccati a dozzi. Versati poi lopra una mezzo di marmo lingate bene con olio di mandorle dolci, e quivi fa lulia, fino a sacco che le bolle cominciano a sollere, e l'abbrevio della mella facciano alcuna di mucchi, quando è qual fatto colore. Allora si mettono fa la consistenza di una vermicella dolce. Frighiadi le mani con olio, e poi fa quella mella a bastoncelli, più o meno lunghi, e più grossi, a meno i mezzadi ch' bastoni lopra qualche cola piana, e lasciarli raffreddare, e indurire.

Saccharum nitratum, *Zucchero nitrato*.

Rec. *cristallo minerale, una dramma;*
zucchero fino, dramma xx.
Misci, solvanse ogni cosa.

E quello sacchero diuretico, e risolvente, è utilissimo nella gonorrea, e sovente gli ardori dell'orina. Si adopera principalmente nelle infiammazioni dell'uretra, e l'ardore alla gola. È utile lentamente lapidose in bocca.

Saccharum rosatum. Vedi *Rosa*.

Saccharum saturni. Vedi *Piombo*.

Saccharum succratucum, *Zucchero purificato*.

Rec. *una certa quantità di fogli di zucchero.*

Chiari alla lagi in un vaso di vetro ben chiuso, fino a tanto, che siano precipitati le feci.

Cavare la portione chiara, e mescola in un mortaio di marmo con

una bastante quantità di zucchero.

Levare ogni cosa indurare, e fa lavare asciugo.

Versa di nuovo fogli fulle delle sacchere, levata nitro di nuovo, e fa lavare.

Ripeti bene volte la stessa operazione, e farla l'ultima sciolta all'olio.

Saccharum vasulatum simplex, et derivatum, *zucchero semplice di zucchero, e polvere.*

Le tavolette di zucchero semplici, fi fanno versando lentamente con mucchio zucchero fanno bollire a bollicinata in una metà della quantità fan di acqua di rose distillate; e le polvere fi fanno giungendo alla mistura della quale fi fa le tavolette, versa il fine della cottura, entri cocca di perle preparate, e polvere con esse, o dieci dogli di oro.

Saccharum vasulatum compositum, *zucchero di zucchero composto.*

Rec. *zucchero fino, pezzetto semplici;*

trochisci di ciperiste,	*sono semplicie per forte;*
anacardi,	
cocco di cocco solidissimo,	
foglie di cinnamomo semplici,	
ambra,	
fiori di piappa, e di cannella,	
cannella,	*mercie semplicie per forte;*
zedoaria,	
dracchi di garofano,	
zafferano,	

zucchero finissimo in polvere, una libbra.

Scioglie lo zucchero in dieci cuoi di acqua limpidissima di affinacia con un cucchiaio di acqua gagliarda di cannella.

Aggiungi gli altri ingredienti, e fa le tavolette.

Saccitonium, *vino pellegrini pan.* Cappellas, *Aquavite di Cudrania.*

Sacculi aditosi, *cellette piene di grido della membrana cellulare.*

Sacculi medicinales, *Zucchero medicinali, e finalmente ripieni d'ingredienti medicinali.*

Sacculus chylifeus, *fordenzia del chilo.*

Sacculus cordis, *il pericardio.*

Sacculus, *il cocco.*

Saccus lacteus, *fordenzia del chilo.*

Sacer, *Sacra, Sacro.* Prendel quell'aggiunto anche in un tempo del tempo opposto, e figurato ritrovato terribile, detestabile. In tal tempo Virgilio dalla sua lite della *Eneidi*: *Auri sacra fames.* Quelli non figurato in Medicina il morbo.

Sacra avena, *Spina mesiga di rifopia.*

Sacra morbus, *epilepsia.*

Sacra mucosus, *il maglio sacro, il mezzo di un muscolo, chiamato dal Winslow trasversale spinale de' lombi.*

E' un muscolo composto di molti vasi, ed ossi obliqui ascendenti, e trasversali spinali, e un di profilo, come quello del collo, e del collo. E' pollo fra le apofisi spinale, e le apofisi obliquet delle vertebre lombali fino all'osso sacro.

I più solidissimi di ell' vertebrali fono attaccate alle parti laterali dell'osso sacro, e al legamento sacro cisco, e alla spina posteriore superiore dell'osso ilio. Gli altri sono attaccati alle tre infimeni delle apofisi trasversali delle vertebre lombali, alle quattro infimeni dell'apofisi obliquet di esse vertebre, e alle tubercoli sacro trasversali. Di fa laiguno a tutte le spine lombali. L'ultimo, che da principio il prolungamento lunzoso più lungho delle vertebre, che fanno considerare lopra le vertebre, principalmente verso all'osso. Winslow, *Notomia.*

Sacra fistula, *la mentula spinata, secondo il Riccardi.*

Sacra vertebra. Vedi *Sacro.*

Leggi in Paolo Egineta, *Lib. I. cap. 8.* la definizione delle diverse sorti di sacro, che dunque è lunzoso a fiore: V' ha l'osso di Arbigatto, l'osso di Antonio, l'osso di Giulio, l'osso di Cocco, e l'osso di Rufo.

Sacra vena, *vedi superiormente all'osso sacro, e alle parti superiori.*

Sacramentum color, *cuoio purpuraio, porporino.*

Sacres, *parallelo di due giorni la sera.* Lancisio.

SACRO-LUMBARIS MUSCULUS, il *sacro-lombare*.

È un muscolo lungo, e composto, fermo, lombe in alto, lungo, e grosso dilatato, e un ipsilo sotto una piramide piana. Il suo fine la spina del dorso, e la parte posteriore di tutte le costole lunge la parte posteriore della regione lombare fino all'osso sacro.

In questa regione viene dimostrato accompagnato dal dorsale lungo, ch' è sua ella, e le quali lipsole delle vertebre, e da cui è diviso mediante una lamina di tessuto grasso, e cellulare diseccativa. Il suo uso del lombo subito manifestarsi meglio dal nome indicante l'estensione di lui fine. Fornisce chiamarsi ancora muscolo mezzano, per distinguerlo dal dorsale maggiore, fra i quali è collocato.

È composto diffatti da un aponeurosi mediante larga, e lunga, che lume superiori dell'ala iliaca, alle sue parti laterali vicine, e all'estremo lateral delle parte posteriore della costa dell'ala ilea fino alla terzultima grossa. L'aponeurosi copre il dilatato del lungo dorsale, e sua estremità è, e l'appoggia fino all'ultimo di alquanto coperto da certi muscoli del muscolo maggiore.

Di là ne il muscolo alquanto lateralmente a ripiegarsi sotto la regione lombare, producendo della fascia interna di lui aponeurosi una molle di fibre carnose che obliquamente il dividono dal basso all'alto in molte grossi nodi, e rotondi, i quali si appoggiano a tutte l'apofisi trasverse delle lombi.

Dopo tale obliquamente lunga tutte le costole, fino alle apofisi trasverse delle due, e sin alcune vertebre del collo, salendo più sopra, e salendo insieme alle prime vertebre del dorso.

In tutto la sua estensione quella parte, che guarda il dorsale lungo le vertebre, è aponeurotica, ma quella che guarda le costole, e dorsale lo mostra carnosa fibrosa-lipsoide obliquamente dal basso all'alto. Formagli la alle lo stesso modo ad un numero di parte. Quelle fibrose hanno insieme alle apofisi trasverse del collo, alle estremità delle costole prime, ai bassi di lungo angolari delle dieci ultime costole, e sulle l'estremità delle ultime costole.

La piccola fascia dell'ultima costa è lunga, e più carnosa, che muscolosa. Quelle di tutte l'altre coste sono muscolose prime, e dorsale, e quelle del collo sono alquanto carnose, quantunque lunghi. Di tutte quelle fascie le più superiori sono le più lunghe, e più forti; secondo, che inferiori diventano sempre più di minoranza, e allargano.

Sviluppando quello muscolo sul taglio, vedesi fra le fibre, e le coste molti piccoli gruppetti muscolosi lunghetti, e lunghi, che l'uniscono con le fibrose per via di aderenze particolari, e di appressamento alle coste diligente e dotte gli appoggia delle fibrose.

Tali gruppetti muscolari, e carnosi costituiscono delle apofisi trasverse delle dieci vertebre del collo, dando lunghezza, e di attaccarsi alle ossa, e nove costole figurate. Talvolta pallono fuori alquanto costole lunga appiccarvi; cosa che in diversi luoghi è diverta, e talvolta è trovo in un lato, e talvolta fuori estendar di un lungo grosso muscolo.

Quelli gruppetti formano anche come un piano particolare, che gli ossi prendono per una portione del *sacro-lombale*, e chiamato piano interno, altri *legamento Sacrum* ed hanno un muscolo accessorio del *sacro-lombale*. Stimangli alcuni come un muscolo separato, e lo nominano cervicale dilatatore del Dumetbrock. L'ho nominato fra muscoli, che muovono le vertebre del collo, e gli ho dato il nome di trasversale lunghe.

Uso del sacro-lombale.

I due *sacro-lombali* servono insieme a mantenere il dorso, e la regione lombale nella loro situazione naturale, quando uno solo lo piegi, o a talora bisogna anche, non abbisognando, ma risaltando più, o meno le fibre motrici, e mantenere sopra il cuoco verso l'innanzi, il quale in tal caso alora non fa, che stendersi lungo il pelo della schiena, e del petto a proporzione del rialzamento dorsovertebrale. Finalmente servono l'uno, e l'altro a rialzarsi egualmente il dorso, ai lombi, sul *l'osso* le piedi a sollo *j* e sostenere, a tenergli fatti fissi ogni qualche di fatiche, e cosa ogni lotta di rialzarsi, e a sostenergli.

Ope-

Operando l'uno de' due fanno l'altro può operare gli fatti ad di stiralbere, raddrizzare, sollevare, e rovesciare, ma con mezzo fiere, e con moti obliqui, come quando è la pendere il corpo avanti, e per lato nel senso medesimo, e è diretta davanti, e da lato. Può senza sicuro di ello aver l'ale di contrapposto i muscoli obliqui del ventre bello quando fanno la estensione del senso lui lavoro.

Si può in qualche fiorna comparare questi muscoli agli ipsoni; gli attacchi loro inferiori, e mobili, con gli attacchi superiori, e mobilmente dei ipsoni, e i loro attacchi inferiori, e mobili con gli attacchi inferiori, e mobili degli ipsoni fissi. La portione muscolosa dello ipsoni è più lunga, più lontana dalle articolazioni, e più capace a fare gran movimenti, ed a lasciare grandi sforzi, più della portione vertebrale. Nella fissa forma la portione carnosa del *sacro-lombale* per la lunghezza di la fibrosa muscolosa, e loro appoggi e quali fissi sulle, per le loro obliquità, è proporzione più in ilisa di avere quegli ed di quali lo dorso, che la portione vertebrale.

I piccoli gruppetti muscolari, che si immischiano con la fibrosa muscolosa di questi muscoli, e che legando le Stenone, si chiamano gli accessori del *sacro-lombale*, formano con l'ale di contrapposto, e mediante l'abbellimento delle coste negli alzati grandi del *sacro-lombale*.

L'ale di quelli muscoli nella progressione non è vera allora dimostrano a sufficienza. È vero che mostra levati una gamba a lavare un pallo, il *sacro-lombale* dell'opposto lato bilancia le vertebre del collo, e del dolo, perchè nelle dalle vertebre non sorgono fibrosamente dalle piane, che lavo le gamba, e a cominciare le nove. La direzione della maggior parte delle fibre, delle quali è composto il *sacro-lombale*, non hanno corrispondenza a quell'ale.

L'ale del *sacro-lombale* nel regolare anche' ella ha delle difficoltà, perchè quando è stata indeterminata il corpo fulla parte dovanti, molte aggravano da grandi fastidi, la mole hanno sempre un moto di elevazione lunga come quella dell'ellittomuscolo, quantunque il *sacro-lombale* da principalmente in tale caso congiunge. Si dee osservare, che qui parlo lolamente del dolo abbellire, e cuoco, e non della lipsia curva. Le prima di quelle attitudini non impedisce il moto delle coste, e la seconda difficilmente lo rende. WINSLOW, *Anatomia*.

SACRUM OS, *osso sacro*.

È lunato dalla parte pelvicina, e indivisibile dal mezzo, come fatta, e lunghezza di tutta la spina del dorso, e pende dinna è anche sia alcuni ossi ballerini.

La lunghezza intera quella d'un triangolo isoscele, la cui base è di lupa, e la punta di lunga. Si può dividerlo in parte superiore o base, e in punta, in due facciate una anteriore concava, una posteriore convessa, e in due ali, e parti laterali. Qui è considera come un pezzo solo, lo secondo lo fanno ordinario d'un carpo-vertebre.

Nella giovinezza dilatamento opposto composto di molte piccoli pezzi, che si chiamano vertebre fatte. Attraggono allora quelli pezzi saliente per via di certe cartilagini, che col crescere dell'età si mutano lentamente in fibre ossiforme d'un corpo solido, indurano, e nel fine il vertebrale affatto, finchè allora non vi sia, che tempo, come fanno qual più il punto in fuori, e qual meno. Sono quelli pezzi simpre di numero, e talvolta di lo ne trovano. Oppure ha qualche contrafforte di vertebre. Il superiore ha molto maggior volume della più grossa di tutte le vertebre non fatte, diminuiscono gli altri gradatamente, fino che diventano inferiori, in guisa, che l'ultimo formante la punta dell'osso lavo non ha più apparenza di vertebre.

Si vede ordinariamente nella linea anteriore, o convessa, quattro pezzi di lui grandi, e talvolta più, fornito il numero de' principali pezzi, e vertebre fatte, fanno quelli due fibrose longitudinali, e lombano alto dosi pel ritorno dell'appoggiamento originale di quelli pezzi. Lungo il pezzo della faccia fra i due fiori de' lati è vero, come sempre e lo corpo di fatte vertebre tolgono indicate. La prima, e superiore d'assolta più alto forma delle vertebre, che le laterali. L'ultima è pressoché, e da ogni lato di lunga de' lati più grandi fa un ingrossamento, e spinta un piccolo avvenimento a guisa di punta.

La faccia posteriore, o convessa è assai più dilegnata. Veggonsi nodi in alto dicesi

[illegible] di lati, ordinati in forma quasi della [illegible] ordinati, ma sono minori. Fra i due [illegible] di quelli lati, vedesi una specie d'appendi[illegible] [illegible], e maggiore più, e meno [illegible] di legno, che dividono il [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

e Andalusia, quelle che ha detto del Sale scaldatore, come un principio Chimico.

Col mezzo de' Sali il Geoffroy scuoprì gli *acetosi*, *Salsi*, *Inodori*, *vitriolosi*, che hanno *Sapori*, *Sì Sciogono facilmente in acqua*, *Si Bruciano al Fuoco*, e *Secondo* il *Vitrifichiamo*. Tali sono, il *Sale*, che *si mangia*, *il Nitro*, *il Tartaro*, *l'Allume*, *il Sale armoniaco*, *il Borace*, *di Calabrina* de' quali parleremo particolarmente.

Del Sal comune, e di quello, che si mangia.

Quel *Sale*, non sol *Il Sale* i cibi condisce, è un Sale, che *vitrifichiamo*, *pertale* Sempre la figura cubica, e *Sciolto nell'Acqua* particolar più mangia. Ve n'ha di due sorti; *terrestri dalle miniere*, e *vero Sale Sciolto*, *marino* è *evaporato*; *sale* il è quello, che *si fa* con la *evaporazione* dell'*acqua marina*, e *Salsa di Sorgente*, e di *pozzi*, e *Sciolti dal marino*, e *comune*.

Del Sale fossile, e del folgomme.

Vi sono di *Sale fossile* più Sorti, non in *alcun Sciolti*, che nel *Salino*. Il *folgomme* è *vitriolosa*, come *cristallo bianco*, *giallo*, *rosso*, e *giallo*.

Nell'*alto della Moldavia* vien *prodotto il folgomme*, come dagli altri il *più puro*. E *una Salsiera corrosiva*, *calcina*, *d'un Sapore* acre, e *Salso*, *vitriolosa* *acqua* *gressia* *pura*, e che *Sciolto nel calcina* il *cristallo* *bianco*, e *nella Spumosa*. Si *Sciolto* *agevolmente* a *Saggio Sciolto*, e *quando* *Sciolto* *Sciolto* *in acqua*, e *vaporato*, i *cristalli* *Sono* *Sciolto* *perfettamente* *colori*.

Col *Sieno* il *taglione* *nelle* *grandi* di quelle *Sal fossile*, *sotto* *le* *Salina* *pezzi* *di* *Sciolto*, *nel Monte della Cardagna* *appresso* *al* la *Città di Cardona*, e *nelle più profonde miniere della Polonia*, *vicino al Villaggio di Wiliza*, *in* *miglia* *lontano da Cracovia*.

Il *folgomme* *ha* *le* *proprietà* *del* *Sal* *marino*. *Vale* *in* *cristiani*, *e* *Sciolto*, *per* *lo* *Sciolto* *Polvere* *nelle* *materie* *solventi*.

Rac. *Mele fossile*, *sale* *dolce*;
folgomme, *sale* *dolcione*, *e* *minerale*.

Vero *tuttavia* *Sono* *alla* *sensibilità* *sensitiva* *per* *Sciolto*.

OSSERVAZIONI.

Rac. *Mele sotto* *gemme* *Sciolto*, *nel* *cristallo*;
folgomme } *sotto* *di* *Sciolto* *per*
polvere d'Sieno pieno } *fossile*.
dissipate, *gemme* *gemme*.

Mirci.

Fu *Sciolto* *da* *Sciolto* *il* *Sciolto* *Sciolto* *Sciolto*.

Rac. *Radice di pianta*, *sotto* *cristallo*;
foglie di mastrone, *e* } *sia* *pagna* *per*
di vite, } *fossile*.
foglie di fiore, } *dal* *dissimile* *per*
agrione, } *fossile*.
polpa di salsapariglia }

Fatti *bollire* in una *sufficiente* *quantità* d'*acqua* *comune* *ridotta* a *Sciolto* *sotto*.

Fu *Sciolto* *la* *cristalla*.
Folgomme, *due* *dissimile*,
Aggiungi.
Fiore *cimicia*, *sotto* *sia*,
Quello *cristallo* è *bianco* *nell'apoplessia* *Sciolto*, e *nella* *affezioni*, *che* *affaticano*.

Spelle *in* *quella* *materia* *d'alcune* *insulti*, *sotto* *i* *più* *gagliardi* *cristalli*, *perchè* *gl'insulti* *Sciolto* *particolari* *bene*. *Tornerà* *bene* *quattro* *dell'alcune* *nel* *cristalli* *Sciolto*, *e* *si* *ha* *sugl'* *cristalli* *cristallizzati*.

La *Chimica* *fa* *le* *Sciolto* *preparazioni* *del* *folgomme*, *che* *del* *Sale* *marino*.

Il *folgomme* *nella* *Sciolto* *cristallizzato*, *e* *nella* *polvere* *aggiungere* *e* *polvaglio*, *Gazzettiere*.

Cavati *il* *fol* *fossile* *da* *miniere* *profondissime* *nella* *Transilvania*, *in* *Ungheria*, *nella* *Sicilia*, *nella* *Sciozia*, *in* *Tartaria*, *ed* *in* *molte* *luoghi* *della* *Germania*, *ma* *le* *più* *ricche* *di* *sale* *quelle* *miniere* *sono* *nella* *Polonia*, *e* *in* *Vilizka* *nella* *Polonia*, *ed* *dintorni* *della* *Cracovia*.

Le *miniere* *del* *Sale*, *che* *sono* *ne'* *contorni* *della* *principale* *Città* *di* *Vilizka*, *ch'è* *quella* *del* *tutto* *minore*, *trovasi* *la* *Chiesa* *Sotto* *questo* *sotterra*. *Le* *due* *principali* *sono* *nella* *della* *Città*, *e* *di* *la* *che* *il* *Sale*. *L'* *altre* *due* *non* *trovano* *ad* *avere*, *che* *a* *fare* *Sciolto* *il* *legno*, *e* *l'altre* *sono* *nuovelle*. *Quelle* *aperture*, *e* *fori*, *hanno* *quattro*, *e* *alcune* *piedi* *di* *quadratura*, *e* *sono* *in* *ogni* *luogo* *di* *Sciolto* *Sciolto*, *per* *che* *lavorano* *d'* *alle* *v'ha* *una* *tutta* *grande*, *con*

gran *sonde* *grosse* *un* *braccio* *un* *cavalla* *fatta* *sopra* *quelle* *macchine* *aggiunte*, *che* *ne* *sono* *un* *molti* *molini*.

Quando *si* *vogliono* *lavorare* *nella* *miniere*, *si* *mettono* *nei* *sotterrali* *infatti* *un* *gabinetto*, *e* *appunto* *poi* *alla* *sonda* *grossa* *un* *altra* *sonda*, *legata* *sul* *fondo* *l'anno*. *Quelli* *un* *altro* *ne* *pigia* *sulle* *ginocchia*, *e* *lo* *sieno* *attraccano* *gagliardamente*. *S'appunta* *una* *lucerna* *sotto* *alla* *sonda* *principale*, *e* *quella* *fiore* *di* *lebagno* *ad* *un* *altra* *perfetta*, *che* *ne* *prende* *un* *altra* *sulla* *ginocchia*, *e* *così* *legna*. *In* *sul* *modo* *dilentano* *tenere*, *quaranta*, *e* *maggior* *numero* *di* *persone* *in* *un* *tempo*. *Quegli*, *che* *primo* *di* *tutti* *quelle* *persone* *tocca* *la* *terra* *lalzia* *la* *sua* *sonda*, *e* *la* *lungo* *agli* *altri* *che* *la* *legnano*, *e* *successi* *tutto* *in* *una* *profondità* *di* *più*, *che* *cento* *braccia*. *Di* *lì* *vengono* *con* *tutti* *cavalieri*, *per* *pelli*, *e* *cavalcature*, *che* *tempi* *lunghissimo*, *fino* *a* *tanto*, *che* *si* *percuote* *a* *altri* *luoghi* *che* *continuano* *in* *profondità* *maggiori*, *che* *di* *cento* *braccia*. *Trovasi* *in* *un* *gran* *numero* *di* *fori* *gli* *uni* *lopra* *gli* *altri*; *e* *lì* *gli* *uomini* *delle* *Miniere* *lavorano* *fino* *sopra*, *in* *ogni* *morte*, *e* *in* *ogni* *parte*, *fondi* *dove* *la* *vena* *del* *Sale*. *Perchè* *nel* *profondità* *non* *si* *riempiono*, *non* *s'* *allagano*, *non* *inghiottiscano* *la* *Città*, *ma* *le* *quali* *il* *lavora*, *hanno* *bisogno* *sulle* *in* *legno*.

Furono *lavorate* *quelle* *miniere* *nel* 1251. *Ed* *si* *trova* *una* *specie* *di* *Repubblica* *sotterranea*, *che* *ha* *le* *sue* *politiche*, *le* *sue* *leggi*, *e* *famiglie*, *le* *feste* *pubbliche*, *nozze*, *e* *tutti* *occupati* *a* *condurre* *il* *Sale* *dal* *fondo* *della* *miniere* *all'aperto*, *dando* *lì* *le* *leggi* *con* *maestria*. *Quando* *i* *cavalli* *sono* *stati* *nella* *miniere*, *quindi* *non* *escono* *più* *sopra* *agli* *Operai*, *hanno* *tutti* *accademie* *di* *religione* *l'aria* *di* *fuori*. *Quando* *un* *cagionato* *sovra* *in* *quel* *massaggio* *di* *abili*, *che* *in* *un* *momento* *popolo* *è* *lavorato* *vivo*, *e* *dove* *molto* *fra* *quel* *popolo* *non* *fuori*, *e* *dove* *non* *sono* *abiti* *mai*, *il* *massaggio* *grandissimo* *di* *trovare* *una* *lunga* *conversazione* *di* *volte* *molto* *alte* *lettiere* *da* *pelo* *legnati* *con* *scarpelle*, *i* *quali* *non* *altro* *ottenuto* *all* *mattinai* *fatt*, *che* *vanno* *di* *lati*, *spandono* *a* *lume* *di* *candele*, *di* *che* *fino* *qual* *luogo* *tempo* *illuminati*, *tanto* *nulla*, *e* *quasi* *gentile* *di* *colore* *dorato*.

E, *che* *spargono* *una* *splendore* *quasi* *insopportabile* *all'occhio*.

I *monti* *del* *Sale*, *che* *quivi* *d'alcune* *somiglianti* *fosse* *e* *grotte* *cavate*; *gli* *uomini* *Il* *vogliono* *di* *marcia*, *di* *vaglia*, *e* *taglia* *per* *dividere* *i* *loro* *dentro* *della* *pietra*, *che* *incontrano*, *e* *fanno* *in* *ciò* *come* *nelle* *cave* *sudre* *della* *pietra*, *rompono* *la* *pietra*, *ed* *ed* *ellere* *gioco* *in* *un* *modo*, *dove* *sono* *pelati* *e* *ridotti* *ad* *un* *fiore* *di* *farina* *grossa*, *che* *poi* *s'adopera* *in* *tutti* *gli* *usi* *del* *Sale* *marino*.

Da *ella* *miniere* *tre* *fiori* *di* *folgomme* *si* *cavano*. *Folgomme* *cinerino*, *grosso*, *e* *nero*; *folgomme* *alcun* *poco* *più* *fino*, *e* *bianco*, *e* *un* *terzo* *del* *tutto* *bianco*, *duro*, *e* *trasparente*; *quello* *di* *quello*, *che* *appello* *e* *Dragoni* *di* *Spade*, *e* *di* *cui* *bevendi* *i* *Tintori*. *Tagliati* *come* *di* *cristalli*, *e* *le* *sue* *forme* *diverse* *cose*, *come* *parentelli*, *cubetti*, *e* *altre* *galanterie* *somiglianti*. *Tutte* *queste* *sono* *così* *compatte*, *e* *non* *s'* *alzano* *altro*, *che* *nelle* *cucine*. *Quanto* *al* *Sale* *grosso*, *e* *nero*, *lalziali* *a* *grossi* *pezzi*, *lunghi*, *rotondi* *di* *tre* *braccia* *di* *Polonia* *di* *lunghezza*, *e* *un* *braccio* *di* *grossezza*, *che* *si* *vendono* *da* *50*. *fino* *a* *70*. *fiorini* *di* *Polonia*.

Lalziali *più* *grossi* *pezzi* *dentro* *alle* *pozze*, *dove* *le* *bolle* *gli* *bruciano* *pellanti*, *e* *diventano* *d'un* *certo* *colore* *grigio*, *e* *un* *poco* *giallo*.

Ma *quello*, *che* *in* *ella* *miniere* *s'ha* *di* *più* *particolare* *è* *che* *trovasi* *nel* *mezzo* *ad* *ella* *montagne* *di* *Sale* *un* *vivaio* *d'acqua* *limpida* *bellissima* *a* *tutti* *quegli* *abitanti*.

Le *miniere* *imperiali* *del* *Sale* *di* *Bocznar* *vicine* *ad* *ellre* *nell'Ungheria* *superiore*, *hanno* *ella* *miniere* *un* *gran* *numero* *d'* *osservabili* *particolarità*, *una* *quella* *che* *ne* *dice* *il* *Dr. Brackhouse*. *Sono* *profonde* *alcune* *cento*, *e* *quaranta* *braccia*. *Trovasi* *in* *ella* *vasti* *lunghe* *sei* *leghe* *in* *tutto* *di* *Sale*; *che* *splendono* *da* *ogni* *lato*, *di* *color* *giallo*, *e* *rarchino* *bellissimo*. *Osservò* *che* *quel* *bel* *rarchino* *aspetto* *al* *Sale* *per* *alquanto* *di* *perdere* *del* *tutto* *quel* *bel* *colore* *rarcharino*, *e* *il* *fiera* *bianco* *come* *tutto* *l'altro* *Sale*; *la* *quale* *alterazione* *nel* *giallo* *non* *è* *lì* *Sale*. *Aggiunge*, *che* *pelantisi* *sulleno* *la* *maniera* *dell'* *ora*, *e* *dall'* *altro* *colore*, *il* *Sale* *non* *ne* *vale* *nel* *rarchino*, *nel* *giallo*, *ma* *bianco* *all'* *altrettanto*.

Dice il Moffanet nella sua Cosmografia e geografia delle miniere del Sole, che gli Spagnuoli hanno in Catalogna alcuni dei sassi, i cui colori hanno tanto rassomiglianza di sono, che quelle medesimate somiglia all'Arcobaleno, che vi si vede dentro verde, rosso, giallo, e turchino; ma prendendoli un poco di quel lito, polverandolo, e preparandolo, perdono il lor colore, e il lor lustro. Le Stelle è di quella di Salzburgo, che pelano diverse bianche.

Particolarità delle miniere di Sassari Ed, che dentro è stata ritrovata una Cappella, che facilmente può contenere cento persone. Ha un Altare, un polpito, una lucerna, banchi, e lumi taglioti nella roccia; vi si dice Messa una volta l'anno, la benedizione sopra l'Epifania, ed un Padre Gesuita c'Eper vi fa in quel giorno la predica. E' una fondazione fatta in memoria de' martiri di quell'aperture, e degli uomini delle miniere.

Fra le altre osservabili particolarità in quei lunghi tamarisci fono i fiori del Sole, che nascono come la barba al becco, con quella sola diversità, ch'elle hano più bianchi, e lui. Sono maravigliosissima nel produzione; pare che ch'ha una vegetazione, e materia non si ne trova in ogni luogo, ed in ogni luogo, dove fa fatto tavole minime; apparizioni, e salmoni, secondo la stampa delle figure; che in quei luoghi fano irraggiatissime. Tali specie di pietre di Sole fano fragilissime; all'umido si distemperano, nell'olio si bisolgono, e nutrono è particolare Sole, finissimo, del più amico, del più bianco, e del più bello; in guisa, che non fanno taglioni fu dato a tali alcuni nome di fior di Sole.

Avvi a Nocilil, una Pietra di Sole grande al naturale, ch'è come il Barometro della Città, quando Sole vuol un grande umido, o alcuna pioggia, e mal tempo; quando è sereno il può ascoltarli di buon tempo.

Vi fano in Inghilterra più miniere di Sole ne' contorni di Wychee in Cheshire.

Ve n'ha anche nella Franca Contea, e in Lorena.

Del Sale minerale marziale, o Sale marziale.

Il *Sal* minerale marziale è la una acqua di mare, di fontane, e pozzi salati, fatta vaporare all'ardore del Sole, e con calore di fuoco.

Nella Cornovaglia cavasi Sal Sole del mare alcune Sale, e si fa un commercio d'argilla; il Sale, e ceffalle del mare l'empie; bagnasi Sale con acqua marina, e quando i raggi del Sole avranno fatto lo suo l'umidità, trovasi il Sale in capie nel fondo delle Sale.

Nella Normandia si fanno minerali di minuta rena sulla riva del mare, bagnasi Sale con acqua marina. Quando i raggi Solari vorranno fatto spatire l'umido, nasce il Sale fra la rena. Quando ella rena è carica di gran quantità di *Sale*, si fa bollire in acqua dolce, il pulla quell'acqua carica di *Sal*, e si fa bollire ad un moderato fuoco, in caldaie di piombo fino ad un certo grado d'abbrolamento, finalmente si ricava il *Sale*, il Sale cristallizzato di *Sale*, che hanno certi cristalli bianchissimi.

Il Sale, che si cava dall'acqua delle fontane salate si fa per via della vaporazione dell'umido. Ma quando si fa bollire quell'acqua salata, vi si mescola un poco di Sale, a lunga di lui, acciocchè il Sangue faccia più facilmente grani più grossi. Poichè le parti bituminosi, e terrose mescolate col Sale, di cui impediscono la concrezione stendo ad impacciarsi nelle parti sottili del *Sale*, e del Sangue, cambiandi in spuma, o nettano ne' calcari.

Il *Sale*, che ha più lagrime è quello, che si forma dall'acqua del mare mediante i raggi Solari nelle paludi Salate. Più amaro è quello, che si fa a calore di fuoco; ma quello, che si fa d'acqua di fontane, o di pozzi Salati, pizzica la lingua più gagliardamente, per essere mescolata con maggior quantità di *Sal* alcali minerale; onde anche è dolce più presto.

Non Sale nelle marine, ma de' Molino usato si preferisce quel Sale marino, ch'è formato da' raggi del Sole. Ha lapis Sale sottilissimo, è di color pigro, per la terra in esso mescolata. Se si dissolve, e ad un diverso calore è cristallizza forma certi granellini bianchi, e cubici.

Il Sale fatto mediante il fuoco con acqua di mare, o fontane Sale è bianco; ma i granellini fano non hanno figure determinate cubiche per la mistura de' *Sali* diversi.

Il Sal marino prima d'aver provato il fuo-

fuoco non cambia il colore dello Sciroppo violaceo, ed la tintura del girasole; non fa effervescenza nell'olio di tartaro, e non incorpora l'acqua di calce. Tuttavia di alcune leggieri legni d'acidezza, versato sulla spirito volatile del *Sale* ammoniaco, perchè incorpora la sua volpentezza alcuna un poco l'infusione delle noce di galle; e pare che abbia anche della natura degli alcali, poichè turba la solutione del mercurio, ch'era bianca, e mescolata con olio di vitriolo mutua nell'effervescenza con calore.

La maggior parte di *Sale* marino in acqua difficile fanno evaporare fino all'ultima pellicina, ed ripetto ne' lunghi bulbi, fanno in cristalli cubici; ma l'altra parte, ch'è alcalina, non può essere levata da altro, che di color grande; non prende figure regolari cubiche, e facilmente all'umidore dell'aria si liquefà, dunque chiaro è il Sale marino effere un *Sale* salino composto d'un acido particolare, e d'un alcali minerale, la cui portione acida in guisa è involuppata dalla portione alcalina, che a pena può il lui effetto produrre.

Sollecitando il *Sal* marino in una fiorta mediante il fuoco, si ne trova una spirito acido, che di colore di fuoco alla maniera del girasole, e fa una gagliardia effervescenza con olio di tartaro per deliquio; ma tinta colore, e con l'acqua di calce non ne produce.

Solo lo spirito del *Sale* può sciogliere l'oro, e lo diagnoi non può sciogliere argento, ed piombo; comunque la della verità allo spirito del nitro, e del vitriolo, che mescolandosi *Sale* diventano acque regie. Si mescoli *Sale* alcali di tartaro a fatiche con spirito di *Sal* marino, che si gagliardamente punge la lingua, si cambierà in *Sale* salino, perfettamente somigliante a *Sale* marino nel lapore, e nella figura cubica. Dunque chiaro è noto, che il *Sale* marino è un Sale acido gravidanza di *Sale* alcali, la qual cosa è certa per l'analisi, che ne fa fatta.

I gradati colori del Sal marino fanno frequenti sul fuoco, e bollano qui, e colà con sonore.

Il *Sal* marino impedisce la fermentazione, e la putrefazione; e perciò l'adoperano i Chimici nella macerazione delle Piante, animali, ch'ele mantiniamo. Lo stesso effetto produce nelle Sostanze vegetabili, e non lascia bollire con violenza gli altri liquori. Per altro secondo facilmente s'alzi volatili acuti, e secondo in tal modo ne fale ammoniaco; compete l'acrimonia degli umori, e gli fa fiorire per urina. Aggiungi, che diminuendo con le sue piccole punte, le parti solide, e levando ad elle di flamia, rende più rivoti le abolizione delle fibre, e le fiorizioni del corpo meglio il fanno. Di qui vengono tutte quelle belle qualità, che l'attribuiscono al Sale comune, come la virtù di rilassare, di difficcare, dissegrare, digerire, aprire, intidire, dallar l'appetito, e l'amore, e di celebre alla pentafamme, e al velame.

Adoperati per bocca quando la digestione difficilmente si fa, nelle nacier, nelle affezioni del ventre, e delle reni. E' uno degl'ingredienti, ch'entrano nell'acqua reale. Viene grandemente fimato da' Chimici, allorchè un *Sale* medicinale proprio per l'uso. GEOFFROY.

Analisi del Sale marino.

Rec. Una certa quantità di Sale, prodotto, o nelle terre, o mediante l'acqua di mare, o con acqua di fontane Sale, d'questo pure da polvere. Scioglio in una bollizione quantità d'acqua, e lo fano lungo tempo digerire in un vaso, così ben chiuso, che nulla vi possa vaporare. Si percipitarà una terra solipida, la quale in acqua non è dissolubile più. Cavate la parte chiara, e mescola in vaporazione in un luogo, dove non v'abbia polvere, fino a tanto, che sulla superficie si formi una crostione, o pellicina bianca. Tornala poi in un luogo fresco, che si cristalli evaporarsi di fresco vaporo. Di nuovo cava il residuo del liquore, mescolo a vaporare, fino a tanto, che sul dorso pellicina vi si formi, e cristallizzi, come prima. Di lungo Sale, che si dirà maggior numero di cristalli, ma non così puri, ed evaporati, come i primi. Ripeto la stessa vaporazione, e insalata la cristallizzazione, finchè colli affatto, che che loro si cristalli sia liquore chiaro, e salato, che Sale a grandissime frazioni brachetti, e ad un fuoco violento, e continuo. Quella che n'avrà per via di diffissazione, separata l'umidità dell'aria, li conserva in alto per

delicquio più presto, che qualunque altra sostanza, e giacquerà allora con quantità di acqua infusale, che non varia dall'acqua distillata; fa lessare l'olio, che nella, e calcinato; poi riposto all'aria fino a tanto che ella rinasca, che si dice un poco più di sua infusale. Se ripetuti tali calcinamenti, e lisciviazioni più volte, si renderà alla fine una sola terra pura insipida, e in quantità grandissima. Se raccogli quanto sopra da calcinazione delle lisciviazioni amarissime, le alcali può in sua volta venire il lavamento in sua delicquio.

Vedesi da quest'analisi, che il *sal* commune è composto d'una terra parimente insipida, d'un spirito acido altrettanto volatile, e d'acqua. Egli è verisimile, che quella terra fosse di natura alcalina prima d'essere congiunta allo spirito acido volatile; ed ora anche fosse la stessa sola che il marino degli Antichi. Stabilirsi in mente questa congiunzione, e le di lei conseguenze, che in l'impiego un *sale* fisso alcalino da quell'origine, dello spirito acido di *sal* commune, ne ritrarrà *sale* a un d'quello lo duffo, che *sal* commune dotto del Chimici *sale* cu-gnatico.

Il *sal* commune ha proprietà singolari in particolare numero.

1. Il minerale cristallo del *sal* commune forma Angoli di figura cubica, così come dalla genere.

2. Scoppiano sul fuoco. Questi scoppiati per che subitano nell'atto consumata nel loro parti, che rendono del fuoco rompe le pignatte, e fuggi.

3. Lo Spirito del *sale* è la sola sola in natura che bisogna l'oro, ma non la fa se non congiunto allo spirito di nitro.

4. Il sale è incorruttibile, e salva dalla corruzione l'acqua, e tutte le sostanze animali, e vegetabili; la quale proprietà dovrà dipende dall'acido che contiene.

5. Il bisogna in una data quantità d'acqua maggior quantità di *sal* commune, che d'altro *sale*. Sei oncie di *sal* commune possono allora dissolvere in tredici oncie d'acqua; ma il due se lessero, che l'acqua calda bisogna più sale, che la fredda, e l'acqua più calda, più di quella, che manca la e. Perciò l'acqua calda al grado che la la bollire, bisogna più sale che al ogni altro grado di calore, in guisa, che a ebollire, ch'ella intanto, principia ad ogni momento di quel sale, di cui era stata avvisata, e quando è fredda aggiunciata, il libera quasi da tutto il *sale*, che è stata nel fondo del ghiaccio in forma di solido.

6. Il sale bollito in acqua a grado d'un calore uguale a quello dell'atmosfera, la tende molto più fredda. Tartarin.

7. Con tutto quello accrescimento di freddo, il *sale* non la lascia aggiacciarsi, in guisa, che quell'acqua, in cui avrà fatto bollire il *sale* più a sciroso d'aggiacciarsi dell'acqua pura; donde segue, che la parte sale del *sale* bagnata da quella dell'acqua, non le lasciano unire, altrimenti accrescendo il freddo, affettandolo di necessità il congelarsi.

8. Se spargesi spirito di *sale* sul ghiaccio polverizzato, s'accresce il freddo ad un grado maraviglioso; e quello grado di freddo sarà maggiore di quello, che manifestasi di fa, e che considerabile quell'aglia animale.

9. Il sale posto sopra carboni ardenti accresce considerabilmente il calore; la quale cosa deriva dall'aria, dall'acqua, e dall'acido, ch'ella contiene: quell'aria cacciata fuori dal *sale* non vedesi più sopra i carboni ardenti, come mostrai; e non v'ha fiddoso, che non lappia quella effetto, perchè hanno per abitude di spargere acqua sopra i carboni ardenti quando vogliono aumentare il calore del fuoco.

10. Il *sale* all'estremo abbatto accresce notabilmente l'umidità dell'aria, anche nelle stagioni più asciutte, in guisa, ch'è necessario lasciarlo, che i medicamenti da *sale* la conservano Wichos accidiosa, e le rendono molto tenaci di la tutto meno per cagione di quella, che loro nella, e trovarla vi fanno guadagnare, perchè quella della quantità di *sale* sarà a Wichos molto più pesa da lontano, quando ha tenuta a sè l'umidità dell'aria.

Quanto è alle proprietà generali de' sali, il più notare, ch'affinchè la purificazione tempo proporzionata al calore, quella incontrale nulla, che da noi è mare chiamato, è necessaria lasciarla quali, come in effetto è corrompere l'acqua dagnoni, medicine ne' climi caldi; ma nel purificazione bisogna fondo non solo agli animali consumati nel mare, ma ancora a noi gli animali terrestri che lasciano rispetti all'indurare de' vapori di quella prodigiosa quantità d'acqua corrotta, cioè verisimilmente a tutti gli animali sparsi sulla superficie della terra.

Ma egli è solo certo per le quarte proprietà del *sale*, ch'ella conserva tutte le lasciano animali, e le vegetative, e l'acqua dalla putrefazione; ed è cosa necessaria il pensare, che in mare ve ne sia gran quantità.

Discorrerò della quinta proprietà, che consistere in ciò, che l'acqua calda bisognava maggior quantità di sale, che la fredda; donde segue che maggior quantità di *sale* deve essere diffusa nella Bagnone calda, in cui sono le balene loro più ripide alla sensazione, che in climi, e tempi freddi, ne' quali il *sale* sembra esser meno necessario. E trovasi non meno sorprendente, che un bacino d'acqua del Mediterraneo, lo sia tanto più con caldo clima, conserva un'unità di sale, quando la stessa quantità d'acqua del mare Baltico, dove il clima è freddo, ne conserva metà meno sale. Ed è certo vero l'acqua del mare essere più salsa, quanto più si va vicino all'Equatore, e più lontano dal mare Baltico dalla parte di Settentrione.

Vedesi ciò allora dimostrato con una sperienza fatta da uno degli amici del Signor Boyle ad indurare di quello con uno lavamento di vasca a sal effetto appunto; e ciò è che l'acqua marina stessa nel polo, e per conseguenza in Islanda, Svezia, ch'essi alla linea l'annalo.

Leggiamo nel medesimo Autore, che a Menar dappoile al gran Caso di Concordia, dove si fa la pesca delle perle, e dove è caldissimo il clima, è l'accrescimento di sale, che ciascuna una gran quantità di *sale* in materiali indurati.

Confile la sola proprietà del *sale* nel rendere l'acqua, in cui è lasciato, più fredda, che non lasciasi senza esso. Ora affinchè la purificazione proporzionata al calore, ne lagne, che nel bisogna dar salvare dalla putrefazione ne' climi, e ne' tempi caldi.

Il Dottore Halley ha inferito nelle *Transazioni Filosofiche* una dissertazione, nella quale intende dimostrare, ch'affinchè il *sale* continuamente portato al mare da' fiumi, alla data grado per grado acquistar bisogna salsedine maggiore, in guisa, che le sicilliane osservazioni naturiche mostrano d'diversi gradi di sale accrescimento fatto in tempi diversi, ne pensiamo inferire l'età del mondo.

Se v'ha qualche verità nelle osservazioni da noi fatte di sopra intorno alla salsedine del mare, dobbiamo ella del tutto rinunciare il libro del Dottore Halley, per quanto ingegnosa sia, è che può accrescer il Lettore, la conclusa, che il mare fosse di data verisimilmente tale come oggi, quindici giorni dopo la caduta d'Adamo, quichè non era cioè necessario, che così fosse. Oltre di che in non vorrei affermare, che l'onnipotente creolle l'opere sue imperfette, che fi perfezionassero poi con le lavorare de' tempi.

Aggiungerò, che il sale quantunque sia incorruttibile, può allora trovarsi assai alterato, che non gli sali quali più le fanno del *sale*, come nell'analisi d'esso è mostrato. Può quest'anche ne' accordarli col Dottore Hervey, che il sale sia cominciamento di fiumi nell'Oceano primo, e che l'alterazioni, che del mare il lavano fiumi dalla terra, non conclusiveri perchè che l'acqua del mare lamare più tale dovrebbe, affinchè verisimile che l'acqua marina dagli altri corpi lapri d'esso, la farà in certo modo insalsimare, come determinarsi nella sua analisi, e che quelle parti salsedi, e sendone la sua parte Ella, e senza tale, la acqua, dicile da quella terra, che la Bilava, separano, e si dissolvano in sua, dopo di che la sua lagnlisa, e non più tabaldie la acqua, principia al fondo ai dal principio lati pelo. Dell'altro lo trattati dal principio lati pelo. Dell'altro lo trattati, le conclusioni, col celebre Newton, che la Natura sua la trasmutazioni, tanto più lavorna inclinati a credere, che lasciali nell'universo sua formazione, e lungamente perpetuo di *sale*.

Vi sono alquante proprietà, come calcinazione, decrepitazione, che debbono precedere la dissoluzione del *sale* marino; poichè lasciando il tutto lagnlisa, e dissolvere i granelli del *sale*, quelle rompendo sono i calcili, che spesso alle fiolate, che non i calcili, che spesso alle fiolate, che non i calcili, che spesso alle fiolate, che non fiolate acqua, che contengono in sopra. La decrepitazione è causata dalla parvelle dell'aria contenute fra le parvelle del *sale*, che mandate a lunghezza mediante il fo, che mandate a lunghezza mediante il fo, che mandate a lunghezza mediante il fo

rallo dunque lungo all'estremità d'esso particolare di sempre la pregione, nella quale resta rinchiusa, e divisione quella del fale con quella Spirit di Sopportata.

La decorpozione, e calcinazione del fale fi fa come segue.

Metesi il fale in un vaso di vetro, lungo, sopra carboni ardenti, e lunga fi scaldarla con una fiamma di legno; quando cominciano ad essere rischiarati, lasci, la lunga, e quello nuovo stile, dopo d'essere pulitato per qualche tempo. Quando lasci stilato quella materia, il fale è decomposto, calcinato, lavato, abbruciato, e resta nel fondo del vaso in polvere. Questo fale decomposto serve a cimentare minerali, e metalli, e fissare le spirito del fale, e ad un gran numero di chimiche operazioni.

Depurazione, e fissazione del fale marino.

Siccome fal marino contiene in se molta d'umidità acqua primaria, fidere la fabbricazione della per una distillazione pesantissima, fino a tanto, che lasciato la del sale, fi separerà la fella parte dell'acqua in vasi di vetro. Lasciarli raffreddare per due, o tre giorni in luogo fresco, e in vasi convenientemente turati, perchè non resistano polvere. Si depongono nel fondo del vaso certe fiere, tuttavia le parte limpida, le mette in precipizio, il liquore è perfetto, e il fale fatto vegetativo fino a tanto, che non pellicolare visibile. Bisogna dunque in luogo fresco per congiacerlo, e in tale spazio di tempo si dovrà scaldare rotto. Trovasi la sua diligenza il rifiutare liquore dopo la scaldatazione, di lasciare cristalli ad un mezzano fuoco, e lasciarli all'aria. Di questa fale sia terra in per ordinario nelle operazioni Chimiche. Fa da capo vegetativo il rifiutare del liquore fino alla pellicola, e se esistesse altri cristalli, come prima. Sogni il precedi, fino a tanto, che si sia un infinito dopo, e ottenuto, ancora, dal fale a lungo, e che non si sia quel cristallo. Se fossi dimoperare al fuoco il fale in tal guisa gradisce, le mezze in fabbrica sia gagliardo fuoco, e le verdi liquor un marmo chiaro, il bianchi in aria, dopo fissar verde, che si dividerà con diligenza dal liquore, alcalino, calcinosi, vitrifica dal marmo, e farai bianchi all'aria

sale la seconda volta. Ripetendi l'operazione fino a tanto, che sarà il fale la consistenza, come un anacchiffimo Autore di Chimica dilli che lavorica.

Avvertenza.

La cristallizzazione è il modo fale d'aver fale puri, e limpidi. La proprietà de' fali naturali dilicati in una certa quantità d'acqua; è di congiungere le particelle limpidi d'esi, e d'chiudere le parti loro eterogenee; cioè che fi fa per virtù di un'attrazione più gagliarda in un fale, che in un altro, per cui ricevendi i fali liquori. Se non s'è conveniente del liquore i fali, in vano d'aspettarli d'avere spiriti puri, che in tali operazioni fan mestieri. Se nel vaso, s'avrà fal marino, il vaso fallisce non dovrebbe un'acqua fare, ma un'acqua regia. Lo dello lavatio del fale marino, fa conoscerlo vero. Il fale, che in quella forma d'cristallo, è una lunghezza dell'ora fale, che lavata di esso non si lasci altri sensi, fa lunghezza quello metallo, benchè il metallo in infusione con altri metalli.

Spirito di fale marino del Glauber.

1. Mesi lupo tre parti di fale marino preparato come sopra, e chiudi in una fiasco di vetro una parte d'olio di vitriolo del più gagliardo, che da tal miscela lungo il fiasco un vapore salato bianco, da cui si dovrà guardare con diligenza, perchè può affogare, e del tutto tossico l'odore d'polmone, la scaglia se ella ritorta sul refrigerio intendendo. Applica alla fiasco un recipiente grande di vetro, largo, e tondo, lavata le giunture, mettici da principio un piccolissimo fuoco, perchè per lungo tempo largirà una spirito fumido, il quale non tutto la congiunzione d'vel il liquorifico, e gli permetta, finchè dovrà allora il fuoco dolcissimo per un ora, e quanto. Accadi il fuoco chiaro, e a vetri un liquore non volatile, la sale cristallizzata empigliarsi nel vetro, a capo della quale rimasta il fuoco fino a tanto, che la pastella del fuoco fa nella, e più non n'alza liquore; lascia infreddare ogni cosa, e quando il collo della storta non lark più caldo, dagli via il recipiente, che il liquore

lasciarli, e guardati dal respirare qual fumo. Turrà il liquore. Mettile in vaso di vetro con turacciolo smigliato, e sicuro al fuoco, perchè l'agevolmente del liquore consistito di vale. Dopo qualche anno, d'apri il vaso lungo un vapore, che affoga, bianco. Ma in quella spirito dello in vaso gi vetro, lasci tramandi, con vapori, s'avrà un fal volatile, un liquore più fido gagliardo vivo. Questo è chiaro, ed di vapore. Ma il cominciano nel movimento è volatile, e affoga; e fi può tenerle in vaso stretto per spirito puro, e volatile di fale.

2. Mesi in alcune tre parti di fal marino alquanto, e purificato, due parti d'acqua piovana pura, e una d'olio di vitriolo del più forte. Lascia cadere a gocce l'olio di vitriolo, perchè il bianco calore, che nella miscela fa fa, non rompa il vaso. Mesi le storta a fuoco di rena, con un recipiente grande. Le quantità prima che fiano finchè viene acqua, la fiala gagliarda, fi spirito di recipiente. A poco a poco accadrà fuoco, n'avrà una spirito di fal marino, e lo conoscerai n'volatili spirali fermati del liquore. Rimaslo finchè la pastella del fuoco fia nella, e non alza altro liquore, che la spirito non fumma più. Lascia infreddar tutto, separa la spirito, che non affoga, ed fumma. Se da capo fidi a mescolo fatto in vaso di vetro, n'alza acqua limpida, spontaneamente acida, spirgia a vetri mali intermamente gialla, fi la mesci con gialdolo. Nel fondo hai uno spirito giallo fin i verde, e il gialdolo.

3. L'uno, e l'altro generalmente di bianchissimo fale, e dualissimo, che nel punto fondare fa non con fuoco più, che gagliardo.

ANNOTAZIONI.

Par maraviglia, che olio di vitriolo dia una spirito così volatile, fido vestandolo, così semplice sopra un fale sommamente fisso. Il 1. 2. il fal marino. Da capo il fido alla spirito gagliardo in acqua chiara, ed l'aria volatile le l'olio di vitriolo è sciolto con gagliardo fabbrione di fal marino, nel quando l'olio di vitriolo è sempre in acqua, e aggiunto ad esso fale. La mescolanza, e affogano volatili di quella spirito è mettere in un vaso, e dilatata lua qualità

penetrabile. Se quella spirito in tal guisa gli lume, e rendata consistente, è lavorato ad un fuoco di verso grado, è dunque dell'acqua, e mescolata, gradissima, dualissima, e giacevole acidata, colorifera, vestiergiovale, e potrà quanto è più. In tale esperienza vi hanno più di lume, perchè una fala parte del fale in un acido di vitriolo, il rilasse con l'olio del vitriolo di fido. Io non ho mai stimato, ed figurata dell'acqua più d'una parte di pura spirito, relativamente alla quantità del fale. Ella quella spirito alcuna qualità comune con gli acidi, e altri fan particolari. Giova principalmente alle flemmi, della l'appetito, allontanda gli umori mucosi, rilassa alla pandizione, la bile corregge, quanto accresce la vista, e quantità, o qualità. L'uomo alle convulse della gengiva, della bocca, e lingua. Previene la formazione della pietra secondo il Van-Helmont. Aggiungendo nella flemmatica, e sia nemico leggieri i vertigi. S'agli di molto spirito fan del più forte, una sia volta tanto alcuni, e rendila tranquillamente dilatata dia volta, e in, n'avrà spirito volatile alcalino, cordiale, balsamico, vigorosissimo. Quello spirito molto quando è gagliardo, e lavorato più volte con fal di marte, lunghi l'uno, la breve sia il più bello, che ha di quello liquore, e se farai obbligati all'indulgia del Signor Glauber.

Spirito di fal marino ma meno bellissimo.

1. Prendi lai libra di fal marino puro, e alcuno, e mescola in due bottiglie lunghi di terra ben libbri gli uno. Mesi quelli vasi al fuoco, e sopragli una tegola, perchè particolarmente non si calchino cenere. Ricomincialgli con fuoco, mescolagli prima quando poco dilatati, a poco a poco accrescigli, finchè l'estremità la lapidrice. Sopporti il fale gagliardamente, e a lungo, ma ostata la lappia quando si calda lavorino fatti sulla cenere. Sopporti il fuoco mentre il fale bianco, gli cristallizzato, e fi la sopra la lappia sola un quarto, per altro non vi resti abbastanza, quantunque all'acqua fia facile ad mescolarli. Allora può mettersi a bollare. Se vuoi non l'apparecchia, l'estine del fuoco più forte lappiarchi, l'estine del fuoco più forte lappiarchi

tate nel vaso, e l'operazione è finita, e
ritrovasi compiuta i vasi, ma quando non
la calcinazione è nuova via quello spirito,
che manca, più questo compresa il fuoco.

Prendi un litro di quello sale fabbro,
che avrà fatto i suoi lavapiedi, e pestarlo
in gran mortaio caldo. Congiugni tutto
quel litro di bollo comune, dividi la mistura
in due parti, mescolate i vasi permetto,
che l'ambra non ne spanda, quando
hanno sentito ottimamente nel bollitore;
e poi aggiugnigli nel riverberatorio.
Chiudi l'apertura fatta del bottello con mattoni
cotti, e malta, finchè siano non ne
mancano fuori, che i colli de' vasi. Movivi
all'elemento veniamo grandi; fa da principio
mettere fuoco; e poco a poco accresciuto
per venticquattr'ore, finchè tutto sia
perfettamente calto, e bianco. Tutti polvere
da della materia gagliarda fumosa, e bagnamo
da principio nel recipiente molti vapori
bianchi a guisa di nuvole, le cui superficie
sempre è coperta di gocce somiglianti a quelle della rugiada. Mantenimi
così il fuoco per due ore, o tre, poi accendilo,
fino a tanto, che i recipienti si
rischiarino, e le gocce siano a rotelli ottondi.
Rimanda allora il fuoco all'estremo
grado, e lasci tre ore, e otto, finchè resti
il fuoco sufficiente. Quando non esce più spirito,
leva il fuoco, e quando tutto è
raffreddato taglia via i recipienti, e travasa il
puro liquore, che sarà acido, d'odor piacevole,
verde, nel vasi circa lei once per
libbra. Il bollo *rotto* falsan. Se fosse già
bolivo di quello in acqua, ne fosse, affinchè
il nome, e n'ebbe molto sale gallo,
falsan, *spirito*, non alcalino, e parte
nuova spirito di *sale*. Sempre da tal prodotto
ne' vasi quel che vino, onde mi maraviglio,
che il Signor Boyle, e altri letterati,
che hanno conosciuto tutte le qualità
del *sale* in maggior spirito *acido*. Questo
a me, per questa causale ebbe vivere,
non ne tolti mai più, che le metti con
mercurio, e nominai *fumo*; quando
non si fa unione nel bollo, e nel *sale*.
Tale dibilitazione di *sal marino* vuole fuoco
più forte del vino.

ANNOTAZIONI.

Molte quelle spirito non offerisi altro,
che una certa portione di *sale*, che in acido
il tramuti, mediante il bollo, ed il fuoco.
Al termine di quella dibilitazione, si
bollempre nella parte superiore del recipiente
una materia gallicciu sottile al bianco,
filiciosa, flegma, e saline. Tutta, che
fa un formare grandissima quantità, quando
bollipiendi nell'operazione, mettimi in polvere
s'bolli; ella mi porta compatta di
sale, e nova gralla mistulari insieme. Il Van-
Helmont raccomanda il *Caput mortuum* per
la preparazione della pietra del Butler. Lodati
quelle spirito a quegli dalli sal, che
abbiamo indicato nel processo precedente;
e però non ne diremo di più intorno ad
essi al presente.

Sale meraviglioso del Glauber.

Prendi sal lavato falsan, *bollo*, rettificato
nel fondo della storta, che rimpiena per
cantarello, dopo la preparazione del *sal* marino
del Glauber. Pestalo, fondilo al fuoco
in crogiuolo; non calcinato in effervescenza,
poi dissepenlo in acqua comune; e le vasi,
nella stessa storta, versandovi acqua calda.
Tenta il vasso calda, e la farai vaporare
finchè fa una pellicina. Lasciala vaporare
in luogo freddo, e fresco. Sarà coagulata,
e farà come un genere di ghiaccio. Se dopo
si rotta qualcuna di fiaccia, *Il* farà bollare
travasando. Quella *sale* bollato in lei volte
rimanegna, abbrustolato di nuovo, e polverizzato
gran vaso, si di cristalli di figura particolare,
larga, solida, che non si bisognano
all'aria.

ANNOTAZIONI.

A ragione il formale Intermezzo di quello
sale lo chiamò *miracolo*, non *sale* perchè
di natura particolare, e nuova, ma per gli
effetti meravigliosi. Conobbi come Chimico
filosofico, i quali dicono effetto un sale
tartaro vitriolato, dopo prima del Glauber,
ma ella non ha ad le proprietà, ed le figure
di quello *sale*, ed il liquore, ed colà
che gli appartenga. S'è ben preparato, lavato
in polvere, e mescolato con tre volte
quan-

quanto è il suo peso d'acqua, di arenaglia,
di vino, o d'aceto, e lasci quella mistura
polare, e gela. Se fai fondere quella sale
in crogiuolo, e a poco a poco s'aggiugni
una quarta parte d'antimonio, la bolgle.
Altri effetti fa in gran numero, di che
vedi il Glauber, il Boyle, il Becher, e lo
Stahl, tutti uomini pratentissimi, e conosciuto,
e illuminarono le parti più recondite
della Chimica. Fra quelli mirabili il dottissimo
Ombergo. E quello *sale* vale fabbricare
in Cattolia per purificazione, e consumare,
pulito per bocca fumosa dolorosamente, bisogna,
purga, e stimola le orine.

Sal marino vaporoso.

*Sempre quant'once d'olio di tartaro per
deliquio*, con acqua pura tre volte tanta;
metti quella mistura in vaso di vetro lungo,
grande, con orificio stretto, e fervi fuoco
gagliardo. Fa filtrare a goccia a goccia sopra
quella mistura con imbuto spirito di *sale*
del Glauber, o di quello spirito preparato
con bollo. Se ne farà grande abbollizione;
la quale cessata fecondi il vaso, e torna
mezzi. Congiugni da capo spirito, procedi
come prima, finchè l'olio sia impregnato d'
acido. Lascia polare il liquore, levalo piano,
e filtra per liquorare le fecce; fa vaporare
finchè si formi una pellicina; metti
il liquore coperto di tal pellicina in luogo
fresco, e chiuso, e n'avrai cristalli di *sal*
marino perfetti. Fanno quella prima cristallizzazione,
fa lo stesso del resto del liquore,
e n'avrai altri cristalli. Quello sale al
fuoco il disferà, e avrà le proprietà sopra
del *sal* marino naturale.

ANNOTAZIONI.

L'olio vegetabile, che fonda dilitazione
riceve ogni acido, è qui *dubbioso* per
l'acido del *sal* marino, di cui è impregnato,
e di cui prende la natura.

*Della fermentazione, e virtù specifiche
de le spirite del sale.*

Il *sal* comune è una spirito di *sal* marino;
è composto di un acido, e di un alcali,
come si vede per la sua produzione
artificiosa con lo spirito del *sale*, e del *sale*

di natura, mescolati in una convenienza
proporzione fino a fatiosi. Mi non v'ha
forma più comoda per levarsi l'acido dal
sale comune, che giugnervi olio di vitriolo.
Quell'olio metallare in parte uguali con
sal comune dalla sua violenza bollire,
perchè l'acido del vitriolo opera gagliardamente
sul principio alcalino del *sale*, e ne lasciò
un fumoso denso, bianco, e penetrantissimo,
che concentrato da uno spirito fumante,
acidissimo, che si dee rinchiudere
in vasi di vetro, i cui turaccioli siano della
stessa materia. Se quello spirito è gagliardissimo,
è chiamato spirito-vitriolo, quando
non con l'olio di vitriolo.

Il dibilitamento di quello spirito con olio
di vitriolo è la facilmente con cimetta
di vetro, o Imbuto. Così il dee fare a
perfezione tenuti vasi alla fiorta perchè effondo
l'effervescenza gagliarda possibile accadere,
che li spandolle la fiorta. Si dee
giugnervi una convenevole quantità di acqua
comune per agevolare l'unione dell'
acido del vitriolo nelle parti interne del
sal comune; quello è il mezzo di ottenere
maggior quantità di spirito.

La rettificazione si può fare nella fiorta,
e in tal guisa ne avrai uno spirito verde
giallicetto, ch'è fan odor vero. Questo è
alle parti grosse congiunte all'acido del vitriolo,
rimangono al fondo; quello spirito
tinge la pelle di un nello colore somigliante
a quello della rosa.

Quello che rendea la natura di quello *sale*
oltre fumosissima, e penetrantissima è
che viaggi dal limbicco, mediante il più
violento fuoco, anche a dugno mezzo, e
che si dibilita nel vasi lunghi, e lati, ed
sempre fabbri tutto la fiorta. Quali lo credo
in ciò superiore a quello del vitriolo, perchè
l'acido del *sale* resta più libero nel pezzi
dell'oro, che quello del vitriolo, che lasciò
tutti gli altri metalli; ma a cui l'ha
giugnere *sal* comune accadde pella fiorta
la natura dell'oro.

Tale è la congiunzione dell'acido del *sal*
comune, che è per bocca è pronto ne con
la sua atomia fino nelle parti più lontane,
e medesime nelle mentovaccie, ma il lo
vogliono il comprendo medesimo nelle
bocche nervose, e tendinose dei polmoni, che
le stimola, agita, e vi vogliono un poco di
sulfo, poco acido, che le ne dilitta fare
ne.

ne che venne, per non dilungarmi le ri-
flessioni. Poteva ancora ne' passaggi dell'ar-
te; gli spiriti in guisa, ch' io non conclu-
rendo più volte a provarne quella eleva-
zione.

Calore, che hanno virtù, e fanno ufo
delle spirito del sale in bevande gradite da loro
pesti; ed hanno dagli pungenti. Siccome
vuole anche bella sanità versata dalla Ma-
gnesia, dalla l'opposta acido simile di ogni
altro spirito acido, e minerale.

Lo spirito di sal ammoniaco maggiormente
conservato ha quelle di particolare, che
non perde il suo sapore acido, e non pigli-
di colore, e sapor dolce, con la giunta di
una quantità bastante di spirito di vino rec-
tificato, siano dunque tutti gli altri acidi
corrosivi, e ben concentrati, come l'olio
del vitriolo, ed il suo spirito fumante.
L'acido fatto di sale non ne rella sanità nel
dando nella scarsezza, lapendo bene tutti i
Chimici, che l'olio di vitriolo, a cui fu
giunta una sufficiente quantità di spirito di
vino rectificato, può divenire nulla meno
di dolcissimo, non spirito gommoso, di
odore, e sapore gradevolissimo.

Se giungi al mio spirito fumante di nitro,
dodici parti di spirito di vino rectificato bene,
diventerà dolce, e soprafino
odore, e sapore grato, perchè le parti oleo-
se, e sulfuree dello spirito di vino congiugne-
ranno, e nitro-aereo in guisa le sue
parti, che la natura sua, la acrimonia, e l'e-
vione fermen-aereo del nitro. Ma non è
così dello spirito del sale; poichè manca di
unirsi ad ogni spiritosità e flogistico: per
tal ragione resta la sua acrimonia conservata,
perchè la sua parte sulfurea più tosto unita
dell'aereo non spirito acquistato, e non di-
venti più grato.

E' ancora particolarità dello spirito del sa-
le l'elementari operare sulla temperatura del
Aereo, che lo spirito del vitriolo, e del ni-
tro; le bisogna una parte, e non tocca
punto le parti aereee, ed lo rafforzano il
tempo più lento, fabbrica il sal comune,
e l'ammoniaco, che più vale, perchè ope-
ra, e non tocca le i minerali calcinati, lal-
l'antimonio, e bismuto di antimo, che gli
dissolve, e bisogna in vitriolo allungarlo
sulfuro; perchè fanno le singolari metallo-
gnomie metallodi, e ammi al fuoco lun-
go tempo, così che non attende ad al vi-
triolo, ed al nitro.

Non s'ha anche veruno, che più pecca
fa a versare le nolle, di cui il fuoco d'ma-
gnanimo impregnato, quando l'acido del sal
nitroso; perchè a le se fatica condensa
una libertine di fuoco con lo spirito del sa-
le, e unisce il sale amoniaco non lunga-
tura di fuoco a contenuto fuoco, e avvi
un vitriolo gallicco, di tapore affrigna-
ti, che sup. il cristallizza, che all' aria
aprta il fuoco, e vapore, e le verdi lo
pia spirito di vino, e cui fa fissa liquifi-
cazione levata la flemma, le parte sulfu-
rea del fuoco, e la acidità del sale si pol-
lano sulla, e con tal modo hai una dolcez-
za di mente, gialla, di odor piacevole, di
tapore salubrigrata, e atta a rallegrare le
parti del corpo al tuono naturale. In tal
leggia si può considerare separate la fu-
ranza sulfurea del fuoco, che in Medicina
ha grand'olo.

Si può ancora osservare, che lo spirito
del sale ben concentrato, produce con l'olio
del vitriolo un'effervescenza, maggiore che
quella di quell'olio con qualunque altro spi-
rito acido. Hoffman, *Osserv. d'Fis. Chym.*
Lib. II. Osf. 17.

Delle sostanze del Sale.

Hanno i Chimici fino a qui creduto,
come bene incontrastabile, che gli spiriti
flogistici, e accendibili, fano i più acquisti
mobili per le corpi oleosi, resinosi, e
sulfurei; ma non pel sale, che è debolissimo
flogistico non resina. Pare che spiccano le
ragioni; perchè troviamo che lo spirito
di vino, lunghissimo ogni sua fiamma, non
dilunghi nè i sale acido, ed i Sali alcalini;
ma resti gli lascia, e senza veruna
alterazione. Tuttavia dimostriamo non ef-
fer quella cosa tanto generale, quanto ne
pensarono il volgo, e che sola medesima
de' Chimici è soggetta a diverse eccezioni.
Tuttavia con gli acidi vedesi, che lo spiri-
to di vino rectificato bene non respinge tut-
ti i sali, ma ne ritiene, che gli lunghi, e
alcuni li mantengono con effo. Quanto è al
sale fisso alcalino, egli è certo, per l'effer-
vescenza dello spirito di vino ben rectificato di
sale di tartaro, mediante quando il riposo
quelle quell'operazione, che il lati lunga

in quello spirito di vino una quantità gran-
de di sale, che ella lo rende non alcalino,
e atto alla lunghissimo degli oli.

Pesti dieci once di sal di tartaro calcinato
bene, e filtrati ad un mezzano fuoco ver-
ginate di spirito di vino rectificato bene ver-
sativi sopra quella quantità di sale; e vi-
vanzi uno spirito ricamente impregnato di
sale di tartaro. Ma siccome quello sale del
cremore da sì dilude gran quantità di acidità
dello spirito di vino rectificato, quella
si vede nel fondo della cucurbita fuoco una
fiamma liquida. Ne cavai questa umidità per
via di vaporazione, calcinai il sale in un
crogiuolo, lo pesai, e trovai, che avea
perduto tre once, in guisa, che non ne
rellava più di trovi. Ripetei la stesso
processo, e versato lo stesso spirito sul sale
di tartaro, per ricavarlo poscia ad un mi-
desimo fuoco, ma non n'ebbi altro, che la
metà di quello, che impiegato ne avea.
Due liquori rellavano nella cucurbita, l'uno
da' quali emperva il sale di tartaro liquido,
ed avea colore giallicco, gusto molto acre,
e carico di sali alcalini, e quello è da' Chi-
mici detto essenza di tartaro. L'altro era
diffuso, e altro cosa non era fuorchè una
dolcezza di sale di tartaro, mediante la
flemma, che vi rellava. La fisi fecerne,
e dopo la calcinazione molto amara pe-
desse del lun polo.

Da quella processo legge, che quantunque
il sale di tartaro lofrega l'azione del
fuoco, e dell'aria in guisa, che parte ve-
rana non le n'efali; può tuttavia con fre-
quenti ebrazioni, mediante uno spirito ac-
cendibile, non solamente effere volatilizzato,
ma anche dilunghi.

Si dee osservare di più, che il sale di
tartaro, quantunque gagliardamente calcina-
to, desse sempre nella dissoluzione, e nell'
effrazione dello spirito di vino meglio rec-
tificato, una porzione di flemma, in cui
si dilunghi, la qual cosa dimostra, che lo
spirito flogistico, o vitrolo altro non è, che
l'olio di quelle sulfuree, che hanno fermen-
tato, convertendi in una specie di flemma
pel mezzo intestino della fermentazione; la
qual cosa farà poi da me dimostrata con
altre sperienze.

Non è attribuito il color giallo della tin-
tura del tartaro ad altro, che all'olio dello
spirito di vino, insinuatamente mescolato
nel sale di tartaro; la qual cosa si può di-
mostrare con gran numero di sperienze mal-
time da quello, che parla nella preparazio-
ne della tintura aere dell'ammoniaco.

Non solamente i sali fissi alcalini possono
dilunghi in spirito di vino rectificato bene.
Ma non diverse spiritosa farà cadere, che
fali acuti vi sono, i quali più presto si
dilungano nello spirito di vino ben rectifica-
to, che in sale veruna alcalino; in guisa,
che lei parti di quello spirito pollano
nuovarsi, e conservarsi una di sale.

Quali sono due sali artificiati, uno de'
quali si prepara in tal forma:

Prendi qual tu vuoi quantità di sale am-
moniaco, puro volatile alcuno, mettilo in
un vaso di vetro, versavi sopra a goccia a
goccia acqua forte, o spirito di nitro, e
lasciali figurando elaborarsi quello proces-
lo, giungervi a circolare la natura aerea
di quello sale. Il liquore che avrà un sapo-
re aere, e acuto, sfumalo poscia a vapore
sopra un fornello, e dark un sal bianco
alkalizzato, di sapor aere, e acuto, che
gettato su i carboni, non li infiamma, e
non lascia altro che poche particelle nere.

Ecco in qual forma preparasi l'altro sale
artificiato.

Prendi sale ammoniaco, volatile, e alkaliz-
zato; impregnalo di spirito di sale in luogo
di acqua forte: ne avrai in tal forma un
terzo sale del tutto somigliante al sale am-
moniaco, che nulla li unch allo spirito di
vino rectificato. Ma le aveni lo stesso sal
volatile, somigliante a sale ammoniaco,
con lo spirito di olio di vitriolo, non si
potrà più mischiare con lo spirito di vino,
e non ne farà più dissolto. Perchè le è
verla spirito di vino rectificato lagna non
solutione di quello sale farà con acqua co-
mune, il sale farà precipitato di libero; le
che non è le verà quello spirito su i sali
mercuriali, quando fono fatti; perchè que-
ste dilatazioni si pollono nuovamente unir-
re con lo spirito di vino.

Pensai che la ragione di quella differen-
za fia, perchè lo spirito del vitriolo è
grandemente diffo, quando lo spirito dilata
del nitro, e dal sal comune è di natu-
ra più volatile, e perciò si forma così forte
congiunzione tra ell' spirito, e l'alcool
del vino, ma quella unione è piccolissima
con acido più fisso. Per la stessa ragio-
ne un acido più

ne, le si lasci in una cucurbita di vetro ad un violento fuoco il *sale* fisso con olio di vitriolo, e *sale* ammoniaco, volatile, il *sale* nascosto, e l'acido del vitriolo offerti, sola che tuttavia non accade a due soli, de' quali abbiamo fatta menzione; alle le vostre vengono ad un fusso vivo, superano affatto, e non ne resta un vestigio.

I *sali* minori, che possono essere fissati nell'alcali del vino, sono alquanto in Medicina, e in Chimica; il nitro tuttavia quello modo nel suo Spirito balsamico, o nel suo liquore anodino, o cordiale, è un egregio rimedio, e preservativo, e a levare le infiammazioni interne, e per rilassare de' mali elettrematici.

Si ne ancora il pregio del nitro, per dissipare le infiammazioni esteriori della pelle, le lo mette con vino di cantaro, per ad oppor esterne, e calide, ma non possendo il nitro comune così unirsi, sempre il suo nitro volatile sciolvesi.

Quanto all'altro *sale* ammoniaco fissato in *Spirito di vino*, se ne fa egregio fermentativo, mischiandolo quanto basta con spirito di *sale*. Se ne farà prendere vino, o mast' onde in commodiare vitrolo, così preparato, dolcevi l'appetito, bisogna le crudezze, che dagnomo temperamenti mali, e può essere sostituito con utilità, e vistosa alla vinaria aperitiva del Medico, in qualità lasciata da alto. Quello Medico, come in opinione, acquisti immensa lumina lasciando la sua vinaria aperitiva, la quale alcun non è, che uno Spirito di *sale* rendesse, e contorta un poco, con la giunta di una quantità convenente di *sale* di tartaro. Dunque tutte quelle proprietà è fondate parte sullo Spirito lunale acido del *sale*, e parte sul *sale* nascosto prodotto con lo Spirito del *sale*, e col *sale* di tartaro. Adunque è chiaro, che bisognando, come facciamo noi, al *sale* del tartaro, il *sal* volatile ammoniaco, molto più efficace ne' mali delle flemma del comune. Si aggiunga vendite medicamglione del Medico, il quale dicde, ond' io, nome di vinaria al suo liquore, perchè la vigna non fioti di sale, e alcali, per salvaderne la compilazione.

Si ne quanto basta offerto in Natura un gran numero di *sali* diversi, gli uni naturali, gli altri artificiali, quali acidi, quali alcalini, e altri neutri: e il ne che conchiudere ha tre effetti, e che siasi possono in acqua effere dilciolti, le quali, per tuttavia, è un loro specifico medicinal, ma quelle, che mi pare non da tutti effere fatta conclusione, è la diversità, con cui è la dissoluzione di quelli. Gli uni prontamente si bisogno, e spargono in gran quantità nella particella dell'acqua, altri si bisogno lentamente, e difficilmente, e l'acqua impregnano pochissimo. Sopra di ciò ne farò le speriamo, che leggiamo.

Una pinta medicinale di acqua, bisogna prelio quanto cuoi, e mezza di *sal* nitroso, e una pinta comune ne cuoi ne bisogna.

Una pinta medicinale di acqua, bisogna spiccare dell'agrumone ne dramme di nitro, e la stessa quantità di acqua di fiume, bisogna la stessa quantità di vitriolo.

Una pinta medicinale di acqua altro non bisogna, che due once di allume, e quella ch'è più meraviglia, è è che la quantità stessa di acqua bisogna la stessa quantità di *sale* di Epsom.

Fra *sali* bisogna dell'acqua facilmente, e di cui ella più volentieri è carica, non ve ne ha uno, che il possa paragonare al *sale* purgante medicinale di Epsom. Scioglieli in acqua in parti uguali, cioè una pinta medicinale di acqua di fiume bisogna facilmente dodici once di *sale* di Epsom.

Il *sale* di tartaro, ch'è alcalino, bisogna facilmente in acqua; e una pinta di acqua può portare quasi nove once di *sale*. Quantunque differa Spirituosa bisogna bene a prima vista, tuttavolta in Chimica di quelle che importanza, perchè nel mezzo di esse lapparata.

1°. Quest' acqua mezza a bisogna, e depone qual *sal* impuro.

2°. Che non v'ha acqua bella, di cui bisogni cuoi poterne fare più che tre once di *sal* marino.

3°. Come s'abbia a regolarsi per dividere i *sali* diversi mediante con le stesse acque. Se, per esempio, è trovata alcuna nella bisogna del *sale* comune dal far bollire quella mistura, e continuale; allora si dividerà l'allume nel medesimo acquoso in forma di cristalli; ma il vitriolo di *sal* comune, e il più considerabili avrà quale pure in cristalli.

dalli. Regione di nel Prontello il è, che più spesso vuole l'allume, che il *sale* per sciolgere in acqua. Ora dimostrandosi quelle Spirituosi, dunque, che il vitriolo il liquore, e dovrebbe la Separazione, e n'è frattanto nel *sal* dell'acqua. Oltre di che è un, che il *sal* comune quel bisogno al nitro è abbastanza, che sia il due con diligenza lipotesi, perchè distrugge l'assorbilità, e mancar alla produzione di un'acqua forte buona, e bisogna; perchè d'ogni il pervenuta ad una gran quantità di *sale*, che fine adoperare al nitro, e avrai un'acqua angia, che bisogna l'uno, e non l'argento, e non un'acqua forte.

Ecco in qual forma si dilingueri il *sal* marino del nitro.

Si bisogna quello in una quantità convenienti un'acqua, dopo una moderata ebullizione il riposa, il vale ad un'alto mezzanamente bollita, lo che farà precipitare il nitro in cristalli piramidali. Dopochè avrà lipotesi, il nitro mediante il cristallizzazione, e la cristallizzazione, il *sale* comune nella bassa sul liquore. Non è certhiamo altra ragione di quelle Prontello, la non la maggior facilità, che ha il *sal* comune del nitro di bisogna, e comparsi in acqua bollente.

Si ne che l'acqua dopo una fatto con nitro, e vitriolo bisogna calcinare; ma non sempre questo frattanto d'unione solamente quelli due *sali*, che possono formarsi. Le parte vitriolaiche, e acrolle vitriolo sulfuro liquore. Se gli si vuol trarne il nitro, ed il vitriolo, è conveniente dal far bollire il nitro di quelle fale acquoso, il farli cristallizzare, l'acqua dopo una verità in sul modo precipitare, e il vitriolo, e il nitro rilasciano sul tavolo, mentrelli di questo ultimo dato, che una pinta medicinale d'acqua può contenere al più due once di quello *sale*.

4°. Egli è vuole dividere *sali* diversi di Spirito gli uni dagli altri, le ne verrà a capo bisogna in acqua; perchè la bisogna di quelli è fatta più pesto, e meno, quelli de' quali l'acqua è carica più facilmente. Il bisogna dei *sali* comuni, quelli del nitro, che è allumino non facilmente da i *sali* dell'acqua. Ravvisa a bisogna. Il un tempo più lungo. Se, per esempio, è vuoto di bisogna *Spirituosa* dopo in un altro *sale* nitroso, sono nitro, vitriolo, e *sale* ammoniaco, dal *sale* comune, e del nitro, si è verbisi sopra acqua comune, la quale è impregnata del *sal* comune, e del nitro, e lasciati nel fondo l'ammoniaco dopo. In fine gaile, le vuol disgiungere l'ammoniaco dopo, e tentare vitriolico, da *sale* alcalino o potasse, verbisi acqua lopra, che bisogna di lasciare il *sale* alcalino, e si lasciati il nitro. Non farà lo stesso dell'alcalino, e del vitriolo, bisognandi quell'ultimo più presto del primo.

5°. Non ellendovi nella Natura sommo verunta, che non abbia la sua tanta adeguata, io credo, che nell'acqua è dalla cercare le ragione, per cui vuol fali è bisogno più facilmente di certi altri. I fali, che bisognali facilmente lambiscono campoli di particelle lievi, piccole, e grandemente lepirate, laddove le parti degli altri lambiscono grolle, dente, gallinaceam scuzzate, e per sostegnerle fili, e rivestili. Per quella meccanismo diverlo, l'une s'inferiscono più facilmente ne' piccoli pori dell'acqua dell'altre. Segue di qui, che il *sale* d'Epsom deve effere di lunghe una natura, bisbiada un'oncia d'acqua a bisogna un'oncia di quello *sale*, ecco che due fare meraviglia, e che *dove* al prelente non fu da nessun uomo avvertita. Per quella ragione, le certi Spirito di vino non sensibiano lagna una gagliarda lolazione di quello *sale*, alla di lalato di congiolti, e fili nella lerpa, lolida, e bisogliatet e glaciale, cola che dor accadere di sensibili, affendo le parti dello Spirito di vino accumulatissime a unificarli con acqua, e se sostegnano con le parti lolide del *sale*, le quali quando lono talvolta congiunti formano una lolida mafla, dovendo effere diversissime da quelle dello Spirito di vino fatte da quelle dell'acqua. Quella bisogliatta alcuna del *sale* d'Epsom deriva dalla piccolissima quantità di terra lilla, di cui è carica, perchè inclinandole dun galiato di carbonati, ed esponendolo al fuoco in un crogiuolo, vuoto affatto, ed empie la fiatta di lalitoro fumoso. Quanto è grande di pari quel, il due quelle prelatte a dovere alcuni; che più profondamente è indicarli nelle tenebre intellettuali dell'ammoniaco dopo le tenebre intellettuali dell'ammoniaco dopo, il vitriolo, e il *sale* comune. Il *sal* ammoniaco affinale più lottile del nitro, e può

[illegible] ella stessa. Di tutto d'ordini la fermentazione d'alcune, perchè quella gran quantità di sale, non sia è mobilissima, la verde più allegrante, e sera a chiudere i pori, che è necessario, il quale dopo la calcinazione non lascia tanto Capo Morto, e per conseguenza minor copia di terra comune. Oltre che il fal comune è bollente, ma c'ha molto più sale a coadunare; ciò, e guardagli dalla putrefazione, le che produce indomenti ne' pori, e corruzioni dell'umido, che si trova più grosso di quelli che sono fale. La bianchezza del fale d'Epsom, e le bollite sono varii dilungle, se ha loro conghiettura, che possile levare i corpi dalla putrefazione, mentre ebbero ancora del fal comune. Hoffman, Obs. Phys. Chym. Lib. II. Obs. 5. Cap. 6.

Della varie conglom del fal.

Se dico che la verità cardina, e [illegible] di fal quelle nella bianchezza grande di loro parti, è credere forse, ch'io dica un paradosso, quantunque la loro dimostrare a bellezza dalle osservazioni, che seguono.

Importantissima cosa in Filosofia naturale, e nella Chimica è il conoscere gli elementi, la natura, e le rettore de' corpi, poichè da esse tutti dipendono la maggior parte di loro trattamenti, e usanze. Così, per esempio, quantunque le acque minerali di Pyrmont siano pure, l'altra pel lapis lazzo preservarsi, e felici, le [illegible] sopra ch'era aperta in un vaso grande, sono le parti d'ella latte, spiranti, e [illegible], spiranno nell'aria, perdonano in vantaggio' ora ogni vigore, e diventano bianchissimi all'acqua comune. Il [illegible] natura, che le l'acque delle loro filtrate le un vaso lirico, il vapore, e l'acqua filtrata, non lettuce più lapis, e non v'ha più nulla di fale, e di conglomerato nel Capo morto, e nell'acqua stessa.

Non è fatto maraviglia, che un fale così [illegible] vapori, e spirito in sul fuoco? Ma [illegible] la nostra maraviglia, la [illegible] della Chimica, e della Filosofia naturale, e dalla Chimica, che i più sottili, e più dilatati, e i fali fili acidi, in quelle stesse [illegible] diventano vapori [illegible], volatili, e volpide. Se così acqua fal-

la calcina viva, le dessi un fuoco assai [illegible] perchè affatto il bollire, il lapore, e l'efficacia. La fiella indurata di una le parelle, dopo effere stata bollita, bollita in acqua, e consumata, un cardine di gagliardo, che al fuoco scintilli della a natura [illegible], carta, paste, e gli altri corpi, [illegible] ad una specie di mastellagne. Tuttavia le fatte bollire, e consumate alquanto in mezzo di quella fale bollito in acqua, con nuova giunta d'acqua, e il ripeta l'ebullizione, e il condensamento, del tutto alcun non ci rimarrà, che la quarta parte, che farà terra tutta calpestata. Ancora le fiella a vari i fali fili, chiaro, e al fale amaro. Se le farai bagliare, bollire, [illegible], e calcinare, e le di nuovo il [illegible] a bagliarli, e a congelarli di nuovo, non non dannno altro, che una terra calpida.

Quale è quello, che ci ragiona, ma non ugualmente il in un'altra cola, che pella nell'ebullizione del fale, e quale è, che le l'acqua, la quale è vitale dagli elementi, a principio del fale, non bolle ad un medesimo fuoco, e non cola a pezzo a pezzo, ma ad un fuoco gagliardo, le un poco la quarta parte del fale, che finarà in ella. Non c'ha dubbio, che la fiella non la ripetto al terzo vitriolico, e all'acqua dapiccione, le troppo gagliarda fatti il fuoco, e un le farai bollire.

Egli c'offerva di più, che un corrollivo acido, abbiamo trovato, dopoera la cosa [illegible] quel [illegible] ad ella analogo. Perchè l'olio del vitriolo, che cardina il gagliardissimo, e bollente, dopoera in una terra calpida, e nera, e in una flavera vitrea, di nuovo bollente. Non è bisogno di dichiarare che l'olio del vitriolo fa un acido bollente, e consumatissimo, ch'è cola nocitissima. Se vorrete voi quell'olio dalle bollente bollente, vegetabili, e minerali, [illegible], e [illegible], e [illegible], quell'acido forte, e fila, è necessario in [illegible] terra, e altro non lascia per Capo Morto, che un residuo d'acido poco bollente. A tali lpetanze le vede, che quell'acide fili è composto di parti assai sottili, e bollentissime, e che l'acqua, e bagliarsa di quelle parti sono dalla [illegible] d'una piccola quantità di sacri corpi grossi, e bol-

e bollenti. Se scrivesi il mio spirito di alcuni [illegible] dati flamma; ma è [illegible] nesso, che arrazza, corrode, e bagliar in brevissimo tempo i più bolsi metalli, e [illegible] bollentissima, che [illegible], e il bagliar in un lumino, che ne' più calcinati vali non è possibile tenere, le che prova l'ultima bagliatta di lui parte.

Sarà al pedante cola facile il rendere ragione della lpetanza del Glauber; ed è che [illegible] una quantità di [illegible] fal fale comune, è bagliarli in un vapore bollente, ch'empie tutta la flanza. Se il conosce, e il conoglie quelsiasmo, [illegible], ch'è uno lpetacolissimo, e [illegible]; ed è, che s'egli è cola una [illegible] quantità di vitriolo lapis il fale comune, è bagliarli in un vapore bollente, ch'empie tutta la camera. Se il conosce, e conoglie quello fenomeno, è [illegible], che è una lpetta [illegible], e corrodive.

Se [illegible] le sale vegetabili, ne [illegible] un numero grande di composte di parti bollissime, abbiamo l'aere all'aere, e [illegible] a bollente de' pargoni dualisi, e degli [illegible], che [illegible] in vasi d'un fale aere, [illegible], e bollissimo, nel loro l'alchaest bianco, e l'alcahest. Tali [illegible] loro dualisi, pargoni, ed [illegible] all'aere gradi, [illegible], le le dessi [illegible], e bollire in acqua per un tempo [illegible] [illegible] quelle quali. Le fiella fa il [illegible], il quale è purpurea, [illegible], e opera sul corpo con vivezza: [illegible] le fai bollire in una debita quantità d'acqua, [illegible] d'olio [illegible], e le ne [illegible] una fiamma da [illegible]. Medici [illegible], per la [illegible], che gli [illegible] di bagliare gli [illegible] vitali, che [illegible] l'alpetrazione, e affaticamento [illegible]. Quantunque l'alcahest fia [illegible] [illegible], [illegible] una sol fiera, e [illegible] la [illegible] di lui [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] d'olio quali [illegible]: ma fi le bagliar in acqua di fiume, e le fai bollire per un tempo [illegible], le fai [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che non pagliarti più chi non [illegible] [illegible] fale. Il bagliarsi pertanto la [illegible] [illegible], e le collepiccole di loro vitti pergamo, [illegible] bollire.

Si troverà forse qualche difficoltà a perfuadersi, che il pale, sagliare alle [illegible] [illegible] le facoltà loro [illegible], [illegible], e pergamo [illegible] bollire.

La lpetanza bagliare [illegible] quello fale [illegible].

Quanto è la è [illegible] [illegible] [illegible] de' metalli, e [illegible] [illegible], [illegible], che le l'infusione [illegible] [illegible] [illegible] bollire, il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quello calore mette più il la debole, e più
lunghi, quando i raggi sono più lenti, e
meno concentrati. Hoffman, *Obs. Phys.*
Chym. Lib. II. Obs. 15.

Sal acidum, *Sale acido*. Vedi *Acido*.

Sal Alembroth, Vedi *Alembro*.

Lo Schroders *descrive* nel modo, che segue la preparazione di questo *sale*.

Rec. *Sal armon.*, *fulminant.*, *sal alembrot.* } *ad unca per libra.*

Fanne mettere con fogli di carta, gettandola, e mettendola, con acqua di fontana.

Rec. *Dos. mer. di sublimato del foglio*, e *dos. pone di acqua*.

Filtra poi, e congela.

Sal alkali, o alkali. Vedi *Alcali*.

Sal ammoniacum. Vedi *Ammoniaco*.

Sal Anatron. Vedi *Natron*.

Sal Andrastum. *Sal animale*. Vedi *Animale*.

Sal catharticum amarum, *Sal purgante amaro*, comunemente detto *sal d'Epsom*. Il primo, che ne fece la il Dottore Grew, a cui venne in mente di far vaporare l'acqua d'Epsom. Di là ne dipendono così bianchi purgante amaro, dalli quali si traggono *sale* in maggior, o minor quantità, ma nessuna d'esse tanto ne dando quanto le fontane della parte della montagna di Shooter nella Provincia di Kent. Essendo nel 1700. pubblicate da due famosi Chimici, Signori Gorgio, e Frederico Slaule. Apprendono tale apparecchio per la vaporazione d'alle acque, che ne'vasi ne conformano fino a dugento barili in una bottonata, ovvero in tempi alcuni, quando le piaggie non li mantiennano quell'acque, fino a dugento ventiquattro libbre di *sale*. Questa quale si mandarono durano da qualche tempo prima, quando il Dottore Hoy rende più speculative *bottone* di fare un *sale* purgante, notando simile a quello, che trovasi dalle fontane, e in guisa le preparava ne pubblicava, che *sale* prezio, e liquido a pulire per tale. Il mutamento grande, che di quelli *sale* si faceva, nominati *sal d'Epsom*, fece ingegnare ad alcuni Medici lungo tempo, ovvero, che ne venisse l'idea al Sopradetto, che quel medesimo, il quale si faceva al Monte di Shooter fosse *solubile*, e che con qualche giunta la quantità d'esso fosse accresciuta. Ma in *solubile* d'ultimamente *pubblicamente*, che i *Sapori* lui non avanzo *fondamento* veruno, rispetto a quel *sale*, che si faceva a Shooter, volle mi determinare a produrre le *Sale* *solubile* di quelli, che si facevano dappertutto *alcuna*, E dovendo tuttavia, che di grande era la quantità ambulante di quello *sale*, che non passano l'acque produrre tanto, effondo alcuna la *sale* in un *modo*; v'avea qualche lamentanza da credere, che tutto quel *sale* naturale non fosse, come qualche tempo dopo si vide. Imperocchè il Signore da alcune persone pubblicò di far ad *sali* a buon mercato, fu nello Stesso tempo lo un'opportunità di vendere a buon mercato, quello che erano ora pubblicato, e lampidamente dell'acque, onde quello fu dilettato, in guisa, che le manifattura della montagna di Shooter cadde da sè, ed credo, che da quel tempo in poi dell'acque fu in tutto il Regno il cavarsi più che certa libbre di *sale*.

Qualche tempo prima, che la manifattura del Monte di Shooter avesse fine, furono fatti alcuni tentativi per ritrovare il luogo di colore, che vendevano di *sale* così a buon mercato; venne e'ancora la loro compilazione, e fu paragonata col *sale*, che i Signori Gorgio, e Slaule preparavano, che di corpo era naturale, e contenne il quale potrebbe giudicare da' lo'ambrosiati d'Epsom. Ma sopra ciò che ritrovar lo'ovvero, non si trovò niuna lodabile diversità tra il *sale* tratto dall'acque, e quel *sale* artificiato, di cui si cavava il liquore. Nel vero, che nel tempo di quelle prove, alcuni pochi r'avea, che *sperimenta* un *sale* meraviglioso fatto con *olio di vitriolo*, e *sal* comune, inventato da loro, e che il prezioli artificiali dava, che a prova *cadiamo* il prezzo dell'ordinario *distinguere* del *sale* artificiato d'Epsom. Lo'ovvero è *madre* dell'invenzione; fu prese d'intendo il modo di fare il *sale d'Epsom*, fu fatto il *sale* leggiero nelle *Salina* di Madama Carrington vicino a Portsmouth; e il *sale* alcuni, che le ne potea trarre da un altro luogo, non molto lontano di là, dove il Dottore Hoy qualche sale pubblicò. Qualche anno dopo

il luogo fatto a Portsmouth cadere, che lavorano nel *sale* a Lemington, cercarono, e realmente trovarono il metodo di fare il *sale d'Epsom*; e fano salare, che da quel tempo in poi ne vendettero più degli altri, ne mandarono a Londra in un anno più bosti, senza contare quello, che passano i privati avar preso in allo luogo, e fano cercare a Londra.

Ricordomi di aver lessino il Padrone delle *Salina* prossima a Portsmouth a lodevole, che non si possa in altro luogo preparare il *sale* purgante, perchè quell'amore sapore, che ha, lo riceve dalla terra, la quale l'ha dall'acque del mare mentre che fa ampolla al Sole. Ma il tempo dimostrò quello pienco *sale* falso; perchè alcun all'*olione* fatto fatto a Lemington, come abbiamo detto dilopra, fano quattro, o cinque anni, che il cominciò a prepararne ne' contorni di Nottcastle, dove fi legge nutrito, e v'ha apparenza, che lo fatto fu fi *sale*, in qualunque *salina* fatta, dove il *sal* comune fi fa mediante una vaporazione di acqua di mare. Non so già io fe lo stesso fia fatto nessuno in alcuna delle fontane *salse*, che fano frattera in quel paese, come a Cheshire o a Worcestershire.

V'ha qualche diversità nel modo, con cui fi il *sal* comune nel Hampshire, e quello, con cui fi fa ne' contorni di Newcastle. Nel primo di que' luoghi, al cominciare della State nelle marea, e piene lune, fi fa scorrere acqua marina in cotesti gradi, e inoltre, che servono di serbatoj; di là fi trasporta in piccioli vasi quadrati, donde fi fa passare in altri vasi maggiori, e in loro letti di terra, e di fango del mare. In tali letti la espella all'attività del Sole, e de' venti, che ne cavano le parti più leggiere. Se il tempo favorisce, le ne ha in tal forma un buon *sale* grigio, come quello che fi fa in Francia. Quando la flagione fa fiata bella questo *sale* non è raffinato, ma se non fata flagione calda, fi lascia *ripolare* l'acqua marina ne' suoi letti fino a tanto, che pella fatta liquefatta lo fiatare ne' nove di vento, o di pioggia, e allora fi trasporti in cilistrie grandi di piombo, dando fi cavi per empiersene come parecchi di terra, e versarvi il *sale* marino, mescolato alle pudelle al fuoco, e *spesso* fiamando la materia, che contengono. E da

fapersi, che mentre la materia trova dalle cilistrie, e la fulamiza bolle, deposita una crosta dura, che pezza fi cava da' vasi nel tempo della preparazione, e de' fondi di quelli fi trova quando è fatto il *sale*. Gli artefici hanno chiamato quella materia *salchiatura*. E quello intende il Dottore Collins per la sua polvere pietrosa, mentando dell'acqua marina, che a Shields fi fa bollire. Quando fi preparano il *sale* marino, cavasi de' vasi, gettati in mangoli grandi di legno, mettonsi in fonde, da' quali fiet alto il superchio liquore. Sono a' mangoli alcuni vasi tolleranti vi fano, riceventi quel liquore, che de' mangoli cize; e in essi vasi vi fono bastoni perpendicolarmente piantati, vi fi lascia posare il liquore qualche tempo, e fi fa cristallo intorno a' bastoni, ora come zucchero candi, e talora in molte maggiori, secondo la maggiore, o minor quantità di *sal* marino, che contiene. Chiamasi quelle artifizi cristalli di *sale*. Hanno un poco del *sale* amaro. Polverizzasi, e fano allora essi bianchi, che vi fono alcuni, che non fi lavano di altro *sale* a mezzo. Ma il gran cambiamo fi fa a levarne il liquore. Questo è a quella parte, che non fi cristallizza, e quella, che fi chiama amara, e fi ne fa il *sale* catartico.

Ma a Newcastle, ampliofi l'acqua marina ne' barbari in ogni tempo, perchè non fiano ripieni di acqua di fiume, e piovana, che talvolta vi fiano da luoghi più alti. Non l'espongono in letti al Sole, o a' venti, come a Lemington; ma cavasi con trombe, e la fanno di fabbrica passare in piccioli vasi quadrati, dove la fanno vaporare fino a tanto, che fiano una pellicina; stimpiano otto volte, o nove essi vasi; continuano la vaporazione ad un fuoco moderato, e ne ottengono il *sal* comune, e marino. Chiamano l'*overo* il liquore, che il *sale* lascia fiar de' vasi *salsi*. Se per qualche tempo lasci quello liquor *polare*, si fanno cristalli, che fi appellavano a' lati de' vasi, e quali la contengono, ed essi cristalli avvanno a qualdegrado il liquor del *sal* marino; ma fatti *salsiare* con alquanto di *amarezza*, e fi può dire, che il *sale*, che ne venne, fatti quel lo Sale, che quello di Lemington; e se fatti fiata quasi lo Sale prossimo fiaccide fiata anche la manifiata la cristallizzazione.

Non ho potuto a meno di dare questo breve compendio verso il modo, con cui si fa il *sal ammoniaco*, perchè in quel modo è possibile poi conoscere quello, che dice *sal* Signore Cotesworth, il quale scrive gli *sali* primo, che i Dottori Hoy ne inventarono l'uso: allo è così diverso da quella lamiera, che si cava dal *sale* marino, che l'avrebbe due temperature l'odio alla calcina, ed inoltre l'amore bollendo non è unito al *sale*, sola che nonostante al cristallizzarsi.

Il liquore detto *amore* a Lemington, di cui ho parlato diffuso, e che nella stagione cristallizzazione, pelle in fatte nonostante di carta tutta, deve di lidia pelare qualche mole, e da capo è cristallizza. Si fa bollire la parte fluida, che rella dopo la seconda cristallizzazione, fino a tanto, che il veggo dopodia a cristallizzarsi. La terza volta, e allora è messo in gran vasi fondo di legno, fabbricati di proposito. Cristallizzati, e mentali come il consiglio diffuso, per deposta a cristallizzarsi di nuovo. Allora alla liquore l'apparisce nuovo più chiaro, che prima, e avrà acquistato nuove pungenti amarezze: per quanto in fatti bollire non fondatione più come prima, che precisamente indicato un nuovo *sale* a quantità lui amari. Se ne liquorino a *far* bollire quello liquore dopo del *sale*, si avrà di nuovo una quantità più pungente della prima. E in nuovo liquo, ne avrà un *sale* che pelo all'una è lunghezza. Quando in *sal* cranio il *sal* ammoniaco, gettati via il liquore.

Io non posso dunque dare altro nome a questo *sale*, che quello di un terzo *sale* tratto dall'acqua marina, non diverso da' due primi, di non so quello, in che fosse alli due primi diversi fra essi.

Ma per tornare alle cristallizzazioni dovute del liquore detto *amore*, ho osservato, che i cristalli loro *amore* diversi in grandezza, e figure, e che avevano alquanto di quel vero *sale*, di cui ho detto, nel quale depositavano finalmente. A sul effetto egli è diversi assai lo sperimentai, e infatti in una spiaggia, non tanto acqua marina, che bolli a lunghezza, lungo delicatezza: rapporti, e pure a cristallizzare la lungo tempo in sal cristalli. Continuando ancora con tal mezzo il *sale* tanto dito, puro, e perfettamente rinnovato, fa di *sale* marino, o del terzo *sale*, come ho chiaramente veduto alle Spezione da me fatte. Si dee cavare il liquore dopo quella cristallizzazione, per farlo cristallizzare la seconda volta, e la terza. Secondo che i liquori, che avrai dopo quelle cristallizzazioni, lasciano vapori più pesto, o meno bollendo, se avrai più, o meno pesto il pungente liquore, che contiene il terzo *sale*; ciò mi separai con diligenza, nonostante fatto del *sal* comune, e lo lavorai con cristallizzazioni, come avrei lavorato il liquore detto *amore* per ottenere il *sal* ammoniaco puro. Non v'ho sperienza, che meglio pelle allumiere allora ben fatta con tutta separazione, quantunquella, di cui fatto menzione qui sopra, così che l'olio del vitriolo fermamente combinato con esso, le il *sale* marino non ne lasci diminuito lume, e le conservi alcun poco del terzo *sale*. Fatta quella prova dubbiosa di lunghezza e cristalli da se conservati da capo, per trarne *sal* ammoniaco puro. Parte non è abbastanza gli avanzi in questo modo della lunga *sal* ammoniaci, e in non indicato altro, che il modo da me citato. Ragionando quello di distinguerli ancora il *sal* marino che il *sale* del *sale* preparato con olio di vitriolo, e *sal* comune.

Ecco in qual forma fanno il *sale* ammoniaco.

Prendasi una certa quantità di cristalli in grani, di più gagliardi, che si avrà dopo il bollimento del liquore detto *amore*, li lunghe, e mentalia la separazione, molto più che non avrai fatto per avere il *sale* ammoniaco, mettili in un vaso di legno, non un po' di olio di vitriolo, dieci di vi li lascia riposare, a capo de' quali ne avrai grandi, e trasparenti cristalli, somiglianti al *sale* minerale. Ma facendo il *sale* in questa forma ottenuto, non è abbastanza impregnato con olio di vitriolo, di cui non tenna fatti alla terzana. Il distinguerli facilmente dall'altro *sale* minerale, di cui ciascuno distingue, perchè la lupa quello sarà olio di vitriolo, non fermentati, lasciate la fatti così primo.

Roberto Cey, Inglese, mi mandò già da Newcastle i diversi cristalli del *sale*, ottenuti da quel liquore, ch'è detto *amore*, e mi parlò un *sale* tartarico puro più terza

sale, di cui dal gli ricorda la medesima dell'*amore* di Lemington. In ciò non trovai altro mezzo fuor quello che dicli, e ch'era dato alcun saggi antichi da liquore vicini a Pontefracto, lasciando dal Signor Cey che rallentino il fa bollire l'amore, senza lasciarli tempo di riposo, ed di cristallizzarli. Ma sul diversità è di piccola importanza.

Io farò fatto fatto inoltre quanto ho detto sul proposito, il *sale* contenuto non è più leggiero, e non rimane altro che a farli, di chiarezza, il quale *sale* marina tuttavolta, e quegli ali, che ne hanno fatti. E perchè non farà alle sul fan genere così buono, o non avrà le stesse proprietà, che il *sale* di Epsom, o quello, che si cava da *sale* l'altro fontana pungenti *amore*? Il Dottor Grew nel suo Trattato de *Nitore fontis* ambarum *amori* dice, " che le fonti riposate pesate quattro pesi di acqua pungente amara, nella superficie. Si formerà una spuma, e di precipitarsi in fondamento, e l'*amo*, e l'altro pelanti lei dramme, e cinque ". E aggiunge, " che la parte più sottile di questa fermentazione, è in fondamento le stelle, che la spuma, e il residuo di sotto il *sale* ". Dovunque quello *sale* in due altri, l'uno de' quali è mercurio, l'altro proprio, e particolare all'acqua. Nell'acqua di Epsom, il *sale* mercurio è tanto la parte terrestre del tutto, la sua vitriolo è alquanto maggiore nell'acqua di Ghiarich, e lo Sedlitz molto altro. Il liquor lui ha dell'*amo*; e la figura de' lui cristalli è poco diversa da quella del *sal* comune. L'altro *sale*, che dice altre particolare all'acqua pungenti, è la per via di separazione, e cristallizzazione. Prima si distingue la parte terrea, o gelatia, quella il *sale* mercurio, e finalmente ne avrai un liquore amaro, e bruno, che contiene il *sale* proprio dell'acqua.

Avendo il Signor Grew fatto vedere nel quarto capo dell'Opera da noi allegata, la diversità, che passa tra i cristalli di quello *sale*, e quello dell'alume, leggi in nel Sesto:

" Non avrei forse mentito tornare da Sinistra quella specie di *sale* pungente, non ne lipore di *sal* comune, da cui dal cotto è diverso, come non l'avrei di liquore pure, che vedia analogie con l'alume di cui non ha liquore amaro. E vedi, leggiunge più sulla della capo, che quantunque abbia certe qualità comuni con gli altri *sali*, v'ha poi da quelli, e quella una diversità specifica, e vera ".

Quello leggi nel Dottor Grew.

Ma dica, che vuole, io non mova in tanto le sue particolarità, sole, che diligentemente pelate non contenga *sal* pungente cavato dall'acqua del mare. Perciocchè prima in ella acqua v'ha una parte mista, o di gelia, che è dor lejaccia. Lo bolle è nell'acqua marina, che quando è da bollire, quella materia principia il fondo, come affermano, e dagli Arabi è detta tichiatera. Conseguita poi un *sale* marinaio con in maggiore, ed ora in minore quantità, che è dor lejaccia. E lo bolle è diverso all'acqua marina in cui nel vero quello fale è più copiosa. Finalmente dovrà lejaccia un liquor amaro, ed oliato. Il Dottor Grew parla qui poco chiaramente; ma nel ragionamento lui, io non veggo altro, che quello, che facciale nel bollire dell'acqua della marmagna di Sinnaes, così che dopo molte cristallizzazioni, e bollimenti rimasti dell'acqua, si viene un liquore tutto un vetro, che non contiene altro *sale* cristallizzato, ma che da, fatto bollire, fina alla diffusione, un *sale* della Sedlitz, ovvero di quel terzo *sale*, di cui parlammo diffuso. Intendendo la quella forma quello, che il liquor Grew dice del liquor amaro, ed oliato, ed liquo, che l'acqua marina ha anche quella di comune con l'alume acqua di fontana. Vuoi verificare la maggior parte delle Spezione indicate da alla Dottore, le quali, secondo lui distinguono quello *sale* dagli altri *sali*, come di non poter alterare il colore della tintura violata, di far rangiare il latte bollire, di aver cristalli di una certa figura, lunghezza facilmente nella della quantità di acqua, comporsi con olio di tartaro per deliquio, calcinarsi in modo particolare, confrovere l'amarezza dopo la calcinazione ed, e terrei, che in effetto, tutte quelle *sale* convengono a *sale* ammoniaco dell'acqua delle fontane, ma che finalmente convengono al *sale* marino dell'acqua marina. Aggiungerò qui alcuneno spezione, delle quali il Signor Grew non ha fatto cenno, e vedrà che ne gio-

dichiaro i più esperti, si fa quelli tali v'abbia quella benefica differenza, ch' egli immagina, che vi sia.

Per tale sperienza fatta, che il Signor Hyde Speciale di Eplom, dalla sua tintoria si può fidare, preparasi una certa quantità di acqua: si volta di quella de' pozzi della Città, e mettesi nella quantità di sale, che mi dichiarava. Mi procurai nelle dosi sempre un poco de' primi sali dell' amaro di Lemington. Non conseguono quelle stesse di quel sale, ch' io nominai terzo sale, quanto se si ha in quella di Newcastle. Per dilungare ella prima sale di Lemington dagli altri gli chiamerò primi sali di Lemington. Feci sciogliere una parte del primo sale di Lemington, e ne trovai un sale cristallino puro, rassomiglante del sale marino, e del terzo sale; chiamerò quello sale cristallino puro sale secondo di Lemington. Feci similmente venire da Newcastle ne' primi sali dell' amaro; e quelli primi sali gli chiamerò sale primo di Newcastle. Feci sciogliere, e vi cristallizzare una parte del primo sale di Newcastle, e ne venne un sale cristallino puro, che chiamerò sale secondo di Newcastle. Fatto ciò del sale minerale composto di olio di vitriolo, e di sal comune, perchè l'uno si prende per sale terrestre, e l'altro vuole formare, come parte principale del sale cristallino.

Posi mezz' oncia di cristallino di ciascun sali, e circa due once di acqua per ogni mezz' oncia di sale, e feci sciogliere il sale nell' acqua. Posi una piccola quantità di ogni soluzione in alcune boccheri, e vi versai sopra un poco di tutto di ammoniaco. La precipitazione, che ne seguì mi parve essere quella stessa in tutti i boccheri. Versai poscia un poco d' olio di ammoniaco sopra tutte le soluzioni, e quello, ch'era ammoniaco a precipitare, ritenendo non maggior vigore dato verso a di dell' olio, tutti i sali mi dimostrarono simpatici. Ecco due sperienze, nelle quali non osservai diversità veruna.

Non vi ebbe di quella, che fatta immanzi al sale minerale.

Ora ne sopra le mie soluzioni de' pezzetti di mezz' di gallo, i quali non hanno ancor veruna etta, che sopra il sale minerale, il quale fa immediatamente nascere di un colore bruno carico. Le soluzioni del sale ammoniaco nel tartaro tendono sopra le soluzioni minerale, nemmeno quella del sale minerale, che si volle trapassare. Le soluzioni di sale ammoniaco con calce, l'olio di tartaro per deliquio, la tintura di cocciniglia preparata, con gli spiriti di vino, non produssero sopra il sale minerale gli effetti, che sopra l'altre soluzioni.

Si vedrà nelle sperienze seguenti il sale di Eplom, il sale secondo di Lemington, e il sale secondo di Newcastle, dar fra loro frumenti fatti, ma frumenti diversi da quelli del sale comune, del sale primo di Lemington, e del sale primo di Newcastle.

Sopra tutte quelle soluzioni, soluzione di argento in acqua forte, ed ecco quello, che ne seguì. Le soluzioni del sale di Eplom, del secondo sale di Lemington, e del secondo sale di Newcastle, divennero tutte lattiginose prima della precipitazione. Le soluzioni del sale marino, e quella del sale primo di Newcastle, precipitò senza prendere verun colore lattiginoso. Il sale primo di Lemington cominciò un poco meno del terzo sale, che il primo sale di Newcastle, divenne alquanto lattiginoso. Si fece rapidamente la precipitazione nel sale minerale, e la soluzione nella lattiginosa.

Versai sopra tutte soluzioni nella tazza, in cui erano, dopo le precedenti sperienze un poco di olio di tartaro per deliquio, e vidi a capo di qualche tempo formarsi una spuma dorata nella superficie del sale di Eplom, del secondo sale di Lemington, e del secondo sale di Newcastle. Versai un poco di quella spuma sul primo sale di Lemington, ma nulla di lampeggiante si formò sull'altre soluzioni.

Mi valsi dopo di una soluzione di tartaro in acqua; ne versai dieci gocce sulle prime diverse soluzioni, e ciò vi produsse lievissima una leggiera alterazione.

Ma ecco quello che avvenne per la goccia dell' olio di tartaro per deliquio.

Le soluzioni del sale di Eplom, del sale secondo di Lemington, e del sale secondo di Newcastle, precipitarono in nulla: le soluzioni del sal comune, e del sal primo di Newcastle precipitarono in bianco, e la soluzione del primo sale di Lemington precipitò di un

colore quasi lattiginoso e quella della particolare precipitate nelle sue prime soluzioni.

Posti quelli diversi tre sali in bottiglie, e sopra vi versai un poco di olio di vitriolo, ch'è una delle sperienze fatte dal Dottor Grew sopra quello sale; dico' egli che v'ha un movimento bollente, e di qui conclude esserci qualche spirito alcalino. Ma senza fermarmi a quello spirito alcalino indicato dalla fermentazione con un acido, scorsi a ragione cercato fuori dalla Chimica del dotto Signor Freind, credo che quel sale, di cui è valle, non fatto loro separato dal suo sale marinico; perchè legando con diligenza il prodotto di lui, vorrei che l'olio versato sopra il sale di Eplom, sul sale secondo di Lemington, e sopra il secondo sale di Newcastle, non produce bollicie fermentazione veruna quando sul sale marino ha un'azione violenta, e ne lascia una spirito acido con un gusto singolare insopportabile. Le stesse effetti produce e un dopo sul primo sale di Lemington; ma nulla fece sul sale minerale, non essendo quello alcuno, che un sale marino non abbastanza impregnato.

Tutte le sperienze mie conservano a Bailliet, che v'ha analogia fra il sale marino, e quello che ranno di me dannarsi sale: bisogna riferirsi certe proprietà, ch' indicano fra le una gran differenza. Pulite giungere a quello, che n'ho gli detto, che il terzo sale fa sopporti, come il sale marino, che posto il liquefà pello al fuoco in un crogiuolo, che Gato calcinato di una calce uguale all' ordinaria, le non più gagliarda, e che fermenta di forte tanto con acqua, quanto tuo olio di vitriolo. Se mezzi quella calce all'aria umida, le se liquefà una parte: ma quella soluzione farà meno pronta, che prima della calcinazione. Tutte quelle cose tendono a formare la differenza del terzo sale dal sale comune, e quelle sperienze rendono mi sentimento dubitando del nome, che gli conveniva. Giovanni Baptista Cimino. *Compendio delle Transazioni Filosofiche Vol. III. p. 75.*

Modo d'ordinare il sal amaro purgante.

Si può farlo prendere in qualche liquore, che s'adopera al gallo, o alle leziose dell'interno.

Talvolta l'ordina nel modo, che legge. Rec. *Acqua di Fontana due Pinte.*

Mezzi una dramma.

Fa bollire un poco d'acqua, e il mezzo; Scioglie in ella liquore una quantità di sale amaro purgante, che corrisponde al temperamento, o alla lezione dell' infermo.

N' avrai un liquore, fa farlo prendere caldo, tepido, o freddo la mattina a digiuno, nella spazio di due ore, con un poco d'esercizio.

Quella bevanda, o l'ordinarsi sola, o con qualche altro rimedio.

Pozzi accrescere l'attività di quello sale, giungendovi, come legge mezza, o fresca. Rec. *Acqua di fontana, due pinte.*

Mezzi una dramma

Sale d'Assenzio due o tre dramme.

Fa bollire ogni cosa leggiermente.

Giungasi ne' mezzi di sale;

Manna della migliore di Calabria,

ne' mezzi, e mezza, e due oncie.

Passa ogni cosa per filtrarla.

Si può ordinare il sale nel modo seguente. Rec. *Acqua di fontana tre tazze, e mezza*

Sale amaro purgante ne' mezzi, e due dramme.

Metti ogni cosa, e quando bollirà, versarai sopra.

Lasci fredo una mezza figlione.

Passa il liquore, e dividila dalla feccia.

L'acqua di Tunbridge, o qualche altra acqua calibeata è il veicolo migliore, che il possa dare a quello sale la fare. Farai prendere, per esempio una dramma, e una e mezza di quello sale ne' tre, o quattro primi bicchieri dell' acqua di Tunbridge: quella rimedio ripetuto ciascun giorno di seguito, preparerà gli umori, e facilitarà quegli effetti, che ne vuoi. L'acqua calibeata rinfresca, ma quello è un inconveniente, a cui si rimedia, mescolando un poco di quello sale nel primo, e nell'ultimo bicchiere, che si prende.

Si può anche dividerlo per ogni bicchiere in acqua purgativa, bella una dramma e mezza per ciascuno, e mezz' oncia per tutte ancora ad un sciliere.

Per rinfrescare l'epatite.

Rec. Due libbre d'acqua di Spa, ovvero una pinta, o sia mezza di qualche altra acqua calibeata; ovvero,
Si non può avere acqua calibeata.
Rec. *Acqua fresca*
fol purgante amaro, mezz'oncia, e fol dramma ovvero mezz'oncia.
Melci, e si prendono, e digiuno.

Per fermare il vomito.

Rec. *Qualche acqua calibeata, ove sia, e due pinte.*
Se fosse quantità d'acqua fresca,
fol purgante amaro, fol dramma, un'oncia, e due dramme.
Melci, e si prendono nel mattino a digiuno, caldo, e tiepido.
Tre volte quotidianamente sorta, e prendila ogni giorno, e di due in due giorni.

A mali di fermare.

Rec. *Fiori delle migliori due dramme,*
Menta, una dramma.
Fa ogni sera bollire in una bottiglietta quantità d'acqua di fontana, tre tazze, o una pinta.
Falla il liquore, e s'aggiungi
fol amaro purgante, fol dramma, un'oncia e due dramme.
sciroppo d'assenzio un'oncia e mezza.
N'avrai una bevanda purgante, e la farai pigliare la mattina nel modo dicto.
Si può anche prepararla senza la fiora.

Per l'affezione Ipocondriaca con calore.

Rec. *di qualche acqua calibeata una pinta, ove sia, e due pinte.*
Bisogni per ogni bicchiere
mezza dramma, o una dramma di fol amaro purgante.
Prendi quella pozione in bere, e una bicchiera.
Si può bollire all'acqua calibeata il fiore di lana bianchiglia, o l'acqua bollita delle foglie di bettoggine, o di *pimpinella*.
La stessa preparazione di *fol purgante* si può prendere per gli orbetici [illegible] Romane.

Per la colica.

Rec. *Acqua di finocchio, nella quale siano state infondere Mezzi ovvero, e mezza,*
Acqua di fiori di camomilla } *fol amaro;*
e di menta
fol amaro purgante, un'oncia, e due dramme;
mezzo, un'oncia, e mezza, o due oncie.
Fa una bevanda.
Prenda l'infermo sorta una mezza bagliata di vin caldo in una volta, e tutta la pozione in un'ora, o una, e mezza, quando anche ne prenda fuori una parte col vomito.
Prima d'ogni pozione è possibile anche dare uno o due cucchiai di Tintura fuora.

Per vermini.

Melcola in alcuno del cibi, che fai ordinariamente pigliare al bisogno, una dramma di *fol*, senza sorta.

A dolori nefritici.

Rec. *Fiori di camomilla, un pugno;*
Semmi di cumino } *un'oncia per forta.*
Finocchio dolce, e
Finocchio selvatico
Radici di cochiarella tagliate e pestate, e pesate, due once.
Fa ogni sera bollire in una bottiglietta quanto d'acqua pura.
Versa la liquore bollente
mezz'oncia di tintura fatta in un mezzo d'ora.
Giungi
fol purgante, mezz'oncia
sciroppo di malvaschio, un'once.
Farai un rediere.
Se le doglie sono grandi, giungi quarenta, o cinquanta gocce di laudano liquido, preparato con lego di cotogna.
Se il dolore continua, togli quella che segue.
Rec. *Decozione d'erbe mondere, impregnate di mezza mezzo, e due pinte.*
fol amaro purgante fol dramma, un'oncia.
sciroppo di malvaschio, un'e quattr'oncie.
Farai bevanda la dosja calda, in un'ora, e una,

e una e mezza, o due ore, quando anche l'infermo una parte ne vomitasse.
E anche bisogna all'flusso, o meglio orina d'urina.

Nella diabete.

Rec. *di quella fola non acqua calibeata, e quantiche.*
Con quelle fola ha guarito de' giovani da quella infermità affaiti.

All'Idropisia.

L'acqua purgante, o il *fol* purgante, ordinario nel mondo, che legni lati molto lubrici in quel è voglia specie d'acrizia, vi fanno parte nella refrichezza del fiele, o non vi fanno.
Rec. *pillole del Rosso, mezza dramma,*
Rabarbero, e } *mezza scrupolo per*
fol calcinato d'ostrica } *forza.*
Sciroppo d'alboro, quanto basta per fare di tutte le pillole, che l'infermo prenderà la sera, quando lati per costarsi.
La mattina gli ordinerai la bevanda, che legni.
Rec. *calibeatura di erbe di erbe due once;*
Fa bollire in tre pinte d'acqua di fontana, o ritrarle a due.
Giungi
mezz, e } *un'oncia per forta.*
cartamo, e turbetto
Fa bollire entro alquanto; filtra il liquore, e bisogni, dentro.
fol purgante amaro, e } *un'oncia per*
sciroppo d'assenzio } *forza.*
N'avrai pozione da farla prendere nel mezzo ordinario.

Alla mania.

Valerai della seguente pozione per aiutare l'azione dei purganti.
Rec. *Foglie di bettoniche, e di bettoggine, ne pugni per forza.*
Falle calcinare in due pinte, o sia tazze d'acqua di fontana, quanto basta calda.
Lasciale in ell'acqua mezz'ora in vaso, o ghiaccio bene.
Falle l'calcinare, e s'aggiungi
fol amaro purgante, un'oncia, e due dramme.

Sciroppo violaco, un once.
Tanne pozione da farla prendere sola, o con qualche purgante convenevole, in luogo di convegia stagione.

Oppilazioni.

Rec. *un'oncia di fol purgante amaro.*
Sciogliere una dramma in una pozione di qualche acqua calibeata.
La farai prendere all'infermo in otto parti uguali.
Si può prendere di quell'acqua, o di quella *fola* anche fra gli spazi degli altri purganti.

Alle doglie di capo.

Ordina, le necessità il vuole, i rimedi che legnano, dopo il lavarla ed il vomito.
Rec. *Lenitivo purgante* } *dieci, dodici, e*
Rabarbero in polvere } *quantità giusta*
Mercurio dolcificato } *ai per forza.*
sciroppo di cuore di cervo quanto basti e farne cinque pillole, da prendere l'infermo alle quattro, o cinque ore della mattina, e dopo dormirà.
Tre ore dopo gli farai prendere la pozione legnerer.
Rec. *Acqua di finocchio impregnata di menta tre once, e due pinte,*
fola amaro purgante, fol dramma, e un'oncia,
sciroppo violaco, due once.
Melci, e ogni volta farai prendere all'infermo in una convenevole pozione, e intanto la metti calda.
Di tre in tre, o di quattro in quattro giorni sarai alle pillole, e alla pozione.
Ne' giorni di mezzo ordina la pozione sola, e dura nell'atto così fatto rimedio per qualche giorno, o sia lecitamente.

All'Emorroidi.

Giungi i legnami seguenti, che convengono in tal caso.
Rec. *Pillole di maghai, due scrupoli,*
Olio pillato di mastrice, sempre gutt.
Melci, e le farai prendere, quando l'infermo lati per costarsi.
Per la mattina ordina la pozione, che legne.

Rec.

Rec. *Acqua di fiori di cipresso, di Melissa, di rosa pinta, e di rosa,*
Acqua di fiori, quanto vuole,
Acqua di mirtillo dolce, due oncie,
Sal purgante amaro, fei dramme.
Misti, e fatti prendere al modo solito.

All'affezione ipocon.

Si avvisa di bisogno d'un purgante amaro, farsi bisogna il sale purgante amaro in acqua di Spa, o in acqua di Balsano.

Alla gran nausea.

Si può prendere l'acqua purgante, o sia l'acqua di quelle sal amaro, che legate, tra gli altri medicamenti, vincolo.

Rec. *Polvere di galappa, scilla, mercurio dolce,*
Sammonea purgante, fei grani,
mercurio dolcificato mezzo grano,
Zucchero di rose, di cedro, quanto basti per farne tre bolle, e le farai pigliare alla campa una della mattina, accompagnandole sopra l'acqua.

Poscia ne ne gli farai il cordial seguente.

Rec. *vino moscato, sal volatile e mercurio,*
ana di cedro, tre oncie.

Fa sopra tale bevanda due pinte, e mezza d'acqua di fontana.

Sul fine del bollire aggiungi.
mezza dramma di mirra.
Bagni nel liquore polline,
ne cuoce di fale amaro purgante.
mezz'oncia, cuoce, e ne ne mescola di nuovo alcuna.

Prese bevanda,
Se l'affezione è difficile a muoversi,
Gli farai prendere
fei dramme, e nel corso di frappo di mezzi di cedro nella prima potione.

Ritorna al letto, con quello rimedio, e bisogna farne di due in due giorni, di mezza ora, e di quarto in quarto.

E quelle medesime bevande sono le stesse specie di sugna, che da Scribano descritte, ma non nella sentenzione. E anche bisogna quando il vomito è alzato. Si fa prendere con la maggior parte de' purganti, in luogo di decoquzione.

Colore, che hanno a fare un lungo viaggio, anzitutto la fame, e il mancano nelle cose, prendano due, o tre dramme di quella sale in una o due bicchieri d'acqua, lasciano riposare, e il cuocer E bevgliarla.

Malattie, nelle quali l'acqua amara, e i sali sono pernicosi.

Nelle Idropisie, nelle febbri continue, nell'ardore, nell'ansietà, nelle lesioni del tempo, nelle collera, e nelle pareti.

Non s'ottiene alcun giovamento, le non con cagione grande.

Particolare nascere nella Inappetenza dell'estate, cagionata da un'ulcera nella vescica, o da una grossa pietra, che non abbia salito. In tal caso giovano dall'ordinario molto domestiche. Ma se l'ulcera ha altro, e la Inappetenza non derivi da ulcera, o la pietra non è di grossa, può ritrovarsi. Cause, *sopra il sale amaro purgante.*

Sal Catharticum Hepatitide. E un sale che venne venuto a Madrid, dalla cui d'una certa Donna, dove ricevuti in ottimi, e un sale amaro, le sai preparale lione affatto le medesime, che quelle del sale del Glauber. Osservati anzi, che pesa più dolcemente, più lentamente, e più tardi, che il sale d'Epsom. E Sal Hepatis, *Mem. dell'Ac. Real. delle Sc. An. 1707.*

Sal Selenitum, quello sale conosciuto dal Signor Homberg, è un sale tutto particolare, che tutto a figura di fiori, e d'una specie di lucia, bianca, leggiera, e lucente, nella Salpa la lessione del lorace, e d'alto di vitriolo, che contiene un acido gagliardissimo. Non conviene punto il colore del lago di vitriolo, e non opera benissimo sulla lessione del lorace corrotto, ed sopra quella del mercurio con la lessione di zinco. E. Sale calcinato in Medicina, quantunque lungissimo lavorando, perchè si era non la, che allaggiare i quelcosi particolare delle bilile, ma ancora quello di mercurio, il Mercur qual ancora ordinario di rimedi molto più vegetali, che agli bevde quelle avvenire ordinari lesione vitriolo. *Hist. dell'Accademia R. delle Sc. Ann. 1731.*

Sal Polychrestum, *Sale forte di nome di Polycristo, di Sergente.*

Ho un gran numero d'anni in qua il bevere in Medicina d'un sale forte nome *di Polycristo*

Sergente del Signor Sergente, della Rocella, che n'è l'Autore, che lui per tutta la sua vita usato lungo, che pesto pur ne' figliuoli, lui, lasciò che fino a qui nessuno antiqua bevdelle il vero medesimo, secondo gli usi gradiate con sale, e gli altri un'altro nel modo del Sale.

I rimedi sono tutte l'altre sale della cipa bevere il sangue di lor vaga, e mole, in quale dimora un più or meno a lungo, alla pelle, e va in ebbrezione; ed è lecito provare anche da Salami rimedi, che lentiscro ancora dimenticati, li alcune per sale, Spelle poco pratica nell'arte, e nella Medicina, non d'accidelle di Sergli ribbrezione, per dir così, e corrergli un sommo sonno. Il Kermes minerale n'è fra molti altri un esempio. Non sarebbe trovata quella formata al fale polycristo, Sergente, il quale nelle vesse dell'Autore fan sommione, e un politivo le vorrà bar, ch'alla in grazia cotali, e in riparazione sublime sempre fino al pedione in molte parti dell'Europa, ottiene prova della bontà di quella medesimo.

Tal riparazione nel fine cuciale d'ebbrezione, e di prescrivere di bisogna quel bilile le lor compilazione.

La prima prova fatta da me, fu il mercurio lepra un acuto cartione, e la vita bigatterl, bellire, far fumare, e poi lavare una mentrre sempre verbamente. Fra tanto quelle effetti quelle, che più ne' arrivi fu l'ulcera del dimenne, che da alle vesgrazie, e ne gran del medesimo grazione ingrassarli, ed ne di tartaro, e mercur di mercur, ch'è la dello: non mi formai, ed ai bonnel, ed al bellire di quelle fale nel cartione, affinchè quella proprietà nemmeno a mezzi più: ma adoprai il cartione rellura dopo tanto l'ulcera fumma, e fale lungo mercur, che bevve qualche sale di bengiamino e quella, che fanno i fali nulla fili, e bilirsi.

Quelle due proprietà, alle fanno l'ulcera del tartaro alterazione, e il lungo di mercur, ringrazio alla facilità, che ha quella fale a bevdelle in sempre fermo, mi fanno pensar bagnerna, che possile effetto qualche cosa di bengiamino al tartaro bilirsi; ma non mi fanno a quella prova, che mi pattre vista bigatterl, e pelle alla difficilbrere: Due cose di quella fale rimettere al

fiorre per la fiorre, diedero un chiarissima liquore, e un olio nero, che vi mantera di lapis. Elaborare l'uno e l'altro, il liquore era lipido di tartaro, e l'olio nero era quello nerore, ch'empiremmo bichrome, o tritio del tartaro fritto. Feci dipoi una bengiamino dibilazione di due oncie di tartaro bilirsi, e il prodotto fu le fiorre, che la precedente dibilazione.

Fino a qui mi parve d'avere ogni ragione di pensare, che il fale di Sergente, e il tartaro bilirsi vivo non fiorre, che la sola mentalità, ma per avere circolarmente nerore a cadere in dubbio, che vi fosse differenza.

Effendo fatte le due dibilazioni, delle quali ho parlato, cominciai a guardare i rimedigli, e prima parecchiai all'archetto una sola della: erano non nera, carbonera, pesta, rovesta, da me bimata un tartaro calcinato, da cui non il potesse altro ricavare fuor che un fale fitto alcali; e in effetto versando fuor l'olio, e fuor l'altro delle fiorre di nero, l'olio e l'altro bevvertendi, tuttavia il rimedigli del tartaro bilirsi bevvertera in apparenza una maggior virtù, che quella del fale di Sergente, e volevo ancora più altro andare, calcinai lentamente a fuoco aperto l'olio rimedigli, e l'altro, e fatigli bengiamino in acqua, e bilirsi, ricavai nel rimedigli del tartaro bilirsi un liquor bengiamino di rimedi, e lal filtro alla cenere: ma quanto a quello del fale di Sergente, il rimedi avea qualche olio, e fuor qualche parte da ciò cenere, filtrai poi non avea che d'acqua, come quella del tartaro bilirsi, ma ancora ancora al tartaro, e avendo tartaro fuor quella bilirsi avea dilatato, nulla, il liquore, e precipitava a mezzo d'un cerdo mezzo una materia bianca, e in apparenza bilirsi.

Ma fatti tutti quelli alcuni, non avea ancora nulla di certo per dubbiguare il fale di Sergente del tartaro bilirsi ordinario; e conciatti molti fatti avuto occasione d'intertenerne a quelle propalar nel Signore Geoffroy, ed quali ho lungo tempo sulla Fisica sostenutolo, e che fuor ch'è lavo compassioni di comunicarne le proprie intenzioni, nulla, che rimasi lungo tempo certo mentre alla maniera di cui è pella bevve quelle fale, e quanto a me ne farei bella

[illegible] per tutta la vita sua. Il Signor Cirillo, amico mio, non m'avvisò [illegible] gli occhi, facendomi [illegible] di quella, che ultimamente [illegible] alla bella, [illegible] sul fine che [illegible] a poco dalla [illegible] di quella maniera, e il quale somiglia [illegible] figurato, e quale d'un sale del Gleiber, non [illegible] di formarne con tutti gli acidi, ed [illegible] particolare [illegible] gli acidi vegetabili più forti, [illegible] di vetro, acido, e altri; ma più [illegible] sul vitriolo di tartaro. Tuttavolta per quanto n'estolle [illegible] quella [illegible] sul vitriolo, e secondo [illegible] che [illegible] il S. Cirillo aggiunge, che [illegible] d'altre elementi [illegible] la [illegible], e [illegible].

Colli in tal fatto quell'altra, e [illegible], che nel [illegible] dato una [illegible] di sale [illegible], [illegible] quando il Signor [illegible] [illegible] fare un [illegible] di tartaro [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], [illegible] del sale [illegible] della [illegible] tartaro, [illegible] [illegible] dell'una [illegible], che [illegible] [illegible] delle piante per [illegible] [illegible] gli [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] di quella pianta, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] l'una all'altra [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible]

Propriamente dunque Dissolubile la quella forma.

Fissarsi, unirsi una ripresa in una possibile di sale, sopra, con alquanti fichi fal sommo, e molto, aggiungendo alla ripresa un poco di liquamento, o di medicamento. Finito non aggiunge alla ripresa altro che lapo di finocchio, e un granello d'incenso: ma la composizione del fale ripetendo; ma la composizione del fale ripetendo, Fonchio più carica in Colmo, in Paolo Egineta, e in Aezio. Il Clerc.

Sal Vitri, *Sal di vetro*. Vedi *Alcali* vetri.

Sal volatile, *Sal volatile*. Vedi *Amoniacum*, e *Alcali*.

Sal volatile-oleosum. Vedi *Amoniacum*.

Sal Urinosus, *Sale urinoso*, o *sal volatile*, che si produce nella distillazione delle sostanze animali, e vegetabili, e altre cose d'orina.

Ora s'è fatto da noi fino a qui vedere, ne n'ha alcuno altro, che il potente avere virtù di consolarsi, e de' quali s'è parlato nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, come il *fale* del Dellbaum, *fal di Spagna*, e *fale* Istorico.

Sale del Dellbaum.

Il Signore di Rellbaum, Membro dell'Accademia Reale delle Scienze, vi parlando tempo fa un *fale*, perchè vi fidò elaborato, ancorchè il saldo fosse a quel grave dovette effer poco, e quale ciò le ne potrebbe fare; e dice che il cava dalla terra vicino a Cristalle.

Ha quella Città certi sotterrei, ne' quali si trovano delle miniere metalliche, e alcune materie minerali, e riuscire le quali sonno in diversi tempi tagliate la terra, e fatti fatture de' sotterranei, de' quali alcuni rimangono aperti ancora, ed hanno un fabbricato antico. S'avvilanno alcuni scudi, e monete di miniera, di lavorate di nuovo in uno di que' sotterranei; e in distanza di trovarsi di quello, che cercavano, hanno una terra cerca di alcuni brillanti, che vertuni fra loro consistono sono dei falsi. Immaginarono prima d'avere trovato una terra bianca di sotto, e tanto più lei ordinaria, d'avere rilevatosi un magazzino di quello *fale* vigoroso, quando dopo avere fatta un gagliardo ramo di loro terra, videro nella vaporazione di quella terra crittalli, con qualche somiglianza, benchè imperfetta, con quelli del Salnitro.

Ma quando i crittalli del *fale* del Dellbaum avessero somigliato anche più a quelli del Salnitro, non potea perciò essere firmato effetto *fale*, perchè l'altre qualità, che loro proprie, e specifiche del Salnitro, ella non le ha. La sola configurazione d'un *fale* si efficace di lor efficacia, e conoscere.

Per far conoscere il *fale* del Dellbaum pra quello, ch'ello in effetto è, paragonarli prima le proprietà fur, le quali in certo modo non sono altro ch'effetto, poi esaminarli quello, che aspetta al loro interno, cioè que' principj de' quali è composto.

Quelle *fale* ci fanno effetto mandato dal Dellbaum in quelle pezzetti, la cui parte di loro grossa un pollice in circa, è una molla antichissima, bianca, opaca, e lucidissima; e è dolcigna, o vogliam dire parte superiore, grossa da due a tre pollici in circa, rappresenta una molla di crittalli piccioli, trasparenti, splendidi, alcuni da' quali hanno la lunghezza piana, altri, che fanno la maggior parte, sono formati a piccioli quadri e prolungati, ma in quale formati gli uni attacca agli altri, e lapsa, che quella configurazione, che volsero prendere non ha potuto terminarsi, e ha ella di tale il rovescio di quelli, che fanno a piccioli cubetti perfettamente di quella lati lunghissimi di Salnitro.

Quelle irregolarità, e confusione fanno effetto d'una separazione, e crittallizzazione troppo affrettata, che precludono ciò, che di gli avrebbe, le sue bellezze meglio esaminarsi; perchè avendo tirato di mano una quantità di *fale* tanto di sopra quanto di sotto de' monzelli, e avendolo lasciato crittallizzare lentamente, ha veduti e gli ultimi crittalli, ed i primi in colonne e perfettissime quadrate, le cui altezze sono ugualmente a fattezze, le quali corrispondono nel numero a' lati delle loro colonne, mostrando gli ultimi di quelli crittalli sono più lunghi, e di minor volume de' primi, cosa ordinaria a' *fali* minerali.

Prendali il medesimo *fale* in qualunque stato, dissolvendo il bagnio in un poco, che lo ne' mezzo uguale d'acqua bollente; e

fale, e chiara al calda, e col tempo anche all'aria, e è capace come d'una farina leggiera e lalia. Sopra un cartone antecedente facilmente di lunghezza, lenta accendersi, ma lentamente bollia per la contenute acqua, dilegua dal calore, e è cambia allora in calce lalia. Finalmente versando quella fi allaporato, ingrossa nel principio lalia lagna un'amarezza lunghia, che lalcia dopo vista da una certa forbanta legnosa.

A tali legni, e proprietà, quantunque glamorosa alcune, il fuol conoscere quel *fale*, che vista dopo antecedente trovato il Gleuber Autore di quello. Il *fale* del Dellbaum ha le stesse qualità, onde partile ad ella è somigliante.

Ma Seconda nelle circolte da noi fatte per la Chimica, non è può appigliarsi di piccolo numero di circolante, che non contiene il concorso d'un *acido*: è due entrar nell'atome de' principj, de' quali ella molto è composta. Quella tali dunque dispone al *fale* del Dellbaum, ch'è è vero appunto.

Questo all'artificiosa fecondo il metodo del Gleuber, lapsamo di certo effetto di due principj composto, de' quali l'uno è lalino, e l'altro terreno, il primo è l'acido vitriolico lalo, e il secondo la terra del *fale* marino, in cui quell'acido entra come in vigore, e è la corpo. Il nostro fale che avete gli stessi due principj, per effetto al tutto somigliante a quello del Gleuber.

Nel vero possibile lasciare il provare lasse il principio lalino del nostro *fale*, e lapsamo il fecondo per una quale qualsiasi; poichè le proprietà fanno bastanto manifesto, che l'acido vitriolico non può con verun'altra lalinità unita, se non con quella, ch'è ha del *fale* marino formare un *fale* configurato come quello del Gleuber, e con le proprietà, ch'ella due avere: conosciuto non gestirà il vetro di vista quella principio lalinità.

E superflua alla vicenda non il rilevare, che il *fale* del Dellbaum è quanto facilmente in nulla con materie accendibili, lasciato al suo principio lalino, e che in tal cambiamento, non più calce vivo, che acido vitriolico. Nè succhiò la precipitazione, che da dell'argento lavato in acqua forte, o dalla cerchera di lattera, o piombo lavato dall'aceto, sopra alla dello principio: mi fermerò solamente a dire qualche che opera con l'argento vivo, e dirò a quella piccola operazione, in ne farò un'altra lagna, che riguarda il suo principio terreno: le quali due operazioni possono lasciarsi farli anche da' meno intendenti.

Scorgo un'amia d'argento vivo in un pollo liquido, o pure, più di buona spirito di vino, e vedo quella lalinità in due amici di *fale* del Dellbaum dentro la acqua comune: nello l'acido vitriolico, ancorsuna nel *fale* del Dellbaum, lascia la tale terra in balia alla spirito di vino, e rubba, come qual fur che più può, a quella l'argento vivo; e dopo d'effetti bastantemente legato con lei, raggiuna vino e dice nel fondo del vaso in una polvere gialla somigliante al tartaro minerale, lavo da non sulle motive operazioni ordinarie con argento vivo, e olio di vitriolo.

Cavasi quella polvere gialla, che realmente è un tartaro minerale, come è vitriol pur, e lavorale, e calcinato, ne rimanendo un'amia con due *fale* marino, anch'ello lavo abbiamo, e rimasto quella mistura ad un fuoco di terra in un vaso, la cui parte superiore ha una bella lente: *Sopra* allora una lama nuova: l'acido del *fale* marino diventa in alto superiore, rubba l'acido vitriolico, nel carbon concentrato, all'argento vivo, e lasciando l'una, e l'altra fale come del vaso lavorano in due sublimato mercuriale, mentre che l'acido vitriolico, rimanendo una terra somigliante a quella che avea lalinità in prima alla spirito di vino, la quale è qui quella, che l'acido del *fal* marino ha lasciato indietro, e si è ricongiunge, e resta unita al vitro nel fondo del vaso, come una polvere lalina. La quale difficile in acqua ricongiunta, e riproduce un *fale* del tutto somigliante a quello ch'è avea prima adoperato a preparare il mercurio, avendo la stessa configurazione di crittalli, le stesse delle proprietà, e gli stessi principj, e in breve è *cavato* del *fale* del Gleuber.

Calcoli che non sono incerti nel principio Chimico; nè avevasi a fare parlare di rattenuto, che ripugna ha le indicate verità, le quali tempo più si stampano fatte in conflitto delle ignoranze, perdono mai meriglioni dei dovuti esaminatori, che lasciarono molestia operazioni da sua riprodurre.

Ecco quanto posso dirne con brevità.

Nella prima, ch' è la natura del sale dell'Oriente sono le soluzioni del mercurio, l'acide vitriolico, sovrannuoto in esso sale, ha tutte le sue forze, ch' è: " che quell' ha tutte le qualità superiori agli altri sali, e leva ad esso, facendo l'ufizio vitreoso, i sali, e le terre, e ne pone in vita anche le lebbrose metalliche, fino a allo spirito del vino, come qui lo fa " ripetuto al mercurio, fino gli toglie " dello spirito di vino, obbliga quell'acido " a vedergli, e fuse poi cade in terra mortale: " ma una piccola circolazione sovrabbia la sua seconda operazione, ch' è la natura di quelle terrestri sali metallici: fu la Chimica le sue ricerche, fissa le regole generali, come le altre arti. Tale necessione ha superato ai figgerne molte; che ogni qualunque corpo lebbroso metallico, il vigna, e il sal marino, e il sal prunelle latino-c'abbia pure, e ne liquefaccia, levera via da esse le lebbrose metalliche, sendo più resistente una quelle, che con l'altre; e fuse sul relascino sulle dell'altre sonelle lebbrose metalliche mercuriali. Quelle, che qui fa il sale è necessario per fare principalmente ciascuno al mercurio fuso, ch' egli le toglie via all'acido vitriolico, il quale le tenete nel nitro mercuriale, e fuse in Salmiac l'acidulva, lasciando la terra indovere, che vien poi salita dall'acido vitriolico.

A quelle due operazioni i principj, che sottolineano il nostro sale divengono evidenti; perciò di latino il mercurio in nitro mercuriale, e il mercurio non può divenire nitro, se non mediante l'acido vitriolico: Il nostro sale ha dunque quest' acido per far mercurio latino.

Non può quello sale adunque essere per secondo principio alcuno, che la terra del sale marino, perchè, come ho detto, l'acido vitriolico non può con altro lebbrare, che con quella terrana un sale, che abbia le proprietà, e le conseguenze del vitriolo; come se fu il sale del Dellauro vomerino capella del Glauber; la quel sale l'osservato dalla seconda operazione, che nel l'acide vitriolico del nostro sale, che mancorso fe nel mercurio, mercurio nel sale marino una terra lenigliance a quella, che

avea lasciata le prima allo spirito di vino, forma con ella di nuovo un sale vitriolico, come il primo, ch' se avea adoperato, e diverso dalle qualità vitrie.

Così il sale del Dellauro ha gli stessi principj, che quello del Glauber, e perciò ella quel è un vero sale del Glauber, ch' se giustamente chiamarlo naturale, poichè l' avea sulla contribuito al composto, secondo gli natura lavorato in terra, dalla quale solamente il divide mediante l'acqua.

Si dubbia, che quello lavoro si sia facilmente per lo temperamento del sal di Glauber naturale.

Per altro il può credere, che quando la Medicina avrà bene conosciuta del nostro sale del Dellauro, ella gli darà quel pelo, che merita nella materia medicinale, non solo perchè l'adiamo nel Regno, ma perchè ne' corpi umani produce gli stessi effetti, che un buon sale del Glauber; e oltre a ciò ha il vantaggio di perfezione in tal genere di sali, così non è mutabile all'aria, non altera la natura del gentile, e della vista, ed viene alla medicina abbiamo dall'alto del vitriolo, come quelli ha fatto le maglianze, che hanno i sal marini vitriolati. Quelli sia artisti fanno tre parte di quella quella proporzione, che v'ha tra i principj loro. *Mem. dell'Accademia Reale delle Sc. An. 1729.*

SALAMANDRA, *Offic. Schroed. p. 345. Alstom. de Quad. Ovip. 230. Schw. Regn. 163. Gesn. de Quad. Ovip. 80. Salamandra terrestris, Raii Synop. p. 273. Jonst. de Quad. 137. Salamandra terrestris maculis luteis distincta, Charle. Exer. 18. La Salamandra.*

E la salamandra una specie di ramarro di color nero con macchie gialle. Ha capo, e corpo piccioli, che rassomiglia cannoni vecchi, ma la coda più corta. Il maschio ha corto, e gli dicito grandi. Ognuno de' suoi piedi è armato con quattro lunghi artigli, ma più lunghi della lucertola comune. Sembra ha una figura lunghissima a un dipresso alla rana, e due lisi del collo alla coda. Vi sono due specie di salamandre acquatiche, e terrestre. Quell' acquatica è trovata ne' laghi freddi, e minori; l'altra ha sua residenza nelle fontane, e nell' acque correnti.

Trovasi *salamandra* in Italia, in Germania, e in Normandia. Crescono ordinariamente,

te, che possono vivere nel fuoco; perchè si osservato, che vi restarono dentro lunga spaziamento, più a lungo, che altri animali; ma sono ripieni di un umor lattoso, e viscido; che per qualche tempo annunzia il colore de' carboni ardenti, per finalmente il fuoco le consuma, ed arde. Il morso di quella rassia è funesto mortale, quanto quello di un serpente; infiamando allo morsicato un lago lattoso, viscoso, e pieno di artimonia. Contiene buona quantità di sale caustico volatile, di olio, e di flemma.

La *salamandra* applicata al di fuori è corrosiva, acre, e pela. Difficile è il mancarla senza danneggiarli le dita. LEMERY, *dalla Drogh.*

Le ceneri della *salamandra* sono eguagli nella cura dell' alopecia, e nel vitiligine le sue cenere, la parte offesa. Scaturgia.

SALAMANDRA AQUATICA.

Trovasi i suoi caratteri.

Lacerta aquatica, Offic. Schroed. p. 345. Lacerta aquatica nigra, Mus. Fin. 169. Salamandra aquatica, Raii Synop. A. 2. 3. Charl. Exer. 18. Rondel. de Aquat. 1. 130. Salamandra aquatica nigra laevis aquatica, Jonst. de Quad. 137. Salamandra aquatica quadrifolia, Charle.

Trovasi negli laghi, e in acque stagnanti. Ordinarii in tua polvere a facilmente il temperamento de' denti.

SALAPPA, *Giuseppe.*

SALCE OLEUM, *Olio di Salce.*

Il migliore olio di Salce preparavasi la Malfatticia nel modo, che segue, per quanto se ne dice Rosio.

Ros. *Alpiste, marcia libbre;*
vitriolico, oz' cinque;
pomo, quattr' once;
tinta compone, } *marcia libbre*
due spirito d'vite, } *per forza;*
gomma arabica, dieci once;
fiori di gramo odorifero, due once e mezza;
fiori gialli, due once;
olio d'Salce, due;
mirabolani, oz' once;
frapimento, oz' cinque;
decotto di glycyrrhiza, } *oz' cinque e mezza*
anemone, } *per forza.*
anemone, oz' cinque;
acqua, due once;
ossa, } *oz' cinque per forza.*
marcia,
lupinum, } *oz' cinque*
xylopalo, } *per forza;*
olio, dieci libbre.

Tutti bollire nell' olio il xylobalsamo, l'iride, il giunco, l'anemone, la xylopalo spagliata della sua buccia, pulsata grossa, e macerata in acqua due, o tre giorni.

Rimorchia ogni sera continuamente, filandosi appena appena acqua, fino a tanto che resta consumata ad insensibile.

Dopo tre ore o più di bollimento, leva via da fuoco, e lascia polare una mezza sulla superficie.

La mattina cavano gl' ingredienti, dopo aver da olio, e gli fanno di nuovo bollire in acqua pura mescolata con un poco di vino.

Quando' cominciano a bollire, giungono il giunco aromatico, e i fiori del giunco odorato, pestando prima ogni cosa in vasi vecchio, e odorifero.

Il terzo giorno cavano gl' ingredienti, come sopra, aggiungendo acqua, da bollire, la terza volta, e quando l'acqua leva il bollire, mettono il sedimento degl' ingredienti.

Preparati una specie lubrificata d'olio di Salce giungendovi lei bollati di olio a quello, che resta dopo la terza operazione, quando quell' olio sarà bollito un tempo, che basti, vi si mescola un olio della miglior marca fatto bianco.

Jovene, e acque di } *marcia libbre*
spodiofiore, } *per forza;*
mastice,
fiorire bianco, oz' cinque.

Le donne bagnano il capo, e si mettono i capelli con l'olio di Salce.

Il modo da noi indicato del preparato è di tutti gli altri il migliore. AETIO, Tet. 1. Serm. 1.

Un' altra preparazione di olio di Salce.

Ros. *Olio di capelli, marcia libbre;*
pesce Elleno, una libbra;
anemone, oz' cinque e mezza;
alpiste, oz' cinque; } *una libbra per forza;*
giunco aromatico, due libbre;

Sensibili di profumi, } *non Sibile*
malinconie, } *per forza*;
ingordigiosi,

stupidi, *cupi*, *cattivi*;
sciocchi, *gonfi*, *ardenti*,
ciechi,
fiacchi, *pigri*, *e* } *ad essere*
infermi, } *per forza*;
matti, *e* } *non sono per forza*,
indiavolati,
degenerati, *gonfi*, *ardenti*.

Fa bellissimi tratti nell' origine, e generali nome nella prescrizione preparazione. *Aretaeus*, *Tractat. IV. Sanat. 4. cap. 114.*

SALEEUR, *Zaffarano degli Arabi*. *Rhazes*.

SALEP, *Vedi Orchis*.

SALICARIA, *Nightshade vegetabile*.

Ecco i suoi caratteri.

È il suo calice tubolato, bitunicato, e diviso in molti lunghi. Ha fiori a sole, *singolari*, e *tempo diverso*. È calice tubolato, e bitunico lungo, le divisioni lunghissime, fornisce alcune glandulose, e fanno funzione di gran copia di fiori; non ha *mezzo di divisione*. E il suo ovaio bianco di un lungo tubo, e un signo è fatto a bacca. Mostrando *Segnatura* la *Astrologia* ovvero a due calicine *anchiuse* nel calice, e *rapporto di pianeta Sole*.

Il *Bauhinus* ha annoverato le quattro *Salicarie* *Specie*.

1. *Salicaria Salicaria purpurea*, *folio obtuso*, T. Cor. 131. 243. *Barth. Lob. A. 211. Raii Synop. 3. 323. Lythrum purpureum spicatum*, *Gr.* 386. *Rivin. 370. Park. Theatr. 348. Raii Hist. 1. 1414. Lythrum folium purpureum flore Plini*, C. B. P. 276. *Lythrum purpureum quadrifolium spicatum*, J. B. 2. 402. *Lythrum calice glanduloso unico*, *gladio*, *ovoideo folio unico*. Hal. *Stirp. 2. 400. Salicaria* *ex pagli*.

Fa un' *Gli palustri*, e *legna* in *cima* del *Fusto* nel *Legno*. La sua *cima* di *sua* È *da* *alto* *Mezzo piede* è *un cubitano*, *Mem.* La sua *origine* *Bulbosa* è *un cimento* *prossimo*, *perpendicolare* *nelle paglie*, *nelle piante*, e *ordinariamente* *legni* *nelle* *valle* *alte*, e *dolcezza* *della* *valle*, *ed* *in* *terra* *in* *ordine particolare* *e* *quasi* *organo*. *Fabricius*.

È *una* *specifica* *vescica* *la* *infiammazione*. *Rau*, *Hist. Plant.*

La decozione della sua cima sirve *mirabilmente* *rimedio* per la diarrea epidemica di Islanda. TOURN. *Lemp. Hist.*

2. *Salicaria purpurea folio subrotundo*, T. 243. *Lythrum folium*, *immaculata*, *folio subrotundo*, *flore purpureo*, H. R. *Par. Bauhinus*, *folium*, *mare*, *immaculata*, *folio subrotundo*, M. H. 2. 401.

3. *Salicaria hyssopifolia latior*, T. 243. *Lythrum folium*, *purpureo affinis hyssopifolio*, H. L. 301. *Hyssopifolia major*, *latiore folio*, C. B. P. 276. *Hyssopifolia angustior*, J. B. 2. 402.

4. *Salicaria hyssopifolia*, *angustiore folio*, T. 243. *Hyssopifolia minor*, *angustioribus foliis*, C. B. P. 276. M. H. 2. 401. J. BAUHINUS, *Index ad. Plant. Pin.* 1.

Non trovo che *abbia* quella *pianta*, *ma* *quella* *medicinale*, *aromatica* *fa* *a* *l'Europa* *di* *Dioscoride*. Ma *perchè* *di* *sua* *fama* *è* *alla* *Italia*, *le* *ne* *la* *conservano* *di* *Cordus*, *Hist. della Pianta medicinale* *al* *Bauhinus*, *p.* 210.

SALICORNIA.

Erba *i* *suoi* *caratteri*.

Ella *non* *ha* *altra* *che* *una* *sola* *foglia*, *liscia*, *piana* *di* *latici* *rallungata* *al* *punto* ; *è* *composta* *di* *lunghi* *articoli* *come* *a* *polle*. *Il* *suo* *Fiore* *è* *spinoso*, *mondo*, *e* *nella* *ne* *la* *cima* *la* *lunghi* *è* *articolato*. *E* *il* *suo* *Frutto* *non* *nutrisce* *la* *quasi* *consumata* *nella* *bruciata*.

Il *Bauhinus* ne annoverò la sola *Salicornia* *Specie*.

1. *Salicornia vulgaris purpurea*, *folio obtuso*, T. 250. 243. *Barth. Lob. A. 211. Raii Synop. 3. 323. Lapathum purpureum spicatum*, *Gr.* 386. *Rivin. 370. Park. Theatr. 348. Raii Hist. 1. 1414. Lythrum folium purpureum flore Plini*, C. B. P. 276. *Salicornia purpurea quadrifolium spicata*, J. B. 2. 402. *Kali cinis radice glauca mucro*, *gladio*, *ovoideo folio unico*. Hal. *Stirp. 2. 400. Kalimacrolos* *ex pagli*.

È *un' Gli palustri*, *e* *legna* *in* *cima* *del* *Fusto* *nel* *Legno*. La *sua* *cima* *di* *sua* È *da* *alto* *mezzo piede* È *un cubitano*, *Mem.* La *sua* *origine* *Bulbosa* È *un* *cimento* *prossimo*, *perpendicolare* *nelle paglie*, *nelle piante*, e *ordinariamente* *legni* *nelle* *valle* *alte*, È *dolcezza* *della* *valle*, *ed* *in* *terra* *in* *ordine particolare* *e* *quasi* *organo*. *Fabricius*.

È *una* *specifica* *vescica* *la* *infiammazione*. *Rau*, *Hist. Plant.*

La *decozione* *della* *sua* *cima* *sirve* *mirabilmente* *rimedio* *per* *la* *diarrea* *epidemica* *di* *Islanda*. TOURN. *Lemp. Hist.*

2. *Salicornia purpurea folio subrotundo*, T. 243. *Lythrum folium*, *immaculata*, *folio subrotundo*, *flore purpureo*, H. R. *Par. Bauhinus*, *folium*, *mare*, *immaculata*, *folio subrotundo*, M. H. 2. 401.

3. *Salicornia hyssopifolia latior*, T. 250. *Lythrum folium*, *purpureo affinis hyssopifolio*, H. L. 301. *Hyssopifolia major*, *latiore folio*, C. B. P. 276. *Hyssopifolia angustior*, J. B. 2. 402.

4. *Salicornia hyssopifolia*, *angustiore folio*, T. 243. *Hyssopifolia minor*, *angustioribus foliis*, C. B. P. 276. M. H. 2. 401. J. BAUHINUS, *Index ad. Plant. Pin.* 1.

Non trovo che *abbia* quella *pianta*, *ma* *quella* *medicinale*, *aromatica* *fa* *a* *l'Europa* *di* *Dioscoride*. Ma *perchè* *di* *sua* *fama* *è* *alla* *Italia*, *le* *ne* *la* *conservano* *di* *Cordus*, *Hist. della Pianta medicinale* *al* *Bauhinus*, *p.* 210.

SALICORNIA.

Erba *i* *suoi* *caratteri*.

Ella *non* *ha* *altra* *che* *una* *sola* *foglia*, *liscia*, *piana* *di* *latici* *rallungata* *al* *punto* ; *è* *composta* *di* *lunghi* *articoli* *come* *a* *polle*. *Il* *suo* *Fiore* *è* *spinoso*, *mondo*, *e* *nella* *ne* *la* *cima* *la* *lunghi* *è* *articolato*. *E* *il* *suo* *Frutto* *non* *nutrisce* *la* *quasi* *consumata* *nella* *bruciata*.

Il *Bauhinus* ne annoverò la sola *Salicornia* *Specie*.

1. *Salicornia vulgaris purpurea*, *folio obtuso*, T. Cor. 131. *Kali*, *procumbens*, *mare*, C. B. P. 189. M. H. 2. 211. *Kali procumbens*, *flos purpureus*, J. B. 3. 770. BAUHINUS, *Index ad. Plant. Pin.* 1.

LEBRUNCOMO delle sue *Lagne* È *ritrovato* *da* *naturale*, *giovane* *di* *anni*, *e* *anche* *Fiori*, *Salicornia* È *pianta*, *e* *cresce* *fiori* È *fiori*, *e* *la* *Tunica*, *e* *pianta* *degli* *anni* *ci* *angusti* ; *per* *le* *che* È *adunque* *nella* *chiesa* ; È *la* *vita* *della* *sua* *cresce* *nella* *manifattura* *del* *legno*, *e* *ne* *ne* *lavoro* *nell' angusto* *cresce* *la* *pianta*, *e* *le* *dove* *manifatture* *cresce* ; *per* *del* *cibo* *se* È *dove* *cresce* *le* *parti* *vitali*, *come* *l'arbusto* *Hyssopi*, *folio* *Plantae* *medicinale* *al* *Bauhinus*.

SALIVA, *la Saliva*.

È *chiamata* *comunemente* *Siero* *quell'*

umore ; *di* *un* *vasto* *le* *cavità* *della* *bocca* ; *e* *la* *lingua* *sono* *continuamente* *bagnate* *dal* *loro* *Salivamento*. *Quella* *umore* *è* *principalmente* *somministrato* *da* *alcune* *glandole*, *chiamate* *per* *quella* *ragione* *glandole* *salivari*, *ne* *pigo* *delle* *quali* *le* *ne* *numero* *generalmente*, *cioè* *due* *parotide*, *due* *mandibolari* *e* *due* *sublingualì*. *Sono* *quelle* *in* *effetto* *le* *più* *grosse*, *e* *a* *proporzione* *delle* *altre*, *quelle* *che* *più* *ne* *somministrano* ; *ma* *io* *ne* *sono* *in* *gran* *copia* *alcune* *altre* *di* *assai* *minor* *grandezza*, *che* *rallentano* *quel* *salivare*, *e* *bilidarie* *delle* *prime*.

Quindi *E* *qui* *dare* *generalmente* *il* *nome* *di* *glandole* *salivare* *a* *tutte* *quelle* *seguenti*, *di* *cui* *formano* *la* *denominazione*.

Le *parotidi*.
Le *mandibolari*.
Le *sublinguali*.
Le *molari*.
Le *buccali*.
Le *labiali*.
Le *linguali*.
Le *uvigliali*.
Le *palatine*.
Le *faringee*.
Le *sinoviali*.
La *sinoviale*.

Le *parotidi*, *sono* *due* *grosse* *glandole* *mandibole*, *oblunghi*, *bitunghe*, *e* *dolce* *gialletto* *sopra* *Sotto* *sinistra* *di* *alle* *ora* *l'albero* *del* *mandibola*, *ed* *è* *nascondono* *Sotto* *a* *ulcerazione* *della* *mandibola* *inferiore*, *ed* *aggiunte* *avanzate* *lungo* *la* *parotide* *vicino* *delle* *Mandibole*. *Le* *parotide* *tuttavia* *delle* *glandole* *Se* *devono* *al* *condotto* *cuniforme* *dell' orecchio*, *e* *sono* *l'apertura* *sopravanza* *dell' alto* *della* *mappa*. *Le* *glandole* È *alcune* *devono*, *e* *di* *dietro* *sono* *E* *lato* *dell' orecchio*, *Sono* *all' apertura* *mandibola*.

Annoverandosi *alla* *precisione* *superiore* *delle* *parotide*, *poiche* *dalla* *congiunzione* *di* *molti* *piccioli* *canetti*, *sono* *in* *alternante* *molto* ; *ne* *mandi* *mandibolarie* *e* *buccali*, *che* *ordinariamente* *ne* *dal* *di* *dietro* *alle* *mandibole* *lungo* *la* *superficie* *esterna* *della* *Mandibola* ; *poiché* *Sotto* *al* *di* *fuori* *il* *lato* *mandibola*, *lungo* *all' orecchio* *della* *mandibola* *e* *della* *testa* *mediana* ; *per* *via* *di* *un* *lungo*, *e* *le* *orifizio* *a* *guisa* *di* *bocca* *di* *lumaca* *da* *acqua*.

È *chiamata* *quella* *canale* *il* *condotto* *salivario* *della* *Sorbona*, *o* *condotto* *salivare* *superiore*. *Hanno* *una* *linea* *o* *più* *di* *diametro* ; *ed* *in* *alcuni* *tubetti*, *cioè* *in* *alcune* *parte* *rimpetto* *e* *circondato* *di* *grandi* *glandoli* *più* *o* *meno* *annullati* ; *che* *sono* *mezzi* *con* *ella*. *L'arteria* *e* *la* *vena* *chiamata* *angular*, *stendono* *di* *lungo* *il* *condotto*. *La* *glandola* *mandibola* È *assicurata* *dalla* *porzione* *dura* *del* *nervo* *auditivo*, *e* *riceve* *anche* *alcuni* *filetti* *dai* *nervi* *del* *Sesto* *paio* *cerebrale*.

Le *sublingali*, *Sono* *quelle* *due* *glandole* *meno* *grosse* *e* *più* *vicinate* *delle* *parotidi* ; *E* *ciascuna* *di* *esse* *Sotto* *a* *lato* *della* *ipofisica* *interna* *dell' angolo* *della* *mandibola* *inferiore* ; *vicino* *al* *muscolo* *pterigoideo* *inferiore* ; *ciascuna* *d' esse* *protesa* ; *della* *loro* *ipofisica* *interna* ; *alla* *parte* *corrispondente* *alla* *porzione* *laterale* *del* *muscolo* *hyo-glosso* ; *ne* *condotto* *nella* *della* *linea* *delle* *parotidi* ; *ma* *più* *minute* *e* *più* *lungo* ; *il* *quale* È *alcuna* *sentenza* *salivare* *del* *Wirsung* *e* *condotto* *salivare* *inferiore*.

Ciascuna *di* *quali* *condotti* È *avanza* *a* *lato* *del* *muscolo* *genio-hyoideo* *per* *mezzo* *la* *ipofisica* *interna* ; *e* *vicin* *l'* *alto* *superiore* *della* *glandola* *sublinguale* ; *fino* *vicin* *l'* *alto* *del* *frenulo* *o* *filetto* *della* *lingua* ; *dove* *terminano* *un* *piccolo* *orifizio* *e* *quasi* *di* *separato* ; *e* *dividono* *ramosi* ; *E* *spesso* *per* *ordinario* ; *due* *condotti* *del* *mezzo* *di* *due* *ordini* *diversi* ; *e* *talvolta* *non* *un* *solo* *orifizio* *comune* ;

Le *sublinguali* ; *Sono* *minori* *alle* *due* *di* *numero* *e* *della* *mandibola* *laterale* ; *ma* *più* *piccole*, *più* *bitunghe* *e* *piane*, *sono* *mandibola* *palate* ; *Sono* *Situate* *nella* *porzione* *anteriore* *della* *lingua* *da* *ciascuna* *parte* *avanti* *alle* *mandibole* *inferiore*, *e* *quale* *lungo* *le* *portioni* *laterali* *del* *mandibola* *hyo-glossoideo*, *che* *levar* *loro* *di* *congiungi*. *Il* *volgono* *le* *loro* *abbondanti* *l'* *una* *diverse* ; *l'* *alto* *di* *dietro* ; *e* *hanno* *i* *loro* *orifizi* *obliquamente* *diverse* *e* *lunghi*.

Sono *quelle* *glandole* *al* *diffuse* *copiose* *con* *una* *membrana* *tessellosa*, *che* *dominicazione* *al* *quale* *che* *cuoce* *la* *superficie* *inferiore* *della* *lingua* ; *Producono* *lo* *relativamente* *molti* *piccioli* *canetti* *tessellosi*, *che* *E* *spesso* *del* *lato* *della* *gangliate* *per* *via* *di* *alternati* *orifizi* ; *ordinari* *lungo* *una* *dalla* *linea* ; *in* *poco* *distante* *dal*

[illegible] e del dorso della lingua; ed in [illegible] più indietro. Nell' uomo non è [illegible] [illegible] [illegible] di quelle glandole, dinti a quelli delle glandole mucilaginose. I muscoli genio-glossi hanno nell' uomo delle due glandole linguali, come diremo i due numero muscolari.

Le salivali, sono due glandole del più al mezzo della mandibola inferiore, delle parotidi, situate da ello lirazzo del lobo [illegible] ma il muscolo mandibolare e il mastoideo [illegible]. Ricevono un alimento [illegible] per due particolari [illegible] che [illegible] il [illegible], e il [illegible] nella [illegible] delle [illegible] [illegible] [illegible]

ne era grande, da potervi introdurre [illegible] di una dilata mentovata.

Quando l'infermo movea la mascella a guisa ardita, la falva tentava attentamente di quell'apertura; e quando non dovea con la giunta alcun moto, se lasciava lito una piccola quantità; ma ad ovrapo che sedeva, bagnava agli tutto intorno, e [illegible] a tutta mano di dopo, che gli veniva sulla lingua l'acquetta che rompeva l'alvea.

Ci accadeva ad di fare un'apertura artificiale, perchè la falva cadesse nella bocca, la qual sola fu da me eseguita nella seguente forma.

Avendo con due dita di una mano, involuti da me nella bocca, cercati fuori i [illegible], dietro la punta di una grossa lancetta di calcolar, che in quella nell'altra mano, nell'apertura del cardine, e fatta la giunta obbliquamente, mettendo la lancetta fra le mie due dita, e cacciandola avanti. Rotta quella chiusura, ed accadutali nell'apertura una falva flessibile non ad amichia, in cui aveva in pallone un cordone di lino, e nell'fuori quella [illegible] per la bocca, lasciandone fuori la metà del cordone. Quindi avendo tirato dall'orecchio della falva l'altra metà del cordone, legai le due estremità verso l'angolo della bocca, senza chiudere la [illegible]. L'altra estremità fu mantenuta con fili alcuni, [illegible] da un cerotto. Gli ammalati che [illegible] il vicinaquella la bocca da quella parte con acqua di vita, ed [illegible] l'acqua nel [illegible] della gola [illegible], che le carni [illegible] non si [illegible] [illegible], e che l'alvea non [illegible] [illegible].

In meno di un [illegible], quello [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]. Il [illegible] [illegible] [illegible]

rifici. Essi molte volte quella spedizione, e mi è sempre riuscita a bene; mentrechè tuttavia giudico al Cavaliere, perchè vi che dice in generale della efficacia della glandole linfatiche, ha luogo nella maggior parte delle parti del corpo. Si trovano alla efficacia delle glandole linfatiche nella Anatomia, Cap. 2. e nelle Istituzioni del Elementi Medici, pubblicate in Londra nel 1695.

Tuttavia vanno quelle operazioni nella pregiudicia quanto più ne è pulita, e lascia nel medesimo una lunga cicatrice, e vanno quelli sintomi pallidi. Nell'Inverno alcune volte nel mancato sintomatico, e nella molto a proposito di far prova di quelli rimedi, prima che pallido ne abbiamo. Perciò frequenti ripugnanze i nostri lumi una cifra di mattone e di legno, e con un poco di cenere, e con alto di molto volto, e di giorno; applica ne la parte interna un impiastro di cicaglione nell'intorno dell'orina del Mondiglia, o l'impiastro di lumi del Italiano, con l'olio di mentra, e di giorno, e con alcuni altri consimili diaffori; E può ancora aver ricorso a' Medici Medicinali nulli.

Non è dunque poi relazione l'ajo consiste de' rimedi, come le decozioni Lisiere di alchepa o di Scabiosa, le quali si devono dar a sua volta al giorno, e la mattina in letto per cavar di far Salive. Lavanne prendere da polvere di Sangue alchiaccio, di fel gramo, di antimonio Diaforetico, e di altri regolanti digestivi. Vi sono alcune che pretendono delle lumaca pelle, quanto ne può mancare la parte di un ombelico. Alcune volte ciò de' lumaca, ne' effetti dei mercurj crudi, e del mercurio dolce; ma bisogna guardarsi dall'uso di quelli rimedi per via de' purganti. In molto quelle non riesce, è pericoloso di dopoco l'indurne alla lubrazione, che bisogna di Agricola, ed altri scrittori Autori, e nel medesimo rimedio di Sangiusse i numeri dovendi al tutto; del quale in dello ne fanno molto felici prove in alcune cali.

In quella lotta di lumaca è accompagnata da infiammazione, e che a molte lumaca i rimedi alchiaccio; bisognerà ricorrere a' lumaca a lumaca, e mettiamo aggiunto di cicaglia. Vedi alcune volte i cilindri fin argomento in un cilindro, le glandole inguinali, ed altri numeri del collo. In lumaca le è necessario, i lumaca alcuni emollienti, conveniente il cultivare numero in un cilindro, e parimente in cancheri. I medesimi effetti vengono dunque all'applicazione de' cerotti, e cagionarono copiosa efficacia in lunga; ed in conseguenza un convenne periodo di morte; come, non ha molto tempo, morirà a un leggero di cancrione, che è ancora nel colo molto. Giovanni dell'Medici.

SALIVALIS, *Impetumia*. Vedi *Ptyalismus*.

SALIVANTIA, rimedi che fanno Salivare.

SALIVATIO, *Salivazione*.

L'evacuazione ordinaria della Saliva, è indicata.

1°. Dalla cifra che è la di ella medesima per quella via.

2°. Dalla natura singolare della malattia nascente alle glandole, e alle glandole salivarie; ma sopra tutto nelle cure del morbo gallico.

3°. Dalla natura della malattia epidemica.

Si prepara ordinariamente il corpo con le glandole delle decozioni antimoniali, lenitivi, e cathartici di Salsola, di parcina, di berbera, di lipina, di Sellaparilla, prese comunemente per qualche tempo.

Si evita.

1°. Nutrendo la bocca.

2°. Mettendo vere, e continuando con alcune materie tenace, come di mallici, di cera, di mirra; particolarmente quando vi si mettono qualche cola di acri, come il pepe, e polve di Alessandria, gengrere, pepe, ec.

3°. Ricevendo alcuni vapori acri, irritanti, come di solfanto, di falcia, di cinnamomo, di mentrata, di rosa, di Semenlin, ec.

4°. Particolarmente dall'operazione de' medicamenti, tenendo una leggera mollet, ma continua, come la l'antimonio, che non fa conservare diffatti, ed contenuto in cinnamomo ed un poco di cinnamomo mentrata gella con alle, ec.

5°. Da tutto ciò che ha forza di bisogna conservare tutte le parti del latte gue, cambiando in lista, e cagionare il pericolo; come hanno l'argento vivo crudo, e solubile, le dolcezione dell'argento vivo

nell'acqua forte, il precipitato bianco, il precipitato rosso, il turbo minerale, il mercurio dolcemente difficile, ec. L'argento vivo fallisce quella operazione, ancora da un fumeno caldo, della nella, della mora, del nello, della lapide.

Si dimoralo la moderate lubrazione, e il fiume, o alcuno il mezzo.

2°. Con l'olio capitale ed affetto di lacrode tepide dolcifiche, come di decozione di malve, e di regolizia, fatte in latte ed acqua.

3°. Col dolce il lacrimoso, ammollienti dolci, cicale, e voi il aggiungo con prudenza mezzo del diaccolo, e dell'opio.

4°. Facendo diversione fuori la alcune parti con alcune copiose evacuazioni, in particolare per mezzo del bello ventre. Tuttavia bisogna alcuni non produrre quantità in quella operazione; per timore che la materia agitata, e lunga aere in fanno accedono, non si convoli non impedisca l'altre parti, la che possiede l'infezione a gran pericolo, per la che esiste che lapsi qui fare una guida di fiume, operati lacrimosi. Il Boerhaave dalla.

Certa cosa è che è fa per accidente cambiamento, che il mercurio chiamato il morbo gallico, col movere la lubrazione; ma non pareri convenire con quelli che s'immaginano che fida nello stesso tempo è lungo la fin vista di movere la salivazione; perchè Guido raccomanda un unguento, da lui chiamato *unguento fornito*, per la sugna, e che secondo il Turella, la cicatrice per la bocca gli uomini impuri, e che per conseguenza era conosciuto alli prima che in Europa vi fosse morbo gallico, fino verso Guido dell'anno 1563. E chiara cosa dall'altro canto che quelle proprietà del mercurio, pertanto in modo di conservazione, era nota a Tardivieu, il quel delirio vere fanno di lunga unguento, e perdiere questa cura, e per questo medesimo quella conservazione ebbe da prestarli facili occasioni il fiume della lima. L'unguento *Inquisitorio* fatto bocca a guisa di Fumo, dei ugli, e quella mezzo arsi un fiume ellenio, in molti mezzi si fiume. Ora Tardivieu inventa del più al mezzo dell'anno 1154.

Quale applicazioni mercuriali, fatteme mandatamente pale degli Arabi, Rhazes, Avicenna, e gli altri, pedicinemo medesimo, ciascuno ebbero per le affezioni cutanee, piuttosto non si pedalle di pericolose di Lima. Tuttavia Hollebaccio che vidi pel medi, pare che conoscette quelle affezioni, perchè trova della cura, in caso che la bocca, la lingua, e particolarmente il gorgo fosse guasti, e in caso che vi fa cancrione, e mise fere, con gli unguenti mercuriali, ed ch'avea veduto Gallione.

Giovanni di Vigo che Scrivea del 1518, è il primo che menzionarlo la Salivazione. Ciliera che non gli sanchi rimedi nel morbo gallico fosse manchevoli, e che le Salivazioni è conformata, ha lodato nel lui unguenti mercuriali, che guarivano quella con la Salivazione di una Bramma, per quanto egli dice. Il Gonzalo Ammirolo e Cristoforo Jacopo Carpi, o la Bongaria da Carpi, che erano gran fatta nel principio di allo tempo, per questa cura lipoda, è dato il primo che accolse quello legno, e Lola da quelle grand'uomo Giovanni di Vigo aggiunge il metodo delle unzioni. G. Turella, Medico di Celeste Borgia, e di Papa Alessandro VI. che per le crisi Velcano di Santo Giulio, la mancione delle unzioni Mercuriali, ma le unzioni, e perle di un gran numero di perfine, nelle da alcuni gnomoni Celestini, con quella rimedio. G. Turella cicatrice tenuto ne' anni 1498.

Il Boerhaave parla della unzione mercuriale e del gonfiamento, e la parimenti mercuriale de' lattanti; il cinabro; ma pare che era alcun tempo. Qualche tempo dopo Luigi Lobera, Spagnuolo, pubblicò in Toscana legge il morbo gallico, in cui mostra il metodo di far chiaramente quella cura. Vuole che le cancre, dove fanno l'unzione, fa cicia, che non fa mancio di calcinare, e che il cancrenoso le unzioni fosse meno che la Salivazione alla bocca, e che, [illegible] mercurio [illegible] mercurio [illegible] a [illegible] le [illegible] Mercurio Molle, uno de' migliori autori. Gonzalo che il cinabro quelli Autori. Gonzalo che il cinabro più fosse per i morbo gallico tra le fe Lorenzo, che fosse principio il più grande [illegible] nel [illegible] [illegible] fosse [illegible] di unguento, nel quale principal fondamento

so è il lento ed il mercurio. Prescrive varie regole per preparare il corpo, e particolarmente da usarsi accidenti che possono accadere durante l'operazione, e dopo l'istessa. Osserva che l'unor che, non solo per le glandole salivari, ma ancora per lentezza, per urina, o per sudore, e quella con ogni avvertimento. Tratta quello metodo di cazione, alcuna volta per molte lente giorni, ripetendo per intervalli, secondo che lo richiedono le circostanze. Il Baffavolo livella nel 1551. Ma niuna cosa ritolsi, che non è rimasto nel Maffei. Il Ettuppo fan ritenuto, gran Maffei nella sua professione tirata dagli amministrazioni sopra quella proposizione, nella l'anno 1551. Egli è il primo ch'abbia sistematizzato il metodo della *falivazione*, ed abbia determinato la quantità e il cerbichè evacuazione. La medica da lui ritirata è tre due bocali fino a've al giorno, e quantunque alcuna volta dieci giorni o venti, di falivazione, fanno fallirsi, e che gli empirici terminano troppo la falivazione in quindici giorni; fa ritorna da'sali, ne' quali dimo convenuto sola il prolungarla fino al ventesimo giorno. Ma vuole che non si abbia in dare quelli metodi, le non quando la bile putrida, ed il quanto non frenano il loro effetto. Fernel, *Ricerche della Medicina*.

Metodo di procurare la falivazione per via di fuffumigi.

Per ricorrere la *falivazione* gli uni fi servono de' fuffumigi mercuriali, gli altri fanno il mercurio inerviscenza preparato in varj modi.

Per ricorrere la *falivazione* nel mezzo de' fuffumigi, dopo aver l'ordinato ben preparato, vien posto sopra in una fiala, e vi sono mettesi per sei due apparecchiam. Allora fi gitta a poco a poco lopra accili vertiti de' pezzi di cinabro fino a due o tre dramme, lenza ulazione mentre i pezzi della polve. Da quella relazione l'odorato fi risalta in un modo maraviglioso, e tale più a meno, secondo le forze lui. Si ripetono ogni giorno, ovvero ogni due giorni quelle fuffumigi, fino a tanto che le gengive cominciano a gonfiarsi, ed a ulcerarsi la bocca; e che la falivazione sia nella quantità che fi richiede.

Si fanno le unzioni in quello modo.

Dopo aver fatto precedere le necessarie preparazioni, da prima fi mette il soggetto dentro al fiato, vestito con abiti adatti a tali uso. Si fanno delle unzioni alcune, alle parti dove fi vuol applicare l'unguento mercuriale, affine che fi rinchiuso e stringano nelle, alzate fi fingano con l'unguento mercuriale. Il primo giorno fi applica a' piedi, alle ginocchia, all'inguine, il secondo giorno, alle anche, a' polsi, a' gomiti, nella spalle. Si continuano quelle unzioni ogni giorno, ovvero ogni due giorni, secondo la cultivazione dell'urinare, fino a tanto che le falivazione sia per modo abbondante, che abbia da ogni dì uno o quattro libbre. Si dovranno quelle unzioni in un luogo caldo, ovvero alquanto distante dal fuoco, per ovvere, che per la forza di quello, l'unguento non si dissolga troppo presto. Dopo dunque di unguento mercuriale indiano per ogni volta, Vi fano di quelli, che alla prima unzione hanno un'abbondante falivazione, alcuni non fuivano la sua dopo la terza unzione, e vestiano volte dopo la terza; per quello fi dee ogni giorno alumiare la bocca e il gorgo dell'urinario, prima di fare una nuova unzione: perchè quando fuppuraggiunge la falivazione, le bocca fi rinchiude, e fi fonfia, le gengive, e le glandole falivari fi gonfiano, sopravviene delle urine che l'ingrossano, ed ancora finalmente una colichè falivazione. Ma bisogna molto mentre che facendo una falivazione troppo grande, perchè le fatte troppo violente, bisogna talora avere ricorso alla purgazione, e cercare rapidamente, le quella è necessaria, e dopoche gli abbi, che fano cadaveri dell'unguento mercuriale.

Alcune prudentissimi empirici alle unzioni, e nel vero è loro offesa è più lenta e più dolce. Si applicano alle meno molle parti, e fi osservano le dette precauzioni.

Altri finalmente credono che fia la falivazione più frequentemente e frequentemente ricercata, bisogna le forze dell'infermo, e che il Medico le dispone a la rendga più opportunamente e far parere nel mezzo della pe-

mezzo mercuriale. In fatti i fuffumigi, che vengono richiesti nemici e poco fedeli, perchè i fuffumigi alcuna volta affaticano la pelle, e cagionano de' funesti fintomi; e le unzioni mercuriale alcuna volta una moderata falivazione, e talvolta niuna non ne mettono; perchè bisogna che i pori della pelle dell'infermo fiano più o meno aperti, v'entra maggior o minor quantità di mercurio; e ciò non fi può conoscere che dopo che dell'avvenimento. Ma la pomata mercuriale è buona e generale, per quello che da prima fi dà in piccole dose, e fi va accrescendo a poco a poco, fin a tanto che ne figuraviggia una diarrea falivazione e lafficate; così può fi medica accrescere o diminuire, o mantenere nel medesimo fiato, e regola fin a tanto periodo. Tuttavia non fi dappiano riprovare gli altri modi di falivazione; quei calcolta fumentibili, secondo le circostanze. Spesso le pomata opera con troppa furezza, per modo che abbisognano una o due leggieri unzioni, per ovvero una più pronta e conservarle falivazione. Così ne' tempi mercuriali cibodi le quali mentre non le fumigazione più pronta e abbondante, ch'è per mercurio nel mezzo della pomata. Si dà la pomata alla fola parte delicata, ed al più vicino fimolato con alcuni empiastri mercuriali. Nella cura del morbo gallico, ne son mercurio aperto e permanente dolcezza, mobili ed abili, con gran vantaggio il adoperano gl'incurabili. Le unzioni mercuriali cominciano ogl'infermi di ragia, di rabarbaro, di aloes con ruda, e di polvere gallicha per tutto il corpo. Finalmente, se il bisognibbe con esilità i fuffumigi alle conditioni, ed all'uso della pomata, quando si fanno alcune, rarrabbe, e convitoni, ed altre infermità cutanee, ed ano, ed alle parti genitali.

Rimane il modo di ricevere la falivazione, ed mezzo della pomata mercuriale.

Si corca una o due volte bagni, secondo le forze e la pienezza dell'infermo. Due giorni dopo all'ultima cocata di bagni, fi dà una medicina, e due ore dopo un brodo, in cui fi mette un grano di tartarello fibato, e quattro grani di pomata di un mercurio. Il legnatt giorno fi fa il bagno di acqua tepida una o due volte al giorno, secondo le forze dell'infermo. Finalmente ore ore ogni lo o lesso bagni, fi dà la pomata mercuriale.

Con quello metodo fi dipone il corpo dell'ammalato, fi lento evacuare gli umori fili, forzi nelle prime vie, fi ammollisce i vili, forze il bagno più liberamente, divengono i bagni più fluidi, e le fibre lon manto duro. Tuttavia bisogna permette di non indebolir troppo il corpo col cavar bagni, e con l'uso de' bagni; e di non ritirlo a fatto di non rifiutare alla falivazione. Non convien pur rimuovere molto volte la purgazione, perchè rimovalle la falivazione, e bilancia il fluffo di corpo; perchè quantunque il morbo gallico fi valuti patimenti per fluffo di ventre; è pur tale più certa il gastrile per via di falivazione.

Quando fia l'infermo così difposto, il giorno dietro all'ultimo bagno, gli fi danno dieci grani di pomata la mattina, e cinque la sera; il giorno lignatt quindici la mattina, e otto la sera; il terzo giorno venti grani la mattina, e dieci grani la sera; il quarto giorno venti cinque grani la mattina e quindici la sera. Si aumenta così di giorno in giorno la dose della pomata da cinque grani fino a dieci, secondo il valore del Medico, fino a tanto che la falivazione, e il fluffo di ventre si levasi, e sia a quattro libbre per giorno. Allora fi sistabilisce di dare la pomata, fino a tanto che fano l'evacuazioni diminuite. Se continuassero ancora che i fintomi del morbo gallico (cambiano, fi replicherà l'uso della pomata, cominciandolo dalla medesima dose, data all'infermo, e continuandola fin a tanto, che fi abbia ricevuta di una perfetta guarigione.

Ma fi dopo aver ricevuto l'uso della pomata, la falivazione dovesse maggiore, ed è troppo grande, fi collina un purgativo, e mitiga della circolazione, e fi replica quello. Se dovesse l'uso della pomata lasciarsi un flusso di corpo eccessivo, con dolori colici, e che vi fa necessario di diminuirla, fi prescrivono de' lavacri dentro, cataplasmi, e confortativi.

In tutto il corpo della cura, è meglio evitare che l'infermo fi nutrisca di brodi, di ova fritte, e di pesce, che di altri cibi nutritivi.

Si dà la pomata in polvere, mescolata con qualche confezione, e dopo qualche da-

dolo, l'infermo si troverà dopo una piccola fermezza di stomaco, e per tre o quattro di affetto da ogni altro.

Finalmente quando sia cessata l'ulcera della patrona, il pericolo dee o non esser l'infermo; l'esperienza di alcuni che fecero buon effetto, e lodi l'uso del latte.

Non potendo noi fidarlo nemmeno di certo, rimane alla quantità degli umori da evacuarsi con la salivazione, poichè vi lasso di quelli che il sfiatano appena per un'estrema copia di quella, e degli altri, per altre quantissime per ogni poca di salivazione. Un medico prudente e valente, giudicherà dunque di questo abbia a durare la salivazione.

A lui stesso permessi il decidere, se l'infermo possa sopportare la salivazione, quando il medico giudice ha compilato con altri mali. Per esempio la sua temperamento che sente alla febbre esina, di lunga troppo lenta, e che il lunge in gran copia per i pori della pelle per via di salivazione, il mercurio rigurgiti con estrema difficoltà, di umori, e l'infermo perderà la vita, sui rimanenti lagni, che soggiacciono fissi per i pori del corpo.

Nelle infermità lentissime, nelle quali è vero che gli pazienti sono troppo deboli e troppo esausti, il mercurio spesso volte è necessario, ed nell'incurabili, perchè in queste malattie, abbondano i lati cattivi più che nelle delle morbide qualità, ma la sua forza nella malattia lentissima quando il mercurio impiegasi con lagni lenti e quasi singolari. Ora quando il mercurio quelli fogli più lenti nel mezzo dell'argento vivo, le parte de' lati non entrarono più a lunga pelle, ma lentamente passano da mezzo vapore, e giustamente lagni le mezzi lenti, pongonsi l'intestinale sudatorio. Di qua salivazione lenti consumatissimi, la emorragie, le infiammazioni, le ulcerazioni, che sogliono nascere dall'uso del mercurio.

Si dice che il mercurio fa nemico de' nervi, e il credo che siguisi per indicare la debolezza delle membra, il tremore e la paralisia; ma non dovrebbe tanto attribuire quelli incomodi al mercurio, quanto a ciò che ne vien fatto, poichè non permette la delle dose nulla pregiudica, lunghe disgustazioni gli usarono, per modo che le

pallidezze che rimangono, e che fanno frequenti dalla parte degli umori che è difficile ne' più piccioli volatili del corpo, vi si attaccano, vi formano di grande alterazioni, che col tempo si confermano sempre più, e si fanno indispensabili, e indebolissimo, e disruggono interamente le molle delle parti.

Si domanda donde nasca quella virtù del mercurio di far salivare, e di rilassare il muscolo gallico. Alcuni hanno attribuito ricorso all'acido e all'oleo, per spiegare quella virtù, perchè nelle guarigione di quella malattia, quella consiste non opera nel coll'acido ed coll'oleo; producendo i medesimi effetti, e fa dato inferire ed'oli acidi, o con gli alcali, o sono medicinale veruna, e dovendo essere per i pori della pelle nel mezzo delle combinazioni, e de' lattiniggi.

Il parere di coloro che dicono che il valore gallico fa acido, non è verisimile, perchè la fibra abbondante degli aspettori, non ha indizio veruno di acidità; ed all'opposto hanno un potentissimo alcali; perchè cambia in verde il liquore violaceo, formato con gli acidi, nelle diverse sorte hanno i liquori. Non è dee dunque credere, che il mercurio fa affettuosi e alcali, o che arrivaggi l'acido veruno; poichè gli altri affettuosi particolare fosse in dello effetto, e in maggior modo minori; ma è più verisimile il pensare che la virtù e l'energia del mercurio dipende da due qualità principali, cioè dalla sua gran divisibilità, e dalle sue figure elastiche, che non è più sopra che non abbiamo le sue minute polverile.

Dalla gran divisibilità, e dalla figura elastica del mercurio, ne segue che possa penetrare nelle estremità più sottili del corpo, e penetrare nelle molle del lunge, e delle lenti, infinitamente più minute parti e più lontanamente contenute di quelle lagni, e più in conseguenza divisibile. Perchè quando i più piccioli globi del mercurio sono entrate nelle parti più dentro della lenti, non trovanno più impedimento l'immediato contatto, ma ne rendono assai il corso più libero. In oltre le pulsazioni le più grosse delle lenti il trovano un poco agli colpi de' vasi, e mediatamente nel gettarsi del mercurio, rimangono lacerate dalla forza della contrazione de' vasi, e così

conoscono meno delle pressione de' liquori. Sono dovute, ed acquistano al fine lacerate le divisibili, per poter pulsare a ricevere de' più minuti canali del corpo. Ciò pulsa, nella e per mezzo agli canaletti del corpo per cui può pulsare la lenta troppo dentro e troppo vivida. Di due sole forti le ne ricevono, cioè le glandule intestinali, e salivari. I colmo delle vene e delle pelle non pervengono ch'alla la non la lenta più tenue, per la piccolezza de' vasi. Per quelle lenti, quelli rotondi di poca quantità in quelle molle; perchè lentissime lilamente fuori de' pori della pelle la lenta più tenue e la più fluida, e non pulsano alcuna quella ch'è troppo dentro e troppo condensata.

Ma le glandule salivari e intestinali pulsano lagnare il lagno denso. Quando adoperando il mercurio, che quella lenta dentro fuori per quelle due canaletti, e per una lilamente, vedendo che la lenta, ch'è già dilatata, è lunga nel corpo in più o in minore quantità. Per le più le glandule salivari cerlano quella lenta; perchè essendo un lentissimo più vivo e più liquido di quelle degl' intestini, lasciano fuori e trattenere più fortemente da' pungimenti rigurgiti da quella lenta nere; per modo ch'operanno i lagni numerosi, e ne arrivaggiano degli altri, degenerano il cancro che l'evacuazione di quella lenta è fa per le glandule salivari e intestinali, lasciando il vivo grado d'infiammazione; perchè lasciando un più violento scorrimento, col mezzo di un purgante, nelle glandule intestinali, il lenta la salivazione, e l'umore è escluso fuori del corpo per gl' intestini. Gaubius.

Infiniti modi vi sono per procurare la salivazione, e tutte per via del mercurio. La preparazione da noi dimostrata tempo per le più lieve e comode, dice il Tissot, fino il mercurio dolce, lei volta lubrificato; poichè per lenta nel mezzo gallico di lenta salute; ed il mercurio crudo, adoperato alternativamente in forma di medicamento, quando il male ha molte profonde radici, ed insacca le ossa.

Il mercurio di vita, l'arsenico cerulino ed precipitati gialli e verdi, de' quali alcuni li lavorano, ma lenti sempre pazzi sempre violenti, e troppo pericolosi per le persone delicati di temperamento; e non lo per tale ragione c' abbia da ricorrere a quelli

rimedj, meno ne abbiam noi de' migliori e di meno pericolosi.

Per far salivare col mercurio intorno un adulto di sette lenta temperamento, ch'abbia forza, e non sia lenta da' vizzoli, sovrannominate lo sedine quindici grani di mercurio dolcificato, con un poco di conserva di rosa, la mattina, e la medesima dose in altrettante dichiarata con del male, la sera. Anco meglio a fare in questo modo, che ordinare una doppia dose, una volta e due per giorno come per troppo è il costume; poichè quelle rimedie è lagnato a lungo rapidamente nel corpo, e abbisogna sovrannominare, e a dar la morte all'infermo con una infiammazione.

Dall'altra canto procedendo in quella maniera, il medico più sperimentato può procedere gli accidenti che occorrono, e prevenirli rimedio. Gli effetti di cinquanta dodi hanno occasione d'osservare ciò che vienna a fedi, e la gran consumazione il sonnito, o lipotimia. In somma un Medico, che procede che s'abbia a raddoppiare la dose del Mercurio dolcificato ogni volta, e dare così quindici grani da prima, poi una mezza dramma, e una dramma la terza volta. Ma a tanto che accade la salivazione; non non consiglio nessuno a ripetere e quella dosare; poichè è rischioso a dar la morte all'infermo, ed a perdere la sua reputazione.

Non osserviamo per ordinario dopo tre, quattro, o cinque giorni di quella Medicatura, che la gola s'infiamma, che le gengive cominciano il gonfiare, e dovete il lavorare e sanguinare, e il rigonfiare fra denti quando è chiuso la bocca, che la lingua è la tenera e fiacca, che le gengive fanno, che il fiato è puzzolente, dando è più sconfortuoso, che la salivazione è vicina! In somma che vuole la bocca diventa pastosa, nera, e tinta, come la lingua, e nelle vene degli lipori gengivali. Allora cominciamo a dispiacere gli alimenti; la lingua, le gengive, e le guance sono talmente gonfie, e il salivario in modo, che gl' infermi non possono mangiare, particolarmente alti cibolani. Allora bisognerà dar loro delle sole fiende e gelatinose. Hanno de' dolori di gola, sentono frequentemente una flemma chiara, che prende per indizio ed una buona salivazione.

ne, forse meno quando fa gonfiarsi, e
ne, forse meno quando fa gonfiarsi. Ma la
vengo bellissimo e per convivali. Ma la
è accompagnata da confusioni, da violenti
dolori di stomaco, da vari sintomi, da
dolori freddi, da lamentarsi, tutti quelli
fenomeni furonsi principali.

Quando s'avvede che la bocca di dentro
fa così gonfia, allontani di vedere incon-
tinentemente aperto, particolarmente vicino
alle glandole salivari. Allora gonfia il fol-
pentare il rimedio per uno o due giorni,
e fatti di abbandonarlo affatto affine di po-
ter meglio osservare lo scorrimento dell'
aperto, la profondità de' buchi, la larghez-
za, e le altre dimensioni, delle quali cose,
servai in cognizione di quanto avrà a dare
la salivazione e della quantità sua, fpe-
cialmente, le conferenze nelle delle tempo
le conflitenze dell'umore oltre.

Conviene che da la salivazione è de-
ve venire all'interno; e si vuole in
tanto gli è dati a bere un poco di vino compo-
ttato, gli qual vino offre il voglia; ma più
delle ortiche di altre lorse; con due tazze,
la mezzo d'acqua, le l'ammalato stesse ci-
la dieta. Ma il fan altro un poco di lat-
te di gallina, e per bevanda un poco di
fiore non zucchero o di vin prestito, con
un bicchierino di bina compatta, e di tazza
in mezzo una bina di poco alcoolatica.
Alla bevanda dolce a rinfrescarsi, ap-
parecchiano una bevanda bianca, con sal-
ce di cerro calcinato, e acqua di alto, e
poco ordinaria la decozione di radicatura di
sasso di sorto e d'orzo, bollisse con
crusta di pane, e inzuccherato, perchè ne-
che gusto all'interno.

Dopo aver lavorati così alcuni giorni di
rigido all'ammalato, le cominciando la
lavazione il dimolto energiosa, le ha la
bocca dolorosamente gonfia al di fuori, e
poco alcuna di dentro, le le alcune non
d'ammalato, le i lichi lisse non, e le
la febbre non è considerabile; potrà di nuo-
vo ordinare una bevanda di mercurio dol-
cificato nel dulcamara, quando l'infermità
per adoperamenti, e replicherà quella do-
si per tre giorni continuati, le non ha ca-
le in tentarla.

Quando vuoi fare prendere all'infermo
a giorno modo, dica una nuova dose di
mercurio dolcificato, (vere volte le ne di
le quantità si giunge) le mande poca alte-

razione, fa nella gonfiezza, fa nell'aprire
della bocca, e fa nella forza della lavazia-
zione, fa il polso è in buona fine, e le
non v'è alcun fintomo cattivo, potrà pre-
tendergli di vomito non mere o fiori gran-
di sudor minerale, fale in bolle, con cin-
lavra di tale, e mescolata con un mezzo
bicchiere, e quindici grani di mercurio dol-
cificato, cominciando di lavorare l'operazion
di quello rimedio, non piccoli bicchieri di
vin piccolo ordinario, che gli darai di tempo
in tempo, ad ogni impulso di vomito.
Non bisognerà in quella occasione cercar la
fermezza, come il fa dopo gli altri rimedi,
per timore di far precipitare per di fo-
ra quello qui, ed impedirne l'effetto. Bagni
chiavi, le mesfilli, il vaiolo, dice o tre gior-
ni dopo, gli bolli numerosi, e allora ne
assicuri il bene che ne attendevi, ch'è di
determinare gli umori verso la materia,
e di lavorare la lavazione, più che non
vuoli farne con le doti di mercurio dolci-
ficato, esplosamente dare. Se ad esso di
vuoi quelli chiari, ne avviene per qualche
indisposizioni particolare, per la tenerità della
testa, e per qualche ardore nelle fauci
mine glandulari, che la lavazione non è
sumono, malgrado la gonfiezza, l'infiam-
mazione, la pozza, la purificazione, e la
dolce alterazione di bocca, bisogna tornare
di qui, e sommamente di purgare. Tuttavia
la quantità dell'infermo per un altro frat-
to, gli farai piccolo del mercurio dolci-
ficato, non a due volte alla settimana, il
giorno seguente le purghera, o due gior-
ni dopo; ne' giorni di mezzo, gli farai
qualche altro lenitivo ancorchè, come
le pillole aloetiche di gomma di guaiaco,
l'antimonio vitrificato, una decozione ge-
gliarda di legno santo, bere purgante, e
gli consiglia che il polsi, e proporzionate
il temperamento dell'infermo. E è freddo
e flemmatico, il adoperamo lettuge di
giacinto, c'è di temperamento caldo e bro-
ro, il sferb la lattuggia, e la tipina.
Vi sono alcuni Pretti, che fanno poca
stima di quelli chiari due ingredienti, sono
fiorantati come inutili, ritenuta offerisci,
che il loro olio, unito ad un altro gomme-
ro, relativamente all'altre sole non sono
tali, produttori degli accidi effetti, come
la rilavazione della materia peccante, la
dilatazione della tenacità superficie, la de-

strazione dell'acrimonia de' fughi. Dietro
a quelle notizie, che forse riuscirà alquan-
to lungo, non è malaisevole di giungere al-
la mera deliberata, dove non è lecito con-
venire pienamente provvisto, col metodo pre-
cedente. Fu osservato da alcuni Autori,
che le persone che difficilmente possono pur-
garsi, anche difficilmente salivano; lo che
può provenire nell'uno e nell'altro caso,
dalla condizione degli umori, e dalla lon-
tezza delle lamentosi. Noi tuttavia riscontria-
mo nella pratica, che nelle evacuazioni
per di fuori, è più agevole il muovere
le persone collerichi, e di temperamento bro-
ro, per via di lenitivi, come l'olio comune,
la manna, l'elettuario lenitivo, la cas-
sia, il diaporno, un pezzo di buona frutta,
e lento gradi, che sono le lamenose, la
colopeiniste, ed altre simili sulle.

Quando la salivazione va bene, conviene
bilisarla legare il suo corso, fine a tanto
che da il vedrai diminuendo; le che mancas-
dirà, secondo l'abolizione delle ulcere, e
la profondità de' buchi, nelle parti della bocca
ra, ovvero al rigettare prima giorni, e al-
cuna volta un mese dopo cominciare; le
qual sarà bella ordinarissimo per quanto
dalla infermità, quando ancora la cicatri-
zione. Dirò un mese dopo cominciare la
lavazione, cioè dopo che l'infermo avrà
principiato a sputare con bocca a mezzo al
giorno, fanno tre, quattro, o cinque bo-
ce. Quando la quantità della lavazione è
diminuita a quelle punto, e sono a poco
a poco diminuendo, ma alcune volte, perlom-
quanto cinque giorni, e una intera bocca
mano, prima che l'infermo lavi una bocca
e mezza in cominciare ne.

Oltre a quello modo di far lavorare col
mercurio dolcificato, nel modo gallica tutta
e ordinario, e accompagnato con tale da
dolori crudeli nelle mani, le gomme, di ma-
ni e di nodi, ma ancora di convulsioni nelle
ossa, o più particolari nostri le cura
un altro modo, in particolare le l'infermo
per lungo tempo abbia preso il mercurio
dolcificato, o altre altre preparazioni
mercuriali che hanno frutto l'abbiamo fatta
lavorare. Conviene allora provocar la fali-
vazione con le confrizioni. In quella ca-
si vuol imporre che fa di quel mercurio
bagna l'unguento con cui. E è intemperanza
l'unguento vivo; poichè tutto l'effetto dipen-
de da ello fale; ma giova sapere che in qualun-
que modo è medichi un infermo, fa col
mercurio dolcificato, poiè per bocca, e
fa col mercurio precisato abbondantemente,
bisogna sempre provvisto nuovamente.

Se hai posta un'oncia di unguento vivo,
con tre once di grassa, cioè che ordinaria-
mente fanno farli, puoi adoperare una mezza
parte di tutta lira e mezza. Si porta
l'infermo davanti al fuoco, e il frighera
con le sue stesse mani. Cominciarà dalla
caviglia del piede, abbondanza fino al gi-
nocchio, dalla giuntura del ginocchio fino
all'alto della coscia. Avrà attenzione di ri-
coprire quelle parti con calze di filo, e calzo-
ni di lanella: applicando il nello alle brac-
cia ed alle spalle, e il metterà le due e le
mani intorno all'anche, e vicino alle glan-
dole delle ascelle. Durante quella operazio-
ne, il dibatterà il corpo dell'infermo dall'
alto con un pezzetto, e con un coperto
bagnato intorno a lei; e il avvicinerà di nuo-
vo dopo ben calda; come il fa nell'al-
tra forma di salivazio. Quando il due tre
parti ben calda, e intanto dice, che abbia
la camera ben chiusa, e che non dovrebbe
ad la calze, ed il fan nemello, ed i lati
calzoni, tenga la lattuga legata le mani,
al volto un fazzoletto, e difende dal freddo
il petto, il mento, e le guance. Quelle
precauzioni importano abbondantemente.

Vi fanno alcuni che fanno quelle unzio-
ni al mento, e particolarmente alla
lirma nella lattuga; ma ha conclusione che
i pori delle altre parti bellano e comunica-
ni al sangue i globuli del mercurio; e
dall'altro canto impedisce provche quelli glo-
bili entrino per una parte piuttosto che per
l'altra.

Bisogna unguer una sola volta al giorno
le parlate delle, e due al giorno le pri-
mi lirti e tabelle. Aggiunto alle le pri-
ciosa di calore, che diminuisce l'unguento
quattro parti, e che ogni mano ne contie-
ne una. Si fregano le tre prima di
andar a letto, e le tre vanno ben cal-
di, bagnate i lati calzoni, e il dispongono
al tre mediante dolore, con una gomma
di lana leggera calda, e di lana impreg-
nata di macca, e le lana calzoli con un
fazzoletto di cinque cotte. Ritorno così i pe-
ni, le partecipe del mercurio d'infer-
mano più agevolmente.

Per ordinario si alza la dose del mercurio quattro volte, oltre la prefissione da noi data.

Quindi l'Hervey vuol che si prendi una libbra di grasso, e tre once, e ancora sette lei once di mercurio, aggiungendovi un poco di zucchero bianco, e di antimonio crudo in polvere fina, proponendosi in tal modo di facilitare la salivazione, e di vincere il timore a debellare tutta la malignità del male. Fece il Wilmann di una di mercurio, con una libbra di altri ingredienti, e ordina un'oncia o due di questa composizione per ogni volta, una o due volte al giorno, e quattro, o sei, od otto volte in tutto, lasciando le dose dell'infermo, e levando la sua facilità di salivare. L'Helden compone il suo unguento mercuriale con sei once di mercurio, e venti di grasso, e di altri ingredienti. In quanto a me non so veder la ragione per cui accrescere tanto la quantità del grasso, se un quarto o la metà di tutte quantità. *Il Ballonio* a mandare nel lungo l'unguento vuole, *Bendici* aveva da quella composizione cinque altri ingredienti, fuor che la trementina, perchè infra parlando che pulisce, fissa e pari, e rimane l'operazione del mercurio; le che di due minute particolarmente delle polveri: ma lasciando a ciascuno la libertà di preparare a suo modo l'unguento mercuriale, dirò solo in questo al mio, che le giunge, dopo la terza mercurio, lappolo che la metà fatto dovrebbe in quarto parte, che l'infermo si dolga della malattia o dell'interno della bocca, e che quelle parti appariscano alcuno, bisogna sospendere per uno o due giorni, e fuori a voler gli effetti di quel che si lasciò operare, prima che andar più oltre. Si deve stare la dolce prudenza, le accidente de' dolori, e le gli elementi sono languenti, e le la salivazione non ebbe, e non dia segno di nocce, si adoperarà la quarta composizione previsione dell'unguento. Vi sono molta di corpi che se l'opportunità è la metà di più, o almeno una volta di più. Tuttavia la più sicura sola è il prudente e dell'agire, quando il fa giusto a quel bisogno, e di dar in ripolo uno, due, o tre giorni, prima che di cominciare la pensione, perchè il rapporti che la quantità del mercurio, che talvolta non aveva ancora alcuno effetto prodotto, continuando tra ballonde. Quantunque la Ellera dicendo più lentamente dell'ordinario, un giorno o due dopo la quarta comune, e che le ulcere nella bocca fanno poco considerabili; non è cosa infalibile, che a capo di un giorno o due, si accrescono molto varii quali fenomeni, e che la *salivazione* da più abbondante che non s'aspettava; ma le la *salivazione* non venne, dopo aver prestata un'oncia e mezza di mercurio, bisognerà necessariamente aver ricorso ad una o due dell di acqua minerale, tra le quali si lascierà correre uno o due giorni d'intervallo. Se si lamentassero o tipi, o mali, si fregheranno particolarmente le parti del corpo affetto di quelli, e vi si applicherà un empiastro di rana con una dippoi porzione di mercurio. Quella facilità la debolezza di che dicevo, e lascierà la *salivazione* che farà ballonde, quando l'infermo si trovasse questo, cinque o sei libbre fin un giorno od una notte. Tuttavia non vi sono regole assolute, dietro alle quali il *gallo* dee lasciare che fa l'infermo rilassato, ed vi sono limiti prefissi alla quantità del mercurio che si dee usare per tal effetto. Si vedono alcune sieve non compiute, dopo un'abbondanza *salivazione*, e alcune guarigioni perfette, quantunque l'infermo abbia lasciato appena.

Dopo provocata la *salivazione*, si accorta qual che troppo improvvidamente si dimenticia, le che di tedo occorre nel metodo della confinazione, le cui i labbri e le ulcere della bocca, offende più profondi, il fiato è ordinariamente più lungo, che non è nella cura del mercurio dolcificato preso per bocca; si adoperà una dramma di unguento mercuriale, applicandolo ogni giorno, ovvero ogni due giorno, due o tre volte, secondo il bisogno. Quando il cerotto che la guarigione le a perfetto legno, si purgherà l'infermo con due o tre once d'infusione comune di foglie, ed un oncia di Sciroppo di Marpion, o le fa l'infusione alle delle; con una infusione di rabarbero tagliato in pezzetti, con foglie di lattuca, e di tamarindi, unito a lale di cartone, aggiungendo al liquor filtrato un'oncia delle migliori manne che ha, e di Sciroppo laxativo di rose. Si replicherà questo purgante una o due volte alla settimana, e

dar a tre volte in tutto. Comincierà allora l'infermo a ricuperare la facoltà, finalmente le ulcere, e gli si concederà un poco di nutrimento, come di polle, di cappon, di vitello, di cafferto arrosto, fresca frutta, e lughi.

E tale affai ordinaria il far fudare gl'infermi, prima che prendere loro di alcun di cale: per tal effetto si cangiano in letto, in una stufa, o forno ne coperto, che farà rilasciare con la spesa di vino; il vecchio fuori il fudore per quanto le permettono le forze loro per uno o due ore; e si ritorna a quello, le fa mordicare il farlo, a capo di due o tre giorni; quando alcuna gonfiazione, che l'accolla libero dell'ora non incomodi l'infermo, e che appoco appoco il vada rafferdandola; per tal effetto si dimostrano le aspette, e il calore delle spinge di vino appoco appoco per rimuovere che il freddo parte non cagionasse alcuni dolori, i quali lasciborno certo dell'infermo attribuiti al suo primo incomodo; onde rimarrebbe molto dubbioso.

Si raccomanda l'ammalato di fregarsi ben bene il corpo, mentre fuda, con tovaglie calde, che gli lavano portati al letto, le gli lasciano affar debile, gli si darà a bere un o quattro cucchiajon di qualche giulebbe cordiale e sovrannuoto, o un bicchiere di vino cotto.

Per facilitare la diafurèsi si ordinerà un poco di zenzero Veneziano, con uno scrupolo di canfora, di ammoniaca, e un mezzo scrupolo di balsamo minerale, e dietro un bicchiere di tisana ordinaria, più calda che sia possibile.

Bisogna che un infermo si astenga fedelmente a quella bevanda, per tre settimane o quattro, dopo la *salivazione*; per dubbio che quella evacuazione, onde il corpo è dato liberato degli umori pernicosi, che gli davano incomodo, non dia luogo alla gran debolezza rimasta, di difficoltà, prima che il sangue ha fatto principio con nuovi lughi al cibo. Vi sono degli ammalati, che per aver qualcuno solo, ed affatti scappo prelo dan al loro primo modo di vivere, hanno sentito il lungo di un pelo di mali lughi, e sono cascati, per avere dispensato, come vane formalità, la purga, il fudore, il riposo, ed principii della loro convalescenza.

Pretende il Sydenham che nel corso della *salivazione* il mercurio alza, e fa bellamente lasciare con la massima veracità, onde fin tutti sono di ricorrere ad altre evacuazioni; ma quella opinione pare a me pericolosa e leggiera. Il mercurio cavar i cattivi vasto aperti, che nella *salivazione* fa una di gran collaborazione, tanto de' lughi naturali, quanto degli elementali; che chi non sceglie riguardo a quella fiata, le non è riparabile, e dolore del lungo, gli ammalati conservano molto di mutare; fa per la fiatta *salivazione*, o fia per la continuazione che la vecchia donna. Vi sono alcuni che dalla cura del morbo gallico, hanno lasciati tanto languidi di lungo, e tanto poveri, che bisognagnano loro delle incurabili idropisie. Quelle accidente può accader parimente, malgrado a tutte quelle precauzioni, prese per non incorrere quelle male. Pavia riferisce che l'Autore era questo abbia fatto cognizione intorno alle preparazioni, da alcune finzate nevellerie alla *salivazione*. Con ragione ha egli proferito una purga gagliarda, perchè quella fiatta il corpo lasciò nevellità, dimandando le fiatte, e infrevolite gli spiriti, sole tutte, di che l'ammalato avà gran bisogno, quando le pannolie del mercurio pensano il lungo in una maniera agitatissima. Comunemente dimo bene l'ordinar un purgante dolce, e di levar un poco di lungo, due o tre giorni prima del cominciar del cerotto, particolarmente se l'infermo è pletorico; bene nondimeno che un gonfio un più chiaro del solito, non lavelle molto a prevenire la febbre, le diffusione, e le infiammazioni, ed a calmare alcune altri disordini, che potrebbero divenire funesti, per non aver usato quelle precauzioni. Si prende che i bagni nell'acqua calda fabbra talvolta ad alcuni infermi caldi e magri. Ne' casi che conseduno dilazione, il tempo più favorevole alla *salivazione* fa quello delle più temperate fragione, come nel fin della Primavera, e il principio dell'Autunno.

In ciascun altro tempo, sono le cose da osservarsi.

Si lagnerà una temperata calda, e ben ventilata, in cui il mercurio un buon fuoco nell'inverno; e quando farà freddo, di un pentalcà una più grande, e più ardente nel

gno colà dalle dame. Le donne [illegible] nei [illegible], [illegible] dopo i [illegible] mattina.

La tinta di una cuffiada non è solo di quel poco importante, come alcuni credono; è bisogno che quella che si prendera dev' essere chiara, deve [illegible] nei [illegible] che le pellami [illegible], che [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible].

Un de' primi accidenti che accadono [illegible], è quel della diarrea, le non vi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], accompagnata da [illegible] di lingua, e da dolori crudeli nelle viscere. In tal caso si ordinarà il seguente rimedio.

Rec. *Diaforetico,* } *mezz' oncia per forza,*
semplice di cafe cotto,
amido cotto con pane,
sirope del Cinnamomo, } *una dramma per forza,*
una mediocre polvere di [illegible],
dimetti, passato bollo per fare un decotto.

Si darà di quella composizione alla grossezza di un cucchiaio, di quanto sia in quanto, e ancora più spesso, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

del quale bisogna [illegible] la salivazione, e l'alterazione delle parti della bocca. Perciò ordinarsi all'infermo, che sciogga in bocca un poco d'acqua di orzo, o brodo lungo di pollo tepido, o di cuocere in tazza un poco di latte caldo. Saranno dolori vantaggiosi da quelli gargarismi. Abbandona qualunque astringente, e [illegible] acqua; dov'vuole alume, [illegible], piantaggine, [illegible], ed altre salutari limili, [illegible] digestivi, di fichi secchi, di [illegible] di malvavischio, di regolizia, di orzo bianco &c. Gli [illegible], e [illegible] l'ordine del flusso, gli altri, [illegible] la qualunque prima del mezzo, [illegible] la durata della salivazione. Tuttavia le [illegible] che i lati mercuriali, e l'acidità della linfa operino con troppa violenza sopra le parti, onde ne segua una putrefazione [illegible], che vi sia gravezza di febbrata, e che siano minacciati le ossa della mandibola; allora il Cerusico è affaticato a [illegible] la salivazione, ed a facilitare la digestione dell'alimento, [illegible] le [illegible] [illegible], e [illegible] quei [illegible] [illegible] [illegible]

stipula marina, in qualche decozione pettorale. Quello composto è ottimo per agevolare l'espettorazione.

Si adoperavano de' cerotti purgativi, e di cantaride per vescicati, quando la *falsazione* durava più che non si voglia, e che si discuoprivano le forze dell'infermo, e la necessità di rilasciarle. I purganti non sono convenienti per nulla; è meglio determinarli appena appena a un molto volte ad alvo per diffetto. I diuretici debbono molto a proposito a tor via che gli umori liquidi pellifiori dalla glandole delle reni e quelle della bocca. Il lal di natura e ciò può dirli eccellente; ma nemmeno è meglio del nitro, per diluire le parcelle del sangue, e levarne la coagulazione. Per quello dazzi due o tre volte al giorno una mezza dramma, o una dramma di nitro, e da una terzapalla fino alla mezza dramma del lac magnesiae, chiamato latte di nitro, con un poco di cinchona di nitro; e prescriverai le seguenti preparazioni.

Rec. *Conserva di rosi rosse,* } *mezza oncia*
conquia, } *per fiata;*
tutto di nitro, due dramme;
polvere di cinnamomo,
semi del Giunipero, } *una dramma*
amido rosso due preparato, } *ma per fiata;*
cum;
dolci foglie d'ova;
sciroppo di mirtilo, quanto basta per un decozione.

Per la bevanda dell'infermo gli farai mettere ebbiata di nitro, e non darle nel suo desiderio piacevole nella lavanda di verdiaccia, o acquavita di salvia. Dovrà mutare natural di deporre le calze, le brache, la camicia, la biancheria, il bertolino da nitro, e tutti gli abiti, ellaporsi nelle coltrini, e darsene la *falsazione*.

Se la cominciazione ha già incominciato, si cerchi il latte di alva, e le polvere rilasciate nella seguente maniera.

Rec. *Conserva di rosi rosse, ad libitum;*
radici di gramigna preparati;
pavoni; } *una dramma*
pavo preparato, } *ma per fiata;*
semi rosi preparati,
lapide di decrepepedi frigidi, una dramma e mezza;
sciroppo di malvavischo, quanto basta per far un decozione.

Darai la mattina a buon ora di quella decozione alla grossezza di una mezzalucia moscata, e subito dopo una bevta di latte di alva fresca; e dopo l'infermo dormirà un'ora.

Farà alcunzione la lena; prescriverà la medesima dose di elettuario, e la stessa quantità di latte.

Se accade qualche parossismo di febbre, non il bilancieri punto ad ordinare la china, che qui produrrà due funesti effetti; l'uno di levarne il moto febbrile, e l'altro di diminuire con la sua diprezzità la circolazione languente del sangue, e di determinare la bilaccione.

Se l'orina del sangue è diffusa, e ne lipoggiunga una idropisia, accompagnata da gonfiezza di piedi, di mani, di ventre, e di un abbia a l'addimine, le infusioni e i rimedi hanno gli fedi, come ne tutti gli altri sintomi uguali.

Se accade una paralisia, il collocamento de' rimedi calidi, incisivi, volatili, aromatici, anzi a togliar via le ostruzioni, e di facilitare l'infusio del fluido nervoso ne' nervi ed alle fibrilli. Si aggiungeranno a quelli rimedi delle applicazioni efficaci e lenitivi, proprie a rammorbidire gli spiriti, ed a rilassare i nervi nel loro natural filtrare. Tissot, *Epitrit.*

Salivazione figurata dai emphematici.

La *salivazione* è naturale, e è prestata per arte. Nell'uno e nell'altro caso, è una lipurazione abbondante di liquidi mucosi per le glandole che lomacchiamo la bocca. Quella lipurazione, e quella perdita di liquidi mucosi, per una lunga conservazione *falsazione*, rende il sangue acro, e calido, priva le parti molcidole del mucomatto, di cui ha bisogno, e guida all'acrido, e infiammazione.

La *falsazione* naturale lipoggiunge per ordinario a coloro che hanno le lacrimali, perchè accade all'i. lungo molto acrimonioso, non affinchè ponno il nervo chiaro, ed gli consuma le sue vesture; al concorso le resta nella costituzione delle glandole, che lomacchiamo le salive. Quelle due nature l'Alimento sono a tutti, che la *falsazione* conduce alla cominciazione; per quella ragione è consiglia a coloro che

sul che sentiranno di prevenire quella cominciazione, inghiottendo le loro salive. In effetto avvertiranno il progresso della *falsazione*; poichè lipurando, facciano per quel due le glandole che lomacchiamo la salive, e le collingano a lipurare, e mancano alla natura il chilo, di che ha bisogno per riparare le perdite che fa la mollità del sangue, e che in effi il lepara insolitamente per i canali salivari.

Conta nulla è che ogni *falsazione* procuramo per arte, sia per la cagione mercuriale, contro alla sifilitica, e alla emphematica, lo è cagione troppo vivo.

Per quello, quando accadrà la *falsazione*, E quel l'infermo lungamente a letto, per conseguire con quello mezzo l'orina del sangue, e provocare la cominciazione; il farà per che respiri un'aria dolce e lieve, e non si permetta che mangi cibo che lidurre problemi con lunge leggi, gli li arrichiscano, accorrendo, l'acque calidate.

Ho un esempio sensibile di quella specie di cominciazione nella figlinola del Dandine, in cui la *falsazione* cominciò nel mercoledì, per ritornare nella lunedì, mercoledì in una cominciazione mortale. Avendo ella una quella cominciazione fatta una eccessiva perdita di umori, non il medicino politiche, che potette rimedi nè per una buona, nè per alto di lene, nè per alcun mezzo che il fidile. Dopo per un mese e due dopo la *falsazione* cominciata, e sopra del quale tempo l'infermo mori consumato nel suo letto, lasciando alcun legno che *falsare* i polmoni ammalati. Il Mercier, *Philiatrie.*

SALUNCA NEAPOLITANA, *fine Bitolio ex Mentha. Epigramm. d'Italia.*

SALIX, Salice.

Rosa i suoi rami.

Sua foglia nasce; il fior fior ch'è manifesto, e che le lupra una piccola foglia, è a lunga, ed è formato di una gran copia di filetti. Le fior cresce, che non il trova, le non nella parte fiorentina, ha un lungo tirto a quattro corne, di figura conica, e formato in guisa, che dipartita in un fiorito a lunga, divide in un gran numero di sollanine lunghissime e sottile, che il sporti in due, quando è maturo. Quella collanine sono rapiste di semenzi bianchiccie.

Ne trovo il Bonhaure le seguenti diverse specie.

1. *Salix vulgaris, alba arborescens,* C. B. P. 473. Tour. Inst. 550. Bauh. Inst. A. 1. 110. *Salix*, Offic. Ger. 1203. Emac. 1580. Raii Synop. p. 447. *Salix, arborea, angustifolia, alba, vulgaris*, Park. Theat. 1420. *Salix maior fragilis, alba, flexilis*, J. B. 1. 111. Raii Hist. 1. 1429. *Salix communis.*

E il più grande di tutti i salici *falsi*. Ha un gran numero di rami, lassi, lunghi, e sottili elastiche, bianchicci elastiche, alternativi lagli orli, e alternativamente collocati. Nel principio di primavera le calloni lunghi e delicati, lucidi, che contengono una lanugine alle piccole in una polvere bianca. Nasce per ciasso ne' luoghi umidi, e lelle rive de' fiumi.

Il lin fiorito, le sue foglie, e i fiori cadono cadono cadendoni, rilasciatori, e lalmori in ogni fiata di fiolle, e in tutte le coscinge. Il fiore ch'elce dalle incisioni lasce sul lin fiorito, è tenuto per buono nelle infiammazioni, e per gli occhi lacrimosi. Usiamo gli *Antichi* lipurgere dei rami di *salice* verde intorno al letto de' febbricitanti, per cadichare, e temperar l'aria, Mizitan, *Mis. cliff.*

Ha ne' luoghi umidi, e su le rive de' fiumi. Le sue foglie sono molto lisciose, lunghe cadichiaci, diffusanti, ed esponenti allungarsi. Se ne è fatto alla particolarmente nelle malattie veneree. Applicate abbondantemente, giovano nelle affezioni di lungo, e fin per piaga, e fin per le narici, ed in altre simili malattie.

Le foglie di *salice* bagnate nell'acqua, e lparte per la camera di un infermo, rinfrescano l'aria in modo particolare, lavorano agli animali di non dispiacevoli odore. La loro decozione è buona per le lipure di lungo. Se ne prepara un cerotto nella falsazione. Si le coccere ne' bagni de' piedi, ordinati per procurare il lusso, e per calmare l'ardor febbrile. La lisera dell'albero ha la medesima virtù; e leggiamo in Dioscoride, che le sue ceneri hanno virtù di cicatrizzare i calli e i piedi. *Mifesia delle Piante medicinali al Bauh.*

2. *Salix vulgaris, nigricans, folio non serrato*, C. B. P. 473.

3. *Salix vulgaris, rubens*, C. B. P. 473. Tourn. Inst. 550. Bauh. Inst. A. 1. 110. *Salix rubra*, Offic. *Salix angustifolia, purpurea, fina nigra*, Park. Theat. 1430. *Salix rubra*

verso fragile, folio longo, angusto, J. B. I. 213. Park. Hist. n. 1461. *Salvia rubra communis*.

Fa ne' luoghi aspetti. Le sue foglie e le sue fiorite, di cui si fa uso in Medicina, hanno le stesse proprietà di quelle del *Salvia comune*.

4. *Salvia latior foliis, folio crenato*, C. B. P. 273.

5. *Salvia folio amplissimo, acutiusque crenato, mucro*, C. B. P. 273. Boerh. Ind. A. 2. 220. Tourn. Inst. 191. *Salvia major*, Offic. *Salvia foliosissima amplissimo folio, floribus coerulea*, J. B. 2. 214. *Salvia coronata major*, Park. Theat. 1431. *Salvia folio splendente, coronatum florida*, Raii Hist. n. 1410. Synop. p. 448. *Salvia lucida*, o *Provenzale*.

Fa molte piante con gli altri *salvie*. Non gli viene attribuita alcuna proprietà particolare, che a me sia nota.

6. *Salvia oblonga, acuta, crenata, folio*, C. B. P. 274.

7. *Salvia, folio longo, angusto, acuto, inferiore glauco, superiore viridi, rugoso nitidissimo, odoratissimo luteo*.

8. *Salvia pleniflora*, Bauhinus, *Dodecanopis*, Lugd. 106.

9. *Salvia, folio longissimo, angustissimo, superne non viridibus, infra cinereis, margine ondato*.

10. *Salvia, folio longo, utrinque viridi, acuto, floribus*.

11. *Salvia, minuscula, major, folio lanceolato*, H. R. Par.

12. *Salvia lanifolia, rotunda*, C. B. P. 274.

13. *Salvia, folio ex rotundiore oblongo*, C. B. P. 274.

14. *Salvia humilior, capitulis sparsioribus*, C. B. P. 274. *Salvia*, *Hibiscus Theophrasti*, Lugd. 177.

15. *Salvia, folio longo, non accurrato, viridiore rubro*, Cat. Cassiano.

16. *Salvia, parvula, folio utrinque canescentibus & lanuginosis*, C. B. P. 274.

17. *Salvia, parvula, horti vulgaribus foliis minore*, C. B. P. 274.

18. *Salvia, minima, flore elegantissimo, dilute Lacca, parvis, mucronatis, folio rotundo*, Raii Hist. 1413. Bobbarave, *Ind. alt. Plant. Pal. II. p. 120*.

Oltre le precedenti specie di *salvie*, il Dale le nomina delle seguenti.

Salvia, *Hibiscus*, Offic. *Salvia*, *Hibiscus Theophrasti*, Park. Theat. 1433. *Salvia rubra Anglicana*, Cat. 1304. Ennat. 1300. *Salvia Rosa*.

Nasce sopra le rive de' fiumicelli, e è conosciuta come una liberto della natura.

SALLENA, specie di sieno. Ruland.

SALMERINUS, o SALMERO, pesce affatto simile al salmone, ma più piccolo. Si trova ne' fiumi e ne' laghi. Ha quasi che sola della testa, e almeno è buona quanto esse, ed il salmone ordinario. Ha le carne molle, delicate, e sottili; e non è niente salubre; è difficile ancora tanto facilmente, che alcuni Medici ne hanno mangiato agli ammalati. Si conosce facilmente, se non è falsato, e produce dal più al meno i medesimi effetti del salmone.

Vogliono alcuni che questo pesce in nulla sia diverso dal salmone ordinario, e nel tempo diventa grande come quello. Tuttavia il Johnston ne fa una specie differente; e la descrizione datacene da quello Autore, ch'è eccellente, che nel vero è in qualcosa diverso. In oltre il Gesnero ci dice di avere in questo proposito richiesto un Peschatore, assai esatto persona, e degnissima di fede, e ne fu affermato che quello pesce non giunge mai alla grandezza del salmone ordinario. Lemery, *degli Alimenti*.

SALMO, *Salmone*. E' il salmone un pesce di eccellente sapore, ricoperto di una infinità di piccole bagle, con macchie nelle o gialle. E per ordinario lungo due o tre piedi, e grosso molto; alcuni ve ne sono ancora di lui piedi, e pesano alcuni venticinque, e fino trentadi libbre. Dicono alcuni Autori che questo pesce non vive altro che nell'acqua torbida e fangosa; tuttavia alcune volte ha de' pelaccioni nel corpo, e dell'altro canto non è sulle prodelle, che un pesce tanto grosso e forte non dure altro che nell'acqua torbida. Ho sentito dunque, che questo pesce ancora che mangia cose fetide.

Qualunque il salmone sia un pesce di mare, pure ne' fiumi sul principio della primavera, e si osserva che in quella stagione, è più grasso che in altra. Ma quando ha fatto in un fiume più di un anno, diviene pallido, lasso, magro, e di tristo sapore. Vive questo pesce molti anni, e può star lungamente fuor dell'acqua senza morire.

Il miglior salmone è quello ch'è fresco nel

pino, grosso, e non vecchio, nel giovane, tosto, rotondo, e pesante in acqua chiara corrente. Si mangia fritto, e lesso; fritto è aggravevole al gusto, ma è facilmente più pesto. Ha la carne tenera, sana, e leggiera. Abbonda di sali volatili, e in principi oleosi e balsamici, per cui riesce nutritivo, corroborante, e rilassante; provoca l'orina, e giova al petto; ma quando è troppo grasso, mangiandone molto, muove il vomito, e fa delle indigestioni. Essendo vecchio, ha carni lente, dure e pesanti alla digestione. Il Lemery, *delle Droghe*.

SALOME, *unguento*; nome di un unguento descritto da Galeno, *de Comp. Med. p. G. Lib. II. cap. 7*.

SALOMONIS SIGILLUM, *Suggello di Salomone*, o *Polygonatum*.

SALPA, *Sinaglia*.

E' un pesce di mare grosso e lungo, che somiglia al muletto. Vive d'alga e di minuzie marine; ma è tenuto per triste cibo, perchè ha carne dura, e con poco lepore. Si fa lessare in modo che par divenuto legno, soliendo prima di farne olio, bollendo bentrito, per moderlo tenero. Si vuol che sia aperitivo e rilassativo. Il Lemery, *delle Droghe*.

SALPETRA, *Nitro*.

SALPINGO-PHARYNGEUS, *Salpingofaringeo*; è secondo il Valdevir, e il Douglas, una delle origini del muscolo faringeo, situata all'estremità della parte offusa della trombetta di Eustachio.

SALPINGO STAPHYLINUS MUSCULUS, *Salpingo-staphilino*, muscolo dell'ugola, descritto dal Douglas nel seguente modo.

Esce carnoso dalla parte offusa del canal dell'orecchia, corre nella falda dell'ugola, dove le sue fibre si congiungono a quelle del lor compagno, sollevato dall'altro canto.

Gli gli fanno fare di alzare in alto e indietro l'ugola.

SALSAMENTUM, Vedi *Tarichio*.

SALSAPARILLA, Vedi *Salsapariglia*.

SALSATURA, *Dualbione*; parte del Pricello con cui è fa la Pietra Filosofale.

SALSEDO, *Salsedine*.

SALSEDO MUCRUM, *Salsedine amara*.

SALSUGO, *Marmotto* o *Salsugine*.

SALTARI, le fibbie che *Sei* chiudono. Vedi *Alembico* e *fel*.

SALVATELLA, *Salvatelle*; erba sopra la mentr; alcuni Medici credono che l'operi la gioni alla malinconia. E' quella che pare del piccolo dose, e del dito minimo, e secondo alcuni altri, quella ch'è collocata fra il pollice e il primo dito.

SALVIA, *la salvia*.

Erba i fiori variatori.

Ella è quasi del tutto simile alla bilarea. Ha l'olmo a falchi, e divide la barba in tre segmenti; quel di mezzo è quasi affatto scavato. Gli fiori del suo fiore rappresentano con la loro reflessione la figura dell'elmo bilarea.

Il Boerhaave ne annovera le seguenti varietà specie.

1. *Salvia major*, *sive Sphacelus Theophrasti*; C. B. P. 272. Tourn. Inst. 180. Boerh. Ind. A. 166. *Salvia hortensis major*, Offic. *Salvia major*, Gar. 625. Ennat. 784. *Salvia major vulgaris*, Park. Theat. 436. *Salvia lanifolia*, J. B. 2. 204. Raii Hist. 1. 509. *La Salvia comune*.

La *salvia* è una pianta in cespuglio, che fa in terra gli Orti, le cui foglie si fa esser lunghe, alpre, rugose, ora di un verde biancaccio, ora porporino e rossigno, e di odore affai gagliardo. Spuntano i fusti fra sopra lunghi gambi in cima, de' quali formano delle spighe, fatte lunghe e ad elmo, il loro olmo è rosso e vellutato. Larghe fanno le sue labbra, di colore verdiccio, e sollevate in colmo grande, nel fondo del quali si fanno quattro bottoncini rotondi e lisci, e le sue foglie sono di olio. D. Mozzoni, *Bot. Cyf.*

Nelle aspri orti, fertili di Giugno, e Luglio adoperano la sua foglia e il suo fiore. E' diuretica, giovevole i medici, quando fanno troppo fitti, alle lacrime fluccosse, e ne mondano gli occhi. Giova alle gravidie, alle vertigini, a' tremori, e cancri. In generale, nerta i tendini della bocca. Il Dale, *delle Sclavone*.

La *salvia* che fa quasi in tutti gli orti è un eccellente cordiale, e fa lampo in gran ne dicono appetito gli Orientali, che preferiscono gelosamente le sue foglie a quelle del the. Per l'olio che contiene forte, aspetto, e balsamo, la sua decozione, e particolar la sua infusione a guisa di the, è di una meravigliosa efficacia ne' mali spasmodici, nelle convulsioni della membra, e nell'epilessia giovanile. I bagni preparati di

quella pianta, aggiungendo dalle Salvatiche Erbe, come le salvatiche, i cerfogli, e le maggiorane, giovano molto alla memoria particolarmente, e per rebalsamare l'umido nell'orbe del cervello. I Cerusici ne ordinano la decozione in gargarismo, per le infiammazioni di gola, e gli olii, mezzi di bagni e di bagni. J. Hoffman, *de praefatione Romani, dissertatio*. Vedi *Bafe*.

1. *Salvia major*, *sive sphacelata Theophrasti, flaribus coeruleis*. C. B. P. 237.

3. *Salvia pratensis*, *monter*, *argentea*, *Bulgarum*, H. R. Par.

4. *Salvia major*, *folio ex viridi & albo variegato*, H. R. Par.

5. *Salvia major*, *folio ex viridi & albo variegato*.

6. *Salvia tenuifolia*, *serrata*, C. B. P. 237. Prodr. 133.

7. *Salvia major arborescens*, *folio viridi*, *laevis*, *floribus coeruleis denticulatis*.

8. *Salvia Cretica*, *non pomifera*, Cluf. H. 345.

9. *Salvia folio lato*, *angulis subrotundis*.

10. *Salvia minor aurea & non aurea*, C. B. P. 237. Tourn. Inst. 181. Bauh. Inst. 208. *Salvia horticulis minor*, Offic. *Salvia minor*, Gar. 213. Emac. 764. Raii Hist. 1. 510. *Salvia minor aureolata*, J. B. 3. 305. *Salvia minor*, *flore purpureo*, Park. Theat. 76.

Quella *salvia* è più piccola della comune, ha le foglie più piccole, più dentate, più lisce, verdeggianti, di un verde bianchiccio, con due spezie di cotechetta a ciascun lato vicino al gambo; quelle cotechette mancano in alcune piante. Alcune ne sono non con una cotechetta sola. E di odore molto gagliardo di quello della *salvia* comune, e i suoi fiori sono parimenti più piccioli, ma dal più al meno delle stesse colore. Fiorisce nel medesimo tempo, e è coltiva negli orti.

Hanno parimente le proprietà medesime, ma la comune è più usata nelle cucine. Sono erbaggi e giovevoli in tutte le infermità della testa e de' nervi, come nella paralisia, nella convulsione ec. Sono parimente diuretiche, e salutari nelle ostruzioni delle mensce. Si adoperano nelle febbri, e si prendono come il thè. Il Mizzia, *Ital. dig.*

11. *Salvia angustifolia*, *serrata*, C. B. P. 237.

12. *Salvia Orientalis latifolia*, *longissima*, *angusta*, *pinnata*, *flore & odore purpureo*, *amoeno*.

14. *Salvia Africana*, *frutescens*, *folio fabi magnitudine*, *glauco*, *flore mucro*, *magno*, H. A. 2. 123.

16. *Salvia horridior*, C. B. P. 237.

17. *Salvia horridior similis*, *sed folio magis undulato*.

18. *Salvia Cretica frutescens*, *pomifera*, *folio longiusculo*, *incano*, *crispo*, T. C. 10. T. Vos. 1. 77.

19. *Salvia Hispanica*, *folio lacinulato*, T. 18.

20. *Salvia odoratissima rubicunda*, J. B. 3. 307. Bubani. *Bal. ob. Plant.*

E chiamata la prima spezie di *salvia*, *sphacelata Theophrasti*, perchè le sue foglie pelte, ed appiccate alle parti che vengono alla corruzione, guariscono le cancrene, e prevengono le mortalità. Ve n'ha di chiarissima porpora, perchè ne' petali colà, ma cerchiatura fra le foglie a mezzo, particolarmente quelle che sono interrotte; e vi depone le sue semenze, che nell'anno seguente vi produce quel che noi chiamiamo gaila, se si seminano in quelli paesi di fatte spezie; le loro gaile fruttiscono nel vegetare anno, per quello che non abbiamo noi di quegli odori, che le fanno nascere.

Salvia, viene da *salvo*, *salvare*; la pianta che porta quello nome nulla per molto sana, e giovevole; come appare da quelle antico verso fatto in suo onore

Cur moriatur homo, cui *salvia* crescit in horto?

L'Uomo ch'ha *salvia* nell'orto suo non dovrebbe mai morire:

Tutte le spezie di *salvia* sono più odorifere di ogni altra pianta. Se lungamente si riserva il suo odore, abbrucia, e fa le vertigini. Quell'odore a me par sovente nauseoso, e fattosi alcune a digiuno. Ho conchiuso che produrrà in me del calore e della febbre. Le sue foglie salvie nell'acqua, l'avvelenano come il che, e il pulverne inchiodes, così come con la noce di galla. Prendendola a guisa di che, rafforzano, aprono i duoli, fortifica, e diletta le fiere e la alla, dando in conchiusa, ch'è stimolante, che vivifica e discuola. A ragione Dioscoride la conchiusa come un laxativo, un pectorale, ed un rimedio

collente esterno; lo che dada motivo al prendere verso, che si trova nella lode Salernitana. Le sue foglie infuse nel vino, fortificano le gengive e i denti, sono buone per la lombrico, e corroborano le parti con la loro virtù balsamica. E quella pianta eccellente in tutte le infermità della testa, provenienze da debolezza di stomaco, gocce alla paralisia, alla letargia, all'epilessia, all'epilepsia, alla gotta ne' piedi e nelle mani, alle vertigini, alla lentaggine, alle cicoli e cachessia delle giovani. Uno de' suoi grandi inconvenienti è quello di stare esiati de' suoi fiore le sue foglie. Non v'ha altro mezzo per allontanar da ella quelli animali, che di piantarvi dappresso della rue, che non possono elli pazzo, dunque è fiore il seguente verso-rimato.

Salvia cum rute, *faciunt vitia parietum*.

A ragione conchiusanno gli Antichi la *salvia*, come vivificatrice, fortifica, e ristoratrice cotidica; ma solamente nelle malattie fredde, dove sopraabbonda la flemma. Si servirono ordinariamente della sua acqua distillata, e della conserva de' suoi fiori, per preservarsi contra tutti i veleni, per cagione delle sue virtù balsamiche, e corroborante. La *salvia* pella per antiepilessia, fondò il adopera per imbalsamare i cadaveri. Per la stella ragione è stolto fiorata, e praticata nel bevaglio del Gran Signore. Poichè 1°. ella difende i corpi da' vermi e dagli insetti; 2°. Ellendo abbrugnente, li vivichiude; 3°. Rifiuta alla corruzione coll'aggradevole odor suo. I Chinesi ne fanno tanto caso, che quando ne venga loro offerta, domandano bensì agli Europei, quel capozzo gli spinga a cercare il loro che tanto da lontano, quando elli pellegrano la *salvia*. Rinfresca e fortifica le parti solide; i Cerusici le ne servono per ripurgamento le emorragie cagionate da piaghe. La sua cotta bollita in vino, giova alla paralisia, perch'è aromatica, abbrugnente, ed un poco astiva. Tutte le sue spezie sragionevolmente della quercia, in quello, che rinchiudono, nominano gli spiriti, ed aprono i nervi. Perch'è adoperata come di affai cotto rimedio, nella vitalizione, ed nascita de' nervi. La conserva di *salvia* confusa le donne che patiscono debolezza di stomaco; ma mezza dramma di quella conserva, basta a ritener alle donne, che abbiano lungamente e per anni paziz simile indisposizione. *Hoff. delle Piante medicinali al Bonhaeter*.

Salvia Agrestis, nome della *Sardoa alterum*, *sive folium agrestis*.

Salvia Montana, nome della *Salvia glutinosa*, *flore luteo*, *variegato*, *Herba amplis*, *amoe*.

Salvia Silvestris, nome della *Sideritis Constantinopolitana*, *frutescens*, *orchidis folio*.

Salvia Vite, o *Rosa marina*. Vedi *Alibanbum album*.

Oltre le precedenti spezie di *salvia*, il Dale fa menzione della seguente.

Salvia *folio ovato*, C. B. P. 237. Tour. Inst. 181. Raii Hist. 1. 510. *Salvia hortensis*, Gar. 213. Emac. 765. *Salvia minor aurea*, *odoratissima*, *Hispanica*, Park. Theat. 76. *Salvia tenuifolia*, J. B. 3. 306. *Salvia di Spagna*.

Si coltiva negli orti, e le sue foglie adoperate nella Medicina, hanno le stesse proprietà della *salvia comune*.

SALZ, SULZ, o SELENIPPUM, *Salicornia*.

SAMBACH, nome del *Jasminum*, *sive Sambach Arabum Alpini*.

SAMBUCUS, *Sambucus*.

Eccone i suoi caratteri.

Sono i suoi rami pieni di midolla fungosa, il fiorire è monopetalo, a ruota, divisa in molti lunghi, e per così dire, fatta a tale, e forma delle umbrelle o mazzetti. La sua scorza che pendono fin al fondo del suo fiore, dopoerta in una bacca piena di lugo; e che per ordinario contiene tre semenzi bislunghi.

Il Boerhaave ne conta le seguenti sue spezie.

1. *Sambucus fructu*, *in umbella nigro*, C. B. P. 436. Tourn. Inst. 608. Bauh. Inst. A. 1. 253. *Sambucus*, Offic. Cor. 1254. Emac. 1412. Raii Synop. 3. 461. *Sambucus vulgaris*, Park. Theat. 407. J. B. 1. 744. Raii Hist. 1. 1600. *Sambucus communis*.

Il Sambuco diviso nelle dopi; i fiori sono che nelle *Umbellanze*, hanno una sola della spongiola nel mezzo. La sua prima fiorita viene primaverile, la seconda è verde; ha le foglie ad ala, e terminano con una foglia singolare, più larga delle rimanenti. Sono crebi, opposta nella cima, e fiorigliere lagli orti; crescono i suoi fiori in grandi ombrelle piene. Sono piccioli,

li, hanno una sola foglia, divisa in cinque segmenti, con alcuni piccoli denti, e cangiano loro dentro alcune piccole bacche rossette, parimente pelose di peluzzo bianco. Nelle siepi, e in luoghi umidi; di maggio fioriscono, e maturandosi le sue bacche il rassomiglia. Adoperansi, fiori, e foglie, fiori, e bacche.

Il bernardo galizio verde purga gli umori chiari, e fervidi, e le sue fe olio nell'idropisia; le foglie son adoperatisi felicemente di fuori nelle infiammazioni, pel fuoco di Sant'Antonio, e per l'emorroidi. Il suo succo giovano nelle stesse cose, e quello d'olmo per fomenti, e cataplasmi, nelle doglie delle mammelle, e in ogni qualsiasi d'ulcere, e tumori; però si dovrà servirsi i medici, e chirurghi dalla cotica. Sono le sue bacche cordiali, hanno nelle affezioni delle bacche cordiali, e hanno nelle affezioni delle bacche, sono diuretiche, e giovano nell'idropisia, convenendo ne' pargoletti, per l'olmo in bocca, e in gola.

Fabbricasi nel fiume del bambino un'elettuario liquido, e vigile, somigliante al un sciroppo, di buon buonissimo, di buona vista, e buona di molto piacevolmente chiamandosi semplice degli olmi. Quella vista giovanda buona all'infiammazione, all'infiammazione della mammella, nelle gonfiezze della gola, e nelle Schinanzie. Le preparazioni officinali del fiume bambino sono l'acqua di fior di fiume, olio di fiume, unguento di fiume, e sciroppo di fiume. MILLAN, *Bot. Off.*

Da prima le sue foglie hanno un sapore astringente, e felino; che poi diventa amaro, il fiore è odoroso, e viene da tutte nutrito un calore sulla più amara della carne bianca.

Le foglie sue, tacendolene i medici Chimici, hanno sali liquori acidi, e alcalini, abbondano del volatile sottoterra, e olio, e terra in quantità grande. E' dunque sua verdiccia, che operano col mezzo d'un la mucilaggine, perciò d'acrepide, che all'ordinario, ed entro ad una gran quantità di olio e di terra. Il bel delle bacche del fiume, somigliano più all'olmo che al bel mucilaggine. Quella parte della pianta non dicono dove che una piccola porzione di spirito volatile, ma molto acido, olio, e terra. Giovanni Bauhin, e il Rai dimostrano che il fior dove fiore pentapetalo, ma è monopetalo.

Dice Lipovrano che allo purga per orina, e per sudore. Anche Dodoneide dice che una infusione delle radici e delle foglie nel vino, fa crescere le lindeti, e procura bellezza nella carnagione. Raccomanda parimente il vino di fiume, quello in particolare fatto delle bacche, per il morso delle vipere, e nelle infermità sferiche; soggiunge che quello vino fuda le infiammazione, e le gotte; guarisce le flussazione, le ulcere, e i morsi de' cani arrabbiati. Il Tragus, e il Dodoneo preferiscono il fuoco della fiume verde del fiume, e dell'olmo, o l'infusione dell'olio o dell'olmo nel vino o nel latte, per evacuare la bile e le bruttezze. Giovanni Bauhin ordina un'oncia e mezza d'acqua di fiume di fiume, tre volte per giorno così la mattina, e mezzo giorno, e la sera, nell'idropisia. I fiori di fiume di vivono rarochi, e non amiche tessuti, fiori con della erba, fiore fiumati per un purgante assai buono.

I fiori di fiume bianchi, infusi nel latte, pesti alla mattina di un bicchiere, mattina e sera, sono giovevoli nel vaiuolo, e nel fuoco di Sant'Antonio. Si fomentano parimente la fuoco nel scorpiolo, con due parti di fiume infuse in una parte di spirito di vino.

Si fa con quelli fiori una conserva ed un sciroppo. Si preparano de' cerotti, preparati, spesso de' lavati nell'acqua, e dei molli. Il Camerario prescrive la decozione del gli bulbi di fiume, con un poco di zucchero per provocare i mestrui. Si adopera ancora in cataplasmi, in sciroppo, e in polvere, per rendere il cruore fluido; e purificare il sangue. Si fa con le bacche sciroppo, rubino, alkermes, uno spirito, vino, aceto, sciroppo ed olio. Per il rubino.

Rat. *Succ. uva ribbe,*
zucchero, mezzo ribbra,

Fa condensare quello fuoco al fuoco.

Rosa la ricetta data dal Quercetano per fiume l'olmeno.

Fa una tintura di bacche di bambino bacche.

Aggiungi *spirito di vino, che deferveschi quanto vi,*
un poco di spirito di nitro.

Mis-

Metti in digestione per cinque o sei giorni in una bottiglia ben chiusa, fiora la natura, e dasse a bere mezzo cucchiaro per volta. Questo elettuario fatto generale nella pulmone tisica: o traggi le spirito di vino con la distillazione; e schiarà la elettuario nel fondo del lambico. La dose fatta dunque bastando fino ad una dramma, in quella materia, e nelle tossicrere.

La spirito caldo delle bacche di fiume è fabbrichen al fiume, così come il fuoco delle bacche che il conferenzo agevolmente, o coll'olio, o sul mollolarvi un terzo di spirito di vino.

Quel che si chiama vino di fiume, è fatto fuoco, cuchiaio per cucchiaio. Alcuni lo fanno bollire sul cucchiaro fin che diviene coagliato a guisa di fuoco. Le fiorente delle bacche danno per ciascuna un olio, che calma i dolori delle gote. Per quella mole, si fa assorta un olio, con la distillazione delle sue foglie. Si schiacciano le cotiole delle foglie, e si pongono in una pignatta di creta, ch'avanti s'inverta ben bene, dopo averla turata con gesso. Nella fine dell'anno si trova sul fondo della pignatta una specie di olio molto limpido. Le fiamme dove in polvere da un dramma fino alla mezz'oncia, sono purganti; e se può ancora fare una emulsione dove alla dose di un'oncia; mescolate nel vino bianco, di tale valsamo purganti. Le foglie bollite nel vin gialle sono molto vitiferi; fanno andar via la gonfiezza delle gambe dagl'idropici, sollecitando in modo, che le parti gonfie, convertono i vapori, o fiorendosi dentro a quelle parti, o fiorendosi o applicandovisi in forma di cataplasma le foglie, che favorisce alla decozione. Vi si può aggiungere i fiori e le foglie della tanacita.

Il Mattioli ordina per la fiorazione il seguente unguento.

Rat. *Olio di olive, libbre due;*
olmeno di fiume schiacciato, una libra,

Fa bollire, aggiungendovi di tratto in tratto dell'acqua di fiume, fino a tanto che la fiorza diventa dura e nera.

Pelle, e fa bollire fino che fiorbei unguento, aggiungendovi quattr'once di cera vergine, e del fuoco di bulbi gialli di bambino, quanto basta perchè l'unguento

sia di allentati. Prima di tirarlo via dal fuoco.

Aggiungi, *cannella,*
coriandri maggiore } *quanto vuoi per fiora.*
due rossi d'uva duci.

Colandosi in una pignatta di creta, per farne olio.

OVVERO,

Fa bollire l'olmeno della rama di fiume, schiacciato nell'olio di olive o di noce; dagli condimenti di unguento, aggiungendovi cera, e rossi d'uovo. Sciolto in un vale con acqua fiolia.

Quella unguento è alla buona per la gotta, per l'infiammazione delle mammelle, e per le fiorazioni. E' può ancora applicarvi un poco di mele, e poi olio di noce bollito sul fiume. E' buon rimedio, particolarmente per le fiorazioni fatte una polvere di cannone. Lava le ulcere nate per fiorazione, con decozione di legno, e di fiorza di fiume, ridotta in cenere. Le Zwelfer ordina per la fiorazione, il seguente unguento.

Rat. *Pieno foglie libbre due,*
olio di fiume, } *non libbre per fiora.*
bacche verde di pimpinella
fiore di fiume, cenere di frefne, mise fiv,
sugli bianche, *quanto vuoi.*

Fa maceraro ogni cosa per alcuni giorni, fa bollire un poco; aggiungivi cinque bulbi di non dura.

Applica quello unguento alle fiorazioni con una penna, e ricopria con tutta fiorza. Il TOURNEFORT, *di materia.*

Mattioli Rinkwitz fecile un libro intero delle virtù del fiume, e degli oli fatti, col titolo di *Anatomia fiume*, *Anatomia del fiume*.

La maceria pelle nel mezzo del petto, e la fiorza interna, fa evacuare gli umori freddi, e li alleggera nella idropisia. I fiori tralci, e le sue foglie verde, bollite nel vino, o mangiate in insalata, sono maravigliosi, ma migliori per i sciroppi estatici, le fiolle parti pelle, e pelle nel brodo di galline, sono buone per la con-

disposizione. La seconda scorza, applicata alla lussazione, è vuole che ne ammorti l'antico. Raccomanda Dioscoride il cataplasma, fatto delle sue foglie cocenti e peste, con la polvere, per le lussazioni. L'Aetio prescrive la medesima cosa, nel caso medesimo. I suoi fiori sono diuretici, emollienti, rilassanti, lubrifici, anodini. Si danno per bocca tanto per provocare, quanto per alleviare l'orinale, ed alleviamento il dolore nelle diete malattie, nelle lussazioni e nella colica. I medici Domatici, dice Giovanni Bauhin, prescrivono le sue radiche, e ne fanno tisane; mescolandoli per ordinario con Sabbia. Si pestano mescolate con altre sostanze, e poste con essi fiori, vitellino di uovo. Anche prendono le loro verde purgatrice con le loro radici, ma sono troppo acremente e digestive. L'acqua, in cui sono fiori macerati, giova alla flemma, nella l'apoplessia, divide ed assorge gli umori grossi e crudi. Le sue bacche abbiamo anche, e lubrifiche. Le spesse che le ne ricava, è uno de' migliori lubrifici, e fitologhi che si abbiano. Il suo bianco e il suo del Rapo, impiegano de' loro fogli, e di singolar efficacia nella idropisia. Dice il Camerario che quella fuga mescolata col brodo di galline, in cui si fa fare bollire gran quantità di radici di prezzemolo, è rimedio prestissimo per gl'idropici. Le sue tisane fanno detersive, e purgano violentemente per di basso, e per vomito. La decozione della sua seconda scorza, nel tempo di primavera, è buon lubrifico; perchè i medicinali, aggiunti a' lubrifici, o a' diaforetici, operano tempo più fortemente, come è noto dalla mescolanza dell'opio nella tisana di Antimonio, e nel Mitridate.

Per le profusioni del piede.

Rec. una dilicata quantità di fiori di fumbuco; fatti bollire nell'olio ed olio del latte, e fomentare le parti.

Per le gote.

Rec. Foglie di *fumbuco*, tempiate una piccola tenerissima, per modo che non fanno indurire, temperinole bene bene più volte, tempi: le pignatte, e mettile sotto terra per un anno. Vi Ritrovarà lupa una sostanza, e nel fondo rimarrà un olio, di che affacciti superiore a quanti rimedi conosciamo noi, come è è molto volte sperimentato. La cenerina de' fiori avrà la medesima proprietà.

Il *fumbuco* è molto giovevole alla flemma del *ribrio*, e le sue foglie hanno odore molto gagliardo, e d'un mezzo caratteristico. Gli Alemanni il religono Spelle del lago fitto delle sue bacche, per lubrifico, e ne fanno prendere a' loro fanciulli nel passarsi loro alcuna volta a bene, ne' radi, dove vi fanno dispiacere all'idropisia. Fanno bollire le bacche, le pallone, e bollendo danno al liquore consistenza di robbio.

Il Camerario dice che il primo rimedio lupra il *fumbuco*, produce de' fiori purgatori, crisi, dei'agli, da lui medesimo non compiuta, quantunque provata, ma qual riesce incomprensibile per me, e quel che non credo, dice il Rey, è che il polla medesimo ne prende lupra un *fumbuco*, ed che ne nutra un frutto purgante, quando fatta polliche l'anchetta.

Per le ciffoli.

Ho un Bonzano molto prestante che il lo con una parte dell'acqua di *fumbuco*, e con una parte di lupra di vino. Quella preparazione è fondata nella ragione, e nell'esperienza; le lupra di vino tende con la le tunichi, e ancora delle sue parti, e rilassano i canali, e le dilata delle pelle per ampiare e rugale, nel loro fiato naturale; dell'altra canto il pieno che quella del *fumbuco* confortano nelle ciffoli. Quella rimedio è molto prestante in Lombardia; e ne fanno molte volte levata con buon avvenimento, dice il D. Hiele, dell'acqua de' fiori di fumbuco, mescolata, e sbattuta coll'olio, con le lupra delle sue bacche. Questo a me mi sembra più vicino di rilassare delle tendole, coll'olio di *fumbuco*, e di un di Cenere mescolato insieme.

Per la fiddo cancrene.

Rec. *Fiorse di fumbuco un'oncia,*
ajrodbuco un oncia;
cenerile una dramma e mezza.

Fa bollire ogni cosa nel fiato, e di quello lasse nel principio del panaciloro, poi

vuoi il vinere, e il vomito nello stesso tempo.

Per le fiscature.

Rec. Una dilicata porzione delle foreve verde di *fumbuco*; fatte bollire nell'olio d'ac e tanto che diventga bianco; aggiungevi un poco di cera, e fanne unguento lucido. Il Chelanus li è lavato di quell'unguento molte volte con buon avvenimento. Rey, H. P.

La radice di fumbuco purgata e infusa nel vino in quantità di un'oncia purga i liquori. Il fuga della seconda scorza, e lavatile in un mezzo inventiva, e dato da una dramma fino ad una mezz'oncia, è un de' migliori idragoghi, ch'abbiamo, nell'idropisia, che minori infiammazione, purchè le viscere siano sane, poichè tempre guarisce in pochi giorni. Difficile gli umori a tal fogno, che il corpo difficile l'acque da cialamo lato, e la evacuazione è così copiosa e di fatica che l'infermo cade in debolezza. Si prescrivo in quelle malattie la lavata della radice a quella del gambo. Raccomanda Dioscoride le sue foglie, e le sue cime nelle affezioni idropiche, nelle infiammazioni, nelle lussazioni, e nelle gote. La delle Acacie dove il fuga della seconda scorza, infusa nel latte o nel vino, agl'appetiti, per procurare il dolore. Le sue foglie peste fiaccano fuor di ogni cordore umori bianchi e le infiammazioni, rassicurano i dolori delle gote, e dissipano gli umori acquosi, per lo che sono giovevoli all'anasarca nella stessa maniera. L'infusione di quelli fiori, presa a quale di vino, è buona in tutte le infermità calde e biliarie, accompagnate da rubedo e da vapori, e la loro decozione da vomito il latte alle nutrici. Ultimamente il sapone alle ciffoli, alla flemma, al mal di milza, alle vigilie, fanno forma umido e lenta. La lor verde rubefacente è efficace a conciliare un dolce e tranquillo sonno. Se ne fa una conserva ad un fiorpo, adoperata ne' crifiori. Le lor corse provocano il vomito; i loro fiori lubricano in tutte le malattie cancerose, e lunghe, nelle colica, e nelle febbre quartane. Le lor bacche danno un robbio, ch'è di un uso generale in tutte le malattie tanto acute, quanto croniche, dove si vuole singolare o evacuare per di basso, per orina, o per salivo, secondo il crifio e la tendenza degli umori. Io non conosco rimedi, che producano di buoni effetti ne' cancri, quanto fanno quelli fiori. Ho veduto un vecchio che visse cento e venti anni in città, che non conosciuto fegrezza che il robbio di *fumbuco*, ed una tempera la mezza in molto vasi polliformi con quello robbio, del quale ne prendeva ogni giorno, attribuendogli la conservazione della sua lunghi e della sua vita. L'albero di *fumbuco* giova agl'idropici, le sue bacche sono buone in ogni specie di idropisia, e di diarrea. Il fan alto bollere nella gota. L'unguento fatto delle sue foglie, e della seconda scorza, è utile alle mammelle, alle gote, alle lussazioni. Una mezz'oncia della sua fumosa polla, calma i dolori del venere, e ammazza i vermi. La sua bocca alterante è astringente, e la sua midolla fresca e abbrubbiata giova alle chiare umide. *Hist. delle Piante medicinali al Bauhin.*

Il Bartholino, nella sua *Diffin. de Medic. Dan. Lib. I.* ci narra che il *fumbuco* è di alle più forte e più efficace, che noi sono i farmaci antidoti di mezzo e di mezzanie. Il popolo apprezza molto, ed a ragione i fiori, e il robbio del fumbuco; poichè è applicato con molto buon avvenimento alleviamento, alle indurite delle ciffoli, ch'mali de' denti, e delle gote, e per ammollire gli accidi, e i tumori duri, cagionati dal latte coagulato. L'acqua de' lui fiori per chiare anodina, opera singolarmente in curar le infermità oculari, e cimiche, ma in particolare in quelle dove si a da cacciar fuori qualche materia viziosa, dove fa dolere acuto, e dove fanno infiammare le parti chiare. Il robbio preparato col fumbuco, è per così dire, la panacea delle pertine di campagna, che le ne servono come del miglior preservativo, e del medicamento più dicato nel principio delle malattie, aggiungendovi olio, e acqua di fiori di *fumbuco* calde. Non solamente previene la ulcerazione per di fuoro, e la suppurazione, ma pulisce ancora una qualche sordidezza. Alcuni per rendere il robbio più dolcezza, vi aggiungono una dramma di cremor di tartaro calcinato. Se il robbio con quello rotto vo calcinato. Se il robbio con quello rotto mescolate una quantità uguale di zucchero

rendere; ed una diverta quantità di acqua vivacità [illegible] quella medicinale, e aggiungere, per modo che l'ebrietà; è un rimedio, che que' cacchiajoni dei quali [illegible] gravati il particolare delle feline [illegible]. Il Sambuco [illegible] di quello [illegible], allora per [illegible], ed anche [illegible] l'acqua di quelle foglie; perchè le [illegible] delle prime [illegible] fiori [illegible] [illegible] con [illegible] [illegible]. L'albero del *Sambuco* bollito nell'olio nell'acqua o nel vino, provoca fuor di modo il [illegible], l'orina e i mestri, ragione per cui [illegible] nella cerbella. Quelle foglie applicate [illegible], [illegible], [illegible], [illegible] e le gonfiezze di ogni specie. L'Herman, *de pyl. Rerum Domesti.*

Acqua [illegible], *acqua del fior di Sambuco. Vedi Acqua.*

Robbe delle bacche di Sambuco.

Ricetta, *Sugo di bacche di Sambuco, quantità [illegible] quantità.*

Fa [illegible] quello sugo ad un bagno-maria, e bel'agio, fino a con una quarta parte di zucchero.

Si prepara nel modo [illegible] i [illegible] dell'olio, del gineprro, [illegible], [illegible] che le quali [illegible] di sugo, ed il [illegible] sono in egual quantità. Le preparazioni è la medesima in [illegible] [illegible].

Dipanne di Sambuco.

Ricetta, *Foglie di Sambuco raccolte nel Maggio, dieci bracciate del Fiorentino. [illegible] quanto di [illegible] di quelle piante, due libbre.*

Acqua fresca, una libbra.

Taglia [illegible] in pezzetti, e li fanno bollire in dodici libbre di buon brodo, ed una [illegible] fresca, [illegible] [illegible] [illegible].

Pesta, ed aggiungi il brodo.

Bisogna [illegible] il brodo, le medesime quantità di foglie di [illegible], e di [illegible].

Ripiena di [illegible] con [illegible] [illegible], per [illegible] che [illegible] [illegible].

Quelle [illegible] è del [illegible], e [illegible] [illegible] le [illegible] del *Sambuco*, per quanto è possibile, [illegible] quella *Acqua*. Si [illegible] bollire fin [illegible] che le foglie si [illegible] [illegible].

1. *Sambuco foglie in [illegible]*, C. B. P. 436.

2. *Sambuco [illegible]*, C. B. P. 436.

3. *Sambuco [illegible] rubro*, C. B. P. 436. Park. Theat. 477. Raii Hist. 1. 1610. Tourn. Inst. 658. Boerh. Ind. A. 2. 229. *Sambucus [illegible]*, Offic. *Sambucus racemosa [illegible]*, J. B. 1. 551. *Sambucus racemosa sed [illegible]*, Cat. 1254. Rivin. 1422. *Sambucus delle montagne.*

Quello *Sambuco* è poco diverso dal comune ne' rami e nelle foglie; fiori [illegible] più fiorire di quello del *Sambuco* comune. Ha cinque ali [illegible] [illegible] [illegible]. La principal differenza tra' fiori, che quell'ultimo gli ha più gialli, ed in ombrelle più [illegible], e nelle bacche, le quali non sono [illegible] gialle, ma [illegible] rosseggiano. In Inghilterra è raro, in Germania comune, fiorisce nel Maggio.

Si ne [illegible] e dicesi per [illegible], perchè [illegible] per [illegible] [illegible], ma [illegible] è raro, gli [illegible] [illegible] *Sambuco* [illegible]. J. Hiraan, *Bot. Offic.*

4. *Sambuco [illegible] folio*, C. B. P. 436.

5. *Sambuco [illegible] fior rubro*, C. B. P. 436. Raii Hist. 1. 1610. Synop. 3. 461. Tournef. 658. Boerh. Ind. A. 2. 229. *Ebulus [illegible]*, Offic. *Ebulus fior [illegible]*, Cat. 1258. Rivin. 1422. Park. Theat. 1478. *Ebulus fior [illegible]*, J. B. 1. 548. *Ebulus.*

È una pianta molto più piccola del *Sambuco* comune, che [illegible] [illegible] più alto di tre o quattro piedi, le sue foglie sono più lunghe, e più [illegible] di quelle del *Sambuco* comune, [illegible], e [illegible] a due a due e [illegible] [illegible]. I fiori gialli sono quattro e [illegible], [illegible] [illegible] anno. L'ebulo [illegible] [illegible] [illegible], ha nelle sue [illegible] [illegible] [illegible] di fiori bianchi, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] di quelli è composto di cinque foglie, divise in cinque [illegible], [illegible] [illegible] e [illegible] di bacche rotonde, nere, e di [illegible] di [illegible] [illegible], quando sono mature, e [illegible] [illegible] del medesimo colore. La [illegible] è forte, e [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible].

L'olio bollito molto al *Sambuco* [illegible]. Purga gli umori [illegible], e [illegible] per di [illegible], è buono nella [illegible], e nelle altre [illegible], provenienti da una [illegible] [illegible] di [illegible]. Si prende per bocca, e si applica [illegible] [illegible], e in [illegible], [illegible] alle persone [illegible], e [illegible]. Hiraan, *Bot. Offic.*

Sono le sue foglie un poco amare, e il loro frutto [illegible] più. Hallar *Hepatica*, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Coll'[illegible] [illegible] [illegible] delle foglie e delle [illegible], [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

che se rimei quella porzione di cinnabre si fa bollirvi.

Molinia mette quelle diverse porzioni di sinopia insieme, e fatte frapone mezzi.

Ne avea un rimedio proprio ad evacuare il sumore del sangue per mezzo delle orine, e per discacciar le lebbre, e tagliuole delle vene.

Dassi la dose di quello fale, da un mezzo Grappolo fino ad una Scrupolo, in qualche liquor diuretico convenevole; e la dose della sinopia da uno Scrupolo fino a mezza dramma. Collection. Chym. Lond.

SAMEN, Oro. Il Roland.

SAMIA TERRA. Offic. Charis. Pulv. 5. Alterat. Mod. Menall. 259. Mandr. 159. Wotan. 3. Terra di Lemno.

E' una bolusa argillosa, bianca, gialla, e pelosa, di color bianco, o pallido, e di un sapore alquanto astringente. E' portata dalle terre dell'Isola di Samo; e vien raccomandata da Dioscoride per fermare il corrodo del ventre. Ha le stesse virtù della terra di Lemno.

SAMIES, sinonimo chiaro in Paracelso. Per questo il prezzato, significa, l'effetto e l'influenza benefica dell'aria.

SAMIUS Lapis, *Pietra Samia*.

Si ritrova nell'Isola di Samo, serve agli Orefici per pulire l'oro, e dargli maggior luce. Si elegge la più dura, e la più bianca.

La pietra Samia è astringente, e rinfrescante, lo che la fa utile per le infiammazioni di stomaco, quando si prenda per bocca. Fornisce e conserva gli organi de' sensi; (*Medicus vestit in legge dove vivit*) e adoperata col latte giova molto per le flussioni degli occhi, e per le ulceri. Si prescrive ch'allende portare a guisa di amuleto facilita il parto, e previene gli aborti. Dioscoride, Lib. V. cap. 157. Vedi *Alume*.

SAMOLOIDES.

Quelle foglie è fatti esattamente.

Ella il fiore di un solo petalo diviso in cinque parti, quasi fino al fondo, ed in forma di Stella. Dal suo centro è alza un pistillo la cui base è circondata da sei minutissimi, stamigiuoli da quattro fiami. Questo pistillo si cambia in un frutto di figura bislunga a due pomoselli, che contengono molte semenze bislunghe.

Il Boerhaave ne scorse una sola specie di *Samolaide*, *quae aquatica*, *Cardamine*, *cardamine vulgaribus*, H. A. 1. 79. Il Boerhaave, *Indeb. Plant. Hol. II.*

Quella pianta è comunissima nella Sassonia, e in molti altri luoghi dell'Indie Occidentali, dove gli abitanti la chiamano quella di Tiel, lo che le acquisti il suo nome. A Cordova le capre mangiano alla pianta, e di là nasce che i Naturali del paese la chiamano *cabrera*. A' di nostri non è più usato nell'Antiche. Il Muller, *Diction. Hol. II.*

SAMOLUS.

Ecco i suoi caratteri.

Il suo fiore è a rosetta, ne un solo petalo, e diviso in molti segmenti. Il pistillo è alto dal fondo del calice, e è sprofondato come un chiodo nel centro del fiore; quando congiungendosi col calice, è cambia in frutto, o galeria aperta in cima, e ripiena d'infinite semenze minute.

Il Boerhaave ne scorse una sola specie, *Samolus Valerandi*, J. B. 3. 750. *Primula aquatica*, *folio subrotundo*, *non crenato*, M. H. 3. 313. M. L. 622. *Anagallis*, *aquatica*, *folio rotundo*, *non crenato*, C. B. P. 252. Il Boerhaave, *Indeb. Plant. Hol. II.*

Nasce quella pianta ne' luoghi umidetti dell'acque nel verno; e di rado è coverta negli orti. E' annuale, fiorisce di Giugno, e fanno le sue semenze mature nell'Agosto. Somiglia alla rotonda, ma quella qui ha un fior composto di quattro petali, quando quella del *Samolo* ne ha cinque. Possiede una qualità leggiermente aperiva, ed astringente.

SAMPARANTAM, nome dato dagl'Indiani al *Lotus odoratus Mosseuffi*, *Fund. Lotus odoratus folius*, *Quinque coloratis oblongis*, *Semen phaseolus nigro similiter*, C. B.

Tiene il Cullo, che quelli frutti siano di qualche sale nelle Indie, perchè tutti quelli che furono da lui coltivati, erano sorpresi nel tempo per pallarvi un cambiamento, ma non ha potuto mai scoprire a che le ne valessero.

SAMPSUCHINUM, sagrenno composto, di cui Dioscoride fa la descrizione. Lib. I. cap. 77.

SAMPSUCHUM. Vedi *Amaracus*.

SAM-

SAMPTRAVADI. Vedi *Sambac*.

SANALLA, nome che nella Sicilia è dato a quella specie di tonni chiamati da' Greci *Melanuri*. Aetius, *Tetrab. II. Serm. 4. cap. 15.*

SANAMUNDA, nome della *Caryophyllata vulgaris*.

SANCTUM LIGNUM. Vedi *Gaujac*.

SANDARACHA. Vedi *Arabica*.

SANDARACHA GRAECORUM, lo dello che *Realgar*.

SANDARACHE, Offic. *Resin. Arabicae*, *Sandaracae*.

E' una gomma resinosa, che scorre dal *Cedrus Lyrae major Dodon.* E' astringente, e rilassante, ma di rado è usata nella Medicina. Quelle delle vernici le ne servono dopo fatta lunghissima nella tortura di vino, ne fanno una polvere, con cui fregano la carta, perchè la scrittura ne diventa più bella. Talvolta la confondono con la gomma del ginepro. E' affai diversa da quella specie di orpimento, chiamato dagli antichi Greci *Sandaraca*. Il Geoffroy.

SANDANTROS, gomma gentile, macchiata di giallo, chiamata anche gomma-ammoniaca. E' dimara cordiale, e buona contro a' Veleni, ottiene polvertrenta, e pelle alla dose di un mezzo Scrupolo, ed uno Scrupolo. Il Lemery le attribuisce una virtù aloetica, ed abortiva.

SANDALZ ANGLORUM, *sive Angelicae di mare*, *Angelica di sabbia*. E' un pesciolino di mare che si trova nella Sabbia in molti lidi dell'Inghilterra. E' poco più lungo di un dito, e tinta della sua grossezza; mischiato alla lattuca, e bianco al verno. E' buono a mangiare, ed affermano esser aperitivo.

SANDIVER. Vedi *Arenae vitri*.

SANDIX. Vedi *Cerusa*.

SANDIX, in Dioscoride, Lib. V. cap. 103. è la cerusa che si fa calcinare in una pignatta, fino a tanto che acquisti il color della lanterna, cioè del rilegato.

SANGUICULUM lo dello che *Hemorrhoides*.

SANGUIFICATIO, *Sanguificatione*, vuol la elaborazione del sangue, col mezzo del movimento circolare che il chilo fa nel polmone, nel cuore e nelle arterie.

SANGUIFLUUS, nome di un Serpente velenoso, lo dello che *Hemorrhoos*.

SANGUIFUCA, *Sive*, Il Rulandus.

SANGUINALIS HERBA, nome del *Polygonum*, Sanguinario.

SANGUINARIUS, lo dello che *Emorrhoos*.

SANGUINEA, *Nova*. Il Roland.

SANGUINEUS, *sanguigno*, cioè ripieno di *sangue* rosso.

SANGUINOLUM, in Paracelso, è nell'affezione isterica, un legno di alterazione, o pulsione forte.

SANGUIPURGIUM, è una debole leggera, alla quale da alcuni Autori fu data quello nome, credendo che purghi il sangue.

SANGUIS, *sangue*.

Come la conservazione della economia animale dipende interamente dal *sangue*, e dalla maniera con cui allo circola ne' vasi destinati a distribuirlo a tutte le parti del corpo, non solo mirò colla l'alimento la nostra di quello fluido, e il riparare con quali facoltà vitali fa elaborata, e rendi capace di mantenere il corpo sano.

Tutti gli alimenti solidi da sè, tolgono l'acqua ed il sale solubile, sono tratti dal regno animale o vegetabile, e la maggior parte hanno bisogno della mano del cuoco, per rendersi più agevoli alla lisciamento che fa di essi, le forze a ch'delirare. Dalle dal cuoco è dunque quello di dimostrare la confusa delle parti delle sostanze alimentose, ed in parte digerirli, prima che siano mangiati, e non si possibile commettere errore più grave contro la sanità che quello d'ingerirvi, quantunque il palato ne accetta alimentosi.

Gli alimenti o crudi o cotti si ricevono per la bocca, dove vengono infranti dal masticare, mescolati con la lima, e preparati ad una perfetta digestione futura, verta la quale questo è il primo passo che si fatta. La manducazione o masticazione è la sol mezzo del materiale digestivo, che serve ad abbadare la materia interiore, e ad aprire la bocca, la quale si mostra di forma per la contrazione de' muscoli temporali, mascellari, pterigoidei esterno ed interno, ch'attende di alcuna forza, prefisso le mascelle l'una contro l'altra con maraviglioso vigore.

La prima parte della manducazione, consiste nell'incisione dell'alimento dai denti

da-

dovesi, chiamati lattifer; quindi pella l'alimento nelle mollici, per mezzo delle vie stesse del bicchierino dell'articolato, del zigomatico, del elevatore comune della labbra, del elevatore proprio al labbro superiore, del abbassatore comune della labbra dell'obliquo del labbro inferiore, e del platisma myoides.

Quando quelli muscoli agiscono così insieme, le gonne e le labbra fanno si fortemente applicate intorno a' denti, che la maggiore parte dell'alimento, sia liquido, o fluido, non ha tempo di uscir dalla bocca, se lungo che operando gli laperistaltici, i denti lavorano sopra gli alimenti nel modo che le circostanze richiedono. Le mollicciose è cosa importante, per assicurare la bocca, che ha tanto tempo che le sia superiore offerisce, che valere i quali hanno bisogno denti, cosa mirabilmente.

Durante la masticazione, l'alimento che si rende infranto, il muscolo orbicolare con la filza che dipende dalla glandola parotide, dalle glandole mollicci interne, dalla bilingoso, da un numero infinito di valvole finisce nella lingua, nel palato, nelle gingive, e nelle labbra, dalle glandole situate nelle parti esteriori ed interiori del palato, dell'ugola, e della mandibola. E quella filza ora diviene sottile, e malpartente, finita liquida e chiara, che non è contenta al bocca, e che è cambia in fiume, dentro che ha. Nella liquefazione glandole del lingua accresce il più puro che ha; quando è fa fiume, diviene più chiarissimo, più fluido e più acre; dicesi con lungo digiuno è acre al bocca, pertanto, detestiva, ridicenza, cioè ad accusare la determinazione nel regolarlo facendo a bagliori, e nel lungo. Gli uomini e i bruti la inghiottiscono dovunque, quando fanno lani, e quando ne hanno prodigio fine di pergolino, ne vivificano nutrire, indigestioni, ed acrido. Contiene oltre una gran quantità d'acqua, e di ipocri, e poca cosa e fale, che compongono un liquo naturale ed analogo ad assicurare il lingua, e a salpetre ad non perdere lubricione.

Se il parte nuova a qual che si è detto, non è pari far pizzo che sindacare il sangue di salute, che gettano quelle fiume lubricare, e ne tornano il cuoio, fumo

stiscio, e mollicciosi salutie, e in lingua altra cosa.

La nuda alimentare così mollicciosa e consistente, e bisogna verso l'ufficio, intanto che i denti abbondanti, l'alimento nuovamente nella bocca, è salutione diretto dalla contrazione de' muscoli delle labbra, della gonne, e della lingua, che insieme tutte le parte compresi era i denti, e la mandibola superiore, e il palato. Nel mandibola superiore i gengivali, gli filoglidi, ed i corrugatori, operando lateralmente, formano una curvità alla parte della radice della lingua, fanno il vuoto del palato, dell'ugola, e delle amigdale, fanno la lavoge, e la lavoge, e diventi le membrane che congiungono i corpi delle vertebre del collo, ed i muscoli pellicciosi della faringe; e si conducono l'alimento che fan inghiottirsi. La radice della lingua allora è tirata in alto, al vicino dell'arcone de' gengivali, de' gengivali, degli filoglossi, mellicciosi, le stesse che l'ufficio inoltre d'applicare al vuoto del palato, e chiude i passaggi che conciliano al naso. L'ufficio inoltre, e la lavoge è lubricione per la contrazione del mandibolare, nel mezzo del quale l'alimento che dee discendere nell'esofago comprime l'epiglotta, intanto che l'ugola è abbassata da' suoi propri muscoli, all'apertura della gola vuotata. Nel medesimo tempo i gengivali, i mylogioidi, i gengivali, ed i mylogioidi, spingono la radice della lingua. Dalto inoltre, e la lavoge avanti, ed aprono la faringe che fa annella alla radice della lingua, all'ufficio inoltre, ed alla lavoge. L'esofago è aperto in quella forma, e da lungo all'alimento che dee venire nella discesa; lo pon tutto quando nel mandibolare mangiando mollicciosi, e alcuno bene del mollicciosi. Tosto la mandibola inferiore tutta intera discesi; la che la più grande l'apertura, con cuore i glossi, i gengivali, i mylogioidi, i mylogioidi, e i mylogioidi.

La parte superiore della faringe è parimente dilatata, ed applicata all'alimento, intanto che l'ufficio superiore della lavoge è condotta, per mezzo della contrazione degli filoglossi, e l'esofago è aperto, per due più aperte passaggio al cibo. Nella stessa tempo i muscoli comuni, ed elevatori dell'ugola operano in modo di lasciare

e chiusa il velo del palato, e d'impedire che non cada niuna parte dell'alimento a nella fistola della glotta, e nel passaggio antiperistaltico al naso. Nel seguente cibo, tutti i muscoli di cui abbiamo sai parlato, si chiudono, e fabbia l'azione filosofica negli fiumicciolosi, nel fiumicciolosi e nel fiumicciolosi; da quello la superficie lungo pellicciosa della cartilagine cricoide è tirata a bella e indicata contro la faringe. Nella fistola posta, i glossifilosi, i lanogioidi, ed il muscolo antigo del Morgagno applicano con maggior forza, e con una forza di poco maraviglioso; per modo che l'ugola del palato ch'è difesa e aiuto in alto, è chiusa tutto ed un vuoto a fogna di cacciar l'alimento nell'orificio dell'esofago, che fa alzato e chiusa per la contrazione de' glossifilosi, e de' lanogioidi.

L'opera di quelli muscoli è formata da una specie di tutta meravigliosa ne' glossifilosi, ne' mylogioidi, e ne' mylogioidi, che sopraffiscano la lingua, l'ufficio inoltre, la lavoge, e la parte pellicciosa nella faringe, per modo che facilmente con forza mollicciosi, l'accrescimento dell'alimento, nell'orificio dell'esofago. Perciò la lavoge è conchiusa, intanto che l'esofagiano è ritirato; ed è cacciata l'alimento nella cavità dell'esofago, tosto la lavoge, e tutte quante contrattazione nelle fiumicciolosi per la contrazione delle fibre longitudinali, e circolari della membrana muscolosa dell'esofago.

Così mezzo di quello metodo meraviglioso, principia l'alimento nelle fiumicciolosi, ma è può sopraffiscono conchiuse nel tempo stesso, che pellicciosi accadono in quella parte un gran numero di diversi organi di riscaldare la lagnicciosa, di condurla fiumicciolosi, e d'accrescerla affatto. Ne quelli non può dirsi i numerosi nelle parti che formano a quella azione, e la potenza de' muscoli. Le mylogioidi può ancora chiamarsi dell'accrescere alle della tuttavia tocchi, le quali lavoge, e dilungano la mandibola che concorrono l'azione del gengivali, della lavoge, e dell'esofago, e danno ragione a gli organi inferiori alla deglutizione, di farli scuoter tocchi, e di non poter leggiere alle fiumicciolosi lavoge. Quando manca l'ugola, e che il velo del palato fa ufficio, e ingrossa con gran facilità, nel primo caso, la parlata allora da quel lamentando, è leggiera al soffer ogni volta che lagnicciosi voglia, perchè una porzione dell'alimento cade nella lavoge, e nel secondo caso, il cibo prende il suo cuoio per l'apertura delle narici.

Appena finito l'alimento nelle fiumicciolosi, la parte superiore del muscolo inferiore del diaframma è scoperta fopra le parte inferiori dell'esofago, che l'attraversa, e in tal modo le fiumicciolosi è vicina chiusa.

L'alimento incontrato in quella forma, e ripieno ad un vuoto di aria, affinchè dipella la sua fiumicciolosi chiusa, calda, ed umida, non lascia di fiumicciolosi, e di consumarsi, secondo la varia lubrezza, di cui è compatito, con che è conservata in una stella che insensibile, elastiscent, rancida e glutinosa.

Ma la nuova valutazione delle fiumicciolosi, che immediatamente sviluppa la nella circostanza ci vuole di sostenere per una infinità di salutie, ne' luogo venne, trasportarsi a Quando, che conviene molto fiumicciolosi e poco tale, e che ne' più vicini accidenti, non è ad elastiscent, ed acido; non que' che gran acido, dopo un lungo digiuno, ed un umore più glutinoso e insulto, che fabbrica nella cavità delle fiumicciolosi, per i colori di cuoio glutinoso delicato e liquefatto. Vedi Gaste.

Se è sebbene che la nuda alimentare è lacunosa della fibra, che hanno continuamente a sopraffiscono nelle fiumicciolosi, della bocca, del gozzo, dell'esofago, che la fiumicciolosi la fiumicciolosi, coi mezzo degli umori, de' quali è è dette fibre, che gli vivacità del grado alimentare hanno mollicciosi, ed agiscono con esse, che l'aria comunque nella nuda alimentare, ricchiudendo, la divide, e che il calore della parte esterna, ed accresce l'azione di tutte quelle cose, agevolmente è comprendere, che l'alimento che masticati, disciolti, rendati, consumati, ridotti, e fiumicciolosi nelle fiumicciolosi; e in tal guisa diventi una e mollicciosi ed' lagni acrimoni, e di concorre in tutti i vali del corpo.

Non dubitiamo qui tacere l'operazione che la la nuova mollicciosi, è cacciata nelle fiumicciolosi, che fiumicciolosi allontana gli alimenti riscaldati dentro a quelle organi; alla l'a gustarla e gulla salutie non non spetta

di movimento simolchiare; 3. espiare all' azione delle varie parti, come le parti più grosse, e spinge le più fluide verso il polmone, e di lì nel fiatosa.

Ritiratosi circolante concorrono ad eseguire la digestione nello stomaco. 1°. Il calor comunicato a quell' organo da tutte le circolanti parti. 2°. Gli sfiatamenti continuati e replicati di una infinità di arterie nel diaphragma, nell' epiploone, nella milza, nel fegato, nel pancreas, nel mesenterio, e nel peritoneo, sopra lo stomaco. 3°. Le vibrazioni violenti dell' aorta, ch' è situata immediatamente sotto di quella viscera. 4°. L' azione del fluido nervoso, che abbonda molto più nello stomaco, che in niun' altra parte; onde non ancora s' di molti ben comprese. 5°. La pressione compressiva dello stomaco, e di tutte le viscere dell' abdomen, nell' atto necessario del diaphragma, e de' muscoli espiratori, durante la inspirazione, e l' espirazione.

Tutte quelle cose operando insieme con egual forza, devono,

1°. fermentare, sciogliere, e mutilare intimamente le parti più molli dell' alimento, e cocerle nel plasma, indi nel duodeno.

2°. Rincorre le parti più tenaci, e per la conservazione delle medesime ragioni, produrre i medesimi effetti sopra di esse.

3°. Dilacerare le membrane, i tendini, le cartilagini, e le ossa degli animali, le pelli, i sermenti, e le più dure parti de' vegetabili, indi vasciali fuori dello stomaco, poichè è necessario per via de' lati.

E' ben osservare che tutti i liquori previsti per agevolare la digestione degli alimenti, sono acuti e lapmosi, non mai alcalici, ed acidi. Rarlie dunque fare di modo incompatibile, l' amarezza, come fecero alcuni Autori, fermenti e mutilar alcalici, ovvero acidi nello stomaco.

Non alimento conduce l' alimento fin dentro allo stomaco, dunque passa nel duodeno, dove patisce de' considerabili cambiamenti, per mezzo dell' azione di quelle membrane, della bile, e del sugo pancreatico che rinchiude. Vedi a questo proposito le parole *Duodeno*, *Bile*, *Clyster*, *Il Pancreas*.

Prendiamo gli alimenti negl' intestini, quel che ha di più fluido, da noi chiamato *chilo*, il resto degli alimenti. Quelli vengono cacciati dal moto peristaltico degl' intestini, fuori del corpo per la via dell' ano, insieme che il chilo affinchè circolato, e distribuito dalle fibre mezzo vermicolari degl' intestini, entra nell' orifizio delle venti lattee, dovale passa nel serbatoio ad esse destinato, e di lì per il canale toracico nella vena laterale sinistra, dove si unisce con la massa del sangue, e per la vena-cava che discende nel ventricolo destro, mescolar al cuore.

I due tronchi superiori ed inferiori della vena-cava, si riunificano in un solo, che va a riuscire nel ventricolo diritto al cuore. Si ritrova nell' interno del canale, alla parte dove quelli due tronchi si unificano, una piccola eminenza a forma d' ritta fatta dalle loro cuniche, la quale dirige il sangue dall' uno e dell' altro nel ventricolo, e gl' impedisce di passar tutto insieme per la stessa via. L' orecchietta diritta nella sua diastole, riceve il sangue che le viene dalla vena-cava, e lo spinge, durante la sua sistole, nel ventricolo diritto; (mentre il orecchio sinistro che da all' arteria della cava, si riempie, e toglie al sangue di passare nella medesima vena, durante la sua diastole.) Nella sistole del ventricolo diritto, il sangue è cacciato nell' arteria polmonaria, (non potendo ritornare nell' orecchietta per ragione delle valvule tricuspidi,) che comunica con la vena polmonaria, le quale riconduce il sangue nell' orecchietta sinistra, che nella sistole spinge il sangue nel ventricolo sinistro, che allora è nella sua diastole. Nella sistole di questo ventricolo il sangue è spinto nell' aorta (poichè non può ritornare nell' orecchietta per ragione delle valvule mitrali) che lo distribuisce a tutto il corpo. Per altra, l' aorta dopo aver qualche poco salito allontanandosi dal cuore, torna di nuovo a formare il tronco discendente, e produce delle parti superiore della sua arteria le carotide, e le affilari. Col mezzo di quella arteria, conducendo il sangue al cervello nelle parti dell' aorta, perde una parte della sua forza; una parte di quello fluido penetra negli orifizi de' vasi alimentari, ed il resto va a bagnare.

Il sangue che circola nelle arterie, è impedito dalle vene loro corrispondenti, dalle ritorna di nuovo nell' orecchietta diritta del cuore.

Vediamo ora come il sangue circoli nel fetto.

Per ciò fare è osservato da prima, che nella superficie inferiore dell' embrione della vena-cava nell' orecchietta diritta, in faccia l' orifizio della vena ombelicale, vi ha un lacco, chiamato *dotto venoso*, che è abbocato con la vena polmonaria opposta. E' quello lacco mancato di una valvula, che permette al sangue di passare in quelle vene; ma che gl' impedisce di ritornar indietro. Si ritrova parimente un pallaggio o assalto di comunicazione fra il tronco dell' arteria polmonaria, e quello dell' aorta.

Il sangue che viene dal placenta per la vena ombelicale nella vena-porta, passa nella venacava, per un canale che viene per diritta linea del tronco della porta e quello della cava nel fegato. Ritende quello sangue nella vena-cava, e il gira direttamente per il buco ovale della vena polmonaria, che lo conduce nel ventricolo sinistro; donde passa nell' aorta, per andar poi distribuito a tutto il corpo. Ma il sangue che circola nella vena-cava discendente, viene diviso dall' ultimo della cava, del buco ovale, e cade nel ventricolo diritto, che lo versa nell' arteria polmonaria, donde una porzione va per il canale comunicante nell' aorta. La ragione per cui la natura fornì quelli passaggi nel feto, è quella, che il sangue non potrebbe circolare ne' vasi linfatici del polmone, per la compressione che patiscono dal peso della loro infanzia, ma solo che ubbidisce alla loro il fanciullo, e che viene a cessare quella compressione, per la dilatazione ingrossata dell' aria nel polmone, trovano il sangue un libero passaggio in esso, tralasciando di trovare nel canale comunicante, ch' è men atto a ricevuto di quel ch' era prima, perchè allenda l' arteria polmonare dilatata de' polmoni, lo fa allontanare dall' angolo diretto; lo che è cagione che si diferchi. Inoltre, ricevendo la vena polmonaria una maggior quantità di sangue de' polmoni, la valvula del tronco ovale è spinta contro le sue pareti, e impedisce al sangue che viene dalla vena-cava, il mescolarsi col resto di quello fluido. Da questo si vede che il sangue che viene dalla venacava, discendente al feto, non passa altro che per il ventricolo sinistro; mentre che quel che viene dall' ombelicale, passa per il diritto.

Come non finisce la vita, le non quanto il sangue è lodevole, e che è distribuito in convenevole quantità in tutti i vasi del corpo; ha debito il Medico di osservare la sua natura, e i suoi diversi mutamenti nelle varie collezioni, e nelle differenti malattie. Non ha cosa più atta a farci scoprire la vera natura di quello fluido quanto l' Analisi chimica.

Per riuscirvi bisogna da prima scoprire, per mezzo di fondate sperienze insieme a' principj della fisica, la proporzione che corre tra le parti solide, ed i fluidi del sangue, tanto nello stato fluido, quanto nello stato morbico.

Ecco il modo di fare quella estimazione.

Si peserà prima il sangue all' uscir della vena, e dopo averlo lasciato diffocare in un vaso di vetro, si peserà di nuovo la rimanente polvere; il porrà determinare esattamente la quantità delle parti solide e fluide del sangue. Più grande che risulterà la quantità della materia solida, più farà il sangue denso e nero; circostanza, che arreca straordinarie ajuto alla produzione delle alterazioni.

Noi conpiamo dalle leggi della Meccanica, che per conservar la fluidità, bisogna che vi sia tra parti fluide di alimenti, ed una di solida. Donde ne segue che deve correre una proporzione determinata tra il cibo, e la bevanda; poichè il primo non contiene una quantità bastevole di umido.

Giova osservare, che la parte acquosa del sangue evapora più presto nella sperienza precedente, di quel che faccia una simile quantità di altra acqua, messa in un vaso della stessa figura e grandezza, ed esposta al medesimo grado di calore; prova forse, che l' acqua che si trova mescolata col sangue, e con gli umori vitali, non è tra crassa, ed grossa, ma meno e volatile al bisogno. Tuttavia, malgrado quella eccellenza, il sangue umano è sufficientemente più pesante dell' acqua, per il principio fluido in esso contenuto; poichè se un vaso di acqua pesa cento nove e sei dramme, esso ne peserà dieci e due dramme, quando si farà esposto al sangue. Di modo che in quello vaso la stessa quantità di sangue contiene, avanza una simile quantità di acqua oltre a mezz' oncia.

Se il sangue è fluido che nuota in la superficie del sangue forse carbone arrosso

in un cucchiaio di argento, ella diventa dura, come albume d'uova, prima cotta, che contiene una gran quantità di liquore. Non ferventa ella nè cogli acidi, nè con gli alcalici, le che dimostra, che come appunto la chiara d'uovo, non è nè acida, nè alcalina. Non è dunque da temere, se si congela con la soluzione di alume, con olio di vitriolo, e con l'alcohol. Da ciò si può ben comprendere quanto quelli lagnino abbiano ad offese principalmente alla coagulabile, ed al movimento del *sangue*.

Il *sangue* cavato di fresco dalla vena, si vibrato totalmente in fiocchi, le la esposto ad ogni grado di calore; e quella sola che rendesi più solido, allora appunto appunto, e bacilliamente quelle dare parti, che siano coagulate. Il *sangue* diviene più fluido a misura che quello calore va aumentando; e come la chiara d'uovo cominciò a coagularsi; ed allora non solo si che un tenuto calore, ma fermata cogli acidi; da che si vede che la guarnizione prodotta un dal alcalico. Si conclude da quella lezione, che il *sangue* e la fibrosità, nell'uomo dei naturali calore del corpo, dagnano nell'andar del tempo, in alcunamente, come lamelle in latte, ed in urina; e che ha sempre bisogno di offerte confusione da nuovo abile; altrimenti una lunga alcuna parvidità dar la morte a chi la perde.

Quando si debba il *sangue* cavato ad un leggero calore, ha un velo di carne, ovvero una gran quantità di acqua, che galla sua avere ed anche ad alcalico, ed alcun altro *spirito* principio, dunque ne legge, che il principio *spirituale* del *sangue*, è fatto di molto volatile; ma nemmeno volatile, flogistico, alcalico, e volatile.

Se dopo fatta evaporare la flemma del *sangue*, che ha galla nella bocca ed un leggero colore, si mescola la mole coagulata, rimasta nel fondo, in una retorta di vetro, e si esponga ad un fuoco violento, dati da prima una spirito gallaldo, ed un olio giallo; e il residuo ne lo volatile bianco attaccato alle pareti del vaso, lima nera figura. Se si ha maggior fuoco, prorompe in alto gradi nel fondo del vetro, nel tempo medesimo che si deriverà una gran quantità di lo volatile.

Il *sangue* non di alcun lo fito, ma

tutte forte un lo cannone, e ciò accade per l'ordinario, quando un corpo ha fatto grandi sfo di quello tale. Quando il corpo è cagionato ad un fuoco aperto, lascia una proporzione quantità di terra bianca.

Quando si aggiunge qualche poca di calce viva al *sangue* cavato, prima di farne la dissoluzione, trasmanda un lo volatile molto più puro; ma è meglio sensibilmente tutte le indizate che di il *sangue*, con la calce viva.

Ecco una sperienza in cui lavata il *sangue* dal fuoco, che dilegua la sollecita primitiva del *sangue*, per dare una nuova, il può con la sola acqua calda ridotta il *sangue* nel suo primiero; perchè, se si pulverizza il *sangue*, dopo fatto seccare, e che il ponga nell'acqua calda, quella diventa rossigna, e converte una materia di colore bruno, che l'acqua non può dissciogliere; e quella materia indissolubile per la sua volatile, è due volte di più di quella che si può ridurre.

Quando si fa bruciare, resta una polvere nera, che approssimasi il minerale, posta in manifesta ch' è composta di parte bituminose di molto fissili, in luogo che quelle del residuo sono più fisse e più terrestri, quantunque nella medesima natura della percolatori.

Si possono distinguere quelle due bollature non già occhi, ovvero il *sangue* nell'atto della vena dentro all'acqua tepida; perchè sia il rosso di un colore rossigno, ora resta nel fondo del vaso certi fiocchi bianchi, che lasciano compatti di sale di tartaro, che non si pulisce nell'acqua dolce, ove. Non è da dubitare che un *sangue* esposto di una bollatura così grossa, non sia soggetto quanto più fio il polle, a generare delle concrezioni polipose, e ad obbrare i vasi. L'Hoffman, *Obs. Phys. Chym. Lib. II. Obs. 11.*

Per meglio lingere la sollecita del *sangue*, il Dottor Langrish di è posto la pena di sperimentare per la via della flessa in cui con grado di una bilina acuta e consistente, in cui è possibile levar *sangue*, bensì timor di morte, affine di lingere le differenze proporzioni della fibrosità, e della parte rossa sangulina, e i diversi gradi della coalizione tra i globuli rossi che costituiscono quella parte rossa.

Avanti

Avanti che passare all'esperienza, dice questo Dottore, è bene avvertire il Lettore del modo con cui fassene da me fatte.

Prima cioè sottoscrivere tempo di coagulare il *sangue* in una bottiglia della stessa figura, e grandezza, perchè non fosse esposto all'influenza dell'aria più in una spessezza che nell'altra.

In secondo luogo, ho ricevuto il *sangue* nella bottiglia medesima, avvertendo in sperienza ulteriore che una lettera di quella dando di molto minore di fiocchi quando si divide in molte porzioni, che quando si lascia come intero in una sola medesima.

Terzo, ho tenuto quello il *sangue* in un luogo freddo, e dopo averlo lasciato venticquattr'ore, perchè non alterasse la fibrosità, e la parte rossa separatamente con diligenza di lingere le loro diverse proporzioni.

Quarto, prese un cannello di vetro alto lunga, lungo dodici once con quattro linee di diametro, e dopo averlo strettamente suggellato da un capo, lo spinsi dall'altro alla profondità di un mezzo piede. Avendo poscia questo strumento lasciato la parte rossa, e non ritenuto il cannellino abbastanza profondo per profondarli, ed mezzo quando in lo empiono d'acqua, il modo che si immergano per riconoscere la qualità del *sangue* sanguigno, la quale di rosso che si profondarli; e come erra in avanza la diligenza di gradarli chiaramente, mi sarei agevol cosa di determinare i gradi della coalizione tra i globuli che costituiscono la parte rossa.

Nota. Ogni grado numerato un'oncia di oncia, per modo che quando nella tavola seguente, il dire gradi di coagulazione, *N.* 48. quella vuol dire che la parte rossa era di una consistenza equivalente a 48 once di mercurio, non comprese il peso del cannellino, ch'era di tre dramme e cinquanta-sei grani.

Età del soggetto.	Temperamento.	Sintomi.	Quantità del sangue estratto.	Quantità del siero.	Sapore del siero.	Colore e consistenza della parte rossa.	Le cose nel quale il siero fatto di che colore per gradi di siero.
Uomo d'anni 45.	II. giov.	Calore eccessivo, sterilità, sonno, corto di vento, dolori crudeli di testa, della lethargia, nelle reni con orina chiara, pulita e limpida.	13. Once, 1. drammi 2.	3. Once, 3. dramme ed una terzo.	Un poco più acquoso che nello stato di salute, e di un giallo vivissimo.	Vermiglia di tutto, tranne alcune macchie nerastre. Gradi di consistenza 34.	Il siero di per labor, e orina nulla.
Donna d'anni 32.	I.	Polli pesto e pieno dolor nelle reni e nelle vene con delirio.	14. Once, 1. dramma.	3. Once, 3. dramme e terzo.	Quel indolo e del color dell'acqua di fiume di lavatoio.	Vermiglia, all'eccesso gradi di consistenza 42.	Il siero di per labor, e urine fille.
Uomo d'anni 23.	IV.	Lingua salata ed umida, urina crudo, polli fissi e pieno, delirio, calor eccessivo e vomita frequente.	15. Once, 2. dramme e grani 36.	3. Once, 1. dramma ed uno terzo.	Salato permanente e pallido.	Vermiglio all'eccesso. Gradi di consistenza 58.	Il siero di nero di per lingua di mele per apostema, urina torbida, e tutti malesseri.

Età del Paziente.	Giorno della Malattia.	Sintomi.	Quantità del sangue estratto.	Quantità del siero.	Sapore del siero del sangue.	Color e consistenza delle parti rosse.	Giorni nei quali si fece fatta la crisi, e ciascuno per i quali si fecero.
Uomo d'an. 41.	III. gior.	Gran calore polso forte e pieno, dolor di capo, delirio, vertigini, e nausee.	14. Once, 1. dramma ed una scrupolo.	5. Once 2. dram me e 16. grani.	Sommo, e di color di cedro.	Rosso vivo con alcune macchie giallastre. Gradi di consistenza 41.	Morto il terzo di, avendo orine torbide e fedori cupidi.
Giovanetto d'ann. 12.	II.	Febrile con lipotimie, feci sudide, lingua secca e nerucca, pellicole dalla e pazza, sbavare e dami ed alle labbra, orine di sudori, polso pesto, e frequente.	6. Once 1. dramma.	1. Once, 16. grani.	Salsiffimo e di un giallo vivo e acidetto.	Pellicola bianca, e lorale al disopra, nella cotenna. Gradi di consistenza 48.	Morto il di terzo.
Giovanetto d'ann. 10.	IV.	Piccole rifle, polsi vivissimi e piccolissimi, lingua secca, e nervosa, pelata di bianco, delirio, orina colorata, e costipazione.	6. Once, 1. dramme e 12. grani.	1. Once, 3. dramme ed uno scrupolo.	Austero chiaro e di color acetoso.	Di color vivo. Gradi di consistenza 23.	L'istesso e morto il, per via di moderati fedori e con cipre o lo stesso di corpo liquido.
Giovanetta d'ann. 11.	III.	Delirio frenetico, polso pesto e pieno, orina pallida e limpida, pelle secca ed arida, e costipazione.	7. Once 1. scrup.	1. Once, 14. grani.	Pungentissimo, e giallo fuor di modo.	Di un rosso vivo. Gradi di consistenza 16.	Il decimo di con espettorazione, orine torbide, e gran fetezza di gambe.
Uomo d'an. 34.	V.	Calor ardente, lingua inflammabile, impetuosissime convulsioni, vigilie, polso pieno, orina colorata.	12. Once, 1. dramma 16. grani.	1. Once, 2 5. grani.	Sapor salino piacevole e di color della tela.	Vermiglio oltre modo. Gradi di consistenza 26.	L'undecimo di, per via di copiosi fedori, orina torbida ed espettorazione.
Uomo d'an. 26.	I.	Vertigini estraordinarie, grave calore, polso forte e pieno, dolor di capo, delirio, orina chiara e limpida.	14. Once, 1. dramma.	4. Once, 16. grani.	In niente diverso da quello di un fiume.	Di buon colore. Gradi di consistenza 12.	Il terzo di con orine e nove clisteri di corpo liquido.

Età del Paziente.	Giorno della Malattia.	Sintomi.	Quantità del sangue estratto.	Quantità del siero.	Sapore del siero del sangue.	Color e consistenza delle parti rosse.	Giorni nei quali si fece fatta la crisi, e ciascuno per i quali si fecero.
Donna d'an. 21.	III. gior.	Dolori crudeli di capo, di reni, alterazione eccessiva, calori interni, polso forte, e vivo, polso forte e pieno.	12. Once, 1. dramma e 1. scrupolo.	3. Once, 1. grani.	Piccante salino e di color paglialino.	Vivissima. Gradi di consistenza 36.	L'istesso di con flusso mestruale e fedori moderati.
Uomo d'an. 24.	V.	Polso forte, pieno, e pieno, vertigini, vomiti biliosi, calor eccessivo e lieve instabilità.	14. Once, 16. grani.	3. Once 3. dramme 1. scrupolo.	Molto più austero di quello di un uomo sano e di color carico.	Viva oltremodo. Gradi di consistenza 28.	L'undecimo di con fedori copiosi, e un leggiermente fluido nella orina.
Uomo d'an. 46.	II.	Lingua secca, lucca, e abbruciata, dolori di capo, insonnolenza universale, e polsi pieni.	12 Once, 6. dramme.	3. Once, 1. dramma 12. grani.	Bigio, piccante e giallo.	Pellicola lucida, e rosa data diffusa, vermiglia diffusa. Gradi di consistenza 31.	Il nono di per espettorazione, fedori, e un leggiermente fluido e color di paglia nella orina.
Uomo d'an. 22.	IV.	Polso forte e pieno, grave alterazione, dolor di testa, vertigini, orina chiara e limpida.	10. Once, 2. scrup. 8. grani.	3. Once, 3. dramme 15. grani.	Salino e bilioso.	Vivissima. Gradi di consistenza 28. Rosso-scura. Gradi di consistenza 16.	Il quinto di per lungo di sudo, e nel di terzo per fedori moderati.
Uomo d'an. 38.	II.	Gran calore, lingua cinerina, vomiti biliosi, polso forte, e pieno.	13. Once, 2. dramme.	3. Once 4. dramme 6. grani.	Piccante e molto giallo.	Vermiglio senza macchia. Gradi di consistenza 18.	Il terzo di per fedori copiosi.
Giovanetta d'ann. 15.	XII.	Febbrile, vomiti di vomiti, polso pieno e laboriosi, calor eccessivo, cedia bruna e lieve su la lingua.	6. Once.	1. Once, 3. dramme.	Salsiffimo e di estremissimo colore.	Pellicola lucida diffusa, e più carica diffusa dell'ordinario.	Il vigesimo-secondo e vigesimo-terzo con moderati fedori, espettorazione, e orine nebulose.
Uomo d'an. 30.	XIII	Polso pieno e pesante, orina torbida, dolor leggiero nelle ossa, respirazione frequente e laboriosa, lingua nera e secca, calor violento, tremor di tendini e delirio.	8. Once, 1. dramma 16. grani.	2. Once, 12. grani.	Piccante al sommo e di color di bile cruda.	Gradi di consistenza 64.	Morto il diciannove di.

Il Lower morì persuadermi ch'io gli avessi le regole che ne' soggetti a far levar sangue ed uno de' miei infermi il dodicesimo giorno, e ad un altro il decimo sesto; mediante accade veduto il gran giovamento della cavata di sangue nel principio di quella malattia, e il pericolo che l'accompagna verso il tempo della crisi.

1°. Le fu chiamato solo nel giorno della che ordinai la cavata di sangue.

2°. Non era presente alcuna evacuazione.

3°. La giovane era in un'età che si poteva aspettare ch'ella i suoi mestrui per dolore di testa, vertigini, sbirri per vomitare, ed altri simili lamenti avesse per cagione la malattia. Avea polso forte, e mostrava bisogno di essere debilitato.

4°. In quanto all'uomo, il giovane avanti ch'io lo vedessi, avea preso un'oncia di china; avendo il suo speziale tolto una leggera purgazione, per una sua intermissione di febbre; inoltre, un salasso eccessivo, una debolezza di nervi, ed un poco di dolore nella testa, le lagnanze hanno dopo preso quello rimedio, e trovai che per cagione di quelli incomodi, prendeva bile di lepre confettata, del rabarbaro, del calibeo, del bel volante bianco, e alle altre simili. Quella medicatura per quanto io posso pensare, le cagionò il delirio, dovendo sulla fascia, la lingua nera, e trita, orina colorata fuor di modo, il polso pieno pulsante, e alquanto irregolare. Tali erano i lamenti ch'quella fa affetta, e che secondo me, dimostrano apertamente quella carenza di sangue, quantunque l'infermità fosse acutissima. Aggiungasi, ch'io non vidi mai sangue alcuno con violenza maggiore, ed fare avea maggiore, e la sua consistenza non è fatta opposta a sangiusse levare un maggior corpo, son persuaso, che la infermità sarebbe stata maggiore.

Da quelle osservazioni ne fogna evidentemente, che nelle febbri ardenti i globetti rossi accrescono la proporzione che dovrebbe avere con la parte fluida del sangue, poichè appunto per le osservazioni del Boile, non vedo per le osservazioni che sono fatte fatte fogna il polo della parte rossa, e della fluida dopo che furono separate l'una dall'altra; appare, io dico, che la quantità della fluidità che di la parte rossa, cagionatosi, epiroglio del più al meno alla metà di tutta la massa. Da fatti trovarsi in tutte le operazioni fatte da me con quella mia, fogna il sangue di un giovane, ai minimi tendono, che mancano dal più alcuno quella proporzione; avendo la fluidità in quelle sue prove avvicinarsi molto e sopra di tutta la massa, non arrivando mai alla metà.

Si può ancora osservare qui la diversità consistenza della parte rossa, tanto nelle febbri, quanto nello stato di sanità. I gradi di consistenza nel sangue di un giovane uomini, di cui ho parlato, furono otto, nove, dieci, e per mio dire la parte più gionosa del suo sangue, calante ad un'oncia e mezza di mercurio; mentre che nella precedente tavola, ritrovando che la consistenza de' globetti, che costituiscono la parte liquida del sangue, equivalgono alcuna volta ad una colonna di mercurio di tre o' cinque di altezza.

Perchè dunque che siano il sangue più viscoso e più tenace nelle febbri ardenti, che non è all'ordinario, e contenere una troppo eccessiva quantità di globetti rossi, quantunque l'elevazione più fluida fosse diminuita considerabilmente, fino ancora dal principio della infermità, farà bene esaminar la cagione di si fatta elevazione.

Il Leuwenhoek quell'elmo osservatore delle menti, ha dimostrato che i globetti rossi più grossi, sono formati di altri dei globetti più piccioli, uniti insieme con modo regolarissimo; e con tanta delicatezza, di quanto il può avere cognizione, eliminando un globo perfetto. Afferma ancora di aver veduto nel sangue de' globetti molto più piccioli, di quelli che formano i globi rossi, donde il più ragionevolmente concludere, che nella massa del sangue vi sono più ordini di globi; i più piccioli de' quali, ritrovo uniti ad alcune altri, e quelli a quelli del primo ordine, formano de' globi rossi. I globi più grandi possono al contrario essere ridotti a' loro primi principj; cioè in globetti infinitamente piccioli; ed allora acquistano nome di bolle o di fiocchi.

Ne' ligne da quel che ho detto, che tutti ciò che dispone i globetti lenti dell'ordine ordine, ad unirsi ed a formarsi i maggiori, e più bisognevolmente accrescendo, deve

deve al fine frodare de' globi rossi. Ora sicome è più atto a cagionare quello cambiamento, quanto le particole lalline, bilifere, ed al lumone attrattive, fecondate dal calore, che aumenta il loro poter attrattivo, e per ciò contribuisce a fissarle, e ad unire insieme i più piccioli globetti.

Certo cosa è che la maggior parte de' principj somministrati alla malattia sono difficili a cacciare o impregnare il sangue di una materia lalina e bilifera. E per vero dire, io non comprendo come un uomo pigli freddo e guadagni la febbre, mentre un altro ha i sintomi della pertipirazione più pienamente chiusa, e n'è liberato mentre per uno tolleranza fondo di molto, di cibi, o di polmone, le non per quella, che il sangue dell'uno, per l'uso immodesto delle cose non naturali, è più impregnato di particole lalline e bilifere di quel dell'altro uomo, le che rende gli umori caldi, acri, granulosi, ed atti a produrre le febbri.

Dichiariamo quel che ho detto coll'esame di diversi fatti del sangue in diverse malattie.

Nella lunghegmatia, nell'anafarca, nell'ulcere, e in somma in tutte le malattie in cui le facoltà vitali sono oppresse, i polli debole, bolli, e lenti e il calor del corpo molto di lento al naturale, in quelle malattie, dico, il può osservare quanto i globi del primo ordine sieno laggieri e perdere la loro sostanza; ed a diventarli in una infinità di globetti più piccioli, a fogna di aumentare la fluidità. Nelle febbri ardenti all'opposto, dove le particole bilifere, acide, e lalline sono troppo abbondanti, il calor vivo molto più gagliardo che quello fatto di fluidità, e come le facoltà vitali accrescono al maggior grado, i più piccioli globetti si uniscono per formarne di più grossi, col mezzo de' quali d'aumentano i globi rossi, e tutta la massa sangugna diviene più densa, più pesante, più viscosa e più tenace.

Si può dunque considerare da quel che precede, che mentre è più atto a formare de' globi rossi nel sangue e ad unirli insieme, quanto una certa quantità di particole lalline e bilifere, e un certo grado di movimento, e di calore, il qual le che le parti costituenti il sangue si uniscano insieme con molta forza.

Il calore che rubatto la chiesa d'uno, sono opera gli linfoimente, facendo evaporare la parte più fluida, e approfittando quella, che rimane; ma produce quella cambiamento lentamente, e maravigliosamente la forza attrattiva della particole bilifere, e lalline, col mezzo delle quali si congiungono i globetti più piccioli, e ne formano de' più grossi, che mentre sono rossi, fanno in modo che tutta la massa del sangue resti consistente.

Accade la fatta al sangue: una quantità considerabile di materia lalina, e bilifera, e un grado moderato di calore sono sufficientemente necessari, per mantenimento di una crisi naturale e benigna; ma ogni volta che l'uno e l'altra si accrescono, o diminuiscono dopo a fatto di quel che ha la natura richiesto, nasce riguardo alla quantità che al meno, il sangue diviene troppo fluido, troppo rosso, o troppo chiaro, troppo limpido, o troppo pallido.

In quanto all'azione de' vasi, benchè che qualche cosa contribuiscano a compimento e ad unire i globi lenti e malpercenti del sangue, per formarne globi rossi, il può ragionevolmente concludere, che nelle febbri ardenti, comunque, quando l'azione di tutto il sistema vascolare è fatto di molto accrescimento, quella unione dee essere molto più frequente e più forte.

Si ha dunque giusto motivo di credere, essere per certo quel che precede che una semplice pienezza di materia acre, viscosa, e flogistica, non è la cagione delle febbri ardenti; ma che sono cagionate da un largo troppo carico di particole acri, corrosive, irritanti, attrattive, lalline e bilifere. Ma perchè niente rimanga a dubitare nella materia delle vere cagioni di quella malattia, mi par bene di esporre le parti costituenti del sangue, e fissa i principj lalli, e di dare di quelle prove alla loro differenza proporzione.

Si può col mezzo di una dissoluzione e di un convenevole fuoco, dividere la materia a frequenti i suoi saldi lenti, e quantunque il volume, e la configurazione delle parti lalline e bilifere abbiano considerabile alterazione dal fuoco, quello elemento

non potrà mai ad avvenire, ed eliminare le proporzioni de' differenti principj del sangue; ed in conseguenza, ingrandirle, e profondarle esattamente, ed osservando le diverse proporzioni che hanno fra esse loro; si può acquistare una cognizione tanto utile per spiegare alcuni di que' fenomeni che occorrono nelle malattie, quanto al dirigersi nelle cure. Non è cosa nuova, giovevole che gran quella di poter aggiugnere le parti coll'umani il sangue alla misura ed al peso; ed ciò lusingarmi che a niun servito lunghezza vana la mia ricerca.

Analisi chimica del sangue, cenno nelle fine di febbri, gravate nelle febbri ardenti.

ESPERIENZA PRIMA.

Oz' once di sangue cavate ad uomo giovine, brillante, date dalla *dilitazione*.

1 Linfa,	6 once 4 dramme	25 grani	
2 Sal volatile,		38	
3 Olio,		32	
4 Capo morto avanti la calcinazione,	7	25	
5 Capo morto dopo la calcinazione,	1	18	
6 Sal fisso,		7	

Le tre o quattro prime once di linfa, mostravano di contener poichissimo sal volatile ed olio, non avendo niente di fluido, e di disposizione nel lapide a nell' odore; non hanno alle molto fermento, ed meno cogli acidi; in luogo, che l' ultima parte s'era abbondantemente impregnata; fermento violentemente coll'olio di vitriolo, e diede un precipitato bianco, con la soluzione di sublimato, e dava il color verde al succo violaceo.

ESPERIENZA II.

Oz' once di sangue, cavate ad uomo di cinquant' anni, in perfetta sanità, un poco corpulento, che mangiava e beveva copiosamente dieta fare molto elevato, ed hanno dato

1 Linfa,	6 once 4 dram.	25 gr.
2 Sal volatile,		40
3 Olio,	1	18
4 Capo morto avanti la calcinazione,	7	37

5 Capo morto dopo la calcinazione,	1	15
6 Sal fisso,		8

Avendo posto due grani di sal fisso sopra un pezzo di vetro alla mano, e versatovi sopra una goccia d'olio di vitriolo, ne risultò una fermentazione violenta, ed un fumo bianco gagliardissimo.

Dopo aver fatto dissciogliere quattro grani del medesimo sale in due once d'acqua piovana, vi aggiunsi quattro goccie di una soluzione di argento nell'acqua forte, le che rese il liquore a bianchezza di latte; prova manifesta che la materia fissa è del sale marino; poichè niun altro sale produce un fumetto bianco col olio di vitriolo, o una nuvola bianca con la soluzione d'argento.

ESPERIENZA III.

Oz' once di sangue cavate ad un uomo nel secondo giorno di una febbre calda, e violenta, hanno dato

1 Linfa,	6 once 4 dram.	6 gr.
2 Sal volatile	1	3
3 Olio,	1	32
4 Capo morto avanti la calcinazione,	7	27
5 Capo morto, dopo la calcinazione,	7	27
6 Sal fisso,		4 ½

ESPERIENZA IV.

Oz' once di sangue, cavate ad un uomo di temperamento robusto, nel quarto giorno di una febbre acuta all'ultimo grado, mi hanno dato

1 Linfa	6 once 3 dram.	28 gr.
2 Sal volatile,	1	34
3 Olio,	1	27
4 Capo morto avanti la calcinazione,	7	38
5 Capo morto dopo la calcinazione,	1	59
6 Sal fisso,		6

Il sal fisso ha prodotto in queste esperienze gli stessi fenomeni, come nelle precedenti.

La linfa delle due ultime operazioni apparve più carica di sal volatile, e d'olio che quelle delle altre, e fece più fervente fermento con gli acidi.

Tali

Tali sono le proporzioni de' principj diversi da un trato del sangue col mezzo di distillazioni da me fatte con ogni accuratezza. Di qui si vede, che le parti saline, e oliose, sono più copiose in quelli, che hanno le febbri acute, che nelle lane pertinaci.

Infermità nate dalla calorità troppo grande del sangue.

Tutti que' fluidi, che vengono contenuti dai vasi, che salgono dall'aorta, non sono duri liquori da altro, che dal sangue, il quale poco prima era così bene mischiato ne' due ventricoli del cuore, che parea veramente allora un fluido omogeneo perfettamente.

Abbiamo detto è di necessità in qu'mali che salgono dall'arteriosa circolazione, l'eliminare insieme liquidi, e fluidi del corpo umano; onde noi daremo principio dalle ricerche intorno alla natura, e alle proprietà degli alimenti.

Chiamasi *sangue* quel fluido universale, che entra nel ventricolo destro del cuore, per uscire dal sinistro. Quell'organo riceve tutto il sangue, che viene da ogni parte del corpo, per mezzo delle vene, e lo rimanda per le arterie in tutte le altre parti della machina umana. Ma quello sangue nutre le parti del corpo, e le volume anch'elle traggono gli umori alimentari, che variano secondo la loro diversa struttura. Contiene dunque il sangue tutti gli umori, che circolano nel corpo umano, non già relativamente alla loro natura, e alle qualità loro particolari; ma riguardo alla materia loro, che tale si è in tutte le parti, secondo la struttura loro particolare, la quale prova propria all'Architetto del corpo umano di produrre fin dal principio. Durante la circolazione, quella materia, che ha infinita cambiamento in tutte le parti, e in tutte le viscere, ritorna al cuore, mentre alcuna di lor parti, che maggiori fanno del corpo. Quello fluido ritorna al nome *di sangue*, alla fonti del cuore, e s'essi, ne dove la vita, la non quanto leggiamo tale due mezzi.

Egli è poi dunque affermare, che tutti gli umori li generano dal sangue, e sono un sol fluido consorti.

Il sangue quantunque composto da tante diverse sostanze, tuttavia intimamente unite, sembra essere un fluido omogeneo di colore rosso, che, lasciato riposare, si divide in due parti ultimo affatto.

Quello *sangue*, mentre che circola ne' vasi, contiene certi globetti d'un volume determinato, di figura variabile, e di rosseggio colore, globetti fondi gialli, bianchi minori de' rossi; un fluido trasparente, che si fonde e rapprende, un'acqua trasparente, leggiera, e tenue composta di molecole più piccole, ma che per lor trasparenza non si possono conoscere. Le tre prime specie di globuli formano quello che si chiama *sangue* (*cruor*) e facilmente si scoprono mediante il microscopio.

Appoggiandi tali osservazioni alle osservazioni del Leuwenhoeck; perchè il sangue umano, osservato col microscopio, sembra composto da un gran numero di parti sferiche insieme unite, che nuotano in un liquore trasparente, le cui parti si rimane loro, che non si possono col microscopio scoprire. Quando si osserva la circolazione del sangue ne' vasi delle parti trasparenti degli animali, sentesi chiaramente, che le molecole di quello fluido, venendo spinte nelle parti più strette de' vasi, e incastrandosi in alcune molecole rambiandi cominciamente di figura, e per conseguenza fanno d'una massa flessibile. Secondo le Stelle Leuwenhoeck, le maggiori molecole del sangue, sono i globuli rossi, composti di lor particole più piccole, e vicinate congiunte, e unite; e le quali globetti, la cui unione forma il globetto rosso, non differe unità da quella massima, che lor dava, e rassembrano gialli. Se la stessa analogia anche tutte le altre parti del sangue, i globuli bianchi lacciano parimente composti di altri lei globetti più piccioli, e le molecole di abbondanza sono a' fluidi più fluidi, che si trovano dal sangue. Ma non si ha veruna apparenza che flabilita le vesci di quelle quesi; poichè le parti del sangue, che sono più lontani de' globi rossi, e fluidi, sono affatto trasparenti. Ma poichè vi sono una infinita considerazione di vasi, tempre una infinita considerazione di vasi, tempre gradio de' vasi, ed il nervo più delicato, pure che abbiano a contenere degli umori proporzionati alla loro grandezza. Si dimostra

ne di sangue rosso all'umido delle più grosse, le materie di quello diviso e quelle di fluidità alle sue parti più tenui, perchè unicamente; poichè il sangue umano, lasciando dalle vene si divide da se medesimo in due parti.

La parte rossa del sangue dopo effettuata coagulata, e separata dalla fluidità, proveniente il convertirsi per mezzo del solo riposo, e per la debole unione delle parti, in fluidità, per modo che quel tutto il sangue si rilasciò in quella materia.

Quando si apre la vena di una persona sana, il sangue ch'esce non pare impasto, a capo di pochi momenti convertesi in una mella rossa, e concrete, che paulatinamente si dimembra, per cagione, che la sua parte più tenue è spremuta, sommessa ad ogni punto, e bene consumata di siccido alla mella rossa. Alcuni ne dopo rotta quella fluidità, per che la mella rossa fila secondo dimostra, è raccolgie un nuovo assodamento di fluidità, di modo che alla fine resta la parte rossa è consorte quel tutto in quello liquore, onde dimostra che la parte rossa del sangue si ingrossa a poco a poco, e si consuetta in fluidità. Quella salsa, secondo il Lowenhoeck, perchè i globi rossi, che sono compresi dalla sua materia più piccioli, non ritenute più compresi da' vasi, si dividono a poco a poco gli uni dagli altri in quei globuli lenti, dalla cui unione erano formati. Da quella si comprende, quanto sia difficile solo il determinare le proporzioni che ha fra le parti rosse del sangue e le fluidità, poichè le prime a poco a poco si convertiscono in quelle fluidità.

Il fatto, quando sia sollecito sangue tratto in un'aria moderatamente calda e umida, si rilascia mancia per via del riposo, e le debole unione delle sue parti in un fluido più tenue, più sulfuroso e più leggero, che si pareti nel sibilamento, e diventa volatile a segno che evapora fuori quel tutto, e quelle circostanze si aumentano proporzionatamente al tempo.

Così come la parte rossa del sangue si rilascia poco a poco in fluidità, quella parimente quando sia lasciata riposare si rassodi, e diventa consistente, comincia a rappresentarsi, e formarsi a guisa di vapore, lasciando dopo di una piccola quantità di materia fluidale. Ma la fluidità sollecita parimente in un luogo moderatamente caldo ed umido, acquista un'aumento proporzionato alla sua tenuità, di modo che non può essere completa al calido dell'acqua bollente, ed col mezzo dell'alcool. Tutte queste circostanze accadono in tal forma nella chiara d'ovo; e si penetrabe a trovar due fluidi più fluidi l'uno all'altro in tutta la sua funzione, come sono la chiara d'ovo, e la fluidità del sangue.

Un leggero calore che liquefi un poco quelle dei sudori naturali, non dissipato molto le parti fluidi del sangue, lo rassodi quel tutto, quando sia di nuovo raccolto nei vasi, in una mella solida, che potrebbe tagliarsi, con ed acqua, ed olio, ed alcool, ed spiriti possono far dissciogliere. Il calore de' fluidi produce il medesimo effetto, per una particolarissima concrezione, e simile a quella da noi liquefatta.

Il sangue, non estratto quello della persona più lontana dalla vena, ha molta disposizione a coagularsi. Quello ch'esce per le piccole arterie del naso, quando elle sono aperte, si coagula subito in una specie di fluidità solida. Ma quella inclinazione del sangue al coagularsi, si aumenta a proporzione del calore; poichè, da quando un calore ch'eccede, fredo, di sieri o dolci gradi, il più forte calore del termometro del Fahrenheit, viene assicurato nel sangue di una persona sana, ella si coagula immediatamente. Di qua nasce che l'aumentazione del calore nelle febbri acute, rendo tanto particolare. Quando il sangue sia coagulato nel modo da noi detto, è dove la maggior parte del siero è fatta di nuovo liquefatta. Si può facilmente percorrere la concrezione del sangue, mediatamente con molte lotazione; ma non si liquefa facilmente una volta che sia coagulato, e in quella sale, i sali, gli spiriti, gli olei, ed i liquori non hanno molta affinità. Il sangue in sul modo considerato per il calore, è liquefa nuovamente all'aria, ma nel medesimo tempo viene a corrompersi. Per essere che non dovette più lungo tempo, poichè il calore ha dato evaporare le sue parti più tenui; il sangue che è rassegnato nell'acqua bollente mancia che de' vasi, è cuocilo sul fuoco in una mella solida, che si può tagliare. La stessa proprietà si osserva nella chiara d'ovo, la quale

viene appena gittata nell'acqua bollente, che subito s'indurisce, quando anche fosse rischiarata nel suo guscio.

Le parte rosse del sangue, la fluidità, e la fibra, che sono ugualmente uno alla concrezione, hanno le loro origine dall'alcool de' vasi, ed alla efficacia della circolazione, come ce l'insegna i diversi cambiamenti della natura del chilo, del latte, e del sangue, fin che circolano ne' vasi, e che più non circolano; e quelle non sono conosciute dal microscopio.

Si domanda donde nascono le maravigliose proprietà del sangue sia da noi dimostrate; come la sua rossezza, il color giallo, e la concrezione del siero. Alcuni Filosofi, ed alcuni Chimici, avvertono delle palpabili affinità. Niuno ha mai potuto trovare una goccia di sangue de' più delicati animali, ed il solo umano corpo è capace di trovar il suo proprio sangue da una materia, che per le avanti era affatto diversa da quello fluido. Poco importa ancora, che il corpo fluidale, e nel principio di sua affinità, o robusto e nell'adolescenza, poichè la presenza del sangue è tanto inseparabile dalla natura del corpo umano, che non ritiene mancò nel più debole fanciullo, che nell'uomo più robusto che sia. L'embrione umano contiene del sangue nella quando appena può dirsi della vita diffusa, nel tempo medesimo che non ha ed pure l'apparenza di sangue nelle ed nel placenta, ed nelle membrane ch'avviluppano l'embrione, ed nel fluido contenuto in quelle membrane. Da che si vede che il sangue è ingenerato dal corpo umano fino ne' suoi primi principi e mezzi.

Non è agevol cosa il determinare per via di osservazione in qual tempo il sangue nelle membrane a formarsi ne' primi rudimenti del corpo umano; ma l'imperfezione Malpighi ha dimostrato la cosa in un ora sovrata. Un ora di pollo fecondato, ma non ancora covata, quando anche si esamina col maggior microscopio che sia, non può che in ed comparsa sangue nelle di fibra alcuna, dentro il suo guscio, nella sua membrana, nel suo bianco, nel suo chiarito, e nel picolo fluido che lega insieme il bianco e il rosso, e nel rosso, e nel tutto del rappresentante.

All'opposto d'ora in ora il sangue sia sensibilmente nell'ove fino covata, e nel microscopio si distinguono alcuni vasi alla circonferenza della cicatrice o velicula che è forma all'avviluppo del tuorlo. A capo di alcuni giorni è comincia a distinguere i vasi per via di un liquore in essi contenuto. Verso l'ora ventesima della incubazione, quelli vasi formano un poco contorti, all'ora quarantesima di calore formano, simile a quello della figlia di vite, quando appellisce in Autunno, perchè l'accrescimento di tutti quelli vasi non ne forma più che un solo, che rialzando alla circonferenza termina in un corto fine, che solo allora viene discoperto per la prima volta. E quello fine l'occhiuta di vista del cuore, come il vede dopo. Si scopriva in quel fine, ch'era attaccato alla cuticia o fino radimenti della pina, una mandella pulsatiua, e poco dopo una piccola macchia rossa in quella corpo animato, che si distingueva poi n'due ventricoli del cuore, e un poco dopo il canale che si allunga lungo la cuticia, che non è altro solo che l'aorta. Si vede da quella che il sangue rosso si può generare di una materia che non lo è, fonte il medesimamente di non sangue nelle pecchiette. Quella rifezza del sangue ha la sua origine da quel punto, o macchia, dove è il lavoratore, poichè comincia ad apparire al fine della pulsazione; e il sangue rosso nella prima che si scopre non color di sangue ne' rudimenti del legno del radicante pollo. Da quello si vede quanto fosse di propalino abbiamo gli Antichi attribuire al legno la fecondazione.

Può essere ellino che l'aria (senza la quale niuna pianta può crescere, ed circa niun animale) contribuisca alla prima formazione del sangue rosso, poichè dopo la dimostrata sua dell'incubazione, il Malpighi, come ne accorda egli ed lo Trattato de suo incubato, afferma che la circolazione lascia nella l'elevazione circolatori, dove l'aria è coltivata.

Il chilo che dee convertirsi in sangue negli vasi, nella medesimamente ne' polmoni, dove nella maggior parte della lo-mi, e quindi rispetto all'aria spirata so superfice, è quasi rispetto all'aria spirata, e quindi rispetto all'aria spirata. Gli Antichi pensarono, che l'aria stimolasse il movimento cuore, che serve al fabbrica della vita.

Nel-

Nelle persone adulte il sangue si genera dagli alimenti nello stomaco; perchè le vene lactee ricevono il chilo, che si prepara dagl'intestini, come i vasi del mesaraio di esse ricevono il bianco dell'uovo che è stato attenuato dal calore della incubazione.

Come va il chilo a capitare nel canal toracico, così tutti i vasi del polso vanno a riuscire nell'arteria. Il calore della circolazione, il moto degli umori ne' vasi, la forza del cuore, e l'azione dell'aria, concorrono nello spazio di quaranta ore ad la produzione del sangue nello stato di polso, che prima non ne aveva; quanto in una persona adulta e sana, il chilo si converte in sangue a capo di ventiquattr'ore, come ne fanno fede le osservazioni del Lower, e del Wagner. Il calore del corpo, l'azione de' vasi e del cuore, unite alla forza dell'aria, ch'è rinchiusa ne' polmoni, operano sopra il chilo, a misura che circola nelle vene, cominciando a trasformarlo in sangue negli adulti. Se quella trasmutazione è sempre più pronta negli adulti che in un polso nascente, quello procede dall'essere l'azione de' vasi sopra i fluidi più lenti, la respirazione maggiore, e molto più considerabile la quantità del sangue prodotto.

Quando le vasi che producono il sangue nelle adulti sono in qualche forma diminuite o languide, si genera in cambio di sangue rosso, un liquor pienamente carnoso, simile appunto da que' salumi che nelle Quaresime sono chiamati pallidoni, dovendo quelli il corpo divenire di un colore cenerillo, simili a quelle de' vasi del mesaraio d'ove, prima della formazione del sangue rosso.

Il sangue non è dunque prodotto, come alcuni si l'immaginano, dalla forza immediata e languida

dori, il fan pelli il fe più alto e sterminato. Il mostro il fuo calore, gli c' infiamma le lacrime, gli sfavillano gli occhi, e talvolta stanno lampeggi da una febbre tanto ardente che lo rendono alla morte.

Il dolore può ancora alterare il cervello a tale di cagionar un delirio, per cui nella stessa dolore; ed una frenesia furiosa, che mostra fino a' tormenti più orribili. Poichè dunque è capace il dolore di cagionar una lunga alterazione nella sede de' sentimenti, può ancora affettare i nervi che ne alcune fuori. E vero che un dolore violento dura molto, tenta cagionare la febbre; ma è dire una convulsione più frequente del cuore, nelle malattie lente, poco dolorosi di febbre, come lentile la gota. Per ciò Galeno ebbe a dire nel fuo *Trattato de' Febbri ad I pesoni*, cap. 12. 3. che un leggero dolore fa il polso più alto, più veemente, più pieno, e più frequente; ma che quando è accresciuto a segno d' infiammazione la forza cresce, le rende più bello, più largoide, e più pieno, e più frequente.

6. In questo all' aumento del cuore, oltre le cagioni morbose, nemmeno ad alcuna gli altri muscoli del corpo, ha una singolar proprietà, che può chiamarsi isocronismo, e capacità d' accrescere, mentre quando il corto degli spiriti che lusingano per i nervi nelle fibre del cuore, e il moto del sangue crescono nella più ardente, il può rifabilire il movimento del cuore, lasciando nelle vene, e arteriaferi dell' acqua tepida. Perciocchè quando fa il cuore lagrimare da sè gli altri cuori ad alle arterie, lagrime e muovili per qualche tempo, e dopo lasciano riposare per alcuni ore, lasciando rilassarli, e pungerle con sangue, perchè riprendano i lor movimento. I Filosofi spiegano in un modo molto ragionato, perchè nasca che il cuore giovane viemmaggiormente percosso, e il cuore di nuovo sono per ispiegare chiarezza, e felice, e come possa ad ogni chiare la ragione che produce le febbri, e immediatamente poi il cuore; e dedurre le spiegazioni di quelli fenomeni dalla Struttura e dalla Frenesia del bello gusto. Ma il cuore dopo essere dal corpo e Recisa da ogni vaso, conserva il medesimo moto, e quello ancora per qualche considerabile tempo.

Intorno all' accelerazione del sangue venale, quando per qualche violenza pulsione, vale la vista di qualche arteria aperta, il movimento del cuore verso a terminarli tutta al un tratto in una fontanella, bella e rischiamantello, giovale dell' acqua fredda lavata il corpo; perchè affrenda le parti, rimane dal freddo, cessione di nuovo il lungo venale cuore il cuore. Così rilevita Omero nel quinto Libro dell' Iliada, ch' affrenda fatto Serpedone ferito in modo che ne lessi, i lui amici lo ne portarono lontano, una gran parte lagrime a Giove; e che quivi volando Ferita nel fan Serpedo nel lon lo chi lidi, gli nettan le ferite, e gli raccolse la quel affetto ancora, coll' magnale le lat vene nel freddo. Da quello ne lagne che tutto ciò che accelera il moto del sangue venale nella il cuore, mentre ancora il fan moto, e fatto un movimento molto violento, ed una troppo forte contrazione, ed ancora una febbre violenta violentissima. Vedi *Febbre*.

Al riguardo delle febbrose ardi Ecc. allegate nella mossa del sangue; tutti gli autori più antichi ammisero tutti dubbi, quando quella febbre; perchè il sangue di una persona che fin bene, non ragione venne dolore nel medico, e quando è in quello fuoco, il lor sorte è uniforme quanto più dir il polso. Ma febbre che è morbosa con alle cause febbrose ardi, è aumenta il fan moto, per l' accrescimento del cuore, e lampeggiando una febbre che fiancia quelle febbrose arte arteriale, fuori del corpo, e le calcolatrice per morte, che non potiamo più far danno. Le spirite dell' arteriosa qui non hanno ancor, perchè producono sono il medesimo effetto, e non differiscono alle alcune che per relazione a gradi, ed alla direzione dell' essere loro. L' arteriosa delle febbrose pro- mancho ritenta in un che tenace, per le che non è agevole il fuoco vie. Quando poi ricompo il primo impulsamente una gran copia di pepe per la cura della febbre intermittenti, ecitale ipsile che un sento lamagno il cuoritto in una febbre acuta. Quelli che mangiano troppo lale al loro dolcezze, sono affetti il dopo pranzo da febbre, e da tale arteriosa che non ottiene le non dopo aver lagnato qui lale e fatta di cupido lacy. L' acuto medicinale ch' è tanto efficace nelle febbri pestilenti, cagiona la febbre, quando le ne bevo troppo.

po. Quando un ebriello infuso nelle parti interne vuoi a lagnamento, la mucosa che è applicata nel fiegne, ecceta ciascuna gonfia una febbre che a poco a poco consuma il corpo, alla quale è di nome di febbre ardente. All'indi quella mucosa per la lin lungo diacro nel corpo, è consumata una mucosa acrosia tenue; acquista maggior movimento, e gradisce, quando è rilassato, alcuni molto più terribili accidenti.

La bile consuma che è posta nelle viscere delle colore, e la lacte parotide del figato mancato, nacque dalle febbri violente, infiammabili, perchè non è venga a capo di dilungarla nuovamente.

Si può in nuovo quali nell' inopine l'infiammazione per via de' lividi, ma non nella che non si lasciò dell' altre infiamme nemmeno di natura fiammeggiante, che non poliamo vitalità ad una lepra conclusiva di acrimonia; e che non abbiamo di tardare nemmeno la fiamma del corpo.

Il sangue del venale infetto nel fan fatti velenosi, e non cade bene e' lividi, la gottosa più lasse che fia, ed nasce una violenta febbre, che mangia in breve tempo tutte le parti affetta, ed nascere dal corpo di una marcia di vitriolo. Quella marcia infiammata a tempo e lunga, più lati autori, propone la sangiame all' infinito con ugual forza, come appare dall' emulazione, che scaldia nell' incendiare una provincia gaccia di tale di vapore nel corpo per una forza si lamenta, fatta in un luogo, e in qualunque altra parte. Niente ha qui non ha ancora potuto scoprire la natura di quella velena, ed dimostrare il modo, con cui gli autori più lati, dopo di lion fan alcuni dalla contagione del vapido, acquistano una natura velenosa, e diventano atti a moltiplicare la contagione quasi all' infinito.

Il genere di pelle particolare a cadere antiche, affaldite di radio più di una lepra ad un tratto. Nel tempo che la pelle fiacca ne' lati cresta Biagi in Europa, molte persone mangiarono della carne di elli lati già fan arrivati, e erano dannati ne riportarono. I più fortuti Medici dopo aver con gran cura cantante la natura di quella malattia, confiamano ingenuamente, che ignorano una cagione, e un effetto il medicamento lolamente è lodi. Il veleno gallinaceo.

siale fa lenta azione ne' pantoffili, nel vino, ne' dragge di lana, così come ne' più piccoli legni; ma nemmeno appena l' umano corpo, rigida la fua arrività, e si moltiplica all' infinito. Si può vedere in Diemerbroek, e negli atti Ranzi, che lividi nacque alla pelle, e dolorosi da ella cagionati nelle parti del corpo, e le violenti febbri da ella risaglione.

La forza de' veleni di chiamanza a coralcuni, che si fanno ne' liquori degli animali velenosi, e delle parte che non si possiamo ne' lividi dilungare; ma che con la loro attività dilaniano quasi tutte le funzioni del corpo, ed nascono violenti febbri. Il famoso Redi, affidandosi alle osservazioni, ed alla buona fede del Chirac, affaggia il liquor giallo ch' è contiguo alla gengiva della vipera, e vuole ch' aveva la pone di olio di mandorla dolce. Tentativo alcune gocciole di quello liquore, ellenia nervosa nacque ad un morta, ch' aveva una persona di diffusione, incontrato per avere impudentemente mangiata una vipera; gli sopravvenne dopo alcuni minuti i più violenti fintomi che dir si possa, e fatto con grande fatica si è potuto salvar la vita ed' infermo.

Accadendo il movimento del sangue de' vasi, ella è cagione con maggior forza negli altri che le cagione; ed i vasi rompono con più vigore lopra il sangue, che vi è molto compatto. Il vicendevole frequentemente de' lividi, e de' Redi, come quella delle parti del sangue è più fra alle violenze; è accade un gran calore nella mossa del sangue, il dolore per la dilatazione delle fue parti acquali, acquista una vivacità infiammazione una a formare delle concrezioni, e il rilevo in lor, ed la che vi lascia ed nere, il diametro de' vasi il allarga ne' loro contraccorrenti, de' fluidi scorpo dondi fiano cacciati ne' gonfiati vasi, vi generano obbrigazioni, il dilaggiatte, ed infiammano, vi cagionano delle lacerazioni, cancrene, ebrietà, febbri, ed infinite altre mali, che ne vengono in conseguenza.

Si chiama in questo paragrafo gli effetti, che l'accumulazione del moto del sangue produce lopra i lividi, e i fluidi del corpo umano.

In quanto alle forze necessarie con le quali il sangue è cacciato ne' vasi che le contengono.

re. Le arterie dure sempre piene, quando dunque contrattesi il cuore, cacciano il sangue contenutovi ne' loro cavernosi, nelle arterie, bisogna necessariamente, che quelle alzino il dilatino, e che ella dalle loro elasticità una quantità di sangue simile a quella contrattasi ad esse dal cuore. Ma come le arterie, trannne quelle che si chiamano Coronarie, si dilatano nel punto medesimo che il cuor si rallenga, donde ne segue che la forza di quella rilassa, e quella sovravanzo impiegata a dilatare le arterie, e la quiete di quelle loro tanto cessare da quella forza, che si allontanano dalle loro sedi; per la che tutte le fibre che le compongono, patiscono una dilatazione considerabile; ma noi abbiamo mostrato qui sopra che l'accelerazione del moto del sangue è prodotto da una contrazione più forte e più frequente del cuore; donde ne avviene che la forza che obbliga le parti delle arterie ad allontanarsi dalle loro sedi è assai a proporzione della forza, e della moltiplicazione delle contrazioni del cuore.

Intorno al sangue che nell'uom più sopra figura del sangue; tutte le arterie in una forza di violenza ogni volta che vengono dilatate, non è dunque sopra, la cui maniera della dilatazione, e della forza medesima delle loro fibre, vengono le loro parti di approssimarsi di nuovo alle sedi loro, e che ringhiano sopra il sangue che le fa chiudere; poichè se l'arterie sovravanzassero, non le loro proprie forze non basterebbero il sangue che le dilatò, non potrebbe più il cuore nella diastole seguente, spingere il sangue contenuto nelle sue cavità entro le arterie, che si trovano già dilatate; il sangue si accumulerebbe incontinentemente nelle sue cavità, e la circolazione terminerebbe per sempre. Noi leggo dunque, che più grande che è l'azione, per cui il cuore dilatasi l'arterie, più si sommano gli elastici che fanno quelle per contrarsi, e che le arterie sovravanzate devono ringiù sopra il sangue, che le dilatò nel diastole, quanto quello è cuor il ritrarsi.

In quanto alla compressione che il sangue soffre; il sangue sovravanzo nell'arterie è sempre sotto le due tonche; poichè quando le arterie si dilatano, la contrazione del cuore trasmette il sangue dalle basi, verso l'estremità dell'arterie, nel tempo dilatato che l'estremità diviene da quella, ringiusono sopra di esso. Quando le arterie si contrattano, le valvule situate verso la base del cuore, fanno una resistenza, che lo fa garantire nelle estremità dell'arterie, per modo che in quelli due casi il sangue sovravanzo nell'arterie patisce una compressione. Ma come le parti costituenti del sangue sono flessibili, e suscettibili di compressione, come abbiamo noi osservato qui sopra, le ragioni comprimenti, cioè l'estasi del cuore e delle arterie vengono ad annullarsi, bisogna necessariamente, che il sangue sia compresso con maggior forza.

Quanto al frequente vacillamento e forza del vaso e del sangue, e delle parti del sangue fra esse; quando il sangue è lasciato dal cuore, opera contro le parti dell'estasia dell'arteria, insieme che quelle unite al sangue sovravanzo nella sua cavità, resistono a quella direzione. Quello fa, che niuna parte della del sangue lasciata dal cuore nell'arteria, non possibile conservare per due momenti la direzione del moto, ch'avea ella ricevuto dal cuore. Inoltre l'arteria è di figura conica, e più larga nella sua base, che nella estremità; e come la direzione del sangue che parte dal cuore nell'arteria è perpendicolare alla base di quella; è di necessità che le particole del sangue urtino contro le parti di quella vase conica, e che ribalzano e incontrino alle in altre parti che si movono in modo contrario; la che è cagione di un continuo frequentato delle parti del sangue tra esse, e con le pareti de' vasi. A che si può aggiungere che come le molecole del sangue sono flessibili, e loro angoli più considerabili hanno ed allora dilatati da quello frequentato sovravanzo; lo che fa che acquistino alla alla fine una figura obbica. Per altro quello frequentato accresce a proporzione del moto del sangue ne' vasi.

Intorno al notabile calore che si accende nel corpo; il seguimento da quello frequentato sovravanzo vicendevole delle parti del sangue fra esse loro, e con le parti de' vasi. In effetto il sangue è sopra riguardato, che parte nasce il suo calore, ed a poco a poco acquista il corpo il medesimo grado di freddezza come? sovravanzo, quando il moto del sangue è accresciuto per esercizio violento, o febbre, il calore generasi il sovravanzo, un lungo che le parlone debili, nelle quali languisce la circolazione del sangue, hanno sempre freddo.

Si conclude da quello quanto fu vero quel che dice Ippocrate nella fine del suo Trattato del cuore, cioè, " che il sangue non è caldo naturalmente; ma lo diviene."

Intorno al differenziamento del sangue, per la differenza delle sue parti più sottili; un forte calore dilaga sempre le parti più mobili di un fluido, e abbiamo noi dimostrato qui sopra, che quello calore è sempre prodotto dall'accelerazione del moto del sangue ne' vasi. Tutte le liquefatte cagione ad esterna del corpo, è ragione di quanto che separano dal sangue un liquore al fommo sottile, che bollisce per fuggir via; donde ne segue che le secrezioni devono effettuarsi allontanarsi più abbondanti, quanto il sangue ha maggior quantità di effluenza in quelli organi: da quella nasce che cuore la malattie, che sono accompagnate da un calore violento, dissecano il corpo; ed Ippocrate Lib. I. de Morbis, si fa a leggere, " che quelli che muoiono da febbri ardenti, " muoiono da freddezza."

Riguardo alle velocità infiammatorie del sangue; il vacuo nel sangue della persona bollente, una dilatazione notevole a cagione, che il muscolo ogni volta che il lato regolare all'alto de' suoi vasi. Quella dilatazione aumenta a proporzione che il calore è più forte, perchè quello dilaga le parti sottili, ed aumenta il valore. Ma l'azione de' vasi sopra il sangue aumenta ordinariamente quello fluido. Perchè dunque l'accelerazione del moto del sangue aumenta l'azione de' vasi sopra quello fluido, è cosa evidente che sono quelle cagioni sovravanzo a produrre quella azione aumentata de' vasi sopra il sangue, che accelerarlo alla sua sovravanzo. Di qua nasce il phlegmon phlegmonodes, o la velocità infiammatoria, che differisce in tutto da una concrezione lenta, fredda, e mortale; e è chiamata in quella velocità infiammatoria, che nasce dalla compressione troppo forte del vasi sopra del sangue tra esse loro. Gli stromenti, e le parti costituenti il sangue sono affetti a tali sentimenti a quella figura, la che fa che il cuchiere bilanciato in quelli punti: ma quando la loro figura è alterata da troppo forza pressione, e in quegli sempre e tenue, in cui aumentano, rigettate fuori, si trovano ella in maggior numero de' punti loro, e formano una lattaria concrezia. Di là nasce la crosta bianca e dura, che si osserva nel sangue de' Pleuritici.

Intorno alla rifrazione del sangue in fili, ed in altri volumi ad uno; si conosce la forza e la condizione de' lati, e degli oli del sangue umano dall'urina, ch'effuso il vacuo vanno di quello fluido, posta via fra i fili e gli oli, che sono di già formati, e che allora non possono fare che danneggiar la natura con le loro acrità. E' cosa manifesta che la circolazione del sangue dev'essere tanto più forte, quanto è l'urina più acre e più fluida: L'urina delle persone robusti esce pelida, quasi senza odore, e poco salata; mentre che è più rossa, più liquida, e più salata nelle robuste. Ne segue dunque che l'accelerazione del moto del sangue ne' vasi, rende i fili del sangue più acri e più valenti, ed il suo olio più sovravanzo; ma noi medesimo sempre maggior dolore. Quindi cotagione nuovi dettagli che aumentano la circolazione, per forza della quale fanno da prima produce, onde la malattia è la maggiore per tre propria effetto.

In quanto all'aumentazione del diametro de' vasi ne' loro sovravanzo; la forza del cuore che caccia il sangue nell'arterie che son già piene, è la sola cagione che li dilatino. Allora dunque che l'azione del cuore è sovravanzo, bisogna necessariamente che la dilatazione delle arterie è accresciuta parimente, e quella dilatazione è tanto più grande quanto è l'arteria più vicina al cuore, onde ne segue che tutte l'arterie diggiono più considerabilmente dilatarsi nel loro della loro origine, che verso la loro estremità.

In quanto all'impulso de' fluidi degli ne' loro piccioli vasi; il sangue non sovravanzo nulla più grande che un globo rotto; e quella non possibile nuovamente circolare, se non che ne' vasi più grandi. La molecole che vengono dunque, possono essere ne' più minuti vasi, che circolano i globi rotti, ed sovravanzo tutto i più grandi. La forza arrivale ragionto agli altri vasi di minor grandezza che non sono i precedenti; e pare che la loro dipende principalmente dal circolare che da violento fluido nel vaso, e dal

delicati. Se dunque per l'accrescimento del moto del sangue ne' vasi, i cominciamenti dell'arterie del secondo ordine sono troppo dilatati, potranno elle ammettere le parti più grosse, alle quali non erano elle da natura disposte. Per esempio, quando il cominciamento di una arteria linfatica, proveniente da un'arteria che contiene sangue rosso, è troppo dilatato, il sangue rosso entra comunque in quella arteria linfatica, e per sforzarla non si può dilatar di quello. Quando un uomo robusto il circola crescendo, la sua faccia è vie più fiorita di modo, gli sopraggiunge un eccessivo rossore nelle parti che naturalmente non lo contengono, e tutti i vasi della nostra congiunzione sono ancora composti di sangue rosso, quantunque nel loro stato naturale, non ne contengano affatto. Dopo un violento esercizio, ed un viaggio fatto a cavallo per un tempo alpro e ineguale, passa il sangue negli orecchi che si son dilatati, e sopraggiunge un polmonico di sangue, del quale per altro agevolmente si guarisce, riposando.

Sensibile alle affezioni ed alle differenze de' passioni vasi; come la materia si vuoto tempo più rallongando, e mollica che li accidenti che loro elementi, in modo che verso la fine, fanno appena capaci di trasmandare più di una molecola rossa per volta. Di quello è facil cosa il rimanere convinto, rimettendo la circolazione nel sangue nelle parti trasparenti degli animali, coll'aiuto di un microscopio; ma in particolare ne' polmoni di una lavetta viva, per mezzo di una lente fatta a bella posta, dove si vede manifestamente che a misura che le molecole del fluido si avvicinano alle estremità, e alle parti più ristrette dell'arteria, prendono elle una figura lenticular bislunga, che facilita il loro passaggio. Quando dunque per esempio, un'arteria linfatica, dilatata nel suo principio, riceve qualche porzione di sangue rosso, quella non potendo circolare nelle sue più ridotte parti, ritrovita il rosso, e cacciati i fluidi del moto vitale operano lopra la parte ottusa, e per necessità vengono a distinguere il rosso.

Se possono alle infiammazioni, alle suppurazioni, alle cancrene, agli ascessi, agli sfinti, e agli altri mali che ne possono accadere, quando il sangue nello arteriale che si aggruppa ne' più piccoli vasi, viene agitato, e profuso dal rimanente sangue ch'è in movimento, e più fortemente agitato dalla febbre, fa che malatia nome d'infiammazione; e per quella ragione lpesso affetto produce de' fluidi denti, che fanno fluccicazioni in alcuni vasi naturalmente troppo ristretti, per potersi capire. Quando l'infiammazione la una volta formata, ne vengono dietro instantaneamente altri gli altri loro effetti, poichè quando i vasi ingorgati, e l'arterie nelle incapace di circolare, fanno agitati dalla forza vitale, e dopo essere stati dilatati, in un lungo intervallo, hanno ed ingrossate, chiamato tale, ne sopravviene una lopportazione. Se per una improvvisa rottura de' vasi, è nuovamente diretta la circolazione degli umori vitali nella parte affetta, la parte ne pecchia cancrena, o nelle mortificata, e se la malattia affetta tutta la sostanza dell'ossa lolpicione, le si dà nome di necrosi. Quando accade una infiammazione nelle parti glandulose, è accompagnata da tumore duro indolente, cui non si rilasta che con estrema fatica; e si dilingua col nome di lcirro.

Scorrire manifestamente dall'esame di tutte quelle circolazione che l'accrescimento del moto del sangue pella cagionare una infinità di malattie. Tutti gli umori del corpo, per quello movimento, e per il calore che ne risulta, possono diventare del corpo morbifici, alla violenza della pressione al cagion prodotto dell'accrescimento calore, ed all'eccesso dell'accrescimento. Il frequentare delle parti fluide è aumenta, e quello accidente è lpesso lseguito da una rottura.

Gli umori grossi che non possono circolare nelle parti più strette de' vasi, cascano in quella che sono più dilatati; e siccome da che sono quelli accidenti possono accadere in tutte le parti del corpo, è comprendersi facilmente, che da quella sola ragione avvenir possono infinite malattie.

Si può dunque distinguere l'accrescimento della circolazione dalle sue cagioni, e dal loro effetti; ma principalmente dalla pressione e dalla durezza del polso, dalla velocità e dalla difficoltà del respiro, e dalla violenza del calore.

Imperta molto alla pratica della Medicina

ne il saper conoscere se la pressione della circolazione è troppo grande o troppo piccola. Quando si possono scoprire le cagioni che cominciano la circolazione, come gli effetti che risultano dal moto troppo violento degli umori, in fatto della malattia non resta più dubbiosa.

Ecco però alcuni lagni infallibili, per i quali ci possiamo assicurare che la circolazione è troppo grande.

La pressione e la durezza de' polsi. La pressione del polso è un lagno che le contrazioni del cuore lono troppo frequenti; la lua durezza dinota la pressione dell'arteria, ed una prova che il sangue è grosso, denso, e per la lua velocità infiammatorio, quali incapace di circolare nelle estremità de' vasi. La pressione del polso quando fa fola, senza durezza alcuna, dinota che il cuore lì contrarrà più lpesso che non bisogna, quantunque con la medesima forza come all'ordinario, poichè lul motivo il polso è pressibilissimo, ma nello stesso tempo battibilissimo. All'opposto la durezza del polso sola, senza pressione, indica piuttosto una lofferazione della circolazione, come lì osserva ne' leggeri pleurosi.

Il respiro corto e difficile. Tutto il sangue ch'è cacciato dal ventricolo diritto del cuore passa nel polmone prima di andar nel sinistro. Ma il ventricolo diritto non è in certo modo la lo sola forza muscolare, di spingere il sangue nelle estremità più ristrette dell'arteria polmonaria, e bisogna che i polmoni lì dilatino nell'inspirazione, per agevolare il passaggio del sangue che viene lotto da quello ventricolo; donde ne lagna che la respirazione riuscirà tanto più difficile e più frequente, quanto il ventricolo diritto del cuore lì contrarrà più lpesso e più frequentemente nel medesimo spazio di tempo. Da ciò lacuale che lolano che il movimento del cuore ne' vasi viene a lesti maggiore, per un certo o per altro violento esercizio, la respirazione diviene a proporzione più forte e più frettosa. Bisla dunque per far aumentare la respirazione, che il sangue circoli con più pressione ne' polmoni. Ma quando per l'accrescimento di quello movimento lì comincia a formare una malattia infiammatoria, la respirazione diviene più lenta effetti, ed effetti più difficili, poichè i polmoni lono i primi a risentirsi della forza provata dal sangue nel circolare; di qui viene che la respirazione corta e difficile è così mal lagno nelle infermità acute infiammatorie.

Il calore insolito del corpo. Mostra che i vasi del corpo lono liberi, l'accrescimento del moto ne' fluidi aumenta così il calore del corpo, come abbiam ne mostrato qui lopra. Ma quando il sangue diventato incapace di circolare, non può entrare nelle estremità de' vasi, il fluido occupa l'estremità nel tempo medesimo che nella regione della velcere lì fanno un ardente calore, come accade nelle febbri ardenti di carattere inflammatorio; lo che lpiegasi ne' lasi Pleuritide ed altrove, sembrera come un lagno mortale.

I rimedj propri a rallentare l'eccessivo moto del sangue, lono dunque quelli che impediscono al cuore di contrarsi tanto lpesso, e con tanta forza.

Si deve da prima considerare quelle malattie lemplici in se stelle, e indipendentemente dagli altri accidenti, da' quali possono andar compagnate; per quello lupponga qui che non ha ostacolo alcun cambiamento nel corpo, e che la lola accidente è il moto del sangue.

Tutto quel ch'è capace di diminuire la cagione prossima di quello accrescimento di moto, è dunque un rimedio di quelle malattie. Ma non ellendo quella cagione altra cosa che la contrazione troppo gagliarda, e troppo frequente del cuore, è arrà il rimedio riuscito in tutto ciò che può rendere il movimento di quello organo più debole e più lento. Ma quello rimedio dovrà operare a lopra gli lpiriti che mettono il cuore in moto, lopra il sangue venale e arteriale ch'ella cuore, e lopra le lostanze dimolanti, il cui trovamento rende le contrazioni del cuore più forti e più violenti.

Alcuni di quelli rimedj influiscono lopra il corpo, alcuni altri lopra lo lpirito.

Abbiamo noi osservato qui lopra che un lemplice cambiamento nella disposizione dello lpirito, basta per aumentare il moto del cuore a legno di cagionare una febbre, lo cuore nella persona più robusta; e quando il Medico non conosba a quello cambiamento di disposizione, può mettere per posto a tutti gli altri lmarrì. Ma la cosa che produce quelle effetti, agisce lopra lo lpirito,

vro, forse ingiusto, non cambiamento visibile nel corpo. Quando per esempio è un Uomo preso da spavento nell' incontro di qualche violenta passione, il più forte gonfiare le fibre, e la dissoluzione del suo spirito, e calmare in tal modo la sua passione, senza che i nervi in ciò adoperati, siano applicati al suo corpo in maniera visibile. Gli altri rimedi che adoprano le ragioni materiali dell' animare circolazione, operano solamente sopra il corpo.

I primi conferiscono a calmare la violenza delle passioni per via del discorso, ad esercitare negl' esercizi delle passioni contrarie a quelle dalle quali son dominate, ovvero a diversirle.

Si calmano alcune volte le più violenti passioni, per via di ragionamento. Noi siamo sovvente portati, non solo che noi pensiamo, ma che siamo ancora padroni di dirigere i nostri pensieri verso alcuni oggetti del tutto diversi dall' atto del pensiere medesimo. Quelli oblerti si trovano alla posa, quando non sono da noi concepiti che con la sola ordinaria preservazione delle spirito; e quando ritengono l'anima solamente in una specie di semplice contemplazione; testimonio di ciò sono i profondi Matematici, che a forza di abbandonarsi alle speculazioni delle cose, dimenticano quasi totalmente a tutti gli altri oggetti. Noi abbiamo ancora una specie particolare di percezione, che quantunque ne fa solo di sommamente alcuni, fa sopra noi una impressione tanto forte e tanto viva, quanto la medesima verità. Quando per esempio gettiamo uno qualche delitto leggiere, il rimorso nello spirito nostro un' idea, che non potiamo altrimenti spiegare, se non dicendo, ch' egli è aggravante; ma noi siamo talmente convinti che quella idea fa aggravante, e il nostro spirito si è talmente pieno, che niuna verità potrebbe far più forte impressione sopra di esso. Se all' opposto il ritorno una persona ad affaggiare un' uovo cotto, se vi sarà tanto disgusto, che non ha sola a voi non è affaggiarlo; ponendo che gettiamo una bomba vuota. In quelle modo le affezioni dell' animo, oltre alla percezione che ne ha, la fortificano quel per affetto necessario, per modo che senza di rendere per mancanza l'idea che le pieni, e di allontanare da sì quella che le contrarie.

Ma quelle piacere o quello disgusto, da cui è accompagnata un'idea, non solamente differisce dall' idea presa in se medesima, e nel cominciamento del pensiero; ma allontana ancora ogni altra idea, influisce sopra la volontà, e dirigge per così dire il libero arbitrio; poichè determina noi finalmente ad amare o ad odiare. Quella fermamente dipendere ha indotto i Filosofi a chiamare le affezioni dell' anima col nome di passioni; nella qual sola circostanza non abbiamo il nome, considerano l' impero ellano che tengono alle sopra di noi; poichè accade spesso che dopo aver indotta una cosa per buona e per lodevole, siamo ordinariamente trascinati alla sua contraria, quantunque in se stessa cattiva.

Ritorno torto: Filosofi a voler rivestire in dubbio quello piacere o quello disgusto che accompagna la percezione delle idee; poichè alcuno non si domanda agli uomini, se non che alleggerisco le loro passioni alla ragione. Ma quell' alcuna virtù per la più tanto debole, che facilmente nel atto a superare le prime. Per quello allontanamento di riflessione, e di perseveranza, perchè fortificata la ragione da un altro contrario, possa alla fine trionfare delle passioni; e nel caso, non ha uomo per lavio a produrre che da che possa venir a capo di vincere le sue passioni, per forza delle più belle leggi della ragione e della Religione, se non fa alcun di superiore.

Si calmano ancora le passioni, accidentalmente nell' atto delle passioni contrarie. Parlando i Legislatori che non possa la ragione per sè sola avere forza bastevole per mantenere gli uomini in società, giudicarono bene di fabbricare ricompense e castighi atti a contenere gli uomini ne' termini del loro dovere. Il timore del castigo balza da sè solo a prevenire i funesti effetti delle passioni, ne' cui doni fanno troppo violenti, e perciò dispone a sentire e violentare i precetti della morale. Impera dunque immediatamente il timore le affezioni opposte dell' animo, affine di potersi far valere a proprietà. Per esempio, non ha nulla tanto grande, che una violente paura non possa superare; e non ha uomo per timido che sia, che non sia della natura indotta al coraggio.

Quell'

Quell' ultima passione esiste in coloro a' quali è apprendere, alcune contrazioni di cose delle più forti e frequenti che dir si possono. Il pallido divina più ripieno, più gagliardo e più frequente; e tutte le parti nelle persone fatte che sono più dell' altre ebbrezze, il gonfiano, e si dibattono. Si alza un più vivo calore in tutto il corpo, poichè tutti i muscoli divengono tesi, le faccia è lavata, gli occhi ardenti, par che balzino fuori del capo, e paiono ricoperti di sangue. Le minacce e i rimproveri altrettantevanzate ne seguono. Omero che dipinge sempre la natura nel suo vero lume, paragona nel suo primo Libro dell' Iliade, gli occhi di Agamennone irritato, ad un fuoco scintillante. Quando nel medesimo Libro ne dipinge Achille sdegnato, per la perdita della bella Briseide, nel dimostra con uno sguardo, atto ad intimorire chiunque in lui si difende. Achille rispondo ad Ajace, che lo consiglia a prender l'armi, che il suo cuore è infiammato di collera. Il medesimo Achille, vedendo l'armi che Teti sua madre gli aveva avvenute, è preso da tal passione, che gli occhi suoi movono a terrore, e spaventano più fiera che non fanno i lampi del Cielo.

Un uomo colto da un improvviso spavento, si fa pallido e freddo, tutto il corpo si commove, il polso ha frequente, non batte e disuguale; è preso da palpitazione di cuore, da una violenta oppressione di petto, e mandando profondi sospiri; è abbandonato intieramente dalle sue forze; e un tremore gli si sparge per tutto il corpo, diventa talvolta immobile come statua, la lingua vacilla, e gli muore in bocca la parola. Di qui nasce che Omero di gli eroi di freddo e di pallido alla paura. Ne dipinge Paride fuggendo Menelao, ch' avevale sfidato a combattere, e lo delivre tutto tremante, e con la faccia tutta coperta... di mortal pallidezza.

Da quel che si è detto, si conclude che le passioni sovente producono degli effetti opposti nel corpo; e che si può in conseguenza rilassare una passione con l' altra. Si potrebbe dimostrare la stessa cosa, paragonando alcune altre opposte affezioni.

Si può ancora calmare la violenza delle passioni, divertendo gl' infermi. Ma lo spirito umano ha facoltà di attendere le idee che si forma, e certi luoghi particolarmente arbitrarj; e quantunque niuna somiglianza vi sia fra quelle idee, ed i luoghi che le esprimono, non si lascia perciò, quando si venga dopo a rimettere ad luoghi, di non ricordarsi le idee a quelli attaccate. In quella forma coll' aiuto di alcune poche lettere, diversamente combinate, noi ci rammentiamo delle idee assai alcuni anni prima, che certamente si lavolsero in noi trovate, le quali luoghi abbiamo non in avvilire mentovate. La stessa cosa ha luogo riguardo alle passioni dell' anima. Esse per esempio, che cominciano a trovarsi d' difficili di Turno, e che bramava che la pietà fosse per riconoscere dal suo ritornamento; appena riconobbe che il suo nemico aveva addosso lo scudo di Pallade, subito gli da Turno, dopo il lunghissimo combattimento in cui aveva ucciso quel giovane Principe; pentendosi in contrassegno della sua gloriosa vittoria; che lasci vivegliardi tutto il suo primo dolore; diventa terribile come a quella vista, il fuoco gli esce dagli occhi, e le calma s' impadroni del suo cuore. Virgilio delizioso meravigliosamente quello caso nel duodecimo Libro della sua Eneide.

Fertur furoribus, & ira
Terribilis: non hoc fulgens cuiusque micantem
Excipiens mobi? Pallor ac lux tabuerat, Pallor
Immotus, & pectora fatiscunt ex sanguine fumis.

" Ah! dic' egli, pensi tu di sfuggire la
" mia vendetta, ricoperto a quel modo
" dalle spoglie di un Principe che a me fa
" sì caro? Abbiti quella colpo che Pallade
" ti porge. E' ella Stella, è Pallade che ti
" sacrifica al suo ritornamento, e che si
" vendica del tuo barbaro affaltamento."

Allora dunque che le idee ricevute da quelli luoghi sono piacevoli o dispiacevoli, ricevono sovente all' anima le più violente passioni del mondo; e quelle alcune passioni sono alla fine mantenute per tempo. Per alle la varietà quali infinita de' pensieri rimane dilettata, e lo spirito non impiega le sue facoltà alcun che in un oggetto solo. La volontà che poteva prima eleggere una infinità di oggetti, gradualmente ritende ad un solo. Quella specie di sudetta è chiamata alcuno, e *fuore*, la è violenta: Si

chiama *flusso*, quando è accompagnato dalla febbre, e dall'agitazione degli umori; mentre, quando quelli lavorano non agitati, e pensate quando l'infermo non parla a noi, oggetti determinati.

Il Medico intelligente, allorchè trova dopo dell'ammalato varie i segni corporali che corrispondono di fatto alcun, ha per mezzo de' lumi, e della memoria, le loro diversità con oggetti noti, e dalle in lo che che proprie e indubitate appunto ogni particolare ha fatto sul suo spirito, perchè tutta il ragionare i suoi pensieri, in modo che le malattie idee non pella conoscere convenienza di lor spirito, e perciò diventa indubitabile.

Ma quando alcuni valenti pallori distribuiamo tutto il corpo, ed insieme nasce il tiroma mortale, molte notizie alla spirito nelle malattie diverse, il dar conoscere a' medici, che abbiano le vedi di conoscere gli spiriti e di sbolzo per qualche tempo il corpo l'umore del cervello. Non ne ha migliore dell'opera, che dare in prima quantità, ovvero le idee più pesanti che fanno, e tenete al Nepente la dimenticare i più morte mali. Pratiche il lume quando le dole è gagliarda, ma indoce all'epiglotta, quando lo porta con stoffa. L'ole del vino produce i medesimi effetti, in quelli che non ne fanno avvertito, ovvero l'allegrezza, calma le pallone, ed ovvero con lumo che per qualche tempo lima di conoscere le pene.

Gli altri rimedi atti a moderare la circolazione eccessiva del *sangue*, diffidiamo sopra il corpo, ed opporre, ed provocare le ripulse e' medesimi, ed rilassare le vene, frequentando, moderando, e indebolendo l'azione di qualunque spirito di fin, e diffondendo le cagioni del fulore.

Il riposo de' medesimi. Abbiamo non offerto qui sopra, che una delle cagioni del moto del cuore è da prima il fluido universale per' conoscere di quella ottima. Il moto del *sangue* velocità verso al cuore non mostrano da quel del medesimi; perchè le maggior parte delle sue dilatazione sopra le particolari del corpo, loro aggiugnere e' muscoli. Il rilassato che conseguono comprendo da quelli vicini, ogni volta che il gonfiare, per il cui mezzo il *sangue* in ella contenuto è cacciato verso il cuore, e ragione che il moto di quello fluido è fa all'elevazione verso le basi. Inoltre i muscoli e' impalliditione ogni volta che operano, perchè sono il loro lungo rimane espulsa, e mandato vigorosamente al cuore per via delle vene. Così il moto muscolare contribuisce molto ad accelerare il moto del *sangue*, l'Cavalier Linn ballevolmente dimostrò dipendere circolazione; perchè le è avvegnono, dopo aperte le vene all'infermo, che il *sangue* alza sempre lentamente, gli estremi il movere le dita, secondo il *sangue* lumeno con maggior impeto e in maggior copia. Di più notisi che gli antichi Medici, quantunque poco informati nelle leggi della circolazione del *sangue*, commendavano i riposo nelle infermità accompagnate dall'eccessivo moto de' fluidi, allontanavano tutti gli oggetti, ed ad affettare i lenti con troppo forza, e sbiggiavano i loro infermi in un luogo oscuro, e lontano dal rumore.

Il rallentamento delle vene. Si osserva sempre nelle malattie lentamente acute, nelle quali nelle lentissima la circolazione del *sangue*, che è la maggior parte di quella fluido collocata ne' vasi arteriali, e che lo ne viene le vene. All'opposto nelle infermità lunghe nelle quali la circolazione è tarda, le vene, e tutte le cavità del corpo sono ripiene, quando le arterie lon vuote; donde ne legge che il rilassamento, e la pienezza delle vene accompagnano la lentezza della circolazione. In vere, allorchè le vene rilassate più agevolmente difficile del *sangue* che non loro dalle arterie, devono per necessità contenere maggior copia di *sangue*. Conviene dunque che nel corpo ne sieno molto marcia, e perciò deve diminuirli una delle principali cagioni del lor movimento. Il moto del *sangue* che dalle arterie è spinto nelle vene, dev'allora essere più languido, perchè il fluido che ha da muoversi nelle vene, è in maggior quantità, e hanno quelli due principj a diminuire la pienezza della circolazione.

Perchè dunque, sono alcunate osservate alla parte *Polve*, pulsano le parti del corpo violenti, meglio di tutto a ciò bisogna le legge di rapire, applicate alle legature delle parte; ma bisogna nel medesimo tempo bisogna con lenzuoli convenevoli di determinare ausiliari, e con ciò nel a

mere libero il cuore. Ippocrate generalmente osserva quelle malattie nelle malattie acute.

La mancanza dell'animosità. Perchè il debole circolazione di qual genere fa l'accomodarsi, e che non è a pensare conformarle lentezza le cieche ed alla durezza, conviene applicarsi quelle rimedia, perchè le ritorni lume nella loro energia. Per esempio il lavare agevolmente nel accidente elastico, ecita nel accidente. Ma quando alcune particolari orizzonti, e velocità, ed un impercettibile e' lenti e contagiosi colore, che il mancinità ne' lati ellere, accrescono il moto del *sangue*, sono i lacciali nell'una cuscinetto vari. Rifletta Lungo Fenelle, nel suo Giornale delle Osservazioni Fisiche, *Mercurialis*, e *Boerrhave*, ch'ellenno una Cocciuta Santa morta da un tempo nel tempio, mentre fu lava, malgrado tutti i rimedi prescritti per farvela le vive, e che ritenendo ancora un dopo trasportarne il suo corpo per sepolcrale, la cuoce fu il fuoco della ella, e c'empiendo. Quando un uomo che fu lana rimane infermo del morbo gallico, che per la lua lunghezza allegge e' lenti, e lopoggiunto da fiacchezza dilatano in cotanto parte del lor corpo, con fiatore violenza che abbrattanti i lor sensi e nel legno, che nove le parti del corpo sono ancora che ellenno, accrescendi a capo di quattordici giorni, quali incominciano in una lenta cancrella; che le nel principio di quella malattia il più far tanto di cordore quello velano inopinato con un aumento convenienza, non è cagione di altri fiacchezza fomite. Ha in ciò qualche sola di dicono, ed lor, quella mutata frequenza ed incomprensibile di malattia, che nel lyrio delle vene gli alcuni dell'Arte, e che notare i Medici a non poter calcolare il moto troppo impetuoso de' fluidi. Tutto quel che più fa l'Arte in tali casi è d'assolutare il principio vivo, che lolo ne è i vasi arteri, perchè quelli sono affatto prodotto ne' calcoli, quindi di rapporto il velano con lollenne le pulsazioni lenti, e diminuirle del corpo nel mezzo di angoli lapeti diluenti.

Dilaggio le cagione del delire. La dispensa nelle giovane ne accompagnato da violentissimo delire, al quale non dunque non lolere che non ella le il dolore non è lolete, ripugnando l'alle ai lin natali lin.

Sono indicati alla parte valeno gli antidoti, i narcotici e gl'ipnotici propri ad ambrosie il delire nelle malattie produrre lolo dell'antiflogistica convenienza. *Fan-Swieten*, *Cramen*, *in Aph. Boerrhaave*.

SANGUIS DRACONIS. Vedi Colonna & *Dracinis sanguis*.

SANGUISORBA, nome della *Pimpinella*. Vedi quella parola.

SANGUISUGA, *Sanguisuga*. Vedi *Mereda*.

SANGUISUCCUM. Alcuni lattari Autori chiamano con quello nome una malattia del cuore, prodotta per accumulazione di *sangue*.

SANICULA, *Sanicula*.

Erba i lari caratteri.

L'altezza del pedicolo è cambia in un salice di un lolo piede, in cinque lapeti, e lolone ancilice di cinque lagli, che per lo più è rovesce lopra il cuore del fiore, ed ordinarium cinque lino a cinque fiori; quella lolcazione è del lor manifiro. Gli altri lori lono ermafroditi, lolcuni da un calice in cinque parti, egualmente composte di cinque lagli, e nella disposizione del pistillino, le quali angolari due ne a cinque fiori, collocati lecondo ordine, composte di due più piccioli, limile a quelli della lanicula, rimane de' quali il numero di un solo dicono. Le lemenzi lono ovate ed arrotondate con punta.

Cento il Boerhaave una lola lpecie di *Sanicula*, vedi.

Sanicula Officinarum, C. B. P. 319. Bauh. Inst. R. 379. Tourn. Inst. 340. Linnaeus, *Sun Dispositio*, Gen. 201. Rivin. pag. 87. Ray Hist. 1. 413. Sanicula vulgaris, *Sun Dispositio*, Tab. Theat. 319. Lonicer. *Sun Fuchsii, Sun Dispositio*, I. B. 3. 630. Lonicer.

Ha quella pianta una grandezza varia! Radicle, che diverse alcune lagli arrestate a lunghe ardi, lono divise in cinque parti, limili a quelle del prezzolo nero, adornate lungi ovi, di un verde carico, polite e lucide. Sono i lari gambi alti un piede e mezzo, nelle lommità, lempre ne lagli, pieni lono lemelli colla di cinque lagli, che formano cinque piccioli petali. Dove a quelli fiori compaiono due lemenze ovoli, limili a quelle

Santalum Rubrum, Offic. Ger. 1589. Emac. 1586. Park. Theat. 1605. C. B. P. 392. J. B. 1. 489. Raii Hist. 1. 1605. Sandale rouge.

E' il cuore o la parte media di un albero che si nelle Indie Orientali, sia in coltura di Coromandel. E' solido, duro, e pesante, ma quasi senza sapore. Si crede che l'albero da cui nasce, abbia i fiori a pepolgiono.

Il *sandalo* rosso è parimente Europeo come delicatamente e confortativo; malgrado la sua fiacchezza vuole, se ne fa maggior uso degli altri due, particolarmente per dar il colore nelle alle tintoriali, alle unzioni ed alle decozioni. Si vuol ancora che sia più astringente. S. Millin, *Mat. Med.*

Ha nelle Indie Orientali di là dal Gange. Si fa alle del legno, o piuttosto del cuore, e della materia dovile di' vegetanti alberi, cioè del legno e della scorza, la quale è di una sostanza solida, *fitta*, rossa e pesante.

Il *sandalo* rosso è confortativo, astringente, dando un legno che tutte le vesti vestitate dagli Arabi alle varie specie del *sandalo*, per i colori somma natura, e per le altre infermità fredde, ritrovano in quello più particolarmente. Il Dale.

Si cava *sul sandalo* rosso, ch'è il midollo solido rosso e pesante di un albero dello quale è *Spondo*, che fa nel Malabar, e in la sulla di Coromandel, per mezzo delle spirito di vino, con tintura rossa, nera e verde. Ma dicono una circostanza fa con non sapere, ed è quella, che il può estrarre da quella legno una tintura di color rosso mercato, della quale basta ogni piccola quantità per dare ad alcune cose di spirito di vino un colore della tintura del sangue. Si prepara nelle Indie modo dell'altre tinture, cioè mettendo dello spirito di vino rettificato, sopra alcuni pezzi di quello legno.

Se ne fa l'estratto per mezzo di una leggera digestione, e quando è abbastanza, si toglie via lo spirito, e si fa condensare il rimanente ad un lento fuoco. Si ottiene in questo modo una polvere di un rosso carico, alcuni grani della quale bastano per tingere una gran copia di spirito di vino dello stesso colore.

Quella tintura non fa nel sapone ed olioso alcuno, ovvero quando fa astringente. Quando si accende, manda molto fumo, e lascia dopo il molto fumo cenere. Di un bellissimo colore allo spirito di vino, ma ciò non fa sopra l'olio, premuto o distillato che sia. Non si cioè ad mescolo negli olio; anche poco mescolandomene ch'è piuttosto composta di una sostanza terrestre e fissile, che di una materia oleosa od olosa. Si può adoperarla per colorire i medicamenti, e come tinge lo spirito di vino di un rosso carico fuor di modo, potrebbe gli Amantisti agricolovesse lovorlima, per colorire i vasi mentali della tela.

SANTERNA. Vedi *Bona*.

SANTOLINA, *Abrotano*.

Erone i loro caratteri.

E' la sua calice fiorile, sono le sue foglie alternativamente doppie, addensatine, ovalate, grande. Il calice ha foglie, ed è come sentimentoso. Sono i fiorini raccolti in bottoni, divisi gli uni dagli altri per mezzo di alcune foglie piegate a guisa. Nascono i fiori nella cima de' rami, e sono più lunghi di quelli dell'abrotano, e dell'assenzio.

Conta il Boerhaave dodici specie di *Abrotano*.

1. *Santolina*, *folio semilibus*. Vedi *Abrotanum Foemina*.

2. *Santolina*, *flore majore*, *folio subtilissimo & incano*, T. 460. *Abrotanum foemina*, *flore majore*, *folio subtilissimo & incano*, C. B. P. 137.

3. *Santolina*, *folio obtuse serratulato*, *flore minore*, T. 460.

4. *Santolina*, *folio minus incano*, T. 461. *Abrotanum foemina*, *folio minus incano*, C. B. P. 137.

5. *Santolina*, *incana*, *Chamaecyparissi odore foemina*. *Abrotanum*, *foemina*, *folio subtilissimo*, *incano*.

6. *Santolina*, *Hispanica*, *folio Chamaecyparissi*, T. 461.

7. *Santolina*, *Africana*, *Lavandulae folio angusto*, *foliolis singularibus adnatis*, *Compositae*, *Africanae*, *umbellatae*, *praecipuae Boerhaavii*, H. A. 1. 79.

8. *Santolina*, *spinosa*, *folio aspero*. *Stoebe spinosa*. *Alpini Exot.* 315.

9. *Santolina*, *Africana*, *arenosa folio*, *semilunis proaemolendibus*. *Stoebe Africana*, *capitulis apicilis*, *latis*, *arenosis folio*, *semilunis proaemolendibus*, H. L. Fol. 54.

10. *Santolina*, *folio Rosmarini*, *major*, T. 461.

T. 461. *Abrotanum*, *foemina*, *folio Rosmarini major*, C. B. P. 137.

11. *Santolina*, *Hispanica*, *folio serratulae*.

12. *Santolina*, *folio Ericae*, *vel Salicis*, T. 461. *Abrotanum*, *foemina*, *folio Ericae*, *vel Salicis*, C. B. P. 137. Boerhaave, *Indi. Plant. Fol. I.*

Fabio Colonno crede che la prima specie sia il *Paliuro* degli Antichi, ch'è una pianta alla calabre, e pare che ciò dica a ragione. E' diaforetica, e giova alle colica, e di qui nasce che è adoperata nelle compolizioni alessifarmache. Tutte quelle specie sono alessifarmache ad aromatiche, come l'espantorio, e la penidia. *Hist. del le Piante coltivate al Bordone.*

SANTONICUM SEMEN, Polvere de' vermi; Santonico.

E' una sostanza di cui si servono per uccidere i vermi, che si generano nel corpo umano, particolarmente in quello de' fanciulli. E' chiamata ancora *Hippophaeum*, *semen fructum*, *semen cum vermi*, *semen contra*, *semen vermicum*, *semina*, o *Santonica*, e *polvere de vermi*.

La pianta che la produce ha le foglie così piccole, che si distinguono appena dal granello. Si pretende che faccia nella Xantonga, e che di lì abbia preso un de' loro nomi; ma quella che vendono i Droghieri vien dalla Persia, e i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi la ricevono da Alepo, da Aleppo, Levante, e dalla Smirne. Si dee volere che sia buon marrone, verdastra, di odor gagliardo, e di gusto amaro ed aromatico, e pesar meno, che il lavorile non sia mischiato, e che non sia stata cambiata la tintura con quella di *Abrotano*.

Contiene molto olio e sal essenziale volatile. E' usata dai medici a' vermi, purchè che sia per bocca, e abbiano i vapori. La dose va da uno scrupolo ad una dramma. Il Lemery, *delle Droghe*.

SAPA. Vedi *Carenum* e *Dissilla*.

SAPERDE, *cerambo*, è un pesce di una lunghezza due volte nel Tratato d'Impiccato, *de Insectis aquatilibus*. Pare che sia conservato nel lito, e nella salamoia come le sardelle; e Pellio ne fa avvertire che il pelarne nel mar nero.

SAPHARDA, piccole foglie rotolate che si accostano a' capelli.

SAPHENA, *Safena*.

Quella vena è la più grossa e la più lunga delle sei che formano le crurali. Cominciando da alcune vene che nascono dal dorso grosso del piede, e da lopra il piede, e falendo per la mediana interna lungo la gamba, e per la parte interna della coscia, tra la pelle, e la membrana carnosa, va a portarsi verso la grande dell'anca nella crurale, all'opposto della vena arteria che s'arbrisce alla parte chiara. Ricevendo moltissime nel lor cammino, ed è quella che par che si apre nella cavità di tutto dal piede.

Galeno, *de Curan. per Venae sectionem*, pretende che l'apertura di quella vena sia efficacissima per accidenti i vertigini, poichè dopo aperto il sangue, hanno abbondantemente non solo alle mani, lopra le quali è operato, ma ancora a tutti i vasi che ne hanno dipendenza; come prova il Bulioni nelle *Ebdomadi*, per quello che il sangue cavato aveva di resistenza alla parte dove è aperta la vena, che per mezzo i altri lunghi. Quando dunque il cavo sangue dal piede, hanno più sangue a' vasi della matrice, che vengono dalla vena cava, come dalla *safena*. E perchè il sangue che si trova in maggior copia, diffonde considerabilmente i vasi, il flusso mensuale dee necessario una più agevole uscita. Così il Mercurio nel suo Trattato *de Morb. mulier.* aveva affermato di aver veduto degli effetti meravigliosi e pronti ed un tratto, prodotti dalle lenghelche polte alle vene emorroidali. Così parimente quando il sangue superfluo, e non vitale è cavato dalla vicinanza de' vasi, appena li apre la *safena*, che gli umori molto lentamente, e vanno in gran copia verso alla matrice, perlochè il corso del sangue a' vasi della matrice si aumenta, e procura il corso de' mestrui. Da quello si vede quel grandissimo abbisogna dare della dottrina del Lindano intorno alcuni dall'Ermuller, poichè il quale dilungar i tempi, nel quale il dee aprir sangue, come il facendo nel dimostra in quelli accidenti.

" Quando lavo i mestrui vicini al loro " periodo, ma ritrovia non chiarami, lo " sangue lavar sangue dal braccio all'infer- " ma, ma quando chiarami, o mangiando " fermarsi subito ad un tratto, bisogna aprir " la *safena*; in che non è dee mai la-

„ se, se quella evacuazione simultanea „ non siffa, e non si fa contemporaneamente „ dovuta.

Ecco come il Spiega l' Emulfler intorno a quella dottrina.

„ Quando i medici fanno visita al loro „ paziente, e che il sangue si gonfia e ri„ vella, mode la natura a cacciarlo fuori; „ per modo che le le vie fanno ritorne, „ non possono allora aprirsi, perchè allora „ de' difetti, rimetano in certo modo l' „ uscita del sangue. Quando dunque l' im„ pulso del sangue fa le vesle le parti in„ ferioni per mezzo dell' operazione della *fe*„ *bre*, fanno agli in maggior quantità „ verso le vesciere, e in conseguenza si ac„ cresce il male; *che* quando si apre la „ vena del braccio, il sangue è un poco „ richiamato alle parti superiori, le inferio„ ri ne conseguono minore infiammazione, e il „ sangue si circola più comodamente. La „ cacciata del sangue dal piede non provo„ cherà mai il caldo medesimo, se non „ quando allora cominciano a fiorire, e „ si fa arrollare tanto ad un tracto per il „ fiddo, o per qualche impervia parte.

In quella fan ragionamento Signori Chirurgi che il sangue fa molto gonfio e rivoltato, che figurtile agitamento da' suoi vasi, se col suo impetuoso moto verso le parti inferiori, non si fermasse che le medesime ne affaticale all' altro; ma quelle difficoltà si scuoprono tanto poco con la vera Fisica, quanto non ho niuno che si possa immaginare, che più che fiorevoli piacè al sangue, e minoro fiano difficili a la fermarle oltre. Che se la cacciata di sangue dal piede, il fiorire cagione ad escisi al loro stato i medici che gli cercano, e rallentarsi quando si fermano, perchè non gli accadrà alla mancia, quando fiano interrotti fiori di tempo dal loro fiorere? Perchè non quella cacciata di sangue accelerar il moto del sangue in un tempo, ed in altro lo diminuisce? Quando mancò quella fluide va sul medesimo impeto verso la mancia? La cacciata di sangue dal braccio, nel vitto la sua potente rivellazione di sangue verso le parti superiori, che in un tempo modo diminuisce le vie della mancia; ma vecendo il suo impeto a fangaire, per la diminuzione della pienezza, quelli vasi non

si aprono tanto facilmente, perchè fanno meno nel.

L' Emulfler prendendo che il Rivina fa, scrivia molto quella dottrina.

„ Ogni volta, dice egli, che si levava „ sangue dal piede ad una certa Donna, „ le si fermavano medesi; e fiorivano vio„ lentemente, quando le se cavava dal „ braccio.

Come quello fenomeno pare contrario alla comune dottrina, i Professori di Montpellier la spiegarono nel seguente modo.

„ Effetto quella Donna, dicono eglì, „ molto pletorica, e gaziva loppressione del „ suoi medici, per cui ritendeva di lan„ guir, ch' allentava a tal legno i vasi della „ mancia, che non potevano rimanere lalla„ mente contratti, il sangue ch' era si„ tratto in quelli vasi per l' apertura della „ vene inferiori, accrebbe l' vibrazione; „ ed al contrario, quando le si cavava san„ gue dal braccio, il sangue che le venia „ da' vene superiori, fiorva „ una mancatazione di quello che andava „ alle vene della mancia, che diminuiva „ la loro pienezza, e la loro tensione, e „ dava loro luogo di contrarsi più age„ volmente, e di lasciare quel che man„ calmente dovea uscire dalla mancia ed „ sempre medesimo.

Si dee dilingnare la pienezza semplice di quella unica alla velocità del sangue; perchè la prima non può loppressa i medici, ed in conseguenza l' apertura della *fefone*, che aumenta le pienezze de' vasi della mancia, può opporsi alla loro evacuazione. In quella all'opposto ch' è accompagnata da velocità del sangue, come ha vibrazione nella mancia; cioè come la velocità del sangue è cagione ch' ella si rivolti ne' vasi capillari, il taglio della *fefone* diminuendo gli ostacoli in maggior copia verso la mancia, e facendosi il sangue con maggior impeto, le sue parti rilasciate il arrogano di vantaggio agli orlo de' vasi. Non si dee dunque temere il pericolo che accompagna l' apertura della *fefone* alla pletorica; ma piuttosto alla lentezza e velocità del sangue. Da di fatto pienezza era affatto la diminuzione da me citata; ed i Medici ancora ragione di farle cavar sangue dal braccio, per diminuirla, e per lasciare più gradi-

perchè il aumentasse la pienezza ed il movimento del sangue, circondano una considerabile quantità, e di aprirle poi la *fefone*, per allontanar il sangue alle parti inferiori, parvicinamente nel tempo, ed' aprirsi la vacazione loro. La ragione per cui è meglio quella trarsi sangue dal braccio prima di levarle dal piede, per che fa quello, cioè, che la quantità del sangue affinito diminuisca per la prima cavata, fi accrebbe la sua pletorica, ed affinito poi aperta la vena del piede, fiorva con maggior impeto alle parti inferiori, ed aumenta sensiblemente la pienezza ne' vasi della mancia; per la che accrescendosi, e la pienezza e la pressione del sangue, quello fluido difende con maggior forza i vasi della mancia, dando ne pilalo una considerevole evacuazione. D' Fretto, *Semeiologia*.

SAPHIERA o ZAPHIERA, *safire*, *saffiro*, in Alemanno, *Zafiere*.

E' una bellezza minerale, turchina, fatta, secondo il Lemeri, col capo mezzo del Cobalt, dopo la sua sublimazione in arsenico, e due volte alcinnaiti fatti polverizzati. Si calcina il metallamento, e le ne forma una pietra pelante, ma scura, di color turchino, tirante al grigio, e ripiena di piccoli brillanti. I Pittori, e gli Smaltatori le ne servono, ma non è di alcun uso nella Medicina. Si ne coloriscono vasi: Zaffiri, e da quello ha il nome di *safire*.

SAPINDUS. Vedi *Albero sapinnario*.

SAPINUS, fiorando il Homeri l'albero, e la parte inferiore dell' albero, che non ha rami.

SAPO, *sapone*. Vedi *Offa Sphenoidis*.

Sapone fatto con gli olj fissi, ed un alcali fisso.

Pesti una quantità di olio d' oliva a tre pesare, dentro di un vaso, ed alcuniamo che si versano a piccolo mancci, dentro ad un altro; versa a poco a poco l' olio sopra la lisciva, ella monterà sulla superficie, e i due liquori rilasciano liquori fanno combinati. Scuoti bene il vaso, e quel mescolamento immediatamente rebbe bianco, spesso, e denso, ed un poco rilucido; i liquori rilasciano egualmente mescolati. Si è lasciato qualche resto in quella dose, ma finalmente si separarono l' uno dell' altro, dando pure che gli olj spumosi, per mezzo dell' acido in olj lunga consumate, fano difficili a mescolarsi assai ed con gli alcalici, quando pure fiano frequenti nell' acqua; ma che la loro mescolanza è sì debole, che il distillano nuovamente hanno fatto. Per altro fanno che l' acido fa cagione di far aderire quella combinazione, poichè gli olj (pogliati del loro acido, fiamano maggiormente a mescolarsi cogli alcalici. Rimettendo quella mescolanza sopra un fuoco lento, per farne evaporare l' umidità, si converrà in una molle bianca con odore alcalio, diffacevole, e di lapor aere, alcalino, ed alcalio, diffacevole affai, e che agevolmente si liquefà all' aria; ma di nell' atto che bolle si fa aggiunta una diferta quantità di alcalino difficile o di alio, per modo che la stalla compatta si possa distinguere perfettamente nell' acqua, senza lapatarli dal fuo alio, fiesta aver sulla di alcalino al gallo, e lasta liquefarsi all' aria, allora il *sapone* farà perfetto. Si è poi fapperto per forza di molte replicate sperienze, che il *sapone* tanto riesce migliore, quanto l' alcalino è più fino; e come la calcina viva sensibilmente indebolisce la forza e la natura spesa dell' alcalino, si adoperò per far il *sapone* un alcalino preparato, come si è detto, preferendolo all' altro: e come ancora è sovidente che la mescolanza è alcunamente più buona, quanto più bolle, ma che il bolire accresce una maggior quantità d'acqua, non è bisogno ad impiegarsi; si sonde le proporzioni necessarie tra l' olio e l' alcalino, e si lasciarle alla dose per quell' una maniera certa, e determinata di far il *sapone*.

Si prende perciò un'alcalino delicato, preparato con la calcina viva, e si ridolvere nell' acqua calda quanto basta, perchè la lisciva possa bollarne un uovo fresco; ed è quella chiamata dagli Arcadici *lisiva maggiore*. Si aggiunge poi ad una porzione di quella stessa acqua, che possa far cuocer l' uovo in fondo del liquore, e quella si chiama *lisiva minore*. Si mescola un peso uguale del fecondo liquore, ed olio di oliva, si mescola quella mistura bene a tanto che diventa bianca; e si fa evaporare l' umidità ad un lento fuoco, rimestandola a continuanza, fin a tanto che si coagulga e fiamare

mente un mediocremente di quelle due sole. Si vede allora del liquore abbastanza maggiore, ma valse più che non ha d'olio. È notabile, e di la conoscere il caso fin a tanto che la mella diventa spessa, che molto avere conviene lo lite e considerabile, quando le si ponga un poco sopra una pietra fredda. Se non pensi di quella mella affinchè liquefatta nell'acqua, non di sopra liquor di olio, quella è prova che l'olio è estremamente unito coll'alcalino; allora si vi si aggiungerà ancora un poco di lessiva maggiore, e si liquierà e far bollire in anchemente ogni sale; fino a tanto che il *sapone* si difficoltosamente nell'acqua. Allora si aggiugne il *sapone*, e si si vuole che sia alcalino, quello è un *sapone* che contiene troppo alcalino. Vi si aggiunge ancora un poco d'olio, e si continuerà a far bollire, fin a tanto che le n'abbia una mella bastevolmente dura, e non a meglio, quando fia raffreddata, e che si ritiene perfettamente nell'acqua, che non abbia non lasciare alcalino; e che non si distingue all'aria, ed allora sarà il *sapone* ordinario.

Si può adoperare in cambio d'olio di oliva, e di qualunque altra bellezza quella che sia, come di vari grassi di animali, e d'olio di pesci. Si fa per esempio il *sapone* mescolando le feccie dell'olio da bruciare, o sia l'olio di balena, ma il *sapone* riesce tanto meglio, particolarmente per gli usi della Medicina, quanto l'alcalino è più puro, l'olio più colorato, meno odorato, e meno dispiacevole.

N o t a.

Si scopre qui una nuova combinazione di un olio vegetale, e di un alcalino fisso, per mezzo dell'acqua e del fuoco, in una mella compagna, che perfettamente si dissolve nell'acqua, dunque pare che l'olio si liquefi della qualità sua natural, ed acquisti una natura più convenienza all'acqua, e che quella combinazione si faccia per via di alcalino fisso, facilmente. Ogni volta dunque che gli umori del corpo abbondano in olio, le angiolet sono lente l'adoperare i bagni, e nel caso medesimo, non si possibile avere il più proprio del bel fine medesimo. Quella prudenza ne insegnerà che sono il modo di rimediare l'eccedenza di alcalino coll'uso degli oli, e legno di fargli perdere la sua natura corrosiva. Dunque ne legge che negl'insetti dove una facile materia salina ed acre predomini, il più agevolmente adoperarla, bevendo una gran quantità di olio spremuto; così fina quella pratiche con buon avvenimento, nelle più acute infermità, e ne' più pericolosi furbori. Le stesse rimedio ha luogo parimenti dove quella acrimonia è pervenuta fino in certi luoghi, come nelle reni o nella vescica, dove la parte interessata dell'orina le contenuta l'acrimonia di un carbone. Quantunque la tenacità dell'olio sia delicata nel *sapone* preparato nella maniera già detta, non lascia tuttavia di mantenere la prima virtù lassativa, anzi dovrà lenta corrodere, perchè venendo dissolto nell'acqua, compone una lisiva lapponaria fortissima che ricerca dal calore del mezzo, e dalla mescolanza, dissolve le gomme, gli oli, le resine, e i grassi forti, e li rende lapponari, o solubili nell'acqua; e gudisce una proprietà detersiva, aperitiva, e moltiplicante. Rende gli umori fluidi, leva le ostruzioni interessate, e rettifica alle parti il moto ch'avanno perduto. Produce ancora meravigliosi effetti sopra le concretioni formate, per olio o aerea grossa. Imperdite che gli acidi non facciano coagulare il chilo e il latte, e fuggendo che le loro fia forza di coadiuvarli. Di qua ne legge che molto comune per aprire, alleggerire, rilassare ed assottigliare in tutti i soli lapidi dotti, bevuto a digiuno in vari tempi, dopo averla bene stemperata, e in quantità bastevole, e che ne legge un delicato cloroma. E' buona, applicandola esternamente, per le ulcere lucide, e indolenti. Si può congiunta e mischiarla col salvatico, con la erba mercia, con la cicoriglia, e simili altre erbe; e fuggendo che molto tempo dissoluta per l'olio sia difficoltosa, continuando dall'olio pel mezzo indiano, si potrà conseguirla con qualche poco di balsamo del Perù. Ma il fine olio è fine di modo durante, nelle infermità, in cui la vita corre pericolo, per una purificazione che difficoltosa e corrompe gli umori, come il lipolo acrimonia negl'insetti di gelo, e di altre malattie pericolose, facendo le affezioni del Dissoluzione. Si può adoperare da quan-

quanto abbiamo detto, molte altre particolarità di olio nella Chimica, e nella Medicina, relativamente alla produzione che fa il leggiero di quello secondo. Effetto il *sapone*, qual che non possibile fare nel l'acqua, nel l'olio; opera con minor pericolo negli alcalini, e fagera gli altri fali con la sua efficacia.

Lapone preparato con gli olii difficili, ed un alcalino fisso.

Considerando i Chimici le virtù che per esperienza lungaviso affere negli olii difficili, e lento scorrevi, ch'effendo quelli olii incapaci di mescolarsi coll'acqua, non possono ad entro entrar nel corpo, ed operare sopra gli umori; ed essendo osservato che gli olii spremuti si mescolano intimamente con gli alcalini fissi, facendo la stessa prova con gli olii difficili. Ma conoscendo che prendevano effi, bollendo, la loro virtù, hanno potuti congiungere con gli alcalini: lo che gli ha indotti a varie sperienze per voler di unire insieme quelli contrari corpi. Vi furono ancora taluni, che allerati da' consigli, e dalle promesse del Van-Helmontio, pensarono di aver trovato il modo di coadiuvarli. Le medesime fatti altre volte molte sperienze uscite in quella particolare, e ne riuscirono finalmente, come dirò adesso. Tutto il legame consiste nel mescolare intimamente un fortissimo alcalino e pesantissimo, e leggierissimo, con un olio ben purgato dalla flemma, perchè ogni minima goccia di umidità guasterebbe la operazione.

Rec. Sal fortissimo e pesantissimo, pellale finchè ancora è ben caldo, in un mortaio di ferro ben netto con un pilello dello stesso metallo; la polvere avrà maggior valore, quanto sarà più fina. Dopo aver ridotta quella polvere in una bottiglia di vetro ben calda, la metterai in giorno alcuno a bruno, in un luogo caldo e bruno; e quando il sale sarà precipitato nel fondo del vaso, gli verserai sopra dell'olio ottimo di terebinto, in modo che la goccia il legame l'una dentro l'altra, e cadano nel mezzo del sale. Si dee prima aver bene fatto riscaldar l'olio, e farli quell'olio tutto entrato con fumare e fiammeggiare dal sale difficoltoso, e il fumarli per tutta la mella. Bisognerà a versar olio, fin a tanto che quello sale ne sia empiegnato bastevolmente, e che vi nuoti sopra per dilatarlo dall'aria ch'è tempo umida. Porta il tuo vaso in cantina, rinvolto con carta; l'olio fumerà tutto, e si unirà col sale alcalino. Rimettine di nuovo, e incorporale con la prima mella, con l'uso di anchiamo. Lascia riposare quella mescolanza, e continua ad aggiungervi olio, fin a tanto che il sale assorba del primo una vegia portione di quello liquore. Il vaso si convertirà in una mella lapponaria, e pesantissima, che farà tanto più presto e tanto meglio formata, quanto farà più a lungo remolestata. Si avrà molto più pesto, riponendo il mescolamento in una bottiglia di vetro ben forte, e facendola ogni giorno rallegrare in una caverna maggiore, come i Dottori Grew e Boho hanno osservato. L'esperienza mi è tempo riuscita, quando ebbi intenzione di offerirne le precedenti conclusioni; ma fallo tempo, quando le tralasciai. Si conosce che l'operazione si è terminata, allora che, avendo liquefatto qualche poco di *sapone* nell'acqua, non si vede più l'olio a liquefarsi. Si osserva, che lasciando molto tempo quello *sapone* in una bottiglia di vetro, il sale per attrazione un poco di del bianco, di gran odore, e di gusto penetrante, dolce, bellissimo, e non alcalino, che il solfatista usano le parti del vaso, e ch'è fine di modo penetrante, facile a solubili, e da del *sapone* medicinale di sua grandissima.

Quella sola quantunque poco, ha fatto autore, cred'io, la mal fondata credenza che il fal di tartaro fillo è fiorito in quella occasione volatile, col mezzo dell'olio che vi si aggiunge, a legno di poter effettuare all'alcalino; ma avendo nella quella *sapone* si fatto, dopo averlo ben preparato, non ne ricavai il fal volatile, ch'io m'era promesso.

N o t a.

Si vede da quella sperienza che il fale alcalino fillo può è alcuno a legno di solubilizzare gli olii, e di unirli con quelli, e che il può convertire un fale alcalino forte ed aperto, in un altro più dolce ed alcalino. Abbiamo nel primo paragrafo bastevolmente parlato delle sue virtù comune le conseguenze acute, sudore e colatile, e affetti

sere

versione in altre che sono le vivide, di cui s'è fatto menzione, sono più sottili e più attive di quelle ordinarie liquide, e che tengono ritenute qualche poco. Si vede ancora qual sia la natura degli olii distillati relativamente agli alcalici fissi, o di quelli relativamente a' primi; così come il rapporto della nuova produzione da quei due rebbiamo. Georgio Starkey, ed i suoi Istitutori, danno a quello *sapone* l'epiteto di volatile; ma io non l'ho mai trovato tale, come ho già detto. Quello *sapone* è quello che il Marchese, Empirico di Londra, compone sotto nome di essenze del Marchese, mescolandovi oppio e radici di elleboro, e di regolizia. Dopo aver pesto il tutto in vigilanza, se ne fanno pillole diaforetiche, appropriate a purgare, ma anodine, benchè spesse volte lasciano nuocere il vomito. Lo Starkey ha pubblicata una preparazione più sicura di quelle pillole, nel fine della sua Pyrotechnia, dove descrive le virtù loro secondo de' Chimici, prevedendo ingiustamente che le virtù dell'elleboro fallisca affatto, quantunque spogliato della sua qualità emetica. L'Homberg osserva che una forte tintura di quello *sapone*, mescolata con un acido forte, il facia torbida alcun modo, essendo che l'alcalino affondo estratto dall'acido, lascia alcun fiore d'olio. Quello *sapone*, fatto secondo che ho, e molto in digestione coll'alcool puro, compone un piccolo chilo di bellissimo, in cui è qualcuno di sale e lo *sapone*.

Sapone di bellsamo di zolfo.

1. Rec. Bellsamo di zolfo preparato con un olio vegetabile, spremuto, secondo il metodo indicato alla parola *Bellsamo*.

Stemperale con due parti o tre parti di olio di più di quello che adoperoll fermentato, e riducine un *sapone*.

Sarà quello che lo Starkey rassomiglia al ferroviolaceo appresso Van Elmonte nella sua *Pyrotechnia*.

Ovvero.

2. Rec. Bellsamo di zolfo con le trebentina, secondo il metodo indicato nel medesimo articolo, e in cambio di olio fermentato di vetriolo, fa un *sapone* con tutto il bellsamo. Ne avrai parecchi il *sapone* bellsamo filosofale.

Nota.

In quelli due processi si può verbo nome il *sapone* come nelli naturali bitumi, come quelli abbiamo frequentemente d'bitumi, come i sulfi di antimonio &c. ed gli alcalici fissi; e fare in quello modo che il metallone quali con sulfi e fogli metallici, ed elettrico le loro virtù in sulfi e del corpo. I bitumi di Van Elmonte le un fine proverbi effetti mirabili, empiti fibili ad incanti in altre forme; perchè hanno lasperto in quelli sulfi così in sul modo aperti, un potere fibatico al fumo, che li mantiella al loro dilipacrolo odore, e lapor calde e penetrantissimo; ma li può riscuotere i mantelini effetti ad *sapone* da sol ora indicati, senza che vi d'occorrer l'odore e il gelto rancido, di cui c'è detto. Rallenta natuzia quelli processi avar il loro olio nella Chimica.

Bajione a sapone di sulfo nuovo sull'alcool.

1. Rec. Bellsamo di sulfo trebentinato, ripetuto in un recipiente di vetro con sulfo lungo, con le volte alternatamente alcool puro.

Lascia la fabbrione in digestione per qualche tempo, di sulfo prenderà in parte, e lasciarà de' sulfuli; l'altra parte S. alcoholi, e formerà il bellsamo di sulfo alcoholizzato.

Ovvero.

2. Rec. *sapone* di sulfo trebentinato, di cui è fatto la delicatione nel Processo precedente N°. 1.

Fanlo in digestione col sale alcalino, ne avrai una limide fabbrione di lapore ed assai potentissimo. Il Boerhaave, *Institutione di Chimica*.

SAPONARIA, *Saponaria*, nome del *Lychnis silvestris quae Saponaria vulgo*.

SAPON, è un legno di cui il Serrano i Tinsei, ma non è di alto alcuno nella Medicina.

SAPONEA, nome di un cimolito arenaria o pomice, fatto con olio di *sandalo*.

dalle dotte, e nuchero difficile in acqua di vitio. Il Castelli appella il Cimolite.

SAPOR, gusto, *Sapor*. Vedi *Gusto*.

SAPOTA.

Frutti i fatti saporosi.

Ella è fatta a vedi, e composta di molte fogli, e molto minute di quelle; è lavo del vedi un pilotto che è ra assimilando per un un pollo frutto ovale, e tutto e carnoso, che rinchiude una mandorla e frutto alimentarmente pulito, di color arancioglio, e aperto da tre dagli orli lati.

Conta il Miller due Specie di *sapote*, cioè,

1. *Sapote foglie cordiformi minori*, Plum. Nov. Gen.

2. *Sapote foglie ovate maggiori*. Plum. Nov. Gen.

I Naturali dell'America danno a quelli frutti il nome di *Sapote*. Vi aggiungono alcuni quello di *Mamma*; ma dicono che gl'Inglesi li fanno *Bahiti* nell'America, in non le che abitano dei altri nomi.

Il prono di quelli alberi è molto numerosa nelle vicinanze di Panama, e di alcune altre contrade dell'America Spagnuola, ma non è conosciuta in nessun altrimento Inglese. Il Secondo è comune nella Jamaica, nelle Barbade, e nella maggior parte dell'Isole Americane, dove molti alcuni le coltivano nel loro orti in grazia de' loro frutti.

Fa quell'albero nell'America all'altezza di trenta cinque o quaranta piedi, ha il tronco diritto, e rimpetto di una figura di salice orizzontale. Tuttavia i suoi rami sono nella maniera regolare, mandano fuori foglie lunghe un piede, e larghe circa tre once. I fiori che salgono da' rami hanno di color di lume, e cadono che fiori, lasciando ad ell'alcuni grossi frutti ovali, e rimpetto di una lunga lanuta, fatta a mai che non cadono fille delle foglie cadute, e chiuse alcun ogni anchora, chiamata mandorla naturale, perchè somiglia alle mandorle bianche di compre. Il Sloane, *Istoria Nat. Il.*

SAPPHIRUS, Offr. Aldrov. Mus. Metall. 370. Gesn. Fossil. 80. Rumpf. Ad. Mus. Kent. 14. Calc. Mat. 213. Boet. 189. Wiegm. 124. Schrad. 342. Cherb. Foss. 38. De Lam. 30. *Lapidum carulorum*, Schrad. 382. *Lapis Sapphirus*, Manh. 1787. *Saffiro*.

Il saffiro chiamato da alcuni le *perle delle perle*, è una pietra preziosa conchiusa o aciclata, che tempigia al colore del cielo quando è sereno, ed al diamante per il lui lume, durezza e sofpienza. L'una è pallida, ed il saffiro femmina, l'altra è di un turchino carico, ed è il maschio. La sua figura, è tutta colore allusto, e è prende alcuna volta in luogo del diamante; ma non ha ed la lia durezza, ed il lui lume.

Ci vengono de' saffiri da varie parti della Indie, ond'abbiamo il nome di Orientali; ne abbiamo ancora dalla Sicilia, dalla Boemia, e da altri paesi dell'Europa, chiamati *Occidentali*. Si può togliere via la cattiva e il color del saffiro per mezzo del fuoco, per modo che il possibile avere per un diamante; lo che mi fa credere, che gli provenga allo colore da un sulfo di rame fatto di modo facile. Oltre le eccellenze e miracoli sicili da molte persone superstiziosamente attribuite al saffiro, il prendo che sovvi gli spiriti, che rallta al sangue, e che vince le alcune infermità. Il Cravvoli.

Il saffiro possiede una qualità fertile, lucia, allegrezza, amabilità, stabilimento, costanza ed equanimità. Lo Schroeder.

SAPRIAS, *Sapias*. Vedi, *Anthofanes*.

SAPURUS, lo stesso che *saffiro*.

SARAFFI, il Rolando italiano quella pietra con l'altra di *Gaffer*.

SARAPOUS *Sarapus*, è chiamato così quelli che hanno le due gonfie de' piedi lontane dall'altre affai. Galeno, *Etymolo*.

SARCA, SATRSA, o SARRA. Fr. Rulandi.

SARCION, *sarcion*, *Carnosità*.

SARCOCELE, *sarcocele*, *di carne*, *carnosità*, *tumore*, *Lacrimia*, *Spina di carne*. Vedi *Hernia* e *Cefalone*.

SARCOCOLLA, Off. C. B. P. 298. Park. Theat. 1344. Rai Hist. 1. 1247. Geoff. Tract. 384. *Sarcocolla Officinarum*, J. B. 1, 308. *Lacrimiae*.

La *sarcocolla* è una gomma che viene in piccoli granelli, di color giallo, tendente al bianco, fra quali ne sono alcuni di rossigno, di un gusto salato, con qualche amarezza, e con una certa dolcezza odorosa. Ella ne' altra lista di *sarcocolla* è

che si viene pestata in mafle, di un giallo carico, di lapore e di odor resinoso, fragili, e ch'effendo polverizzate, diventano di un giallo bianchiccio. Affermano che venga ella di Perfia; ma non fi ha vera cognizione dell'albero che la produce.

E' astringente, consolidante, agglutinante, e propria a saldare le piaghe; è buona per la dissenteria, per lo sputo di sangue, e l'emorragie di naso; e fi adopera ne' *Tradisci alla Rhafis*, e nell'*emplastro Opodeldoc*. Il MOLLAR, *Ric. Off.*

Per estarla in coltura basta dilavarla nell'acqua di gualtagna. Il GEOFFROY.

Si ringerla fresca, sondrate al pallido colore, poichè invecchiando, diviene nellagra, di amaro sapore, e di debole profumo, e velenosa.

La *farmacia* è calda, diffusiva, abbrugiante, consolidante, vulnerale, digestiva, e maturante. Si adopera lapia tutto a maturare ed a consolidare le piaghe, e per cicatrizzarle, per le che angoffie di morte fan. E' di alto maraviglioso per la fistolae, per l'allaggine, e macchie degli occhi; fi fa per ciò macerare per cinque giorni nel latte di donna, o di asina, e dopo averla mescolata con acqua rosa (e le per bere) con un poco di zucchero, fi applica alle palpebre. Entra negli antidotari per le emorragie del naso. Il DALE.

SARCOEPIPLOCELE, *specie di ernia complicata*, per la caduta dell'epiplone, e di un lacoucelle. E' così un'ernia combinata, o lacerale, prodotta dall'ernia dell'epiplone diventato lacerale.

SARCOMA, *fiscoma*.

Si dichiara la *fiscoma* per un tumore carnoso prodotto in qual fi sia parte per lo ingrossamento de' fughi nutrienti, fatti de' loro vasi, come nelle cicatrici, così come per altri accidenti. E' certamente questo tumore fatto da' medesimi materiali, e l'umanità nella della maniera come le altre parti, non quella sola differenza che quelli loro rilevati dal resto de' vasi a qualche figura determinata, le cui dimensioni sono uguali o irregolari, quando gli altri non hanno forma fissa e bonaria.

Poichè quando questo liquore è durazzo, per qualche ostacolo, dell'ufo ad esso dilicato, e che cuoldo a nutrire alcune parti, la natura più volte che dimostra cinta, ne forma sentire alcun'altra, quando ancora vuolsi dissimile, e irregolare, come lecitile agevol cosa il provarlo.

Si osserva ogni giorno il medesimo fuoco nelle piante, riguardo a quello ch'è analogo al sangue degli animali, il quel effendo fermato nel loro canto da qualche accidente, è costretto ad uscire da' vasi suoi, e di figure una strada contraria a quella che la natura avegli assegnata.

Si *fiscoma* differisce da' tumori enchilosi, in quello, che non è come quelli enchilosi in un chilo e membrana propria, e che non è mobile. Non crede punto alla possione della dita, non ha cavità torma, effendo dure compatte e più solide.

In questa alla medicatura che gli si conviene, dunque riferirsi alla natura, ed alla materia di quello tumore, comprendere facilmente, ch'è impossibile cosa il poterla dilatare, risolvere, e meno ancora mescolta a lapparazione, poichè è formata della carne medesima, o del lago nutritivo fermato, che fi è convertito in carne, ed ha preso una sostanza solida; e lapendo che le loro bale o la lua radice, non ha piccola indissolubile a pertacerne la legatura, non fi publicar ora a coll'abbruciarlo o col cauterio, ennale o potenziale: intendo per il primo le lasse di fuoco, e per il secondo i caustici o gli abbrucciati.

Può occorrere tuttavia che si fa bisogno di ne, non solo per arrestare l'emorragie o le perdite del sangue, ma ancora per dissicare, e confermare le bale; le che effendo fatto, e ben secata la piaga, si dark opera d'emarcarla, la è sempre, o di procurarne la cicatrice.

Ma prima di ricorrere a alcuna di quelle operazioni, bisogna esaminare attentamente la natura del corpo carnoso, che si vuole indurare con uno di quelli due mezzi. Si può pensar attentamente ogni tanto accrescimento, quando è nemico da mortale e trattabile, di color naturale e di sensazione alquanto, poco dolorosa, difficile dell'attrito, o filamento nutrito da alcuni piccioli vasi capillari, efficia da nervi, e da tendini, che fa buone la complessione, e l'interno facile da governare. Quando all'opposto dura, livido, sanguinolento, dolorosa, situato nelle giunture o nelle altre parti estremi, o nascito da qualche grossa arteria, che la persona fia di temperamento cacochimico, e di umore freno, è meglior cosa lasciarlo fare.

Bisogna ancora osservare che in tutte le operazioni di questa specie, come in alcune altre, che pajono manco importanti, è necessario il disporre l'infermo per o quattro giorni prima con cavata di sangue, con lavativi a purgarsi, così come nell'alimentare, alla qual è bene di alleggerirlo per tutto il corso della cura, per prevenire la frittor o i fiscori che l'accompagnano. Il TOURNE, *Trattato di Chirurgia*.

SARCOMPHALON, *di carne*, carne e bottone, il *fiscomphalo*, eccrescenza di carne che si forma nell'ombelico.

SARCOPHAGOS, *mangiatore*, di carne, carne e sangue, io mangio, io divoro; *fiscofago*, così che consuma la carne. E di questo nome al *lapis Assios*, come s'esaminerà.

SARCOPHYIA, *carnosità*, sfrenatezza carnosa, o *fiscoma*.

SARCOPTODES, *carnosità*, epiteto che si dà agli spasi che lomiglian a carne morta, e che si fanno alcuna volta nella infermità di consumazione.

SARCOSIS, *carnosità*, lo stesso che *fiscoma*.

SARCOTHLAUS, *macellaio*, o SARCOTHLASMA, *macellamento*, di carne, carne e di fiato, battere, carne battuta o macellata di carne. Il NONNO.

SARCOTICA, *fiscotici*, rimedi che riempiono la carne nelle piaghe.

SARDA o SARDINA, *Palamida*.

E' un pesciolino che si trova nel mediterraneo che somiglia molto all'arenchi, ma ch'è più grosso e più solido. Qualche volta fa nel mezzo del mare, e qualche altra s'avvicina alle rive.

Questo pesciolino è buonissimo quando è giovane, tenero, delicato, ben nutrito, fresco e fi pesca i mesi di Marzo e d'Aprile. Quando è fresco, viene che delicato nutritivo, aperitivo; produce ottimi lughi, ed ha natura dissolvente. Si applica con buon accorgimento pesato sopra le gualtere delle gengive e nelle gamba.

Cattivo nella salamoja, è di lapore manco aggradevole, eccita molto, altera, fiscma degli umori acri e pungenti, e produce dal più al meno gli stessi incomodi dell'arenga falata, ma è di un gusto più delicato, e più aggradevole; e può pesarsi per una di quelle vivande che fanno più buone che sane. Quando è fresca vale in tempo freddo ad ogni età e ad ogni temperamento; ma quando è salata, bisogna mangiarne con più ritrita, lapia tutto in età giovanile, e in coltituzione calda e bilioso.

SARDA o SARDIUS LATIS, *Corniuola*. Vedi ancora *Sardius* o *Carnelio*.

SARDONIUS RISUS, *Riso sardonio*, *Risolo involontariamente*, e convulsivamente. Quello epiteto al *riso* viene dall'erba *sardonia* o da *sardoa*, ch'altro non è che il *Ranunculus palustris*, *apii folio*, *latris*, il quel fi dice che dalla una specie di mania, in cui le gnanie fi ritirano in modo, che il diabolo che l'infermo ridelle. Da quella nasce l'espressione proverbiale *riso sardonico*, per ridere per forza. A ragione è considerato come un sintoma pericolosissimo; poichè è legato da labbra morte, e insensibili, lanto la forma di un falso riso e contra natura.

Si manifesta di ritenere colore che avranno preso di quell'erba, da prima nel dar loro a convulsioni, poi nell'convulsioni, nel lassa, ca'lamenti, con convulsioni, e spasimazione di angustia calda lopra tutto il corpo. Si ordinarono ancora de' bagni nell'acqua e nell'olio caldo; dopo il bagno fi fark unger e fregare l'infermo dopo il bagno; e fi aprirono in fonti cali, come nelle convulsioni. Si dark parimenti del salmone falto, o con altri rimedi analoghi. ACETTI, *Tratt. D. Sinn. 1. cap. 6.* copiato a parola per parola da *Paolo Egineta*, e dall'*Avicenna*.

SARDONIX, Offo Rom. 133. Kirsm. 40. Charit. Fol. 34. de Lact. 70. Wormi. 67. Calc. Mol. 141. *Sardonice Indice*, Geoff. Pritiell. 78. *Sardoine*.

Si *sardonia*, come l'etymon il fa nascere, è una pietra preziosa che viene dalla corniuola, in latino *sardo*; e dice il Geoffroy che l'onice, o il *sardonio*, tuttavolta alcuni, è diverso dalla vera corniuola o pietra di Sardegna. Vedi *Onyx*.

La pietra di Sardegna è alla vera, e non è affatto trasparente. Ve ne sono di due sorti, l'una chiamata Orientale, l'altra Occidentale ed Europea. La prima è la più dura.

flora. Gli Arabi chiamavano l'una e l'altra col nome di *fenduco*. La branca forte è quella delle Indie, e quella di Arabia, la prima delle quali è *sulpurea*, e l'altra *nera*.

Il *fenduco* dell'India somiglia alla cannella, nell'odore, rifondo in lui superficie simile all'odore, e ad un'unghia umana; ma la sua radice era bianca come quella della cannella, o colore di zafferano; sono per la maggior parte *sulpurei*; alcuni tale stano opachi, per lo che è chiamarano *nero*, o *cerulo*.

Il *fenduco* d'Arabia, chiamato da alcuni *mosphor* è distinguesi per un legno nero all'aria di fuori, e di cerchio chiaro, circondato da un cerchio bianco, e per la sua superficie più nerea bianca. I Gentiluomini danno quella pianta il tempio nome di *nome*.

S'immaginavano gli Arabi che la pianta dilatasse per un certo ragionamento radicando le spiche, lacerando la pianta, ripondo il cangiar, e dilatando da lontano, e da'rami. La divina polverizzata per formate ogni sorta di stili lamiglione, ma perfettamente non è più in uso. Il Geoffroy.

SARDUS, Vedi *Cerasolo*.

SARE, *ed Essere*.

SAEZAR, *Fiore*. Il Rosardo.

SARGAZO, o VITIS MARINA. Vedi *Fucus*.

Copre quella pianta una gran parte del mar dell'India, sollevandosi alla larghezza di una mano sopra la superficie dell'acqua. Manda fuori molti gambi dai a tredici, attorcigliati gli uni sugli altri. Sono le sue foglie lunghe lunghi, lisce, alternatamente sugli orli, di color cangiante, e di un fiore somigliante a quello della tafalagia. E' di lui frutto una bacca minuta, grossa come un grano di pepe, leggero, e vuoto. Quella pianta è alla rovina quando è lirta dall'acqua, ma dicon dice, e spaventosa, quando è lirta. Ella non ha radici, e almeno sollide; ma un tale legno che fa comincia il dire, nel quale fa corte; mescolato dal mare; ma è così vertiginosa di stima le radici nel fondo del mare. Quella vite abbonda sovra in quella mare, che rende le sue congiunzione alla particolare. Le mangiano in insalata. Il Lemery, *delle Droghe*.

Quella pianta è molto aperitiva, provoca le orine, combatte la pietra nelle reni e nella vescica, conforta nella colica ventosa, e nello hirtbute pesta in decozione.

Ella è chiamata ancora *fucpella*, nome dato da' Portoghesi all'abitazione del mare compreso tra le Isole di Capo verde, le Canarie, e le Terre d'Africa.

SARGUS, è un gruppo pesce carnoso e lito, che fa nel mare di Egitto, verso la riva, e lupo la lubbia; è di grandezza considerabile, coperta di lunghe fiorili, e di colore tendente al violetto. Ha largo venere, molte appendici, e denti grandi che paiono di uomo. Tiene una macchia nera verso la coda, ed il corpo armato di figure di color d'oro ed argento. Nuoce nel mar Adriatico; e dicesi che fa tanto ghiotto delle esque, che quando le lasce, o ne cada la lisa ombra, lotta, e è gran fiori. Vive ordinariamente di fango, che fa verso il lido. E' buono a mangiare; ma la lia sarne cielo dura.

Il brodo fatto col *fargo* è flimato buono per l'idropisia. Si pretende che i denti di quella pesce, portati al collo, preservano contra il male de' denti. Lemery, *delle Droghe*.

SARMATICA LUES. *Pilor Palmare*. Vedi *Pilor Palmare*.

SAROPUS, *la stella che Sempar*.

SARRACENA, *Sarracenia*.

Esce i suoi caratteri.

E' composta il suo fiore di molte foglie circolarmente disposte, ed ellelle a cole in un calice di molti petali. Dal mezzo fiorisce un pistillo membranoso fatto a capitello, e che fugaiera in un frutto rotondetto, diviso in cinque cellule, contenenti de' semi bislunghi.

Il Miller ne conta una sola specie.

Sarracena Canadensis, foliis cavis & ovatis. Inst. R. H.

Quella pianta dimanda è originaria della nuova Inghilterra, della Virginia, e di molte Contrade dell'America settentrionale, dove fa ogli dagni, e alcuni lunghi, ne' quali il verno l'acqua stessa alla di lui mandi.

Escono le sue foglie dalle radici nella pri-

primavera, fiore cono o mezzo, piccioli nell'estremità inferiori, ma d'allargano verso l'estremità superiore, vicino come una cannella, finisce nella estremità di una specie di appendice, simile ad una conchiglia. Sono sempre cariche di una gran quantità d'acqua. Pare il suo gambo con quelle foglie e porta alla cima molti fiori a cola, a cui vien dietro un frutto rotondetto.

Il Tournefort le diede il nome di *Sarracenia* in memoria del Sarracino, dotto Botanico, che le mandò a lui dal Canadà a Parigi. D. Miller. *Dict.*

SARRAMPIO, *lo stesso che Piante*.

SARSAPARILLA, Offic. *Smilax*, *asperia Parmenion*, Park. Theat. 175. *Smilax*, *asperia Parmenion*, *sive Salsaparilla*, C. B. P. 296. Raii Hist. 1. 656. *Smilax*, *Parmenion Salsaparilla*, Gerr. 709. Emac. 839. *Smilax asperia Salsaparilla*, J. B. 3. 117. *Sarsaparilla Brasiliensibus*, *Salsaparilla Hispanis*, Marggrav. 11. *Monopali*, *sive Zarzaparilla*, Herm. 188. *de Contrahendi* H. M. Part. 3. p. 58. T. 31. *Salsapariglia*.

E' una radice debole, lunga, forza nodi, grossa dal più al manco quanto una penna, coperta da una scorza bruna, ed all'esterno increspata, bianca, e un poco frizzante di dentro; il cui mezzo è occupato da un poco di midolla dentro, e bianco, quasi senza colore e sapore. Tutte le fibre di quella lunga radice spargono da un gradito vapore o fa odore. Fa nel Perù e nel Brasile. Il Polon l'ha descritta sotto il nome di *Sarsaparilla*; è una specie di *Smilax asperia*, i cui gambi sono deboli e spinosi, le foglie lunghe acute, appuntate, di un color verde carico di sopra, e biancastro di sotto, con tre coste lunghe e due trasse, ed i fiori a mazzetta nelle cime de' gambi lunghi da piccioli bacchi nero.

La *salsapariglia* odorifera, diffusa, amara, ed abbastanza. Si usa particolarmente nel morbo gallico; ed è dimostra una specifica di quella malattia, con cui si forma una bevanda. Giova alla gota, al reumatismo, alla lombagna, alla lombale, rabbidendo alla il sangue. Il Miller, *Dict. Offic.*

Sono le sue particole singolari. E' usata per una specifica contra il morbo gallico, la gota, il reumatismo, ed altre simili malattie. In non-antichità già, dove il Dale, la quale radice fu effettivamente diversa dalla chiara nella sua stessa.

La *salsapariglia* è una radice alla nota che commodo ad essere in voga nella Delle nemo delle chiara, come è vero dalla Epistola del Valetio, citata all'articolo della chiara. Nel vino è indicata al gustato, ma si pretende che lapri la radice di chiara, e la pregiano ancora più del guaiaco, allor che abbia l'infermo avuto le occasioni mercuriali, ed chiara in bevanda di decozione il guaiaco, fa ancora incomodare di ulcere e di tagoda all'ano, di noli, di ardi, di glandole, e particolarmente di dolori reumatici o fissi, o erranti, ch'hanno origine da un principio di morbo gallico, nel quale caso ella diventa un vero specifico.

E' portata da varie parti dell'America, e singolarmente dal Perù, dal Messico, e dal Brasile, dove il dice che fa da il medesimo nelle Spagnuoli copia. Si vende sommamente che fa la radice di una pianta chiV la stessa che la *Smilax asperia*, o che viene molto di essa. Per quello è dagli Spagnuoli chiamata *Salsapariglia* o *Zarzaparilla*, come che dicesse, piccola vite che somiglia al rovo, essendo quello il nome dato la loro alla *Smilax asperia*, come ne dice Andrea Laguna, perchè la Smilax, per le sue foglie, per i rami e per il suo tentacolo, somiglia alla vite, e per gli spini e per le punte al rovo; mentre la *Zarzaparilla* vigna. L'esperienza è pertanto favorevole a quella opinione; perchè è certo che le radici della nostra *Smilax asperia* somigliano molto nella figura a quelle della *salsapariglia*, ed hanno ancora del più al manco le virtù stesse; e che ciò sia, il Filoppo, *de Medic Gallica*, ne afferma, che fece ciò con buon accrescimento delle radici della *Smilax asperia* raccolte in Italia, e ritenne con quella pianta un gran numero di ipocriti.

Si prepara la decozione della *salsapariglia* quali come quella della chiara, cioè tagliando due once di radice in piccole parti, e macerandole due intieri giorni in tre bozze di acqua comune; farla bollire a fuoco lento in un vaso doppio, bevendola a fuoco lento in un vaso doppio, bevendola col suo superchio, fino che ne rimanga una metà parte o la metà. L'infermo prendeva la mattina per tempo nella lin-

lena, un diadema di quella stessa materia alla mollica di sette dita, e quel che rimane, lavorò per sua ordinaria bevanda fin il giorno; continuerà nella stessa maniera per tutto di venti, o di venti quattro giorni. Quanto al cibo il può arrostire all'istesso un poco di maggior libertà nel lungo tempo, che non è lecito prendere il gusciato, e è certo dato che alcuni quell'istesso che il cuoco da quella che levano la decozione di china. Vedi Chiot. L'Antidot. di Mr. Fernon.

SARTORIO MUSCULUS, il *Muscolo Sartoriale*.

E quello il muscolo più lungo che abbia il corpo umano. E piano, largo due once in circa, fissato obliquamente lungo la coscia esterna della coscia. E chiamato *sarto* per la ragione che accadrebb, parlando degli abiti.

E attaccato in alto col mezzo di un tendine bovillioso, a bella alla spina anteriore superiore dell'osso ilio, dovuto al muscolo del *fascia lata*. Il principio del suo corpo carnoso occupa l'ingraghiamento che da fra le due spine anteriori di quello osso.

Di là discende obliquamente passando per di sopra il nervo interno gli altri muscoli vicini, fino alla parte interna del ginocchio, dove termina con un tendine *cartilaginoso*, che finalmente si allarga, e si attacca obliquamente ed un poco esteriormente alla parte anteriore esterna della tibia della tibia, vicino alla sua spina e tendendo immediatamente sopra all'attacco del muscolo *rotatore*.

Il corpo carnoso del *muscolo* è rinchiuso in una guaina, formata dalla ripetizione *della fascia lata*. Le sue fibre in generale sono longitudinali. Il suo tendine inferiore par essere che sia composto da una specie di aponevrosi o guaina aponevrotica, che le sue alleggeriscono nel suo contorno obliquo. Un poco avanti il suo attacco all'alto cima gira una piccola falcia tendinosa separata, o sotto aponevrotica, obliquamente a tutta sopra la muscolina parte della tibia.

Serve questo muscolo a fare la rotazione della coscia dalla parte esterna allo interno, e alla alto tibia, e la pugna; per ciò è accagionato del movimento della falcia lata, e *della fascia lata*, e ringrossa *de' quadrigemelli*.

Se durante questa rotazione, la gamba è alzata, fa volgere la pianta del piede al di fuori; e se quando alla opera, la gamba è già distesa, fa rivolgere quella gamba verso l'altra gamba, come per ripulir sopra il ginocchio; ed incrociarla con l'altra gamba, come dal più al meno fanno i sarti, stando allì al loro mestiere: quella dicesi muscolo che il chiamasse col nome di *sartorio*, in Latino, e di cousoir in Francese.

Serve ancora a levar la coscia, e portarla davanti ed a piegarla per mezzo della sua articolazione coxoide, a muovere il bacino per davanti sopra l'osso della coscia, ed a rimorchio quando è posto sopra le due *tuberosità dell'ischion*, e quando fanno affè, ella è in quelle congiunture dal diritto o obliquato attentore; ma opera con assai maggior forza, come avanti la forza di distrazione più lontana dal centro del moto.

Finalmente sua funzione è ancora di piegar la gamba, non solo facendo nel medesimo tempo la rotazione della coscia, ma tutta sola ancora. In quello ultimo caso è dovuto dalla cooperazione di qualche congiunto, o copia bilanciata dall'azione del muscolo del falcia lata.

La lunghezza e il contorno della sua parte carnosa, il pellaggio del suo tendine inferiore per la guaina aponevrotica, l'attacco singolare di questo tendine, e l'attitudine della piccola falcia tendinosa lo fa la tibia, rassomigliarsene molto a quelli di diversi altri.

Oltre a tutte quelle funzioni, può in certe occasioni offrire sollievo del poplite. Il Winslow, *Anatomia*.

SARX, *carne*, Cotus.

SASSAF SYROBUM, *specie di falce* che si nella Siria e nell'Egitto.

SASSAFRAS, Offic. Ger. 1541. Emet. 1551. Park. Theat. 1606. Raii Hist. 1. 1568. *Arbor*, *sive lignum Parmense*, J. B. 1. 483. *Arbor*, *ex Florida Insulae fabr.* C. B. P. 431. *Cornelius odoratus*, *fabri vulgo*, *margine folii*. *Sassafras della*, Park. Alm. 130. *Aulnelle*, *sive Sassafras*, *Bonfinghius*, Pilon. 145. *Sassafras*.

E un grand albero che nasce nella Virginia, e nelle altre contrade delle Indie Occidentali; e che pervenne ad una grand altezza, prima che mandar fuori i suoi rami. Ha due sorte di foglie; quelle che spuntano alle parti inferiori de' rami, sono ovali e appuntate; e quelle che sono alle estremità sono tutte divise in tre lobi, e somigliano molto a quelle dell'acero. Ha piccioli fiori a grappoli, e legumi da piccioli baccelli. E la sua radice compatta, lunga e coperta di una prima scorza di color ferro, dentro la quale ne ha un'altra di color bruno alquanto. Il suo legno non è molto duro; è di piacevole odore; e sopra tutto quello della sua scorza.

La radice, e la scorza, le due parti di cui è fornita sola, sono rivulsivanti, diaforetiche, e diuretiche, conferiscono nella sifilide, nella gota, e nella idropesia; e fanno ingredienti di bevande, ordinate nel morbo gallico. Si raccomanda l'infusione delle sue radicature in alcune malattie cutanee, e per la difficoltà di respiro.

In quanto alle sue preparazioni officinali, se ne ha l'elettuario e l'olio di *sassafras*. Il Mullin, *Bot. Off.*

Sua proprietà principale è quella di levar le ostruzioni, di fortificare le parti interne, di procurar la traspirabilità, e di rilassar il morbo gallico. E considerato come una pianta, e rimedio sovrano per i catarri. Il Dale.

Nel medesimo tempo si porta da diverse parti dell'America con gli altri legni e le radici aromatiche il legno *sassafras*; ma singolarmente dalla Florida, dove è chiamato dagli abitanti *Pakanaw*, come ci fa a sapere il P. Cornel nel suo viaggio nell'Indie Occidentali. E il *sassafras* di colligna colore tirante al bianco, di bellissima lignetta, leggera e rara, coperto di una scorza fascia, di odore aromatico al di fuori, e di odor longogno di dentro, di gusto acre, dolcigno, ed aromatico, e di un odor gagliardo, per le che gli vien dato comunemente il nome di *lignum fanciulli*, e *lignum pueritiae*, legno di fanciulli.

Si prepara e somministrasi la decozione del *sassafras* del più al meno, come si preparano le decozioni della china, e della salsapariglia, ma mentre che il *sassafras* è assai inferiore alle virtù della china, nella cura de' sintomi del mal venereo, è molto inferiore in quella al guaiaco, ed alla salsapariglia.

Si accostumò per lungo tempo di prendere i due legni guaiaco e *sassafras* con le due radici di china e di salsapariglia, che sono di una stessa natura, e di una stessa virtù, e di farle bollire insieme, per la più forte ragione naturale, ma fatta alcuna volta, con delle foglie di lima; come è e fatto dall'anno 1736. Secondo quel che ne dice il Boullanvile, de *Radicis chinae usu*; di quelle droghe unite insieme è apparecchiarono le decozioni (vedi *Boullanvilli*) che son assai bilanciate diaforetiche, e diuretiche, e sono sommamente forte e amare di sitone, e di legni dolcidori.

Le proporzioni degl'ingredienti, erano diverse, conforme le differenti intenzioni alle quali si dirizzavano. Per ordinario si prendono due once di legno di guaiaco in polvere, e in pezzetti, e due once di *sassafras*, parimente tagliate brevi, le stesse pelle di radice di china, ed altrettanto di *salsapariglia*, si tagliano le radici in piccioli pezzi, e si pongono in infusione al caldo per ventiquattr'ore, in dieci o dodici libbre di acqua comune. Dopo vi si aggiungono, la lima di lima, due once di Antimonio crudo infusato al diaforetico, mischiato in un grappetto rilevante; si fa bollire ogni cosa ad un mezzo fuoco in un vaso lungo con un coperchio, fino a tanto che l'enfiamento sia terminato; si aggiunge allora un'oncia di rubichinara di regolizia, ed in altro, se si vuole che la decozione resta purgante, una mezz'oncia di foglie di lima minutate; in che si lascia bollegiare alcuni bocci. Colatosi si passa la decozione con calda, e si ripone in dispense nelle bottiglie di vetro ben mischiate per forza alto.

La regola ordinaria è di prendere un bicchiere di questa decozione ogni giorno, per dodici o quattordici dì; il primo la mattina a digiuno, il secondo quarto o cinque ore dopo pranzo, e l'ultimo andando a letto; o due bicchieri per la mattina, una la mattina, l'altro la sera, senza pranzo, e non il vinolo, quello del mezzo dì. L'infermo, finchè prende quella decozione, offrirsi una stanza calda, e farli bevere alcit di caldo, e la fagiuolo la sera. Astruc, de morb. Venereis.

SATIVICA, nome del Trapongogo *purpureum caroliniae*, *parvi folii*, *quod vivis vulgo*.

SATIE, *satis*, *il pane*.

SATURANTIA, *affrobemi*, *chiamati anche*, perchè affrobano l'acido, che ritrovasi nelle piante vive.

SATURATIO, *saturazione*, in Chimica è l'impregnarsi che fa portatamente l'acido con un alcalino, per modo che quelle mescolanze fa acqua del tutto.

SATUREIA, *la savoreggia*.

Sono quelli i suoi caratteri.

Ha le foglie bislunghe e strette, i calici piccioli appuntati, molto lungo un pezzo solo, con un pedicello da cadcun lato; ha l'cimo diviso e diviso in due legumi; la sua barba in ovo, e qual di mezzo marbato; sono i suoi fiori collocati alle ale delle foglie, lunghi formate ad ombrelle ad ghirlande, ad pedicoli ramosi.

Ne conta il Boccone le nove specie seguenti.

1. *Satureia foliis*, J. B. 3. 172. Bauh. Inf. A. 161. Tourn. Inst. 197. *Satureia*, Offic. *Satureia hortensis*, Park. Theat. 4. Raii Hist. 1. 518. *Satureia officinarum hortensis*, Gor. 461. Emac. 573. *Satureia hortensis sive mentha sativa Plini*, C. B. P. 218. *Savoreggia di orto*.

Quella savoreggia ha le radici piccole e filose, ne percuote molti gran rami legnosi, alti otto o nove once, un poco velosati; ed avvoi ad ogni giunta due lunghe e strette foglie, e che vanno sollingendosi verso il gambo; Crescono i fiori verso le cime in piccole ghirlande. Sono bianchi, con una linea rossa, alcune, labiate, sopra cinque calici appuntati, corrosenti; quattro piccioli sono di color bianco carico. E coltivasi negli orti, fiorisce di Giugno, fiori di più le sue foglie e le sue cime. D. Miller. *Bot. Off.*

E' ora le piante calde, ed aromatiche che provocano le orine ed i mestrui; le di attribuiscono a un dipodo le stesse proprietà del timo e dell'origano. Il Dale, *appendi* il Ray.

2. *Satureia montana durior flore ex purpureo* [illegible] *sive folium*, Bauh. Inf. A. 161. Tournef. Offic. *Satureia hortensis*, Gor. 461. Emac. 573. *Satureia montana*, C. B. P. 218. *Satureia durior*, J. B. 3. 172. Raii Hist. 1. 518. *Calamintha frutescens Satureia folio fusco & odore*, Tourn. Inst. 194. *Savoreggia di montagna*.

E' più lignosa ed è più a stripaglia dell'altra precedente. Somigliano più le sue foglie a quelle dell'origano; più aspre, più dure, e fanno in apparenza di piccioli bachi; e terminano in una piccola spina. Sono i suoi fiori del color della precedente, e nelle estremi si rallunghiano molto. E' ancora pelosamo negli orti, e fortica nelle delle tempe della savoreggia della state.

Sono quelle due savoreggie della stessa natura, alcaliani, diaforetici e carminativi, e dilatanti i fiati della stomaco, e dell'intestini. Giovano all'asma ed alle infermità di petto, levano le ostruzioni della matrice, e lubricano i mestrui. Nelle cagione è la maggior uso della *savoreggia* del monte. Il Miller. *Bot. Off.*

3. *Satureia Cretica*, *folio rigido*, *hirsuto*, *angusto*, Bauh. Inf. A. 161. *Thymbra cretica*, Off. *Thymbra legitima*, Tourn. Cor. 13. *Thymbra Graeca*, J. B. 3. 173. *Thymbra sive Satureia Cretica legitima*, Park. Theat. 4. *Satureia Cretica*, C. B. P. 218. Gor. Emac. 576. Raii Hist. 1. 519. *Thymbra*, Alpin. Exot. 78. *An hyssopum montanum Cretico quibusdam*, J. B. 3. 277. *Vera savoreggia*.

Nascono in Creta alla in Candia due specie di Tragoriganum, l'una con foglie e rami lunghi, sottili, ed alpei; l'altra più piccole e più debole: producono l'una e l'altra una sola radice, molti gambi duri, legnosi, un poco alpei e deboli. Tramandano qui e là molti piccioli rami diritti, rotondi, lanosi, e difopoli per intervallo sopra il gambo. Sono ricoperte di piccole foglie ruvidi, più lunghe di quelle del timo: e per lo più ordinate a sinistra lato a poco a poco, con una foglia più grande dell'altra. I rami che fanno i fiori, sono forniti di foglie unite a tre a tre, e in maggior numero ancora, ed ispide. Le foglie delle specie più grande escono più lunghe, più alpei, e ricoperte da ogni lato di pelo forte e durissimo, e alquanto alpei. Stanno ordinate i suoi fiori intorno l'estremità del gambo e racolti in stripaglia come quelli del marrubio. Sono piccoli di un turchino celeste: sono piccioli, di grato odore, con una minutissima lanugine. E la sua radice piccola, debole, legnosa; e divide in altre radici più piccole. Tutte le piante ha buon odore, e sapore assai caldo, e molto aromatico. Omero Bellon ha creduto che quella pianta fosse la *Thymbra*.

Essa è calda e secca sopra il secondo grado. Le sue foglie e i suoi fiori mantengono il calore temperato della stomaca, e come sono in corto modo astringenti, fortificano ad un tempo. Una dramma di quelli fiori o delle sue foglie prese nel vino od in qualche altro liquore, è ottimo rimedio nelle malattie fredde. La sua infusione, o la sua decozione nel vino, provoca i mestrui, risolve le materie, e digerisce i fiati. Le sue foglie bollite nell'aceto, e prese molto giorni adietro, producono de' buoni effetti nell'affezione, e nell'indurimento della milza. La decozione de' suoi bottoni tenere giova nelle procezioni malarie, ma ancora, secondo Dioscoride, ha virtù di purgare la bile gialla per di sotto. Francesco Alpino, *de Plant. Exot.*

4. *Satureia Cretica*, *folio rigido angusto*, *majore*. Tragoriganum Creticum, *folio & ramis majori asperiore*, *flore albicante*, Alpin. Exot. 79.

5. *Satureia spicata*, Offic. C. B. P. 218. Bauh. Inf. A. 161. *Satureia foliis salicis*, Gor. 461. Emac. 576. Raii Hist. 1. 518. *Satureia spicata foliis salicis*, Park. Theat. 4. *Satureia folio rotundo*, *sive menthae folio salicis Italicae quorundam*, J. B. 3. 175. *Satureia menthae folio salicis quorundam*, *Olympicum verum*, *sive gnaphalio alia*, Chab. 423. *Thymbra foliis salicis*, *sive Satureia verta Lobelii*, Tourn. Inst. 198. *Savoreggia di S. Giuliano*.

Fa le le mentagne, e nelle valli, fortifica nelle fiere; ha le delle virtù dell'altra *savoreggia*. C. Bauhin crede che fa la *savoreggia* primo Mentoli; ma il Parkinson ne fa due piante diverse.

6. *Satureia Cretica angusto*, *oblongo folio*, *in pediculis crassis*, *ex alis foliorum*. Calamintha Cretica, *angusto*, *oblongo folio*, T. 195. Tragoriganum Creticum, Alpin. Exot. 80.

Tramanda questa pianta, una più, una manco, sei gambi rotondi, duri, e difusi, lunghi alle quattrocento, alle trenta, e all'odore a quello del tarpillo, e sapore appellamento, e a piccioli internalli. Sta il fiore tra le foglie ed i gambi, ve ne fanno sempre due a ciascuna, e sono del colore del vino, con piccole lanugini. Tutta la pianta ha l'odore del tarpillo, ma lo più dolce, ed il gusto più caldo. E la sua radice lunga, dritta, legnosa, terrea odore e forza gusto. Quelli che ci mandarono quella pianta da Creta, la chiamarono *fallopiae*, a cagione della proprietà singolare, che le attribuiscono di spingere la pianta nelle orlicie, e nelle orne. Ci pare ch'avesse dal più al meno i caratteri del *Gnaphalium* degli Antichi descritta da Plinio, come una pianta a stripaglia, ed a foglie simili a quelle del tarpillo rotonda, alta due piante, e produce de' lunghi mucronoli. I suoi fiori che crescono a vero mucronoli, come quelli del marrubio, impiena in un certo modo, nell'ordine loro, i pedi di un letto. Giudicandone da quella delizione, siamo portati a credere che quella pianta lunghi *gnaphalium*; tanto più che ne dicono, che le foglie di quella sono le stesse del tarpillo. Se ne avesse i fiori, e le lanugini per terra, ne faremmo una specie di tarpillo.

All'odore ed al sapore lumbre riscaldante e diffusante, diverso sopra il primo grado; le che vuol conformate dalla tenuità delle sue parti, e dall'astringente che in alla si osserva. Non sappiamo dunque a ragione che gioci alla pietra, alla vescica, ed in altri molti malesizi; quantunque l'esperienza non ci abbia ancora rivelato le sue proprietà medicinali. Francesco Alpino, *de Plant. Exot.*

7. *Satureia Virginiana*, Pet. Rar. *Thymus*, *aphodinus*, *minimus*, *longo folio*, T. 198. *Tragoriganum Virginianum*, Bot. *Mal.* p. 2. 161. Tab. 108. 113.

8. *Satureia major franciae*, *vernalis dictissima*, *tragoriganum* [illegible] *Clus.* Hist. 335.

9. *Satureia*, *an Cretica*, *forma*, Sherard. Hort. Mant. Bobrhave *Index alt. Plant.* Vol. 1.

La *savoreggia* ha sapore penetrante, aromatico e calore alto, calcola dunque giovevole in tutte le malattie dove predominano l'acqua e la flemma, così come ne' colici, l'acqua e la flemma, così come ne' colici, e dove è cuore di sfiatare gli umori, e di fortificare le parti. Ella aiuta con gran vigilità i nervi, inclina all'atto venereo, ri-

sino la lor, perviene il fumo, e cagiona lunghe vigilie. Si può adoperarla nelle ulcerazioni de' mefiti, e nell'ilcuria, accompagnate di ardore. Tuttavia si è osservato che quelli che ne alzarono eccessivamente, pilizzarono sangue, legarsi da uno spasmo lungo, anche rigide dunque dovono in tutte le somministrazioni. Si accudisce alla lenta con ella tutti i cibi farinosi, come la farro, ed altri simili. E usata per un de' migliori antiafrodisiaci che abbiamo, e si raccomanda nelle infermità gonorrhee, e nella dispepsia. Guasta alcun morbo alle affezioni della fantasia, che crudeltà, e all'inappetenza. Schiarisce la vista, applicata esternamente, calma il mal d'orecchio, dilata i tumori freddi, e si dice che uccide i polci, gittandone legna i lati. *Dietz delle Piante utilissime ed Bierbaum.*

SATURNUS, *piombo*. Vedi *Plumbum*.

Ecco il ricolto di commerci nella miniera di piombo, ch'era fatto commerlo all'antico *Plumbum*.

Piombo delle sue miniere.

Si ritrova rade volte il piombo puro nelle miniere; e il trovo di lo, lolamente lo quelcolo. Sono quelle di molte specie, *cioè* nere, gialle e verzognole. Si ritrova ancora parecchie volte attaccato ad una certa bianca o nella a guisa di dado, le cui superficie sono fparle di piccole bianelle lucidi. Alcune, e alcune volte assieme delle bianche, gialle o verdi. Vi sono molte miniere di piombo in Ispagna, in Italia, in Germania; ma è difficile il potterne estrar il metallo. Sono elle più ricche, e in maggior numero in Inghilterra.

La miniera di piombo è un veleno, particolarmente per gli animali. Afferma il Bruckmann, che quelli che abitano nelle vicinanze de' luoghi dove si lavano, non possono lavorare nel caso, nel gatto, nel vivere ipesse di molatte, e che quelli animali muoiono in pochissimo tempo. Soggiunge che ha veduto non solo a morir de' vitelli, ma ne' bovinelli ancora, per aver abbeverato in luoghi, dove si lavorava la miniera di piombo; e che l'erbe sopra le quali piombo il fumo del piombo che si fa abbruciare, hai tutte tinte nere, alle maniere che ne pelicolano. *Fisi. Chim.*

Diversità delle sue miniere.

Ha una considerabile differenza tra le pietre delle sue varie miniere. Le une si conoscono tanto all'acciaio, che gli Arabi le chiamano miniere di acciaio, e tenne è lavorli più difficilmente delle altre, bisogna adoperare a molatelle con alcune altre. Ve n'ha un'altra che si chiama miniera Dentelaja, per la facilità lua di sverdarsi, e dall'alto che le ne fa per dar la tavola a molta varietà di pensieri.

Si possono valutare le miniere di piombo d'Inghilterra a tre stadi; comprendo la prima quella ch'affonda lopachiere, dando per ordinario ancita o quantità libere di metallo per ogni quintal di miniera. La seconda quella che ne danno quarantacinque o cinquanta, e la terza quella che ne danno da ventiseie in ottanta.

La miniera del piombo contiene dell'argento.

Il piombo che si ritrova in qualche luogo dell'Inghilterra, dà fino a dieci libbre d'argento per botte, che viene affinato con la coppella, fonte perdere molto piombo.

Il piombo di molta miniera dà dell'argento quando è maneggi come bisogna; ma le quantità che ne contiene la miniera, non è proporzionata al piombo. Il Boyle fece fare il lagno di una miniera, dondo ordinaria estrarre una considerabile quantità di argento; ma quantunque delle vene di piombo a legna di due fettanta libbre di metallo per tenno, tuttai tuttavia impossibile ad uno de' più esperti Artefici dell'Europa di ricavarne un solo grano d'argento. Ciò la scoverta un pezzo di miniera di piombo d'Islanda così leggero, che il vedeva inoltrarlo, il fece levarne per riavarne piombo, ma la miniera non carica di particelle d'argento, che quel che intraprese la escavazione della miniera, finalmente fece di non abbandonarla.

Modo con cui si liquefa la miniera.

Vi sono alcune miniere che per liquefarle altro non vogliono ch'alzar pezzate. Sono quelle semplicemente legate con lette di carbone accesi, e dopo a' fornelli, dove

va il metallo fi liquefa nelle caldiere collocate nel centro, e con alcune mebole, le verlano dentro agli fiampi di ferro, ne cui pende la forma di vergle di piombo.

Ecco il modo con cui il trasse quello metallo dalle miniere di Mendip, nel Somersetshire, come il Chanvil ne ha dato la descrizione, *Transf. Philos.* N°. 30.

„ Dopo estratta la miniera, la spezzano „ in piccole parti, e lavata nell'acqua „ corrente, e lì pulla fiami per un crivello di ferro. Si fabbrica un fornello con „ la creta o ch'lalli, ed il mezzo dentro di „ carbone mammone non piccole barchette di rovere, accomodando col lafferri „ dentro. Accolo che fa bene il fuoco, e „ il fornello ben ritrattato, fi getta la miniera nel fuoco, e fatto il piombo nella caldaja, ogl rotarano con una mebola „ di ferro, e verlandolo dentro la fabbra, „ gli danno quella forma che più aggrada. "

E' il piombo il più pesante di tutti i metalli dopo il mercurio. Di qua nasce ch'affinda ipotesenio, sollenzlar un fluido del terzo ordine di gravità, nel quale tutti i corpi metallici, e non metallici, rientrone l'oro, e il mercurio, pollono dentro nuotarvi, quando niente li opponga.

Se il piombo purga il piombo da tutte le impurità, se ella accidente, il lor peso fi approssimerebbe a quello del mercurio. Così quello metallo ch'per vio dell'analisi considerabile quantità di mercurio; ma non fi comprende la natura della lalbrezza con cui il uomo. Il piombo, con tutto che fia tenuto comune, e ch'il poco prezzo, ha molto affinità coll'oro, alcuno ne quanto al peso, che rendea allora il cacciarne più difficoltoso, ed immutabile dell'oro; e quel che rende ancora la lor lomiglianza più grande è che il piombo non fi liquefa, e non fi mescola con altri metalli, le non con quelli che fono fornati mercuriali.

Il piombo dimostra effetti lumolosi fuori di modo se sotto le prove che ne furono fatte.

Non fi consuma al fuoco; ma rimanda un nuovo lumore, e dopo essere fatto lungamente in infusione, perdeva la maggior parte de' sali, di che fi abbia cognizione.

E' il più tenace, il meno elastico, e il meno lonoro di tutti i metalli, e egualmente fi allarga a' colpi di martello. Non ha alcun metallo, che perda la lua figura tanto facilmente, ed è ancora accrescibilissimo, e flessibilissimo, quantunque non fi possa ridurlo a fili così sottili, fine e lugiri, come quello dell'oro.

Dominolot il lavo di metalli ne' quali è congiunto, e quelle proprietà nelle della lua mollezza, perchè le due parti di piombo vengono ad incontrarsi con eguale pesatezza, rimangono tutte due in equilibrio nel punto medesimo del loro concorso, senza alcuna vibrazione o ondeggiamento, per lo che non possibile rilevarne fatto vertono. Quella lua ostinata di sfaldarsi ha indotto i Dottori Wallis, Hoppens ed altri a lavorlione, per determinare la legge della percussione. Ancor da quella per che il sovrasta molta coll'oro, che dopo il piombo è il manco fonoro, ed elastico de' metalli.

SATIRIACE, *sovrannome*, come il ne ancidono, dolcemente da Paolo Egineta, Lib. VII. cap. 12.

SATIRIASIS, *sovrannome*. *Priapismus*.

E' un violento delirio dell'uno convere, accompagnato da indicati e durezza delle parti naturali, cagionata da mala dispoliazione del corpo. E' chiamata quella malattia *satyriasis*, da Satiro, che lavorlo la Favola, e il modo del popolaccio pensiero, stesso fosse il modo dolce al vino, ed alla donne. Altri dicono che *satyriasis* derivi da *satyrus*, pianta la cui proprietà principale è quella di porre in rendere le parti genitali, ed inclinare all'atto venereo.

Le cagioni occasionali alla *satyriasis*, sono i cibarli afrodisiaci chiamati *satiri* lecando la prima etimologia, cocchi naturali. Vedi *Zacutus*, tale a dire afrodisiaci, eccitanti e pungolanti d'amori; più ancora derivano da accidiosi, e immoderata pratica di donne.

La *satyriasis* è un affezione comune a' fanciulli; alla quale pochi sono più soggetti i giovani, poichè sono continovamente pungenti all'atto venereo per l'accrescimento vigoroso del loro temperamento.

Le parti naturali in quella malattia sono in una erezione e durezza continua, accompagnate da dolori, da ardori, da rincrescimento pungente, e da violenti dolori dell'atto venereo. Le cagioni n'è contenute, il polto grosso, il cibarlo lieve; il vino, il pollo grosso, il latte, il cacio, il sale di quinto, non il burro, il latte, il sale di

lore, i visi vengono a noia, il orina difficile, i visi vengono a noia, il orina difficile, e lo stomaco, per modo che per ordinario le vivande ripugnano dentro, e sopravviene alcuna volta la febbre. V'ha convulsioni generali, o per parlare come i Greci Autori, spasimi o convulsione generale de' nervi, e frequentemente involontario del lume. Tosto l'infermo di affetto da prima un poco delirante dalle spregiamento del lume; ma loro nella la durezza opposale il suo vigore nelle parti naturali, e con violenza maggiore; e li pazza a non portare il momento di sensibilità che li è presso. E di quella infermità nasce dalla gravezza degli occhi, che riconosca con maggior forza, dopo alcuni giorni. Quando quelle malattie fanno declinare, i fanciulli di cui abbiamo fatta menzione, da noi chiamati accidente *priapismo*, li infestano tutti.

Tutti i fenomeni accennati, sono comuni all'uno ed altro sesso; ma la natura delle donne è tale, che il prurito e le ulcerazioni; e che con loro dalla violenza di quello, levano affatto la compagna; laddove applicano le mani alle parti naturali, e percuotono fra le braccia del primo uomo, che loro li affacciò, sollecitandolo e sollecitandolo.

La *satyriasis* è diversa dalla gonorrea da noi chiamata *fluxus seminis*, *scorrimento del seme*; perchè quell'ultima infermità è una perdita involontaria e continua del seme, senza mutazione delle parti naturali. La *satyriasis* non è nel numero delle malattie lente, chiamate *cronche* de' Greci, ed quella chiamata da' Greci *Priapismo*, di cui fa menzione Demetrio Aretaeo, nel suo Libro de' *Segni*; dove riferisce che un vecchio, il quale se fu affetto, fu necessario insultarsi, con tormentare le ossa e le parti naturali così grande, che il medesimo giovane venne ad acquistar la durezza di un sasso, dimorava de' mesi interi in quello stato, malgrado tutti i rimedi, e non ritornò nel suo stato primo, se non dopo molto tempo, ed a poco a poco. E la *satyriasis* non infermità acuta, e che sia dura molto. Cadile come abbiamo ordinato in una convulsione di nervi, e la sua violenza delirosa dell'atto venereo. E' compie una infermità di convulsione, di natura acuta e veramente; poichè ne vede affetto avere il fibroso nervoso, come si può

concludere dal rubamento della *fibrina*, e dalle convulsioni delle membra, ma le parti dove il male riflede particolarmente, sono i passaggi del lume, e come dicono i Greci, i vasi spermatici, *Vasi spermatici*, e le parti che servono più immediatamente all'atto venereo.

Ecco il modo con cui rimediamo noi a quello male.

Noi vischiudiamo l'infermo in un luogo caldo, pacifico, e lontano dal rumore, e anche, le parti naturali, fino al pensiero, chiamato da' Greci *Scrot*, avviluppate in fina lana, gli prendiamo ogni volta, particolarmente quelle di giovani donne, la sua vita potrebbe *Sale* ricevere il male, e serve l'efficacia a' rimedj da noi ricordati, e dati. All'avvicinarsi dell'assalto, le lasciamo prendere nelle articolazioni, impedendogli che non vada con le mani alle parti affette. Nella violenza del parlamento gli applichiamo della lana impregnata d'olio caldo e dolce, o di una decozione di fenugreco, di lattuca di lino, lassativo. Poiché che fu l'assalto, gli facciamo levar fungie, e la violenza del male a cibo ne chiama, e quello nel *dormire* (Vedi quella parola) o alla fine di quello, le il male è meno gravante. Per declinazione dell'assalto, non incondiamo la scrofolone, o la cimentazione della febbre, le ne ne fa; poichè riesce impossibile che in quella malattia la febbre sussegui, benchè l'incomodo non si scrivia, e che la febbre diminuisca, senza che la malattia non si faccia minore. Ma quando non vi fu febbre, noi giudichiamo della remissione nell'incidenti degli accidenti chiamati da' Greci *Sintomi*, come la vertigine, il calore, il prurito, i dolori dell'atto venereo, la durezza delle parti naturali, e così altre simili. Dopo la caduta del seme, noi freghiamo tutto il corpo, e lavano la bocca, e la gola; quando noi diamo all'infermo ad inghiottire dell'alga nel nulla, o gli diamo del pane molle nella sua allegare. Negli altri giorni, se le parti coperte da noi di lana, portando un cerpiamo fatto di fiori di lino, o di fenugreco, o di fiori inferiori d'acqua, o di che de' Greci è chiamato [illegible] (come *Sale*) fricazione crude nell'acqua o nel mare. Ricorriamo ancora alle vesciche lente frondi-

cazione, nel tempo del parlamento; e quando è passato, noi fortifichiamo le nerviche, e le parti naturali fino al pettinacchio, dopo aventar velo o pelo. Ultimo parimente le fanciulle, e noi lavatiamo con spunge bagnate nell'acqua impregnata con alcuni emollienti; ordinamo un cuffiero d'olio, o d'acqua, affatto calde, e noi ricordiamo il cataplasma prima del pranzo. Oltre a quelli rimedi, facciamo fare de' nervi lungi preparati d'olio, o d'acqua, e di olio caldo, e di alcune decozioni lenitive, e ribaldanti. Noi facciamo applicar alle donne una lappola temperata nell'olio caldo, e consumiamo al alcune donne esperimentate, che a poco a poco introducano quella nella vagina, e di riempire di lana, o di un cataplasma tutta la regione delle parti naturali, alle cui alle applichiamo talvolta delle vesciche. Quando la *satyriasis* nel suo declinare, noi consigliamo la gettazione, e il bagno d'olio o di acqua calda, in cui vale a bella polla. Noi ricordiamo quello a quello rimedio, e non permettiamo altri cibi che i convenienti, cioè quelli che fanno buoni lughi. Noi prediamo aiuto le fabbrie sici, le bevande gagliarde, e i vini; e quello per qualche tempo di tempo considerabile; e facciamo applicare de' cerotti alle parti affette. Usano con le donne delle compolizioni più fluide, per iscusione a dorma di ambiro, e frequentano con le lappole, e di grado, di midolla, di midiolo, e di altre sostanze simili, di cui parleremo più a lungo nel Libro, che dilegiamo di fare intorno alle malattie delle donne.

Il Tomelio è il solo Medico che abbia parlato di quello male, quantunque colla certa è che fu mal conosciuto. Noi leggiamo in quello Autore che mentre parlava in Città morivano da una *satyriasis*, cagionata fuor di dubbio da mal governo, e dall'alto troppo frequente del *Satyrion*. Soggiunge di aver veduto in Milano, una giovane persona, e modella dell'altro sesso, e la figlia di un uomo di condizione, morire della *satyriasis*. Propone ad Alfio nel Settimo Libro delle Sue Lettere, il modo di medicar quelle incomode. Vuol egli che li stati lunghi, che li facciano fumosi, e li affari cataplasmi confortanti, per ritingere la violenza de' delirii; che li dieno a bere liquori freddi, rimedi che sono opposti gli uni a gli altri; poichè, le il rilassamento e la rarefazione può aversi dalla carne di fanciulli; i cataplasmi, ed i fomenti stringono dall'altra parte e condensano, ed a rinforzano le parti. Ora il delirio, e il piacere dell'atto venereo, lappola l'infiammazione, e per ripetimento come Celio, ed i Medici, il dolore delle parti naturali, ed affondevi dall'altro sesso nella *satyriasis* continuato di vigore, ed affezione delle membrane del cervello, quello è accettare il male, ed assicurarsi il fuoco, levandosi di abbiogni, e di rinfrescanti. CELIUS AURELIANUS, Lib. III. cap. 18. sine.

Il medesimo Autore Lib. V. c. 12. la seguente Storia di un *Priapismo*.

S'intende per *Priapismo* l'erezione del pene, senza alcun dolore concomitante, ed coloriazione delle altre parti. Quella malattia è così chiamata da Priapo, al cui pene somiglia quello dell'infermo, nell'accesso. Demetrio Aretaeo fa menzione del *Priapismo* nel suo Libro de' *Segni*, dove si legge, che un vecchio ch'avea l'uso della moglegazione elevatata lupa di sè, senza lungamento di lume, fu affetto da una erezione accompagnata da un poco di dolore, che gli durò per molti mesi, durante la quale la durezza del suo pene era sì grande, che parea corno. Per rimedj non può riavere, e gli rendè l'incomodo solo dopo molto tempo, e a poco a poco: dimostra 5 volte che la *satyriasis*, ed il *Priapismo* sono due infermità affatto diverse. La *satyriasis* passa in breve tempo, perchè nasce dalla debolezza de' nervi, e da un violento desiderio dell'atto venereo; quando il può avere il *Priapismo*, come una parte di ed e de' nervi, dibattuto nella regione del pene, le cui debolezze di lunga a fomenti, de' quali abbiamo parlato. CAELIUS AURELIANUS, Med. Chron. Lib. V. cap. 9.

Il Dottor Cheyne nel suo Trattato delle malattie delle *Fibre*, così ne favla.

Fra le infermità convulsive, ne ha, dicegli, una di rara, che non mi ricordo di avanzar trovo negli Autori colla chiara, nè di averne veduti in pratica affatto altro che di sentire parlare. Quelli che ridondano tutto e molto a certe stalli, la riportarono alla *satyriasis*, di cui si parla in tutti i libri di Medicina. Ma pare, per le dolorosa che

che il Sanno della *Serpiente*, che l'abbia a riguardo ne' mali infiammatorj, quantunque non sia una infermità veneria; e che le giovani persone e vigorose, possano dal temperamento, e abbandonarsi alla lussuria, si fieno particolarmente soggette; quando la malattia di che ho parlato, non sopraggiunge altro che alle persone infermie, le cui fibre fieno labili e deboli, che digeriscono lentamente, e imperfettamente, che fieno inconstanti, le cui parti fieno debole delle flavolente arti, e che fieno melanconiche, ed abbattute. Gli accessi ordinario di tale malattia, si prendono labitualmente notte, e in tempo caldo. Allora il polso è gonfio, ed erge vivamente, e l'infermo fenza il medesimo dolore, come le gli cavasse fuori; non ha pruriti voluttuosi; e quelle fiere non che inveglino diverse e lascive immagini, tutte fuor di modo spiacevole. Il solo lettuccio che il pella in quel caldo sovra, è di alcune del letto e di alquanti all'erte. Allora dimenticia la cordiale, le che fice ch'io le considerasi per quasi spirto di convulsioni, e di spasimi, la cuma fiorile a quello che affaldia le altre amorbea. Ma quelle spasimi del petto provieno fole da quelle, che le fibre fue s'intirano più agevolmente, e da qualche difetto o vizio degli animali fibri. Uno de' grandi convenienti di quella specie di *Convulsione* è quello, che il tuo paroxismo avvicinda di notte, quando il tuo è moderatamente caldo, e che l'infermo continua a dormire, bisogna alzar fuori, ed intervenuto il lume; dunque ne avviene, che non è rapida infiammatoria, che languisce l'espirito, e indegerisce, che in breve tempo il cade in una magrezza orribile; e che è difficile quanto al mondo, e ha di più raro, per acquistar un riposo, che ov'intervi è difficile ad ottenerli, quelli gli occhi e cuori i cardinali calda, non fanno altro che accrescere il male. Ogni volta che il grado quello caldo, in tempo il metodo ordinario delle altre malattie di quella specie. Ordinari degli comuni dolci; i quali sopiscono tutte volte, quanto le fiere dell'infermo malinconicato. Quando occorre la necessità, bisi pertiene l'infermo nell'alto del letto, di bilio dell'orage orizzontale, e del ginocchio di sovrimano pel corto di tre mesi; trascurando di tutte alle sofiante valerie, come alfiori di bergamina, ed il fale di cornacchi corvo. Fosi osservare una dieta grande; e ridurli i mezzi infermi a ciò o quanto' cuoi di carne al giorno, e ad una porzione quanto di vin nero, mescolata nell'acqua di Borbone. Finalmente mi vedi della chiesa, e della lezione di amicizia, e di alcuni gioco di ricreati di Morte. Con quelli rimedj, tenga ad un moderato esercizio, e de' frequenti leggi nell'acqua fredda, ne di avere gonfiamento nell'intervallo di due anni, due persone affalite della malattia da me descritta. Una mina mi ne capitò alle mani, e sua la grave ciò non permise di allegarsi alle fatiche, e alla lunga cura di una malattia, soggetta alle recidive, i cui fintomi col vero non fanno molto accomodati; ma che non lasciano di possedere, le sue pene fi ne ritornano alla intemperanza della tavola. Vedi *Pazzi*.

SATYRION; nome comune a varie specie dell'erba tubiaria di zazze, o *Lengione*. Vedi *Orchis*.

SAVICH; parola Arabia che fignifica una polvere ad uso farina fiorile. Il CASTELLI, appello *Pulvis de Tavone*.

SAUNIA; nome di una compoffiio ne in muffa, a guisa di foglia, fatta di mandorle dolci e di zucchero, una libbra per intera, di acido una mezza libbra, e di olio di mandorla dolce un'oncia e mezza. Si fa di carta alcune piccole foglie lunghe, cialcuna d'un cento di pelo. CASTELLI, appello *Clementinus Clementi*.

SAVONEA; nome di una confezione antiscorbutica o bechica, di cui è parlato in *Tavolta*.

SAURE, nome del *Bisbarro*. Il BLANCARD.

SAURURUS, *Coda di Lucertola*.

Egli i fuoi caratteri.

Somigliano i fuoi fiori a quelli dell'aristolochia. Ha il fiore spettale, *Lavoro di due fiori*, ed è tetrandrico. La sua corona è ovale, tenera, e contiene una sola foglia, ed ha un tubo diritto in cui. I suoi fiori ad il fiorito formano delle spiche lunghe e deboli.

Ne conta il Boerhaave le quattro seguenti specie.

1. *Saururus aristolochiae, foliis alternis*. Plum. Pl. Am. 58. fig. 77.

2. *Saururus, floribus*, *foliis planis*, *fo-*

foliis lanceolatis. Plum. Pl. Am. fig. 76.

3. *Saururus indicus*, *caudicule mucronatis*, *major*. Plum. Pl. Am. 50. fig. 66.

4. *Saururus*, *indicus*, *caudicule mucronatis*, *minor*. Plum. Pl. Am. 5. fig. 7. BURMANNO, *Indica altera*. Plum. *Pl. Ed. II.*

Saururus viene da *saura*, *lucertola*, e *ura coda*, *cauda*. La sua proprietà fonno le medesime dell'*arum*, e dell'*aristolochia*. *Hist. delle Piante attribuite al Dioscoride*.

SAXIFRAGA, *Sassifrage*.

Sono quelle i suoi caratteri.

L'essenziale del suo particolare dipendere in un calice colorato, le cui incisioni sono più profonde nelle *sassifrage* che nel *grano*, ed ha cinque legumini. Il lacchiere è a vela, pentapetalo, parte dalla circonferenza dell'orlo, e sono otto o dieci fiori. Il loro frutto è cornicolato, ottuso, a due cellette, e ripieno di piccole bottoni. Fa nella *sassifrage* col suo calice, ma è balsamico del gusto.

Il Boerhaave ne conta le seguenti specie seguenti, ove le quali sono da prima le *sassifrage* a foglie rotondette, tenere e mollette.

1. *Saxifraga*, *rotundifolia*, *alba*, C. B. P. 309. Raj Synop. 3. 134. Tourn. Inst. 251. Boeth. Ind. A. 122. *Saxifraga alba*, Offic. Ger. 693. Ettmu. 840. Raj Hist. 1048. *Saxifraga alba*, *vulgaris*, Park. Theat. 424. *Saxifraga alba*, *radice granulosa*. J. B. 3. 708. *Sedum hirsutum*, *album*, *rotundifolium*, *radice*, *radice granulosa*. Hist. Oxon. 3. 475. *Saxifraga radice granulosa*, *flore albo*. Herm. 4. Hort. Lugd. Bat. 3. 535. *Saxifraga bicana*.

Le radici della *sassifrage* bianca sono composte di molti piccoli granelli rotondi, rilevati, intercisati con alcune piccole fibre, e levano da esse foglie grosse, velutate, lanuginosi circolari, verdi, bianchiche, sollevate sopra lunghi pedicuoli, e merlate negli orli. I suoi gambi fanno alto oltre un piede. Sono alti un poco velutati o nudi nella cima, dove de' bianchi fiori a cinque foglie con molti *apici* bianchi, formano alcune spiche. La sua corona è alla piccola, ed è marchiata in alcuni tali semicali, cortuti e rotondetti. Fa ne' prati, fiorisce in Aprile, in Maggio. La sua vela, e i granelli della sua radice sono di olio.

Ha il suo nome dalle proprietà che le vengono attribuite, cioè di diuretica, e litontrittica, giovevole nel mal di pietra, nella renella, e nella ritenzione di orina.

L'acqua semplice di *sassifrage* è la sola operazione efficacia che le ne viene. Il MILLAR, *Bot. Off.*

E' fornita quella pianta ottima diuretica. Si può prendere le radici in infusione nel vino bianco, o in decozione nell'acqua comune. Affermo il Fuchsio, che provava ella i sintomi, attenuarsi le lorbe della e gravila, che opprime il mezzo de' polmoni. Il TOURNEFORT.

Fella per giovevole nelle ostruzioni della regale.

1. *Saxifraga*, *rotundifolia*, *alba*, *flore parvo*.

2. *Gram rotundifolium*, *major*. T. 252. *Lonicero stellatum*, *rotundifolia*, *major*, C. B. P. 243. *Sedum hirsutum*, *minimum*, *floribus albis*, *hederaceo folio*, *minus*, *petalis albis*, M. H. 3. 476.

4. *Gram*, *folio crenato*, *pilosis floribus pallidis*, T. 252. *Lonicera stellata*, *crenatis folia rotundis*, *floribus pallidis*, Hor. 2. 57.

5. *Gram*, *folio hederaceo*, *minori*, *pilosis floribus rubris*, T. 252.

6. *Gram*, *folio oblongo*, *crenato*, *floribus albis conferti*, *flore pallidulo*, *radice granulosa asperis*.

Le sue seguenti hanno le foglie adrenicolate, e lunate a quelle dell'arcinde.

7. *Saxifraga*, *foldifolia*, *flore albo*, *multiflora*, T. 253. *Sedum serratum*, *flore albo*, *multiflorum*, Act. Reg. 115. *Lonicera Pyrenaea*, *lunifolia*, *multiflora*, *alopecurifolia*.

8. *Saxifraga*, *folio fulvo*, *angustiore*, *serrato*, Tourn. Inst. 251. Boeth. Ind. A. 122. *Umbilicus Veneris alter*, Offic. *Umbilicus Veneris minor*, Ger. Emac. 528. *Cotyledon alterum minor*, Park. Parad. 232. *Cotyledon minor*, *folio oblongo*, *serrato*, C. B. P. 283. *Sedum serratum*. J. B. 3. 689. Raj Hist. 2. 1043. *Pania membri de Venere*.

Si natura quella pianta nelle montagne di Alemagna. Fiorisce nelle State. Ha le proprietà del *Sedum minor vulgare*.

9. *Saxifraga*, *folio subrotundo*, *serrato*, T. 252. *Cotyledon*, *minor*, *folio subrotundo*, *serrato*, C. B. P. 283. Pinax. 232. J. B. 3. 690.

10. *Saxifraga*, *undifolia*, *rotfolio folio*, T. 252. *Sedum Alpinum*, *rotfolio folio*, C. B. P. 284.

11. *Saxifraga*, *alba*, *perennis*, *Plant.* in

fol. 133. T. 252. *Trifolium Alpinum*, J. B. 3. 782. *Indum trifolium*, *magno alnum*, C. B. P. 162. M. H. 3. 475.

21. *Saxifraga trifoliata*, *Alpina*, *polifolia lanuginosa*, T. 252. *Indum trifolium*, *Alpinum*, *polifolia lanuginosa*, C. B. P. 162.

23. *Saxifraga*, *nivea*, *minor*, *hirsutior*, Tourn. Inst. 254. Raii Synop. 3. 334. Morris. Inst. R. 213. *Paronychia*, *minor flore*, Offic. Cat. 429. Ram. 614. *Paronychia*, *folio mucro*, Park. Theat. 556. *Trifolium nivium*, *flore albo*, J. B. 3. 782. *Indum trifolium nivium*, C. B. P. 162. *Alpina trifolium nivium*, Hortus. Hort. Lugd. Bat. 20. *Tormentilla minima*, *trifolium minimum*, Park. *Alsinaeg.* 551. *Rara per il mal di orecchie.*

Quella pianta è piccola e bella, alzandosi rade volte più di tre o quattro once di altezza, ed è ordinariamente di colore verdegiallo; le foglie grosse, quelle, ed un poco glutinose, divise in tre segmenti nella loro estremità, e più lunghe in mezzo che alcune. Sono velutate, come le loro i gambi, ancora alquanto tomentosi, e che hanno in cima alcuni fioretti bianchi a cinque foglie. I loro vasi seminali sono rotondi, quasi a somiglianza de' pizzolfini bianchi. La radice ha i piccioli a fibrole. Fa bene i mesi, e lavata le vesciche bolle. Fiorisce in Aprile, e tutta si salva dalla fame. Rimane sul principio della primavera, dalle sue sparte bianche.

Il decoccimento del Bulo nella tintura, mistura nella quale è tenuta per una lavatura, M. J. Cornbutch ne fa menzione nel suo Tractatus tertius agli *Acta* ed agli *Ephemeridi* di una Epistola del Wanscher affatto da vicino trattante, che un rimedio nell'abbrillamento bellissimo. Il Mullar, *Bot. Offic.*

Le delle molte volte, dice il Bulo, molte piante di poca apparenza, *Alsinaeae*, *Saxifragae* varie, *Anonis humilior*, le sue leggere bitalbeni nelle terre, ritenti bene dolore e in quelli giorni un pertuso di M. Kenelm Digby dalla *Sanifrice*. Io tiene ordinario di qualcheduno. Tuttavia non Bulo dunque, *nisi ut*, mescolandola quella pianta per farle accendere.

Un Infusione con le foraffole chiamate con Mollica, figurate il Bulo; ed avrete alla gola un tumore di grande, e si permettono ultimamente, che per le medesime compressione che faccia lopra l'esofago, rendono difficilissima la conglutinazione. Ritenuto, ed mollicata appunto di voler venire a lapidazione, *Sanitas* l'infermo era impossibile conoscere di morirsi dalla fame. In quello caso indagliata, il rimedio il Medico di quel che gli era fatto dono da un amorosa a quella specie di *saxifraga*, di cui trattiamo. Subito ne fece cercare, e ne diede un poco al suo infermo in infusione, negli alimenti liquidi che poteva egli prendere. Non molto la deglutizione cominciò a riuscire manco penosa; radoppiò la dose della infusione; e quando tutta la malattia lungo, e degli umori la cariosa delle parti di quella gola, il tumore è ridotto e l'infermo salvo.

La prima, la terzana e l'estiva specie esclusa ancora nivosa, bellissime, e lagnanzie. *Fiori delle Piante* consolata al Bulo.

Saxifraga, è un nome comune a molte specie di Trifoglione. Vedi *Trifoglio* nome.

Saxifraga montana, nome del *Paronichia* corrotto; è ancora un nome comune a molte specie di Salci.

Saxifraga, Rotundifolia Aurea, nome del *Chrysosplenium*, *folio amplexicaule*, *minimum*, e del *Chrysosplenium*, *folio minimo subrotundo*.

Oltre le precedenti specie di *saxifraga*, il Dale fa menzione delle due seguenti:

1. Saxifraga antiquorum, Offic. *Saxifraga antiquorum quadrifolium*, I. B. 3. 378. Ray. 316. 3. 1033. *Saxifraga antiquorum perfoliata trifolia*, *et simplicibus Parvum*, Park. 445. *Saxifraga minima Matthioli*, Cat. Ram. 205. *Saxifraga major*, Dodoens, *Matthioli*, Park. Theat. 416. *Cotyledon saxifraga*, C. B. P. 221. *Lychnis minor*, *saxifraga*, Tourn. Inst. 338. *La saxifraga maggiore del Matthioli.*

Fa ne' luoghi del Monte Lupo, e Sorrise di Gorgon. Pallide in lumine grande, al dire del Matthioli, le proprietà di rompere e lacerare le pietre.

Dice Dioscoride che la *saxifraga* è una pianta tenera e erbaglia, che fa ne' luoghi dirupati e montani, e quella dell'epistolo. Quella breve definizione fece ardire molte controversie gli Autori; e perciò molti pianta diverse per la *saxifraga* di Dioscoride. Si trova appunto i nudi Editori due piante chiari, sotto il nome di *saxifraga*; e sono la *perpetuale saxifraga* o la *perpetuale saxifraga*, e la *saxifraga antiquorum*, o la saxifraga de' prati, ma la definizione di Dioscoride non è conviene ad nè ad nè altra; quantunque gli Autori le attribuiscono le proprietà della *saxifraga*. Quella è dunque la vera *saxifraga* degli Antichi? Il Matthioli e il Lugdunensis pretendono che sia una specie di lacertaga, chiamata da Gaspero Bauhin, *Cymbalaria foliis subtus Lobellianis*.

Il Particolar dimostra che la vera *saxifraga* del Matthioli, ed il *Cymbalaria foliis subtus* di Lobelio, sono due piante diverse; e risponde il Bauhin di avere fatta una lista con la sua *saxifraga* spicata, che al giudizio ed all'altre nascente in alla, ne affermò di non avere niuna somiglianza con la vera *saxifraga* del Matthioli, che pure avea maggior relazione col *Fumaria* cordovese di quella Autore. Il Dodoneo e il Gesner confessano il triplo nomine come la *saxifraga* di Dioscoride; ma il Particolar rigetta ancora questa opinione, e in quella parte ch'egli dice che ragione; ma non convenga con lui che la vera *saxifraga* del Matthioli fa molto simile a quella di Dioscoride. Si trovava in quello Autore un'erba pianta che le è molto più analoga. Bello al Lessore lo alimentare il Matthioli medesimo ancora alla grandezza maravigliosa che ha ella di spezzare e rascire la pietra, proprietà non solamente dimostrata nell'esperienza, fatta da lui medesimo, ma appoggiata ancora sopra la testimonianza del Calceolario, Speziale di Verona, che è stato primo a commendarla. D. Dale.

2. Saxifraga Dioscoridis, Matth. fol. 914. *Saxifraga verrucosa*, C. B. Math. 653. Lugd. 4. *Saxifraga*, Math. Comp. 642. Cam. Epit. 716. *Saxifraga vera Dioscoridis Matthioli*, Park. Theat. 416. *Vera saxifraga di Dioscoride*, *secondo il Matthioli.*

Fa ne' luoghi e ne' luoghi pianti. La foglia salata nel vino, giova nelle dolori. Conferva nelle lirangurie, ritiene dal singhiozzo; conferma la pietra nella vescica, e provoca le orine.

Vale lesso le proprietà attribuite da Dioscoride alla sua *saxifraga*; ma in non vede che convengano per molte alla pianta che noi definiamo. Quel che qui diciam noi è fondato sulla sua osservazione del Matthioli. Per lui stimiamo noi lapidella, che abbia le verti da noi attribuite all'erba la *saxifraga antiquorum*, dove alcuni non parlano della vera *saxifraga* degli Antichi. Matthioli pensava come lo noi, e non lasciò a quel pianta attribuire il nome di *saxifraga antiquorum*; alcuni altri intorno a ciò non hanno altra che del lagnati. D. Dale.

Saxifraga, [*Simple*] rimedio; *Infusione*, *o rimedi che dissolvono o rompono le pietre*. Vedi *Litontriptica*.

Saxonicus Fulvus, *Polvere di Zaffarano*.

Per far la *Polvere di Zaffarano*, si prescriverà in tale leggenti.

Rec. radice di *Angelica selvatica*, rasadice di *fiafie*, *quanti vuoi*;
di *genziana di Angelica selvatica*,
rosmarino,
di *melissa*,
di *pulegio di genziana*,
di *pulegio di melissa*,
di *camomilla*,
di *camomilla*, *mezzi vuoi*;
farina di radice di lavanda di Germania, *un mezzo e mezzo*.

due cose per libra;
un'oncia per libra;

Tagliate sopra quelle radici, farne polvere con tale mortaiolo, e il giorno lapidelle dell'anno dopo, per modo che mandan dire lapa di alle, quindi ricoprite e lasciate, il Infusione ogni cosa a tutto lavoro, il liquore di vetro, il gomito via il rimanente acqua; e il farmaco diffusa la radice in sul mezzo, che il pulbere radure in polvere, alla quale aggiungete,

Fiorin dell'erba Fiore, *dieci abbrancati*, *radice di rosa*, *mezzo di mezzo*.

N O T A.

Si raggiunsero tutte le radici, e la farina in polvere, è riportarsi in una pignatta di terra nuovamente, ed di versarle lapa acqua, fate a tutto che lentamente due dita in maniera; il coriandolo bene la pignatta, lasciatene nuovamente le gomitate, con un lato coperchio di chiara d'uovo e di farina. Il quale in pignatta ed un forno fiorito, perchè la cottura bulle poco piano per tre ore.

quarto d'ora; è vincitrà la pigrezza, è la-
scierà indebolire, poi rinverdirà, e gettan-
do vie l'acqua che rimanesse, si porranno
a diseccar le radici, è polverizzate elle con
le frutta dell'erba l'aria, e si farà polvere
da ciberbare.

E' molto fornita contra i velani, tosta
la pelle, e l'alme infermità maligne; pur-
ga fuor di modo, per cagione della bontà
di lavanda. La dose è da mezzo scrupolo
fino a due scrupoli, e ancora fino ad una
dramma.

Si dovrebbe altri commentari in quella
preparazione, per conseguire la bontà di
radice di lavanda, di far bollire quella fo-
la nell'acqua, per levar ad ella una parte
del suo sale corrosivo.

Le altre radici non hanno niente di malgno, che manti corrosione; e si fa loro un gran torto, levando loro con quella decozione la balsamo più volatile e la più efficacia che abbiano; e si contenta, compagnandole dell'acqua, quel che può essere loro rimedio di principi volatili. Bisognerebbe dunque ritornare quello abuso, col far balsamare diffusare quelle radici al fuoco modo. E' quella polvere delicata divertamente ne' Ricettari per le dub. degl'ingredienti che vi mancano, e per il modo di prepararle. Ebbe la sua origine da Sellenia, donde prese il suo nome. Si prezza bene in Germania. Rinchiudile troppo violenti e temperamenti Dyscrit. Lemery, *Pharmacopée universelle*.

SBESTEN, *Cabina urna*. Il Rulandi.

SCABIES, *la Gale*. Vedi *Lebbra*.

SCABIOSA, *la scabiosa*.

Ecco i suoi caratteri.

Ha il calice a stella profondamente frastagliato, e compatto a doppio ed a triplice ordine di foglie pelose le une lunghe l'altre. L'ordine esterno di quelle foglie, e de' fiorini più grandi degli altri, è ordinariamente bilabio; quelli che hanno in mezzo, sono più piccioli, e divisi in quattro o cinque lagnetti. L'ovaja ha nella cima una corona velutata, *scabiosa*, e fornita di punte; circonda il fiore a guisa di calice, e quello fiore è collocato dappoi. La parte inferiore dell'ovaja forma una fossetta alcuna.

Il Tournefort ne annoverò le quarantaù specie seguenti.

1. *Scabiosa Africana, frutescens*, Pit. Rai, It. 219.

2. *Scabiosa Africana, frutescens, maxima, folio rapifolio & crenato, minor*, Pit. Rai. Cat. 220.

3. *Scabiosa Africana, frutescens, maxima, folio rosmarini incisio*.

4. *Scabiosa, folio centaurii majoris*, C. B. P. 270. *Scabiosa centaurioides*, Alpin. Exot. 205.

Mi venne fatto un perfume da Napoli d'una pianta ch'io prendi per una specie di centaurium major, tanto per la rassomiglianza delle foglie, che per la sua radice, che nel primo anno fecemi lunghe e sottili come fanno nel centaurium major; ma nel secondo anno tramandò molti gambi nuti, deboli, ramosi, diritti, fornili a quelli de' gruochi, alti due gambiti e più; ed avvenne nella cima alcune sole rotonde, ed alcuni fiori gialli simili a quelle della *scabiosa*. Le sue semenze lunge e sere non si convengono manco con quelle di quella pianta. Era la sua radice compatta di una moltitudine di fibre, lunghe e deboli, e che tutte avevano la stella origine. Io conchiudi dalla natura delle stelle de' fiori e de' grani, che di quella pianta poteva io fare una specie di *scabiosa centaurioides*; perchè le sue foglie, come abbiam detto, erano simili a quelle del centaurium major, avea le semenze assottigliate, ma hanno i moderni tutti dato lenzione per le loro amarezza, che la maggior parte delle *scabiosa* sono rinfrescanti, ond'io ho creduto di poter affermare che la mia *scabiosa centaurioides* le sue patimenti, e la considerai come differente e propria a divisare ed a detergere gli umori grossi; ed in conseguenza a levare le ostruzioni delle viscere. Dunque a ragione viene da alcuni celebrata la decozione delle sue semenze, e delle sue radici nell'acqua, per la rogna, e per il morbo gallico. Alcuni dicono grandi elogi al bagno preparato delle sue foglie, e delle sue radici, alla decozione delle sue radici, ed alla polvere delle sue semenze, prese con un poca di terriaca vecchia, in qualità di sudorifera, nelle febbri pestilenziali. Perchè mai, se la nostra *centaurioides* ha la stella amarezza dell'altre *scabiosa*, non dovrà avere le proprietà? Quella pianta si trova al Dedalo nell'Italia, e vive. Tournef. Alpin, *de l'exot. exot.*

5. *Scabiosa Provincia, hirsuta quarta Officinarum*, C. B. P. 269. Tourn. Inst. 464. Rueth. Inst. A. 119. *Scabiosa*, Offic. *Scabiosa major, vulgaris*, Get. 382. Emac. 719. *Scabiosa vulgaris Provincia*, Park. 484. *Scabiosa major, centaurium hirsuta, folio laciniato*, J. B. 3. 1. Rai Hist. 1. 374. Synop. 3. 191. *La scabiosa*.

Le foglie inferiori della *scabiosa* sono ampie, velutate, lunghe quattro o cinque once, e larghe una e più, ora profondamente divise, ora quasi intere, e senza divisione veruna, lanuose e ripiene di filamenti. Sono i suoi fusti alti due o tre piedi, ramosi e velutati, e ad ogni giuntura portano due piccole foglie finissimamente frastagliate. Nella sua cima si sono de' fiori aspri piani turchini, il cui mezzo è compatto di un gran numero di fiorini tutti, ciascuno col suo calice particolare; in guisa s'fiorini che sono ordinati lungh'ordi, e che formano l'ottuso fiore, sono più grandi e più appariscenti. Ciascun fiore è composto di una foglia, divisa in cinque segmenti disuguali. Quando cadono le sue stelle si fanno rotonde, allungano i calici, e danno delle semenze velutate, e piane. La sua radice è profonda molto nella terra. Fa ne' campi e ne' prati, e fiorisce di Giugno. Si fa uso delle sue foglie.

Passano per cordiali, alexifarmaci, sudorifere e pettorali; e giovano in tutte le malattie de' polmone, come nelle tosse, nella difficoltà di respiro, nelle ulcere di gola, e nelle lipotimie. Applicate esteriormente sono buone per la rogna, proprietà che diede il nome alla pianta di *scabiosa*, nelle ulcere *scabiose*, nelle volatiche, ed altre malattie cutanee, levan le macchie nere e violette dalle pelle.

Le preparazioni officinali della *scabiosa* sono il *sciroppo scabiosa composito*, ed il *vino scabiosa*. Il Miller, *Bot. Off.*

La *scabiosa* è amara, e di una debole natura lo rollo alla carta turchina; lo che la rendere che contenga un sale lomigliante al sal ammoniaco, giunta ad una gran quantità di olio lenito e di terra.

Poichè per l'analisi Chimica, oltre molti liquori acidi, se ne trova ancora una gran copia di zolfo e di terra, un poco di spirito urinoso, e del sal volatile concreto. La *scabiosa* è alexifarmaca, sudorifera, aperitiva, detersiva, vulneraria, e buona a provocare le espettorazioni, quando i bronchi, e i vellicati del polmone sono impacciati da flemma glutinosa e condensata. Si può dare il lago di quella pianta, come sudorifero, dalle sei fino alle otto lo, aggiungendovi una dramma di terriaca, e dieci grani di cantara che vi si lunghe dentro; è buon rimedio nelle febbri maligne, nel vajuolo, nella rubella, e nella pizzicella, dopo avere fatto uso de' rimedi antimoniali. Si mescola l'acqua di *scabiosa* e di cardiaco, ne' gialbidi espettorati e diaforetici. Un decotto fatto del lago di quella pianta è buonissimo per i mali cutanei; ma bisogna nella stessa tempo ramollire le parti affette con una decozione di *scabiosa*.

Ric. *di quella decozione, una libra;*

acqua di vite cinforiana, tre cochiaiate.

Sopra quel che rimane di cantara se la lapodiale della decozione, passandola per un panaccino, e dando a cucchiaiate per i pasti; bagnare le volatiche per un mese, e continuare a dar i brodi tutto quello tempo.

Si può dare la stella decozione a colore che fanno un'ossa purulenta, ed a quelli che hanno piaghe cancrose. Si adopera ancora per lavar le piaghe. Il Tabernemontano dice che il lago di *scabiosa* mescolato con un poco di lonaggine e di cantara, levano via le macchie bianche che si veggono spesso su la cornea. Il Tournefort.

E' un semplice alexifarmaco e polmonario, buono particolarmente per le squinanze, e per la pleurisia, l'epatomania, la tosse, l'asma, la pelle, e le ulcere fistolose. Si adopera abbondantemente per la rogna, per il prurito, l'impetigo, ed altre simili malattie cutanee. Il Dale, appresso lo *Schroder*.

6. *Scabiosa Africana, vulgari similis, folio laciniato, magis laciniato, flore purpureo*.

7. *Scabiosa major, centaurii, hirsuta, folio non laciniato*, J. B. 3. 2.

8. *Scabiosa corniculata, glabra, radice perennis*, Rueth. Inst. Alt. 119. *Morsus diaboli, morsus*, Offic. *Morsus diaboli*, Cat. 387. & *scabiosa*, Offic. *Morsus diaboli*, Cat. 387. Emac. 718. *Morsus diaboli vulgaris, flore purpureo*, Park. 491. *Scabiosa glabra*, C. B. P. 269. *Scabiosa, flore morsus diaboli*, J. B. 3. 11. Rai Hist. 1. 380. *Scabiosa radice scabiosa, flore glabro*, Rai Synop. 3. 191. *Scabiosa, flore*

folio ovato, glabro, flore caruleo, Tournef. 426. *Mesembrianthemum*.

Le radici del mesembrianthemum del diamante è fibrose; partono dalla sua estremità filamentose lunghe fin sotto le piante, ma che passano assai meglio nel mezzo; per lo che si è dato a questa pianta il nome di *fascicolo*. Sono le sue foglie lunghe, alquanto larghe, appuntate da due capi, dure, relassate, solcate sopra lunghi pedicoli; e poco o nulla frastagliate negli orli. I fiori gemelli si alzano un piede e più. Sono rotondi, solitari, formati di due piccole foglie ad ogni giuntura, ed hanno in cima de' fiori simili a quelli della *fiskeide*; ma lunga vagi più rotondi, tanto della stella quanto della grandezza, ciascuno fatto di un solo corpo, diviso in cinque segmenti, pulito cinquanta nel suo calice, e legato da una lanugine rotonda e tomentosa. Fa un'erba, e un petalo, e durano alla fine della fiera. Si le ale delle sue foglie.

Sono assai per affermarsi, e per giovevoli nelle febbri maligne e pestilenziali, e per il morso degli animali velenosi. Dissolve il sangue congelato, e previene la congiunzione funesta di calcoli, e di coagulazioni. Applicate in cataplasma, diffondono le macchie nere e violette della pelle. Gli Etiopi le infondono comunemente a quelle della *fiskeide* romana. Il MILLER, *Fior. Cifin.*

Le foglie della *fiscide*, chiamata ancora mesembrianthemum del diamante, sono amare e stringono la carne mediante di un sulfo carico. La radice ch'è acuta e fibrosa, le foglie sempre di un colore più forte. Si attribuisce la medesima virtù a questa pianta, che ha la *fiskeide*. TOURNEFORT.

9. *Fiskeide, folio integro, flore incarnato*, T. 426. *Fiscide, glabra, foliis ovatis*, C. B. P. 289.

10. *Fiskeide, folio integro, flore incarnato*, T. 426. *Fiscide, glabra, foliis incarnatis*, C. B. P. 289.

11. *Fiskeide affinis franfiorae, folio rigido, spinoso, flore albicante*, H. A. 1. 285.

12. *Fiskeide fiscide, annua, flore caruleo, folio ex fiscide dilata*, H. Mantissa. 137.

13. *Fiskeide, affinis, annua, folio aggregato non nisi fiscidae*, H. L. 338.

14. *Fiskeide minimale, angusta, folio definitione conicis*, T. Cor. 34.

15. *Fiskeide foliata folio lanuginoso, major*, C. B. P. 272.

16. *Fiskeide foliata, folio non difficile*, C. B. P. 272. *Fiskeide arborea*, Alpin. Exot. 34.

Questa pianta ch'io chiamo col nome di *fiskeide arborescens*, ha il tronco bianccastro, lieve, alto una spanna, ed alzando da una piccola radice, che si divide in molte fibre, debili, lunghe, che si spargono obliquamente su la terra. Sono i fiori sulle lunghe ombrelle, si alzano obliquamente, e si aprono in cinque sono ornati di cinque, bianchi, ovati, e talvolta nove foglie bianche e vellutate, simili nella figura e nella grandezza a quelle dell'anemone, e del fragolivo. I suoi fiori sono larghi di colore di rosa, che volgono al bianco, della forma e grandezza di quelle della *fiskeide* comune. Fanno a due a due, o a tre a tre lungo un gambo, attorno a lunghi pedunculi, formati dalle divisioni del fusto. Sono quelle fiori composti di piccioli fiorami bianchissimi tagliati infiniti, formano una stella rotonda, quella come una cimgia, dove si formano anche piccole fiorami. Tutta la pianta hanno lucente, velutata e bellissima. Si alza due gambi a più. Non ha odore, come non ne hanno i fiori bianchi; ma è alquanto amaro ed abbragiato al gusto; dunque pare che sia detersiva, aperitiva, un poco calda e diffusiva; ed in conseguenza atta ad aggiustare e ad incontrare le ulcere. TREFFERO ALDINO, *de Plant. Exot.*

17. *Fiskeide foliata, prostrata, foliis fiscidae minor, non alterae ovata incisis*, Hort. 1. 51.

18. *Fiskeide bulbosa, prolifera*, Hort. Eden.

19. *Fiskeide peregrina, radice, capitulo oblongo*, C. B. P. 270.

20. *Fiskeide peregrina, capitulo oblongo, flore carneo*.

21. *Fiskeide peregrina, capitulo oblongo, flore ex purpureo*.

22. *Fiskeide peregrina, capitulo oblongo, flore nigro*.

23. *Fiskeide capitulo globosio, minor*, C. B. P. 270.

24. *Fiskeide capitulo globosio, major*, C. B. P. 270.

25. *Fiskeide folio molli, incano flore incarnato*.

26. *Fiskeide tenuifolia, flore caruleo, diminuto*.

27. *Fiskeide tenuissimefolia, minor folio palmato fin cordiano, carnoso flore*.

28. *Fiskeide, capitulo globosio, foliis in minimas lacinias divisis*, C. B. P. 271.

29. *Fiskeide Africana, altissima, folio minimae difficile, flore caruleo*, H. Mantissa. 138. *Cornus foemina purpurea*.

30. *Fiskeide Africae, altissima, folio minimae difficile, flore caruleo*, H. Mantissa. 138. *Cornus foemina alba*.

31. *Fiskeide, aizoonis flore, flore*, VII. Cicl. H. 10.

32. *Fiskeide, aizoonis flore, flore*, VII. Cicl. H. 10. *Flore albo*.

33. *Fiskeide Cretica, capitulo pappo mucronato*, T. Cor. 34.

34. *Fiskeide, Virga pastoris folio*, C. B. P. 270.

35. *Fiskeide Orientalis, hirsuta, tenuissime laciniata, flore parvo purpureo*, T. C. 34.

36. *Fiskeide foliorum angustissimis*, C. B. P. 270.

37. *Fiskeide folio angusto*, Wheler.

38. *Fiskeide Indica*, Rumpf.

39. *Fiskeide angusta, angustissimis*, C. B. P. 270.

40. *Fiskeide foliorum, angustissimis albis*, C. B. P. 270.

41. *Fiskeide, flore globosio, minor*, C. B. P. 270.

42. *Fiskeide mucronata parva*, J. B. 3. 7.

43. *Fiskeide foliorum, limosi e albo*, C. B. P. 270.

44. *Fiskeide altissima, flore caruleo*.

45. *Fiskeide altissima, flore carneo*.

46. *Fiskeide foliorum, foliis cofis nervosis, flore carneo*.

47. *Fiskeide perennis, foliis, flore foliaceo*.

48. *Fiskeide annua, parva, caruleo, flore parvo, foliis carnosis*. BOERHAAVE, *Index alt. Plant. Vol. I.*

Il nome di *fiskeide* viene da *fiskos*, malattia in cui si trova che questa pianta fu giovevole.

Le *fiskeide* sono buone nelle infermità di petto, quando abbisogni incrassare, ed attenuare una materia grossa e mucosa. Operano alla perfezione ne' petti calli, perchè

in decozione nel mele; Si levano dalla loro formati in tutte le Editi violenti, per quello che calmano, e sono astringenti. Si diminuiscono più energiche della fallopergia, e del gaggio, nelle contusioni, nelle ferite, e particolarmente nella pelle e nel morbo gallico. La quinta e la terzina sono usate particolarmente ne' mali cutanei, ed acquistano il loro nome da *fiskos*. Si può indurre lunga periodo, la loro infusione, decozione, e lagi spremuti nella pleurite, nella peripneumonia; perchè i loro lagli alquanto viscosi, e la loro erba mucosa, facilitano l'espettorazione nella infermità acute. Ma si dice che n'è il medesimo della lavoreggia. Quella acuisce in, con la differenza però che la lavoreggia irrita troppo, e provoca il vomito, quando la *fiskeide* viene più dolce, e non irritabile punto. Si dà all'estrato, ed alla mano spesse il nome di mesembrianthemum del diamante, perchè le loro foglie radici sono tagliate in mezzo, ed hanno in quel loro la forma di una corona. Gli Arabi dicono che il diamante ne porta via un pezzo co' denti lui nel Paradiso terrestre; prendendo bene, questo pezzo alla guerra un giorno agli uomini, ch'egli è sia rilucen di nobre perduto. Mazzo ogni anno, e di nuovo rinasce. Si raccomanda l'acqua Bilsen della bocca Spesa, ma in non vuole che abia maggior vizio dell'acqua piovana. Si detesta la sua somma le pelle. Sono tutte aperitive, fedrifiche, e in conseguenza buone nel vizio, nella ipocondria, tosse, asma, e malattie lapparati del petto e delle gambe. Applicate alfermamente produce ne' buoni effetti per il prurito, per la rigna, e per la rogna; come per le amorosi, allegge ancora i bottoncini che escono in la faccia. *Mat. delle Piante medicinali al Bordeaux*.

SCABELLI, infermità nelle unghie, consistente in dolore e in durezza di quell'organo. FRACCHEIO.

SCACURCULA, *Spirae dell'alla del cuore del cuore*. Il BULLANDO.

SCADIDA CALLI, nome dell'*epithelion* varium antiquorum.

SCALA, luogo, onde alcuna volta si servono, come il chirurgo di Chirurgia, per la riduzione dell'ernie inflate.

SCALENI MUSCULI, *musculi flexiles*. Sono muscoli obliquamente triangolari; la

lo che dalle mamme agli uniche Corvi di chiamarli *fistole*. Due lati ne fiancano, e stanno collocate longitudinalmente lungo le vertebre del collo, fino alla prima ed alla seconda delle vere colle; dopo gli dividono in lati, cioè in tre da ciascuna parte. In trovar per ordinario a ciascuna parte due *fistole*, congiunti l'uno sopra l'altro, l'uno de' quali ho nominato *fistole* della prima colla o primo *fistole*, l'altro secondo *fistole*, o italiano della seconda colla.

E' il primo *fistole* attaccato all'alto della superficie esterna della prima colla, da due porzioni legarsi, chiamate comunemente rami, una anteriore e l'altra posteriore. Il ramo o porzione anteriore è attaccato alla parte media della colla, circa un dito di distanza dalla sua cavitagine. Di là ascende obliquamente e si attacca alle apofisi trasversali delle lilla, quarta, e sesta vella della terza vertebra del collo.

La porzione o ramo posteriore del primo *fistole*, da più in alto di dietro via alla medesima colla, e lalsia via al e la porzione anteriore un intervallo di un dito in circa, che serve di passaggio all'arteria vertebrale, ed a' nervi bracciali. Di là ascende obliquamente dietro alla porzione anteriore, e si attacca a tutte le apofisi trasversali del collo.

Il secondo *fistole* è attaccato un poco più di dietro al lalsia alcuno dell'alto superiore della seconda colla, sicuna volta da due porzioni legarsi, ed alcun'altra lasca divisione. Le porzioni anteriori è attaccata particolarmente di dietro, in fascia alla porzione posteriore del primo *fistole*, per mezzo di un tendine corto e piano, che qui è unito un poco al primo muscolo intervertebrale. Di là ascende, strettati e compagnandosi con la porzione o ramo posteriore del primo *fistole* ch'ella ricopre, e si attacca alle apofisi trasversali delle quattro prime vertebre del collo non vere alcuna: cioè cervicale, intervertebrale inferiore.

La porzione posteriore del secondo *fistole* è attaccata di dietro alla lato-da colla. Di là ascende e per via di fiocchi in due falci, l'una delle quali è attaccata alle apofisi trasversali delle sei prime vertebre del collo, attaccati a dietro gli muscoli del primo *fistole*. L'altra falcia sale dietro la prima, e si attacca alle apofisi trasversali delle due prime vertebre.

I legamenti vertebrali dell'uno e dell'altro *fistole* variano alcuna volta. Quelli dell'uno si confondono con quelli dell'altro, e si confondono ancora con quelli de' muscoli vicini. Si trova dietro il secondo *fistole* piccolo passa carnoso particolare, attaccato all'apofisi trasversale dell'ultima vertebra del collo, ed alla seconda parte. Non apparisce punto alle *fistole*. E' il primo notabile, dietro altrimenti rilevatore della colla.

In trovai, sollevando la porzione anteriore del secondo *fistole*, un piccolo muscolo attaccato alla cima dell'apofisi trasversale dell'ultima vertebra del collo, che di là discendeva, e guadagnava la superficie interna o piccolo inferiore della prima vera colla, alla quale attaccavasi leggermente; e pareva che dopo è andato ad attaccare alla colla del pleura. Ho ancora osservato gli *fistole* attaccati alla lila prima colla.

Pare che quelli muscoli servano più al movimento del collo, che alla respirazione. E' sensibile ingrossamento, che rilasciando lopra ciò, in tempo che si doveva respirare quella pagina, incominciò a dubitare di quella opinione alla, tanto più che ricordami alla memoria qual che dotti qui *Sopra*, in occasione dell'ale del fanciullo. Vedi *Sibilazione*. Dubi che in non cantare allora quella muscolo proprio alla respirazione, per ragione del suo attacco alle porzioni cervicali della prima colla; perchè quella porzione è è veduta allora unita colla *Sacra*, ed in altre molto più corte, e molto più lunga, ed in conseguenza molto meno pieghevole delle porzioni cervicali di tutte le altre colle.

Dell'altro canto il collo quan potrebbe la mole delle sue cervicali, servire di punto fisso agli *fistole* per muovere le parti, per rimpiere, quando è piegato o avanzato lopra lo dorso, e ch'è del tutto piegato lopra una spalla. Tuttavia si vede che quelle arterielle non impediscono in niun modo il moto della respirazione.

Quindi parlamentare lo pseudo il gattino, dimostrare gli uli degli *fistole* a' muscoli che servono a' movimenti della vertebre del collo; poichè l'articolazione delle pri-

prime colle, dell'una e dell'altra colla con le prima vertebra del dolo pare che serva solo al movimento di quella vertebra lopra le prime colle, e non già al movimento di quella colle lopra la vertebra. Il Winslow, *Anatomia*.

SCALPRUM, *incisolare*, o *cellile*. Il Bianconi intende per quella parola una lorbia, di cui una volta è lervirsi nelle amputazioni, o fin una lorbia.

SCAMMA, *cadaver*. E' in Celio Aureliano, *Morb. Chron. Lib. II. cap. 1.* il cervello, e il cervello lignato con lorza e dolcie, per colore che è chiamano a labare. Il medesimo Autore è lorse di quella parola per significare la lpazio necessitato per formare una fiada, o i lumi che lono lle a quella fiada.

SCAMNA è dice ancora del luogo del trono, dove i Lettori è convalevano è premio.

SCAMMONIA, *scammonia*, *fiammonia*.

Quella pianta nomada da una lola radice un gran numero di grossi fiali, ed un poco cellosi, che è alzano all'altezza di un braccio e mezzo, le cui foglie hanno cellatore e lunch e quelle dell'edera, o dell'ajuola, ma più molle e triangolari. Sono i lore fiori bianchi, cinerei, gialletti, lmiano il cello, ed hanno gagliardo odore. E' la lua radice alla lunga, e grossa un braccio, bianca, di color lirsi, e piena di un lugo che è ricerca nel lagnarsi molle.

Si lapon la radice del dolio, e è lasca con un coltello, sotto le è cadelle lorse una capella, e n'esce il lugo di sopra le gocci, e rimpie quella pavola, donde è verlia in alzo vasi. Alcri fanno una cavità nel mezzo della radice, e ingrancendola con foglie di cicer, ne lavano lucciar il lugo, e nel coagulano, la sua è lasca.

La migliore fiammonia è trasparente, leggiera, tinta, del color della colla arrotolle, lorsa da un gran numero di piccioli bozzoli cilindri, e lunghi. Così è quella che è porta dalla Mirra nell'Alia, per affinarsi che lo hanno, non lolo che volgar colore bianco, quando è tenuta con la tagna, conviene che lavia lo Ruffo aumenta, ancora il muciale nel lugo di cicerula, lanza odoratore caratteri precedenti, e che la mollezza non rolta nè troppo ardente, nè troppo cada. La più cattiva è quella

che viene dalla Siria, e dalla Giudea, che è pesante, lpella, melcolata collocomale, ed il dore di lerbie.

Una dramma o quanto abbi d'un tal lugo pesto nell'alcancia, ovvero nell'acqua, purga per di lotto la lola, e la dramma. Due abbi col lelano, e qualche alcra lo mescola bollano per rilaciare il cerato. Ma lo si vuole farlo alpagare alla, e ordinarla un obolo di lacco, con due oboli d'alcrlano nero, ed una dramma d'abd. Si prepara ancora un pulpo-ro di lola, con cento dramme di *fiammonia*, e lei di Cyrnlas di lola. Si mulsa la dole di nove cucchiai alla fiera del mamalaro; la più grande è di tre cucchiai, la mezzana di due, e la minore di un lola. Una o due dramme della radice, mescolate con gl'ingredienti precedenti, fiammano un purgante; alcuni ne coreggono una dramma; dolita coll'aceto, e pella col fior d'orzo, le ne fa un buon cataplasma per le fistiche. Il lugo adoperato in lappolle con le lana, provoca i mestrui, e in cassione coll'olio o mele, ulcera i cancri. Bolita nel vin nero, ulcera della lebbra, lugandone la parte affetta, mescolata con l'olio rolato, li ne fatta il cerato a colore che hanno celebrato antichi. Dioscor. *Lib. IV. cap.*

SCAMMONITES, *scammonitis*, *fiammonia*, o vino di fiammonia. Si prepara con quindici dramme di radice di fiammonia, ricciata nel tempo della mulle, pestata e lessata in un pentolino, e ripella in un vasetto di multo, quello vino purga, ed evacua la bile, e la dramma. Dioscor. *Lib. V. c. 8.*

SCAMMONIUM, *fiammonia*.

Nel abbiamo due lorte di fiammonia nella lisciglia, quella di Arcipe, e quella della Siriana. La prima è la migliore, e la più purgante: cioè da una pianta chiamata *fiammonia Lycaonia*, C. B. P. ch'è una *Species* di convolvulo: è un convolvulo alla lorma, colle vaginne grand'intanto, e ancora delle cellamomonili ed temporanei dubbi. Si dà in tolvaia la dra quasi *Sino* a' dodici; ma non è dee dar impurgare quando d'abbia un lolo quanto bolpezzo d'aceto d'abbia un lolo quanto bolpezzo d'aceto d'abbia un lolo quanto bolpezzo d'aceto. E' un purgante debolcato, e si dilatta incerto, scioglie la mana affatto, e ch'nulla purga ricaca la mana affatto, e ch'nulla purga ricaca la mana affatto, e qui che più è allegabile, allinaccione, e qui che più è allegabile,

alcun'

alcuni altri salti nel primo giorno non fa il minimo movimento, e cagiona il giorno dopo un vomito insoffribile, ed una dissenteria. E più sicuro, unire che fa a qualche bibanda cicala, e vinola, come un tuorlo d'uovo, od una emulsione fatta di mandorle dolci, e di semi freddi.

La *scammonea* preparata o il *diagridio*, è un rimedio conveniente nella polvere antimoniale, e far purgar alfa, senza produrre alcun cattivo effetto della *scammonea*. La polvere di Madama Gromaldi non par che fa altra cosa, se non la polvere antimoniale medicinale.

La *scammonea* è la base d'infinite composizioni purganti, come il *diafenico*, il *diagrano*, la confezione Hamet, e molte altre. Il Geoffroy.

Preparazione di scammonea.

Sovvenuto gli Autori varie preparazioni della *scammonea*, nelle quali tutti si lusingano proporli di farne un catartico il più dolce, e il più sicuro. Gli uni li servono di acidi, la imprigionano, e la fanno cuocere vischiosa in un vasogno, e quello è poi detto il *diagridio*. Altri la fanno infondere nel lapte di limone, di cedro, e nell'acqua distillata.

Ecco la preparazione alcuna più delle altre.

Scammonea preparata col nitro.

Riponi la polvere di *scammonea* sopra una carta forte, e grossa. Tieni quella carta sopra i carboni, ne' quali abbruciasi del nitro, a segno che infiammi, e si dissolva, poiche ogni cosa dopo si mescola un poco insieme; e riduci tutto a fina polvere per farne uso.

Se di quella dose de' sei grani fino ad otto o dieci.

Quella preparazione ha tutte le proprietà della *scammonea*, che ne perde pochissima alterazione.

Resina di scammonea.

Rompi una quantità, quel più ti piace, di *scammonea*, dividila in una bottiglia grossa, di spirito di vino decimato, e aggiungvi acqua comune, la mediocrità di verde lattescente, e la radice principale; esponila in una cisterna, e mettila passamente lo spirito.

Quella resina opera più fortemente di quella di Jalapa. E la sua dose da due grani fino a lei o tre. Il Quincy.

Tintura di scammonea.

Il fogo lenticolo, spesso ed alcuni che sola da le medesime e in gran copia dalle incisioni che si fanno alle piante, diventa ordinariamente rilevato; condensandosi al calore dell'aria o del Sole; tali sono quelli che sono dati dalla cicoria gialla, dal finocchio, dal zaggiogo, dalla cicoria, dal lattice, dall'Esfodelo, dal papavero, e da altri simili. Se si riduce il fogo di quella gomma fino a lazza forma, che si pesti, e si lascia bollire una o due volte nello spirito di vino; in parte si dissolveranno, e lasciaranno un poco di fecia terrina; ed è quella in particolare il caso della *scammonea*.

N o t a.

La *tintura di scammonea* così preparata, si dà in piccola dose. Due dramme mediocre con 3. o 4. volte alterzanno fempre di sole domestiche, bastano a purgare. Da ciò si vede qual sia la forza dello spirito puro del vino sopra il composto de' vegetabili. Poichè l'alcool puro affatto, non trae dal composto tutto lo succo de' vegetabili, ma che le parti infiammabili, dello spirito, del balsamo, dell'olio, della solidatura, della resina, della gomma resinosa; e quel ch'è puramente saponaccio; lasciando una terra pura, ed inerte. Per quello, le un Autore fa che la verità principale di una pianta rilevata nelle parti, di che abbiamo sol detta la tintura, ed alcuni non vuol bisogno per estrarla che del solo puro alcool. Ma le maniere di far una emulsione di parti oleose, resinose, saline e saponacee; è meglio assai per alle spirito diverso non rettificato, che all'alcool; poichè quello spirito operrà con le sue parti oleose, saponacee ha di balsamico, oleoso e resinoso per modo che tutti gli elementi della medicina pellegrano nella tintura. Quello è

dimostrato con la tintura delle radici di elleboro, d'ermodactilo, di jalapa, di mercurialis, e di turbet. Quando si allunga con lo spirito di vino non rettificato, purga alfai meglio, che quando si fa adoperato l'alcool puro. La tintura resinosa tratta dalla Jalapa col alcool, purga poco. Così facendo bollire quel che resta nell'acqua, quell'acqua farà purgante; ma le si farà precisato lo spirito di vino, la tintura rimanente sarà fortemente purgante; ed il resto non contenibile quasi niente che materiale di alcune efficace. Dunque noi conosciamo che un sol fillo alcolico è inutile nelle estrazioni della maggior parte delle resine, che anzi dispiacevole ed alterabile le virtù particolari di quelle tinture; e che non bisogna sempre impiegare l'alcool; e in somma che fra gli spiriti il due bisogliere. Tutte le tinture preparate col alcool puro, è infiammano, e lacerano tutte tanto facilmente, quanto l'alcool medesimo; lo che dimostra che quello medesimo non alcun altro che la parte infiammatoria, e lascia il rimanente. Quando dunque la virtù di una pianta rilevata internamente nella parte lattosa e saponaccia, è meglio farla bollire nell'acqua che nell'alcool. L'opio delicato nell'acqua riesce migliore. Dopo quello, il migliore è quello delicato nel vino, quando l'altro ch'è delicato nello spirito di vino; ma la tintura tanto è più certina, quanto il vino è migliore.

Pruine purgative.

Se il mediocre due dramme di tintura di *scammonea*, farà come abbiam detto superiore lo spirito di vino non rettificato; con tre volte alcuntanto troppo purgante opportuno, come quel di calabrano, e che fondini quella dose a digiuno; quando la mediocrità, la coltivazione, e l'età lo permettano, la dose sia farà ordinariamente ben purgante.

N o t a.

La gran proprietà de' vegetabili allontana per lo più nelle loro resine; ma come ordinariamente quelle resine rilevano fili, o leggieri ed attenuati a qualche parte del corpo, la loro azione ne vien rimarcata e diffusa. Se il vuol dunque che operi prontamente, quantunque in minor dose, bisogna dilatarla in un mezzo spiritoso, e regolarlo. Le resine dissolte negli spiriti, lasciano il sale, che non si possono prender bile, dimorano nell'acqua il pulmone prendere, ma si precipitano tutto, e formano una melle viscosa. Non ha dunque via migliore, che mediocrità non quella troppo spessa, che prevenire la precipitazione, e in cui parti di rarefatto le mediocrità, e la massa lampico, che la resina non se rimanga ad combinata, ed alterata. Il Boerhaave. *Chymica.*

SCAMNUM, *Hypotenusa*. Vedi *Basilisa*.

SCAMUGIA, σκαμμωνία, nome del *Tagliage*. Vedi *Tagliage*. Tagliage. Il Tournefort, *in Notis ad Nic. Myrepsum*, *Sect. I. cap. 101.*

SCANDELLA, lo stello che *Gymnocarpon*.

SCANDIX, o ANTHRISCUS, *Pettine di Venere*.

Ecco i suoi caratteri.

La sua radice è annuale, e fibrosa, e somiglianza in sue tenere ad un lungo ago.

Ne contra il Boerhaave le sue lagnanze specie.

1. *Scandix semine oblongo vulgaris*, C. B. P. 152. Tourn. Inst. 326. Boerh. Ind. 1. 70. Raii Synop. 3. 107. *Scandix*, Offic. *Scandix vulgaris*, *sive pecten Veneris*, Park. Theat. 207. *Pecten Veneris*, J. B. 3. 72. Raii Hist. 1. 418. *Pecten Veneris*, *sive Scandix*. Ger. 884. Emac. 1141. *Pettine di Venere*.

Ha quella pianta ne' grani, e foglie di Maggio e di Giugno.

E pulla nel numero de' legumi laboriosi, ed è gioviale al vapore ed alla flemma, cioè, o umida che sia. Contra la sua decozione alla orina, alla tosse, al legato. Dioscor. *Lib. II. cap. 168.*

Alcuni pretendono che la sua radice pestata con malva, sbrugga dal corpo le lagne di legno, e gli altri corpi stranieri. Il Boyle.

2. *Scandix Graeca minor*, C. B. P. 152. Prodr. 79. *Pecten Veneris*, *folio marginato dissecto*, *Antiquorum Cicutaria*, J. B. 3. 173. *Anonymo citatum*, *Lib. 1. 180.*

3. *Scandix Dioscoridis*, *sive minor*, C. C. Bauhin. *Inst. ab. Plant. Hist. I.*

SCANTON, odor fetido dell'orina. Il Bayanni.

SCAPELLATUM, *scapere*; alcuni quadrupedi per rifrignere la nutrizione del pergamo nella pastoralità.

SCAPHA, *fossa*; Vitruvio fuda a ciliarsi; figurica quella termine in Anatomia la concaviscenza ellittica dell'osso iscapolo all'ulna, o all'orlo. Il Castelli.

E' usato il nome in una specie di bilancia per la vite. Gazano, *de fulcro*.

SCAPHION, *scapula*, *fossa*, alle parti della testa ch'è da'capelli coperta, e la cavità cranica. Sopline, quale fossa le anche.

SCAPHIS, *scapula*, piccola fossa o vaso cavato a bilanco, dove si batte il burro, e dove si pella l'orzo. Quella maniera di pistba alcune volte le Ippocrate la fraglia bilunga, e cavata della stampa; è stata frequente di Cesare.

SCAPHOIDES OS, od OS NAVICULARE, *Osso navicolare*. Vedi Cast.

SCAPULA, *l'Omoplata*.

E' un osso triangolare, fissato nell'alterno delle costa, e che accomodatosi è ellittico dalla seconda fino alla settima delle nove costa; il suo angolo superiore poliedrico è distante in una polizione che non è distante, di un dito dagli spinali delle vertebre. Il suo lungo ch'è fra quell'angolo, e l'angolo inferiore diminuto obliquamente, e non ha nesso che le figure delle costa; in non fallono alcune lievi eminenze de' muscoli. A misura che si avvicina quell'osso all'articolazione coll'osso del braccio, si ristringe la sua distanza dalle costa.

Le costa e gli angoli di quell'osso sono nove inegali.

La costa superiore è la fine bella, è la più grande, quindi la sua termina costa è l'inferiore. Le quattro alla fine costa superiore, è alla seconda parte, fal più al mezzo, vicino la seconda costa è alla bella. L'angolo inferiore è scapellato, il superiore è quel dietro. Se quanto a quello ch'è alcunato l'angolo anteriore, non manca quel quello acuto, perchè le due costa non l'Omoplata pure, e non è più dire che nessuno un angolo. Il corpo di quell'osso è convesso sulla costa, e concavo dall'altra parte. Per ciò gli si dicde il nome di dorsale. Ha per indicazione cor appiti, e la prima una larga spina, che si alza fopra la superficie ulteriore e convessa, e che la divide obliquamente. Sia la bocca all'eminenza anteriore del lato superiore, e somiglia ad un becco di corvo; per la che è chiamata coracoide. La terza è formata da tutte le parte anteriori, e quella dell'ulna.

Dopo avere in tal modo delineato le diverse parti componenti l'omoplata, non si deve lascia ad intendere quel che dicemmo sulla sua polizione e degli ufi loro.

La sua bale che ne' giovani leggesi è innocuta di una cartilagine, non è del tutto dietro, perchè quella parte dilenda obliquamente lopra la spina dell'omoplata, verso l'angolo superiore, e in quella spazio il ulcerazione, *malinfine pestenice*. Ha nella cavità della spina nella parte pollerione della bale una superficie piana, triangolare, molto dilisa e formata dalle sue inflessioni del torpedo. Sotto di quella superficie è vedere lospetto l'orlo pollerione dell'omoplata compatto ed alpra, e quello è il lungo, dove è inserito il maggior addentellato anteriori, e il muscolo romboide. L'angolo inferiore è coperto nella sua superficie pollerione dal maggior dorlale. L'azione di quello muscolo viene quell'ufo in una direzione obliquamente più dietro dell'angolo inferiore fino alla nella inferiore. La faccia triangolare inferiore è rotta piana dal gran gran che vi pende l'angolo sua. Quella faccia è la più considerabile. La sua superficie inferiore è alquanto cavata, ma il pennino rotondo ne rompe la concavità. Ha nattrina una profondità fatta d'intende maggiore. Se alza di più un rilievo alquanto rigoglio, dove l'alcolare lunga il gambro, ha la sua origine. La faccia superiore è meno considerabile, e forma nella sua eminenza anteriore, una cavità lentiforme, un forte legamento pulla lopra la eminenza di quella cavità. Quell'osso contiene forma nel colta un bico, che forte di pellaggio a'vili lunghegni ed a'nervi. Immediatamente dietro a quello bico il muscolo coraco-brachiale ha l'origine lua. L'omoplata è più diretta nel lungo, dove ritrovasi la profondità, nascoprata del muscolo romboide, che in alcun altro fine; ed ha qui la sua terza epifisi. Si è dato a quella parte il nome di cervice.

Nel abbiam detto che tutta la parte di quell'osso, che ha chiamato dorsale, è concaviscelle. Vertavia l'eminenza de' lati orli e della spina, che si ritende al di fuori, più della parte superiore, che della inferiore, la divide in due cavità. La cavità superiore in cui è collocato il lopra-lpinale, è ricoperta concava; quando la lupertice ch'è fuori la spina, è convessa; ancora una profondità che si ritende alla parte inferiore. Il muscolo lopra-spinale è collocato lopra quella lupertice. La lupertice concava più quella lupertice. La lupertice concava dell'omoplata è convessa; fuor che alla parte ch'è lopra la spina, è convessa. Il muscolo lopra-lapolare occupa la parte vuota. Quando quello muscolo è ritirato, il lopra-lapolare mostra convessità, e profondità intermedia, che pare da prima effere fatta dalle ossa; ma l'omoplata è collocato troppo obliquamente, e non pollono in esse lopra impressioni in quella direzione. Gl'inoltrità che lasciano gli intermedianeri delle dita, sono quelli che compongono il lopra-lapolare, come ha benissimo osservato il Winslow. La spina è diminuita poco alla base dell'omoplata, ma diviene più alta e più larga a misura che si avanza. Le sue costa sono diseguali, meno cavate, e rovesciate all'infuori de' muscoli adjacenti. Sono i lati orli divisi in due superficie piane ed alpre. Il muscolo trapezio s'inserisce nella superiore, ed una parte del deltoide ha la sua origine all'inferiore. L'eminenza della spina diviene larga e piana, e è conosciuta sotto il nome di acromion, o sia cima della spalla. E' una epifisi ossiforme. L'ha natura ha bisogno in alcuni vecchi anzi alla spina sul mezzo di una cartilagine. L'orlo anteriore dell'acromion è piano, liscio, superiore di una cartilagine, e è articolato con l'eminenza ellittica della clavicola. La superficie inferiore è cavata, di pellaggio, e ampliglio lopra-spinali, e lotto-spinali, ed agevole il moto dell'omero.

L'epifisi coracoide non è dritta, ma un poco curva, e la punta piega a basso, per modo che ha una prolungata alla sua radice inferiore, dove passa il lotto-lapolare. Ha la sua eminenza un superficie piana. Il minor addentellato mostrasi d'inferiore nella superficie interna. Una delle tube del bicipite parte dall'inferiore, e l'altra brachiale ha la l'origine all'inferiore. L'alta nella

del bicipite' forma alla radice superiore di quella epifisi, immediatamente dinanzi alla cavità lento-lunare, una lupertice piana un poco depressa. Alcune fasce legamentose portano dalle parte superiore dell'epifisi coracoide, nel loro, dove la sua lupertice è dilagata, ed alpra, e è attaccata alla clavicola ed all'acromion.

La terza epifisi alla parte chiamata cervice. La sua lupertice è alquanto dilatata alla parte anteriore, dove fa frazzata la cavità, un poco allunga, chiamata glenoide. Ha l'eminenza rotula a bulbo, ed aveva lopra; lo che del più al mezzo le fa la figura di una parte di ovo longitudinalmente divisa. Tra l'orlo superiore della cavità glenoide, e la radice anteriore della spina, ha un foro ossificatorio, dove pallano i muscoli lopra, e fasci lpinali. La radice del muscoli è circondata da una concavità circolare, o dilagata, che favorisce l'abilioni del legamento circolare di quella articolazione, e della cartilagine che copre gli orli loro. Quella cartilagine in quello loro è alla grossezza; ma va diminuendo a misura che si avanza verso il mezzo della cavità che pervenne ch'è interrotta. Verso la bale della spina, i vasi midollari entrano nell'omoplata.

La lulanza loro è tale come nelle altre ossa lunghe e piane, cellulosa; ma di una consistenza alle dilagate. Il lor orlo e la loro testa epifisi-lone dondi e forti. Il lor lato inferiore, la spina, e l'epifisi coracoide, sono di forza media, ed è carpa di quelle alle è solamente compatta dai muscoli, che quel è la diatoma.

L'omoplata e la clavicola sono congiunte da alcune lupertice piane, coperte di cartilagine. Se dai il nome di sinovia a quelle specie di articolazione, dove l'alto non ha libertà di movere molto, pilcolo fortemente attaccato del circolare legamento comune, e da un proprio legamento, che parte dell'epifisi coracoide, lessa sul l'omoplata e la clavicola il lopra-lulano. Inquanto a la lupertice della loro connessione, ellendo la lupertice della loro connessione, ellendo la lupertice della clavicola allo Sterno, rotterna sulle' alto sternoso alle Sterno, rotterna sulle' alto sternoso alle Sterno, rotterna sulle' alto sternoso alle

[illegible] sovrapposte di quella giuntura. Dove[illegible] alcuni legami in essi un osso infiammato. L'omoplata è unita per [illegible] mente, all'osso joide, alla vertebra, alla costola, ed all'osso del braccio; e col mezzo de' muscoli ch'hanno una delle loro estremità a quelli, e l'altra all'omoplata; e che quella li muove in alto, a basso, davanti e di dietro, e ritorna dopo la legatura; siccome dunque non l'abbiamo affatto della clavicola al braccio. Il Wanlow lyoghi molto a lungo quelli movimenti. Gli umani d'intrinsecamente dentro alla cavità per muscoli.

L'alto dell'omoplata è di servire di punto di appoggio al braccio, di cambiar la sua posizione, di somministrare all'osso omoplata una cavità, nella quale possa la testa muoversi e facilitare i movimenti dell'estremità superiore, facendo le direzioni dell'osso che quelli muoiono hanno a muovere. Quell'osso d'avanti ancora la parte posteriore del petto, e fabbrica de' pelli, de' quali le braccia non hanno che rapsi.

La testa, l'acromion, l'apofisi coracoide, e la cavità dell'omoplata, sono tutte cartilaginosi nel feto, ed i due primi sono uniti a quelli di ossifici. La testa e la cavità glenoide non diventano già un osso chiuso e legato; quello si fa a poco a poco con l'ossificazione del corpo dell'osso. Il Mayer, Osteologia.

L'omoplata in molti soggetti ha un piccolo osso cartilaginoso lungo tutta la sua base, che ne' bambini è visibile, ma che non appare nelle persone mature.

La cavità glenoide di quell'osso è rimpetto da una cartilagine più grossa verso la circonferenza che è nel mezzo, e che forma un poco l'orlo dell'osso. Quella grossezza della cartilagine, rende maggiore la sua cavità, che non appare nelle vertebre. Alcune volte, in cambio di quella cartilagine ha un solo legamento, che nylie grossezza circonferenza della cavità; tutte volte è duro, e bianchiccio. E' di una sostanza dell'osso e bianchiccio, un poco diversa da quella delle cartilagini, ed intrinsecamente in gran parte alla natura dell'osso della cavità glenoide dell'osso omoplata.

La piccola lapetta cartilaginosa dell'acromion è ancora più grossa nella sua natura, ed un poco più compatta.

La piccola lapetta cartilaginosa all'estremità della spina dell'omoplata, vicino alla testa, è rimpetto di una piccola lama cartilaginosa, lunga e larga, ma per ordinario sviluppata non pare molto bianca. Per ordinario non l'avremo altre cartilagini nell'omoplata, quantunque alcuna volta l'abbiamo sulla alla testa vari luoghi che mostrano essere fatti cartilaginosi, ma sono ossa di legamenti e di tendini fatti fatti.

Il collo dell'omoplata, in poca differenza dall'osso delle cavità glenoide, di una inserzione al legamento capitale del braccio cartilaginoso, ed a' legamenti articolari dell'omoplata e delle alle cavità.

Oltre a' legamenti articolari dell'omoplata, vi sono tre corte ligamentosi attaccate alle tubercolità dell'apofisi coracoide. Due di quelli per le loro alte eminenze sono attaccate nell'estremità obliqua della parte finita dell'eminenza coracoide della clavicola, e la terza lama l'accomuna. V'è ancora un legamento lunghe, largo, e piano, che fabbrica tra la cavità della spina dell'omoplata, e l'orlo della parte coracoide. Il Wanlow, Anatomia.

Vedi Fabbri, per i fabbricamenti appartenenti alle tubercolità dell'omoplata.

SCARABEUS CORNUTUS, Schrod. p. 343. *Scarabaeus maximus pinguissimus, cornuum vulgaris, alias cervus volans dictus*, Mer. Pin. 201. *Scarabaeus magnus cornutus*, Moufet. Insect. 148. Jonst. de Insect. 27. *Cervus volans*, Aldrov. de Insect. 431. Charle. Exot. 48. *Cervus volans*.

Lo scarabeo cornuto è, dell'in, l'insetto che comunemente è detto cervo volante. E' rappresentato, come animale comune le lettere, e per il dolore e le contrazioni de' tendini. Contrae applicabile alle parte affetta. Dice lo Schrodera, che nasce ai colle de' lamelli, e ha sopra e vicinanza le ossa. L'olio ottenuto da quelli insetti per infusione, distillate nelle retorte, giova a' mali, e che è leggero quell'organo. E' [illegible] allo Sulla Anatomia.

SCARABEUS MELOLANTHE, Schrod. p. 345. Jonst. de Insect. 70. Raii Insect. 207. Charle. Exot. 47. Aldrov. de Insect. 448. Moufet. Insect. 153. *Scarabaeus pilosus melanocyanus*, Mer. Pin. 201. *Scarabaeus minor*.

Si dice che la polvere di quello insetto giova alla rottura dell'ano, ed alla prominenza degli orchi. Per farne polvere, conviene tenerlo, sfiorandolo al fuoco in un vaso ben coperto.

Se si prepara un olio, facendolo bollire in quelle liquore, fino a tanto che ne contenga l'animale. Si raccomanda quell'olio per le emorroide cieche e dolorosi. E applica con bambagia. Lo Schrodera.

Fa menzione lo Schrodera di un altro insetto di *Scarabeo*, da lui chiamato.

SCARABEUS OCCIDUUS. Si trova quello insetto di Maggio e di Giugno, sul fiore delle viti ed bulbi, quando è vicino, [illegible] un liquore giallastro e fetto, che unge le mani. Tutte della natura della cantaride, e se si stendere la polvere del Warm, porta nella pecca irregolare e ambulatorie. Si dice, che il liquore giallo di che s'è ora detto, sia buono topico per le piaghe. Quello insetto è uno degl'ingredienti di alcuni empiastri per i bubboni, i carbonci, e così è molto in alcuni unguenti. Se ne fa olio, mettendolo bollire nell'olio di oliva, e poi fatto per bocca contra il morbo della [illegible].

SCARABELAPHUS, è la stella nella che *Scarabeo cornuto*.

SCARDULA, *pelle abrasae*, di acqua dolce, chiamata *pleuronectes dentex* [illegible]. E' un pesce che in molte cose somiglia al merga, è vicino ne' luoghi duri, ove de' alle conchiglie, ed è la delle lunghezza. Produce la sua carne gli stessi effetti, ed è del più al mezzo della delle figure, ma è meno delicata, e di migliore lagna del corpo. La maggior parte degli Autori che ne parlano, dicono che quella pelle conviene ne' luoghi quali ed abbondanti, e che è più gustoso, che buono. Tuttavia non abbiamo mai mai osservato, che producesse mali effetti. Il Lemery, degli Alimenti.

SCARIFICATIO, Vedi Cucurbitula.

L'Ostacolo, fa di lui corpo, e che ne gliello da Apollonio, il ebbero molto cagione al loro effetto del lungo cuoco per via delle fortificazioni, di che gli antichi Romani poco parlarono; e si ebbero agli medicinale la sua propria esperienza, che ricordò quelle molto giovevoli alle [illegible] de' medici, alle [illegible] degli occhi, al mal di testa, al [illegible] di petto, ancora in persone vecchissime.

Essendo agli dolce abbiate dalla pelle, si facevano nella coltura il [illegible] giorno, cavandosi due libbre di sangue, per la che [illegible] [illegible], ed altri rimedi usciva nel modo della. La maniera di fortificarli di cui è servito, era diversa da quella che è ora d'usi con le ventose. Per che gli Arabi non abbiamo conosciuta altra che quell'ultima. Ma da quello pelle, e da alcuni altri di Galeno, è vero che gli Antichi facevano dentro la pelle delle profonde incisioni coll'istromento. Gli Egizi è assegnano ancora quella maniera della, e Prospero Alpino ci dichiara alcuni dilettamenti le dispiacenze di quella operazione. Da prima fanno una stretta legatura fatta di gazzetta, quindi è legano la gamba, ripetendola nell'acqua calda, bagnandola con alcune erbe, perchè quella gamba è gonfia, e poterla fortificare. L'Ordinale dello per le cure degli fortificati, parla di quelle due sorte di fortificazioni, come di due [illegible] operazioni. Il Trevio, Dizz. delle Medicine.

SCARIFICATORIUM, e SCARIFICATOR, *fortificatore*, *fortificatore di chirurgo*, con cui è fanno le fortificazioni. Vedi Cucurbitula.

SCARIOLA, nome del Cichorum, *Intybus*, *flos endivia vulgaris*.

SCARLATINA FEBRIS, *Febbre purpurea e rossa*.

1. Quantunque la *febbre purpurea* appaia in alcun tempo, tuttavia è più comune nel fiore della fame, perchè allora ne hanno abbiate delle nuove famiglie. Tuttavia conviene accordare che i fanciulli vi sono più soggetti delle persone mature. Si manifesta da un vibrazio, ma senza gran male di capo. 2°. Tutte le superficie del corpo si rempie di macchiette rosse, in maggior numero, più larghe, più rosse, ma sono tuttavia uniformi, come quelle che sollecitano la pelle. 3°. Durano quelle macchie per due o tre giorni, e poi [illegible] la pelle rimane con ruggine, che è fatto farinoso, cadono, e rimanano [illegible] due o tre volte.

4°. Que-

1°. Quella malattia non pare a me avere alcun principio, che una eccessiva effervescenza del sangue o per il calore della passione stessa, o per altra cagione, quando non si fa bene la depurazione del sangue, e che la linfa impedisce la ebullizione della materia peccante per li pori. Per quello io non do levar sangue, ed evitare ordinarj, ed istantanee una rivoluzione, un sollevamento più intimo delle parti effusive del sangue; dall'altro canto, indebolire un mezzo che favorisce gli sforzi della natura. Ancora non ho ricorso a' cordiali, che sono facilitano altro che aumentare l'agitazione del sangue e impedire la depurazione delle e modificata che dee prendere alla cute. Aggiungi che non favorisce materiale, le quali sovrati producessero una febbre maggiore. Io mi sempre di prolungare le vivande, e liquori spiritosi, e di produrre all'ardente che non illa sangue nel suo letto. Quanto le bagne della pelle sono ciascun affetto, e frenzo ciascuno, ordinarsi purgante appropriato all'età, ed alle forze dell'infermo, seguendo quella semplice medica naturale, se di aver giovato tutto perfetto, e quali senza fatica, quella maniera che quali non si muoia il nome. S'in sonetti tempo l'infermo a letto, le gli cordiali cordiali, ed altri rimedi superflui, non fa dubbio che non accorrendo il lor ministrale, e forse non gli fidi cagione di morte.

2°. Giova il considerare, che quando ha convulsione epilepsia o sonno nel principio dell'infermità; la che avvale infinite a' fanciulli, ed a' giovani; conviene applicar loro un lungo e forte epispastico sopra il collo, e loro ordinar salasso un patagione di sangue si peperono bianco, replicandolo ogni fitta, finchè diventa quella fitta. Si darà ancora all'infermo del latte bollito in ove volte alternata acqua, e bolgendo le lor bevanda ordinaria, prendendo all'infermità maggior cura. Il Sydenham.

SCAELEA. Vedi *Sinistra*.

SCAROLACHANUM, pianta di cui fa menzione Nicola Monaglio, *Sect. V. cap. 71. Cent.* il Euchlio che fa l'endivia minore.

SCARUS, *Sparo*; è un pesce grosso, che si dice essere fra quelli che ruminano, che vivono di erbe, e di alga, e non mangiano pesci. Si trovano fra i lungi in Sicilia, in Alo, e in Grecia. E' amato per buon cibo, essendo la sua carne tenera, delicata, e di facile digestione. Il suo fegato mangiato fresco, e ridotto in polvere, e posto così nel vino bianco, è dice che fa bene per l'asma, ed atto a dissipare le ostruzioni. Il Lemery, *delle Droghe*.

SCAVEA, seconda specie di ordine tetrastilo. Paracelso.

SCAURUS. Vedi *Sinopa*.

SCEILEN. Vedi *Salvatella*.

SCELERATA HERBA, o *Rosmarinus palustris alia folio, flore*.

SCELETON, *Scheleto*.

E' usuale per *Scheleto* tutte le ossa di un animale spogliate de' tegumenti, de' muscoli, de' nervi, di glandole, e ordinate nella loro situazione naturale. Si può ottenere quello scheleto ad ogni preparazione lasciando il più degli Anatomici la ebullizione alla preparazione delle ossa.

Vi sono due sorti di *scheleti*.

Lo *scheleto* naturale, in cui le ossa stanno insieme per mezzo de' loro legamenti.

Lo *scheleto* artificiale, dove stanno attaccate con fili di ferro, o qualche altra bellezza, che non era nelle dell'animale, di cui sono le ossa.

Si preparano nella prima maniera i piccoli leggeri, e quelli le cui ossa non sono ancora totalmente fabbrate, perchè le ossa e loro parti si separano, le loro giunture e le loro *Epifisi* non permettono loro di più valorosi Artefice della cura di piccole cuncie, quando le ossa degli adulti, rettano pressamente, e sovrabondanti nerve, legamentosi, e non riesce difficile il riscontrarle a' luoghi loro, e le fabbrile nel loro stato naturale.

Si legge alcuna volta i due metodi nella preparazione di un medesimo *scheleto*. Si lasciano le piccole ossa unite co' loro naturali legamenti, e si separano le grandi, e si attaccano poi con fili di ferro, o cosa altra simile. Singolar osservazione è quella, che quando le ossa dello *scheleto* sono ridotte alla loro natural struttura, non se ha un solo che sia collocato perpendicolarmente sopra di un altro; quantunque la macchina resta da sì semplice confusa in modo, che quanto è diversa, le loro perpendicolari trovasi dal loro centro di gravità comune, quali per mezzo delle

delle loro basi verrone. Con quello mezzo noi stanno fabbi sopra le anche gambe, ancor le ossa di tutte le ossa fatte una linea diretta perpendicolare all'orizzonte. Questa proprietà facilita nel muoviamo nemici movimenti, ch'abbiamo noi a fare. E' vero che tutte le ossa che le ossa diffusate a sostenere qualche parte del nostro corpo, si allontanano dalla loro direzione naturale, la forza requisita ne' muscoli per bilanciare il peso di quella parte, è da maggiore che non farebbe senza quella; e non ha cioè luogo del nostro corpo, dove il numero e la forza de' muscoli non possono bastare a quello effetto. Intanto che noi dimostriamo in una medesima posizione, ha un considerabil numero di muscoli, che fanno in tutto di conservazione, lo che a lungo andare dee produrre una dispiacevole lassezza. La ragione e l'esperienza ci accordano in quello. Entra quel ch'è chiamato da noi fiacchezza di fare in una medesima posizione incomodamente, che non provenimmo noi fando dritti, le rette le ossa fabbrate perpendicolari le non all'altre. Ma quello dovere, lo può allevarsi uno, e molto ben comprendere della facilità, prontezza e forza, con cui eseguiamo noi una infinità di movimenti, come abbiam detto dilopra.

Le ossa delle donne sono più piccole, relativamente alla loro grandezza, di quelle degli uomini; perchè la forza de' loro muscoli non è molto grande, ed il peso che è applicato ad essi perpendicolarmente, non è affatto grave, finchè non pollano abbandarli.

Le profondità, i rilievi, le asperità, e le altre diseguaglianze cagionate da' muscoli, sono ancora meno sensibili nelle donne, che negli uomini; poichè i loro muscoli essendo assai forti, meno grossi, e meno elevati, fanno impressioni meno considerabili nelle ossa loro.

Hanno elle più frequentemente l'ossa della fronte divise, per la consumazione della fonte lagunale; lo che provenir dalla prima e dalla seconda cagione generale, da noi accenate della debolezza delle ossa loro dalle nutrite, come altri le ne avvedrà, appigliandosi a ciò che abbiam detto alcuni, ragione alla lunga costituzione e mole di quell'ossa.

Sono le loro clavicole meno ricurvate, perchè le loro braccia sono fatte meno vivamente nelle per davanti, fanno che il vedere de' molto Europei, particolarmente di quella di condizione, è accorrerlo a quello movimento.

Il loro forame è più ottuso non lunghe cartilagini inferiori, affine che il petto si allenda a proporzione di quello ch'è fatto alla accoccione, per la compressione del diaframma, che si fa sulla gravidanza.

Manca spesso ad alle loro un osso, ovvero hanno nella lamina, cioè nel mezzo, un buco, che serve di passaggio a' vasi delle mammelle. Quello, secondo me, è da attribuire alla loro costituzione debole, nella quale l'ossificazione non è fa compiutamente, come ne' loggetti, ne' quali l'azione de' fluidi ha pressione. Poichè un buco molto più piccolo, ballevolto a quello effetto. I rami de' vasi interni delle mammelle, diffusisi alle parti esteriori del petto, passano tra le cartilagini delle coste, prima che passino per le fossette.

La cartilagine ensiforme è più spesso fornita nelle donne, che negli uomini; lo che provenir dalla medesima cagione da noi riferita nell'articolo precedente, cioè dalla lentezza dell'ossificazione.

La cartilagine laterali delle coste ch'hanno a legare le mammelle, si ossificano più presto.

Il polo delle mammelle rende le loro cartilagine molto più piane, e più lunghe, le cartilagine inferiori hanno più lunghe, e fanno loro il petto più largo.

Hanno elle l'ossa loro più sinuose indietro, lo che contribuisce alla grandezza del bacino.

Le donne deboli che abbiano patuito molte figliuoli nella loro giovinezza, hanno alcuna volta le vertebre del dorso curvate per di dentro, e il loro sternum profondato; o divengono, come osserva il Chirlisius, a volta, col petto cacciato fuorre, per il peso, e per le pressione dell'utero, e della vicinanza ritorte de' muscoli epigastrici.

Il coccige è più mobile, e più ricurvato di dentro, per facilitare l'uscita del parto.

Gli ossi di loro più rotti, e sfiatano più facili, onde loro lontani non pure l'uno dall'altro; per rendere più capace la parte

[illegible] dal mezzo delle, e procurare più [illegible] alla natura nel tempo della gravidanza.

L'estate o la parte superiore dell'ossi pubis [illegible] nelle donne che hanno avuti figliuoli, che nelle altre, ritenute dilatate dall'azione del muscolo dentro del bacino.

La cartilagine che unisce i due ossi del pube, è grossa fuor d'ogni misura, la che rende molto più capace il bacino.

Le superficie congiuntive degli ossi pubis, e degli ossi innominati, e dell'ossi sacro, sono di minor altezza, affine di procurare coll'ossi sacro, ch'è molto forte, un passaggio più libero al bambino nel partorire.

La grande rotondità dell'ossi ischium è più pronta nelle donne, che negli uomini, per la maggiore pressione che patisce per la vita [illegible] che mostrano le prime.

La gran capacità del bacino nelle donne è cagione che le protuberanze degli ossi delle cosce sono più lontane nelle donne che negli uomini; lo che lascia, come osserva l'Albino [illegible], uno spazio maggiore alle materie nella gravidanza. Quella lunghezza delle cosce, può offrire una delle ragioni, per cui le donne camminando, pendono più da una parte che dall'altra, il qual che facciamo gli uomini, per impedire, che il mezzo di gravità del loro corpo non si abbandoni troppo sopra l'articolamento della coscia, che pesa a terra, mentre che l'altra è alzata, dalla che le esperienze [illegible]. Il Monro, *Osteologia*.

SCELETTERE. Vedi *Scheletro*.

SCELOS, [illegible], la gamba. Vedi *Osc*.

SCELOTTERE, da [illegible], la gamba, e [illegible], *tornito*, dicesi ordinari nelle gambe, ragionati dalle barbare.

SCEMPSIS, [illegible], la falce che *Apollonio*. Vedi quella parola.

SCEMOS, [illegible], in Ippocrate significa il corpo intero.

SCEPARNOS, [illegible]. Vedi *Alto*.

SCEPASTRA, [illegible], specie di falcia per la nella. Galeno, *de Fasciis*.

SCEPE, [illegible], *operazione*. In Ippocrate, *Epid. lib. VI.* par che significhi l'arte che [illegible] l'uomo.

SCHAGRI-COTTAM, specie di [illegible] che fa nel Malabar. Il lago [illegible] del suo frutto, mescolato col [illegible] di [illegible] [illegible]. Si raccomanda la [illegible] come [illegible], per [illegible] l'ugola. Il lago delle sue foglie, pesto con [illegible], giova al flusso [illegible] e alla diarrea, e per le pustole della bocca, in forma di [illegible].

Si compone con questo fiore e coll'[illegible] un gargarismo, [illegible] nella [illegible].

SCHASIS, [illegible], *santificazione*.

SCHEHENDINGI, *Cenere*, o [illegible] di cenere. Il Bellanti.

SCHEMA, [illegible], la figura di una parte del corpo, o la forma e il tipo di una [illegible].

SCHEM-PARITI, nome di una specie di *Aloe* delle Indie, e che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

SCHERBET, o SERBET, liquor Turco preparato col succo di frutta acide e di [illegible].

SCHERUNAM-COTTAM. H. M. Nome di un arbusello baccifero, che fa nell'Indie Orientali. Il frutto delle devozioni delle sue foglie, anche il [illegible] del [illegible], ed [illegible] [illegible] [illegible]. Rai, *Hist. Plant.*

SCHERUS-CHUNDA, nome del *Solanum*, *fructifero*, *Indicum*, *folio rubro*.

SCHESIS, [illegible], da [illegible], [illegible], [illegible], *costume*, è una disposizione del corpo tanto facile ad eseguirsi, quanto a permetti, chiamata *abitudine*, *habitus*. Molte significa al contrario una disposizione [illegible] [illegible]. [illegible], significa anche la [illegible] [illegible] [illegible], [illegible], una [illegible], una [illegible]. [illegible], [illegible] [illegible]. *P. Epid. fab. 2. Aph. 2.* [illegible] di [illegible].

SCHETIA, [illegible], *Si* [illegible] quella parola in Ippocrate, *de Morbis mulierum*, *Lib. V.* Lacrit. è [illegible] [illegible], [illegible] da' Traduttori per, *fiume* [illegible] [illegible] [illegible]

1. Scille maiores, radice rubra, C. B. P. 73. Raii Histor. 2. 1266. Boerh. Ind. A. 1. 143. *Scilla*, Offic. *Scilla radice magna rotundiori*, J. R. 2. 316. *Scilla radice*, *sive Porrum marinum*, Park. Theatr. 133. *Panormium Cicilia*, Get. 176. Emer. 172. *Ornithogalum maximum*, *sive scilla radice*, Tourn. Inst. 361. *Cepa marina*, *& Squilla*, Offic. Germ. *Scilla rubra*.

Differisce dalla bianca dal solo color delle radici ch'è nella, e varia hanno foglie più dentate. Sono carattere della stessa natura; ma si preferisce la bianca.

Hanno lapsa calde moderate con un poco di amaro; bacciferative, e stomatiche, buone a tagliar la flemma viscosa de' polmoni, per l'asma, e per la difficoltà di respirar. Si adoperano freschi in quelli di consistenza, per aprire le flemme, e rilassare l'intorbia, e l'ascopila; provocano anche le orine, ed i mestrui.

Le loro preparazioni officinali sono l'aceto, il vino, l'oximele scillitico, ed i rotoli di scilla. Il Miller, *Bot. Offic.*

Fuvalsi quella pianta nel mese di Settembre; e la sua radice, che sola è usata, si vende dalla Spagna. E' di sapore acre ed amaro, attenuante, aperitiva, rilassante e diuretica. Si adopera principalmente nelle affezioni del fegato, della milza, de' tumori bianchi, de' sudori d'ogni sorte, nelle malattie croniche de' polmoni, nella tosse, ed anche sopra ostruzioni. Il Dale, *appresso* il Schroder.

Oxymel Scillitycum. Vedi *Aceto*.

Trochisci de Scilla ad Tirosinum.

Trochisci di Scilla per la Tirosia.

Recipe Scille recentis secta il principio di Giugno, che il tempo in cui il gambo e le foglie sono fresche, di mezzana grossezza, polpose, bianche, levate le parte esteriore, separa le parte più dure alla quale si congiungono le radici: dopo averle sviluppate in parte esteriore, poscia a vacuare interiormente, fino a tanto che quella sia lotta, dopo lavala con poca spezie; e sfilarla le fibre e altra mucia. Supposto che le fibre, pestate in un mortaio con farina di orzo bianco, di due oncie, mettendo ogni mano per cento di *Scilla*, quindi farne trasciti da due dramme circa l'una, dopo asciutti come le dire con olio rosato; e fatti bacari all'ombra.

Quelle Prescritte è quel il medesimo di quel che si trova ne' Ricettari di Augusta, e nel primo Collegio di Londra. E assomiglia a Galeno, che lo descrive nel suo Trattato de *Antidoti*, ed in quello de *Tirosia ad Pisonem*, per cui era originalmente delicato. Lo Zwelfer vi riferisce molti autori relativamente alla virtù della Scilla. Afferma che si possa ne entra ne' rotoli, che non potrebbero giovar a nulla; stando comprato che al più si ne può fare di quella quantità altro che non' cose di trochisci, otto delle quali sono di cui.

Vinum Scillitinum, Vino Scillitico.

Recipe *Scille fresche*, *una libbra*;

Pestile in infusione per quattordici giorni, in otto bocce di vin bianco.

Cola, e conserva per farne uso.

Quello è un rimedio tanto dolce quanto l'aceto Scillitico; ma l'conviene maggiormente ai flemmi debili. Non la conservare, se non dopo averne alato per qualche tempo; e senza infusione quanto basta per riprendere l'acqua ghiaccia contenuta nelle glandole, che in tal modo alle vende capaci delle loro funzioni; per modo che è desiderabile farne a riservare un miglior preservativo contra i venti che esalano da orchitica, e che vengono dietro ad una debolezza cagionata da difficoltà; benchè si ne farno di più aggiacevoli al gusto. Se ne può prendere da una cucchiaiata fino a quattro, ogni mattina.

2. *Scilla*, radice alba, C. B. P. 73. Raii Hist. 2. 1266. Boerh. Ind. A. 1. 143. *Scilla alba*, Park. Theatr. 133. *Scilla Hispanica* vulgaris, Get. Emer. 171. *Scilla magna alba*, J. R. 2. 316. *Ornithogalum maximum*, *sive Scilla alba*, Tourn. Inst. 361. *Scilla bianca*.

La radice di quella specie di Squilla è grossa, rotonda, fatta del più al massimo mi 20 pezzi, e compatta di un gran numero di tunichie gialle le une sopra l'altre con molte fibre alla base: il sitarno del mezzo di quella piante foglie lunghe, strette, lucide, più gialle di quelle de' giglio, attaccatevi da una costa, che rilassa verso il verno, ed alle quali nelle primavera succede un gambo grosso, rotondo, alto un piede e mezzo, fornito de' fiori a lo figlie bianche, disposte in ripiche lunghe e gentili, a cui vengono dopo alcune grosse bacce.

Fa quella pianta sopra la Spagna del mese in tutti i paesi caldi. Le sue radici sono alato. Il Miller, *Bot. Offic.*

3. *Scilla Africana*, *flore parvo viridi*, *bulbo amplissimo conoporio*, H. A. 1. 187. Boerhaave *Ind. alt. Plant.*

Le *Scille*, oltre l'acrimonia che ad ella è comune con l'aceto, ha un gusto dispiacevole, e alquanto nauseante; la che fa che non le vorrà da ella pollodare in comune con quelle piante, eccetto il nomine, ed il nome, senza dire che non è meno efficace nelle affezioni prescritte. Abbrucia la gola con la sua acrimonia, crude che fa; e di qua nasce che è la esposta o in forno o al Sole; e che è preparata come l'aceto. Non è da mai in lattata; ma entra nella formale preparazione dell'oximele scillitico, tanto pregato per le virtù sue d'escitare le flemmi. *Hist. delle piante medicinali al Bauhinus.*

SCILLITICUM ACETUM, *Aceto Scillitico*. Vedi *Aceto*.

SCINCUS. Offic. Schrod. 5. 346. Jonf. de Quad. 158. Aldrov. de Quad. Ovip. 658. Bellon. de Aquat. 45. Rondel. de Pisc. 2. 151. *Scincus*, *sive Crocodilus terrestris*, Raii Synop. A. 271. *Scincus*, *quem O' Crocodilum terrestrem vocant*. Gesn. de Quad. Ovip. 24. *Scincus marinus*, Mont. Elot. 8. *Scincus Lacertæ facies*, Jon. Mod. 107. *Scincus marinus*.

E' un animale acquatico rimpetto di lucciola, particolarmente sopra il ventre, con una faccia varchata, che è ottusa dalla testa fino alla coda. E' buono da velichi a' vecchi, e per accrescer il seme. Lo Scincus marino.

La prima di quelle qualità, dice l'Aldrovandro, la che sia polta nella composizione dei Mirichari, e la seconda nell'elettuario *Diafisicon*, ma in differenti parti; perchè in qua il giovato è adoperato solo il lor ventre e le lor ossa, per cagione della di sua quiete relativa alla formazione dell'ovari, e de' vasi spermatici. Il Mirandano al contrario non provale altro che il vantato di quelle qualità, dicendo il poi conchiudere, dice l'Hoffman, che le sue diverse parti producono diversi effetti. Ma come Dioscoride raccomanda la carne circonvicina alla testa, Galeno Lib. 1. Simp. le ossa medulose, e Plin. Lib. XXVIII. cap. 28. le spoglie e i peli, come noi ai vedrem l'autore, l'Hoffman esce ragione di rigettare quelle qualità, come nulle le altre che hanno corrispondenza alle *Sinne*. Il Dale.

SCINTILLA Veneris, la Pescarella, è una rivoluzione delle membra, o un difetto di movimento, prodotto da una cagione ignota.

SCIRONA, *Rifle di Antonio*. Il Ruland.

SCIRPUS, nome del *Junco aquatico maximus*.

SCIRRHONES, è chiamato così certi vermicelli che si formano sopra la pelle. Cicero.

SCIRRHOSIS, malattia degli occhi, per cui le carne aumenta in volume, e è la un poco livida. E' cagionata da una infiammazione violenta ed ostinata.

SCIRRHUS, *sirro*, *sclirro*, *e sciurro*.

Il *Sirro* ha per cagione niente altro che la forza di congiunta, contrattile, e difficoltosa di luogo nelle glandole; può dunque formarsi in ogni sorta di glandole; ma in quelle principalmente, dove l'liquori è conducente più a bellagio, e dove hanno più lungo soggiorno, e ancora dalla loro situazione. Per quello si fanno male il pesare un dimenamento negli occhi, nel naso, nella bocca, alle mammelle, o ghiandole, all'ano, al pancreas, al mesenterio, e nella matrice.

E' lo *Sirro* una delle malattie generali, in cui è stimata l'infiammazione, allora per esempio che l'infiammazione non è ad ritolto, nel la parte, nella quale gli umori si più non procedono, non è lapsata da quelle che sono ancor lente. Ma quantunque, nell'articolo intitolato Gangrena, abbiamo noi confidato non filosofica quella specie di cancrena, che lasciate all'infiammazioni vicinate, ma siccome tutte quelle che provengono da quella cagione, ora in questo parlamento hanno la Scirro del *Sirro*, e della sua gangrena medesima.

Trovasi Galeno della difficoltà de' tumori, indagine nel suo Commiat. Sopra l'Aforismo 34. Sect. 4. che è da i nome di *Sirro* a quelli che sono duri e indolenti? Ma la medesima dichiarazione in molte altri

lunghi delle sue Opere; donde appare, che
Galeno quella la natura generale de' vasetti
gli *Emuntori* di quelle specie di umori. Se
pure tuttavia in alcuni passi ne' quali do-
vrebbe le *fecce* alquanto diversamente;
questo non come ne parla nel lib. *Meteor.*
Medicod. ad Glaucon. *Lib.* III. c. 6.

" Il suo *fiore* è un vapore simile nature
" dire e indolente; quando il fallo non
" è del tutto privo di fermento, benchè
" a gran Cagione dell' azione degli oggetti
" lepra di esso. La feccia che è del tut-
" to incapace di fermento, è solo inno-
" tabile, quando quella che mantiene un
" languido fermento, non lo è affatto
" mente; quantunque si possa a gran fre-
" ca sopradurvi vivacità. "

Ma una prova che Galeno non ha ripe-
la parola *secretione*, in quello passo, nel
lavoro che fa la generazione a quella di
Fiore, e che nel passo del lib. secondo
Medicod. *Lib.* XIV. cap. 6. Il spiega nel
seguente modo.

" Noi diamo il nome di *fiore* ad ogni
" umore dato e indolente, che mantiene
" ancora qualche fermento; perchè quel-
" lo che non ne ha più, è abbastanza
" incorruttibile ". Ed che pure che la distre-
ne e l'indolenza fanno i caratteri degli
fiori ordinari, l'incorruttibilità è carattere di
quelli del nome indentabili.

Tuttavia Galeno annovera degli *fiori* non
solo nelle glandole, ma ancora in tutte le
altre parti del corpo, perchè trovando nel-
la carne di bue lessa nel quinto capitolo
del Libro sua da noi citato, trascurando l'
autore, come un simpatico non avea fiorne
ch'affacce ne' vasi, dove le parti carnose
de' muscoli fanno diversate lessate, ma ce-
nosa di fiorne che non tutte le cavità poli-
fibrie, quando ne fiorne affatti i ligamenti,
ed membrane. Ch' dice nel lib. *Meteor.*
ad Glaucon. *Lib.* II. cap. 6. che un glan-
dulato il quale avea avuta una ostruzione, ed
Scirrhosi ripetto al freddo, gli rimase un tu-
mor lipoide nelle colcie, che occupava
tutte quelle parti. Nel vero, non è dia
dubione, che non è frequente de' tumori
senza natura duri e indolenti nelle altre
parti del corpo, a' quali, facendo la dis-
tinzione di Galeno, si dee dare il nome di
fiori. Ma come si dari tumori strutturati
spesso in altre maniere, che non fanno gli
fiori, e non degenerano nel profondo
cato, oltre che la loro il dilingueri, ed
mente di *Tumori fiorosi*.

La sede delle *fiore* propriamente dette,
sembra essere una glandula od un follicolo
sano, le cui pareti fanno ampolle di gran-
dezze varie di ogni specie; e nella quale
vicch gli orifizi delle piccole arterie versano
un liquor particolare, che quell'ultimo
hanno ripetuto dal sangue che la glandula
riceveva, e del quale ella è forzata poi
per via di alcuni condotti eliminatori,
perchè vada dilibrato alle diverse parti
del corpo. Ha una indizio di fiorosi glan-
dule lunghi che versano il liquore che si
è accumulato nelle loro cavità o nelle lacune
delle membrane, o nella pelle, o
nelle cavità delle ossa, della bocca, del
grosso, delle anche arcuate, e dell' ombe-
go. Se è compilazione molto di quelli fol-
licoli semplici vuoti, e che i loro contenuti
vistano alcun canale alimentario comune,
che varia il liquore che si è accumula-
to per diversi ufi particolari; allora l' ac-
malamento di quelle glandole, rimbalza
in una membrana comune, i vasi vasali
formano un vocabolo comune, compren-
ch' che gli Anatomici chiamano una glan-
dula conpolla, o conglomerata. Le lacrimali
per esempio, e le altre glandole che
lepranno la fibra del sangue, e lo versano
nelle cavità della bocca, sono glandole con-
glomerate.

Ne' luoghi dunque, che sono ricchi più
singolari, conduttori, e diffusori di liquori
che le glandole hanno lepurato, sol-
tanto a non poter stare fiori per i lor
ancontri, basta a ragionare una fiore.
Il fiato di tutte ciò che accade i pen-
nacoli delle glandole, compromettendo
legno d'impedire la fermentazione del liquore
stravasato. La fola fiore rimane pertanto
nemmeno ritenuta per gli orifizi delle vene,
che è aperto nelle glandole, e che alle
cumulate, dilatando le follicole delle glan-
dole, e compromettendo i vasi che accompagnano
la loro membrana, dando un liquido un
mare e una durezza, per l' ingrossamento
che i fluidi congelati, dendi, si diffondono
ingrossano ne' vasi. Come i nervi diffondo-
ni nella follicola delle glandole indurano la
pro-

mentalmente compassione, il tumore dell' al-
tione indurante, e la medesima sagione pos-
dendi non interbidisch perfetta nella fiore,
ultimamente di Galeno considerale. Le delle che
sul pubblicare nella salve parti del corpo dove
gli umori fiorosi hanno l' interpolazione di
dentri follicoli, si raccolgono in un follicolo
comune. Ne' follicoli, per esempio, l' arte-
rie che somministra del sangue alla vena
corrispondente, si dirale in una infinità di
ramificazioni che compongono quel vasto
la follicola de' follicoli, e versa per molti
punti nella il liquore che si è lepurato
dal sangue in un follicolo comune. Se dunque
per qualche cagione che Dio, accade,
che quello liquore non passa più liquore,
nuovamente tutti gli follicoli ancora e quel-
lo ultimo non dovrebbe leggere la glan-
dola; e si formerà nel follicolo un tumor
duro, e indolente, cioè una *fiore*.

Non fano rari si fatti errori nella pra-
tica, e basterà che per la loro affezione che
producono ciascuno in simili casi, che gli fiori,
formati in quell' ultimo fine, come ra-
mane le altre parti del corpo, fanno affai
mamente difficili a rilevare, e che dicili
distinzioni di sedimenti degenerino in cancri
agevolissimamente. Le delle pelle mettono
in alcune delle volte, nel dopo, per esempio,
perchè la loro spettra il liquore in quel
ancontro del sangue nelle vene parte; e dop-
pe allora passano nelle piccole membranose,
che si distribuiscono in mezzo le fibrillo-
dinose, nella sola finalmente ad un gran
condotto comune, e ne si dicono di cu-
ticolare, che la verta negl' intestini. Se dun-
que il condotto cutiolare, o le piccole ve-
nicolarmente, che costituiscono la fola che si
lepure ha lepurato, vengono a comparire
affatto in quel di voglia sagione, come
per esempio, compilazione, contrazione
e dilatamento degli canali, il più benchè
fiorosi fiorosi non fiore in mezzo le follicola
ne del dopo e ne siccome nelle fue parti.

Non ho cosa che più comunemente e spes-
so mole quanto le lepurazione della circolazione
del sangue nelle vene parte; e che
le lacerazione di parte pellose ne' luoghi fiorosi
de' canali non congiunti. Ne' ancora fiore
di molto lacerazione della propria facoltà che
ha quello comune di contrarsi, perchè che
è la cagione di stringere. Ne' luoghi dunque
che quando mancano il lepurando con-

Tom. I. Med.

alcuni Anatomici, che nelle glandole con-
glomerate manca nelle parenti, ed altri di
simil natura, non si fanno follicole dalla
mare a ricevere il liquore lepurato nel mezzo
delle arterie, ed a versarlo per i loro
piccoli condotti nel condotto eliminatorio
comune; e che le membranose fornicate
che vengono dalle arterie, vertono direttamente
il liquore, ch' è loro dinanzi, nel
condotto eliminatorio comune, fanno l' ufizio
di quelle follicole; quella non ancorchè che
non è formalmente degli fiori, fa per esempio,
il liquore ch' è loro lepurato nel lungo
arteriale non è singolarle, contendal-
le o differelle, a legno di albero e con-
dotto eliminatorio comune, e le piccole ra-
mificazioni formano che spargono quella
liquore nel linfatico comune, ne figurabile
infinitamente una *fiore*; perchè la dif-
ficoltà che è la di rilasciare una *fiore* di
nuovo nelle glandole, propriamente dette,
nella in primo luogo della materia che è
di rasciata nelle follicole, e che, per cui
dire, è collocata fuor de' condotti dell' infinito
della circolazione; impedisce il liquo
arteriale, che viene cacciato dalla forza del
cuore e de' vasi, che non può operarle di
cercamente lepra quella parte. Se le glan-
dole grandi è composta di piccole arte-
rie, dipende a guisa di gomitolo, le quali
vertono per i loro piccoli condotti il li-
quore lepurato nel comune eliminatorio comune;
il fluido arteriale non avrà bastevole
forza, arrivando ne' piccoli orifizi delle ar-
terie che fanno circolar da un fluido arte-
rio, di vincere quella resistenza, e di lepurare
con non lunghe lepurazione quelli piccoli
vasi, e l'umore che gli circola, negli ab-
bri vasi a' quali fanno ritorno. Che poi
accumulamento tutto quella circolazione, e
impedire forza fluida, che i nervi lipo-
nel doggiano allora fare di molto difficili
da rimanere; perchè quelli del tessuto, ne-
quali la tessitura di la fanno l' ufizio delle
follicole, sollitano così allontanarsi e
aumenti.

E' dunque probabile, che la cura di una
fiore tanto rara sia difficile, quanto le
glandole da esse affezione fiore più compos-
te. Perchè quando le fiorosi follicole,
che somministrano le lepurazioni del sangue
una specie di quello liquore, e lo prendono
per i loro condotti, non ritornano, e l'umore

d'accrescimento, ellende le follicole, e ne produce un tumore, che secondo le differenti condizioni della materia che contiene, riceve diverse nominazioni, come di meliceri, *l'atheroma*, e di *steatoma*; e si può vedere quello agli articoli rispettivi da questi nomi; perciò quelli umori appartenenti a quella classe, particolarmente quando contengono una materia dura, come accade negli steatomi; e si comprendono sotto la denominazione generale di *scirri*. I Circuli appunto arbitrariamente quella sorta di tumori, ne' quali si trovano la materia consistente, e sono Spesso non buon avvenimento la cavità delle follicole non facilmente suppurazione, e ancora nel volto con de' cancheri; poichè quella sorta di tumori di tale acquistano la malignità di cancro; quantunque alcuni tutta l'apparenza di scirro maligno. Ho avuto in a volerne un considerabile esempio.

Un uomo di settant'anni fu affetto per molti anni da un tumore duro, che infestò lentamente il lato sinistro quasi un pugno. Era situato nella parte inferiore della fossa del vito, vicino all'angolo della mandibola inferiore. Aveva la base assai larga, *mobile*, e non aderente a' muscoli di sotto; la che dava libertà di potersi alzar con la pelle. A poco a poco quelto tumore si fece a punta, e la pelle lividamente divenne nella sua quali tinta nella cima. L'infermo lamentò da prima *stimolazione*, e poi dolore nella parte ch'era *ifiesa*; e in tempo che gli sono fatti dolorosamente per lui quanto più dir si *possa*, perchè non volevo applicarvi rimedio alcuno; quella punta nella cima si aprì da sè medesima, e tramandò una materia dura e grassa. Il tumore si diminuì poi a tal segno, che non si rimase sodisfatto alcuno, e l'infermo godette per molti anni d'una sanità tutta buona, quanto permettevale l'età sua. Ma non è la *Bella* delle glandole conglomerate, poichè quando divengono *Scirrose*, quello detto liquore non è più collocato in una sola cavità, ma è deposto in molti ricettacoli o vasi, dunque ne segue che le guarigioni dev'essere molto più difficili.

Per altro quando una glandula conglomerata diviene scirrosa, la diversità de' vasi, ne' quali il fluido, non è sovvellata da

piccolo pelo; poichè siccome glandula conglomerata rinchiude de' vasi, che le arrivano il sangue arterioso, del qual liquore ella un liquore particolare. Hanno ancora quelle glandule de' vasi che fluisono quella liquore del sangue, altri che lo riversano dopo fluisso, ed altri affine che lo lasciano uscir fuori. Quando i vasi che vengono di sangue in una glandula scirrosa, vengono ad attrofiarsi, gli umori vitali che circondano, passano ora ad operare con tanta forza sopra quelle parti, che fecondata da una lapurazione, balla a lapurare le parti attrofiate da quelle che sono loro contigue; la che accade forse quando in alcune malattie le glandule parotide che sono molto leggere a gonfiarsi, cadono in una benigna lapurazione. Al contrario, quando la stimolazione si fissa ne' vasi secretori, chiusa in le è che gli umori vitali deggiono operare sopra quelle parti con minor impeto; ma quando quello fluido è sì duro, se è arrestato ne' vasi, ne' quali si raccoglie il liquore che si è fluisso, quello liquore, dico, rifiuto allogato fuora dal lumen e dall'influenza della circolazione, non vorrà entrare ne' effusorio de' vasi migliori.

L'obbrazione de' condotti secretori cagiona il medesimo accidente, quando però la loro situazione non sia tale, che vi si possano applicar de' vasetti rilevanti ed assai minuti quel duolo umore, e che non vi sia qualche cagione esterna verso l'alcune orificio, che attraccia o comprimendo, impedisca l'uscita al liquore in ell' interno. Quando per esempio il condotto secretorio della glandula parotide è ingorgato da qualche tumore, tutta la lafitezza di quella glandula può benissimo degenerare in scirro; ma la fissazione di quello condotto di lungo di spirito, che col mezzo di fomenti o di cataplasmi si possa lapurare malattia non altro ancora che cominciata; particolarmente se l'alvaccia è fatta verso l'orificio, dove l'umor Elvaro cade nella bocca, o che quella spumata sia compresa da qualche tumore. E' conformata quella dottrina da quanto accade nelle malattie delle parti genitali; poichè quando una gonorrea, od altra tal cagione produce un tumore verso le parti dell'uretra, dove gli emuntori comuni de' vasi seminali e de' vasi deferenti vanno a sboccar, l'alvaccia

re del liquore ch'è fluso fluisso, nella maniera suddetta, ma più spesso in un lato, ed allora il vaso deferente e l'epidimo, e finalmente tutta la lafitezza del testicolo, grandemente detta, comincia a gonfiarsi. Ho sempre osservato che in quello caso l'epidimo è primo a gonfiarsi, e diviene spesso durissimo, ed il testicolo s'accresce gradatamente, senza però essere tutto duro, quanto è l'epidimo sidetto. Quando ciò accade, si rilasta comunemente l'infermo con buon fine, perchè la cagione non è celata nella lafitezza del testicolo, ma nella l'obbrezza del condotto secretorio; poichè il tumore dell'epidimo è appena dimostrato, che l'epidimo ancora si va a poco a poco diminuendo, e riprende la sua grossezza e mollezza ordinaria, nell'atto di leggiere fissione; nelle stelle tempo che il tumore del testicolo scandie affatto. Quando al contrario la lafitezza del testicolo degenera in un tumor duro, senza che nell'epidimo percaldie niuna malattia, è manifesto più ostinato, e di rado si riesce a capo di sciolgere di farne fissare; poichè in tal caso l'obbrezza ha la sua sede ne' piccioli vasi secretori, e in quelli contenenti il liquore fluisso, e che formano così gran copia di circumvoluzioni, che il fluido vitale che circola in un'arteria spermatica tanto minuta, non avrebbe forza di agire bastevolmente sopra le parti attrofiate.

Non si può quasi sperar sola alcuna dal rimedio efficace in simile caso; poichè la lafitezza del testicolo è sviluppata da gran numero di aggruppamenti.

Poichè dunque è prodotto lo *fissire* dalla congestione, dunque, o dall'accrescimento dei lobi glandulari; è manifesto che dev'essere frequentissimo nelle parti, dove l'intervano glandule che lapurano un umore vitale, o che diverga tale apparta fissure che fin Tutta di sentire la bocca, particolarmente il gozzo, l'esofago, la trachea-arteria e i bronchi de' polmoni contengono molti piccioli forbetti, particolari destinati a contenere il liquore che fisse a lubrificare, e a dilatare quelle parti. Non è dunque maraviglia che fissi nasca leggiere agli *fissi*.

In quanto agli ossi: è cosa bastevolmente dimostrata coll'esperienza, che le glandule lisiose fissure agli ossi delle polpe, e che fissano il liquore chiaro, che lieve ed immobili e a dilatarli del fissamento, poiano quando i loro emuntori il ritrovino, gonfiati, e forti loggiere a' tumori fissosi. La glandula indicatata polla in quella parte è particolarmente loggiere a quelle incomodo. La conosciuta ch' è situata nell'angolo maggior dell'occhio, è la alcune volta fissosa, e d'ingrandita chiaramente. L'Hilten, *Obfer. Chirurg. Cent. I. Obfer.* 2. riferisce ch'egli lo fissamento rilevato un tumore fissoso, grosso quanto una collegna, formandosi nell'angolo maggior dell'occhio finibro; e che la sua rivolto tanto a perfezione, a capo di un lustrimane, che l'infermo non ebbe il minimo pregiudizio di vista. Il medesimo Autore *Obfer. I.* riferisce la fissia di un tale più sensibile, in cui uno *fissa* dura e lisvito, grande quanto un ovo d'oca, e che cominciava a incancherirsi, allora fissa della palpebra, e ne legò una strettoja ostiffiva, che diede a tumore della vista dell'infermo. Ma l'Hilten venne a capo di sciorvegliela, allegando quello tumore sull'occhio, con delicati pezzi al consegno lui.

In quanto alle nevi; il Raphelio, in *Epist.* p. Tab. 9. *Fig.* 3. ha dimostrato che la membrana mucosa che ricopre le cavità delle nevi contiene una infinità di piccioli corpi glandulosi. E come il liquore fissato da quelle glandule agevolmente il condotta, non è dopo che il fissamento delle dogli fissi in quelle parti. Ippocrate nel lib. Trattato de *Morbis*, *Lib.* II. *cap.* III. pare che dolcemente gli *fissa* che il fissamento nelle nevi, mettendo de' polipi, de' quali ne ottiene cinque specie.

Ecco come parla della seconda.

„ Il naso è sempre di una carne, che „ sembra dura al tatto. "

Quel ch'ha l'obbrazione col carcerio arrivale; delinea la quarta specie del polipo nel modo seguente.

„ Si forma dunque al naso vicino alla „ cartilagine qualche sola di dura lunghezza „ e a carne, ma che a toccarla è dolce „ come la pietra. "

Vuole che dopo avere aperto il naso sull'obbrazione, il cancerino quella specie di tumore nella maniera del precedente.

Affirma, deliberando la quinta specie di polipo,

„ Che l'Omen nella parte superiore della congiunzione del naso, siccome piccioli corpi esiglie, ed ordina parimente che siano esaminate.

In quanto alla bocca. Oggidì siamo tanto di ciò informati, che non vale lungo soffermarsi che non sia la bocca nelle interne parti ripiena di glandule infinite. La membrana cellulosa, che occupa il palato, ne contiene alla ancora. L'ugola, il velo del palato, le amigdale, che sono composte di una membrana muscolosa, le cui pieghe formano molte glandole, hanno un numero impenetrabile di simili follicoli mucosi, che lasciano una gran copia di fluido denso e spumoso. Le parte più lontana della gola, è munita di un gran numero di simili follicoli che somigliano tanto a piccioli alveoli, che appunto gl' guardano lo stesso nome. Non è dunque gran fatto che così spesso si formino de' tumori lontano da quelle parti. In le vali spesse fatti glandole dopo una lipotimia mal medicata. L'Hildan, *in Obsv. Chirurg. Cent. I. Obsv.* 19. ha veduto una persona ch'avea l'ugola glandole, dura, livida, ineguale, e tenera gonfia che rompeva quasi tutta la cavità della bocca. Il medesimo Autore, *Cent. I. Obsv.* 20. dice di aver veduto verso la radice dell' ugola un tumore duro ineguale, grosso quanto un uovo di gallina, che recava il respiro all' infermo, e impedivagli la deglutizione, particolarmente gli alimenti liquidi.

In quanto alle mammelle, quantunque il Raiffius, in *Epist. Medicin.* 13. in alcuni altri luoghi, neghi che le mammelle siano glandulose, tuttavia la loro struttura e la natura del latte fanno di sì qualità, che si formano spesso de' tumori glandolosi, come ne fa fede la glandulosa apparenza, perchè senza il concorso di membranelle, e canali lattei che mettono dalle arterie, compongono co' loro vasi alcuni strutte grosse tumefazioni, e formano alla fine i maggiori vasi lattei, che di nuovo si continuano, e riducono al capezzolo per molti piccioli condotti. Ma come il latte che si raccoglie nelle mammelle è diluente e sì facilmente ha la libertà di ritornare ne' vasi donde è venuto, e che le più grosse mammelle si vuotano, e si ammollisono dopo una volta tutto ad un tratto senza alcuna una goccia di latte dal capezzolo, ne segue che i condotti lattei vengono divenuto dall'assorbe senza il mezzo delle follicole; ma il latte naturalmente diviso e coagulato, venendo a dimorare ne' vasi lattei ditelli, si separa in due parti, cioè in parte caloriale, e in parte fiscosa. Rimanendo l'ultima estinta, che più agevolmente per le aperture del capezzolo, si mescola nella massa del sangue; quando l'altra, una volta che si spogliata della sua fiscosità, resta immobile ne' vasi lattei, dove difficilmente tempo più, dopo essa spesso in sono *fiscosi* irritabile. E come gli fiscosi che si formano nelle glandole pituitarie dette, rendono spesso a' tumori più efficaci, per quello che gli umori viziosi che escolano, non producono quasi alcun effetto sopra il liquore che si è coagulato nella cavità delle glandole; non è da stupirsi, se accade lo stesso nelle mammelle: poichè i più grossi condotti lattei corrispondono alla cavità delle glandole contenenti il liquore, ch'è fiscosa. Le loro fibre alternate che rivestono al capezzolo, sono del medesimo uso che gli emuntori delle glandole, che lasciano uscire l'umore raccolto nella loro cavità. Si vede dunque agevolmente, perchè si formino degli *fiscosi* nelle mammelle, quantunque a parlare propriamente, non siano elle glandulose.

In quanto alle ascelle e l'angoinaglie, le glandole fiscose in quelle parti sono utilissime a ricevere quel ch'è stato separato dalla massa degli umori. Di qui nasce che alcune volte tutte nelle malattie che si chiamano di fiscosi, si è veduto degli umori, che alcune fiscobbero risalirsi più dentro; e di qui nasce che i tumori che si formano spesso tutto ad un tratto in queste glandole, e che spesso risolvono ordinariamente per la vescica materna che forma l'ingorgamento che per la considerabile ostruzione de' vasi, onde sono composte queste glandole; e che sono cagione che il sangue arteriale non può agire con forza bastevole sopra le parti odierne. Quantunque *fiscosi* trovassero affollite le mammelle, le glandole tutte affisse per ordinario è gonfiate e indurirsono; ed è mai a credersi, che il veleno venefico spesso cagione degli *fiscosi* nelle glandole dell'angoinaglie, che è dura infinita facile a risolversi.

Le

[illegible] ritorno del corpo non sono fo[illegible] agli *fiscosi*; le ne formano anche [illegible] parti interne, che ragionano delle infinite cronache ultimate vive malattie.

In quanto al pancreas ed al mesenterio, infinite osservazioni provano, che si formano spesso degli *fiscosi* in quelle parti, e noi leggiamo nelle *Miscellanee de' Curiosi della Natura, Dec. 2. Ann. 8.* che una contadina di anni quarantasei una, ch' avea avuti molti fastidii, e ch'era stata sempre di una sanità perfettissima, la affisse per anni cinque da una coppellione de' medesi, da sintomi frequenti, e da un tumore nel basso ventre, che si accrebbe in modo da occupare tutto l'epocondrio destro; il fanciullo accumulato, e l'ipocrisia mancare verso la parte sinistra. Uscì di vita dopo sedenti dolori, e aperto che fu, vide le altre malattie, le si trovò tutto il mesenterio fatto fiscoso; e fu accertato che il tumore che si fondava abbondantemente al tutto, era formato dal pancreas, divenuto gonfio e fiscoso. L'orificio del piloro era fiscoso parimente, e la parte interna del ventricolo ripiena di glandole fiscose biancolive. Il Part *Lib. VII. cap.* 21. dice di aver trovato il pancreas e il mesenterio di una donna di anni settanta tutto fiscoso, e di grandezza straordinaria. Afferma nel medesimo luogo di aver trovato, in alcuni animali ch' erano stati soggetti alle fiscofie, le glandole del mesenterio ingrossate da molte parti, ed alcune ancora tutte grosse quanto un pugno. E la Morgagni nel suo *Trattato singolare di Chirurgia*, dice di aver trovato nel cadavere di una donna idropica una gran copia di glandole fiscose, dentro a delle delle quali erano grosse quanto un pugno, e dice come segue.

In quanto all'utero, ne dice Ippocrate nel suo Trattato delle *Malattie delle Donne Lib. II. cap.* 38. che la matrice è soggetta agli *fiscosi*, le quelle sola parte per quanto si può arrivarvi, ove agli la pienia *ecchymosis*. " Poichè dice egli, quando l'utero è affisato da non *fiscosi* (o *fiscosi cavitalis*) rifiuta i medici, l'orificio dell'utero è affisato, e impedisce la concezione; ed è quella parte tutta altra sale di quel che fu nel suo stato naturale; e tuttavolta lasciata dentro in questo un fallo. " Tullio Egnatio, *Lib. II. cap.* 18. fa la descrizione di una histeria uterina: ed Ippocrate ne insegnanti nel Trattato, *de Morbis Mul. cap.* 18. che gli *fiscosi* di quella parte fanno degenerare in cancri; " poichè, dice quello Autore, „ quando la matrice diviene fiscosa, è „ quello accidente sempre accompagnato „ da una dolore; che le sopravviene una „ dottrina nell'angoinaglia, e che l'infer„ mo lasca un calore frambiano nelle „ parti naturali; quello è un segno che il „ cancro incomincia a formarsi. " Le osservazioni de' moderni fanno sufficientemente che si forma spesso de' cancri nelle mammelle. Il Part *Lib. XXIV. cap.* 41. vuole l'utero di una donna, il cui ballo venne era stato lungo tempo duro e stile, grosso come la testa di un uomo fatto. E quando volle attaccarlo alla presenza di molti Medici, e Cirusici, incontrò ellino la sua sodezza tanto dura e tenace fiscosa, che l'ammazza poteva appuntarvi a gran pena. Era la sua cavità occupata da un corpo fiscoso alcuntanto più grande di un pugno, che non si attaccava solo da alcune parte alle pareti della matrice, ed in ciascuna degli ammoni, delle coriaglioni, e fino degli ossi. Il mezzo del collo dell'utero era parimente occupato da uno *fiscoso* più grosso di un uovo di gallina. Quella matrice, comprese i corpi accennati, pesava più di sette libbre. L'Hildan, *in Observ. Chirurg. Cent. I. cap.* 65. 66. e 67.

Quantunque gli fiscosi si formino comunemente ne' luoghi da noi accennati, non ella che non si ne rinvengano ancora nelle altre ossaie; e leggiamo negli Autori che il figato è spesso divenuto fiscoso, in tutto, o in parte. L'Astruc *de Causis & signis Morb. diuturn.* ci fa a sapere che non solo è la milza soggetta agli *fiscosi*, ma che si ordinate innumerabili fatica a rilevare quelli che vi si formano. Si generano nella cavità degli umori fiscosi nel ventricolo, e sono degli insulti; e ancorano nel compendio delle *Transazioni Filosofiche* la descrizione di una vescica fiscosa fiscosa; le sue membrane erano grosse un linea.

Così l'infiammazioni, il latte che si condensa, e indura è ineguale, una consistenza, un violento bruciamento, l'ardori, il bolore, un dolore troppo dolorosa, la mancanza, un dolore troppo dolorosa, la mancanza, e della bile, prima

cipal-

[illegible] quando il fluido mucilaginoso o [illegible] infiamma, viene a fermarsi, [illegible] [illegible], [illegible], calcoloso, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

gli *fiori*, e de' *cancri*; e Celsoo, *in Medicina. Medend. ad Glaucom. Lib. II. cap. 12.* afferma che la sola cagione del cancro è un atra bile, che in cambio di evacuarsi per le *emorroidi*, le varici o le vulpitazioni, si getta sopra l'altre parti del corpo. Si è confermato in questa opinione per l'osservazione fatta da lui, che le cose delle parti affette in tal modo sono ripiene di un sangue nero e denso. Si può vedere la cagione alla parola *Cancrone*. La conformità che pella era la *fiore* e l'atra bile prova bastevolmente che il primo è spesso prodotto dalla seconda; poichè l'umor tenace, a cui si dà il nome di atra bile, esempio ed offrirle ordinariamente i vasi delle viscere del basso ventre, e produce delle infermità di genere cronico. Gli antichi Medici la chiamano atra bile nascosta ed alzata, quando comincia a liquefarsi, e fa allora cattivi frutti, ed essere nelle persone di freddo temperamento febbri acute, e sia nulla viene dietro la morte, cagiona ancora diffiorie di pessima ragione, delle ardenze di viscere, delle fincopi, e spesso delle morti improvvise. Può una *fiore* durare lungamente in alcune parti del corpo senza incomodare l'infermo, poichè non comprima troppo forte i vasi adiacenti. Ma se la materia d'una fiore incomoda si viene a muovere, o da se, o per mala medicatura, subito degenera in un cattivo cancro.

Per la soppressione de' Mestrui. Accadono i più considerabili cambiamenti che dir si possono ne' corpi delle donne, quando i loro ordinari cominciano ad apparire la prima volta, come quando si fermano affatto, prima che sieno all'età di non più concepire. Pure per tutte le osservazioni fatte da' Medici, che si fermino verso quella stagione degli *fiori* nelle mammie e nelle ovaie, per i vasi ingrossati. Ma la tanta corrispondenza tra le mammelle e l'utero, che nello stesso tempo i mestrui, le prime si gonfiano, come accade alle donne gravide; ed quelle che hanno partorito, e che si fanno dal tutto ingrossati gli capezzoli, e si fanno considerabilmente *dolorosi*, poichè il latte viene solo alle mammelle, e le grada. Non è dunque lagione che dopo essere i mestrui, fanno le mammelle affette, e loro vasi tesi, e che si fermino degli *fiori*.

Si osserva ancora spesso che tumori fiorosi, che fanno produrre da altre cagioni, si aumentano a questo tempo, e degenerano spesso in cancri.

Ne indagar Ippocrate nel suo Trattato delle *malattie delle donne Lib. 1. cap. 10.* che il sangue mestruale viaggia nell'utero, impiega " nelle mammelle. "

E dopo avere riferiti molti fenomeni, per i quali credono fallaccie le donne di essere gravide, aggiunge:

" Vere loro de' tubercoli alle mammelle di varia grossezza, che in luogo di venire a suppurazione, si fanno infiammabilmente tempo più duri; e degenerano alla fine in cancri acuti. "

Dionigio ne' suoi *Corsi di operazioni di Chirurgia*, conchiude per le sue proprie osservazioni che di venti donne ch' hanno de' cancri, ve ne sono quindici di età fra gli anni quaranta cinque e cinquanta, e riporta che nel suo viaggio fatto dell' anno 1710. in diverse Provincie della Francia, ne vide quasi in tutti gli Ospitali che tutte si approssimavano agli anni cinquanta, e le erano più giovani, non avevano i loro mestrui regolari.

L'Houllier ne racconta, *Comment. II. in Lib. III. Coac.* Ippocrate N°. 40. che la soppressione totale o la diminuzione de' mestrui, cagiona de' tumori glandulosi nelle altre parti del corpo, e che ha veduto nel corso di un'anno più di dugento Fanciulle, che quantunque fossero nel fiore dell'età loro, avevano tumori nell'angine, per avere lacerata di mestrui. Si vide nel caso sopra citato che una donna d'anni quaranta sei in circa, ebbendo avuta infermità, per la soppressione de' suoi mestrui, le si tumefarono, quando mosi, il mesenterio, il pancreas, il venerabile e il plexo diventò affetto tornoli; dunque si vede quanto il sedare de' mestrui contribuisce alla formazione delle lacere, ed al loro aumento, in una volta è formato.

Per quelle del sangue emorroidale. Come l'atra bile si getta spesso sopra le viscere del basso ventre, cagionandovi delle diverse malattie, sarebbe da desiderare che il sangue venoso e acido si evacuasse per le vene emorroidali, lo che arriva spesso a' luoghi di compressione malinconica. Di qui nasce che Ippocrate, *in Aphor. XXII. Sect. 6.* 100.

6. condiva le emorroidi come il lumen falutari a' malinconici. Allora dunque che la materia arrabbiata viene convinta nel corpo per la soppressione del flusso emorroidale, può essere, come noi abbiamo osservato, cagionare le ulcerazioni più ostinate che dir si possono nelle parti glandulose.

Può essere *in fiore* esser prodotto da una materia *dura, ossea, nervosa, o gelatinosa*. Si dovrebbe fatica a credere, se indocet l'esperienza non ci assicurasse, che il vizio negli umori i più lenti e i più limpidi del corpo nascono una certa materia, di cui si può formare una durissima pietra. Così l'orina limpida dopo essere separata dal sangue ne' piccioli vasi delle reni, forma spesso delle concrezioni calcolose, non solo quando si aggrappa nel bacinetto, nelle urene, e nella vescica, ma ancora nelle reni, che si trovarono alcune volte interamente calcolose.

Ho spesso veduto a nascere, dice Vanfeirom, molte pietre che si consolidarono nelle reni, non meno, onde percuoto affetti interni ne' vasi emulgenti quantunque si rimanesse dalla loro superficie fole alcuna. Ho parimente veduto, dice lo stesso Autore, elevare una piccola pietra dalla glandola salivagnale. Si dove spesso estrarre delle piccole pietre nella cavità del basso ventre, quantunque non fosse immediate dove che da una specie di regolare forza, oltre ogni credere. Ancora Eustachio di simili concrezioni calcolose nella substanza del cervello, ed come in tutte le altre parti del corpo. Se si formano dunque si fanno concrezioni nelle parti glandulose, possiamo alle cagionate degli ulcerosi umori linfatici. Le pietre che si generano nel corpo umano, hanno diversi gradi di durezza, poichè le ne rinvengono di sfregamento dure, e nel loro quale della vescica: altre all'opposto sono arenose, e fragilissime, come sono quelle che si formano nella vescicola del fele.

Ho veduto vasettini sottili, dice Vanfeirom, alcune pietre lunghe e frangibili, somiglianti al gesso. Dice il Pari di avere trovato le glandole del mesenterio lacerate, e ripiene di una materia gessosa.

Per una *cura malinconica*. Si osserva nelle malattie malinconiche che la bile che predomina nel tempo, e che si sparge per

circolamento nelle viscere del basso ventre, produce delle cagionevoli nere grandi, ed una tristezza senza indebolirle, che gli infonde per lacerazione, ovvero spesso gli accidenti. Si osserva ancora che le pallone violenti generano nel sangue una fiorile materia, e la fissano dentro a' vasi delle viscere del basso ventre. Poichè dunque può la tristezza generare una materia arrabbiata, ne viene in conseguenza che possa ancora cagionare una *fiore*.

Per cattivi *alimenti*. La malinconia può avere, fra gli altri principj, l'uso di alcuni sughi, duri, tenaci, e lenti; particolarmente se l'infermo vive in ripiene inapplicazione. Di qui nasce che gli Indiani sono soggetti alle ulcerazioni della viscere del basso ventre, per i disgusti cibi che fanno di carni salate, di pesci salati, affumicati, e legumi all'aria, di erci, e di frutti; e per il loro profondo malinconia, e che si abbandonano, senza fare alcun esercizio. Si fanno perlopiù provare a loro spesso consumarsi, ch'avrebbero fatto meglio a cambiare i grassi e pesanti alimenti in minestre di erbe, come di lattuca, di endivia, di cicoria, e in succhi di giovani animali. Quando i fanciulli de' poveri si nutriscono di lattuca fatiosa, crude e senza lavarli, sono soggetti a gonfiezze del basso ventre, per gli ingoiamenti che cagionano cili cibi nelle viscere. L'uso della frutta verde ed acerbe, sembrano soggetti i fanciulli di vita a' medesimi accidenti.

Per una *disposizione endemica*. Opinione è probabilissima dalla giornaliera esperienza, che le erbe, le spezie e le gote passino da' padri ne' figliuoli, e può allora che la bile delle stesse malattie. Si fanno malattie endemiche, sono difficilissime a rilassare; perchè non fanno pensarsi incurabili.

Il celebre Boerave dice a dire un giorno a quelle propolse a' suoi discepoli, ch' avea conchiuto una certa famiglia, i cui figliuoli sono diversamente ebrosi, e una certa età, e che poi mancano intrepidi; che secondo i Medici fanno aprire i loro cadaveri, per vedere qual fosse la ragione di tal male, e pervenirlo per l'avvenire, ancora non trovato loro il segno fatale.

Gli effetti *della fiore* formata sono quelli, di occupare col suo volume i luoghi vicini,

de' pericoli e compromessi, di turbare le funzioni delle parti interne, di cagionare delle infiammazioni, delle suppurazioni, delle cancrene, delle paralisi, delle ansie, degli deliri, la febbre, i parti frati, le pallone ilaca, e molti altri simili mali, che ugualmente il pollone dolente delle mania, e dalla funzione delle parti affette, e che cagiona la compressione.

La parte lesiva somma di volume, non per necessità conviene all'alto volume, ed alcuna volta che comprime notabilmente i vasi delle vicine parti. Di questo che si potrà nell'annalo intitolato Difficile, i tumori lesivi nel numero delle cagioni che determinano il diagnosi de' vasi, comprendendi. Gli effetti delle fiere pollone dunque sono volume, ed effetto diversi, secondo la varietà delle parti affette, e le diverse funzioni di quelle che ne sono compresse. Così una fiere formata nella cavità di una donna sana per una cagione affetta fatta del ut' ed avvertita senza dolo alcun incomodo. Ma quando una fiere per cangio è nell'alveo, e nel vasi vicini, ed sommata in modo di comprimere, e di compromettere la sua cavità, cagionano allora la compressione, e dopo dopo all'infermo, fatto ancora per molti mali, la stagnazione di Tumoli, le cancrene alle mani. Dalle dunque specificate cai le lesioni generali, dando il pollone dolente gli effetti delle fiere. La cagione delle malattie particolari cagionate dalla fiere, dipende dalla funzione delle parti affette.

Esse dunque le più considerabili.

Le infiammazioni, le suppurazioni, le cancrene, gli sfiaccolo. Si affetti alla parte la infiammazione, specificando le cagioni della infiammazione, che può allora produrre da certe quelle delle ulcerazioni. Noi abbiamo ora notato che la fiere è una delle cagioni che determinano la carità de' vasi, comprendendi. Ellendo una volta formata l'infiammazione, può allora legata da tutti i loro altri effetti; ed in conseguenza da una suppurazione, da una cancrene, e da una sfiaccolo. Bisogna tuttavia osservarvi la suppurazione non ha mai luogo in una fiere legitimo e sanguinante, ma solamente nelle parti vicine da ella compresse. Di altre noi abbiamo ritratto alla parola Gangrene, dalle osservazioni dell'Hildan, che la cancrene occupò le gambe di un infermo, per un tumore lesivo, che comprimeva la vena cava nel luogo dove di ella due rami, e che dopo alla cancrene legò lo sfiaccolo che andò fino alle ginocchia, e gli diè morte.

Le fiere poi pervenuti produrre la paralisi. È indubitatamente manifesto allora che i muscoli pollano mancati, che le loro comunicazione col cervello, per via de' nervi, fu interamente libera. Se dunque una fiere viene a comprimere il nervo che il cervello manda al un muscolo, quella dovrà allora paralizzare. Così le quali il fiegione compiano un grosso tronco nervoso, che il distribuisce ad un membro, quella sarà in una paralisi perfetta.

Quando le glandole lesiate fanno le stesse le fiere lesivi, e comprimono i tronchi nervosi vicini, è vera certa che pollano cagionare una paralisi.

Ho veduto una donna d'anni lettuna, dice Van Swieten, la cui delira mammella era fatta sensibilmente lesiva, le glandole vicine le glandole ellissi diviste, e d'indurimento, avvellanza che da prima fu legata da un vicinato delirio, per da una fiegato, e da una leggera paralisi di tutto il braccio. Le glandole lesiate al loro delirio del nervo, ellendosi fatte di molto volume, e gonfiate, l'intorno cinta delle fiere lesiate, perchè fosse il più vago, e i più convenibile da' nervi, provano compressione.

L'ansia. Si dimostra alla parola ansia, che quando la tagliata una grossa arteria, per modo che il sangue non gesta più sin dare alle parti, le non fino al legno della diviliane, allora viene quella che fino di tutto, e che conviene il sangue da quella grossa tronca, entrano in mandibrancati, e rovinandosi internamente priva dell'influenza del fluido vitale. Se è ancora allora nella fiere arteriale, che quella accidente può accadere in due forme, perchè si dice che non fino più vicinato del cuore del luogo arteriale il ritagliagione, e è conseguenza, dando in ritolta una cancrene lenta e parziale, e che gli vasoni che fino più lontani del cuore di quella diviliane, pollano per la propria consistenza de' vasi nella vene, che nel mezzo de' muscoli che fino le vicine, è riassumione al cuore. Così

quello accade i vasi che non compagno più legione, è ritolline, è pollano le parti fino; e è rolume della parte dunque più sensibile; e è diffusa a guisa di mucosità, come ne fu ritolta un ellenzio nell'antiche fiello. E' nella mandibla che può accadere il medesimo dunque quando la fiere comprime notevole l'arteria che è distribuita in una parte, che il sangue non pollo più circolare.

Le fiere. Non è da dubitare che i due fiili non pollano divenire lesivi, quando gli organi della generazione divengono lesivi a legno di non poter più legione alle loro funzioni. Abbiamo da medesime osservazione che i vasi dell'utero pollano allora affetti da una fiere, e perchè è dunque fiere diviliare non lei, e rigorosi i vasi vicini del fiere, ma ancora è collaterale e mobile nella matrice fino a tanto che fia compiuta, e ritorna ritolta, che conviene tutte le medesime che quell'opera colitale, le cagioni nella difficile maggiore allora molto più frequenti in ella fiere, che negli uomini. L'esperienza ne ha insegnati, che i tumori lesivi che si formano nelle parti genitali, e nella circumferenza, e che nel loro volume compiangono i vasi sanguigni, cagionano quella la fiediglia. Ottavio Lagopere nel lay Trattato, de fiumen Matrice, cap. 12. che l'infiammazione compiange in modo la matrice nelle donne sterili di grado, che le vasoni incomperi di compiere. Egli dice nella delle lagrime che gli fiere che il fiegione nel nella e nell'orlato dell'utero, nella fiedi e lunghezza, mantenendo il dito nella parte, rimanere le vasoni fiedi, quando non vi è pungo vicinito. Aprendo i cadaveri, egli fu è veduto che gli fiere dell'utero trovarono ne' grosso le fiedi. Hildan Obiter Chirurg. Cent. 1. Observat. 25. rilevato che nonostante aperto il vasoni di non ritorna di fiedi vasi, fiere mancano due volte, lenta mai avvertenza nemo fiebrosi, per cagione la cagione delle loro fiedi, dovuti una fiere, che a guisa di vasoni, cominciava di nella della matrice, e ritornava in modo il fiegione nella cagione vi è poscia cominciata la parte di uno fiedi. Ci narra nella Bellia cancrena, Obiter. del che vasoni in ciò' vere dunque, fiere fiedi, per non infiammazione delle matrice, sempre nel fiegione parte, una fiere grossa tumor un vasi di sua, tutto allegato, e tutto ritorna all'entrata dell'orlato della matrice, che nemo vi poteva pellare, e che fu impedito la fiecondità. Ha veduto in Italia, cioè Van Swieten, nella regina fiedi, e tutto gonfio, che il poteva appena intendere non fiedi. Se ne nemo allentare, che le donne fiere fiedi, fino per infiammazione affetta da una fiere nella matrice, e fia il tempo che il formano i loro mobili, e quella malattia manifiesta nasce la loro sterilità, ed dolori manifesti da ella cagionato, con gli fiedi di nemo ne, nella sua corrispondenza, e dalla consegna particolarmente che fiecolano alla fiere variate di vasi, che alla fine il cancellano. Ora pare ragione che la fiere fia polla nel numero delle cagioni della fiedità.

Il Parto cancro. Perchè il fiere nelle mamme pelle fiere della matrice, conviene che il fiar orlatta, e la regina ritorna la vasi di dilatarli, le quale parti dunque fiere indurite da un tumore lesivo, e che quella che è fiere formati nelle vicine parti, compromessa quelle, è certa nelle che il parto medesimo cancro fiere di ogni tentativo, e alcuna volta impedisce. E' vero che la fiere di vasi d'ingrossa a legno che fia impedimento all'uscita del fanciullo, quando non è fiedi lavorare lungo tempo prima del nascere. Ma quello che è fiere nell'utero e nella vagina, fia per vasi di ragione difficile la donna alla fiedità, per la che è è polto nell'orlato delle vicine di quelle accidente. Tuttavia fiere vasi che siccome dunque è fiere ingrossato, comunque l'orlatta nella matrice fiedi pericolosità. Il nemo angli autori osservarono che conformano quella disposizione. Ho veduto, dice Van Swieten, una donna di nemo ne' nemo, morta dal gonfiare fiere parti, per non parti fiere alla loro il fanciullo. Il Lann riferisce nelle sue *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'anno 1705.* che corrodi il collo dell'utero di un donna da lui difficoltosa, nella sfiatata fiere giandola adiacente alla matrice, e ch'era indurito da molti grossi vasi, e che non indurito da molti grossi vasi, e che non indurito da molti grossi vasi, e che non

gravidanza ne mal dopo il maritamento, giunse al tempo di partorire, ebbe per dolori gravissimi, benchè che l'infelice dell'utero il parello dilatare. Conosciuto avere il Cerdisto niuno fanciullo nascente alla mano, li lavò, per dividere le parti della vagina, di un decoratissimo giulio, dopo di che s'avvide del legno che dimostrava allora rinchiuso l'orificio dell'utero. Accorto poi ognuno quello orificio nell'elemento, ritrovò nuovo intorno una durezza estraordinaria, nella quale fu costretto a fare molte incisioni, prima che farsene una benevole dilatazione. Effetto il fanciullo morto con le mani; ma l'infelice rimase tutto afflitta da una lettera acuta, da un dolore pressivo, e da un'altra, che in venticquattr'ore la condusse a morte. L'Hildano Obs. Chirurg. Cent. 2. Observ. 87. ne dice che avendo inciso una donna che era stata per giorni sette le doglie, le cinvolti la mezzo lacerate; ove la sola del fanciullo trovata nella cavità del lado venere. Cagione di quelle accidenti era una *fistola*, grillo quale stato come la volta del fico, e tutto volgare opponendo all'alvo del parto.

Le pulsione dissoluti. Può alla cagionare talvolta ciò che è capace di accrescere una pressione del mediano cerebrale, per modo che gli ritrovano *che hanno da alvo* cavati sotto l'ano per mezzo del lor mezzo pertichino, non pulsano pulsare. Da questo accade che è meno predisposto affetto cerebrale, le mente comincia negl'insetto, ovvero alle fantasie, ed elevano per la bocca, dopo aver lungamente affatto l'infermo. Quella malattia ipsa *nulla* mortale, quando la accompagnata da una infiammazione, e frutto di quella, può affliggere lungamente l'infermo, senza farlo morire. Se è lecito *affermare* che la pulsione *dissa* non *sopravvenuta* da tumori fiscali, che *sovrapponsi*, ed *obstruiscono* totalmente gl'intestini, L'Hildan, Observ. Chirurg. Cent. 4. Observ. 89. ne dice ch'avendo aperto un uomo, per lungo tempo tormentato da un *dolor* fisso, e continuo sopra la regione del Pagna, e che morì finalmente per una pulsione dura, trovarsi in ella una *fistola* dissanto nel fondo dell'intestino retto.

Riflessi di Bonnaire su tale considerabile, che conferma quelle dottrine.

Un Giovanni Bonnaire, e via riferito a Bury, liberando nel ghiaccio, quindi di anni a trovarli per un ano in una stima con fine Padre, rispolto ad un violentissimo freddo; Subito rivestì un dolore nel lado venere; e da quel punto la lua lunga stanchezza si affaticò da una *sofferenza*, che è lice per notale, in modo che non *sopravvenne* più niuno stimamento. Non pertanto diminuito l'appetito fan, ma ogni *sopraggiunti*, dopo molti pasticcini, vomitava quel ch'avea in quel tempo preso. Morì finalmente, dopo avere fatta franca pratica molti rimedi, e fu aperto in presenza de' Medici che l'avevano medicato, e furono tutti di diverse opinione, intorno al motivo della lua morte. Il Bonnaire che era fatto richiesto, attribuendo la lua malattia ad una *fistola* colica, era di parere, che gli fossero perforati de' *sfiatamenti* leggieri, e che ciò avea a generare pochi sfiatamenti. Gli altri Medici erano in opinione diversa, e pensavano che bisognasse evacuare col vomito la materia glutinosa, che affaticava gl'intestini, e il loro avviso prevalse a quello del Bonnaire. Ma quella regola non fortavea che indipinto *sempre* più i dolori. Finalmente l'apertura del cadavere, diede a conoscere ch'era *corso* il pregiudizio del Bonnaire; perchè gli intestini *non fistolosi* che *compiacevano* l'ilaca, nel fine che è inferiore nel colon. Gli intestini minutissimi erano sfiatati. Fece di milza diversi alla parte obrizza, e si vedeva per di dentro ed esteriormente appena la grossezza dell'appendice vermiforme.

Oltre a quelli mali di che c'è parlato, si pulsano rilevare infiniti altri dagli *fistoli* che si formano nelle altre parti del corpo. Sopra stampa leggiamo negli Autori che alcuni dolori cronici sono generati da' tumori fiscali della Stomaca del pancreas, che rendevano alla malignità del cancro. Le *fistole* del fegato produce ipsa una insanabile mortale. Si consiglia chiaramente da quel che si è detto, che un gran numero d'infermità stranche sono cagionate da tumori fiscali, formati nelle parti interne del corpo.

Pulsano ora a' luoghi diagnostici e pregiudizi delle *fistole*.

Si rivolta la pulsione delle *fistole* dalle lue cagioni, da' lue effetti, da' lue *fistole*

ma, dalla cognizione della parte affetta, e dal temperamento dell'infermo.

Si dilunque agevolmente una *fistolosa* nelle parti *ulcere* del corpo; ma è di una maggior fatica a distinguerla, quando dunque nelle interne parti. La cognizione delle lagrimi circolanti, dalla malia lume in fistoli sudi.

Le pensate sole cagioni delle fistole. Se la cagione che antecedentemente dispone alla generazione delle *fistole* è una colpola sensibilmente ci umori prodotti da un lungo vio di cibi acrici, acrici, e grolli, e per ritenere di ebrietà, e per la troppo lunga infermità di una pulsione, principalmente della vitiliera; e che nella dalla sempre la cagione efficiente la una contusione; le una infiammazione non ha ad *ulcera*, ed cambiata in *suppurazione*; le il fluido mallenale, e amorevolmente la *suppurlo*, e che il male fa *sentimento*; il ha luogo di temere di una *fistole*.

Sintomi d'fisti affetti. Le *fistole* ritardano sempre non solamente le funzioni delle parti affetta, ma ancora quelle delle parti vicine, da quella col lue volume compreglie. Se dunque le cagioni proprie e produce una *fistole* hanno precedute, le i fastidi delle funzioni tale precedono che gli ali che alcune parti ovvero le *ulcere* di *fistole*, *fistole* distribuite o tentennate *ulcere*, e le le molestie sentiscono a lungo nel grado della, tenza molto sensibilmente, il sentono *fistolose* prima dell'*ulcera* della *fistole*. Se per esempio, dovrà una malattia acuta di petto, non ritrovata nè per dolor ritrovato, nè per lunghezza *suppurazione*, rimane difficoltà di respiro, ed ora tale lieve; e che quelli fanciulli è sentiscono per ogni poca *ulcerazione*, o dopo aver troppo mangiato; il ha ragione di lolpettare che vi lia una *fistole* nel polmone, che ritringendo col lue volume i bronchi di quella *ulcera*, rende la respirazione difficile, e compromesso i vel lungopni, impedisce al lungo ch'è vicinato nel ventricolo dirizza del cuore, che non polla circolare liberamente in tutte le lue parti *fistole* dell'aveva polmonare. Accidentalmente dunque il mezzo del lungo per l'*ulcerazione*, e vicendali il lungo vicino a *metastasi* nel ventricolo dirizza del cuore non una gran copia di chile, cominciano i polmoni a rimanere compressi, le relifiche

fiste all'atrio del ventricolo dirizza del cuore, il fa più forte, e non palpitar lo pigrezza dagli *ulcere* dell'infermo per avere *ulcere* *ulcere*. Una somma varietà ne' polmoni, compromesse le parti vicine, produce gli fisti fistolosi; ne è accadere l'infermità a milizia che è la lo mezzo più abbondante, per modo che l'infermo ne rimane a fallirsi, e libera dal lue intermedio non lo vedere dell'infermità. Le *fistole* de' polmoni è manifesta ancora per vie della lettera acuta, che quali n'è tempo indivisibile; e che è più aggiungere che tosse le sinistrose durano così per un lungo tempo, e che i fastidi lolfiano ipsa per molti anni, senza accidenti.

Le pensate d'fisti fistolosi. Quando quella malattia affetta le parti *ulcere*, è manifesta ella non ha tumori, non durezze, così come non le provocano nel dolore; ma quando è apprenda alle parti interne non è possibilissa lasciare quelli fenomeni per via de' fisti; e fisti più de' fisti affetti qualcuno è Medico della lua mente, e regolar le lue pratica.

Per le parte affetto. Abbiamo già mi ch'avuto che i tumori fiscali è tumore principalmente nelle parti glandulose, particolarmente quando è fluido che lopatra le glandole è di *ulcere* che agevolmente è cinduali, come il lume nelle mammelle. Quello lo che ogni mamma ragione produce degli *fisti* in quelle parti.

Sintomi alle compiglione dell'infermo. Si è rilevato qui lopra che nemmeno è più atto alla produzione degli *fisti*, quando una compiglione attenuante: e è notorio alla parte l'empromenzione, e lopra ai quale è più comodarle.

Da quelle accidenze è ritrovo il pregiudizio di quelle male, conferendo la lua durezza, e i lui effetti. Gli *fisti* non lono dannosi per le lefi, e fanno nell'indugio dell'*ulcerlice* *sintomatico* degli *ulcerli*.

Conlifte la lizione del pregiudizio non lolo a rimarlo nel mezzo del regio diagnostici di una *fistole*, le la vera fisti facile a vedi, ma ancora nel precedere gli accidenti che ne pollono rilultare. Tale ultime lotta alle funzioni delle parti lolenti, ed alle vicine *alle fistole*, da ella compreglie. Si dice dunque indizio è pregiudizio delle ultime funzioni lopra le quali è lono fondati i lopra

diagnosticò la quella malattia. Per esempio il
Celsio medesimo [illegible] non sovra le
passaggi delle [illegible] degli
[illegible] di un altro [illegible] dopo una [illegible]
[illegible]. Si ha più da temere di una
febbre che compisce i voti, di quella che
si fanno nel primo, perchè quella non
[illegible] all'esterno, quando
non [illegible] la [illegible].
Sopra tutto deve
il Medico, fermando il pronostico, aver
riguardo alla durezza, cioè come s'ha di
[illegible] della materia, perchè è più benigno
[illegible] di poter guarire una febbre, che
da [illegible] da poco, quando è la [illegible]
[illegible], quando è da molto anni, le
non si viene all'eliminazione di quella. Gli
effetti della febbre [illegible] dunque la durezza
delle parti, [illegible] da essa
[illegible], o da essi [illegible] [illegible].

Come la febbre non è [illegible], non
[illegible] [illegible], quando non [illegible]
[illegible] parti, [illegible] le parti
[illegible], difficile [illegible] [illegible]
[illegible] del corpo. Ho veduto, dice Wan-
Swieten, una persona portare una febbre nel
petto per [illegible] anni e più, senza [illegible]
[illegible] il [illegible] [illegible],
e pare in effetto
da [illegible] [illegible], che di [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

che rimanda la cessazione delle febbri con gli emollienti e rilassanti, non li dà nemmeno ad una parecchione; i cui effetti lo ne di rendere maggiormente.

Dati loro le prescrizioni che si leggono allorquando nella cura di una febbre; ma i Cerusici, le domestiche, e gl' ignoranti, che sono tutti impertinenti, spingono ignoranti che non conoscono, e prescrivono con loro prudenti, ingannevoli e gravi le parole ed che ad alle loro il affidano negli ebrezzi mali.

Dopo aliarli bene allontanati con un mezzo clisma di mano le emollienti, che le febbre di vapore di rilassione, li devono adoperare gli emollienti che rilassano i nervi, e sono i rilassanti, che hanno capacità molto espansiva, ingrossano gli umori coagulati.

Afferma l'Avicenna nel suo Trattato de Cognoscendis Morbis, Lib. I. cap. 14. che abbiagna, per rilassare la durezza della milza, de' rimedi sono solidi quanto è il fanciullo, non ordina più commodamente di contenere le parti con olio, acqua e miele; e di bagnarle con la polvere di giesso ampoloso. Perlavere sempre per il medesimo effetto de' cataplasmi emollienti ed emollienti.

Galeno nel suo Trattato de Method. Medend. Lib. XIV. cap. 4. parlando della cura della febbre, fabbrica per regola " di non " ordinare una evacuazione con rimedi ri- " lassanti ed astringenti, dopo aver prima " ammollito il tumore, e bagnatosi i li- " quori coagulati nel mezzo di lubrificarli " di ed emollienti; perchè quantunque pa- " relle che la cura non possa rilassare mer- " glio di quel che fa per il mezzo di al- " cuni giorni, rendono la malattia affatto " incurabile; perchè dopo di avere così ri- " lassato le parti le più dirette, quella che " rellano divengono dure come un fallo."

Si prova maravigliosamente la verità di questa dottrina con qualche accade alle balie, che per rilassare che i tumori che hanno nelle mammelle non vengano a suppurazione, le fregano durante al fuoco, e nel caso di dimostrazione alla il rimedio, e prevengono la suppurazione, ma rimane lo stato febbre, del quale mai più non si rilassa.

Vi sono ugni rimedio in fondi cui, la sagome dan vista al gonfio la parte affetta al vapore dell' acqua calda, e di bagnarla più leggermente, e di applicarvi qualche cataplasmi emollienti, dove sopra mescolarvi delle gomme dissolute, come la gomma ammoniaca, gomma di fondo, galbano, e cose altre simili. I fomenti e cataplasmi preparati con di farro bollente, pulmiche bidolcati alle fedi infiammate.

Per esempio,

Recipe fiori di melilo,
amomilla,
melilote,
fenugreco,
} ana pugna per fascia;
semenze minori, ana pugna;
foglie di olivastro,
marrubio bianco,
ruta, e
salvia,
} ana pugna per fascia;
radice di bronco bianca, grani tres;
amplica di orto, ad mucia.

Fa bollire ogni cosa in un vaso bene chiuso.

Cola il liquore fiori per la colta, e poscia sopra ogni bocca,

quarti sette di farina di vino minuti.

Bagnati bene dei pezzi di fanella, applicali sopra le pelle, e cospersi con una cotica di pane bagnata nell' olio.

Fa bollire una sufficiente porzione d'ingredienti sopra di quelli, in quanto sopra che bolli a farne un cataplasma.

Aggiungi sotto la fine.

gelatine difficile in un cucchiaio d' ma, tre ana,
farmaco di lino, due ana.
sale di fenugreco di lino, tre ana.

Ecco un cataplasmo per la febbre.

Rec. gomma ammoniaca,
galbano,
fiori di farina,
cipolla,
} due ana per fasce.

Fa dissolvere ogni cosa a lento fuoco in un vaso di rame, dopo, e mescola intimamente con

quanto ana alcuni;
aceto giallo, due ana;
farina di radice di bronco bianca, tre ana;
olio di rosa, sufficiente per infusione, ana libbrale quantum.

Ha bollito quanto, dice Wan-Swieten, ogni quello mescola, cominciando per alcuni molto di tumori bottaccionosi, vanno alla medesimo

molle. Ho ancora veduto figuin le fedi affetto ad una bolgione di figure Venerea nel lato, emollienti e quale di un bolgione, applicata alla parte infetta con una spongia, e ricoperta con una cotica di pane, bagnata nell' olio.

I vapori acidi, quali principalmente de' fogli vegetabili che hanno fermentato, e per esempio dell' aceto, sono emollienti per rilassare i tumori bottaccionosi.

Galeno nel suo Method. Medend. Lib. XIV. cap. 3. raccomanda abbondantemente quella maniera; poichè vuole che si aggiunga agli emollienti i rimedi che possono attenuare ed rescindere la materia delle febbre, e pone l'aceto sopra tutti i liquori medici. Per la cura delle durezze bottaccie de' medici e de' ligamenti, mengi una parte di fedi con pezzo di mela da mulino nell' aceto fortissimo, ed esponi al vapore che li alza i tendini e i ligamenti bottaccie, sopra i quali applica poi de' rimedi emollienti. Pare notevole ch' egli abbia osservato che il vapore dell' aceto scuopre e lunge a troppo quello applicato, affanda i tendini e i ligamenti; ma afferma che l' olio se riesce molto più forte per le febbre della milza, e delle parti carnose. Dice ancora di aver ascoltato alcuni medicamenti composti, dove entra aceto, e rilassata perfettamente una milza bottaccia, applicandovi solamente sopra della gomma ammoniaca dissolta nell' aceto emollientissimo aceto. Ma osserva benissimo nel suo Method. Medend. ad Glaucon. Lib. II. cap. 6. che l'olio che i bottaccie ammollisce le febbre, hanno dimostrato: quando dimostrarlo considerabilmente, applicandovi i medicamenti preparati coll' aceto, perlochè raccomanda l'olio alternativo di quelli rimedi. Poi ivi ancora nello stesso Libro cap. 7. l'olio ricetta dell' aceto per le febbre della milza; e ne insegna che i bali sopra non bagnano alle febbre della milza, e che per rilassar l' infiamma, bisogna dargli a bere delle bottiglie pozzoni preparate con la lonza di radice di capriol e di lisilopandria, non relisi e germogli di tamarindi cotti nell' aceto ed affumati. Si vede manifestamente dalla osservazione del Moderno che l'aceto è talvolta per rilassare i tumori bottaccie, ha che il vapore agisce sopra la parte infetta, e ha che il vapore a quale di fomento, e che dopo averlo medicato con gomma Arabica, è applicli alla parte infetta. Si accollerà quel ve nere le bottiglie di rilassare la gomma ammoniaca, il galbano, l' opopanace e la gomma dopo le nell' aceto, e poi deporrà ogni cosa, pulendo per la colta, e di far rilassare tutto nuovamente ad un basso fuoco. Ma pare che è fine di quello metodo non la niente di deporre la gomma, quanto di farla in modo, che le parti più sottili dell' aceto, le cui parti più sottili ed acquisti di dell' aceto, di mediatica con la gomma, ed nuovamente la sieni loro d' inoltre e di allontanare le consumate.

L' Helder, in Observat. Chirurg. Cent. 1. ci racconta che una donna giovine nella fine di mese, dopo le mammelle al lato sinistro, venne alla luce nella bottiga mammelle da una infiammazione, che lasciò dietro il un tumore duro in modo, che non fu possibile di poterlo rilassare. L' Helder, chiamato da lei, le ordinò fedeli di non allattare il fanciullo, di angeli ogni dì la mammella con un lavamento, in cui entrava, fra gli altri ingredienti, una gran copia di gomma ammoniaca dissolta nell' aceto bollente, e di applicarvi sopra due volte al giorno un cataplasma emollienti. Con questo metodo, e con un purgante leggiero che le fece di sterco di stesso, venne a capo di rilassare affatto quella tumore. Dice le stesse Autore di aver provato quanto fedi quella quella rimedio in un caso del tutto simile e quello.

Non può dirsi rimedio insomma più efficace in tal occorrenza dell' aceto bollente con tale altalaio deporsen quanto più lipolla, e di una bocca di sia del Rosso, e vi si aggiunga sotto' cucchiaio di lato di cucchiaio, di gambi di farro, e di alcun altro fiscale pianta, fedi quel bevendo le sia di mezzo' cucchiaio per volta all' infermo, ma a quattro volte al giorno. Gli antichi facevano gran conto di sì fatti rimedi, e Plinio ne insegna nel vigesimo sesto Libro della sua Storia Naturale, " che le carne di gallo, " magli di vitti, e di altri alberi che facevano " grappoli, affatto mollizza nell' aceto, " rilassa i tumori, e l' aceto infiamma " dell' ano; i tumori della milza, quando " fa mollizza con olio rosato, tutto ad " aceto; e le malattie della milza, quando " fanciulle non quell' alcuno liquore."

. Il tumore delle divise nelle parti laterali è causato per ordinario cancrenoso, ma non è generale nelle cancrenose, perchè ordinarie i polmoni. La voce che fa l'atto di affilarsi il tempo, pare che la vende gagnie in ai fatti cali, mancare che l'atto di del collo, le congiglie, particolarmente, quando da fiere.

E' uno a cadauno quanto da l'effusione dell'organo vivo, per lavar le ulcerazioni, e fiaccie cancrenose e ulcerose degli fiori bianchi, che ordinariamente lubricano, poichè quando quelli ulcere hanno acquistato una durezza piccola, e che cominciano a fatti analogie, le più fiere preparazioni mercuriali, ed le lubrazione di quelle ulcere, non fanno di sopra bastarle, ed hanno altre che accadono i fiumi; e ordine il sonno degli cancri nonsono ancora le fiere, dopoiere in tempo. Quando le fiere è cagione di ulcerazione. Il allegra con buon avvenimento lo ungulato di cose ordinarie; ma il dire pure accidente di non applicarle fiere di propolio, perchè è avvertibile una tendenza lubrazione, che per ampoccio accade fiere. Per quello, quando l'ulcerazione comincia a lenire dolore a cadauno nelle gengive, bisogna levarlo, e lavare con attenzione le parte con bilica. Quelle cangiatio-ulcere cominciamente con dolcezza i cancri bianchi. Il fiumo del cadaver, gradiate ancora degli cancri effetti, per l'ancora delle vivi del nello e del mancorio; ma ancora fiere una lubrazione improvvida.

4. *Se le fiere* non nelle cancra e quelli vitali, fuggite che il lungo, la frontiera, le parte vicine, la mutilità, la nostra del male, le fiere e le lunghi dell'infermo la permanno, conviene medicia cano ancora nell'diminuzione.

Se dopo alcuni i vitali era accennati per molte lunghezze e anni, il tumore non diminuisce, allora non nelle che effiapatto, per timore che nelle e tanti non degnati in cancro. Conviene ancora nonostante a quella operazione più pelle che la pelvicia, poichè difficoltosa troppo, le fiere nonsono di volume, e è ancora alle tre parti vicine; le che rende la lua effiapatione quasi impossibile, e fatta del nuovo impossibile. Dall'altro canto accade spesso che la maniera giungia le glandole vicine, che

de bisogna effiapatto *molti fiori*, prima che la cosa fia perfezionata; poichè di radi gli fiori grossi e irritabili. E fortuna nelle mammelle prima di aver affile le glandole affilari.

Una donna, dice Van-Swieten, avendo patito una contusione nella mammella finistra, vi si formò una *fiera*, e divenne più dura di una pietra, per averla alla fomentare colla lipiato di vino, quel bolsone; ma le glandole affilari, tutta la mammella, il collo e la spalla finistra, acquistarono la stella durezza. Non è più abbastanza raccomandar a' Circolici, che non effiapatto mai tumori *fiorosi*, quando non fossero lenti di diminuirsi; poichè molte volte è è proveto, che hanno lasciato una moltitudine per farli degenerare in cancro. Conviene dunque prima di risolverli alla effiapatione di una *fiera*, effiavare con gran accuratezza le lagrimi circolanti.

Del tempo. Deve effiare a portare delle mani e degli divoranti, di cui è lavar il Circolico; poichè niuno è fatto mai tanto irragionevole di volere effiapatto una *fiera* interna; quantunque il Tulpio, *Observat. Medend. Lib. III. cap. 34.* affiatta di averne veduto ad effiapatto una grossa quanto un pugno dalla vagina di una donna di anni cinquanta, il quale era cinquanta da una membrana grossa, bianca dilatata, e fissata alla fallanza de' midiali di un uomo, senza effondere punto le parti vicine. Quella operazione riparonlo una lunga serie di disgrazie all'ammalato; poichè dopo avere levato il tumore, è rivelato, che la *fiera* era in punto di divenire un cancro.

Alle fiera dalle *fiere*, ed alle parti vicine. Si considerano principalmente quelle ultime, riguardo a' grossi vasi, la vicinanza delle *fiere* di modo particolare, quando, per esempio, che fa bisogno di effiapatto le glandole affilari o parotide. Tuttavia il Circolico non dee mai dispiacere di non violare in il fiori vasi; poichè è ancora ad effiapatto degli *fiori* in quelle parti. L'Hilden, *Observat. Chirurg. Cent. 2. Observ.* riferisce che svelle dalla mammella di una donna una *fiera* gli divennero cancrosi, e che si effiapò altri sei fiori l'ulcera del mediastino, uno de' quali era grosso come un ova, legandone i vasi per mezzo di una emorragia, che in tali casi era

per numerosi. Alberto Kaas, nelle sue *Dissertazione fopra le fiere*, dice di aver veduto ad effiapatto da un Circolico dell'Haia le glandole parotide, ed affilari, divenute fiorite. Aggiunge che non vi fa bisogno di legare le arterie dopo la effiapatione, poichè agroinnanzi. Il fornito il lungo, con un pezzo di spunga bagnata in un liquore fiorito, cessata da il flusso a capo di otto giorni, quando cominciò a farli la fiapparazione. Si vede da quelle circolazioni che niente è impossibile ad un valente uomo, anzi ne' più pericolosi casi dal mondo.

Alle fiere mobilità. Si dee prima di lavare dietro alla effiapatione di una *fiere*, affiavarsi d'è mobile da ogni lato, e che non aderisca a niuna parte; poichè la membrana particolare che ne rimanelle, lenta vicina dubito degenerabile in cancro; come ci affermano tutti i Pratici. Ogni glandula è affiapata in una membrana cellulare con cui il dorso ella da cialcun lato, conviene dunque prendere le *fiere* con le dita, e muoverla da ogni parte, e fiapplo che ciò è fiacile agevolmente, il può effiare certi che fia mobile, e che non è attacca a niuna parte. E vero che la membrana cellulare da ogni lato aderisce alla glandula, ma il può lapacarla senza alcuna perdita di lubrica, e ancora senza molto dolore, come fiamo vedere qui lieto. Accade alcuna volta che il può muovere facilmente una *fiera* affiatta, ed alla parte, quantunque la pelle fia attaccata alla lua parte superiore; ma il fiapo facilmente quella circolanza, per la fatica che il ha a levar le pelle da quella parte. Si può tuttavia effiapatto un fiaccio *fiere*, tagliando nello fiaccio tempo la porzione di pelle ad ella aderente; ma allora la piaga è alla grande, e la cicatrice difficile, per la pelle che è è levata.

Riguardo alla fiere, ed alla natura delle *fiere*. Si trova per ordinario di vedere le *fiere* è fiere, o le ne ne fiano degli cioè da grossi ritrovare, ed effiapatto dell'ultimamente. Se ciò è accadere, per esempio, non *fiere* effiapatto una *fiere*, fiamma nella mammella, quando è fia vero affiavare una nella matrice, e nell'altra mammella, che non è pelle effiapatto, per le ragioni che dimostra qui lieto.

Quanto alle *fiere* ed alle condizioni dell'

infermi. Certo nulla è che ogni sforzo del Medico ha a tendere a rilasciarle. Quando dunque le fia fiere fiere tanto affiatte, che è tutto ad agli pelle mezzi dal dolore, dalle emorragie, dalla fiapparazione che fiolle accompagnano l'effiapatione de' grossi tumori, è vuoti nelle l'accompagnano di rilasciarle. Le medicine preparatorie due effiavarsi ne' casi che il lungo fia infetto per una contusione nicellica; poichè riesce estremamente difficile allora il cicatrizzare la piaga, quando non è affiavata ora di correggere il lungo. Quando è dubbia che le *fiere* dipendi in cancro, bisogna preferire qualche remedio quantunque incerto, ad una diagnosi tanto grande; e è medica prudente il Medico a consigliarsi l'effiapatione senza perdere allora il principio, dal quale è accompagnata.

Rifiutata che è fia l'effiapatione, non è tanto più di allora che di fiaccione il mancato; poichè non è dove adoperare i cancri attuali ed i cauteri, le non in caso che le *fiere* fia di un volume così piccolo che quella effiere da quelli tutto vicinata ad un tanto; e in quello caso è lungo meglio ancora levarli dall'alimento, poichè la nonnata persone che ne rebelle, farebbe una e produrre un cancro. Quando il tumore fiorido è rimanente allora fiapo le lagrimi delle vicine parti, e che non è ancora quello irritato modo che per una lipiaz di sole; è fa una fiera legatura a quello, affine che le *fiere* mancki e cada da sè per difetto di nutrimento; ma non è dopo tempo quello metodo, le non quando è da certi di non avere a dividere le *fiere*; poichè le persone che ne rebelle, per minacciarle fatti, relativamente degenerabile in cancro. Di quello è fiaccione rilevare un esempio non mai confidarsi che fiaccio. Imperciocchè alcuni Pratici di effiapatto un grosso tumore fiorido, che è accaduto al dolle non non piccolo caso; quantunque non ignorassero le fiaccie conseguenze, che potrebbero accompagnare in quello operazione. Poichè conseguentemente di quello tumore non due fiaccie di cancro, le non che l'ulcera ne rimase fiaccia, poichè la pertubazione è opposta alle *fiere* di modo, come dicie parti vicine, che furono ulcere; ed attualmente alla

fra diagnosi, rendendo impossibile di rilevare alla parte che manomandata.

Il dunque meglio, quando non vi fa alcun lamento di rilevazione, rimanere immediatamente al fatto, anzi che di dar sempre alle *fistole d'ingrossarsi*, e di attaccarsi alle parti vicine, o di affondare la glandola che vi sono rapprese. In due maniere si può far quella estirpazione; l'una cioè a tagliare i tegumenti, ed a levare la *fistola* tutta insieme, l'altra di forbice tutte le due sole ad un tratto. La prima è la più sicura, benchè sia la più lenta; ed ha luogo quando la *fistola* sia piccola; che non si attenga alla pelle, e che dal tutto è libera nella membrana cellulosa. Quando al contrario è grossa, e che si attacca alla pelle, e che è vicina di levare una intera mammella, è meglio servirsi del secondo metodo. Per estirpare una *fistola* secondo il primo modo, il Cirusico dunque i tegumenti e la va tagliando nella pelle, ed al pannicolo adiposo fino alla *fistola*, osservando di non offenderlo. Quella incisione deve variare secondo il volume della *fistola*. Per esempio, quando il volume è piccolo, basta un taglio longitudinale, ma se vi riesce una trasversale, quando è grossa. Dopo levati i tegumenti per i contorni con piccoli uncini, si separano dalla *fistola* nell'ultimo, fino a tanto che si lasci intieramente la sua parte esteriore. Quando è probabile la mollezza dell'Halvario nella lesione della *fistola*, per potersi separare più comodamente col gemmato; e levarla via. Quando una glandula *fistola* è attaccata nel pannicolo adiposo, quella separazione è più fatta con pezza fatta, fuor che nel lungo, dove i vasi pertanto devono *le fistole*.

Dopo terminata l'estirpazione, e levata l'emorragia; bisogna riunire le rimanenze *mano di fistole*, e compunti in tutto il rimanente, come si fa nella medicatura delle piaghe, che sono accompagnate da una perdita di sostanza. Vedi *Palmy*, *Alessandro Rossi* nel latino *Medico* e definitore in questo proposito; nella sua dissertazione, da noi già citata; e consiglia fra l'altre cose, di non chiappare impedimento, ha *fistole* per paura di non chiappare i nervi, che si distribuiscono nella sua lesione, e di tagliarsi una stillatore, che legar alcune volte lungo tempo dopo l'operazione, con dolor violenti, e con dolori mortali. Non ommetta intieramente la superficie della piaga con fistolazioni, ed adoperar sole arse a coagulare il sangue; perchè i grumi che fanno nelle vene *fistole*, potrebbero passar al cuore, per le comunicazioni che vanno tempo intrinsecali, e ingrossarsi de' polipi. Bisogna ordinariamente applicar alla piaga del tiro, e di consumarla col mezzo di una fulminazione, e di avvellere la emorragia con una vescica di lupo.

Quando al contrario il levar le *fistole* ed tegumenti che le compongono, come accade nella estirpazione della mammella, conviene fare una incisione di linea semicircolare la tunica adipola, senza offendere le parti contigue. Per ciò si leva il tumore con le mani, o per mezzo di un cordone che è pelle arrovesciata, e lasciando con le medicazione dell'Halvario, o pallando una specie di forbetta, arrovesciar la membrana cellulosa tra le *fistole*, e le parti lesionate; dopo si lascia il gemmato lungo la forbetta, e si separano tutte le parti, fino a rimanere il pannicolo adiposo. Bisogna avvertire, durante l'operazione, di alzar le *fistole* con la forbetta, per timore di offendere le parti che sono di fuori. Per altro si elegge il metodo che meglio conviene alla mole del *fistole*, ed alla natura della parte dove è allogata; ma in tutte le estirpazione non è più fare, senza lasciar gran piaga, la che mette l'infermo in pericolo di rimanere attaccato per la violenza della lacerazione, o di essere preso da una cancrenosa purulenza, se la marcia che è raccoglie nella piaga, viene a stabilirsi con la mole del sangue. Quello che è abbia a pochetto il primo metodo come è più facile, perchè allora si non ellive non lacerare ad una lacerazione tanto violenta, è ha il vantaggio che la piaga è tolta più presto. Il Cirusico avrà prudenza far comprimere le mamme da Affibbiatori, e bendamento, affine che l'emorragia non vanifica e accompagnarle la sua operazione.

Se le *fistole* è incancrenite, e che è giudicato per maligne, dal volore, dalla durezza, dalla sua compatità, e dal pizzicare che sentono a lati dolorosi; ed è impossibile per la parte dove ritiene, e per le ritenzione fatta, d'adoperare, o in un leggiero cauchemar, non è possibile lo estirparla. In quello caso, per paura che non degenerasi in cancro, bisogna evitare tutto ciò che può accelerare il movimento de fluidi, ed in conseguenza, gli emollienti, i lassativi, i sudorifici, i narcotici, ed i *rubefacenti*.

Dopo avere accennato le azione da prendersi per ritardare, ed allogare le *fistole*, alcuni cenno adesso ciò che si deve fare, quando quelle due mezzi divengono inutili.

Si giudica che da impedire la rilevazione, dalla cancrenosa delle *fistole*, dal nero colore e purpureo e livido de' tegumenti, dalla durezza parziale, dall'elevazione, e dalla inegualità del tumore. Che se vi si aggiunge il pizzicore, è da temere che le *fistole* degenerì nello in cancro; poichè cominciò allora ad esservi una specie di agitazione, tanto dire che i nervi debilitati nella loro lesione, sono leggermente offesi. Il pizzicore, e il prurito divengono tanto insopportabili che l'infermo non meglio s'parli al cancro del quale è minacciato, che di strazzarsi di graziare. La malattia è tanto più orribile, quanto più presto tuttavia è rilevare al prurito di generali. La estirpazione di una *fistola* è del tutto impossibile quando è estesa in modo alle parti vicine, che non è pelle levarla intieramente. Quando è probabile in un *fistola* dove le mani del Cirusico non possono arrivare, o che la grandezza del vasi congiunti rende l'operazione troppo pericolosa; in quello vicino caso, è bene avvenimento dipende in parte dal legare, e dalla debolezza del Cirusico. Quando al contrario non cancrenosa malgrado la mancanza indicata la mole del sangue, che non è più fornita di contribuire la piaga, o che è dono dentro dagli *fistole* in molte altre parti del corpo, l'operazione diviene affatto indispensabile. Perchè dunque non è più in quello caso ad assaggiare, ad diffipare la malattia, non nella altra che mancanzia nella dose della, e ad impedire che non degenerì in cancro. Relativamente a quello caso dove l'operazione che non bisogna tentare le guarigione di quelli ch'hanno del nero sangue, perchè mancano in poco tempo, in luogo che quelli che non ne hanno mancano per molto, alcune volte accidenti di convalescenza, ed non *fistole* accompagnate da fistole, come abbiamo detto, più regolarmente gualmente come un cancro occulto. Si dee osservare che una *fistola* che non è fa gonfio rilevare, degenera infallibilmente in un cancro, quando, come la chiama dissolvere, è mente dagli umori vicini ad accrescerli in tutto il corpo e fino nelle parti affine. Si devono dunque riguardare tutti i tumori, che produttono quello effetto, come qualunque lipoma simile che si vengano raccomandati, poichè la lipomazione che lipomatoide la conservano lontano dalle parti *fistole* non potendo farli in quello caso, una putrefazione maligna interna e inlipomatoide potendole tutte le parti vicine, come abbiamo osservato alla parola Cancrena. Sinchè la lesione che degenera in cancro, fa vischiosità ne' loro tegumenti, fan qualche molto lipomatoide; non vedo che la nostra fa una frage incredibile; onde ne fugar, che gli emollienti, ed i lassativi, che dimoviliscono la coesione de' tegumenti, dopiano lesionare quelle difgrazie; ma meno ancora che de' sudorifici, e de' narcotici. L'Hilden, in *Observat. Chirurg. Cent. 1. Obs. 89.* ha dimostrato l'effetto particolare delle lesione emollienti, applicare lupra i tumori lividi cancerosi. Ha veduto in *Italia*, dice Van-Swieten, molte donne che per avere voluto curare a lupazione de' tumori lividi, che avevano alle mammelle, è finito nelle cancrenite in cancri ulcerosi. L'Etmullero in *Operibus. Tom. II. Part. 2.* non vuol che la toccato una *fistola*, il quale non è affine più lipomata di genere, consiglia lasciarne l'esterno applicandovi del vino lupra difficile nell'acto. Ma quello modo mi sembra assai più pericoloso, quanto *fistole* accidentale in durezza, dentro la lesione maligna, quella lesione non non pollono a meno di non lesiare, lupra tutto ch'è già accomodato dalle dose, ond'è accompagnata, *dolorosa*, *in livido*, quando è livido; e non lesiarne di applicare il lubrico rimedio a quella medesima lesione di *fistole*. Sarà dunque meglio assicurarsi che la *fistola* non pigliasi per via de' vasi che precengono l'infiammazione, e la lesione quando è lesiata; poichè l'infiammazione di quello modo fan a di sudo, è lupazione a tutti gli *fistoli* dell'uno.

Gli emollienti, i calmanti, le preparazioni dolci di laudano, e di mercurio sono dunque i soli rimedi convenienti a quella cura.

Diggiamo offerire gli alimenti di latte dolce, di latte, di latticinj, e di farro, di brodi di carne fatti con quadrupedi, e di volatili, di minestre bagnatecce, come di semola, d'orzo, di pastina, di lagna, di tortani, di tutte le minestre spettanti alla classe farinose, di frutti dolci, di succhi, e vini particolarmente. La bevanda dee allora una decozione di radice di China, di salsapariglia, e di un poco di tamarindi. Bisogna debellarli da ogni forte di pallone. Conviene allontanarli da tutte le bevande calde, acre, e proprie a muovere gli umori in moto, e bisogna che il bevano piccioli, e fatti nella parte affetta. Anche bisogna convenienti ed alternativamente coll'olio degli amendori.

Per esempio

Rec. *Semenze fesle di papavero bianco,*
due once,
radice di finocchio, once quattro,
papavero salvatico, fior di camomilla,
fiori di malva, un pugno.

Fatte bollire in decozione in mezzo libbra acqua, e le che ne rellino due boccali, dopo un quarto d'ora di decozione.

E mettetevi

Sciroppo di papavero bianco, due once
e mezza.

Se ne prendono il mattino in trarre quattro volte.

Rec. *Bianco di balena,*
mucilo rosso,
mucilagine di semenza di lino, } *una dramma per forza.*

Tuorlo fresco, due grani.

Fatte polvere, che dividesi in sei parti uguali, dalle quali ne prendesi l'intervallo una la mattina ed una la sera.

Si deve ancora far uso de' rimedi allentanti, lepra tutto del seguente bottarga.

Rec. *Fiori di papavero,*
mellone,
papavero bianco,
finocchio, } *un pinzico per forza.*

Fatte tutto in decozione con acqua in un vaso coperto, da una bottiglia, e mezza di acqua.

Adicesi *Acqua di finocchio, e rosa,* } *due once per forza.*

Sciroppo di succo rinfresca, quattro dramme.

Rec. *Acqua di ciliegie, nel vuoto*
olio di semenza di geranio,
succo rosso per rinfrescare
olio di papavero bianco pe-
ramente rosso per rinfre-
scare
olio di ciliegie } *due dramme per forza.*

Fatte emulsione, al quale aggiungesi volta la fine lo grani d'opio puro.

Si può adoperare per emulsione, quella di mandorle, e di emulsione diagrantilata.

OVVERO

Recipe *Sugo rinfresca di fragole,*
e per fiorire
di gelsomino
di fiordaliso } *quanto basta per forza.*

Fa cuocere ad evaporare ogni cosa a bassa bocca, e vedi la fine aggiungesi

acqua bianca, nel vuoto,
olio rosato per rinfrescare, nel vuoto,

Fatte emulsione levando l'aria.

OVVERO

Rec. *Zucchero di saturno*
cerusa
mercurio
piombo metallato rafinato } *due dramme per forza.*
acqua bianca, nuova quanto
olio rosato per rinfrescare, tre dramme.

Fatte emulsione.

Se i sintomi dello *febbre* cominciano ad infiammarsi, è principale di somministrare una le preparazioni di Saturno, tra le quali sono le più confacevoli. *L'acqua di saturno* stemperata in una gran copia di acqua, *l'emulsione mercuriale*, fatta con acqua e olio di Saturno, e *l'emulsione di diagrantilata*. Quelli rimedi sciolgono ancora il pizzicore, *lo coprirà* attenuando la parte lattosa. Se non ne passa di pelle, per emulsione che i tegumenti non si lacerano, bisognerà usare la volta liquida. Le donne che hanno una *febbre* alla mammella, non devono mai portare bolli di balena, ed lent mammelle elevate; perchè le *febbre* aumentano per lambile agrezza del mammelle pesante, la quale è gelata. Le preparazioni mercuriali introducate sono di grand'uso nel vaiolo.

Se anche. Un emulsione di mercurio, e di piombo, ne lodano nell'emulsione di diagrantilata, alcuna volta ha prodotto degli ottimi effetti; nel caso che i tegumenti delle *febbre* abbiano già incominciato ad infiammarsi. Altri raccomandano una lamina di piombo lavata, coperta di mercurio, ed appropriata alla figura delle *febbre*. Bisogna rinnovarla per mezzo, adoperando i mercuriali, di non toccare la balsamina; che risolvibile attenuano potentale in quella incontro; perchè in cambio di rilassare le *febbre*, accrescerebbe il movimento degli umori, ed in conseguenza, degenerebbe profondare le *febbre* in un cancro.

Se l'infermo nelle delle tempo è di cattivo temperamento, conviene rimediarvi prudentemente a tutte il colto.

Perchè l'unica fine che altri il proposto in quella cura palliativa, è quello d'impedire che le *febbre* non divenga cancro; chiamo nulla è, che bisogna correggere il temperamento dell'infermo, lappalo che ve ne da bisogno. Noi abbiamo offerisce qui lepre, che alcuna dolgono più agli umori bilioli, quanto un temperamento sensibile; dunque ne fugne, che non può altro che farli maggiore le *febbre* pesto, quando fa ne le; per le che deve l'infermo alzare delle bellezze con a liquefare il fago sensibile, con la lana qualità dolce e lapenere; ed alimenti da suoi quelle che hanno grand'acrimonia. Il mele, il lapone Veneziano, i fagli dolci ed alle ribolenti delle piante, gli convengono fare di modo, così come le decozioni che il preparano con la cicoria, con la galega, coll'endivia, con la fumosterra, ed altrove altre dolci piante. Se accadesse che fosse l'amoralato affizza da un violento flusso, è intasevolle, ed indebolibile con simili convenienti, perchè i fagli anti che di mollifiano vello fiore, accrescono la sua malignità, e lo fanno degenerare in cancro. VANSWIETEN.

Quando le *febbre* pare increscere, e l'infermo di un temperamento mal fano, non di due ancora niente sfiatissima; giacchè un flusso moderatamente, fopra tutto quando la materia ritiene nelle mammelle, possibile agevolmente far cambiar le *febbre* in cancro. Quando all'opposto le *febbre* è recente, stimo e pure dolorosa, e che l'infermo ha di temperamento fano, è più intagliando

se di rilassarla coll'olio amoroso, ed alcune de' digestivi. I rimedi comuni più efficaci lo sono le decozioni di legno, l'alkanna e le resine digestive, e i mercuriali più dolci; e quali si aggiungeranno i rilassanti per rilassare gli umori duri. Come l'olio fatto de' semenzi oliosi è più dannoso che utile, bisogna bisogna regolarsi sul consiglio del Medico, quando riguardo agl'antecedenti, che alle regole di sopra.

I principali rilassanti oliosi sono gl'emulsioni delle gomme ammoniaco, galbano, opopanax, fago di lavola, bdellio, e bisogna alla adoperare dolce, e mebolvar inferne; e le di vuole, le polvere di radice di bitonica, di aristolochia, gli emulsioni di cicuta, di cinco di Pipe, e di Giudaica, bevuta alle fatte infusione.

OVVERO

Recipe *Gomme di galbano, e*
opopanax,
ammoniaco,
bdellio, } *due once per forza.*
olio di olive, odore due,
acqua gialla, mezza libra,
radice di aristolochia lunga,
rotonda in polvere,
polvere calamaroso,
bacche,
cicutella, } *nel vuoto per forza.*
aristolochia di Narcisi, quattro once.

Mellola e fatte emulsione.

I cucchiaini dopo gl'emulsivi, sono i rimedi più efficaci che alzar il pallone.

Rec. *Radice di bitonica bianca, mezza oncia,*
radice di aristolochia, rotonda, e
di angelica, } *nel vuoto.*
foglie di fallone,
rute,
finocchio, } *un pugno per forza.*
fiori di camomilla,
fiori di melilotto,
finocchio,
mallow, e } *un pinzico per forza.*
cicutella minore.

Fa cuocere ogni cosa in un vaso ben coperto a mezzanto a conflitto di tetraplasma.

E vedi il fine aggiungesi,

gallone di latte di un vaccio d'una, mezza
oncia,
farina di frumento di lino, due once,

vio di fumatore di Lue, quanto basta per ridurre ogni cosa in cataplasma.

Si può applicare quello cataplasma, o fomento fatto con le foglie sole cuite nell'acqua, sopra la parte; ma conviene aggiugnervi i rimedi interni.

Raccomandano alcuni i vapori degli aceti, come quelli che tengono lungo di digestivi, nel caso di un patimento, e adoperano per quello effetto per molti giorni l'aceto ordinario, e l'altro fatto con la lavanda, il lambrusco, la rosa, o la ruta. Altri vogliono dell'aceto sopra un lalla calda nel fuoco, e ne ricevono il fumo per mezzo di una pezza. Altri aggiugnono la parte infetta al vapore del vino. Ma il più forte di quelli rimedj è il fumo che si fabbrica da dieci o venti grani di cinabro, gettati sopra un carbone acceso, e sopra una pezza nella sol fuoco. Bisogna osservare che quella fumigazione non sia nè troppo forte, nè troppo frequente; poichè potrebbero produrre degli effetti pericolosi nel polmone, ed recare pericolosi la salivazione per il mercurio del cinabro.

I mercurjali sono rarissimi nel caso di cui trattiamo, e che si applichino immediatamente, e dopo aver tentati senza frutto gli altri rimedj. Oltre l'uso interno del mercurio, il può comporre un cerotto mercuriale, o con bellezza quantità di mercurio in un mortaio di marmo, o di vetro. Se ne unge la parte due, o tre volte al giorno, e si è applica sopra l'empiastro di Vigo, sul mercurio, o sulle altre simile. Ma affine di prevenire la salivazione che con questo rimedio è possibile accrescere, è necessario di dar all'infermo ogni quarto, o cinque giorni un purgante leggiero, come la rubbia la polvere di jalapa, o le pillole rubbiane, per diminuire il mercurio. Bisogna ad un tempo rimuovere assolutamente le gengive, il cui dolore e gonfiezza minaccia salivazione. Conviene prevenirla, purgando l'infermo più spesso: e rubefacendo i muscoli, fino a tanto che trasudano i fumi della salivazione.

Si può lavare, allorquando quelle pustolette, di rettamente la lavata all'interno, perchè il lue nelle ossa fa del tutto disperato.

Aggiugnerò che quelli rimedj non possono rilassare le fibre, bilignerli, fa il lungo di lua pozione, la sua mobilità, e la forza dell'infermo la permettono, allorquando lentamente, perchè non degenerò in cancro, come per troppo acuta lipida. Si mostrò, è la prova col balsamo dell'Arcaeo, o con qualche altro valentuomo, come si fa nelle piaghe ordinarie.

Quando al contrario la fibra è immobile, obliquale, e profondamente fissata, e che provient da un vizio reumatico, ed è accompagnata da molti altri, e fissata in qualche parte nobile, o in vicinanza di molti grossi vasi, che danno luogo di temere di una emorragia fatale, e che l'infermo fa di temperamento mal lano, allora, dico, i digestivi, i corrodenti, ed il ferro fuso del tutto inutili; poichè quella specie di fibre degenera quasi sempre in cancro, e almeno produce sempre accidentali dolori; è dee dunque in tal caso pensar bilanciamento a lenire i dolori.

A tal fine convien correggere il sangue, non solo co' rimedj interni, ed allorchè convenienti, ma ancora col bacarlo di buona regola. Si metterà dunque l'infermo con brodi di carne d'animal giovane e delicato, in cui si potranno alcune erbe mangistive; orzo, avena, riso, miglio, manna, alcuni leggieri legumi, spinacio, asparagi, borraggine, pulpa, cicoria, pastina, e simili brodi. Non berrà altro che acqua, od una tisana con china, lichiaparigliè, gramigna, polipodio, verzaina, lattopenta, agrimonia, centinodia lavacrea, parietaria, capillaria, ed altre simili piante. Se le fibre è dolorosa, si porrà nella bevanda della lattuca di papavero bianco, e si radolcirà secondo il bisogno. Si correggerà l'acrimonia del sangue cogli occhi di gambero, con preparati conchiglie, sul latte di asina, sul cinabro naturale, antimonio crudo, ed antimonio diaforetico; e ciascuna dose di quelle si aggiugnerà due o tre volte al giorno, facendo che le richiedenze la circolazione, mezzo grano di laudano opiato. Si ottiene le dolci effetto con le polveri, o sul lago halos di antimonio, una dramma di tartaro di halona, mettendo con le altre polveri, un purgante mercuriale in polvere; finalmente purgando, e bevendo sangue frequentemente all'infermo in piccola quantità, ed Antimonio.

Si rarità somministrarsi sopra la fibra una lamina di piombo ricoperta di mercurio; non solo per anbetar il dolore, ma per impedire ancora, che non ingrossi in cancro. Se si vede che quella lama fa incrosie, è bellissimo a quella degli empiastri, e degli unguenti composti d'ingredienti propri a calmar il dolore, come i seguenti.

Recipe Unguento di diapompholix, due once,
oppio, dieci grani,

Mescola con coviglie indicate, ungere la parte affetta, ed applicale sopra con un pannolino.

O V V E R O

Rec. *Un emulsione di mercurio, e di piombo,*
due once,
unguento refrigerante, una bellissimo quantità.

Tanto unguento, ed applicale alle parte con un pezzo di pannolino.

O V V E R O

Recipe *Acqua di oppio, nel mercurio,*
alto effusiffe di giusquiamo, } *due once per*
papavero bianco, } *fiore.*
alto refrigerante per infusione, due once.

Mescola a tanto unguento, e verfa la fiaccer aggiungi.

oppio, del fiel fine d'dieci grani.

Bagnalle sopra un pannolino, ed applicale molte volte al giorno sopra la fiore.

Sappiate che quelli unguenti rinfrescano all'infermo, è indurirà ed effi degli empiastri rinfrescanti, come quelli di mirto, e di diapompholix; e la lipatura semplicissima, che vedete mescolata per lubrar i dolori.

Rec. *Sugo fresco di mirtillo,*
e per fiscere,
di foglie di giusquiamo, } *ciascun'once per fiscere.*
papavero rosso, e
acqua refrigerante.

Fa unguento a lento fuoco.
E mescola le fiel.
aceto distillato, mezz'once,
alto refrigerante per infusione, mezz'oncia.
Mescola a lento unguento.

Recipe *Emulsione di fiscere*
mercurio,
mezz'oncia,
una piccola
alto effusiffe di giusquiamo,
mezz'oncia,
alto refrigerante per infusione,
mezz'oncia, mezz'oncia.
} *due once per fiscere.*

Mescola per un empiastro.

Si aggiungerà alcuni grani di oppio a quelle composizioni, in caso che i dolori fossero eccessivi.

Alcuni famosi Medici fanno cuocere la fiscere a lapparecchio, ordinariamente con cerotti, e con mercurio crudo. Ma oltre che quelli mezzi aggiugnono ad un cancro, e che gl'infermi hanno naturalmente dell'avversione, è due abbondanza all'infermo, per il vitalico, e per la qualità che bilogna alcuni per poch'in opera. Il più forte mercurio, ed il più comune si guarisce una fiscere gonfia e dolorosa, che abbia lunghi lidi lalda, nelle glandole bilogni, nelle mammelle, e ne' testicoli, è di adoperarla convenientemente col ferro, quando non fa che nascere una emorragia. Ma il pongo stesso di non lalciarne nulla nella parte, perchè ne bisognerebbe un ispesso mezzigno, e non è grosso un mezzo fiscere, fosse nelle del Cirulici. Alcuni Medici adoperano il mercurio crudo per diminuire l'emorragia, allorquando la fiscere, è ulcerata che non nasce. Ma oltre che a molte fiscere quello mercurio, è pericoloso ricorrere ad un rimedio così crudele, per fermare l'emorragia. L'Harcaeo.

SCIRRUS, *fiscere*.

Si vuole che la carne di quella animale sia eccellente, e tolti il dolore d'emulsione pulsati dentro.

SCLARREA, *cicuta*.

Ecco i suoi caratteri.

Le piccole foglie che alcune di fiscere degli aceti de' fiori, sono differenti dall'altre; quelle che andano verso la radice sono intagliate, e di ordinario mancano fiscere. Il calice è di cinque piccoli, e corte composte di due labbra; l'elmo è fiscere a guisa di dente, lungo, ricurvato; il labbro inferiore del fiore è diviso in tre parti, delle quali quella di mezzo è diffa in due, e ritta. Sono i fiori disposti alcuni nuovamente ovvero a modi del

fatti per ordinario in numero di sei, e terminano ognuno delle spiche lunghe. Le sue lo[illegible]

Il Bastardo ne porta venti nove spiti. 1. *Scilla*, Tour. Inst. 279. Bauh. Inst. A. 263. *Hermium*, *Scilla*, Offic. *Hermium sativum vulgare*, *sive Scilla*, Park. Thea. 55. *Hermium Scilla dictum*, C. B. P. 304. Ray Hist. 1. 743. *Gallicolum*, Cat. 208. *Gallicolum sativum*, J. B. 3. 819. *Gallicolum*, *sive Hermium*, Cat. Lugd. 708.

Le fogliе inferiori della pianta, sono grandi, ottuse, diluggiali, e crespe, larghe verso la loro base, e terminano in punta ottusa, sono i lati gemelli alti due piedi in circa, velluti, solidi, e di un colore verde fosco, come quello delle foglie, nascenti a capetto di piccole doglie. Sono i loro fiori di pedi in lunghe spiche, di un turchino pallido, alle quali ed a gale, verdiccie, e formate ciascuna di due foglie esterne, non, mozze, e bianchette con un solo verde fosco ciascun anche. Il calice ch'è fuor di modo vistoso, è divisio in due parti, quella di sopra terminata in tre piccole punte, e quella di sotto in due; e rinchiude delle bianche antere quasi rotonde. Ha le radici bianche, e poco numerose, e muore dopo che la semenza è formata. Fa quella pianta negli orti, e fiorisce nel Giugno e nel Luglio. Le sue foglie sono velenose.

La Cipolla è di natura calda e differente. Mista in infusione nel vino, conferisce la Sordità. È raccomandata particolarmente per fondicare le reni, per avvelare i fiori bianchi, e per impingere la mestruazione, quando è fredda e viscosa. Il Mizzaldo, *Hist. Offic.*

2. *Scilla*, *sive alba*.

3. *Scilla*, *Syriaca*, *sive alba*, T. 279. *Hermium Syriacum*, C. B. P. 258. Park. 124.

4. *Scilla*, *Orientalis*, *folio rotundo*, *sive major*, *purum alba*, *parum purpurascens*, T. Cor. 21.

5. *Scilla*, *Lusitanica*, *glaucofolia*, *amplissimo folio*, T. 279.

6. *Scilla*, *vulgaris*, *longifolia*, *amplissimo folio*, Park. Parad.

7. *Scilla*, *hortensis folio*, T. 279. *Aethiopica*, *latiusculo folio*, Raiol. In. 158.

8. *Scilla*, *Scilla*, *folio angusto*, *subrotundo*. *Aethiopica*, *non angusta*, *perennis longifolia*, Cupani.

9. *Scilla*, *Aethiopica*, *folio subrotundo*, *perennis*, Inst. 83. *Hermium Aegyptiorum*, Alpin. Exot. 232.

Fa ne' luoghi umidi ed ombrosi dell'Egitto una pianta assomiglia, che cavata fuori un bulbo bianchiccio, e pieno di nodi, che mette bruciò e più, da ciascun lato de' nodi alcune delle foglie lunghe e grosse, simili a quelle dell'*hermium sativo*, nella figura non manco che nella grossezza, hanno odore e quasi insipide; ma lucide, e qualche poco allungate. Sono le sue foglie sospese di lunghezza bianca; e vicinate opposte verso il piede del fusto. Nella parte superiore, e sopra del mezzo di quelle stesse, alcune de' nodi, infatte con le foglie, di gambi corti, lunghi, e quadrati, sopra i cui nodi nascono da ciascun lato de' fiori bianchi alla lunghezza a quelli della alcuna e del mellopenigo. Hanno ancora sotto le loro piccole foglie un odore gagliardo non dispiacevole. Succedono ad esse alcune vaccinie, consistenti delle bacche rotonde, lucide, simili a quelle del cavolo, e di gagliardissimo odore. I bulbi nasci del quadro, le foglie, i fiori, ed i semi hanno tutti di sopra odorati, e vicinanto difficoltosi al Sole. Il pungono da drappi, perchè alcuno quelle delle bacche rignanie, ed acquistano grato odore. I bulbi vani pendono il loro frutto alcune quando sono lunghi, e ne riproducono un più grato.

I fiori e le bacche di quella pianta sono calde, stitiche e digestive. La decozione delle foglie, particolarmente delle giovani, molle nel vino, sono buone per dolori lividi e flatuosi; e producono effetti mestruali, somministrando la parte alfina. Il lago delle foglie nell'acqua e nel succo, giova a dissipare le nuvole della bocca. Ippocrate Alcmeo, *de plantis Exotic.*

10. *Scilla*, *Indica*, *floribus variegatis*, T. 279. *Hermium Indicum*, *flore variegato*, *parvo minus nostro*, M. H. 3. Bob. 11. Tab. 13. fig. 13.

11. *Scilla*, *folio triangulari*, *decorata*, T. 280.

180. *Hermium*, *Indicum nostrum folio*, *sive major*, *Indicum folio*; M. H. Bat.

12. *Scilla*, *folio triangulari*, *caule comoso*, T. 280. *Hermium Comosum*, *comosum*, *Indicum folio*, M. H. 3. 304.

13. *Scilla*, *capitata*, *secundis*, *lanuginosis*, *folio*, T. 280. *Hermium*, *secundifolium*, *capitatum*, *sive fasciculatum*, M. H. 3. 303.

14. *Scilla*, *Pyrenaica*, *glaucofolia*, *folio fenicis*, T. 280. *Hermium angustifolium*, Par. Bat.

15. *Scilla*, *glaucofolia*, *flore luteo*, *variegato*, *barba angusta nostra*. *Hermium luteum*, *glaucofolium*, C. B. P. 258. Gerarde Herb. Dod. 3. 292. Cato Jenis, H. Eyst. *Eb.* 2. 8. F. 4. fig. 1. *Colchicum Species*, *luteum*, *vulgatius*, *odoratum*, *secundum*, J. B. 3. 374. *Scilla*, *montana*, *maxima*, *folio Hermii*, *sive fasciculata*, T. 280.

16. *Scilla*, *Asphodeli radice*, T. 279. *Hermium*, *fungosum*, *Asphodeli radice*, Trionf. 69. M. H. 3. 304.

17. *Scilla*, *folio amplissimo*, *fungosum*, *Bardana*. *Hermium*, *folio Bardana*, *fungosum*, *amplissimo*, Trionf.

18. *Scilla*, *major*, *folio in profunda laciniae incisa*, T. 279. *Hermium*, *silvestre*, *major*, *folio profunde incisa*, C. B. P. 258. *Gallicolum*, *silvestre*, *sive major*, *alba*, J. B. 3. 312.

19. *Scilla*, *pennata*, *folio ferinis*, *flore alto*, T. 279. *Gallicolum*, *silvestre*, *sive major*, *alba*, J. B. 3. 310. *Scilla*, *agrifolia*, *flore alto*, H. Eyst. Vern. 2. 9. F. 2. fig. 3. *Hermium*, *pennata*, *minus*, *folio mentis*, C. B. P. 258. M. H. 3. 303.

20. *Scilla*, *pennata*, *folio ferinis*, *flore versicolo*, T. 279. *Hermium*, *pennata*, *folio ferinis*, C. B. P. 258. M. H. 3. 303. *Gallicolum silvestre varia*, *sive silvestre Scilla*, *flore versicolo*, *major*, J. B. 3. 311. *Convalle silvestris species quarta*, Dod. 3. 293.

Il Celsiano non avea bene osservato l'odore di quella pianta; perchè affermava che non ne aveva; tuttavolta conviene che ne ha. Fa che vantaggio del lai volatile olente, in cui distinti le spirite vivaci, onde non la nulla la carne tenebrosa. Il Tournefort, *Storia delle Piante*.

21. *Scilla*, *pennata*, *folio ferinis*, *flore ex flavo rubente*. Tour. Inst. 279. Bauh. Inst. A. 263. *Scilla pennata*, Offic. *Hermium pennata folio ferinis*, *flore ferrugineo*, Hort. Reg. Par. *Gallicolum silvestre varia*, *sive silvestris Scilla flore purpureo major*, J. B. 3. 311.

Fa ne' prati, e non è altra che una varietà dell'*hermium pennata folio ferinis*, secondo C. B. P. 11. 244. Bauh. 161.

22. *Scilla*, *Africana*, *amplissimo folio*, *comosa*, Inst. 84.

23. *Scilla*, *folio Salviae*, *major*, *vel secundaria*, T. 280. *Hermium silvestre sive Salviae*, *major*, *vel secundarium*, C. B. P. 258.

24. *Scilla*, *folio Salviae*, *minor*, *sive plebeia*, T. 280. *Hermium silvestre sive Salviae minor*, C. B. P. 259. *Gallicolum gladium*, *folio Salviae*, *flore purpureo*, J. B. 3. 312.

25. *Scilla*, *folio Salviae*, *flore purpureo*, T. 280. *Hermium*, *Salviae folio*.

26. *Scilla*, *Orientalis*, *folio Bunionis vesiculosae*, *omni purpurascens*, T. Cor. 21.

27. *Scilla*, *Cretica*, *latifolia*, *flore vario*.

28. *Scilla*, *quod Hermium silvestre*, *flore rubicundissimo*, *interdum fumosum*. Boc.

29. *Scilla*, *Orientalis*, *folio rotundiori*, *rubicundissimo*, T. 2. 21. Bauh. Index ad. Plant. Vol. 1.

Il fogo della prima, seconda, terza, quarta, e vigesima seconda, chiamate Bulbose, odorose, e imperfette che i signori non li facciano aci, per le che vien posta nella loro. Comunque alla quinta sua qualità vicina, che la rende delicatissima quelani di Orante, i quali amano tale la loro che ha forza di abbracciarli lai loro. Si adopera ancora nella Chirurgia, perchè ubbidisce i nervi, rilassibile il calor naturale, e ritile alla putrefazione. Ma Galeno alzano tuttavolta, quando bisogna, perchè allora cielie tatterbra. L'odor della foglie di quella pianta, particolarmente delle due prime specie, e in un certo modo della terza sonore; e delle quarte, indurn alla ubbriachezza. E la Sulla della loro, quando si è Gaziano bolle dentro le sue foglie; sua odore con moderazione, conduce le spirite e i nervi. Quella pianta è aperitiva ed diretta; vita e facilitate il parto e ad escluseri medici; buona per i fiori bianchi, e per ammenare il tempo. Le foglie della Scilla Spagnuol, quando è pellata, un odor di vino così gustosa-

[illegible], che non ordinario [illegible] di quelle, nell'ispirare dell'aria [illegible] Quella pianta è alla testa a' Cipolle. Le sue foglie pelle hanno la virtù di [illegible] i [illegible] Dolori, e di provocare il Sudore. Storia delle Piante [illegible] di Boerhaave.

SCLERIA, [illegible], da [illegible], dura, durezza, comprende in generale ogni Tutta di durezza [illegible] Mr. Gaitone, e nella che ha composto il Trattato [illegible] Medico, le ne fece per significare una durezza che si forma nella parte interiore delle palpebre. Il Castelli.

SCLERIASIS, [illegible], significa la medesima cosa della precedente parola.

SCLEROCISTIA, [illegible], da [illegible], dura, [illegible], un tumore, l'atto di [illegible] fuori un tumore duro. Ippocrate, Lib. de Salub. Diet., [illegible] che [illegible] [illegible], e che [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Scondar, Obs. Astron. de Pilc. 470. Schrot. Lilab. Ak Rech Schab. 182. Scond. Scrop. Pilc. 98. Scondar fine Scondrar, Cent. de Acqua Reg. Dist. de Pilc. 67. Scondrar, Bellun. de Aqua. 100. Rondel. de Pilc. 1. 134. Salv. de Aqua. 142.

Cosa lo *Scondar* nel mare. Viene necessariamente per l'estrema, e per le abbondanze del liquido.

È quello un pesce nocivo. Si nutre nel mare, e mai in acqua dolce. È pertanto nel tempo che viene grosso come le vitellino, perchè dopo diventa assai più grande, e di forma strana. Si ale molto nella Francia, per il suo buon sapore; ma bisogna aver bagnato, pulito quelle, non lavarli più. In alcuni paesi si mangiano come l'anno. Si mette in sale per conservarla, ma non è più buono così che prima. Lo *Scondar* dev'eleggersi tenero, grosso e di buon gusto.

Lo *Scondar* nutrisce molto, e *di* fiere la sua carne nibelvosa, nervosa; ma vivacità, produce buoni succhi e grossi, e si digerisce difficilmente un poco. Contiene molto olio, tal volatile e fermo. Bisogna di Bellunio la maniera di che si bollire lo *Scondar* per mangiarlo. Dice che bisogna arrostirlo, e mettervi qualche condimento che vuol a digerirlo. Certo vuole *che* arrostirlo *si* sciolga maggiormente da' suoi sughi volatili e grossi.

Conviene nelle primavere, e nelle fiere a giovani di buon temperamento, e di cui stomaco è facile a digerire. Il Lemery, *l'autore degli Alimenti*.

SCONDRUS, lo stesso che *Scondar*.

SCONDRIA. Vedi *Crocodilus*.

SCOPA, *erba*, è il nome di una specie di *ruta*, di cui *vale* nella Medicina.

SCOPULA, il *medesimo* che *Scopula*.

SCORDULA, *Scopula*.

Niente è più atto a facilitare la traspirazione e la circolazione, quanto l'uso di quello *strumento*. E' noto a ciascuno quanto la cute che si pretendiamo di togliere a vestiti, le rende agli ogni, vivi, attivi e lavori, quantunque per volano la morte di traspirazione; e ciò ne fa tale dall'aiuto che fida alla *cute* e la *cute* per mezzo delle traspirazioni i suoi mezzi de' liquori che vicendano le circolazioni, nelle lotte sempre che si mangia con moderazione, ed irritanto il lungor e gli spiriti lontani dalla fede del cuore, e del mezzo, la che nuovo fine di molte e multiple difficoltà nelle liquidazioni del corpo. Si produrebbe la stessa effetto negli altri animali, e nell'uomo medesimo. Se fosse così esercizio; e con tanta armonione e regolarità; ed in fatti di parere, che le parlano che hanno i nervi debili, e che mancano una federazione, particolarmente le di fiorono minacciate da parabile, supplicabilmente agli altri clarici, di che hanno gioie, (prendendo mezz'ora la mattina e mezza la sera a fregarsi il corpo, e particolarmente le membra coll'Bronzone di cui parliamo. Mi meraviglio che il bella non abbia ancora introdotto l'uso de' bagni dentro, e di quello esercizio, per gli animali, di cui ci lavolamo sopra il giorno; sono a dire i bovi, i porci, i vitelli, gli agnelli, e tutte le altre specie di carnagione, che naturalmente avanza l'aria fredda; perchè fuora dubbio, le proprietà nostre ad un esercizio convenienti, (una parte del quale è quello di cui parliamo) rendendole gli animali, siano eccitanti, più robusti, più vigorosi di fuga e di spirito; ed in conseguenza più atti al nostro nutrimento. Il Cocchi, *delle fonti e delle lunghezze*.

SCORAX, gomma di Olivo. Il Rondinone.

SCORBUTICA, *malinconici*, *vivacità* sovente le *bevande*.

SCORBUTUS. *Scorbuto*.

Lo *Scorbuto* è un male, a cui sono molto soggetti gli abitanti della cultura del Mar Settentrionale; ed è la Serpente di molte altre colonnate, che non fanno gli antichi, ed hanno ignoto agli Antichi; quantunque non l'abbiano delicato con grandi elementi, per diferto di navigazione, e di lunghi viaggi nel paesi freddi, dove ha più valore di stimo.

Come quello male fatto ne inganna per le gran varietà de' suoi fattoni, non v'è maniera sia per riconoscerlo che dal conoscimento e fare la storia, e poter così difficilmente per la sua natura.

Gl'Inglesi, gli Olandesi, gli Svezzesi, i Danesi, gli abitanti della Norvegia, la parte Settentrionale e ulteriore della Germania, i popoli del Nord, quali che vivono in freddissime stagioni, e che particolarmente abitano vicino al mare, in luoghi dal mare bagnati, umi paludi, ed lunghi laghi, lunghi, grandi, fiumi fra lunghi alti, e su le rive delle rivieri e de' fiumi; le persone umide che dimora in lei paesi dimorano il mare, e navigano che di marinaro di carni salate, affumicate, di bitume, di acquapezzolosa e cattiva; quelli che mangiano troppo carnie acquatici, pesci salati, indurati al vento ed al fumo, lui, aspro, lesso e affumicato, marcie farinose, lenta che abbiano fermentato, ami, fave, formaggio salato, aere, vecchio; quelli che fiuto dati alla malinconia, alla mania, agli affetti incondizioni ed cherici, e malerie umorale e che abbiano particolarmente fermentazione ufo della chiara, tutti quelli, dico, sono soggetti allo *Scorbuto*.

Ecco i fenomeni di quello male nel cominciamento, ne' progressi e nella fine.

1. Sono fiere di molte infingardi, dormenti, sonnoso la bella e il letto. Sentono una debolezza spossata, ed un peso per tutto il corpo, un dolore in tutti i muscoli, come le avesse dentro rendente fatica, e particolarmente alle coscie ed a' lombi, cominciano a gonfiarsi, e le hale pesano lo in ispecialità lavorando e lavando; la mattina svegliandosi sentono i muscoli, e tutte le loro membra affaticate e stanche.

2. Respirano difficilmente, non possono avere il fiato, ad ogni piccolo movimento fiaba loro di difficoltà; il gonfiare le coscie e il dispettano, fanno reti immobili dal loro pelo. Appariscono macchie nelle braccia, gialle, livide e violette. Il color della faccia è di un bianco pallido, la bocca comincia a bianco mole, le gengive sono gonfie, con dolore, calore e pizzicore; e per poco che fanno macchie, rimandano lungo, e perchè le gengive si rovinano, i denti si balcano e tremano. Si provano diffusione dolori vaghi per tutte le parti, chiese ed interne del corpo, dovale nascono de' movimenti crudeli al petto, alle flemmone, all'ipocondrio, al colon, alle reni, alla vescica del fiele, al fegato, alla milza ec. Sono lieggeri a vere emorragie, ma che fanno di poca conseguenza.

3. Sono le gengive di una pozza di cadavere, e infiammate; n'esce lungo e grossa e gonfia, d'intorchiolosa; i denti vacillano, il lasso sono, gialli, con varie macchie di sangue, e gli spiriti lontani dalla fede del cuore, e del mezzo, la che nuovo fine di molte e multiple difficoltà nelle liquidazioni del corpo. Si produrebbe la stessa effetto negli altri animali, e nell'uomo medesimo. Se fosse così esercizio; e con tanta armonione e regolarità; ed in fatti di parere, che le parlano che hanno i nervi debili, e che mancano una federazione, particolarmente le di fiorono minacciate da parabile, supplicabilmente agli altri clarici, di che hanno gioie, (prendendo mezz'ora la mattina e mezza la sera a fregarsi il corpo, e particolarmente le membra coll'Bronzone di cui parliamo. Mi meraviglio che il bella non abbia ancora introdotto l'uso de' bagni dentro, e di quello esercizio, per gli animali, di cui ci lavolamo sopra il giorno; sono a dire i bovi, i porci, i vitelli, gli agnelli, e tutte le altre specie di carnagione, che naturalmente avanza l'aria fredda; perchè fuora dubbio, le proprietà nostre ad un esercizio convenienti, (una parte del quale è quello di cui parliamo) rendendole gli animali, siano eccitanti, più robusti, più vigorosi di fuga e di spirito; ed in conseguenza più atti al nostro nutrimento. Il Cocchi, *delle fonti e delle lunghezze*.

4. Sono soggetti a varie febbri calde, maligne, intermittenti, di ogni specie, ogni periodiche, continue, che producono l'anodia, e vomiti, e diarrea, e difficoltose, e crudeli convulsioni di colica; vien loro la lipotimia, delle orbite fiaccie, sono ad un tratto e mortali, l'idropisia, la etisia, le convulsioni, i vomiti, la pazzia, il gravido, macchie nere, vomiti, e vomita sangue dal corpo. Il fegato, la milza, il pancreas e il mesenterio si gonfiano, e si coalizzano: e in quello caso, il male diviene consegnale oltre ogni credere.

Diede il cocchi aperto, che non è difficile il dedurre la natura e gli effetti di quello male dalle cose dianzi dette, purchè vi si ponga attenzione.

E che la sua profonda ragione è un lungo di tal natura, che pesa in affetti in una parte troppo debole, quantunque nella *Stella* tempo delicato in un'altra, ch'è di un sette e di un fatto alcalino infatti; circolante che fuora tutte il sangue attentamente nutrire e dilegare.

Ne segue ancora che quando alcuni fa giovare a loro conforte della fiera della malattia, è facile spiegare tutti i fenomeni

ni, per quanto possono marcarsi.

Principalmente le diverse avvertenze alle regole antecedenti che sono finalmente lepre il nome e il carattere convenienza di questi mali, e sono quelle le principali.

Bisogna bene per dunque in quello modo di studiare quel che è simile, e di lasciare quel che è aggiunto, e di tradurre fuorchè quel che è troppo lungo.

Conviene ancora considerare quel che è troppo comune, e tralasciare l'uso in generale ed in ispecie.

Correggendo l'uso, bisogna sempre conoscere agli antichi la natura dell'altro, cioè il chiamare da quelle notizie è quanto può fare di chiarire la Medica Arte.

I fatti precedenti sono bastanti ad altro che a crescere più volume, e quello inevitabile.

Occorre dunque nel primo caso

1°. Cominciare da un purgante dolce, attenuante, deobstruente, dato in poca dose, ma replicato spesso.

Per esempio.

Ric. *Tartaro solubile, che non fac ende,*
mezza dramma,
cristallo di tartaro, } *mezza dramma*
sal polycrest. } *per forza.*

Melissa, *aut Sacra polvere, che si prendono la mattina nel letto, di cui le ne prenderanno dopo sette sedici.*

O r r e n n o.

Ric. *Sal polycrest, due dramme;*
pillole cochiae maggiori, non fra pelle;
fiorgar di rose filtrate con la fiore, fio dramme;
acqua fiellata di cannella, due oncie.

Melissa, *prepararsene tazza in una volta.*

O r r e n n o.

Ric. *Rifiso di prepresi preparate col fiele di montone, due dramme;*
fiorgar di rose filtrate con la fiore, fiore dramme;
acqua fiellata di finocchio, due oncie.

Melissa, *per prendere tazza in una volta.*

O r r e n n o.

Ric. *Pillole cochiae maggiori, una dramma;*

Fiume vescicata pillola, delle quali ne darai due la sera all'infermo prima di dormire, e cinque la mattina prima di far colazione.

2°. Continuare cogli ammollanti e nel diuretici; come tenere di sal di tartaro di Van-Helmonte, prendendone prendere una dramma in due oncie di vino. La tintura del sal di tartaro dell'Harvey, della quale le ne prenderanno quattro dramme in tre oncie di vino; quella di Marte del Ludovici, prendendone prendere una dramma in un'oncia di vino; il tartaro vitriolato di marte, il cristallo, e la crema di tartaro, il vitriolo di marte, il sal polycrest; e più ciascuno di quelli medicamenti affine prendano dalle di marte dramma in tre oncie di vino; il sal polycrest, e il sale del vegetabili del Tachenio, prendendone prendere una dramma in tre oncie di vino, l'olio di propinoli preparato col sal di tartaro, due dramme del quale bollono per una dose; l'olio di propinoli preparato con la acqua aromatica, la cui dose è di due dramme; i cibi volatili, olenti, aromatici in dose di una dramma; il liquore Vitriolano, la dose di quattro dramme; quello dello Stenhey, del quale il più prendono un mezzo cucchiaio; l'olimelle bellicino semplice, la cui dose è di tre oncie, l'olimelle bellicino semplice in dose di due oncie. A quelle dette apparecchiano ancora la cochiere di acetella e di alchimia, gli amari, i cedri, i limoni e i pomi granati.

3°. Trattenere con leggeri specifici, de' quali il due che longamente fanno quel più il voglia fanno; come l'alcermes medicinale e femminino, l'alkermes a larga foglia, e a foglia strette, come le specie di acetella, sempre quelle di alchimia, l'agrestatum, l'agrimonia, l'amaglide maschio, l'amaglide femmina, l'artemisia, il pomo granato, la bistorta, la betabunga, il bosso, il cerfoglio, la quercinola, l'ivia, la cicoria, la centaurea, la centaurella, l'endivia, l'eupatorio a foglia di canape, il fumoterra, la fumosterra, le due specie di ruta capraria, la olivastrella, il lapazio, il lipodrion, la maggiorana, la melissa, la menta, il cerfoglio d'acqua, quello di orto, la nummularia, il rabarbaro, la salvia, la salicaria, la scordio, la sida, la verbena, l'origano, il [illegible]

ni, i cedri, le pome grenate, i limoni, il cedrato, le circie mezze di ogni sorta, l'uva spina, le fragole, le more, le pome mori dolci, gli brionoli, le pesche, i pomi mezzati di ogni sorta, le frutta de' mezzi ordinari di un cibolle turchino, e colli di rovo, di lamione, di mora, di camarindi.

4°. Nello stesso tempo avere cura riguardo alle bevande naturali, che siano opposte alle cagioni dell'infermità.

Il secondo grado della malattia domanda i medicamenti comuni, come il primo, bella ufficio [illegible] alcuni bicchieri un poco assai, fatto forma di laghi capelli di cordone, di ipocrasi, di bali volatili, di vini, di birre medicinali. Le bevande proprie per quello affetto l'acetosella, l'olio, l'alcoria, il pel di vitello, il salmo, l'albaro, la cicorella, la cicoria maggiore, la cochiaria, l'amola, la gramina, la gratola, il giunco, il lupolo, il porro, la camomilla, il rafano selvatico, quello degli orti, la rosa, la salvia, la tapsonera, la barbarea, la specie minore di bugaccia, la lunga ed il trifoglio acquatico.

Si possono preparare de' laghi capelli nel seguente modo.

Ric. *rafano selvatico raschiato, quattr'once;*
foglie comuni di centaurio, } *un pugno*
camomilla, e } *per forza;*
acqua,

Spremono il lago levando l'acqua, e mettono una manifesta.

L'infermo ne prenderà quattro o sei volte al giorno, due dramme ad ogni prola.

Ecco il modo di preparare una lipozia.

Ric. *Semenza di melanda,*
radicine, } *ad once*
acqua, e } *per forza;*
rafano di orto,
foglie di centaurio, } *due pugni*
lupolo, e } *per forza;*
rafano selvatico.

Dopo avere ben lasciarare vi aggiungerai.

sal marino, mezz'once;
fiorone di fiore, un oncia;
spirito di vino, mezza oncia bella per fermentare due dra la colla gelata nel vaso.

Dibile sei volte, cerbende fungere il liquore sopra la fiala mezzata.

Sal amoniac.

Alle droghe superiori aggiungerai, in cambio di sal marino e di fiorone di birra,
sal amoniac polvere, mezz'once, e
acqua di cannella, fiore oncie.

Dibile come qui sopra.

Birra medicinale.

Ric. *foglie comuni di centaurio,*
cochiaria,
acorus,
acorus aromatico, } *un pugno*
fiorone comuni e comuni, } *per forza;*
rafano d'orto,
rafano di orto, } *due pugni*
fiore di camomilla mezzo, sal marino;
cedro di rafano selvatico, cinque once.

Dopo sagliate minutamente riponile in un arnese di birra cocente, e ch'essi in fermentazione.

Ne berrà l'infermo ordinariamente.

Vin medicato.

Ric. *Polpe di pigno cuocite di foglie,*
mezz'once;
rafano selvatico, sal marino;
foglie di centaurio, } *un pugno*
trifoglio acquatico, } *per forza;*
fiorone di fiorge, due once;
vin del Reno, libbra fa.

Se ne fa vin medicato.

I luoghi ebbero, e quelli de' pieni, devono essere preparati con droghe sovrintendenti: il decorso sarà preparato dalle filtrazioni salde, fredde, e con liquori specifici. Il lavar bisogna quasi spesso, per togliere via non possono di liquori acri, sommolice e vel sempre ab, dimostrano l'endiam, fare non divertiam, e dar luogo a sedimenti.

Secondo che l'accrescere sarà, il calore, e il cuoco delle emorragie sono maggiori, e secondo che l'insulto, il dolore, e le malattie il polso del cuoi, sono più sensibili, il sudori abbondi di specifici medicamenti adoperati, alcune fredi, e calde, ed acri. Gli antiflogistici medicamenti adoperati sono il cappero, due la gramina, Italice, lapazio, e cuoi le pietre

di legni, il polipodio di quercia, il calamento, il mentastro; gli antiscorbutici un poco dotati sono gli erbaci, i cedri, i limoni, i pomi granati. I frutti delle Piante sono dolci, l'acetosa, la cicoria, l'endivia, l'alchigie, la lattuga, la cicoria, il lauro ciliegio, il lauro di Barbe, il tartufi, e sono gli acidi tartarosi.

Gli antiscorbutici caldi ed aromatici sono i rimedi da noi lagnatesi.

Per conseguire il vizio della bocca in questa specie di *scorbuto* conviene dare de' antiscorbutici ed antiscorbutici di una natura appropriata alle diverse specie di *scorbuto*.

Nello *scorbuto* caldo delle gengive, il pulmone adoperate i seguenti gargarismi.

Recipe *Succo di cedro*, } *due once per formar sciroppo*,
spirito di sale dulcificato, } *mezza dramma*,
acqua distillata di rose, *due once*.
Mischia.

OVVERO

Recipe *Spirito di sal marino*, *due dramme*,
acqua distillata di fiaschi, *due once*,
Mischia.

OVVERO

Recipe *Succo di cedro*, *un'oncia*,
sal ammoniaco, *una dramma*,
acqua distillata di rose, *sei once*.
Mischia.
Conservarsi per lo scorbuto, *dove domina il freddo*.
Recipe *Spirito minerale*, } *un'oncia per*
spirito di cochlearia, } *sciroppo*,
acqua di cannella, *due once*.
Mischia.
Recipe *Spirito di vino canforato*, *mezz'oncia*,
zucchero in polvere, *un'oncia*,
olio di garofani, *mezz'oncia*,
acqua distillata di affenzio, *quattr'once*.
sal gemma, *una dramma*.
Mischia, e fanne gargarismo.

Intorno alla cura della terza specie di *scorbuto* da noi indicata al N°. 3. il può praticare tutto ciò che abbiamo detto: le non che bisogna usare sopratutto de' liquidi delicati, lattosi, mucilaginosi, antiscorbutici; prestare leggiermente, ed a lungo il salasso, le acque, ed il vescica.

Per esempio.

Recipe *Fumaria*,
acetosa,
dentilonga,
erisipio cupatorio, } *un pugno per specie*.
fiori,
lauro di barba, } *due bocce per specie*.

Fatti in decozione quella dosgia.

OVVERO

Recipe *acetosa minore*, *un pugno e mezzo*,
fumaria,
erisipio, } *mezzo pugno per specie*.
cornacchi, *un oncia e mezza*.

Dopo aver bene bollentarsi quelle dosgie infuse, aggiunte in ma bocce di ferro.

Eliposi mano a forte calore per un'ora forte ebullizione.

Pulisci di liquore per un paraolino, e vi mescolerai,
Sciroppo di fiori di cedro,
succo di cedro, } *un'oncia per forma*
vitriolo,

Prendere l'infusione indifferentemente, e l'una e l'altra di quelle preparazioni, ne' senza ogni mezz'ora ogni giorno.

In quanto alla quarta specie di *scorbuto*, il guarito di *radio*. La medicatura dee levarsi i fenomeni varj del male. I rimedi mercuriali, come quelli da noi con pellicci, siccome volta giovano.

Se il vorrà fare maturo riflesso a quel che ho da noi detto, e che ciò fa conquanto sul fenomeni di quello male, e sua quelli che il professione delle aperture de' cadaveri: siccome rimarrà convinto, che per medicarlo con buon avvenimento, bisogna principalmente attenersi all'attenta ricerca della natura dell'umore viziato, e dell'acrimonia particolare che il domina; e come quella acrimonia può essere salina, mercuriale, vitriolo-solfurea, fetida, rancida, alcalia; la cura delle infermità radicali può a meno agevole, bastando che il avrà più o meno ragionevole di quelle circostanze. E' bene conseguire, da quel che abbiamo noi detto, la ragione perchè il fiore, il lauro di barba, l'acque medicinali hanno sempre volte rilevato i diversi accidenti di quella malattia, e perchè i legni di arancio, di

di cedro, di limone, di pomo granato, di acetosa, di acetosa minore, di vin del Reno, di Malvasia, siccome erano quelle bevande a quella male; perchè gli adoperanti antiscorbutici, come il rafanello, il lapazio, cresciuti, il tamarisco, il vino antiscorbutico o rotto, come l'acetosa, fanno sempre buon'operazione giovevoli, ed in quel caso; perchè i più forti antiscorbutici, la cochlearia, il agrifoglio, il cerfoglio, il pol di cavallo, il rafano, il pepe, il zenzero, le specie minori di galanga, i fali alcalici volatili, fili, alcali, aromatici, liquamosi, hanno siccome specie di tanto sollievo, e perchè in fatto rimedio ch'è salutare in una specie di *scorbuto*, è cosa mortale in un'altra; e finalmente perchè in cambio di mercurioli insomma a diversi sumi di quelle infermità, fa meglio consiglio il ricorrere la natura particolare di ciascuna specie di *scorbuto*, e finalmente con tanto profitto, come le fatte una diversità medicatrice. Il BORRAANVE, *Aphor. & Min. Med.*

Il nome di *scorbuto* ha oggidì una significazione tanto ebbia, che il da quella vanto le malattie croniche, per qualunque maniera indizio d'impurità che vi si dimpra. Non ha per esempio nome di più ordinario, che il porre fra le malattie scorbutiche la cachesia, la gota, la dipsesia, la paralisia, l'eclipsia, la colica, l'artrite, il reumatismo, la porpora, ed altre affezioni simili. Quella è il collume di alcuni Medici ignoranti, che non hanno conchiuso ad una ordinaria, ed la fra ragione da' legislatori, anche l'antiscorbutica ed un'acrimonia barbarica. S'incontra ancora frequentemente nella pratica una malattia singolare, accompagnata da frequenti spasmodici, e convulsioni tremolanti, attribuita dal volgo ignorante a' lamiaggi, e chiamata da' Medici poco dottamente sotto la nome di *scorbuto*. Quell'alcuno parere è conchiuso da alcuni moderni Medici, che ragione allo stamento che la *scorbuto* ebbe tai, e pretendono che la tale una eleggerissione delle infermità spasmodiche, ed elevate. Ma il vedrà qui fatto che quella opinione non è fondata.

La *scorbuto* propriamente detta, è un'insieme dolorosa di tutte le funzioni del corpo, cagionata da una difficoltà, ed una corrazione straordinaria del sangue, e de' liquidi, prodotti dalla cattiva qualità dell'aria, e degli alimenti. E' famigliare sua tale a coloro che vivono ne' Paesi di Mare, e ne' Paesi Settentrionali, ma ancora a' Italiani che occupano, e è rilasa con infinite difficoltà.

Quella malattia ch'è accompagnata da diversi fenomeni cronici, hanno principalmente la sua natura nelle parti alterate, e prodotta da una spontanea flacchezza di tutto il corpo, seguita da un polo di gente, e di pesti, che perdono l'entro movimento. La facilità è abbandonata poi dal natural calore, una materia corrotta sanguinolenta che cade dalle gengive, rilalla la carne di quella, e la consuma fino alla radice de' denti, e produrta il loro tremore, e la caduta. Appaiono lepra le gambe alcune macchie di varia figura, larghezza e colore, che ordinariamente degenerano in piaghe malligne. A milza che la malattia il avanza, sono le gambe prese da fiera debolezza, vaglie e diversamente, accompagnate da ciascun sudore, e da contrazioni spasmodiche.

Non il può dubitare che gli Antichi non abbiano conosciuta la infermità di cui parliamo; ma la descrizione Ippocrate che nel suo Trattato, *de morbis afficibus*, descrive la *scorbuto* sotto nome di malattia della milza, ne quelli termini.

„ Quelli, dic'egli, che sono affetti da quel-
„ lo incomodo, hanno grosso il ventre con-
„ tro, la milza dura, gonfia, ed affetta
„ da acuti dolori. La loro faccia è nera e
„ pallida, e di color simile a quello della
„ terra di pentola grassa. Sono alle gam-
„ be affetti da ulceri simili agli epatici
„ e le loro membra è tutte magre, e
„ sono laggieri alla confrontare.

Fernel, *in Medic. univer. Lib. XXV. c. 3.* conferma la *Scorbuto* in quelli termini.

„ L'Armata di Carlo Ottavio accam-
„ pata di là dal Reno in Allemagna, fa-
„ ceva i bisogni cadaveri a loro acque mol-
„ lisa, e fiumosa calcata per qualche in-
„ conveniente, ecco con tanto maggior fre-
„ dumento, che infettava fra loro due mas-
„ si mali, per di quale chiamato da Gli-
„ ranzoni, sentiva in una affezione fi-
„ vida, e parcile della bocca, che in man-
„ co di due anni fece loro cadere tutti i
„ denti. L'altra affezione i nervi delle gam-
„ be, e legno di rilassare le giunture del
„ ginocchio, e di ragionevolmente infiamma-

[illegible] piccioni nelle parti, per le che [illegible] sempre [illegible].

Per l'altra che ultimamente si non [illegible] nella e delicate vacuoni alla vacuoni, ed all'odore delle fiorbiere, non ritrovamo le [illegible] di quella natura, e di tutti i fiumi da alla produzione nella diverse parti del corpo da alla affetti, antecedenti dal vacuoni.

Le parlanti che sia loro affetto, hanno di tutto dolore e pelo nelle fiumare, quantunque alcuna volta patiscano nausee, vertigine, e vomito. L'appetito diminuisce in alcuni, quando in altri è aumentato straordinariamente, ma non è così della lotte; perchè di tutto gli ammalati hanno voglia di lotte. Sono leggieri a' suoi acidi, aceti, [illegible], frutti, e frequenti, ed a' frequenti lavatoj, nelle fiumare e vegetantiche. Alcuni hanno il vacuoni liberalmente, ed alcuni altri talmente vacuoni, che provano ritenza fecce nelle fiumarell. L'urine talvolta il vino di dentro, ne molte che alcuni volte ne si può [illegible]. Se non vuo ritenza fiume. Vedesi talvolta, affi dovute dalle [illegible], regnano nel bello [illegible], dunque fiere [illegible], e sono [illegible], che l'infermo ogni momento [illegible] di dolli [illegible]. Non sono [illegible] [illegible] [illegible]

Pare per i principj della Medicina, che la Sanità e l'integrità delle funzioni naturali, animali, ed animali, dipendano dal temperamento, dalla mescolanza e dalla giusta fluidità degli umori vitali, del sangue, de' liquidi linfatici, e nervosi, e del fluido nervoso, dalla loro circolazione e distribuzione uniforme in tutte le parti del corpo. Fedeli dunque il temperamento, e le parti de' liquidi condizioni principalmente nella conservazione mediocrazia delle parti solidi, molli, acquose, aeree, elastiche, e leggiermente fluttuanti, con le principali, e le minute, e nella conservazione delle parti gelide, vitrite, acquose, lattose, sostanziale, alcaliche, bilinee, biliose, lipofiche, acquose e aeree, per ciascuna ed amorosa conservazione, come la pelle, fiori per la quale il fa la traspirazione, per il fegato, per la milza, per le reni, per gl' intestini e per le ascelle glandole del grasso, del sudo, e de' bronchi; ne segue che l'impurità de' liquori, che alterano il chimo circolante, può essere prodotta da parti terrestri, aeree, fluttuanti, e lubrici, le cui portione sonde quella delle dolci e delle acquose. Ma conviene osservare che le diversità sempre del sangue così è accompagnato quella male, non è sempre la stessa, che dissolline lipofiche la massa delle parti alimentarie, e cagione diversi disordini; perciò in alcuni la massa pecca o fuor di modo vitrite, fibrosa, aeriforme, lubrica, alcalina e bilinea. Per questa ragione gli Autori attribuiscono indifferentemente le lesioni ad una cagione fredda e solida. Io aggiungo una terza specie di fordaro, procedente dalla dissoluzione de' lighi ad una corrosione parziale, e che forse dubito è la più comune, e maligna.

Non ha solo che provi meglio la corrosione parziale degli umori, quanto la facilità con cui le fordure si comunica, quando ancora è generale che tutti i mali contagiosi hanno per fondamento e per cagione le alterazioni parziali, che rimangono ad infettare nel corpo, indurando, come una spezie di fermo, e somministrano nelle sue viscere nuove gli umori, che si trovano ancora, particolarmente quelli che sono gravi. Osserva il Bonet nel suo Trattato, *de fordaro*, cap. 2. e 4. che le fordure da principio delle prime che hanno de' sudori di colore di' rosso fino infetti, e Cofpero Hoffman, nel suo Trattato *delle Febbri*, cap. 17. descrisse benissimo la natura delle esalazioni fordoriche in quelli termini.

„ Nulla s'ha a temere, dice egli, più che l'infezione di morte; ma il due bene „ allontanarli da essa, quando cominciò a „ impossessarsi, le non si vuole rimanere in „ preso alla delle malattia.

Per altro la corrosione accellisce del sangue e de' lighi nutritivi, chiara il lungo delle danchezze spontanea, dalla languidezza, e debolezza delle membra, dall'abbattimento delle forze, e dalle lassezze che ne seguono, dalla debolezza e languidezza del polso, dall'eccessiva frisse del fulore, e dell'orine, così come dalla pesantezza, onde cadono mortificate le parti ulcerate, senza che niuna cagione esterna vi precedi.

La depravazione, e la corrosione degli umori da sì fida non basta a produrre i fermoni che fermentano i fordaroici, bisogna ancora che la difficoltà l'umore delle parti fluide e solide del sangue; ne che il può effetti conoscere da' diversi fermoni che accompagnano le fordaro. Ma l'allegate principalmente quella separazione delle parti fluide del sangue da quelle che fanno più solide e più pesanti, dall'olio, che è la ordinariamente del sangue acquoso del sale, dalla gangrene, e dalle parti diversane; e che è può aggiungere che gli ordeg da' cali che fordaroicano nelle parti affette, come le reble le fascie, le lubbra, e la gamba, è spesso ch'una volta da ad mandano, e mandano sangue. Sono ancora spesso i bubboni leggieri e calamente copiosi di filosi, di orina, e di bubone; che indicano una eccessiva depravazione della fluidità delle parti solide del sangue; come all'opposto, si prova chiaramente la tenuità l'acrimonia fluida della fluidità impura, ch' dolori vaghi che si fanno lenire per diverse nelle sue varie parti; perchè un cuore tenue ed aere, abbandonano, passa con ogni prontezza e facilità dall'una all'altra parte, le che arrica principalmente nelle gote fordaroicie. Il pulmone ancora soffrire alla fordaro la cagione l'impressioni delle viscere, la corrosione fulminosa degli ordeg delle domesce, e dei contagione, le dove che è provenne negl' uscilini, e nel petto, che

comunemente fino chiamate fille pleuritiche; così come il pneumone, e l'infiammazione delle parti interne. La lassezza e la solitudine dell'umore fordaroico l'accadellano ne' tumori, ne' dolori diffusi, nella danchezza, nel vibrarsi, e nelle frisse delle membra; dalle fielle principie nascono ancora le palpitazioni del cuore, le dangre, le sazie, le lungie, la debolezza, e la lassezza del polso, la stitezza, la malinconia, le convulsioni epilepsie, che il fermano ne' grossi vasi del cuore, le parallisie, le gonfiezze improvvise del corpo, le gonfiezze del fegato, della milza, così come i cubaroili che si formano in varie parti del corpo.

Si consiglia ancora che l'unione delle parti solide, e fluide del sangue, tanto necessaria per mantenere la circolazione ne' vasi stretti delle viscere, è difficile dall'depravazione del sangue tanto ad una fordaroicia che per ordinaria è gremola, nera, pesante, fitta, e ripiena di una infinità d'acqua fetida, e di mal fapore. Ho veduto spesso dal sangue cavato dal piede ad una fordaroica, formare coloniale nell'acqua delle convenienti fiscale; l'ho veduto ancora stagnirsi, dopo riscosso nel vaso, di una pellicola, fior di mosto fitta e vitrida. Altri, con sua somma meraviglia, hanno osservato, in cambio di sangue loro condizione, una fecondità tenue, aere, e vermiglia, che non dipinsero senza lubbrezza e dando nel fondo del vaso.

Dopo avere così ricercate le cagioni delle fordaro, ma chiarissimo, quali sono le viscere da esse affettate principalmente, e qual è di lunga che proprietà ricevi quantelli come sua fede. Perchè gli Autori sono diversi in quelle particolare, procureremo di dispiegare quali delle loro opinioni si approssimano più al vero.

Gli Antichi, e fra gli altri Ippocrate, Riccarone che la milza, considerata da loro, come la fede degli umori melancolici, ed accidolati, da quella fra tutte le viscere delle fordaro affetta. Ma per le ragioni de' Moderni sono nell'Anatomia, pare che quella meno affetta nel fegato. Il Bonet, *Med. Pract. Lib. III. Sect. 1. cap. 4.* attesta ch'avendo aperto il corpo di una gaglina morta dalle fordaro, la trovò quel cuore l'epiploon corrotto, dissa che la milza parelle affetta. Il Fonello *Lib. XX. Obser. Med. 2.* riferisce ancora, ch'avendo aperto il corpo di un uomo di distinzione, morto dalle fordaro, trovò il fegato molto più affetto della milza. Il Riolano, *de Hepat. c. de fordaro*, dice di aver trovato il fegato di una fordaroica corrotto, pieno di subbiti, e del tutto impropio alla depurazione del sangue; quando la milza era il volume ed il dicono che ha ordinariamente il fegato di un uomo sano. L'Hoffio nel suo Trattato, *de fordaro*, *Sect. 2. p. 8.* dice di aver trovato il fegato di una fordaroica tenuissimo, fetido di odore che di fiori, e lontano nel sal sangue, e che la milza ch'era ora più grande che non due oliere, bollitta di discoltura, e lunghezza nella rullezza e nella lubbrezza corrotta al pneumone de' polmoni. Il Willis ha osservato in un gran numero di fordaroici fatti da lui fordaro, che il fegato, e il vellicolo del fale fanno le parti che più comunemente vengono affette dalle fordaro; perchè ciascuno le alcune il fegato immoderato spoglioto di sangue, e fatto ad una pappa di vacca che è la fecula. Altri sostanzi il vellicolo del fale affetto ruvido, altri obbutto con lubbrie, ed altri altre spezie di mutazioni al fermo sulfuro, quantunque la milza quelle fosse preferiscono.

Ora proviamo la ragione di affermare, che tutte le viscere, e gli umori che hanno alla depurazione del fluido sono principalmente affette in quelle malattie, poichè per la lentezza, onde circola il sangue, i loro vasi capillari sono agevolmente ingorgati, ed affetti dalle materie vitrite, e disteggono finalmente tutti i fluidi. Mi pare sopra tutto, che la pelle, quella emunctorio universale di tutto il corpo, per il quale gli umori eterogenei fuggono, è le parte dalle fordaro più di ogni altra affetta. Le viscere, lasciando nel fatto vicere, nelle quali la fecula porta il disbrolor, come a dire il fegato, la milza, il mesenterio, l'epiploon, non sono affettate dagli affetti di quelle malattie, perchè il fegato è destinato alla fermentazione della parte sanguigna, lattea, bilinea, ed alcalicha, e la milza contribuisce principalmente alla massa meticolosa delle parti fluide e solide del sangue; ho che la che non è pe-

sovrine abbiamo scoperte le ingiurie alle quali sono quelle parti soggette nelle *febbri*: ma allora tutte senza bisogna fatali delle osservazioni Anatomiche-pratiche, quando si vede il bisogno di incidere degli *bubboni*, che sono morti prima che discorrere dovuto, di effetti vedati nell'anche, nell'orbe, nella malattia mite, e nello stesso interno.

Qui che vuole, secondo me, le *febbri* sono ultimate, e difficile a rilevarsi, e il laboratorio della digestione, e della chilificazione, voglio dire le flemmi, e gl' umidi, che se sono considerabilmente diminuiti, e estreggiati; perchè come la terma diminuzione degli alimenti, e la preparazione, e elevazione di un tipo bollente, dolce e chiaro, dipendono unicamente dalla temperatura, dalla qualità spirituale e dell' affinità bollente de' medesimi salvati, gli umidi, e parvenzati, ogni volta che l'imperfetti del sangue se perdono, e quelli liquori medesimi le loro materia temperata, ed è non problemi più altro che un chilo crudo, viloso, ed acido, che venendo a mescolarsi con la massa del sangue, non solamente ad sua lentezza mantiene l'intemperie e l'imperfetti de' liquori, ma l'accresce parimenti.

Dopo aver accennate le cagioni remote e prossime delle *febbri*, la sua varietà, e sue diverse forme, ed alterazione il modo, onde si comunica a tutte le parti del corpo, non farebbe opera di scoprire l'oggetto delle interne cagioni di quella mole, ed esser di quelle comunemente chiamate de' Medici cagioni efficaci non naturali, e che sono giovalmente necessarie alla conservazione della sanità.

Si ha per esperienza che le *febbri* endemiche, e comune in alcune contrade, particolarmente ne' climi marittimi e temperati, come la Danimarca, la Norvegia, la Zelanda, la Svezia, la Frigia, l'Olanda, e gli Sciroppi; le che O dee attribuire all' umidità, che abbonda impregnate di vapori impuri, putridi, felini, e troppo acquosi, Stagna per cui lunghezza della sua forza elastica, ed elasticità, donde dipende il tono e la energia de' fibri, come le forze musculare e fibrosa. Quelle rende i Fibri laxamente, i tonghi pulsoli, umidi, molli, e leggieri alle tensioni, ed alle intemperie, mentre essi a generare le *febbri* ne, perchè le quantità delle elaterium e de' vapori umidi rende l'aria è impregnata, rilascia considerabilmente le fibre musculari, rende e diminuisce la circolazione degli umori, ed in conseguenza le funzioni ed alcunesi naturali.

Affermo Ippocrate nel suo Trattato de' Venti, che le infermità provengono non solo dall'aria, ma ancora dagli alimenti; ed il suo parere è confermato dalla esperienza, perchè non vediamo che il *bue*, ed il porco falato, la carne compresa di vecchio montone, falata e lessata al fumo, rosa il pesce, particolarmente di mare, quando è salato e indurito, contribuiscono lentamente a rendere le *febbri* comune in alcune stagioni, e in alcune, e intermittenti. I legumi poi, il lupo rano quelli che salcono in luoghi umidi e palustri; il pane fatto con legna cavata in tempo piovoso, come quello d'è dato ed umidito; le acque crude, dure, salse, morte, state giornalmente, le loro fiate con affi, e che non hanno lapidi zibellosa, o che sono diversamente sulle, e limitate, sono parimenti tutte accidente a generare le *febbri*. Tutte quelle cagioni sono ancora più dannose allo, quando sono l'indoma una vita laboriosa, perchè il difetto dell'esercizio rilassa la circolazione sicuro de' fluidi, così come le lentezze, e le elevazioni dipendenti, e fila il sangue e gli umori.

Si osserva ancora che le persone di temperamento flusso e spongoso, e di complessione languigna, e dominata, come quelle che sono corpulenti, e che hanno i vasi piccioli e corporti, sono molto più leggeri alle *febbri*, che quelle di complessione forte, grassie e forma, i cui vasi sono più grossi, perchè essendo la circolazione più languida nelle prime, i fluidi agevolmente degenerano, all'avvicinarsi di quel fi lo calore, in una corruzione putrefattiva. Si osserva ancora che le donne sono più leggere degli uomini alle *febbri*; quelle che fanno in città, più degli altri che abitano in campagna, e le persone dedite più che il popolo, che nel lavoro e nell'esercizio fisico gli umori passano che è gran meno nel corpo.

Ma lupo tutto corrompe la massa del sangue, e turba le leggi dell'economia ne-

vrale, e sopprime le diverse evacuazioni che si fanno per di fuori per sudore e per orina, le arcellati de' medesimi, e del sangue mestruale; e nasce in conseguenza i più atti ad eccitar le *febbri*. La donne *febbri*, quelle che non hanno più mestrui per l'età avanzata, e generalmente tutte le persone, che sono il loro sudore, escrezione di fuori lente langui, fin per lor effettuate, e per laldo, sono fatti di molto leggieri a quella insanabile, perchè gli umori che si accumulano nel corpo, e non possono circolare liberamente nel vel, si fermano qui e là e accendono una impurità, che è l'origine delle *febbri*.

Salomone Alberto, l'Engelmo, e il Willis pretendono che le cocoggie eccessive del male, della vagina, delle vene emorroidali, non siano che le fondamento delle dopo il parto, non contribuiscono meno alla generazione delle *febbri*, della lappellione delle evacuazioni sanguigne alle quali è sua la persona accidentata; perchè gli umori si aggruppano e si corrompono insieme, e che perchè il sangue per difetto e per eccesso.

Sono ancora i vecchi molto leggeri a, nel incomodo; perchè quelli di sui sono ordinariamente movimenti, hanno molto di *febbri* nelle *febbri*, e nondimeno, come quelle, la loro origine della qualità impure, lenta, e viloso del sangue e degli umori. Quelle non per molto difficile ad intendere, se si pone mente, che nel decorso degli anni, e nel che lasciano alcune le impurità, che nascono le parte contribuiscono al malcontento della lentezza del sangue, si diffondono, si consumano, e si rovina, per modo che non possono sopporre alle funzioni loro, onde per manifesti la massa del sangue si corrompe nell'andar del tempo.

Si può ancora assegnare fra le cagioni remote delle *febbri*, tutto ciò che diminuisce le forze, e i movimenti vitali, come le lamentazioni e le afflizioni. Niuno è più atto a produrre quello effetto, quanto l'amore violento dell'anima, che ragionano pensieri, malinconia, avvilimento.

L'Engelmo, nel suo Trattato di *febbri*, Cap. 11. afferma pertinacemente, che tutti quelli che usano alle grassi, e si danno alla malinconia, lontane di mente leggeri alle *febbri*. E confermata quella dottrina del Willis, che nota come alcuni diversamente lentamente, più con impetuosità pazzia, perchè le pulsazioni dell'arterie sono affatto a dilungare la forza de' fluidi, e ad impedimento la circolazione del sangue che ne dipende, per lo che non circolando più gli umori con la stessa velocità, si accendono, ed pulsano più per le vasi capillari, ed acquistano una corpulità che agevolmente degenera in *febbri*.

Il riposo, e la mancanza di esercizio, lungamente alle *febbri*; e si può dire ancora dal moto, dalla fatica muscolare, perchè l'una e l'altra sulla *Diligia*, e contribuiscono le parti più pure e più fervi del sangue, il lago acquoso, ed *liquido* nervoso, così che i pulsati umori acquistano poi facilmente una qualità corrotta e dissoluta, particolarmente all'avvicinarsi del contagio. Sopra tutto è dannosa un vaporoso vincitrice, fecondo, che l'abile pelli nella mollità del sangue, prima di effetti bollentemente digerito, in che di permette a tutte le materie ch'abbiam detto precedente per difetto di digestione, e per la crudezza del chilo.

Galeno *Lib. II. de febrium numero, cap. 6.* ne insegna " che l'elettricità non giova " a nulla, quando è abbia la flemma e i " vari riposti, di una gran copia di cibo " grossi e mal digeriti; perchè il dolcissimo " fiume in tutte le parti del corpo, prima che ch'effetti bollentemente preparati.

Dopoma più che siano agevolmente, e profondamente alle *febbri*, quel lavoro che consiste nel lungo, nel lagrimamento, e in alcune delle vigore principali, per una maniera acuta. Così nasce acuta più quella nella Pleurite che è vedo lunghezza la lentezza a delle febbri continuate e intermittenti, rilassata fuori di tempo, in particolare quando gl'infermi, quantunque debili, mangiano alle convalescenze. Ciò nasce perchè i luoghi vitali che hanno bisogno della loro qualità spirituale, e delle loro parti più lievi, e lontane dal pallato calore febbrile, sentono difficilmente, per lo che il lavoro, lentato dalla presenza infermità, contratta facilmente una qualità febbrile. Le parti provate con diligenze osservazioni il potere che hanno tutte le calamità di produrre le *febbri*, ma

ne, comprende per una di mostrare l'affinità ch' alla da non è male (quantunque che la accompagna, e al quale lucerde, tutte pelle, che alcuni medici chiamano affinità, che non ha differenza fra quelli due mali.

Il genere di malattie che ha l'indicato, siccome ancora talvolta la cagione ancor dione delle *fiordaliz*, per esempio è allora che i Marinai che intraprendono lunghi viaggi, e che hanno lungo consumato di una vivida, e che il patimento di alti grifi, e fatte di modo latent, sono particolarmente leggieri a tal male. La *fiordaliz* è più frequentemente negli accompagnati, perchè i Italiani non guardano alcuna regola, bevono acque di fiume, e fiume ancora del liquore, mangiano alle crudi, cioè vivaldie ancor fiscili, per ammollare, lento cancrido, fiore non danno ripoli la mano all'ora impura, fredda, umida, e perfino in fiume con le vigilie e l'affanno.

Ottio Magno, *Lib. XVI. de Magnalibus Septentrionalibus, cap. 31.* ne indica " che " l'uso delle carne salata e affumicata, " degli alimenti freddi e crudi, del pe" sce rancio, produce la *fiordaliz*, che im" pedisce la bocca e le gengive, rubi" pelle, e fiorire i denti, e cagiona ma" lattie crudeli di stomaco.

L'Hirchfiterus, *Obs. Med. Decad. 7. Cas. 10.* riferisce una lunga osservazione della *fiordaliz*, come malattia de' fiddari, che fece un tempo Bragi infinite nel nord dell'Alemagna, ed causa le più considerabili conseguenze.

Dopo avere il Re di Svezia perso la città di Angolia del 1834. i Soldati che allogiavano appresso gli abitanti della città sopravvenuto una fiddra ardente maligna con arfiatte, ed tremiti gravissimi da che stanno affetti ancora i Soldati dell'Imperatore e per le quali morirono un grandissimo numero di persone. Rilevato quella male sofferto dalle fiu Bragi nel principio del verno, molti abitanti fi fiddero di una flanchezza, e di un fastidiamento di pelo, che erano all'aspetto, al dolore, ed alla durezza delle bragaglie, ch'alcuni avevano gonfie, alcuni dolorosamente, non erano in caso di camminare, nè far un piedi. Quelli ch'erano accompagnati bragi, avevano i medesimi, i sintomi, e malattie delle lor gambe estremamente rotonti, che rendeva loro impossibile di affondarli; fonte dire che quella malattia era sul tutto accompagnata da un dolore di ventricolo insopportabile. Alcuni potevano mandarli sul loro letto, ma non affondare le gambe, e molti morivano alla fine del terzo giorno. Altri avevano le gambe tutte fiddi, che non rilevano in piedi, benchè sul letto fi mandiano. Tutti rilevano la pelle ugualmente coperta di macchie larghe come le lentiggini, che da prima erano sulle, quindi volgenti al turchino, e poi livide; e tal volta se entravano cavalli tutte le gambe. Alle gengive degl'affetti più gravati, erano un tumor molle e dolente, che nel fine dell'era prendeva, trasmandava un sangue nero e livido. Il fiato loro trovava male, e non potevano mallicare; tutti quelli che furono affetti da una lentiggineria, d'una sfiata, d'una compassione, e d'una stretta, d'una diarrea, di una tosse, vi lasciarono la vita. Quelli che provarono un lievi male, non cessarono fino di molte incomodi per l'affievolimento del loro fiato, e della facilità dell'ora. Il medesimo sollievo era loro pertanto necessario affi.

Poichè s'è fatta la Storia, indicati i luoghi, e specificate le ragioni della *fiordaliz*, non fark disaggevole il distinguerla dall'altre malattie, alle quali par che somigli ne' lor fiaccati, e nella diferali impura del sangue. In lo che molti Autori antichi e moderni affermano effere la *fiordaliz* la stessa malattia, che *Ippocrate, Lib. de Morbis Affect.* descrive, fanno il nome di *Scorbuto* ancora; poichè in quella, come nella *fiordaliz*, si fanno il fiato di modo puzzolente, le gengive si diffettano da denti, ingrossano, emorragie di naso, e talvolta delle alcune alle gambe, dalle quali cade le sue cadaveri e rimedi, e fanno le altre del tutto incurabili. Ma siccome non fa menzione Ippocrate delle macchie della pelle, alle quali aggiugnesi il ricondo la *fiordaliz*, ed affermo che le persone affette dall'*Scorbuto* ancora, hanno libertà di camminare, e di badare alle loro solite occupazioni; in tempo che le persone fiordalizzate provano una lassitudine, un peso, ed un fiddio nelle gambe, che le priva di valentiae, in non potere, ritirarsi ad abbracciare la loro opinione. Alcuni confondono la *fiordaliz* all'antica scorbuto nel suo male il fiato puzzo, le gengive il sanguinano, e fanno lassitudine, ragione d'ab-

d'altre tali, che il loro sintoma farian a tribuire. Gl'autori ritiene parecchi in tengolarsi, ed in abbiamo molto di loro che è lagna della fiordaliz. Ma quantunque quelli due mali il lamiglino molto nella violenza sovrattutte degli autori, ha nonostante questa diversità fra loro, che l'antrito avea la sua la fiscia, e il corpo tutto, gli sintomi pesanti, la bocca amarissima, e non era accompagnata ed da febbre ed da emorragie. In altra l'antrito nera affetta particolarmente il fegato; e la *fiordaliz* difficilmente le vilcere, affinchè il fiscina accadeva non fiato a fiddiar, cada che non il sofferva nella prima malattia.

La *fiordaliz* è facile ancora a distinguersi dalla malattia quantolache, e malancolia, dalle quali per altro è quella congiunta; perchè quantunque il affievi in quella per l'azione delle vilcere, e per la lenta evacuazione del sangue, non avea impotenza e convenienza negli autori per il rilagno de' fiddi, per gli fiddiar, ed i vicinati dolori, anche rimane tuttavia prima che la malattia del sangue ne sovrapa così putrida, e corrotta, e impregnata di sì gran copia di fiddi acri, come nella *fiordaliz*. Quindi non hanno quelle infermità ad emorragie, ed accompagnate da macchie, da ulcere putride, da rilassamenti ed emorragie di gengive, da flanchezza di corpo, e della memoria, da perdimento di forze, e così vengono dietro talvolta le flanqui, quando la *fiordaliz* ha interpellazione hanno tutti quelli buoni. Aggiungi che quello, riguardo alla corrozione che provoca le parti liquide fiddi, delle macchie, d'Autori, delle ulcere, e della corrozione ed effo pergine, ha molta convenienza col morbo gallico. Tuttavia impresa abbastanza il lagni distinguere quelle due malattie, per non accompagnarsi fiddi nella pratica, per ciò bisogna considerarli che il morbo gallico il cominciar per contagio, quando la *fiordaliz* è ragionato dal vizio dell'aria, dagli alimenti, dalle acque, e dall'abuso delle cose non naturali, in che fa che fa pergine a varie regioni ed a varie climi. In altra la *fiordaliz* affetta principalmente le gengive, e gialla i denti; quando il morbo gallico fa ulcere, nelle scapoli, e le mamelle, siccome corrode l'ugola, il naso, e la volta del palato. L'avere degli fiorbaliz il denti, mezzo di ulcere, e abbondante di fiddi bilosi, e quelle degli appetiti di pelitia, vertigine, e dopone un tormento assoluto. Finalmente gli fiorbaliz e i dolori erano tranquillo accompagnate le *fiordaliz* hanno vaghi, e nel morbo gallico sono e due il sentimento fissi nelle ossa, ed accrescono lui ha della notte.

Non ha male ch'abbia più somiglianza col *fiordaliz* della porpora nella crosta, che per l'antimonio non impura fiddar, e come comune, che il dimb bene è distinguerla col mezzo di porpora fiorbaliz, per altre ragionate, come la *fiordaliz*, dalla molta imperfetta degli autori; con quella differenza per altro, che il fiddiamo qui e la fiorre la pelle un gran numero di pallidi grelle come grani di miglio, con compagnoni, alpetrie, e lambrezze nella pelle, ed accrescono fiddati capitali, pezzi di fiore, particolarmente nel principio del male, quando l'affetto pallido de' rilassati, pizzicore, rossore, ed una certa repellione di petto; e nella *fiordaliz* non il sofferva alcun di quelli fiscini. In altra non ha malattia abbastanza tanto fiddaliz come quella, in particolare nelle parlone di temperamento delicato; poichè la porpora superfizie e fiscalise lalmente, non lasciando lpelle di alcun legno, fare che un certo rafferdimento di petto, ed una certa repellione, a cui il rimedia facilmente col buon governo.

Si può ancora mettere fra le malattie fiddiglianti alla *fiordaliz*, quella lpezie di cachelia, alla quale i Medici Medici danno comunemente il nome di fiorbaliz. Ma per poter conchiuse in che fiano diverti quelle infermità, è bene osservare che la cachelia non è ad accompagnata ad epidemia, ad di scolorimento alle gengive, ed è accompagnata da macchie; quando tutti quelli fiscini fiano per ordinario unti al vero *fiordaliz*. In altra, la ragione materiale di quell'altrina cachelia da quella della cachelia, che procrea più volte da una ridondanza di fiscalità trovi, anzi che da un eccesso di fiddi vilosi ed acri.

Dopo avere dimostrato, in che la *fiordaliz* fia diverta dalle altre malattie che le fiano somiglianti, accennerò i modi, onde guarirla, accennando i rimedi, e dicendo con ragione del loro avvenimento e della loro virtù.

Osservarono prima effere la *fiordaliz* un di quei mali che vengono lentamente, e

[illegible] mente; i sui [illegible] sono [illegible] ogni [illegible], e vi vuole molto [illegible], e governo per [illegible] e [illegible] [illegible]. Per ciò le *fierbe* [illegible], per ogni momento [illegible] di governo, particolarmente quando l'infermo porta lasciato dal medico con difficoltà a quello momento, ed alcuna [illegible] il vitto [illegible]. La *fiebre* [illegible] quando il male è [illegible], e la persona [illegible] e [illegible], per [illegible] [illegible]; poichè in tal caso va [illegible] a poco a poco il corpo all'[illegible], all'[illegible], alla [illegible], [illegible], alla [illegible], all'[illegible], all'[illegible], [illegible] [illegible], ed a molte altre [illegible] [illegible]. Non è così, quando le *fiebre* è [illegible], l'[illegible] [illegible], e di [illegible] [illegible], e che il [illegible] per [illegible], che se ne [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] quel tutte le varie specie di malattie, non accennandone le *fordure*.

Ippocrate ne insegna, *Lib. II. de Diæta*, che l'adagio ringiovanisce l'uomo, incanutisce donne e calabrichiuse, ma che la farina, diffusa e tenebra ". La ragione di questa dottrina è manifesta :: e confermata quel che ho detto dell'alterazione relativamente alle *fordure*, perchè la vita balsamica rende la circolazione del sangue lenguida all'eccesso, donde nasce che la liquidità umidità, non effendo bastevolmente evaporata, riempie le parti flaccide e accidite, quando la fatica, diffipando l'umidità superfluamente, accelera la tensione de' folidi, e tiene il corpo. Tutto quel che dimunisce la circolazione del sangue, come l'assidue vigilie, le meditazioni profonde, gli studi troppo assidui, la pratica intemperanza delle donne, le frequenti abbondanze, e lunga mano le efficaci pallidezze, sono funeste la vecchiezza e il sesso, ciascuna ancora dimostrerà agli lettori.

Tali sono le dottrine da osservarsi in quanto alla dieta ed alla regola. Ora in parlo ad accennare i rimedi, che riavrei fino a qui più atti a dilungare le cagioni remote e prossime delle *fordure*. Ho mostrato più sopra che tutti i fomiti, *onde* l'accompagnate quelle malattie, sono prodotti dalla debolezza eccessiva del sangue, come dall'accrescimento delle materie eterogenee, che si formano nel sangue e ne' luoghi vicini; e che l'una e l'altra cosa provenne dalla languida circolazione del sangue, e dall'aggrumamento e dalla ottusione de' vasi capillari nella cute e nella glandole. Dunque ne segue che per rifarmi quello male abbisognano de' rimedi pronti e diffusi, atti a correggere gli umori impuri, acri, lenti, e fallaci, e a diffondere i vasi e vellicati, e levare le ottusioni delle vellicate, e degli umori. E ed a Lorthiane i rimedi sovrali, e moderate. Nel vero quello è il mezzo migliore di facilitare la circolazione de' fluidi ne' vasi più delicati, come le medicazioni de' fluidi ne' folidi, e di provocare e' luoghi vicini e [illegible] temperamento.

I Medici che fortifica incurare alle *fordure* efficacemente, affermano che le dottrine degli umori sono due qualità; ma non pongono tutti che la natura del principio [illegible], acrimonia, [illegible] diversi alimenti, e differenti umori, i quali, [illegible] e acide, correggendo il fabolatio [illegible], e radicalmente l'acrimonia caustica, [illegible] liberare affatto dal male. Convengo con [illegible] lo, che vi fia quelli diversi lati, di che [illegible] parlato; ma il modo con cui provenne, no di correggerli, mi pare del tutto [illegible], poichè solamente co' liquori convenienti [illegible] pili, siano prendo a procurarle, e correggere e liquefare tutti i fali morbosi.

Si laddove perfettamente a quella indicazione coll'acque pure e leggiere, che si sono mostrate ed il vero differente di tutti i fali; poichè prova che fin le [illegible] acque, e bevendole da buon governo, d'impiego facilmente delle varie parti solide che sono collocate nel sangue, e ne' luoghi vicini, le dissipa, le addolcisce e le corregge. L'acque non possiede già quella facoltà sola, ma diffonde ancora gli umori tenaci, viscidi e singolari, leva le ottusioni de' vasi capillari, e de' diversi emunctori. L'acque possiede quelle virtù in più alto grado, quando sia pura, leggiera, limpida, contenente un principio minerale, e impregnata di una sufficiente porzione di bitume, volatile o fisso, qualità proprie delle varie acque minerali fredde e calde; particolarmente a quelle di Carlsbade, di Selz, d'Egra, di Wildungen e di Emsche, le quali offerdo molto più attive dell'acque comune, e' influenza più prontamente ne' vasi capillari e negli emunctori; ed in conseguenza hanno maggior efficacia di levare le ottusioni e di evacuare le impurità eterogenali. Non ha dunque dubbio che il remedio universale della *fordure* non consiste nelle acque minerali, poichè da' medici si le proibito la Medicina, le ha potute con buon avvenimento, non solo nelle malattie croniche le più ostinate, in quelle particolarmente di specie epocondriaca, ed isterica, che sono accompagnate da una serie impetuosità isterica; ma ancora nelle *fordure* confermate. Quelle acque producono affai maggiori effetto, quando si offerisce' stette rapide, e che si levando le loro efficacie sull'ale mancanze de' vasi emunctorii e balsamici convenienti.

Le dottrine di quelle acque minerali, si può leggere con acqua di fontana, poichè pure e leggere, poichè le acque pelle [illegible] qualità, e che fino ad [illegible]

per lungamente di un principio salubrato, [illegible] effimi notabili nelle malattie croniche ed ostinate; ne fanno testimonio le cure che l'hanno tutti gli anni tra quelle di Lorchdade difficile due miglia in corse della città di Halle nella Germania; poichè conseguirsi quelle acque un sollievo di Marte fortile, proprio altre ogni [illegible] e sanabrare l'andare delle fibre nervose, ed a facilitare la circolazione del sangue, non come le cure alcoriosi, particolarmente quando il [illegible] ed alcoriosamente; quindi leggiamo ancora gli scritti Medici, fra gli altri Celio, *Lib. II. cap. 3.* e Scribonio Largo, *cap. 32.* particolarmente in quella cura che chiamavano *Lorchmyrum*, e per le malattie da ella provenienti, dell'acqua, in cui si era polto del ferro rovente.

Dopo le acque minerali, ha forza superiore, per correggere l'acrimonia bitumiosa, il latte degli animali, e quel di alcuni in particolare; raccomandano da Ippocrate, da Celso, da Aretaeo, e da Celio per varie malattie croniche, e per quelle in particolare che nascono dall'acrimonia degli umori. Alcuni de' Moderni leggono la bella dottrina, ordinano il latte, particolarmente quello di Alina, o il fiero di vacca, o il latte di capra, come specifico della *fordure*. Intorno a ciò il può consultare il Dewees, Baldfler Brunner, l'Engelbrecht, il Wier, Salem, Alberti, e Matteo Martini, che scrissero affai giudiciosamente intorno alla *fordure*, e che si accordano di aver ritenuti molti fortunati per il lungo uso del latte, o del fiero, impregnato col fango delle piante antiscorbutiche, più che con altra altra cosa. Affermano ancora, che quelli più degli altri nelle forze malattie da quelle male, ebbero maggior vantaggio da quella cosa, che dall'uso de' migliori medicamenti. Si comprendono agevolmente perchè nella di buon effetto, se il pone mente che i fomiti che affliggono gli scorbutici, come le fere, e i dolori spasmodici della matrice, le accidiosi, e le ottusioni delle pari, ebbero, e maggiori la loro origine nella diffusi eccessivo degli umori, dalla diminuzione delle ottusioni per il latte, dalle traspirazione, e dalle urine, come dalla ottusione de' vasi, e che in conseguenza alcune è più atto a levare le ottusioni, a dilungare gli umori tenaci, e correggere gli acri e falsi, quanto i rimedi alcoriosi, e solubilizzanti, che mettono gli umori a lagna di poter uscire per la traspirazione, nel quale i più efficaci sono il latte di alina, ed a indebolimento più dolce di quel di capra, alcuna acidula, e il fiero di vacca, e il latte di capra; particolarmente quando gli fia fatto diente infiltrato, e fatto bolle dentro delle piante antiscorbutiche, come la cochlearia, il crescion acquatico, che alcuni ed il volatile, convengono in principio ancora.

Quando all'appetito è accompagnato la *fordure* di ingrossamento di ventre, e da una cachelia, e quel che [illegible] acuta, da affezione spasmodiche, e dalla porpora, il due molcular il latte, non fido con le acque acidule più dolci, come fono quella di Selz, di Wildungen, e di Tonchelm, ma ancora con le acque minerali fredde più forti, ed come quelle di Pyrmont, e di Egra, allontanando ancora una regola [illegible]. Vedi *Federigo Hoffmann Effect. de Cornelio augmentum medicinam cum bella*.

Si due aiuto a quelli rimedi alcoriosi di quelli della specie farmacentica, particolarmente, quelli che si chiamano antiscorbutici, i cui principali fono la cochlearia, come le diverse specie di crescion, la scorza [illegible], il rafano, le radici di rafano selvatico, e la lunaria, che ad loro principal [illegible], e falso-balsamo, pertanto negli angoli più remoti del corpo, e operano in modo che ne avviene un cambiamento maraviglioso ed' folidi e ed' fluidi; poichè [illegible] gli umori viscidi e tenaci, gli [illegible], e affottigliano quelli che fono fili ed acidi, vellicando l'armonia, il vigore, e il moto de' folidi, e promovendo in ed modo la circolazione del corpo. Si adoperano diverse preparazioni di quelli semplici; alcuni ne vengono ed' acque per distillazione, alcuni altri sono spirito per fermentazione ed alcoriosa; ed alcuni spontanei il fugo di quelle fallanze, facilmente [illegible], e la quantità a [illegible] [illegible] e con qualche veicolo convenienti, come facilità il latte; altri ne pongono ne' bagni alcoriosi, ed' fomi, e nella birra ed' [illegible] che alla fermenta, e ne preparano [illegible]

Erve non amabere, secondo che il subietto delle medesime, e che il Medico giudica a proposito.

Gli altri rimedi antiscorbutici sono fra gli amari le radici di genziana, e di cicorei, le bardane, il cardo santo, l'affenzio, la centaurea minore, il trifoglio-acquatico, ma i balsamici e i corroborati, le bacche di ginepro, le scorze dell'albero, e del pino, la bevanda del Wauser, la calcatilla, della china, la salsapariglia, la vermice, il mandolo bianco, l'epatico, e le radici di erode campestre, del mirtillo, e del pil di cardo; ma le gomme, la gomma ammoniaca, il galbano, il sagapenum, e tra le piante il lattatter, il guaiaco, l'aloè, ed alcuni pesci in salmoia, in decozione, in infusione, in forma di cibrato, e di sidder, in vinaigre, con ordine, e in dose convenevole, hanno molta efficacia per lelare i tumori, e liquefare l'infiamma; mentre nel bisogno del loro principio attivo, mucilaginoso, bituminoso e balsamico, rimediano la corrosione del sangue, e correggono l'acrimonia acida, e viscida degli umori.

Si possono ancora alcuni altri rimedi efficaci per lo fordeo, che nel loro principio mucilaginoso balsamico e vaporoso, e nelle loro qualità emollienti, e corrosive, sono all'alcune assai a lelare i dolori, e gli spasimi. I più confidenziali sono i grassi liquidi degli animali, particolarmente quello dell'oca, e del cane, la crema di latte, l'olio di mandorle dolci freco tinta fresca, il bianco di balena, il sallatrè, l'alchimia, gli olivoni del mirtillo, e di camomilla ordinaria, la cicuta circlie, il dulcamaro, il balsamo, i vapori da terra, le rubbiature de' denti di cavallo-marino, e dell'anghia di elano, con le quali cose il pollone preparano varj rimedi liquidi, che producono de' miracolosi effetti, quando il lapparo dato a proposito.

Dopo aver enumerate le materie di sollevare lo fordeo col mezzo de' rimedi evacuanti, e incidenti gli umori grossi, che accompagnano quelli che sono acri, e salsi, che levano le ostruzioni de' vasi, e fortificano le parti rilassate, trattiamo presentemente degli evacuanti, nella credenza in noi fermo che lo fordeo nasca da una discrasia e lappolione totale degli eccrementi esterni del ventre, della traspirazione, e delle urine; così siccome dal fluido mucilaginoso, ed emorroidale. In questo alla carcere di sangue dal braccio, o dal piede, fa con la lancetta, per ciascheduno, e per lengaliche, non di due prezioni nello fordeo, le non con gran precauzione, e le non dopo aver naturalmente pulite le viscere. Poi per esempio giovane, quando la persona fia giovane, e pletorica, la materia acerba, e vaginosa dell'effetti sanguinosi, tappetti i medicai, e il fulla emorroidale. Ma nasca fuor di modo, particolarmente quando è copiosa, in tale che i sangue fia pieno di una gran copia di fecolosa impura e corrosiva; perchè allora contiamolamente le forze. Quando al contrario è indicata lapra tutte de' dolori, de' tumori, e da varie alterazioni delle parti; è sola più facile di farla manco copiosa, e rigiudicia fpelle; adoperando per ciò le lavacrazioni, delle quali ora fono fempre lavato con lapra avvertimento nella cura delle malattie cutanei.

In questo all'altre fpezie di evacuanti, e dell'alto de' purganti, in fin di parte, ed Medici i più valenti che fieno vigenti come le bellezze dodiche, e di sangue le più dolci, come le radici di polipodio, le foglie di lampa, l'agarico, il tarbitum, e la manna; che quando il medicinal sono accorrere sino gli antiscorbutici de' quali abbiam dette, e dati in infusione o in decozione, avranno lorta tutte gli umori pertanti che fono allogati nelle prime vie. Si usino quelle con le più potenti polvere balsamiche preparate, bevande il mercolì del Barbier con l'aloè depurato, nell'alcoto di rabarbaro, con erbe amare, e ingredienti balsamici temperati, che fi devono a tempo interrompendo, le fi fine bere, le polveri affrettanti, e i lati digestivi. Si dee osservare la medesima precauzione riguardo a' clysteri, ed quali fi riprovano i più dolci, perchè avvalorano troppo rapidamente le fervidità, infiammano quelli che esercitano particolarmente gli umori vitiosi e sottili, come la decozione delle radici aperitive, particolarmente di pimpinella, di salsi, di finocchio, e di sipengi, di cui Ippocrate, ed Avicenna fi fono servati con buon avvertimento.

to. La fiella cosa ha luogo nel fiato de' gladiatori, fra' quali fono migliori quelli che spesso e rilaciono i pori, e cacciano il fangue, e gli umori verfo la fuperficie del corpo. Si riprovano all'opposto quelli che agiscono violentemente gli umori, diminuendo le forze e la fensibilità per mezzo di lalasi troppo copiosi. I migliori dolcenti fono dunque quelli ch'accrescono una leggera esalazione, come il liquor temperato del Baffle, le fpezie di nitro dulcificato, le fpezie di nitrato, la mistura fempliice, le pozze fuccinate di nitro di nitro, melofiore con tre parti di liquore anodino minerale, e di fpezie di cannella, fiori di zolfo, zenge minerale, le infusioni di che, di verbena, di carlo fanto, di fiordaliso, e di fiori di lambrusco, l'antimonio diaforetico, la cerula d'antimonio, il nitro di tartro calcinato, e non calcinato, l'ambra, il bezoardo minerale, la angela medicinal di antimonio, il cinabro naturale, il cinabro di antimonio, le polveri compofte delle zampe di gambero del Lodovici, e il mio fale bezoardico, al quale fecondo le circostanze fi aggiungerà un quarto di grana di canfora.

Dopo aver esaminato quel che concerne la cura in generale, mi accennerò alcune precauzioni relative a' vasi, ed alle circostanze particolari che di pollone offrono.

La fordeo salda che affalisce i giovani di temperamento lebolo, ed emollienti e vivo, e che nasce da una rilassatezza di particole lallatte, e lalasi nella massa del fangue, non vuol gli antiscorbutici fpecifici, conosciuti molto fale volatile lallatte, come di cochlearia, ed il fan fpirito, perchè affiando le punte de' fali che rilaciano nel fangue impuro, ed accrescendo il fermentamento, aumentano i fermenti, vaporosi i dolori di capo e della mandibola, delle orecchie, e gonfiezze di milza, che li vendono molto più nocivi che utili. Si possono adoperare finalmente dopo avere esaminati con degli antiscorbutici come cera fpina, fiaga di cedro, di arancio, di cristiana, e di pomo granato. Per esempio la cerbena di cochlearia, melissa che fia con una egual quantità di cochlearia di crefpino, e che di quella due o tre volte al giorno, bevendosi dopo qualche acqua antiscorbutica, prestano de' notabili effetti, particolarmente nelle persone calde e lalasi; quando vi sono le alimenti vinosissimi, come il latte, le carne tenere, le emulsioni di mandorle dolci, le chiare d'uova, e di acqua, i brodi di pollame con latuca, l'endivia, l'acetosa, e il crefpino, e di vitello in vasi pel de' vitellami e diversi legumi. Ma si dimostrerà che è affolutamente necessario di proibire lungamente nell'ala delle piante antiscorbutiche, e del latte fuga, e il prende fola, ed in qualche tempo, le fi vuole provarne gli effetti.

Quando la fordeo è cagionata da lali minerali, la che lascia a colore che alcune con nitrofio ciò lalasi e affrettanno, che hanno delle alcune fagdoniche, fatte frante, gengive putride, ossa dolci, e lalasi fitte, come per la più il quale de' vasi minerali, trovano gran giovamento dal tè, da tedi, da acque, dalla China, e de' frutti minerali; quando gli antiscorbutici fpiritofi e volatili fono comunemente nocivi.

Perlomo gli fordeo fiorenti e tinte nel bello vestire, ed oppressioni dolorosi di petto, e quali i cinnoli certificativi calli fono affolutamente nocivi. Conviene prendere dal loro una dose convenevole del suo liquor anodino, e di qualche efficace antiperiodico, preparato con quella medesimo liquore, e la affinare di zafferano e di cochiere. Il brodi di polle preparati con una quantità convenevole d'olio di mandorle dolci, e di brodi di balena, il fiero vinto con la radice di malva, papavero bianco, e vermi di seta, latuca di acqua, orfiso emolliente, preparati con latte, e qualche poco di cafforeum e di zafferano, producono sempre de' maravigliosi effetti. Non fi ammette minor cautela, quando, anzi accade fovente, fopravvengono delle emozioni spontanee, delle diarrea per esempio, perchè quelle, quando fi lappo valerlene, lollevano considerabilmente gli infermi; ed all'incontrario, bisognerà sempre gettarlo, lalasiato dopo se delle cardalgie, delle gonfiezze d'epocondri, e degl' ingorgamenti di milza.

Per rilassare i dolori nell'infermo, e prevenirgli il lasso, gli fi darà due ore avanti al giorno qualche piccola dose di opiato, ovvero con pozzione, e con anodino mezzo, la sera per ora, per mantenerle in forze, e dagli sempre, dopo necessario il

dolore, di poter superare la malattia. I medici sono delle più nocivi che un d'alcun barbaroni, le alterazioni, e le macchie, come il più comune, specialmente nelle gente magre, nelle quali i sogni che il sangue pecchi nel corpo, accidente spesso di vertigine, di lividezza, di difficoltà di respiro, di cardialgie, di dolori viscerali, e talvolta di convulsioni nelle congestioni. E dunque meglio se nel caso di alimenti affatto da'sapori, e mantenere le parti affette in una temperatura uniforme, avviluppandole in pannilini ben caldi. Supposto che le ulcere si scoprono di una crosta nera, indicano al rimedio di alcuni vomiti, bisogna fomentare il grangrene di Rapolino abbondantemente abbondant sopra le bollature nere, e adoperare le le più dolci, come latte di capra d'asina, le more, l'olibano, il zafferano, l'alto rosso, e il bellamo del Perù. Quando gli ascessi sono talvolta aperti, che accadono nella cancrena, conviene levarli dalle medicamenti con molta cautela, per timore di una cancrena, che si potrà prevenire con una di salce vino, distesa sulle lancie di vino canforato, e sul lo ammorbidire.

Quando la cancrena degli umori è grande, i tumori e le infiammazioni degenerano facilmente in alcune ulcere, che danno pena al Medico, ed all'affetto. Quanto quelle da di temperamento lento e debole, e dolori e gli spasimi, cagionano agevolmente la febbre, che consuma il corpo, e priva delle forze. Se il corpo è lungo, flemmatico e repleto, gli tumori degenerano in una parte cancrenosa, che dannoso non è la diarrea, e che consuma, e estingue le forze dell'infermo, e gli fa morire. Ecco dunque il problema Medico affatto le malattie mortali con rapidi, ma amarle con rimedi comuni, ma a particolare d'organo, e ad opporsi alla putrefazione. Il Medico, e il Cerusico devono sopra tutto osservare di non aprire i tumori infiammati, prima che siano quasi ad una suppurazione salutare, perchè si fanno nascere accidenti alla parte non corrompe parvula, alla complessione corpulenta, ed acuta.

Non ho in trovare nulla più efficace per dissipare e rendere le gengive putride e languide, e per fermare i denti, quanto il frigarle con ungento composto di una parte del vino bollente di vita con tre parti di Scoppi di arancia. Supposto che non è fin in caso di aver quella rimedio, è poco tuttavolta l'aferma d'antica e di natura, la lipoto di vino canforato, e la lipoto dolcificato, che è meticolosa una cucchiarone bollente di mele. Bisogna sempre in un fondi ammorbidire frequentemente la gengive, perchè n'alza la lucrezia acuta. Si applicherà ne' tumori lenguenti della gengive, dell'unguento Egiziaco mescolato con mele rosato, e nella spina di cochiata, e gomma lacca. Si darà bere all'infermo una decozione di radice nel latte, e della lirio cotta con cime di pino.

Sydenhi che fatto i lattanti, e che la malattia comincia a dimenarsi, Mauro Mauriani, in Trattl. de Morb. Mulierum, vuole che si faccia bagno di acqua piovana per più di due anni; e quella per parte del Fiumi, o Ciliciani. 44. Quelle condizioni mercè nuova maggior attenzione, quanto il Vaccinoni ne avvisa nelle M. M. C. Diser. 1. cap. 6. che un'infermo quantitaro, e lorbatica è ritenuto perfettamente in tre giorni di tempo, facendo tre o quattro un bagno di acqua dolce, in cui d'erano fatte bollire delle le erbe aromatiche. La superficie dell'acqua ch'era fece di modo fredda, conservata coperta da una graffiolie non a fila, che ogni di aumentavali. Le sue prime cose migliore per accrescere e per rilassare i tumori duri, e dolenti delle gambe e de piedi, che bagnarli in un bagno preparato ogni parte antiscorbutiche, come l'acetola minore, il cretico acquatico, e la cochlearia, da cui fa lipoto di lago, e con le erbe di pino, e di alaste.

Un lito arcolo mi nella e dove mettere all'uso de' bagni, fatto naturali ed artificiali; ed è quello di non alarli mai appunto che la cancrena parvula fi fin manifesta alle parti affette; perchè non intimorisce di vagamente una rigidezza durchezza, una tutt'infiammata, pulsazione di cuore, vaddolgia, che rallongano l'affetto a lolarlo. Si alzano le sue fogli.

Le fondam è lubrifico, ed abbiamo, è adopera come preservativo, e come rimedio contro tutte le malattie maligne e pestilenziali, e contro le febbri putride. Rolfit alla cancrena, uccide i vermi, guarisce i morsi degli animali velenosi, entra nella terriaca Veneziana, e nel Mirodaro, e di il lui nome al dulcedum. Mesue, Ber. Off.

E' le fondam amara, aromatica, e fa un poco nella la carne cardiaca, contrae il solatile alcale, il cui lale ammoniaco non ne è temperato lactico, ma sciolgapato da molto sallo. La fondam è un lungo dissolvente, aperitivo, diuretico, e lubrifico: bolgna bene in cellulose, nelle febbri maligne, nel vaiuolo, nelle rotiglie, e nelle malattie cronere.

Si ufa a guisa di che, a parte le si fa bollire un pizzico nel brodo magro, per richiamar l'appetito, per dissolvere le gengive, per ammorzare i vermi, e purificare il sangue per intrinsiche evaporazione. Nell'atrio di sfiatto di quella pianta in bile, ed un'acqua delle amiliere delle lue foglie, e de' lue fiori, fanno ordinariamente bollere. E' alata quella cinlerea dalle persone che lpirano marzia pazzolane, come da quella che non hanno i loro ordini ben dopoli. E quella pianta permette dissolve e valorizzata; il marzo nelle lesioni nel affetto scorbuto, e con la cancrena interne. Si fanno fumeni con quelle erbe, e si applicano in cataplasma alle parti mancanti di cancrene. Per quelle che hanno già con cancrene, bisogna prima pigliarle delle carne classifiata con la tolazione di Solimato corrosivo, e nell'affetto, e col burro di antimonio; poichè fanno quelle le piante valorarle non possibilmente alle parti cancrenate. Adoperano il dissolvere nell'acqua marziale, nella menta, nel cardiaco, e nell'acetosa compatto dell'Hoffmann, nell'acetolo del Mattioli, e nella maggior parte delle acetosoni alcaliarie. Quella pianta dalle il lue nome al dissolvere del fratellino, ed a quella di Sonia.

Tournefort, Instit. Rei Herbar.

1. Fondam, Officin. Gar. 574. Emet. 161. Raii Hist. 1. 916. Synop. 3. 246. Bierb. Ind. A. 183. C. B. P. 147. J. R. 3. 140. Fondam hypnoides, Park. Theat. 111. Cunadyn perhybrid, alisum rubrum, Hist. Oxon. 3. 413. Chamadrys palustris compiter, sive Fondam Officinarum, Tourn. Inst. 205. 171. Quercula le aquatica.

La fondam ha una piccola radice filosa, e lungamente, da cui il alzano molti gambi quadrati e rotondi, che un piede minori, ha molti, di quei alzano due foglie triangole, in punta rotonde, qualche poco accupate, e minutellate angli orli. Nellanno i fiori Fa la cimile delle foglie, fanno di color rossigno, bianco chiaro, e con un labbro labbro. Si bolgono fiore calici velluto, e cinque petali, nel cui fondo hanno quattro piccole bottoni. Tutta la pianta ha odor forte aromatico, che fiore un poco d'alto. Fa nei luoghi umidi e palustri, come nell'Isle di Ely, e Sicilia nel Luglio. Si alzano le sue foglie.

Le fondam è lubrifico, ed abbiamo, è adopera come preservativo, e come rimedio contro tutte le malattie maligne e

Affanno. Il Martini nel luogo già citato, che medicali fondamenti non conosciuta e dunque lalbero, le non sappia che hanno tralasciati i vomiti, e gli acici, che la natura da quelli indicalisi, ne riconosciuto dove ha bellovili per liquore di mele. Quella circolazione non fa mancanza degli antichi Medici, che in varie malattie l'hanno raccomandata. Per esempio, Aetius Lib. II. Ser. 1. cap. 3. e Rufo vogliono, che alcune volte il vomito i vomiti, per sua lacinazione, ed affanno fermo, che alcuni fi liberano da molti mali, ed hile cura della natura. Ho provato parecchie volte affer vera quella osservazione nella cura d'infinite malattie croniche, particolarmente della lipoto ipocondria, e lorbatica; e verificata le massime di Celso " che il meglio rimedio fi alcune volte fi non alcune niente". Federic. Hoffman.

SCOLOPENDRIUM.

Tour. Inst. Herbar.

Somiglianza i fiori fiori a quelli del Chamedrys, ed alcuni ad uno ad uno, ovvero a due a due dalle alcune delle foglie. E' il lue colore in forma di canne, ha odore di alice.

1. Scolopendrium, Offic. Gar. 574. Emet. 161. Raii Hist. 1. 916. Synop. 3. 246. Bierb. Ind. A. 183. C. B. P. 147. J. R. 3. 140. Scolopendrium hypnoides, Park. Theat. 111. Cunadyn perhybrid, alisum rubrum, Hist. Oxon. 3. 413. Chamedrys palustris compiter, sive Scolopendrium Officinarum, Tourn. Inst. 205. 171. Quercula le aquatica.

La scolopendrium ha una piccola radice filosa, e lungamente, da cui il alzano molti gambi quadrati e rotondi, che un piede minori, ha molti, di quei alzano due foglie triangole, in punta rotonde, qualche poco accupate, e minutellate angli orli. Nellanno i fiori Fa la cimile delle foglie, fanno di color rossigno, bianco chiaro, e con un labbro labbro. Si bolgono fiore calici velluto, e cinque petali, nel cui fondo hanno quattro piccole bottoni. Tutta la pianta ha odor forte aromatico, che fiore un poco d'alto. Fa nei luoghi umidi e palustri, come nell'Isle di Ely, e Sicilia nel Luglio. Si alzano le sue foglie.

Le scolopendrium è lubrifico, ed abbiamo, è adopera come preservativo, e come rimedio contro tutte le malattie maligne e

medicis fides, Tourn. Inst. 107. *Salvia silvestris*.

La *salvia silvestre* tramanda molti fusti quadrati, ispidi e vellutati, fronte nascente dalle foglie vicine, e due lunghi e quelle della base, ordinate a due a due, ma più corti e più larghe di quella della salvia degli orti, di giusto odore, ma che lascia un poco d'allo. Escono i fiori e gialle di lunghe spiche nella cima del fusto. Sono gialli, vermicolati, e mostrati di alcuni fiori purpurei, in cambio di alcuni. Sono i loro calici vellutati, e chiudono quattro semini bruni. Le radici è tenue e legnigiuoso, fa molti lirgi, e ne' cespugli, fornite nel mese di Luglio. Si alzano le sue foglie.

La *salvia silvestre* è stata stima per la gola, per il mamaimmo, per la lombrico, per l'idropisia. Rende l'orina, i mestrui, e vulnerarie, e previene le mortificazioni, e le cancrene. Il MOLLIN, *Ric. Off.*

Sono le sue foglie amarichine, aromatiche, con un poco di lipor di allo, ed aprono bene nella nostra medicina; le che mi le ordine che consegnano in tale Emile a quella della quercinola; ma più verrei d'allo aromatico, e in cui è dilicipo poco il del amarcumo. E' quella pianta affai aperitiva, diaforetica, vulneraria, e abstersiva. Il Dodoneo ne ordina la decozione nelle malattie venerie. Il Tragio ne lada il lago e l'infusione nel vino, come rimedio fatto di molto aperitivo e fabrefacio, atto a fortificare lo stomaco, ed aumentare i mestrui, e liquefare le orine, ed a lapsar l'asmatica, e le febbri ottane. Si adopera molto ordinario a fortificare nell'idropisia, facendo bere all'infermo ogni quarto' un una tazza di vino bianco, in cui si fa infusa quella pianta. TOURNEFORT, *Storia delle Piante*.

Il Sambucus, fungifaber, folio angusto salicis, flore luteo. BAUHIN. *Inst. del. Plant. Hist. I.*

La prima specie è un cespuglio non mai alzato che affatto contro il consiglio. Fece prima il Rudbeck ch'affinda intromettendo bella, nelle mezzo, e negl' intrilisi di pa calicione, lo ridende dalla corruzione. Gli Antichi adoperavano la *sambucus* in tutti i cimeri compia i mali degli animali rabbiosi. Sonosi ogni mancia diuretica, particolarmente quando trova la paralisione per mezzo del tubere. E' amara fuor di misura, e disgustosa, ma non è nociva, perlochè può assolvere ad assidone ogni lista d'infermi e di vermi. Non dovrebbe già le la consegna fin cagionare o ad, degli orti degl' infermi, che l'assaggiano, mangiando, ed' ora, ma per parecchi il Kirchero ed altri, ma la quella lolli, niuna cola parabile meglio uccidere, quanto quell'erba, ed' vermi, lo bro che fallere alcuni.

Lo *sambucus* rilassa la canzona, rilassa i tumori, ed è buono alle febbri intermittenti. Applicato alternamente mezza in piaghe e le ulcere, ed anchora i dolori della gota. Si dà il suo lago spremuto con rischiaro nelle malattie de' polmoni. Il Fratellino fiol. le longamente cenone alle virtù di quella pianta; ed il Silvio, nella sua Pratica, (*Prosper.*) ne allunga con molta fatica una cinquantaventesima, che vale alle mano *prelo da i Droghieri*, e dagli Speciali, perchè non alzano quell'estrazione che è ricerca per necessarie. Bisogna dunque prepararla da sè, le il vuole ritrarne gli effetti. Quello albatro è chiamato *Dioplandum Sylvii*, e lapsiliar in dialetto del Montaiano. La cinchrea di quella pianta è laborifera, giova all'alma, e alla difficoltà di respiro, come alle clavole, ed alle lapsedilione de' mestrui. Le sue foglie cellile nel sinchrea ottane nelle idropisie. La seconda specie è stata agli ufi della Chirurgia, perchè le sue foglie pelle nell'aceto, nel lampavio, e nel lale, rimane la cancrena, ed i cancri. *Storia delle Piante arrichiata al Bauhino*.

SCORDOLAUER, *alto finido*. Vedi *Lilphum*.

SCORPIOENA o SCORPIO.

E' un pesce di mare, da alcuni Romani la Scorpena delle Scorpione marino, ritenendo forse del più al mezzo uomo' alto, ma è un'altra specie di Scorpione molto più piccolo, è di colore bruno o cenerognolo. E' nemo vivace, che lapsedione il corpo e le velenie, è morte ancora per qualche morso. Si pesce di alga; il suo morso non è velenoso, è buono a mangiare. Ella è la sola la stella vista di quella delle Scorpione marina. Il LEMERY, *delle Droghe*.

SCORIA, *fonia*; lantura o mescolanza di qualunque metallo.

SCORIT, *Zoiga*; Il BUTANO.

SCORODON, *Aglio*. Il BUTANO.

SCORODONIA, nome delle *Sordiam silvestre, fior Salvia agrelle*.

SCOROOOPRASIUM. Vedi *Allium*.

SCOROOOTHLAUN, *Giglio Mahrenna*, J. B.

E' una specie di dopo, o una piccola pianta, che tramanda dalla radice molte foglie finite in un cuscinetto a quelle del bello; alcune di quelle sono leggermente lacinate, alcu sono semplici con piccoli denti, alcu sono lunghi con, e lunga tagli, nervosi, verdi; ma alle loro è lolleiana de' piccioli gambi cinquerti di foglie, ed accosti nella cima de' fiori composti di cinque foglie bianche, e di un pilillo; che poi si cambia in un frutto piano, in forte cornuto, con grandi quadrumoli, e bilocularii. E' la sua radice bemplice, bianca, con alcune fibre. Tutta la pianta lasce di allio, ed è laporina, lolleiando in bocca un poco di aro. Si coltiva negli orti. E' molto aperitiva, ed atta a mollare alla paralisi. Il LEMERY, *delle Droghe*.

SCORODOTIS, è il nome della *Sordiam, silvestre, fior Salvia agrelle*.

SCORPIACA, nome di un antidoto, la cui descrizione è riferita in Galeno, *de Antidot. Lib. II. cap. 12.* Simile bisogna al mezzo delle Scorpione.

SCORPIO, Offic. Schrod. 7. 348. Inf. Med. 107. Inf. de Infell. 95. Charit. Ecrev. 34. *Scorpion*, Ray Hist. Infell. 2. Aldrov. de Insect. 377. Moufet. Infell. 104. *Scorpione*.

Lo *Scorpione* è un animale ad otto piedi, fatto a quella di gambero, con quella del formato ch'è più piccolo, armato a dieciso alcuno. Le sue armi pecunanno l'ariete, quando è lapsella da calcolo della ossi e della vesica; ma bisogna cautamente usare, affinchè lpsamo ed applicare alle parti, ritiene la pomura da allo fatta, ma bisogna alcun qualche cremiscpiana, che il taliano altre avaro tempo di pomtrar la carne, ed infinarsi ne' vali.

E' lo *Scorpione* un'animale assai che contra il suo proprio veleno. Alcuni lo bilacciano, e lo applicano bana la piaga, altri lo bevono dentro al vino, ed altri versano del suo olio nella piaga. Haiman. *Infl. di Chirurgia*.

L'olio di *Scorpione* è stimato efficacissimo nella lapsedilione di orina; il Sega la vesica dannosi al lasca, e dopo aversi ritrovato. Idem.

La pomura dello *Scorpione* è lapsiva da dolori vertiginosi della parte, con freddo, tremiti, e frapore, lalor freddo amaro alla pugn, e per tutto il corpo. Quelli che ne sono affetti nelle parti infiorari, si gonfiano l'angoniaglie, le la piaga è nelle parti lapsiori, e che la lapsia, il forma un tumore lunga la alzata; ma la il morso è sensibilissimo, la parte ritiene un calore simile a quello delle lucciolette. Appaiono delle lividure accompagnate da pustolette intorno alle labbra della piaga, come lapsa tutto il corpo, in modo, che sembra l'infermo affetto fatto bruciato dalla scopella. Ha la faccia convulsa, il vacillamento intorno agli occhi delle materie viscide; fanno le lacrime viscide, le giunture perdono il lavamento, ed dapello accidente accompagnato da vertiginosi nel dormire, e da un continuo prurito di farinosi. L'ammalato ha la febbrina alla bocca, vomita molto, ed ha di lagbrazza; ha convulsioni, che stagnano dall'epilessia.

Si rimedia a quella cala prendendo per bocca radice di aloe e di *elephalio*. E' quell'alcune un eccellente rimedio, e le mangiarende, o il prende in polvere. Le lavanze della pellicaia salvatica, ed i vescicati producono ancora de' buonissimi effetti; e gli alcuni portati addolcirsi ancora la pomura di quello infesto.

O P I A N O

Recipe una lemma, ed applicale sotto lacca nel galbio sopra la parte, e cadrà il dolore.

Si vuole che i vermi di terra producano la stella effetto.

O P I A N O

Ric. *Ha gambero di scopa dolce*.
Pelalo con vino e con *lalorpion*, e dà a bere all'infermo.

Ecco un'altro antidoto eccellente contra la lerna dello *Scorpione*, di cui ne pronta l'effetto in medicina.

Ric. *cyclamen*, } quanto dam-
fugo cinerin, } *mar per forza*;
pip, } *aglio*.

nelle,
fiammelle, } *due dimmi*
ardiamo, } *per fenn.*
fuga di serpenti,
mai sbarchiamo il bisogno.

Se un piccolo quadrupede mordesse nel sito, ne comprende, per la puntura delle lumpiri, ma il che nell' uomo, per quella dell' aspide. Quello veleno scorre il sangue, bruciale la forza vigorosa, e diffusa nelle articolazioni. L'olio pellato tolto a sul lato, la sua lavatrice, o la pianta chiamata *serpentaria*, producono ancora benefiziali effetti, applicati alla piaga. Io mi trovo sommamente in cattivo. Se rimedj con accorrenti di un cataplasma fatto con una dramma di sua lavatrice pellata nell' acqua, un'oncia di aceto, un quarto d'oncia di radice di pino, ed un pezzo d'olio. Lo fresco di pecora sotto nel sito, ed applicato immediatamente alla parte calda. *Il dolore*. Aetius, *Tetrab. II. Serm. 1. cap. 10.*

* *Volume nell'Antecia serpente dieci volte più grande del molto; ma non velenosi, alcuni fermo in sè, e quelle uccidono gli uccelli, le lucciole ed i serpenti.*

Si prepara l'olio delle *serpenti*, mangiando mescolanze *serpenti* vivi in due libbre di olio di mandorla dolce, ed esponendolo al Sole, e poi colandone l'olio.

SCORPIOGRACTUS, *scorpiodium*, una perlina fatta da uno *scorpione*.

SCORDIONEIRA, *Ebrei*.

Ecco i suoi caratteri.

Una delle sue gambe è piena di nodi, e termina come un bruco. Ella da ogni nodo una lunghezza di figura ovata.

Questa specie ne contiene il Boerhaave.

1. *Scorpiodes, scorpioni felix*, C. B. P. 283. Clymenus, *Dioscorides*, Col. 1. 157. 158.

2. *Scorpiodes, scorpioni felix, scorpio bicolor*, Park. Th. Bot. 1135.

3. *Scorpiodes, scorpio crassa Italii*, Gat. Emm. Rep. 1017.

4. *Scorpiodes, scorpioni felix, arenicola alpina, magis in se convolvit & contractior*, M. H. 2. 127. Boerhaave, *Ind. alt. Plant. Hal. II.*

Pare che quella pianta profeta alcune volte ottenga la puntura dello scorpione; ma non è più sicuramente affettuosa.

SCORPIONIS PRIMARIA, nome dell' *Ornithopodium*, *scorpiodis*, *scorpio compressa*.

SCORPIONIS MAJOR, nome dell' *Hieracium*, *minor*, *magnificum*, *pulchra*, *flos globosus*.

SCORPIONIS MATRICALIS, nome dell' *Ornithopodium perniliae folio*.

SCORPIOPLECTON, la stella che fa *pindolo*.

SCORPIURIS ANNUUS, nome dell' *Hieracium*, *minor*, *magnificum*, *pulchra*, *flos globosus*.

SCORPIURIS PALUSTRIS, nome dell' *Hieracium*, *minor*, *magnificum*, *pulchra*, *flos globosus*.

SCORPIUS, nome della *Genista spartium*, *major*, *longioribus ramis*.

SCORPIUS MARINUS, Offic. Bellon. de Aquat. 248. Schonef. Ichth. 67. Salv. de Aquat. 159. *Scorpion*, Aldrov. de Pisc. 159. Jonst. de Pisc. 41. Gesn. de Aquat. 847. Rondel. de Pisc. 1. 101. *Scorpion major Rondeletii*, Raii Ichth. 371. Rondel. Synop. 140. *Scorpio*, Charleton. Pisc. 13. *Scorpione di mare*.

Si pesca quello pesce nel mare Mediterraneo. E è lui fatto buono per le novelle, per le cucinate, e per le altre vivande degli uomini. Dioscorides.

SCORTUM, *lo formone*.

SCORZONERA, *formone*.

Ecco i suoi caratteri.

E' la sua radice carnosa e piena di un lungo lattiginoso. Sono le sue foglie alternanze, il calice è bislungo, con tinaglie, e più corto della petale del fiore. La lemma è bislunga, e contenutamente rinchiusa in un bacello.

Conta il Boerhaave sei specie di *formone*, cioè.

1. *Scorzonera, lanceolata, flavens*, C. B. P. 275. Tourn. Inst. 476. Raeth. Ind. A. 84. *Scorzonera mylica & Hispanica vulgaris*, Offic. *Scorzonera Hispanica major*, Park. Parad. 300. Raii Hist. 1. 148. *Viperaria sive scorzonera Hispanica*, Get. Emm. 756. *Tragopogon Hispanicum sive Germanicum, non foliosum*, J. B. 2. 1020. *Scorzonera o Cardo di Spagna*.

La radice di quella pianta è grossa un dito, ma non molto nera, di un color bianco tralgno alcune, bianca dolcemente, e spirita di un sugo lattiginoso. Le foglie inferiori sono lunghe, lunghe, e terminate in punta, ondeggianti verso gli orli, e di una tenera lunghezza. Il calice è alcuna o tre gradi, è bianco, rotondo, circoscritto di

foglie bianca ovale, lunghe verso la loro base, e finite verso le cime. Malmeno i fiori in cima de' rami, in calici non tinaglie a molte ordini di foglie bianche, lunghi e quelle del dente di bianco, che è convolutione per le petalate e con legumi alcune bianche lunghe, delicate e bicuscidie. Fa quella pianta in alcune Provincie della Germania, ma è coltivata ne' molti orti, dove fiorisce nel Luglio. La sua radice è salata.

Viene dimmi per cordiale, fabrifuga ed alexifarmaca, buona per ogni febbre, e intermittenti malligne, come per le pustule, e morsi degli animali velenosi. Miller, *Dic. Off.*

La radice di *formone* ha un sapore dolciguo, alquanto, è buona a mangiare quando la pulmonia, ed tutte come cotte, e in sembianze. Si mangia nelle novelle, ed è proficua alla pulmonia, ed al corso febbre.

E' buona non solo contra il morso della vipera, ma contra quello di ogni serpente. La sua virtù è efficace alle febbri pestilenziali, ed a tutte le malattie del cuore, alla melancolia, alle palpitazioni, alle lipopi, ed epilepsie, alle vertigini, alle affezioni delle viscere, ed alle affezioni dell' utero. Il Monardi ha scritto un Libro intorno a quella pianta, in cui ritrovasi delle sue tutte maravigliose, quanto incredibili delle sue virtù contra le vipere, chiamata da' Cartesiani *viperaria*. La *formone* dell' Italia Amagria è più amara di quella che fa in Ispagna, e meglio ancor medica; e è buona medica per l'idropisia e per la vertigine ottimamente. E' proficua a cotesta' altra per i rimarchi epatici debbonsi a correggere la bile gialla e nibile. Quelle che fa lagna le montagne è rappresentata per alcibiadamente nella *Epitom. German. Ab. 11. dify. 61. Raii, Hist. P. 148.*

2. *Scorzonera, lanceolata, minor*, C. B. P. 275.

3. *Scorzonera, lanceolata folio*, T. 477. *Tragopogon, lanceolatum, latum*, C. B. P. 276.

4. *Scorzonera, Pseudo, altissima, folio planiusculo dentato*.

5. *Scorzonera, folio graminis*, Ger.

6. *Scorzonera, folio laciniato, spinosa*, Boer. Boerhaave, *Ind. alt. Plant. Hal. I.*

La *formone* ha il suo nome dal nome Caldaico *ejusdem*, che significa vipera, perchè il dolce suo efficacia nemica il morso di quelle animali. La *formone* di Spagna lagna la nodiga, per la sua virtù e per la forte nemica. Fede ha nemica il suo nome dagli effetti che produce contra le vipere; perchè bella tenere quella nelle lingue, che è la cotrina. Affermano ancora che si possa mangiare una vipera tenta di cervone alcuniglie dolcete, e è ella la cagione di Fugati, prima le mani con quella pianta. Io consiglio una formola, che consiglio al lato germoni di prendere con le mani una vipera viva, per ripulir nella tavola di Venezia, egli strinti agli ordinari, ma vennale morte da quella tale, senza che la vipera lo lacidalle; aggiunse il padrone vi applicò della *formone* nella lingua la ferita, e ne la vipera, che quella tale, e il giovane fu sicuro. E' certo il loro fuga nelle malattie infiammatorie; le sue prendono ne' sono a digiuno cominciando i salvati salvati, e è applicano le sue foglie alle piaghe avvelenate per silenzio. La sua radice che tutta nemica dove tuttegliati prima che venendi le figlie. Si fa bocca, ovvero è contra nella febbre. E' buona la *formone* in tutte le malattie, provenienti dalla eccessiva mobilità degli umori, che richiamano lagnanze e nodi, ed movimenti, come a quelle che nascono da lungo pertido, per esempio, al vomito, alla nobile, alle febbri acutiti, alla pelle, alle palpitazioni, alla gleatia. La radice è detersiva e nervosa, perchè è impiegata ne' molti sperimenti, sopra bene bolire nella decozione di orzo. Efficacia pella in un mortaio di marmo, ed aggiulla fatti per un pannolino, vennale un luogo di miracolo qualche, ma tuttavia, perchè le sue virtù vivificano e digeriscono. Giova alla malinconia ed alla gotta. Alcune l'adoperano con buon avvenimento contra il dolle tremento de' malfeci. Le tre prime specie sono perfettili, ed ogni altra pianta, per la nidificata, per la contrazione e per l'amarezza. *Hist. delle piante straniere di Boerhaave.*

Il Dale aggiunge alle precedenti specie, quella che segue.

Scorzonera humilior, Offic. *Scorzonera angustifolia foliosior*, C. B. P. 275. Raii Hist. 1. 147. Tourn. Inst. 476. *Scorzonera alnus angustifolia Pannonica*, Park. Theat.

410. *Figuræ fluxæ*, Gr. 398. *Figuræ compositæ stantes*, Gr. Rom. 537. *Compositæ quæ fluxæ fuerunt magis compositæ fulcantur fluxæ*, §. 8. c. vide. *Instrumento di Dupuis*.

Fa ne' lunghi mormoli, e la fua radice, loin delle fue parti che fa adoperare nella Medicina, ha la fteffa virtù della *fanicula* odorofa, e fi può valerfene in luogo di quella.

SCOTODINOS, *vertigine*, e SCOTODINE, *vertigine o vacillamento*; vertigini accompagnate da oftacoli di vifta, da rumori, tenebre, e *Lue*, affaticamento.

SCOTOMIA e SCOTOMA, *da rumori, tenebre, oftacoli, fiamme*. *La* ftella che *Scotodine*.

SCOTOS, *oftacoli*, *nella* vifta.

SCRATIO, *alcuna*; *nero* delle fpatole, per far uftare la materia affogata nelle gole, o la ftella materia delle fpatole.

SCRIBLITA, *ftabile*, *fiorente*. Il Cappello.

SCRIBONIUS LARGUS, nome di un Medico Romano, che vivera fotto gl' Imperatori Claudio e Tiberio, di cui si ritrovano una *Raccolta di compofizioni di Medicamenti*, che è fpefle citata da Galeno. Avea egli dedicate efta Raccolta a Giulia Cafilda, il primo Secolo fra Liberti di Claudio; e da quella fola dedica fi pubblicarono dal tempo in cui vifle *Scribonio*, perchè quella quafi futtore in un lungo di Mefalina e di Claudio, in modo che affaitata effer egli vifuto fotto il loro Regno: *Mefalina*, dic' egli, *le fpofe di Gaftone Dio* ecc.

Alcuni Dotti Uomini credettero che l'Opera di *Scribonio* fofte fcritta in Greco, e che quella che abbiamo in latino, fia una traduzione fatta ancora molto tempo dopo. Ciò credettero, perchè il Latino di *Scribonio* non corrifponde, fecondo efi, alla purità che quella lingua mantenneva ancora al tempo di Claudio. Ma il Rodio ha dimoftrato che quel Letterati s' ingannarono; e che il nofto *Scribonio* ha dell' originale quantunque poffa dirfi, quantunque la lingua non fia tanto caftigata come quella di Celfo, ch' era fatto pure prima di lui; le che prova efattamente, fecondo il Rodio, che efiftea che vivendo alla fteffa tempo, non parlano ugualmente bene. Nel vero tutto il Libro intitolato *medica* ch' efi! I ha fcritto in Latino, e nella prefazione rimprovera Celfo, che fi fia dato pendere di perfuadere il fuo Libro Latino all' Imperatore. Inoltre alla fua perfona, fi vede dal nome ch' ata Romano, e della famiglia *Scribonia*, la non di *Giulianoftra*, che avefte prefo il fuo nome da quella famiglia monofiofa, ed intanto di altri Imperatori, ma la quella fol. la, avendo aggiunto il fuo proprio nome a quel di *Scribonio*. Il Cuiaci, *Storia delle Medicine*. Fabricio, *Biblioteca Greca*.

SCRIPTULUS, *fcripolo*; la ftella che *Scrupolo*.

SCROBICULUS CORDIS, *il cuore del fo ftomaco*.

SCROFFO; la ftella che *Scrofola*.

SCROLLUS, *è* un pelo di fiume più piccolo della perchia, rotfigno fol dalla, verdafto nel lati, con molte punte folte e bianche fotto il ventre. Si trova nel Danubio; è affai buono da mangiare; ma di alcun che nella Medicina. Il Lonicer, *della Dieta*.

SCROPHULA, *fcrofle*, *rofia*, perchè quella animale, per quanto fi crede, è fuggito alla ftella malattia. *Scrofole*.

Offerva il Quincy, che la gota e le fcrofole hanno quefto di comune, che efiftono frequentemente in perfone di molta forza, di fpirito e di corpo, che mangiano avidamente, e che in ogni parte godono perfetta falute; ma che difficilmente efi mali in quelle che le *fcrofole* compaiono fifa in età di quattro o cinque anni, e fpeffo ne giunta che fa la perfona all' età virile; e la gota all' oppofto comincia ad affalire verfo quefi ultimo anni, poco oltre qualche attacco. E' proftimo la gota da cinque anni e fetto ch' hanno origine dal genere di vita che fi mena, come da' cibi che fi prendono, fi vai ammaffo e fecondato dalla fcrofola particolare delle parti, dov' efi nafcono. Il fermone, quando le forze cominciano a declinare, e le *fcrofole* pare che fetto tagionate da un cattor calfo ed acro, che paffa nel fiume del pafto nei figlioli, che fi manifefta in un' età nella quale si trova ftera glandole atte a riceverle, e fcrofole di maniera, quando le fcrofole diffivi fiatna acquiftano tutte le loro forze.

E' cofa nota a ciafcuno che fi accorfero ad offervare, che le perfone leggere che *fcro-*

fcrofole, mofirano a fuoi' ora molta vivacità di fpirito, ed un differimento acuto, e che quando quefte mole fcrofolofe, hanno molta vaporofitate, il corfo fua naturale, e fpeffo rapido. I ufi, cioè, fua ma per ordinario rafidi, ed atenti da nuove le alte maniere.

Gli efempi aggiugni per provare che quefto vapore paffa da' pafto nei figlioli, non fono forfe più rari, perchè fono ftamatto difficili; e la maggior parte di coftoro che gli apportano, ripugna quantifia per ragionfiato, che per ragionfiato della materia. E' dunque bene di fabilire alcuni principi ai' quali fi poffano rifleggere le malattie originate da quefto umore, da quelle che nafcono da un' altra ragione; perchè in altro modo fi corre pericolo, dietro a quefto che fuggiamo da' loro fintomi, di confiderare alcuni cafi infiniti, i quali vengono da diverfa origine.

Pare ne' ragione di fapere fe l'Uomo fia ammaffo e ad avanti la generazione, tenza più che quefto non ha che fare con la mofira qualitate: ma a grafiamo dalla propria di fanfiali, a manifefti di quefto principio particolare di materia, che quefto vizio fi non antifiato la produzione della più perfetta opera della natura; pare efia accaffia di un fale acrivo, e fottile che nafce in un vaiuolo dolce e bellamente. Come dunque è agevole il accorgere le confeguenze che può avere per l'economia già formata, l'acidità, e il difetto del più attivo principio di quefta fabbrica; così fi può per ugual ragione conghietturare quel difetto ed effere il efiftenza dell' alterazione della fteffa principio, prima che fia entrato nella macchina. Quando dunque quefto principio è pafto e pervenuto nel fiume del macchina, non fola efcita più frequentemente e con più forza all' atto generale, ma porta feco nell' atto le materiale qualità, cioè non fia mantenuto da alcune qualità oppofte, nemmeno nel fiato, e comunque ad una parte della coftituzione, e ne dà l' affina, le materiale affecoti, e le materiale proporzioni che poftifiera nel fiato.

Non è poffibile fe immaginarfi quel abbia ad effere la conftituzione di coftoro ch' efcono da un fimil gerefia, e come fi poffa fare, che quefta materia primitiva fi manifefti perfino o verfi in una o in altra parte, in forma incomoda, ed anzi mortifera, fecondo che le varie circofiance delle vite e le forze del temperamento avranno ordinarfi. Ifpera fua, e che le conformazioni particolari delle glandole fecondar o contrariare il fuo accrefcimento; e quantunque ne' cafi di cui ora ragiamo, efia fi manifefta del tempo ordine al pafto fino alla cicile ed, quefta fiafia per principio, ch' efia avanti quefto tempo non fi corpofa molto da poter effere qualcuna, e che l' opera fua fi rivelata dalla fcrofola delle parti, ond' entro dalla rifiofia degli umori, che fempre fi più o meno affecciata ne' piccoli fanciulli; mentre che quefta le pare hanno acquifiato qualche grado di fermezza, ed hanno confiftenza quefti fcrofolofi umori, quefta materia cafia ed acra fi fiavia circolando nel fangue, ne' vafi, e nelle membrane, e vi fi accumula finalmente e fogna di produrre dolori, infiammazioni, gonfiezze ed ulcere. Ma perchè fa coftituzione ha cambiato, ed acquifiato fi' nuova fua vigore, fe poftanti fignifica fiampagna ragioni e di diftruggere le prime fiatali fcrofolofe, e di provocarne l' efitio per qualche natural calamo, ma più comunemente per la glandole della pelle, e di fomentare in modo la quantità, che per ugual circofia, fenza produrre alcun fenfibile affetto, e fenza che dopo fi manifefti alcuno, fi non che nel accrefcimento al principio generale il medefimo fcrofolofo, dietro cifia efia fa fua efiftenza. E' anche facile il dimofirare che fi fcrofolofo ufo del vizio ragiona una perfina conftituzione di quefta materia con gran vantaggio del pafto, e con ftraggiamento della fua pofferità; perchè tanto più fi ne va ftrano, quanto più fi accrefce a quefi' ora, e che fe dunque, che prima erano leggieri a quefti ai fiati cattivi, ed alcuni fiacchi, ne vantaggiano affatto fiere in tempo della fua gravidanza; in che non può negfiar che il fanciullo non fia fiappo efiftito dalla fiafia conformazione, leggiadre che pafia fiatanfi alla conftituzione a ne ordinarvamente fi leggiera.

L' experienza giornaliera prova non folo che la malattia, di cui parliamo, può permanefi nel modo fiapofiofiato, ma può anzifia con quefi principi, e con la cognizione che fi ha nella natura del fiato, fiapere in quefia fiorma la maniera ch' ne

6 fa quella propagazione. Quali stoffe principii possono secondarvi le condizioni e nelle quali una persona può essere affetta da questa malattia, senza che i suoi padri o le sue nutrici si contribuiscano con la alcuna. Per sul effetto bella senza bisogno un tal qual modo di vivere, o materiali di cibi sia a compensare alla stoffa degli umori un valore ed una nuova modificabile; perlochè secondo quali umori nell'andar del tempo a diffonti nelle parti, non lasciano d'infiammarle e di alterarle, nelle stesso modo, che fa l'umore originario del lavoro. Quello non parla nemmeno dunque a volume che senza che la maggior parte delle infermità cutanee, che per ordinario si compiacciono per via di contagio, maggiore alcuna volta il loro principio da una infiammazione dipoda a generare. I medici conoscer, senza che v'abbia parte nemmeno lontanamente. La rogna per esempio che si comunica perlopiù col contagio, acquista in alcuni luoghi disordini una tal malignità, che talora alcune altre perfine, quantunque da prima si fa originata da sè.

In latrio a colore che lo fanno sopraffiamento nemmeno alle *fiscfole*, il dolorosa le varie forme loro alle quali quella malattia si dilegua, e che varia a proporzione della quantità dell'acrimonia, e delle altre qualità dell'umore pecante, e a dimostrare le parti dove il fermo. Bello al dilegua mio di aver indagato al Lettore, ch'è quello molto cagionato da un umore salido ed acre, che nelle lagne nere glandole, e le affezioni nel modo sono a riamano.

Per nonvolta per le principali circostanze, sull'è accompagnata, e dando il cocuzzo molto infiammazione sensitiva, che varia la difficoltà di lagnare quella persona malattia che cagiona la gota, come quello che produce le *fiscfole*, da alcuni non molto che da affetto di primo sempre avvenuto nell'abitudine, e fuor della dieta dell'antichità de' nomi, e che quello, quantunque manifestamente, circola dimostrazione sul lengua, e il varia su le parti affette e più sono a riamarle. Conviene dunque adoperare nel vinaigli che facciamo la digestione, l'emmenagoga, e la traspirazione, e che nulladimeno l'antimonio degli umori avanzi e nemmeno, quali emotte che pedidano una pia-

lità diversica. Si sa che infinite perfine, dopo avere inutilmente provato i mercuriali e gli alcuni, furono guarite con rimedi di apparenza meno efficaci, come fono i sudoriferi, e le pozioni antiscorbutiche ordinarie, compiute principalmente con erbe e radici stimolanti e diuretiche. Ma niuna non è possibile avere una formola generale che convenga a tutti i casi; bisogna che la prudenza del Medico fa quella che la fa nemmeno, secondo il bisogni particolari de' diversi temperamenti. Il QUINCY, Medicina Essice.

Le *fiscfole* chiamate in Latino *fiscfole* o *fistole*, sono certi tumori duri e glandulosi, per ordinario della stessa colore della pelle, che si formano sopra sopra o' lati del collo, vicino a' muscoli mastoidei, dietro l'orecchie, e fino il mento. Sono più o meno mobili, lunghi o compitati, e sempre di glandole sommalate le une sopra l'altre; e'l fono vestiti dagli infetti, ne' quali si rilevano dall'orecchio fino alla clavicola.

Quantunque la principal sede di questa malattia sia nelle glandole conglobate del collo, è nonostante facile a ritrovare una parte del corpo che ne sia esente; poichè affettano elle indifferentemente le glandole, i muscoli, le membrane, i tendini, e le vitere.

Le *fiscfole* rilevano principalmente nelle glandole; ed ogni volta che le glandole rilevati appaiono gonfie, è poi congiunto che le fiano ancora quelle del mesenterio; poichè quella parte ordinariamente è la prima affetta da questo incomodo.

Le *fiscfole* si manifestano negli molti con una rilassatezza, e con vere dolore un rachitide ed un epilepsia, nelle palpebre è cimosità dell'epifora e con la lippitudine. Alcune volte mette il gonfio dell'occhio è cocuzzo fuor della sua orbita per il fatti tumori glandolosi, nel naso, con un catarro, nelle labbra sul infiammazione, e con un gonfio tumore, particolarmente al labbro superiore, che è spesso nel mezzo; nella gola con la gonfiezza delle amigdale; fonte la lingua sul cocuzzo da rana; nelle orecchie arrizza sul bocciolo; fonte il mezzo e nelle glandole conglobate del collo, con le *fiscfole* propriamente dette. Vengono ancora ne' dolori tumori nell'inguinaglia, fonte le ascelle, e

nelle poppe. I testicoli e le prostate ne fanno ugualmente leggerti; ma alcuna è leggere un'altra malattia. La materia *fiscfole* è raccolta alcuna volta in forma di gonfiezza intorno a' muscoli ed a' tendini, particolarmente a quelli delle dita, delle mani e de' piedi, e delle dita grosse di questi. Allora alcuna volta ancora i gonfiezze, i garretti, ed i muscoli. I tumori sulli branchi, ed immobili delle giunture, fono lenta dubbio versare un effetto di quelle malattie.

Affligge alcuna volta le ossa, non avvertendosi quel del cranio, e quantunque l'ossa fia gonfio, pare duro e fano ed di fuori, quantunque dentro e nella midolla pella affetta internamente ancora, e quello è alcuna fiano sensile. Quando un tumore tendinoso giunge a toccar l'ossa, produce in ella la carie. Sono percosso la ulcera leggere e ci fatti tumori, in che non è frequente, ancora la maggior parte è fiano affetto compiuta di un ammollimento di glandole.

I tumori lividoli comuni pellano per i più benigni; vengono come gli altri lenta infiammazione, nel dolore, ed hanno tuttodocta durezza; ma l'eccello del calore gl'infiamma, e gl'incita a lapparazione. Alcuni de' più benigni e più gruffi vengono a lapparazione, fono alcuna il color della pelle; ma a capo di alcuni giorni vicinano dun come prima. Quando quella lapparazione viene accompagnata da infiammazione, la materia è melicla col lengue, e è da loro il nome di flemmonoli; altri li fanno duri e fiorrelli, e alcuna volta è lentiamo. Sono dolorosi e molli alla parte superiore, in che fa pesta da alcuni per una lapparazione, ma mantendano fino un denso lengue, e fpelle degenerano in cancro.

Quelli tumori fono alcuna volta primitivi, come ne' tali ne' quali la materia è originale, e secondari, quando lacerazione ad alcun' altra malattia, particolarmente ad una dolore, che fpelle degenera in una congiunzione di materia. Sovvengono alcuna volta alla cancrena, e ad altre infermità, gli sono pervengono da una impressione, ed altri lo accidentale da una congiunzione affiatata. La durezza, la cattiva e la malignità accompagnano fpelle i tumori di sua particolare; e fpelle li dare incredibile fatica ed affaticarli.

Quando il tumore affetta una glandula conglobata, è ordinariamente rotondo, mediocremente duro, mobile, e indolente. Quelli che fono di figura ovale, duri e dolorosi con infiammazione, vicinano maligni; le degenerano in cancro, trandolano delegate. Quando affettano una glandula conglomerata, quella mantiene per lo più la sua figura, particolarmente quando è tutta piena. Alcuna volta è ancora ovale, rotonda, o piana. La figura di un tumore che affetta un muscolo, è incerta, e tempre dipende da quel alcuno.

Le particolarità da osservarsi nel prendere un fiano, le i tumori fiano numerosi o sodi, semplici o complicati, gruffi o piccioli, profondi o superficiali, lividi o immobili, benigni o maligni, molli o duri, vicini o gruffi ossi, alla quattura, d'aprire, e spandere, e alle ossa, e il fine ancora avere riguardo all'età e alla complessione dell'infermo.

Quando la complessione del corpo è affai robusta, l'infermo giovine, il tumore recente, e moltopresente duro, figura rilevatile, e lieto lapparare, ma quando fia insomma, duro e livido fra voi, le cure sia riesce alquantosa difficile, benchè alcuna volta il polla vincere a capo con rimedi appropriati che rilevano quelle dar lenta di tumori, e gli facciano venir a lapparazione. L'elapparazione delle *fiscfole* sia è nemmo difficile, quando fiano molto e difficile da gruffi voi, ma non fiano pesiare a quello, quando la complessione è cattiva, e le lividite fille. L'elapparazione è pericolosa, quando effetto molto, fiano lenta fra gruffi voi, dove che il fiorna fpelle nelle maggiori complessioni de' nemmo tumori e rendono che il tumore ellapparato i vecchi.

Quando fiano le *fiscfole* cicatrice da lungo tempo, e che fiano di cancro fiscfole, e vicinanza, e che fiano lenta la sua apparella l'altra, fiscmmoranno quella malattia, quantunque pienno dolorosi. In sul tale le labbra fiscmpagna calcinle, le ulcere cancrenose, fiscfole fpelle, e non fi dee fperar di rilevarle fiscfole nemmo alcun rimedio e alcuno voi per nutrirle. Ma in quo non è difficile, quando l'assicurarsi vuole fiscpiere.

Cagione e quel vengono dalle *fiscfole* di molto alcun l'ab di quarant'anni, quantunque da molto, perchè fiano per ordinario affetto

si da alimenti indigeribili, donde nascono alcune malattie, l'emicrania, gli alimenti, i vermi, la nausea, e nel colmo l'apoplesia, e nel altro la sete, ed altri accidenti simili.

Quando i sintomi limitandosi provengono dalla parte della sola della testa o delle parti, la loro medicatura diventa molto complicata; ma la cura è difficilissima quando nascono da quella de' piedi, della mano, o delle due quelle de' piedi. Quando nascono per quella de' calcagni, dell'articolazione del metatarso, e dell'astragalo, delle ossa del guancialino, delle anche, ed altre parti, che non è possibile tagliare per qualche delle cause, il caso è disperato, le medicature sono lunghe, e le lungamente della mano, sugli le tutte ad' sofferno in gran sei, che mettono la maggior parte da un membro. Quando all'opposto vengono le cause a lapparazione, per altre delle donne naturali, e de' vomiti; le sole vomiti alcune volte si sbagliano, e si fanno ad esito per di dimore, che rebbelliti la parte nel lor primo stato.

Quando i sintomi di un parlamo affettano immediatamente la testa, che la semplificano il pallidale, e che il medicamento alcuni, come sonnolenza, si può lasciare di rimarsi; ma quando la semplificano è cattiva, il lavoro nuovo alcuni, che rendono la cura alcuni nuovo lunga e difficile.

Metodi di curare.

Tre sono i rimedi alla guarigione delle *fistole*.

1. La regola, regolando gli alimenti, ed altre cose non naturali.

2. La fermezza, e la preservazione ferrea.

3. L'applicazione de' rimedi esterni, cotiglioni, e lapparecchi, e l'allegazione della gioventù.

Vuole la regola che il medico si sempre preservato dal infermo, per conciarsi l'è cuoco o fredda, fuori ed umido, vendite e giovane, ubriaco e dormiente. Se il corpo è freddo nel metodo, è lapparo commodamente una grandissima indigestione, ed un'abbondanza di umidità, ed alcuni bisogna che l'infermo si alunga dal bere e dal mangiare, che alcuni alimenti la regola pitoresca della fabrica. Due sono alimenti medicamentosi caldi, e freddi, come il tafano, la capra, il coniglio, il pollo, la perniccia, il fagiano ed altre specie di volatile che mangiarsi tutte arrosto; e dovrà astenersi da tutti quelli che danno grande nutrimento, e fermentazio, come gli uccelli acquatici, il pesce, in particolare quello degli fiumi, le erbe, il formaggio, tutte le vivande affettuosamente, latte e fiocchi. Deve mangiare pane di frumento ben lievito, ben cotto, la sua bevanda di birra ben compolta. Gli è permesso l'uso del vino, e non quello dell'acqua.

Le persone di temperamento caldo e fresco, e che hanno disposizione all'artrite, abbisognano di vite più sottili di natura, che si hanno cuocere con brodo, formaggi, pescicchia, carnale salvatiche, ed altre fruttie erbe. Si prohibirà le carne ad alcuni, ritornando al mangiar bianco, e bere di alcun, e bevanda che il bere poche bere di *fistole*, le lattaranno de' bevi fatti con bolanie stordimenti. Alcuni Medici vietano la carne di porco e che ha la bindole.

L'aria non contribuisce poco alla guarigione di quelle male. Dev'essere dolce, leggera, calda, ed attenuante nel verno, e rinfrescante la State. E ancora esercitarsi l'esercizio per dissipare quel che ha di lerrichio nel corpo. Il lavoro del giardino nuove gioca, quando non è sì per calmare i dolori. Sopra tutto bisogna medicare le pedrone.

Diggiamo i rimedi interni convenienti ad temperamento dell'infermo: le per esempio la fistole sfiammatrice, ed abbondi in umori grossi e viscosi, il medicamento rimedi caldi ed attenuanti. A' laggerti giovanni e cagionti fistolitici, e fistole che si pedrolano o più dolci, il regolamento più lieve. I purganti sono le *pillole* *Aloe* nell'aqua, *Colocynthis*, le polvere antimoniale, le pillole vescicanti, e *decoctum* d'*Armoniacum*, Alchaugum, Imperiali, di Saccio, e *succus* Alkandel, il dragoleo, la salsa di Lapa, il Mercurio dolce, e tutti i rimedi che li ordinano per il morbo gallico.

Si prohibiscono per ordinario all'esterno gli alimenti, il gesso che non è purgo, la decozione de legni sono il primo grado fra quelli, e si aggiunge l'uso o l'abuso degli Spedali, come le radici di Salsaparilla, di Sassafrasi, di Sebiola, di Squinanzia, di quale, di Lorza di noce, di canfora, di lacca di gran, di erbe a Roberto, di colchico maggiore, di lingua di cane, di mercurio bianco, e di altre simili.

Si medicano e rigorosi in ai fatte decozioni un pezzo di antimonio acuto di pelo di quattro once o di mezza libbra, polvere grossolanamente, cinchiuda in un sacco, sotto le sue ante un stampo nelle *dentile* *fistolose*, e nel dissolvendolo nel Pelter, di sua ultimamente sacca la consulta ed *fistolose*, e il dissolvere ed *fistolose*.

Quelli che non hanno modo di lapplicare alle fiale di quelle rimedi, e che non è vogliono prender la pena di prepararli per così lungo tempo pulisce lalinetti la lolazione di una libbra di calcina viva in due bozze d'aqua di Gazzara, nella quale bisogna intimbrare, dopo averla detenuta, due o tre ore di calcinazione di legno lalabiar, con metti' unite ed un' onza di calce di regolizia, che levando la lia alpresso, la commacchiarsene ancora un odore ed un sapore gradissimo.

In questo all'infelice dodda di molto dogha prolisse da alcuni Medici, pure a mo che fa fiale del tutto gesta, ellendo già l'aqua falsa ed lab della calcina viva e de' legni, troppo corrosivi, flebbl non pollono commetterle alcuna vista, se non è la una decozione di molto ore, che dev' effere preceduta da una infelice calda di alcuna ore. Di qui nasce che quando si vogla avere l'aqua più perfettamente impregnata delle virtù di quelle fallaccie, in la lo bollire in ed' aqua di calcina alquanto più debole, ovvero dopo aver fatta la decozione nell'aqua di fontana, si aggiunge a una libra di quella, mezza libra di aqua di calcina indicata; per cui mezzo i lati della calcina divengono molto più lalabiar, de' rimedi i più magnifici.

Si pollono aggiungere a quelle legni alcuni altri rimedi, come l'antimonio diaforetico, e il bezoardo minerale, l'oro gio minerale, le gomme di gomme.

La pietra di Spagna, e la Spunga medicinale calcinata fra lpelle pedrone de' bazo ardiscono effetti fra le mani del Dottor Turner, come è poi giustificato dalla data lagnosa.

Un pulisce d'aqua trovata vista, ritorna a chiarirsi pietra minerale alle fistole che aveva alle due parti del collo. Fortificarono alla sanità ingrossolla di aria, e per meglio dire, un ordine di aqua, che avevamo fatto, temperamento nascosto la bevanda, che agisce di lpulmone di vinnaca bollicate. Aveva delle glandole lonti lopra i muscoli pettorali, e lono lcalcinate, alcune molto altri impanti alle braccia ed a'piedi. Il lue nelle ne pietra del tutto disperato, ma per ciò non lebbe di perfetto cangia l'ulo de' legni con alcuni anti-fermenti, e di purgarlo di vasto in vasto nell'aferesia del Rodio, e nel mercurio bolcidrato, e di ordinargli un alimento alcuno, temperlo con la gomma di gaggia, l'oppio minerale, la polvere di mele gaggia, e la medicina di mere di rovo; e che aggiunli un sorso d'amplella di cio di mere con alcuna mercurio per applicarlo lopra le glandole, perchè le rimovalle ogni radia che dalla bilogna. Le comune infezione ardone di alcune pomamatone qual che gli aveva prestato, ma quantunque aveli lolfrea una lalvazione di vinna gomma, la malattia non lebbi di accrescerli.

Prelo il lanch di quello mondo, e de' rimedi che gli aveva in pedrone; medicar per tale medicina di una pedrone ch'aveva patta la dalla infermità, e ch'era lato giovane per mezzo di un rimedio che non dimostrava nuove regole di vivere. Quella pedrone pagò i conciamentoni ch'aveva la città di valenglaria mandare al medico infermo; e pure dopo ricevere una gran pigionata di medicina ripiena di una polvere efficace e mercuria, nella quale gli rimedi che ne prendelle una cachessia mercuria e ben ne un brachiere di bere. Effettuali accorto che le glandole li dimostrarono, li rilevarono tanto più lentamente quanto l'aveva lan gli aveva confidato i bagni. Tuttavia per una impermanenza di mercurio, pagò un mese ch'aveva nel membro bagni di mercurio, una gran quantità di lpagne, delle più lalate, e più lentamente che pesella ripugnanza. Le calcine ne pedrone dopo avergliene lasciati in bocca, e avendo contenuto a pendenza pedrone di tre mesi, vide lpacce nere le lue glandole, e tempo la quarto mese pedrone, che ellenda ritornò alla città e capo di un anno per alcune lasi affer, ne dimenticò di nella

se che avea l'odio tanto uguale; come quelle non sieno mai state d'alcuno incomodo.

Un rimedio che ha molta somiglianza col precedente, conosciuto il Turner, è la polvere titanema *Pulvis ad fumum* del Dottor Bates, la qual è composta di tre parti di pietra di Spagna, di due di lal gemma, e di una parte di tartaro vitriolato. Io ne provai l'effetto in alcuni casi; ma l'ardire il trovo a confiderarla come un rimedio infallibile. Il Geoffroy la prescrive nella seguente maniera,

Rec. *Spagna,*
pietra di Spagna, } *una parte uguale per fiato.*
pietra pomice,

Fatte rarissime, e prendine una dramma per dose, due volte al giorno in qualche liquor medicinale.

Ecco un'altra ricetta dello stesso Autore.

Rec. *Sal prunelle, sal di pietra pomice,*
antimonio diaforetico,
sal gemma, due scrupoli,
sal di succino, non scrupolo.

Mescolate e fanne polvere che darete a bere nel vino, o nell'acqua di lavdolaria, cominciando dal declinar della Luna, fino al primo cambiamento del quarto.

O v v e r o.

Rec. *Radice di gialdolo in polvere, mezza dramma.*

Prendine ogni mattina per un mese in una cucchiaiata di brodo violato.

Il caso è molto più difficile, quando l'infermo fa di temperamento caldo e secco, perchè i rimedi atti a produrre i migliori effetti in quella guisa, mancano ordinariamente al corpo per l'una o l'altra di quelle qualità, essendo la maggior parte caldi e secchi; e molti, come le lattuche, i lupi, le corteccie di Spagna, il lal gemma, e sono le fue lipite, pulsadoso quelle due qualità ad un tratto. Pellono le acque anco lungo nel collo caldo, quantunque il Wiseman non per che ne faccia tanto caso, come ne fanno molti altri. Il latte di alcune fue parimenti molto efficacia; ma in alcuni di quelli si può adoperare il latte d'asina. Le decozioni di lattuga, di china, di legno di bossolo, di lattuche bianche e di radicatura di cicoria di cerro e di scorzo, come i pettorali più temperati e le radici aperitive producono pure de' buoni effetti. Si pungheri con lancinii, se il caso lo richiede, ma s' faccia colla lattuca dare una infusione di rabarbaro. Le conclusioni, i giulebbi perfetti, e gli opiati non sono da rigettarsi nel presente caso. Il Wiseman prescrive ancora le polveri solfatate; ma il Turner sembra temere che non attualmente i vasi lenfatici, tuttodo non fanno ben lavorare, o che non si rassegnano nelle glandole del mesenterio, come dice allora quella necessità ad un disordine, che nasce per una confusione ingiustata dalla *fordide*, e che n'avea fatto un grand' ufo.

Amami dunque meglio il valerni de' nelle pietre, i quali oltre la loro virtù diaforetica, hanno ancora quella di attenuare, e di levare sotto le convulsioni mucilaginose a tartarule che si formano nelle viscere, e di precipitarle per orina.

Si comincia prima che fovvisione dell'acrebe e fatti fortare; il farne poi calcinare in forno, e il ridurne in una polvere, di cui se ne dà a fare, da uno scrupolo fino a mezza dramma, all'infuso, in un veicolo conveniente, come nel vino bianco. Io credo tuttavia che produrrebbe molto miglior effetto, quando si facesse calcinare vive nel vino bianco e che le ne prenda l'efpedient. Per esempio si pongano in infusione due once, o due once e mezza di mille gambe vive in una bottiglia di vino bianco buono, e si danno due o tre cucchiaiate dell'efpedient all'infuso due volte al giorno; ovvero le ne prende una tazzina per volta, per rimettere le loro parti volatili, col il calor del fuoco è atto a dissipare o in-vasso o in parte.

Si aggiunge alla tazza infusione coll'applicazione de' rimedi efterni; 1°. nel rimedio che il vogliono efterni, e far usarne a fomentazioni, od efiopati; 2°. legare le olivie, che sono affezie dalla fomentazione o dell'efiopatione.

Si cominciarà dall'applicare legare i rimedi degli emollienti, e de' diaffilici; perchè quantunque non sia facile il rilassare il tono glandula, per l'attenuazione della materia, e del lattaccio in cui fin ritrovata; spesso le ne viene a capo, quando il laggiere fia diminuito, e che non [illegible] mesi ad indigni ed tempo dati. Si adoperarà per quello effetto l'empiastro *de Ranis* con mercurio, come le pomate mercuriche, il galbano, e il bdellium, a' quali si può aggiungere, volendo, il mercurio dolce, dietro all'esempio del nuovo Ricettario del Collegio di Londra. *L'empiastro mercuriale* del Dottor Fuller, *il linimento di Hysoria, l'empiastro ad fomes, il diapalmaton, e l'unguento digitale* di Bart, applicatone egualmente a quella indicazione.

Il *Tacamac de Pran, adamabili, Pil. II. lib. I. cap. 101.* afferma di non aver mai provato il laguato lacinosa, fatta frutta.

Rec. *Radice di bronia maggiore, recisa e secca, mezza libbra.*

Tagliala in minuti pezzetti, e falla figere in un litro di olio d'olivo dolce, fino che fia del tutto fecco,

Spremine il fugo, e aggiungivi
trementina di abete, mezza libbra;
cera gialla, cinque once;

Levale dal fuoco, e fanne unguento filla.

Il mallitto pello col lardo, e adoperato a guisa di linimento, rilolve parimente le *fordide*, in particolare quando si aggiunge l'acqua diffilata di certa la pianta. Il Ray raccomanda la radice di appiedo per il medesimo uso. Il Cullen tenta parimente anche la cicilonia minore, le cui radici, secondo lui, hanno una lpezie di lpecifica in quella maniera.

Ecco il modo di preparare un unguento.

Rec. *radice di cicilonia minore mondata e pesta, e grossa dolce, di cinque fiori, quel quantità più si possa.*

Falla infusione, alla maniera usata, fino a tanto che la radice non abbia più fugo.

Replica questa operazione due volte di fegito, fino a tanto che il grasso della fia del tutto impregnato delle virtù della radice; e ne avrai unguento eccellente.

L'Elmoffero ne ci dice raccomandato la (*Pulsio ajuga*) o la cicuta di quella due; alcune radici di lingua di cane, di cui vogliono che si beva la decozione, nella dalla tempo che il applica efterniamente la farina di cicilonie. I Boerave ricusano anche le figlie della digitale, e della gentiana pelle, ed applicate topra le *fordide*, come l'unguento fatto col loro fugo.

Ecco il modo di approvvedere quelle unguento, secondo il Boerave.

Rec. *Foglie di Maggio, ne libbre.*

foglie fresche di gensiana, tante che bastino a mitigarle nel bagno.

Riponele al lole per venti giorni.

Falle bollire fin a tanto che le foglie d'incorpino, e spremete il fugo più fortemente che puoi.

Fate che fia quello siccome la fiala ch'è dal Wiseman *chiamata Potenza digitalis*, il replica l'infusione delle tue foglie, affine che s'impregni meglio della virtù della tue foglie. Vuo Elmoffero fa gran conto della efficacia lpagnola o cultivata del rabarbaro, la cui polvere di egli ai pelo di mezza dramma nel marchiano.

La radice di bryles polverizzata e pesta ogni mattina a digiuno al pelo di una dramma nel vino bianco con altrettanta dipendola, o lendolaria, è fornita un rimedio efficace dall'Elmoffero, come le parmachie e fogliar di rosa del Boile. Arnaldo di Villanova afferma che la radice minore di lenfolaria mangiata ogni mattina per dieci giorni legnami, guarisce infallibilmente le *fordide*.

Quando le glandole in cambio di ridursi, cominciano ad infiammarsi, ne risulta una lupparazione, che è facilissima con lupparazioni emollienti de' più gagliardi, come le radici di lino bianco, la brionia, il bacciellio, il tartufo, il cocomero selvatico, alle quali anche il pannone aggiungere i fichi grassi, e la farina di colombo; e le pertinenzioni sono sempre lente, per agire l'azione vitale, e farla fermentare, la radice di pantenia di Spagna, e la lemnia di Indiaggio, e di lunga. Si mitiglierà ancora di piacevole lua lenta, per mitigare la lupparazione; e si lana de' cimiatati che si cercano dentro una lpina, per ammorzarsi una infiammazione, e difpaire alla lupparazione. Non ciascuna agire di lenti rimedi, la la materia non è perfettamente matura, ricorrere alle antiemollienti, e coltiguarlisi ad efiopatie, bisogna di che la cura non habbia compiuta.

Se dee prefarire l'emollient ad ogni altro modo di agire, perchè quella lalva una crude minore, che quando il natura

a gui-

e grosse, siccome valevoli ad escludere, perchè l'escludono che si diventi fare, richiedono maggior grande, e per maggior dolcezza: mentre che la le mancra, il mercurio la gocciola nel sublimatorio di Faraquello, il precipitato, e il vermiglio, e il cinnamo i detti modi, per incarnarla e fondarla.

Di tale maniera e l'operazione perfetta le bende necessarie e lavorie; e nuove salutiche, che applicandosi i più lievi ritolieri, il secco un color nella pelle, che affermando il chiodo, e le parti della glandola che fin immediatamente di fatto, ragione una compatita lapparazione, la quale cominciando l'ulo del chiodo: il spa ra molto piccole aperture che divengono subodolissime maggiori, e il combinarsi alcunamente alcune durezze, che il cominciano infiorai, intanto che la fistola della glandola vola dura, e quel incapace di rilassarsi. Il pub al mostrare, medicandola per due o tre giorni con una penna cruenta nell'angusto bulbicum, fidare il dolore, ed accidere i procedimenti dell'ulcerazione: e adoprando reciprocamente i dilcoffici e i tenici, diffonde felicemente entro la glandola, le il dentro ad un tempo all'odontoso di rimedi per bocca e le ancorazioni. Formano alcuna volta le fistole un lungo, che agevolmente il chiude, pallantini una spanda per di fuori, e conchiudendo l'ulcera dopo alcuni giorni. In caso che non il pulla ulcera quello rimedio, il vaglia l'ulcerazione, e il conclama la fistola con chirurgia.

Quando la glandula è mobile, e difficile da gonfi vali, il le, alla più lieve, una incisione alla pelle, e il leva tutta recisa col fan chiodo. Per quella che hanno una nodo, e che sono pendenti, e vanno divenendo, verso le bale, il pollono ottiparle col mezzo di una legatura. Quando la fistola è troppo grossa, per poter ulcer quello mezzo, il pulla un ago di grossezza proporzionata fatto la loro radice, e il tagliano col gomento.

Il mezzo ordinario di ottiparsi ogni specie di *fistole*, gli scrofole, ed i molari, è dilata una incisione longitudinale alla pelle che mostra il tumore, con tutta la possibile precisione, per timore di aprire il chiodo, e di dar pabaggio alla materia. Alcune volte, dopo essere medicate il le le legne di legno i vali, prima il ottiparle. Il ottiparsi talvolta la grossa con una bale pertinente, gli fissatore, per esempio, fornendo una incisione arcuale ed ovale, e tagliando via entro la pelle lapsoffoso, il fissano poi non molta prominenza, perchè la pelle infiammatoria il molta dentro al chiodo, facilit bisogna ottiparsi il loro. Terminata la fissazione, il revelle il tumore, il legano i vali, e il taglia; il applicano la lattina della piaga sul mezzo di due o tre punti di ago, e il medica al latte. Alcuni Empirici fanno certi raggi, fanno quali momento dipendi di legare i vali, ma come quello mezzo tempo recta una emorragia, il sono meglio accurtarli con un cordone, e legarli, più vicino che il pub, alla lor bale. Se pretica talvolta la fistola lapsoffoso lenta l'incisione, e il contentano di ottiparsi il tumore, terminato a poco a poco, perchè in nel modo il fiscia, lenza alcun spargimento di sangue; ma è corre pericolo di mortificare le parti lane di fuori, e di ingrossare qualche accidente esposto di prolungar la cura. Giova più dunque, ne' gradi tumorosi, e ne' tumori sanguigni, e molbidi in un chiodo, il fare una incisione in quella, e di ottiparsi i corpi cavosi sempre, come le cicatri, perchè il chiodo profilo il fiscia per lapparazione, e il lalito la piaga per agglutinazione, quando il sul la cavosità di sangue con la pelle lapsoffoso, e di ottiparsi la lattina relatori. Il pub medicar così cuti i colorosi che vengono alle ugliè e nella fascia, quando l'ulcera lascia a lapsoffoso il chiodo delle parti vicine, e che il cuma di lalicare una profonda cicatrice.

Quando le *fistole* sono grosse e vicine a grossi vali, è meglio, le l'ottiparsione sia il pericolosa, affermarla con cauteri, ed elettrici. Si dipende l'incisione a quella operazione con pungenti frequenti, e il il pierrico temperamento, con cavare il sangue capitale. Giova ancora l'alare, durante l'ottiparsione, degli accidentali, e degli alcuni, per cuma che non il formino nuove glandole, nel tempo che il ottiparsi se le trovino. Per prevenire un fistole lacero, il ottiparsi elettrici non a pressoché molto, e che spesso, lasca accurar non dolore.

Avendo talvolta, ottiparsi le *fistole*, di

lacerazioni nel cervice, per la che d'hanno ad adoprare dei fomentini elettrici, e in tali pelli il dopgiono adoprare alla complicazione, all'ulcera, alle forze dell'emozione, come alle dure della glandola, bisogna che lieve molli e dure, più a meno bollosi, e durate, e in cinnamono, ed in accidente. Le complicazioni in cui esser lalicarsi, lono tenue dolcezza, che le più relatte perlino pollono oppose lalicarle, e quest'ultimo il ricorso cingue a lei una dopo, i lali che prominono dentro le glandole, fanno continuar ancora lungamente il dolore, ed esistono nelle vicine parti una infiammazione ed un cancro, che il pentano fpelle in nuove glandole. Applicando fiscli compressivi alla durezza, e a percuoter delicate, ingiunsero molti di capo attendilitri, che chiplicano le parti lopra cui farmo applicate, come le parti vicine, e le pezze di ogni lavoramento. La langa, e le polpinzioni di cuore, hanno lpelle gli effetti di alfari elettrici.

Ecco il rimedio ch'io per ottimatio lagliò vlate in fimili caf.

Consiste dell'applicazione di un cauffico dalle fare di mezzo, proporzionando la lua lunghezza per modo che occupi la glandola dall'alto al bafly, per la che la cadere a poco a poco continuatalo. Bisogna che dentro i lati non compatti, perchè non il avanzi, perchè una volta che la lalitra lo ha divisa, entrano approssimarsi a mettere che gli elementi vanno prontamente nella lalitra della glandola, le lue parti il lacerano, e l'apertura è la più grande, quando, la con la causia da me accennata il opera, dimora l'apertura nel quale il fiscia, le che rende la cicatrice meno deforme, e le vena più pulita. Entra la cruda, il pub praticare una incisione longitudinale, e legarla con le pietra infernale, fino a tanto che pervenit nella lalitra della glandola, la che non tendrà di fare, il procurerà di compiere il lavoro con un bulbus inclusa nell'alto di vitriolo. Si medicherà poi la piaga coll'emplastro bellicino, e l'olio di lavanda di tiro albi volta. Il fomento della infiammazione alla parte con olio calmo ed acqua, e se il applicherà emplastro di tutta Armano. La fua medicatura non il fa lenza dolore; ma di rado torna ella più di mezz'ora. Si potrà consultar l'appendice a capo

fi tre giorni, e le il trova la crosta dura, forza nel mezzo, il medicherà con bende vi; ma le il molle, il ubrà alternativamente la pietra infernale, e l'olio di vitriolo; facendolo ogni volta entrare nella lalitra della glandola, ottenendo però di non allargar troppo il lalitra dell'ulcera. Operando come ho dato, il medicherà una gran parte della glandola, avanti che la prima crosta della piaga abbia cominciato di cadere. Fatta l'ulcerazione, il medicherà il relatore col mezzo precipitato, il terrà la piaga aperta con la fila, bagnata in modo che l'aiuto il lalti a poco a poco. Quella, cioè io, è la maniera più facile e più pronta di ottiparsi le *fistole* di considerabile grossezza. In questa alla complicazione, che non accorrono quella cura, si applica lopra un cauterio, e delle pezze cauterizzate, lino al lomma, bisogna le circolare. Gli fomento bisogna con cuocere agli elettrici.

Ho io qui riassunto *bilmente* delle *fistole* rischiose in un chiodo, alle quali danno gli *Antichi* il nome di *fiscia*, ma ciò lei chiodi già a lungo la mezza di quella malattia, nelle fiste che son dentro, perchè pelmentrano all'alto lavoro, e che lati mantiene, e che non cadono lopra il mezzo ora pungolo.

Insorte alle *fistole* ed alcuni consumazioni mezzo, vicinali in un chiodo, e che affettano i molari, i molari, i legamenti e le altre parti del corpo; domandano la lalla medicatura de' precedenti, le non che il contra maggior cicatrice nell'ottiparsi, perchè affettano alli le articolazioni, e alcune parti altrimenti lenlibili.

I molari che vengono a' molari ed a' molari, richiedono molbiano e chiodlici.

I molari che affettano le articolazioni in quello mezzo, lono di due lpecie, ma ordinarii prodotti da una complicazione, ed ordinariamente a poco a poco. Ho notato quella differenza da loro che l'uno nelle circostanze lopra i molari, e non ell, e le pelle, e non ell, e le ella, quando l'altro il forma ordinariamente, e dentro nell'alto molaiplano.

I primi affettano prima a legamenti ed i molari, e talvolta l'elaborato a lagna che le nella dalle alle il fiscilano l'uno dall'altro, per la che le mangiano il cangiamento,

e il vivificano. Ma più convenientemente accade che quelli umori incomodissimi i legamenti, e i tendini più che non il cuoio, indeboliscono le articolazioni, che cagionano di dolori, ed un rumore sforzo, e scontrino alla fine le cavitrenze e le ossa.

Bisogna loro prima avvertire di non provare la malattia di cui parliamo, per una infusione o per un alcalio indomito, per non aver da sorprendere insultanze l'ordinario, loro quando di accomodarsi un abito, che non fa mai singolare; o di cagionare con ingolfiri un alcera difficile, ed una carie; che non farebbe più in poter andare il villanelle. Si consile ancora che il cuoio è di specie tendinosa, e che è prodotto da una cagione interna, quando è accompagnato dalla ipocondria, e dalla gonfiezza delle labbra, delle glandole intorno al collo, e fino il mento; e che E fa nato da pochi legami alle dalle mole. Il pericolo è maggiore quando è accompagnato da qualche compressione, e stravolvimento.

Per rimedio si è applicherà lepre, tutte che somiglia la Rubione, degli emplastri attraenti e diffusanti; come di mirto, e di bolo Armeno; il sfiorentano con una falce, e il serra la parte in una fomentazione e prendere il cuoio degli umori. Si levino lunga all'intorno d'ogni è pinnetto, il purgherà col mercurio dolcificato, e il levano nel suo corpo le commovendo alterazione con dentiani, Spirito di mercurio dolcificato, il tartaro minerale, ed altri simili rimedi. Cominciando la fistola a dimorare, il fortificheranno le articolazioni con ampolle e tumori di natura attraente, e vivificante, fatti con le cime del nellipentagi, di centaura, di ulcerar, di mentrate, di bettonica, di fiori di fabria, mentrato, rose rosse, balaustri, rose di gelsi, bacche di mirto e di ginepro, nel vino, alle quali si aggiungerà dell'acqua vite, e l'angelica di mirto. Che si per avere realizzata quella stravaganza, il vapore d'impossibile, e non può abbondare, bisogna ajutarsi di ricovrare l'offa naturale; perchè quella natura è particolarmente [illegible] di una giovinezza intatta, e non è più spirito, basta ajutare l'infermo, perchè qualunque sia fermazione

ne ripetisse facia contro che rimanga allo stile materia, mentrando fatta lunga servizio dopo l'apertura, e la sfiorbatura non lascia di lasciarsi a fuggir di lunga. Se accade una visibile lapidazione in qualche parte del corpo, e che dopo fiorenza l'incisione se ella una materia allungata, e quella fiorza prova che l'offa è carcia, particolarmente le apparisce alle mani e a' piedi, e la carie scrosta a mirlata che è difficile di sperare.

Bisogna dunque in quella caso, dopo prima avvertire l'infermo, e gli avisa lui del pericolo che corre, procurare un alzar alla materia, per una incisione fatta lunga da la lunghezza della fiore, infino all'offa, e levarli poi dalla fistola medesima della alcera accompagnare dalle varie dell'offa, e trovar le materie in una polizione diritta, perchè l'avvertimento che fa lapresa è contrario, come fanno arriva a quella del gombero, de' gavoni, e delle anche. Capitano talvolta gl'infermi in mano di certi empiastri di Chirurgia, ch'avvisano de' tumori considerabili per via de' cuoio sopra di cui è lavorato, e che per non lapsia medicare, lasciano cangiare la piaga di una sfiorbatura fangosa che cagiona la carie delle offa. Altri che congiunti cadaveri in questo proposito, lamenta che le offa diventano quella sfiorbatura lima sol, ne abbandonano la cura in mano della natura, e consigliano a' loro infermi che lascino fare al offa, dando loro a credere, che il fomento della Chirurgia pella gravezza sfiorbatura, che diminuisce il male. Ma come un offa tale non può più conservarsi, calcarsi in pezzi, e lasciamo che la carie [illegible] l'sfiorbatura, e dissolve l'offa, il fomento molto alcali l'una lima l'altra, che sopraffanno all'infermo una lebbra unica, la fiorza e morte. Conviene dunque confortare l'infermo con capitali proporzionati alle forze dell'infermo, mudar l'offa, levar quelle che sono fiacate, dilatare le alcere e sfiorbarli, far alcere la materia per fiorza di coffomenti, e di falce, e cibaliere la parte nel lor fiore naturale, e per sul offerto mettere accompagnamento la alcera, e mantenere il calor naturale con fomenti calidissimi, e calorosissimi. I coffomenti sopra sul di parte la falcia, dopo aver parecchi offerto compagnia di una lebbrosa di mirto nell'acqua, la

poi fiorare con quella materia di rilasciar levadiffine l'infermo di non parlarne, perchè si è aggiungere cinque mesi, e che è allevi un buon governo.

Parliamo dagl'alcali che hanno origine dalla alcera delle offa alla parola Spirito minerale. Nulla quella male delle carcia difficilissima del lago mediolano, che rende le fiore, e si cagiona una [illegible] di fistolazione, mentre la lapidazione cancra ed alcera dell'offa, e procura una lapidazione di somma lascia per la apertura da ella fatta.

Quella incomodo pella a poco a poco dalla parte interna dell'offa all'alcera, e si cagiona un tumore nuova nuova, che diviene il periodo, e la sofferta un dolore, e sui non lampa dinna sin'offa, quando fia tanto acuto che nasce infiammazione.

Quando l'offa è nuovo e spongio, le fiore si rammollisce in lavia, e si abbandona come ad un vento, come le la parte della piamella mediolale che offeta. Ha vedesi dal fanciullo gonfiati le dita in una mano, e degli artelli, affetti nelle offa spongiose di un fanciullo nutrito a capo di alcuni giorni, ma il difficile agevolmente con rimedi diffusanti.

Se accadesse la parte interna dell'offa rallentata tutta carcia, bisna che si dilati un apertura nuova alcera, e bisna che l'infermo tenga dolore di carcia, ma quando l'umore fia passato fino alla superficie esterna, e sulla il periodo, lapparisce un dolore, maggiore gonfiezza e infiammazione nelle parti alcere, che pesta è lapsia da una lapparatura. Le offa quella fiore parecchi lappia a fiorle tumori, per cuore alcere che affettano le parti alcere, e che fiore alcere diversi da quelli di cui fia una abbiamo parlato.

In ogni fiorire di quella malattia fi fiorina un fiorisent tumore nella parte di una nuova; in altra fiorire quella tumore fi fiorina a poco a poco; e non viene giammai a lapparatura. Sentirà ancora che l'umore si rallenta la lapsia alcera dell'offa, e fiorina un'alcera. Quella differenza pedisce in parte cancra del fiore, e dell'alcera all'offa affettano; perchè fiorinda che la parte dell'offa è più a manco fiore, e la lamina alcera compatta e pesta, perchè la lapsia più pesta e più sarà. I tumori dal cancro

fi fiorino lungo per ordinario fiori per la lamina interna, affettano la dura mater, e cagionano accidenti dolori, convulsioni, spasimi, ed epilepsie; per le quali mancano gl'infermi prima che è male fi fia manifestato. La maniera dura più lacia a farli un pellaggio fiori per l'offa quella delle giunchiere, di pantoni, delle mulinelle, e più comunemente il fiorino della apertura provenienti dalla loro alcera gonfiezza. Ecciteranno più prontamente il sangue, ch'è lunghi di dentro, e pesta di fiori, come le offa delle mulinelle, della dita delle mani, e delle dita grosse del piede.

I legni più solidi delle fiore sanno fiorire la gonfiezza delle offa, lasciando cambiamento del color della pelle, e quella bastamente e dolore.

Gli alcali cagionati dalla fiore sanno fi formano lampo sua le membrane, ai tendini, ai fi lasciano ancora Spirito con lascia di cangiamento prima che la pelle alcera fia consolidatamente infiammata, e quando vi fi pongo la dilatta dopo aver fatta l'apertura pesta alla dentro l'offa, benchè la lamina alcera abbia conservato la lia natural bianchezza. All'opposto gl'alcali fi cominciano lampo alcerazione, e lapsia che l'offa fia lapsia, la carie fia la lapsiziale.

La cura della fiore sanno, non è qua nella impossibile, quando le offa lamp pravisto, ma la pazzia dell'infermo è fiorin, quel lampo, quando affanda alcuni alla fi considerabile grandezza.

Domanda quello male la fiella mediocrità degl'alcali, e dalle alcere sanno carie; sanno le alcerazione dalla regola che alcerazione pesta regarda al giovane, ed all'altra cale non necessità.

Nel principio fi dee adoperare dei rapidi aliangami e diffusanti, come gli emplastri del bolo Armeno, di Calaci, di mirto lampice, di lapsia, e di aria di mirto con alcerazione accorte; e rimedi non lasciano fiorinare.

Sappiate che i tumori vengono a lapparazione, fi dirà una cancrene lampiatrice. Quelli dei cancri non fiere malignità, per la ragione da sui ritirati, tuttavia fi leggano dimostrar lentamente, e alcuni cure in ragione, e i tumori, benchè che fiorino la cancrene. Quelli della malattia

dosi molto opportuni; bisogna loro dareffi, nel bisogno di dente, e confumar dopo la cura con timedi diffrazioni, tra' quali il migliore, ed il più efficace è il cauterio artificiale. Si fa una incisione longitudinale a quella delle dita, e dalla data grafia dell'epidermide, si leggerà l'offa; e si levera la carne. Bisogna ancora aprir l'ulcera che rengono alla offa grande, per procurare l'alto della materia, non come in ordinamento dell'offa, le quale è pericolo. Sappiafi che le lue parti interna la conformazione corrente; non si può far altro di meglio che allargare la parte dell'ulcera corrispondente all'apertura dell'offa con una tela di fili, ancora nella lunga di sino, e altre facile figure; e cambiarlo il tutto, prolungando ciascuj ancora, cresceri propri a ancoggiar la complessione. Quale tale forse quella offa, la sua guarigione è più abbondante al tempo; perchè nuovamente si rinnovelle di ciaguale dalla offa grande, nelle quali, come nel pere, la cura necessaria dell'ancora, e conclusa a poco a poco sarà la fistolina.

Oftalmia sinfisiale.

Quella malattia è cagionata da un sinfisi vicinale, che infiamma la congiuntiva, e che accrescendosi, ecceda alcuna volta nelle altre membre con dolore, una tensione, ed una vistosa gonfiatura, dando malcuno delle pulsie che dispiacevano la maggior parte in dolore, che latitano dopo di alcune distillazione sinistrosi; e in conseguenza dell'ancor non che cade in gli orli delle palpebre, un'alzata lippitudine, finchè finalmente infiammazione fanno chiamare lipitudo.

Hanno in delle cagioni della sinfisi, ma è pellicoso cagionare più ragionevolmente ad una sensibile acquida che carica la tela, e dilunde agli occhi.

L'oftalmia è frequente limitata, quando sicile affiatata, che viene lenta cagionmachiella, e che non cede ad alcuna causa di lenguor, ed alla vomitale, ed a' purgante, ed a' colori, de' quali per ordinario è l'ancora. Affiatamo allora sale quando ha periodo, ed è accompagnata da tumori, lividezzi al collo, del lenguor di lapre, dell'orrore, dalle gole del sole, e da altri fomiti mali.

Quando l'oftalmia nasce da una pleurite, la fascia è tenta in delire, e fonte la palpebra alcun poco gonfie e infiammate; le vene capillari gonfie e grande; ma gli umori non fanno tanto acri, ed i dolori tanto violenti come negli altri casi. Quando è cagionata dalla tisi, il tifo non è tutto, ma il dolore è più lieve, e accompagnato dalla sintomatica delle palpebre: quando provione da un umore pituitoso, non si fanno d'infiammazione, di dolore, ec. ma manco gagliardi, e le lacrime non vagiamo alcun evidente, quando non fanno più molestia con qualche umore bianco. Si può dedurre che l'oftalmia provenga dalla malinconia, ma in tal caso la flussione, e il dolore sono moderati. Quella ch'è cagionata dalle sinfisi ha una qualità acida, e va insieme con una flussione acre, e di dolore; le palpebre sono ancora più leggere a flussione che nel caso di cui ora abbiamo parlato. È facile a sorprire dalla lunghezza dell'orbeno, se l'umore che affina gli occhi nasce da' tali affanni ad incrosi; poichè quando venga dal pituitoso ec. è nale dal dolore, dalla pulsazione, e dal calore che ritiranno nella lunga, e nella tempia; mentre che quando hanno la lunghezza da qu' altre parte, il dolore è più lieve, e fissato più alto che nelle membrane. Si lentano ancora de' pizzicori nel naso, nel palato, e il flusso frequentemente.

La cura domanda principali che d'abbia riguardo a' vari gradi d'infiammazione; ed avere il modo di gradiscere.

Di primo gli occhi sono rossi, e gli umori che vi radunan hanno abbondanza nemici; il dolore, ed il calore sono più forti nell'accrescimento; in sale fine l'infiammazione, e il dolore aumentano; gli occhi si rinchiudono, ed inclinano le palpebre, particolarmente nella notte, le flussione, il dolore, ec. diminuiscono sollecitamente nella declinazione.

L'oftalmia sinfisiale è fare di molto difficile a rilevarsi, specialmente nel bambini; per il loro umido temperamento, e per l'affinazione di non aver precedente, e molti problemi loro; bensì dice che la debolezza degli occhi, le molte leggieri alle medesime ad ogni piccola molestia che in lagrimano ge. Quella che nasce alle parti interne della dura mater ec. per antipatia la

ne faggere a fomenti più fallibili di quelle ch'hanno le lode nel pericolo, e nelle altre parti affetta.

Quando il dolore che l'congiunge ad una gbalcina verso affiatato, ovvero la nuiche nell'occhio gran ritirio di affetto quando; e la tensione nella lunghezza aiutare, l'infiamma diviene cieca, e alcuna le lia volta d'indebolire fino di modo, per la materia grossa, che il nominale lacuna alla pupilla.

Usirà l'oftalmia alimenti facili a digerire; ma nutrirla con moderazione, evitando gli acri, falati, caldi e carichi di lipocrisia. Si allenti dal vino nel principio del male, e bevesi delle abbondante; purchè veramente non sia accompagnato da una flussione tabia e biliosa; poichè in tal caso gli si darà una libbra d'orzo, aggiungendovi un poco di acqua di camilla. L'orzo deve allor pure a mangiarsi, poichè gli occhi hanno disturbo dalla polvere, dal fumo, quanto dalla abbondanza del latte. Per questo giova che l'infermo pure dovrete agli occhi un pezzetto di maggio cotto. Dopo guardarli da qualunque abbondanza, e dovrete ogni volta che parla latte; poichè gli occhi in quel tempo di riposo è confortato, e ciò contribuisce efficacemente alla sua guarigione.

Si adoperano gli stessi frumenti da medicarsi qui lopra per la malattia in generale; adoperando di preferire i purganti dolci, ed anzichè il più salti amarici. Per esempio si darà il mannato dolce all'infermo nel far della notte, e il farà purgare il giorno dopo, ed altri giorni dopo, ricordando la medicina dalla una o due volte alla settimana, ma il vero mantenere di dargli in quelli giorni varie la lieve, particolarmente, se li affiatano alcuni sintomi gagliardi, qualche gonfiatura, come le vene molto acute e lo dimorare di lungo il mantenere in una o due ore di acqua di fiori di primavera, o di pomeriggio bianco, nel giorno di mezzo l'oftalmia si indagarlo, di cui si è parlato qui lopra.

La divertione, e la fermentazione sono medicine nel caso, di quel particolare, e di particolarmente per via di vesciche applicate alla nuca del collo e lopra le spalle, col levar dunque del bisogno, e dalle regolari, e facendo porre le lenguiche alle tempie, e dietro all'orecchie. Nella Medici sanitarie

mente di far salire il vapo all'interno, e preferiscegli i vellicatori, i cauteri, e i bottoni; ma come i cauteri che il agiono al collo, si mettano lipitto la fiorfia, e sugli precordi dietro le orecchie. Giova nella declinazione dell'oftalmia, e sopo procurata una evacuazione, ed una discolaue generale di umori, preferisce all'infermo i bagni di acque tepide, bagnolle che l'occhio, e la fiagione la permettano, le mani per altro, per temperare il calore, e l'ardimento degli umori.

Non bisogna affettarsi ad applicare le cipolle lopra gli occhi, poichè i vapori più dolci fanno tempo nocivi nel principio della infiammazione. Gli Autori non discordano per il loro alla stessa tempo; ma taluni fanno di parere che il cominci dell'ancor, e dal obbligare gli umori, e che poi, tanto per esempio il terzo giorno, si adoperano i vapori. Gl'ingredienti di cui si servono devono essere ben lievi, perchè non abbiano più acrimonia, e principalmente più fumosa che la pulizia. Anche le decozioni devono farsi con molta diligenza; e si dee aver cura ogni volta che si medica l'occhio, di levare con una piccola cazzola la materia viziosa che pulle affetti attaccata.

Non è pulizia impiegare i vapori ebrei, le non dopo accidente. Se la medicina è nel fine principio, nel fine fine, e nella declinazione. Pulizia bene gli Empirici dell'uscire di pulizia con tal quale utilità universale; ma gli dubito e ritenere quella forza di ebrietà con molto ritmo particolare; poichè dimostrano dal rapporto nel principio della infiammazione, de' sintomi molestia non ritirare dell'accrescimento, de' ritirati, di compiglia digestione nella fiere; e finalmente nel ritirarsi, e de' dentelli propri a diminuire, nella declinazione.

Per esempio, il levamento in principio degli occhi e de' tutti medicamentosi repellenti, come l'acqua di rose, il pomeriggio, ed il grado di rose bianco nel vasetto d'aere; ed è aggiungerli le rose, la calamina, e *lief album Rhasis*.

Si medicarà negli accrescimenti ed cresciuti qui precedenti. Pongo in quell'ordine l'acqua di ciffalia, di ortiomia, di fiorellina e mucilagini di lattuca d'olmo, il fiore

gnere, ed il bambolino; alle quali si aggiungerà nelle fiere la farmacia ambulante vi sono di dentro, ch' è ancora più ridicolosa di altre cose. Si maleficeranno indubitatamente gli adoratori nella declamazione.

Quando la flussione è accompagnata da un dolore violento, è convenevole l'adoperare alcune volte emollienti, come le mucilagine delle semenze di malva, psillio, e semogli lino nell'acqua di papavero, il latte di donna secondo negli antichi fatti della medicina; come il latte di asinella, alcune goccie del quale si ammettono dentro all'occhio. Si può ancora adoperare la mucilagine di lattuca di papavero, giulebbo alterato con l'acqua di rose, alle quali, per salmar il dolore, si aggiungeranno alcuni grani d'oppio. In caso che il calore, il pizzicore, e la rossezza fosse considerabile si potrà in due o tre ore di notte mettere fragmento di zucchero di Saturno, con due o tre grani di vitriolo bianco.

Mentre che il dolore quasi cessato, il polline applicato ad' intervalli alle tempie, come medicine a grossa tentazione, con alcuni grani d'oppio, e di canfora, lapidemi infusione, e dilatà lapis un pezzo di pelle di figura circolare.

Si può ancora applicare su le tempie degli epiteni o de' cataplasmi fatti col succhio di dentaria, o lattuga di orzo, l'ovaldo, il cuscio d'ovo, l'acqua violata, e la farina solvente, o il fiore di farina che vola mentre che si macina il frumento, e alcune di rosa bianca con una chiara d'ovo. Si rimoverà quell'ultima quando da fiera.

Le lingue di quelli rimedj si può applicare, particolarmente lapis in polpetta, ed' emplastri fatti con polpa di quattro pomi cotti fatte la cenere; evitolata con alcune delle laderne mucilagini, ovvero una decozione di foglie di rose sole, e di fiori di fenicoro con la mollica di pan bianco, un tuorlo d'ovo, ed un poco di sal bianco.

La fomentazione della fiella dolorosa, quando sia ordinata a proposito, può ancora servire alla risoluzione del tumore, ed a far maturare il tumore dentro; bisogna che le spigne siano leggiere ad' intervalli intiere, come ch' essale sovvertimento dopo avere dormito, nell' andare a letto, e ancora leggiermente con una penna intinta nell' unguento di tutia.

Si doggiono unire a quelli rapici alcuni altri rimedj interni, fomenti propri a fortificare la vista, e quali per ciò è dato il nome di *oftalmici*, *cordiacie*, come la mucilagine *seminum*, *pulvis oculorum*, *pulvis ophthalmicus*, e l' *oftalmicum antiphlogisticum* del Quincy Dott. Non è in quale fin la vista *specifica* dell' oftalmia, ch' è la base di queste compilazioni; ma si devono fare tenori; mitigando, od aggiungendo agli ai ingredienti. Per altro gli alcuni di quali ho parlato qui sopra, mi paiono particolarmente nei casi dell' oftalmia lievidula.

Se accadesse mai che una novella ad una infiammazione metallica l'infermo a pericolo di vita, è necessario di prevenire quella disgrazia con qualche dissolvente, come un collirio tenue con nitrato cuprico, alcuni grani di dal ammoniaco o di vitriol bianco, lasciato nell' acqua di orzo, di endivia, e di calidonia. Si comprime alcune volte un bottone sul luogo di quelle pesste, e del mele, ovvero il medesimo le polveri di mirra, e di aloe con acqua dilitata di mele.

La polvere lievie del *vivere mondiale*, infusa per alcuni giorni nelle acque acconcie, in fede di MERCA o di una domina in due unità di acqua, che dev' essere chiara al pubblico quando si adopera, produce notevoli effetti nel nostro caso.

Vi sono medesime altre compilazioni buone a quelle, e sono le principali il *collirium ammoniacum*, il *collirium de fonte*, il *collirium vitriolicum* del Fuller, e l'*unguentum ophthalmicum stibiatum* del Bart. Per l'epiphora, vedi *Lacrimae*.

Aegilope fistulosa.

E' l'egilope un tubercolo che si forma nell' angolo interno dell' occhio, ed è chiamato *Lacrimale*, ed *anacanthos*, o *della nascita del molcerto*; e talvolta è ancora accompagnato da infiammazione. Lo chiamano i Greci *egilope* con tutto che non sia alcuna relazione ad egilope, quando lo è. In quella alcuna volta è legato a fistolo *lacrimale*, ed allora è chiamata fistola lacrimale, sempre accompagnata con volta l'ulcera del naso.

Le cagioni sono le stesse del tumore, che gli

gli somigliano, e che vengono in altre parti del corpo. E' talvolta prodotta da una flussione, e da prima è pendente per un piccolo fegatone. E' lentissima per un gallina, ma quelli di cui nascono in qualche avvisale bisogno della natura della fistola.

Nel caso che sia originata dalla fistola, è dovuta per compilazione; il tubercolo è tumido, e non dilatata la pelle. Quando è originato da flussione, il dolore, la rossezza, e l'infiammazione prende sotto l'occhio. Cominciò talvolta da un piccolo bottoncino di materia per quell'angolo, e è rimanendo fino dalla rottura dell' ulcera. Allora, premendo quell' angolo col dito, n'esce una materia molta, mista lentigliosa in una parte a chiara d'ovo; quella materia sola alcuna volta l'ulcera, e è lasciata per il naso con parte infiammabile.

La fistola lacrimale fosse difficilissima da alcuna da qualunque principio alla malattia, affinchè le parte molle e spongiose, e molto flessibili all' estremo e gli ossetti leggieri ad indurevole nelle parte, ed è pervenuta fino all' ulcera. L'occhio è lacrimoso in modo che il canale leggiero n' dolori, alle flussioni, e non può lasciare i rimedj sui, che vorrebbe il suo male. La fistola non è difficile a rilevare, quando è tumida, e lacrimosamente aperta. Ma le necessarie lesioni per le più alcune con alcuna delle glandola, e con la cavità dell' ulcera, le fistole fistolose sono dopo rilevate. Quando l'ulcera è accompagna da malattia, facilmente dagnosa in cancro.

L' indicazione curativa è cava dalla natura medesima dell' egilope. Bisogna allegerire, se nascesse con infiammazione, e se è necessario di mettere che pulla per di dopo le palpebre nell' occhio.

Conviene dar principio alla cura dal lento lavare lungo, e dal purgare, e consumarli ed' esercitare come nella malattia generale della fistola, e rettificare le dalla governa di quella malattia.

Si cercherà la dilatazione del tumore con qualche cataplasma emolliente, e dilatativo, ma infiammabili, e tumefatta lipposattive, il rimedio maturo, e il procurarli che nulla più presto che sia possibile, per liberare la parte di fatto del particolare, che potrebbe essere dalla dilatazione di un tumore

mentre il fatto, dopo aver dilatato in lentezza, e tumefatta il piccolo abscesso, il petto alare sia abbastanza compatto con mora, aloè, farmacia e sul rotto; ovvero di una natura della medicina gomme fatta col vino; che il dolcetto non abbastanza molle. Che la mal grado giudicati pratiche per intanto a singolarmente la piaga, la materia continua lunga a uscire, non solo per l'orifizio alterato, ma ancora per di fitto le palpebre nell' angolo dell' occhio; il vivo ricorso a qualche abbracciare più rigorosa, come alla lisciatura dal lapis medicamentosa Civile, nell' angolo di passaggione o nella calcina viva, e il comprimere le cavità quanto fia necessario, nell' abbracciare molle, intanto da poco, atto medicamento a fissi effetto.

Se ciò non produce quel che è vuole, il prudente d'perico di fistolare l'abscesso, e lasciando qualche dilatata nell' alto di fatto, e che fa fiere fiodata dell' attenzione dell' umore, il dolce il tumore annuale per dilatarla, e procurare lentamente, con tutto il lavarli per dar alcun alla materia nel naso, e lasciarla cuta. Allora l'abscesso diviene che ha fatto rettificata e non rimedj, è necessario agevolmente, nell' atto de' più dolci epiteni, e forte ancora per mezzo di lidi di alcuni.

Bisogna, applicando rimedj a quella parte, non solo avere riguardo all' occhio, ma ancora alla glandola, ed alla fistola lacrimale, le diffusa troppo dovrebbe, sovvolto, ed ancora, che possono ingrossare un tiro, e la rottura della parte; o il troppo lungo uso del digitalio e di alcuni produrrà un accidente, ed una rivoluzione, che sottraggono a rilevarli rilassarsi, in cambio degl' incomodi che domanda la cura.

Angulus fistulosus.

Le angiolaie alcuna volta è gonfiata nella fistola, non come quella lata è gonfiata e di forma per compilazione pure e pure lenza dolore, è rivolta per le più fiamma ma che fa sorprendere a lapsi di ingrossare un cancro, una polle, ed' una difficoltà di ritiro, ch' obbiga fistola a rettificare per il naso la lacrimale.

Quelle cannoni differenti, tutti come fra quelli a che fanno leggere le angiolaie, ma

ne i sintomi proprii dagli umori formate, sono diversi da quelli che indicano da se, sono diversi da quelli che indicano particolarmente, come sono venosi; quando gli altri furono molti mali a formarsi, anticipano e coincidono con la Lues, come è il bubone de' tumori originati dagli umori che si formano nelle glandole. Le ragioni della tendenza di quelle glandole, sono le stesse delle *fistole*.

Quelle sono di umori sono molli, carnosi, naturali, ed ovali, come le pelle calcinate, e quelle indolenti; le che fa che si possano fissare col gonfiarsi, e nulla filtrare, senza dare non dolore all'intorno, e lasciare che n'esca una goccia di sangue. Sono sempre soggetti all'infiammazione, e gli Pedi accidenti degli altri tumori glandolosi.

Il sintomo non ha sintomi. Il incomodo quando è piccolo, e si forma perlopiù che n'ottiene, fa da fascioli lieve sintomo non sono necessarie dolce effetto. Quando all'opposto sono grandi, mettono l'intorno a pericolo di rimanere lacerato: ma allora si possono allargare con poco rischio.

Perlopiù i Medici ordinariamente la venuta di sangue e l'evacuazione per via di orifizi, e di purgatori rubificanti, provocano ancora di dilegliare l'umore col mezzo de' vescicanti, delle ventose, de' cauteri, ed altri simili rimedi, a quali si possono aggiungere i lattovi astringenti. Quando si fanno tumori sono formati per congestione, l'opera più breve è di allargarli o nel lieve, o nel cancrino attuale, o passeggiale. Gli Autori moderni non dicono quali siano di simili operazioni; ma Fabricio ab Aquapendente, dice che il taglio di quelli riesce pericolosissimo.

Si può mettere ad effetto col cauterio attuale, parlandosi fissi per una cannetta o fistola due o tre volte la lattuca dell'Antiquità, ma non si possono fare che non rimanendo alcuna portione dell'elettrosma.

L'effetto del cauterio potenziale consiste nel consumar quelli tumori con la pietra cauterale, ed altri alcaliti consimili; dimagrisi le mani sulle thromma, che sembrano la loro lebbrosa, lasciando le pure vicine. Il pericolo è quello fino il corpo della glandola; e il lati appena [illegible], che le parte effetta con caldi a pezzi. Volendosi tagliare un gran tumore, E la sua legatura ritorna alla sua bella; e il taglio definitivamente, non sia pari di forbici curve. Qui bisogna prendere al modo di tradimento, perchè pensiamo alli tumori alcune volte alla dentro la pelle, con una lancia di carta, dando dalla che tagliando lilamente la parte legata, si il tagliare nella gola, e l'infiamma può lasciarli. Bisogna dunque finchè il corpo con l'una mano la legatura, calar le forbici più vicino alla base che fa possibile, per poter tagliarla sotto ad un nodo. Per ciò non sieglie in quella operazione, conviene allentare una seconda legatura allo thromma, che il abbiamo, ed allontanarli dalla nella dell'intorno, affine che non rinfranda il primo calpo, e che il tumore rimani nella gola, il polla rimanendo libera, e legata; cosa che non è molto difficile. Il taglio fatto bellisti, per evitare l'emorragia, che ed l'intorno un gorgoglione nell'intorno, e dopo il potrà lasciare la piaga a capo a alcuni giorni, mescolando col cerotto o nell'alume.

Ranula forfofofa.

La ranula o rana è un tumore molle che affetta le glandole salivari, che hanno finalmente sotto la lingua, alcuna volta a due lati del filetto, ed alcuna alcuna da un solo canto. Si forma da una congestione; e venendo poi a rompere la lipatio compresa tra le mascelle, cagiona un tumore alcuna lieve il mento. E' molle, indolente, senza cambiamento di colore nella pelle, ed illeso. Comunemente essendo facile alla chiusa d'una, o a quella dell'emorrana. Ella rinfresca il mento della lingua, toglie la parola a lagno, che non il può parlare, e non guardando come le rane, donde ha il tumorne. Altri dicono che fu così chiamata dalla sua somiglianza alla rana. Non è pericoloso; ma la cura riesce difficilissima.

I topici non producono molto buon effetto sopra questo tumore, particolarmente quando ha incrassato; ma quello non toglie che non il tenga fisso la lingua alcuni lati ventilati o fili, con vesciche polveri aromatiche, o di [illegible], come il tale antimonio, il [illegible], la polvere di radice di [illegible], di [illegible] di gentiana, di [illegible] pa-

glioni, d'iscro, e di noce di galla, per assicurare ed rendere gli umori viziosi. In quelli rimedi non operano, il spirito il vinaccio, e il pancreatico in fondamento della materia in alla consumata, e nel cancrino attuale, e così dicendo.

Per effetti chirurgi lagnamo che la quella parte il formano delle pietre, nelle emiplili, come nella lue viciosa; l'uno delli quali lamegliale sfangliati, come quelli che nolcono nella gola, ed altre più libite, come quella della vescica; e non è da meravigliarli che nella fistolule il gemino fissili consistono, le il pure mancano alla facilità che hanno i loro amici di congiuli.

Grano forfofofo.

E' l'uscita un'alcuna parola dal nelle d'alcia un alcun fistolfiano, donde ha il lua nome. Quando è fistolosa ha gli delli lagni diagnostici della obbrezia. Il pronostico è difficile altre milza, per la lua ubicazione, e per la difficoltà che il rovo nel detergerle, ma quando è recente, è ordinarie è quasi impossibile.

Le evacuazioni ordinarie della carne di sangue e dell'alpgatoscan, possono divenire necessarie per evacuare gli umori; ma conviene aggiungervi degli alimenti nutritivi, da non prolungare per le alcre lpgan di *forfofo*. Dopo avere ammollita la crosta che ordinariamente di si pellaggio, coll'olio, o con un poco di burro fresco, ovvero qualche injezione emollienne, come la decozione del lume vilchio nella vilma d'orzo, bisogna mondarla o detergerla con un'altra decozione di foglie di agrimonia, di plantaggine, di centaure minori, e di millefoglio, aggiungendo alla colatura un poco di miele rosato, che un'oncia fino alla metà libra. Di le l'uscita è pertida, mettendo di mistate di mirra, e di aloè, polverizzate, facendo il greto della purgazione e delle lenitivi della carne, come un'acqua o più di cinquanta Eglisano, e particolarmente il miele che tenta lopra la lapidazione, che il può ancora aumentarla, ovvero, il quale è un rimedio efficace non solo per la alcuna fistole di quella parte, ma ancora per quelli della gola.

Dopo avere mondata l'uscita, il pensamento di cicatrizzarla, ordinariamente dimora una

nelle lettera nell'unguento di mirra, ed di uno fistole epatiche, e dopoche che non resta, il ulcera un diffusione più regolare, come una lebbrosa del lupo medicamento *fer*, e sempre di ordina con un poco di aceto rosato, e così ancora non qualunque tumore di foglie di rosa, di fiorin di pomo granato, e di fiori di balaustri fritti con sugna di farina, e qualche non dicono. E' opinione quella cicatrizzare con lunga dieta bella pelle.

Si quelli rimedi differenti non governano, il ricorrerà al fermo di cicatrice. Alcuni ordinano di tenere il fanciullo una lunga ellera.

Conviene mettere attenzione, quando il intraprende la cura di quelle malattie, come è da nell'ellabrio, e negli altri della fistola genere, di dilegliare i tumori ignoranti da' fistolosi; poichè le nel primo modi può far a mano di non valerli del mercuriali, bilogna, fermandolsi in quelli alcuni, aggiungervi di tenere in ovino qualche antifrodisiaca.

Per il labrilabrio, o ragione al latino, Vedi *Labrifolium*. Wiseman e Tacitus.

Le *forfofo* lono certi tumori che vengono ordinariamente alla parte anteriore e interna del collo. Vi ne sono di molte specie, di piccoli, di mezzani, di grandi, di molli, di duri, di molali, di lisi, di lunghi, e di malagni. Si formano i tumori fistolosi nelle glandole lievole del collo, alcuna volta nelle piccole glandole molali, alcuna volta nelle glandole salivari laterali e inferiori, e alcuna volta nella glandola tiroide, ed a quelle particolarmente il dare il nome di *forfofo*, o *forfofolo*. Alcune lesse della *Fofo* natura de' minori sembrano e somigliano una lebbrosa più o meno dura, somigliante a formaggio, a lino, e a grillo. Quando quello tumore cadde alla gola con la pelle e la membra esterna e di è ripieno di aria e di umori, e di una materia dilatata, e che salga da non dicono fare di fistolarsi un pelo, e per finale aderisce, è chiamato *bronchocele*.

E' lesse il lavor che quello incomodo è ignoto a cioè Nistoro, ma altre ne ne hanno ed ella abbastanza leggere. In questo numero fanno gli Spagnuoli, e ne gli Alemanni, i popoli della Savoia, delle Bas-

ne,

bia, nella Baviera, e gli Svizzeri, particolarmente quelli del Tirolo, fra quali arrivano quasi rumori in modo che dissipandosi lo fan all'orecchio; e talvolta fan al giumento. Quest'ultima specie è sempre fatale. Si attribuisce quella malattia alla natura dell'aria, dell'acqua; ma fino a qui d'ignoto il modo, con cui operano quelli due elementi, benchè li sieno assegnate certe particolari opinioni in quelle proposte. Vengono quelli tumori ad alcune donne in varie parti del corpo dove a qualche parte difficile.

Si può aggiugnere alle differenze di sui li è parlato, quel che fanno gli uni benigni e quasi indolenti, gli altri accompagnati da infiammazione, e da dolori; che ve ne sieno di quelli che distruggono lentoli, ed impediscono il respiro e la deglutizzazione, e ch'alcuni dei tutto maligni, degenerano a poco a poco in cancro. Da altra di qualunque specie che sieno, di rado si rimane quanto sono nudi; ma il rilassamento agevolmente quando sieno recenti, in particolare le provengono dall'indurimento delle glandole.

Si guariscono le *scrofole* recenti con un buon governo di vivere, e distruggendo le loro interne cagione con rimedi digestivi, balsamici e purganti, principalmente all'ora ed al temperamento del soggetto, il rovesciati, il cambiamento dell'applicazione esterna nel seguente unguento.

Rec. *Mercurio dolcificato, nel succo,*
cotennine di limone, due dramme,
grasso, grosso bagno, parti dieciseiseptem
gocce in un mortaio di vetro.

Si sogliono il tumore più volte al giorno con quello unguento, e si *Emplastri* lo pone l'*emplastro di Ramp* con mercurio, stagnato con un poco di cerotto Romano, e quello di galbano, di trionco di balsamo, di galbano, o di lepore. Conviene ancora purgar Pediatrie una o due volte alla settimana per prevenire la infezione, che il mercurio possibile accidere.

Le Scolatore, e Fabrizio ab Aquapendente prescrivono ad ogni altro il seguente unguento.

Rec. *Olio di lentore, nel succo,*
olio di lino, succo' verde,
fel vitrino, due dramme;
Fiunt unguento.

Altri Il Bruno dell'olio Filosofale e dell'olio pensiliva bumenbile, e melodiosa dell'olio di lepore. Vogliono alcuni che il applichi al tumore una lamina di piombo ricoperta di unguento mercuriale, affissandola con una fascia, per togliere che non s'ingrandisca, bagnato che non si possa rilevare. Si levamo anche in fronti nell di alcuni rimedi superficiali che il presenta che aperino frequentemente, il tutto per ebbero il tumore con una mano, e con un altra di calcione, affine di rilassarlo; ma quelli metodi fanno tenere violenti, che non accrescano l'attenzione del Lettore.

Quando il tumore limitato è invecchiato e malizia, il gamorro è da preferire ad ogni altro rimedio, perchè così si può sfiorarlo interamente. Ma quando la fede, data, e profondamente radicata nel collo, è quasi impossibile il rilassarlo, perchè levandolo dall'abbondanza Essere pericolo di tagliare, o almeno di offendere le arterie ed i nervi, la che espone l'infermo a molti funesti accidenti, ed alla morte medesima. I Signori Gassagne, e Paris affermano, che l'eliminazione de' tumori limitati BIS non ha niente di pericoloso, perchè le glandole interne o limitate, senza accrescere le fede, non abbiamo mai alle parti loro; ma come le loro opinione non è appoggiata a nessun esempio, ne fa permesso il poterla ritenere in dubbio. Quando il tumore non è attaccato alle parte che per una piccola sola o radice, lo che è di rado, è può sfiorarlo per via di una legatura, ma quando è grosso, ed è largo la sua radice, bisogna fare una incisione longitudinale e circolare a' tegumenti fino al necessario del tumore, facendo le labbra della piaga coll'ilcomesso, ed sfiorarlo per mezzo di fasce gli altri tumori, medichi con la mano, coll'incisione, con un ago infilato, e con medicinali convenienti. (Vedi Bl. VII. Vol. II. F. 11.) Gli affettuosi levarne pezzi è risalgono con pannilini, e con ripiego il sangue all'ora della piaga, e che pendi le detrattore l'Operatore. Se accadesse di spirar qualche grosso vaso, nel tagliare la radice del tumore, è accidentale l'emorragia applicandovi sopra delle spirite di vino rettificato, o qualche altra liquore dipiù; e bisogna che quelli mezzi non abbiano, è fatti con legature o col cauterio attuale.

attuale. Come la pelle è bellissima a cangiare la piaga, convien tenere sia la pancione superflua, e lasciarne il pezzo bisogna per prevenirne la cancrena; è opportunamente poi la lebbra della piaga, e è cicatrizzata con un cerotto glutinoso. Io ho aperto de' tumori limitati e fistolosi, ai modi coll'decomma e col cauterio, ed evacuata la materia in ciò contenuta, mondata e cicatrizzata la piaga nel modo lo prescritto. Come di fatti tumori sono quelle indolenti, non è meraviglia che siano quelle medesime; particolarmente nelle persone perlone, ch'amano meglio patire la difformità che avvenuta, che di vipindi s'dolere della operazione; senza più che vi sieno de' pezzi, come il Tirolo, per esempio, dove passano per un cerotto considerabile. Supposto che l'infermo senza il gamorro, e che il rimane fin bonigno, mobile, facciamo da' gradi vali, e pure indolente, è perciò lecito ne con de' rimedi, *Bleffe, Infusa, di Chirurgia.*

SCROFULARIA, *Scrofularia.*

Erba i suoi caratteri.

E' di lati calice di un petalo bilo, e compatto di cinque lepemati, lunghi, ovati, acuti ed aciti. Il fiore è monopetalo, irregolare, aperto da due lati, ordinariamente ricurvato, fabbricato in due labbra, ed estesto di due piccole figlie, ed stamina, e l'calicino prominente e molto lungo. Si fallevano dal fondo del fiore quattro ovaji. Il frutto è ovato, appuntato, e diviso in due celle lepemate da un convesso; ciascuna delle quali ha le sue semenze.

Il Bornaro conta quattro specie di *Scrofularia.*

1. *Scrophularia, minor, folio serrato*, M. H. 1. 481.

2. *Scrophularia, minor, folio lanceo, flore luteo*, M. H. 2. 481.

3. *Scrophularia, nodosa, fuscida*, C. B. P. 315. Bauh. Pin. 8. 274. Tourn. Inst. 168. *Scrophularia*, Offic. *Scrophularia major*, Gar. 572. Emac. 716. Ray. Hist. 1. 764. Synop. 3. 283. *Scrophularia minor vulgaris*, Park. Theat. 610. *Scrophularia vulgaris* & *major*, J. B. 3. 611. *Scrofularia.*

E' una pianta che ha fusti quadri, che ora più e più, con nodi di quali escono due foglie opposte l'una all'altra, ed un poco ritorte. Ogni pezzo è in polmone contrario per via di alcune ossie alle altre, sono lunghe tutte la bella, e arrovesciate in punta, addentellate negli orli, fpellosi lucenti colore, e di odor di fastidioso. Nascono i fiori alle ritte de' rami in piccoli mazzetti di color di porpora cupido; sono di un petalo bilo, e come allargato in alto. La parte inferiore è ritorta e rotta; e la superiore piana e in due lepemate. Sono chiusi ricurvati in punta, e divisi in due cialli presso di formare bocca a bocca. La calice è lunga, bergaggiante, e ripiena di mucilaggine. Fa nelle Sepi, e ne' luoghi umidi. Fiorisce nel Giugno.

Quella pianta per le inegualità di che è ripiena la sua radice, e che rappresentano alcuni tumori limitati, è formata buona per le limitate, in qualunque parte del corpo siano elle, per i dolori e gonfiezze delle articolazioni, adoperata efficacemente e internamente; così come per le ulcere cancrenose ulcerose. D. MILLER, *Bot. Off.*

Le figlie della *Scrofularia* maggiore sono amarissime, e purgatissime, più amare di quelle del Centauro, e hanno poco della acrimonia; la radice in le nella di vantaggio, in che la conglutinazione che di lei ammiranno ch'è nel natural della carne dentro in quella pianta, dove è unita con l'olio lucido.

Si cava da quella pianta per analisi chimica molto lo volatile amoniaco, e molto olio; quindi non è da dispiff che ha tanta rilevanza, emollienza e solvitiva. Sono quelle le qualità essenziali de' tumori propri e rilevare i tumori più rilevati, accompagnati da infiammazione, e quelli ancora che si chiamano freddi. L'olio lenito ammollisce le fibre, dissolve le loro vesciche, e indebolisce, insieme che l'olio emmoniacato attenua, divide, e fa evaporare la materia che occupa le parcelle della carne. Le maggior parte delle piante che hanno odor di lentiscio, e come la *fumaria*, hanno quel le stesse virtù, riguardo alle infiammazioni ed affezioni; e non ve ne ha di più atte per le lesioni delle parti rovinose. Si adopera il fogliame della *Scrofularia* maggiore, per mondare le ulcere più cancrenose, e che sono parimente nauseabonde. L'unguento della radice di questa pianta, è atto per rilassare ed rimuovere *Scrofole*, e per ridurre le infiammazione delle emorroidi. Conviene ancora bagnarsi in pen-

si affisse con quelle medesime radici polverizzate.

In quella maniera si fa l'unguento di *scrofularia*, secondo il metodo di Tragus.

Riponsi il fugo di tutta la pianta nel mese di Maggio; conservasi per mezzo l'estate in una bottiglia ben turabile.

Mescolasi poi

olio,
aceto vergine, } in ugual porzione.

Afferma quello medesimo Autore di avere guarito con questo unguento ogni lama di vergine, di velenosa, di quella ancora che non differisce quasi niente dalla lepra. Raccomanda l'usarne fritta di quelle piante, per le bruciature e per le rotture del vile.

L'Autore della *Hist. Lugd.* consiglia di fare l'unguento in quella forma.

Prendi le radici in autunno, pellale nel bucato, asciuga per quindici giorni in cantina in una pignatta di quelle ben vischiate; e la sua liquefatta si fonde, e mescolasi quello unguento dopo averlo pedato fuori per un panniccio.

Se vuoi fagare il metodo del Tragus.

Mettasi un poco d'olio nel fugo di *scrofularia*, quando sono ammollite, versarvi mediocremente una bella parte di vinaccia vecchia.

Ovvero, le vuoi attenersi all'unguento delle *Hist. Lugd.* in cambio di pellare le radici nel buono bucato, e di riporle in cantina.

Poscia le digeriscono a bagno maria per ore giorni in un lambicco di vetro nel suo capitello.

Quelle unguenti sono eccellenti per le gote, per *l'emorroidi* e per le varicche. Ma finchè il calore *elementare*, bisogna prendere ogni mattina una dramma di polvere di radice di *scrofularia*, mescolata con una cucchiaia panciuccile, o in un bicchiere di vino, in cui si sarà polta in infusione la radice nella sera. Il Tournefort.

Fra quella pianta chiamata *scrofularia* dalla sua radice nodosa, i cui bocchi talvolta rassomigliano a de' tumori scrofolosi, i quali si dice effer da alle glandole. Giova molto alle emorroidi, *fistolose* nelle stagioni *mensuali*, *isterichi* e *femmile*, e per la sugna maligna. Se alcuno è tormentato dalle emorroidi *sicche*, prenderà una piccola quantità di radici o di foglie di *scrofularia* nella secondo e nella terzanda, e comerà lo

lavare del fiume. Poi ancora alcune delle piante in infusione vivile, e bere, non dimenticate. Quella osservazione è di Kemp-di Hyr, che non si avrà più verdiscono molto volte. La polvere della sua radice bere, fugge le emorroidi. Ordinandone per bocca una dramma, bastarà i varchi. La sua sugna attitata lavarà le rottature del vile.

Se vuoi nel *Prob. Hist. Nat. Iconic.* del D. Linneo, la seguente preparazione di rimedio per le *scrofole*.

Rec. *Iunde, aqua Solidos.*

E fanno liquefare a un moderato fuoco,

foglie di scrofularia,
lingua di cervo,
fiori di ciclide fresche
lumache, } una parte ugnale per forza,

Pestate bene insieme, e fatte bollire nel lardo a un fuoco moderato, rigirando l'abbrustiamo tre o quattro volte, fin a tanto che si ne ricavi un unguento di un nero cuoio.

Pesta quello unguento.

Rec. *aceto de mirti del fior pesto, olio mastico rosso;*

mastice, dose esce,
zucchero grigio ed amaro.

Diluisci ogni cosa insieme, pelle fasci per un panniccio, e fanne una stalla, della quale fanderai una sufficiente quantità lasciarla pelle, e l'applicherai alla parte affetta. Rai, *Hist. Plant.*

4. *Scrophularia radice filiformi*, Bauh. Inf. A. 2. 34. *Betonica aquatica*, Offic. Gin. 376. Emer. 215. *Betonica aquatica major*, Park. Thea. 615. *Scrophularia aquatica major*, C. B. P. 235. Raii Hist. 1. 704. Synop. 3. 183. Tourn. Inst. 168. *Scrophularia minor, radice filiformi*, J. R. 3. 421. *Tymbrum Bruffelensis*, M. Mis. D. Tenn. Rubiacea. M. D. *Betonica aquatica*.

Ha quella pianta il fusto più grande e più alto della precedente, e manca nodoso. Sono le sue foglie più larghe, lunghe più assai, simili a quelle della betonica, e collocate sopra lunghi pedicoli, lunghissimi i loro fiori a quelli della *scrophularia* precedente, ma sono un poco più lunghi e più rotti. In quanto alla loro lunghezza, e loro vel lo medesimo, non ha differenza alcuna; ma la radice di quella non ha nodosità; ha più lunghi segmenti, e alle quali del fiume, fibrose in lunghezza. La sua radice è generalmente Rossa, come difficile, violenta e mancante; sente un'odi che fatta si spesso confondolamente dura. Le sue foglie fresche all'odore non perdono la virtù loro medesima. Se si mette quella polvere sopra ulcere aspide, le consumano e bruciano, e lasciano ancora nella dimenzione delle emorroidi. Si raccomanda la sua ugnia nelle *fistole*, e ne' tumori emorroidali. La quarta specie fiori alla lunga il suo gusto disgustoso: e come è la lunga un de' migliori antiscorbutici che noi abbiamo, un Cocchiar, che pellolava quella lacuna, ne nulla gran vantaggio. Se si mette che avendo posto un Botanico le foglie di quella *scrofularia* nell'aceto, lasciò il lacrimo del Cocchiar, e nella stalla tempo la ragione de' loro effetti sopra la lunga. Chi vuol dunque levar alla lunga il suo gusto disgustoso, e rincere perfettamente la sua attitudine, non che rifiuta il cocchiar, e i nervi, mette in due dramma di quella ingrediente una fiamma della pianta di cui ora parliamo.

Le sue foglie bolle pellate, ed applicate rilassano le emorroidi, ed i calli de' piedi. *Invia delle Piante medicinali al Bauh.*

SCROTOCELE, *ernia o frenesia*.

SCROTUM, *le fiere*.

Si dà quello nome all'avviluppamento comune che rinchiude i testicoli, ed è fatto a una bella membrana ad esternoli, formata dalla continuazione della pelle che ricopre le parti vicine, e per ordinario dilegnatissima per la quantità di vesiche e di vaghi capillari in tutta la sua superficie. Dentro è cavata, e forma a ciascun testicolo una borsa molto chiusa diversa dentro.

La posizione ulteriore dello scroto è dovuta al mezzo della linea divisoria della pelle in generale, di cui è alla la continuazione. Rivolta più fine, ed è fatta di sotto in mezzo di alcuni piccoli gazetti chiamati glandole linfatiche, e di una quantità di bolle di pelo.

Quantunque non le altra che un avviluppo comune a' testicoli, è tuttavia differente in due parti laterali da una dipinta di lo una lamellatile cellulare delicatissima, che pare non una figura o contorta, perciò ne mancano Gonzo il chiama *cuffia*.

Quella linea è la continuazione di quella che parimenti pertiene all'avviluppo

La sua natura è del più al meno la medesima della pianta precedente, che in bisogni le sono lubrica, è parimenti dotata, calamente, e raccomandata da alcuni Autori nelle tisiche. Il Miller, *Bot. Off.*

Quella pianta pure, è amara, detersiva, e abbastanza atta di nulla la carne cattiva; le che la ordina che contenga qualche particola di lai sottomanica, mediante qual sia fatto, e della carne; quindi non è meraviglia le molto detersiva e vulneraria. Ha la stessa virtù della *scrofularia* maggiore. Il Tournefort.

3. *Scrophularia aquatica, folio ovato rotundo, flore purpureo.*

4. *Scrophularia Malifolia folio*, T. 166.

5. *Scrophularia Hispanica, fumbrae folio glabro*, T. 166.

6. *Scrophularia maxima, Lusitanica, fumbrae folio longiusculo*, T. 167.

7. *Scrophularia, nova cretica dicta*, Sulpicio, C. B. P. 236. *Rosa cretica*, Cul. H. 149.

10. *Scrophularia Lusitanica frutescens, uva bruma folio*, T. 167.

11. *Scrophularia Orientalis, folio crenato*, T. Cor. 9.

12. *Scrophularia Nobendrofa, folio ovato, dentatum, flore Planiorum*, H. Cat. H. Monspeliensis, 158.

13. *Scrophularia peregrina frutescens, folio Tanacetii crispiusculo*, Boerh. Prodr. T. 166.

14. *Scrophularia, subcrenata, crassis & superioribus foliis, flore luteo pallido, capitulis terminalibus*, Boer. Hort. 2. 63. T. 60.

15. *Scrophularia Hispanica, folio serratiori*, Salvad. Bernhard, *Index ad Plant. Hal.* I.

E' quella pianta chiamata *scrofularia*, da *scrofole*, per le sue dilegnaglianze, che somigliano molto a' tumori scrofolosi, e non perchè guarisce quelli tumori, come il pensa ordinariamente.

La terza specie è la *scrophularia major degli Erbolati*. In quanto alla *scrophularia minor*, è la stessa sola che il Cocchiarion minor.

La *scrofularia* è aperitiva, e piena di mucosità, particolarmente considerata come un aperitivo eccellente in tutti i dolori provenienti da un'acrimonia pungente e corta, ora a solvente i dolori, e a diffipare ogni gonfiamento. Se ne fa un cataplasma, generalmente

[illegible] dal piede, e continua legatamente fino all'osso, dividendo nelle dita ancor il piedone, cioè le Spezie che è pelle su l'osso e la forma in due parti laterali. Non è altro che sulla Superficiale, e dentro la pelle non apparisce.

La Superficie interna della borsa cutanea è composta di una membrana cellulosa affatto simile, fatta per la quale i granelli glandulosi, ed i bulbi di pelo si mantengono molto chiaramente, quando si alzano per di dentro. La regolarità della forma è per ordinario un segno della sua naturale in larghezza, ed altezza, forma un volume mediocre. Quello volume aumenta particolarmente in lunghezza, e le rughe si accrescono più e meno, secondo i gradi della forza vomitativa, e della infiammazione. Wrisberg, *Anatomia*. Vedi *Dermis*.

Intorno all'ombelico, ed alle parentesi della forma. Vedi *Dermis*.

Sin quanto d'istromenti propri di quella parte. Vedi *Pelvis*.

SCRUPULUS, *una scrupolo*.

Uno scrupolo vale cinque grani in Medicina, è la terza parte di una dramma, e la parte ventiquattrosima di un'oncia.

SCURA o SQUAMA, *squame*. Il Ruland.

SCUTA TABESI, *squamme*. Il Ruland.

SCUTALIS CARTILAGO, *cartilagine scudiforme*, o cartilagine collocata alla parte anteriore della laringe; è così chiamata dalla figura, *scudo*.

SCUTELLARIA. Vedi *Cistide*.

SCUTIFORME OS. Vedi *Patella*.

SCUTIFORMIS CARTILAGO. Vedi *Scutalis Cartilago*.

SCUTUM, *una scuda*, quella parola è talvolta sinonima di *Patella*.

S'usando nella Farmacia per *fomento*, uno fomentazione allo gruello, mallo a guisa di Scudo, o fatto in bocchetta o in cappello. L'composto a foggia di Scudo, di polveri calde, fumosali, e convolventi, e di cappello, di una convenevole porzione di mellon, e di alcune polveri fumosali, di gomma ammoniaca, e di una convenevole porzione di fermentazione. Si adopera *Simil topico*, dopo una purgazione per fortificare la fermata, corroborare una insopportabile debolezza, rilassatezza di ventre, e prevenire il vomito. Il Mazzelli, *de Form. Remed.*

SCYBALA, *escrementi indurati*, in mala.

SCYBELITES, *escrementi*, *materia* che abbia da ed da' grappoli, fatta che lana compatti.

SCYLACION, *nome di una piccola*, Ippocrate.

SCYRON, *calce*, *fiore*, Ippocrate.

SCYTALTA, *specie di serpente* Simile all'*Amphisbaena*. Vedi *Amphisbaena*.

SCYTALIDES, *escrementi*, le feci della dura.

SCYTALION, nome del Cephalon, od *antidotum Scorpii*. Oribas. *Medicin. Collect. Lib. II.*

SCYTHICA RADIX, *Regolizia*. Il Blumenbach.

SEB, *Ebr*, *ed alcune*. Il Ruland.

SEBEL, *nome Arabo della melanzia* o *morbo chromatico Fernel*. Vedi *Fernel*.

SEBESTEN. Vedi *Myxa*.

SEBUM, *Sevo*; *il sevo* è crudezza emulsione, *alcalina*, ed un poco albuginosa, I lati di cervo, di animali selvatici, di bovo, di capra, di pecora e di bue, sono altri in Medicina.

SECACUL, *nome del Tordylium Orientale*, *Sinonimi Arabum dilbem Rumaiffe*.

SECALE, *Segale*.

Ecco i suoi caratteri.

Sono gli dolci del frumento, ha solamente le spiche più piane, sempre barbuta, ed il grano più delicato e più rudo.

Sic nomina il Boerhaave le dodici seguenti specie.

1. *Secale hybernum*, *vel major*, C. B. P. 23. Theat. 425. Tourn. Inst. 513. Bauh. Inst. 8. 1. 136. *Secale*, Offic. Cat. 61. Ernst. 18. J. B. 2. 408. Raii Hist. 2. 1240. Synop. 3. 384. *Secale indicum*, Park. Theat. 1118. *Segale*.

Cresce la *Segale* in altezza più di ogni altro grano, ha la spica barbuta, e più simile di quella del frumento. Ha quanto al suo grano, è più piccolo e più oblungo. Si semina nel verno, e fa la spica un mese prima del frumento. Si dice comunemente che l'Aprile non si passa mai senza spica di *Segale*, e che il Maggio senza spica di frumento.

La *Segale* è più spesso adoperata in pane, che in medicamento; è manco nutritiva del frumento, e cagiona dolori a chi non è avvezzo.

Si mettono alcune volte le sue farine abbrustolate a guisa di cataplasma, contro i patiri e le infiammazioni. Il Mellin, *Mat. Offic.*

Secale viene da *fico*, *seglare*; poichè ha in terra due lista di fiato lunghissimi, e lignosissimi, il raccolgono quelli, *legano*, e il *trappano* con le mani, ed i contadini, come la *Segale* ed altri, il *seglano*, *fiorare*, o il *mietono*.

Gaspero Bauhin ed il Miller dilatarono la specie di *Segale*; una Specie comune e del Verno, ed una piccola *Segale* di Primavera. La prima in Autunno, come il Frumento, e l'altra nella Primavera coll'orzo; ma non pare che quelle due *Segale* differiscano in altro che nel tempo nella semina, e nella conseguenza di quella. La *Segale* viene il primo lungo dopo il frumento, ed grani fermentanti. Il pane che le ne fa, molto nero, pesante ed un poco oltrazzo, particolarmente se non è lavato dalla crusca. Ordinariamente provoca il vomito e la dolore. Gli alcuni si mangiano lesso perlasi che il pane di *Segale* lo rubichi il corpo. Affermo il Bauhin, che nella Contrea di Lione, e nella circonvicine contrade, la donne che è mantenuto di pane di *Segale*, sono vigorose, ben fatte e belle; quantunque lapponga nelle Sellarmagnella quello grano sia poco nutritivo. Alcuni perfezionano il pane di *Segale* a quello di frumento, e di Spelta, per la sua umidità, e per il lungo tempo di mezzo, che gabbiate rapido all'aria senza lievitarli.

Gli alcuni delle molte vite, dice il Boerhaave, mantengono di mollicciate la farina di *Segale*, con abbondanza di frumento e di Spelta, affine che il pane duri fatto più longamente, fa più leggiera, e più piccante. I Medici alcuna volta consigliano alle persone di qualità, e per uso di quelle sole, in particolare nella Scozia. Dice il Rueliot che in Inghilterra e in Francia il lumore la *Segale* fola, ed usano al frumento, quasi in parte uguale. Il Sennert chiamano quella mescolanza col nome di *mistigliò*.

La farina di *Segale* non lievitata dalla crusca, applicata in un panniolino sopra le tele, è un rimedio quasi certo contro ogni mali di nella invecchiati, produce assai buoni effetti nel delirio, particolarmente aggiungendovi cime di alloro. S. Pauli.

Accidentalmente molte le piante gonfi e pustolose fatta farina di *Segale*, sovrapponendo la in un panniolino, ed applicarla alle parti affette da malpelo, e di diminuire in tal modo l'umore che cagiona quella malattia.

Alcune escalenti poggi tanto e grani commessi nella parte interna della Spica della *Segale*, quando è matura, un colore di porpora oscura. Quelle grano vive considerabilmente dal suo sviluppo, come ad'avvi Gaspero Bauhin, grandi, è nocivo, quando la figura di un corno, è assai più abbondantemente; ma dovete convenire una bellezza bestiale, bianca, di rilassati alla lista, che ha lapore della droghe, e è chiama in qualche parte della Germania *Mutterkorn*, cioè madre della *Segale*, ed Germani per un rimedio impareggiabile nel flusso immoderato dopo il parto. La certa *Segale* è chiamata da Gaspero Bauhin, *Secale monstrosum*, e dal Lobelio, *Secal fungosum*. Si domanda le sue abitudinarie della *Segale* posta nella pastura di un infermo. Ray, *Hist. Plant.* 1741.

1. *Secale verum vel minus*, C. B. P. 23. M. H. 3. 172.

2. *Gramen frumentum*, *Secalinum hordeiforme minimum*, *spica brevior*, T. 510. *Gramen secalinum*, *sive Gramen hordeiforme*, J. B. 2. 512.

4. *Gramen frumentum*, *Secalinum maximum*, *minimum*, *spica longior*, T. 518. *Gramen frumentum perpetuum*, *Gramen*, J. B. 2. 512.

5. *Gramen frumentum secalinum*, *maximum*, *minimum*, *spica longior*, T. 518. *Gramen Hibernicum maximum*, *maximum spica longiore*, Raii Hist. 1260 Moth. 172.

6. *Gramen frumentum conspicuum*, C. B. P. Theat. 8. *Gramen parvum Lobelii*, J. B. 2. 513.

7. *Gramen frumentum Hibernicum*, *spica conspicua minor*, C. B. P. 3. Prodr. 11. 80. *gr.*

8. *Gramen frumentum Hibernicum vulgatum*, C. B. P. 3. Theat. 72.

9. *Gramen frumentum*, *mutatis longissimis spicis aureis coloratis*.

10. *Gramen frumentum perennans*, C. B. P. 3. *Gramen Aphiaeum perennans*, Cat. 3. 211. Boerhaave, Ind. alt. *Pl. Hal.* 2.

Il grano di *Segale* di una farina, la sua crusca è singolare. Se ne fa pane, e è adoperata

pura ed amplissima emollienti e rilassanti, e nemmeno i dolci sono la scelta di quella gente abituata. E' molto nutritiva, e più difficile da digerire di quella di frumento, ma stitica, e giova a coloro che hanno bisogno alla indigestione. La scelta di figure è sensibile, emollienti, e giovevole nella dietetica, e molto nelle infiammate. *Hist. Pl. accidentali ai Bachanti.*

SECANONE, nome di una specie di agrifoglio Egiziano, il chiamato da Gaspero Bauhin, *Aquifolium angulis foliis fere.* Fa in Egitto, ed alza un bel giallo, e che lo usano, il sonno per buon purgante degli uomini e alberi. RAY. *Hist. Plant.*

SECANSABEN, parola Arabia, *Ossimiele.*

SECEDUT, *ebrietà*, o *separazioni dell'* per-conseguate, *spezzamento*, od altra di corpi.

SECHA, *Bradione.* Il CASTELLI, *dell' Bradione.*

SECLA, o SECALE, *Segale.*

SECRATIO, *secrezione.* Vedi *Glandole.*

SECTA, *Setta.* Vedi nelle Prefazione, quel che ho detto intorno alle varie Sette Italiane nella Medicina.

SECTEBROA, *fiori di una emplasta.* DIOSCORIDE.

SECUDINA, *la secunda.* Vedi *Clorosi, amore, Clorosi, Gr. gravidanza.*

La secundina o secundine umana, è una delle più qualche cosa alla Medicina. Alcuni, per esempio, l'ordinano calda, come alla dall'utero, legna la fascia, per levarne le coliche. Dubitandola le ne versa sull'olio a bagno-maria, per curare le emorroidi e le rotte della fronte, fresca e riversa in polvere di pecude per bocca, contra l'epilessia, per accelerare il frutto e per liberare i dolori delle paglie. La cole di quella polvere va da un mezzo scrupolo fino a due. D. LEMERY, *delle Droghe.*

SECUNDIFORMIS, *la Stella che Cleomedes.*

SECUR, *Off.* Il ROLANDO.

SECURIDACA.

Erano i suoi sacrifizi.

Ma i fiori fiori e *Stella*, il bacello fiorito, quasi, e ai *medici*, *ripieno di giunchi*, e ed egli giustamente concorre una lettera *cordiale*, *ultima insegnandrosa*.

Il Sonthovre ne scorge la sola Iscrizione Greca.

Securidaca Indica major, C. B. P. 328. Raj. Hist. n. 1111. Tournef. Inst. 659. Boerh. Ind. A. n. 92. *Securidaca*, Offic. *Securidaca, sive Indica, Hispanica, Polygalum*, Chab. 115. *Polygalum major, sive Securidaca major*, Park. Theat. 1187. *Polygalum major*, Gal. 1156. Raj. 1113.

Fa quelle piante tre i grani nei piedi radi, non sono la solo-mente negli orti radici, e fiorito di Giugno.

Delizia Domenicale la *Securidaca* o *Polygalum*, come una pianta a cespuglio, le sue foglie lanuginose a quelle de' pioli, e corte, sommamente una lanuginosa gialletta, che somiglia ad una fiore a due ragi, donde ha il nome *di Polygalum*; poichè *polygalum*, significa una fiore. E' di gusto amaro, la nelle foglie, e fra l'erbe. Dice il Cielo, che non ha pianta, la cui lanuginosa somiglia più di quella al *polygalum* degli Antichi. Il Dale *Polio* Stello passa.

La *Securidaca* pianta per bocca giova alla flemmatici; *Il* fa vomitare negli emetici; ventosidoso in lappolla non male cotta, prima del vento, impedisce il concepire. DIOSCORIDE. *Lib.* III. 140.

La Storia delle Piante semplicite al Bauhaver, non riconosce in alla pianta nuova vivo medicinale.

SECURIDACA EUROPEA, nome del Fiore Orientale francese *Sphere della*.

SECURIDACA DOMESTICUM, nome della Cornalia *Indiana sive varia*.

SECURIDACA PERSICUM, nome del Pelitoner indiano.

SEDAFF, o *Cimbo marino*, secondo il ROLANDO.

SEDALIA VASA, *Vasi emorroidali.* Il WILLIS.

SEDANTIA, *Indurire.*

Abbiamo noi fino al presente scelti tutti i generi che *sopranno* fortificando, quanto *è* *rilassato* il movimento tonico, che le parti nervose e fibrose, ed i vasi sono sempre rilassati; mancano non pertanto alcuni di delle nostre rilassate per esattezza i modi necessari e legame de' *solidi* e *de' fluidi*, per *sedanti*, per *emollienti*, e per *rilassanti* le contrazioni spasmodiche dolorifiche delle parti. Come quelle facoltà hanno molta *rilassate*, *il più convenienti* di *sanare* *mentre* *tutte* quelle *rilassate* i *pungenti* che

rilassanti *dolorosamente*, ed *emollissime* le *gran* *tempo* *sfere* e *rimettono* ed *un* *tiene* *l'antimonio*; gli *anodini*, che *rallentano* la *tensione* de' *dolori*; gli *anti-spasmodici*; gli *anti-epilettici*, che *sedano* i *movimenti* *convulsivi*; gl'*opiati*, che *sedano* il *lento* *ed* i *movimenti*, che *producono* *una* *ebrietà*, ed *un* *ingorgamento* *simile* *di* *bevanda* *ritorna*, e di *movimenti*.

Quelle vuole *sedanti* *generale* e *speciale*, *regna* nelle radici di *pimpinella*, di *valeriana*, di *centaurea*, nelle foglie di *ortica*, di *basilico*, di *balsamo*, di *salvia* di *salvia*, di *lavanda*, di *ruta*, di *menta*, di *papavero*, di *camomilla* *odorata*, di *mille* foglie, di *rose*, di *malve*, di *gigli* *convalli*, di *primavera*, di *gigli* *bianchi*, e *tutto* *ciò* che *è* *ha* *del* *papavero*, *gravi*, *liscia*, *fiori*, *legno*, *capo*; le *lemonia* di *gialletta* *bianca*, di *anici*, di *prezzo*; la *lentia* di *lambacc*, di *ruta*, di *calamilla*; fra gli *stomaci* il *salvatico*, la *mora* *mellone*, il *mirto*; *ora* le *frutta* *mentali* di *vinegre*, di *pelche*, di *mandorle* *amare*, di *mora* *tonica*. Si dice aggiungere l'*alchetta*, le *cantare*, il *mirto* *dopoiato*, *e* *lattuca*, il *cimbro*, fra gli *stomaci*, il *cafforo*, il *mirtillo*, il *cibellina*, la *lagna* di *cane*, di *uomo*, di *talla*, di *volpe*, il *latte*, la *crema*, la *chiara* d'*uova*, i *vermi* da *terra*, le *calcinacce* di *ebbe*, *uomo* di *uomo* di *mirto*, di *dente* d'*opopanace*, di *pelle* di *vitello*, di *corno* di *hocaccio*, di *avorio*, di *pietra* di *lumacone*, di *pelle* *umana*; fra *vinetti* e le *preparazioni* *chimiche*, il *nitro* *amoniaco* *minerale*, la *tintura* *vino* *dolcificata*, la *tintura* *vitriolata* di *zolfo*, il *laudano* *liquido* del *Sidenham*, il *laudano* *preparato* *nel* *lago* di *cinogno*, il *laudano* *chimico*, la *cinica*, il *dialcodio* del *Riccobono*, la *tintura* *calcite*, la *pillole* di *coniugalle*, di *Stoer*, del *Willisgaella*, delle *Starkey*, il *lenpo* di *papaveri* *bianco*, e quello di *gigli* *convalli*, l'*elisiro* di *tartaro*, quello de' *fiori* di *gigli* *convalli*, di *camomilla*, di *millefoglie*, l'*olio* di *giulebbe*, di *rosa* *damasca*, di *papavero* *anti-epilettico* di *Dodio*, la *cui* *bale* è il *carbone* di *vigne*, la *polvere* di *genziana*, lo *spirito* *etereo* del *Mathiale*, la *polvere* del *Marchetti*, l'*acqua* *anti-epilettica* del *Langio*, le *acque* *distillate* de' *fiori* *qui* *lo* *pro* *accidenti*, l'*organo* *popolare*.

Quelli *Solatici* *spettano* le varie *Sedative*, i *Solidi* ed i *Fluidi*. I *pungenti*, per *ragione* delle *loro* *gran* *mucilaggine*, *diffusive*, e *lenite*, *rilassano* *per* *mezzo* del *fluido* *contenuto* le *fibre* *tensive*, e *rilassano* *dalla* *spasimo*, *intenerisce*, e *mescola* le *parte* che *ragionano* gl'*stimoli*, e *loro* *principalmente* *di* *alto* *ne'* *solari*, *ne'* *nervi* *dolorosi*, *nelle* *flussioni*, *adoperati* *interpolatamente*, *antipodici*, *ed* *angustiosi*. Tali *sono* gli *effetti* del *solfano*, de' *fiori* di *camomilla* *ordinaria*, di *melissa*, di *giglio* *bianco*, di *lambacc*, di *malva*, di *papavero*, di *foglie* di *giulebbe*, del *lino*, della *ortica*, della *chiara* d'*uova*, *nell'* *angustia* *popolare*, di *quello* che *è* *la* per *le* *lentezza*, *firmato* *efficacissimo*, *compendiato* *con* *malva*, *con* *chiara* di *uovo*, e *con* *quella* di *lambacc*, d'*olio* di *lino*, e *chiara*.

Gli *anti-spasmodici* *fiori* di *un* *ciò* *grandissima* *nella* *pratica*, *poichè* *molte* *calamità* ed *accidenti* *dipendono* da *contrazioni*, e *rilassamenti* *spasmodici* de' *vasi* *solidi* *fibre*, *come* *ne* *accusano* *dimostrano* *nella* *pratica* *lesione* di *quelle* *vaiuole*. Ma non *si* *possono* *gli* *usi* *nella* *stella* *mentre*; *poichè* *gli* *usi* *rilassano*, *ed* *emollissono* *nella* *fibre* *sensitive*, *le* *fibre* *nelle*, *non*, *rilassanti*, *come* *il* *latte*, *e* *in* *particolare* *quella* *di* *alme*; *l'* *olio* *di* *mandorle* *dolce*; *l'* *emollienti* *de'* *quattro* *lenti* *freddi*, *quella* *della* *mandorle*, *i* *gradi* *degli* *antenati*, *la* *crema* del *latte*; *usati* *un* *nelle* *capitale*, *come* *anche* *il* *mezzo* *troppo* *violento* *del* *fluido* *de'* *nervi*, *come* *fanno* *i* *fiori* *del* *giglio*, *del* *fiolino*, *d'avena*, *della* *lavia*, *dell'* *erba* *regina*, *delle* *pelche*, *de'* *gigli* *bianchi*, *della* *camomilla* *ordinaria*, *della* *primavera*, *del* *mille* *foglie*, *de'* *narcisoli* *delle* *pelche*; *delle* *sinapi*, *de'* *narcisoli* *delle* *pelche*; *acqua* *piovana*, *e* *nella* *rugiada* di *Maggio*, *che* *il* *adoperano* *con* *buon* *effetto* *ne'* *mali* *convulsivi* *ed* *epilettici*, *per* *la* *loro* *virtù* *anti-spasmodica*. *Vi* *sono* *ancora* *degli* *anti-spasmodici* *usati* *dal* *regno* *animale*, *che* *operano* *per* *mezzo* di *un* *nulla* *dispetto* *piccolo*, *ch'è* *più* *amico* *della* *natura* *per* *l'* *affinità* *ch'ha* *loro*; *come* *sono*: *vermi* *da* *terra*, *il* *cafforo*, *la* *polvere* *della* *testuda* *della* *donna*, *quella* del *bambino* *di* *bue*, *di* *ripetta*, *le* *calcinacce* *delle* *pelle* *e* *della* *corna* *umana*, *dei* *pel* di *Bruco*, *de'* *denti* d'

[illegible] dolce gusto di lattucaria, il [illegible], il [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

più debole e più lunghe di quelle del piede. Il fusto ha nella cima delle foglie inferiore di due a stella, composti di molti petali appuntati, rotondi, ordinati secondo gli gradi verdastro, tenero, e che si divide per in molte piccioli vasi laterali sovrapposti a cima, e sommamente piccolissime lanuggine. Le sue radici è lunga, legnosa e piene di fibre; il nome ordinariamente fiorisce; nasce dalle sole in terra l'Inghilterra. Tournefort di Ray crede che fa una pianta propria di quel quali.

E' medicinale ed alimentare. Si usano di radici per bocca, nutrono alcuni Autori la raccomandano nelle febbri, mischiate con una bevanda, per allungare la fine; come in altre malattie, per calmare l'ardore e l'acrità dell'orina.

Dice il Brovello nella sua *Medicina del Perù*, che prendendo tre once del suo lago a di pesciatia mensilmente, e secondo bollire nuovo infusione, fin che si riduca a due terzi, di un rimanere una bevanda, che *lede* *stimolo* sicuro contro la diarrea ed il flusso di sangue. Applicata esternamente giova quella pianta alle bruciature, alle bruciature, al fuoco di Sant'Antonio, al bon volatile. Il Millan. *Rac. Off.*

Quella pianta anaciarta, di buona quantità di acido e di ricca, ed un poco di sal volatile cuocono. Conviene probabilmente sia fatta simile all'alcali, mischiata con un poco di sal ammoniaco; poichè il lago di quella pianta cruda fin ch'è acidulata a metà; mancando un odore acuto. La *fermentazione* è descritta ed alimentare; ma non la pulisce. Per la lipotimia, fanno gargarismi con l'acqua filtrata, ed applicate al gonfio le foglie poste con un pezzo di gambari. Il lago de' gambari, e della *fermentazione* è adoperato nascere vantaggiosamente in gargarismi. Si adoperano parimenti quelli lagli in vapore nella diarrea della marrice; e nelle altre fatiche. Si applicano le foglie a'calli, ed a' molli della gota. Non ha sale migliore, quando i cavalli sono rapposti, quanto il due lino a loro un mezzo bevanda del lago di quella pianta. Il Tournefort.

Ultimo medico, dice *Schroder*, di medicine alla gialla nelle febbri ed infermità nelle. Il lago spremuto della *fermentazione* nel tacchino. I Brasiani del nostro paese, adoperano in quelli cali il suo lago con una bevanda; ed il Dr. Tancredi Robbio dice di avere usato de' felici avvenimenti nelle febbri, particolarmente vertiginose ed emiche, poichè ebbonsi quella pianta di un sale medicinale alcalino.

Si legge nel Trego che i paesani bagnano nel lago o nell'acqua debilitata della *fermentazione*, ed applicano lagna qualche parte del corpo, dove fa infiammazione, particolarmente de' buoni effetti, particolarmente nelle bocche, nelle infiammazioni e nelle della faccia, come nell'infiammazione del fegato e delle reni. Soggiunge che le foglie mandate fulvere nella gota, e rilasa le bruciature. Il lago di quella pianta mischiato con quello di *fabbre*, e fatto bollire nel grado di pasta con bottoni di piccoli, pulisce, e ritorto ad unguento, è di una efficacia mirabile, e merita di essere preferito a tutti gli altri unguenti *popolari*, di qual forza si voglia.

Calcina, e Dioscoride vogliono che si applichi il suo lago sull'ascia, in luogo di cipolla, lagna l'unfiglie; rimedi, dice l'Hoffman, che alcun Medico moderno eccita l'inclinazione di adoperare. Se il lagna sul suo lago le verruche ed i calli, e che si applichi lagna la superficie e la membrana leggera che copre le sue foglie, ne consumano ulcerosi, e radicalmente guarisce.

Rac. dice il Chalotes, per i calli, e per le dure chiodature del piede, una bellissima quantità di *fermentazione*, pelata, ed applicata per lo giorni continuati.

Per le ulcere della marrice, e dell'anus.

Rac. *Fermentazione maggiore quanto vuoi;*
zenzero, sal marino;
due mirti d'uva.

Pesta tutto in un mortajo di piombo, e adoperate.

Quella compilazione è di un Cerdoso di Parigi.

Le foglie della *fermentazione maggiore*, lavate dalla loro membrana tenue sulla nell'acqua pura, e nell'acqua di rosa, ed applicate di tutto in tutto lagna le lagna, quando la fatica è recente nelle febbri, calidissimo, e producono de' buoni effetti, le il replica spesso. Il Ray, *Hist. Plant.*

9. *Sedum vulgare, magno flore*, J. B. 3. 188.

10. *Sedum minimum, nonnullorum*, C. B. p. 282.

P. 282. M. H. 3. 474. *Sempervivum minimum rubrum, purpureum*, Col. 2. 251.

11. *Sedum Alpinum rubrum, minus, acuto et subtriflorum.*

12. *Sedum infimum, vel fullanum, flore albo*, J. B. 3. 180. M. H. 3. 473. *Crassulam fulvam*, C. B. P. 283.

13. *Sedum minus, nonnullorum album*, C. B. P. 283. Ray Hist. 2. 1096. Synop. 3. 270. Tourn. Inst. 261. Boerh. Ind. A. 186. *Sedum minus*, Offic. *Sedum minus Officinarum*, Ger. 413. Emac. 312. *Sedum minus, flore longifolio, minus, flore albo*, J. B. 3. 190. *Fermentaria, flore albo*, Park. Theat. 733. *Sempervivum minus.*

I fusti di quella pianta *fermentate* alcuni prima de' fiori, sono di verde rucchino, e si cuocono particolarmente verde la cima; ha foglie grasse, grosse, lunghette e rotonde; e piene di lagna. Cominciando i fiori a mostrarsi, cadono loro alcune di quelle foglie alternativamente disposte. Hanno in cima piccioli ombrelle di fiori bianchi a cinque foglie collocati lagna piccioli fusti corrosi, ripieni di semenze rotondette. Ha le radice fibrose. Fa su le vecchie muraglie, e nelle fabbriche vecchie. Fiorisce nella fine.

I fiori ed i gambi sono di alto, hanno la medicina proprietà che quelli della grande *fermentazione*, vale a dire, son refrigeranti, buoni a tagliar in ogni loro d'infiammazione. Quel è il *Sedum minus* che è la da mangiare nell'unguento popolare, e tolgono gli *ulcere fedi*, quando non il pelle sono quello. Millan. *Rac. Off.*

14. *Sedum minus, lato & rotundo folio Pentadactylum Belgarum*, M. H. 3. 471.

15. *Sedum minus latum, flore luteo*, C. B. P. 283. M. H. 3. 471. *Sedum minus, flore luteo*, J. B. 3. 191. *Tripe-Madame*, e *Tripe-Madame*.

Quello *Sedum* erdor del più al meno sono la *fermentazione maggiore*. La principale differenza di quelle due piante fra nelle foglie, che quelle prime ha più carnosi, più aggiunte, più piene di dentro, e che pecono sonoglianti al tatto. Le loro parte inferiore è un poco rotondata. Crescono i fusti fornite ombrelle, lunghi, con le foglie appuntate, ed alternanti fatti, e l'opre nel mezzo. La loro semenza fa nel tutto e tutto, come quella della *fermentazione maggiore*, e è lunghissima nelle radici. Nasce lagna le vecchie muraglie, ed in cima delle rocce; è più comune della *fermentazione maggiore*. Fiorisce nel medesimo tempo. Si può indicare a quella, poichè rotondo, e giova in tutto più che giova quella. Il Millan. *Rac. Off.*

Ha quella pianta un gallicinato, fiori, ed un poco falsi, e viaggi molto di nelle le corte tacchiche; le che la cocino che è lin fale lungo ed alcuni, ma è mischiato con un poco di fale amoniaco, molto salito, e di gran copia di fiorume. Quella pianta cuoce in conseguenza alimentari. Il Tournefort.

16. *Sedum minus, e rupe Scali Gaudii*, Raii Synop. 151.

17. *Sedum minus, nonnullorum, alterum*, C. B. P. 283. J. B. 3. 191.

18. *Sedum parvum, acre, spicibus albis.*

19. *Sedum parvum, acre, flore luteo*, J. B. 3. 193. Raii Hist. 2. 1095. Synop. 3. 270. Tourn. Inst. 263. Boerh. Ind. A. 186. *Sedum*, Offic. *Sedum minus, flo flavo minus Diplomida*, Park. Theat. 733. *Fermentaria, flo flavedo minor, acro*, Ger. Emac. 312. *Sempervivum minus, vermiculatum, acre*, C. B. P. 283. *Fan di nostri.*

Il pane di nostri ha: fusti lunghi quattro e cinque palmi, tutti ricoperti di foglie grasse, grosse, triangolari, lanuginose, ed aventi alla cima de' fiori gialli a stella in cinque foglie, con molti fiami nel mezzo. E' le sue radice piccole e filosie. Fa le sue mura e tegoli i tetti delle case belle, fiorisce in Maggio, e in Giugno. E' di gusto piccante, e velenoso, per le che le chiamano pane delle muraglie.

Lodici Ebolus frequentissimamente le fabbricazione d'*Sedum minus*, poichè avendo delle qualità affatto opposte a quelle dell'altro *Sedum*, e non ellendo atta per nulla a rilassare le infiammazioni, non dev'entrare nell'unguento *popolare*, ed in altro Lodici medicamento. L'alimentare di non conviene che la buona per le bottiglie, perla in decozione, e ne' bottoni, e ne' lagni. E' ordinata ancora nelle bevande. Il Millan. *Rac. Off.*

La parte acida del sal naturale della menta, di lungo di centro, che nella sollitura della pianta vi fa un sale cavallino, somigliante alla spirito di nitro, avvicinante e radolcisce da qualche sulfo. Il Tournefort.

Ha una certa spirito di *fermentazione*, che

mercia alcuni proverbio *Selinoise*, e *Selge*, e *Sinuessa* dicebar. Ha piccole foglie, alla maniera di giglio, come quelle della pimpinella: Fa bulbi tondi. E' *cicutaria*, *aria*, *sil selinoide*. D. *Caterplasma* che le ne fa sul gruello di *pavia*, *Selinon* i numeri di bruchi. DIOSCORIDE, *Lib. III. cap. 40.*

E' fuga *sfrutta* per via di alcun liquore, perciò per la bocca, *cicuta* il *cicuta* si vuole fare di modo gli uomini grulli, pazzerelli e bolsi; per la che giova *mirabilmente* nelle febbri *quartane*.

10. *Sedum minimum*, *Sexum*, *sive ove*. J. R. 3. 695. M. H. 3. 471. *Sempervivum minus*, *tectorum*, *rotundum*. C. B. P. 278.

11. *Sedum minus*, *cicutam folio*. C. B. P. 283. *Acrum de Tyrpylio*. Lugd. 1153.

12. *Sedum Cepæ folium*, Tourn. Inst. 283. Boerh. Ind. A. 181. Cepæ, Offi. Cor. Rome. 251. C. B. P. 288. J. R. 3. 699. Raii Hist. 1. 300. *Cepæ Montani*, Park. Theat. 710. *Bugle-Onyonum*.

Si coltiva negli orti. Fiorisce nella State, e la sua erba è *alata*.

Il *sapore* somiglia alla pimpinella, la quale che ha il fiore più acuto, e la radice più debile. I suoi fiori pesti nel vino, *alleviano* le *ritenzioni di orina*, e la *fiebre della vitalità*. Le loro *azioni* sono maggiori, *equivalendosi* *Sedum* *di radice di asparago* chiamate *minutabo*. DIOSCORIDE, *Lib. III. cap. 108.*

13. *Sedum vulgari majus folio*, *minimum*, *folioto acrifolium*, *conferticum* vocat.

14. *Sedum Afrum Lonicer*, *folio fili vulgaris*, *in rufum vere compactum*.

15. *Sedum Africum*, *album*, *foliis compactis*, C. B. P. 284.

16. *Sedum pyramidale*, *elegantissimum*.

17. *Sedum Africum*, *Cordis folio*, T. 283.

18. *Sedum Hispanicum*, *folio pinus*, *minus*, *flore albido*. Boerh. Ind. alt. Plant. Fol. I.

La pianta *Sedum* viene da *sedere*, *stare stabile*, *rimanere* ella sotto *stabile* sopra le mura, *fiore nelle*, *o da sede*, *calmare*, perchè calma i dolori delle infiammazioni. Si chiama *sempervivum*, perchè è verde sul verno e nella Bora; *sempervivum*, perchè le sue foglie somigliano a' vermi; e *Bona dicta*, *sedendo*, non lapsi due per qual ragione.

Abbonda quella pianta in luogo di Bruna, dinanzi effusia le rume le *malattie* fredde. La sua prima Specie *differisce* nella sua proprietà dalle altre, che sono *acquoso*, *vitrea*, *violacea*, *sia* *gemo* *acuto*, *sedum*, *ed* *albugineo*. Per quella ragione le raccomandano le foglie *spiegate* della loro maniera *vitrea*, e *mettere* nell'acqua, *ne' loro* *calcoli*, nelle *infiammazioni*, nelle *contusioni*, negli *ulcerli di stomaco*, e d'*intestini*, *ampliate*, e nella *ipocondria*. Ordinate gli *Africani* dari *cotte* del *suo* lago *sensazione* *elegante* nella *difficoltà*, *guarisono* ancora con *essa* quella *malattia*, e *tutte* le *febbri* *pestilenziali* con *eruzione*. Si adopera con buon avvertimento quella pianta per *sciogliere* le *malignità* delle *acque* le più *pericolose*. Le sue *foglie* peste *ritornano* la *erisipela*, i *calli* de' *piedi*, *ed* i *mali* della *gola*. Si ne fa *cerotto* *organico* per la *emorroidi*. Le *Specie* *decime* *sono* *è* *calda* *ed* *non* *quanto* *sono* le *altre* *dolci* *e* *compatte*. *Ve* *ne* *in* *quelle* *parte* *un* *sotto* *Emporium*, che *deve* *due* *cose* *di* *quella* *pianta*, *infatti* *sul* *lacte* *e* *nella* *terra* *e* *che* *avere* *le* *lettere* *quantate*, *l'istopella*, *ed* *altri* *mali* *cronici*. Quella *medicina* *conviene* *loro* *un* *nomen* *violentissimo*. Se il *male* *provenisse* *in* *qualche* *principio* *freddo*, *il* *suo* *effetto* *bile* *di* *alcune* *e* *pellegri*. *E* *relamente*; *ma* *le* *all'opposto* *malevole* *il* *male* *da* *calore* *immoderato*, *ne* *riceverano* *morte*. Opera quella pianta *lepra* *tutti* *gli* *umori*, *e* *guarisce* *nella* *stagione* *lenta*. Si devono *molto* *ne'* *dolori* *della* *gota*, *e* *della* *bocca*; *natura* *la* *sua* *sensibilità* *non* *potrà* *fare*, *che* *non* *sia* *dosa* *per* *bocca*. *La* *prima* *Specie* *sono* *buone* *nelle* *sanguigne*, *e* *ne'* *cancri*. *Effusia* *delle* *Piante* *sensibili* *al* *Bartolone*.

SEDUTE, *nome* *comune* *a* *varie* *Sorta* *di* *lettighe* *e* *di* *sedioli*. Vedi *Lettighe*, *e* *Cocchio*.

SEGOM AQUATILE, *nome* *dell'* *ebbio*. Il BORRICHIUS.

SEGOM MONTE, *nome* *dell'* *ebbio*. Il BORRICHIUS.

SEGOM PETRAUM, *nome* *dell'* *Aspro*, *Asprum*, *Saxifragum* *Saxum*.

SEGAX, *sangue di drago*. Il BOLLANDO.

SEGHIT, *nome*. Il BOLLANDO.

SEL, SERAFONIUS, AVICENNE, *nome* di un frutto di *nome* *Sepon* *ed* *ex*, *che* *è* *due* *nelle* *nella* *vicinanze* di *Constantinopoli*.

SELAA, *sale*, *e* *alcali* *vegetale*. Il CASTELLI, *opuscolo* *di* *Fuoco*.

SELACHON, *vinegar*, *pelo* *conciagione*, *la* *cui* *pelle* *è* *conciagione*, *come* *sono* *le* *rape*, *ed* *altri* *limili*.

SELAGINOIDES, *Specie* *di* *malva*. Vedi *Bonnie*.

SELAGO, *Specie* *di* *malva*. Vedi *Bonnie*.

SELATUS, *Aspro* *verde*. Il BOLLANDO.

SELDONIUM ALCALI, *Proverbio* *intende* *per* *quella* *sale* *la* *qual* *Infusione* che *prontamente* *diffuse*, *e* *della* *quale* *è* *più* *favore* *con* *natura*.

SELENIACUM, *nome* di una *Specie* di *Cipolla* *marittima* *alla* *Luna*, *e* *simpatia* di *sh.* *segnitanti*. *Se* *ne* *trova* *la* *descrizione* in P. *Egineta*, *Lib. VII. cap.* 23. *E* *mentre* *una* *Specie* di *semplicemente* *l'epilepsia*; *che* *è* *Salvia* *pensare* *a* *Samuel*. *Solamente* *viene* *da* *cuore*, *la* *Luna*.

SELENITES, *Offi.* *Charle*, *Foll.* 23. *Kent.* 32. *Worm.* 58. *Aldrov.* *Mus. Metall.* 476. *Boet.* 356. *Gesn.* *de Lap.* 45. *Lapis specularis* *vegetum*, *Lap. Hist. Cat. Suppl.* 252. *Crystallus* *minerale*, *Mont. Ecot.* 24. *Selenite*.

E' un *fallo* *metallo*, *trasparente*, *e* *divisibile* *in* *molte* *lamine* *longitudine*. *Si* *trova* *in* *molti* *luoghi*, *particolarmente* *nelle* *vicinanze* *de'* *pozzi* *di* *Epidon* *in* *Sorrey*. *Si* *dice* *ch'* *dove* *le* *viti* *delle* *bellezze* *infiamme*; *così* *di* *radicalizzi* *il* *sangue*, *di* *sentiere* *le* *emorragie*. *Si* *adopera* *efficacemente* *in* *medicina*. *La* *Farmacopea* *del* *Collegio* *di* *Londra* *la* *nominata* *nel* *Catalogo* *de'* *Semplici* *nel* *Lapis* *specularis*.

SELERI. Vedi *Celeri*, *ed* *Apium*.

SELLERA, *nome* *libro*.

SELLINITES, *vino* *impregnato* *con* *le* *mirre* *di* *apium*. DIOSCORIDE, *Lib. V. cap.* 74.

SELINUM MONTANUM. Vedi *Apium*.

SELINUM SEGITALE, *nome* *del* *Sium* *aquatile*, *sive* *Siprum*.

SELINUSIA TERRA, *Terra* *di* *Selinusia*.

Specie *di* *terra* *medicinale*, *menzionata* *da* *Dioscride*, *Lib. V. cap.* 174. *Ne* *dice* *egli*, *le* *sue* *proprietà* *di* *quella* *di* *Sicilia*. *La* *migliore* *è* *bianca*, *bianca* *e* *fungibile*; *e* *se* *ne* *trova* *di* *diverse* *apparenze*.

SELLA TURCICA, *Offi.* *del* *Tutto*, *Specie* *di* *mirtilla* *alla* *sale* *del* *tutto*, *formata* *da* *quattro* *squadri* *dell'* *alto* *stranale*. Vedi *Copper*.

SEMBRIA, *nome*, *stello* *di* *una* *malattia*.

SEMBELLA, *nome* *mezzo* *libro*.

SEMEIOTICE, *la* *fisionomia*, *e* *la* *parte* *della* *Medicina*, *che* *tratta* *de* *segni* *della* *bontà* *e* *della* *malattia*.

SEMEN, *fiore*, *i* *quattro* *fiori* *maggiori* *caldi*, *sono* *quelli* *di* *anici*, *di* *cari*, *di* *cumino*, *e* *di* *finocchio*. *Indicigo* *Hoffman* *differisce* *quella* *di* *anice* *e* *quella* *di* *cari*.

I *quattro* *fiori* *caldi* *minori*, *sono* *le* *ruta* *grossa*, *l'amomo*, *il* *prezzemolo*, *il* *dauco*.

I *quattro* *fiori* *freddi*, *sono* *quelli* *del* *cetriolo*, *del* *cocomero*, *della* *zucca*, *e* *del* *melone*.

I *quattro* *fiori* *minori* *freddi*, *sono* *quelli* *della* *cicoria*, *dell'* *endivia*, *della* *lattuca*, *e* *della* *portacchia*.

Il *giovamento* *singolare* *de'* *fiori* *caldi* *maggiori* *è* *talmente* *provato* *dall'* *esperienza*. *Non* *li* *consideriamo* *qui* *separatamente*; *ma* *ci* *basterà* *solo* *affermare*, *che* *valendosi* *in* *polvere*, *bolliti* *con* *l'acqua* *o* *infusi* *nell'* *acqua* *calda*, *in* *vece* *del* *sale* *e* *dell'* *olio* *se* *ne* *ne* *commanda*, *i* *quali* *hanno* *una* *qualità* *benigna*, *amica* *della* *natura*, *e* *volatile*, *sono* *efficacissimi* *per* *sciogliere* *l'* *emorragia*, *e* *ritardare* *la* *velocità* *degli* *umori*, *e* *per* *rimpallare* *le* *parti* *del* *corpo* *che* *hanno* *aspirato* *e* *sofferenti*. *Per* *quello* *sono* *usanti* *negli* *spasimi*, *e* *nelle* *convulsioni*; *per* *ridurre* *gli* *spasimi* *e* *mancanze*, *dilatando* *le* *flatulenze*, *e* *convogliando* *ad* *un* *stesso* *gli* *umori*. *Perciò* *li* *raccomandiamo* *nelle* *coliche*, *nelle* *colli*, *nelle* *diarrea*, *e* *ne'* *dolori*, *particolarmente* *e* *quelli* *de'* *bisogni* *da* *latte*, *cagionati* *dall'* *accumulata* *crudità* *del* *latte*, *che* *si* *sorpre* *dai* *calori* *cerebrali* *degli* *alimenti*.

Ippocrate *dice* *frequentemente* *il* *fiore* *di* *anici*; *che* *nasce* *i* *fiori* *rotondi*, *per* *le* *sue* *qualità* *amica* *delle* *flemmi* *e* *degl'* *intestini*. *Così* *Van* *Elmonzio* *chiamavalo* *e* *ragione* *il* *grande* *fastidio* *degl'* *intestini*.

Una *descrizione* *di* *quelli* *fiori* *ne'* *fiori* *di*

[illegible], olio di mandorle dolci, ed un [illegible] di legno Venziano, [illegible] [illegible] [illegible], e di [illegible] [illegible] [illegible] parte delle malattie violenti de' bambini; facciano le flemmone, e infiammazioni [illegible].

Quelli fomi adoperati abitati, o in qualche sola liquida, provocano i mestrui ed il flusso, rilassano dal singhiozzo, provocano l'aborto, fortificano le membrane [illegible], e nei singhiozzi, diminuiscono le flemmone, facciano fluir le orine e la pietra, diffondono il gelo, e ne facilitano l'operazioni, particolarmente se la donna ne usano il vapore per diffusa.

Il vapore di una decozione di fenicchio rende la vista maravigliosamente acuta e fortifica. E' buona ancora nella lettica, come lo indagò il Gabelhouer, Cent. 1. Cur. 8. in fine.

La decozione di fenicchio è buona ancora a far orinare il latte, secondo Antonio Ludovico, Cent. VI. Cur. 88.

Non ha niente di migliore del latte del cammino per fortificare l'orinaia degl' uomini rilassati, e per diminuire la flemmone. Renato Salmonder ne assegna ragione Sinopsim, effer quelli nel cammino proprio per fortificare l'orina, facciono le flemmone, e per firmare i mestrui, e i fiori bianchi. L' Hoffman, de Profluvio Menstr. Dissert.

SEMI-CONCHUS, [illegible], che viene circa un terzo di miglio.

SEMI-CUTIUM, [illegible], e lingua delle parti foie, tutto il tendinoso.

SEMIDALIS, [illegible], fine fine di [illegible].

SEMIFISULEUS MUSCULUS, nome di un muscolo del tarlo, chiamato ancora Premuro minor. Vedi Premuro.

SEMI-MEMBRANOSUS MUSCULUS, il fimo membranoso.

E' un muscolo lungo, tenue, e in parte aponeurotico, dond' ebbe il nome di fimo-membranoso; situato obliquamente lungo la parte posteriore, ed un poco interna della coscia.

Ha attenenza in alto per via di un tendine lungo membranoso ed in parte aponeurotico, che trova rilassato, obliquo e muscoloso che discende dalla cavità cotiloide fino a balle della rotondità dell' osso, ove

pone sopra l'esterno del fimo-cervicale, fra l'esterno del gemello inferiore e quel del quadrato, confondendosi un poco col terzo muscolo del bicipite.

Di là discende un poco fatto carnoso obliquamente fino dietro il condilo interno del femore, fino al quale termina con un grosso tendine, poliformemente, ed un poco internamente al condilo interno della tibia della gamba con tre rami tendinosi, il primo de' quali o fia il superiore va un poco sopra la parte interna, e lamina polimorfo, ed il terzo più abbasso. Prima di quello arrivo, mandanda alcuna volta un ramo aponeurotico come quello del bicipite.

Ha gli fimi uffi del fimo-cervicale, cioè di piegar la gamba sopra la coscia, e di piegare lentamente la coscia sopra la gamba, di allendere la coscia sopra il bacino, di raddrizzare o di fulcrare il bacino, quando è inclinato davanti. Ha qualche di particolare riguardo agli altri tendinosi, che il suo attacco alla gamba sono a lato dell' articolazione, ma di dietro, e perciò meglio dispello di quello a contenere ed a contenere la fulcrare della gamba con quella articolazione. Il Winslow, Anatomia.

SEMIMETALLA, fenomenoli o mercuriali.

SEMINALIS, nome del Polipodio, o del Cornicolato.

SEMI-NERVOSUS MUSCULUS, il fimo-nervoso.

E' un muscolo lungo, tenue carnoso, e nervoso tendinoso, e fimile ad un nervo, la che gioco fece dare il nome, fiaper lungo la parte posteriore interna della coscia, un poco obliquamente.

E' attaccato in alto alla parte posteriore della tuberosità dell' ischion, immediatamente davanti il bicipite, ed un poco più dentro. Si attacca poi obliquamente con le fibre carnose al tendine del bicipite per il tratto di tre dita in circa dal più al meno sopra il corpo-brachiale o bicipite del femore.

Di là discende carnoso verso la parte della interna della coscia. V'ha uno spazio di interposizione tendinosa, alla parte interna della sua porzione carnosa. Effendo attaccato sopra la metà della quale il corpo carnoso termina con un tendine fimile, rotondo e lungo, che va a dilatarsi alla parte interna

interna del ginocchio dietro il tendine del semitendine, dove si allarga. Il tendine poi si allarga va ad attaccarsi alla superficie interna della parte superiore della tibia, circa due o tre dita sopra la rotondità e lipsa di quell' osso, e immediatamente sopra il tendine del semitendine interno, col quale armonizza, ed il quale è da esso un poco ricoperto, come d'è detto dappria; il tendine avanti è fin attacca mantenda parimenti alcuno un ramo aponeurotico, come i tendini del semitendine interno, e del tenuo: è ancora nella stessa maniera rinforzato e intrigliato.

Quella muscolo piega la gamba, come fanno i due precedenti: e può vicendevolmente piegare la coscia sopra la gamba.

Serve ancora ad un attacco alla rotondità dell' ischion, ad allentare la coscia, e a portarla di dietro, e serve ad mantenere attento a tentenare il bacino sopra la coscia, dopo che il bacino inclinato davanti ed rimanendo tenuto, ed a rimetterlo come in bilancia, perchè il tronco non lo fiaccia quando il tronco o fi inclina davanti, in modo ad alzo che il fa. Il Winslow, Anat.

SEMIHOMBUS. Vedi Hombrum.

SEMIS, la metà di un tutto.

SEMISEXTUM, la delle che Hemilla.

SEMISECULUS, mezzo dramma.

SEMISEGRATUS, compiacente, o che è molto da compiacere.

SEMISFECULUM, firmaco di Chirurgia che serve a dilatare le incisioni fatte nella vescica, nella operazione della litotomia. L' Hilton ne fece la descrizione nel suo Trattato, de Lithotomia, cap. 17.

SEMISPINALIS COLLI, o Transverso-spinoso colli; il fimo-spinoso, o Transverso-spinoso del collo.

Si dà quello nome a tutta la muscolo carnosa che si trova tra le apofisi spinose, e trasversali della seconda del collo fino alla metà del dorso, dopo avere lasciato le spinose, e il gran complesso che ha coperto.

E' composto di molte corrente obliquo sovrapposti, che si possono dividere in alcuni ed interne. Le esterne sono più lunghe delle interne.

Sono le esterne attaccate alle apofisi trasversali di sei, sette, od otto vertebre superiori del dorso, per mezzo di alcune

ne eminenti tendinosi, che lasciano il fianco carnoso, ed all' ultima spina del collo, le altre sono tendinose, ed alle corpor spinose superiori.

Le più esteriore si vanno elevare [illegible] più e meno per la convessità di alcune fibre carnose sulle spinose del dorso, il lungo dorsale, e il fimo-spinoso del dorso.

Le interne sono più corte, più oblique, ed in parte coperte dalle esterne. Sono attaccate per le loro estremità reticolari alle apofisi trasversali delle ossa, e spesso per mezzo del dorso, ed alle apofisi oblique delle quattro o cinque vertebre inferiore del collo. Sono attaccate con le loro estremità superiori alle loro apofisi spinose del collo.

Di quelle interne ve ne sono di sovrabbondanti, per così dire, fanno solamente dentro le radici delle apofisi spinose, e delle radici delle oblique e trasversali esterne.

I fimo-spinosi o trasversali spinosi del dorso, quando operano insieme, servono a rattenere il collo sopra il tronco, e impedire che non si curvi davanti, quando si dà in piedi, affisi, ed si rovesci. Il fimo-spinoso da un lato può agire senza quello dell' altro lato, ed avere gli fissi ed, ma se non dimostrare obliqua; ed allora vien fatto della posizione inferiore a rovesciarlo dalla spinose vicine sul quale l'inclinabile.

L' uno o l'altro fimo-spinoso in particolare può ancora servire a muovere il collo in modo che una parte a dell' altra a guisa di perno, ma allora le spinose inferiore a vertebrale dell' altra parte si coprono. Quella movimento è le sull' attacco inferiore del collo, principalmente sopra le quarta e la quinta vertebra. Può ancora agiare a far le collisione laterale del collo, operando nello stesso tempo sul lungo del collo e sul rotondo anteriore della parte anteriore. Il Winslow, Anatomia.

SEMISPINALIS DORSI, fimo-spinoso del dorso.

E' la muscolo carnosa, che lungo tutte le apofisi spinose e trasversali del dorso, e del lombo è situato in molto prendere sopra le vertebre inferiore.

E' composto come quello del collo di molti tendinosi obliqui sovrapposti, il più lo

[illegible] dal quale è attaccato all'alto della [illegible] spinale del dolo, ed in alto alla prima spinale. L'inferiore è attaccato all'alto alla vertebra spinale trasversale de' lombi, ed in alto all'ultima spinale del dolo.

Si possono distinguere in diversi, come [illegible] primi, e in secondi, che sono [illegible] ordinarie, che vengono [illegible] dalla prima vertebra lombale [illegible] alla [illegible], [illegible] più lunghi degl' [illegible] che sono [illegible]. Quelli medesimi possono essere divisi in quelli che [illegible] una sola spinale trasversale, e in quelli che [illegible] spinale, ed in quelli che [illegible] trasversali [illegible] ad attaccarsi ad una sola spinale.

Quelli muscoli che sono vertebrali obliqui [illegible], sono similmente del tutto [illegible], e del lungo-dorsale co' quali è [illegible] dall'una e dall'altra parte. Per quello [illegible] unito alla moltiplicità ed alla [illegible] grandezza de' lo[illegible], [illegible] considerabilmente la forza di quelli muscoli, ed operano [illegible], ed [illegible] [illegible], ed operano [illegible]. I fasci lunghi lombari, e quelli dorsali gli [illegible] il nome di muscoli [illegible], riguardo a' loro legamenti [illegible] lombi; sono più [illegible] [illegible], ed agli [illegible] di quelli del dolo, e [illegible] quelli nelle mole e nella grossezza, sono più [illegible] de' loro [illegible] ed che è [illegible] a quelli di [illegible] dall'una e dall'altra parte il [illegible] quando è [illegible], e di [illegible] da un lato [illegible] quando è [illegible] il [illegible] da quelle [illegible], e che è [illegible] in parte dall'alto. Il Winslow, *Anatomia*.

SEMGIUS, *le stelle che fiorite*.

SEMITERTIANA, *febbre terziana ed emitrite*, specie di febbre complicata, da noi chiamata *mezza terziana*, e da' Greci *hemitritea*, *hemitritaeo*, mezza tutta la [illegible] [illegible]. Comincia con rigore, e [illegible] con [illegible]; bisogna [illegible] [illegible] che allora l'infermo non è del tutto [illegible]. Come è quella complicata di una febbre terziana intermittente, e di una febbre continua continua, è più violenta un giorno di un'altro; il rigore è più grande. Ha talvolta un rigore con [illegible] accompagnata da vomito e da [illegible] [illegible] di vomito, da colori [illegible], e da [illegible] di vapori [illegible]. Accade [illegible] che l'infermo lasse più freddo che [illegible], ed ha meno calore e fuoco che nella [illegible], precedente, che il suo polso è più [illegible], la febbre minore in ogni parte. Dall'altro canto in un giorno è manifesta una [illegible] febbre, e in un'altro giorno la sua [illegible] due. La febbre [illegible] [illegible] [illegible] quando [illegible] una volta [illegible], è molto pericolosa. La [illegible] [illegible] è vera, quando gli accidentali della [illegible] [illegible] dal più al meno [illegible] nella febbre terziana intermittente, quando nella febbre continua [illegible]. In quelli accidentali ha della [illegible], la [illegible] non [illegible] a [illegible], ed è opinione che allora il polso [illegible] più [illegible]. Lommius, *Med. Obs.*

La febbre sia le epidemiche, intermittenti e analoghe, che più frequentemente si [illegible] nella pratica, è quella febbre ch'è compresa di una terziana intermittente, e di una quotidiana continua, chiamata da' Greci per quella ragione [illegible], ed i Latini *semitertiana*.

Quella febbre comunemente viene la mattina, avanti mezzo giorno con rigore, freddo grande, e polso [illegible]. A sei [illegible] segue un calore di alcune ore, con polso frequente, e che è [illegible], ma non [illegible] [illegible] [illegible], all'eruzione di un sudore. Sulle tre il [illegible] un freddo leggero, dopo il quale per che è [illegible] il calore. Il giorno seguente i [illegible] [illegible] [illegible]; è perfetta la febbre, e sulle tre il freddo leggiermente [illegible], ed il male si muove in tutta la sua forza. Il terzo giorno l'infermo è pienamente affetto da febbre, il calore è più violento, e nel sesto è sia [illegible] nel primo giorno, permesso che il ha [illegible] una specie di febbre con [illegible], il raddoppia [illegible] la sera, e fuori più [illegible] quelli raddoppiamenti, ed accompagnati da un gran rilassamento la mattina del terzo giorno. Aggiunge che le forze sono diminuite, che l'appetito languisce, che non è dormito, e che le urine sono chiare e crude; quando sono fitte, e colorate molto dopo il parossismo della febbre terziana. Gli ammalati, sollevati, mantenendo una posizione

quasi di mezzo sedere. Accade ancora [illegible] di [illegible] [illegible] nella [illegible] e nell'abdomen, ch'è gonfio. Alcuni al sentire del parossismo della febbre terziana fanno sfilzio da [illegible] e da cardialgia; altri vomitano, e vanno in [illegible], ed a quelli [illegible] il delirio.

Vi sono in Europa de' paesi dove quella febbre è del tutto [illegible], ed è preso degli abitanti per una febbre maligna intermittente; ha nemmeno gran diversità fra quella due febbri, perchè quella primaria è ad intangula, ed accompagnata da eruzioni elemosinatale, ed è figurata da molta perdita di forze. Per altra ogni tre giorni fa un horribile raddoppiamento, con delirio.

Alcuni altri son particolarmente confondy la *semitertiana continua*; la terziana continua, non il raddoppia che nel terzo giorno, come la *semitertiana*, ma non sulla sera, e non è permanente. Comincia ella con un calore continuo nel terzo giorno, e perde continuamente la sua violenza, dopo quindi in una febbre terziana [illegible].

Non bisogna ad niuno prendere la *semitertiana* per una doppia terziana. Quella ultima viene ogni giorno, con parossismo regolari: e il medico parlamentare intermittente, quando la *semitertiana* non perde intermittente, ma sia continua. Dell'altro canto il parossismo della doppia terziana, comincia per lo più nella sera, ed è sempre doppio nel terzo giorno.

La *semitertiana* è dunque compresa di due febbri; e in conseguenza dev'avere un doppio allungo, ed una doppia cagione: la febbre della febbre continua sarà nel mesenterio, e nascerà dall'impetuosità della circolazione in quelle parti, donde ne risulterà una febbre, che dovrà assolutamente al rilassamento, che si fa nelle tuniche [illegible] [illegible]; ma i parossismi violenti che [illegible] ogni tre giorni, avranno una cagione uguale a quella della febbre terziana; il fomite dunque sarà nel sangue e nell'altro nelle [illegible] [illegible] [illegible], e particolarmente nel diaphragma; perchè in ella gli umori [illegible], [illegible], e sovente [illegible] [illegible] dalle glandole del fegato, e dal pancreas, per l'affezione del mesenterio; ed sono i luoghi [illegible] della flemma, ed [illegible] di quella [illegible] [illegible] [illegible]

nella infiammazione, non dee parire cosa considerabile meriterà; i Sinovi continuamente nel più alzamento con la stessa violenza, l'infiamma non avrà bisogno sempre per sicurezza le sue forze; il suo fine dunque sarà dubbioso, affai, e il suo principio maggiore più che la infiamma sarà parimente continuamente.

Quali sono rapidi i suoi procedimenti, e decisi nel mano e nel decimo terzo giorno della febbre, di qualche altra malattia, e delle morte.

Se va a lungo, l'infiammazione viene a suppurazione, e la *flemmone* il cambia infiammazione in una febbre cronica, e le le affezioni del mediastino sono considerabili, suppurazione una idropisia, e finalmente la febbre *flemmonosa* il cambia in una febbre *lenta*, ed in una doppia intermittente. Se finse le prime sei ragione d'imparità. Quest'ultima determinazione è la più rara.

Se il tubo apparisce non solo verso la fine del periodo, ma anche nel terzo giorno, allora *critico*; e le dopo quindi giorno gl'indizioni il sangue e se ingrossarsi un dolore, bilioso, pituitoso, ed acetto linguaggio, il può lasciare un febbre cronica e purgo. Se le dolori sentono nell'abbrezza, e le quali dolori il accrescono a certe date ore, il sia bilioso l'infiamità per mezzo del vomito, e se accadrà una diarrea lenta e particolare, e una evacuazione considerabile di lengue urine per diffusa.

Ma le stesse ragioni di quel che abbiamo nel dolore; e le al contrario il caso delle parti principali, la sensione e il dolore di tutta la regione dello stomaco, il vomito, il singhiozzo, l'impotenza, l'agitazione, il tremore delle mani continuano, il avrà ragione di credere che il termine fia mortale.

Quelle che muoiono per una *flemmone*, provenuto nell'occasione di un violento parossismo, che consecutivo la febbre terziana, affinchè nella stessa tempo l'infiammazione cambiate in una corruzione (parla quel ch'essere le parti del corpo. Vedremo quel che ne dice Hippocrate nel suo Libro de *flemmone*, cap. 14.

" Bisognando lo, *dice* egli, a quel che " affetta nelle membrane delle persone, mor- " te se le bisogna, non potrà attribuire la lo- " ro morte piuttosto ad altro che a' pezzi lo- " dopo che sono nel vuoto; poichè morti " sempre in quelli cadaveri delle infiamma- " zioni di lengue biliose, e pituitose, fin- " mani nelle membrane delle parte vicine " del fegato, nelle flemmone, negli intesti- " ni maggiori e minori, nel mediastino, " nell'epiglottide, e nella milza. Ora tra " affezioni una, o più di una di quelle pa- " ti, ed una le stesse tutte: e non vi sa- " ranno dubbio, che le mancanza lipoggiorno- " tori, e che uno vincolo, benchè picco- " lo nel vuoto, non gli avrà data la morte.

CURA.

Le due principali indicazioni che è da curare di adempiere nella febbre *flemmonosa*, sono quelle.

1. Di diminuire, e d'impedire con tutta la possibile celerità, il sangue infiammato allogato nelle membrane del mediastino, e negl'intestini, che può rivestirli, ed accrescere il pericolo dell'infiamma.

2. Di sovvenire, e di evacuare piamente, durante l'intermittente, la materia feccia, secondo riguardo nella stessa sempre agli diversi crisi della natura.

Le *Secrezioni benefiche* alla prima di quelle indicazione non potrebbe dubitarsi ed un poco minute perchè bisognerebbe ed in poca dose. Quindi.

Rec. *Gocce di antimonio,*
sudorifero polycrestum,
sali di genebra,
filtrazione di sali di genebra,
acqua depurata, } *non diminuisce per farsi;*

Fanno polvere, e danno a bere ogni tre ore quando gonfi, in decozione fatta con,

radice di ipecacuana, due oncie;
infusione di cinque di senna,
acqua pura, } *ad cinque per farsi;*
radice di cicoria, mezz'oncia.

Il tutto fatto bollire in quattro bicchieri d'acqua.

Si ottenerà la stessa effetto, ordinando ogni tre ore una o due cucchiaiate di mediatata *infusione diuretica*, fatta d'acqua pertinente ed antimonio di gigli, gentili, di genziana, di radice lunga, di ipecacuana, di ortiche, di radice di gramigna, di antimonio diaforetico, e *antimonio*

nato semplice, e *bitarto* di tartaro fatto.

Con questo mezzo si giungerà a conseguire, e a ridurre le imperfezioni che accompagnano la prima via, e che erano uno de' pericoli del male. Dopo il trascorrimento più agevolmente con bibizioni di mezzo, con una quantità bollente di cinque o cinque, cinquanta, con polle e tal *gelatine*. Quelli ingredienti rincuorano gl'intestini, e rinfrescano e tirano gl'aggregazione del mediastino, bene'agiano il sangue, ovvero le parti secreti, e dominano le tosse.

Se poste per le fatte offese alcune in pillole bellamiche, fatte di alcuni amari, di gentiana rubiale e bellamiche, e di alcuni pianto con le polveri simile e principiano, ma bisogna ripetere quello quella rimedio, e dovrà in poco dolo. Se le parti fatte di quelle imperfezioni vanno per la via della traspirazione, e il determinano ad uscire per i pori della pelle; non il può far meglio che ordinare l'effusio delle fiambe con alcuni amari legati mescolate amalme.

Ogni cinque fatti in modo che non giunga a rinfrescare ed accrescere gli effetti estari dalla natura; ma lor al contrario bisogna quelli, le fanno debili troppo, e moderati, le fanno troppo grandi.

Sentite *bisogna periodicità* l'ordinare del *purgativi*, particolarmente nel principio della *flemmonosa*, perchè benefice ad agiare la materia ancora non cominciata, e il minorarsi l'infiammazione, e il dentito all'abbrezzità un termine fissato.

Non il ordinare nella *flemmonosa* i rimedi detersivi, bilici, fili, e particolarmente se molto dolo; fuor che il trovarsi vacuanti, ed il bel polmone, rincominciati dal Bagliivi, ed *sangiuni*, perchè hanno alli spiriti, dispetto, e ugnamento irritanti, e il pulmone dove sovvertimento se dolo di quindici giorni, con una bellevole quantità di qualche propria discussione.

Se la *flemmonosa* affetta una parlisia leggiera alla mediastino, e subiaza nel tempo della sua infiamma, il pensieri e rilasciarsi una l'alto ed'ordine, preparati di bilioni purgatorie stimulanti, di bitumi aromatici, e di lapone Venezione. Si dispongono così le prime vie; il mediastino le impurità elettrosensi, che evaporando quello sentale, le mesure vecchie di bilioni per le vie alte, ed umorali, e tuttavia, bisognano accadere che i medesimi bilioni del tipaso fanno ripigni di una bile nera. Questo la bilioso fatta in dolcissimo, e legati d'uno dalla mancanza alcuna volta temporali di male con un buffo di vomito, ed allora il ritorno le pillole cinefiori e bellamiche, delle quali abbiamo dove qui topra.

Nelle *flemmonosa* non il dappiano indicare cinque; le non fatto una gran cautela, per timore di dannare il mistrato ed il Fagliivito; e di ripetere la flemma ed una infiammazione. Se il mezzo di trovarsi la materia pertinace nel mistrato, quando, per esempio, la natura lentica e vile dopodie, tedioli dar a bere dell'orgia tepida non dilatate, o di Dirodata leggiermente con qualche dolce aromatizzata.

Non mancanti la cavata di lengue e jugulo salo, quando non vi fia una violenta pletora, gran calore, vigor nell'infiamma, e lapprefione di qualche emorragia arteria. Allora diventa sanefficia per impedire l'infiammazione mortale dagl'intestini. Conviene cominciar da quello, perchè le cure lavi tanto più prefto, quanto prontalle fi diminuirà la quantità del lengue.

Si prohibiranno all'infiamma accuratamente ogni bevanda calda, ultimo abbiamo, cimore bitumino, gomme calde, e liquori calde, che non vuol aspetto ad accrescere il calo, e turbare la traspirazione vicina della materia pertinent per diffetto, ed indebolirla conlaterabilmente per via di copioli bolori.

Non bisognerà nel mezzo alcun polveri interne, refrigeranti, tempre dalla mediaginosi, ed la china. Osserva il Bagliivi che quelli rimedi, non che ritenute, pertinaces della infiammazioni mortali, e delle febbri lente ed pestile.

Se l'infiamma ritornasse violenti dolori nell'abdomen, ed anche (pelle del tempo), bisogna gustarli di nuovo, e fi vuoterà lalo di conflatarlo, bagnate l'abdomen con liquori spiritosi, e aromatici, e di salmare l'agitazione nervosa con diaforetici.

Si ordinerà per ordinaria terminale le decozioni di rai ultimate pariste qui topra, e la decozione di senna preparata nel Dispensario modo.

Se-

Recipe *Acetosæ Ros. Lactucæ, aqua Cichor; radicis di cicorie, di finocchio, e di asparagi,* } *ana libras iv; fiori di papaveri rossi, fiori piccioli, gran mucilaggine, mezzo mezzo;*
" *foglie di finocchio, mezze pugni;*
semi pavi, due dramme.

Fa bollire ogni cosa in cinque bicchieri di acqua comune a consumazione del terzo.

Rabbiosi con Siroppo di cicorie tartro, di papavero selvatico, o lago di colle.

1. Prossi per esperienza che le decozioni de' fiori di camomilla, le cime d'erba, e gli alberi che le radiscono, producono de' buoni effetti nella *febbre terzana*, calmano i dolori, particolarmente gli *ipochi*, e semplicisti, e con le loro amarezza operano in qualità d'antiscorbutici, e rinforzano le parti nel loro movimento libero.

Come non ha dubbio che esserni più facilmente di quelle; dovrà l'infermo abbondi da usare le bibite accennate qui sopra, senza da usare cagione precisamente della infermità. Dovrà di ogni cosa moderatamente usarsi, il vesse libere con riflessione dolci, perciocchè che si chiudere non il sumarono con chiamchici; ma sopra tutto avrà cura di mantenere la traspirazione, in libro libero e facile, senza di che vivrebbe di nuovo; ma fuor le medicine più facile e più efficace della prima malattia in tutte le febbri, e particolarmente nelle *febbri-terzane*.

Ecco i principi generali che il bisogno e ragione, le il vuol rubare nella cura delle *febbri-terzane*; sono fondati nelle ragione, e nell'uso della natura. In quanto all'ordine, alle dose, al tempo, ed all'ale de' rimedi, sono sole da determinarsi dal fale discernimento del Medico. Noi ci contentiamo solamente di aggiungere qui che nella febbre terzana, nelle terzane, e quartane in generale. Vedi quelli articoli. Sanc. Ovitan.

SEMI-VERBERATORIUS IGNIS, fuoco di fiamo di riverbero, applicato lolamente sul fondo del vaso.

SEMIPTIM, sopra, o sopra di sella. Il Cavallo, sonnellaccio di Fiorone.

SEMPERVIVUM. Vedi *Sedum*.

SEMUNCIA, o SEMUNCIA, mezz'oncia.

SENA. Vedi *Senna*.

SENDANEGUIE, o LATIS HEMATITIS; *pietra sanguigna*, ovvero *Ematite*. D. Fuchsius.

SENECIO, Cognione.

Ecco i suoi caratteri.

È il fiore colto tutto di un pezzo, cilindrico, diviso in molte parti, alquanto langhetto, la parte interiore, di figura conica, indica che fa il fiore, e continuamente mutato, quando è maturo.

Ne conta il Barth. le dieci seguenti specie.

1. *Senecio minor*, *vulgaris*, C. B. P. 131. Tourn. Inst. 455. Barth. Inst. A. 117. *Erigeron*, *Senecio*, *Offic. Senecio vulgaris*, Park. 271. Raj Hist. 1. 292. Synop. 83. *Senecio vulgaris*, *flos fragrans*, J. B. 3. 1241. *Erigeron*, Gri. 217. Ettm. 278. Cognione.

Ha il cognione piccole radice e filosa, gran fusti cavati, pieni di lago, bianchi, più o meno grossi, di colligno solione, le foglie alle lati sono ordinariamente lunghe due pelmi, e mezzo palmo lunghe, divise in cinque legamenti, e l'ultima è divisa in tre. Le foglie attaccate al gambo; sono lunghe di lati, e quelli della circonferenza. Fanno i suoi fiori in cima de' rami bianchi petali ad ali, sono gialli, tubulati, collocati in un calice verde, bianchetto, che dopoman per in piume. Nasce il cognione nelle Strade, ne le maraglie, e ne' luoghi petrosi. E' fiorito nella maggior parte dell'anno.

Il lor lago pesta nella bocca, nelle per un dolce mangiarlo, Il dice che calmi i mali di Stomaco, ch'essere la tale, che conforta nella *convulsione*, ed cauta i vermi. Applicato esteriormente, guarisce e' tumori linfatici, alle infiammazioni di petto, alle ragne. D. Miller, Ric. Offic.

Ha un lagione ottimo, che tutto dell'acido, corrotto di volto mezzo le corte conclusi.

Per analisi Chimica, da altre vari lagioni acidi, una gran copia di olio e di terra, mezzo di lal volatile concreto, ma ne per ne di lgrosso minerale, lo che le gradisce, che il lon lale pali bengiglione a qual del sale volte, ritenda avvolgiamo da una gran copia di tello, e melanzane con un poco di lale minerale.

Il cognione è *antiscorbutico*, *benefico* e *diaforetico*; due nove del lue lage *antiscorbutico* e *antiscorbutico* le *colica*. Il *siropato* la gomma *tartrica* nelle decozione *bevanda* per i *colibri*, e nel *cataplasmi* lagi per *fomentare* le *hipocondrie*. Un cognione di quella pianta bellissima nel lato, e dove nel tempo *Verbe*, giuro alle gran ed alle *concordi*; *colchico* il lume aggruppato nelle *mammelle*. D. Tournefort.

Il lago del *cognione* pesta nella bocca, e la lua decozione con *colica*, e con *mele*, è un vomitivo *dolce*, come ne ritrova la giornaliera esperienza, dice di Tragi, che *ufed* di *radic*. Altri pretendono al contrario che giova ad un gran numero di mali, come nella *colica* *mentale*, nella *convulsione*, nell' *insonnanza* nelle *dolegrine*, ne' *vermi*, nel *vertigine*, nelle *febbri* di *bengiar*, ne' dolori della *bocca*, e nel flusso *mestruo* de' *medesimi*. Si adopera efficacemente nelle *infiammazioni* di petto, nelle *ragne*, nelle *frodole*, nel male di *Stomaco*, nella *ottusione* di *urina*, nelle *gotta* e nelle *piaghe*. E' buono contro i vermi; *pontini* i *mamelaldi* di Francia ne hanno prendere il lago *spremuto* d'*erbaldi* per i vermi di Stomaco e dei *mestiani*, che hanno male di petto, e il *tentamento*. *Hist. Plant.*

2. *Senecio Egyptius*, *folio mentaniæ*, Inst. 40. *Jacobæa Egyptia folio Tanacetæ*, *mulliflora*, Vail.

3. *Senecio Jacobæa folio*, M. H. B. 1310. *Jacobæa vulgaris*, *lanuginosa*, C. B. P. M. H. 3. 108 *Erigeron minor*, Dod. p. 841.

4. *Senecio Africanus sinuatus*, *dentatis ad laciniæ folia*, Sibth. Fl. Ox. Ber. 1316.

5. *Senecio Africanus*, *folio rotundo*, H. C. *Cineria Africana*, *hirsutissima flore*, *rotundo folio* H. L. 8.39. 160. *Filaria Malabarica*, *frutescens*, *Africanum*, *rotundo folio serratum*, *flore luteo*, *unico*, M. H. 3. 90.

6. *Senecio Africanus*, *arborescens*, *folio serrato*. *Cineria Africana*, *hirsuta*, *folio cordifolio*, *serrato*, *floribus umbellatis*, T. 455. *Eupatorium balsamum*, *flore albo*, Barth. Act. Hafn. T. 1. 57.

7. *Senecio Virginianus arborescens*, *amplexicaulis folio*, Cat. Bot. 1115. *Eupatorium affinis*, *Virginianum*, *folio lanceolato glabro*, Pluk. 77. *Cineria Virginiana*, *latioris folio*, T. 455. *Pseudoeupatorium Virginianum frutescens*, *Indicæ latioris folio glabro*, M. H. 3. 90.

8. *Senecio Africanus*, *arborescens*, *folio fructifer*, Commel. 121. 47.

9. *Senecio Africanus*, *Jacobææ folio*, *vulgaris*, *Cineria Africana dilatatior*, Commel. Plant. rar. (An. 1704.) 94. Inst Bot. 35. Barth. Inst. A. 117. *Senecio Cineria*, *Cineria Africana*, Offic. *Senecio Mediterraneus vulgaris folio*, *floribus luteis*, *majoribus et amplioribus Cineria dictus*, Inst. Bot. Alm. Hort. Elth. 345. *Hieracifolia Indica vulgaris umbellatis floribus*, *radice crassiori amplis*, Pluk. Mant. 101. Raj Hist. 3. 140. *Senecio Cineria*, *Alb. Philos. Lon.* N°. 274. p. 943. Cineria Italiana.

La cineria Italiana nelle nel Malabar.

Fu quella pianta mandata a Londra alcuni anni fono da Samuele Brown, alla Compagnia delle Indie orientali, sotto il nome di *Parva Cineria Malabarica*.

Leggi le deliziosa che ne ch il D. Dillenius nel lue *Horto Elthamensis*.

" Quella pianta è così chiamata qui (a " Malabarcan) *Spinea*; ma è molto diversa dalla Cineria *spinosa*. M. Ingram di " Newtalip fu ritornato con quella pianta da una frisbee erica, nel ma allevata da " molti anni. E' alta due piedi; e hanno " gli le lue radici a quella della cicoria. " Se l'esperienza confermerà quelle lue pro- " prietà; non mancherà di rendersene ave- " nenti.

Si pubblicarono alla Società Reale molte fiorite memorie alla lagione. Si trovarono nelle *Transazioni Filosofiche* dell'anno 1700. N°. 274. Alcuni anni fono che M. Cantrelle, Dottore in Medicina, trovarono la bella pianta, e ne fece la descrizione in *Hist. Medic. Angl.* fotto il nome di *Senecio Africanus*, *Jacobæa folio*, *radice vulgaris Cineria Offic. dicta*.

" Cognione d'Alle a foglie di Jacobea, " e radice ingrossa chiamata dal nostro Er- " bolari *Spinea*.

Vi aggiunge la figurata sopra.

" Ho avuta quella pianta da un erbolaio " Cretese, chiamato Andrea Stamoni, " che la portò dall'Indie orientali nel mo- " do ora parlo.

Quella descrizione del Cantrelle ha la dotta ad avere gli Autori nel Catalogo del

Simplici delle Farmacopee di Londra, ed quella di Parigi. Prefisce la Senna officinale, ne descrive della radice di quella pianta.

L'abbate Bonnier Bavilla nel mostrar le figure e la descrizione della Senna del Cornuto, che ne porge una pianta del tutto diversa da quella di cui ragionano. L'una e l'altra nel vero, hanno la radice nudo compatta, ma quella della Senna è rotonda, e quella del *cornuto* non lo è. Dell'altra tacciono è una pianta che largeggia sotto la denominazione di Cassella, l'erba, la bevanda, alla quale la Senna somiglia molto. In non vendo già che il autore esplorare la provenienza e figure da ritenere la Senna; perchè è pianta che opera molto meno in assoluto, che in diminuzione. Quella del Cornuto è molto più acre; ballerebbe forse per rilassare il ventre gallico, come fi dice che faccia la China, ma è sola ai provetti. La radice di quella *cornuta* è molto acre; e però usano quella solamente. Quando è convenuto e conformata dal tempo, rimangono i suoi buchi con qualche altre segnalamente, e la sensione per bocca. Prende in non ad adopera mai. In non l'elaborano propria; e dei Bilo lily quando la vengo. *Hist. delle Piante, attribuite al Bonnier.*

10. *Senna cassiae officinae Simonii folio.* Vaill. *Cornus minorum, folio longiori, flore fulgiano albicante.* Commin. *Act. Reg. Soc.* BURRALUTO, *Inst. rei. Flora.* Vol. I.

Si raccomanda quella pianta, per la sua singolare efficacia nelle infiammazioni della gola, prendendo il suo sugo con l'olivetto, al gargarismo. Si vuol aumenta che giovi ne' vomiti ostinati. Ha lagrime da un Botanico chiamato P. Van Hoy, che porta la figura che si vende dall'Indie, non diversa che la radice di quella pianta; e che i Chirurgi l'adoperano in decozione, per dissipare il sangue, e prevenirne che rilasci dalla lagna. Bologna conferisce che quelle proprietà le conseguano in qualche parte. *Hist. delle piante attribuite al Bonnier.*

SENECTA ANGUINUM, *foglie, e radice pelle del serpente.* Se ne ricorda la decozione, e l'infusione per i mali d'orecchie, di fianco, e di anche. *Alcuni* danno superficiale il sangue di quella pelle, per non alcune, e la rimagono intorno alle orecchie per ajutare il parto.

SENELLA, frutto dell'Albaldine.

SENEMBI, lumenda dell'America, lunga circa quattro piedi, ed in circa tre piedi di diametro. Si nutrono nella testa di quella animale come piccoli, e vengono dagli Abitanti per rimedio ancora quella delle reni, e della vescica, perchè ha qualità di una dramma.

SENICA, specie di gomma. Vedi *Gomma filipica compositi.*

SENNA, *Sene.*

Ecco i suoi caratteri.

Ha il fiore a rosa e pentapetalo, il suo baccello è piano, ricurvato a due valvole, e somiglia la sua lunghezza a' lumi dell'ava, ed è ripieno di piccioli cotiledoni.

Ne conta il Bonnier le seguenti specie seguenti.

1. *Senna Italica, folio obtuso.* R. H. P. 357. Tourn. Inst. 618. Boer. Ind. A. 2. 35. *Sene Italica*, Park. Theat. 255. Raj Hist. 1. 1722. Cat. 1114. *Sena folio obtuso*, Cat. Emic. 1297. *Sene Fiorentine*, J. B. 2. 277. *Sene d'Italia.*

Si distingue dalla vera *Sene* dalla lunghezza e dalla figura delle foglie, che sono per altro più minute, e più fragili di quelle dell'altra *Sene*. E' un cassetto alle debole, che ha dolori vertiginosi, e del quale il lo pesce ufo. Il Geoffroy.

2. *Senna Alexandrina, sive folio acuto*, C. B. P. 357. Raj Hist. 1. 1740. Tourn. Inst. 618. Boerh. Ind. A. 2. 35. *Sene Alexandrine*, Offic. *Sene Orientale*, Cat. 1114. Emic. 1297. J. B. 2. 277. *Sene Alexandrine*, Park. Theat. 255. *Sene d'Alessandria.*

La *Sene* è una pianta arbuscella che getta molti fusti legnosi, alti due o tre piedi, e ricoperti di foglie alate, composte di due o tre paia d'ale, e terminano con una foglia particolare, ovale, appuntata, nell'estremità. Sono i suoi fiori gialli a cinque foglie, attaccati di cinquanta porpurine, ed hanno molti fiori ricurvati. E' la sua semente gialletta, verde, piana, simile ad un seme di ava, rinchiusa in una membranella, larga e piana, e sono le foglie, che il più appresso distinti. Vi fabbrica *Sene* in Egitto, in Arabia, e nelle altre contrade della Turchia. La migliore sono d'Alessandria. Dev'essere pellide, gialletta, verde, cenere, senza fiale, e di odore aggradevole e forte.

La *Sene* è purgante, e se ne fa uso frequente, ed è uno de' catartici dolci. Tuttavia opera alle fortezzane, e mette le frequenze e gl' emollienti dagli umori bilioli, e flemmatici. Cagiona alcuni dolori, e disposizioni al gelo, ma si corregge con aromati, ed altri correttivi.

Le preparazioni officinali della *Sene* sono la sua decozione, il sciroppo di rose con la *Sene*, e la polvere composta di due maggiori e minori. MILLER, *Dic. Off.*

M. Geoffroy osserva che la sua *Sene* orientale è più dolce al tatto, e non è tanto verde come quella di Tripoli, e che la sua infusione è pallida. E la foglia sua fiore e dissiglione gli ossi e gusto di bassia. Quella è la maggiore, ha proprietà grande di purgare la flemma; ma come poco nel produrre dolori, bisogna che la data con accorta a chi ha le viscere delicati, e che fiano di complessione infiammatoria. Vi è aggiungono per correzione del cremortartari, cremor di grano di coriandolo, cassia, e maglia ancora de' lati alcalici. Conviene mondarla da' suoi fili, e darla così in infusione da una bevanda fino ad una dramma; e in infusione da due dramme fino alla metà oncia. Alcuni pretendono di aggiugnere la *Sene* con la *Scammonea* magna e quanto, ma pericolosamente il più è. Tal non la dolle aggiugne. Alcuni Medici la ordinano fino sino di *Sene* minorile.

Le foliacole del frutto purgano meno della foglia. La dolle orientale è dalla sua fiore alla sua decorne, fin se infusione, e in decozione. Il Geoffroy.

La *Senna* purga gagliardamente; evacua gli umori cattivi e freddi, ed in conseguenza dissipa la tosse, il fegato, la milza, le bile gialle, e la flemma. Essendo calda e efficacemente, non conviene ai fiori di vista e di sangue, e non pure. Dall'abbondanza, affanda vertigi, e nocive alla dissenteria, vi si aggiunge la canela, la galanga, ed il zenzero. Il Dale, appella la Sonnia.

Decozione di Sene.

Recipe *Foglie di Sene d'Alessandria, ana oncia e mezza.*

Tom. X. Med.

di fiorenze di pianti carofomini, due dramme.
di fiel di terra, tre dramme.

Tutti infondono il tutto in una bozza di acqua di fontana bollente.

Fatta, e fiorne ella.

Polvere composta di Sene.

Recipe *Foglie di Sene,* } due oncie per fiorenze.
cremore di tartaro,
dracchi di garofani, } tre dramme per fiorenze.
canela,
galanga,
fiorenze di anisiella,
dragoni, semi anici.

Fa di tutto polvere.

Ecco quel che si ricorda per la Polvere *fiorchia di Brillavella*: quella compilazione ai per proteiche alla *Polvere Sene* compiutamente, O' mione, in cui che ne ne dimenticò per dolci, e che per quello è più agevole il prendersi in bolle che in infusione. E' la sua dolle da una dramma fino alla dramma.

Polvere Sene compositae major. Vedi *Polvere.*
Polvere Sene minor compositae. Vedi *Polvere.*

Sciroppo fiorchia di rose con la Sene.

Recipe *Foglie di Sene due oncie, fiorenze,*
fiorenze di cuscio, e } *tre dramme per di fiorenze dolce.*
di fiorenze dolce. } *fiore.*

Bagna prima il tutto dal vino bianco.

Lascia più mescolare ogni sera per due giorni in un bozzolo di una infusione di vino compiutamente.

Passa il liquore, e dagli parti fiorenze, con due libbre di zucchero bianco, in consistenza di sciroppo.

Ecco il modo di preparare il sciroppo laxativo di rose con la *Sene*, secondo la scuola Farmacopea del Collegio di Londra. Non difficile la scuola da quella secondo *Sperrat* a *Sene* *minore*. V. *Sene* degli altri sciroppi laxativi di rose. Sono le *Sene*: le sue fiorenze nell'aperitivo, nell'alterativo, ma con maggiore il Sono bassi, ed sono secondo dalla Medicina.

3. *Senna Orientalis, Foliorum dilatatis, Sophora Italica minoribus.* Boerh. Prod. 1. 31. *Galega affinis, Sophora dicta*, C. B. P. 334. *Arabicum Alexandrinum*, Park. M. M.

n. 78. *Fossam Temporis*, H. Mal. c. 100. *Ethmoidal sinus*, Hervaeus. 378.

4. *Sinus Occipitalis*, *sinus qui occipit*, *quale Fossamen falcis movimento globus*, H. L. *Coffin Anatomen*, *fascia*, *falciformis*, *globus*, T. 6.13. *Papyraceola*, *Velum*, 183.

5. *Sinus Occipitalis*, *sinus qui occipitem*, *falcis ebulli lacinia*.

6. *Sinus Occipitalis*, *falcis ebulli mucro*, *globus*, *sinus minus simplex*.

7. *Sinus Occipitalis*, *sinus qui minus simplex*, *falcis globus*, *ebullis*, *magnitudo*. BOERHAAVE, *Index ad. Plant.* Vol. II.

Tre dunque, ed una meno' esatta della prima e della seconda specie di *fosse*, pongono maravigliosamente in infalione. Se pure il *sedere*, *ed avvenire*, perchè quella infalione è convertibile al *gobo*, e *seguirne dal dolore*. Tuttavia è più prossimo l'uno di quelli inconvenienti con una affezione di gran di Emorrhoi, e l'altro con una affezione di Incubatore. Gl'Italiani pedano le fogle della quarta e quinta specie, le gettano dentro all'acqua, e prendono con quello modo il *pelo* che vuol di lepre adoperarsiano. Si dice che le lor fogle hanno ancor la virtù di *calmare i dolori*. *Hist. delle Piante arrivate al Barometro*.

Oltre le *Specie precedenti di fosse*, il Cardini fa menzione delle due seguenti.

6. SEDES TRIPOLITANA, *Sede di Tripoli*. È più verde, più larga, più dura, e più dilicatamente all'odorato della *fosse comune*. Rende minor infalione, cioè a dire che per avere una infalione di egual forza a quella della *fosse comune*, bisogna prendere maggior quantità di *fosse di Tripoli*; ma ella è più verde.

7. SEDES DE MOCHA, *Sede di Mocha*. Le fogle di quella *fosse* sono più lunghe e più fresche di quelle della *fosse comune*; hanno odore più forte; la ella più violenta dolori; non le ne la stessa ale la quelle *Tripoli*.

SENSIBILIS, *sensibile*, *sensitivo*, quella attenente il *sentire* ed che ha capacità di fare impressione sopra i *sensi*. Galeno, *de Dign. ratio. L. III. c. 1.*

SENSIFICUS, *sensitivo*, *sensitivo*; nella Scuola Filosofica è l'opinione di *sensi* dei *sensi* che portano gli *spiriti animali*, come *sagacità* dimostrate affinate, agli organi de' *sensi*. Galeno, *de Hipp. & Plat. Dogmat.* Lib. IV. cap. 5.

SENSIO, SENSATIO, *sensione*, *sensazione*, è propriamente la *sensazione* esterna, che consiste nella *sensazione* di una cosa *sensibile*, che affetta l'organo del *senso*, e ne produce in qualche *sensazione*.

SENSITORIUM. Vedi qui *Sensorium*, *di cui è Sinonimo*.

SENSORIUM, *sensorium*, secondo l'antica Scuola Filosofica, era l'*Sensorium* di un *Senso*. Galeno *de Usu. Sens.* c. 5.

Secondo quella moderna dottrina, il *Sensorium commune*, e la sede del *sensorium*, è qual che riceve l'impressione degli *organi sensibili*, che gli sono pertinenti, da' *nervi* di qualche *organo de' sensi*, e che ne conseguita è la cagione immediata della percezione. Il Willis attribuisce quella funzione a' *corpi lenticolari* del *cervello*, e Cartesio alla *glandula pineale*.

SENSUS EXTERNI, *sensi esterni*, sono i mezzi agli *Sensorium* della *sensazione esterna*; e le sue sensazioni ordinariamente *sensate*, che il *sensorium* in quella *Dottrina* è luogo loro. L'*offizio de' sensi esterni* ch'è la *sensazione esterna*, non consiste in altro, che nel cambiamento fatto dopo la *superficie esterna* di un *nervo* del *sensorium* di qualche *organo esterno* e *sensibile*, *impressione* propagata dalla *libera comunicazione* di quello *nervo*, ed un certo lungo della *tubatura midollare* del *cervello*, che nella *sensile* è chiamata *sensazione commune*; con quel mezzo l'*idea* dell'*organo sensibile* viene eccitata nell'*anima*.

SENSUS INTERNI, *sensi interni*, sono le *azioni* dell'*anima* e dell'*intelletto*, alla quale è *risveglia* della *percezione* dell'*idea*. Si riferiscono ordinariamente a quattro, *memoria*, *immaginazione*, *pensiero*, ed *intuizione*; vi aggiungono alcuni la *fame*, e la *sete*. Quel che abbiamo detto intorno a questa *sensazione* nell'*articolo Sensorium*, si *sensorium* in molti altri *articoli*, ne dipende qui del parlarne più *diffusamente*.

SENTIS, *sentire*, *sentimento*. Vedi *Rudere*. Il BLANCARD.

SEPARATIO, *Separazione*, *Separazione*; *sentimento Sinonimo di Secernere* & *Segregare*. Vedi *Secrezione*.

SEPARATORIUM, *Separatorio*, *vaso*, *vaso*

vaso, *sentimento per dividere i liquori*. E' di figura *Sferoide*, dal più al meno *cilindrico*; ha un'*orificio grande* come il dito pollice, per dove il fa *versare* il *liquore*; ed un piccolo buco nel fondo, per dove l'ha *aliare*, *piccolo* come un ago. Nel mezzo ha quella *vesica*, perchè la più *capace*. Si chiama *vescica separatoria*. Il *Separatorio* è *vescica* nell'*alembicco di Chimica*, che serve a *separare* il *precipitato*. Il BELLANO, ed il CASTELLI.

SEPEDON, *sepedon*. Vedi *Parido*.

SEPHUGIS, *sorta di apollinare*, *dono e frutto*; *Sulla terra*. FERACELLO, *de Ult. & Apoll.*

SEPIA, Offic. *Schrod.* p. 331. Ind. Mol. 109. Salv. *de Aquat.* 167. *Mont. Exot. d. Aldrov.* Raang. 22. Charl. Exer. 51. Jonf. Raang. 9. Sallom. *de Aquat.* 338. Rondel. 1. 408. Gesn. *de Aquat.* 831. *Lolgr.*, *Sepia*, Mor. Fos. 490. *La Seppia*.

E' quella pelle una specie di polipo. Ha nel colle un fiato contenente un liquore nero, come inchiostro, che lascia nell'acqua per inchiodarla, e nell'aria alla perlustrazione degli altri pesci. Le lue ella vengono adoperate in Medicina, fino un buon diuretico, quella particolarmente che l'attenerla per cura la lia lunghezza. Alcuni ne fanno polvere per mettere i denti.

Le parti della *Seppia* di cui è fornito, fano la *testa*, la lua *foglia*, il lao *nero umore*, o *lia liquore*, e le lue *ova*. E' la lua foglia una lodatura *ossuta*, bianca, *liscia*, e quella dell'una, e dell'altra parte; un poco dura alla parte *superiore*, *liscia* egualmente; ma la lua parte *inferiore* è *rugosa*, *molle*, un poco *alpra*, e *frangibile*. Ha *fatta* *liscia* del *polso*, ed ha *liquore* *nigrante* *nero*.

Quella *lodatura ossuta* è *mondata*, *gonfiata* le *membra*, le *gola* *cotta*, e le *vellicate*; giova agli *occhi*, *dilata* le *gonfiezze* delle *gengive*, *conforta* nell'*alma*, *tocca* le *gonfiezze*, *tocca* la *pozza*, *procura* le *urine*. L'*urine nera* che *scrivete* la *seppia* che è *nera* nel lao *corpo*, è *vale* che *aiuta* *vivili* di *rilaciare* il *vetro*; ed i *fani* *conservano* le *vesi*, *agli occhi*; e *pervenuto* le *urine* ed i *medici*. Il DALE, *aggiunto* le *Sendere*.

SEPIUM, l'*osso* della *Seppia*, di cui abbiamo *parlato* *sopra*.

SERAPARIUS, è propriamente un *medicine di profumi*, di *bachoni odorosi*, e di *unguenti*. Quella parola viene da *Sphaera*, *pezza* *pubblica* di *Cipro*, dove si vendevano molto di quelle *cose*. Si *sopra* ora di quella *parola*, per *dimostrare* *colore* che è *applicata* alla *massa medica*, e *fabbricata* è *Sinonimo* di *mercatile*, *Boiglione*, o *Spiziale*.

SERA, Offic. Jonf. de Serp. 14. Charl. Exer. 50. Gesn. de Serp. 108. Aldrov. Mill. Serp. 186. *Sepa*, *Sea Sinonimo Chiddiar Cordamum*, Raii Synop. A. 272. Aldrov. de Quad. Ovip. 638. *Serpente*.

E' un *serpente velenosissimo*, *lungo* un piedi in circa, e grosso a proporzione, che è *dura*, *nascosti* nella *Sirta*, nella *Cirenaica*, ed in molti altri luoghi. Leggiamo in Dioscoride che *pesta* nel *vino*, *rilassa* il lao *principio mortale*. Il lao *veleno* *agisce* *sopra* quello della *vipera*.

SERFA, *rimedi Spirici*, *secondo* il Blancard.

SERFANA, *fiddie Spirituale*, *e* il *sai* *parlato* è di *tre giorni*.

SERFENTRIO, *Scorpione*, è quella *parola* *pertinente* *Sinonima* di *Aspic Serpe*, *sopra* *letta* *sugli Autori* di *Aldrovanda*. Il BELLANO.

SERFICA, *rimedi Spirici* o *animali*.

SERFUNERVIA, *nome* della *Plantaggine*, *Serfiche*, *Serpente*.

SERFUM CORDIS, è *rimedio* che *lapera* i *due ventricoli* del *cuore*.

SERFUM LOBUM, è *rimedio* *vicinato* che *divide* i *due ventricoli* *laterali* del *cervello*. Vedi *Cerebrum*.

SERFUM RADICE, è *rimedio* che *lapera* le *mani*.

SERFUM TRANSVERSUM, *è diaphragma*.

SEQUESTRATIO, in *Chirurgia*, *separazione*.

SERANGODES, *rimedio*, *rimedio*, *pane di lardo*, *spunge*.

SERAUAS. Vedi *Orchis*, *Satyrion*.

SERAUNUS, *Gomma Arabica*. Il BELLANO.

SERAPIUM, *un frutto*.

SERBET, *lo Sulle che fabrichi*.

SERBEX, *o Lac* *sanglum*, *Secondo* il BELLANO.

SERGETICUM, *rimedio*, *rimedio* *tra da Galeno ed unguento* *d'Isida*.

SERTANIE.

Nome dato dal Padre Plumier a quel genere di piante da lui scoperte nell'Americhe, in memoria del Padre Filippo Sertanie, dell'Ordine de' Minimi, uomo versatissimo nella Botanica e nella Medicina.

Egli i suoi caratteri.

Ha il fiore a rosa, il compodio di quattro o cinque foglie collocate circolarmente. Dal mezzo del calice sorge un pistillo, che si cambia poi in un frutto, con tre cellette, tre ale, ciascuna delle quali nelle sommità una lemnisca rotonda.

Sono le sue specie.

Sertanie semplice, *Polypiphylla & simplex*, Plum. Nov. Gen.

Sertanie bifoliata, *Bipinnatifolia & simplex*, Plum. Nov. Gen.

Sertanie semplice, *Triphylla & simplex*.

Il Dottor Guglielmo Theodoro cercò quella pianta alla Vera Cruz ed in Campeche, dove fiorisce due, Cortesia vicino a' grandi alberi, che servono a lellmente, perchè hanno avvertimento da' nemici a tutte ciò che le circonda. D. Miller, *Dict.*

SERUCACUM, *Aphanes*. T. Bellon.

SERUGUM, *Sorbus*. Vedi *Rondeje*. Lettera di due nelle, è chiama ancora *Serum*. Vedi *Zirolier*.

SERIRES, *cruda*, *Aspera*.

SERINUS, *Canarino*; uccello più simbolo per il suo canto, che per le sue proprietà medicinali; quantunque mangiandolo, è cosa buona alla epilessia.

SERIOLA; nome del *Giovanni* *scriptum*, *sive Endivia vulgaris*.

SERIPHIUM; nome del *Ipnolicon* *antiquorum*, *sive ephedra minor*.

Ha una specie di affetto, diffusa dell'altro non quello spinoso.

SERIS, nome del *Giovanni* *scriptum*.

SEROSUS, *serofo*, *siroso*, abbondante in serosità.

SERPENS. Vedi *Aspis*.

SERPENS SALACIS. Vedi *Colon de Capella*.

SERPENS MARINUS, Offic. *Alnus de Pila*, 346. Cent. de Aquat. Rio. Rondel. de Pile, 400. Belon. de Aquat. 157. Bel. de Aquat. 98. Jonst. de Pile. 9. Charle. de Pile. 6. Rari Ichth. 100. Aldr. Ipnep. Pis. 76. *Serpens marinus*, *gemellorum pedes longos*, Jobst. Jac. Cent. 4. Ichtyo. p. 25. *Serpens marinus*.

Si trovava nel Mediterraneo. Si dice che le sue carne porta con la radice di *ruta*, e hanno sonno l'amaramente di notte. Il Dale.

SERPENTARIA NIGRA. Vedi *Aristolochia Virginiana*.

SERPENTARIA VIRGINIANA, Offic. *Serpentaria Virginiana*, *contrayerva Virginiana*, *Virginia*, Morr. Exot. Mat. 7. Tour. radicem fert tuberosam in Officinis multos ramosa, ex quo mosaic crebriflorum alia Bermuda, Lemnaeli, Philosophis, M. D. in Virginia ad medum, Ha. (L.) *Aristolochia Polychroa*, *caudatum folio Virginiana*, Park. Phytog. Tab. 58. Rumph. 50. Tourn. Inst. 161. Raii Hist. 3. 393. (Ill.) *Aristolochia* vera *foliis folio Virginiana*, *radice radice serpentaria dictur*, Park. Phytog. T. 25 Rumph. 50. Raii Hist. 3. 394. (Ill.) *Aristolochia*, *foliis folio*, *sive serpentaria Virginiana*, *caule radicis*, D. Boerhaav, Cat. M. T. Raii Hist. 3. 394. Tourn. Inst. 161. *Aristolochia Polychroa Virginiana*, *foliis parva pentaphylla*, Hill. Gen. 3. 310. *Polychroa Virginiana*, Gen. Emet. Sch. (ab *aristolochia* cum *polychroa* Contra Clusii.) *Aristolochia Polychroa Virginiana*, Park. Theat. 400. *Radix serpentaria Canadensis*, (*Indorum Novae Angliae*.) Cam. 104. *Serpentaria Virginiana*.

I nativi Americani hanno due o tre sorta di radici diverse che hanno la stessa nome.

La pianta è la *Polychroa Virginiana*, Gen. Emet. e la *Polychroa Polycholon Virginiana*. Park.

La seconda è rappresentata nella Fragola di Pulteney, Pl. XV.

Il Boy ha ricevuto dal Bauhin la delineazione della terza, e è rimessa nella Tomo Fitchd. n°. 147. Dorrel. 1658.

La *polychroa* o *serpentaria Virginiana*, ha le radici filiate, sono le sue fibre piccole, pelose, e numerosissime. Hanno odore e sapore aromatico, e n'escono una o due piccolissimi, lisci, rotondi, ramosi, e rotti, e non serpeggiano. Sono le sue foglie alternatamente collocate in sommità per, e ne ha una ad ogni gomito. Sono semplici, lunghe, appuntate, sono a cuore, verde di pelucido, un poco rotondate lente, alpre, e sparse di nervature piccolissime di fibre, e trasversale. I stamini son poco alto dire. Ha un fiore a due labbra e a tre, cadente col suo pistillo, e [illegible]

Spicata, che fiorisce lungo, lungo in clima, il suo cuore è allegato, e è appo nella sommità del fiore. Quello calice è un poco rotto. La sua corona è elegante, fimiglia ad un pavo, ed ha un mezzo pulmo di diametro, quando è maturo. Nasce in Maggio, e la sua semenza è matura in Agosto. Le sue foglie sono i tutti il fiore mezzo nel verno.

La serpentaria è cordiale, diaforetica, febbrifuga, e generale in tutte le febbri, particolarmente nelle malignee, e contagiose, e nelle pelle anche. E' carminativa, toglie le vertigini, fortifica lo stomaco, e rilassa la vulva. Si dice che fa lunga vanza il morso del suo rettile, e dagli altri animali velenosi, e sopra tutto del serpente a sonagli. D. Miller, *Dic. Off.*

E' estremo contro dolorosa nel reumatismo, nella colica, e contro i vermi. Si usa per cataplasmi e decozione. Si dà in dose da' dieci grani fino ad una dramma. D. Geoffroy.

Ha un'altra specie di radice di serpentaria, chiamata *fenolico*, che rilassa il morso de' serpenti e lunghi. In effetto quella radice ha ad proprietà, che è quella lo dopo effetto dopo morto. Il serpente a lunghi è velenosissimo, e il suo morso ordinariamente uccide nel fatto; e nel volto il serpente solamente qualche minuto, ed alcune volte mezzo; alcune ordinari effetto qualche giorno. La differenza che è oltre agli effetti del suo veleno, dove avvertirsi alla lagione, all'uomo, alla costituzione dell'infermo, ed alla parte dove è è fatto il morso. I cavalli, e gli animali de' bestiami, vengono di quella pelcuzia non bestiami; ne medicano ed ingestilmente infetta che fatto morsi; e la sua proprietà particolare impedisce il sangue del lungo.

Ad alcuni popoli settentrionali della India, chiamati *Scandi*, è di dolore della lingua delle efficacie di quella radice. Avendo gli osservato che quella radice, ed fiore dalla pianta fimiglianza molto al lunghe del serpente, ne concludono che fabbrica fatta natural della Provvidenza le sue proprietà, con quella carattere. Per ciò quella *serpentaria* è chiamata Stradica, o radice contra il morso del serpente a lunghe, per distinguerla dalle altre piante ed hanno le dalle proprietà, del più alcune le dalle

scorze, che fiorisce lungo, lungo in clima, il suo cuore è allegato, e è appo nella sommità del fiore. Quello calice è un poco rotto. La sua corona è elegante, fimiglia ad un pavo, ed ha un mezzo palmo di diametro, quando è maturo. Nasce in Maggio, e la sua semenza è matura in Agosto. Le sue foglie sono i tutti il fiore mezzo nel verno.

La serpentaria è cordiale, diaforetica, febbrifuga, e generale in tutte le febbri, particolarmente nelle malignee, e contagiose, e nelle pelle anche. E' carminativa, toglie le vertigini, fortifica lo stomaco, e rilassa la vulva. Si dice che fa lunga vanza il morso del suo rettile, e dagli altri animali velenosi, e sopra tutto del serpente a sonagli. D. Miller, *Dic. Off.*

E' estremo contro dolorosa nel reumatismo, nella colica, e contro i vermi. Si usa per cataplasmi e decozione. Si dà in dose da' dieci grani fino ad una dramma. D. Geoffroy.

Ha un'altra specie di radice di serpentaria, chiamata *fenolico*, che rilassa il morso de' serpenti e lunghe. In effetto quella radice ha ad proprietà, che è quella lo dopo effetto dopo morto. Il serpente a lunghe è velenosissimo, e il suo morso ordinariamente uccide nel fatto; e nel volto il serpente solamente qualche minuto, ed alcune volte mezzo; alcune ordinari effetto qualche giorno. La differenza che è oltre agli effetti del suo veleno, dove avvertirsi alla lagione, all'uomo, alla costituzione dell'infermo, ed alla parte dove è è fatto il morso. I cavalli, e gli animali de' bestiami, vengono di quella pelcuzia non bestiami; ne medicano ed ingestilmente infetta che fatto morsi; e la sua proprietà particolare impedisce il sangue del lungo.

Ad alcuni popoli settentrionali della India, chiamati *Scandi*, è di dolore della lingua delle efficacie di quella radice. Avendo gli osservato che quella radice, ed fiore dalla pianta fimiglianza molto al lunghe del serpente, ne concludono che fabbrica fatta natural della Provvidenza le sue proprietà, con quella carattere. Per ciò quella *serpentaria* è chiamata Stradica, o radice contra il morso del serpente a lunghe, per distinguerla dalle altre piante ed hanno le dalle proprietà, del più alcune le dalle

veniens, Cat. 413. Emm. 370. Raii Hist. 1. 320. Synop. 3. 270. J. B. 3. 269. *Serpillo.*

Il serpillo ha piccole radici, fibrose, e serpeggianti, ed originano moltissimi fusti deboli, inclinati, legnosi, con due foglie piccole, foglie verdi rotondette, e allogate alla giuntura superiore ordinate. Fanno i fusti fiori in capo de' fusti ora in foglie in piccole spiche laterali, e a guisa di ghirlanda, hanno labbiate in piccolo stami, di color porporino, e rotondo, e collocati in piccoli calici rotondi. Hanno le lor foglie e i suoi fiori un odore gagliardo e molto aggradevole. Si trova alle ne' luoghi sterili e lastrosi. Fiorisce in Giugno, in Luglio. Tutta la pianta è alata.

Il serpillo è cordiale, stomacale, giova alla memoria, nella paralisia, nell'epilepsia, nell'emicrania, e ad accelerare i mestrui. Si adopera con buon esito nelle flussioni vertiginose, nelle tosi convulsive, nello sputo di sangue. Il suo olio diffusivo calma il male de' denti. Il Mizaldo, *Hom. Off.*

Il serpillo è un poco astrato, acre, fitoico, amaro, e sugo la carta cerulea di un sollo carico. E verisimile, che abbondi di sali acuminosi, ed alcali; ma che ritenga ancora una parte dell'acido del sale acuminoso di tartaro; quando nel sale volatile acuminoso alcalio, acidulato, la parte acida del sale acuminoso è mancata dal lato di mezzo, o dalle cimme. Così il serpillo è cordiale, fumatico, e buono per i vapori. Dissugge la materia stellata, che ingrossa de' mezi convulsivi, lapidosi alla parte spiritosa del sangue, vitalizzata fermentosi delle prime vie.

Posti in infusione sotto le ceneri nell'acqua,

Serpillo ana pugn.

Nella infusione fatta per un parossismo, e dosata in bocchiate a digiuno alle persone che hanno i colori pallidi, aggiungendo a ciascuna dose,

Olio essenziale di fiafiafior, gocce 6 cinque gocce.

Le tinture di serpillo, e la sua acqua distillata giovano a' mali isterici, ed a' vapori.

Si raccomanda l'olio essenziale per lo serpillo; e l'acqua tratta da' fiori, mescolata nell'acqua di vita, per la tosse, e nella tosse convulsa.

Mezzi in un bicchiere d'acqua,

Serpillo, due pugni pieni,

Rafanello a mezzo, quando estratto dal fuoco, rompetelo, e aggiungi,

mele bianco, due cucchiaje,

Ovvero

Fa bollire una porzione di quella medicina infusione con due di latte di vacca, e dalla a bere all'infermo la sera.

La polvere di serpillo data in dose di una dramma è diuretica.

La cenere de' fiori, e delle foglie di questa pianta conforta le persone che patiscono il mal caduco. Il Tournefort.

3. *Serpillum vulgare minus, folio ex alba & nivide varia.*

4. *Serpillum angustifolium, hirsutum*, C. B. P. 220.

5. *Serpillum Africanum, hirsutissimum*, Vail.

6. *Serpillum folio ovi albae*, C. B. P. 220. Tourn. Inst. 197. Boerh. Ind. A. 155. *Serpillum cinereum*, Offic. Cat. 418. Emm. 373. Park. Theat. 6. Raii Hist. 1. 321. Synop. 3. 231. *Serpillum ovi albae*, J. B. 3. 270.

Fa ne' luoghi montuosi, fertili in Agosto, ed ha le proprietà degli altri *serpilli*.

SERRA, *sega*, strumento di Chirurgia, di cui si servono nel tagliare delle membra. Ha due tutte di *figlie*, una grande, che si adopera nel tagliare un membro, come un braccio od una gamba; una piccola, di cui si servono per tagliare un dito delle mani o de' piedi.

SERRATA, *nome del Comedyo*, in Blancardo.

SERRATULA.

Erba i fiori cardinali.

Sono gli orli delle sue foglie molto e delicatamente frastagliate, e sono le sue sedi molto più piccole di quelle della centrea maggiore.

Ne conosce il Bauhano le cinque seguenti specie.

1. *Serratula*, Offic. C. B. P. 273. J. B. 3. 23. Raii Hist. 1. 331. Synop. 28. Boerh. Ind. A. 144. *Serratula purpurea*, Cath. 576. Emm. 713. *Serratula vulgaris flore purpureo*, Park. 474. *Jacea nonnullis quae serratula vulgo*, Tourn. Inst. 444.

Fa ne' boschi, e ne' prati, e fiorisce in Luglio. E' tenuta per valentaria. Si dice che ve-

si le alcune, e che mostra la riproduzione delle carni, che ottima i dolori delle contusioni, e che ritiene i dolori emorroidali, e che guarisce dalla rabbia degl'insetti. Se ne conserva in ben colle, e le fa radere, per le contusioni, e le emorroidi, ungendosi delle radici già di altri luoghi.

2. *Serratula flore caeruleo*, C. B. P. 273. *Jacea nonnulla quae serratula vulgo, flore caeruleo*, T. 444.

3. *Serratula Hispanica, folio rigido*, Par. Bat. 117. In *Dalechamp. Ad. H.* 3. 153.

4. *Serratula Mauritanica, alcaphae, folio dentato mollissimo, pubescente*, Par. Bat. Prodr. H. H. 3. 153.

La bagatella specie ha una corona vellutata, e albi gemmola.

5. *Serratula omnia femina virent: elegantissima. Jacea nonnulla, folio laciniato, floribus, purpureo flore*, T. 444. *Cyanus, pulvo flamae nonnulla magnae*, J. B. 3. 24. *Centaurea cyanus, colore, amoenus, folio dentato, floribus*, M. H. Bat. 362. *Chondrilla, folio laciniato, floribus, purpureo flore*, C. B. P. 130. *Scorzonera cordata, cyanus*, Col. 2. 34. Boerhaave, *Ind. alt. Plant.*

SERRATUS MAJOR, *il dentato maggiore*.

E' un muscolo largo, carnoso, eguale grosso, collocato sopra le parte laterale del petto, fra le colle e l'omoplato che lo cuopre. Somiglia la sua figura ad un quadrato obliquato. E' manco largo di dietro che davanti, dove termina in dentellature più o meno lunghe, che paiono difficile a saggi, di modo che le loro estremità formano un'ancora o lima aprova. Il suo nome è tratto dalla sua dentellatura.

E' attaccato per di dietro al labbro interno di sotto la base dell'omoplato, dall'angolo superiore, fino all'inferiore. Di là pella, fatto cammino verso il davanti, allargandosi sempre più, ed attendendo a uscire le varie colle, e spesso ad una o due delle prime fatte con alcunissime digitazioni o dentellature.

L'attacco alla prima delle sue colle è sovra cinque dita dilatate delle porzione cartilaginosa; un poco manco è dalla seconda, e dalla terza quattro dita in circa; tre dalla quarta, due dalla quinta, uno dalla sesta, ed un mezzo dalla settima; dalla prima fino alla sesta due dita in circa, il resto dal più al meno. L'attacco di ciascuna di quelle armelle sopra longitudine alla delle colle, è almeno di un pollice.

Quantunque le dentellature di quello muscolo, paiano dissimilarsi tutte a saggi, dall'omoplato fino alle colle; tuttavia quelli saggi non sono gli stessi nell'indice che è provvido immaginarsi da una cruppe lunga dipintura. E' composto di due piani eguali ed un piccolo.

Il piccolo piano è come un muscolo particolare alla diesa, unito alla cresta lo perfetto del piano grande; e attaccato per un capo alla prima ed alla seconda delle sue colle; piccolo prima, ma ampliandosi alla seconda. E' bellissimamente sottile, quando dopo avere lasciato il muscolo, è rovesciato davanti l'omoplato; ma quando è rovesciato dietro, dopo lacerata il piccolo pettorale, quella piccolo piano non è lungo, ellenda occupato dal grande.

Il piano grande è può dividere in due porzioni differenti, una superiore, ed una inferiore, che rassegna è assolutamente lata e sottile.

La porzione superiore del piano grande è fornita, ed occupa circa tre quarti superiori della base dell'omoplato. Di là è ora a pezzi arrovesciato, e forma due dentellature fornite dal più al meno quelle del piccolo piano, ed allungamento, attaccandosi a due primi delle sue colle; ed alla seconda, alla terza, ed a parte tre.

La porzione inferiore è attaccata al quarto inferiore della base dell'omoplato. Di là si allarga e si allontana sempre più con le a lime falcie sovrale a digitazioni lunghissime, che vanno diminuendo in larghezza a misura che si fanno inferiori, e si attaccano sul muscolo lapidoso, alla lai e lora sulle che seguono le due prime. Bisogna osservare che le tre prime falcie occupano la maggior parte dell'ultimo quarto della base dell'omoplato, e le tre ultime si attaccano precisamente all'angolo inferiore di quell'osso. Le altezzate di tre o quattro falcie inferiori s'incastrano, e si confondono insieme con le digitazioni del muscolo obliquo-obliquo del basso ventre.

La direzione delle fibre, e delle falcie del dentellato maggiore, è sempre quella seguente, per poco che si riordinano che le colle hanno naturalmente inclinate a laterale

diverso ai dentati e vertebrali. Quindi le fibre delle porzioni superiori del piano grande d'intersecchiano sempre più con le colle, per modo che nell'articolazione naturale dell'omoplata, le più inferiori di quelle fibre che ricendono molto obliquamente, d'intersecchiano a proporzione con le vertebrali, e quinta delle vere colle.

In quanto alle fibre delle porzioni inferiori del piano grande, le più superiori ascendono a proporzione più obliquamente da dietro a davanti, e così d'intersecchiano più con le colle, e con più colle delle fibre legatrici, che sono più obliquate. E quantunque quelle dopo divengano trasversali, l'obliquità delle colle vere fa che d'intersecchiano ancora con esse, ma poco meno. Le stesse, e le più inferiori di quelle fibre ascendono ed discendono, e vanno a terminare con poco alla sommità delle colle; ma non tanto come l'omoplata. Quelle stesse fibre sono affatto trasversali, e orizzontali.

Levo le spalle, cioè la sommità dell'omoplata, e la porto dietro, e la tien ferma contro l'abbassamento. Ella è il principal attore di quelli atti, e trova il quale non è possibile spingere come si vuole sollevare, e infatti con le spalle qui più alza molto pesi, de' quali il celebre Spadifiora incaricò gli Arrebbi.

La grossezza, la lunghezza, la disposizione particolare delle sue fibre, e principalmente l'azione della maggior porzione di quelle muscolo verso l'angolo inferiore della lame dell'omoplata, provano bastevolmente questo suo dover ora. Le sue fibre a raggi con le loro connessioni in generale, allontanano l'angolo inferiore della colla dalla spinal della lombrina, e l'avvicinano verso le parti laterali del torace.

Le più superiori di quelle fibre, e che sono le più forti, levano ed accompagnano l'angolo in alto, ed in conseguenza fanno alzarsi l'omoplata, tanto più che l'avvicinamento affatto contrario delle estremità della clavicola, non può alzare l'omoplata.

Le fibre superiori d'intersecchiano con le maggiori parti delle vere colle. Bisogna, sollevando un gran peso, rinforzare o rallentare la respirazione, e particolarmente la espirazione, allora che rimanendo in sol fiato le colle come arrestate sul loro ordinario movimento, ed impedite di prima dilatarsi, divengono così un punto fisso di quelle muscolate a proporzione del grado del loro alzarsi.

Le fibre che ingrossano sollegnano la lunghezza delle colle, alle quali sono attaccate, e così rappresentano mezzo il stesso delle colle inferiori, non affatto in lunghezza ed di forte circolare, e diminuite. Le più inferiori di quelle fibre, principalmente di tutte, alzano non tanto che sollevare, unicamente per sostenere con le altre all'avvicinamento dell'angolo inferiore dell'omoplata verso la parte laterale del petto.

Il piccolo piano particolare di quello muscolo, non è un muscolo sollevare delle fibre a raggi; e della porzione inferiore del piano grande. Per che abbia l'affetto di sostenere il sollevamento e la dilata dell'angolo superiore dell'omoplata, nonostante che l'angolo inferiore il sostenga, e manda per l'azione della porzione inferiore, cioè delle fibre a raggi, e di ricondurre poi l'omoplata nella sua naturale situazione.

La porzione superiore del piano grande comunque sempre sollevata in parte dall'azione della porzione inferiore, ed a raggi, ed in parte da quella del piano minore, impedisce la dovuta vicinanza de' loro attacchi alla tale dell'omoplata.

Da tutto ciò si conclude che il dentato maggiore non può servire alla respirazione, e che la sua azione principale è di levar le spalle. Può ancora per l'azione simultanea del piano maggiore, e del piccolo piano sostenere le spalle più o meno direttamente dietro, e più tutto in certi casi impedire il sollevamento dell'omoplata, per esempio, quando si voglia spingere una sfiatata qualche sola direzione avanti, e si con le mani, particolarmente, quando si trovano i colli delle sempre dilatate. Il Winslow, *Anatomia*.

SERRATUS MINOR ANTICUS, *Il Dentato minore anteriore*.

Il Douglas descrive quello muscolo nella seguente maniera.

Si parla, dal agli, muscolo dell'epidermide dell'omoplata; ma diviene lui sotto larga e carnoso, e s'attacca mediante all'estremità larga della parte alta della costa, quarta, e quinta colla.

Il fan che il di sinistra il dentato maggiore, e di destra la spalla avanti.

SERRATUS POSTICUS SUPERIOR, *Il dentato posteriore superiore*.

E' un muscolo piano lamile, fissato alla parte superiore del dorso. E' attaccato da un lato con una aponeurosi larga a bello del legamento orizzontale posteriore, e legamento spinale del collo, quindi alle apofisi delle due ultime vertebre del collo, ed a quelle delle due superiori del dorso.

Di là distende un poco obliquamente dietro, e si attacca per via di dentellature carnose a larghe alle parte posteriore della seconda, terza, quarta, e talvolta quinta delle vere colle, vicino a loro angolo. Alcuna volta non ha alcun attacco alla seconda colla. E' carnoso dal mezzo, e quelle è come tendinoso.

E' difficile per far fatica a scorrere in alto le sei o quattro colle superiori che legano immediatamente la prima. Se in qualche soggetto le sue stesse sua portione attaccata alla prima colla, non può servire ad altro che al mezzo delle vertebre, alle quali è attaccato; e non già a muovere la prima colla, a cagione della immobilità e durezza della sua portione cartilaginosa.

SERRATUS POSTICUS INFERIOR, *Il dentato posteriore inferiore*.

E' quello un muscolo piano lamile, collocato sibbene del dorso. E' attaccato all'aponeurosi spinali delle spinal del dorso, ed alle apofisi spinali delle tre vertebre dell'ultime, con una aponeurosi larga. Di quindi va un poco obliquamente, e la carnosa, e si attacca con dentellature carnose e larghe digitazioni alle quattro ultime delle colle.

Il suo attacco all'aponeurosi di quelle colle è vicino alla cartilagine; e gli attacchi all'alto sui colle sono vicini agli angoli di quelle colle. E' carnoso dal maggior dorsale, al quale le sue aponeurosi è molto aderente. Bisogna il lato destro, ed il maggior dorsale.

E' assai meglio difficile per sibbene a tenere sibbene le sei o quattro ultime delle colle.

L'ufo che il è vicino antiforme a quelle due muscoli, come quelli, o meglio muscoli del lungo dorsale, e del lato destro, non ha alcun fondamento, poiché le sue portione, che sono opposte da quella muscolo.

SERRULA, nome del Cichorium, in Rivinus.

SERTULARA, nome dell'Opuntia maxima quæ ovalibus laciniis et quinquenervia, in Boerhaave.

SERTULA, *corona*, la fiella che Bibliot.

SERVITUS, *Servitù*, *Servigio*, *ed ufo*, e funzione delle parti che servono l'altre. Le parti inferiori, si distinguono in proporzione, ed in differenze. Quindi le proporzioni, relativamente a' vicini, sono i vari movimenti proporzioni, e le differenze sono il peso, ed i vasi differenti.

SERUM, *Il Siero*. La parte chiara del sangue, è chiamata la flemma. Vedi *Albumen*, *Lac*, ed *Albumen*.

SESAMOIDES, *cuneiforme*, *cuneiformi*, *Spezie di focaccia fatta di lattuca, di miele, e d'olio*. Foesius.

SESAMOIDEA OSSA, *Ossa sesamoidi*.

Quelle ossa in generale sono alla portione la, ed chiamate mente dal grano, al quale per che somigliano. Se ne ritrovano molte alle giunture dei due grossi del piede, e delle dita.

Ve ne sono per altro due, bastevolmente grandi da poterli conoscere negli scheletri, somigliano alcune perle ovali, larga e piana che fille carne da una parte.

Sono lunghi una terza parte di pollice, e larghi la metà, sono arrotondati, gli uni appetto gli altri con un piccolo sotto legamento, alla base della prima falange del dito grosso del piede, per modo che giungono da sinistra lato lopra l'articolazione collocate nel mezzo della doppia carnosità del primo osso del metatarso, e gioie di due piccoli nodi.

Quantunque sieno ordinariamente attaccati negli scheletri al primo osso del metatarso, appartengono tuttavia alla prima falange del dito grosso de' piedi, come il metatarso non appartiene al osso tarso, ma alla dita. Winslow, *Anatomia*.

SESAMOIDES, *Sesamoide*.

Ezio, *lib. cuneiform*.

Sono le sue figlie bolunghe e sempre, ed il suo fiore simile a quello della sesamo, ed è il suo frutto un ammollo di bacchi, che

corta, e di mezzo; ed è ripieno di semini minutissimi.

Ne cita il Bauhino le seguenti specie. *Sesamum sylvestrium parvum*, 1. Cod. H. 356. Boccharave, *Ind.* 40. *Plant. Pal.* 2. Vedi Cornuto.

Non hanno ancora i Botanici determinato quel che sia la *sesamoide*, ordinariamente quella da Ippocrate nell'elleboro nero.

Ecco la definizione laboriosa di Dioscoride.

La *sesamoide* maggiore in Asaro è chiama elleboro nero, perchè è mescolata ne' purgante coll'elleboro bianco. E' un solo stelo al sommo, ed alla cima, con foglie lunghe, bianche, molto delle e lanose vicin; la semenza è simile a quella del lentiscio, ed ha gallo amaro.

Un pezzo di quella semenza ridotta in polvere, con uno temperlo e mezzo di elleboro bianco, purga nell'idropisia, purga la bile, e la flemma per di sopra. Dioscorides, *Lib. IV. cap. 458.*

SESAMUM, *Sesamo*.

Ecco i suoi caratteri.

E' la sua radice annuale. Porta il fiore che dalle ale che fan quasi trenta pellicole, e piccioli e diritti in cinque segmenti lunghi e delicati. Il suo fiore è monopetalo, e rotondato molto a quello della digitale. E' la sua cima in tubetto, rotondato, lungo, diviso in quattro cellule, pieno di semi, mangiatili.

Ne conta il Bauhino le tre seguenti specie.

1. *Sesamum*, Oder. J. B. 2. Bod. C. B. P. 97. Rai Hist. 1. 1327. Park. Theat. 1154. *Sesamum, vel Sesamum*, Cat. 1054. Ener. 1114. *Sesamum, sive Semp. fer. Alp. Mg.* Vol. II. p. 42. *Digitalis orientalis, Sesamum dictus*, Tourn. Inst. 104. *Sesamum Congolense Gregorii, Sesamum Congolense*, Marcg. 21. *Congolo fere Sesamum Africanum*, Pison. 111. *Indic. Eis.*, Hort. M. p. 105. Tab. 74. Tale, Hortg. Mal. Zeyl. 78. *Gleno pergamo circiff.*

E' vivaciamente, moderatamente umettante, emollente, purgativo, vitivo; grullo, alla contiguità emplastica, ottimo da ricevere de' nervi; e per ciò convenne frequenti; e valuta i dolori della colica. Il Dazio, ripetto lo Sonder.

Si trovano gli Egiziani usati del *Sesamo*, mente ne' mangiari, che ne' cimoli; perchè nelle profondate, e pesante gli avevi trovato dopo le inondazioni del Nilo; ricompensa la terra quelli che la coltivano dalla fatica che loro, per la quantità de' bacelli ch'ella produce. Dice il Forskalio, la sua con quale accordi, nella *Sesamo* da ne' mangiarlo nelle Indie orientali; ma che si coltiva in Egitto, nella Siria, nella Cirenaica, in Creta, ed in Sicilia. Gli Arabi chiamano l'olio spremuto del grano di *Sesamo*, per dilatazione, *Zeit Tadi*, cioè bruciato. Ne alcun Spetta ne' loro cibi. In Egitto è più caro dell'olio di oliva.

Dice il Margravio nella descrizione di questa pianta, che le sue radice è amara, dolce, fornita di molti fili tenaci, vellutata al di fuori, e bianca di dentro; le pelle è il *Sesamo* quel che viene da lui delineato.

Se pende, dice il Ray, con Giovanni Bauhino, e lo Stapel, che quella pianta non da il vero telamo degli Antichi. Ma dunque lungo di dubitare, che la verità emisfiere da Dioscoride al *Sesamo*, gli convengono in effetto; per lo che nel lo commentarono, lasciando di qui ritrovar quella recentemente da Prospero *Alpino*, nel suo Libro delle *Piante Egiziane*.

Si adopera, dice quell'ultimo Autore, la decozione di quella pianta per fomento, nelle ottalmie, nelle tosi, nella difficoltà di respiro, nella pleurite, nelle peripneumonie, e ne' tumori freddi e duri. Si usa particolarmente ne' lombi-lagni, nodimi delle donne per la durezza della matrice. Giova alla tisica, alla emaciazione, quella pianta, e le sue semenze bollite col miele, sono buone alla dilacerazione de' nervi, alla fermezza, ed alle infiammazioni calde. Si prende la sua decozione in cotiere nelle colite; e vantandosi di rilassare il ventre, e di lubricare i muscoli. Usano le donne del suo olio, e della sua farina in lagne, per acquistar buona carne. Gli Egizi l'adoperano in molte più cose. Bruciano col suo olio le pulci, le spremono dalla pelle, e mette altre infermità comune, provenienti da cause melanconiche. Per ciò ne fanno a loro uso gli alimenti, e l'applicano esternamente alla parte affetta. Quantunque l'olio di *Sesamo* porta la maggior parte molto giovi di liquido, rilassa da' pesanti alla pelle, e fanno specifica carnere la ri-

scalità di religion, somma le pleurite dilapsate, la peripneumonia, e la lappulitione de' nervi. Opera quell'olio tanto per bocca, quanto alternamente, rubefacendo, e calma i dolori violenti delle donnere, d'insulto e di matrice. Il Ray, *Hist. Plant.* 1327.

2. *Sesamum alterum folio crispato*, Oriental, *semine albiore*, Pluck. Phit. 189. 4. *Digitalis Orientalis altera*, *semine albiore*, T. 167.

3. *Sesamum Orientale rotundum*, *flore nivei*, Hort. Comp. T. 167. *Digitalis Orientalis rotunda*, *flore nivei*, T. 167. Boerh. *Indeh. Plant.*

Quella pianta è utilissima in fomento, nella pleurite, ottalmia, e ne' tumori freddi. Si prende in cotiere nella colica. Gl'Indiani ne fanno grandissimo conto; perchè la bella, ed ottima buona carne. Le donne è frequente con olio di *Sesamo*, e lo usa allo delle loro bocche come le macchie vegliante dall'ardore del Sole, e da altre principio. Il suo frutto è nutritivo alcun modo; è mangia, e le ne fanno frittate con lemmata di papavero. Il suo olio è dolce lupo tutti gli altri; perchè è adoperato in tutte le malattie calde. *Hist. delle Piante accidente al Barrette.*

SESBAN.

E' un arbusello grullo come il mirto, che ha le foglie di *finocchio*, di non che è più lunga e più fresca. Ha cinque cimoli, arbusti, e dal più al meno distribuiti ugualmente dall'una e dall'altra parte, quando è giunto a certo vigore. Sono di un verde fiore, un poco vellutate al tutto, e hanno un poco alpi al tutto. Ha frutti di color di talvolta, simili nulla a quelli dell'anagiro, e piccolo a vuoto, ed ne piccolo lungo a mezzo. Nascono da quelli frutti de' lunghi baccelli simili a quelli del fenugreco, contenenti delle semenze, che non differiscono molto da quelle della detta pianta. Osservò il Vesling che il numero delle cellule di ogni baccello, varia secondo il numero de' grani; e che il numero dell'arbusello è quasi di ugual nascitura. Per quella gli Egizi ne fanno le tende, che tornano a riparare i loro campi. Fabbricano grani per cavalcature, e per usi a calcinare gli dentoni magni verdi, ed arrotare a fuoco del vasaro, ed a riparare il cuoio

Scalti di religion, somma le pleurite dilapsate, la peripneumonia, e la lappulitione de' nervi. Opera quell'olio tanto per bocca, quanto alternamente, rubefacendo, e calma i dolori violenti delle donnere, d'insulto e di matrice. Il Ray, *Hist. Plant.* 1327.

2. *Sesamum alterum folio crispato*, Oriental, *semine albiore*, Pluck. Phit. 189. 4. *Digitalis Orientalis altera*, *semine albiore*, T. 167.

3. *Sesamum Orientale rotundum*, *flore nivei*, Hort. Comp. T. 167. *Digitalis Orientalis rotunda*, *flore nivei*, T. 167. Boerh. *Indeh. Plant.*

Quella pianta è utilissima in fomento, nella pleurite, ottalmia, e ne' tumori freddi. Si prende in cotiere nella colica. Gl'Indiani ne fanno grandissimo conto; perchè la bella, ed ottima buona carne. Le donne è frequente con olio di *Sesamo*, e lo usa allo delle loro bocche come le macchie vegliante dall'ardore del Sole, e da altre principio. Il suo frutto è nutritivo alcun modo; è mangia, e le ne fanno frittate con lemmata di papavero. Il suo olio è dolce lupo tutti gli altri; perchè è adoperato in tutte le malattie calde. *Hist. delle Piante accidente al Barrette.*

SESBAN.

E' un arbusello grullo come il mirto, che ha le foglie di *finocchio*, di non che è più lunga e più fresca. Ha cinque cimoli, arbusti, e dal più al meno distribuiti ugualmente dall'una e dall'altra parte, quando è giunto a certo vigore. Sono di un verde fiore, un poco vellutate al tutto, e hanno un poco alpi al tutto. Ha frutti di color di talvolta, simili nulla a quelli dell'anagiro, e piccolo a vuoto, ed ne piccolo lungo a mezzo. Nascono da quelli frutti de' lunghi baccelli simili a quelli del fenugreco, contenenti delle semenze, che non differiscono molto da quelle della detta pianta. Osservò il Vesling che il numero delle cellule di ogni baccello, varia secondo il numero de' grani; e che il numero dell'arbusello è quasi di ugual nascitura. Per quella gli Egizi ne fanno le tende, che tornano a riparare i loro campi. Fabbricano grani per cavalcature, e per usi a calcinare gli dentoni magni verdi, ed arrotare a fuoco del vasaro, ed a riparare il cuoio

bacelli de' melloni, quali in Sardegna ed in Spagna. Francesco Alpino, ed il Vesling.

2. Mentre Bauhino nella sua *Hist. Gen.* Gaspero Bauhin, ed il Tournefort, per aver dato a questa pianta de' bacelli articolati; ed accusa quelli Autori, che non avessero ne' ciò chiara del bacello articolato. Un bacello articolato, dice egli, è diviso mediante intervalli in molte giunture diverse per incisioni; e sentono ogni semilitro, una sola semente, quando il bacello è secondo aperto.

In questo caso, dice il Ray, non abbiamo veduta mai quella pianta, e nemmeno il Mentlin medesimo di non aver veduto. Dunque la sola è dubbia di quelli bacelli Gerar veramente articolati, e le loro bile pericolosi, e nodosi; e le gl'interstizi, dove sono allogate le semenze, lisce e depressi, o accurati. Il Ray, *Historia delle Piante.*

SESCUNCIA, e SESQUUNCIA, mezz'oncia.

SESELI, *Seseli*.

Ecco i suoi caratteri.

Ha la radice vivida; e dura alcuni anni. Sono le sue foglie più lunghe e più corte; e le sue semenze più lunghe di quelle del finocchio.

Fa menzione il Bauhino delle quattro specie seguenti di *seseli*.

1. *Seseli perenne*, *folio glauco tenuissimo*, Bauh. Ind. A. 50. *Foeniculum silvaticum*, Offic. *Foeniculum silvaticum perenne*, *semine folio tenuissimo*, Tourn. Inst. 311. *Moon silvaticum odoratissimum*, C. B. P. 148. *Moon alterum Italicum tenuifolium*, J. B. 3. 175. Raii Hist. 1. 455. *Moon sativum*, Cat. 855. *Moon alterum Italicum*, Cat. Ener. 1011. *Moon sativum*, *Italicum*, Park. Theat. 889. *Semiscapo monetum minor Italica*, *folio in longum parvo divisio*, Hist. Oxon. 3. 272. *Seseli Italicum*.

Fa ne' luoghi montuosi, e boschi, e siepi in Gregno. La sua radice che viene alta, e dura molto delicatamente, odorosa, e permanente alle semenze. Appiccano abbastanza e ne' elaborano.

2. *Seseli perenne*, *folio glauco*, *longiori*, Vall. *Foeniculum silvaticum tenuius*, *foeniculi folio longiori*, T. 311. *Semiscapo Monticoli monspelia & montbeliard*, J. B. 3. 2. 18.

3. *Seseli*, *quo foeniculi folio*, *Elongiori*, *sive*

[illegible] Gallinae, J.B. p. 1. 25. Raeth. Ind. A. 70. *Tarbith cinerium*, *pilosum nobile*, *Cilla*. *Thapsia foenis facit*, *foeni varietatem* [illegible]. Rai Hist. 1. 401. *Thapsia foeniculi facie* C. B. P. 148. Park. Theat. 877. *Sesili di Provenza*.

Si ritrova nelle montagne della Guienne, e la sua radice, di cui si fa uso, ha le virtù del *Thapsia*.

4. *Sesili pro Linnaeo Pannonico*, H. 128. *Seselinum montanum minus*, *monspeliae flore*, *Pannonicum*, M. H. p. 173. *Dauci montani*, *multifidi*, *bacciferae facie*. C. B. P. 151 Bauhin. Ind. 26. Pinn.

Il nome di *sesili minori*; e li da a varie piante, che non vengono più a fiori, volendo sono memorabili. Il Lobel chiamolle la prima *Maur-selinum*, e dopo *montanum* quelle sono. Li Medici le ricepiti nel numero de' lassibughi, se ne usa della sola sua radice nelle Medicina, purgantemente per di sopra e per di sotto. In quanto a' loro usi esterni, sono elle un [illegible] gli unguenti preparati per i mali di pelle. E' nome odorato del Semichio. *Dazio delle Piante semichiate al Bonfiume*.

SESELI, nome comune a varie specie di *Sesili*.

SESELI ÆTHIOPICUM, Offic. *Sesili Æthiopicum foenis*, Cat. 1573. Ferrar. 1640. Raii Hist. 1. 408. Park. Theat. 907. *Sesili Æthiopicum fallacifolio*, C. B. P. 161. *Sesili Æthiopicum latifolium*, *parvipomum foliis*, J. B. p. 150. *Bupleurum arborescens*, *folium latum*, Tourn. Inst. 310. Bauh. Ind. A. 70. *Sesili d'Etiopia*.

Si coltiva alcuna volta nel Giardino de' Curiosi; fiorisce di Agosto.

Il suo grano è più acre e più odorato del *Sesili di Marsiglia*; per lo che gli usano attribuirgli una maggiorante efficacia.

SESELI ÆTHIOPICUM, nome del *Sesili Æthiopicum*, *foliis latioribus inferis*.

SESELI CRETICUM, nome del *Tordylium Narbonensi minor*, o del *Tordylium Apulum minus*.

SESELI MASSILIENSE, nome del *Seselinum Tenuum*, *apii folio*.

SESELI MASSILIENSE, Offic. Raii Hist. 1. 404. *Sesili Massiliensis alterum*, Cat. Reg. Ferrar. 1640. Park. Theat. *Sesili Massiliensis foenis facie*, C. B. P. 160. *Sesili Massiliensis majoribus*, *facie aliquantum foeniculi Officinarum*, J. B. p. 151. *Ethamnus Massiliensis*, *foenis facie*, Hist. Oxon. p. 310. *Sesili di Marsiglia*.

La semenza è quella parte di quella pianta, di cui si fa uso. Si adopera particolarmente nelle malattie di reni, nella epilessia, nella debolezza di vista, nelle convulsioni, ed altre simili; nelle malattie di petto, di polmoni, nelle tosse, ne' catarri, nelle affezioni di fegato, nelle idropisie, nella orzaiola di fermata, nelle pietra delle vesci, e della vescica, e nelle hippocondrie delle donne. E' un rimedio specifico contro la colica. Il DALE, appresso lo *Stordey*.

SESELI MASSILIENSE, è parimente il nome del *Seselinum tenuifolium*.

SESELI MONTANUM, nome dell'*Oreoselinum*, *apii folio minore*.

SESELI PALUSTRE, nome del *Thysselinum palustre*.

SESELI PELOPONENSE, nome della *Cretica*, *laciniis*, *foeniculi*.

SESELI PYRENAICUM, nome dell'*Apium Pyrenaicum*.

SESELI VULGARE, nome del *Silon montanum minus*.

SESQUI, quella parola usata ad un numero, ad un peso, ad una misura significa il tutto con una metà di quello.

SESQUI-ALTERUM, lo stesso che *sesquiunciale*. La biblia, *sesqui altera*, di cui la traduzione Vulgatamente; ma è una specie congiunta e composta.

SESQUI-HEMINA, un cotile e mezzo.

SESQUI-LIBRA, una libbra e mezza.

SESQUI-OBOLUS, un obolo e mezzo.

SESQUIPEDALIS, lo stesso che *bipedale*.

SESQUI-SEXTARIUM, un *sestario* e mezzo.

SESQUI-UNCIA, un'oncia e mezza.

SESSILIS, epiteto che si da ad una specie di vertice, chiamata *Mercurio*.

SETAGEUM, *Setaceum*. Oliva il Bernardo, che il Lentrenco, quantunque [illegible], fece una delicatezza del *setaceum*. Aggiunge il D. Freind, che il *Rulandio*, [illegible], [illegible] *setaceum* [illegible] XIII, non [illegible] [illegible] [illegible]

allorchè il bulbo dell'occhio. Quando adunque il Sito è non ellere più buono, la sua estrahendo un altro alla sua circonferenza, e il mettere quello in cambio di quello, potrebbe essere utile.

La seconda maniera di fare il fonticolo riesce difficile della prima, le non in quanto, che nel fare il taglio è adoperato un gastrotomo a due tagli, come si vede nella *Tav. II. Fig. II. fig. B.* ovvero *L.* in cambio di un ago, e che l'introdurre il cordone con una dilatata. Facendo il cordone una forza maggiore che non la l'ago, ch'è lungo, maggiore evacuazione si marca, ma per operare più comodamente, conviene levarli di un chirurgo col manico, come quello che si vede *Tav. XI. Fig. I. fig. 3.* e quando avrà passata la pelle in *B*, farsi passare il cordone per l'apertura *A*, usando il dimenato per l'apertura che avrà fatta e lasciando di cordone fuori la pelle.

Le terze maniera è di levarli di un chirurgo particolare, rappresentato in Rattio, Andrea della Croce, Fabricio Aquapendente, e Giordano, di quale Scrittore se la pelle non quella chirurgo. Si fatta via sia forse maggiore apparato, gettando il cordone. Rilevato quale operazione la più delicata, produce una maggiore lugubrazione. I più celebri Medici l'hanno preferito alle precedenti; e nel vero è natural cosa, che si cagioni per ella qualche diversione più abbondante, della materia gettata e superflua, degl'occhi e delle altre parti principali della testa.

Ha chi pensa che il fonticolo longitudinale al collo sia da preferirsi al trasversale. Io ne feci la prova, e trovai di più che quella operazione si rendeva tanto più difficile, quanto si doveva maggior forza a levare la pelle, per farsi trasversalmente che longitudinalmente, e per conoscere poi il sovrastante l'ago o la lancetta. La quella operazione si pugnerà la testa dell'animale per di dietro. Se prendesi la pelle del collo, e si levarà coll'ago, come conviene, come si vede alla *Tav. X. Fig. I. fig. 3.* Si operarà più agevolmente prendendo la pelle, non già con le dita, ma con la medesima che si adopera nel polpo del naso, che ha due lunghe aperture alla sua estremità, attraverso delle quali si apre facilmente la pelle. Vedi quella Dissertazione, *Tav. VII. Fig. I. fig. 10.*

Dionigi, Geraugeri, ed altri hanno consigliato e trovato per una operazione, la non del tutto inutile, alcuna poco vantaggiosa nella cura delle malattie. Altri valendosi Medici professano all'opposto, dicendo che fosse un cattivo rimedio, particolarmente nelle malattie ostinate della testa, come l'alopecia, il mal di capo, l'epilessia, gli mali d'occhi. Come si fa in quella maniera una copiosa diversione della materia corrotta, e superflua della testa, e del collo, non è meraviglia che alcuni Pratici credettero che ne fossero valefle più che due mesi. Dall'altro canto si dimostra nell'esperienza che giova alle affezioni della testa, come nell'obnubilato, nel catarro, nel mal vertigini, nelle perdite della memoria, epilessia, alopecia, e nella fluffa apoplessia, e nelle malattie degli occhi, come infiammazioni violenti, gran lacrime, e cataratte che cominci; ma come quella è rimedio dolorosi ed incomodo, molte persone ne hanno dubbio, e non ne provano i buoni effetti. L'Heister, Ghiergie.

SETANGIO, *setangio*, epiteto dato ad una specie di Sommero, che è fornita in Primavera, e si raccoglie nella fine; e che in conseguenza non è fatto in terra altra che tre mesi in circa. Si chiama anche *rivestito*, *dovuto*, *avvero Sommerino*. Istesso, secondo l'Helaldio, significa ancora parte a fine.

SEVATIO, *lo stello che fiamma*, Cavellat, *aprendo lacrimoso*.

SEVERI COLLYRIUM. Vedi, *Allum Severi collyrium*.

SEULO, *Pianelle*. Il Rulando.

SEUTIOMALACHE, *tenera*, *lenente alcuni*, *o spremere lecondo alcuni altri*. Il Bauhino.

SEVUM, *lo stello che febum*.

SEXTANS, *la sesta parte di una libra*, *o due once*, *o libra dramme*. Galeno, *de C. M. P. G. e de C. M. I. L.*

E' generalmente la sesta parte di un piede, o di qualunque misura.

SEXTARIUS, *Urna*, *misura di liquori* [illegible] *e latte*. Vedi, *Mensure*.

Aggiungiamo qui soli solamente che le parti del Intestino retto sono quelle dell'ano, dell'utero, del fascino, del quadrato, del

sacro, del pettineo, del femore, del femore, del dito, del dedrato, del dentato, del dente. Tutte quelle misure sono composte di un certo numero quadrato, ed è il quadrato la duodecima parte del fiumeno.

SEXTULA, *la sesta parte di un'oncia o quattro scrupoli*.

SEXUNX, *sei once*, *o mezza libra*.

SFERRO CAVALLO, *nomina Italiana per ferrum equinum*.

SHERARDIA, *nome che il Vaillant*, *Professor di Botanica in Pisa*, *ha dato ad un genere di Piante*, *in memoria del Dottor Guglielmo Sherard*; *che fu il più famoso Botanico del suo tempo*.

Ecco i suoi caratteri.

E' di due fiori bisessuo, e non ha altro che una foglia fatta in cinque parti angolari. Il bilino superiore ne contiene due, e l'inferiore un. Le sue corolle, ch'è rotondata nel Lembo del calice, dopo ch'è una sementa bicca, contenente due semenze bislunghe; e che il più aggiungere che le sue foglie crescono a due a due, ed oppositamente.

Ne conta il Miller le seguenti specie legumi.

1. *Sherardia repens multiflora*, Vaill. Nov. Gen.

2. *Sherardia repens*, *folio subrotundo*, *multiflora*, Vaill. Nov. Gen.

3. *Sherardia arvensis*, *multiflora*, Vaill. Nov. Gen.

4. *Sherardia multiflora*, *fructulis hirsutissimis*, *foliis*, Vaill. Nov. Gen.

5. *Sherardia*, *repentibus longissimis*, *flore purpureo*, Vaill. Nov. Gen.

6. *Sherardia*, *caule foliis*; *flore purpureo*, Vaill. Nov. Gen.

7. *Sherardia fruticosa*, *caule foliis*, *flore aureo*, *purpurascente emaculatus*, Vaill. Nov. Gen.

8. *Sherardia caule foliis*, *flore aureo*, Vaill. Nov. Gen.

9. *Sherardia fruticosa*, *foliis angustis ferratis*, *flore caruleo*, Houst.

10. *Sherardia fruticosa*, *flore purpureo*, *fructibus muricatis*, *longioribus & latioribus foliis*, Houst.

11. *Sherardia Herbosa foliis*, *subrotundis*, *ovatis*, *floribus aureis*, *fructibus longioribus & angustioribus*, Houst.

12. *Sherardia*, *foliis oblongis*, *flore aureo*, *fructu longissimo*, Houst.

13. *Sherardia oblongiore*, *multiflora*, *foliis ovatis & ferratis*, *flore purpureo*, Houst.

La prima di quelle piante è originaria di Europa; così natural alla a Sole-Impetto.

Tutte le altre specie vengono da paesi caldi dell'America, onde non conviene tenerle lungamente a vista Inverno.

Il Dottor Guglielmo Houstoun scoprì la seconda specie nella Jamaica. Impiegando i suoi semi a terra, che dalla salsa delle sue giunture, a produrre pochissimo. Ha quelli due caratteri comuni con la prima.

Il medesimo Botanico scoprì la quarta specie alla vera Cuba, dov'è molto comune; ed in altre contrade delle Isole occidentali, donde mi funo esposti nelle terrenti.

La terzana specie è una bellissima pianta, e che merita di aver luogo in ogni buon orto Giardino. Produce di lunghe spiche larghe e strettoie, che danno lungamente, e fanno bellissimo effetto. Roberto Millard, Cirillo, ne mandò prima de' giardini in Inghilterra. L'avea trovata nelle vicinanze di Panama.

La nona specie è alta nove o dieci piedi, ed ha il fiolo legnoso. Il Miller, Dillen.

SIAGONBRGA, da σιαγὼν, mascella, e da ὄμβρος, pioggia, o mugnido.

SIALAGOGA, *i salagoghi*. I salagoghi o sialagoghi salivanti, sono quelli che danno un moto violento a liquori salivari, e linfatici, e li fanno alzare nella bocca. Ma benchè si trovino molti rimedi sono da vegetabili, che pigliati per la bocca sono glandulosi, e mediante certa sympathia, fanno alzare dal gusto e dalle glandule un liquore salivario, come la senape, [illegible] sopra [illegible] che che dia più movimento e sono la radice della bocca, e la spinga più facilmente verso le glandule, ed i canali salivari, quanto i vapori caldi del vapore mercurio, e quelli particolarmente dati dal mercurio e dall'antimonio con spirito chimico; permette che l'olio lasci fa liscerre la salva, non solamente per il canto di lavamane, ma per essere nel commencamento e sopraffamento. Quello è particolarmente proprio nel mercurio alla applicato alternamente a pelle

per bocca la piccola dose, ragione una sbalzamento salivazione per mezzo della quale, quando ha ben regolata, può guarire, e farne il male radicalmente dalle affezioni affannose, e pertinaci ostinate per segni alta fronte; ragionano dalla compatezza e dalla flessibilità della lista, nome del mesenteriolo, dell'epiploo, dalla vagina muscolosa, dalle ulcere maligne cutanee. Quella virtù è propria non solo all'argento vivo, ma moderato col zucchero, e regolato in qualche contrera; ma a tutte le preparazioni di quello minerale, come il mercurio dolcificato, il precipitato rosso, il precipitato bianco, mediocremente spinto al fuoco, con la soluzione di mercurio fatta nell'acqua forte, il sublimato minerale, l'antimonio crudiato, il mercurio dulcificato precipitato, e latte, l'etiope minerale, ed il cinabro, nome naturale, quantunque di natura; ed il cinabro preparato col solfo, e la polvere del Riviera, contra la febbre quartana. Tra quelle che salvano dalla febbre regolare dell'antimonio, bisogna porre il solfuro de' metalli, la polvere del Mondino, il solfo dorato preparato al modo ordinario, cioè precipitato dall'acido, e con la soluzione di Marte, e con quella dell'oro, e precipitato in modo particolare, contra la pesantezza del Glauber, chiamata pesante del Comendegio nelle Farmacopee di Brandeis.

Si pongono fare due cicli della salivazione di un ultimato una dose, quella delle fiori, e quella delle dolci. Tra le dolci mente dal mercurio, bisogna mettere l'etiope minerale, ed il cinabro, le quali dose si mettono per gargarismi e suffumigi, principalmente la salivazione, pongono in mezzo gli umori bollenti, e li allontanano con buon effetto per salivare e liquefare i liquori dentro nelle malattie provenienti da ostruzioni di glandole, e da congestioni delle fenditi, e dalla sua salivazione nella bocca. Come nella preparazione dell'antimonio il solfo in cinque modi il trova congiunto con la febbrata regolare, operano ella più a bel agio, e ragionano mentre diluentisi ed assolvendosi, che è comune ragionevolmente da' rimedi antimoniali preparati chimicamente. Possono servire nel numero delle salivazioni delle il mercurio ben lavato e ben preparato, e il argento vivo in natura ben purificato, e ridotto a forma liquida ed in polvere, fermato in regole dell'arte. Non però nominiamo l'argento vivo, applicato affumicamento, che ridotto in vapore non mancarebbe con cui il liquore le parti inferiori de' piedi, i genitali, le glandole, e le piccole fistole; perchè applicato in quella modo, ragiona felice un flusso di bocca viscosissimo, del quale nel volta il più ragione avere in mente il ritegno.

Il modo dell'operare che fa il mercurio, e degli effetti loro, secondo il mio sentimento, dipende da alcuni principi che poi bisogna cominciare dal loro fabbricamento.

1°. Il mercurio è il più grave di tutti i fluidi, e le sue piccole parti quantunque dirile, e dilatate che siano, conservano sempre la loro gravità specifica, superiore a quella di tutti i corpi fluidi.

2°. Tutti i metalli fabbricati di mercurio, e lo riducono in molecole piccole oltre ogni credere, che penetrando nelle parti più interne de' vasi e de' pori del corpo umano, si per ragione della loro qualità corrosiva, che del loro specifico peso. Si può ragionevolmente qual maraviglia possiamo pellano acquistare le parti dell'argento vivo, senza perdere la loro forza, dalla soluzione del mercurio sublimato nell'acqua. Poichè un falso grano di quella preparazione non fallamente commovie e due ore di acqua un gallo metallico intenso, ma una virtù sapere, quando il bere ella liquore, di ragionare ricorrono di salive, labbra, gola, e stomaco, e le dalla vomito; bisogna la dilpolizione de' temperamenti, e degli umori, e applicano alcuno affumicamento, fanno bel fare la vagina, e non le ordinarie che gonfiano la pelle. Quando dunque il appica affumicamento i vasi, ascoltati nel mezzo di affumicazione, d'ottenere, di ragione, e che il dosso per bocca, fano difficile dagli umori alcuni bilioli, li riducono in parti affumicamente dilatate, le quali infinitamente penetrando e vivamente ne' vasi, fanno vista nelle fibre nervose delle glandole congiunte, e fino nelle membrane de' vasi lattei, e linfatici, operano in essi, ed accidentano la dilatazione della lista, nell'aumentazione della salivazione della lista, e della loro convenienza e quelle accidentazione di moto della lista, ridive e dilungano finalmente le salivazioni,

i sfiagni e le fiali, che forma la lista compiste nelle glandole, e ne' piccoli vasi.

In quello modo il flusso sovvenzionamento il morbo gallico, e le malattie che hanno con esse correlazione. Tuttavia non se viene in considerazione, che per alzare quelle malattie e il morbo gallico, ha necessario di mettere la salivazione; poichè così che ha il dosso di ben adoperare i mercurialli e gli antimoniali preparati, è in tale di guarire dalla radice quelli mali, levra dalla di Sina, come la pratica alcre volte l'Hoffman in una differazione; ed in effetto tutti i Medici valenti, e clinicisti confessano agevolmente, che il flusso di bocca non è cagione che il vilent il morbo gallico; ma ben la liquidazione degli umori viscosi, che indurativano le glandole, ed i piccioli vasi, liquidazione che per ordinarie è legata da un'abbondevole copia dell'umor salivare.

Nelle salivazione cagionate dal mercurio, per quanto ho fatto osservato, le parti esteriori, e particolarmente le inferiori, come i piedi, sono ordinariamente fredde e rilassati, il ventre è rallegra, e l'orina è lapponne. Or quella convenzione delle parti inferiori, contrastando la libertà della circolazione della lista e della lentezza, e così del sangue ne' piccioli vasi, è necessario che i liquori fecali e linfatici vadano con empito verso le parti superiori, e lepra tutto verso i linfatici glandolari, per i quali quelli liquori sono ordinariamente del genere. Ora una volta che ha incominciata la via, i liquori vanno da sè medesimi, determinazione, che voglia l'appetito ed il fumo. Ma ancora efficacia in quelli ne' quali continua per molti mesi una continua salivazione, accadono sintomi che il traslata finalmente alla morte, ed occorre loro un sacco sufficiente, ed avere le parti di fredde, che sono lontane di bagno, ed conformazione non ha punto stitichezza. Ora che il dilatare della lista e della ingoglienza della circolazione nella lista e del sangue in vene le parti del corpo polla produrre la salivazione, è provato evidentemente dall'esempio degli spasmodici e de' malinconici, che sono continuamente lagnosi e quelle accidente, perchè la convenzione delle loro parti interiori, rallegra non farne la lista, e la fiera verso la salivazione glandolosa del gusto e della lingua.

Mi pare che la ragione, per cui l'antimonio di alto non sia la salivazione, sopra tutto ne' leggieri affetti da mal veneria, lasciga salive di freddo e quieto, fa che le parti inferiori del mercurio che lo pellando in parte tutte quelle degli altri liquori, legandosi con esse consumano e lingolano la molecolazione, la temperatura, e la rilassata, ed loro mano di vecchiaia, come accade nella pazzafazione; le che ragiona la parte fallente volatile di quella mercurio, e fa così d'dosti una dose di salive meno.

Tutte le pazzate tutte diversamente da Chimici e particolarmente in Italia, che ragiono la maggior parte della loro facoltà da un principio metallico e mercuriale, pellano affatto di alto ne' mali, dove, per così dire, bisogni di sudore di forza salivazione, perchè sono bene preparati, e bene homogenei. Perchè quelli rimedi sono di una gran' attività, ed operano valentemente bene il genere nervoso, dove in piccolissima dose, e fanno de' grandi effetti. Io ancora affatto di quelli rimedi, particolarmente di quei tinti dell'antimonio, che secondo la dose, il governo, la dilpolizione de' leggieri, pellano in gran modo, muovere il vomito, le diarrose, ed ancora il flusso di bocca. Ma vi sono pochissimi medici, che ragiono il vero modo di lavarlo e di applicarli. Fr. Hoffman.

SIALISMUS, lo stesso che *Ptyalismus*.

SIALOCHODE, *sialogogo*, da σιαλον, bile, e da χω, vehor. E in Ippocrate quello che in una idrometra trascende con gran copia di bile. Rostone vedere Salochodes, *sialogogo*, per salvare le sue bocca abbondia di amara bile; ed Elichio per salivare che parlando lipazzo la bile, incominciano a vi è leggiero salivare che ha la lingua troppo larga.

SIAR, *argano* vino.

SIBAR, specie di fiamella violenta lo scorbo Avicenna, o infiammazione sviluppata, e cancrenale nel ventrile, e nelle membrane, secondo alcuni altri.

SIBEDATA, *Ellopse*, in Paracelso. Il Bulardo: E' antico una parte lepra con il pellano i colori.

SIBETINA, spirito dato da Paracelso alla salina.

SIRILUS, *fischio*, o *fischio* fatto a quello che dopo gli alimenti velenosi; anche è dopo mitrida nel mal d'orecchie. Il Vocabolo di mezzo di *fischio* nell'agnello.

SICCANTIA, *cornelli*, *diffusione*.

SICCHASIA, *vinegrio*, quella parola Ebraica nel Trattato di Machiavo, *de Mach. Mal. cap. 18.* la *mosca degli alimenti*; ed è molto di fermata a cui sono leggere le donne gravide.

SICCUS, *secco*; *S.* dice di una persona smagrita, che ha il corpo *secco*, e di quelle che manca di umidità, ch'è dicon comparazione *secco*. La campagna *S.* chiama *arenosa secca*; e *l'infiammazione* agli occhi che non accompagnata da alcun humore, di cerve, chiamia *secca*.

SICELICA, o SICULA, *spada*, *dato da Cicero ad un cittadino*, che raccomanda contro la *milizia*. *D. C. M. I. Lec. Lib. IX. cap. 5.*

SICELIANE, Vedi *Andrisiamon*.

SICILICUM, o SICILIUM, *pelle di quattro dramme*, secondo Celso. Il Rodio da che fa il *sicilicum* pelle di due libbre dramme, nelle sue note intorno Scribonio Largo.

SICILA, *cornetta*.

SICYEDON, *cornetta*, *spezie di lattuga*, che *corrisponde a quella chiamata cornetta*. Vedi *Fistilus*.

SICYOCRS, *mamme a un grano fitto*. Erro i suoi caratteri.

Il suo fiore è a campana; ha una sola foglia, divisa in molte lacinie lungi tali, ella ne ha molti, alcuni di quei sono maschi, e non fecondanti, gli altri femmine, allegati ai frutti, quando appariscono. Quelle donne è la pei gradi, prende la forma di una mammella. E' pieno spinoso, e contiene una sola semenza della stessa figura.

Il Boerhave ne conta la sola seguente spezie.

1. *Sicyedon domestica foliis Echinatis flore angulato*; T. 203. Cucumis Cornutus, *non perforatus*, *foliis Echinatis*, Pet. Bot. 234. Cucumis *monstrosus*, *Fructu Hispanico Canadensis*, *flores angulosi*, Walt. Inerm. *Indica*, *ab. Plum.*

Conghiettura il Boerhave, che quella pianta la *cornetta*.

Il Miller fa menzione di un'altra spezie di *Sicyedon*, senza nome di

Sicyedon domestica, *foliis Echinatis*, *floribus luteoviridis*.

SICYONE, *cornetti*, è la Sicyonia la *sicyonitis*: ed una spezie di vinca bianca, quella di pero, ed una vinetta ordinaria, e *sicyonia* nome, aperta nella *sicyonia* la più piccola. Galeno, *Lugdun.* Ruellano *sicyonia* per quella parola, ma fra Salvatico.

SICYONIUM OLEUM. Paulo Egineta, *Lib. VII. cap. 10.* dà la preparazione di un olio di olio fatto quello modo.

Il primo è l'olio.

Secondo, *Sicyonium simplex*, che è preparato nel seguente modo.

Rec. radici di cornetti selvatici, due oncie.

Pestile in un bronzo e in un mortaio bianco, *Sicyonio d'olio*.

Fa bollire tutto in un vaso doppio.

Il secondo è l'olio

Sicyonium compositum, che è fatto nel seguente modo.

Rec. Olio dieci libbre.

radici di cornetti selvatici cinque libbre;
fragolle
mirtilli
acetosa
fiori di pero
(Vedi Lexic.)
dentaglia
} *sei once per libbra*;
fenugreco, *sei once*;
fenugreco, *due libbre*.

Fa macerare il fenugreco nell'acqua per un giorno.

Pesta quell'erbe, aggiungendogli altri ingredienti nell'olio, e due libbre di vino.

Fa bollire tutto.

Aggiungi midolla di cervo, *fenugreco* in balsamo *cipro* [illegible], *quattro once*;
grasso di pelle la pelle quantità.

Cola tutto, spremi l'olio, e rechiarlo nel vasi conservarlo.

Molti, *sicyonium* fanno bollire, lo riempiono di olio per quaranta giorni.

La terza spezie d'olio è chiamata *pulmonia*.

Sicyonium compositum; ma è più *composto* di due precedenti.

Ecco il modo di prepararlo.

Rec. fiori di cornetti due manoi selvatici;

anisfolchio lungo
e rotondo;
finocchio,
anetto campestre,
cipro,
aneto,
calamento,
pulegio,
origano,
gomma ammoniaca,
legno del Libano,
storacco,
foglie di lauro,
olio cinque once
fiskiaci,
} *due once per spezie*;

Mettetele tutte infusie, e le bollite finchè rimanga poco liquido. Paulo Egineta, *Lib. VII. cap. 10.*

SICYS, *cocomero*.

SIDA, *ceba*, *pianta grossa*; il *Sida* è la pellicola esterna del pesto granato. Incognata.

Dice il Bauhaud che *Sida* è *Sinonimo* di *Abiton*, *Incognita*; ma non ha in quale autorità il *Sinid*.

SIDA-POU, nome di un albero del Malabar; non è affrontabile per altro che per quello, che non ha alle foglie non è vendibilmente. Raii, *Hist. Plant.*

SIDERATIO, *apoplessia repentina*, *una spezie di apoplessia*.

SIDERITIS, *Chiamia*.

Erro i suoi caratteri.

Ha *calice diviso*, la labbra divise in due parti, lunga e pentinee. Fanno i suoi fiori a *ghirlanda* alle ale delle foglie che sono divise a *ventaglio*, e che in quella sia differiscono da quelle che sono negli altri lunghi della pianta.

Ne conta il Boerhave le seguenti spezie.

1. *Sideritis Alpina*, *hyssopifolia*, C. B. P. 233.

2. *Sideritis vulgaris*, *latifolia*, *mollis*, C. B. 233. Bauh. Lab. *A. 171.* *Sideritis*, Offic. *Sideritis vulgaris*, Get. Emac. 607. Raii Hist. 1. 363. *Sideritis vulgaris latifolia*, J. B. 3. 423. *Sideritis vulgaris Clusii*, Park. Thear. 585. Chiamia *comune*.

Nelle quella pianta in Germania, in Italia, in Francia, e Svezia di Cragno. La sua erba viene odora; il crede giovevole nelle ciscoti, e nelle piaghe, e il suo olio

salvatore dilicatore, che chiama i fiori bianchi.

Il Dale fa menzione di una spezie di *Sideritis*, dalle quale quella differisce alle piccole; ritenete le dilingue, e ne fa fare diverse definizioni.

La Seconda, è la pianta, è la

Sideritis, Offic. *Sideritis hirsuta procumbens*, C. B. P. 233. Raii Hist. 1. 364. Tourn. Inst. 150. *Sideritis Clusii Alpinorum*. *Sideritis*, J. B. 3. 426. *Sideritis primo tertia Sideritis*, Park. Thear. 584. *Sideritis tertia Sideritis*, Get. 733. *Sideritis Sideritis Italia*, Get. Emac. 607. Chiamia.

Si applicano le sue foglie alle piaghe, non hanno avvertimento, e hanno potenza d'un fermentazione.

I Botanici non hanno ancora determinato quel che sono le tre spezie di *Sideritis*, di che la menzione Dioscoride. Pensate il Dale che la pianta una da sua conoscenza fra le prime spezie, la proponete la seconda, ed il primaria Robertsonne la terza.

2. *Sideritis hirsuta*, *vulgaris*, *dentalis*, C. B. P. 233.

3. *Sideritis arvensis*, *latifolia*, *glabra*, C. B. P. 233. Raii Hist. 1. 366. Park. Thear. 587. Get. Emac. 607. Bauh. Inst. A. 171. *Sideritis glabra arvensis*, I. B. 3. 427. *Stachyos arvensis minor*, *flore ex albo purpureo*, Tourn. Inst. 223. Chiamo a *fiori* *amari*.

Ha molte foglie; ed ha la proprietà dell'altre piante della medesima spezie. Prova il Dalesio che la vera chiamia degli Erbolari.

4. *Sideritis Parisiis*, *odorata*, *latifolia flore*, *dorsum*, *flore ex luteo albicante*.

5. *Sideritis Hispanica frutescens*, *folio virgilii*, *profunde dentato*, *sulcato*.

6. *Sideritis frutescens*, *folio minore ulvo*.

7. *An Sideritis fruticosa folio?*

8. *Sideritis minima*, *Africana*, *canescens*, Lippi.

10. *Sideritis Lusitanica*, *minor*, *folio lanceolato*.

11. *Sideritis Hispanica procumbens*, *flore albo maior*, T. 151.

12. *Sideritis Hispanica frutescens*, *flore longiore*, T. 151.

13. *Sideritis Orientalis*, *folio pilosiusculo*, T. C. 12. Rosmarinus, Indica 18. Plum.

Sideritis nome da *sideroo*, *ferro*, perchè qualche allegorie nelle piaghe fatte da qual-

che [illegible] di [illegible]; la che [illegible] [illegible] [illegible]

poco a poco il va indurando col calor del sereno, nè permette per il freddo, non è da attribuire che bisogna la quantità della pietra che si ritrova con un liquor acido, il nemico diverse qualità di pietre, poichè le pietre poiciale ed i cristalli contengono la loro durezza e la loro trasparenza in un potente vetro, quale hanno per loro una tenera penetrazione, ed una forma unione dell'acido con la terra.

Ho bene osservato che le pietre fanno più dure, quanto nella diffusione non è la medesima, ove che un poco di terra; poichè allora l'acqua acida, operando sopra le parti di quella terra, le divide alternamente; per dando molto facil la coagulazione, le parti il legano ed insieme incomparabilmente meglio, che quando vi fu molta terra. E' ben agevole il comprendere, che un corpo dato da composile di semplicili possibilissime, poichè le fibbre dei grossi, semplicili fra loro. Ora i fati grande fanno nascere al dare ed al compensi.

Quando l'acqua molta terra nel liquor acido, nella diffusione non merta, e fanno la coagulazione troppo presto, il forma solamente una pietra opaca e poco dura.

Le *filci* il fanno con molta acqua acida e *salata*, e poca terra; ma sono opache, perchè la terra, di che sono composte, è lassa, e talvolta mescolata.

I cristalli si fanno da una diffusione eletta di terra e di pietra nella acqua acida o salata. Due quelle diffusione sono chiare, limpide, come l'acqua; e perchè da Alcuna pellanda fuori per qualche terra; e perchè il fa nascere in lunga notte. Quando è in riposo il contenda sopra il fabricato cristallizza nell'acqua; i cristalli rimangono parti della diffusione, e sono trasparenti.

Le pietre preziosi sono fatte per una diffusione alcuna alcuna; quanto quelle che formò il cristallo; ma nella diffusione vi è mescolanza delle parti metalliche, che danno loro vari colori, e molto maggior durezza del cristallo.

Il granelli di latitine sono piccioli cristalli, che aggrediscono agli molto molto tenue polvere di cristallo; ma col microscopio è facilmente la loro figura.

Il nascimento delle acque in molti pudi, le quali cadendo sopra le pietre, il lavano fino fal fuoco; come accade nella Grotta d'Arl in Borgogna. Di quella pietrificazione è più attiva in ragione, che nascono gli alti acqua con acido, che pulverizzano alcune terra ne difficile qualche pietra, la quale facilitar atta a lapidificarsi; ma la gran agitazione in cui sono, difficoltosa nuovamente dalle montagne, impedisce la loro coagulazione, poichè ella non è più fare, il quale acque non fanno cadere in un luogo atto al loro ripiglio.

Se alcuni altri luoghi il vaggono acque chere che pietrificano i legni, le piante, i frutti, e le parti di animali che vi si gittano dentro. Sono quelle acque delle fatta natura di quelle lapi' accennate; ma relatano più fermentiche; per modo che non pulsano da al coagularli, ma pentendosi poi che corpo fabile, penetrava quello, vi si attaccano, e vi si condensano in modo, che rimpiandili tutti i pori di quello corpo, pare che cambi la sua natura, e sia divenuto pietra.

Calcinazione delle *filci*.

Quella operazione integra il modo di aprire le *filci* al cristallo, per modo che poi fanno affare agevolmente un infusione.

Fa arrovesciare le *filci* nel fuoco, ed allungarle nell'acqua comune fredda; replicando arrovesciare, ed annaffiarle tre volte, o quattro, e fino a tanto che fanno frangibili, e che il possano ridurre in polvere minuta quando le fanno.

Il cristallo è calcina al modo stesso; ma è la più pesta frangibile delle *filci*. Si può ancora così trarre il liquore e la tintura, come ora dichiarerò che è cava de' *filci*. Hanno ancora virtù medicinali.

N o t a.

Le *filci* di fiume liquore con vasi di vario colore, fino di mezzo le meglioni, perchè è modo che nascondono maggior copia di tintura.

Il miglior metodo per ben calcinarle è quello di riporle in una pignatta di fiume, di riempir bene alla vista, e di coprirle di mezzo di un fornello in un gran fuoco; affinchè le filci calcinate, scoppiettano, e

arrollinano, conviene le visitare fiume, finchè non dichiarino più, allora bisogna le pignatta, e le gittare una volta nell'acqua comune fredda, il lasciarla ammollare, e fare in infusione; poi il liquore di *filci*, verranno nuovamente in una notte. Se le *filci* non fanno nuova infusione, bisogna arrovesciarle di nuovo, e gittarle nella medesima acqua.

Quell'acqua ha ricevuto dalle *filci* un sale, un non spirito in tintura, che unisce ad una infusione dunque nuovamente dal sale, la fa rodere aperitive, tenta ancora i calcoli, e per le pulmonie. Se ne fanno un bevdone per volta.

Le *filci*, ed il cristallo sono duri a legna da non poterli ridurre in polvere al modo ordinario, onde conviene usare la maniera di minuzzi minuti quelle pietre, per poter agevolmente pelare. L'acqua fredda le vende frangibili, quanto ci è gittata dentro arrovesciare; poichè le calcinazione, avendo aperti i loro pori, le facilitava dell'acqua il entrare tutto ad un tempo; e i corpuscoli di fiamo che fanno come impregnarsi dentro, attenti reciprocamente per altri fuori e stampando la loro pianta, pigliano, rendono la massa cavilosa e frangibile. Si ricorre ad arrovesciare il cristallo, e le *filci*, e ad annaffiarle nell'acqua tre o quattro volte affine che fiano pertanto ed mancanti in ogni loro parte. Alcuni adoperano aceto, in vendita di acqua, per annaffiarne le *filci* ed il cristallo.

Tintura di *filci*.

Quella operazione non è altro che una estrazione di alcune parti delle *filci*, e del lai di natura nello spirito di vino.

Bisogna estraordinariamente quest'uno di *filci* calcinate, e ridotte in polvere sottilissima con vantaggio' cinque di cinque ancora; ripone quella tintura in un vaso grande, che comprenda e mettere in un fornello a vento, ricoverato di fuocopian piano, affine che si riscaldi a bell'agio; poi dagli violento fuoco, e continuare così per tre ancora, per modo che la materia da tempo in infusione; versatevi dentro una spirtola, e ricomincia poi, versar di le fin materia continua a farli distillare sotto il vi-

tro. Se quella f... verbia dentro un mezzo di fiera calda; ella si congierà nella in una molla dura, che bisogna ridurla in polvere finchè è calda, e mettere la materia in un recipiente fornito alcuno, e lasciarlo di quattro dita la materia; tutto lasciarlo quanto più puoi; in modo che liquoli di quattro dita la materia; tutto lasciarlo recipiente non ne abbia, il cui nella parte in quella che rimane la materia; chiudi alcuntanto le giunture con la vetina inumidita; e riponile sopra la bilia; poichè fanno un qualunque fuoco che lasci riposare in ispirito di vino per due giorni. Il fuoco di calor nella; apri i tuoi recipienti, ed avendoli liquorati, versa per inclinazione la tintura in una bottiglia; rimetti nuovo spirito di vino, sopra quel che rimane; e fallo digerire nuove volte; lascia il liquore che ne farà, ancora un poco nella, ed avendolo mescolato coll'altro, rendilo il tutto in una caraffina di vetro che rimpiene col lino capillare; ed avendovi adattato un recipiente, e bene rinchiuso la giunture, distilla a bagno di vapore i due terzi dello spirito di vino, che potrà trovar nuovo aiuto. Resta il tuo vaso del fuoco, e subito il quel che farà dimorato nel fondo della caraffina, in una ampolla ben turata.

Quella tintura è dica affine ne fanno rimedio per levar le ostruzioni; è adoperata nelle feralisie, e nelle malattie spasmodiche; la dose è quella delle dieci fino alle venti gocce, in qualche liquor conveniente.

N o t a.

La calcina di *filci* è lega per mezzo della calcinazione tanto fermentata col fal di tartaro, che è più dura che quella metallo, conviene in fale; la che mediocrema sai, nell'operazione liquore.

Bisogna levarli di spirito di vino elettrosamente alcoolizzato; altrimenti non si ne ritrarrebbe la tintura; è che ancora ancora di mettere la materia infusione più volte che è pochissimo in infusione. Si fanno difficile che tutto di spirito di vino, affine che quel che rella da più nella a più fanno.

Quel tutti i Chimici vogliono che quella tintura nella venga dal nella delle *filci* fermen-

perato nello spirito di vino; ma ha più espressa che quella volatile prodotta dall'alcalizzazione del sale alcalino nello spirito di vino; poichè è la sua natura fusile nel sal di tartaro.

Liquore di silice.

Quella operazione è una calcinazione di silice in liquore per mezzo del sal tartaro.

Prendi l'altra parte della sua fusa calcinata con la stessa eccesso; ripetute le cotture in un vaso di vetro posto; sciolgasi un liquore chiarissimo l'acqua comune, il quale filtrato, e raffreddato.

Questo liquore passa per diversi; è di alla dose di sei fino a venti gocce in un liquore appropriato.

Mescolando insieme in ugual parte questo liquore con qualche spirito acido corrosivo, fa un lavo nella stessa tempo una specie di pietra.

NOTA.

Il sal di tartaro, o la cenere vegetale ha infinitamente accresciuto in letti che il tinto nella indissolubili con'elle, quello vediamo nel seguente operazione; poichè l'umidità della cenere, cercando per i pori della nostra materia calcinata, la dissolve impercettibilmente, e facendo trapassare quella difficilmente, è necessario nel fondo un sale alcalino.

Quando si mescola questo liquore con uno spirito acido, è la nostra fusile sempre un bellissimo, perchè lo spirito acido precipitano l'alcalino; e è fa poi una più fina congelazione, che quando è parte lo spirito acido nel liquore del sal di tartaro, perchè quello alcalino trattiene più sotto del sal tartaro.

Fatto questo liquore dissolvere alcune chiarissimi fallisce che è ritrovamento alcuna volta ne' conduttori, ed allora provata alle le ceneri, ma le trova qualche cenere acida, fa una congelazione che potrebbe confondere in pietra; per la che io non consiglierei nessuno a servirsi di questo rimedio.

Con la congelazione di quelli due liquori si può fabbricare facilmente vetro; è fornendo le parti le molte parti del nostro corpo; poichè i liquori acidi ed alcalini s'incorporano alla frequentemente.

Si adopera il liquore di *Silice* per affinare il sotto da molte ancorelli. Gli Alchimisti gli dedero il nome di *alcahest*, cioè dissolvente universale. Quello nome di cui fu nascolto fu il primo a servirsi, è composto di due parole Tedesche *al gesti*, che significano tutto spirito. Van-Elmonte che la prese da Paracelso, la applicò al preteso dissolvente universale, di cui è venuto Boerhave; Per altro quello nome mi par affatto adattato al liquore di Silice, ed a molti altri a' quali è è dato; poichè non ha in allo alcun che particolare, e niente di ignoto. Il LEMERY, Corso di Chimica.

SILICETUS, ch'è della natura della silice. PARACELSO.

Quello Autore dà un simil spirito al Tartaro che fu molto indurito, e alla resina, che impedisce i passaggi dell'urina.

SILIGNIS, σιλιγνις, il più fine fiore del frumento.

SILIGO, o *Triticum Hibernum*, *Sigla Carpo*.

SILIPIT, nome. Il RULAND.

SILIQUA, pelle di cui è lavorata gli Arachi, di un grano, più un consolato tavo di grano.

SILIQUA, in Rumnia, l'albero di canne. Vedi Canne.

SILIQUA SIRIUTA. Vedi Cadage.

SILIQUASTRUM, *Albero di Giuda*.

Ecco i suoi caratteri.

Le ali del suo fiore forpassano le fondate; è composto il suo vaso di due petali; il suo pistillo che è alza dal calice è sviluppato dagli fiumi e degnamente in un bellissimo pomo, mantenendo, e pieno di minutissime tenerne. Sono le sue foglie ordinate alternatamente.

Ne scrive il Boerhave le due seguenti specie.

1. Siliquastrum, Tourn. Inst. 640. Bauhin. A. 2. 93. *Arbor Judæ*, Ger. 1596. Emac. 1218. Park. Theat. 1554. Raii Hist. 1. 1707. *Judæa arbor*, J. B. 1. 403. *Siliquæ fructibus consertis*, C. B. P. *alia Cercis Prior Theophrasti quadrifolium*, *alter vigna Theophrasti*, Raii Hist. 1707. *Albero di Giuda*.

Il bacello di questa pianta è mangiato per astringente.

2. Siliquastrum Canadensis, T. 645. *Siliquis*

quis fructibus, *monofoliis*, *Canadensis*, H. R. P. BOERHAAVE, *Ind. alt. Plant.*

SILPHIUM, σιλφιον. Nella Libia è la gran nome di quella radice, nella varietà di Cirene, per le sue condizioni, proprietà medicinali, e per l'abuso che ne n' conoscimenti. I naturali del paese da prima la chiamavano *silfio*, donde hanno poi *silfio*; da che ne vien il dire i *silfiti* de' Greci. Il Salmasio dice, *Eurum Fiscum Silfio*, che è per è una parola barbara; ma è molto verisimile che quella parola venga in simpli, senza parola Celtica, che significa gomma. Vedi il Lessico *Hippocrat.* della Salmasio, e del Caillelli alla parola Silphium. Di quà i Latini hanno tratto il loro *Sirpe* ed il loro *Sirpicium*, che dagnerali gli in *silphium*, che conoscevano loro *di* *sirpicium*, *sirpe* un derivativo di *Silfio*. *Sirpicium*, o *Silphium*, è il nome che dicono al liquo della radice di *Silphium*. Il lupo, o la gomma di Cirene era tanto apprezzata, che i Romani impadronatosi del paese la consumarono sulla altra metà rara, come quella che pensavano acquistare. Leggiamo nell'Ovidio, che Giulio Cesare d'impadronì nel tempo della guerra civile di tutta quella di quel tesoro. Per quella ragione i Greci chiamavano proverbialmente ogni cosa rara e di prezzo, *Sirpe* *Cirene*, *Silphium di Roma*, cioè, *Silphium di Cirene*, Colonia di cui Roma era fatta Fondatore. La coltivazione del *Silphium* di Cirene era perduta lungo tempo avanti che Plinio scrivesse. Perciò intanto a quella Infanzia non abbiamo notizie che congetturate, ma nel vero indubitate.

I Filosofi, ed i Botanici moderni credono di sapere che il *Silphium* di Cirene fu la stessa *asa-fetida*. Tal è l'opinione dell'Evelin, del Dottor Bentley, e del Linneo, nel suo nuovo *Silmondi Agricoltura*. Quantunque frangi-gnoli Emil-antiquità, ardisca dire che non hanno giudicato di poter credere di avere in ciò un qualche non particolare. Perchè primamente Teofrasto chiama *Silphium* di Cirene *succo*, *dolce odore*, *odore*. " Dioscoride dice che manda un odore aggradevolissimo, *suavis*, *suavissimo odore*. L'*asa-fetida* lupa *bellissima*, *Gum del Silphium*, che rende un odore grato. Ovvero la è assurdo tra quella delicatezza dell'antico *Silphium* di Libia e del Sal nitro con l'*asa-fetida*, e il suo detestabile fetore? Io mi sforzo a credere che abbia di tutto.

Non leggiamo per verso nelle Storie dateci dal Filosofo Teofrasto e Medico di far la raccolta dell'*asa-fetida*.

" Chi lupo è nativo di Cirene, è dice che l'*asa-fetida* non ha più quell'odore " dispiacevole, e che è di dolce, che le capre " amano la loro foglie e è gustano di ella " e Congeliano, ma quelle vecchie non è " appartiene già al lupo nativo di Cirene. "

Si trova nel Kempfer la descrizione dell'*asa-fetida*, dunque ne l'ho vista, e si troverà nelle prime Tavole del *Sesto Volume*.

Ma non è quella il solo fiore argomento che è potrà produrre contro il Dottor Bentley, che il vero di *asa-fetida* è Dottor Hirel, che l'*asa-fetida* nel moderno è il vero *Silphium* degli Antichi; Cirene ha in proliferò una o due stringhe, ed ne rovesciò il vede la figura dell'antico *Silphium* di Cirene. Vedi le prime Tavole del *Sesto Volume*.

E la prima stringhe di Alessandro Egiziano di Ammone, che è conservata alle Lettere, ci rivelò ha il *Silphium* di Cirene, che ha è contrassegna *silfiopiria* dell'Oracolo di quella contrada per dichiarata figliuolo di Ammone.

E' compiuta la descrizione di Kaempfer, Cirene, di cui il *Silphium* è Indicato. Effendo Cirene è Isola lunga dieci è mezza quella pianta, e è sin ¾, che figurine, in verde, *ovate*, e *lunghi*, mentre che la pianta che ha doppio chiamata *Silphium*, sarebbe originalmente. Se è è dunque la parola Celtica *Sirpe* nel carattere Greco. ¾ è che quella Medaglia di Sarazzo da Cirene in mezzo di Alessandria. Come Agostino Angelini, Indipendente, ed altri chiamano congiunzione di quella Medaglia non hanno letta quella *silfiopiria*, nè abbiamo dunque letto di *sirpicium*, perchè di molto lume intorno alla etimologia della parola *Silphium*. Da quello è vero, che quel che oggidì è da noi chiamato *Silphium* ad imitazione de' Greci, era nato originalmente lungo è mezzo di *Sirpe*, dando vano indubitatamente è nulla *Sirpe*. Si lupo lupa la Medaglia dal sito parte di quella pianta ne altro vero pentamentone nativo è Isola, perchè

al suo valore nel clima di Cirene, ò attribuisce le principali proprietà del *Silphium*.

L'avere Medaglie e, *vuol'io*, o di Ammone, o del vecchio Bacco, per altro l'epiteto dunque da Catullo,

Et Bacco senex fecundus Silphiorum.

Si vede al rovescio di quelle Medaglie essere nella prima un *Silphium* con l'iscrizione ὁ Σιλφιον ΚΥ, per Cirene, ma Ka i caratteri ζω.

Ora, se il paragone *l'asafetida* del Kempfer con la descrizione del *Silphium* di Cirene, non si conviene la minima rassomiglianza tra quelle due piante, quantunque il Dottor Bendel, il Salmasio, e Dodwell abbiano al Dottor Bland, che di fuge dalla gomma dell'una non differisce in niente dal lago della gomma dell'altra.

Ma eleminiamo ligna quali ragioni il Dottor Bendel ha potuto figurarsi che l'*asafetida* fosse la stessa cosa che il *Silphium*.

Essa ciò che il lagge in Plinio.

Proferunt succum primo, in solem mollis rapit, (Dodwelle Tr. Gr.) in vasa fungosa condunt, ejus " il buon *Silphium* è rotondo e di fuori, e bianco di dentro, quando è tempo "

Ora pretende il Dottor Bendel, che l'*asafetida* corrisponda alcuntanto a tutto ciò che si contiene in quella descrizione di Plinio, e ne conchiude che l'*asafetida*, e il suo *Silphium* fosse la stessa cosa. Convengo che quanto dice Plinio potrà alcun attribuire al *Silphium Persicum*, e quello che noi chiamiamo *asa*, ma non già al *Silphium Cyrenaicum*.

Aggiunge Plinio che, *Maior pars omnis succorum* (Cirene) *non durantur*; " che la " maggior parte, che in Cirene manca il " *Silphium* ."

E poco dopo.

Ubi non aliud invalescit Lybia, quam quod in Persida aut Media, & Armenia nascitur, fui multo ipsa Cyrenaica.

Donde conchiudiamo ch'egli distingue il *Silphium Persicum*, e quello che noi chiamiamo *asa fetida*, e molto convenir a' Medici tutti; e non già il *Silphium* di Cirene da lui non mai veduto.

Che poca dunque è quella, con cui il Dottor Bendel dice di aver convinto il Dottor Mead, ed altri ancora? Tutto quel che si deduce dal suo discorso è questo, che l'*asafetida* d'oggidì, quando fu buona, ha gli stessi caratteri di quella ch'è da Plinio nominata; ma è chiara cosa che d'altra pianta non parla che del *Silphium* di Persia, poichè egli dalla descrizione, che avea molto tempo che non vi era altro *Silphium*, fuor quello che veniva in Persia, nella Media, e nell'Armenia. Quella due indagatrice a non lasciarsi portar via troppo facilmente dalle altrui autorità; ed a sempre in avvenire di non lasciarsi la ragione d'uomo altrui.

Lo stesso è di Dodwelle; il suo *Silphium*, *adeo ipse*, non è altro che il *Silphium Persicum*, e l'*asafetida*, come l'abbiamo oggidì; ecco che noi per dimostrarlo da un disegno di quella pianta stampato dal Salmasio da un antico manoscritto di Dioscoride, che ha più di mille e cent'anni; poichè quella disegno somiglia molto a quella del Kempfer, e differisce fuor di modo da quella che si vede nelle medaglie di cui abbiamo parlato. Per farsi il confronto, ho io fatto eseguire l'uno e l'altro.

Ma noi si domanderà forse per qual ragione io propongo, che il *Silphium* delle Medaglie fu il *Silphium* Cirenaicum.

Ed io rispondo che quelle Medaglie hanno sotto i caratteri che Aristotile, lo Scholiste d'Aristofane, ed il Tarrie attribuiscono alle Medaglie di Cirene. Si vede, dicono essi, da una parte, il Re, Bacco, perchè quello è quel ch'io leggo nello Scholiste di Aristofane, e non già Bacco, e nel rovescio il *Silphium*. Ma Ellebro è stato più chiaramente in quella proposito. Dice, ὁ ἐστιν ἀνάλογον τοῦ Βάκχου, che qui è Cirene, ha avuto gran cale del *Silphium*, dove ne è ne' rovesci Bacco nell'Ammone, che l'ἐστιν ἀνάλογον, come il più notare sull'altre Medaglie, che hanno dall'una parte Ammone, e nel rovescio il *Silphium*.

Credo che la tenui sulle l'ultimo di vantaggio intorno alla convenienza che ha tra le Medaglie da noi proposte, e le cose che dicono gli Antichi. E dunque manifesto che la pianta rappresentata al rovescio di quelle Medaglie è vero *Silphium* di Cirene, molto differente da quella di Dodwelle, e del Kempfer. Possiamo più conchiudere con certezza insieme il Dottor Bendel, e gli altri, che il *Silphium* di Cirene,

d'ingegno, non è per nulla l'*asafetida* de' Moderni. A che aggiungeremo che la sagacità di quella pianta è affatto perduta, che ne rimane il solo disegno, e delle sue proprietà leggiamo solo, che ne lasciarono grand'elo ne' rotoli, e ne' vasi.

Ecco il carattere dell'*asafetida* de' Moderni.

ASA FŒTIDA, Offic. C. B. P. 299. Worm. Mus. 122. Mont. Exot. I. B. p. 133. *Asa fœtida*, Ind. Med. 18. *Medicinalis sive Asa fœtida Serapio & Mesue filio dicta*, Bont. 40. *Asa fœtida Dispensatis Monspelii*, *umbelliferæ, frutiqua affinis, folia inferiora Ferulæ vernalis, caule pinos mentiens, semine foliosum, nudo, fulvum, Bituna nidum, vel pastinaca fœnii, radice Afium fœtidum fundens*, Kemp. Amœn. Exot. 333. & 334. *Sacra del dottore.*

Il *Silphium* nasce nella Scizia, nell'Armenia, nella Media e nella Libia. Il suo gambo è simile a quello della ferula, e è altamente maglione. Somigliano le sue foglie a quelle dell'appiovile; la sua semenza è larga, la radice cilindrica, odorifera e dipoi, esigono dalla gambetta, mentre alla velicate. Parecchione amato, ritiene i tumori fendolosi, ed i calcinosi; ed applicata in cataplasma coll'olio, dissipa la lividezza provenienza da percolle avute nel vile. Conferisce nella letarica, mescolata col succo d'Iride, e di gomma. Bollita nell'acqua colla lizzia di pomo granato, e adoperata in cataplasma, leva l'elefantiasi dell'anca. Purgata in bevanda rotolle al veleno. E' un ingrediente possevole al palato nelle tisi e ne' mortiferi. Si mescola il lago che per le medesimi debilità delle sue radici, e del fusto. Quello ch'è rotlegno, trasparente, ed un poco fusolo alla mira, di gagliardo odore, non pesante, non aspro al gusto, e che frangesi dovrà tenerlo è migliore.

Il lago di Cirene prelo in piccolissima dose, ricupera tutto il corpo di umidità, e spunge gravissimo odore; per modo che non si lasciò più nulla il fusto da salvi al quale fu unitamente. Quelli di Media, di Scizia hanno cioè minore, e un odor meno buono.

Si adopera quello lago, quando non fu ancora fusolo, con farina di leguminosa, o di fava. Si tempera quella somministrarsi al gallo, all'odorato, all'orlato, e frangendolo.

Alcuni danno il nome di *Silphium* al fiore, e quello di magadoro alla radice, ed il nome di *mesphes* alla foglia. La parte più rinomata è l'*asafetida* o il lago che se ne estragge. Quello lago produce della gambetta, l'aere, e ragiona l'alopecia. Per ciò il metodo ed vino, ed pane e coll'aceto, e le ne fuga la parte affetta. Facendone un lavamento col mele rischiarerà la vista, e delicatà la malvagia caterata. Calma il dolor de' denti, se il mezzo nelle cavità dei denti, e mescolato coll'aceto; e il applicato lagna i denti con un pezzo di pannolino. Se ne fa ancora un gargarismo con decozione di dopo, e dilichi, e coll'olivone. Si dice che giovi, applicato al morbo del mare attribuito, ed a morsi velenosi degli altri animali e si ponga le acque avvelenate. Per ad effetto di bere, e fa ne fuga la parte. Sempreno nell'olio, fa ne fa unguento per le ferite delle lacerpone, e le ne bagna le parti cancrenate dopo la lacerazione. Si applica parimente ligna i carboni e folie, e mescolato col mirto, col mele, e con la rosa. Svolta i nelli, e leva le cellulità, dopo averne lavato con un fiore la superficie più dura. In quella tesla è adoperata in emplastro col mirtino, e le ne rimpiene de' fiale bagnate. Coll'acqua calmata le velenche frolche, e mescolato col vitriolo, e col vetro grigio, libera dal lacrima, e dal polipo. Conviene allora fuggere le parti affette per molto giorni di seguito, e levar l'alimentazione con moderazione. Dissipa l'alpezza mescolata della vecchiaccia. Sempreno nell'argine le ossa fulvea. Si fanno quelli che vengono effetti da un fabrica sulfurizzo. In lavamento col mele, guarisce la gonfiezza dell'aprile, e coll'olivone è buon gargarismo nella lichinanza. Fa buon azione a quelli che l'alano ne' lanzetti. Fredda in acqua, è buono per la mele, e mescolato con le pozioni che si ordinano nella pleuralia, le rende più efficaci. Ordinato ed fichi secchi, produce buoni effetti nell'asmatica, e nella vitiopella. Posto nel vino, con pane ed incenso, dissipa il vitiopato, la fua fetta e dal gelo di un abuso nel Tirano e nel Cardamone. In gargarismo nell'aceto, fa fiorire le lingulette appiè alle gola. Bull'olivone rischia le sanguinazioni del naso, e giova nella epilepsia. Col pepe e con le mirra provoca i mestrui. Con gli acini di uva corrisce nell'affettione colica. Posta in lavanda con una fiscia, fa un ambiente

[illegible] nelle [illegible] convulsioni, e nelle [illegible]. In [illegible], il diffuso [illegible] le [illegible] [illegible], con [illegible] e [illegible] calido. Il fogo della sua foglia ha la stessa virtù di quella della radice, ma in grado minore. Entra nell'alkanet, giova alla tracheazione, voce [illegible], e particolarmente nella voce [illegible], [illegible], [illegible]. Si mangia in [illegible] con le lenticchie, e è delicatissima alla [illegible]. Ha un'altra specie di mandorlo, che per [illegible] il dire, [illegible] nell'Africa, le cui [illegible] somigliano a quelle del *Siphonia*, quantunque [illegible] [illegible], [illegible], [illegible], e [illegible] fogo. Produce in [illegible] [illegible] del *Siphonia*. Dioscorides, *lib. III. cap. 94.*

L'*alfa-fenide* è una gramma [illegible] che si viene [illegible] in [illegible] [illegible], [illegible], [illegible], [illegible] [illegible]. Quella ch'è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ha un [illegible] [illegible] e [illegible].

Il Kempfer ne [illegible] una [illegible] [illegible] dell'albero che le produce; e del [illegible] [illegible] il [illegible].

L'*alfa-fenide* è un [illegible] rimedio in [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ziosi ne' campi, e nelle montagne che circondano la Città di Hersat, nella Provincia di Gamessa; e nel Laer, sopra le cime delle montagne che fiancheggiano dal lato Cosa fino alla Città del Campo, lungo il golfo Persico, lungo il lido Zar, e sui parteghi, e di mattaggio. Ma quella pianta non rende fuga in tutti i luoghi di questi due paesi. Quella sola che si trova cotta ad Hersat ne' deserti campelli, e nella Provincia di Laer, sopra le montagne intorno del territorio e della città di Dilgiuan, che ne somministri. L'*assa-fetida* che nasce nel paese di qua, e di là de' luoghi da noi accennati, non ha fuga, e ne ha di pure, che non giunge a farla raccogliere; e quando ancora ne rendesse molto, non è necessario ne ricavarne. Da una parte di Dilgiuan, i paesi della Campagna, che sono Arabi, quali sono tutti Persiani, che pure son Arabi, e quelli, che sono stanziali loro, di non quanto possono cavarne qualche cosa a quella miserabile vita, che fanno tutto le strade, e s'arrangono solo a quanto basta al mantenimento loro, e al pagare gli arrendi, tosta altro pensiero. Dall'altra parte di Dilgiuan l'*assa-fetida* è nota, e quali ha perduto tutto il pregio, forse la cagione la ruina, e a maraviglia regolarmente. Perchè giunti agli arrendi, cominciano dal dare a quelli del lato di montagna, che è il lido, che nasce in essi centrale. In fa ad essi rendere pel corso di quattordici giorni l'*assa-fetida* senza lasciarne una bon. Nelle nevi, e nelle montagne, e ne' luoghi montuosi, e in breve dappertutto dove i venti ne permettono la fermata, ma più comunemente in luoghi piani, che sono a piè delle colline, affinchè siano lunghi più atti a ricevere le fermate, che non farle fuggirsi un piede nella pianta. Giova anche molto alla fertilità dell'*assa-fetida* la bontà del terreno.

Il terreno migliore per l'*assa-fetida* non è l'umido, e grasso, ma all'incontro il pesante, arido, e con un poco d'argilla. Quando la parte superiore del lido non è secca e bollente, facendo le sue radici la terra profondamente, ne profitta, e si rinnovisce. Gli abitanti d'Hersat distinguono quella che da loro viene chiamata *bolgiol*, e che nasce, dicono essi, sui monti, dalla una specie diversa da quella, che chiamasi *hafeet*, e nasce nella loro campagna. La prima, fuggiaspuro, di una piccola quantità sola di fuga chiara, e dolce, quando l'altra d'Hersat, ne dà molto, giallo, tenero, umido, e fetido, e in conseguenza molto più gagliardo. Mi sono affaticato per vendicare tali osservazioni, e per conoscere qual differenza vi potea essere fra tali fughe. A tale effetto ho fatto venire dalla Costa, a Gamessa, dove abitava, una pianta d'*assa-fetida* del fondo d'Hersat. Quando la riceverni avea perduto molto di sua forza. La confrontai con una pianta del fondo di Dilgiuan, e quanto alla figura le trovai simili. Feci poscia venire la pianta di Dilgiuan a salvo, che fosse trasportata dall'*Assa d'Hersat*, e ne portano ogni anno a Gamessa, lasciò dir loro di qual fondo è fatta; la considerò nelle sue piante di loro parte, e m'affermarono essere l'*hafeet*, o quella pianta, che dà la vera *assa-fetida*. Dunque manchiamo, che la diversità che nella sua le piante di Dilgiuan, e quella d'Hersat, derivi principalmente dalla diversità di terreno d'essi due luoghi. Il terreno di Gevalania, è forse più grasso, e dà per conseguenza alle radici una quantità maggiore di fughi, che le facilita prodici de' Monti di Laer. Termina di confermar una tal congettura la comparazione, che si può fare delle Piante d'ella Provincia, dando il parti vedere, che non v'ha bolgiuan, che possiamo essere piante di specie diversa. I fughi sono gli stessi affatto, le alcune non gli ha alcuni, o le dagnoni, e il modo del raccogliere, non gli abbia diversificato alquanto, sola che può avvenire, come dopo li venti. Gli abitanti del Dilgiuan distinguono la pianta che dà l'*assa* in maschio e femmina. Il maschio, dicono essi, non dà fuga, ma cacciò fuori un gambo, che di una lunghezza, le ne rendere il mese. All'incontro la femmina dà fuga, e non cacciò fuori gambo. Mi pare, che tal differenza sia fondata male, e non ha luogo per mancanza d'alcune; non affaticarsi radice, che non dà fuga; le sagliu primo, che il gambo fu mancato, e tutto cacciato fuori un gambo, quale più grosso, e quasi più tardi; poi cessare dal cedere l'umidità, che le nutrivo, lasciarli, e perdono. Tutte quelle cose sono comuni alle piante maschi, e femmine dell'*assa-fetida*. Si dice che la radice che da

la quantità di sul pertuto, non lungamente, e che sul verde dura quattro o tre mesi. Non è dunque maraviglia se ne vendetta di nuova grossa. Se la natura del terreno è tale che non è fermi una nella alla pianta, quanto continua a crescere, come mostra talvolta, ne affermano che è fatto il circle a lei piedi di altezza, e farà grossa tutto il corpo di un uomo. Nella stagione nel loro fiato alto fiore, ad hanno alcuno di distinzione la grossezza di un braccio e di una gamba. Quelle discorsero nel primo anno è di un'oncia; e gli secondo anni dagli anni seguenti è fatto a proporzione di quella prima grossezza. Le fibre che circondano la radice, significano alcuna volta l'età della pianta; ed io fino molto difficile a considerarle come gli anelli del pedicelli delle foglie che hanno cadute; e che il tempo non ha potuto distruggere per effetto troppo sensibili a troppo duri.

Tutta l'*assa-fetida* nata dalla radice, quando è tagliata, e non ne altra dal gambo, e non è più epitomizzar per uso. La differenza del Wanzia tra l'*assa* della radice e quella del fusto è dunque lieve fondamento. Una radice di quest'anno rende poco fugo; anche in quegli anni non le ne tagliano, ma la quantità del liquore è sempre a proporzione della grossezza e della età della radice.

Se si cava la radice di terra, e si taglia più dalla sul legnaccio piccolo, mandandola un fugo lentamente. Il fugo che la ricompre è in tutto tempo, ch'ella pelle fiore di miliare. Se si apre la sua lagnaccia con incisioni orizzontali e perpendicolari. Il succhi di un fugo lentamente, e quello fuga liquida la direzione delle incisioni per quanto fiano irregolari. Se si affrettano con incisioni la radice, si conchiude nulla che la lattuca sia non è tutta di una natura. Si affermò che in qualche fino è dura fibrile, e che le sue fibre longitudinali si allontanano molto irregolarmente, mentre che meglio altre lunghi lati più molle, più pieghe, e più omogenea. Fece che quell'istesso pezzo la dolcezza a contenere il liquore ed a digerirlo ed vali. La lattuca all'opposto trova a lor contrario, ed a strapamento nel dolce per mantenere, aggiungendo che ammollisce a rendere più forte e più flessibile la radice, che di lor natura è fragile.

Quando quella radice è priva di vendite, perte tutto le sue parti molli, si rimangono solo le fibrose che son vicine; e che formano una specie di midolla diversamente, in quanto alla sua lunga e delicatezza perde poco delle sue dimensioni. Quando che il liquore del vali della radice, è gialla, lo quale, affai bianco, finita molto alla cosa di latte; e non è affatto gialloso, ma alquanto che da all'aria ad al lito, è sanissimo di odore, e dovisse di un sapore leggero; e prende consistenza e vitalità. Al lato odore il vino in lume della sua bontà, più che l'odore è gagliardo, migliore quello di vino l'*assa*. Uscendo dalla radice particolare oltre ogni vendere. Il tempo di levarla al sole un poco l'odore; e molto ne ha perduto, quando viene portata a noi. Una domanda d'*assa* recente, e quella nell'atto della radice, ha odor più forte di vecchi litiri d'*assa* lenta, ancora inquinatore, ed alcuna *dal* molti Droghieri. Forse nel mio ritorno dalla montagne alcune radici piantate. La sola dor'ne dimmeno era affai acqua, gli appartenenti sono figurati da una gran corte; tuttavia il fugo che ne rivolti rempi tutti gli appartenenti di un odore nauseabondissimo, che dovesi generarlo una fabbrica. Quando arriva della Costalania, una complessa d'*assa*; (intendono per una complessa, una vendita carica di quella droga) è la tempo trattare in un tempo, mentre difficile dalla città; malgrado quella protezione, accade che il vento soffiando da quella parte, ne rimane tutta l'aria infetta del suo inopportabile fetore. Quando il porto dall'India, è rinchiuso in un vascello fiorito; è ha gran cura di allontanare tutto più che ne potrebbe nuocere contro, perchè è la più sfiorisce che la sua infezione a nuocere la persona, e che pella fino dentro a' legnoi. Nel vascello che ne trasporta nell'Arabia, non si ne altro che ne involtano di *assa d'Hersat*, fatteli alla poppa: tuttavia il mal odore che ne patisca, lo tale che ne trovando per tutto il viaggio, e quantunque si mantiene dalle bevilline, quello che avea ancora il vascello, lo stile passa che l'acqua vale, il vino di Schiraz, e le sue provisioni ne hanno intesto.

Nos trovamo in Dolcovile, *Lib. III. Cap. 7.* una lunga lista di proprietà medi-

vinali dell'olio. Catone non parla minutamente della sua eccellenza, nella sua *de gli Agricoltori*, *L. 1. cap. 3.* I Medici Pagani non ne fanno alcun uso, essendo noto che delicatezza del popolo con cui hanno a fare. I pedanti della Provincia di Lione conoscono la sua efficacia ne' dolori colici, nell'idropisia, e particolarmente nella consunzione. Hanno dubbio di quella cognizione i Italiani. Io so da un Medico di Digione, ch'efficace ella sia ne' dolori colici, avea ricovrato perfettamente la sua sanità, osservando la regola di prendere ogni mattina per lo intervallo di dugento anni in un una grossa pillola. Quello rimedio in tutto il tempo che fu da lui preso, gli fece rendere per di sotto a per di sopra alcuni vermi di così pessimo odore, che tutto ne rimasi dalla società, e da coloro ostipegnia. La bontà della pianta che di l'olio produce il medesimo effetto, ma con minor efficacia. Per quello gl'Italiani la fanno cuocere a il farmaco per cimolo, il prendono che l'olio cuocere, applicano alle piaghe, le ridurre quali in forma stomatiche. Se la gesta di questa pianta nell'acqua macerata in gran tinone, e che le talvi per lo tempo quell'acqua ne' giardini piantati di palme, difruggerà ella tutti i vermi che affaticano la radice di quelli alberi, e delle altre piante. Gl'Indiani, che particolarmente i Bramini, comunemente pongono l'olfeberzo a loro giumenti. Il Rondelet non ha mai potuto conoscer quello alla testimonianza di Garzia. Se quell'è, dic'egli, o l'olfeo dell'India non pente, o hanno gl'Indiani il pelo di lana. Ho assaggiato io medesimo della tinaccia, nelle quali c'era molto di quello liquore, e desi di averle trovate migliori ch'io non mi aspettava. Il costume de' Bramini il dispone gli orli de' loro bambini per nascere l'appetito.

Ha una gran contesa fra gli abitanti di Hersan e di Digione, intorno alla preferenza delle loro olfe. Credono gli uni e gli altri di farne violenza il popolo delle loro genteme, nel dispiacere quelle de' loro vicini. Ad Hersan l'olfe delle montagne di Digione è tenuta, come debole, pomea, trita, e bollanta; quando la loro, dicono elle, è grassa, morbida, e molto più odorosa. Gli abitanti di Digione rispondono in difesa della propria olfe, che quella di Hersan non è naturale, che è fatta di mosto di vite di uva, e di capitoni che ne le mulattano, quando le raccolgono; che non è maraviglia, che dopo essere fatta a quindi infiorata, indurisca manco presto, che dun manco tempo, e che quelli che la compranno, ne sono ingannati, e s'ingegnano che le parti grasse di quell'olfe fosse fer particolari. L'invidia, e l'amor del guadagno infiamma quelli dubiosi, e non bisogna sindicudere che l'olfe di quelle due lunghe da di Spavie diverse, che ne ne dicono gli abitanti, e per qualunque difficoltà che ne facciano i molto Dottori. Io dubitarei solamente l'olfe e le piante che la producono, in olfe campestre e montanale, d'Hersan, e di Digione, e particolarmente de' nostri olmi nelle Provincie dovile ne viene quella droga, in olfe di Chevilma e di Lion. L'una è grassa, morbida, e viene avviluppata in pelli di lana, e di montone; l'altra è bianca, e vien portata in dentro a de' barili, fatti di foglie di palma talvacia.

Come non ho fatta osservazione alcuna che lopra quell'olfeme, sfiorò la maniera come si raccoglie, differita pochissimo da quella con cui si raccoglie quella di Hersan.

La raccolta di *Sorgolò* e dell'olfe, è la degli olmeni de' villaggi vicini, ma lopra tutto dalla maggior parte del popolo di Digione. Vi fanno in tutto Digione un mezzo abitanti in circa. E' distribuita quella raccolta in quattro tempi; cioè li va quattro volte nella città alle montagne, dove nasce l'*Sorgolò*. Sono lontane quelle montagne circa due ore a quattro parasanghe. Io leggeva l'orline di cadauna fagione; e farò la storia di quel ch'è passato l'anno 1787, quando io mi ritrovava nelle montagne di Digione, e ho ultimamente di ville del mondo con cui quello popolo il adopra in sul raccolta. Io giunto collaborarmi quell'ordine, quantunque il primo giorno della raccolta alcune volta non fa quel medesimo; e che talvolta ora più ora meno spazio tra le varie fagioni di raccogliere.

Prima fagione.

Prima ch'entrano nell'operazione, conviene a informarsi quanto alla fin fatto vicinile de' fanciulli; e nelle che fanno

il di non perdere il tempo e la fatica, e di avere rendere quella che raccolgono, vanno a trappa nelle montagne circa il mese di Aprile fagione atta a preparare le radici perchè trasmandi il liquore. Si affaticano che la radice la sia abbastanza preparata, dal pallore, dal calore, dal sudore appellito della foglia. Se i pastori delle ville vicine vogliono andar alle raccolte, i mettono nelle montagne nelle dette mole. Quando le fanno, si dispettano, in gran difficoltà gli uni dagli altri, ve ne fanno di quelli, che andiamo la loro raccolta. Una famiglia cerca per ordinario levata in andare. Si riunisono alcuna volta in un anno numero di famiglie alleate, e tutti gli abitanti di una strada, vengono di lavorare insieme, di non avere altro che un mantice, e d'impadronirsi di una certa abitazione di carrozze, che si divide poi in alcuneme parti, quanti vi fanno lavoratori. Ogni lavoratore è sufficiente a raccogliere la parte concessa nel suo arrezzo, cominciò a lepatare coll'strumento la terra che circonda la radice; dispostandola in qualche distanza dalla pianta, e lo spalmando poi una fiamma in circa fatto arrezzo; allontanato che fia la terra o la ghiaia che circonda solamente la radice, quella è lasciata nudo, che di terra in gran parte; allora il lavoratore prende con la mano il gambo, lo rompe, e divide dalla radice. Quella operazione è affai facile in quella fagione. Sopra ancora dalla fua nelle la cotona delle fiore alpe, dilegati, bianchi nelle loro estremità, ed assomigliare, delle quali è carica. Ha verso lungo o coll'strumento, o nelle mani tempo le mosse di terra che ne ha quanto, e di nuovo ricopre la radice fino alle cima. Spatge fil terreno le foglie che ne ha finite, ed alzar ancora, le lasciano ne rimane; e pone una pietra lopra quelle foglie per paura che il vento, ch'è violento in quelli luoghi, non le dispetti, e di non consistere più al lor vicino il fine dar lopra le radici.

Sopraccitiamo ancora la radice per difenderla dal calor del Sole; perchè le vi disseccasse alquto lentamente vengono' ora, verzolite e corrompesi; e non dovrebbe più guadagno al lor raccoglimo. Preparata in quello modo molte migliaia di radici; le mettono di cantra o venga nemmo è ar-

dinamento di fagione fan nelle, abbandonate le montagne, e ritornano alle loro ville. Il tempo della prima fagione chiamasi da gli Italiani, *vivi di vendere*, viene le loro mappe di vendemmia, dura tre giorni fisi. In quello frattempo, frappena dalle terre, e fanno metta nuove le piante destinate a fomentiscere l'olfe.

Seconda fagione.

Passano quaranta giorni alle lor case; la seconda fagione fa alquanto più tardi dell'altra nell'anno della sua domina a Digione. A capo di quello tempo tutti i Lavoratori abbandonano la città, nella lirà, e nella mattina; e vanno alle montagne addì 15. di Maggio. Si dispettano, ad ogni compagnia grande pallotta del terreno ad alto concavo, per cavare il liquore delle radici preparate, come abbiamo ora detto qui lopra. Quello liquore ch'era delicato a morire a fiolo a le foglie, allora è rilegato in cima delle radici. Ogni lavoratore è armato di un strumento tagliente fimile ad una spatola di ferro, largo ad un capo, e di un tale arrancato al lato, e di due uni lopra le quelle. Taglia la radice coll'strumento, ne la alzare il fogo, con la fia cima larga, le mette nel vaso, che mena a canto, e il lavo degli uni per vedpatare le mani quantità che ne raccoglie. E' bene avvertire, che ogni compagnia divide la sua porzione di terra, e la conseguente le radici in due parti, e che il pelo alternatamente da una in un'altra porzione, perchè bisogna lasciar riposar la radice per un trasto di tempo, dopo averne raccolto il primo fogo, per attenere di nuovo, e per raccogliere il secondo.

Ogni lavoratore cava una radice, lopra le foglie e la terra, ed è coperta, la una tacilione cresciale in cima, e la una cancavità che riceve il liquore, lasta piccole che il fiando. Danno tempo due giorni a quello liquore di congelarsi, le tolgono via dopo i due giorni. Operano dopo come nella prima fagione, ed ricoprono le radici per difficoltà del sotto, difficoltà le foglie a volte, per timore che rapisscano dalla lopra il fogo, non le sia infrollisce. Esce l'opra di un giorno. Il giorno seguente che è addì 16. di Maggio d'impiega lo

[illegible] nelle stesse lavina, ma nell'altra posizione di sopra. Addì 27. ricominciano nella prima posizione, nel loro dove, sopra [illegible] [illegible] l'opera. Levano via i coperchi delle fogliè, prendono il liquore che da nella cima della radice, e lo ripongono nel vaso che hanno a lato. Si dilunga dopo quello un poco le parti superiori della radice, levando la terra, e colgono nuovamente [illegible] regione, le parti [illegible] superficiali; quella parte è grossa circa una palma di mano. Fanno quella operazione, per aprire i poli, e far luogo all'effusione del [illegible] umore. Così [illegible] gli si [illegible] le parti [illegible] della radice, più [illegible] che fa pulisce; [illegible] per [illegible] che più che quella parte è [illegible], più [illegible] il liquo [illegible] di [illegible]. Hanno molte maniere di far quella [illegible]; fra le quali una è la [illegible] perfetta; ed è quella di [illegible] l'[illegible] negligente, e non di regolare al modo ordinario, [illegible] l'[illegible] da [illegible] all'altra, e che dicono al [illegible]; le che [illegible] [illegible] è impossibile alla radice, di [illegible] [illegible] [illegible] quanto [illegible] [illegible].

I Lavoranti [illegible] [illegible] [illegible]

Le piante più belle che sono comunemente indicate dagli antichi Botanici, e particolarmente da' Viaggiatori moderni, sono [illegible] Specifici, non sono nel caso per effetti, altro che in alcuni casi. La maniera [illegible] per via di certi accidenti fra esse [illegible], e quelle medesime [illegible] per alcuna volta per la cognizione [illegible] quelli accidenti. Infatti [illegible] medesimamente che gli stessi [illegible], applicati a malattie che non sono simili [illegible] nell'apparenza, non producono [illegible] medesimi effetti. Di qui nasce l'abuso che si fa comunemente di alcune piante salutari, e la lirrdine in cui vengono per quelle che prima erano tenute nome.

L'petrosano, nome del Filone come un rimedio sopra gli altri notevole nella difficoltà appetito i popoli del Brasile; quella radice che l'Elvezio prima adoperò così felicemente in quelle parti, e che dopo gli Inglesi le tenuto in conto di Specifico per quelle incomodo; ha in punto di provare la diligenza ordinaria a tutte le piante che si vengono trovare, senza meraviglia de' gusti Botanici.

Bisognerà forse preferirsi quello rimedio, perchè non è ordinariamente tempo [illegible] nelle differenze nelle quali [illegible] Non è niente più molto la poca esperienza di colore che non affinchè Medici, consigliarsi ad adoperarla ne' casi a' quali non convenne! Ma qual rimedio mai per efficace che sia, non è bisogno a perderla in fastidiosa, giunto a di nostre mani!

Quella dell'opinione non ha comunemente bisogno fra noi, le non per non [illegible] fama non produrre alcun nelle circolazione [illegible] dove [illegible] accreditarsi di crudeltà nelle prime vie, ed infrazioni nella [illegible] del bello sesso; ma fermate prova ne' Bali. [illegible] Specifici, o meglio bisognerà differenzi, nuovi per ciò medicamento de' purganti, [illegible] di da in caso di una profonda infiammazione del bello sesso, e alcuna volta quando discorrere di un dolore acuto e dolce, che [illegible] non sono differenze, dovrà far la lettura che si falla negl'antichi ne' [illegible] [illegible].

In tutte quelle occasioni è per così dire, ne volere [illegible] la salute e produrre con quelle rimedio degli effetti a' quali non è dolcezza. Se il poco [illegible] [illegible] quelli casi, dimostrano ch' [illegible] non proporzionati ad esse, non dovrà il Medico [illegible], perchè [illegible] circolazione non [illegible] alla [illegible] [illegible] E quando [illegible] la sua [illegible] che quella radice [illegible] la differenza di un [illegible] non dovrà quella [illegible] a [illegible] nuovi Specifici, per quella di [illegible] diversa?

Non è potrà quel [illegible] che non [illegible] fatte, per poco che [illegible] gli Antichi Botanici, e le [illegible] per buoni, perchè [illegible] [illegible] dalla [illegible] in cui [illegible] [illegible] da poco tempo [illegible] le [illegible] nuovi.

Parla Dioscoride di una Scorza volgarmente al giallo alla grella, abrogrnzar, che dice [illegible] portata dalla Barbaria. Quella nome [illegible] allora a' [illegible] [illegible] Scorza con vini al [illegible] [illegible] una bevanda che [illegible] alle emorragie di sangue, della bocca, alle [illegible], ed a' vomiti. Le dà il nome di Mondi, e di Mirrha.

Plinio chiama con quel medesimo nome [illegible] la Scorza di un albero che veniva dalla India, e che doveva essere [illegible].

Galeno che nelle delizioni [illegible], e nell'ufo che ne allegna, [illegible] con quelli due Autori, aggiunge [illegible] ch'elle è aromatica.

E non è meraviglia che Avicenna, ed altri Medici Arabi [illegible] il mirrhe; poichè l'albero che le produce [illegible] Orientali.

Tutto quel che si legge negli Antichi Autori intorno al mirrhe, è [illegible] nelle Relazioni di alcuni viaggiatori alle Indie Orientali; cioè alla costiera di Malabar e all'Isola di Santa Croce. Ci parlano di una Scorza, [illegible] al pepe, che differisce [illegible], al [illegible], gialletta, [illegible] [illegible] ne ha le Bolle verde del mirrhe degli Antichi.

Cristoforo Acosta, [illegible] prima Storia delle Droghe [illegible] dell'India, e [illegible] Medico del Vice-Re, dice che l'albero che di quella Scorza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Tortoglio, così arbusto per le dolcezze, e per [illegible]

[illegible] Abbot de Sarlo [illegible] Comunità de' Cristiani, [illegible] di quel paese, e [illegible] Medici Brasiliani, le che è [illegible] alle parole senza [illegible].

Quello medesimo Scorza ch'è [illegible] che ci dette il dilegno di quell'albero, le persuasa ad un de' nelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di particolari, di cui dice [illegible] [illegible] di ville, che nel vero non ha rimedio che più di quelle [illegible] il nome di Specifici.

Per dimostrare il nome che è la disgrazia Scorza nelle Indie, in [illegible] [illegible] del Libro di quello Medico, ch'è l'origine [illegible], che un Indiano, il quale gli diede notizia dell'albero, da lui chiamato [illegible], dava ad [illegible] nella [illegible] [illegible], cioè ch'era un albero indigeno degli Angoli per la [illegible] degli uomini, e che era da preferirsi nella [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

non idea di rendere pubblica quella preziosa qualità tanto da essi decantata.

In effetti è più dire, che la *simarube* degli Americani, non è il mezzo degli Arabi, almeno è molto simile a quella nella forma e negli effetti.

Il colore della *simarube* è un giallo vellutato al giallo, dice Dioscoride che è simile del mezzo è giallo.

La scorza interna è più o meno gialla, secondo l'età dell'albero; il midollo dentro sia sfere molto gialle quella del mezzo.

Quella qui è stimolante da quanti ne parlarono generalmente, per un ubriaccare gravissimo; e sul è la vera specifica del *simarube*, le cui decozioni conosciute levano, nulla come lavora quella specifica ancordato nella stessa mente.

Per altro il dovertile fatica a fabbrica una perfetta uniformità tra la *simarube* ed il *mezzo*; poichè gli Autori che parlano di quell'albero, non si accordano ad esaminare alla parte dell'albero, da cui il cava quella lacca, ed insomma alle qualità del suo odore, e del sapore; ma bisogna che il può attribuire quella varietà delle loro relazioni, in quella parte, all'ignoranza de' Commentatori, che confondevano il *mezzo* col *mezzo*; e la ragione della *simarube* che dopo Galeno il ha di quella *Dorga* era ne'. Poichè in quanto a' pesi dell'Indie Orientali, dunque Plinio, Serapione, ed Avicenna dicono che vendo, Garcia ab Horto, l'Acilla, e Giovanni Mocheto, che nel prendono lo solo si mano fini, affermano che alcuna quella rimedio era praticato negli Ospitali; e che a Bengala le ne faceva un traffico grandissimo.

Per quel che riguarda la *simarube*, mancò qual che ebbe campo di rilevare dopo avere avuto compagna Hitor del 1723, dal Bertrio, Medico Romano, nel suo viaggio della Calcutta. Quella lacca bengala mostra nell'albero a quella del riglio; ha parimente le sue qualità Stimolo, che la rende pugnente e difficile a compatti, e mastrera, ha un poco di gallo amaro, lappendolissimo, e la consuma nel sangue levata il la bolla.

Si affirma, che insomma che è la quella stimolante, rimpia nella quale il giallo quello fortezza, poiche bianca, e vellida come latte; che il bilioso nel vaso che la contiene mette più, che non fanno le decozioni delle altre droghe antiscorbutiche; e che dopo quella stimolazione, rigetta che fa, lasciando un colore rossiggio, simile a quello della piccola lacca.

Dopo qualche anno che adopera la *simarube*, mostra che due dramme di quella lacca, bollite in sei mezze bollicie d'acqua, che coll'ebullizione è ridotta ad una libra, bastano per sei bicchieri ch'è la dose ordinaria di quella rimedio.

Quella semplice decozione, affermano sempre riuscire meglio che la polvere della lacca, e del suo legno, se l'ordine tanto più vicinissimi, quanto ch'ella non è punto ingrata nel bevere; nonostante quando l'ammalato amo meglio prendere la *simarube* in polvere, bisogna raddoppiare quella lacca, e quello legno del più al meno come è la del salasso, e dare a loro al peso di dodici o di sedici grani ogni sei ore; o in pillole o fin due dram di mistura. Quella mista è ordinariamente preferibile a quel che dice l'Acculla prescrivil da' Medici Indiani, ch'è di dare quella polvere nel loro aqua.

Prima che far parte al pubblico di quel ch'oggi scrive, mi sono affaticato per ripetuamente fatta, che l'effetto della *simarube* è quel lavorare fatto fermamente il medesimo nelle differenze ultime, e ormale, negli bisogni bilioso, e languosi, che il fermamento quel tutti quelli mali al senza ed al fido bicchiere, senza dolore alcuno, ed alcuna evacuazione per di sopra o per dietro, la sua falla che le ordine lavorevano più regolarmente, e diventano di miglior colore, ed in alcuni leggeri talvolta lopeg'ungerano di' lubri alimentari.

Quali tutti quelli che ne furono ritenuti, mi dissero, che necessariamente avevano dovuto il bisogno bicchiere di *simarube* una specie di tutta necessaria per tutto il corpo, da essi chiamato consulto del *mezzo* e limile a quello del più al meno che vien dalla chine prodotto; quando dato a proposito arrebbe felicemente un secolo di salute.

Finalmente quantunque in ultimo valore che, era quelli infermi ritenuti, i più debole, e complessi, ripetono nella lavorile nome dato a quello rimedio una sul lor vista, che prolunga la loro guarigione, e conservatone un dolce fiume, e i pendenti ap-

pretti; tuttavia il convenuto alcuni Leggeri, i quali o per difetto di gusto, o per qualche vicenza di malattia, sono tuttavia alcune giorni dopo il loro ristabilimento; ma per ciò delle dalla lavanda, replicate due o tre giorni continuati, il male finalmente è partito.

Malgrado i buoni effetti della *simarube*, de' quali fo testimonianza, bisogna confessare, che lavoro periodo, e alcuna tenuità il lavorlono negli frequenti, nelle pazienti, e nelle differenze, dove delle necessaria la evacuazione delle prime vie, prima di pensare a fabbrica le vilcere, perchè la sollpercore che lopacione dopo quella rimedio, e che dura due o tre giorni, potrebbe cagionare qualche depilazione, particolarmente ne' leggeri ch'avefsero la vene impercorse, e nelle persone che non hanno lacimazione. Quindi mi per prudenza ho d'avere non ritenuto ricorso, prima di alere la *simarube*, i cimati generali, ma ancora di mitigare la dose alle dare dell'infermo. A giudicare dal lapore un poco amaro, che il lione mallicando la *simarube*, come dal colore lionsallo e lattiscolo, che il sflerva produrre alla nell'aqua nel lio bollire, e dalla prontezza, con cui forma gli lionsaqui differenzici adhaetifini, e inversioni, non bisognare lopprimendo tanto ad un vinto di lingue ch'era mistiliato con le digestione; sia mostrando ancora agli alimentari la natural tenilitezza; il può affermare che nella sua lollanza entri una materia lolim, sum, sviluppata di parti oleose e lalamoche, perchè la lia amorosa, e il ricomamento dell'appetito che procura, dipendono da quella materia sere, che diviene fermenta, il solere lasciando che permette l'aqua in cui è lo lolim quella lacca, indica una qualità lollamina oleosa, le sue corse prove fanno la calma, ed i lolim stimolati de' pensieri, e de' dolori, finalmente dalla improvvisa lapperfione della sinamaqui, e la collapsione considerabile del sensa, è ritenuto in ella una virtù vulneraria ed alimentosa, ch'era la sede più formale del mezzo degli Arabi.

La lapsona di sua lpedice per la giunzione di sua differente, che non ustiscan in quelle parte ed all'ale dell'amorosa, ed agli altri rimedi fimosi per quelle mali; non è il lolo dunque che polla stimare il Fabbrica delle alimentosa che ne ha fatta; è da in chia a conclusa, che sante le piante polvere alimentosa; che non bisogna alle lpedicoso lapsona de quella numero, quelle delle quali non è delaqua attualmente tutte le proprietà. Che convenne al Medico pratico lavorino a proprio quelli Secreti che ritrovassero lavoro evaluati, le è riguardo la lessezza come una lisina di poco utilità, che non è possibile lissa: lana da ella lapprofani, scandalata per vantaggio nella Medicina, molti rimedi lavoro, indicati dagli Antichi, e perduti da molto tempo, e quanta ammirazione è dovuta nell'ale di quelli che si vengono decanti da' Viaggiatori, per non adoperati che nel nell'e nelle ignoranza convenevoli. D. Jussieu, nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze*, *Anno* 1710.

SIMBOR MAMGIANAM, *fiore* cioè *alto*, Rosa; nome di una pianta delle Indie, che nasce nella isola di Java vicina al mare, e nel Regno di Bantam, e ha la figura di un verme di Elmo. Si vuol essere stimolante, e vitalizzante; ma a vitalizzare il veneno, e ad uccidere i vermi, applicata al lombelico. Si adopera ancora nome vitalizzante negli umori freddi. D. Lemery, *dell'Droghe*.

SIMILA, Rai Synop. A. 148. Alpin. de Quel. Dig. 117. Jos. de Quel. 96. Schwenk de Quel. 111. Charis. Exer. 16. Gem. de Quel. Dig. 147. Gero mamma.

La parte del pane mamma di cui si serve in Medicina, sono il farinaccio, e la parte che vengono alcuna volta nella farina di quella animale, cioè parte, e la sua carne. Il corpo emollito, e bollito nell'ummale, vitalizza la vilta. La sua carne è frolla, lessa, sulfurea, e malfiosa lagio, e in alimento mal sano. D. Dale, *appendice Schwenckfeld*.

SIMA, nome di un pesce che è nuovo nel Nilo.

SIMILA, e SIMILAGO. Vedi *Semidio*, Fior fino di farina.

SIMITAS, pianura del sale.

SIMIVULPA, nome di un animale, menzionato dall'Aldrovandi. E chiamato *simivulpa*, perchè ha della simia e della volpe, non è di niun uso nella Medicina.

SIMITHUM, *Cenofe*. Il Rulando.

SIMOE, o SIMOTHES. *Cenofe*. Il Rulando.

SINAPELEBON, olio di senapa di Senape. Il Rulando.

SINAPI. *Senape*.

Egli i suoi caratteri.

Il suo bacello è ripieno di grani molto acri, odorosi, di un sapore alle calde, e stimola in vomiti funesti, pieni di quelle fumose.

Ne conta il Boerhaave le quattordici seguenti specie.

1. *Sinapi, napi folio*, C. B. P. 95. Tour. Inst. 227. Boerh. Ind. A. 2. 13. *Sinapi*, Offic. *Sinapi sativum*, Ger. 189. *Sinapi sativum alterum*, Ger. Emac. 244. *Sinapi sativum secundum*, Raii Hist. 1. 805 Synop. 3. 275. *Sinapi sativum napi folio*, Park. Theat. 85. *Sinapi folique latiusculo glabro, semine rufo, flos luteus*, J. B. 2. 855. *Erucæ napifolia*, Rupp. Flor. Jen. 64. *Senape comune*.

La senape comune ha le sue foglie più basse lunghe aspre, simili a quelle del panico. E' alta il suo fusto tre o quattro piedi, è liscia, molto ramosa, fornita di molte foglie più piccole delle foglie basse, grosse, lisce, e meno frastagliate; tuttavia un poco carnose fugli orli, inclinate ed attorcinate a lunghi pedicuoli. Sono i suoi fiori piccioli e gialli, costrutti da quattro foglie, mischiate le une a lato delle altre, e fecondano facilmente. Prima che siano rizze capsule, le spina del calo laminale è pervenuta a molta lunghezza, è quadrata, fortemente piena a' gambi, appuntata nell'estremità, piena di semente rotonde, chiare, brune, calde, e piccanti al gusto. La sua radice è bianchiccia, fumosa, e piena di fibre; ma perchè, quando abbia la pianta prese vigore il fusticino. Si trova frequentemente la sua fioritura ne' luoghi incolti, e petrosi. Si semina ne' giardini, fiorisce di Giugno.

La sua fioritura è alta, se ne fa una bella, chiamata falla di mostarda che riesce fastidiosa, che provoca l'appetito, fortifica lo stomaco, ed aiuta la digestione. Quella Senapa giova ne' mali di testa, nelle apoplesie, letargie, e paralisie, lagna tutte nella lingua. Pulta, e infusa nel vino e nella bere, è ne' comuni rimedio per la tortura, nell'idropisia, e volendo provocare le orine e i mestrui. Applicata esteriormente è attrattiva e maturante, richiama ancora il calor naturale nelle membra paralitiche. Il Miller, *Bot. Off.*

La semenza della senapa nell'analisi chimica, par che contenga molto più sale acre, che acido, alla poco sal dolce, semplicemente salino, molta terra, poco spirito oleoso, e sal volatile concreto.

Quella semenza è stomatica, diaforetica, ed antiscorbutica, è buona alle malattie cronicamente, paralitiche, cadaveriche, e le malattie lagnose. Quelli che sono minacciati di apoplesia, faranno bene a mischiare semenza di senapa la mattina e digiuno. Il cataplasma ligatore, conferisce molto ne' reumatismi del petto.

Fa fugare alcuni pori, tagliati minutamente con un poco di sotto, quando siano ben fatti, spargvi dentro un poca di semenza di senapa ben pesta.

Applica quello cataplasma sopra le parti offese, è rubefacente, e fach levar de' bollicini, se vi si pone troppo senapa.

Fanno alcuni un cataplasma con la semenza, farina di colombo, senapa; e ne pongono sopra le parti gonfie, e ancora ne le mescolano per rendere dolce de' denti. Il Tournefort.

Ella scaldia, difficca, incide, attenua ed assorbe. Le sua virtù principale è quella di risvegliar l'appetito, di accelerare la formazione del chilo e di purgar la testa. Si adopera esteriormente in Senapismo. Perchè Si applica alle narici, e in altre parti. Fa ella penetrare i sumori maturi, ed aiuta lo flemmo. Il Dale, appoggio lo Tournefort.

Quando la senapa è calcinata, lascia pochissimo sale nelle ceneri, perchè è volatile, e si perde nella calcinazione.

Noi abbiamo accennata la distillazione della senapa all'Articolo *Alcali*; e poi osserveremo qui dietro al Boerhaave che la senapa, e gli altri vegetabili acri, hanno sensibili, in modi indolenti, acquosi, liquidi, fermentati, che non hanno niente di salino, e che sono allogati nelle prime parti; quando le sale è incise, hanno poi che vi siano mescolate alcune fecule, [illegible], parvide, quando dunque è figatto, [illegible], e gonfio; ma producono medicinali effetti, le il sangue è caldo, e febbrile; la sale acre, e

fugli corrotti, le parti infiammate, e indolenzite; e quando vi sia abbondanza di materia scorbutica.

Si ordina con buon avvertimento l'olio di senapa per espellione, ne' più violenti affanni della pietra; ma quell'olio per espellione è più dolce dell'olio debilitato di senapa; non ha niente acre, e meno calore di quello che le se ricava per distillazione.

2. *Sinapi napi folio, siliqua hirsuta, semine albo non rufo*, Boerh. Ind. A. 2. 13. Tour. Inst. 227. *Sinapi album*, Offic. *Sinapi napi folio*, C. B. P. 95. *Sinapi album siliqua hirsuta, semine albo vel rufo*, J. B. 2. 856. Raii Hist. 1. 805. Synop. 3. 275. *Senape bianca*.

Quella senapa tale volte diventa alta quanto la prima, ma è più ramosa, fanno i suoi rami rincorpori di foglie aspre, vellutate, e più dirette di quelle della prima. Sono i suoi fiori più larghi, e di un giallo più carico. I suoi vasi laminali hanno più dilicati de' gambi, hanno molto vellutati, e terminano in una lunga punta vuta; contengono quattro o cinque grani bianchi più grossi della senapa ordinaria, e paiono articolati. Le semenze non sono meno calde come quelle della precedente. Fa in molti luoghi, benza essere coltivata, tuttavia è manco comune della prima specie. Fiorisce vicino al Luglio.

E' del più almeno della stessa natura della senapa comune. Alcuni la preferiscono a quella, nella falla, affanno meno acre, e più gaiiale. Il Miller, *Bot. Off.*

3. *Sinapi arvensis primus, semine nigro*, Tour. Inst. 227. Boerh. Ind. A. 2. 13. *Napistrum*, Offic. *Napistrum arvensum*, Ger. 179. Emac. 255. Park. Theat. 862. Raii Hist. 1. 802. Synop. 3. 273. *Napistrum flore luteo*, J. B. 2. 844. C. B. P. 93. *Erucæ arvensis vulgaris*, Rupp. Flor. Jen. 64.

Si nasce ordinariamente fra le biade, fortifica nella fame, e la sua semenza viene adoperata. E' differente, detestica, ed un poco digestiva: provoca le orine. Il Dale, appoggio il Boerhaa.

4. *Sinapi Indicum lactuca folio*, Par. Bat. 270.

5. *Sinapi Indicum, lactuca folio, semine, flos angulis, profundius incisis*, Par. Bat. 270.

6. *Sinapi arvensis album, hirsutum, folio napi, semine luteo*.

7. *Sinapi Hispanicum, pumilum album*, T. 227.

8. *Sinapi, quod simpliciius, semine, minus, folio parvus*.

9. *Sinapi, quod simpliciius, Siculum, siliquis longis*.

10. *Sinapi arvensis primus, semine nigro, folio hirsuto*, T. 227. *Napistrum flore luteo, folio non incisa*, C. B. P. 93.

11. *Sinapi Siculum, luteum, minus, folio elegantiori*.

12. *Sinapi quod simpliciius Syriacum, folio Intuse dissimilem*.

13. *Sinapi Citrinum, folio crenato*.

14. *Sinapi Hispanicum folio pinnato varium, Nasturtium silvestre, viscus officin*, C. B. P. 103. Boerhaave, *Ind. alter Plantarum*.

Prendendo semenza di senapa crude, il vapore che è alzato alla bocca provocherà le lacrime, e cagionerà tumore, pizzicare e bruciare. Gli antichi ne facevano un Senapismo, pellandola crude, facendone una stoffazione, ed applicandola alla parte che si doveva alzare. Ma quella applicazione troppo replicata, produceva una cancrena. Quando agli ali fai per bocca, si può adoperarla in caso di umori indolenti, acquosi, o fermentati pituitosi.

Ecco un esempio alla maraviglia de' suoi effetti.

Una giovane di Antiochia patea delle convulsioni, avea fatto prova di ogni rimedio, quando il Rasich la consigliò a prendere della senapa crude pulta nel vino, e si rilevò.

La falla di mostarda si fa con la farina di quella pianta pesta. La parola mostarda viene dagl'Italiani, dove quella falla si fa con vino, e si chiamò *mostarda* dall'accrescimento di *mostum ardens*. Quella falla preparata coll'aceto aiuta la digestione. E' buonissima per i Martino Olandesi, rilevando un'ottimo preservativo contra le lombrice. La farinata di senapa è sommamente irritiva, e per quella ragione si fa tempo cotiera nelle falle, ne' olio freddo, e infusi al bagno. Si adopera con buon avvenimento per bocca, ed esteriormente nelle affezioni paralitiche, ne' gonfiamenti di flemmi, e nelle alvo malattie cagionate da acidi, come è la lombrica, la vertebella, la clorosi e le affezioni lagnose. E' alcalifica, e provoca le orine. L'olio da

ella spessissimo è triplica ebbriamente nelle parti, e nella materia bella. E ella ancora nelle dette quantità.

Ella un altra nuova pianta che è più ripugnante come una quinta decima specie di *fungo* e chiamarla

Sinapi Romae *dictum quoque folio*. Sanctio delle Piante ammirate al Bauhauno.

SINAPI NIGRUM, nome del TAPSO, *folio inferiorsus subtus*, *semine perfoliato*.

SINAPI SYLVESTRUM, nome del *Erucago fungiforme*.

SINAPI MONSPELLIANUM, nome del *Sisymbrium pilosiflor minor*, *fungus afferens*.

SINAPIUM, *Stile Aromatico*. E. RUBANDO.

SINAPIZMUS, *emplastro*, *fungiforme*, *emplastrum di Senape di Senape*, *mollitum per eximum calorem*, *e rubrum di pelle*.

SINAPULTRUM.

Erro i suoi caratteri.

Contiene le Le foglie in numero di quattro o cinque lepre uno dello *pedicolo*, e *fanno a mano*. L' *ebrezza del pedicolo* dipinto in una piccola fiscuccia, dunque parte il calice, composto da quattro piccole foglie, dalla stella color del fiore. Il fiore è *tetrapetalo*, le sue quattro foglie hanno *chiome*, e ti fanno occupare la parte vera *colorini* del fiore. Nelle le sue *ovaia* dalle parte più bella del *pistillo*. Vi sono sei gioli bellatori alla parte superiore, il *stimale* e la *pentanerve*; *è silimitio*, e due *calicetti*, e *nidificato* un bacello, che ha una bile *calliva* ripiena di *semenze* bianche *rotondate*, *allegate* sono *nel medesimo ordine circolare*.

Ne ossia *Herbanus* le quattro figlianti *fanno*.

1. *Sinapifolium*, *Orientale*, *triphyllum*, *semilunatis filiatum*, T. Cat. 17.

2. *Sinapifolium*, *Indicum*, *pentaphyllum*, *flore luteum*, *minus*, *non fungiferum*, H. L. *Pentaphyllum*, *perpetuum*, *Sisymbrium*, *Sinapis minus*, M. H. 2. 188. *Quinquefolium fungiferum*, Alpin. Exot. 322.

3. *Sinapifolium*, *Lusitanicum*, *triphyllum*, *flore rubro*, *fungos emittentes*, H. L. *Trifolium*, *Lusitanicum*, *Rosulae*, *flore rubro*, M. H. 2. 189.

4. *Sinapifolium*, *Indicum*, *triphyllum*, *fungiferum*, *floribus*. DILLENIUS, *Ind. ed. Pisani*.

Ha l'*Herbanus* chiamato nell' quella pianta, come fosse una piccola specie di *fungo*; per quello che lunghe tutta nel alla *figura*, e nell' *arrosania*, che è può adoperare in cambio di quella. *Sanctio delle Piante ammirate al Bauhauno*.

SINATUM, *fungo*, cioè una preparazione di *fungo* per gli usi di cucina.

SINCIPUT, la parte anteriore della testa. Vedi *Cranio*.

SINE PARI, *senza pari*, epiteto dato ad una *vena*, che è la della che *l'ampio*. Si trova nell' antico Ricettario del Collegio di Londra la descrizione di un' emplastro sul nome magnifico di *Emplastrum sine pari*; emplastro senza pari, che è fondo bene lavato dell' *Alcmeo Ricettario*.

SINGULTUS, *Singhiozzo*.

Consiste le respirazioni in due moti alternativi, ed opposti, l'uno de' quali è chiamato *ispirazione*, e l'altro *espirazione*; può essere *spasmodico* per l'una e per l'altro di questi moti. Si è parlato del difetto delle espirazione alla parola *Tosse*; ma è posto da le malattie, alle quali è soggetta l'espirazione quella che da' Greci è chiamata *convulsa*, *convulsa* sopra, e *da noi singhiozzo*. Si chiama per un moto spasmodico, convulsivo, ed incomodo del diaframma, e di alcune altre parti ad esso adiacenti durante l'espirazione, con una esplosione sonora dell' aria fuori per la bocca.

Per meglio spiegare la natura di questa malattia, diremo prima alcun cosa intorno alla struttura delle parti che concorrono alla sua produzione. E' una parte muscolosa in mezzo la sua circonferenza, membrana di fibre, che venno dal centro alla periferia; e tendinosa nel mezzo, che è parte parcovalmente a formare la larghezza del corpo, ma diminuisce la capacità del petto da quella del bello centro. Il diaframma è convesso dalla parte del torace, e concavo dalla parte del bello centro. E' mantenuto da tre grandi nervi, che gli vengono, parte dal nervi vertebrali del collo, e parte dal nervo intercostale, e dal paio vago. Vi sono due cavità ascosse, l'una a destra, nella parte tendinosa, per dove ricevono le vene cave per andar al cuore; l'altra a sinistra, nella sua parte muscolosa, per dove delicato l'esofago. E' mantenuto a varie parti, così davanti alla sa-

ra, alle flessure, ed a' muscoli lumbofalci, nel mezzo, per via del pinna che riceve la sua parte convessa, al medesimo, alle flessure, sua lalamente ed aorta, e con la membrana esteriore, che è una continuazione del peritoneo, comune ad entrambi, e tutta la parte convessa del diaframma; ma ancora per mezzo dell' orbita superiore del cuscinetto, chiamato da' Greci *medio*, al fegato, ed alla superficie convessa non un largo legamento, e per di dietro alle vertebre de' lombi con due appendici muscolose, e tendinose.

La convulsione di quelle parti è cagione che l'una non si può muovere, le non si muove l'altra ancora, come si vede da quel che accade nella respirazione naturale; poichè nel primo atto di quella, cioè l'ispirazione, i muscoli intercostali tirano le costa in alto, e dinanzi; e le fibre del diaframma, che sono muscolosi, si contraggono e si raccorciano dal centro verso la circonferenza, onde quell' organo perde la sua figura convessa, e diviene piano. Le parti contigue tirano il muscolino mezzo, mentre i tendinosi si dilata, mentre che il muscolo è compresso dall' accorciamento delle fibre del diaframma. Tutte quelle parti acquistano la loro prima situazione, quando il diaframma riprende la sua figura convessa nella espirazione. Ne legge da ciò che l'ispirazioni consiste nelle distensione del petto e del bello centro, e l'espirazione nel moto opposto.

Applichiamo ora quella dottrina al *singhiozzo*.

Quantunque il diagnostico di quello malattia non sia niente difficile, ne per lungo di forse la forza, come il dolcque effetto, per un poco di attenzione che vuol il voglia.

E' agitato il petto da un moto violento accompagnato da un lungo sospiro. Il petto e il bello centro si dilatano, è aumenta la capacità del petto, la parola è interrotta, e è dolore è quello tanto grande, che lo cavalo *Celsus*, *in Empirica*. *Med. Lib. III. cap. 2.* parla che tutto il corpo ha parte da convulsioni, e che le colle il compiano. La *frequenza* che accompagna quella malattia, è talvolta si grande, che pare sollecitamente di cuore; e è da temere alle persone che pulsano che pulsano per sè, e che dimostrano vicine, come ci dice Lorenzo Rivera, *Opione. 6.* Tommaso Sandiac, *Histo. Anatom. Medic. Cent. II. Histo. 4.* e Vito Rudiano, *in Histoia 32.*

Compone quella circolanza nel bisogno dell' espirazione, si dimostra indirettamente che è *singhiozzo* è una malattia di quella parte della respirazione, e che dimostra accade, mentre che è respira, poichè nella respirazione naturale è mente del muscolo intercostale prende la conservazione del diaframma, e l'elevazione del bello centro, e che non quelli moti è fanno forza violenza, nel *singhiozzo* al contrario, ch'è una espirazione sconvenuta, il diaframma è contratto da prima, e le parti ad esso attaccate mentre la sua mole prima è così lento. Non può il diaframma effetto in tal modo agisce, che non accade le fibre al petto, ed alle flessure; dunque nella dita una porzione dell' aria respirata, e allegata nella gola, (*gula*) è cacciata con empito nell' esofago, e nel palato, fuori a salta, e forma quella frequen, al quale è da nome di *singhiozzo*. Vedi il Longin, *in Pathol. Med. c. 38.* Appena cadono le frequen, il diaframma riprende più e meno presto la sua convessità, vuole dire, che la sua fibre muscolose è allungano di nuovo, la che produce bisogno all' inferno, fino a nasce che cessa il *singhiozzo*.

Perchè dunque il *singhiozzo* non cessa in altro che in una lieve convulsione del diaframma, che nella è cessa per consenso, è che diaframma da quella sollevazione tormentosa, che rende il diaframma lungo tempo solo, e produce una propria difficoltà di respirare. Vedi Gaspero Hoffman, *Syst. Med. Lib. II. cap. 80. Lib. 2. e Cocoa, de Lumpe. Lib. II. cap. 2.* L'aiuto di quella malattia è arrivata alla colica convulsiva ed a' parecchi chiesi de' più violenti; ma non è accompagnata dal medesimo dolore nel *singhiozzo*.

Bisogna pertanto osservare che la molta differenza tra il *singhiozzo* cronico e l'acuto, poichè l'acuto accompagna la malattia acute, come le febbri continue, maligne, sintomatiche, e pestilenziali; così come le infiammazioni delle più nobili viscere. Quella specie di male, terminia in poco tempo non bile, ma ancora è molto alle debole.

All'oppido il *singhiozzo* cronico gran-

pegna generalmente le malattie lunghe, come le idropisie, le cachessie, il scorbuto, il mal francese delle prime vie, o la cattiva conformazione delle parti relativamente alla respirazione. Poi quella malattia durava molti giorni, molte settimane, molti mesi, e molte anni addietro. Il Bartolino, *in Cent. II. Epist. 62.* riferisce che una donna fu tormentata per due anni da *singhiozzo* tanto violento, che pareva indemoniata. Tr. *mirandum*, *Cent. II. Hist. 4.* di un *singhiozzo* che durò mesi' anni. In molte in altri particolari Autori, particolarmente in Marcello Donato, *Lib. IV. Hist. Medic. cap. 5.* nello Schenckio, *in Observ. Lib. III.* molti altri fatti simili esempj.

I Medici non convengono intieri, intorno alla fede del *singhiozzo*. Gli Antichi, fra gli altri Ippocrate, *in Aph. 38. Sect. 6.* lo collocano dentro alle flemmasie, e pretendono che non sortisca in altro, che in una violente agitazione, non sia quell' organo senza dilungamento da quel che l' affetta. Ma per paura di non contradirsi nel vero, o nell' asserzione, affermano che il *singhiozzo* non accompagnato che all' espulsi et dalla lebbrosa allogata nell' orifizio superiore del ventricolo, in luogo che il vomito nasce in molte quelle che rilevano in fondo. Vedi il Fernelio, *Obs. 11. Lib. XVIII. Alcri*, fra quali il più considerabile è Bellet Pierre, *in Lib. II. de Pauci Lesion. cap. 3.* accorgendosi che la prima opinione non può servire alla spiegazione di tutti i fenomeni del *singhiozzo*, giudicarono bene a ripetta nel dialogno. Altri, prendendo la via di mezzo fra quelli due pareri, vogliono che l' orifizio superiore del ventricolo da il primo affetto in quello male; e che il dialogno lo fa solamente per conseguenza.

Il Dolce, *in Encyclop. Med. Lib. III. cap. 4.* è il principal sostenitore di quella opinione.

Io sono persuaso che il dialogno fa la fede e l' organo principale di quello ignobile; poichè senza l' aiuto di quello muscolo membranoso, non vi è possibile sua *singhiozzo*? il che affetto non naturale è il *singhiozzo*. Nel vero, poichè l' orifizio superiore del ventricolo esercita fortemente al dialogno, bisogna che per necessità ella e l'esofago si stringano alcuni in quella materia. Non dunque senza ragione il dialogno il *singhiozzo* si chiamato, e fenomeno. Il primo è proprio e particolare al dialogno, ed il secondo ha principio nel ventricolo, il suo cominciamento è comune al dialogno.

La cagione immediata del *singhiozzo* è un' irritamento o del dialogno, o della membrana, accompagnato da un moto convulsivo delle parti. Di qui nasce che più che il sistema nervoso è debole, più siamo esposti a quello male, e che i fanciulli, i giovani, ed i vecchi sono più soggetti al *singhiozzo* degli altri, cadendo essi agevolmente in quella specie di malattia passeggiera, di cui ora non è rarità, e ch' è prodotta dal raffreddamento dello stomaco, dall' acrida del bere, dal troppo avvicinarsi alle bevande fredde, o per aver *singhiozzo*. La cagione comune mentale, che concorrono alla produzione del *singhiozzo* materiale, che vanno il bisogno del Medico, operano con facilità in quelli soggetti, e sono le seguenti.

E' quello male agevolmente prodotto dal freddo, e dalla umidità dell' aria, in particolare quando si esponendo dopo affetti violenti. Quelli che sentono il loro latte, stanno col petto scoperto, o passeggiano a piedi nudi sul freddo pavimento, non credono ad essere preda del *singhiozzo*, in particolarità le donne di debole temperamento. I fanciulli le cui alle delle fontane, stanno con sbottonarsi, e non fanno ancora bastanti, sono altre molto soggetti a quello male.

Carlo Rogero, *in M. N. C. Dec. 2. Anno 6. Obs. 201.* riferisce che una persona ne fu affetta per tre giorni continuati, per essere stata troppo nell' acqua.

Il Riviera, *Cent. III. Obs. 42.* parla di una certa figliuola che aveva un *singhiozzo* violento in tutto il verno, e fu fatta delle fiate un tormento libera.

Gli alimenti cattivi, o mangiati in troppa quantità, cagionano il *singhiozzo*. Quando il mangia avidamente, per modo che un boccone non *aspetti* l' altro, e sentono nell' orifizio superiore dello stomaco, vi cagionano un' irritamento, a cui vien dietro un leggero *singhiozzo*.

Il Fernelio, *Lib. XVIII. Obs. 12.* ne dice, ch' ebbendo un pezzo di palmento *di* lui bevuto nell' *ebbrezza*, produsse il *singhiozzo*.

Gli alimenti che per la troppa quantità fermentano nello stomaco, producono il medesimo effetto, ne lasciano infinitamente i fanciulli ghiotti e vorazi.

Epifanio Ferdinando *Hist. Med. 43.* dice, che il lito pane mangiato avidamente, e in troppa quantità, incita il *singhiozzo*. Il troppo uso de' liquori, e freddi particolarmente, e le ebbrezze al freddo, cagionano la colla, infiammazione ardente, che bevono a petto scoperto; ed i fanciulli, e coi il dorme liquori freddi.

Timon di Gottlebler, *Lib. II. cap. 5.* riferisce che un uomo fu affetto dal *singhiozzo*, per avere bevuto, affinchè rinfrescato, una gran quantità di acqua fredda con vino. Il Riviera nel lui Trattato *de Morb. infrequent. Obs. 1. in Antiqua*, che un bevitore di acqua fredda produsse un *singhiozzo* che durò tre mesi.

Gli alimenti troppo acri, o che nella stomaco degrinano in umorità acri e viziosi, ne a pizzicare le fin sensibile, cagionano un *singhiozzo* più violento violento. E' noto a ciascuno che il latte che si corrompe nello stomaco de' bambini, cagiona loro il *singhiozzo*, ordinario l'esempio riferito dal Bartolino negli *Mi. Med. Hafn. Hist. II. Obs. 18.*

Le bolle hanno le bollanti acri, caustiche, e velenose.

Il Gottlebler, *Lib. VII. Cap. 4.* parla di un *singhiozzo* prodotto dalla cicuta, e *Cap. 7.* di un altro cagionato dall' olio dell' Euforbio. Il Cornelius, *de Cognit. & Curat. Morb.* una mosca perlata, affetto dal *singhiozzo*, per avere mangiato cipolla, aglio, e mostarda. Il Barbatio, *Pract. Med. Lib. IV. cap. 2.* riferisce essere accorso la bella ad una perlata, ch' avea preso olio di vitriolo in cambio di bollato di nitro.

Lo Schenckio, *Lib. III.* ne riferisce che il *singhiozzo* è prodotto dall' eccitazione alle di gioiosi medicinali ed acidi nella materia acuta.

Si può ancora fra le cose atte ad eccitare quello accidente, gli emetici, ed i purganti drastici; quelli particolarmente che sono preparati coll' alcalino, che corrodono, irritando, ed infiammando la membrana e gl' intestini, dispongono al *singhiozzo*.

Gli umori acri e corrosivi, cagionati da una gran quantità di parti biliose, spiranti sopra il dialogno, fanno in esso convulsioni violenti, e per conseguenza il *singhiozzo*. Ho la consolazione un uomo, che morì a capo di undici giorni per un violento *singhiozzo* nel petto, in cui il vomito, dopo aperto il cadavere, ritrovai assai di bellissimo frantaglia. Si può riportare a quella specie di *singhiozzo* quella che nelle delle vorpione di una materia acrimosa e gonfia sopra il dialogno. Georgio Groel, Valdiber, *in Mem. 2. Obs. 32.* parla di un *singhiozzo* cagionato dalla mordicazione della pina. L' Hoffman, *in Mem. ad Pract. Gen. 2. cap. 47.* osserva che bella per cagionare un *singhiozzo* di fermentazione gli opori, ardenti, oliosi, gonfi, le diverse o le differenze commistione di. La materia solfurata quando il fetto necessario, e che non è rarissima bellezza nell' alterno, quello cagionò il *singhiozzo*, alle perlate accompagnate, e di delle complicazioni. Tutti quelli effetti dipendono da una materia acre, e vaccina che s' infonna nelle parti nervose del dialogno, e nell' orifizio superiore dello stomaco.

Il *singhiozzo* è sintomatico delle malattie che quello finiscono, e le più considerabili sono le infiammazioni delle viscere più nobili. Succede per esempio il *singhiozzo* alle piaghe ed alle infiammazioni del dialogno; anche le ferite nella pericardia, e nelle piaghe e infiammazioni del ventricolo, e degl' intestini, secondo il Riverio, *in Lib. XVIII. Obs. 11.*

I frequenti del legato sono ancora legati dal *singhiozzo*, secondo Celsi, *Lib. II. cap. 7.* ed il Barbatia, *Pract. Med. Lib. IV. cap. 2.* Il segno pangenomico di quella malattia è un dolore di gola. Le infiammazioni e le piaghe violenti del cervello, e delle meninge, producono il *singhiozzo* a maggior grado, per la corrispondenza che hanno quelle parti coll' stomaco, e col dialogno, per mezzo del pari vago. Vedi Ippocrate, *Sect. 7. Aph. 3.* ed Hunerius nel lui Commentario sopra le Sulle Aforismi.

Il *singhiozzo* accompagna generalmente le febbri continuate maligne ed infiammatorie, quando differenti cagioni vengono concorrono alla sua produzione; poichè è come prodotto da una infiammazione concomitante, che secondo il Dewenbroeck, *cap. 13. Sect. 2. cap. 23. Aforism. 13.* accade principalmente nella febbre pestilenziale per un carbone

nel dolore e nel vomitarlo, e per l'alto spandimento degli umori e degli spiriti in di fuori bilioso; come si può vedere un esempio nel Riverio, *Cent. 3. Oss. 15.*

Il *singhiozzo* è ancora prodotto dalla repressione del bolso, e dal ristagnamento delle materie eliminandi che; o dalla impurità non della bevanda; quando il Forestio, *Lib. X. Obs. 15.* ne dà un esempio nella febbre emitritea. In fanciulli poi sopraggiungono da' lavami fatti di modo pericolosi, come una lor indigestibile, una debolezza estrema, vigilie, delirio, salto subpatrale, sensazione nella mascella inferiore, convulsioni di nervi, intorpidimento di mani, e mancanza di sensi. Quando al contrario il *singhiozzo* affaticha ne' giorni critici, e che gli altri segni, fra' quali quello della sensazione della urina fosca bianca, non precedano niun male; ma lasci un vomito ed un flusso critico, dopo il quale ella è buona. Quelle febbri senza lasciar sensazione nel ventre accompagnate da un *singhiozzo* che si sentisse in tutto il tempo che durano. Di che abbiamo noi due considerabili esempi. l'uno nelle *Miscellanee curiose delle Nature, Ann. 4. Osserv. 48.* l'altro nell'Hunnio, *in Cent. 3. cap. 47.*

Si deggiono ancora collocare fra quella lista di *singhiozzi* tenti, di altro dolorosi, quelli che secondo gli Antichi succedevano ad una convulsione, o ad una convulsione epilettica di nervi.

E' cosa distinta non solo dall'epilessia, ma ancora dalla testimonianza d'Ippocrate, *in Sell. 7. Aph. 3. e 41.* e *Sell. 5. Aph. 41.* e da quella del Sidenham, che il *singhiozzo* è accompagna sempre al vomito, o ad una convulsione epilettica. Alle convulsioni violenti di qualunque di voglia specie vien dietro il *singhiozzo* parimente, come ne dice Ippocrate, *in Sell. 5. Aph. 3.* In tali casi è il *singhiozzo* un effetto diretto della natura, e nulla è legato da convulsioni convulsivi, e dalla morte.

Il *singhiozzo* cronico nasce talvolta dalla qualità perversa del sangue e degli umori, quando per esempio intorbidati, e da per lo pertugio degli elementari ordinati. Il rinvenirsi in troppa quantità ne' casi del dissingrato e della lassezza. Per quello il *singhiozzo* prende tanta lunga la danno grande negli vomiti, nel sudore, e che non hanno i loro motivi a sussistenza. Lo Schenkio *in Pertinent.*, parla di una donna che era sempre tormentata dal *singhiozzo* prima delle lontananze de' loro mestrui; ma che cessavano quello ne rimaneva liberata. Le persone isterichiche, come quelle che hanno il fegato ostruito, sono ordinariamente soggette al *singhiozzo* cronico, e periodico, le che viene dall'antimonia della bile che fluisce la vescica nervosa dello Stomaco e del duodeno. Lentilio, *in Intron.* parla di un ecclesiastico, che non si liberò da un *singhiozzo* da cui era affetto, se non dopo un lungo vomito.

Il *singhiozzo* cronico è alcuna volta cagionato dal difetto e dalla scarsa costituzione delle parti solide, che circondano il petto. Si osserva per esempio, che quando le cartilagine costali è rilassata, e cavata di dentro, a legno di compromesse la stomaco, produce del fatto il *singhiozzo*. Il Forestio, *Lib. VI. de Pass. Mech. & Symp. cap. 3.* fa menzione di un *singhiozzo* prodotto dall'abbassamento di quella cartilagine, che dicde ne' reni. L'esperienza ne insegna parimenti che il *singhiozzo* viene sempre con le nature, e frenare, e con le compressione delle colle. E l'Autore ora da noi citato, parla di un *singhiozzo* prodotto dalla lussazione di una costa, che infatti, quando la ella accomodata. Il Rodio, *Centur. 2. Obs. 62.* fa menzione di un *singhiozzo* continuo, cagionato dalla compressione delle terze vertebre del collo. Bellamo n'possedea di questa malattia.

Il *singhiozzo* prodotto, dalle vitalità, dalle ulcerazioni, e dall'acrimonia delle prime vie, non ha niente di particolare, e così quello delle donne isteriche. Si dee ancora notare niente quando provengo da raffreddamento, e dall'alto de' liquori freddi, purchè non le ne bevano una quantità quantità, minore che il corpo tale. I fanciulli che allattano sono molto soggetti al *singhiozzo*, ma senza pericolo alcuno; ma ne' vecchi all'incontro non produce altro sulla che fastidio. Io conosciuta una Donna di quattro anni, ch'era affetta da cinque anni da un *singhiozzo*, senza che da nulla lasciasi alterata. Il *singhiozzo*, è molto più pericoloso nelle febbri acute, particolarmente in quella di specie acutissima e pe-

stilenziale, e le morte ne viene sempre dopo, quando sopraggiunge un delirio, o convulsioni. Il *singhiozzo* cagionato da infiammazione del fegato è ordinariamente mortale; e non è dee venir meno dell'alto prodotto da purganti acri, dagli emetici, e da veleni. Ogni *singhiozzo* che vien dietro ad una emozione, ad un purgatione, ed a vomito copioso, è cattivo, particolarmente quando è preceduto da emorragie, e da piaga nella testa. I *singhiozzi* che nascono dalle diarrea dalla dissenteria, che fanno fare flemma, e dalle indigestioni ripetute, gravi ed arrischiate, fanno conoscere, non sono tanto pericolosi; come quelli che accompagnano le febbri de' vecchi, ed hanno difficile, cedono di rado a' rimedi, e per lo più sono mortali, secondo il Forestio, *Lib. XVIII. cap. 22.* Le donne fa soffrire il *singhiozzo* che provene da ripienezza.

Ogni *singhiozzo* non domanda un certo numero di rimedi; per esempio, il rilasso sopradetto quello che nasce da una troppo lunga ripienezza, o da cagione analoga, percuotendo l'interno in qualche parte del corpo; distraendo la sua attenzione sopra qualche oggetto, e cagionandogli qualche paura improvvisa. Quello che non cede a questi mezzi, ha bisogno del soccorso del Medico; che dee principalmente adoperare alle tre seguenti indicazioni.

1. Sedare i moti spasmodici convulsivi, 2°. distruggere le cagioni materiali, 3°. Ristabilire le parti affette a difetti nel loro stato naturale.

Gli Antichi adoperavano per la prima indicazione, l'oppio, e le sue varie preparazioni, come il laudano opiato, il meconio, il Kermes, il diaforetico, e la scilla. Io sono meglio servirmi delle bellezze amidine, ed anti-spasmodiche più dolci, come l'ambra, il castoro, il zafferano ed il calcone. Quest'ultima è talmente apprezzata da alcuni Autori, che Rolfando di Tralles, *Lib. XIII.* par che creda, che possa chiamarsi il *singhiozzo* portandola attitale a guisa di amuleto. Io ognuno per infinita esperienza, che il liquore amidino è preferibile in quella malattia a qualsiasi altro rimedio; per le che io lodo dalla lista in medicina con la scorza del calcone. La spezie di sono dolcissimo non è sicuro efficace, perchè la sua dolcezza non una piccola dose di balsamo di vino. L'olio di mandorle dolci mitigano alla dose di mezz'oncia con alcune gocce d'olio volatile d'anici, e fiorano da alcuni una bevanda contro il *singhiozzo*.

Dee il Medico fopra tutto mettersi di lodatore che bisogna indicazione, che consiste nel distruggere le cagioni materiali. Quando dunque alcune impurità allogate nel ventricolo cercano il suo ordine, bisogna che se ne salti il *singhiozzo*; conviene convoggerle ed evacuarle senza violenza, ed abbondo di qualche acqua e bibite, che ne alleviano dagli affaticati, impegnati con lega di calce; o di polveri prestigiate nell'acqua fredda. Le materie viscide che fanno alla natura impegnate nelle pieghe della stomaco, dovendole dal lato digestivo, particolarmente il liquore della mera bigliata di cocoro, e radici che fanno ad un tempo ribaldanti e sudoriferi, come quelle del dorma velena, che fa qualche sola di anetto e di colonna aromatica. Poichè la materia pecciosa fuch infiammazione cinnata, è necessario per di lepra o per di lerta con le radici d'epocacuana, e meglio con quattro o tre gran di polvere di lipide, mescolata con tre gran di vino purificato. Si purghi l'infermo con la manna, ed il rabarbaro, le pillole stomatiche, mercuriali, o quelle di lacina di Cocco, in cui entra una gran quantità di anima. E mediante quelle pillole con alcuni gran di quelle di flotte o di cinoglossa, indicheranno a quelle due indicazioni ad un tempo. I rimedi medicinanzi carminativi convengono in quelli casi, particolarmente a fanciulli, il cui *singhiozzo* è prodotto da lente cattive. Si può ancora dar loro con buon avvenimento il sotto di anacardio, cassia, e l'anchimonio preparato, purchè sia in piccola dose.

Rapporto che il *singhiozzo* sia cagionato dal difetto della traspirazione, è rimedio di ristabilirla con un temperato calore, con fomenti alle parti affette; e per l'alto impiego de' vapori caldi, e delle soluzioni di radici, e di piante odorifere, e aromatiche, nelle quali i dovrà porre una convenevole quantità di polveri tenacissime, preparate nell'acqua, nel succo di cerro cotiniano, l'antimonio diaforetico, il cinabro, ed alcune gocce di alkaest di salamo e di calcone.

Le Spirite [illegible] del Bagno, [illegible] sul [illegible] anodino minerale, e l'efficacia di [illegible] è un rimedio [illegible] nel [illegible]. L'operello prodotto da' [illegible] sforzi nel *Sagliocco* [illegible], che nulla da [illegible] i bagni caldi, che non solamente hanno la virtù di [illegible] le diatesi, ma ancora di [illegible] in parti, dagli [illegible] [illegible], [illegible] il più [illegible] [illegible] [illegible], *Obs. Sagliocco*.

Si [illegible] in [illegible] rimedio nel *Sagliocco* provenienza dalla repercussione o [illegible] [illegible] balsamiche della materia [illegible], [illegible] in [illegible], purchè [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

fria, cioè semplice, e Spesse illustrum. Affermo Ippocrate, che le flemmi fa cotesto il singhiozzo flemmatico; per quello il Medico deve procurare di accorrere con ogni possibile modo, particolarmente quando una materia viscosa, e flatosa è allogata nelle fauci e nelle pieghature dello stomaco; poichè l'agitazione che le viene dal Sangue, in particolare il ventricolo, patisce, diviene quella agitazione violenta, non lieve di sovvertirsi. Ma non giova quello rimedio, quando una infiammazione, od una materia lorda, caustica, e violenta fa profondamente penetrata nelle parti nervose.

Quelli che vogliono guardarsi dal singhiozzo, debbono avere come il conviene delle cose non naturali, e particolarmente dell'eccessi del Bollito. Quelli dunque che per lunghe malattie hanno i fibili indebolite, si salvarono facilmente da quella infermità del singhiozzo, nell'uso de' bagni, e de' rimedj calidati, secondamente l'offerto con liquori, e con alcune convenevole. FRANCISCO HOFFMAN.

Sono ordinariamente affetti i vecchi dal singhiozzo dopo un corto di essere lungamente; ma principalmente dopo un vomito eccessivo, che quel sempre arreca loro la morte. Io non ho mai potuto scoprire veramente la ragione di quello fenomeno; ma affermai spesso essere sagionevole del dolore prodotto nelle flemmie da' vomiti violenti, e così nelle parti alle flemmie vicine, bastia tutte tutte più particolarmente all'intestino, quando la Natura è incapace di far cessare quella agitazione, se pur non è aiutata, com'in alle fatte, con due grossi di dolcifolium, che quel lemmie hanno prodotto l'effetto da sua dolcezza, nel caso che le bevanda di succi, e gli altri Specifici non erano vali. H. BOERHAAVE.

Ecco la preparazione del famoso Sulpeum Mathaeum del Fuller, stimato per rimedio efficace nel singhiozzo.

Rad. angiae di rafe incrassate, fri ana;
angiae di fiori di gramine, ana ana;
anisi e cinnamomi } due vasi per libra;
angiae semplice di pomice, ana oncia, e mezza;
anisfilo ed
andra grapie moscolati } due grani per
ana un grano di fale libra,
di corno di cervo;
zafferano fervato in un cucchiaio, una scrupolo;
olio di bronche di gerofano, una gocca;
confezione alchermes due grossi;
sciroppo di bronche di gerofano nel bastio a mezza.

Quello rimedio è un cordiale temperato, ma efficace oltre ogni credere, nelle febbri maligne, che trascendono allo stomaco vapori maligni, i quali ostruiscono gli spiriti liquidi, e producono la tristezza ed il singhiozzo. Tuttavia nel grado il lor vigore, quel divino, non trovai che potesse sempre superare quell'alcune flemmie. La lingua è da sempre conchiusa ogni sua cura. D. FULLER, Pharmacop.

Principj che si riscuotono dal singhiozzo.

Si può proline l'effetto di una malattia per mezzo del singhiozzo, senza che il voglia porre nell'ordine delle convulsioni; poichè Celsoo ne indugna nel suo Commentario intorno al terzo Aforismo della quinta Sezione, essere una specie di convulsione del ventricolo. Il medesimo Autore nel suo Commentario sopra il Trattato d'Ippocrate de Rat. Vict. in Morb. acut. chiama il singhiozzo col nome di mezzo convulsivo; ma dice più espressamente nel suo Commentario sopra il sesto Libro degli Aforismi " che „ quantunque il singhiozzo si possa chiamare un mezzo convulsivo dello stomaco, „ quando si vuoti di deterrire la natura „ degli qualche mezzo, e difficile, per un „ più forte e più violento; poichè il ventricolo adopera due forze di mezzi, per „ liberarsi dalla materia che lo disturbano; „ cioè quello del singhiozzo, e quello del „ vomito. Se vale il quello per lasciare „ ciò che il contiene nella sua capacità, e „ dell'altro ch'è più violento, per far alcun „ ciò che prima il fan cadaccio ". Di qui si legge che il singhiozzo sia un movimento convulsivo del ventricolo, che il adopera per liberarsi dalla materia che lo ingombra.

Si può dunque proprissimamente chiamarlo una convulsione dello stomaco, simile a quella degli Epilettici, ch'hanno offesa il cervello, o più volte con Celsoo, Com. in Lib. de R.V.L.A. una specie di mezzo convulsivo. Sono quelle due sorte di mezzi eccitati, secondo Ippocrate, Fil. Aphor. 52. o da una infezione, o da una increzione delle parti nervose, particolarmente dell'orificio dello stomaco. La prima nasce da un eccesso di bere e di mangiare, da una mancanza di umori, da un flegmone, o stendido, e la seconda da un calore eccessivo, cagionato da qualunque evacuazione, o purgazione immoderata, per vigilie, alimento, ed altri simili soli.

Si può inferire da qual che dice Ippocrate delle convulsioni dello stomaco provenienti dall'una o dall'altro di quelli principj, che il singhiozzo sia lo stesso che una vera convulsione. Il singhiozzo è quello sagionato da una lenitione moderata nell'orificio dello stomaco, che viene ad eccitarsi dal movimento, da molte chiamati a ragione col nome di convulsioni; e ch'è sagionato da tutto ciò che opprime il ventricolo per la sua ferabilmente, o l'offende con la sua mala qualità; poichè quando lo stomaco è lovenbilmente carico di umori, o di cibi diversi fughi, e dell'acrimonia da qualche materia acre, e quello per vomiti, o irritato dal caldo o dal freddo, o da altra nocibile vale, e che da troppo lento, o agitato in modo convulso, provano di alleviarsi da qual che l'offende.

Ecco, come Celsoo Lib. VIII. de Comp. Med. cap. 8. parla in questo proposito.

„ Il singhiozzo, dic'egli, è quello sagionato da un affreddamento, o da una ri„ pienezza di stomaco, o per lo avvenimento degli umori acri, od è prodotto da „ qualche mediocrale qualità. " Il singhiozzo, soggiunge poco dopo, nasce da qualche umore acre o freddo, o da qualche „ medicamento che pizzica lo stomaco; il „ quale appena cacciato dallo stomaco, ovvero il singhiozzo. "

Molte persone fra le quali son io, non possono prendere il cibo composto di un spezie di pane, e bevere diverse cose, senza offesa alcuna del singhiozzo; ed è meno a coloro, che vi sono di quelli, i quali hanno appena mangiati alci cibi, che

sofferno quel del singhiozzo, ma lo ne hanno sul principio di mangiare. Il singhiozzo viene sul volto per un eccesso regolare dell'orificio dello stomaco, e dalle facilità con cui si è accompagna gli alimenti. I singhiozzi che vengono con le febbri, sovvengono alcuna volta da una periodica infiammazione del ventricolo, del cervello, degl'intestini sensitivi, e del fegato; dalla compressione dell'orificio dello stomaco, dalla gonfiezza della parte concava del fegato, dalla contrazione dell'orificio sulla di quella parte da un umor acre che il scorre dall'orificio dello stomaco, e lo pizzica, e da qualche vapore acre che lo irrita. Ma abbiamo dettagliatamente intorno le ragioni del singhiozzo, esaminate quei principali in un pulmo scorsi.

Il singhiozzo non ha niente di particolare, quando sopraggiunge nelle febbri ardenti, e che nelle dal vino, o da' cibi, o ancora da qualche umor acre, caldo, freddo, o corrosivo. E sempre da ritrovarli nelle febbri, e nelle convulsioni, particolarmente quando vi sopraggiunge una febbre. In da ed alcune febbri è sovvenuto di singhiozzi; per effetto quel tempo l'offerto affetto dal singhiozzo, che è accompagnato dinanzi secondo le febbri; le che hanno chiamar da' Greci ἐπιγενεῖς, singoli, da loro singhiozzi. Ne parla Ippocrate de R. V. L. A. Celsoo nel suo Commentario intorno a quello Libro, ne dice effetti una febbre chiamata singolare, per ragione del singhiozzo, ond'è accompagnata, e che sovvenne con ella in tutto il tempo che dura. Il singhiozzo è da sovvenire più che in altra convulsione, quando nasce da una infiammazione del ventricolo, degl'intestini sensitivi, o del fegato. Celsoo ne indugna che un singhiozzo frequente indica una infiammazione di fegato; ovvero una lenitione infiammatoria non bella e prodotta, indugna che da Sennemerio, come osserva Celsoo nel suo Commentario intorno all'Aphor. III. delle parte finite, quantunque Ippocrate dica affermamente che quella Aforismo " che „ il singhiozzo succede all'infiammazione del „ fegato ". Ne dopo, da quanto Lib. intorno, che il singhiozzo per lo più è mortale, particolarmente la non prodotta da infiammazione di fegato, del cervello, e del ventricolo, particolarmente la fia prodotta da

vomito; le che fece dire ad Ippocrate, *Aforis.* 7. " che il *singhiozzo*, e la infiammazione dopo un vomito non pongono ogni cura " Galeno dice, che il *singhiozzo* è relativamente alle Sentenze, qui che fuori le consultioni relativamente a medicali; ch' affetta alcune volte nasce le Donne, siccome il suo medico a l'Olfatto, quando si fanno amici che gli avvisino difficilmente: e che liberato da quelli sul momento, talvolta nella, ma quando sentirsi, quella è prova che il cervello, dove Bevon i nervi, le loro origini, e le Donne, è affetto d'infiammazione sindacabile. Il *singhiozzo* che succede al vomito è dunque pernicioso, particolarmente nella pleurite Cicon. *prognosi* dice Ippocrate, *Sentenz. Aforis.* 10. " Che l'*Ebre*, non preceduto sulla Donna, quando è legato dal " *singhiozzo* o da convulsione. " Galeno nel suo Commentario sopra quello Aforismo, dice, che gl' infermi non vomitano sempre in quella malattia; ma solo quando ella vuol dar loro la morte; e che allora rimandano per la bocca i loro alimenti, e hanno affetto del *singhiozzo*. Il *singhiozzo* è legno mortale, nelle febbri acute, quando vuol dunque al un vomito particolarmente di materia lente; nel momento la Donna, da cui parla Ippocrate 3. *Epid.* che nel duodecimo giorno della sua malattia, rimanendo per il legno una copiosa materia acra e fredda; e la affetta del *singhiozzo* violento accompagnato da affanno lieve, nella il giorno dunque ella di vita. Si può dunque credere il *singhiozzo*, che Ippocrate nelle febbri acute, particolarmente le sue frequenti ed incessanti, per legno fatale di morte, e legno fatto le la prendono da un momento di cattiva sperta, non in chiamo quello nel quale è rimanendo umori Acidi, acri, viscosi e puri. Dunque è ragione l'Autore delle *Osservazioni di Cos*, annotando il *singhiozzo* che succede ad un vomito di materia affatto pura. Il *singhiozzo* che viene dopo delle evacuazioni, e purgazioni fenomeni, è ordinariamente mortale; affinchè cagionato da un irritamento delle parti nervose della diaframma, provenente da lentezza. Di qui nasce che Ippocrate, *prognos. Aforis.* 3. riguarda il *singhiozzo* o convulsione che succede ad una evacuazione copiosa, come cattiva legno; e dice nell' Aforismo seguente, che i medesimi fenomeni preceduti nella donna, quando accadono dopo una alvaporazione immoderata. Il più fondo di tutti i *singhiozzo* è quel che succede ad una purgazione immoderata che indebolisce il corpo, come dice Ippocrate, *prognos. Aforis.* 41. che il *singhiozzo* che viene dopo una immoderata purgazione, non è buon legno; e G. può dire altrettanto di quello che è prodotto da un vomito e infiammazione di legato nella pleurite, siccome qual che si è detto nelle *Pleuritiche di Cos* 470. " che coloro che hanno l'infiammazione, ed i lati convulsi, e che vengono ad altre affetti dal *singhiozzo*, ed hanno in una diarrea, o forte una convulsione, e il sudore di un giallo verdino. " Ogni affezione delle fibrose non cagiona il *singhiozzo*; ma quando fa quella parte fare di modo infiammata, o che la fibrosa è opposta ad irritare da una lacerabilità di lite, o affezione da una infiammazione violenta, allora il *singhiozzo* annunzia al grande maggiore. Per giudicare con esattezza le il *singhiozzo* fa mortale, bisogna far attenzione agli altri legni che lo precedono, e l'accompagnano; perchè non è mai mortale, se non quando è congiunto cogli altri fenomeni pernicioli. L'Autore delle *Pleuritiche* dice a quello proprio, " che ogni affezione accompagnata dal *singhiozzo* prolunga molto male; *Sh. Cos. Pleurit.* che ogni *Sanchezza*, che sia congiunta al *singhiozzo*, ed non Sopore, " prolunga la morte. " Gli altri legni di mala specie sono il latte liquido, la bellezza insopportabile della parte affetta nelle febbri acute, la macchia delle bevande, e degli alimenti; i sudori copiosi senza intermissione delle febbri, il lungo ch' elce dal naso a gocce a gocce, ed altri cose simili, di cui è fatta menzione nella storia della Donna che chiamasi da parte, *sesto Epid. Sect. 2. Aph. 12.* PROSPERO ALPIN, *de Pulsu. Vit. & Mor.*

Eccitanti, al ritirar di Pleure, dice che il far ritirare il *singhiozzo* in tre modi, sia trattando il Ferro per qualche tempo, gargarizzando con acqua, e fumigando.

Antonio di Trallia, che ogni Lepelle ed appiccatura di Spirito, fatte quelle le di aver a cantare danzati, la cagione il *singhiozzo*.

SINOPICA RUBRICA. Vedi *Rubrica Sinopica*.

SINOPIS. La Sello che *Rubrica Sinopica*.

SINUS. La vagina è dagli Anatomici chiamata, *sinus malleolaris*, o *sinus pudendi*. Si di ancora il nome di *sinus* a certi canali della dura-madre. Vedi Cupol.

Il *sinus* di un alto è una cavità che riceve la sella di un altro alto. Sono in Chirurgia è parla per un lacci, per una fodra, per una cavità con raggio, che ha un principio ristretto per dar ebbe alla materia di esso emanata.

SION. Vedi *Sion*.

SIOUANNI, *Anarpidi*, N. M. *Fiume Indiano precipitato Gemina Rosse*, *vulgo*, *europ*.

E' un animaletto delle Indie che le lanche, ed cordiale. Cresce è Sonia nel cavi infetto; e sono i superiori ornati di fiorami, e di fiori. Tutta la pianta è bellissima e odora.

Tutte le sue virtù risiedono nelle radici, che ha efficacia contro il veleno de' serpenti e degli scorpioni. RAY, *Storia delle Piante*.

SIPARC, *il pavone*.

SIPHULA, *il secchi galline*.

SIPHITA PARVA, *la Pastorella*, *è la Chiesa santità Vit.*

Sphiler fricile, nel medesimo Autore è un pellegrino domenale.

SIRA, *sopranno*. Il RUGANDO.

SIRACOSTUM o ALSIRACOSTUM, *è il nome di un medicamento* recomandato da Mesue nelle febbri acute.

SIREUM, *vivere*, *la Sello che fopo*, *ed altra Sorta* *Sentione dolce*.

SIRENES. Vedi *Dimonsoli*.

SIRIASIS, *è il nome di una infermità* alla quale sono soggetti i fanciulli. Consiste in una infiammazione di cervello e nella lor membrana, accompagnata dall' alterazione della sensatezza; l'infermo ha gli occhi sanguinosi, febbre ardente, il corpo pallido e difficoltoso, ed inappetenza. Il CASTELLI.

SIRICON DE FLUMIO. Il Rulandio, nomina quella pietra per Gotta *Fiume*.

SIRINGA, *cannone*. Il RUGANDO.

SIRONES, *le Sello che Sonno*.

SIRYPUS. Vedi *Syrupus*.

SIRRIN, *fumofo*.

SIRZA, *cugla*. Il RUGANDO.

SISARUM, *Cicoia*.

SISO. *Sisa cervoni*.

Le sue radici sono lunghe a maniella, attaccate ad un cilindro, a forma di sella, e fanno le sue foglie bellissime, attaccate ad una cotta, e terminano in un lobo dilungati, e fanno le lanuzze bianchiccie fiorite.

Il Boerhaave ne conta una lista parte di *Sisarum*.

Sisarum Germanicum, C. B. P. 155. Tourn. Inst. 309. Bauh. Inst. A. 94. *Sylv.*, Offic. *Sylv vulgare*, Park. Theat. 945. *Sisarum*, Raii Hist. 1. 442. Ger. Rul. Rumo. 1008. Park. Parad. 316. *Sisarum malus*, J. B. 3. 153.

La radice del *sisaro* è lunga alla rape, lunga come la mano, grossa come un dito, di color bianco, di sapor dolce e buono a mangiare. Sono alte i fusi grandi una quarta parte. Sono gruffi cannelati, e rimpetti di foglie lunghe, alate, composte di quattro o cinque lati opposti, leggermente dentati; i lagli ovi, opposti a due a due, ed è la alcune minori, più lunghe e più larghe degli altri. I fusi fiori sono in pannicoli, piccioli, e cinque petali. La sua lanuzza somiglia a quella del petrosemolo; ma è più grossa. Il sisaro quella pianta seguente, e fecilar nel *storie di Gesner*.

Si adoperano le sue fole radici, ma si trova di radici nelle botteghe: Si ala nella terrale sotto il pianta, fanno più dolce di quelle, ma più tenaci. Sono usate per antiscorbutiche, diuretiche, e hanno quasi i salsiti. Il MILLER, *Bot. Off.*

Quella radice è più alata nelle mense che nelle botteghe. Ha un sapore abbastanza con un poco di amaro. Giova alla Dottrina, nuoce l'appetito, è diuretica e fondentiva, e di buon nutrimento. Gl'ingredienti fatiscono, ed è un ancora lenitivo contra l'ardore urine. Il DALE appella la *Zendera*.

Il Cordus appresta la radice del *sisaro* per alimento generale quanto salsiccie. Il Dodoneo dice ch' è moderatamente calda, ed umida; di facile digestione, che pella facilmente, nutrisce maravigliosamente, e fatta nevolire bastantemente bagni. Tuttavia è flatulenta, ed nuoce ad alcuni. Il RAY, *Mist. Piante*.

Non ha radice più dolce di quella del chiarì; e Ippocrate da Tirio, che Teofrasto lagnavasi la elegera degli Alcinoui a parte di tributo. E' buona per calmare che l'anno lunghe, e la sua corza è lunghissima, perchè non ne mangino altri, perle sul latte, nel fieno, e in brodo di carne. E' raccomandata nella tisopatisme di urina, nel nitrino, nella dissenteria, e nel corso di ventre. Questa radice acres, come abbiam detto, pella e perle la mastica a digiuno prima di levarsi dal letto, è buona per le stille, costumatione, e per tutte le rubrichi di petto. *Storia delle Piante medicinali di Barbarie.*

SIMARUBE SIMARUCHE, è l'anno del Tuchelium Orientale, *Incerti Arabi dellum Simarubbe.*

SIRER, lo stesso che *Iscium.*

SISUM, nome del *Sium sonatinum, Sifar Officinarum.* Vedi *Sionum.*

SISYMBRIUM, *Nasce Romana.*

Erba i suoi caratteri.

Produce un piccolo baccello, le cui pellicole non si aprono, non S.Antoniglioni, in forma spirale, e non rimangono le semenze con violenza. Sono le sue foglie divise in molti lobi, ed ha la pianta una figura particolarissima.

Cioè il Boerhaave le tredici specie di *Isymbrium*, che sono.

1. *Isymbrium Pyrenaicum*, *Incisum*, *perpendicular flore*, T. 226. *Nasturtium Pyrenaicum*, *aquaticum*, Pon. Bat.

2. *Isymbrium aquaticum*, Tourn. Inst. 226. Boerh. Ind. A. 1. 25. *Nasturtium aquaticum*, Offic. *Nasturtium aquaticum vulgare*, Park. Theat. 1130. Raii Hist. 1. 816. *Nasturtium aquaticum*, *sylvestre*, C. B. P. 104. *Nasturtium aquaticum*, *sive Cardamine flore*, Gen. Emac. 237. *Isymbrium Cardamine*, *sive Nasturtium aquaticum*, J. R. 1. 184. Raii Synop. 3. 300. *Cresione aquatica.*

E' la radice del *cresione d'acqua* composta di numerosissime fibre, che penetrano in terra fino acqua; e getta molte foglie alate, composte di sei paia di lobi lunghi e lanuti, uno de' quali è molto più lungo degli altri, termina la foglia, adornandosi tutti insieme, e per lo più di un verde fosco. Sono i fiori delle alte un piede in circa, sono bianchissimi, e nascono de' lati sulle molte piccole foglie. Portano i fiori fiori alcuni stamini, ciascuna di cinque piccoli fiori bianchi, e fiorisce lentamente, per modo che il fiolo, e il frutto che conchiude la semenza non fiorisce finalmente altro che una lunga linea. Il frutto è rotondo e liscio, e nascono dalle semenze nelle alte piccole. Fa quella pianta ne' fiolo, e ne' ruscelli, e fiorisce nel mese di Giugno. Le sue foglie sono alate.

Il *cresione acquatico* è composto di particole lunghe e volatili, è aperitivo e caldo, e molto giovevole nelle isterbone, e ne' fiorosi che le accompagnano. E' una di quelle piante che si danno col lago della cochiarie, e di molte altre della stessa natura, in tutte le malattie isterbonche. Giova ancora a' calcoli, alla renella, all'idropisia, all'itterizia, e si mangia in insalata nella primavera. Il Mozzi, *Bot. Off.*

Quella pianta è aere, e non le quali nasce nella la carta tenebrosa. Contiene un sale alcalino simile a quello dell'orzo *disfoniscum Angeli Sala*, ed è così alcalino più che acido. Oltre a quello sale ha nel *cresione acquatico* un poco di sale ammoniaco, un poco di zolfo e molto ferro; perchè per Anselli Chimica è ricava da quella pianta molto acido e molto alcalino, poco spirito volatile, poco zolfo, e molto ferro. Quella pianta è aperitiva, diuretica, isterbonica, e le sue foglie pongono in un brodo magro o in brodo di gallina. Quelle levate purgano il sangue, e tolgono molte gl'idropici, gli isterbonici, e gl'ipocondriaci. Il lago, l'erbetta e la spiccia oriunde di quella pianta hanno le stesse virtù. Si fermano che il lago appellar i polipi del naso, e le sue carne, perchè l'acrima spelta. Il Tournefort, *Hist. Plant.*

3. *Isymbrium Orientale*, *folio Barbarea*, *flore pleniusculo*, T. Cor. 16.

4. *Isymbrium*, *Erucæ folio glabro*, *flore luteo*, Vedi Barbarea.

5. *Isymbrium*, *Erucæ folio glabro*, *minus*, *& pruinosa*, T. 226. *Erucæ*, *incisolia*, *sive*, *sive Barbarea minor*, M. H. 1. 450.

6. *Isymbrium Erucæ folio glabro*, *minus*, *folio elegantior nonnegro.*

7. *Isymbrium aquaticum*, *Raphani folio*, *flore luteo*, T. 226. *Raphanus aquaticus*, C. B. P. 104. 1. 97. Park. 137. *Raphanus aquaticus*, Tab. 1. 408.

8. *Isymbrium aquaticum*, *folio le profunde incisum dentis*, *flore luteo*, Tour. Inst. 226. Boerh. Ind. A. 1. 26. *Raphanus aquaticus*, Offic. Raii Hist. 1. 808. Park. 137. Ecmo. 236. Park. Theat. 1128. *Raphanus aquaticus*, *folio de profunde incisus dentis*, C. B. P. 97. Prodr. 3. 8. Raii Synop. 3. 300. *Raphanus aquaticus Tabernæmontani*, J. R. 177. *Armoracia folio laciniato*, Vedi. *Raphanus aquaticus.*

Fa ne' luoghi paludosi, e fiorisce nel mese di Giugno e Luglio. Presentano alcuni Autori che abbia le virtù medesime del rafano.

9. *Isymbrium*, *palustre*, *repens*, *flore aureo*, T. 226. *Erucæ palustre*, *& aquatica folio*, *flagra aliaque*, C. B. P. 98.

10. *Isymbrium*, *annuum*, *folio odoratis minoris*, Tourn. Inst. 226. Boerh. Ind. A. 1. 26. *Sophia Chirurgorum*, Offic. Gar. 900. Rumm. 1008. Park. Theat. 870. *Erysimum spatio dictum*, Raii Hist. 1. 812. Synop. 3. 298. *Nasturtium sylvestre annuum dictum*, C. B. P. 105. *Sophia Germanicum*, *sive Sophia quadrifolium*, J. R. 1. 188. *Alexipharmica Rivini & Lonicer*, Rupp. Flor. Jen. 84. *Thalianum Dodonæi*, Lugd. 1298. *Cardamine sylvestris*, *annuum dictum folio*, H. Monsp.

E' la sua radice bianca, dura, lignosa, piena di piccole fibre alle bale; e mette sopra rifusi mantenia le semenze. Sono i suoi fusti alti dal più alcuno due piedi in circa, e nascondono un gran numero di foglie lunghe alate, verdi, morbide alle congiunzione, molto simili a quelle del cresione alliaria di Roma e Sassia di piccoli corti peli. Nascono i fiori in cima de' fusti. Sono piccoli, gialli a quattro foglie, e sono seguiti da piccoli vasi bottonati contenenti ed un'acuta di lunghezza, ripieni di grani rotondi piccolissimi. Fanno per lo più in certe annuali e ne i campagli. Fiorisce in Giugno.

La sola semenza è praticata in Medicina. Si dice, che fermenta bollire lenta pellatta, mentre la sua decozione ne consta fiorisce acerba il fiolo di lunghezza; ma che non produce alcun effetto pedata che sia. Si conservanola parimente nella pirite, e nella senella. Il Mozzi, *Bot. Off.*

Ha un gusto acrimonioso, ma acre, e che lascia un poco di quello della lunga. Tiene di un volto debole la carta tenebrosa. Ha

in quella pianta un sal ammoniaco prodigiosamente, particolare non molto acido e non parte amoniaco, che la rendono calmante, detersiva e febbrifugo.

Celsiano dice che la sua radice nasce a vetrai. Tiene vasto che giovi alle difficoltà, ed all'alto lipoto di vomitoni. Se ne dà una dramma nella tazza e mi vino per il fiolo di vesce. L'acqua fredda in cui è la macerare quella pianta, ha le stesse virtù. Il lago, la cochiarie, e l'alimento delle foglie e de' fiori, sono buoni per lo lipoto di lunghezza, per i fiori bianchi, ed il fiolo isterbonico delle emorroidi, e del mestruo. Applicate alcunamente, sciolgono le piaghe, e mettono le ulcere. Se vuole in Tempo la sua semenza fiorisce il nome di Tallione, perchè che viene dal Latino Tallibum, come le chiamò il Dodoneo. Il Tournefort.

11. *Isymbrium annuum folio odoratis minoris lacinia*, *Nasturtium sylvestre*, *annuum dictum*, *folio laciniato*, C. B. P. Ver. 105.

12. *Isymbrium minus*, *erucæ folio glabro*, *nigro*, *crassi lucido*, *Barbarea minor*, *nigro*, *crassi*, *lucido folio.*

13. *Isymbrium palustre minus flagra aliaque*, T. 226. *Sinapi parvum flagra aliaque*, C. B. P. 99. Prodr. 41. *Erysimum minus*, *minus*, *flagra aliaque*, Vedi. Boerhaave, *Index alt. Plant.*

La seconda specie di *Isymbrium* è medicinale, ha il lapore e l'odore della rucca, con una amarezza grandemente piacevole. Perciò produce de' buoni effetti nelle affezioni isterbonche, nelle quali è adoperata la coclearia ed il crescione. Per la stessa ragione le sue foglie isolate. Giova in tutte le malattie provenienti da ventosità, e da lunghe dieta. Si fan lago perle la mattina per sei o quattro mesi continui. A un cucchiaio accellente per le ulcere isterbonche, ha le proprietà della coclearia, quantunque la sua radice sia meno considerabile, ed il suo lapore meno acre. La decozione ha particolarmente le proprietà diuretiche, che fanno aumentare le maggiori grado nella renella, ed al calcolo. La decozione è la più efficace per detergere le ulcere maligne, ripurare le mamelle, e consolidare le ossa e le altre. Per quello effetto Ballonio per bocca, ed esternamente. Ritornano di Gierogeum *Japonicum* prodotto d'Ispa-

mere, ed abbruciare; ed applicata le foglie, le fibre tutte farle venire a lacerazione. Provata ancora le orine, e il sale nel mal di pietra, e nell'idropisia. Son due delle Piante medicine al Barbaro.

SISYRHINCHIUM. Offic. *Sisyrhinchium* Theophrasti, Raii Hist. n. 1167. *Sisyrhinchium angustifolium*, C. B. P. 41. Cruce Italiae, parva flora, radice odorata, Eriophori vero. *Bulbocodium pratensium*, *flos parvus violaceus*, Tournef. Coroll. 51. Giaggiolo.

Fa quest' albero ne' Regni di Valenza e di Murcia, in Spagna. Fiorisce in Marzo; gli abitanti de' luoghi dove nasce, dicono che la sua radice è giovevole ne' dolori di ventre; ma soggiungono, che dopo perde, bisogna crudi e durare.

SITAMUS. Vedi Sesamo.

SITOLOGICE, la parte della Medicina che tratta degli alimenti, da *sitos*, alimento, e da *logos*, parlare.

SITON, *sitos*, alimento in generale, e pane fatto di frumento in particolare.

SITTI, Ivor.

Vale la fine erbina nascente in tutte stagioni, ugnar fortemente da diletto di bellezza sugna di cimbale nel corpo, da vitalità e insensibilità di membri, da esiti lercechi, da accidentale mattutina, anomenale, alcaline, anomenoso, ulcerale, e rancide, e de' velami.

E cosa da osservarsi che quelle lettuccie vivamente *fite*, porta le perlone, i cui umori abbiamo di sopra nominati, quali per chiare aumentare l'alto de' liquori. Quella medesima chiara indurar le perlone che hanno mangiato, a cocer il tutto, per avvellevare le difficoltose degli alimenti. Quando gli umori del corpo umano sono in chiara di dentità e di vitalità, che gli rendano inabili al circolare, la fine avvertite di quella fiata, e nelle dette tempo indura il mezzo di rimediarvi.

In molte malattie la fine è un'affezione dell'anima che indica all'infermo la fin necessità di mangiare il calore necessario sull'alto de' liquori acquosi ed aciduosi. Lo dell'alto ancora ne' mali di antimonia predominante. La fine allora avvertita del primo fine, e ne indica il rimedio.

La fine in fiamma indicarsi alla maggior parte degl' idrogini, e il sono generalmente come guida pon fiamma in quelle ra-

fi; e l'alto de' liquori allora, il rendiamo come pervicacia. Ma le il mezzo ancora, che le orgue alto il necessario in quella mala il pervicacia, e commiamo dell'antimonia, bisognerà vendicare, che quell'alcuna il può aumentare bevendo in una sovrecchiante quantità di liquori appropriati al mali.

Quando fin produrre la fine da fiochezza della nostra complessione del corpo, il fiocchi fiatarla con bevande acquose, fiocchi, e calde, che il rendiamo più grato ed alto, aggiungendovi alcune erbe aromatiche, come le decozioni di anetto, di arcia, di pepe, di finocchio, di latte corretto, di brodo di vitello magro, non fritti, e con bona compitezza. I bagni, i fomenti, ed i vesciori convengono ancora al medesimo caso.

Se le fine venne per effetto di qualche organo particolare che la lesse, come le budella, la lingua, il gozzo, o l'etologia, e il stomaco. 1°. Coll'alto de' metodiche alimenti sopra raccomandati. 2°. Servendosi in gargarismi. 3°. Dibattendo le glandole, ed i condotti lesioni con epiteni, e con fomentazioni rilassanti, emollenti, ed emolienti. La mezza di pane, inferiorata sull'alto fiocco, allora giova specialmente.

Ma le la fine è prodotta da un tal acre lesionale, o da una antimonia aromatica, il diligenti coll'alto degli fitti rimedi da noi sopra indicati, perchè diminuiscono. Acquistando maggiore forza, aggiungendovi qualche acido, o qualche nitro. Quella fine che nasce da un'antimonia lesione mercuriale, il rilasa lentamente coll'alto delle acque.

Quando è prodotta da una vitalità degli umori, per la quale da loro tolta la circolazione ne' loro vasi, e lisan nei frequenti, il nostro rimedio è bevande diluenti e rinfrescanti. Il BORDENAVE, *Infermiere*.

SITON, *sitos*, *frumento*, *organo*, *frumento*, di cui è la pane. Appartiene il loro liquido di quella pianta, ne *capitolione* ad ogni liquido, vivi per diminuire ne' *elementi* lesioni. Si prende ancora per alimento in generale, e alcune volte per le parti alimentosi di cibi contenuti nel canal intestinale.

SITOSPELTUM, *sitos*, e *Kyllon*, Spirie di piante. Il GORRAEUS.

SITTA, *sitos*, *sonio*, Spirie di gatto. SIUM.

Zzzz i lori cavalli.

E la fine radice fiacca a quella del cavolo, fiacca, e lignosa. Sono le sue foglie alate, ordinate a pari sulla medesima costa, e INTIMANO in modo particolare. Le foglie de' fori sono divise in due, ha le lamone rotondeggiante, fiacche, e trasversalmente.

Ne conta il Boerhaave le sei seguenti specie.

1. *Sium*, *latifolium*, C. B. P. 154. Tourn. Inst. 308. Raeth. Inst. 8. 13. *Sium*, Offic. *Sium major*, Cor. 200. *Sium aquaticum latifolium*, Cor. Rinni. 156. Rai Hist. 1. 445. *Sium maximum latifolium*, J. B. 3. 175. *Sium Dioscoridis flos Pastinaca aquatica major*, Park. Theat. 1142. *Sium latifolium folio vario*, Rai Synop. 3. 211. *Pastinaca aquatica*.

Fa quella pianta nelle cisiane, e ne' luoghi palustri, fiorisce di Luglio. Si dice che le sue foglie porte in alimento, cotte e strette, cumpate, e cacciano le pietre, provocano le orine, ed i mestrui, accelerano l'uscita del feto, e giovano alla difficoltà. DODONAEUS, *Lib. II. cap. 154.*

2. *Sium Ferae folio*, C. B. P. 154. *Sium aquaticum, ranae folio, multifido, nitido & dumosum*, M. U. 12. In. T. 3. *Sium aquaticum, folio multifido, longo & flexuoso*, M. H. 3. 183. *Sium alterum*, Dod. p. 380. *Cicuta aquatica Cesalpini*, J. B. 3. 175. *Cicuta minor*, H. Eyst. Vern. n. 7. F. n. Sp. 1. *Herba venenosa*, Lob.

La radice *Omnella* cicuta *fiacca*, *fiacca* vuoto, deferita dal Wepfer, fiacca nome di Cicuta aquatica, i cui mali effetti sopra i fanciulli ha dimostrati agli diffusamente in un trattato a bella pelle, le mai ell' fanciulli giudicato a maggiorne per idraglio; il verificamento la acuta mana alata una volta, particolarmente in Roma, per le perlone contenute a morte. Aveano il tutto cicuta che il mente più aria a quelle offese in qualche di velano, che non lo è la cicuta ordinaria, quel per mole di qualche si mulgna.

Dall'alto canto, il dice aumenta che le diversità de' cicuta fiacca capacitiamo di alimentare o di accrescere le proprietà delle piante, e il fa luogo di credere, che il velano che fiacciano gambe gli Antichi d'andamenti a morte, fiffi un fiaga dovile, e cui si cacciano ancora quelli di alcune altre piante cicutine.

Ma che che ne sia, i cambiamenti osservati dal Wepfer prodotti nel corpo delle vacche dell'embrione, fiacca il delirio e il calore nella fiamma, convulsioni orribili, perdita di tatto e di voci, alibrione degli occhi, affusione di lingua per le orecchie, malattie tanto violenti che non è possibile narrarle, sfortuna comune, fiacca rimarchevolmente, frequenti fiaghiori con difficoltà e gonfiezza, particolarmente nella bocca della fiamacia, e nel punto di morte, per cui il mentione il male, ne continuò lamentarsi per la bocca di lingua secca.

Stalpart Vander Wiel, riferisce un esempio di due perlone morte all'Aia, per aver preso di quelle radici.

Un cane a cui è dato di quelle radici, per farne prova, le aprire, e gli fi vitrach la fiamma tutta accesamente, e fiacciate vivaciali, la trovò ancora fiacca nella sua piccola macchia qui e là, aveva gl'intestini vuoti, fuorchè il colon, che conteneva una mucosità verdiccia.

Pare da quello che un fiacci liquore fia composto di parte calde, acri, e corrosive, che per la mescolanza de' luoghi delle fiamma, e per la lesione delle sue membrane sensibili, fiacciano di vomiti e diarrea che ne fiagnano, quando il pezzo per fiacca.

Poichè fiacciano un'avvenimento non violento dolore il fiacciano fiacciano, il fiacciano di nervi fiacciano fiacciano ugualmente alla parte affetta; e le sua fiaccia grandissima la cagione fiacciano, potrebbe convenientemente di fiacciano delle fiamacia, ed i mezzi dell'alcuno, fiaccia e fiacciar la cagione della fiacciano dispiacevole, ma il fiacciano è troppo forte, e non fiacciabile, l'anima, come fiacciata, si manda percoli fiac alla pelle, e fiacciamo gli fiacci, la più che non fiaccia, e l'azione delle fiac fiacciano sono gagliarde, che gli ordini della fiamacia, ne fiacciano affatto fiacciati, per modo che in cambio di fiacciare la materia acciva, il accelle il fiac fiacciano, e il fiacciano fiacciano l'anamia del corpo.

Quella diversa contrazione de' muscoli è la cagione per cui uno de' fiacciati indati dal Wepfer, crisi, in agonia, all'istante di cangiar a fiacciati con una forza e con una violenza, che gran maraviglia dare a fiacciare ne' fiacciati.

Non è dunque dispari, se in sul cominciare l'adunare non più qui sfere de' lati fortunato, e le gli dovete il tempo del sudo, per l'esercizio ec. Sono state le lor parti, e lavorare dalla violenza delle convulsioni, che malgrado al loro cominciare ed andare del cuore, pervengono alla fine fino alle membra a legno che se rimane rachita la membra tutta, e nata zoppicante; oltre che alcuni lati convulsi, e fondo loro intorbidati nel sangue, e dilatandosi con la rarefazione da gli organi, i vasi, la cui rovina membranosa era già tale al formato, le loro penni crepano, e lasciano alcun fuori i fluidi in alli contorni.

Il caldo dell'*animale* è del più al meno la stella, ed è la pianta da noi attenuati chiamata *napello*, i cui effetti sono tanto sonfuoni a quelli dell'*aconito* da noi descritto, che *Serdine* usarli colle di farne qui la dichiarazione. Si trovano prove consonanti di quelle conformità nelle esperienze del Wepfer. Nel cane, come sono le frutte secondo da quello Autore con molta accuratezza delle esperienze fatte con vari esperimenti esclusivi, come il *filosofo*, la noce vomica, il Cicuta *Italiana*, ed altri frutti tepta di varie specie di animali, non lasciano dubitar punto, che il male che *producono* nel corpo quelle differenti *Infusioni* non consista in una *flemmia* ed in una infiammazione di stomaco, onde ci ha manifesta ragione di conchiudere che le piante velenose, quantunque diffonte le sue dall'*aere* per le loro diverse proprietà, danno morte a chi ne mangia con la medesima *aperta*, e la quelli *Stella*, che non pellegrino nel *medesimo* grado de' minerali che sono parimenti velenosi.

Quindi per conchiuso quel fin le qualità specifiche di ciascuna di quelle piante, sono tutte dotate di ciascuna di quelle doti. In quelle dotte è necessità dotte che non sono fatte naturalmente per distruggere e per rovinare, ma' altri è immaginano, ma per alcuni ad uomini e giumenti, come E' è pensato particolarmente dell'*aconito*.

Non è del tutto finora colle *ed* meno, che i Sonni produci del veleno di un serpentino, e quelli produci di un *minerale*, *Acqua* diversi, quantunque provenienti da far medesima *regione*, la cui *Sale* forse sono differenti, poichè le parti più fisse dell'animali, rilasciando le *mancie* delle *Sostanze* producono *macchinazioni*, ed una perfetta *anatomia*, ed operano *ambiguo* ad un modo, quando i lati più *deboli* delle piante non possono fare altro che una *elettrizzazione* più leggera, il cui debolezza fortemente produce quelle *agrezze* e quelle convulsioni che *origina* le forze *opposte* opposte, ragione per cui l'animale non *muove* tanto presto, ed *ed* *medesimi* fiorenti.

Ciò dato, quantunque i minerali velenosi non possono le piante vie, i vegetabili della *Stella* qualità possono in vero ed *animali* più oltre, come così rimedi fare di molti *animali*, *Sensi* *Idrica* *vomitare*, quando ch'*Alcuno* alquanto le loro piante *infusione*, *pulsano* *ogl'* *ambiti*, e *Secondo* il loro effetto per *diffetti*, *provocano* *d'* *vomit*.

Si può *ancora* per mezzo di quella dottrina acquistar de' lumi *intorno* alla *natura* di certi veleni, di cui il due che gli Africani, e gl' Indiani fanno valersi con tutta *aggiustatezza*, che *ne* rendono l'effetto lungo o breve come a lor piace. Sono *certamente* i frutti o i *lughi* *delle* piante *sonnifere* che infiammano le *viscere*, vi *vapensano* alcune piccole *ulcere*, le cui fonti *contiguate* possono *divenir* *lunge*, e *andare* a lungo.

Ve sono *vanto* più *dispute* a *contrarie*, quanto un Cicuta, *sonno* di *spirito*, che *discorrere* in Guinea, mi dice, che l'*antidoto*, di cui *si* *servono* i Negri per *rimuovere* gli *avvelenati*, è la foglia di una pianta che *pugna* per *diffetto*, e per *difetto*; poichè nel vero è quella il modo di *sonare* le *fermate* delle parti *sensibili* del veleno alla *fermata* *applicate*. Tuttavia dura *fatica* e *credere*, che possano, variando la *compilazione* e la quantità della dose, produrre il *sempre* quello che potrà il veleno produrre il *suo* *effetto*. Al più, dalle *esperienze* ed *osservazioni* fatte *replicatamente*, potrebbe *colui* che le ha fatte *colarli*, e fare alcune *congetture* *fondate* su le *pratiche*.

Gli Antichi *in* *effetto* *discorsero* le *Stella* *arte* del loro *Antidoto*, di cui *dicevano* *un* *Sorrio*, ed una *Specie* di *mellone*, *sonnuo* *dice* *Tertullio* " che la *pronunzione* di quella " *sonno* era *diversa*, *secondo* l'*effetto* che " il *veleno* *produce*, *in* *due* *modi*, *in* *ed*, " *ed* *in* *sono*." Ma non *ritrovo* *quella* *pro-*

nunziatè, che *sonno* *una* *opinione* *comune*, e non *sonno* *un* *lume* di cui *rischiarare* *affettuosa*.

E' *manifesta* *sola* che la *cura* *ordinaria* di *tutti* i *veleni* di *quella* *Specie*, *consiste* a *rettare* le *Sostanze* più *prolte* che *fa* *possibile*, *delle* *parti* *sensibile* che le *lacerano*, e di *difendere* le *membrane* della loro *anatomia*, con *bellezze* di *qualità* *molle*, *viscide*, e *lubrificante*. MEAD, *Sentenze* *d'* *Pitini*.

3. *Sium*, *sive Apium palustre*, *folio oblongo*. Vedi *Berula*.

4. *Sium nodosum*, *ad alae foeniculum*, M. C. 63. *Apium palustre*, *minus*, *radicibus pomiferis*, *ad alae foeniculum*, H. L.

5. *Sium divaricatum*, *sive fagineum*, Tourn. Inst. 308. Raii Synop. 3. 211. Bauh. Inst. 8. 33. *Selinum fagineum*, Offic. Park. Theat. 1371. *Selinum fol. falcis*, Gar. Emm. 1018. Raii Hist. 1. 443.

Quella pianta fa tre le *bisde*, ne' *semi* *ovali*. Si dice che il fogo che le *ne* *esprime*, *mitiolano* con la *bove*, e *perle* la *mucina* e *digiuno*, *ulcere* i *tumori* della *gonne*; il dir *mutare* un *pagno* della *fin* *affin* in una *bocca* di *bove*. *Storia* *delle* *Piante*.

6. *Sium sermonicum*, *Selini Officinarum*. Vedi *Sermonic*.

Dice il Boerhaave, che quel *Sono* le *proprietà* *attribuite* alla *prima* *Specie*, e *simile* alla *bonale*, ch'è la *Semila* *Cicute* *aquatica*, per cui il *Wepfer* *fece* un *Trattato* *intero*, che non ha *una* *stata* di *lavoro*. Quella *bonale* *Specie* ha le *radici* *gialle*, *bellada*, e *dolce* al *lapore*, e *ne* de' più *violenti* *veleni* che *abbiamo*. *Appena* *prese* *cagiona* *orribili* *convulsioni*, e *non* *vuol* *dunque* *labbra* *morte*, *quando* *non* *si* *ha* *bellezza* di un *cucchiaio*. In *lunghezza*, la *maggior* *parte* che *si* *prende* *fatti*, e *si* *rimette* la *equilibrione* del *veleno* per *diligenza*, *ordinando* *una* *gran* *copia* di *olio* *caldo* *con* *acqua* ed *un* *poco* di *mele*. Vedi l'*antic* *Cicute*, *dove* *per* *allegato* ha *citato* la *Cicute* *aquatica* ed *Philosophum*.

SMALTUM, *Smalto*.

E' *una* *preparazione* *Chimica* di *colore* *turchino*, di cui *si* *servono* i *Pittori* e *gli* *Smaltatori*; ma che non è di *alcun* *uso* in *Medicina*. Si *chiama* *comunemente* *pietra* e *pietra* *turchina*. Si fa *col* *cobalt*, *con* la *potassa*, e *con* la *pietra* da *fucile*. S. *Henrico Kunz*, e *Giovanni Enrico Lauck* di *Lipsia*, *detrattano* *nelle* *Transitti*, *Filos.* il *modo* di *fare* *lo* *smalto*.

SMARAGDINUM EMPLASTRUM; *sorta* di un *empiastro* *descritto* da *Celso*, *Lib. V. cap. 19.*

SMARAGDUS, Offic. Bast. 193. Celsi. Med. 212. Gesner. Pratiff. Ro. Schrift 137. Kemm. 45. de Lapi. 33. Aldrov. Mul. Metal. 373. Charle. Fish. 38. *Smeraldo* e *smeraldo* *Prasiano*, Wiers. 105. Mont. Ency. 14. Le *Smeraldo*.

E' lo *smeraldo* una pietra verde *italiana* e *trasparentissima*, molto bella a vedersi, ma fragile; le quali le *mostra* di molte *qualità*. Si distingue in Orientale ed Occidentale. L'Orientale è più *stimabile* per ogni *conto*. L'*alpa* che viene dal Perù, non è per nulla tanto brillante, ed è quel *lampo* *stigmata* da quelle macchie. Vi è ancora una terza *specie* di *smeraldo* o *falso* *smeraldo* (*pseudo-smaragdus*) che *si* trovava nelle montagne degli Svizzeri e di Ammonia, che vista *semidiafana*, e di un verde *pallidissimo*.

Gettandoli nel fuoco alcuni frammenti di *smeraldo* fanno una leggera *vampa*, e perdono interamente il loro *colore*; le che dimostra *bellissimamente* che quella pianta contiene alcun sale di *rame*. Oltre quali gli *sale* *superficiali* che gli vengono *attribuiti*, è dice che *aveste* il *Raffo* di quella *Gerra*. Rosa nell' *Elementum de gemmis*, e nella *medicina* *gemmina*, *sale* *alcuni* *preziosi* *frammenti*. Il Geoffroy.

SMARIS, Offic. Rondel. de Pis. 1. 140. Bellon. de Aquat. 116. Gesn. de Aquat. 1101. Aldrov. de Pis. 277. Raii Hist. 312. Ernst Synop. Pisc. 136. Jonst. de Pis. 55. Charle. Fish. 38. *Una specie di scorpa* *bianca*.

E' un pesce che *si* *ritrova* nel *Mediterraneo*. Si dice che la sua *testa* *rappresenti* *certi* *simboli* *delle* *stelle*, *bianca* e *cagionare* che da, *Giovanni* *Antonio* *Antonio* *in* *proprietà*, di *formare* la *salute* *Sagittariale*, e di *rischiarare* i *cielo*, e *la* *chiarezza* *chiarissimo* *vino*. La *sua* *carne* *salata* *si* *vuol* che *giovi* *alla* *forma* *della* *tortezza*, ed *è* *sempre* *del* *suo* *gradimento*. Perciò *si* *applica* *alle* *parte* *affette*.

SMECTIS, *smectis*. Vedi *Cimolia* *terra*.

SMEGMA, *smegma*, *Sapone*.

SMELE, *spatio*. Il Gesner intende per quella parola ogni polvere in generale sparsa sopra le pelli, per tenerle, e conservarle.

SMERILLUS, la Stella che *Smyris*.

SMILAX, *Edera spinosa*.

Ecco i suoi caratteri.

L'edera spinosa è una pianta sarmentosa, ha del lucido. Sono i fiori fiorali, e fanno polipetali, e in ciò, e le sue bacche molli, rotondette, e ripiene di semenze ovali.

Ne conta il Boerhaave le quattro seguenti specie.

1. *Smilax asperior, folio rotundo*, C. B. P. 301. Tourn. Inst. 584. Boerh. Ind. A. 1. 60. *Smilax asperior*, Offic. Cat. 7.10. Emm. 630. J. B. 3. 675. *Smilax asperior folio rotundo*, Park. Theat. 1.73. Raii Hist. 1. 633. *Edera spinosa*.

Si conosce quella pianta ne' Giardini, dovchè nella Siria. Le sue foglie, le sue radici, e le sue bacche si usano in Medicina. Si dice che dolcemente gli umori pituitosi, sui fedore e magnetismo, che pilamen i malcontenti, che rallentano s'ostruzioni, cacciano i dolori delle giunture, e fortificano quella guisa alla salsapariglia, ed è benefica nella cura del mal venereo. Si ordina in decozione o in polvere.

2. *Smilax asperior, minus spinosis, folio magno*, C. B. P. 301.

3. *Smilax asperior, Indica Occidentalis*, C. B. P. 301.

4. *Smilax Orientalis, sarmentis nodosis, viridibus aculeis fundentibus, folio non spinosis*, T. C. 45. Boerh. Ind. alt. Plant.

Fa il Boerhaave menzione di alcune piante sotto il nome di *Smilax*, di cui ha la seguente descrizione.

La radice è viva, e strisciante, i fusti sarmentosi, alternati, fornati di bitorzoli, lunghi, gonfi, ed a spine. L'erba è nel tempo del fiore, ha figura divina, e fornita di un solo corto, e rigoroso in una fiera, che non contiene altro che un seminale.

1. *Smilax asperior sarmentosa, polygonatos folio*, T. 645. *polygonatum sarmentosum*, Cornut. 181. *Edera sarmentosa*, *Virginiana*, *polygonatos folio sarmentosa*.

2. *Smilax aspera humilior*, Tourn. Inst. 654. Boerh. Ind. A. 1. 64. *Monopetalos*, Offic. Cat. 370. Emm. 400. Raii Hist. 1. 208. *Smilax aspera, sive aculeata*, Park. Theat. 1.73. *Calistium, sive Oplon aculeatum*, J. B. 3. 174. *Lilium convallium minus*, C. B. P. 304.

Quella pianta si ne' boschi e nelle boraglie, fiorisce di Giugno. Il suo frutto si è usato nella per alcalescenza e valvenzia.

SMILAX DALECHAMPII, nome dell'*Edera, folio rotundo*, *mali*, *rotundique fructu*, *sive foliis Trachyphylli*.

SMILAX HORTENSIS, nome del *Phaseolus vulgaris*.

SMILAX HORTENSIS MINOR, nome del *Phaseolus horrensis minor*.

SMILAX LAEVIS MAJOR, nome del *convolvulus vulgaris*, *major albus*.

SMILAX LAEVIS MINOR, nome del *convolvulus minor arvensis*, *flore rubro*.

SMILE, σμίλη, genitore verso da due tagli. GORRIO.

SMILIUM EMPLASTRUM. Vedi *Malfisso*.

SMIRIS. Vedi *Smyris*.

SMODOCON, σμοδόκον, cimelia per le conservature, da σμόδος, conservatore.

SMYRIS, e SMERILLUS, Offic. *Smiris*, Mer. Fos. Rom. 391. Worm. Dis. Allum. Mol. Metal. 253. Charl. Foss. 27. *Smergile*.

La *Smyris*, *Smerillus*, o la *Smergile* della bottega, ch'è la stessa che il *smeriglio* del Greci, *la smerigliona* di Sicilia, ed il *smeriglio* degli Arabi è una sostanza ferrugginosa, pelosa, metallica, di colore vergineo al nero, e così dura, che i Lapidari la ne lavorano a tagliare ed a polve il diamante, ed i fabbri a polire il loro ferro e l'acciaio.

Lo *smeriglio* è di due sorte, il comune all'è minerale, e di gran uso, il cavasi in molte parti dell'Europa, singolarmente in un Isola ch'è sopra la costiera della Toscana, ed in quella di Cornovaglia, nella Marina. La seconda sorta è uno *smeriglio* duro, uguale, di color rossigno come le lamiserie o l'orina, ma che non cinge punto le dita, alcuni la pongono nel numero delle lamiserie. La terza è di un nero metallico, con vene di color d'oro. Si trovava nelle miniere d'oro del Perù, e conviene in le Isole dell'oro. Crollano i Chimici che la di miniera d'oro, e pretendono che sia imperfetto, formato a metà, per mezzo di lavori gran cuoco, e per conseguenza non tintura con le spirito di lui ne

vino, di cui si servono per fare diamantarsi il marmo, e danno a quella lavorio il nome di principato minerale, considerando ch'è come un mezzo che dee sondarli un giorno e convenire il mineraglio trovato di far l'oro.

Dioscoride e Galeno raccomandano lo *smeriglio*, come un detersivo, ma coll'andare del tempo, corrode, e fa cadere i denti. Non è di alcun uso in Medicina. Il Gesnero.

SMYRNA, *spatio*, *Mirra*.

SMYRNIUM, *Maceron*.

Ecco i suoi caratteri.

Sono le sue foglie larghe, di colori diversi; alcune sfogliate, e fornite del tutto. Ha gradi fiammosi, uniformiti, e merce loro, verde, biancolino, e nero.

Ne conta il Boerhaave le sue seguenti specie.

1. *Smyrnium*, Raii Synop. 3. 308. Tourn. Inst. 310. Boerh. Ind. A. 54. *Hipposelinum* & *Smyrnium*, Offic. *Hipposelinum*, Gar. Hist. Simpl. *Apiastro*, Emm. 1019. Raii Hist. 1. 450. *Hipposelinum*, *sive Smyrnium vulgare*, Park. Theat. 1.30. *Hipposelinum Theophrasti*, *vel Smyrnium Dioscoridis*, C. B. P. 154. *Maceron quadratum Smyrnium*, *semine magno nigro*, J. B. 3. 126. *Gladiatum quadratum*. *Il Maceron*.

Tiene il maceron un gran numero di foglie larghe, gialline alate, più grandi di quelle dell'appio, nel resto somigliano molto ad esse. Sono i suoi fiori ai un giunco gialli, simili di foglie finite alle pimpinelle, ma più piccole, e portano in cima delle ombrelle alle larghe, de' piccioli fiori bianchi a cinque foglie. Vengono dopo a quelli fiori alcune semenze nere, larghe, bislunghe, ed angolari. La radice è larga, fornita, nervosa ed diffusa, e bianca dolcigna. Tutta la pianta ha un gusto forte e caldo. Nasce nelle macchie d'intorno, e fiorisce di Giugno. Si coltiva comunemente ne' giardini per farne uso.

Si adopera quella pianta molto più ne' giardini che in Medicina, essendo nelle minestre, come le altre erbe, e si mangia cotta e crude con sale. Si dice che fa delle notte del pettorale, e dell'appio, ma più vigorosa, nel levare le obstruzioni del fegato e della milza, e di provocare le orine, ed i mestrui, e per dell'appio l'usano

SOD

E' aperitiva, diuretica, e lenitiva, provoca i mestrui, e facilita il parto, giova alle orine, ed alcuni, e ne' dolori ischiatici. *Storia delle Piante medicinali di Bartolomeo*.

2. *Smyrnium perfoliatum rotundo folio*, C. B. P. 154.

3. *Smyrnium perfoliatum folio oblongo*, C. B. P. 154. Boerhaave, Ind. alt. Plant.

SODA, *sale di soda*. Quella materia è quella parmente alcuna volta, bianca il Bianchi, avuta di fumaro. E' usata per *fabbricare* un colore di vetro lapidato. Il Castelli, appella il Boar.

SODA, *Sal Alkali*, *di Kali*.

SOIA, Vedi *Phaseolus*.

SOL, *il sole*; *è il sole* un carattere chimico, che denota l'oro. Vedi *Aurum*.

Si scorge nelle Collezioni, *Lexid.* le definizione di molte preparazioni d'oro, che nella Farmacia non sono più prezzate.

SOLANDULIA, nome della Cruce Lorenzana, o della Croce minima.

SOLANO-CONGENER. Vedi *Bella-Donna*.

SOLANOIDES, *Morella Sylvestris*.

Ecco i suoi caratteri.

E' di lui fiore a ruota, ha cinque lagli, il suo pistillo dopovera poi in un frutto rotondetto, che contiene una semente dura, ricoperta di polpa lucida, che *fa* al buon uso figura di bacca.

Il Miller ne conta le due seguenti specie.

1. *Solanum Americanum*, *Corona folio ovato-oblongo*, Tourn.

2. *Solanum Americanum arcuatum*, *folio glabro*, Tourn.

Sono quelle piante originarie delle piccole, e cocenate nell'America, dovchè si hanno portate in Europa le loro semenze. Oggi di hanno esistenti a tutti i Giardini de' Curiosi. I loro frutti pelli colorissimi di bellissima vista, ma che parlo tranchi, per modo che le ne le pochissimo usate. Se li pongono una certa quantità di quelli frutti pelli in un bicchiere d'acqua chiara, comecchè ella cuocerà in un tutto carnoso, ed i fiori dei fiori della volatile, pelli in quell'acqua per una notte, la ne colorerà, e fagne di comparare a fiori. I valori di, ne la. Il Miller. Dict.

SOLANUM. *La Morella*.

Rose i fiori carnosi.

Ha il fiore dell'alchenge, il calice di un dito pezzo, diviso in cinque segmenti, ottuso, e non a vescica. Il suo fiore è stellato, pieno di fuga, di figura ovale, a vescica, e carico di lanugine, per l'ordinario giallo.

Nè conosco il Boerhaave le varie quattro seguenti specie.

1. *Solanum furiosum*, vel *Dulcamara*. Vedi *Amara dulcis*.

2. *Solanum furiosum*, vel *Dulcamara*, *foro alto*, C. B. P. 167.

3. *Solanum furiosum*, vel *Dulcamara*, *folio ex alto variegato*, M. H. R. 254.

4. *Solanum Officinarum*, *minus asperum Ant.*, C. B. P. 166. Tourn. Inst. 148. Bauh. Pin. 8. t. 67. *Solanum vulgare*, Park. Theat. 346. Raii Hist. 1. 670. Synop. 3. 267. *Solanum hortense*, Ger. 268. Emac. 339. *Solanum hortense*, *fructu albo*, J. B. 3. 608. *Nightshade*, Hort. Mal. Part. 10. p. 145. T. 73. *Αμοιρεφυγα*, *Filon. Mordle*.

Il Cordo, e Giovanni Bauhin pretesero il frutto di quella pianta per un frutto di cinque logge, ritenendone è di un solo pezzo. Il cordo ordinariamente che la lanugine delle mandle del frutto nero, produce quella ch'ha il frutto rosso e giallo, ma vive l'osservare, che molto al contrario, quelle specie sono contrassegnate da altre circostanze più particolari, come si vede nella loro descrizione.

La mandle con frutto nero, ha la radice lunga mezzo piede, grossa al collarino tre o quattro linee, ondeggiante, di un bianco-pavonio, fibrosa, e capellata. Il fusto ch'è rigoroso di mandle, è alto all'altezza di un piede e mezzo incirca, è grosso un linee, rotondo, aspro, angoloso, diviso ordinariamente alcune volte o dieci volte in minori rami, fitti fra le code, e quelle curvati a bulbo, fornite di foglie alterne, le quali cominciano da una piccola coda, circa mezz'oncia, e si allargano, fino a due oncie e mezza, con due di larghezza; sono aguzze, ondeggiate, più sulle che sotto, di un verde bruno, folte e lucenti. Il pedicello si allunga in mille, e cinquecento d'incirca, e si vanno a perdere fra gli orli delle foglie. Quelle che danno alle diviso de' rami, sono più piccole, più rotonde, e più appuntate sino alla cima, e nei rami hanno angoli acuti di due o tre pollici. Non vicino ordinariamente i fiori delle ascelle delle foglie; come nella maggior parte delle altre piante, ma de' rami medesimi, ma poco sotto le foglie: sono quelli fiori da cinque fino agli otto fopra un mezzo o tre o cinque linee. Ogni fiore è bianco, di una sola foglia, tagliato a bocca, con diametro di tre linee, o tre e mezza; fornito nel fondo, dov'è di colore giallastro; e termina terminato in anello, diviso in cinque parti, fino verso la metà, lunghe, appuntate, ed ordinate a stella; da' lati del fondo del fiore si alzano fiori cornifatti, ritrovo ognuno di una cima gialla, polverosa, fritta, lunga un'oncia e mezza. Tutte quelle cime sono congiunte insieme, e stanno il fondo del pistillo, attorno quel rotondo, e di un verde bianco, incastrato nel fiore del fiore, piantato nel fondo del calice. E quello calice una piccola pezza verdastra, frastagliata in cinque parti ottuse. Passato il fiore, il pistillo diviene un frutto sferico, alla fine, prima ha colore di oliva, poi nero, con diametro di quattro linee in circa, ripieno di lanugine fine, e di molto bianco bastardo, lunghe due linee, piane, rotonde, orlate di poca carne verdastra, che approssimano il legno, dipinte a guisa di anello, intorno al placenta posto in mezzo del frutto, e che distribuisce il nutrimento a tutte quelle lanugine.

La radice è sempre solipida, le foglie hanno gallo odiato un poco amaro, il frutto tiene un poco di acre, e di vinoso; tutta la pianta è di odore lupestre, ma più forte nelle altre specie.

Fiorisce in Luglio, Agosto, e Settembre. I frutti si maturano in Settembre e in Ottobre.

Le foglie non fanno alimento nella la certa cambiare; ma il frutto maturo la mitiche vicinanze, la che fa conghietturare che il fale amministrato di quelle piante, vien mostrato nelle foglie da una combinazione particolare di olio fetido e di acido; ma che le parte acida di quello fale è molto bilegata nel frutto maturo, per modo che quella pianta può essere circa nelle fiorpari, secondo le indicazioni che si hanno a conoscere. Il frutto, per esempio, è più

stabilmente, ma più esperimento delle foglie, che radicalmente, relativamente, e hanno attrive ed allotteni. Dunque molto fale volatile concreto, per analisi Chimica. Si adopera la mandle nel caso che si abbia a moderare l'infiammazione, ammollire, e rilassare le fibre, che fanno le contrazioni. Si applica la lia cotta pella alle emorroidi, è tuttavia quelle parti nel luogo sepolto. Si dispone di lui luogo per quelle stanze di tempo in un mortaio di piombo, per ungerne i canari; lo stesso luogo mescolato con una fella parte di *Spirito di vino* bene diligente della lumaca, giovevolmente alle ostpile, alle volatiche, al fuoco volatile, a' bottoni, ed a tutti i pizzicori della pelle. Si mette la mandle nell'unguento populeo, ed in tutti i cerotoli emolenti. *Bellonia Catalpino* che il di a bere le fue acque ed il luogo nell'infiammazione del ventricolo, e nell'ardore di orina. Dice che la medesima acqua perla in un ozer, con abbastanza quantità di acqua d'affrato, rilassa per lodare. Tuttavia l'olio di quella pianta per bocca, è tenuto per molto letifero. Il Tragus dice che quell'acqua uccide i pazzi, e sindaglia di non trovarne insieme le sue due o tre parti dopo essere distillata. Il Tournefort.

3. *Solanum Officinarum*, *minus Pauiae*, C. B. P. 166.

4. *Solanum Officinarum*, *solanum hortense*, *flore parvo*, *albo*, *minus asperum*.

5. *Solanum longifolium*, *hortense fructu*, Raii Hist. 670.

6. *Solanum indicum Alkekengi*. Vedi *Barrere Plantarum*.

7. *Solanum pomiferum fructuosum*, *Africanum*, *spinosum*, *flore Bourgeons*, *folio profunde laciniato*.

8. *Solanum pomiferum fructuosum*, *Africanum spinosum*, *flore Bourgeons*, *folio profunde laciniato*, *fructu coronato*.

9. *Solanum pomiferum fructuosum*, *flore Bourgeons*, *folio coronato*, *coronato*, *folio quasi filosofo*.

13. *Solanum tuberosum*, *Chilensis*, *minus*, *spinosum*, *fructibus parvis umbilicatis*, *Plukenet. Almag.* 351.

14. *Solanum fructuosum bacciferum*, Vedi *Amomum Plini*.

15. *Solanum lignosum*, *Africanum*, *pomum minus*, *minus folio*, H. R. 2. 191.

16. *Solanum Africanum*, *lignosum*, *folio ovato*, *angulo*, *oblongo*, *aliqui*.

17. *Solanum Guineense*, *folio magno inferiori*, *superiori undulato*.

18. *Solanum Americanum*, *caule & pedunculis aspera*, *& folio acuti spinosis*.

19. *Solanum Americanum*, *caule & pedunculis*, *folio molle*, *innermis*, *& spinis albis obsito*, *fructu luteo*.

20. *Solanum spinosum*, *fructu rotundo*, C. B. P. 167. *Pomum spinosum*, *longum*, 167. *Mala insana*, *aspera*, Raii Hist. Lugd. Append.

21. *Solanum pomiferum Italicum*, *fructu ovato*, T. 145. Cherubinus. H. Mal. 1. 27. *Solanum*, Ic. Tab. 50.

22. *Solanum Africanum*, *spinosum*, *fructu aculeatum*, *undulato*, Tournefort. Prod. 40.

23. *Solanum pomiferum*, *non spinosum*, *fructu duro*, Vedi.

24. *Solanum spinosum*, *commune*, *folio fumosio*, *flore Bourgeons*, *fructu latiori*, *caule Gallicum magnitudine & forma*, Tournef. Boerhaave, Inst. ult. Plant.

La prima e la seconda specie del *Solanum* sono chiamate *Dulcamara*, o *dulcamara*, perchè ordinariamente intorcigliate, producono nella bocca un'amarezza, che è latente seguita da una sensazione dolce come quella del miele. Il lago di quella pianta è pernicioso, lassativo e diuretico, per quella è adoprata nelle gragle, in cui la lingua diventano, e aggrugnano. Il *Solanum* è diaforetico, tratta la tensella della vessica, e le fodere, e le ne ordina una decozione fatta de' suoi rami teneri, nell'olio, dove ammorbidiscono gonfiamenti e dolenti; ma se è sangue fa fluire altre strade. Se che è superfluo ed naturali habiti, quella decozione tutti ancorchè. Produce horribili effetti nelle infiammazioni, e in cui, che la medesima delle fiere è troppo grande. Le sue foglie pestate sono buone nelle emorroidi. Si fa lavare il cancro col suo lago. Quello lago mescolato con le spezie di vino cordiale, ricreativo nelle ostpile, ed in tutte le affezioni cancrose. Ha quella pianta le proprietà della cicuta, e le sue decozioni riscaldano qualitativamente in tutti i mali provenienti da affrettati, perchè è deterso, e aperitiva, è accomodatissimo in tutte le infiammazioni.

ti di pietre, nelle alture tutte intorno all' abisso, nelle burrhone, e nel mezzo gelato. I *Solanum* è dunque alto mezzo. I Cirolei di Armenia non ne hanno a lor vicina, essendo buono per le fecce, la cui loro efficie intorno ad efarne. Appunto abbondanza, valsa i dolori della gota. I Medici ne hanno gran cale alcuni alcuni, e non senza ragione; il pedano le loro foglie, e le ne spreme il lago. Il mellula quello lago con l'augusto rotto, e lo applica alla testa nella bevanda. E ne rubicione a un medico, e dicono parimente alcuni che fa un sonnifero. Le sue foglie pelle col fiel o col vino, il si dispensa nelle infiammazioni, nelle sanguigne, e nelle lappacciani. Se è alla quella pianta insaziosamente, valsa per quanto il corde, il calore mordico, rubrichezza e lordichezza le parti. Tuttavia, come è nocente a molti fanciulli di villani, d'alcuni fatti affatti da convulsione, e dalle morte, per alcune fatte ulti, e come dell'alcuni casati, ammazza il vitiale, come affermano le guardi di ville, non bisogna pensare se non con molto riguardo, e difficilmente levarsi dalle sue bocche. Si applicano efficacemente le sue foglie pelle nelle infiammazioni dell'emorroidi. La bevanda e l'erbe pesta fanno prodigio. La mente ha de' valsuoli alla radice, si viene dell'Asterica, dove è nocente per ottimo alto, le non che mangiandone troppo, alla lettera. I fiori valsuoli sono lunghi la cesare valsuoi molto lati, e di due che abitano la città di Singhere il vinero. La decima nostra specie è nomata per il *Solanum* degli Antichi, e le sue bacche per violacciani. Di quelle se non dolci nemmeno di verno, perchè non ne ha mai fatto prova alcuna. La decima nostra è valsuola all'occello, e le sue bacche mordono, forse lettar quelcuna lasciano di velenoso. Storia delle Piante medicinali di Barbiere.

Solani species, Porkii Fabii delle Jacobiche *Stirpi.*

Pare evidentemente alle foglie, e fiori, ed d'alcuni affirm quella pianta una specie di *Solanum*. Il fiori nemmeno differisce da quello del *Solanum* se non in essere più grosso. Alcune volte nasce alla lunghezza di un piedino, e grosso quanto un tracciò, e la sua nome è lanno lilio, che dentro è nero come in uno specchio. A fiori è mangiare, nelle Isole nostre, ed in mare quella montagne. E' lapovellosa, è la vostra sino pepe nome, e non solo alcuna in mezzo al fondo di cuccido, di cui è più fra ch'abbia il lapore, e nutrisce e dimenticato, per lo che proviene de' humidissimi effetti nella parte della velina, e nelle affezioni delle reni.

Ha una specie selvaggia di quello *Solanum*, col fiorito lunghissimo alcuno, e di color giallo, quando è maturo, in luogo che il frutto della pianta, della quale abbiamo ora parlato, è semplice e bianco quanto la neve. Quello *Solanum* è tanto amaro, che non mangiano solamente i singhiri, ed i mangiatori. Il Ray, *Storia delle Piante.*

Solanum velleriosum Indicum, C. B. *Solanum, sive Melongenam Indicum*, J. B. *Melongenam Indicum velleriosum*, Park. *Cornuta Brasiliensibus*, Marcgrave.

Quella pianta ha il fusto alto forte, e ferondo di *Turbinato*, forte, diritto, angolare, *nodoso*, alto uno o due gomiti, ripieno di rami ricoperti di foglie, un poco più lunghe di quelle dell'*Solanum* comune, frastagliate, e di un verde lucido. Contiene i suoi fiori separati gli uni dagli altri, ed'ha dove i rami è alternamente, in mezzo alle foglie, e fanno di un giallo bianco, come quello del *Solanum* comune. Le sue vellosità o il suo frutto è simile a quello dell'*Melanzane*. Contiene un nocciuolo tanto grosso, che la vellosità intera se ne copre in quattro parti. Tutta quella pianta è odorosa, e nelle quattro, rassomiglia un lago marcagiaccio, che ha forse odore come il *Jasmin*. Il Ray, *Hist. Plant. appendic. il Parkinson.*

Non lo che le sia sensibilmente niente proprietà.

Solanum; nome comune a varie specie di *alcekanga*, di *solappa*, di *Jasmin* e di *Stramonio*.

Solanum Berbaricum, nome della *Pianta Antrione*, *fulla mente*.

Solanum melancerasum. Vedi *Bella Dosa*.

Solanum pomiferum, o *Melangene*, *fulla ellenge nostrum*, *Melangene*, *fulla ellenge alba*.

Sol-

Solanum quadrifolium, nome dell'*Alpina Fame*.

Solanum secundum, et Virginianum, le Stelle che *Physicum Antrione*, *fulla mejor*.

Solaris herba, l'*Eliotropio*.

Solater, o Solatus, *aspetto solare*. Il Pitagorico.

Soldanella, *fulmella*.

Ecco i loro caratteri.

Ha la radice viva; le sue foglie sono alpre, e più piccole di quelle della *Salicaria*; il loro fiore è fatto a farfalle, e non frange. Il suo frutto è cilindrico, ed aperto in cima.

Il Bonfiaure fa menzione delle sue seguenti specie.

Soldanella Alpina, rotundifolia, C. B. P. 255. Tourn. Inst. 82. Bauh. Inst. A. 102. *Soldanella Alpina*, Cor. *Apo. Soldanella Alpina, rotundifolia*, C. B. P. 257. Tourn. Inst. 82. *Soldanella montana, prolifera*, J. B. 3. 87. *Soldanella delle montagne*.

Si trovano quelle piante nelle Alpi, Finalpi in Gaggio; ed il Monti nellina la fin nella nelle valtenere.

Soldura, fiore dell'alcekalai. Il Lavino.

Soler, *figliole*. Pochi pelli hanno il lapore mordente di quello: e che fanno ad un tutto tanto lati, se ne fanno di varie grossezze e grandezze.

Ha certe tenera, sotta e nella; con pochi lagli solcati e grossi, e contiene un mello alla proporzione di particole cleste, e di lei valsoli, che lo rendono piacevole a mangiarsi, alcun modo, nodrisce, produce tutti lagli, ed è facile a digerirsi. Le sole di quello pelle tenere e valsoli in polvere, è dice che fa buone per la pietra, la mortla, e la tortuosa. Non fa tanto effetti, le non mangiandone eccellentemente.

Si chiama in Latino *Anglifer*, dal Greco *Anglifer*, *Anglo di fio*, *Ion*, *Anglifer*, *Lagna*, perchè dal più vicino ha la forma di una lingua di lion. Il Lemery, degli Alimenti.

Solelasar, *fol alcalino*.

Solen, *verme*, chiamato di Chirurgia, nella sua università è collocato la membrana tenue: è ancora il nome di una conchiglia di mare, bislunga, fissata in due spine di Naturalisti.

Solenarium, *vasetto*, chiamato da Chirurgia nella sua università è collocato il pezzo, come lo fa di un vasetto infiammatorio.

Soleus, *il folmello*.

Quello è un grosso muscolo molto carnoso, di figura quasi ovale, piano, più grosso nel mezzo che alle parti, perciò simile ad una foglicia, e per quello gli diede il nome di folmello. E' collocato fal di dietro della gamba, dal più al terzo mezzo i gemelli o gastrocnemi, ma più obliquo. Ne è rinforzato a cui ella termina di tendine quel che è chiama grassi della gamba.

E' attaccato in due parti alla tibia e parte al peroneo. Si attacca da prima più di un terzo lopra la superficie posteriore del peroneo, ed un poco al legamento anteriore della testa di quell'osso, quindi è attacca alla superficie posteriore della tibia, quando tutta l'impressione a linea obliqua, che tiene parimente di ritorno al poplite fino alla testa in cima dell'angolo interno dell'osso.

Di lì, abbandona quelle due ossa, e termina con un grosso tendine, fortissimo e largo, che è unito fortissimamente con quello de' gemelli, e forma con essi un particolare tendine, chiamato tendine di Achille, o corda d'Ippocrate. Quello tendine, dirimendo il raccoglie verso l'alto obliquamente, dove è allarga un poco di nuovo, e è attacca obliquamente alla superficie laterale di quell'osso fino alla tuberosità. Quindi le più esterne e profonde fibre, cioè è composto quello grosso tendine, sono le più lunghe, le più esterne, e aumentano fino le più corte, e si alzano a proporzione.

Il corpo carnoso del muscolo pare composto di due piani di fibre per la metà, uno de' quali è il più semplice, e ne fanno la superficie posteriore, e l'altro pare anteriore, che compone la superficie anteriore, cioè quella che riguarda le ossa.

Quello muscolo, ed due gemelli, forma un vero muscolo singolare, secondo il sentimento degli Anatomici.

Quelli tre muscoli hanno una specie di tendine, e hanno insieme nel lor mezzo

[illegible] al calcagno o piede, ed a [illegible] [illegible] che [illegible] le più [illegible] [illegible]. Col loro mezzo si [illegible] [illegible] il corpo, benchè [illegible] [illegible] [illegible] quando si [illegible] la punta di piede, sul loro mezzo si [illegible] e si [illegible]. La lunghezza delle [illegible] [illegible] del calcagno, benchè l'[illegible] di quelli muscoli, allontanando dal [illegible] del mezzo la loro linea di direzione.

I muscoli piedi, che eleggono quelli muscoli [illegible] a [illegible] della prima e seconda specie. Quando si [illegible] la punta del piede, quello piede [illegible] [illegible] della seconda specie, per qualsiasi [illegible] [illegible] [illegible]

Bruc alcalini difficilmente i metalli [illegible]
ni.

Bisogna dunque abbandonare pazientemente l'analogia delle parti, e cercare altrove la vera ragione della *filazione*, e dell'unione de' metalli. Mi pare che quel che si può dire di più verisimile, e di più facile a concepire in questa materia, sarebbe il supporre che il fluido mezzo tra mezzo le parti del corpo da vitrificarsi, le sospenti fisse, e non ostante loro il loro movimento di fluidità, e con tal mezzo le unisca a se. Così pare che l'acqua difficilmente, e di unirla e congiungerla a se ogni forte di sali.

Tutti gli olj difficili, come i balsami, sembrano difficili ad incorporarsi insieme nella spirito di vino, e col mezzo della dissoluzione di vino *sulfureo* ben verificato. Ma ordinariamente *filazione* quando il principio acuto, particolarmente il salino, è unito intimamente col corpo da difficilmente, per modo che ne risulta un terzo sale di un sal neutro. Questo sal neutro centrale per facilitarne al principio acquoso, ne rendono prontamente difficilmente. In tal modo i metalli acidi, che non fanno altro che una *filazione* di un sal acido nella fermezza, divengono un sal neutro difficilmente alcuna fallanze alcaliche, salino, o neutro; e così quello del neutro di vitriolo in fermezza nel modo che il vitriolo giustamente sali. Le delle *di de' metalli*, *filazione* non metalli acidi, come l'acqua forte, o l'acqua regia. Questi sali acidi si uniscono alle particelle metalliche, formano una terza spirito di sale, che si ritrova dopo l'evaporazione del metallo, e che prontamente si unisce nell'acqua, ammonia nel metallo.

Da quelle ejezione ne legge, che non è di difficilmente, quando il metallo non possa unirsi col corpo da vitrificarsi. Lo spirito di vino ben rettificato non difficilmente alcuna di sal ammoniac, perchè il sulfo infiammabile vicino di unirsi con quello spirito di sale. Per quella medesima ragione gli altri sali non si possono unirsi difficilmente. Da quello si deve deduce ancora perchè i metalli alcali ed alcalici non difficilmente i metalli. Non già perchè gli uni, e gli altri siano dotati di poti, e di parti heterogenee non fa analogia; ma perchè non è la stessa massa congiunzione

ma il sal alcalino e l'olio, e le parti solfuree i metalli. Lo spirito di vino si trovano ben rettificato, unendosi liberamente con gli olj difficili, e le solfuree, che sono non tanto che una spirito di olio più fortemente congiunto da un acido, ne accade *filazione*. Così l'acqua è mediata nell'acqua, e l'acqua il mezzo nello di ghiaccio.

Se ha *filazione* quando le parti del difficilmente, e del corpo da difficilmente, cioè il fluido, e la solfuree difficilmente difficilmente del mezzo, le acide che quella congiunzione fa difficile, e che le parti del difficilmente vengono a separarsi dal corpo difficilmente, così per ejezione al modo di Chimici, le vi fatta precipitazione. E un pregiudizio l'immaginarsi che vi sia precipitazione, perchè i parti del mezzo che congiungono le particelle del corpo difficilmente, sono occupati da una materia che le ha difficilmente. Sembra molto meglio dire che la precipitazione non è altro che una mancata *filazione*, od una seconda unione del mezzo con un altro corpo. Esempio dove che la materia precipitata si unisce più fortemente col mezzo, che il corpo precipitato.

Mi pare che la ragione per cui il mezzo di' sali uniti al primo corpo ad altro ejezione, è perchè ad un nuovo corpo, c'unisce con esso, ed abbandona il primo, da quale; ch'ella è incorporata più agevolmente e più fortemente col precipitante, che col difficilmente, e ciò per avere una maggior analogia con le sue parti, la che mancava di essere dimostrata con le ejezioni. Il mezzo posto nella *filazione* d'argento fatta con acqua forte, precipita l'argento; ed il ferro posto nella *filazione* del rame, rende nell'acqua forte, precipita il rame; ma il rame, posto nella *filazione* del ferro fatta nell'acqua forte, precipita il ferro del ferro; e le vini precipitano il rame, dalla allontana il sale di tartaro.

Ecco il modo con cui spiego quelle diverse precipitazione.

Il sal acido di mezzo, ch'è nell'acqua forte, essendo molto più atto ad unirsi col sal di tartaro che il rame, quello n'è precipitato. Il sal acido di mezzo, incorporandosi più agevolmente col ferro, il ferro n'è precipitato. Il mezzo del acido accorda più prontamente col ferro, di quel che

lasciò col rame, le di poco del ferro nella dissoluzione del rame, bisogna che il rame ne sia precipitato. Quella spiegazione ha luogo in tutti gli altri casi. Una sola da difficoltà è quella, che un acido precipita tanto più volentieri i corpi, quanto l'acido, in cui hanno dissolti, è più fortile. Quindi lo spirito di vitriolo, cioè la lega delle *filazione* di leghe alcaliche, e terrestre, come la madre perla, il corallo, le, gli occhi di gambero, ed ogni d'ostra, difficile nell'acqua, le precipita difficilmente. La ragione è chiara, ed è quella, che un acido più forte di unirsi più intimamente con particelle alcaliche e terree, che un acido dolce; le che la natura le lubrica precipitazione, che le ne fa. Così quando il spirito di vitriolo di piombo, in vitriolo di piombo, ch'è un sale preparato col piombo, e coll'acido difficile, il piombo permanesi in sella precipitato; ma quando il pelle a difficile, lo spirito di acido, e non quello del vitriolo ne formarsi. Lo spirito di vitriolo rimane a fondo unito col piombo. Le delle acide nelle altre *filazione* di leghe alcaliche nell'acqua, di che abbiamo già parlato.

Se l'acqua precipita le *filazione* del corpo solvente, fatte nello spirito di vino ben rettificato; non è già che quello spirito il vengo ad infonder ne' poti dell'acqua, ma perchè è unito più facilmente nell'acqua che con le solfuree. Le delle spirito di vino ben rettificato, principio di sal volatile delle spirito del sal ammoniac, ch'è preparato nell'acqua. Finalmente, la soluzione del sal di tartaro precipita la *filazione* delle parti, o degli acidi di gambero fatte nell'acqua, perchè il sale di tartaro è unito più prontamente con gli acidi, di quel che fanno i corpi terrestri. Gli adhiscono di acidi di gambero alla filazione del sal di tartaro sia distinguendo le congiunzione. Un fenomeno affai raro è quello, che il lavamento grasso nella *filazione* dell'argento fatta con acqua forte, ragione una precipitazione, e ne dà un magnifico bianco. Non bisogna cercare altra ragione, la non quella, che l'olio forte possessore dell'argento, incorporandosi con la terra del sal ammoniac, ch'è di natura alcalina, abbandona l'argento, al quale era unito.

L'acqua dissolvente con quella ejezione che la *filazione*, e la *dissoluzione*, e la unione, e la separazione, sono le operazioni più semplici, ed i gran mezzi di cui si serve la natura per eseguire una maravigliosa moltitudine di effetti, perchè bisogna ricorrere all'unione ed alla separazione, le il vuol bene intendere e spiegare le nutrizione, la generazione, le propriedi, gli accidentali, la trasformazione, l'alterazione delle sollecite, la *filazione*, e la congiunzione de' corpi. Resta dunque per certo che la dottrina de' poti, e delle particelle di varie figure, di che i Chimici, ed i Naturalisti hanno tanto chiacchierato parlando, non semplicemente alle difficoltà della *filazione*, e non ha fondamento alcuno nella natura delle cose, e che i principi fisici e semplici dell'unione, e della separazione, fondatamente in modo facile e chiaro, alla maggior parte degl' importanti fenomeni della natura. FRANCESCO HOFFMAN, *Osserv. Fisic. Chim.*

SOLUTIVA, *Rilassante*.

SOMNAMBULO, *Sonnambulo*.

SOMNIFERA, *Sonnifero*.

SOMNIUM, *Sogno*. Vedi *Infinuazione*.

Credeva Pitagora che dalla l'anima alcuna degli Spiriti de' Demoni o degli Eroi, e che quelle intelligenze manifestino agli uomini, ed agli animali sanno, fogni, presagi e malanni.

Gli Antichi erano sicurissimi parlati che i loro Dei dispensino in sogni agl' infermi, e rimedi che lor convengono.

Dice Galeno ch'allorchè fosse affalito da un dolore fisso alla parte dove il dolagna è unione al fegato, il fegato ch'Esculapio le consigliava ed spiriti l'avrebbe fatto ha il pollini ed il fecondo dan della mandorlatta; le che fece egli e il rimedio lo fecero.

Plutarco narra, Symp. 2. 10. le ragione perchè i fogni dell'autunno fanno più sentire degli altri.

Nel tempo che i Pagani erano in guerra co' Tebani, Pelle, Generale de' primi, fu fegato che sollecitava alla fuga di via Tebe, confortato da Esperione ed Apollo, e ch'era nel suo Tempio in Delfo, e morì poco tempo dopo da sollecitazione.

SOMNOLENTIA, *Assopimento*. Vedi *Letargo*.

SOMNUS, *sonno*. Vedi *Opiate* & *Insonnia*.

Tutti i corpi sono atti per la propria azione sopra gli altri, e per l'azione de' corpi che li circondano, a rimanere debili e cadenti; e tutti corpi animali cadono sono continuamente in istato di un principio attivo ed operativo, da il cambiamento, o mancanza di sì meritoli, e per una conformazione che provano effettivamente, le loro parti superiori ed interiori, per modo che il polo dice che tutti i corpi animali fanno in un continuato flusso. Per riparare quella perdita, e quella conformazione continua de' corpi animali, la natura prudentemente fece succedere il *sonno* alla veglia. Quella alternativa è fatta debitamente alla natura conformazione. Non nella veglia il affaticamento, e si consumarono quelle sole, che appartengono al bisogno de' molti corpi; quelle istituzioni sono applicate alle parti secondarie; e per ciò le persone vivono non sono lieti piacevolmente, ed per dunque che molto fare di proposito il vestito e turbare l'ordine della natura, tolgonsi alle funzioni animali, che di fatto nel *sonno*, alcune occupazioni fuor quelle delle operazioni interiori, come fanno l'applicazione del nutrimento alle parti indebolite, la bilanciazione del sangue, la conservazione delle humori, la riproduzione di una quantità copiosa di lavori, e per parlare più filosoficamente, la ribilitazione di un'armonia indistinta delle fibre nervose; ed in somma, una compensazione di quel che ha dissipato la veglia, e di lavoro del giorno. Sentite dal più al meno, sono, le sole fatte possibile, un mangiare, un bere, ed un prendere a qualche altro bisogno della vita nel *sonno*. Da quella di vita quanto la cosa nostra il fare come magnifiche, che natura instituisce, e si ardire a sentenzi poco dopo di aver a quel modo eccessi-mente mangiato; poichè quello è un turbare tutto l'ordine della natura, e confondere i tempi da ella legati al *sonno* ed alla veglia. Per quelle in somiglianza alle persone cagionevoli, a quelle di Cabinanza, a quelle che menano una vita contemplativa, e di non essere, o di meditare, meraviglie, dell'ale ragionevoli; e di lecito fuorve un convenzione spesso ria le cose, e il dormire.

L'uomo mediocre, la di nostrano alcune calamità avere, che il fanno nulla lieto, tranquillo, e giovevole a molto che gli organi alimentari fanno in riposo, hanno cultivati, e ben serti. In buon effetto interni, fanno nel *sonno* sentire, senza sole il che abbiamo la formata riposo di alimenti o di crudezze, e gl'medesimi cerchi di cuori, di bile, o di chile superflua. E quelle leggi naturali, e quelle riparazione del lavo, che per ordinario il attribuiscono a' capoi, non hanno quello altro cagione che le fatiche; ma non istiano però di funzione, perchè l'accumulo della veglia balza per sì gli incomodare. E quando alcune li è dolce meno di quelli difatti, non ha saputo mai far altro che interrompere inoltre al lor modo di vivere, e di conservare il principio nel mangiare della veglia o de' giorni precedenti, e lungo stato mai da qualche errore commesso o di bere o di mangiare, fin per quantità o per qualità.

Egli fuggono di trovare dagl'occhiali e dagl'altri, lenza il dormire della notte, rivolgersi ad agiatti nel letto fino alla mattina, dimorarvi alle tardi, oppressi e lenza mai abbandonarvi, gradisi, affitti, e più flacchi della lira, lamentarsi di affetti (pallidi, fiaci, pelli, come le fallone fiat ballonzi, flagellati, e pantecchiati e piccoli sotto le mani, e lavoli per tutta la bocca falsa, la lingua bianca, rammolle, sbavigliando, soffiando, sputando, fiandosi, ed affanno polare, lenza appetito, bevendo spesso vinoli per tutto il giorno, e cominciar a vivere, a colpiare, a calcagnarsi, e ad aver bene fall'ora tarda della lira, ed alla mezza notte, ovvero lavolamente svellati, alle bere, e fatti di buon umore, cominciati molto tardi, ed alla fine andare a letto, e pellare la mente come la precedente. La ragione di tutti quelli accidenti, è la ripugnanza del loro stomaco, che non è lativa ripolare, se non quando li fa lavorare nel polo che l'appetisce. Gli umori acri e crudi, che fermano e molestano le fibre nervose, e le membre degl'intestini, fanno come tanti aghi, e spine, che corrodono di dentro, lenza poli cagione lungar anzi notti. Il chile, per difetto di bellezza consistenza, ritrovia acrimoniosa, e e lentando dalle sue lenzetta prima negl'intestini, poi

nel più piccoli vasi, cagiona quelle convulsioni, quelle flatulenze, quelle angustie, e quelle convulsioni che provano. Per modo che le digestioni lentolente, non commensate e fatte le sue nulle mattine, cagiona, perchè allora non hanno appetito, e una volta che fanno fatte, il loro stomaco è ritenuto, quando gli spirti cominciano la funzione libenissime, e così hanno un vivacità perpetua di bocca e di mala digestione. Seguono alli l'intenzione della natura. E non mangiano a cena per alcuni giorni allora che de' capoboli leggeri, e evidentemente affatto di cenare, e non li due pasti dagl'incomodamenti che ne pandoscolgono, ritornano loro l'appetito, e faranno prova della verità di quella Aforismo della Scuola Salernitana:

Semper ut ejlo levis, fit cibi cena brevis.

Il tempo che pare a noi prolunga dalla natura medesima per il lavoro, e per la veglia, particolarmente ne' climi vicini all'equatori, fino il giorno, la notte. Quelle umidità, quelli vapori, e quelle elezioni che si balzano nelle più alte regioni, e che fanno solamente cambiare dal calore e dalla forza del lavo, finchè divengono insensibili, e fanno alcuno intuitivo nel giorno; li condensano, ritornano alla superficie della terra, ed ritrovano perpetuamente nella notte, e necessariamente devono effer determinati alle delicate persone. Se fanno nelveglia in quel tempo; e non può a meno di non influire compiere la evaporazione, provocata dall'attività della veglia. I molti corpi stanno ad assaggiare a sì le bocce e le mole quelli dell'ora che li circonda, nel mezzo degli ardori del cambiamento periodicamente della pelle, e in sì fatte dose di poter eliminare un corpo animale non un cambiamento consistente, la vedremmo lempre assomigliato da ogni parte da un'armadio finale al corpo di una pignatta bollente. Ora è più agevolmente accorgere quel dunque lascia nel un corpo non solamente la lipopolione di quello sommovo fornito di superfluità; ma ne altre le adiacenze di quelli humori, e di quelli mezzi vacuti, che cadono la morte vicino alla superficie della terra, nel corpo dovrebbero introdurli dal pelle della pelle fine dell'ora.

All'opposto il calore del lole diminuisce il giorno, turbando le quiete dell'aria, ove l'opera lua, lopra gli umani corpi, nel lavoro, e nel ripresame dell'aria, dovrebbe necessario diletterare il molto ognole della evaporazione, la condensazione delle emanazioni lecondarie, e la tranquillità degli spiriti mentre ricollisce ed fatiscati al riposo. Così che lendere che la natura ritira ritiranno di giorno per lavorare, e le mente per dormire; indipendentemente essere dal bisogna che abbiamo della luce del lole per operare, e per provedere alle necessità della vita. Vi lono esempi di una specie delicata, allogganti dalla natura ad una alternativa di veglia e di *sonno*, che dovrebbero lolo il giorno, che l'ozioso notte, la veglia accompagnare la metà della la lua; ed il *sonno* l'altra metà dana il vento; ovvero la mattina, la notte, e molti colori, che dormono il notte, vegliano la dora. Così la natura conlegnamente allegnò alle molte azioni gl'illetti dalle molte ora i più accinti e più chiari, ed al *sonno* i più oltuti e manco lani. Non è per quello che le persone robuste, così come gli animali, nate da natura atti a diversi gradi di vita, non pollano, per altro accidentare i loro corpi ad una maniera di vivere diverla da quella della natura indicata, ma lavoro qui per cagionevoli, per le persone di Cabinanza, e per quelle che conducono una vita contemplativa.

Io consiglio a quelle persone, di attenere due fatti, a prolungare la vita, di lagnar quanto più lanno, la regola della lera, la fiaba della notte, e le vigilie; di aspettare il fiato al tramontar del Sole, e di lavorarli nel tempo almeno dalle lpunte del giorno. Quelle che Vivono lolamente, non determinano molto; ma in compensa avranno buon *sonno*, lano, tranquillo, e giovevole, che farà loro le lpirto più lolido; l'umore più allegro di quel che l'abbiamo gli altri che vivono più lolidamente, poichè sono lto dorto il dormirli più a mano, dicendo che li avrà mangiato poco o molto.

I cagionevoli, le persone di Cabinanza, e gli altri che fanno una sedentaria, dagiono andar a dormire a buon ora alla, e levarli per tempo, e far in modo di fiatlare a lento il aria di ora ora, la quale lattano ad ogni qualità di persone, che non ottiano solamente arias o cronche.

Nella è più nocive a' temperamenti delicati

vati, alle guai di quei effetti, ed alle medesime, che il dormire lungamente al letto, e di fare sovente differenze fra due assopimenti, quando fanno alcuni effetti, ed alcuni diversi. Quelli mandano i lighi, fanno i solidi, e debilitano il temperamento. Un'aria libera, fresca, particolarmente ricevuta da un letto caldo, è una specie di bagno freddo, che rende in compagnia la circolazione più e più pesante, e debilita i solidi che l'umido del letto aveva ammollito, e fluido. Le piedi, e ritagliate, è tratta più attualmente, e più specialmente il sangue gli elementi grossolani. La prima è l'aspetto e la bene, che provano coloro che hanno a buon ora, e che non hanno quelli che dormono a letto tardi. Aggiungasi a tutto quello l'influenza dell'aria fresca e benigna della mattina, la dissipazione dell'umidità e de' vapori notturni, i nuvoli, ed il polo che il fiato spunge nel cervello e finalmente quella tranquillità e quel buon umore conformato all'apparire del Sole, che è come nuova forza al cuore, ed una nuova attività agli spiriti.

Sempre gli uomini, e in ogni modalità il fiato accordato a dire che la mattina è il tempo più comodo allo studio, ed agl'impegni ed quali che necessitano l'applicazione delle spirito, e coppelle, e anche nuova pensiva elevazione vertice, la mente è netta, lieta, tranquilla, le passioni fanno in calma, non ha più nulla di quell'ardente e di quella impazienza che cagionano le indigestioni del dilemma intrecciate perlomeno un temperamento debiano, ed di quella agitazione regnia in cui fanno gli spiriti dopo il pranzo. Ma ciò in consiglio alle persone di complessione debole, e inferma, leggere e molto operatrici nel studio, che abbiano fatto di applicazione molta, ed a quelle che amano mattinare, l'andar a letto per tempo, e di levarli la mattina a buon'ora, e di badare alla loro fatiche dopo aver di fare una leggera merenda di vegetabili, di riprendere poi le loro occupazioni, di contravvenire per ordinare, quanto è conveniente alle loro digestione, e poi di passeggiare, mangiando nuova e tardino il mattino giorno fanno impiegarvi esercizio, e nella collazione, di convenirsi in qualche sola bevanda, e del pomeriggio qualche alcuna, e fatte che fa la digestione, di portarsi ad andar a letto, senza prendere altro, che un bicchier bicchiere d'acqua, e un poco di fiato chiaro e caldo. Ma le persone in ciò ad incomodarsi mettono a letto più per tempo, e fanno più a lento, perchè l'età, e gl'incomodi necessitano il fiato, e le medesime date, ed alpe de' vecchi acquistano molestia, e affaticamento dal fiato, dalle affrugati che fa il corpo nel letto, e dalle delle calor del letto.

Regole da osservarsi intorno al fiato ed alle vigilie per la sanità e per la lunga vita.

1. Le persone ragionevoli, quelle studiosi, e quelle che menano una vita laboriosa, non hanno altro che una leggera cena, o non cenano affatto. Cenando, mangiano de' lati vegetabili, e non andranno a dormire fatto mangiare, qualunque che mangino ell.

2. Andar a letto nelle stanze piene, aveva del vino e delle vivande nel pallagai alimentari, impedisce ordinariamente un fiato tranquillo e piacevole; perchè non è tale, se non in questo ell pallagai fiato nuovi, e dilungaggiati, ed abbiano fatto la digestione, ch'è il loro effetto speciale. Quella è precisamente la cagione per cui gl'ammalati e gl'ebrei fanno cattive notti.

3. Vegliar la notte e dormire il giorno, è una pratica del tutto contraria alla lunga ed alla lunga vita, e del tutto opposta all'indicazione della natura, ed alla nulla condizione.

4. Le persone ragionevoli, laboriose, e studiosi dovranno cenare con gran cura la cagiata della lana, e le fredde della notte, le vigilie dovute, andare a letto a buon'ora, e levarsi la mattina per tempo, quando non fanno assolutamente nell'andar.

Niuno è di di più nocivo al temperamento delicato, quanto il dormire lungamente nel letto, e dormire con fiato profondo e lungo, e di cordarsi nel letto lunga dormire, come è consolto dalla mancanza dell'apparire di quelli che ch'hanno e del riposo della durante, dell'allegrezza e della libertà degli spiriti di salute che si levano la mattina. Il Cheyne, *delle fermi.*

Le dolci fatture in un altro Trattato intorno al fiato del fiato.

Le cause effetti il fiato proviene dalla pienezza degli organi del corpo, e dalla impedizione in cui è ancora di continuare nelle loro azioni funzioni, ragionevoli e volontarie. Divengono languidi, e perdono la loro elasticità, le non è rilassate, nervosi, e tendono di nuovo. Questo è la fatica e la contemplazione, che influisce per modifica durante la vita, vivere e elasticità ed elasticità, non possono rilassarsi, e convertirli, le non sul riposo, e non quella alimentare che ha chiamiamo fiato. Così accadono nei i corpi animali, convertiti e compatti verso la luce, hanno il loro proprio polo, per l'azione, e per la diffusione de' principj vivi, quando hanno la mattina delle ed allungati. L'azione continua di un fiato che rende continuamente, di un atto e di una flessibilità, agir sia lepra la natura continuamente, e particolarmente lepra quelle delle vitiosa, le persone, le cose, le diversità e le cose ed nel movimento che nella il fiato. La natura, e la elasticità quella flessibilità natura è quella che risveglia i bisogni prefissi, e rende le operazioni conformate nuove regolari. Quello principio cause il corpo in una continua agitazione. Il fiato alcuna volta degli ebrei per carta rigidissima, per carrozzelle fatte di legno o di ferro. A ad affaticar il cibo; rimedi che accelerano le perpetuazioni, come gli opiati, le gomme aromati, e fati e gli spiriti animali, gli aromatici, i cordiali e diaforetici. Una dose di gelide fatte di gomme e di olio, procurano una mite tranquilla, sentendo la materia periferia da tutte le parti. Il sudore, gli alimenti vitali siano i pilli vivi, bellissimo per procurarne una cattiva. La fiato della vigilia è una cosa di mezzo fra il fiato perfetto, e la veglia, perchè non ha dubbio che non vi fiato era la veglia e il fiato profondo abbiamo gradi e sensati, quanto ne ha fra una quantità determinata ed il non. Il lavoro, la fatica, gli alimenti leggeri, le sensazioni delle d'ogni specie mettono in qualche fiatta un fiato profondo, ma i sentimenti vari, forti, ed atti turbano del vantaggio mezzi pesati ed orribili. Più che il cibo dolce e leggero più è vantaggioso fiatano piacevoli, sapendo che le persone gaiono buona salute. Le persone sensate in ciò, quelle di debole complessione e molto lieve, e che hanno intrapreso mezzo e vivente, particolarmente delle forze orbiteri, e nelle quali fiata i nervi ebbri, avranno de' vantaggiosi disvantaggiosi e considerati; ed il fiato è più importante che fa. Annale alcuna volta che non è poco chiaro nerbo, ed è quello uno de' principali movimenti nel loro fiato. Il principio di bilanciamento influisce il fiato per una proprietà cagionata dalla mancanza, delle forze, dalle perdite negli organi del corpo, di poter più a lungo e fiato lieve conservare nelle funzioni intellettuali, e ad non vivaci volontari, forze vitiose, e nuova azione. E dunque del fiato nasce della fiatta. Si potrebbe aggiungere che le fiata del vantaggiosamente, non è circa che un fiato parziale ed imperfetto per l'insufficienza proprio de' nervi, e delle membrane nervosi. Ha per dolore, fin per la fatazione di cui abbiamo parlato qui fiatta, e fin per l'insufficienza delle perpetuazione. La veglia farà dunque una fiata in cui gli organi medesimi ed animali hanno perfettamente difficoltà ed abbiano sgl'impulsi delle forze attive, e che il moto da di mantiene, che non abbiamo diretta d'ami. Siamo quei che in quella agiato vi fa maggiore e minor fatica, e che produce degli effetti più e meno forti. Ora la fia conservazione ed ripetizione perpetuaje le funzioni animali con cigno e forza incomodate, e a fatazioni tante animali quanto mentovati, fanno perfettamente adempiute. Allora la veglia è perfetta, non spirta impoverimento; le funzioni intellettuali non il fiato con la medesima alacrità, ed allora la fiatta, fiata, mancata, non fiata più, e è mancata il fiato.

Del principio che il perfetto riposo del fiato nella natura.

Qualunque fiato dell'aria l'indurre una fiatta, e una fiatta del debolezza, e nel quale aspetta, e se da cessato in un fiatta disordinato, può considerarsi come fiatta. Tal fiata è come, ed il cagione, il sonno, la vigilia, il sonno, e il fiatta.

Prima di parlare de' varj generi, che si pollano numerare da quelle specie di sonni naturali, siccome dal sonno naturale; è bene il far precedere alcune osservazioni capaci di darne delle idee giuste di quelle affezioni letargiche. Conosceremo dal dividere il sonno in sonno naturale, ed in sonno senza natura.

Il sonno naturale, è, secondo le *Definizioni Mediche*, attribuite a Galeno, il riposo dell'anima da' lavori del suo dominio verso il luogo della sua sede; siccome il suo ordine a tempo loro dalla natura prefisso; ed è un riposo, ed una cessazione delle funzioni animali, secondo il modo naturale. Nel riposo, è nella del calor naturale che se lo indebolito, e quel levato dalla veglia, e dalla fatica, il rivoca verso le viscere, e le ritiene nell'abbondanza umidità che si ritrova. Quando le forze hanno in sul farsi rifabbrite, richiama l'animale dal sonno.

L'opinione d'Ippocrate intorno al sonno pare conforme a quella di Galeno; poichè leggiamo, *Epidem. di Sell. Aphor.* 12. che nella veglia le parti esterne sono evidentemente più calde, e le interne più fredde; ma ch'è contro al contrario nel sonno. Osserva la stessa Autore, *Sell.* 3. *Aphor.* 18. che nel sonno il sangue è parte più verso le parti interne.

Fa Galeno la minuta osservazione nel suo Commentario.

„ Quando il veglia il sangue, dice egli, le „ parti esterne più calde, e le interne più „ fredde; e al contrario quando si dorme. Aggiunge un poco dopo, per confermare questa giunta d'Ippocrate.

„ Che nel sonno il sangue, ed il calor „ naturale si ritirano verso le parti interne, e si ritirano dalle parti esterne delle parti „ e ritornano del sangue che ha superficie.

Quello ritorno del calor naturale verso il centro, ed il rafreddamento della superficie che ne segue, sia cagione alla debolezza dell'azione e delle operazioni de' lobi. Gli organi sono allora più pieni di vapori, i quali il calor naturale è assente all'ebrietà, e che trovano all'eccitamento facoltà nuovi, fanno dal medesimo, ed in conseguenza, dice Galeno, è difficile l'entrare in uno stato d'azione. Ma è lo stato dell'animale nel sonno naturale, che è segnato dal ritorno del calor naturale dalla circonferenza al centro, dove ha compiutamente della perdita fatta in tempo di veglia. Ch'entra, non è difficile lo sorgere, perchè sopra il grande la perdita è bene allegro. E' vero chiara che la veglia particolare di quella sonno è di lavarli che fanno allora alcuni vapori umidi, e grossi che vanno alla testa, e d'impedimento de' passaggi del cervello, e danno luogo alla stupefazione del calor naturale dal centro alla circonferenza, che non permette più portarli a tutto l'animale, nella di veglione, ha a tanto che quelli vapori sono assorbiti, e dissolti. Ne segue dunque che il sonno naturale è cagionato a dal ritorno del calor naturale delle parti esteriori del corpo verso le parti interne, quando fa tempo manca nella veglia, e che per ciascuno ha bisogno dell'umidità della vitiera; e da vapori che il lolitrano dopo il cibo verso il cervello, e ne impediscono i passaggi. Conviene che vi sono degli *Autori* che considerano quello sonno come contra natura; e nel vero accade che alcuna volta abbiamo ciò veglione. Quella sonno contra il mezzo naturale, quanto le quelli sopori più stimolanti. Così abbiamo noi nelle persone ubbriache che durano lungamente e profondamente, ebbrietà, per così dire, d'loro cervello oppresso da' vapori generati dalla quantità del vino che overfluamente hanno ella bevuto.

A quella proposito, non quel che leggiamo in Ippocrate *Aphor.* 30.

„ Se una persona ubbriaca perde lettera „ la voce, morirà sonnolla; le non fosse „ della lettera affetta, e non riconvesse la „ voce, lo parrà nell'ubbriachezza. La „ sua convulsioni sono cagionate dalla lettera „ cazione che overfluamente vino dietro „ al sollingimento, le ne il vino ed i lui „ vapori, non digerite e non dissolti, ren„ gono il calor naturale. Se la lettera che „ sopraggiunge nella lipossonia alle parti „ se in sua fatta, nulla perchè il calore „ che l'accompagna, la cui forza è sopra „ gione del calor naturale, digerisce il vino, „ ed i suoi vapori.

Ecco dunque una specie di sonno senza natura. I Medici fanno a ciascuno di quelli sonni nome diverso secondo le varie circostanze loro; ma tutti sono compresi sotto il nome generale di letargia. Quella affezione non

non produce alcun effetto efficace, dimora nascosta nell'interno dell'animale, la che le copia degli autori che ragionano di cotesto, il freddo, l'ozio e l'alto sole, e la che la sua attività sono vengo dunque.

La lipossonia di sonno senza natura che prende l'indicato nella letargia, prende il nome di quella malattia. Vi si ha un'alto parte affettata da' Greci *coma*, *carus*, e dagli Arabi *fabeh*. Vi si sono ancora dagli Antichi ad' nomi di *carus*, e *carotide*, *carotiphis*, di *coma*, *comatosus*, di *comphos*, e *coma*.

Tutti quelli sonno sono senza natura. Ora le distinguiamo particolarmente, per potere ricavare loro principali.

Noi osserviamo primieramente che tutti coloro che vengono affetti da un sonno senza natura pellono per comatosi, e per letargici. Dice Galeno, *Epidi. III. Comm. I. T. 7.* che nella coma si ha delirio, ebrietà di dormire. Intende per quella gran delirio di dormire, o per quella inclinazione al sonno, l'impossibilità di vegliare, e di farsi ad occhi aperti; e la necessità di chiudeli, o di bacchiuderli. Dice nel lo *Com. 2. Aphor.* 3. che il coma è un lungo sonno, che a gran fatica è dilegua, e che quella difficoltà si la dilegua da un sonno lungo e naturale. Quella è l'osservazione di quello Autore, *Com. 2. Aphor.* 1. " Ve ne ha „ un, dice egli, alcuni che d'accompagnano „ che le affezioni comatiche cominciano da „ un lungo sonno ;" Ma noi abbiamo dunque quanto bella per convincerli che non è quella dar loro quelli sopori, prima d'ebbre accompagnate dalla difficoltà di risvegliarli; e che un sonno chi accade in buona natura, ma che è dilegua agevolmente, propriamente parlando, non è altro che un sonno lungo. Non dunque dunque il nome di comatosi o di letargico, le non ad un sonno difficile a lagrimi, e ad una veglia di dormire, nelle quale nel vero non avete l'odorato gli occhi lavati, ma lucidoli, e dilegati e chiusoli. Vedi l'ant. Comm.

Le specie de' sonni letargici sono differenti ma in quello che non contengono tutti altro che una forza inclinazione al sonno; nel loro quello da noi chiamati *coma*, *carophora*, e *mania*, e affermano contra natura, gli altri, che conoscono una forza inclinazione al sonno, ma angusta in gran affaticamento, ed in una mobilità quel terribile di dormire. Vi ne ha ancora di quelli che affermano tutte le parti del corpo; come la congiuta, e *dipsichoglie*; *congiuntione*, denominata da' Greci nel nome di *coma* o di *cagoglie*, *cacoglie*. Vi ne sono finalmente di accompagnati da difficoltà di svegliarli, da una mobilità quel terribile di dormire, nella quale non gode l'odorato di essere lodatione, e non ha movimento, e non ha tale alcune di ragione. Tal è l'affezione letargica de' Greci chiamata *coma*, e dagli Arabi *fabeh*.

Ha parecchi un'altra distinzione di sonno letargico. Gli uni sono semplici, e lunghi, gli altri sono mescolati con le veglie. Quindi il dotagio di *coma* in *coma* semplice, ed in *coma* veglie, chiamato da' Greci *coma vigilans*, sotto chiamato di primo *coma* *vigilis*, e *coma somnolentia*. Ha ancora un'affezione composta di letargia e di frenesia, chiamata *sphacelus*, *Medici*, *phrenesis* gli antichi dicono, il frenetico, e lino in delirio. Di quella malattia trovano coloro quel che ne leggiamo in Ippocrate, *III. Epidi. Sell.* 3. che quelli che sono affetti dalla frenesia, non erano facili sono il lati allora in quella malattia; ma facilitavano loro il polso, e l'oppressione di una specie malgra di affaticamento, e di compiere.

Dopo aver fatto precedere quelle osservazioni intorno alle differenze de' sonni letargici, ora ne esaminiamo le cagioni.

Assegna Galeno quattro cagioni al *coma* o *carophora*, *in III. Epidi. Com. I. T. 7.*

La prima è un'intera trasmutazione delle parti ch' è principio delle lesioni; e benchè dimostrata da Antichi allora nella delle tempo la [illegible] del sonno; ovvero proviene alcune volte dalla cioccolatera.

La seconda è il vino bevuto, cagionato per esempio dall'ale de' mercanti; ma quella frenesia affettate il principio delle lesioni, e nelle delle [illegible] dal mercati vicini, delirio da quando [illegible] mercanti, di mercati [illegible].

Confida la terza di una [illegible] per di salute e di umidità, e di [illegible] quel che noi chiamiamo un sonno [illegible].

La quarta ed ultima è la pienezza [illegible]

re, e di le provenire quella specie di sonnolenza, quale indusse i medicamenti, che per debolezza non possono più stimare gli ordini superiori. Avendo anche Galeno a valere che il sonnolenti in quelle malattie fatte, di avere gli ambi lunari senza dormire, e il dormire pochissimo, di non avere altro che la apparenza del sonno, di vegliare, e di non essere gli ordini chiari per altro, che per debolezza.

Prescrive Galeno, *in II. Aphor.* 3. *Et de Ess. affect. Lib. III. cap.* 3. *Et de Prognos. ex pulsibus, Lib. IV. c.* 8. ed in molti altri luoghi che la persona intorno di lungo della vita lunghezza; *di profondo sonno* di lungo di sensibile; ed il sonnegiamento, e il delirio, accompagnati da *profondo sonno*, come è quello prodotto dall'oppio nel narcotico, è segno del freddo. Il *sonno* lungo nasce dall'umidità del cervello, accompagnata da rallentamento. La vertiglia, e la congestione, o la materia chiamata *deprimente*, nella quale gl'infermi non hanno sensazioni, ma sempre gli occhi fissi, aperti e tempo questi, è conseguenza del delirio, e della lethargia della stessa parte.

Egli ben le ragioni allegate da Galeno alle affezioni comatose lunghe e lunghissime; ma quando sono quelle malattie complicate, come se il sonno ha figlia *delirio*, e nello stesso tempo si fa delirio, bisogna necessariamente che la cagione sia complicata.

Abbiamo noi osservato che il sonno è diviso in più ordini, ed in certe frenesie, noi abbiamo indicato la cagione del lethargo.

Il primo Sonnolento, secondo Galeno, *Com. in II. Aphor. Et* L. IV. *de Prognos. ex pulsi.* c. 8. quando il cervello è oppresso da calore, e da umidità. Nella stessa maniera che un sonnolentamento, e sonni calmi e profondi, che sollevano dalla parte, producono l'affezione comatosa di frenesia, e di lethargia, chiamata da Greci *cephalaea*. Abbiamo già parlato della *cephalaea*, ed abbiamo bisogno, che nella *Sonno* di cui parla Ippocrate, *III. Epid. pili* 3. vuole dire, che [illegible] *sonno* accompagnato da [illegible] Non leggiamo Galeno, che il sonnoso [illegible] da una pituitosità di [illegible] nel cervello. Il sonno provenuto dall'umidità, e la vigilia e il delirio dall'acrimonia che non dasse alla pituitosità.

Pulsano una delle ragioni della varia specie del *sonno*, s'presentino che è più chiaramente, conosciuto del sonno cattivo.

In ogni *sonno* cattivo, ovvero è cattivo, ogni *sonno* naturale è generale e buono, perchè dice Galeno, *Com. in VI. Epid. fili* 3. *Tom.* 3. *ella* conserva gli umori, rallegrando il color naturale nelle parti interne; e quella calore, leggiunge, *de Conf. pulf. Lib. III. cap.* 9. venendo ad accidenti, le convulsioni, tra nelle vene, nelle arterie, ed in tutto l'animale, il fanno tanto più pulsazione, e pulsazione. E' dunque bene di evitare tutto ciò che può produrre il *sonno* nel principio delle infiammazioni interne; perchè aiuta la materia è portata nelle le parti infiammate, e le *sollevate*; quando da un altro canto non fa sospettare quelle evacuazioni infiammatorie della sensazione degli umori.

Fa Galeno quelle qualunque osservazione, *Com. in II. Aphor. 17.* " *Il sonno giova nella declinazione del male.*

Si può intendere da quel che ne dice Galeno, *Com. in II. Aphor.* 1. che fa necessario in ogni altra periodo quando calma la infiammazione, il dolore, e il delirio, le che arriva ogni volta che cessano la materia morbosa, e hanno a [illegible].

Dice Ippocrate a questo proposito, *II. Aphor.* " che il *sonno* che succede il dolore e il delirio, rende morale; ma quello che procura qualche lievo non è tale ". Si può aggiungere a quelle, che fa necessario buono, e delicatezza nella declinazione delle infiammazioni, del dolore, e delle febbri. La bontà è sempre indicata quando denota consecutivo di sensi per mezzo del calore. E quello il sentimento d'Ippocrate. Quando il *sonno*, dice egli, *modera il delirio*, nel secondo Aforismo del medesimo Libro, *è buon segno*.

Appresso Galeno nel suo *Commentario* qui *sonno* che calma l'infiammazione, la febbre, il dolore, il delirio. Si allarga che fare buono il *sonno*, quando era prodotto e non turbato, che si nel mezzo delle [illegible] di Ippocrate, *Com.* 151. non avrà [illegible] o Ma di specie di *sonno* più delle altre [illegible] è quello che facendo dopo la lunghe

gho vigilie, e che all'istante finisce sano, quantunque lungo. Parla Galeno, *in I. Prorrhet.* di alcuni *sonni*, di quando ragiona tre o quattro giorni, nonostante questo ed una mente sana, senza mai svegliarsi, e ne rallentano confusamente [illegible] Quello *sonno* è particolarmente giovevole a' fanciulli, e bisogna loro soggiunge.

Abbiamo detto ballevolmente riguardo alle indicazioni, e possiamo che il pulsano ricavan dal *sonno* naturale; vediamo ora a vedere quel che si può sperare dalla specie di quelli *sonni* cattivi.

Nos leggiamo *prima*, Gov. 178. *Tal sonno* [illegible] " *sì ogni affezione che lunga dal sonno è cattiva in ogni* [illegible] ". Quantunque non è abbia a lodare ed a biasimare il *sonno* che vien dopo all'abbacchetta, e per altro necessità molto volte che dalle pulsazioni febbrile fanno morte dopo un profondo *sonno* di sua sorte, e di un giorno. Dunque a ragione Ippocrate dice delle pulsazione in tale Esta, *II. Aphor.* 3. che le lavanne lalmente affetta da febbre, mantenuta convulsa, le non fallisce sollevate dalle febbre, e non riconosciute le voce al tempo febbre, così quando colle l'abbacchezza.

Ma il *sonno* comatoso può somministrare a noi molte buone indicazione? Si certo; perchè a quelli *sonni* lagnano quelle delle crisi, come di emorragie di naso, e delle pustole, quando il sangue si volge alla testa. Ma per farne buon possibile, bisogna nelle stelle tempo avor luogo di sentire che fa ben fuor la concezione degli alcoromanie, e che il vaggano gli altri sintomatici.

Ecco ciò che leggiamo intorno a quelle, *I. Prorrhet.* 108.

" Il vomo e la *bocca* accompagnati da " *cefalalgia*, sovrattutto nell'avvicinar di " un alcolo dentro le orecchie ", e T. 189. " la sensione dell'*epicrania* accompagnata " dal vomo da agitazione e da cefalalgia, " avvenire nelle pustole.

Si può far bisogno in generale con Ippocrate contro tutti i *sonni* ch'accadono la durata notturna, come *sonni* cattivi. Dice Ippocrate, *II. Aforismo* 3. " che la vigilia, e il sonno che furono alcun natura sono cattivi ". Bisogna tuttavia non qui ingannarsi di cattivo del Interno, che dovrà non buona natura. Ogni *sonno* che non giova all'infermo, è cattivo; e quel che pregiato è lo fuoco è ancora più cattivo. Di quello dice medesimo Ippocrate, *II. Aforismo* 2. che dalle mortale. Noi leggiamo nel Commentario di Galeno, che se è vero che il *sonno* fa salutare, quando fallisce l'infermo nel desiderar del male; è ancor vero che fa mortale, quando rende il lor dare più funesto. Osserva nel medesimo luogo che il *sonno* è pericolo nelle febbri, quando la febbre è lunghissima, non che affetto dominante, è sommamente [illegible] quando ingraggiamento [illegible] come il delirio, e il delirio, e le il delirio. Ha convenienza avanti il lunar, e continuo dopo; la il *sonno* degenera in *coma* difficile, le non impedisce, e difficili; poichè quella aggravazione di male provenne dal cattivo fiato degli umori, non tornando al valor naturale, che è rovesciato fuoco in silvere, e le appannano, [illegible] entro quelle *humore* in quello luogo.

Il *coma* nel principio delle malattie, ellendo ordinariamente, cagionato da una [illegible] di umori, che [illegible], ed ingrossano il cervello; non può altro [illegible] fuorchè una fatta malattia, e pericolosa; poichè non ha dubbio che il cervello non [illegible] a tornare offesa da il gran [illegible] di umori; e che l'impotenza non [illegible] mortale. Ne leggiamo [illegible] Ippocrate il Olimpiade, di cui è parla, *VII. Epid.* T. 40. Nel quinto giorno fu ella affetta da un *coma*, del quale non è è potuto [illegible] per tutti gli altri fatti, la pupilla perduta non ricordò, non vide [illegible] [illegible] per le morti che morse [illegible] *Vii. Prorrhet.* Tutto Entrate, che [illegible] pulsazione [illegible] del *coma*. Il *coma* che pesante, non in principio di un stato sano e gagliardo, ma nel lor più alto periodo di [illegible], non è mezzo [illegible], che la pesantezza dalla pesanza della [illegible]. Ne abbiamo [illegible] in Romanzo, *III. Epidi.* 1. *Aph.* 3. ed ivi dice Galeno nel suo Commentario, che il *coma* da cui fu affetto l'indicano giorno, era fatto pulsatto da la sollevamento Trasferimento di [illegible], la [illegible] della [illegible]; ma qualunque ai fatti la ragione, le [illegible] [illegible] [illegible] ultimamente [illegible], perchè, [illegible]

[illegible] quelle Autore, [illegible] sul fondamento che il fiato che hanno alle malattie cattive è mortale, e che quello che è cagionato dalla debolezza indica incurabilità mortale. Non è poi ingannevoli, come abbiamo osservato qui sopra, nemmeno alla specie del sonno di cui ragionano, che delicatissime che ne fa Galeno, Com. 1. in III. Epid. T. 7.

" Gl' infermi, dice egli, chiamano gli medici, non dormono quieti, e sonno, quantunque non possano alzar le palpebre, vegliano sempre."

Galeno dice ancora, Com. 1. in Prognosi. " che il sonno nel quale hanno gli ammalati, si gli molti spessi e lunghi, fanno conoscere a coloro che sono esperti di congetture, congetture o dispiacenze, non è mentre buono."

Ecco quel che ne dice di quello sonno nel tempo di sua Opera.

" Bologna, dice egli, avea riguardo alla [illegible] degli molti nel sonno; in il vedere non portavano di buono nell' ogni che le palpebre sono chiuse, di non ha fatto di venire, le [illegible] non ha molto medesimo, e le non è lui cattivo di dormire a quel modo, è un segno pessimo, e bisogna generalmente sovvenire di sonno, quando indica allo la [illegible] ne delle facoltà che sono le palpebre."

Ne abbiamo buone prove nelle Mogli di Teodora, di cui nota Ippocrate, Vil. Epid. T. 13. che sovra gli occhi aperto, e volto per ordinario sotto le palpebre [illegible] che il lor spirito era fisso e [illegible], ed avea il bianco degli occhi pieno e Anfiteatro, come persona morta. Le lacrime le dieta di quelle che sono affetti da congiunzione, ossia da Greco chiamato [illegible] e [illegible], e [illegible] da Galeno nel suo Commentario in Prorrhet. hanno il nome di sonno. Di quello ammalati parla l'Autore de' Prorrhet. pt. quando dice " che l'anima e l'alma [illegible] quasi da [illegible] o da delirante, o [illegible] universale, sono cattivi segni."

Ma molte cose [illegible] a dirsi dottamente nel gaziato, che abbiamo a loro [illegible] al sonno; la varietà delle sue cagioni, ed i danni che le precedono, le accompagnano, e le seguono. Proveniamo i segni dell' le precisione, le per esempio, il sonno ippocratico dopo una lunga vigilia, nata da calamità, e fondata; allora è mortale, come abbiamo osservato in un altro luogo, dove abbiamo detto che è fondato che sopraggiunge nelle malattie calde e lunghe, uccide l'infermo. Per quella cagione i Medici è necessario a considerare la lunga che vien dietro alla frenesia, come una malattia delle più mortali che Greci. Concludiamo dunque noi, che le il sonno procedono da una lunga vigilia non fu ottimo, è sonno di cattivo presagio. In lungo luogo i segni che lo accompagnano: [illegible] buoni e cattivi. Quello molto [illegible] le condizioni del sonno. Ma quando un ammalato è preso da un sonno, e che vegli sotto dello tempo, il fa prima ragione di credere che la malignità del male non fu di leggiero [illegible], e che la vita sarà difficile o dubbiosa. Le delle è quando la accompagnano [illegible]. Per giustificare con le osservazioni di Ippocrate, III. Epid. fol. 3. Sect. Pol. e dicono diversi sempre che il sonno in quella malattia Libro, il sonno è una particolare malattia, quando i loro [illegible] sono vivaci e penetranti. L'Autore de' Prorrhet. I. 82. la sentenza che il sonno nel principio delle malattie, che mantenuti per lunga una materia chiara, la calamità sono [illegible], che sono [illegible], alla quale [illegible] [illegible] [illegible], che il calo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ad avere nuove legnaiuoli, affine [illegible] pare-triangolari, e terminano in punte. I loro fiori, le loro foreste, e le loro radici non differiscono da quelle del [illegible] Spinoso, se l'uno e l'altro nei medesimi luoghi, e non sono mai [illegible].

Le due chiome spesse di [illegible] hanno le stesse proprietà del dente di Lione. Sono aperitive, diuretiche, e giovevoli nella ziphilis, e nella [illegible] di [illegible]. Alcuni hanno bollire le loro foglie in un liquore, e danno quella decozione nelle febbri. Altri mangiano i loro tenri in [illegible], come [illegible] della lattuca. I muli Etiopici le ne provvedono [illegible]. Il Hulsius, *Rer. Offic.*

Hanno un liquore [illegible], [illegible], un pezzo amaro, e [illegible] gagliardamente di [illegible] la carne [illegible]. Comune [illegible] dal più [illegible] all'[illegible] di Angelo Sala. Ma nel [illegible] quelle [illegible] è difficile da una quantità di [illegible], ed [illegible] non molto molle. Ha [illegible] un gran [illegible].

Per [illegible] Chimica, si [illegible] un [illegible] di [illegible] [illegible], e [illegible] di [illegible] [illegible]. Quindi [illegible] è [illegible] [illegible] [illegible]. Si [illegible] la [illegible] [illegible] per [illegible] nel [illegible] del [illegible], facilita la circolazione degli [illegible] in quella parte, e [illegible] le [illegible] che [illegible] [illegible]. Il Tournefort.

7. *Sonchus lævis*, *Sonchus*, *Sorphion*, *flava minor*, C. B. P. 124.

8. *Sonchus marinus*, *spinis horridus*, H. C. Boerh.

9. *Sonchus angustifolius*, *maximus*, C. B. Prodr. 60.

10. *Sonchus asper*, *annuus*, *Cornutus*, C. B. P. 123. Prodr. 60. *Hieracium minus folio fundo*, *flavum tenerum*, C. B. P. 127. *Chondrilla Cretica*, *minima minor*, *flavum asper*, J. R. 1111.

11. *Sonchus Tragoni*, *papaveris horridis foliis*, Plut. t. 27. *Chondrilla Tragoni*, *sonchus lævis papaveris horridis foliis*, H. L. 637.

12. *Sonchus lævis*, *angustifolius*, C. B. P. 124. *Sonchus asperis corymbis*, J. R. 1111. *Chondrilla quadam asperis*, *laciniata in Provincia*, J. R. 1111. *Hieracium majuscule*, *folio non angustissimo*, *laciniatum*, *corymbiferum*, *flavum* (?) *asperis*, M. H. 3. 87.

13. *Sonchus chondrillæ*, *aculeatus* (?) *folio* [illegible] *minus*, *nitida*, *flore luteo magno*, *radice repente*.

14. *Sonchus lævis in plurimos*, *tenuissimos laciniatus divisus*, C. B. P. 124. Prodr. 61. *Chondrilla tenuis*, J. R. 1109.

15. *Sonchus lævis in plurimos*, *tenuissimos*, *angustissimosque laciniatus divisus*, Cornut. Reg. Vaill. Boerhaave, *Ind. alt. Plant.*

SONDAEI H. M. nome di un arbusto, la cui da nell'Indie Orientali, chiamato in Bramino *Pauro Indiano barcifer*, *Bardus indicus*, *Sadia* [illegible]. Non è di [illegible] nella Medicina. Il Ray, *Hist. Plant.*

SONIERA, nome della Jesone Orientale, *pannicula*, *Spiræa della*.

SOPHIA CHIRURGORUM, nome del *Sedum* [illegible] *minus folia*.

SOPHISTE, [illegible] *Medici Infelici*. Sono dipinti da [illegible] [illegible] di [illegible] e le disposizioni degli [illegible], per le [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible], [illegible] che nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

SOPHISTICATIO, *adulteratio*.

SOPHOMORES, *i dotti di [illegible]*. Vedi *Dot*.

SOPIENTIA, *rimedj* che [illegible] il [illegible], e che [illegible] i [illegible]. Vedi *Antidotus*, *Nervina*, ed *Opiata*.

SOPIO, [illegible] *Incantesimo di dormire*. *Rituale Romanum Exorcismorum*.

SOOR, la *Sedia* che *Corse* a *Corse*.

SOPORALE ARTERIA, *arteria carotide*.

SOPOLITERA, *remedj soporiferi*.

SORA, *la Sedia* ed *Eliori*.

SORBET, *la Sedia* che *Sorbet*.

SORBIO, *alimento liquido*.

SORBUS, *sorbo*.

Ecco i suoi caratteri.

Somiglia in tutto al pero, ed al cotogno, non quella sola differenza che le sue foglie sono [illegible], come quelle del [illegible]. Ne viene è [illegible] le due specie [illegible].

1. *Sorbus sativa*, C. B. P. 415. Raeth. Ind. 2. 148. Tourn. Ind. 633. *Sorbus*, Offic. Ger. 1587. Emac. 1471. Ro. Hill. 2. 1476. Synop. 2. 1475. J. R. 37. *Sorbus vulgaris*, Park. Theat. 1410. *Sorbus*.

E' un albero alla grande, i cui rami [illegible] di foglie alate molto [illegible] quelle dell'ontano. Ha corteccia liscia e nera [illegible] di [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Rec. [illegible] } una libra per forza;
[illegible],
[illegible] libbre;
radice d'iride pulverizzata [illegible] fiore,
ana oncie 1 mezza.

Mescola insieme, e pista che la preparazione è ordinata, poscia devesi passarlo con vecchio lavato, ben molido, che si possa riempire con un angusto fra [illegible] gesso, [illegible], fondile, e lasciale bollire, ed unirli la fiala superiore con una lamina di [illegible] a non una spanda.

Si ufa particolarmente per i nervi. Il Lemery, *Pharmacopæa universalis*.

Vi sono altre due forme diverse di *Spanchiage* nell' *Antica Farmacopea* del Collegio di Londra.

Eccone le *Spanchiage* per le *Bile*.

Rec. [illegible] } quattr' oncie per forza;
[illegible],
radice d'iride di Firenze } ad oncia per forza;
[illegible],
[illegible], quanto basta.

Mescola, e fanne le Bile alla forma del primo *Spanchiage*.

Rec. [illegible],
[illegible],
[illegible],
[illegible],
[illegible] } due oncie per forza;
[illegible],
[illegible],
[illegible],
bacche di [illegible], } ad oncia per
[illegible] [illegible], } forza.

Fanne *Empiastro*, e [illegible] dal precedente *Spanchiage*.

Quell' altro *Spanchiage* è chiamato nell' *Antica Farmacopea* del *Collegio di Londra* Tolu-Gnaro.

SPARGMOS, *convulsio*, *convulsione*.

SPARGUN, *le Bile che Spanchiage*.

SPARALGIUM, *vitriolo per la matrice*. Il Sylvano.

SPAREDIA, *legatura maggiore di chiavi*. Ferrarius.

SPARGANIUM.

Ecco i suoi caratteri.

I suoi fiori sono maschi, peliposti, pistiferi, [illegible] numerosissimi fiori, e [illegible] disposti al lato a guisa di gleti. Sono le sue stimile collocate sopra le foglie, lungo a' dorsi maschi, di cui abbiamo detto. Sono essi piccoli tubi [illegible], simili a bacelli, e che maturando, divengono ottusi, membranosi, e bicapsulari. Contengono un seminale farinoso. Sono le sue grazie primaria in gleti, simili a mazzi.

Il Bauhino ne conta le due specie seguenti.

1. *Sparganium*, *ramosum*. Gar. Emac. 45. C. B. P. 19. Thea. 28. Park. Theat. 1205. Raii Hist. 2. 1312. Synop. 3. 457. Tourn. Inst. 530. Boerh. Ind. A. 2. 108. *Sparganium*, *Offic. Sparganium polyphyllum*, J. B. 2. 541.

Fa la sua *sede* dei fiumi, e ne' luoghi paludosi, fiorisce in Luglio. Raccomanda Dioscoride la sua radice come eccellente rimedio contro il veleno de' serpenti; per quello effetto è che prendere nel vino.

2. *Sparganium*, *non ramosum*, C. B. P. 19. Thea. 131. *Plantarum elenc*, Dod. p. 102. Bauhinus, *Inst. ab. Plant.*

SPARGANOSIS, *convulsione*, *convulsione* [illegible] nel loro.

SPARSI MORBI, *malattie sporadiche*.

SPARTIUM, *genistella*.

Ecco i suoi caratteri.

E' il suo fiore leguminoso, parte il fiore pistillo del calice, e dipoi ne un baccello corto, membranoso, giallo, e [illegible] per ordinario in ogni baccello una minutissima semenza.

Il Bauhino ne conta le sue seguenti specie.

1. *Spartium alterum monospermum*, *foliis ramis similis*. C. B. P. 396. *Genista Hispanica*, *foliis latis parvis*, *monospermis* [illegible] *similis*.

2. *Spartium vulgare*, *flore albo*. C. B. P. 396. *Genista Hispanica*, *foliis gramineis*.

3. *Spartium Orientale*, *folium compositum*, *flore C' annulus*. T. Cor. 44. Bauhinus, *Index ab. Plant.*

SPARTICUM, *è un nome comune a molte specie di genista*, *e di legule*.

SPARUS, *ramo*; *pesce di un palmo che si trova nel mare vicino a' lidi*, *e che lo mangia molto all' estate*.

SPASMA, *convulsione*, *da* [illegible], *stirare*, *distendere*; *dilatazione delle fibre nervose* [illegible] *lacerazione o fatica*. Vall. Comel.

SPASMODES, *convulsivo*, *spasmodico o convulsivo*, *da spasmo*, *convulsione*.

SPASMODICUS, *lo stesso che Spasmodico*.

SPASMOLOGIA, *Dichiarazione o Trattato degli spasmi o convulsioni*.

SPASMOTICUS, *lo stesso che Spasmodico o Spasmodico*.

SPASMUS, *convulsione o Spasmo*.

Fra tutte le malattie alle quali è soggetta l'umana natura, non ha le più terribili, ed insieme complicate di sintomi più acerbi, quanto le convulsioni. Sono queste violenti contrazioni, e convulsioni delle parti nervose, muscolose, e membranose, particolarmente di quelle del tronco e delle membra. Provengono da una sensibilissima irritazione delle membrane che circondano le fibrille nervose, ed i nervi che da quelle dipartono; e da un infinito impetuoso del fluido nervoso negli organi del movimento.

Da ciò si vede qual differenza vi ha tra le convulsioni, e le epilessie. La prima cagione dell' epilessia è lesione nella pia-madre, e nella dura madre; e nelle membrane nervose che rivestono il cervello e della nella, quando quella delle convulsioni viene la lor principal sede nelle membrane che involgono le fibrille nervose, e ne' nervi che portano da quelle. Dall' altra canto è fondato di quelle due malattie non sono gli i medesimi, quantunque vi sia molta somiglianza fra le maggior parte di quelli, per la intima simpatia di quelle membrane nervose. Nella epilessia l'infermo ha alterazione di spirito, ed è privo dell' uso delle sue facoltà intellettuali, quanto ulteriore, mentre spuma dalla bocca, chiude le due estremità di sua pelle, e dopo l'accesso, non è ricordato di quanto gli è accaduto. Nelle convulsioni al contrario, l'infermo non perde le spirito, non le spume alla bocca, e non chiude le due estremità di pelle; ed ogni volta che il medesimo quelli sintomi durano e le convulsioni, è pure conchiudere che siano epilettiche.

Fanno le convulsioni come le altre affezioni spasmodiche, il dolore particolarmente sopra le parti nervose, fibrose, e membranose, ma tanto quelle parti hanno convulsione con un gran numero di altre che sono muscolose, glandulose, ed ossee; e che si involgono la lingua, la nella rima, l'ingressione violenta delle prime vie manca di passare alla bocca. Quella agitazione sopra tutto affetta le parti alterate, e le membra, il fa ancora bassare alcuna volta alle volte [illegible], producendo [illegible] [illegible].

Le convulsioni sibilanti in vari quali le persone ch'hanno la stagione di petto. In alcuni sono impercepibili, ed il polmone [illegible] a [illegible] [illegible], in altri [illegible] di alcuni legni. I più importanti di quelli legni sono le [illegible] delle parti [illegible], de' polmi particolarmente, [illegible] nell' alle [illegible], ed un vapore [illegible] che per [illegible] lungo le [illegible] del dolo. Ne rimane offesa ancora l'apparecchio [illegible] da [illegible] e flatulenti, la [illegible] è tanto [illegible] che l'infermo non [illegible] nel [illegible], ed [illegible], non è più [illegible] nell' [illegible] qualunque piccola causa, e la è [illegible] ad [illegible] delle [illegible], o de' [illegible], la [illegible] dello [illegible] [illegible] quelli per la [illegible] [illegible] con [illegible].

Ha nelle [illegible] una [illegible] [illegible] grande, che non è la [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible].

Vi sono degli [illegible] ne' quali le convulsioni [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] di [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

cadono lentamente, come le follie epilettici, pampini, ritorna, digrignano i denti, spumano la bocca, lettano pensieri la lingua, e sono affetti da vertigine. Infine le convulsioni e le pulsazioni de' convulsivi sono talvolta di gran varietà, come si può vedere *M. N. C. An. 10. Obs. 13. D. 1. An. 9. Obs. 1. Dec. 1. An. 3. Obs. 77. An. 7. Obs. 155.* e nelle Lettere dell'Hoffm. Ma quel che particolarmente fa meraviglia, [la fortuna non c'ha fatto] è quello, che simili ambasciate parlano delle lingue che non hanno lapute mai, e predicono cose future. Per quelle ragione gli Antichi le consideravano come indemoniati, come lo dice l'Hoffm. *in Obs. Med. Lib. X. Obs. 38. Schol.*

Rimane sopra il parallismo alla maggior parte degl' infermi una infinita languidezza, che li lunga per tutto il corpo, e' nervi, cadono in delirio o in un lungo profondo. Alcune di quelle crisi terminano con escrezioni, flussioni, vomito, ed una abbondevole eliminazione di feci. Sono le convulsioni frequentemente seguite da una affezione di mordaggine o di lunga per le nervi, per la mantica, o per le emorroidi. Alcuni li rilassano gradatamente, e non lasciò più fine, da subito sfiorire tutti i diversi modi, che pendono le parlane convulsi, quando finisce per ulcere del loro fondo cerebro. Il loro fondo è per le più cattivi, più di sovente e di prima, il loro apparato è numerosissimo, sono sofferti, pesanti e lalenti, ed è frequente il loro ritorno a varie pulsazioni. Il parallismo dei allora più manca lungo, e ritorna a più lunghi o più corti intervalli. Segue per ordinario medesimamente il corso della Luna. Ho veduto ed osservato che sovente regolarmente affetti da convulsioni in un certo tempo dell'anno, e al dì ritornavano per alcuni anni. Così ancora li ritenti perfettamente. Vi sono delle donne nelle quali quelle incomode pensili, e accompagna l'eruzione de' loro ordinari, e sono sovente più violenti dopo un pranzo magnifico. Ogni piccola ragione vale ad mettere, e fuori verso loro abbastanza delle violenti pulsazioni dell'utero.

Le pulsazioni di temperamento e di natura delicata, sebben pulsazione da qualche altro principio, sono qua dell'alma leggerezza alle convulsione, e più, le donne [illegible]

Per quelle le convulsioni sono ordinarie, e pulsano alcuna volta da una in altra giunzione alla lontana; e maggiormente, le i pulsi sono [illegible], diversi, gravi, e affetti da emorroidi, o quando le madri si sono abbandonate violenti pulsazioni in tempo di gravidanza. Per le delle primarie, fanciulli ed i giovani sono più spesso affetti da convulsione degli adulti, che gli uomini, e le donne. Le pulsazioni di spirito delicato, di genio lascivo, e di temperamento pulsano alle volte, pulsano le convulsioni più spesso delle altre.

Dopo aver dato la storia delle convulsioni, passeremo ora alla loro patologia.

Conviene in loro pulsazione ragione anche una lesione e rilassamento delle membrane che circondano le spinal midolla, e delle parti nervose che partono da quella, dando ne segno ch'elle non aggiungono altro che le parti, dalle quali hanno i nervi le loro origine alla spinal midolla. Tuttavia come queste membrane hanno un'intima convicinanza con le meningi del cervello, di cui fanno alle gli allungamenti, è notabile agevolmente che i nervi convulsivi [illegible] spesso non gli epilettici, ne' quali alcuna volta patimenti degenerano.

Per dire in quella maniera quanto più dicti di più chiaro, noi osserviamo che la spinal midolla è composta come il cervello, di una sostanza bianca, medullosa, ovvero grigia, e comunicata col cervello. Vedi Lancisi, *Lib. de Corcular, Sell. 3.* Cotugno, *Lib. XII. ufo de Pavione cap. 15.* e il Valsalvo, *in Anat. cap. 14.* E' ricoperta la spinal midolla da una tunica membranosa sottile aderente all'interno delle vertebre, e di un membrane propie, la cui prima e seconda fanno allungamento della quarta, e la terza un allungamento della dura madre. L'allungamento sovrito delle vertebre, e non leggiamo nella *Neurographia* del Vieussens *Lib. II. cap. 2.* che vi sono de' vasi sanguigni, nervi arteriali, quanto vasi diffusi in tutta la sua lunghezza. Ecco de' vasi arteriali delle arterie vertebrali, e del tronco dell'aorta discendente; il sangue ne viene arrecato da piccole vene, e da prima il tronco de' vasi delle vertebre, nelle vene delle vertebre nelle vene azzurre, nelle altre piccole vene, ed in fine nella vena cava ascendente. Vedi l'opera

opera del Vieussens qui sopra citata, *Tavola XVIII. figura 1. 2. 3.* La lesione principale della spinal midolla per che fa di diviziosa i nervi, di cui ne ne sono trovati pari, son due nervi spinali, chiamati dal Willis, nervi ausiliari, e che vanno a' pari sangue. Vedi le delle Autore, *Tavola XIII. figura 11.* Quelli nervi da prima vanno a' muscoli delle parti anteriori e posteriori del collo, del dorso, al petto, alle membra superiori, ed inferiori, al mezzo delle quali terminano ed, e passano di qui alle viscere interiori del petto, dell'addomen, e formano delle membrane, e terminano col mandare una gran copia di rami considerabili, e'muscoli alterati della faccia e della testa pari al movimento delle quali effettuano molto.

Chiunque leggerà pongamo qual che abbiamo detto qui sopra intorno a' lesioni delle convulsioni, non la delineazione Anatomica da noi fatta della spinal midolla, agevolmente potrà comprendere la ragionata relazione che passa fra quelle cose, e non farà impossibile nell'allegare la ragione necessaria degli *spasmi*. Osserviamo noi qui che l'irritamento convulsivo delle parti di cui trattiamo, può essere in due modi prodotto. O le membrane della spinal midolla sono da prima irritate, e nervose, e comunicano la loro agitazione alle parti che ne hanno qualche simpatia, o sono da prima affette alcune di quelle parti degli *spasmi*, e comunicano la loro affezione alla spinal midolla, dove ell'è [illegible]. Noi abbiamo le prime di quelle convulsioni idiopatiche, e le seconde convulsioni simpatiche.

Tra le cagioni medesime che dispongono alla convulsione della spinal midolla, io non so che ve ne sieno di più considerabili, che le viziose pulsioni, e le pulsioni non sentono mai più direttamente a produrre ed a mantenere le convulsioni, che quando patisce l'utero frutto alterato, e il governo poco. Noi troviamo in Ecrice di Hipp. *Obs. 14.* un singolare esempio delle convulsioni uterine. Sovvenissero ella ad un abbattimento febbrone di spirito, ragionato da riflessioni serie, e dopo ad una dimostrazione pretesa dell'infermo. Niente è più comune che il vedere delle persone, giovani particolarmente, affette da convulsioni, non da altre cagionate che da pensieri, e da sentimenti pulsioni. La passione lacquenne, e troppo sensibile delle donne verso di molto divertimento e pratiche le delle affezioni, non riguardate, Medici il nome come una leggera epilepsia.

Noi portiamo a ragione tra le cagioni materiali delle convulsioni, le depravazione de' lughi, non particolarmente una certa ripulsione, acre latina, o barbarica. Per quelle la gente terrenella, le affezioni gialle, le ragne e le purpure ripercosse, sono spesso seguite da convulsioni, che si rilassano, quando la materia primaria ritorna di nuovo alla superficie del corpo. Ne conviene di sopra tutto a rendere impossibili gli umori, la lapidità, la dissoluzione, e la dissoluzione, e la dissoluzione delle elezioni naturali, per fulore, per diarrea, per il sangue, e per i mestrui, è vero facilmente che le persone diarrete e spasmodiche, e quelle nelle quali è lappresentano i loro ordinari o le emorroidi, rimarranno leggiere alle convulsioni; così è osservato quello che le giovani sono affette da convulsioni, prima dello scorrimento de' loro mestrui, e che cessano alle, appena che fanno quelli.

Se noi cerchiamo adesso quali sono le parti nervose, donde le convulsioni convulsive pulsano nelle membrane della spinal midolla, noi troveremo che le più considerabili fra quelle sono le dorsali, e le viscere. La irritamento di quelle viscere è sano a volume convulsivo nasce di filosofia nervosa; e da un altro canto, come sono quelle parti composte di membrane nervose, sono sensibilissime de' suoi congiuntori, e la più leggera cagione del mondo vale ad affannarle. Ma le dorsali ricevendo i loro nervi prima de' rami sinistri, e trovati nasce to a destra quanto a sinistra dell'estrema parte, in secondo luogo da' nervi che partono dalla prima e dalla seconda vertebra del dorso, e che comunica coll'intercostale e' lumbrichi, concorre i loro rami dalla costituzione interna dell'estrema parte, che comunica coll'intercostale, e forma il plesso mesenterico, il loro fortissimo, perchè la convulsione delle dorsali e degl' intestini pelle pulsazione alle membrane della spinal midolla, ed a tutto il sistema nervoso.

Ognun non la convulsione più leggiere

di quella che ha la sua sede principale nel cervelletto, perchè qui particolarmente le cagioni acute, e violente, il mescolarsi con le Bile, ed il fuga vaporosa; e produrne una natura tale e quali cruda. Se ancora in *M. N. C. Dec. 3. An. 3. Obs. 138.* un ebrepo maraviglioso di catalepsia, accompagnata da furore violentissimo, la cui cagione dimorava nelle prime vie. Così alcune lesioni vere, cadiche, e velenose produgono delle convulsioni proprie con la lesione, e lesioni loro le accidentali. Si ha memoria in *M. N. C. Dec. 3. An. 4. Obs. 70.* di convulsione generale prodotta da vivi rubellione vino ingerito. E' noto a ciascuno che tutti i purganti non producono alcuna volta il medesimo effetto; e ciò molto più facilmente, e più sovvente, quanto più l'indivisione sarà difficile alle lesioni. Si può leggere, in *M. N. C. Obs. 77. Dec. 2. An. 3.* la storia delle convulsioni epilettiche violenti, cagionate dalla ricezione di un ordine assai gr' delle lombrichi di vesciche.

Nell'istesso più numerosi osservazioni fatte dagli Autori non pertanti, che i convulsi allegati negl'insulti fanno valere ne' fanciulli particolarmente convulsioni vaghe ed erranti, e le ne trovano alcune singolari in Georg. Horstius, *Epist. Medicin. Tert. p. M. N. C. Dec. 1. An. 2. Obs. 180.* ed *Dec. 3. An. 3. Obs. 92.* ed in Forestus *Obs. Med. Lib. X. Obs. 107.* Se non cerchiamo i principj di quelle convulsioni, non troviamo provenire dalla sottrazione e dal pressamento degl'insulti de' fanciulli, e de' vermi, mori che spargono un vapore nervoso, che affetta il sistema nervoso negl'adulti. In quello ultimo caso, il fatto è ordinariamente lieve e indecisivo.

Come la velenosa e la nocevole sovvenuti sono nemici nervosi de i più belli tratti dell'uomo pari, e da alcune contribuzioni che provano dell'alto furore, il più conosciuto fu' ultimo di quelle parti provocano le convulsioni che succedono alla convalescenza, e di che il trovano un gran numero di esempj, in *Collect. Pathol. pag. 1. Tom. 2. di Ettmullero*. Si osserva ancora frequentemente che le donne partoriscono senza delle convulsioni particolari nelle membra, quando gli pedoni della matrice rilassano, ed affettano i nervi della spinal midolla. Allora il loro sullo e le loro mani sono portate dall'una all'altra parte. Il loro petto il lettera, il vomitare prende loro il respiro; e quelle *Spasimi* sono prevenuti e relevati nostri alla madre, ed al fanciullo; quando ella non è gravata e che partorisce abbalto non vengono fuori il dolo. Pertali quantunque la cola ozza, che non è che parte, forse mora spasimosa convulsiva; sarebbe giusto legare che le lesioni di quelli movimenti dan fiate principalmente nella matrice, nell'affetto, e ne' muscoli adiacenti. Quando per cagioni particolari il ritardano ella alle parti superiori, e giungono il più elevato luogo della spinal midolla, producono allora infinite convulsioni fatuoni.

Le lesioni alcune della spinal midolla, e delle altre parti nervose diffuse, sono pressoccchè legate le violenti convulsioni. Non ha cinquiso che non leggia che le lesioni d'alle appunto che provocano alcuna volta nella spinal midolla, nelle membrane, e le lesioni delle vertebre producono delle convulsioni. Si le patimenti che le fatiche alle parti nervose, o la tela affezione di un nervo particolare, per esempio nella carata di lingua, una puntura, un stiramento, o qualche altra cagione delle delle nerve, cagionano degli *Spasimi* violenti. Si ancora in Rodio, *Obs. Cent. 1. Obs. 32.* e 50. degli *Observ. di convulsioni*, produrre dalla puntura di un nervo della mano. Non leggiamo in Forestus *Obs. Lib. X. Obs. 108.* e 109. che la puntura di un nervo nella carata di lingua, ovvero delle convulsioni; e ne cologna *Obs. 110.* che una ferita la i convulsioni offesi. Aggiunge il Rodio nel luogo da noi citato, che alcuni furono poi da convulsioni violenti, per effetti cagione infiammate le unghie. Ho veduto le punture, le ferite, e le cagione fatte nella testa in qualche parte affezioni, e ne' malati, terminare in convulsioni, cessate dalla ferita del malato temporale. Io che non dice interpretazione, i quali fanno che il sistema nervoso centrale dilatato delle membranoni verso la regione superiore, ammesso dell'orecchio interiore, e diversi muscoli della faccia, come il può vedere nella Neurografia del Vieussens, Tavola XXIV.

Le fonti mali è leggiere (pergate le convulsioni, che dipendono alle lesioni

animali. Noi abbiamo in *M. N. C. Dec. 1. An. 3. Obs. 63.* la storia di una specie maraviglioso di convulsioni, prodotte dalla puntura di una mosca grande. Parlano molti celebri Medici di diversi visioni delle convulsioni, di agitazioni, d'infiammazione nella testa della libbrina, de' movimenti convulsivi, accompagnati d'alienazione di spirito, per la ferita o il morso di animali velenosi, donde si vede che la puntura che cagiona quella specie o quella agitazione irregolare in mezzo il libbrina nervoso, non è molto considerabile.

Tra quanto fiano nervosi le convulsioni, alle non mostrano mai falsamente. Quando non hanno accessori, che l'infermo è giovane, e che il temperamento sia buono, il più pronostici son prossimi a facile guarigione. Se fiano cagionate dalla soppressione de' mestrui e delle emorroidi, dell'epilessia, precedendo quelle alcune, ma se gli umori sono duri ed impuri, le evacuazioni sopprelle, il temperamento delicato, l'infermo avanzato in età, e la malattia antichissima ed inveterata, allora la cura riuscirà difficilissima, quando i fondi sono pertinaci, ed le parti fabbrie nervose, che le materie sono che il chiste, affaticate ed irritate. Dell'altro canto le ed nervi della cervellone, e delle convulsioni violente, un quelle cagione ai cessate, in luogo del fluido nervoso, fluido, nervoso, di cui dovrebbero affetto ripieni. Di qui nasce la difficoltà di rilevare le cole nel loro fiano naturale, e di qui parimenti conviene parlare, per cleggere la malattia ad particolari convulsioni.

Le convulsioni dogmatiche' Spelle in una epilepsia reale, e in una convulsione epicritica, particolarmente le non il vive con epilepsia, e la cura le medesime. Coloro che mancano da convulsioni, fiano per le più vicini a morte da un vivo epilepsia. Ne' quelle il ritrovano nell'apertura de' loro cadaveri, i vasi del cervello ingorgati, e vili per il longo rilassato, le ne ritrovano di Forestiere *Obs. 6. de nervosis*), e nella spinal midolla.

Tre indicazioni il hanno a compiere nella cura de' mali convulsivi.

La prima è di correggere le cagioni materiali che lolleggono il male, e preparate all'evacuazione, e di rivocarle universalmente. La seconda è di compiere l'agitazione violenta, ed irregolare delle parti nervose, la terza è di prevenire le recidive, alle quali quelle infermi fiano molto soggetti. Levitandole il libbrina nervoso, se la malattia è inveterata, bisogna cominciare dal ritorno la malattia, e non ammettere la soggezione dall'alle lolle d'accessi ricorrenti, e principali per lungo tempo. Conviene anche guardarsi allora da' drastici violenti, e' vomiti dolci, ed emetici della natura, nemici della pazienza dell'infermo, e dal tempo lieb dato il compiere quella cura.

In quanto alla cura generale de' mali convulsivi, bisogna osservare che le loro cagioni sono da ricerchi umori, da troppo stipa di longue, o le il pelle è largo e gagliardo, e lopra tutto il temperamento leggiero, bisognerà cominciar la cura, ritorna Epicrisi, dal levar longue dal polso e dal tronco, replicandola due o tre volte, e più quelle acuta, relativamente al grado della Pletoria, e interporre le diaforesiche, e cavar longue più volte dopo il parossismo, che nel tempo ch'ella dura. In ottava fin valuto delle cavate di longue arrivano durante il parossismo, allora legnia da fiaccati ottusi e violenti.

Osservi che i mali convulsivi efficaci di molto hanno il bisogno di un governo convenevole, per le che parlo che nelle convulsioni inveterate giovi cambiar aria e dimora, di andare i luoghi umidi e aridi, di cavare un'emozione dolce e forte, di viaggiare, di fare frequente esercizio, di alzare alle leggeri dolci, facili a digerire, e di bandire affatto ancora tutti i liquori caldi e spiritosi, i cibi a sazio de bevande troppo fermentate. Bisogna l'infermo ordinariamente decorrere di radice vipertina, e di valeriana di cervo di cervo, o di fiore, e di acqua distillata di Salvia. I bagni di giuli, preparati con acqua di rosa, con erbe, e fiori di camomilla producono buoni effetti. Gli il fiorino fan tenuti, quando l'infermo fin per cavare in letto, ne vuole dormire le gambe intanto pedondoncer, e quelli gli procurano un lodevole riposo. Con quelli mezzi il ottenuto di rimettere gli umori nella loro circolazione, e di mantenere le condizioni fisiologiche.

Rarissime volte il terminano le vita, le il grave non lolle libero, per alto, ha?

infermi delle medesime, gli si ordinerà da prima una moderata dose di pillole balsamiche, d'infusioni, e di polveri preparate con le stesse, e nella mezza a fogge di cordiale in qualche infusione calda. Se le costipazioni si scuoto, si avrà riguardo a ottenere emollienti ed olivoli, e si somministrerà una olla, finchè ha dissipata. Se si ha per certo che il principio della malattia nelle prime vie, si darà un emetico mite ad un vitellante, particolarmente nel cambiamento della Luna, per tal effetto si mescolerà due o tre grani di tartaro emetico con una decozione fatta di un'oncia di mentra. Quelle vomito produrà una bellissima evacuazione di umori putrefatti, per di sopra e per di sotto.

Bisogna osservare che i rimedi descritti quelli che sono più semplici e che comunemente producono maggiori effetti nella radicale convalescenza, l'acque fredde, bevute in gran copia, quella fola bolle a *Spa* rallentano le convulsioni più violenti, perchè si dando alla traspirazione, e diuresi, e vanno nei vasi capillari, rendono il sangue più scorrevole, fortifica le parti, sviluppa gli umori acri, e bilioni, mette un tono nuovo, e non nel nervoso gli fibrille fibrei del corpo. Se adoperasi dunque come un rimedio efficacissimo nelle convulsioni un alto commovendo e stimolante delle acque Medicinali fredde e calde.

Se saranno le convulsioni debolissime e minime sensibili, da qualche accidentalità o da alcun agitazione di spirito, se l'ammalato è giovane, e del più al meno nell'età di pubertà, gli si prescriverà con gran cura tutto ciò che possa produrre movimento al organismo nel fluido, e porre i fluidi in una agitazione minore maggiore, ed in conformazione violenta, come le bibite acquacide, i purganti acri, gli aromatici, tutti i cordiali calidi e spiritosi, e gli alimenti violenti del corpo, e delle spiriti. Al contrario il metodo ugualmente fondato nel diaforetici, emollienti, e antispasmodici, e nelle bibite marziali. Quanto il latte di vacca, quel di asina, il latte, l'acqua d'orzo dolce col latte preferiscono delle bibite. Guardarsi le galenne, e i bagni freddi. Si ordinerà con buon avvertimento per ordinario bevanda, il cioccolatte debole, le decozioni di radici di Sassofrasso, d'orzo, di radicatura di corno di cervo, di scorza di cervo, e di corno di ciprea. Ma per estinguere i moti spasmodici l'acqua pura e quelli rimedi gli emollienti e gli prestanti quali furono menzionati più sopra.

Se sono le convulsioni prodotte da'vermi, da pedochi ed intestinali, ed a filarozzi dal corpo. Ma è bene avvertire che allora non bisogna valersi indifferentemente di tutti gli antelmintici e di tutti gli specifici; le preparazioni di mercurio, di rame, di zinco; i purganti drastici ed antelmintici, nel vino scilliano i vermi, ma allontanano il filarozzi dalle parti nervose, le fanno pedonare fuori di proposito. E' meglio curare le cose con rimedi eterni, come con cribro di latte, con cribro preparato con bibbione dolci e olivoli, con linimento purgante, come l'unguento di pan porcino, applicato all'ombelico e sull'abdomen. Bisogna che gli anti-elmintici che si fanno prendere per bocca, siano combinati, come le terre-a-vermi, ciliata in polvere, e in affusione acquosa ed il mercurio dolce con due parti di zinobro mercurio, e fatta in pillole sull'estratto di camelle, di tabacco, e di centaura minore. Vi sono nelle prime vie alcune sorte impurità presenti, acri, solubili e bibide che bisogna medicare con cordiali, rilassanti, affettanti, e aggiudici, rimedi propri a correggere l'acrimonia, e gli avvelenamenti dolci, fanno vomito, e bellatori, fa i purganti acri o le bibbione con emetiche e relassanti, cagionano le convulsioni, il bisogna le loro punte, adoperando contro alle alcune bibbione grasse, e tutte, mucilaggiunte, e preparazioni di latte.

Se l'affezione delle convulsioni nasce dalla soppressione de' mestrui, il mestrui quella evacuazione non gli somministrano, ed alcune mestrui nulle, che il sangue in limili casi, e sopra tutto giovarà di ordinare agli umori la libera circolazione per mezzo de' bagni d'acque naturali e medicinali, con cavare il sangue dalle e prepalle, con bagni de' piedi nel liquore regio, con pillole balsamiche, con infusioni calde di foglie di balsamo e di ruta, e con le polveri elastiche. Si rilasciano i moti irregolari delle parti delicate con anti-spasmodici emollienti, come bevanda il liquore emollienti

con l'affezione di calmare, le che forma un comune eccellente, e il bel prova di alcune le parti, delle convulsioni provenienti dalla soppressione e diminuzione de' mestrui. Oltre l'uso della tavola di longo, e de' rimedi da noi nominati, è necessario profittare dell'applicazione delle longaniche sul ventre.

Accade sul noto che le convulsione del bolore, e le eiaculazione degli escrementi intestinali, della vagina, della porpora, vedella gola, fa cagione di convulsione. Allora si correggeranno gli umori lenguti, conservano nelle prime vie, e si temperanno le condizioni spasmodiche, con le polveri alkaline, fiore d'orchio di gambiare, con la polvere del Marchese, con l'antiche preparate, col zinobro, col acaro, coll'antimonio diaforetico, e gli olivoli di calmano e di calmoro.

Si darà all'infermo verso fine del liquore anodino, con una piccola dose di spirito benzoatico del Bolio, spirito di calmoro, o pillole anti-spasmodiche, preparate nel seguente modo:

Rec. *Elisiere di luglio,*	una dramma per forza.
fiori di camomilla,	
foglie di verde fiore,	
acqua di Benzoin,	mezza dramma per forza.
anodino,	
canfora, dodici grani,	
olio di camomilla, otto gocce.	

Queste pillole e medesime l'olio non bolliscono.

Potrà dar a bere lento di olmo, con l'acqua fredda di Salep, o di fiore, conservandone l'olio per alcune lavanda, trapassando a dolci intervalli la mezza con la crema di tartaro.

Osservate che fatto con tali mezzi le cagioni materiali e qualificate delle convulsioni, non bisognerà credere che per ciò cessino, mancarà pallare all'olio de' rimedi che scemperino i moti convulsivi, ed agli spasmi ed a dilungare il corpo tonico e bellatorio, onde i nervi fanno affetti, e ch'è principio alimento del male. Fra quelli rimedi è bene particolarmente far cuocere, degli specifici anti-spasmodici, ed anti-epilettici, tratti dal regno vegetabile. Il loro particolare odori intiga bibite che hanno quantità e vapori fetidi, che mantengono le convulsione, e che rendono e dilungano. I più importanti fra quelli sono le esalazioni di fiente di cavallo marino, dell'asafetida, dell'olio che si estrae nella vela del cavallo marino, dell'unghia del piede di Bisse, e del sovero ottuso, della bocciolaccia, della cicuta di Virginia e di vipere, del castoro, del fele, del fegato di quelli animali, dell'olio della terebinta della resina, fiore e pulmentaria, e della resina nel calmoro, ma sopra tutto le più vive de' vermi di terra. Si trarrà dal regno de' vegetabili, e de' minerali, alcuni rimedi che non le indoro e' precedenti per efficacia, nel fiore i carbone del tiglio pedi, l'alkanet di calmoro, i fiori le radici di pimenta, e di pepernia Salvatico, ed il zinobro medicinale. Si cercherà in fine affinare co' bibbioni ed anodini, come col liquore anodino, mescolato con l'affezione del calmoro, le pillole di cinoglossa, con l'oro fulminante ed il zinobro, e le pillole del Mindererello. Quando le mancate gualche fiore e vacuante, vogliono mitigarne quelli rimedi ed alimentare i moti convulsivi interni. Finalmente si attenderà alla certa indicazione curativa ai convulsioni.

Non si indaderanno ad esame i rimedi alterati, fra quali si dovranno riporre gli vegetali e i bacini capitani alla bilitrea del dolce, e la la spina del dolce. Saranno quelli medicamenti composti di quello tamarindo, di gualle di tallo, d'orbo, di fiorie di montagna, di calmoro, e di vipere, e quali si aggiungeranno gli olivi di rosa, di lavanda, di maggiorana, di calmoro, e di sassofrasso. Si renderanno più permanenti, facendovi parimente entrare alcune gocce di lo volatile ammoniaco. E' bene osservare che le gl'indoro non possono parere gli olivi dolcifiati, conviene fare di zucchero, ed aromati aquali, ed alle bibbione meccilaggiunte; gli olivi avuto consolazioni che hanno particolari e lagni di acqua fredda nel tempo vicini ai periodici. Particolarmente i fiori gialli, e quali la natura dalla *Artiglia*, e non proporzionale quella effetto, le pomeranzane con le bibbioni di fiori di rigio che hanno efficacissime in Italia tale, di pomeranze, di tutta Lima, e di fiori di cedrone. Quelli rimedi di bibbione molte volte e pressoche i più valenti particolari. Se nelle convulsioni cagionate dal vento di orina, il mercurio dolce con un purgante, il zinobro di

diaphoretica cum chalybeate.
diaphoretica Nivelae.
antihectica refrigerantia.
diaphoretica Helmontii, cum & sine mercurio.
refractaria mercurio.
diaphoretica.
diaretica simplicia.
diaretica cum & sine mercurio.
diaphoretica-diaretica.
ad vermes, confectio ad vermes.
dia-Rhodion, cum & sine mercurio & mercurio.
dia-Lenitiva.

SPECIFICA, *specifici*.

Noi abbiamo fino al presente trovati i migliori rimedi, i rimediatori di ogni specie, che possiano servire a rilevare le infermità, ed a rilevarsi da quelle, e gli abbiamo ridotti a certe determinate, convenienti agli effetti che producono, ed a principj da' quali dipendono le loro operazioni. Ma come un'alcune alternativamente s'fatto di pratica si ha dato a considerare che certi rimedi hanno sopra gli altri una facoltà particolare, speciale, ed ancora specifica qualcuna analoga, e che per quella ragione necessario di offrire proficui a certi quelli che sono al proposito ci sono noti, diviene bene di far opera grata ed utile infinite al Lettore, enumerandogli e investigandogli più particolarmente quel che per lunga sperienza esperti ancora agli effetti buoni di quelli rimedi nelle infermità alle quali somministrano rifi. Ma prima che entrare nella materia, ricordiamo che non chiamerempo col nome di *specifico* con le sentenze de' Medici alcuni rimedi, che producono frequentemente ed invariabilmente un effetto salutare in alcune malattie, ed in tutti i soggetti, rimedi in somma che non ingannano mai l'aspettazione de' Medici. Noi vive in natura non esistono *specifici* di tal forma, e il ha difficilmente il modo a credere il contrario. Poichè quelle medicamenti non somiglianti più frequentemente le operazioni e gli effetti, che ingannano fola quando il adoperano, e quelli effetti rilevano dall'arbitrio del medicamento, e dalla composizione del corpo. Le che il può parimenti dire in generale di tutti i rimedi che operano il loro in virtù del loro efficace stipite e si hanno relativamente alle disposizioni de' soggetti, che le il danno gli buoni rimedi e dieci persone sieno o in dolce cure, gli effetti saranno diversi in ciascuna di esse.

Gli elogi dati comunemente alle persone, ai legni, ed a' farmaci *specifici* sovente da' sole rilevanti, rilevano dunque vani, inefficaci, e ingannevoli. In questo a noi intendiamo per *specifici* quei bei rimedi, la cui virtù è tale che sono più efficaci, e rimangono sovente vere determinate malattie. Le effetti, tra ne fine di quelli rimedi di diversi principj, indicano di quali rimedi a ispiegare la cagion della malattia, per mezzo che quelle varie qualità rimedie indicano, attengono molto indicazioni relative delle delle infermità. Il rabarbaro per esempio, mentre la purgazione sopra tutti gli altri rimedi efficaci nella diarrea, perchè non fola fa evacuare, ma rabbrichia e tempera con la sua bellamica astrattiva i lughi ardi e cattivi, e rifonde di ispirare sonne purgatore, fortifica e rinvigora l'antonia degl' intestini, troppo flaccia, e indebolita, per la parecchie rimedi, e leggermente affrigeni in alto consumo. Le mercurj degno della preferenza sopra tutti gli altri purgativi ed anali di petto, e nelle colle provenienze dalla flemmatica, ingiustati di rinfrescare ardite, perchè oltre la virtù purgativa che dispiegano le prime cor, rabbrichia, e rinforza, per la sua molta dolcezza, gli umori rinvolti, acidi ed ardi che si fanno tali edici. Se da ad alcuni altri rimedi il nome di *specifici*, perchè una lunga sperienza ha dato a conoscere ed ha confermato la loro virtù di produrre certi effetti in certi casi. Dal quale fi dà il nome di *specifico* alla china, perchè ferma gli accessi delle febbri intermittenti, all'opio, perchè calma i dolori, e insonnia, perchè chiama il sonno galeno. Ve ne sono di chiamati nelle Scuole comuni perchè sono più comuni degli altri delle parti dell'infermo affetto, ed alle quali fanno principalmente pensare le loro operazioni. Così le parti nervose, e membranose, ed i nervi rapporto-evolve cambiano de' rimedi emprenti. Ve ne sono fortifi, aromatici, e odorosi, e sono affile de' nervosi, de' rimedi vesti del papavero, e degli affrigeni. Le stomaco di rimedi sono gli acidi, le sue necessità rilengia le spezie, ed altre le digestioni. Gli acidi all'opposto sono amicati e rimedi del polmone e

e ai capitano intestinoni. Le materiali, e gl'odori che machiaiolano un lai polmone sanitoso, non hanno impedimento lopra la flemma, ed lopra gl'umoni, ma pensano i canali aerari delle ossa, gli orecchi, la vescica, e la della orina, e si esponono ancora sanitoni gaiamiche.

In quanto rimie bilogna conoscere la virtù degli *specifici*, dell'quali dicemo i Medici fiello fir ulo, e dicono molte apprezzati. Vediamo ora in particolare quel che più convenga alle qualiguine di diverse malattie.

Le china non ha ancora prodotto in niuna parte la fiscipazione, ingrillandi dal fuo comincamento, di ritenere le febbri intermittenti, e lopra tutto di impedirne gli accidi. E' fondata in quella che riunisce una virtù astringente, e che avvolta i mati febbrili, comune ed alle con altri medici rimedi, come quelli tratti dal vitriolo, dall'alume, dalle radici di camomilla, e di lattuca, un principio amaro bellamico, che corregge la massima marbida, e rilassatina efficacemente delle intestinoni. Il adopera quella lorza in infusione, e il ridice in sciroppo ed in cinture, e in ciò che l'Sima maglia. Si mette in infusione, qui l'ha bellin leggerissimo nel vino del Reno. Si pone ma *specifici* delle febbri intermittenti i fiori di camomilla ordinaria, dell'quali il fiaglioi ne fa fiana grandissima, perchè la loro amarezza, ed il loro olio participano in ciascun virtù spiritosa maggiorissima nelle febbri, ed un'altra virtù di un leggero astringente. Ma le quelle febbri lono ostinate, e molto pertinaci, il principio di quello è ordinariamente l'affrazione delle grici, fegatosità, ritenzione pancreati, e come per dilungamento, non ha quia più efficace del mercurio dolce, la regola è ammonia mediante, ed il nitro diaforetico comune, ed non ha mente di più *specifico* per la pertinacia.

La virtù di rabarbaro, e di gentiana purgativa non una bilina di lai di tamaro, e la spezie amarie del lai amarissimo, ha parimenti nelle febbri quartane una spezie di virtù *specifica*, perchè in quelle febbri il fegato, ed i lati vedi sono ingombrati da un lungo dolo, i canali biliari dicono la dolo e singolare, e le proprietà da cicatrice, non quelle rimedie mitigando, e rabbliando i lumi acidi, difficoltosi, ed aumentando il lungo accidenti, e rendendo alle bile rabbrichia il lai lungo naturale bellamico, ed in ciò rimanendo a bell'agio gl'umoni, mentre lasciando di ogni dubbio le profonde lopra gli altri. Ma quanto quelle febbri lì ostina, e non cede a rimedi tutti, il mercurio dolce o diaforetico lam preparato, e il rimedio amara la febbri quartane del Riviera, le sue virtù dipende parimenti dal mercurio in ello contenuto, lono i più efficaci. E' raro avvenire che quando quelli mercurioli rinvolfiano la lalivazione, non lerbbe da rimedi, e non ch'altro percolala, parantibe via la febbre.

Il nitro depurato ancora poco di cantina, i rabbiolatori, gli amoniaci dolci, le rimedine, e i diaforetici fifi, hanno una spezie di virtù particolare in nove le infiammazioni, che lono lunga accompagnate da febbri, lempre pericolosi, e che affaliscono contemporaneamente le parti nervose e membranose del cervello e della stomaco, il pleura, i lomenti del polmone. Il lopra lopra nitro lopra ogni rimedio, quando c'abbia ad affrigerare il calore febbrile, perchè oltre la lua proprietà di febbre, e di frenare i movimenti e cambiare delle parti lattiate del lungo, diffolve, e rende fluido il lungo e la linfa dell, che l'amalgama nelle infermità capillari de' vasi, ed ammollisce ciascuna la fibra alpra e nitè, in che fa che nelle febbri lunga opera a guisa di mitigatorio.

Quando vi fa negli umori una difposizione maligna, cioè una disposizione alle putrefazioni, o che la contagione abbia fatto ancora nel lungo de' fermenti lievi, principiano ad ingrossare una specie corruzione, non ha niuno nelle regole della medica, particolarmente congiunta al nitro, e anche o cionche che lieno le infermità. Poichè le virtù bellamica della medicamentosa, e mantiene il temperamento ed il mediocrismo degli umori, rimanda la forza del fermento e sono maravigliosamente l'efficacia delle comuni infrigidi per i pori della pelle, sostenendo la traspirazione, lenza ingrossare la sfervolatezza del lungo. Se n'ha febbri o infiammazione complicata alle maligni, non bilogna mai dare la gentiana fola: ma vi fi aggiunga lem

pra il sopo, e per rinnovare le forze intanto
[illegible], quali si trovano in malattie,
e particolarmente quelle che hanno un
carattere di malignità, non ha in natura
quando che l'uomo la forza di credere, per
l'olio in esso contenuto. Si può dire la fede
della camomilla e della sua acqua spiritosa,
quando non sia per altro un'acqua spiritosa,
ma difficile con fughi di erbe, e di fiori
gialli. Quando non vi fu fiore, l'olio di
camomilla, e l'alcoolaturam, che le si
compone, [illegible] maravigliosamente a ripa-
rare le forze. Si dee assolutamente l'aceto e
[illegible] il carico della natura delle radici
vitriferanche, e cordiali, [illegible] de' migliori
vitriferanche nella pelle medicina, così
nella medicina analogia di chiara grado.
I fughi di limoni, di [illegible], il [illegible] com-
pelle con quell'olione fugo, aromatizzate
con l'olio di [illegible], in qualità d'acido, ri-
tiriamo pochissimo al fermento putrefatto-
re, che non è altro che un principio acido
[illegible] [illegible], che produce una dissolu-
zione corrosiva negli umori, e del [illegible]
[illegible] proporzionato che si forma la
qualità buona.

Se fuori i dolori prodotti da un [illegible]
spasmodico, come quel della cardialgia,
della colica, e de' calcoli, il nostro li-
quore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

ne, perchè gli amori attirano qualche difficoltà a prendere quelle uova. L'esperienza è venuta una infinità (quell'ella ottiene) ma oltre gli amori, che operano ordinariamente lopra i canali biliari, quando li danno in dole ed in tempo convenevole, la decozione del rabarbaro, delle radici di genziana della India, e di genziana, nell'acqua e nel vino, particolarmente aggiungendovi il nitro, ed il sal di tartaro. Se un effetto particolarissimo nella vipera. L'infusione della foglia nuova del lentisco le pecorine è il medesimo effetto, dovendo la foglia vicinale, e ferendo alcune i canali de' canali biliari, non quello rimedio non conviene ad un laggiamento.

Il frequente e lungo uso delle infusioni delle corne di mille foglie, è un buonissimo antiflemmatico, e provato, nella difficoltà nell'orina delle cose. Non è più rendere la lo di dovere alle fragole tinche, e frutti di Alkekeng, di vino, alla lemonia di cantaro, e particolarmente alla fiorra delle radici di mirrio. Se il prendono infuse nell'acqua o nella fiorra di giunge comparsa, perchè tutti quelle fiorpiù hanno una specie di virtù valerosa, ed un poco abbruciante, per cui debilitano particolarmente l'orina, sempre rilassano de' canali delle reni, ambulatori, e particolare le ulcerazioni di quelle parti, la cui lollezza ha paura qualche infiammazione. Le mandorle amare per il loro olio amaliano, e l'olio di mandorle dolce, hanno una virtù fare di modo rubbidiscano, ed ammollisce nell'anello de' bolori.

Le affezioni convenevole propie nelle donne, nelsone del vito dell'utero, e lopra tutto da quello de' nervosi o delle oligopatie. Il rimedio maravigliosamente a quelle sono alcune, mirra, sabrani, fiorione, calmite, ambrosia vinosale, vinosi, dicono il spumone, a quale di pillole, e per quelle ragione le pillole del Becher e tutte quelle che il prepaono lal mercurio lore, li acquistarono a' di molti mezzi alto tuolino. E per rimediare a' fiori vinosi negli uomini delle generali, dopo aver fatto rischiare il rimedio non vinosa, se ritrovano un benefizio grandissimo dall'infusione o decozione delle corne del mille foglie, poichè quella piacea vantaggio un alto detersivo, ed anti-pellmodico fiorile, che ha molta corrispondenza con quello della camomilla per il gelo, per l'odore e più per il colore turchino.

La dilettoria, mal conosciuto, che nel volto la oliveto dunni, fiorra vino molto il canal intestinale, e solubilise il corpo con infinite evacuazioni, non li ritrova più ch'rimedi vantaggiosi in tutti gli altri casi, il di vesere, e per effetto ritrovata domanda bisogni particolari. Quello lume può avvedi dalla valore dell'Ancrua, nove lume d'incere d'quarcuna, come ne la fede l'elpotiza, le il adopera nel principio dell'incomodo, due, due, e ancora tre volte. Si dà poi ancora, tra rimedi che pollano abbonna l'aromatie, immiscuranse ed effermanse; dolcoriti dolce, ed i temperati di salutiferi, che in quella male è il purgano meglione: finalmente il adopera con infallibile avvenimento la fiorra di calamella per chiatiere le fiere dagl'intelini troppo lubbe, e calmare i moti dilettosi.

I vermi rendono talora gl'intelini fiorra di magnitie diverse, e di accidenti che mettono spavento. Vi fiorra per rimediarsi, de' rimedi appropriati, a' quali per sul ragione diedero i Greci il nome d'anthelmentici, ed i Latini quello di vermifuge. Ma quantunque il numero di quelli li ha fatto di modo accrebbiato, tuttavolta non corrispondono alla fiorrazione prefa, ad lo che ne ne fiorra di più efficaci dell'alla fiorrie, del lapponetto, particolarmente quando il di un pillole con d'purgante, come il mercurio dolce e l'elleboro di valeriano; ma bisogna usar la cautela di la precedere e lagare l'uso delle pillole di tal genere, di alcune anchiare di olio di olive, o di mandorle dolce, i quali, come tutti gli olii, fiorra ne ancidiscono de' vermi, e rilassano gli intestini le fiere dagl'intelini, alle quali le punture de' vermi cagionano un rintimamento spasmodico, e fiorra che quelli vermi siccome fiorri per l'uno. Ne effetto il convellivolo odore dell'alla fiorra, e del lapponetto, la fiorra i vermi, come la l'aglio, la cui virtù è nota per allontanare dimodi che nelle pale e nelle ville. In quanto delle fiorrazione o polvere de vermi, e la fiorrazione di terra, li adoperano con giovamento contro d'vermi, ma non fiorra altro che opposti alla corrosione che producono alli, la quale abbatte le fiere, cagiona un lento calore ed

ed una lenpolitezza, ed opera lilo facilitando l'espulsione de' vermi, fortificando, e rinfrescando l'armonia degl'intelini.

Quanto i vili quali li fiorrovili, lalisma Raggine il fiorra ne troppo rapia, li domanda pronto ed attivo fiorrorlo per prevenire quelle gravi affezioni, ed allora ne non fa che vi lo manco di meglione del nitro ordinario diffuso nell'acqua comune, e dare di legato. Per prevenire non nuova emorragia, vel fiorra nuovo il dieta d'Ippocrate dato in dole replicata. Si può rinvenia adoperare una lapse alto le pillole di cinoglossa, in dole di lei cero grani. L'olio e la fiorrazione di giulcatto lono necessari, rimanenze d'alcune lacunanze de' lolidi, vengono che il lengar non corra non sanno ingrato vorlo la parte, dond'che, e che non li fiorrie ne' spesione. Non vi lia nulla più efficace e più pronta vanere la gonorrea, particolarmente cinicrata, quanto la fiorrazione di Venezia, ed il lao alto amaro, ed in lue sombra il balsamo di Copaia, e quello della Mecca, dove non la sudore, e lorra, in una emulsione col quanto lemo freddi, il latte o il lero, dopo l'olio de' lungani nuovamente, e particolarmente mercuriali.

Pallemmo d'mali prodotti dall'impurità de' liquori, che è grandissima nella lordure.

Quella malattia è lpelle endemica, cagionata da' cattivi nutrimenti nell'alto lordia, ed umida, e l'emulpelle fiorr di modo per una vera lebbrosia e malinconia. Una lunga alperienza ha ritrovata dato a conoscere che ancora quelle male vi lonno ed' lunni vinosli, chiamati anti-lordanici, come il millefio angiolo, la centoria, la bercolanga, il cerfoume di fontana, la tavola di nelum lalvatica, i cui effetti lono più ottimi, e corrispondono meglio alla aspetta lperanza, adoperandolsi i lagli alpetti da quelle piante nel fiero dolce preparato lecondo il dotto metodo, o nel lacte di capra, quando il corpo lia ben preparato. Se lo lcorbuto è già inveterato, e lia accompagnato da dolori, ne lo che la decozione de' pignoli nel lieto produlla maraviglie, aggiungendovi particolarmente la mirrha e il grello dell'alle di lua e di vitella, e continuando qualche tempo l'uso di quello rimedio.

E molto difficile il rilevare nellalmente la lpaventosa infermità conoscione lorra di nome di morbo gallico, e di fiorre alto lunn il lue venereo dalla più natura pregiudicate delle parti dove il è allogato, quando non il adoperano gli lpecifici, ma quali l'argento vivo, il legno guaiaco, e la lua lorra, e l'antimonio lera proporzio, tengono il primo luogo. Non vi lono rimedi in tutta la natura che più velocemente pongano in otora tutta la malfa del langue e della linfa, e ragionino un lodo abbondantissimo di fiora che lulla dori molto lentamente, quanto l'argento vivo, il quale, sovrano che da nel corpo, per la lua gravità lpecifica lupariore nelle lue parrote mobili a quelle di tutti gli altri liquori, penetra nelle fibre elementari delle parti, e lanciandoli ne' più piccioli vel, rimilla nuovamente la rilfiura dagli umori del corpo, mentre che v' rimolane una lpezie di antiparassione potrefatta, e in tal modo lermenta quella crudel malattia, e tutte le altre che lono prodotte dall'impurità del lieto; benchè non mai lenza arrecare incomodi grandissimi, e lenza mettere talvolta l'infermo a grave pericolo. Il più lovrano ne' mercuriali che li ali per provocare la lalivazione, è il mercurio distillato compiuto agli affettuosi; e continuarne per alcuni giorni, aumentando la dole da cinque grani fino a dodici grani, e lignificando lin a tanto che la fiora lorra in quantità lufficiente; avendo cura in tanto di alleviare una dieta regola di vivere. Il guaiaco impiegna l'erqua in cui il la bollire, di un lal volatile, acre, rilcaldo, che permettendo la fiora, e le membrane de' nal, accelera la circolazione di tutta la mafla del langue, e dagli umori, lo che dilunglie i lagli vermi, di ove le alleviazioni.

Le vipere e le loro decozione, l'antimonio, e particolarmente il lue lago diaforetico, preparato in una maniera particolare, hanno molto lenor nella lipra, nell'erpete, nella rogna, ed in tutte le altre malattie o chiarazioni cutanee. Nella infermità Polionite, nome lotto il nome di pirce, le vinone qualche vermo, o che il alina. L'impudenza di togliere i capelli, ne accadono i più crudeli accidenti che dir li pulla; ma li lopera, levando lpelle la mala dall'infermo con la decozione regola

delle figlie della Germania di più di lupi, e le ossa ottime da' capelli e da tali carni, non gran vantaggio dell'autorità, quale di lunghi vitiosi ed elementarie che le vanno dunque alla testa. Se fanno gli uccelli affetti da flussione facile e calde con tuffitura, infiammità chiamano comunemente lacrimosa, e che le palpebre, in particolare sulla notte, si attaccano insieme per mezzo di un umore viscido; un poco di vitriolo bianco, cioè un quarto, diminuendo mediante e polla nel bianco d'uovo, dolce nell'angolo maggiore dell'occhio, produce un maraviglioso effetto. Il grande Gelio di Napoli nominato nell'antico, chiama principalmente le macchie, che impediscono la vista, e l'alto bianco del nello dell'occhio, dilige Dopodiamo i principj della gran Natura.

Quando le parti sono affaticate da sfrenata, e da rincrescimento, non ha vista più efficace che il riposo. Spesso negli animali bisogna di bolsa, d'un dolce riposo, alcuni, e naturalmente calido, proprio le di lor vista, e la ammollisce. Dopo una cultura, od una gran consulenza delle parti alterate, il rilassare, le congelazioni degli umori, e del sangue cagionano diversi incomodi; e per procurare la guarigione, bella quel far ufo della vista solitaria, e della detenzione di dormiamo, per la virtù nutrire, rilassante, e stimolante, profondata da quella pianta in eccessivo grado.

Parlando degli Specifici, non bisogna lasciar da un canto quel Sacrato dottrine, nemo dovanno e di metallo, per mantenerli sani, e per prolungare la vita, Specifici tanto celebrato dagli Antichi, tanto da due il Sale di Alfa. Le ne fanno della nell'antichità Eur, ignorano alle sue mirabili virtù, e dicti a' valori con diletti e con elogio le qualità che più alla gioventù. In quanto alla virtù particolare che possiede di prolungare la vita, Schiavamente parlando da un passo di Guido Patin nel Secondo Tomo delle sue Lettere, p. 410. Edizione del Hoia, del 1718. che mettea di affetto qui ritirato chiaramente.

" Io prego il Signor Jobin di buon cuore che indrizzi la lettera alla vostra cara moglie. Il bene di lei fuol sul lui maggior per vigore quando la di dieci giorni. Io a le pareti ritenuta, di sai domani perciò di Lione; ma è troppo lontano di qui. Colmo mandava i suoi infermi alla montagna di Sinaium, e ne conservano la buona salute. Carlo mio figliuolo mi confermò quella affermazione con la Medaglia di Geta Imperatore, da lui molto apprezzata; dove mi mostrò una vacca, fatta rappresentare dagli antichi di quella montagna per l'eccellenza del suo latte. Noi ne abbiamo ancora di buonissimo nella vicinanza di Parigi. Mia Sorella, morta d'anni 84. di apoplesia, usava per anni dieci prese il latte di asina. La Madre del Duchesne il Consigliere, morta l'anno scorso d'anni 87. ne usò sempre la regola, fagione da' 12. anni in poi. La regola vedova di Andrea Dulcesne, l'Avvocato, non fatto lo stesso, e morì d'anni 83. Qui cosa maraviglia, particolarmente nella pratiscia, e nel cocchiere, e più ancora quando il pretale non cagiona. Io non ne do mai, le vilizzo non hanno prima mai, e preparate con buoni e delli pagatori.

Ecco i nomi più forti fra quelli che per esperienza si sono conciliati per meglio; fra mezzi quelli che ha le nostre abbiamo. Ma lasciamo il replicare qui ancora ciò che abbiamo detto di lopra che le virtù di quelli medicamenti non sono per nessun affetto, ma relative, ritenute e costante a certe disposizioni e circostanze; per modo che bisogna avere gran discernimento, se si vuole che gli effetti corrispondano alle speranze. Sovente inoltre valendi degli Specifici ne' tempi indicati, se non si abbia la cautela di preparare i corpi sono convenne, e di allontanare gli ostacoli che possono diminuire o impedire gli effetti. Quello dunque il Sagge abbondi troppo ne' vel, e che trovate, e quando le prese vie fanno vigore d'imparità bisogna farne uficio gli umori crudi, bilioli, e viscosi nel quali nascoli.

Non conviene credervad mano, che quando alla vita degli Specifici non conservano più gli ufizi sono mezzi ed efficaci, dedicati a conseguire o ad assicurare gli umori nel difetti; poiché la vita Specifica di quelli consiste più sulla nell'affetto che fanno i movimenti de' liquidi, e nel effettivi al loro stato naturale, anzichè nel conseguire le mere disposizioni de' liquidi, e le che

che non può indicar, se non quando fanno salire via le ragioni naturali, e che li fa circolare a far ufo ne' tempi favorevoli, e nella proporzione e modo convenente, e' rimedi sono a temperare, rilassare, incrolare, e levar le ostruzioni che mantengono i vizj degli umori. Bisogna particolarmente avere attenzione di distinguere le prime vie dalle imperfetti viziate, che abbiamo fatto di molte, e del vero impedimento l'effetto del medicamento Specifico, la sua influenza non perde niente alcuna, e che sempre tutta la sua forza nella interna novella delle humori e degli umori, quando i nostri umori non vengono a legarsi, nel modo fatto che accade degli umori, e' purgati, e' rimedi vuoti del purgatorio, agli analeptici, ed a tutti quelli che opposto in poca dose.

Bisogna finalmente che l'uso degli Specifici fa regolato da metodo convenente, per modo che il Medico, non solo consulti il tempo, la dose, e la regola che domandano, ma lasciar a pratica questo tempo il altra da convenevoli, e qualcuno e qual maniera di vivere fatta convenenti mentre che il paziente; poichè quelle organizzate delle particolarità che hoppongono produttore, giudicia, avvertisce chiara di rilassi ed affervazioni comune al temperamento dell'infermo, importano tutto per poter provvedere al luogo dalsistente, che fuor molto preferito alle Specifici dello, ed a' rimedi appropriati, allegrate indifferentemente, e che quelli rimedi sudanno e rattrattati, e pertinenti contrari, e per le mano inutili lenza le dose vile, per questo vitti pollicio essere per al medesimo. Quelli che si fervono alcunamente tutto ciò che è dette, avvisamento fatto di dubbio al loro particolarità, perchè la malattia non fia tanto da ritirare agli effetti de' migliori rimedi. Fran. Hoffman.

SPECILLUM, Specilla, vuol Sondaglio. Stilo ancora Specilla per perscrutare o trovare.

SPECULARIS LAPIS, Offic. Ross. 307. Ross. 16. Mori. Ramus. Sabrid. 332. Wiers. Mat. 36. Lapis specularis Nonnulis, Claris. Pali. 83. Glacies Maria, fin lapis specularis, Koning. Flora di Malvasia.

È una pietra fatta lomiglianza a cristallo, trasparente, e divisibile in lamine sottilissime. Si lappone lotta lentamente, dove il dottor P. Antonio, che fu il Glacies Maria, la Specilla della Vergine Maria, come si lappone con sicurezza quel cristallo, che fatta la Sella che l'Affrisma o la Fiamma; poichè quelle due opinioni sono del pari lontane, in prima perchè non fia di certo che la Vergine fosse vestita di Specilla, e meno ancora di Sella Specilla in particolare, e la seconda perchè non ha alcuna l'omaggio della Luna, e non vedie a sole, come la quella pianta. Ci viene dalla Moscovia, dalla Spagna e da altre regioni. E usata nella Chirurgia, e nella tutta delle altre Indole. Giova ancora in un poco difficile. Si sostituisce come Specilla nella epilogia, e mette ancora fin cosmetici.

SPECULUM, Sondaglio, ed Istromento per cercare i gallaggi e le cavità naturali, tali Sondagli fanno per esempio le Specilla ora, rappresentate Tavol. IV. Fig. II. 55-15. le Specilla nasali, Tavol I. Fig. III. 55. 15. e 16. le Specilla orei, Tav. XI. Fig. 10. 11. e 12. e le Specilla uteri, di quali ne sono fatte molte forme delicate dagli Autori.

Si chiama ancora Specilla la cerca esaminante, l'artiscopio gastric, Specilla vitrium, l'arbusto bianco, Specilla album.

SPECULUM LUNCUM, Lupo Specula di fatto. Il Rossanoli.

SPELTA, Vedi Zea.

SPELTUM, monofilia, è uno de' nomi dati all'antichissimo Sermone, chiamato ancora Zea, Zia, e Zeat. Vedi Zeat.

SPERAGUS, secondo il Rumelio, è la Sella che sfrangia.

SPERGULA, nome dato a diverse Spine di Alfina. Vedi Alfina.

SPERMA CETI, Sonno di balena. Vedi Balena.

Ecco come si prepara l'unguento di Sperma ceti.

Rec. cera bianca, quant' vuoi;
Sperma ceti, due once;
Gallone dissolvete nell'acqua, gallone poi, e bolsa, un mezzo.

Mescola, e fanne unguento. E. A.

Tutte quelle unguento per emollienti; Si mescolarete come balsamo cioè modo, ed aggiunge tal pesta, perchè la mescolanza non s'indurisca, ed il latte non si coagula. Questi che fa bisogno per l'infusione lentiscale,

SPERMATICO, σπερματικὸς, *spermaticus*, quasi appartenente agli organi della generazione, ed a tutte le parti corrispondenti.

SPERMATUCELLE, Specie di ernia, secondo Della Gentilezza de' suoi Spermatici, e che quello non dicesi di un'ernia umorale, o di una gonfiezza di testicoli, provenienti da ragioni venerei.

SPERMATOPNA, medicamento che ammorbidisce i luoghi tendinosi.

SPERNIOLA, o SPERNIOLUM, graffio di rete, Il Bellardo.

SPHACELUS, in Ippocrate è il nome della *fenestra attorum*, *seu fabrica aquilis*.

SPHACELUS, σφακελος, σφακελισμὸς, *sphacelus*. Vedi Cancrene.

I nomi, σφακελος, σφακελισμὸς, σφακελίζειν, σφακελιζόμενον, hanno differente significato in Ippocrate: qualche volta significano *delirium*, e sovente significano di un osso, come l'VII. *Aph.* 79. ed in molti altri luoghi, e *Lib. de Vulg.* dove sono leggiamo per esempio: ἢν δὲ κεφαλὴν σφακελίσῃ καὶ τὸν ἐγκέφαλον ἀπόλλυσι: " e così l'osso del cranio è in pericolo d'essere distrutto", quella parola hanno preso ancora nel medesimo luogo un molto più del Trattato *de Articulis*, come la confermano le testimonianze di Galeno medesimo, che dice, in l'VII. *Aphor.* 32. che σφακελίζειν κατὰ τὸν κοινὸν ἀνθρώπων λόγον τὸ τῶν ὀστῶν σάπεσθαι: " la parola σφακελίζειν, significa affetto di un sfacelo, e quello volgarmente, nel Trattato *de Fract. & de Articulis*, per *Lochmodes*, *ossium corrosio*." Celso la traduce nelle stesse leggi per *ossium*, *ossium vitiatur*, come fa per esempio, *Lib. VIII. sup. 9.* dove si legge: *omnia ossa vitiantur ante, ut ne infra vitiantur*: " non bisogna differire prima, perchè l'osso non si guasti dipoi." Ma quelli medesimi termini si adoperano ancora generalmente per significare la corruzione e la dilacerazione di ogni altra parte, fra nervi, ossa ed ossa, come il spiega Galeno in molti luoghi, e singolarmente, *Comm. II. in Lib. de Vulg.* dove dice: τὸ δὲ ὀστῶν ἢ νεύρων σφακελίσαι, κ.τ.λ. " Gli Antichi chiamavano sfacelo la corruzione di ossa o la lesione di una parte carnosa in particolare, e valevano di due espressioni. Per quella Ippocrate chiama ordinariamente le carni, le ossa, le sue carni, *putrescere*, *corrompere*, *sepsis*, *sepsis*, *mortificare*, *sepsis*, *putrescere*, *mortificare*, che parlavano sotto l'idea della putrefazione; ma quando parla della corruzione di tutte le lesioni dell'osso, il serve della parola σφακελίζειν, con la quale intende la corruzione dell'osso, per conversione della carne che la circonda, in un libro, o mutata che la circonda."

Lo stesso Autore, *Lib. de Tumor.* il esprime ne' seguenti termini:

" Lo sfacelo, dal greco, σφακελίζειν, significa corruzione delle parti solide, come quella che accade nell'osso, come quella che arriva alla sola carne, ed è così " e la della carnosa una specie di sfacelo. Così in quello medesimo luogo il parola σφακελίζειν nell'Evangelio, *dove* è *dilacerata* e *lacerata* in *dissentimento*; " ogni lesione di corruzione in qualunque modo che arrivi. " Il medesimo Autore, *Comment. in VII. Aphor.* 32. dice espressamente che lo sfacelo, σφακελισμὸς, si prende alcuna volta per corruzione sovrannatura di una parte che accade alla sua dilacerazione, ma che non è ancora del tutto consumata. Dice ancora, *Comment. IV. in Lib. de Artic.* che quantunque la parola sfacelo e cancrena non fosse affatto sinonimi, i Medici non laviano alcuna volta di adoperare l'uno per l'altro. Così in modo che in quello luogo generale e indeterminato s'abbia ad intendere il σφακελισμὸς ἀνθρώπου, " lo sfacelo del cervello," *Lib. II. de morbis*, σφακελισμὸς ἀνθρώπου, al II. e III. Libro, *de superfetatione* e *generatione*, in due luoghi del *Lib. II.* e σφακελισμὸς ἀνθρώπου, nello stesso Libro, σφακελισμὸς ἀνθρώπου, *Lib. de Aere, Loc. & Aq.* in τὸν σφακελισμὸν τὸν ἀνθρώπου, *VII. Aph.* 32. e ἀνθρώπου σφακελισμὸν, *Comm. III.* così quel che si chiama sfacelo del cervello, σφακελισμὸς ἀνθρώπου, e quando, per quel che segue, è sinonimo cancrena, che vien mancato di un profondo sfacelo. E da σφακελισμὸς σφακελίζειν, *VII. Epid.* è due maniere una infiammazione di nella, e qualche dolore che minaccia lo sfacelo, ed un violento dolore di nella che tende alla dilacerazione dell'osso, per mezzo dello sfacelo sovra da quel dolor sopravenuto. Quindi Galeno, *Lib. II. de Locis affect.* traduce il σφακελίζειν ἀνθρώπου, *il Antiquo* per " quello che hanno un dolore acuto, ed una violenta e infiammazione da un lato della nella che

" lo sfacelo di sfacelo." Ellebio adopera questo termine nel medesimo senso medesimo σφακελίζειν per σφακελίζειν, dice dolore violentissimo. " Varias tempestates σφακελίζειν per ossa quod vocant, alias affecta da dolore continuo." Plinio, *Lib. XVII. sup. 24.* vuole il σφακελισμὸς degli alberi in Teofrasto, *Storia delle Piante*, *Lib. II. sup. 16* per dolore delle membra, e de' nervi, e σφακελίζειν in Ellebio per *dolorem & dilacerare*, *nervi che ejusmodi convulsi vel torquentur*, *et dolore*. Pare che consulti Galeno i diversi luoghi della parola σφακελίζειν nel *Lib. II. de Locis affectis*, dove dice: noi non intendiamo già la parola σφακελίζειν; perchè alcuni l'adoperano per un dolore violento, altri per una infiammazione tanto considerevole, che fa a temere che corrompa la parte, e non produca quella ch'è chiamata cancrena. Molti chiamano σφακελίζειν, la corruzione medesima della parte; altri intendono per σφακελίζειν, lipotimo o convulsione, altri lento dar nome di sfacelo alla corruzione generale, lo danno solamente a quella che procede dall'infiammazione del corpo mortale. Altri non la adoperano per significare ordinarie preferite; ma fanno che il gonfiarsi una infiammazione tanto considerabile che fa a temere dello sfacelo. Altri la traducono per una violenta convulsione, altri per una paralisione. Pare che Celso la traduca, *Lib. V. cap. 26.* per una violentissima del nervo e dell'osso, il σφακελίζειν νεύρου καὶ ὀστοῦ, " lo sfacelo del nervo e dell'osso," nel Proverbio, *II.* Nella stessa legge il dice intendere, ἐξίσου σφακελίζειν, " lo sfacelo di denti," *Comm. cap.* σφακελίζειν ὀστοῦν, " lo sfacelo della gamba," *Lib. V. Epid.* σφακελίζειν κεφαλὴν, " lo sfacelo della mediella provenuto da un tubercolo e da un sfacelo; *VII. Epid.* ἐξ ἀμφοτέρων, " l'osso diviene sia affettato dallo sfacelo," per una infiezione, cioè a dire nervo e affettato; *V. Epid.* ὑπὸ ἀνεμοφόρου, " il parto lo affettato da uno sfacelo," e σφακελίζειν ἀφροδισιακὸν, " uno sfacelo al genitore," cagionato da una venerea, *Lib. ord.* parla il medesimo Autore, parte parlando, *Lib. de Morbis*, d'uno sfacelo, che procede dall'infiammazione della parte. Dice ancora Galeno, *Comm. IV. in Lib. de Art. & Comm. in VII. Aph.* 32. che il chiama lo sfacelo, non conviene nominarlo

sia, e in quello luogo il dice intendere il sfacelo primo, *Epid.* ἐν ἀρχῇ ὀστοῦ σφακελίζειν, " quando si fa dissoluzione allo sfacelo, bisogna tagliare i nervi, tirando una piaga, e come nel medesimo." A quello proposito l'Autore indica la medesima che due nervi, quando è in sommolata la corruzione, e la cancrena non ha ancora dichiarata.

SPHACERUS, σφακερὸς, parola da Galeno nella sua Epopea medicinale ad Ippocrate, che dice essere tirata nel Supplemento a Tessalo de Cap. Palmerii, ma è osservata ancora che la maggior parte delle copie portano σφακελίζειν. Tralle in questo luogo leggesi σφακελίζειν, in vantaggio di ragione, e come che in tal modo si possa a ritenere quelle parole: ἀναφαίνεται δὲ τὸ σφακερὸν ἐν τῷ " le ha dolor di nella e sfacelo," e vuole in conseguenza che le parole σφακερὸν nell'Evangelio la fissa nella cancrena per *cancrena*. Non è in qual fin quello Supplemento che è stato fatto al Libro, *de Cap. Palmerii*, al tempo di Galeno; particolarmente non ritrovato altro che quello che ha relazione nel Libro, *de Aere, Loco & Aqua*.

SPHAGNODES OS, τὸ ὀστοῦν σφαγνῶδες, *sanguinolentum*, da σφαγὴ, sangue. Vedi Capo.

SPHAIROPALATINUS, σφαιροπαλατῖνος, nome di un muscolo dell'aguila. Vedi Uvula.

SPHAIRION, σφαιρίον, una pillola.

SPHAIRITICA, σφαιριτικὴ, specie di ginnastica, che modificava in guisa di palla, quella figura avea quattro parti appellate Greci; l'una era la piccola palla, l'altra la grande, la terza era la palla vuota, e l'ultima, la terza, simile del Mercurio nel numero de' giuochi di palla, quantunque Galeno, Oribasio e Paolo, vogliono che sia fatti gli uno palla; perchè, dice egli, s'esercita le donne, e si lamentate molto, come il capo più loro nella sua deliberazione.

L'esercizio della palla dice Orfeuto appellato Apollo, procura un movimento più pronto, e tendea le armi vuote. Il primo giuoco elementari con le palle alla pantalone, i Giuocati Sovrani dicono, e mandavano la palla con la mano in quantissima distanza. Quello esercizio cadeva la mano per le gambe, che ne sono quelle tempo fatto in una direzione perpendicolare, poteva partecipare alla lotta, alla rude, alla lancia, e rendere le carni fide.

La seconda forte di giuoco con la palla piccola, dicevasi con una palla un poco più grande, che faceva i giuocatori con le braccia sovrapposte, e la destrezza di quella gioco era di saper schivare il corpo che non rimanesse sotto della palla, perciochè facevano vari movimenti in diverse posture, legando la direzione della palla, mentre tempo la nella destra. Secondo Orbelio quell'è il giuoco di palla laborio lopra gli ossi, perchè gettavano al corpo non solo che dovesse agile, e forte, ma forte e vigoroso, e sostenuto la rete, e lavora portar bene la rete.

La terza specie di giuoco con la piccola palla, facevasi con una palla assai più grande di quella del primo e del secondo. In questo giuoco fanno un giuocatore a legno, mentre che l'altro movevasi. Quello che fuori a legno, lanciava la palla in grandissima distanza, lo che gli era molto giovevole per la bravura e per la rete; ma l'altro giuocatore ch'era in movimento, ne riceveva miglior profitto, poichè allora che le sue braccia e gli anche non si mangiavano pertanto, diventava assai a giuoco nel sistema, e la lima della lubrica con la vera infezione che gli conveniva. Gli legando di mezzo delle palle. Quella stessa le sue forte di giuoco con la piccola palla.

La *sferistica* con le palle grandi era diversa dalla sferistica di quella delle piccole palle, non solo per la differenza di quelle, ma ancora per la posizione delle mani; poichè il giuoco a piccole palle, lavorasi sempre con le mani più basse della spalla, quando in quello si servivano le mani levate sopra la testa, e talvolta si servivano di quella di palla, e ancora si lanciavano qualche volta alto da terra, per giungere le palle, quando passava sopra la testa del giuocatore. Quella sferistica lavorava tutto il corpo, e giovava sopra tutto, perchè lavoro molto gli muscoli addotti. Ma le palle era più che medione, come se si vedono di tali, per la che non si poteva lanciare altro che con sopra due le mani, ma nel corpo un'elasticità che poteva farne fortissime le braccia; ma come si fatte palle prestavano meno vantaggiosamente i giuocatori, non era tale proporzione alle persone debili e mancaticcie, e sicchè ancora particolarmente per che aveva bisogno.

Quella delineazione della *sferistica* con le palle e con le palle grandi, è tenuta in Orbelio, *Mid. Col. Lib. VI. cap. 32.* secondo le gli trova da Aurelio. Si dice che i Filosofi Spagnoli e Cortesi di Charlotte fanno eccellenti nell'esercizio della piccola palla. E Pollice oltre le due forte da noi descritte, parla ancora di due altre da lui chiamate *spinosa* ed *aereale*, ne' quali giuochi si correva il corpo e si gettava la palla alcuna in alto, e si riceveva poi prima che fosse caduta in terra.

Fra i diversi giuochi di palle con piccole palle, ancora il Mercuriale ancor quelle che in Atenco è chiamato *sferistica*, *Ampulloni*, e quello detto *uccide*, *phenindi*. Ma come Galeno descrive l'*harpastum* nel suo Libro *de Lude parvæ pilæ* fra gli altri giuochi grandi, e nel modo che Clemente Alessandrino descrive il *phenindi*, bisogna che fa le stesse giuoco chiamato da Pollice *sferistica*, non è bisogno di trattarne di sopra. Si vedrà più bene in che consistesse quello esercizio.

In questo alla palla rete, non ne lapidamento di pietra, al dire del Mercuriale; ma le le regole accademiche non conformano in tutto da' termini di Aurelio, ritorni da Orbelio, *Ion cioè*, perchè fuori una palla fatta di molte pezzi di pelle cuciti insieme, ripieni di seta o di verno, quando l'altro erano piene di piume, od altra materia simile. Ecco quel che parla il Mercuriale, a che si può aggiungere, dietro ad Aurelio, che il chiamavo ancora sul corpo di follicolo, quella palla lanciata, e che faceva quello giuoco ancora e movendi il giuocatore quanto la terra lipsie della *sferistica* con le piccole palle; allorno al giuoco di due giuocatori la cui finezione era di ricevere le palle, ma era di una grandezza e di un volume che non si poteva tenere chiusa come bramavasi.

Orbelio seguito Aurelio descrive quel che fosse il *corycos*, e come il giuocava; ed il Mercuriale lo studia da una copia, esistente di lui nella Biblioteca Vaticana. Ecco le sue parole.

" *Il corycos* per le persone debili, che ve-
" levano esercitarsi, era diverso esercizio di
" legnetto di legno, o sia altro simile,
" e di fibbia per le persone robuste. Era
" grande a proporzione del ciò e della figura

" di giuocatori. Era appeso al soffitto ed
" al cotiro della sala, e tutta ritorta da
" mano della nostra persona che la giuoca-
" va. Prendeva il giuocatore tra le due mani
" il Coryce, e da prima spingevalo pia-
" namente, poi con forza maggiore, in-
" gentilito a misura che il movimento e
" il ritorno per lubiarlo remoulato indu-
" tre: e ab bilogiatto fare, per paura di
" non offesse ancora. Quindi spingevalo fo-
" remente con le mani, per aumentare la
" violenza delle sue vibrazioni. Finalmen-
" te dopo averlo fatto andare e ritornare
" per qualche tempo, lo rilasciava ancora
" sospeso nel suo primo stato di riposo,
" impedendogli di vacillare, e rompendo-
" lasi bilanciamento, alcune volte con le
" mani dibile, alcuna altra con le mani sul
" petto, e ancora sul petto solo, fondo
" con le mani dietro le schiene."

Da quelle palle d'Aurelio il bisogno di conghiettura che il *coryce* fosse un corpo cilindrico, e del più al meno rotondo, poichè la fibbia angolare non si lasciar giuocare con le mani e sul petto, senza ferirli. *Quel che fugge è stato dal Mercuriale.*

V'erano quattro forte di palle in uso fra Latini: il *Follis*, la *Trigonalis*, la *Pagonica*, e l'*Harpastus*; che vogliono alcuni *ultimo fuse* come quegli *da Celio Rodiginio* tutto il nome d'*Sabio Sphæra*.

Era il *Follis* una grossa palla di pelle ripiena di fino vento; d'era alla grossa, il giuocava con le braccia, e chiamavasi *Pila*; e nel modo che il vento rappresentato in qualche medaglia dell'Imperadore Gordiano III. il ha luogo di credere che ogni giuocatore avesse nella la sua propria. Se la palla era una grossa; il giuocava con le mani, e il chiamava per quella *Follis pugilatus*, come il vede in quella pelle del *Rodiginio di Pisano*: *exemplo hoc ejus in Follem pugilatorum factum*. Si chiamava ancora, per quel che si vede, alcuna volta *Follicular*, come fece Suetonio nella vita di Augusto, che dice che quello Imperadore divertivasi molto di quello esercizio.

La *Pila trigonalis* era una piccola palla, così chiamata, per quanto pensano alcuni, dal luogo dove il esercitava il suo giuoco, il quale, dicono essi, era triangolare; ma più probabilmente per il numero, per la figura

e per la fattione de' giuocatori. Si chiamava alcuna volta semplicemente *Pila*, come in quella pelle di Marziale.

Sint pila, non follis, non et Pagonica Thermis
Prosunt - - - -
- - - - - -
Non harpaste nego pulverulentaque.

Poichè le non si sono altro che quattro forte di pila, le ne vuole ritenda chiamarsi esclusa in quella sella, bisogna necessariamente per la lunghezza denominazione di *pila* intendere la *pila trigonalis*. Così le ombre, che convenga intendere parimente la parola *pila* nel passo di Celio, dove dice *ab eius cibum tenere, pilam O reique fugacis parere convenit eximie*; " lo che consiste a coloro che hanno il vento ella, lizzo del giuocatore alla pelle, e di fine alcuni altri esercizi, che pongono in mo-
" to le parti superiori." Poichè in quello giuoco le parti inferiori servono chiare, mentre che fanno le superiori in una continua agitazione. I giuocatori, come ne dimostra Marziale, erano collocati in figura triangolare gli uni relativamente agli altri, in modo che per sogliere la palla, che non bisognava lasciar cadere a terra, non potevano a meno di avanzare le braccia con a forza su era a fibbia.

La *pila pagonica* era così chiamata a perchè era il divertimento de' villaggi, che chiamavasi *Pagi*, o perchè era usata in Roma, che al dire di Giorgio di Alessandria, fu da prima divisa in quattro Tribù, chiamate *Pagi*. Era quella *pila* di cuoio, ripiena di piume, più grossa della *trigonalis*, e più dura della *follis*. I colli di Marziale fanno vedere alle che quello esercizio era ordinario praticato nelle Sale Comuniche, ed accompagnavasi i Romani a passatore i bagni subito dopo l'esercizio della palla.

La quarta ed ultima forte di palla de' Latini era l'*harpastum*, da alcuni credono, per la sua conformità di nome, allusa la fibbia sola che l'*acerdo de' Greci*, del quale abbiamo parlato qui sopra. Il giuoco di quella palla consisteva in trascrivi delle mani gli uni agli altri, ma non è se quel fosse la sua grossezza, ed di che fosse composta. Per ritornare da quel che ne dice Aurelio alla fibbia alla rotonda, e il ha luogo di credere che dalla di pelle come in uso, ma gli

Antori non mancarono in alcuna particolarità
in quella prodotta, perchè allora i medici
non a tutto il mondo. Tuttavia Galeno,
ch'è quell'Autore più degno che conosciamo
nel Libro da noi citato, ci fa conoscere ch'
era una piccola palla, e non mediocre ed
enorme, come vogliono alcuni. Per la che
il nostro pallone, quantunque somigliante
in molte cose all'*harpaston*, è dall'altro
canto molto diverso da quello nella loro mole.
Tutto dal testo di Marziale da noi citato,
e per altri passi che l'esercizio dell'*harpaston* fosse
molto violento, e troppo sopra per
le donne. Perciocchè non potea leggere senza
ribrezzo il consiglio di Celio Aureliano,
il qual raccomanda alle donne affette de'
Sincopi e *Spasimi*, che il esercizio con
una palla (*sphaera*) o almeno in qualche
luogo di Italia: quando per *sphaera*, non si
voglia intendere il *pallo*, con cui si divertivano
i fanciulli, come la persona
ne al attempata, secondo il testo di Marziale.

Pilae dum parvus ludere, pilae fuit.

Oltre a questo abbiamo detto de' buoni effetti
prodotti dall'esercizio della palla. Si
può ancora osservare che Galeno, e Paolo
pongono il giuoco della piccola palla (*parvae pilae*)
nel numero de' movimenti vivi, i
quali senza essere troppo violenti, hanno
virtù di attenuare le parvule grassi, e non
dubito già che Tullione non avesse in mira
il giuoco della palla grande, quando per
la mano del pittore raccomanda l'esercizio
della palla, da lui chiamata *sphaera*, per
cui la materia grassa viene disperta in
molte parti, e rigettata le feccie fuorchè.
Anzi non giudicava già che l'esercizio
della piccola e della palla grande fosse proprio
alle persone leggiere alle vertigini;
perchè le lamentano, e il vertiginoso di
nella è giudicato a produrle. Paolo mette il
giuoco del *sagra* nel numero degli esercizi
gagliardi, e gli annovera, come nel citato
luogo, la virtù di attenuare le parvule
grassi; quanto Celio Aureliano a ragione
proibisce l'esercizio, chiamato da' Greci, *sfaira*
dia, *uncomachia*, *nella polisfaira*, così
nell'accidente buona disposizione. Così Ippocrate,
Lib. II. *de Diet.* dice che la *sincopi*
e la *lipotimia*, hanno i medesimi
effetti della *sincopi*, *spasimi*
e *lipo*, dove i bagni sono dannosi l'una
dall'altra la *dissenia* di un bravolo. Pertanto
Aurelio che il corpo fatica il corpo
pallido e *rotondo*, che fa *lotione* e *sante*
le parti del corpo, e particolarmente alle
sclere, per i colpi a' quali i giovanetti del
sagra sono esposti. Raccomanda Aretea
pulsanti le *sincopi*, e *sfaira* del *sagra* nella
sfaira. Ma in ti pone mente che il corpo
può essere vivamente nel petto,
terrore *convulsi* che la mano percuotia per
le parvule *pelle* di petto, e che possa
sempre alcuni nel del *sotto*.

Dopo avere parlato de' buoni e de' mali
effetti de' vari giuochi di palla de' Greci
relativamente alle facoltà, ci rimane ora a fare
il medesimo di quelli de' Romani, i quali
sono diversi, come abbiamo dimostrato
in altrettante Specie come quelle de' Greci.
In primo luogo l'uso del *pila* esercita tutto
il corpo, e singolarmente le braccia e
le *clavicole*, quando il giovane per lancciarla
devono di gli, e fortifica tutte quelle parti;
per la qual ragione in parte che Celio
Aureliano voglia parlare di quella giuoco
di palla, quando raccomanda alle persone
epilettiche di esercitare le loro spalle alquanto
della palla, da lui chiamata *sphaera*.
Quando si lancia quella palla con la mano,
le parti che agiscono immediatamente, ne
ricaggi molti vantaggi; ma più sempre
giova alle viscere quello esercizio, ed è di
maniera che per espellere le parti e la ar
nella della vescica, e dalle reni. E certamente
per quella Angelo ch'era molto leggiero
a quelli due incomodi, accidentalmente,
come dice Lorenzo, di elevarsi al giuoco
della delicata, che per mezzo particolarmente
le mani le parti lapidosi, e raccomandate molto a ragione da Celio a coloro
che hanno il fluido di sangue, ed un
movimento per tutto il corpo. Così credo che l'
Ellio ad intendere di quello esercizio quel
che dice Plauto il giovane in una delle sue
Epistole, dove raccomanda il modo di vivere
e le regole osservati da Ipatrio, sonno
di buonissimi frutti, e molto utili alla sua
salute, osserva che l'esercizio egli il corpo
nel giuoco della palla, e che per nel
esercizio lavora lottare contro la vecchiaia,
non lentiles pugnare. Così che non ha
nulla più vero del pallo di Marziale da noi
citato qui sopra.

La *pila trigonalis*, ch'era piccola, e compo-

sta di tre lipsie di parte *pale*
delicate da Aurelio, come il è valuto lo
pero, produceva gli stessi effetti della precedente,
ma il suo particolare affetto era di
agitare, e di elevare gli occhi, nel vero
quella elevazione generale in maniera occupazione,
facendoli svolgere e divine, e
volte, e bello ed in alto, lasciò mai
alcuni, particolarmente Orazio dice effetto quella
elevazione ottiva, per chi perdite negli occhi.

Nocuque pilae lippis demumque O' lodo
ne crudo.

In effetto è accidente che gli occhi lippi
e leggeri alla lacrimazione, particolare per
ogni periodo movimento, ed il riposo è
alterato e fortifica. Si può dire la Palla delle
persone incomodate da crudezze, poichè
è una regola generale che non bisogna esercitarsi,
se non dopo la digestione. Ma quelli
che hanno flussioni di ventre e di flemma,
e *dolori provenienti dalpedo*. Pelacione
della palla non che pregiudicarli, anzi
loro vantaggiosissimo, rilassando e dissipando
quelle flussioni. Per quello il vieni
consiglio con Celio Aureliano di raccomandare
tra gli altri esercizi il giuoco della palla,
come buono per le malattie che ogni
dove; ed a Celio, che la raccomanda alle
persone di stomaco debole.

La *pila paganica* per la sua grossezza, e
per la sua convessità difficilmente si muoveva,
e conveniva più a' vilani e ad altre persone
forti e robuste, che a' cittadini e ad altri
non avezzi a fatiche grossolane, e non
servivano ad esso per vecchi o per fanciulli,
se non complessioni esponervi.

L'*harpaston* è quello fra gli esercizi gagliardi
e violentissimi; e perciò il chiamano atto
ad attenuare, e ad espellere gli elementi,
ad aumentare il calore, e fortificare il
corpo, e particolarmente le braccia e la
Spalla. Perciò giovanetti gli son cagione altri
di amore, come dicevo Galeno, *de Loco*
patiente, e hanno dotti per allontanarli
gli uni cogli altri, affine che la persona
che ha un amante non possa vincere la
palla. Si fa un combattimento vivo, il
prendono per il collarino, come si fa alla
lotta, e pesti che il tiene per il collarino,
il lancione la palla e il colla, e lanciando
alcuna fuor di mano la palla, il
vincer, ed il vento, con gli altri che
hanno per *ritrattili*, per *lolenti*, per

Le Spondylee vaginali, è immediatamente dentro del clitoride e circonda la vagina, sono carnose delle fibre circolari in ciò che di lunghezza. Vi sono ne' leggieri di cui esprime esserne cornuto.

Serve non solo a fortificare la vagina, ma ancora ad arrestare il sangue che ritorna dal plesso cavernoso del pudendo, comprimendo alcune vene che vi passano di lato, mentre per cui le vene si dilatano, e la vagina è rubesta.

Le Spondylee venerie, le chiama della vellica. Osserva il Falloppio che gli Anatomici di quella facoltà non hanno bene descritta la situazione di quelle muscoli, valutandola lontana alle prostate, perchè le quelle fibre, il loro sol sito non potrebbe effetto alcuna fatta, levia mediatamente di orina, allorquando non fatta dal muscoli Retrati, o per dilatazione, e per altra fatta impedendo da una parte de' lineamenti ora, che rimanere ne le prostate, e che il Riolano chiama glandole cornuti. E' tenuto alle parte superiore del collo della vellica, comunemente sopra le glandole prostate, dove, dice il Falloppio, non possiamo non riconoscere un muscolo intero, ed una bifatta diffusa da quella del canale, limitata quella dell'ani; ma solamente la parte più carnosa del collo della vellica, comprese da quelle fibre circolari, la cui contrazione impedisce la uscita involontaria dell'orina.

Per eleggere quelle fibre muscolari, si consiglia l'Autore d'immergere la vellica nell'acqua bollente dopo l'odoramento, continuando dal levar le fibre dentro che fosse al di fuori, col quel mezzo apparirà le muscolari.

SPHINGONIA, *sphinxia*, è dire de' rimedi affrettanti ed abortivi.

SPHINGULLI, *sphinxii*, è il nome di un ulcera, grande circa come il piccolo dito, con la testa rotta, il corpo bianco, e con due piedi. Per adoperarla in Medicina, si fa bollire nell'olio o nel vino, e pesta per un ottimo aiuto a fortificare i nervi, e dissipare gli umori reumatici, è adoperata ancora con buon effetto nelle fratture. Il Lemery, delle Droghe.

SPHINGULUM, *Aiuto*.

Erba e loro caratteri.

Ha radice lunga, tenue, la figlia lunghe, dissimilmente adunatate, fallegiate in molte parti; i petali de' fiori sono fatti nel mezzo, sottili, e il petale più esterno è il più grande. La semenza è grossa, piana, nera, cavata in alto, e nata di dentro, è amara forte, e lascia calore squisitamente il suo sviluppo, e la sua bocca, e raggiata fatta tiltosa.

Cresce abbondante ne' luoghi di *Spondylium* ed erbe.

1. *Sphondylium*, *vulgare*, *Arbusum*, C. B. P. 157. Tourn. Inst. 310. Boerh. Ind. A. *Sphondylium*, Offic. Cam. Quinq. *Sphondylium*, 856. Ernst. 1009. Ray Hist. 1. 416. Synop. 3. 201. *Sphondylium vulgare*, Park. Theat. 855. *Sphondylium pachylium*, *sive Germanica Germanica*, J. B. 3. 182.

Fa ne' prati, e luoghi ombrosi de' campi, e fertile di Inglese. Si raccomanda le sue lamenta del Dottor Wilis, *de Morb. Convulsi.* appello Giovanni Anglicus, come salutare alcun modo ne' parochini chiesi. Il Boerhaave e lo Schroder ne fanno una delle cinque piante emollienti. Il Dale.

Le viti che Dioscride e Plinio attribuiscono a quelle piante, non pare che le corrispondano, perchè il dubbio che è anche *Sphondylium* non sia quello degli Antichi, quantunque la descrizione di Dioscride dello *Sphondylium* è assai simile con la descrizione della nostra pianta.

La radice, secondo Trago, ha le viti di serpentino, e di lupino i rami, quelli particolarmente della mattina, del lupino, e della stella. I Greci adoperano il lupo della pianta negli impetri emollienti. I Turchi attribuiscono le medesime virtù alla radice dello *Sphondylium*, come a quella dell'anetto verde, che fanno di dilatare e dissolvere un poco. Ma il Gerarde, e loro C. Hoffman dice, che ha le viti dell'*Acoro vero*. Lo Schroder dice che è adopera principalmente ne' clisteri, e non altri purgativi loro qual è la forma, ma più ordinario in cataplasmi. I Polachi, ed i Lettoni, al ritorno di Dolcamara, fanno bollire le sue foglie, e le fumano delle glandole nell'acqua, le che hanno aggiungendosi per fermento una lepre di bevanda, chiamano *pepi*, la quale lava al posto di birra. I Greci, attesa fare di modo le foglie delle *Sphondylium*. Il Ray, *Storia delle Piante*.

Le foglie dello *Sphondylium* in qualche parte somigliano a quelle del pastino, ma molto più a quelle del pastino. Sono alti i fusti sul gambino e più acuta, e sono fatti a quelli del finocchio. La semenza in alto somiglia a quella del ibiti. Vi sono due semenze intorno, e sono più grandi, più bianche, non più piglie, e di mal odore. I fiori sono bianchi, la radici parimente sono fatti a quelle del *carde santo*. Fa ne' luoghi palustri ed umidi.

La radice purga l'umore pituitoso per di fuori, e rilassa i mali di tipsia, *Cancer*, e di emorragia, di epilepsia, e di pestilenza *Alcina*. Adoperano in fomentazione, la tiriglione dagli affaticamenti ovvero che sono affetti da catarro. L'olio di due che fa bonno per i mali di tifo, per il pelo di nella, per la bunella, e per la lonaga. Applicasi con la carne, fatta i provvedimenti dell'opere. Si da la radice nelle malattie del digeno, Rabbiano e intrattato sulle fibrile, ne' cordoni la calculosi. Il lago de' fiori succoli di Infio è buono per le ulcere pituitosi della cruschie. Si prepara nell'infusione, come gli altri lughi, e poi è latta ripolare. Dioscorides, *Lib. III. cap.* 90.

Plinio difficile le sfondile, come Dioscride, e gli attribuite le viti delle, e non è quella la tale volta che quelli due Autori. Il secondino. Sono ordinarie in molti altri punti nel fiore di Medicina.

2. *Sphondylium*, *maximum*, *vulgatissimum*, *cum folio*. *Pimpinella bicrustum*, Matth. 944.

3. *Sphondylium*, *Arbusum*, *folio angustiore*, *minorem laciniam*, *caule striato pilosa*, *flore rubello*.

4. *Sphondylium minus*, *sive panax Asclepium quibusdam*, J. B. 3. 182. *Panax*, *Sphondylii folio*, *sive Asclepium*, C. B. P. 157.

5. *Sphondylium*, *hirsutum*, *folio angustiore*, C. B. P. 157. Prodr. 83.

6. *Sphondylium*, *alpinum*, *glabrum*, C. B. P. 157. Prodr. 83. J. B. 3. 183. Boerhaave, *Ind. alter Plantarum*.

Si chiama *Sphondylium*, perchè di un ordine diseguale che somiglia a quello del pistillo, ovvero *vertebra*, chiamano *Sphondyli*. E' di qualità non come la lacca, e la chiglia. Non è usa in Medicina, quantunque i parlano le sengano per emollienti. Si usa tuttavia buono ne' clisteri e ne' cataplasmi, e giova nella epilepsia. Le emozioni delle foglie e delle radici è buone per gl'ulceri. Serve *delle Piante* attribuite al *Bonhomo*.

SPHONDYLUS, nome di una pietra che fa nella tifia del maggiore. Vedi *Magil*.

SPHYGMICA, la parte della Medicina che tratta della diversità de' polsi, dovrà quella *sanità da* *sanitas*, polsi.

SPHYRA, *sphyra*, la chiavicula del piede.

SPHYRENA, *sphyrena*, è il nome di una specie di pesciolino, che fatti nelle appartenze come un lucio.

SPICA, *spica*. Vedi la spiegazione del nomina Botanici, all'articolo *Spiranna*.

Spica nardi. Vedi *Nardus Indica*.

Spica celtica, è un de' nomi del *Milium*, *Cerise*, *Semilimum*, *Semifolia*, *sive alba*, *magna*.

Spica ferrarii, nome della *secundaria*, *angustifolia*, e così della *secundaria angustifolia*, *sive alba*.

Spica, in Chirurgia, è il nome di una fascia. Vedi *Fascia*.

Spicatus, dicesi spinoso di un organo o pericolo, di cui *spelle* parla Celso, e di cui al lus tempo i Serviano le gente vecchie e Italiani.

SPINA, *la spina*, è la lunga colonna d'ossi che va dall'apofisi condilide dell'occipitale fino all'ultimo del coccige. Somiglia un poco a due piramidi congiunti, le cui bali sono comuni e congiunte insieme. La *spina* cervicale non è diritta, ma viene quasi a cinque curvature confondibili, poichè facendo dalla parte di sopra, è dilatata a spingere davanti dall'azione de' muscoli, che stanno il capo, e a ventosa superiori, la quale è più forte della forza convenente di ripugnarsi, onde supporta l'allaga, e i vasi nel capo. Il metacarpo è diritta un poco inferiore per lasciare facilità al vasi, e al polmone. Più di fuori va di dietro per lubrichè le vertebre, e l'addimostra, poichè è indietro per dare larghezza al bacino, e è recondita *Anchiosse* di dietro per lubrichè l'anellino giallo. Oltrevamo nasce di mezzo, che non vuole la moltiplicazione incurvazione della *spina*, tempo necessari che il mezzo di gravità delle due parti lubrichè un poco rotondo, onde lil mezzo della bali comune.

La *spina* è divisa nuovamente in sette

lon vere, e tutte, le prime delle quali sono
[illegible] le lunghe processi laterali, e la
[illegible] delle vertebre, e l'altra formante la processo
di sopra [illegible] con la sua superiore.

Le vertebre vere sono le antecedenti alla
superiori delle spine, sulle quali è applicata
maggior parte de' movimenti del tronco, e
corpo nudo, ragione che le fa chiamar corpose.

E' cadabuna d'elle vertebre compolta
di due corpi, e delle apofisi.

Il corpo è grosso, e rotondo, la parte
anteriore [illegible] convessa, e di dietro concava,
orizzontale, e piana per l'ordinario
di sopra, e di sotto. La superficie di quelle
vesse superiore, quanto inferiore ha molti
fori considerabili nella parte esteriore,
piana, e liscia, senza per entrarvi le connessione de' legami, quanto per concedere
il passaggio a' vasi nella loro lattuosa cellulare.

Fra i corpi delle due vertebre contigue,
è frapposto una certa lubrezza, che ha parte
della natura del legamento, e parte di
cartilagine, composta di due carte concentriche, fra le quali sono più lubrici, e lisci
l'esteriori, e più molli, e pieni di liquor
glutinoso quelle del centro, ragione, per cui
gli Anatomici appellarono quella lubrezza
[illegible] mucoso, [illegible] mucilaw.
Questa è [illegible] spessissima alle diverse
[illegible] del corporale vertebre,
e serve le cartilagine non solo a legare l'
[illegible] l'uno all'altro, ma finalmente ad
[illegible] l'uno all'altro, nel che è [illegible]
[illegible] da un legamento membranoso, che la
[illegible] e tutta la superficie esteriore, e in
altro da un altro legamento più forte, che
[illegible] la superficie di quelle esteriore
[illegible]. Quest'ultimo [illegible], [illegible]
la superior, che il Bianchi dice d'aver
[illegible], in due ordini di fibre [illegible], che
[illegible] [illegible] per forma che
[illegible] [illegible] per tutte le
vertebre, [illegible] [illegible] la prima, la
terza, la quarta, e la seconda, quando la
[illegible], la quarta, la sesta, la settima, e l'ottava, [illegible]
[illegible] da quelle della prima Classe,
che ha [illegible].

Nel [illegible] [illegible] come regola generale, che ha [illegible] [illegible], che sono
gli delle vertebre sono più piccioli e più lubrici
[illegible] altri, ma [illegible] più grossi e più

frapposti, e che le cartilagini allogate nel
loro intervalli sono più grosse, e i legamenti
che le circondano più forti e proporzionati
alle grossezza delle vertebre, ed alla
quantità de' movimenti che hanno a fare:
disposizione per cui i pesi maggiori sono sopportati sopra una base più larga e più forte,
d'che il merito del corpo è uno a [illegible]
movimenti considerabili, ed a per
sua vantaggiosissima.

Da ciascuna parte del corpo di ciascuna
vertebra, esce un piccolo osso per di dietro,
dell'altezza poliscione, da cui nascono due
apofisi, l'una delle quali è [illegible] obliquamente
e l'altra diretta. La parte [illegible] piana
di ciascuna di quelle quattro apofisi, che
è chiamata obliqua, è ricoperta di una cartilagine liscia, e le due apofisi inferiori di
ciascuna vertebra si è accomodano e si articolano con le due apofisi superiori ed alcuni
obliqui della vertebra che fa di sotto.

Fra le apofisi superiori ed inferiori oblique
di ciascun loro le vertebre è allogato lentamente in forma di apofisi, chiamata comunemente [illegible].

Dalla radice posteriore delle due apofisi oblique e dalle due [illegible] di ciascun lo
[illegible] si elevate per di dietro una larga lamina ossea [illegible], dov'elle è [illegible].
Di qui prende origine la lamina ed
ossima apofisi delle vertebre, la quale è fa
[illegible], e termina nella sua estremità in
punta acuta e [illegible], che per ciò è chiamata apofisi spinosa, dondeccosta quella
[illegible] di sotto [illegible] [illegible].

Oltre al comune legamento che ricopre
tutta la superficie esteriore di quelle apofisi
delle vertebre, così come quella de' loro corpi,
vi sono de' legamenti particolari, che
congiungono insieme tutte le vertebre contigue.

Le lubrezze delle apofisi è molto più forte e più flessibile di quella de' corpi delle vertebre, avendo una lubrezza elastica più grossa, e non affatto tutta lineata.

Le forte apofisi, mediante congiungimento
come quelle che formano le figure poliedriche delle vertebre, hanno un moto nel
mezzo delle loro parte anteriore, e quella
[illegible] [illegible] alla parte posteriore de' corpi, fa un gran luogo che corrisponde ad un
[illegible] [illegible] alla vertebra superiore e dell'

[illegible]. Quindi i buchi di tutte le vertebre
[illegible] [illegible], formano un lungo condotto,
che è la lungo e [illegible] [illegible] del
[illegible] della spinal midolla ch'ella contiene.

A quelli punti o lacune laterali che [illegible]
i corpi delle vertebre alle loro apofisi,
si offerva in vero ed [illegible] una [illegible]
[illegible], che [illegible] corrispondente
ad altre [illegible] nelle alla congiunge quelle
delle vertebre [illegible] [illegible], formano un [illegible]
[illegible] di ciascun [illegible] di una vertebra
all'altra, per cui passano i nervi, che traggono origine dalla spinal midolla, e da' vasi
linfatici.

Quanto alle articolazioni delle vere vertebre, sono doppie, perchè i loro corpi sono
congiunti per [illegible], e le loro apofisi
oblique sono articolate dalla [illegible]
di giunture, donde pare che il loro [illegible]
di moto è [illegible], [illegible] le varie posizioni del tronco, perchè quando noi c'inchiniamo per davanti, la parte superiore ch'è
mobile, va [illegible] [illegible] le apofisi
oblique, che la [illegible]; [illegible]
da una parte, allora [illegible] [illegible] le
apofisi oblique di quella parte, e [illegible] una
parte del corpo delle vertebre, quando [illegible]
[illegible], [illegible] si appoggiano ad un [illegible]
[illegible] corpo e [illegible] apofisi oblique.

Di qui si legge, 1°. che come le
giunture, così è composta la spina, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], la spinal midolla, i nervi
ed i vasi linfatici non [illegible] [illegible] e compressioni, come le [illegible] [illegible]
quelle a' movimenti del tronco, anzichè [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] della spina, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [

sono flessibili di sovvertire della punta offesa, in modo che il flagello fa sulla materia un non sensibile urto, e nella posizione che prova ritornando in basso.

Dal sovraesposto generale della fione si può dedurre agevolmente tutte le varie conservazioni contrarie natura di che la fione è capace, perchè in una o molte vertebre lo di grossezza obliquale a delle parti opposte, intervenga che la fione inclini sopra la parte più fottile, che ordinarie la sola minor parte del pelo del corpo, tali lempre più compresa, e non potrà, però allontanarsi quanto l'altra parte, ch'elevato maggior carica, anzi tutto l'agio bastevole di lubricità ripoffere sufficientemente. Le cagioni, donde provengono quelle obliquegliazioni di grossezza nelle diverse parti delle vertebre, possono variare; potendo nascere da una troppo debolezza de' vasi da un lato, o da un sovrabbondante nutrita natura della grossezza di quelle parti; o quel che è più comune ancora, dall'abbuzzamento de' vasi, che impedisce l'applicazione della sostanza alimentare ossifiatta ad' ossi, o dipende quella obliquazione dalla diseguaglianza nascite de' vasi o de' fasci, o da problema da una irritazione meccanica obliquata, cagionata dalla debolezza paralitica de' muscoli, e de' ligamenti, ridotti ancora frequentemente fpalmodica de' muscoli lopra una parte della fione; o da una lunga consuetudine, o portamento frequentemente viziosa di una posizione lontana dalla diritta. In tutti quelli casi ancora egualmente che le vertebre si allargheranno alla parte dove i vasi sono liberi, e si restringeranno alla parte opposta, dove i vasi sono ancora ad obbuzzi. Ogni volta che lascerà una simile incurvazione accrescimento, sarà quel infallibilmente ne' altre, ma in una direzione opposta alla prima, senza perchè i muscoli della parte convessa della fione affinchè sieno, conservi che tirino con maggior forza le parti, alle quali sono attaccate le loro estremità; quando perchè le parti incurvate dalla i loro alzarsi per mantenere il centro di gravità del lor corpo in una direzione perpendicolare alla lor base, per modo che i muscoli fanno lollevare del lato dato violenza di compressione, che dovendo proporzionarsi non potrebbe a meno di non ragionevole disagio e dolore.

Comprese che s'abbia una volta, come il formarsi quelle incurvazioni contro natura della fione, sarà più facile di formare un quadro generale intorno alla conformazione dell'animale, e di pensare al metodo proprio di rimedio; il quale due naturali rilassamenti e cioè sovra descritti le varie cagioni, donde provengono gl'incomodi. Ma una osservazione generale che dopo lungamente Cirolici è quella d'osservare le pelliste curvature, sostenendo la compressione lopra le parte convessa della incurvatura, e col distendersi lopra la parte concava. Ora il modo di provare quello metodo è dovuto lasciarlo i diversi casi, e domanda una particolar attenzione alle varie condizioni delle incomodità, e delle persone incomodate.

In molti casi di tal natura, mi sono impagnato alcune regole semplici, e molto vantaggiose relativamente alle pelliste, nelle quali il due essere la persona incomodata.

E' assai agevole il dedurre di qua la ragione per la quale i vasolo sono per lo più necessario dovuto, e vengono in caso di non poter più rilassarsi le loro fione, increpando le loro cartilagini, e divenendo dure; e come quella corrispondenza accade principalmente e più perchè ne' luoghi dove le cartilagini sono meno dolce, quella incurvazione contraria ad' allora di prima nelle vertebre della schiena, e alcuna le spalle il lesso rimedio.

Quantunque le vertebre non sieno del più di meno tutte della struttura da me descritta, tanto sia per qualche particolarità propria ad alcuna di esse, il dividere convenevole in tre classi, di arcuate, di dorsali, e di lombali.

Sono le arcuate le lesse vertebre in alto, che facilmente il dilegnano dalle altre a' cervellegni legame.

Sono tutte fatte che le prime di una lunghezza del più al meno uguale. Sono piccoli i loro corpi, e più tondi di quelli delle altre, e piccoli sono le parte anteriore, per dar luogo all'elogio, le non fatte che quella pressione venute dalla pesiione che quello contenuto le fione, e dall'azione de' muscoli lunghi del collo diritti, e degli scaleni. Le lapofisi pedatrice ch'è piccole pertanto, è ordinariamente diseguale, e da

origine ad alcune piccole epofisi, dove i legamenti sono assicurati. La lapofisi lapoiore de' corpi di ciascuna vertebra forma un arco col mezzo di un' epofisi lunile e fi mano obliquamente, che è alza da ciascun lato; e la lapofisi inferiore è una parte mi in modo diretto sulla prima; poiché l'ello pulvinare è alza un poco, e l'anteriore è prolungano considerabilmente. Per quello le cartilagini poste fra quell'ossa lono lemmanent corte, e la articolazione di una vertebra con la lagnata è lostanzioso allo curato.

Le cartilagini fra quelle ossa lono più grosse, e meno relativamente al lato esterno, di quelle appartenenti alle vertebre del torace; perchè lono destinate a maggior movimento, e lono più grosse alla loro parte anteriore; per lo che le vertebre avanzano di vantaggio per davanti, e volano che vanno dilaniando.

Le epofisi oblique di quelle alle dal collo, mirano più gradatamente quelle acute di tutte le altre vertebre. Sono lostate obliquamente, secondo le epofisi lapoiori le lo lapofisi, lilia e quel piana, pertanto una lacuna obliqua di dietro, e di lopra, e le epofisi inferiori obliqui, con la loro lapofisi riguardano obliquamente davanti e di lotto.

Le epofisi naturali di quelle vertebre lono figurate del tutto diverlamente da quelle delle altre alla dalla fione; poichè altre il piccolo concave che è alto tra le epofisi oblique da ciascun lato, ed n'ha un lonado ch'alto dalla parte del corpo delle vertebre, ad entrambe dopo avere lelicato un lungo circolare per il passaggio delle grosse e delle nervi arcuali, e ambedue inferiori, e lono considerabilmente più nelle loro parte lapoiore, ascende le nelle lollevate per distinto i nervi che pellano nel vero, e finalmente egli colle tiraccia con una punta a lostanza per l'articolazione de' muscoli.

Le epofisi spinale di quelle alle arcuali lono alla lunga di dietro, più corte di tutte quelle delle altre vertebre, e lunga e dopo nella loro estremità; per lo che prolungano una inflessione più ascende e' muscoli, e facilitano per di dietro un moto confiderabile.

I buchi fra i pezzi ossi, che il ordinano per il passaggio de' nervi provenienti dalla

spinal midolla, vanno ad allungarsi ebbelle delle due vertebre alle quali lono vicinati.

La lollanza delle vertebre arcuali, lopra tutte del loro corpo, non è ed tanto piccola ed tanto tenera come quella delle altre due ordi di vertebre.

Sino a qui tutte le vertebre arcuale lì riunificano; ma altre a quelle nervosi comuni, ed lonno di particolari, che le diversificano infatto, per le che dovremo noi parlare di ciascuna lepatamente.

La prima per l'ordine che è di lollanza il globo della testa ha il nome di atlante. *Alcuni Autori* l'hanno parimente chiamata (*epifiopiae*) per il lao modo di rotazione lopra la vertebra lagnata.

L'atlante differisce in quello dall'altre vertebre della fione che non ha corpo, ma in cambio ha un'arcata ossia, la quale nella lua parte anteriore convessa ha una piccola elevazione lono inferiori i muscoli lunghi del collo, e ed ogni lato di quelle prominenza, ha una piccola cavità, donde prendono le loro origine i piccoli dritti interni, le vai lospetta il antibuccio, ma a tutto, il Cooper.

Le parti lopriori ed inferiori dell'arcata lono date a dilegnali nel lungo dove lono attaccati i legamenti che unificano quella vertebra all'ello occipite, ed alla lecondo vertebra. La parte pollariore dell'arcata è concava, liscia, e coperta di una cartilagine che si ripiega ne' laggrini ricurvi, dove si genera l'epofisi odontoide della lecondo vertebra. Quelli vasi lelicano un pellaggio alla fpinal midolla, che tiraiva lotto un maggior volume in quella vertebra che in nellun'altra. Ha ciascun lato di quella cavità il allevia un piccolo lino inegnale, dove lono attaccati i legamenti che tenano a' lati dell'epofisi odontoide della vertebra lagnata, ed a ciascun lato una piccola gran tuberosità e abbastanza diseguale, dove si attaccano il legamento malleolare, che allenta l'epofisi odontoide nel lato, e la impedisce di offendere la fpinal midolla nelle inflessioni della testa.

L'atlante non ha epofisi spinale, e non ha corpo; ma in cambio tiene una larga arcata ossia; affine che i muscoli che pellano lopra quella vertebra in quella larga non dieno fatti, quando la testa si volge

allo indietro. Alle parte palpebrose e lagrimose di quella arcata diamo due abitacoli, dove salcono i piccioli diversi palpebrali; ed alle parte inferiori hanno due alzi lati, a' quali si attaccano i legamenti che s'inchiodano all'alto lagrimale.

Le apofisi superiori oblique di quelle ossi hanno lunghe e vuote, e più inferiore nel loro orlo vengono che nelle alterne: le che affisate maggiormente le loro articolazioni sul piccioli semilunari dell'osso occipite; perchè così, come osservò il Celsio, nella deflessione di quelli semidischi, non pellicano ella lancinati ed da una ad dall'altra parte: ed in altre quelle prominenze lievi e distinte. La fossa e il canale formato dentro la parte alcuna e posteriore di ciascun d'ella, dove l'arterie vertebrali fanno un giro circolare, vicino all'estremità del gran buco occipite, e nel fine dente lungo il dentro pate de' mezzi. I piccioli inferiori obliqui sono lunghi, sul davanti, e di dietro, ed ablelle, ed un poco vuoti: per modo che quella prima vertebra, discorda in quella delle altre tali, vuoti sopra e lunghi le alle con le quali è articolata.

I piccioli vertebrali sono lunghi ed ossi ad davanti del naso, ma più grossi e più lunghi di quelli di ogni altra vertebra del collo; e molto maggiori d'hanno l'origine e la loro inferiore. Quelli de' maggiori attraverso a' piccioli trasversali che servono a muovere quella vertebra sopra la seconda, ricordiamo una lunga considerabile per la differenza di ordinare di quelli lunghi piccioli, relativamente all'alto di vertebrazione.

I condili dell'alto congiunge hanno un movimento davanti e dietro ne' piccioli superiori obliqui di quella vertebra per mezzo del loro doppio arcodio, che forma la terza specie di giunture; ma pellicano avere possibilmente movimento dall'una o dall'altra parte; e quello movimento ancora manco circolarmente, facendoli il movimento dalle alle per la vertebra dell'atlante sopra la seconda vertebra.

Ne' facendo appena così, l'atlante non ha altro che le due parti laterali affilate, non affondo altro allora che cartilaginia l'osso che viene lungo di sopra.

La seconda vertebra del collo è chiama adontoidea (dente) per l'apofisi odontoide che viene alla parte superiore del suo corpo. Alcuni Autori la chiamano epistrofea, ma senza proprietà, attesto quella denominazione più atta a dinotare la prima che il nome sopra quella, come sopra il suo alto.

Il corpo di quella vertebra è di figura del più al meno piramidale, affondo larga nella parte inferiore, ed elpanio particolarmente davanti, nel fine dov'entra nel vuoto della vertebra inferiore; quando la fine parte superiore ha un piccolo di figura quasi con una piccola punta che li leva nel mezzo. Quella punta è quella che stari d'impegno collongiari ad un dente, e che lasa due nome a quella vertebra di adontoidea. La superiore sommità di quello processo è cilindrica, uguale, e rinserra di una cartilagine, per cui opera nel vuoto dell'osso anteriore della prima vertebra. La superiore polverosa è del più al meno di quella alle delle molle, perchè nella mezzo sopra è cartilaginoso. Da' lati dell'apofisi odontoide escono i legamenti che l'attaccano alla prima vertebra, e dalla sua punta un lungo un'altro che va all'occipite. Immediatamente sotto a' due legamenti laterali, il lungo un lato da ciascun lato, dovete il davanzo i primi nervi cervicali.

I piccioli superiori obliqui di quella prima vertebra adontoidea, sono grossi, in una particolare quali orizzontale, ed un poco concavi, per poter adattarli a' piccioli inferiori della prima vertebra. Provedono alcuni Autori, che vi fa una cartilagine mobile fra quelli due piccioli obliqui della prima e della seconda vertebra; ma per me non ho mai potuto riscontrarla. I piccioli inferiori obliqui della vertebra adontoidea, corrispondono elatamente alla delineazione da noi fatta di quelli che sono comuni a tutte le vertebre cervicali.

I piccioli trasversali differiscono da quelli dell'altre vertebre cervicali, affondo più corti, ed posto più vicino nella parte superiore, e non sono forati nella loro altezza; ed i nervi per dove pellano le arterie cervicali, sono dal più al meno nel mezzo della lunghezza del piccolo sporgono al di fuori, per modo che il spazio di quelli vuoti più allora diventa ampio i piccioli trasversali della prima vertebra, che sono più prolungati; e diventano in conseguenza

le arterie a fare un giro; ma le ie una parte cuoce molto corte e di colle, l'arteria non fatti affatto da un ollo ed arrogante a quell'alto, non il possibile del movimento fatta il lor abbia di comparsa compatibile, le che arrebbeto il corto de' liquidi, e impossibile tutto le fatalità conseguenze che ne pollon nascere. La fatta mancanza è dunque allorato ogni volta che vi fa una incurvazione latina dopo ad una grossa arteria. Ecco il nervo ellenico da sua vertebrazione. Il primo nel pellegrino delle parteti nell'alto temporale. Il fatatto quello che il dolcino parlando delle arterie cervicali escono i piccioli obliqui della prima vertebra, per giungere al gran buco dell'alto occipite.

Il piccolo lunedì di quella vertebra adontoidea, è grosso, lungo, e corto, per due angioni d'indoli maggiori dietro, ed agli obliqui inferiori, e permette la compilazione di quelli muscoli vicino le alle indietro.

Quella seconda vertebra si nulla indietro, cioè in quattro apofisi oblique, perchè alve alla sua che dalla già affisse vicinoi a tutte le vertebre, l'apofisi odontoide di quella alto cominciò a dirsene alla sul mezzo, ed aggiungerli come le apofisi al corpo dell'alto. Per quella ragione la Lavatrici doggiono porre a' fanciulli appena nati dalle vertebre, per impedire che non pellino troppo indietro la testa, fin a tanto che abbiano i muscoli acquistato forza bastevole, da non dar più da mazzo il quello movimento pericoloso.

Una volta che il lapsia la frattura e l'articolazione della punta e della seconda vertebra, e dalla fossa, e dalla connessione de' loro legamenti; non rarissi dangerosi e mancano i mezzi alla ai lavapalcoscopi, e non la prima, quantunque la fatta quella ne fosse argomento di ritorto fin molto indietro Anatomici. Mai dirigno non è particolarmente di cercare nelle particolarità delle regioni prossime per e morte, ma di dipendere semplicemente il fatto, per modo che pellicano rimanere convinti, nell'alternare i metodi che in taggiata fatto sulla alle quelle due giunture, lasciando volgere la testa in tutte le varie posizioni, delle quali è capace. Ciò fatto, si osserverà che la testa è mossa davanti, e di dietro sopra la prima vertebra, come non allora

mai gli dietro, quando l'atlante fa la sua rotazione sopra la seconda vertebra, non dicendo fatta i piccioli obliqui inferiori della prima e lavorare circolarmente sopra i piccioli obliqui superiori della seconda; ed avendo il lor corpo e la lor arcata una rotazione sopra l'apofisi odontoide, nella quale il legamento perpendicolare che va dalla punta dell'apofisi odontoide all'alto occipite non opera punto, quando i legamenti laterali che attaccano l'apofisi odontoide alle ossi della prima vertebra, sono affatto del tutto diversamente, perchè l'uno è corto e laterale, dal lato dove la faccia è gravata dalla rotazione, mentre che l'opposto al contrario allungato e teso, ed impedisce con la sua ostilità alle ossa di non oltrepassi troppo indietro; per modo che quelli legamenti laterali sono i soli moderatori della rotazione della testa, la quale si fa con maggiore e minore ellaticità, facendo che quelli legamenti sono più o meno forti e lunghi, e più o meno atti a distendersi. Oltre a quella rotazione sopra il lor alto, la prima vertebra è anche capace di un piccolo movimento a diritta, ed a sinistra, ma non più maggiori di dietro e davanti, perchè l'osso trasverso della prima vertebra, e dal legamento trasversale è dentro mente applicato all'apofisi odontoide. Il mezzo dunque lavatrice rialzato molto pericolo, perchè avendo corto il commissurato della spinal midolla sopra la punta dell'apofisi odontoide.

Il mezzo trovato dalle nelle punta a noi è molto ali, facilmente l'applicazione pneumatica degli organi de' molti lavati agli oggetti, e dell'altro stesso ora sono che l'alto della rotazione della testa fatta in quello lungo, perchè le fatte dunque più lontane dalla testa quando quelle di fatte dirittura a qualche sidoro, dalla linea perpendicolare da quella prima vertebra giunta, come avvertite' acquistato da quella alternamento non lunga, lava, ed ogni gita lentamente fatta, avvertite così i legamenti che l'attaccano con le vertebre, perchè lolagione che quelli legamenti fatta molto più fatti che non trovarsi allora per poter attaccarli a voi prima alla. E quanto movimento circolare non possiamo ad fatto lasca pervolto fatti sopra la prima vertebra, perchè la parte immobile della

mobile, allungata in ò mezza vicina, che nel corpo gran il cominciamento della mo dalla allungata. Inoltre dove in principio di movimento, e di sovente affetti dalla compressione che il fido fatto lupo le pressioni sopra filet. In somma possiamo agevolmente conoscere coscienti da tutte quelle alterazioni, che la generica del movimento ricevono dalla mole è a noi il grandissimo, e che quella terzaia vertebra del collo è assidua per la sua chiusura, e per le frequenze ed allora l'alto del movimento della mole; ma è quello il luogo di osservare che i legamenti laterali, e membranosi, circondano talmente il movimento di quella giunture, che quantunque ne possa lesione in molteplice occasione; se ne sono nervosa di frequente, nelle quali si hanno sollegar la forza alare alla molina che gravitate sovra di quella giunture, senza pericolo di alcun pressione la spinal midolla, e che i pennelli obliqui della vertebra immediata affisi, per quelle nel volgere la facciolina lasse di dietro, nel movimento la vertebra, allontanda un poco con violenza dell'altre vertebre del collo, con quelle de' costati, e con la maggior parte delle giunture delle alternati vertebre. Quella vertebra ajuto di movimentiamo giunge nel dirimento di un tale movimento, il allora ancora in molte altre parti del corpo, quantunque ordinariamente quelli movimenti il cardine formati da una sola giuntura.

Alcuni chiamarono la terza vertebra del collo, alle (axis) una forza fondamento, apparentando quello nome piuttosto alla lamella; Quelle verte e le sue inferiori non hanno molto di particolare nella loro fisiquite, ch'è la fissa da noi detenuta, parlando della vertebra del collo in generale; allontanda tale che hanno più grosse e molto che tutte dimostrando.

La terzaia vertebra del collo è revisione molto nella figura a quella della terzaia, quanto le superficie superiori e inferiori del suo corpo meno non delle altre; i loro pennelli obliqui sono più perpendicolari, e le loro apofisi spinale, e così le trasversali non sono punto diritte. Quella terzaia come la della vertebra del collo, hanno il buco che forasma i loro pennelli trasversali più ovvero ciascuno molto da un piccolo punto in mezzo, che il sovrano sia la testa, e l'arteria vertebrale, delle altre vertebre.

Regj; convenzi particolari, nelle il pelbano dilungarne dalle altre vertebre della spina le dodici costali.

I loro corpo sono di una grossezza media fra quelle delle vertebre del collo, e le lombari. Sono più convesse davanti di quelle dell'altre due classi, e posse a' lati per la pressione delle colle che vi sono ovvero sulle piccole cavità. Quelle posse de' lati che di a quelle vertebre le figure di un fascio ovale, giusta un ch, che possono una più facile articolazione alle colle, facilita la direzione della vertebra anteria ed un piccolo le angolo, e dilunia gli altri gradi vali nel loro dorso dell'opione degli organi vitali. La parte posteriore di quelle corpo è più ancora, che non lo è nell'opione dell'altre due classi. Le loro superficie superiori sono sono orizzontali, ed hanno gli orli fornito di epifisi, che per quanto prometto di Falloppio, altre non sono che certe parti de' legamenti che vi cognitano, dovendo ciò. Le cartilagini poste fra i corpi di quelle vertebre, sono più lorchi che nelle altre vertebre vere, e contribuiscono alla concavità di quella posizione della spina nella sua parte anteriore, per quello che sono più lorchi vicino ed' alto anteriore delle vertebre.

I pennelli obliqui sono collocati in una situazione quasi perpendicolare, e superiori lorcendo fino un poco obliquamente per innanzi, e gl' inferiori alternamente per di dietro. Nè quelli pennelli obliqui, ed le alte del corpo non hanno accessibili a comunicarsi che mezzo effettuose. Si osserva alla terza salta una piccola apofisi, dove sono inferiori i legamenti che uniscono le articolazioni; e sopra la superficie posteriore dell'alto, ove il pennello delle colle opposte le ne diano molto alto piccole alle apofisi, dove sono attaccati de' forti legamenti.

I pennelli trasversali delle vertebre dorsali sono lunghi, più grossi nell'alto, che nel mezzo, e volti obliquamente per di dietro; per effetto della pressione delle colle, e nei tubercoli sono inferiori in una profondità alcun al cominciamento di quelli pennelli.

I pennelli spinali sono lunghi, sottili e punta forte, e dilungandosi per obliqui, alle parte superiore della loro superficie posteriore, il ritrova un piccolo solo rovescio da una piccola tuberosità nella superficie anteriore del pennello spinale, che da cominciamento sopra, ed ai quali è unito per mezzo di un legamento, non è falsamente di molti movimenti, per quanto che il corpo, ed i pennelli non ne sono sottili nelle loro estremità.

Il cominciamento delle spinal midolla è più circolare, e corrisponde alla figura di una cuoda, ed è più piccolo in quello luogo, che in tutte le altre vertebre; e vi sono basilo più numerosi filamenti i punti affetti per il passaggio de' nervi nelle vertebre superiori, che nelle inferiori.

I corpi delle quattro vertebre dorsali superiori si dilatano dalla regola delle altre vertebre che divengono più grosse a misura che vanno dilatando; poichè la grossa di quelle quattro è la più grossa, e la sua altra inferiori dimensione è poco a poco, per dare alla vertebra anteria ed a' gradi vali la facilità di dividersi ne' piccoli angoli. Le due vertebre superiori della lombata, in cambio di alternare per dietro, sono più pesse dall'azione de' muscoli lunghi del collo, e de' maggiori dorsali.

La grossezza proporzionata alle due piccole profondità che sono ne' corpi delle vertebre per ricevere le colle delle colle pare variata nel modo seguente; la profondità dell'orlo superiore di ciascuna vertebra, va diminuendo a misura che si avvia fino alla quarta, e poi si accresce.

I pennelli trasversali sono più lunghi a misura che si avanza fino alla settima ed all'ultima vertebra; ed hanno la loro superficie liscia per ricevere i tubercoli delle colle, originali lunghe più a basso; ma a misura che diminuiscono, si fanno più corti, e la loro superficie liscia si volge più in alto.

I pennelli spinali delle vertebre della schiena si allungano a poco a poco, lunghe più obliquamente, cominciando dalla prima vertebra fino all'ultima ed alla nona a inclusive; dopo di che diventano considerabilmente più corte e più dritte.

La prima vertebra ha due ossa nell'alto laterale, per contribuire alla cavità che riceve la seconda colla, la altra circolare tutta intera, dove si incolla la colle della prima colla.

La terzaia posta il nome di abitare, e non ha nessun di particolare nella sua configurazione.

La ondecima ha spalle nel fin corpo tutte la cavità necessaria per ricevere l'ondecima colla, e non ha superficie liscia a cagione piccolo trasversale.

La dodecima vertebra lunga tutta la metà dell'ultima colla, e non ha superficie liscia a' lati piccoli trasversali che hanno alli corti. La superficie liscia de' bassi pennelli obliqui inferiori, rigardano al di fuori, come fanno i lombari. Ed in effetto si può dire in generale che le vertebre dorsali superiori hanno qualche somiglianza con quelle del collo; e le inferiori con le lombari.

L'ultima delle vertebre vere è quella la de' costili che sono cinque di numero, e diferisce dall'altre vertebre da' cognitagni legamenti.

1. Il loro corpo quantunque di figura circolare nella sua parte diretta, sono un poco lunghe da una colla all'altra; in che può allora cognitarsi dalla posizione de' gradi vali, e della stessa cognitagni alla parte anteriore. Le epifisi che hanno agli orli sono più grosse, ed in conseguenza le superficie superiori ed inferiori de' loro corpi rassomiglia più assai di quella delle vertebre della schiena. 2. Le cartilagini frapposte a quelle vertebre sono le più grosse di tutte; e rendono la fisica consulta di dentro l'attenzione, ritirate da quelle sono più grosse che altrove. 3. I pennelli obliqui sono lunghi e profondi, quelli delle vertebre opposte, ritenuti quasi colonnati paralleli l'uno all'altro, e superiori che sono somiglianti rigardano di dentro, ed i convessi al di fuori; in che le che quelle vertebre è riservano l'uno nell'altra in alto, e sono riservate alcune; in che non è la metà apertamente figurato all'altra vertebre. 4. I loro pennelli trasversali sono piccoli, lunghi, e rivolti in alto, per dare un movimento facile a ciascun colla, ed una inferiore bastevole a' muscoli, e per fabbricare e difendere le parti interne. 5. Tra le radici de' pennelli superiori obliqui, e quelle de' trasversali si osserva una piccola prominenza, dove sono inferiori alcuni de' muscoli movente-

e il peso del corpo. 6. I loro processi spinosi sono lunghi, sottili, arrovesciati, non molto larghi posti, ed in ordine diverso lungo e basso; affinchè quell' ajuto deposito da quelli loro per mezzo de' muscoli, ed alla natura di quelli, ch' il rendono diversi dagli altri dove il corpo de' ligamenti. 7. Il canal che contiene la midollare più largo in quelle fra che nel dorso. I lunghi che danno passaggio d'aria, sono formati dalle vertebre quanto più regolarmente che nelle altre; sola quella di loro sul lomvertebra la maggior parte.

I processi trasversali e spinosi delle vertebre medie del lombo, sono più lunghi ed più grossi; e vanno obliquamente in alto e dietro, per modo che i processi della prima e della quarta sono i minori, la che è accidentalmente in particolare per rapporto a' processi trasversali di quelle sue vertebre, perchè d'avanzo lunghi, avrebbero offerto le ossa o le ossa degl' ilj, e arrivebbero i muscoli collocati fra mezzo nella inflessione della spina verso alla coda.

Le epifisi che accendono gli orli di queste vertebre sono più elevate ne' due più bassi, che ne' altri altri, e contribuiscono le fossa parte più verso nel mezzo delle altre.

Il corpo della quinta vertebra è più lunghe di quel della quarta. Il processi spinosi di quella quarta è più piccolo; ed i processi obliqui rigurdano più dietro che fuori di quel che hanno in esse le altre vertebre lombari.

Da quel che precede, si possono dedurre gli ufi delle vertebre lombi, e rilevare la loro grande mobilità di corpo, di [illegible] in potere diretto, di due sua movimenti laterali, e flesso alla coda, al collo, ed al mezzo del corpo, in [illegible] anteriore, e finalmente di inflessione e dilatazione le vertebre, e le altre parti molli.

Dopo avere considerate le diversità delle vertebre particolari, e de' loro usamento, quello è il tempo di osservare quel meraviglioso ordine tenuto la natura, perchè non è possibile ignorare, le non con ritenere difficoltà, l' uno dall' altro, perchè i loro corpi sono collocati rimpetto gli uno negli altri, che non è possibile che in niun modo il ciaghiro, come nelle vertebre del colo, vertebre quelli corpi fomcopingiani, fuori tutte le ossa dunque quelle della schiena le fosse per mezzo delle colle, e le loro lipofisi di ciascuno sono molto lunghe, ed i loro legamenti si forti, e il fomcomma congiunti, che ne rendono la flessione quasi insensibile, così fanno quelle de' lombi, nonostante la profondità, e l' articolazione de' processi obliqui sono elaborazione proporzionate alla quantità del moto che le altre parti dell' ossa permettono loro. Tuttavia come quelle processi obliqui sono piccoli, ed in conseguenza mezzani di allontanare l'unione tanto come fanno de' corpi più lunghi, bisogna ancora ancora ad una forza diagonoria. Ma non è così molto permesso l' ufficio del loro ligamento, quantunque per vero dire ingiusto in fortunato di muscoli, de' ligamenti e della spina midolla anteriore: in vendo che le fibre il corpo della vertebra vicina dal lato fra, le spina midolla ne consente sostanzia compatta e diluvia.

Congiungono le fibre vertebre la prominenza inferiore della spina; e loro a ragione diversa dalle altre coll' aspetto di fibre, perchè quantunque sostanza di ella lunghi alle tre vertebre della figura, tuttavia sono le tre vertebre della figura, per i movimenti del corpo del corpo, affinchè tutte insieme movimentar bene, fatti che le lunghe, dove' la una giacciono medie, cioè il ridoppiamo complessivamente le vertebre fatte in due ala, l'ufo loro, ed il consiglio. Vedi sopra, *Ossa* 10. Manuel Olfanique.

Le cartilagini delle spine del dorso.

Le cartilagini di tutte le vertebre in generale sono di due sorta, le quali sono sempre a ciascuna vertebra, le altre sono sempre a tutte le vertebre che il legamento semilunamente. Sono le prime cartilagini di articolazione, e sono le altre cartilagini di fibrile.

Le cartilagini di articolazione, e quelle giacciono articolari proprie delle vertebre di sopra la spina del dorso sono la quattro; le sul faccia delle piccole epifisi, e epifisi articolari di vertebre vertebre sono incrustate. Nel loro fiori naturale sicchiono [illegible] e pelicidine, e sono molto più grosse che nelle alte fibrile. Corrispondono le loro dirittezze a quella della faccia, fatti che ne' lati

lunghi, dove è meno una specie di piccola fossetta lunghiuola. Quelle della due prime vertebre del collo, e quelle delle vertebre de' lombi paiono le più grosse di tutte.

Le due inferiori delle cartilagini articolari delle prime vertebre, e le due superiori delle seconda medesime nelle alte fibrile, ove alcuna proporzione fra loro, non manco che nelle alte fibrile. In alcuni leggeri il rimanente delle cartilagini medesimi, ed inferiori. Fra le medesime epifisi di quelle due prime vertebre.

La prima vertebra del collo ha una particolare incrustazione cartilaginosa in mezzo la concavità del lato anteriore, ed il dente o epifisi odontoide della seconda vertebra, ha davanti una facile incrustazione articolare proporzionata a quella della prima. Così quelle due vertebre hanno ordinariamente cinquanta di cartilagini articolari, senza le inter-articolari, di cui s'è una parlato.

Le vertebre del dolo, oltre le cartilagini articolari dell' loro piccole epifisi, avete ve ne hanno che non appartengono gli alle loro proprie articolazione; sono quelle che cuoprono le fossette laterali de' corpo di quelle vertebre, e che contribuiscono le fossette laterali delle epifisi trasversali di quelle medesime vertebre, e formano con le colle alle loro articolazione.

Le cartilagini di fibrile sono collocate fra' corpi delle vertebre, per modo che la faccia inferiore del corpo di una vertebra, e la faccia superiore della vertebra seguente, ordinariamente sul loro intervallo sono di quelle cartilagini, e ci sono incrustazione sotto, la lunghezza di quelle cartilagini, e la loro circonferenza sono [illegible] alla lunghezza, ed al diametro delle facce alle quali sono attenenti, la loro altezza e grossezza è differente nelle differenti ossa delle vertebre. Quelle delle vertebre de' lombi sono quelle che è minore tutte, secondo la grandezza del corpo dell' osso, sono meno grosse nelle vertebre del colo, e meno sottile in quelle del dolo.

Calcione in particolare non è per sana di una uguale grossezza, quella del colo, e quelle de' lombi paiono più grosse davanti che di dietro. Quelle del dolo al contrario mostrano un poco più di grossezza di dietro che davanti. Quelle differenze sono più sensibili nelle vertebre che sono in mezzo, e verso il mezzo di ciascuna classe, che in quelle che ne sono lontane.

Quelle cartilagini, nonostante alla loro struttura comune, sono diverse da tutte le altre cartilagini del corpo umano, e si somigliano solo in bianchezza, ed in solidità. Osservando la superficie de' loro corpi, paiono uniformi e lisce, come le lamine per ordinario le altre. Ma effetto esaminate parallele alle fosse delle vertebre, per modo che non mostrano nella sezione alla faccia di una vertebra, e l'altra sezione di alla faccia di un' altra, ed allora è la sezione, è vedrà la compenetrazione alle fasce di molte cartilagini monofibrose, fornite gli uni negli altri, come sopra, per una specie di cerniera con piccolissimo vuoto fra loro esistente. Tuttavia più sensibili e più lunghi vedrà il senza alcuna interpozione in una foliatura più molle.

Quelle cartilagine non contengono gli fibre in comunque diverse sia; sono qui un poco rigidi secondo alla particolare pulsazione, e estensione del corpo della vertebra, sono duplici gli uni contorno agli altri, per modo che dall' uno de' loro orli è separato alla faccia di una vertebra, e coll' altro orlo alla faccia della vertebra vicina, sono riposti i loro intervalli di un cotone mucilaginoso, meno bastevole in quello delle articolazioni. L' altezza, e larghezza loro è uguale alla distanza delle vertebre alla quale sono attenenti.

Ciascuna di quelle cartilagine in particolare, è pagherolliforme bicuneiforme, ha [illegible] sua [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] a poco ch'alla base, in particolare quando le ossa ch'alla sommità superiori sono cariche di qualche peso straordinario.

Si osserva poi a poco a poco per la loro equilibratione o diseguaglianza del peso, per modo che le stesse ossa [illegible] [illegible] dopo aver camminato, o portato qualche tempo considerabile, e si ricorda allungarsi dopo alcun tempo qualche tempo; Di qua si può vedere le più sensibili [illegible], e la più naturale che le di quelle allungamento e di quelle accorciamento, osservati da noi Inglesi, e [illegible] dal Mondo dell'Accademia Reale della Scienza.

Le cartilagini intervertebrali del collo, offerti per la maggior parte rialzate tra le eminenze di una vertebra, e la concavità di un'altra, hanno a proporzione maggior altezza, [illegible] quelle vertebre, che non ne hanno le cartilagini intervertebrali del dorso, e de' lombi [illegible] le loro vertebre. Hanno quelle convessità e concavità delle vertebre del collo che [illegible] [illegible] del dorso e de' lombi, le cartilagini de' loro corpi non arrivano molto rialzate per rallentare agli sforzi, ed a' gran movimenti.

L'ultimo osso ha altra cartilagine [illegible] quella [illegible] la faccia superiore della sua prima porzione o sulla vertebra, e la faccia inferiore della quinta ed ultima vertebra del lombo; e le cartilagini che hanno le [illegible] di quell'ossa [illegible].

Le cartilagini intervertebrali dell'ossa sacra [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] . Se le chiamo le [illegible] spirali posteriori.

Si fanno parimenti due laterali della medesima spirale, legate le spirali trasversali della vertebra del collo.

I muscoli vertebrali in generale.

I muscoli che fanno lungo la *spina* del dorso, e che per la maggior parte il vibrano al movimento del collo, del dorso, e de' lombi, parvero sempre difficilissimi a dimostrarsi bene, ed a distinguersi accuratamente, anche a' più valenti Anatomici, quelli del dorso particolarmente. Sono essi quasi tutti semipelliformi, multiplicati, e intrecciati, per modo che bisognerebbe farne un numero maggiore di quel delle vertebre, e alcuni, e un troppo piccolo numero di muscoli lunghi, e trasversi in vari luoghi.

Le basse, per facilitarne la esposizione, ordine le indicherò e le descriverò, il secondo di ordinarli nel seguente modo.

Chiamo ad ordine generale di muscoli vertebrali quelli che sono attaccati a due che alle vertebre, le dilungan tutti in alcuni ed obliqui. Di essi, lombari lui, lo sono quelli paralleli alla *spina* medesima; sono quelli, la sua direzione è longitudinale. Gli *obliqui* sono quelli che sono collocati obliquamente da le spirali spinale, e le spirali trasversali.

Divido ulteriormente in modo ad le spirali. I modi sono attaccati alle spirali spinali, ed i laterali alle trasversali. Fa ancora una divisione di essi quelli muscoli in lunghi, ed in corti. I lunghi sono collocati in due vertebre, i corti sono attaccati a molte.

Distingue due sorte di obliqui. Gli uni alzandosi dalle spirali trasversali alle spinali, appellansi ascendenti; gli altri alzandosi dalle spirali laterali alle trasversali, alcuni ascendenti. Chiama quelli della prima sorte *ad ascendere* [illegible], e gli altri, *a modo ascendente*. Fa [illegible] a quella di [illegible] dell'Anatomia, il gravissimo valente [illegible] per verità, chiamando [illegible] i primi di quelli muscoli, e dappoi gli altri. Dopo [illegible] alla *spina* che [illegible] primi, fa ne [illegible] muscoli, che da una sola spirale [illegible] a molte spirali spinate, e che ne ha [illegible] che da molte trasversali [illegible] ad una sola spirale.

Secondo quella idea, Eustachio [illegible] [illegible] di spinali, di trasversali, e di lombi-spinali, chiamando spinali quelli che fanno [illegible] attaccati alle spirali spinale, trasversali quelli che le fanno alle sole spirali trasversali, e lombi-spinali quelli che fanno attaccarsi da un lato sopra alle spirali spinale. Si esprimono perfettamente in maniera [illegible] con [illegible] le due forze di vertebrali obliqui, chiamando gli uni trasversali spinali, e gli altri spinali trasversali.

Giova ancora, verso il necessario, il rappresentare il nome generale de' vertebrali dorsi, obliqui ec. Perchè quantunque quelli [illegible] ch' ho esposti, convengano benissimo agli obliqui posteriori, non convengono agli obliqui anteriori, perchè quelli sono attaccati in parte a' corpi delle vertebre, e non alle spirali spinale.

Si possono chiamare piccole vertebre quelli che sono semplici, e colocati a due vertebre vicine, e grandi quelli che sono composti, e di attaccano a molte vertebre, e nominare gli uni grandi e piccoli spinali, e gli altri grandi e piccoli trasversali. Si da ancora a quelli piccoli muscoli il nome d'*inter-spinali*, e d'*inter-trasversali*. Ve ne sono di piccoli obliqui, che non fanno apparentemente precisamente ad alle spirali spinale, ed alle trasversali, ma si attraggono sopra fra due. Si possono chiamare *inter-posteriori inter-vertebrali*.

I trasversali spinali, che da molte spirali trasversali attaccano ad una sola spirale spinale, sono collocati in modo che la parte che viene dall' spirale trasversale più inferiore, e inferiore all' elevatezza di quella spirale spinale; l' altra porzione che viene dall' spirale trasversale superiore, e inferiore più lontanamente alla *spina*, e va legandosi così fino alla porzione che viene dall' spirale trasversale più profonda.

Quella ultima porzione non è ancora precisamente all' spirali spinale, ma passa alla radice o lato di quella spirale, ed ancora [illegible] alla radice o lato dell' spirale trasversale della delta vertebra, per modo che quella ultima porzione pare piuttosto [illegible] inferiore, e che ne ha [illegible] che da una sola spirale trasversale [illegible] a molte spirali spinate, e che ne ha [illegible] che da molte trasversali [illegible] ad una sola spirale.

[illegible], che alzandosi dalle [illegible], [illegible], e dalle spirali trasversale del dorso, alla quinta spirale spinale delle lombi, e vanno l' ultimo muscolo ed il più piccolo dietro [illegible] alla [illegible] alle lombi, e così alle lombi, e così all' apofisi della quinta spirale trasversale.

I trasversali spinali, che da una sola spirale trasversale alzandosi a molte *spine*, hanno dapoi, in quella che la porzione che viene dalla lombi o da vicino delle lombi di quella spirale trasversale, è attacca alle lombi o vicino alle lombi della *spina* vicina superiore. La seguente porzione, ch' è sempre più lontana dalle lombi della spirale trasversale della prima porzione, è attacca per obliquo la *spina* vicina, e non solo è attacca alla *spina* vicina, ma attacca più lontano dalle lombi di quella *spina*, che non è la prima porzione.

Le seguenti porzioni maggiorano le lombi ordine del più al meno, fino a tanto che la porzione che alzandosi all' elevatezza e punta della mammillare spirale trasversale, è attacca all' elevatezza e punta della *spina* superiore più lontana. Il resto da quella porzione che è più superiore de' muscoli vertebrali che alzandosi da una delle spirale trasversale a molte spirali spinale, è la più inferiore di quella, che da molte spirali trasversali alzandosi ad una medesima spirali spinale.

Si dee osservare che parlando de' muscoli vertebrali obliqui, come ora ho fatto, è legata le loro direzione dal lato all' alto, e non già dall' alto al basso; perchè le vertebre inferiori sono per l' ordinario il appoggio delle superiori; quantunque arrivi ancora, ma di rado, che le superiori servano di appoggio alle inferiori, per esempio quando è appoggio la sesta vertebra, [illegible] e portando i pesi in alto.

Ed ancora è da osservare, parlando di quelli muscoli, che il vertebre di trasversale [illegible] a quella di trasversale, [illegible] quel' ultima non può [illegible] che una certa distanza, che [illegible] partendo dalla, riguardo a quelli muscoli, quando il primo vertebre [illegible] che della [illegible] corrispondente con le apofisi trasversali.

Oltre quelli muscoli vertebrali, propriamente detti, altri ve ne sono che servono al moto delle vertebre, e che si dimostrano

le in parte anteriori. Alcuni Antichi, chiamarono quelli ultimi lombi-spinali, [illegible] per modo che *spine* del dorso, e chiamarono spinali quelli che si fanno [illegible] spirali; e quelli che si possono [illegible] gli uni chiamarono vertebrali, e gli altri lombi-vertebrali.

Tra i vertebrali propriamente detti, se ne fanno di quelli che per i loro accidenti passano oltre [illegible] al collo, al collo, ed al lombo. Per dilungarsi, si chiama al collo, quelli non tutto che [illegible] [illegible] alla vertebre del collo, ma quelli ancora i cui superiori attacchi sono all' altezza di quelle vertebre, quantunque gli altri attacchi loro siano sotto alla vertebre del dorso. Osservo la stessa cosa riguardo al lombo.

Tutti quelli muscoli vertebrali [illegible] al loro attacchi, e nelle loro [illegible] [illegible] per lunghi comunemente, che a gran fatica possiamo distinguerli, quando non si abbia gran pratica. Sono generalmente più attaccati ad lombi che agli alzati; e più agli alzati, che ad vertebre.

I muscoli che servono le vertebre del collo.

I muscoli che servono le vertebre del collo sono generalmente dalla nuca, [illegible] [illegible] in generale. Ma per facilitarne l' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al numero di dodici, così io da [illegible] [illegible], gli altri sono collocati per [illegible].

Quello che è finora [illegible] da [illegible] [illegible] è chiamato.

1. Il lungo del collo.

Quelli che sono [illegible] a [illegible] lato, sono quelli.

1. Il gran trasversale del collo.

2. Il trasversale [illegible], o trasversale [illegible] del collo.

3. Il lombi-spinale, o trasversale spinale del collo.

4. I piccoli spinali del collo, altrimenti inter-spinali.

5. I piccoli trasversali del collo, altrimenti inter-trasversali.

I piccoli spinali, ed i piccoli trasversali

li del collo, dove già annunziati; collettivamente, perchè sfendo riguardati separatamente, si dicono lo o lette piccioli lunghi 2, ed avvertenti piccioli trasversali d'un del collo. Dall'altra tanto quello numero non è temperato fissi, lo trovevale verticalmente, è fatto tenuto per una piccola tela lunga stella, ed ordine muscolare, chiamato comunemente il lungo dorsale. Questo muscolare trasversale è fatto grande da alcuni per il cervicale dilaceratore del Dionisbrunk, ed altrimenti chiamato l'antifatto della lumaca.

Si dovrebbero ancora annoverare fra muscoli particolari del collo, due altri muscoli che sono affatto a quelli della testa, e chiamati.

7. Il grand'obliquo. Vedi *Obliquo maggiore*.
8. Il piccolo obliquo. Vedi *Retto minore*.

I muscoli che uniscono le vertebre del dorso.

Quelli del lombo ed il coccige.

Questi muscoli facilitano per la maggior parte ancora in maggior numero, e molto più importanti di quelli che uniscono particolarmente il collo; che vedesi contesti separatamente, come vertebrali, o lombovertebrali particolari. Per quello giova meglio, per la stessa ragione allegata intorno a quelli del collo, di ridurli ad un numero collettivo. Così il più forte comunemente conosciuto perchè tutto il nome di altrettanti muscoli, dodici a sinistra lato, gli sono grandi, gli altri piccioli.

Così,

1. Il lombo-lombario.
2. Il lungo-dorsale.
3. Il grande spinale del dorso.
4. Il piccolo spinale del dorso.
5. Il gran trasversale del dorso.
6. Il piccolo trasversale del dorso.
7. Il lomo-spinale del dorso.
8. Il lomo-spinale, o trasversale spinale de' lombi; il lungo degli Anatomici.
9. 10. Gli spinali, ed i trasversali de' lombi.
11. Il quadrato de' lombi, o lombaglia esterna.
12. I muscoli del coccige.

Le vertebre del dorso, e particolarmente quelle de' lombi, possono ancora allora muoversi da' muscoli del bello-ventre, come è facile dovervi, nella espulsione di quelli muscoli. La particolare attazione del collo parvelle trasversale un poco al dissimile, sia delle vertebre superiori del dorso, ed è plausi a quelle delle vertebre lombari; il coccige può ancora esser mosso dal sacrum.

Si troveranno ancora le delicatissime, e gli ali di quelli muscoli nel loro ordine alfabetico, fuor che di quelli del coccige, che all'articolo Coccyx furono notarsi.

I muscoli del coccige.

Sono quelli veri piccioli muscoli radiati e lunghi, collocati lopra la faccia interna e concava dell'osso sacro, e servir le parti vicine al bacino. Sono quattro di numero, due a ciascun lato, l'uno de' quali è collocato più dovere, e l'altro più di dietro, il primo chiamasi

1. Coccigio-sacrione, ed indio-coccigio.
2. Coccigio posteriore, o lomo-coccigio.

L'Ischio-coccigio, o Coccigio anteriore.

E legamento ancorizzi alla portione anteriore di un piccolo legamento trasversale, che è sede attaccato del lungo orlo dell'osso sacro, e che non dalcro che una particolar propaggine del gran legamento trasversale del bacino. Di lì il lavoro fra il gran legamento, che può chiamarsi legamento ischio-pubiano, ed il muscolo coccigeo, sono quello muscolo, in quello esatto l'osservata, e poi il stesso ischio del coccige.

L'Ischio-coccigio, o Coccigio posteriore.

E attaccato all'orlo della faccia interna e concava delle due prime vertebre dell'osso sacro, all'orlo interiore esterno del piccolo legamento ischio-ischiatico, ed alla fine dell'osso ischio. Di lì parte parecchi a rimanersi, attaccandosi alla parte della faccia esterna del coccige, lopra dell'altro muscolo. J. Winslow, *Anatomia*.

Spina ariea. Vedi *Berberis*.

Spina acuta, nome del *Mespilus Apiofolia*, *Spinosa*, *Spinosa*, *Sive sexpunctata*; e del *Mespilus apiofolia*, *Spinosa*.

Spina alba, nome del *Mespilus Apiofolia*, *Spinosa Spinosa*, *Sive sexpunctata*; e del *Lycoctonum*, *Sive monolis scalatus monstrum laciniatum*, *flore albo*.

Spina arabica, *Offa*, *Cordum Spinosissimum Spherocephalum rigidis mollibus armatum*, C. B. P. 383. *Cordum Spinosissimum*, *Spherocephalum*, *Cordus Arabicus armatus mollis*, *Park*. Theat. 978. *Carduus Arabicus*, o *Spina Arabica*.

Fa sopravvenire ne' giardini, e dovrebbe le fiore. Si adoperano la lua radice e le lue foglie.

La *Spina Arabica* pare del più al numero delle Stelle natura dell'*arcalpina*; affatto alla *Alvergnate*, e buona alle persone, e' vomiti di lunga e ad altri flussi, come la Salsiba. Dioscoride, *Lib. III. c. 5.*

La *Spina Arabica* di Dioscoride è molto nel numero delle piante amiche, ed odiatrice, perchè alcuni non se ciò, le non che pare della Stella natura della spina bianca; alcuna superflua, che molti erano gli Interpreti il modo Gaziano. C. Bauhin ed il Parkinson dopo lui la danno per la pianta di cui ho qui parlato ragionato da loro. Ma Celalpino e l'Angillara pretendono che sia il *Cordum commune adspersum*.

Spina Cervina, } Vedi *Rhamnus*.
Spina Infectoria, }

Spina Ebrea, nome della *Salpina Oxylaminum*.

Spina Sagittaria, nome dato dal Bauhauro a molte lorte di ortica delle Tricoti.

Spina Solutiva. Vedi *Rhamnus Catharticus*.

Spina Tinctoria, nome del *Cordum monstrosum*, *monstri flore magnifico*.

Spina Venosa, nome di una malattia delle ossa. Vedi Or.

Spinachia, *Spinosa*.

Ella i lue varietà.

E la sua radice annuale, i fusti fatti lo spanti in rilievo, fissati alle ale delle foglie, sostituite in un calice fatto inquadrato ad in chiusi, lopra le piante maschio. E l'anola una corlatta attorniglione, in cinque o sei angoli, formata di tale cellulosi, e contiene una lemente attorniglione lopra le piante femmine.

Tutte l'Herbarie di quattro lorta di *Spinace*, che lono:

1. *Spinacia vulgaris*, *semplicibus foliis mas-*

tiore, Tourn. Inst. 595. Raich. Inst. A. 1. 109. *Spinachia*, Offic. Gar. 260. Ejusd. 330. Raii Hist. 1. 182. *Spinachia sive cau Hispanicum*, Park. Theat. 968. *Spinachia sativa*, J. B. 2. 963. *Lapathum hortensi*, *sive spinachia spinosa*, C. B. P. 114. *Spinacia*.

Ha le spinacie una radice lunga, biancastra, dunde nascono molte foglie larghe e frastagliate in punte molto acute, verde-scuro verde il lato, e dal più al meno lucide all'aspetto; ma lono più rotte e coperte di forma ondate. Il lato d'quelle è liscio. Crebre a più di due piedi di altezza e non ha altro che foglie più piccole con molte spiche di fiori verdi erbigni, legati da grossi gemmi pungenti. Il lemmi sono angolari.

La *Spinacia* è più alzata in alimento, che in rimedio; ha un di una lorta di pentatra bionchiosa, e è mangia particolarmente nella primavera. Giova a temperare il calore, e gli umori acri. E' confortanti, ammorbidisce e diaccia, e rende libero il ventre. Il Mezzan, *Ben. Cib.*

Le *Spinacie*, piante prelentanemente tenere, e pratiche, alle pare che lolle a angolarione degli Antichi, e sono ancora che lolle da lor mantovata. Gli dedero i moderni quello nome per il lue grato lapore, quantunque se ne le non lorte che ha un grato lorte lpiro. Non sono lappiamo bene dove nalla da sì; ma probabilmente ha la lua origine dalla Lingua, perchè vi lono degli Autori che la chiamano *alus Hispanicum*; ma nalce in ogni terreno ed in ogni clima, e le ne le eliguali in tutte le parti dell'Europa. Si lono bollite gli *Spinaci* lono acqua, perchè ne fanno da sì palmolamente.

Fabbiani vegetali, dice il Tragi, gli *Spinaci* a parer mio lono i più lani, ed agrodolci; quindi non ha infatto che nasce nella margine. Sono generalmente salti le Arbiti, e convenienti alle perlone ammalate, leggiere alle indigestioni, nel primo caso, perchè calmano il calore, quando hanno le lubbi amare di natura mite; e giova alle perlone ammalate, perchè rendono il ventre lubrico; lo che è meglio nella, che provocalle convenientemente alle elezioni, non catarrali, e leggiere. Sono vantaggiosi ed convenienti per la lanigerità naturale; ammollisce il ventre, fla-

[illegible] l'apertura della vertebral canale, e giungono alle sole [illegible]. Cagionano [illegible] [illegible], ed [illegible] sole fibrille [illegible] la sua [illegible], e l'acqua che le ne [illegible], [illegible] il colore, ed il dolore che sole le [illegible], e il dire, che [illegible] [illegible] alle [illegible]. Si appellano [illegible] [illegible] le [illegible] in forma di [illegible], e [illegible] di [illegible], per [illegible] i [illegible], e l'infiammazione. [illegible], *Storia delle Piante*.

2. *Spinalis vulgaris*, *Spinis*, T. 513. *Lepidium* [illegible], *fin Spinalis foliis*, C. B. P. 115.

3. *Spinalis vulgaris capitis foemina non aculeata*, T. 513. *Lepidium* [illegible], *fin Spinalis foliis non Spinosis*, C. B. P. 115.

4. *Spinalis Creticus*, *foliis*, *capitulis foemina aculeata*, T. 513. *Bux* [illegible] *foliis Spinosis*, J. R. H. 263. *Lepidium creticum spinosum*, Bauh. Bonnanatii, *Bot. del Pisani*.

Gli *Spinosi* sono velenosi, ma non mortiferi; perchè mangiandone una libbra, le sue membra si rilassano [illegible], per quella [illegible] il [illegible] va [illegible], ed operano [illegible], [illegible]. Ippocrate [illegible], [illegible] non [illegible] [illegible], ma [illegible], che [illegible] la durezza de' [illegible], e giova alle infiammazioni degl' [illegible]. *Storia delle Piante* [illegible] al *Bauhiano*.

SPINALIS MEDULLA, *Spina medulla*. Vedi Cervello.

SPINALIS, *Spinale*, appartenente alla Spina. È un ripieno di certe ossa della vertebra della Spina e di molti muscoli. Cornelio.

SPINALIS CORDA MINORES. Vedi *Intercostale*.

SPINALIS CORDA MAJOR, *il grande Spinale* del Degli.

È un muscolo lunghetto, e [illegible], allogato lungo la parte [illegible] dell'estremità dell'apofisi spinale del dorso.

È composto di molte [illegible] [illegible] di varia lunghezza, che si [illegible], e si [illegible] [illegible] alle Spine per via di [illegible] tendini dalla [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] del dorso, (da [illegible] dell'ultima dell'alto a la prima del dorso) fino alla prima [illegible] [illegible], con [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible].

Le più lunghe di queste [illegible] [illegible] [illegible]

ne, da pulsazione, o da vibrazione, tutte le azioni del corpo dipendono da nervi che hanno la loro origine da queste parti, siccome bellissimamente, quantunque il nervo per le sole vesciche, che i nervi nell'alzare la loro lunghezza, corrugano, ed il loro diametro restando, portano agevolmente la lentezza, ed il movimento a tutte le parti del corpo; che le azioni nervose sono dirette, e composte, ogni lesazione libera fatta sia la direzione o la legatura, e la parte alla quale quello nervo è dilatato, quantunque non da in niente distruggere nella sua parte ch'è tra la direzione o la legatura, e l'origine de' nervi: di qua è manifesta cosa che i nervi potendo lentamente ed il movimento a tutte le parti, e è pur sufficiente quel non alterato governo che gli spiriti animali fanno gl'Ufficiali della lentezza e del movimento.

Resta ora quel che legitima di nervi di quelli spiriti che l'obbligano in nervi, vasi, ed animali. I nervi sono quelli che portano alle degli uno degli elementi, all'elaborazione del chilo, ed all'altre azioni naturali. I vasi portano al movimento del polmone, del cuore, e dell'altre azioni vitali. Finalmente gli spiriti animali portano alle azioni animali, come alla lentezza, al movimento volontario &c.

Sopra il fondamento dell'esistenza reale di quelli spiriti, la quale per altro non potrebbe in niun modo dimostrarsi, molta fabbricarono delle nuove, che ragionarono molto dagli e molto confusione nella pratica. Quindi il Mursin, per esempio, parla ella nervosa e nervi (spiriti obbraggiosi) celati nell'animale, e che secondo il suo libro, obbraggi spiriti sul nervo de' muscoli ritraendosi; pratica, per cui percorre più nervosa, che per le gambe, per le pelle, e per le lume. Così il Willis dal suo canto ne espone le sue *Filosofie* e infiammazione degli spiriti animali, delle quali non è poi niente cura di convincere il Lettore.

Resta quel che parla degli spiriti animali il Dottor Cheine, uomo di alto bastante fede per accordare gli errori ancor formatosi dagli di lui sentimenti, e di alle bene illuminarsi per non incorrervi nel medesimo.

Le dottrine degli spiriti, immaginate per spiegare le funzioni animali e le loro malattie, è stata così sgraziatamente e tanto lungamente dal tempo de' Medici Arabi, e dopo di essi ancora, che non è rimasto quel medico che ardir di rimuover in dubbio quella dottrina, riposta cattolica, e generalmente accettata. E quelli medesimi ch'ebbero bastevole coraggio per dubitarne, e per esaminar la materia, fu per negligenza o per l'impossibile di non saper trovare altre spiegazioni, è loro mancato al modo comune di parlare, del quale erano non l'ultimo. Quella filosofia da prima non fu altra che chimica, ma affinchè accettata da' Filosofi e da' Matematici, e da' Medici ancora, ne fecero una teoria meglio legata, e meno affatto. I Borelli la pose in gran voga, inventandone a spiegare il movimento muscolare nel suo Libro *de Motu Animalium*. Il Willis la pose più in moda con le grazie dell'eloquenza e delle belle figurate. Giovanni Bernoulli vi aggiunse una specie di geometria e di calcolo. E finalmente il de' Molineux nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze* del 1704. dimostrò che vi fosse qualche convenienza, e qualche conformità con le apparenze naturali, e riposte al maggior numero delle osservazioni che vi si facevano. Io non mi fermerò a deliberare le particolarità di quella filosofia, ed a riferire come e poco e poco venisse ritenuta e migliorata. Il Gottlob Profeffiar di Francfort ne fece una epitome in un piccolo Trattato, dove le pose in tabella, quanto i Borelli, e gli altri Medici fan precedenti e contemporanei l'avevano discorso. E il Dottor Herbenius ha, credo, dimostrato generalmente quanto fosse insufficente le sole teorie dei Bernoulli, per accettare quella dottrina, nella sua Prefazione al Libro del Cooper intorno a' muscoli. Io non farò dunque altro che aggiungere qui alcune riflessioni generali, per mostrar ai dilettanti quello libro, qualunque siano le conseguenze di degli per rendarle comportabile.

Io non intenderò già loro il fatto di non aver ancora provato, non la più minima vista, alcuna de' regioni formanti dell'aria, di spirito niuna cavità nella lubrica de' nervi, e ne' piccioli filamenti che compongono MUSCOLI, ma che al contrario, per quanto il può conoscere, il Leeuwenhoek, fatt'è ogni diligenza il meglio osservare che fa mai fatto, ed alcuni altri che abbiamo tempo fa esaminato quella materia, appaiono fibrili, vasipanni, e riflettono le luce, quando ancora sono freddi, come nervo spezzato, e di fatto, nervi, ed altra sostanza solida, senza niun apparente cavità, ed comprendendo con lagnanze, ed avvellente il vorto degli umori e gonfiandolo in tutta la loro lunghezza con una leggera confrazione, siccome il vetro di fiscle e quel che è ottenuto agli altri vasi che trasmettono de' fluidi, e non soffrono le piccole arterie che accompagnano quelli nervi percorre la loro lunghezza, alcun poco di fluido carriamo fatti. E' vero, che fermando e legando i nervi de' più grossi nervi, il movimento delle di dalla parelisia, ed immobile; ma le delle arterie, le fa tuttavia il movimento e il circolare del sangue, ed altra cosa non ne segue, se non che dove quelli nervi effettuali all'azione de' muscoli, senza poter determinare le fa perchè arrestino un fluido, o per la loro natura sottile, o per la loro configurazione interna, o per qualunque altro modo che ignoriamo ed. E' le con ragione di convenienza il poterle circolare in materia di fuoco, è sentire lungo di combrudere al contrario, come l'effluenza del fluido (spirito) dentro a' nervi, poichè quello liquor dolce e tenue che vi è ritenuto, non può arrivare ad altro ente che a muscoli attenuati o fibrili a convenienza, e atatto a produrre gli effetti attribuiti a' spiriti animali. Non mi fermerò ad pure all'esperienza fatta dal Gilbon in quella maniera, di porre il braccio di un facchino entro bollitura e riguardo in un gran vasello ripieno di acqua, accumulando alla spalla la vena del vasello, per modo che l'acqua non vi potrà uscire, ma solamente ascendere per un piccolo vasello vicino, ripugnante a lato della vena più larga. Vide in quella maniera che la più forte azione de' muscoli fecero bollire ed alzaffer l'acqua nel piccolo vasello, e che al contrario falta ella, quando rilasca l'anfiar; donde conchiude che la mozione muscolare non è la cagione per la salutare o gonfiatura de' muscoli, ma che all'opposto, alla loro mozione, è conseguenza e dimagrano più compatti e più duri, le che non può bene arrivare, fa quelle materia così lente, come si suppone, non ricevendo nel nervi nell'atto dell'azione, ed accumulando la tensione de' muscoli, poichè le impenetrabilità della materia ritenda verità incontrastabile, le lasciamo quello fluido non accumulate bastantemente il volume delle parti, almeno non dovrebbe ella diminuirle. Se non bastasse, dico, fopra quelle ragioni ancora la dottrina degli spiriti, poichè cred'io che quantunque non si possa pienamente soddisfarci, è pur mostrar modo di dilettarla, ma proporle alcune considerazioni che necessarie diruggono quella Dottrina, e quanto più dell'in lor favore.

Si immaginarono alcuni che la natura di quelli fluidi chiamati dagli spiriti animali avesse qualche somiglianza con la natura della luce, ch'è il fluido più lucido e più sottile, ed è più pronunzie che fa da noi conoscere tutta la natura; ora le quello fluido, penetrabile, attraversabile, lacerabile, e compressibile, e confumabile le parti che lo circolano, le quali non dovrebbero più a regolare la sua mozione, ed a rendere uniforme, di qual che possile una specie di verre regolare e determinare quella della luce. Se paragonarono quelli spiriti a fiaccola ottenuta ed infiammata, le parti che formano quelli, non lavorano in tale ed maniere distinguenti, di regolarli, ed determinare il loro ufo. Finalmente le lunghezze all'acqua ed a' fluidi acquali, non avrebbero bastevole stretti e lunghezza per le funzioni che si vogliono loro attribuire, e non potrebbero muoversi con sul proferire da lubrichezze alle varie vellicazioni e lacerazioni, ed a' movimenti volontari ed involontari, e sulla di mezzo, quantunque di una fiaccola così poco difficile, non intervenisse di altre fasci de' canali che li contenessero.

In fomma, il dia loro quel nome più li voglia, è conchiuso che non è possibile mai adempiere gli offizi loro attribuiti. Nel vero, supponendoli fluidi ad alcuno de' fluidi del nostro filosofo, le fanno fatti di modo sottili e volenti, pallottanti fatti per tanali de' nervi che li contengono, che se rimarrebbero lontani, e non potrebbero vegliare e determinare il loro moto, come è diversile fare, perchè quelli fluidi possiedono attitudine alla vellicazione ed alle lacerazioni, e le fabbrie più grossi, più duri e meno raffinati, non fortificano arti a muoversi, e a resistere di movarli da un luogo all'al-

ro. Non si può nè meno supporli tanto ad un tempo abbastanza sottili e volanti, e grandi e densi. Nella semplicità un fluido sottile più grosso che non si può supporre quello, basta un gran corpo fluido di vuoi, che non sono di tessitura minor conchiusa di quella de' metti, senza portare agli effetti lodati di ogni forta di fluidi, così per lunga lagna i metti, la cui lodanza è ritiri sulla che fin da ell' principio; quindi veramente non si potrebbe che il fluido de' metti da manco lentile e manco pesante di quello.

Le sensioni vive ed flessione, fiati, vivacità, sole amore più vigorosi dal più che supponiamo, come vediamo dall'esperienza, pari, che diciamo che gli spiriti animali della specie più attiva e più lenta che conseguono il polle, perchè altro non ne ha, che ogni con lodanza vivacità e forza, per fare, come la quella, obbedire e mutarla agli ordini della volontà. Ora quelle sensioni interni e prime devono necessariamente contenere una gran quantità di quelli fluidi animali, per modo che bisogna che gli elementi sensitivi proporzionino nelle particole fine lunghi per lagnamento. Ma non vediamo che le fibre liberate sensitive, sensitivi, e nervosi sono il principale mantenimento di minor che hanno maggior portione di quelli fluidi, e che sono tempo in tale di fare delle azioni che dimandiamo di tali fluidi; ma di natura che lavora generalmente non è più considerabile di quella delle sensazioni e dell'ondulazione, la quale non lodarebbe per alcun'altra forza di fluidi infinitamente ed ottuali. Se vero per bene ebbali sole le lingue con le sensioni che ultimamente dell'uomo in generale, come specialmente fluido, precisamente in un modo di fluido polle sodar e vacuo in polione concorre, armar per ciascun il dolore al principio bellezza, e provocare l'anima sensitiva di far chiudere gli occhi, quando il vede un oggetto pericolo, o pure di agiare i muscoli questo abbiogno, le il vorrà di leggere lumeno da un oggetto lamentevole che il offre alla vista, e in molte altri fondi ed.

Il meraviglio la sillessa degli spiriti animali, meraviglioso per rendere ragione delle maniere mentali, come le ultrazioni dell'anima, e l'impossibile loro di agiare in alcune circostanze, le il potrebbe forse rendere conto di quella natura in un modo più conforme all'analogia della natura, senza l'aiuto di quelle quindi, come con quella sicurezza, allora farebbe necessaria la sollione, ed inutile la supposizione. Quanto alle ultrazioni dell'anima, come hanno sollevamento ciascuno, e dal più al meno nell, non pare quella conforme alla natura, che pulla non fluido agiscono diversi, perchè sopra fluido nel ogni infinita che pulsazione nel nervo per una elimento, non le fibre impulsione può tornare fuora l'altra elimento. Supposta per esempio una palla delle fibre dimenore, e più piccola della cavità di un cavato cilindrico, agirà alla da un capo all'altro con la fibra dimenore prima, fuora impulsione ed allando alcuno per parte del cavato. Le fibre dei fluidi di ogni forta di fluido, ed non come non è pelle ragionevolmente lappure le ultrazioni nel canale cilindrici. In altre, la figura cilindrica del canale è pertanto un ostacolo per il moto del fluido nella fibra nervosa, perchè vertiam nè un tutto canali convenienti ne' fluidi, come le vene, le arterie ed i canali linfatici, che per accelerare il moto del fluido, la loro interna configurazione è conica, cioè il loro diametro che va insensibilmente, come quella del più al meno di un cono, sicchè che forse a far conchiusa come accadono le ultrazioni in quella forta di cali. Ora è verisimile che le natura ch'è sempre uniforme, sollevata, ed accordante con le medesime, anche delicatissimi i nervi e trapassare un fluido, sembrò data loro una medesima configurazione interna. Da tutto ciò si può avvisare e conchiudere che la sensione degli spiriti animali è pertanto temperata come le fibre le forme delicatissimi di fluidi, ed è relativa fibrosa di Tissotto.

Ha fatto nella natura un numero indefinito di fibrine materiali di fluidi di varj gradi di vivacità e tenuità. Quindi non è impossibile, che vi siano degli altri fluidi di fluidi tiffili, ed elastici, oltre il fluido dell'aura delicata di Newton, per modo che l'elasticità, l'attrazione, e le altre qualità di quella aura Newtoniana abbiano modificazione per ragione di una fluido nervoso lentile, e pure bisognerebbe che l'elasticità, l'attrazione e l'attività nelle particole che costituiscono l'aura Newtoniana non abbiano

ma ragione, o ch'elle si fanno insieme, ed impedisce immediatamente dalla prima lo prima circle. Quindi per necessità conviene ammettere una delle due proposizioni del dilemma, e conchiudere che vi sono de' fluidi diversissimi all'infinito in tenuità e lentità per produrre l'elasticità e l'attrazione, e che quelle qualità sono date impresse nella materia che le compone da un'intelligenza ed dall'Ente supremo. E vero che il fluido di Newton si muove e fare un palle nella impressione della natura, ma bisogna trovarsi qui manifestamente, non effendo possibile di poter convenienza comprendere le opere di Dio. Molte quelle prima pelle, bisognerebbe cercare per una progressione infinita, ma in tutte le opere di Dio ha un che piacevole. Non possiamo dell'Ente materiali delle sole conoscenze, come certamente ne lume del regno animale, dove l'Autore della Natura per dilimpiere quelle fibrine da un mezzo lume fatto, opera sempre con macchine ed organi infiniti in numero, e tutte e meno infinite in un lento relativo a' quelli delle altre capacità. Così lalcia agli delle mente e delle intenzioni di le fulla in tutte le sue opere come nella quantità, nel tempo, e nel modo, quanto ne' loro legni e ne' loro cammini, che lambiano la divilibilità, e la progressione all'infinito, l'unità, la lentezza, e la sensazione. Il mercurio è più denso e più grosso dell'acqua, l'acqua lo è più dell'aria, l'aria più della luce, la luce più dell'etere. E mano può dire che non si dove ancora una infinità di fluidi dimenori, ancora più lenti e minori. Quelle ne da lungo di conghietture, che vi lia una gradazione di fluidi, una divilibilità, ed un avvicinamento all'infinito, fino all'infinitamente grande, ed all'infinitamente piccolo, almeno ricercarono al nostro intendere, non pellendogli la natura delle quantità positive alle negative, che nulla pertanto pellata per mezzo tra la quantità positiva ed il nulla, ch'è l'infinitamente piccolo. Quindi non pella alla già del mezzo tra al zero le non per via di un mezzo infinitamente piccolo. In fisica non opera alle per fatti e per fatti. Da tutte quelle nozioni, e da molte altre che si potrebbero aggiungere, ne lagne che veramente ne ammettiamo nella quantità e ha una e molte

[illegible] Lettore, e le conferisce la facoltà di partecipare con [illegible], [illegible], [illegible] alle impressioni che ricevono [illegible] Quelle [illegible] non possono farle [illegible] per [illegible] la lunghezza de' nervi con [illegible] sottile, [illegible], ed infinitamente elastica, ch' è la [illegible] molle [illegible] Come l'Anima è [illegible] a quello [illegible] e principio intelligente, quella [illegible] analogia non [illegible] lunga fra le diverse [illegible] Cartesio che fu più facile a [illegible] quella spirit che a [illegible], e non vorrei già [illegible] affermare che il [illegible] degli spiriti animali [illegible] [illegible] fatto, ma quel ch' io affermo, dopo avere [illegible] [illegible] osservazione, è quello, che alcuni Medici per [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

e gli stagli ed alle fiere, non hanno fortemente alcune.

Se ne fa dalle grande verdi fino alla bellezza.

Spiritus vinosi Cerat, *Spirito di vino di cera*. Vedi *Alcali*, *di Cerato*.

Spiritus Cerati. Vedi *Cerat*.

Spiritus Juniperi, *Spirito di Ginepro*.

Si fa quello spirito come quello dell'assenzio, mescolando due libbre di ginepro in quattro boccie di spirito di vino. Il popolo ne fa grande stima; le non che apprezza le spirito più carico di tutti; per lo che fu chiamato cordiale dei poveri.

Spiritus Lavandulæ, *Spirito di Lavanda*; il quale di Sarlo delineato nel Ricettario del Collegio di Londra, è ridotto all'articolo *Lavanda*; ma il Boerhave ne propone un'altra preparazione, ch'è la seguente.

Rec. *fiori di lavanda secchi e recenti, rosmarino ana dopo premuti bene e asciutti, fa cuocere*.

Spirito di vino comune, distilla bene.

Distillerai bisogna l'Acqua in un lambicco con un capitello a doppio collo, ha a tenere che il liquore contenuto a fondi lambicchi. Quel che è uscito da prima, è uno spirito lampante, impregnato dall'olio della pianta, e del fior odore; il secondo la *chiarezza*. Dopo aliena un liquore spesso e bianco, le si raccoglierà una bocca, ed ordinarii gocciolano in dilpare. Il rimanente lascia un liquor bianco acquoso, ed fiori, e quello ultimo non avrà molta virtù. Il primo liquore è chiamo Spirito, il secondo acqua di lavanda.

Altra Preparazione.

Rec. *di medesimi fiori, ana oncie*.

Versasi tutto spirito ed acqua della preparazione precedente, e distilla come la precedente di sopra. Cardano in spirito più e limpido che ne riservasi, che chiamasi Spirito doppio di lavanda; ma non esistono acque bianchette per rimorchi che il fondo non si ritrovi. Si potrebbe ottenerla versare nel lambicco due libbre di acqua fresca, con metà di quella preparazione, e potrà riservare una bocca d'acqua, che è conservabile per le distillazioni susseguenti.

Si possono ancora distillare due oncie di fiori recenti, colle spirito doppio, e non l'acqua riservasse precedentemente, col quale mezzo si ricavarà uno spirito di lavanda più perfetto. Qui si aggiunge l'acqua, per timore che i fiori pelli dopo la prima distillazione non si bruchino ed abbruciino nella fine della distillazione; e così per medesimo distillazione non manci fiori, si ricavarà uno spirito di lavanda di perfezione sfiatta. Si potrà fare la stessa operazione, ma più lentamente in una storta di vetro, bene che il liquore ne torta pesto tuttavia ed opaco. Ha in quello preparato una quella materia degli spiriti perfezionati. Quella operazione può avere luogo in generale in tutti i vali, dove si trovi di ottenere degli spiriti di fiori odorosi ed aromatici, come sono principalmente le viole di gianciso, il cultivo, il gelsomino, la lavanda, il giglio, il mazzon, i fiori di arancio ed i fiori di rosmarino. Il principale di tutti quelli spiriti è il più famoso è quello de' fiori di rosmarino, nome latto di acqua della Regina di Ungheria.

NOTA.

E' agevole il conciliare che in quella operazione l'olio essenziale de' fiori è levato nella distillazione, e con quell'olio una parte di vino *pecilione* Ionio ed alcoli, perciò quello spirito difficile quel di lavanda, e nulla dello stesso l'olio che è alcuno olio. Ma dopo mentone l'alcoli, e che comincia a venir l'acqua, l'olio che è levato rende l'acqua lattiginosa perchè è che sempendosi agevolmente come quelli fiori sono pesanti dell'Aria, ed alcuni sono gravi all'Archer.

Spiritus mellis, *Spirito di miele*.

Mettasi una libbra di miele con tre libbre di feccia per terra, e posti in una storta a fuoco di lebbra; fanne fuoco a primo grado per un due centinaia fino a tanto che non vi fanno più vapori, e che non cadano più gocce. Allora ne alzerà uno *Spirito* ed un olio empireumatico, rapido. Tolto e l'olio in una cucchiara, e con un fuoco del primo grado, ne ricavasi un acqua odorosa, e dopo l'alcali lo spirito.

Questo non è uno *Spirito* se non in quella parte che le fanno gli alcali acidi, perchè quella

Ha è un acido che potrà difficoltosi i metalli e le pietre, come l'acido distillato. Si dice ch'è buono per far crescere i capelli, fregandone la parte calva; ma non è buono per altro uso: le ricerca nuovamente nelle boccighe.

Spiritus, Sal volatile, & Oleum Millepedum, *Spirito Sal volatile ed olio di Millepiedi*.

Pesti una certa quantità di millepiedi in una cucurbita profonda, lasciatevi fino in alto; collocala in un fornello di lebbra, attaccavi un recipiente, e fanne un fuoco di primo grado fino a tanto che ne ricavi fin loro rimaliate, acciocchè il fuoco fino al terzo grado, al quale cuoce tenerla per due o tre ore, facendo la quantità del mille piedi; allora ne toglierà un certo liquore nel recipiente, e il lai volatile gocciolarà a lettivarli. Aumenta allora il fuoco fino al terzo e quarto grado; quindi levarai il fuoco, e tempo via il recipiente quando tutto sia raffreddato, e ricevuto nel *Spirito*, un olio, ed un lai che dovrà mettere in dispare, e mescolare violento liquefazione; e mettetli infine in un recipiente con lunga collo; al quale attaccherai un capello ed un recipiente, e ne liquefarai il lai con la lebbramazione, come il fa quello della ripetere.

Il falvolatile è la fola sola buona che si ricavi da quella operazione. Ha le virtù de' millepiedi in lebbrata; ed è buono in tutti i casi, dove si prescriberebbe il vino di millepiedi.

La fin dole, è da quanto a lolani gravi, fi da in bolo; ed è di miglior modo di adoperarla.

Spiritus Nitri, *Spirito di nitro*. Vedi *Nitrum*.

Spiritus Nitri Burgravius, *Spirito di nitro dolcificato*. Vedi *Burgravius nitrum*.

Spiritus Nitri Dulcis, *Spirito di nitro dolcificato*. Vedi *Nitrum*.

Spiritus Nitri cum Oleo ethereo, *Spirito di nitro coll'olio di nitro*. Vedi *Nitrum*.

Spiritus nitrosus, *Spirito di nitro*.

Eccone la preparazione.

In una libbra di nitro in polvere, pone una libbra di terra da fornace pestata in polvere, e mescolate delle fabbrica terra, la metterai quantità di lebbra bollente, versate una caraffa a mezza pinta di quella mescolanza in un bocalla di lebbra, dagli un fuoco in primo grado per due ore, quindi accrescilo fino al secondo grado per le due ore seguenti; poi fino al terzo grado, e quello mantenere fin a tanto che non apparisca più vapori nel recipiente. Lascia raffreddare, e ricavarai nel vaso uno *Spirito*, ed un olio fluido, che separa nel lume minuto. Rompi lo *Spirito* in una storta o cucurbita, adattavi un recipiente bene chiudetlo nel loro, fa un fuoco in primo grado, e mantenlo a quello modo fin tanto che non alzinsi le gocce alzo che, un poco di acido, levarai le fiamma, fanno con lutto il recipiente, aumenta il fuoco al grado secondo, e così fino al terzo; ne dall'aquaiuolo.

Quello *Spirito* dissolverà le perle e il corallo, e è esso per ottimo rimedio contro la peste, e la rendè nella velocità nelle ossa; ma non è comune quel mai, e è ottimo di rado. La dole è dalle dieci fino alle cinquanta gocce. Ha un altro *Spirito* di nitro chiamato da Cornelio compito, che fa altrettanto lai sovrannominato che medesimo. E' uno *Spirito* alfai più fino e più agentato, ma non è in uso.

Spiritus sacchari acidus, *Spirito di zucchero acidoso*.

Ecco la preparazione.

Rompi zucchero ordinario o melasso quella quantità che si pare a proporzione della capacità del lambicco. Mettivi dentro, e dodici volte altrettanta acqua, lascia fermentare un tempo conveniente. Subito finita la fermentazione, pesti il liquore in lambicco di rame col fuo refrigerante, e lagli un fuoco gradato fin a tanto che le gocce cominciano a salire. Osserva di conservarti nel fuoco in tal modo, ch'ella lasciar cogli ori del capitello fino a fine, e che le gocce a quel modo finchè salino. Allora lascia il fuoco, e rattifica lo Spirito con una seconda distillazione in un vaso di vetro o di rame, e fa la carta. Il grande, in un vaso di rame, affervendo il liquore per *Spirito* dalla fiamma, come nella prima distillazione. Si può ancora rettificare tempo più fin a tanto che il fondo

la immediata evaporazione; ed allora diviene un sono vitreo.

Sono quelli *spiriti* agli *alcoholici* della feccia di vino, ed è molto superiore agli *spiriti* che si cavano dalla birra, per due cose e ragioni; ed è tale infatti a quelli che si ricava dal vino.

SPIRITUS SALIS, *Spirito di sale*. Vedi *Sal*.

SPIRITUS SALIS AMMONIACI; *Spirito di sal Ammoniaco*. Vedi *Ammoniaco*.

SPIRITUS SALIS AMMONIACI DULCIFICATUS; *Spirito di sale ammoniaco dolcificato*. Vedi *Ammoniaco*.

SPIRITUS SALIS DULCIS, *Spirito di sale dolcificato*. Vedi *Sal*.

SPIRITUS SALIS MARTIS, *Spirito del sale di Marte*.

Eccone la preparazione.

Mettasi in una storta di vetro, o di vetro, ricoperta di *ghiaccio*, ed *acqua* di sal di terra formato nell'orlo di vetrinola, e della *fecce* di vino. Distilla a fuoco di carbone. Chiude bene sopra la giunture con *ghiaccio*; e fa un primo grado di fuoco per riscaldarne quanto prima il vaso; accresciuto poi fino al secondo grado; e quando non vi sia più acqua, fa il fuoco ridurre al grado terzo. Si sublimeranno de' vapori bianchi che compariranno *al recipiente*. Continua il fuoco fino tanto che vapori divengano chiari; accelerisi poi fino al quarto grado e mantenuto tale fino che non vi sia più nulla della storta. Dopo ordinariamente la operazione dell'oro, Taglia indi bene il fuoco; lasa le *ghiaccie*, e lavisi del recipiente un odore gagliardo di *nitro*; e vi si ritrovano cinque *onze* e *mezza* dentro di uno *spirito* chiaro che avrà un *sapor acido* del più al *nitro* come lo *spirito* di vitriolo ordinario; ma più forte, e che lascia precipitare *fiocchi* di *acciaio*. Le sopravanzi in una bottiglia di vetro ben *smerigliata*.

L'Autore di quella preparazione dice che il ferro non si *solvendo* mai bene, se non vi si aggiunge *dello spirito* di vino; ma quello *coadiuvato* dipende più sulla del grado del fuoco.

Si dà in dose di quattro fino alla dodici grani, in quella liquore annacquato.

SPIRITUS SALIS CUM OLEO VITRIOLI, *Spirito di sale all'olio di vitriolo*. Vedi *Sal*.

SPIRITUS SALIS FOCATITIUS DULCIFICATUS, *Spirito di sale volatile dolcificato*. Vedi *Ammoniaco*.

SPIRITUS SAMBUCI, *Spirito di sambuco*.

Ricavasi in due maniere la preparazione.

Pesasi fermentare una certa quantità di bacche di sambuco; e ricavasene lo *spirito* del sambuco.

Non è due fatte di più, per ricavare lo *spirito* da qualsiasi altro frutto o vegetabile.

Si raccomanda quel di sambuco come buono a prendersi per bocca, come il lambicco metallico, ed ultimamente esatto lo *spirito* di cerapie *nere*.

La dose è di una, o due cucchiajate, di più ancora.

SPIRITUS SAPONIS, *Spirito di sapone*.

Si prepara nel seguente modo.

Taglia in pezzetti bene *cinque* di sapone di *Alicante*; *annullolisi* in un *rato* di terra a lento fuoco, e *mettetevi* bene in *un'onza* di *ghiaccie* in polvere; mentre quella *mettolisi* in una storta grande bellamente, perchè *rimanga* sopra un mezzo; *riponile* al fuoco di *cinerbaro*, *adattarle* un recipiente, *chiuti* le giunture *chiaramente*, *lasciatevi* un piccolo fuoco, che *andrassi* ad *incalmarle* talmente fino al terzo grado, e lo *mantenerlo* fin a tanto, che non *distilli* più nulla. Rifletteremo che *le* il *lo* *quale*, *tipare* i *vali*, e *vasi* *mancanti* che *contiene* il recipiente in un *cubato* *fornito* di *carta* *grigia*, e *ne* *lavorà* un liquor chiaro ed *acquoso* che *farà* di *sapore* gagliardo e di *gusto* *amaro*, alla quantità di *lo* *sacc*, che *si* *potrà* *chiamare* *spirito* di *sapone*.

Se non *lo* *le* quella *si* *distila* *nella* *nella* *lentezza*, *ma* *ciò* *pure* *proprio* a molti *stabilimenti*, e *ancora* *affai* di *allora* *ricordato*; *quindi* *non* *può* a *mezzo* di *non* *altro* *operare* e *rilevante*, *fa* *praticare* *intermittenza*, *ed* *abbruciamento*; e *ancora* *le* *cinque* *bacchette* *applicate* *con* *altre* *ingredienti* *convenevoli*, *nella* *gotta*, *ed* *in* *altri* *dolori* *ultimi*. M' *immagino* *che* *nelle* *pertinenti* *efficacissime* *nella* *convulsione*, *nelle* *lombrichi*, *ed* *in* *altre* *alcune* *giunture*; e *che* *le* *un* *buon* *medicato* *per* *l'oppio*, *vedendone* *fare* *ne* *lasciano* *liquore*.

SPIRITUS TARTARI, *Spirito di Tartaro*.

Si prepara nella seguente maniera.

Rad.

Rad. *Cichorii pure di cerasus, quanto libet*.

Distilla quello in una storta con un gran recipiente, sottomettendo il fuoco a grado a grado, fin a tanto che non apparisca più vapori. Mescolatevi una *dramma*, *uno fornito*, ed un *alto*, dopo aver lasciato l'alto pure la feccia e lo *spirito* in una *cucurbita* di vetro, e mettilo al fuoco di *lebiro* ed a quanto vuole; *conservandone* ogni volta che un terzo al più. Col *sottomettere* il più fuoco fal di *sciarte*, per *sottomettere* il del quale è più *ancora* *sommare* *un* *alto* di *tartaro*.

Quello *spirito* è *spirito* *alcoli* *molto*; *ma* *perchè* *lo* *fa* *ancora* *maggiormente*, *pesa* *in* *un* *parte* *di* *alto*, e *di* *spirito* *che* *ne* *avrà* *ricavati* *dalla* *dilibazione*, *una* *parte* *di* *spirito* *di* *acido* *dulcificato*; *agita* *bene* *il* *recipiente* *e* *versale* *in* *una* *storta* *di* *vetro* *ben* *asciu*, *che* *mettere* *a* *fuoco* *di* *lebiro*, *ed* *alla* *quale* *adattarvi*, *ed* *unirsi* *un* *recipiente*; *e* *lasci* *fuoco* *in* *primo* *grado*, *fino* *a* *tanto* *che* *si* *sono* *posto* *alle* *giunture* *fa* *fuoco*; *quindi* *aumenti* *il* *fuoco* *fino* *al* *secondo* *grado*, *e* *se* *ricavasi* *uno* *spirito* *penetrante* *ed* *aggradevole*, *ch'è* *un* *potente* *diaforetico*, *e* *che* *provoca* *le* *orine*.

Si dà in dose di due gocce fino alle dodicimila, in un veicolo *pertinente* per *le* *malattie* *croniche* *ostinate*.

SPIRITUS SUCCINI VULGO CACHELIUS, *Spirito di succino* *volgarmente* *detto* *Cachelio*.

Ecco la preparazione.

Rad. *Trunci di Andromeda, singul. uno*;

Mirra della miglior che sia, due onze e mezza.

Zafferano orientale, mezz'onza;

Canfora, due dramme;

Mischia e mettevi sopra dieci onze di spirito di vino rettificato. Ripone il tutto in una *cucurbita*, e di sopra un *capitello* ben *sciolto*, e *lascia* *riposare* in un luogo caldo per il *spazio* di *venticquattr'ore*; *distilla* *dopo* *tutto* *ciò* a lungo *marta*, e *ne* *cavasi* *uno* *spirito* *fortis*, *che* *dovrai* *rettificare* *sopra* *quelle* *rimasta* *nel* *fondo*. Fa *digerire* *nella* *cucurbita*, e *distilla* *una* *seconda*, *per* *una* *terza* *volta*.

NOTA.

Bisogna che la *mirra* *sia* *grossolanamente* *polverizzata*, e *pesta* *nel* *vaso* *in* *una* *cucurbita* di *vetro*, *che* *la* *trova* *da* *dividere* *nello* *spirito* di *vino*, e *che* *la* *solazione* *fa* *versare* *nella* *cucurbita* *che* *alcunamente* *lasciccotta*; *e* *quella* *in* *un* *luogo* *caldo*, *dove* *si* *lascierà* *la* *materia* *in* *digestione* *per* *ora* *ottant* *quattro*; *e* *dopo* *il* *silenzio* *un* *capitello* *ed* *un* *recipiente* *alla* *cucurbita*, *lasciando* *bene* *le* *giunture* *con* *lino*, *ed* *distillarli* *il* *liquore* *a* *lungo* *marta*. *Si* *rettifica* *poi* *lo* *spirito* *distillato* *sopra* *la* *feccia* *rimasta* *nel* *fondo* *della* *cucurbita*, *e* *dopo* *una* *digestione* *di* *venti* *quattro* *giorni*, *si* *distillerà* *come* *la* *prima* *volta*. *Se* *farà* *parlitione* *quella* *medesima* *operazione* *una* *terza* *volta*, *e* *si* *chiarirà* *l'acqua* *o* *lo* *spirito* *distillato* *in* *una* *bottiglia* *ben* *smerigliata*.

Quello *spirito* *provoca* *il* *sudore*, *e* *muove* *i* *vapori*; *rallenta* *il* *polso*, *ed* *alla* *malignità* *degli* *umori*, *ed* *è* *benefico* *nel* *tempo* *della* *peste*. *Si* *dà* *in* *dose* *da* *una* *dramma* *fino* *alle* *due*.

L'Autore consiglia a lasciar lungamente in digestione gl' ingredienti, e di fare *molte* *cohobazioni* per *meglio* *estrarre*, e *separare* *tutte* *le* *parti* *volatili* *nella* *distillazione*. Ma *dirà* *nessuno* che per quelle *cohobazioni* *replicate*, non *si* *dissipino* *le* *più* *sottili* *particelle*, *e* *per* *i* *pori* *del* *vetro*, *e* *per* *le* *giunture* che per *quanto* *fosse* *esatto*, *non* *sollano* *fare* *a* *meno* *di* *non* *lasciar* *fuggire* *quelle* *evaporazione*. Per *le* che *crederei* *volentieri* che *bastasse* *una* *sola* *distillazione*, *dopo* *una* *digestione* *di* *venticquattro* *giorni*, *rifondo* *lasciarne* *quella* *lunghezza* *di* *tempo* *e* *lasciarne* *la* *dissolazione* *e* *ad* *alcune* *sorte* *gl'ingredienti* *che* *sarebbero* *in* *quella* *composizione*, *mentre* *più* *che* *la* *maggior* *parte* *di* *quelli* *sono* *volatili* *e* *oleosi*. D. Lemery, *Farmacopea Bastefale*.

L'Hollar in molti luoghi fa de' grandi elogi allo *spirito* di succinoccio (per il quale in essi che *intende* egli il *sottilissimo* di *succinoccio*) *ancorquanto* *come* di un *rimedio* di *maravigliosa* *efficacia* nella *convulsione*, e *molto* *altri* *nell'apoplessia*, *alle* *Chiragra*.

SPIRITUS VENERIS, *Spirito di Venere*, *o di rame*. È un liquore acido, che si ricava del

dal vasto per mezzo della filtrazione, e che si può preparare nella seguente maniera.

Mettete due terzi di un vasto di vino di vitello di vino, preparato con l'acqua distillata. Riporti le sue vasche nella filtrazione, e ottenerli un gran recipiente, e lavarla con tutte le piastre. Fa da prima un fuoco lento, affine che per distillazione si faccia una piccola quantità di acqua inferiore. Dopo quest'acqua verrà una spirito volatile. Aumenti allora il fuoco a grado, e il capitello della vasca si riempirà di un liquore bianchiccio. Nella fine del quarto, cambiate la vasca di cartone nuovo, per far salire l'ultimo spirito, che è di più forte, sparso che da il tutto bianco, e infiammabile il recipiente, fatta sfuggire il liquore, tolta il loro delle piastre, e versa tutto quel che rimane nel recipiente dentro al un lambicco di vetro, affine di distillare a fuoco lento fino alla fiacca, e ne avrai lo spirito rettificato di vino.

Questo rimedio è buono nell'apoplessia, per sedare, ed epilessia, e negli altri sintomi del cervello. Se ne prendono trenta gocce in un liquor convenienza. Diffonde le parti, il cervello, e le altre fibrazione della testa.

Esprime al fondo della vasca una materia nera, che si può usarla commerciare, prendendo in infusione in un acquavite, ed aggiungendovi un piccolo falacco e di tartaro. (D. Lemery, Arte di Chimica.

Spirito vini, Spirito di vino. Vedi Alcohol.

Spirito vini camphorato, Spirito di vino canforato. Vedi canfora.

Spirito vini rectificato, Spirito di vino rettificato. Vedi Alcohol.

Spirito vini tartarizato, Spirito di vino tartarizzato.

Ecco la preparazione.

Rec. Sal di tartaro due o tre volte cristallizzato e filtrato, una libra.

Dopo una pagina della infusione in un vasto di vetro di due libre di Polvere di tartaro calda, e ben calda, quando la sua soluzione con due libre di Spirito di vino rettificato, tenuto di vino, e mettete a un fuoco di cenere, per tre ore alla digestione del sagello, e dal recipiente. Se fuoco a grado fate che bolli poi lentamente la gocce sempre-dentro per mezzo.

Spirito vitriolico, e filtrate fino a tutto che lo Spirito sia tutto bianco.

Quello spirito vitriolico, e filtrato fino alcune gocce del sal di tartaro, e la prova s'è la mancanza del sale, che si scorge di alcune di un'acqua di tartaro nitrato. Con quella operazione lo Spirito di vitriolo acquista un odore ed un sapore più aggradevole che non aveva, e diviene più facile e più penetrante.

Altra preparazione.

Rec. Il sale di tartaro nitrato nel fondo del sagello nella operazione fatta prima. Difficile in acqua pura rettificato per distillazione, fino la dilatazione, e compia il sale, poi fatto ancora dilatare in acqua più distillata del primo. Filtra e compia come prima. Replica quella operazione tante volte, che non ne rimanga tutta terra, e che l'acqua dilatata ricevo di fuoco, come lo era quando fu versato sopra il sale. In tal modo si ne ricava un sale, che si da alcuni chiamano sal volatile di tartaro.

Ecco il vero Spirito di vino tartarizzato, del quale Georgio Wolfion dice buono per alterare la natura ed i suoi sintomi de' mali, ed anche ne' vapori delle, e gli alcalici ammoniaci volatili. Confesso in alcuni casi quello il principale ingrediente della cinta antiemorroidaria, della quale non da la ricetta, che le ritenti da un moscatello vino bianco, che avevale affinito per il contenuto sotto di tre anni; e non solo riesce lalvarsi da' dolori acuti che ne pativa, ma per anni quindici non n'ebbe più il minimo affetto: e non il guarire quella sola incomoda sul sal comune, ignora quello medesimo Autore, ma gioca ancora alla gotta, all'emplia, alla colica, alla pelidrite, ed alla pietra, fa nella cedrina e nella mani.

La dose è da cinquanta gocce fino alle due dramme, sempreso nel vino o nell'acqua, e in mezzo due quelli liquori medicinali indicati.

Spiritus vitriolicus, Spirito di vitriolo. Vedi Vitriolum.

Spiritus vitriolicus dulcis, Spirito di vitriolo dolcificato. Vedi Vitriolum.

SPLEMENTUM. Vedi Stymma, che è la fede sola.

SPLEHAMA, cerbiatti, milzate di lunghezza di un palmo. Consiste, dicono, dentro alcuni dica per stravolto, lì è la figura che ha ora la cima del polmo e l'alimento del chiar piccolo, quando fuori la dica sale a lunga pazzia.

SPLANCHNICA, σπλαγχνικὰ, da σπλάγχνον, viscera o intima, medicamenti appropriati a' dilatati delle viscere.

SPLEN, la milza. Vedi Lien.

SPLENECTOMIA, taglio della milza.

SPLENETICA, è lentamente remedio, rimedi per gl'ammalati di milza.

SPLENIA, cerotti. Nelle cure delle piaghe, dopo l'applicazione degl'empiastri, e di altri sale medicate. Il adottano per le più de' cerotti fatti per ordinanza di vecchi pennelli. Son latta rotondi, a quattro, cinque, ed otto dopo. Erano dagli antichi Medici chiamati spleni, per la loro figura che quella somiglia a quella della milza. Si chiamano cerotti, perchè servono a comprimere ed a tenere gli empiastri affinati con alcune altre cose della medicatura. Si applicano ancora sopra de' medicamenti fatta empiastri, quando ritenti a quelle da calmare d'acqua, di pezzi fin, di vere farte, e di qualche di carta, secondo la natura dell'incomodo.

La figura e la larghezza de' cerotti sono diverse, secondo le varie parti del corpo, alle quali si applicano. Alcune volte sono quadri come nella Tavola VIII. Vol. I. N°. 12. alcune altri bislunghi, come al N°. 13. triangolari come al N°. 14. alcune ancor al N°. 15. Si chiamano ancora con altri nomi per la loro figurazione, di rami, obliqui, circolari, e alcune volte angolari, quando vanno attorno del braccio o della gamba. Alcuni sono figurati con una cavezza, ed una fibia, come al N°. 16. alcuni sono frastagliati da un lato, alcuni da due, ed alcuni sono a punta, come N°. 17. e 18. alcuni sono alongati, come al N°. 19. alcuni tondi, come una palla, contenuti quelli che il pingono lungo le strade nella lattazione dell'emoptate; vedi N°. 20. Ve ne sono di quadri come quelli al N°. 21. e sono quelli che si adoperano per avvolger le emorragie provenienti dalla fistola di alcune vali linguinali, alcuni sono lunghi e stretti come quelli del N°. 22. e servono per le cicatrici delle piaghe e delle ingiurie dell'aspera. Quelli che si adoperano a riempire gl'empiastri, devono essere tagliati più lunghi nell'empiastro medesimo.

Gli usi principali de' cerotti sono.

1°. Di fermarsi di varie estremità della parte offesa, e d'impedire che la stragagliata dal freddo.

2°. Di tenere allontana la parte della medicatura, dove è applicata.

3°. Di applicare i remedi liquidi che non si lavano nel corso di alcune medicate, e di farvi rimanere lapsa più lungamente.

4°. Di rimpiere le disuguaglianze e le profondità vicinate alla parte offesa, affine che la medicatura sia lavata, principalmente nelle fistole.

5°. Per impedire l'avvicinamento delle pelle cagionato dal falgore, che potrebbe cagionare pericolo, e dolore patimento. (Heister, Chirurg.)

SPLENICA, spleni li chiamavano anche di pesci alla milza.

SPLENISCOS, cerotto, cerotto. Vedi Splenia.

SPLENITIS, σπληνίτις, infiammazione e tumore della milza. Spleniti è ancora il nome di una vena della stessa milza, e limite alla salamella, ch'è quella della mano destra, chiamata ultimamente pancria.

SPLENIUM. Vedi Splenia, empiastro Cerotto che tiene la fede sola.

SPLENIUS MUSCULUS. Vedi Mylohoideus Superior.

SPLT, è un nome della Pomeria tutta.

SPOGIAGON, cerotto, da cerotti, cerotti; è il nome di un cerotto descritto da Paolo Egineta, e così chiamato, perchè ha di color cenerognolo.

SPOGITES, cerotto, e specifiche applicata al pane, e lentiffa che la fiata sia tutto lo stomachicale. (Galeno, Empyl.

SPODIUM. Vedi Cadmia.

SPODOS, cerotto, è la fede sola che la Spodium. Quella parola in Greco intendevasi Spodio cerotto.

SPOLIATORIUM. Vedi Apodyterium.

SPONDYLLIUM. Vedi Sphondylium.

SPONDÆLON, cerotto, è la fede sola che sola, ed una vertigine in generale.

SPONDYLOLITHOS, sono di pietra che il ritrovano Tinda, lunghezza alla spondia di un piccolo cerotto.

SPONGIA, Spunge.

Lat. i suoi autori.

E' una debolissima leggera, porosa, molliccia, e che beve l'acqua ed altro liquore, immergendovisi; e più simile del *Xanthopyle*.

Conta il Rumpfio bellissime specie di spugne che sono.

1. Spongia, *ad usum perfricandi*, *fenestrarum* *ungues* *pertersa*. T. 575.

2. Spongia, *compressa*, *magna*, C. B. P. 368.

3. Spongia, *globosa*, C. B. P. 368. Imp. *dign.* Tavern. *Ind.* 1711. I. B. 3. Tob. Rai Hist. 1. *Ac.* Bonon. *Ind.* A. B. Spongia *marina alba*, Cor. 1585. Ennc. 1577. Spongia *marina albida*, Park. 1707.

E' la spugna una pianta imperfetta, che ne' vegetabili marini che da lontano sul fondo del mare, lopra le rocche, e le pietre, di una lodanza che somiglia dal più al mezzo ad un Ricco di lana, e di altra pelle; di marina *Medica*, *spuma di mare*, *millefiori* *marini*, e di più che l'attraversano trapeggiando.

Le spugne non coloriate, pelle per pelle, sono tenute per un veleno, perchè si gradiscono nelle tintorie, e non dopo mano punto. I Greci le ne lavano per lavarne le sanguigne. D. Mercan. *Hist. Off.*

Le spugne che hanno i pori fitti, si chiamano *spugne maschie*, e le più fabile, ruvi; quelle al contrario che hanno i pori più lunghi, si chiamano *spugne femmine*. Si attraversano come l'alcionium.

Le spugne quando sono vecchie, e non troppo grosse, rigettano volontarie, ed abbandonano i tumori; applicate sull'acqua non polta, lediano le pugne nuoni, e bolive sul mele, lalmo. Dec. Non sanno le fabbriche le spugne vecchie; ma lavorate e lapate, ed allorquando le lalmo della ulcere, e del lai che l'ulcerano troppo profondo. Per ad affinar si legano lenthe in un pezzo di panno lino, e i cortalcione nell'ulcere, o nel fino a quella di sotto.

Le spugne vecchie applicate efficacemente differenti le ulcere marcide, e cancrenose, ed arrestano le emorragie. Abbruciate con aceto, giovano alla *lypedine* *lenta*; ed in ogni caso dove è necessario di detergere e di allungare; ma adoperate sanno abbrucciate, è meglio che siano lavate. Bollite con le pesti, sono usate all'emorragie. Le più molli e cedevoli sono nel caldo, bagnandole con la spuma di latte, che è amica alle ruche, ed abbondante al latte; ottenute attenzione di valgere la parte non in alto, e quella per dove fornar meglione, abbadir. Se il tempo è lalto, si pulisce esporre al chiaro di Luna, bagnarle con la spuma di latte o con acqua latte; ed in quello modo, ordinarlo perfettamente bene. Dioscoride, *Lib. V. c. 18.*

Le *spugne* abbruciate è aere e digestiva, impiastrata di bianco; e pesta nel tempo medesimo che fia per difficoltà al fumo, per applicarla ad una piaga, ne arrella l'emorragia. Non arrella bianco è più lavoli di pesti. Le *spugne* cruente è fare di sugni dalla differenze; poichè applicata lopra una piaga con aceto, pelta, e vinai lati un tanto cancro e lalme quella quanto ogni altro che lia adoperato per arrestare l'emorragia. Ortanzio, *de Vict. Simpl. Lib. II. c. 2.*

L'ufo della *spugne* è di detergere le lordure, le marcie, il sangue, la pustolette, e così ancora i medicamenti che è bisogna e lagnano in qualche parte del corpo; e le cattare i pustolari, e le fitte. In questo ella facilità è adoperata la *spugne* per dar rinvenire e riscaldare gli spiriti quando lono estinti, come nella lipotimia. Per ad effetto, è applica la *spugne* bagnata nella Stata nell'acqua fredda, e nel Vinato nell'acqua calda; ma non bisogna farla imprigionamente, e fare di propilato; ed applicarvi la *spugne* bagnata e nel principio, e nell'accrescimento dell'accesso; ma nella lua declinazione, poichè dal principio è alcuna più volontaria la lalmo interiore. Anche gione per una febbre ardente, ricita al lun maggior parte, ordina che è applicarle la *spugne*, non solamente lopra la lacia, ma ancora lui petto. Aetius, *Tetrab. 1. serm. 3. cap. 170.*

4. *Spongia*, *cinerea*, *aerea*, *magnam refrenans*.

5. *Spongia Americana*, *compressa*, *spinosa*, *ochracea*, *magnam gestiens*.

6. *Spongia*, *fusca*, *frequens*, *aerea*, *non nobilis*.

7. *Spongia*, *fusca*, *aerea*, *albidiores dentes*.

8. *Spongia*, *fulva*, *aerea*, *crassa*, *tubiferis*, *magna*.

9. *Spongia*, *compressa*, C. B. P. 368. *Conferva*

ne marina *gotta*, *Lib. III. c. 23.*

10. *Spongia* *vesiculosa*, *mollis*.

11. *Spongia*, *compressa*, *fuscescens*, *Nomenc.* Rai H. R.

12. *Spongia*, *dura* *nodosam* *profunde* *permanet* *adhaerens*.

13. *Spongia*, *magna*, *mollis*, *pulmonis* *species*.

14. *Spongia*, *dura*, *gracilis*, *magna*, *foliis* *infra*.

15. *Spongia*, *crassa*, *fibrosa* *nullipora*.

16. *Spongia*, *palmarum*, *minuta*, *fibrosa*, *tenuissima*. Boerhaave, *Index alt. Plantar.*

La *spugne* è una pianta molle, leggiera, porosa, simile ad un fungo; è cresce nel mare, attaccata a delle rocche. Quali sono le *spugne* vengono dal mare sradicatamente. Servono le *spugne* ad allargar le piaghe, quando sono troppo piccole; abbruciate, danno una polvere mirabilissima per restare i denti. Alcune volte l'adoperano dentro alle *spugne* alcuni corpicciuli, che nel bagnarsi dal microlcopio rappresentano piccole conchiglie, che è dicono aver bocca, e dicono di polipi; per la lalmo e vesciche nella vesci, per le lalmo, e per i vermi de' bambini. Abbruciate sono inferme, fanno una polvere fine di modo affettuosa, e rassomiglia un alcun limile a quella del corno abbruciato. *Ist. delle Piante medicinali del Bonanni.*

La *spugne* è una pianta conlidentissima, in quella che ramanie dilfiata, rimane una lpecie arenale, parlamentare limile a quella che danno le lalmo animali. La *spugne* è rinomata per la virtù che le viene attribuita di lavare alla cute nella lanalità, e non lerve lordamente; poichè senza cala è che in quella maniera fine mai le cose nettissime.

SPONGIA LAPIS, Offa, *Lapis spongiae*, Rum. 707. da Lapi. 475. Schrod. 357. Worm. 54. Charl. Foll. 85. *Lapides in spongia*, Mineh. 1720. *Spongites*, Albert. Mat. Med. 272. *Pietre di spugne*.

E' una piccola pietra del mare Bangalle che viene dalle *spugne*; e valse di color bianco o bigio. E' lo amoniaco, che non ha tuttavia bene valore conlidentabile, e ch'è buono per lapidare la pietra nelle mani e nella vescica, e per diffipare i tumori lanalità.

Le pietre che è rinvengono dentro alle *spugne*, prese nel vino, giovano a lanapre la pietra nella vescica. Dioscoride, *Lib. II. c. 363.*

SPONGIOLI, piccioli funghi che nascono in Primavera, e è Romani i migliori di tutti.

SPONGIOSI, *spongiosi*, è l'uovo di un aperto, e di un malagna, Jubrion da Paolo Egineta; vol dirsi, perchè è fiera che lavo le mani nell'acqua e gioia di Spugne.

SPONGIOSUM OS, *ossa spongiosa*, è una de' nomi dell'ossa della testa, chiamata ancorami *ossa ethmoidis*, *cribrosa ethmoidis*, *ossa ethmoidis*, *ethmoidis*. Vell. Cipar.

SPONGOS, *malpor*, *Spongia*. Vell. Spugna.

SPONIUS, *sponsor*. V. Rotando.

SPONTURE, *cuoni* lagnati nell'aspo, di cui è lervono per depurare l'oro, e l'argento.

SPORADES, *sparsae*, *dispersi* dato a certe malattie, i quali lignifica in fatto che alpersi e lontano qua e là. Le malattie *sporadiche* sono quelle che affaltano molte persone, in diversi tempi, e diversi luoghi; quando le malattie epidemiche sono particolari a certi dati tempi, e luoghi, e le endemiche particolari a certi tempi, e luoghi. E' quella parola affinata dal verbo Greco *σπείρω*, che lignifica *seminare*, *spargere*, e *diffondere*.

SPORADICE MORBI, *malattie sporadiche*. Vedi ad lopra *Sporades*.

SPORETON, *sporeton*, è cominciamento del Verno, e lo la fine dell'Autunno, il tempo quando è lemiano le frutte.

SPORGO, *sporgo*, è Rada lemiale.

SPUMA, *spuma*.

SPUMA ARGENTI, il Bianchetto. Vedi *Litargirio*.

SPUMA, in Chimica, lono lacie di metalli.

SPUMA MARIS, è l'alipomone.

SPUMA NITRI, è l'alinitro.

SPUMA VITRIOLI ORANGIORUM, è il lacte di amoniaco.

SPURIUS, *bastardo*, *illegittimo*, è un epiteto dato a molte malattie. Si chiamano *spurie* *ossa*, lolle colle quelle che non arrivano fino alla terza.

SPUTAMEN, *sputo*, è la lalio che lo *sputano* lignano.

SPUTUM, *sputo*. Si chiama *sputo* quella materia, che si sputa, e si tira alcuna volta per una delle fauci.

Quantunque i Medici *Greci* e *Latini* di *sputo*, *sputi*, e *sputare* ne dicano tutta la bocca, fuor quello che si rimanda per *sternuto*, ed che comprende tutte le escrezioni, fin di feces, e di materia cloacale per la pelle, lo applichiamo tuttavia più particolarmente alla espurgazione che si fa per mezzo sulla, ed in quella parte delle diverse materie, che si gettano, come di consaliva, per i quali si possono principalmente le morte e le malattie della bocca.

La materia che si rimanda per la sulla, perchè sia limpida, e senza mescolanza di altri umori, è un chiarissimo, sottile, pertinente, liquido, ed primitivo. Sono alcune volte bollicose, bianchi, e del tutto particolari, le che indica una materia periodicissima. Ora quelle chiarezze che vengono dalla sulla, e che chiamiamo *sputi limpidissimi*, *sputi chiarissimi*, *sputi*, *sputi*, *sput

ne *Indicante*. E quello la dottrina di Ippocrate, *VII. Aphor.* 47. dove dice che " gli „ delirii e le frenesie, o delirio, o frenesia, o „ quando si hanno le materie, che dopo „ hanno."

In quanto a' diversi colori delle feci, e della materia piccola dopo sudi, e vomiti biliosi, quando sia gialla, o purpurea. Le feci bianche, prolungate in Febbre, e talvolta nelle malattie prolunghe, nelle lunghe, non sono mai a vite, ma affrettate, tutte anzi gran segno indicano che la materia cagione del male, come per esempio la pituita, non comincia ancora ad evacuarsi. Abbiamo parlato, non ha un momento, degli feci bianche provenienti da materia.

Gli feci gialli pallidi, e neri, hanno l'istessa bianca quasi colorita, e che sono sintomatici, *Coacis 51. 52. Epid. I. IV.*

Il medesimo Autore, *Lib. II. de locis affectis, cap. 4. scrive, che vari colori degli feci e delle varie di fatti differenze nel pelle significano.*

" Non ignorate degli medici, dice egli, „ che dagli infiammazioni provede da una „ effusione di sangue e quella nera; per „ lo che le il sangue è bianco, le feci bi„ ch gialle o pallide, e è perciò o ipo„ ematia, le feci sono bianche; le melano„ ematia, le feci sono nere o livide, e quando è il sangue affetto da sangue di quelli emo„ ri, le feci sono nelle. Nella pituita le „ feci ha per colpevole una materia bilio„ sa, e nella pituitosa una qualità „ flemmatica."

Le feci a vari colori, secondo Galeno, indica diverse affezioni, e però una malattia pituitosa e flemmatica e diversi.

L'abbondanza degli feci denota abbondanza di umori; le alvine fecce fetide e fetide bianchi e gialli, è segno che il fegato è ancora, ed in istato di maturità. Se fosse ad un tempo copiosi e puzzolenti, e che le materie evacuate con ciò da bianche, bianche, uguali, e non mescolate fatti Chiari; è segno che il fegato è in sale disappunto, e che terminarà coll'evacuazione della materia. Se gli feci fosse copiosi ed infetti biliosi, verde, gialle, e nere, conviene che il male è in stato di malattia e malignità, per cui sarà difficile il rimedio.

" Se gli feci fosse bianchi, significa che infiammazione fosse finita, e fosse per una cattiva consistenza e pituitosa nella peripneumonia, poiquanto indica l'Autore di Coac. 416. Se che ci viene ancora confermato da un esempio riferito da Ippocrate, *VII. Epid. §. 38.* nelle ciaglie di Eufrico.

Se nella pituita non altri feci fosse bianche, è una pessima circostanza, e maggiormente se l'infermo non ha sputato mai a nel principio, o nel corso del male. Il vomito sempre nella pituita è un presagio certo cattivo, quando l'istessa accade nella vera febbre, e che denota una estrema malattia nella materia, come afferma Galeno, *Lib. Iude Crisibus, cap. 18.* Lo dice l'Autore, *Coacis 10. de I. Aph. 11.* dove che quando l'infermo non sputa sangue, e segno d'infiammazione, o che il fegato sia difficile, e tardo e sanguinoso. E, *Lib. de crisibus, ex Medical. cap. 16.* dice che non ignorate nemmeno nulla pituitosa, affermando segno che la materia in un certo modo è tutta consumata nel fegato, e che ha consumato le parti interne del suo ritenuto. Per quello l'Autore *de Coac. 381.* dice pertinentemente che le pituite fredde, nelle quali l'infermo non sputa, sono fatte di molta pituitosa. E Galeno, *Lib. II. de Crisibus, cap. 11.* è esposto in tal proposito nella lettera seguente.

" Quando la malattia è in una stagione di „ malinconia eccessiva, e che consuma „ ne, per così dire, tutti gli umori in le „ malattie, che affaticano alle parte al„ tere, produce insomma mortali chiaroni „ dovuto, epiglie, sopra che diccile, fen„ ze fiato." E, *Lib. de Tuere sanit. cap. cap. 18.* dice pertinentemente che " se a un „ quale diferse ad una affezione difficoltà di „ respiro, si aggiunge quella circolazione di „ non sputare, è un sintomo mortale."

La superfluità delle feci fosse materia malattia, come non le dello Autore, *Lib. de Crisibus, ex Med. polchè quella superfluità, cioè il Gomo, e le Pituite, nulla solo la facilità e velocità dell'umore, e dalla mollezza della circolazione, che conducendo i polmoni, e frattanto dalla debolezza dell'infermo. L'Autore del Fuerdenti, nel medesimo luogo, ne dice " che le sue infermità

„ ma difficile da dolore di un lato, Sitia „ nato ad un tratto di Spitato, Sensazione „ la mantella, nulla in delirio." E Galeno nel suo Commentario a quello passo dice " che il delirio non è sempre una conti„ nuazione necessaria di quello accidente; „ ma che accade quando vi da sempre „ di umori biliosi alla testa." Nella conflessione, e sopposizione non può arrivare peggior cosa della superfluità delle feci. Nell'atomo nulla indica la vita o la morte, e nel primo accidente sempre qualche funesto avvenimento. Galeno, *VII. Aphor. 16.* dice " che le persone affaite da „ confessione, vivono nell'abbate le lo„ ro alimentazioni, fin tanto che possono „ mettere, e dopo mettere il loro polmone „ non la nelle; ma che una volta che la „ malattia si è fatta, abbandonò i polmo„ gi del respiro, per quello principio l'in„ fermo ne vomite, soffocato tanto al un „ tempo." Per quella ragione medesima, Ippocrate, *VII. Aphor. 16.* dice che " le feci „ le materiali vivono in vita; ma quando „ nelle le feci, l'infermo muore." Una elevazione che fa delirio, e non farsi altro che ragionare un ragionamento nel giovo, fanno allungarsi i polmoni, non ne mai infermi e non fa altro che indicare la superfluità e la solidità degli umori, e la debolezza dell'infermo.

Nella pituita, peripneumonia, empiema, e consolazione, se l'infermo sputa agevolmente e comodamente, è un buon segno, come afferma Galeno, *Lib. de Crisibus, ex Medical.* Nella pituita, nella peripneumonia, è un consolagno che la natura comincia a lavorare la concozione, e che le feci non è di mala qualità, e nella sopposizione è una ragione di sperare che la materia fu per evacuarsi per quella strada, e che la mala non fu per fermarsi. Parla Ippocrate di tutte feci nel fine del suo principio, dove dice " in tutti i do„ lori e i dolori del polmone ed al lato „ è da desiderarsi che ne avvenga una elevazione facile." Perciò quella circolazione da a conoscere la forza della facoltà vitale, la buona disposizione del cervello, e che gli fermenti della natura, i malati, non sono incomodati nella respirazione, per ostruzione o compressione de' polmoni; e che nelle fatte sempre la materia non è talmente mi-

„ nuta che non possa evacuare figurata dalla parte, e che non è nel sangue, dalla nel sangue venne.

Gli feci poi o sempre, e senza sensazione, mancano quelli che sono pertinenti, salvoni, come afferma Galeno, *Lib. de Alimentibus*, delle trasformazioni di tutte l'umidità uguale, per un calore infiammato, dimostrano l'ardore interno delle parti, e che di a conoscere che la malattia è di una natura fuor di modo pericolosa e difficile a rimanere, affatto quelli feci di una natura maligna, e non possono più fuori agevolmente. Ippocrate nel suo Prognostico, conferma le feci pure e semplice, quando sia gialle, ma più secure gli feci neri e puzzolenti.

Gli feci appunto melanoi di nel sangue uguale e quando le parti umide non sono fatte evaporate dal calore vitale, e di fa superfluità nell'umore gelatinoso.

Gli feci assumono di vari colori, pure che vengano parimente varia forza di umori, e fosse di peggior qualità del precedenti, perchè manifesta compromettenza ugualmente.

Gli feci fetidi denotano al mal colore, le putrefazione avvenute dell'umore, cioè fosse corrotti. Per quello Galeno, *Lib. de Tuer. sanit. Tempo*, considera come pessimo nella pituita, e nella peripneumonia gli feci fetidi; ed Ippocrate, *Coac. 416.* gran il chiama pessimamente mortali nell'empiema.

Gli feci infetti vengono da fermata strada; gli feci fetti da fermata sensazione; gli feci bianchi da fermata consumata, mancata sua sangue; gli feci fetti dalla fermata bilioso, che acquisto fosse qualità dell'agitazione quotidiana, o nella forza del calore che l'ha abbruciato, o, secondo i Medici Arabi, da' vapori ardenti, o da una mediocrità di umori biliosi. Gli feci neri si mostrano vengono da una bile gialla, bruna, rugginosa, gli nerti da umori melanconici.

Gli feci che sovvenno bilioso al colore, è chiamato biliosi, indicando ch'ella l'umore fi evacua, secondo quel che dice Ippocrate, *I. Aphor. 15.* che " è un bene alla lebbra, se che quel che fi dee evacuare fi evacua;" ed altrove, *II. Aphor. 2.* che " il fermo che „ rifiuta il delirio fi bienne; e che quel che „ produce un sfogo sommario, è mortale." Nel vero, nella affezione del pleura e del pol-

polmoni, gli sputi che non alleviano il dolore, non sono vantaggiosi alla natura; anzi sono pessimi, sommamente, perchè gli sputi che non mangiano il dolore, e l'ammalato nell'infermo, lasciano allora per ordinarj di cattiva qualità, promettiamo una lagrimazione, come dice Ippocrate nel suo *Prognostici*, in quelli termini.

" Quando il dolore di quelle parti non " è alleviato per via di espettorazione, " o per evacuazione diffusa, o per sudo- " re di sangue, o per purgazione, o per " dorm, il dolorino resta alla lagrimazio- " ne." Con la medesima che avrà dunque un poco prima " che tutte le elezioni " che non portano loro il dolore sono cat- " tive, e che le più pericolose di tutte le " sono le nere; quando quelle che avranno " dolore sono di sputi neri."

Così la *sputa* che ritiene nelle volte, è un buonissimo presaggio, indicando che l'umore che esprime le volte, e l'infiammazione è finita nel meglio modo che di poter. All'incontro le *sputa* e le elezioni di colore di mangiaglie le volte, sono pericolose, perchè in tal caso l'umore nel polmone rifiorisce, o per la sua qualità, o per debolezza dell'organo, o dello stesso ammalato, o per la propria tenacità, è difficile difficilmente, e è allora alcuna volta in qualche diverso passaggio, dove esprime la lifoldazione. Alcune volte acquistano un sul grado di velocità, che non è possibile di separarlo dalle particelle di aria, e quella quando fale fuori allaccia da' polmoni, si dilata, od rarefà. Le *sputa* nerae non è manco difficile da aspettarsi per la loro durezza, e pizzicantezza, per modo che quelle *sputa* non hanno altro che procurare le volte, che è dolore il corrosivo dagli *sputa* medesimamente sanguinosi, e che non sono nè troppo viscidi, nè troppo sottili. Per quello Ippocrate nel suo *Prognostici*, contiene affatto nemmeno ogni aspettazione di *sputi* di cattivo qualità.

Le *sputa* congiunte nelle pleurisia, e nella peripneumonia è buono, leggiere, e non nè troppo tenaci, nè troppo tenue, come afferma Galeno, *Comm. 1. in Prognosti.* Il contrario fanno tutta diverso, *ad 6. di un* ugual consistenza. Quella forta di *sputa* fanno la malattia più lunga.

Nella lipotimia, Ippocrate, *Prognosti.* vuole che gli *sputi* siano bianchi, puri, e non fetidi; e nel medesimo Trattato lode gli *sputi* che fanno mescolati con bile gialla, particolarmente nella pleurisia; indicando che una gran parte della materia che produceva la infiammazione, è fuorita da al medesimo nel modo che conviene. All'opposto le *sputa* nerae, e quel che è troppo denso, o troppo viscido, è una febbrera acuta, e dimostra che la natura non ha quantità ancora a vincerla.

Sono malvagi quelli *sputamenti* gialli, bianchi, verdi, lividi, neri, rotolati e fatti di molte bolle, che aggravano il dolore e la tosse, e sono accompagnati da una gran difficoltà di respiro. Ma è di tutto abbastanza degli *sputi* in generale, parlando ora di quelli di una specie falutare.

Degli sputi salutari che sono premonitori della risoluzione della salute.

In questo agli *sputi* salutari, cominciaremo dall'osservare quali abbiano ad effetto quando l'infiamma non abbia febbre, tosse, o difficoltà di respiro, o dolore; in secondo luogo quali *sputi* di *sputi* fa buono nella pleurisia e nella peripneumonia, ed in terzo luogo, quai fa quello da più debolezza nell'emptoma o nella lipotimia.

Prima nelle affezioni del torace, dove non ha nè infiammazione, nè febbre, gli *sputi* migliori sono quelli che vengono bianchi, lisci, uguali, moderatamente densi, con un leggiero grado di viscidità, e che non sono di cattiva natura; cioè *mangiali*, pallidi, verdi, bruni, lividi, e neri; perchè gli *sputi* neri, e lupo sono uguali sono da Galeno sentimenti, *Lib. II. de Locis affectis, cap. 8.* Il più sicuro segnale sono *sputi* che abbiano agrodolcino, sono lievi dolore nullaltro, ma che mitigano ancora le volte, e lolevano la difficoltà di respiro.

Nella pleurisia, e nella peripneumonia si considerano come salutari gli *sputi* che somigliano a quelli della pertosse lieve, come afferma Galeno, *de Crisibus, Lib. I. cap. 7.* perchè fono è pellicie, quando le pure del torace e de' polmoni sono sanificatissimo ne effetti, che gli *sputi* somiglino a quelli di una pertosse lieve; e s' ha certamente una gran differenza. Ora gli *sputi* che somigliano a quelli di pertosse lieve, non sono quasi, se non quando la consunzione è pertosse. Per quello Galeno, *de L. Affect. 12.* dice che le *sputi* somiglia è bianco, lisci, uguali, nè troppo densi, nè troppo tenue, e che è espettorazione agevolissima, e sommamente. Il medesimo Autore, *in Pl. Epid.* ne dice che nella pleurisia, e la peripneumonia di natura benigna, quando gli sofferti dal principio dell'incomodo, e che quando, si vede che la consunzione degli consumati, che le le materie è minor, è segno di una moderata consunzione; se è densa, è segno che la consunzione è perfetta. E Cosmo, *in L. Aphor.* dice che è non quasi minor, dovrà essere minore l'infiamma in suo stato di violenza; ma che le *sputi* pure, per questo pure Da di tenue consistenza, dimostra chiaro che si dia un principio di consunzione, e dimostrando per gli *sputi* più densi, indicano che la consunzione è più avanzata, e le più ancora il consolidato, e come il dense lopra, è bianco bianchi, lisci, uguali, e che è lucidissimo fanno sfoggiare, è quello un segno di consunzione perfetta. Erano dunque le migliori qualità degli *sputi*, e fanno quelli osservati da Ippocrate nel quinto vigesimo terzo della sezione di Aretheo, *III. Epid. fol. 3. Mag. 8.*

Ma forse è può fare qualche osservazione somma quella osservazione, se è sia cattivo quel che qui Ippocrate, *Lib. Prognosti* dove leggiamo ne " che giova che le *sputi* da pri- " ncipio bianchiccie siano di una bile gialla " ed non poco poi fanno " che l'espettorazione " degli *sputi* gialli sono tinti di sangue è " molto lente nel principio della peripneu- " monia." Per quello medesimo principio l'Autore de' *Coac.* dice " che nel dolore di " pleurisia giova che gli *sputi* siano neri;" e nel medesimo Trattato *Ippo.* che " in ton- " se le pleurisie, e la peripneumonia, de- " meglior sono è che gli *sputi* vengano li- " bramente e molto diverso, e che siano " melanoni di gialle." Dunque ne segue che gli *sputi* bianchi non sono bilionosi; bene sì, ma che le fanno quantunque molti di una materia gialla, lampegna e pallida.

Tutto quello è vero nel principio della malattia, e quando è ancora nella sua maturazione: ma non quando è pervenuta al suo maggior periodo; e la ragione che può attribuirsi è tale quella, che si fatte *sputi* dimostrano che la infiammazione pervenuta da una bile e da un lungo giallo, lo che fecondo Galeno è manco pericoloso, che le fatte nerae da altri umori; e che si vive dimostrano tempo più la materia che tagliando l'infiammazione, per modo che vuole maravigliarsi ad un tempo, le quali *sputi* vengono in principio nella malattia; ma non così, le vengono più tardi, è una prova che la consunzione della lunga, (Gal. 3. 8. 3.) e che dunque lungamente, e non dura periodo. Non frattanto un buonno morale, ma tendi che promedica una lunga malattia, e che almeno ha quello di buono, come di è dotto, che dunque ella, che una parte degli umori, dunque provocar l'infiammazione, è di gli vincono; ed ancora, che la infiammazione è manco maligna e manco pericolosa di tutte le altre che provengono da altri umori. Di qui ne nasce che gli *sputi* verdi, neri, e rossi, e verdi, e rossi non fanno di quelli buono, perchè dimostrano una infiammazione gli nuovo da' lungi dopo, ma quelli *sputi* neri, e verdi fanno più cattivi di quelli, e lungegni.

Un'altra ragione che fa credere che gli *sputi* fanno buoni, se è quando alcuna lentamente e consolidamento, come afferma Ippocrate, *Lib. Prognosti* dove dice che " in- " tanto i dolorini che affannano le volte, e " polmone, e le parti adiacenti, e da di- " lineati che l'espettorazione degli *sputi* è " fatta per tempo e non facilmente." Se è per tempo, quando accade nel tempo o nel quarto giorno; e se gli *sputi* fanno di buona qualità, è segno che si avrà una pronta e felice cura, come afferma Galeno, *Comm. 3. in Aphor. & Lib. I. de Crisibus, & Comm. 3. in Pl. Epidem.*

Gli *sputi* che alcuni in copia, e che fanno balzamicamente concreti nel giorno critici, fanno di cattivo segno, e di felice allora per la colla, e le fanno gallare il dolore, la colla, e le febbre, mentre di più di cattiva e fan a sentirsi che la colla è propria. Nè attendere un esempio, *III. Epid. fol. 3. Mag. 8.* nella pertosse di Aretheo, di cui riferisce l'Autore, che nel " decimo lun- " ne giorno comparve a Spirare un poco di " materia cotonta, e prese quindi delle " ve, che nel vigesimo terzo la febbre di- " minuì, che chiese la colla, e tutti fuori

„ una gran copia di materia corrotta; cre-
„ ne la lor urina molto lattiginosa bianca,
„ le fece il lido, e cominciò a dormire."
Possiamo noi aggiungere alle cose già dette,
che tutti gli sputi sono buoni e laudati, par-
ticolarmente quando sono accompagnati da
qualche altra evacuazione.

Nella suppurazione, bisogna che gli sputi
abbiano le stesse qualità che doggiono avere
ne' disordini menzionati qui sopra. Ippocrate,
Lib. Prognost. dice che " i migliori sputi so-
„ no bianchi, lisi, e usciti di un volta,
„ senza mescolanza di flemma, e che li so-
„ pportanno senza dolore e senza nulla vo-
„ lerle;" e che possiamo noi aggiungere
che siano sapidi, che siccino dalla testa,
dalle ture, dalla tosse, e provenzano agevole
respirazione.

*Degli sputi di sue cattive qualità, che pro-
nosticano funeste accidenti.*

Noi cominciamo dalle particolarità delle
cattive specie degli sputi che precedono le
malattie conseguenti agl' infermi, che dall'al-
tro canto non hanno altro che necessario,
nomenclatore degli sputi generali.

La materia e le specie generali, differen-
do da tempo tempo da' polmoni, e che la di
differenza sempre sono o troppo sottilmente,
o solidale, che venne in copia, ch' è succido,
e di lapore lacere ed acre, non di tempo
e senza buona potenza. Le specie che
sono sono, senza una tale incomodi-
da; e le sue doti, attraendo i passaggi
delle respirazione, mettono l'infermo a pericolo
di soffocarsi, cagionando il vizio acuto, avvan-
tandosi a' vomiti de' polmoni. Gli sputi le-
ti ed acri, accendendo la acrimo, dispon-
gono alla emoptisia, dando ne legami una
specie di materia che accumuli in tutto.
Gli sputi sottili, che, come si è detto so-
pra, provenzano da una somma debole e tre-
mante, agiata da un calore accidente, rendono
sempre alla stella; sopra le previsioni
molto vicino colore qui sopra, scritti da Galeno.

Continua Galeno ancora gli sputi biliosi
lapidosamente per quello, che spesso accadono
alla cachessione. Si conosce quella
specie di sputi dal loro colore, ch' è giallo,
pallido, o bruno, e dal gusto non ostante
amaro. I colori, e specialmente il giallo, ed
il pallido sono segni evidenti di una bile
amara, come afferma Galeno, *Lib. II. de
Loc. affect. cap. 10.* Si dilegua nel vero del
colore, le feces gli sputi di natura biliosa,
ma non fanno così sfiorarsi di quello del
loro lapore, perchè può essere alterato dalla
flemma. Per quello alcuni Medici, valendo
per alcuni, non conoscono alcuna volta che
vi sia un umore biliosi ne' polmoni, poichè
quantunque le sputi appaiono gialli, pallidi,
o bruni, non li accompagna punto ch'
abbia nessun sintomo od amarezza, e rim-
mane i polmoni ne sono esenti, e gli sputi
finalmente si fanno sanguigni e purulen-
ti, e di lì ne segue la quiete.

Galeno ne riporta degli esempi, *Lib. IV.
de Loco affecto.*

" Una donna perisse, dic' egli, quali non
„ ad un vomito un umore che somiglia-
„ va molto nel colore ad una bile liquo-
„ da, ed era tra il giallo ed il pallido;
„ ma non aveva lapor acre; dopo quella
„ comincia a spurare abbondantemente, così
„ che coll' andar del tempo fu affaline da
„ una febbre lenta, che si sommerò; allo-
„ ra sputò una materia purulenta quanto
„ mai conveniva: e sopra de' quali, ve-
„ nendo sangue con materia, e li sommo-
„ ri la febbre e l'asfia; così come le spu-
„ te marcide, apparentemente non sopra
„ maraviglia. La febbre cadendo lem-
„ pre, ed essendo finalmente superata la
„ forza dell' infermo, ebbi di vita con varie
„ gl' indizi di una vera purulentazione."

" Considerar' altro infermo che dopo ebbe
„ fatto medicamento per il vomito di mel-
„ lo, ed un'altro che lungo lungamente
„ Il primo ch' era non poteva nel principio
„ ammalato: ma il lor accidente fu
„ difficile per la morte inclinabile. In
„ quanto al secondo, gli sputi nell' in-
„ cominciamento erano lucidi, cocciuti
„ al lor fiato; anzi che in conclusione
„ lor mole come conferva quella del sol-
„ mo. Per quanto mi ricordai, nella cura
„ di quelli sin infermi, non ha potuto ri-
„ tenerli, e sino chiari così che mi corre-
„ vano dopo nel tale di quelli; poichè gian-
„ ti verso alla loro fine, quantunque de'
„ pezzi di polmone intacchi."

Pare stravaganza nella che di Lazzo sputi
non amari, e non acri, nella corrosione
i polmoni, ma è ancora maggior maravi-
glia

glia che possano i polmoni affetti ammoni
di sputi purulenti, e che al gusto non mostrino
alcun sentore di acre, di salato, e di
amaro. Per tenere ragione di quelle sin-
cerbere, si dee supporre e che nasce l'infer-
no bilioso, ed acre li sali ne' polmoni, e
ne corrompe i tessuti e quali li abbrucia;
e che quella flemma acquista per la pute-
fazione nel sentimento che la rende capace di
corrodere e di purificare i polmoni, nella
stella modo forse che l'aria, quando fa in-
fetta da una contagione rifica e fatta altre
modo acre, dilegua i polmoni di sotto
che la respirano. Ma come può darsi che
quando gli sputi appariscono gialli e pallidi,
ma tinti gialli, acrimonie, bile amarezza,
l'infermo cada in confusione? La
ragione è quella che l'umor putrido che
vi è mescolato, abonda e vengono in gal-
le, prendo che il colore; e che l'umor
acre e pungente che parimenti corrompono
ali, cadendo ne' polmoni, li corrode; e per
bilogna dire che quelli sputi gialli e pallidi
fanno un segno di un'accrescimento di una
quantità di umori biliosi che corrodono
e corrompono i polmoni, e fanno sommuovere l'infermo.

Le sputi acre, malinconico, e di spirito
sanguinolento, come lo afferma Galeno, *Lib.
de Crisibus, Med. cap. 10.* dicono dice che
l'umor malinconico, quando predomina, è
del tutto dannoso; di per le mole qualità,
per la forma corrosiva, per le difficoltà che
di cancrenarsi, e di ulcerarsi; quanto per-
chè calma un calore fuocoforme, ch' è
quello che lo genera e lo nutrisce.

Gli sputi di quella forta fono quali sempre
lagnosi da' sputi languigni, che fanno più
da consistenza una perfetta lana, che da una
che fulle annalmente affetta da una gialla,
come appunto dice Ippocrate, *II. Aph.
23.* che " l'avvicinarsi di sangue per la
„ lanza di quel lana ebbe la voglia, e tem-
„ pe pericolosa." Il sangue che è mescolato
con quelli sputi nella tosse, di sempre
lungo a sentire, quantunque non ne lagna
sempre una infermità mortale, particolar-
mente le sale dalla tosse alla gola, e che
di qui fa cacciare sul mezzo della tosse,
come ha provato in medesimo; dopo una
febbre quotana, avvenne in mancanza
una gran copia per ritenzione orina, che
lagnò alla febbre di rimanere. Ma quan-
do le materia non viene dalla tosse, ma
dal petto e da' polmoni, è da gran ragione
di temere di esito. Le afferma Galeno,
Lib. II. Morb. Med. che di aver guarito una
Donna Romana ad un giovane da una emoptisia,
ed in generale tutti quelli che li sono
rivolti a lui in sul tale del primo giorno;
ma quelli che avanza indietro per alcune
giorni, o fino a trenta che si fagnano
fulle fiumane a legno di sangue come
la gente fabbricante, non ne ha mai sodo
non perfettamente guarito. Per quello
a ragione Ippocrate *Ib.* pe mal legno le
sputi di marcia, dopo una di lunga, *IV.
Aphor. 25.* e Galeno nel suo Commentario
dice nel medesimo fondamento, che le sputi
di lungo non è sempre pericolosi; ma
che lo diventa, quando è lagnato da que
sputi di marcia; poichè la marcia produce
la asfia, secondo Ippocrate, che dice poi-
tivamente " che dopo le sputi di marcia
„ viene l'asfia," per lo che abbiamo un
gran motivo di concludere che gli sputi
languigni che vengono dal petto e da' polmoni,
ed a' quali lacerta una sputi marcia
sono di mortale pericolo.

Ogni espettorazione delle sputi che non
fabbrica l'infermo, e non domandin la tosse
ed la sua difficoltà di respiro, non lo
non produce alcun bene; ma è ancora
pedagio di pellame sanguinoso; come tali
sono nere le sputi degli sputi da noi ora
accennati.

Nella pleurite e nelle pleuropneumonie,
gli sputi estremamente tenaci, e estremamente
densi e viscosi, sono il principio, e ne'
primi giorni della malattia, gli sputi lanuti,
vitrei, albumenti, ma che non
producono nulla affatto tranquillità, ch' alcuna
di tale, e non mai; le superficie degli sputi, gli sputi bianchi,
gialli, pelati, tinti, verdi, rugginosi,
purpurei, e di un giallo carico, lividi,
neri, sudi, fetidi, puri e bene melodiosi,
espettorati, e fetide, e con sommamente,
e gorgogliamento nel petto, quali che
non avviano bilioso alcuno al dolore, alla
tosse, alla difficoltà di respirare, sono tutti
funesti segni; ma i peggiori di tutti sono
quelli ch' accrescono la tosse,
il dolore, la difficoltà di respirare, e la febbre.

Gli sputi estremamente densi e viscosi,
che mancano nelle crisi nelle malattie,

le vengono nel bel principio, sono riguardati come più vantaggiosi che nocivi, perchè danno luogo di sperare che la materia sia per terminarsi col tempo; ma le sopraffazioni dopo, senza indizio di convalescenza, sono segni pregiati dell'avvenire. Gli *Sputi* molto spessi, sono nocivi; come parimente, e quelli in particolare che non hanno melanzana, che sono bianchi, lucidi, sottili, lievi, e non, perchè *Sanchi Sputi*, come alcuni son osservato, provenuto da un ardore nervoso e da un calore infiammativo.

Lo *Sputo* bianchiccio e quello che volta bianchi, considerato in Persone agiate da Infermità, come avente quasi la materia petecchia, all'ultimo de' polmoni, diviene pericolo, per ragione dell'aria con la quale è mescolata, non sono di conseguenza molto pericolosi: nella peripneumonia il sangue che Erasistrato, e per ordinario lo mostra. L'Autore de' Coac. 416. dice che " nel dolore dell'apoplessia divino, il sangue spumoso esce dal figato, e che per un dolore l'infermo ne ha morte."

Gli *Sputi* di figura quadrata sono firmati sanità, indicando un calore interno moderato, del quale l'umore è difettoso. Quelli hanno stato nel Ippocrate, *VI. Epidem. Sect. 3. Aphor. 10. Of. Sect. 6. Aphor. 10.* che " quelli *Sputi* pertinaciosi e difficili, sono dubbiosi, perchè sappiamo che quello calor interno affuga le volte." L'Autore de' Coac. 371. condanna gli *Sputi* molli come fanciulli nella pleurite, ma Ippocrate, *Lib. Prognost.* dice che più giudicatorie, che " gli *Sputi* rotondi e bianchi nella pleurite, non sono vantaggiosi all'infermo."

Le prime sopra viaggi *Sputi* di buona qualità, pertinaciosamente gravissimo pericolo, particolarmente le accidenti a' giorni critici, e non lasciano l'infermo, perchè sono segni che non sono sanguinosamente vicino in migliore stato, non potendo affare altro che cattivo.

Gli *Sputi* che vengono in troppo lieve quantità non sono migliori de' bianchi, anzi che non bastano a purgar l'umore che produce l'infiammazione, ma sono particolarmente di cattivo pronostico quando non lo vengono a lunghi intervalli, ed in non lieve di crudezza, ma quando l'ammalato è bene difficilmente.... Parla Ippocrate degl' *Infermi in tale stato, I. Epidem. Sect. 1.* in quello stesso " cattivo lento a forza di " molte ore materia dovrà consumarsi, in poca quantità a lunghi intervalli e con gran " difficoltà; ed in quello che sono affetti da " più violenti sintomi, gli *Sputi* non hanno " alcuna apparenza di concozione, ma lo " sono lunghi in una stato di crudezza."

Nella pleurite quando l'infermo non isputa niente, è pericolosissimo, che dimostra che la materia morbosa è fuori di modo crudo. Vedi i pesi di Galeno qui sopra citato pro pulmo delle ragioni per le quali non vengono più *Sputi* di forza. Quella mancanza di *Sputi* prova infallantemente che la materia è di difficile concozione, ed annunzia pur che l'infiammazione durerà molto, come ne dice Galeno, *Comment. in Aphor. 10.* Questo stesso lice dire all'Autore de' Coac. 361. che " le piccole bocche, dove non è la " traspirazione per *Sputi*, sono molto pericolose."

In quella medesima malattia, la lapidazione delle *Sputi* bilioso, senza niuna apparenza ragione, prolunghe il delirio, secondo l'Autore de' *Prenotazioni* n. 37. e secondo Galeno, *Lib. de Crisi. cap. Med. cap. 16.* un segno di morte vicino. Così le persone attaccate da infiammazione viscere toraci, quanto pellicano *Sputi*, ma non possono gli *Sputi* quanto, massime, *VII. Aphor. 18.*

Gli *Sputi* Dispersi, ma che non sono vicinanti per mezzo delle volte, particolarmente le sono accompagnati da qualche altro Sintomo Sinistro, indicano bruttezza, secondo l'Autore de' *Prenotazioni* n. 18. ed un poco più sotto le dette *Sintomi*, *V. 12.* contenza affatto gli *Sputi* nelle febbri, e non ragione, perchè le dette Galeno dice è un segno di un cattivo interno di respirazione. *E. 1. Prenot. 32.* le *Sputi* frequenti accompagnano da rilassato, e sembrano come il generale de' sintomi sani, la che è non de' più funesti sintomi.

Nelle malattie lunghe, gli *Sputi* bianchi e pesanti non danno tutto un alcuna all'infermo, per quanto dice Ippocrate nel Sesto Prenotici, che gli " *Sputi* glutinosi, e rotondi non sono vantaggiosi." E quelle perchè dimostra che niuna porzione dell'umore cotto nella infiammazione non è lavorata, ma che nelle infiammazioni cagionate dalla bile, un de' segni non prova

pericolosi. Ho alcuni anni che Bufone e Mercurio, furono affetti da una pleurite pellicolarale, che in quattro giorni in tempo dava morte agl' infermi. Quanto è rimarchevole in ello male, hanno forma di Sputo, era di una lubrica bianca e pesante, prima di prima per buon segno, da un certo Medico, non molto versato nelle Dottrine di Galeno, per la qual cosa lasciò sperare agl' infermi la salute loro. Ma da sopravvenuto nel suo sperare, per non avere lasciato che quelli Sputi bianchi e pesanti erano indizio che la materia morbosa dell' infiammazione non era evacuata, e che in conseguenza vivono molto prolungato nella malattia, onde il sangue stesso a crescere. E quella dottrina confermata secondo dell'esempio riferito da Ippocrate, *VII. Epidem. T. 78.* della moglie di Euliano, che soffriva, sperava bianco e pesante a lunghi intervalli, e che morì alla fine di pleurite.

Gli *Sputi* gialli e pallidi, ed i sanguigni, e non bene mescolati, le vengono dopo il principio del male e nel primo stato della malattia, indicano che la materia è difficile a concuocersi, che ricerchendi molto tempo alla sua concozione, e che in conseguenza è dare molto sonnio per l'infermo. All'opposto, le quelli *Sputi* vengono in principio, dimostrano che la materia è evidentemente approssimata, come abbiamo osservato sopra. Così il riferito nel *Prenotazioni*, che gli *Sputi* gialli e bianchi vengono molto tempo dopo il cominciar della malattia, che le conseguenze sono molto da temerli, come le pur esempio non vengono avvo che nel terzo giorno o più tardi, come è è detto prima.

Gli *Sputi* rotti, bruni, verdi, di un rotto cenerino, livido, e nero, non pregiudicano nella maggiore, i verdi e viaggiati indicano molto calore, ed ardimento, ed che gran copia di bile sanguinale. Ippocrate nel *Lib. Prenotazioni* considera efficacemente gli *Sputi* di un verde cattivo, e Galeno *Lib. de sen. Morb. Temp.* quelli di un rosso cattivo.

Gli *Sputi* lividi sono sempre più pericolosi, procedendo da una quantità eccessiva di bile nera, e dalla effervescenza del calor naturale, quali sono riferiti dall'Autore de' Coac. 370. le vengono nel sopradamento della malattia.

Gli *Sputi* neri sono i più pericolosi e più funesti di tutte le specie, perchè procedono, come abbiamo dimostrato di sopra, da Galeno, *Lib. I. de Crisibus* da notare 360, e da un raffreddamento universale, sagnanza dell'alimento del calor naturale. Dunque a ragione Erasistrato che quelli furono fu uno de' più formidabili, e *Lib. I. de Crisibus*, come un pronostico di morte. L'Autore de' Coac. 370. dice, che quelli che trasmettono una materia nera nel vomito, sono in chiaro pericolo. Ippocrate, *Lib. III. de Morb.* dice che coloro che trasmettono per la bocca pezzi di lunga nera, rotondi, muoiono nel terzo giorno del loro male.

Gli *Sputi* di vari colori non sono di minor conseguenza, anzi che dimostrano molto di difficili complicazioni. Per quello Ippocrate dichiara, che fanciulli *Sputi* bianchi mescolati, quando sono accompagnati da dolore acuto.

Gli *Sputi* semplici e non mescolati sono ripugnati come cattivi, perchè gli *Sputi* bianchi sono di molto infiammazione diverto, e quelli che non le sono, rifiutano cattivi, particolarmente quando non sono lunghi, ritenendo lungo che nella Pleurite fanciulla fatale la conflamazione del calore.

In somma nella pleurite, e nelle pericolosa gli *Sputi* gialli, i sanguigni, e bene mescolati, i bruni, i viaggiati, gli *Sputi* di un verde cattivo o lividi, ed ispirano i neri, e quelli che sono puri, e non sanguinosi, dicono di buone pregiudicate, e sono riferiti da Ippocrate nel Lib. Libro del *Prenotazioni*, come di malattia difficile.

Gli *Sputi* lividi sono pericolosi con certezza contenenti nella malattia acuta, perchè indicano flussissima putrefazione. Ippocrate *VI. Aphor. 11.* considera il cattivo colore degli *Sputi* come un segno di contaminazione, e come funesto mortale.

Gli *Sputi* che non sono significanti le morte che a gran fatica, parimente vengono riferiti da Ippocrate, *I. Epidem. Sect. 1.* che non cinque fatta.

Tutti quelli che sopravvangliano al giorno una specie di rinfrescamento, o di pregiudicamento, non il Sesto Prenotazioni Sinistri, come il vede in Ippocrate, *Prognosi*, nel luogo dove dice che " gli *Sputi* che non è pulito sono dannosi, e fa ritirar dal pericolo, e che che fumano nel gesso una specie di rinfrescamento, sono di pessima qualità."

Si aggiunge ancora ancora nel numero

del cuoio; quali che in cambio di calzamento le nelle, l'adoperano ad incasso, dicono il seguente il Libro del Pianeta. Non, il quadro per essere variato in figura quadrata, le non fallire accompagnati da altri segni, e quali vari Galeno che si ponga grand' attenzione.

Le altre sorta di cavalli (qui sono quelli che quantunque abbandonati, non dimostrano per ciò la debolezza dei religioni, ed le nelle, ed le delizie.

Finalmente lo Spero ha de' giorni critici, dopo i quali l'infermo ha più male che prima, e sono li seguenti: altri critici sonnati, ne legge Scura morte. Pronostico Aretino, de Prodig. cum 17 mor. Vedi 7 Art. Philosph., intorno agli Spero di molto eccellente nella pittura e nella prospettiva.

SPERAS o SPERATIRO, [illegible], [illegible] cavalle, la Serra di sopra abbastanza ancora cavalcarlo, Ippocrate ne riferisce l'uso per via di bellezza, ed [illegible] della mascia.

SQUAGGE. Vedi *Aschum*.

SQUALUS, è il nome di un pesce di cui fa menzione l'Aldrovanda.

SQUAMA RAIN. Vedi *Ro*.

SQUAMARIA, & SQUAMATA, Offa. *Ossiculo radice dentata major*, C. B. P. 88. Raii Hist. n. 1025. *Ossiculum radice dentata, sive dentata major Mantissa*, Pafip. Theat. 1563. Dentata major *Mantissa*, Ger. 1387. Rome. 1589. *Ossiculum Cordis, sive Arteriae*, J. B. 2. 783. Raii Synop. 3. 188. Dentata.

Fa le sue crolle, e nelle Sept., fiorisce nell'Aprile.

Le dentate è conglutinate, e conglutinate, lunghe per le strade, per le pieghe e per varie affezioni provenienti da Sollione.

SQUAMOSA SUTURA, Cuneus Sagittalis del cranio.

SQUATINA, Offa. Adrov. de Pisc. 471. Salv. de Aquat. 151. Rondel. de Pisc. 1. 357. Belloni. de Aquat. 18. Raii Ichth. 73. Kniff. Synop. Pisc. 36. Charlt. Pisc. 10. Gesn. de Aquat. 829. Jonst. de Pisc. 13. Mus. Pis. 188. *Angelo Skuate*.

È un pesce piccolo nel Mar Britannico, ed Oceano. Si adoperano le ova, le pelle, e le carni. L'ova diffusate sono buone, per quattro [illegible], e [illegible]. Ri-

dimentemente le persone [illegible] le ne fanno a questo uso. Il Rondelet.

Con la pelle è preparata un [illegible] per le pipe e per le [illegible], e delle [illegible] si fa un [illegible] [illegible] l'adoperano [illegible] [illegible]. Aldrovando.

SQUILLA, [illegible] di Romolo. Vedi Scilla, ch'è la medesima cosa.

SQUILLA, Offa. *Squilla pilla*, Schonef. Ichth. 71. Rondel. de Pisc. 1. 340. *Squilla parva*, Mus. Pis. 151. *Squilla pilla Rondelitii*, Aldrovandus, de Exang. 170. *Le Squille*.

E' una specie di gambero marino, che ha le stesse qualità dell'ostrica, ed è parimente una specie di gambero marino.

SQUILLINUM, AZILA, Serra di cavalli. Il Bullando.

SQUINANTHIA, Ippocrate. Vedi *Angue*.

SQUINANTUM, Ella della cala che Schoenanthum.

SRINT, termine Unguro, che Significa [illegible] [illegible] al [illegible] [illegible].

STAC, [illegible] e [illegible]. Il Bullando.

STACHYS, Dioscor., Salvia di monte.

Radix e fusi [illegible].

Le sue foglie, e fusi fatti, i fusi [illegible] [illegible] e [illegible] di un bianco [illegible] le sue foglie l'una opposta all'altra, e il fusto [illegible] [illegible] di lupo in due labbra, ed è la superiore [illegible] a cambiare [illegible] e [illegible]. La radice è divisa in [illegible] parti, ed quella di mezza più grande delle altre, e pendente. Il nome di questa pianta viene dalla parola Greca [illegible], perchè [illegible] i fusi fatti a spica.

Il Bonnaue parla di [illegible] [illegible] di Stachys, che sono.

1. *Stachys major, Germanica*, C. B. P. 236. Salvia, *Betonica Dioscoridis*, Col. Phytogr. 1. 3.

2. *Stachys, major, Germanica, folio angustiore*, Pin. 2. 64.

3. *Stachys, Creticus, pro splendo flaccido I. de Pendente dependente*, C. B. P. 236. Prodr. 113.

4. *Stachys, Alpina, magna, flore ex albo rubescente, folio stachyos Alpinae*, C. B. P. 236. Prodr. 113.

5. *Stachys, Creticus Sicilia, flore purpureo nigro maximo*.

6. *Stachys, minor Italica*, C. B. P. 236. Tourn. Inst. 180. Boerh. Ind. 2. 134. *Stachys*, Ger. 363. Emac. 655. Raii Hist. 1. 550. *Stachys Dioscoridis*, Park. Theat. 47.

La *Stachys* è un arbusello che [illegible] al mandolino, ma è un poco più lungo. Produce una gran copia di foglie opposte le una all'altre, dure e un poco velutate, tronche e di aggradevole odore, con molte dadi ch'escono da una della radice, e che fanno più bianchi di quelli del mandorlino. Fa in luoghi montuosi e boschi. La *Stachys* è di qualità [illegible], e rilassante, [illegible] la decozione della [illegible] [illegible] [illegible], provoca i mestrui, ed espelle gli elementi. Dioscorido, *Lib.* 3. 130.

Si coltiva ne' Giardini, e fiorisce nel Giugno.

7. *Stachys, vertilliter, nitra, Romana folio pulcido*, H. C. 1.

8. *Stachys, Germanica, frutiferus, verbifolio folio*, T. 186. *Salvia silvestris, amplissimo verbifolio folio, prominiae, flore albo, parvo*, Cornutus, Park. Kimag. de Physiog. T. 310.

9. *Stachys, hirsutus folio diffuse viridi, flore purpureo*, M. H. Bonl. 198.

10. *Stachys, Graecus, Cretica*, C. B. P. 236. *Condrotrypnum*, Alpin. Exot. 60.

11. *Stachys, Orientalis, altissima, foeniculi folio*, T. Cor. 32.

12. *Stachys alba, Indica, major*.

13. *Stachys, Cretica, Indica*, T. 186. Boerhaave, *Ind. alt. Plant.*

Ogni specie di *Stachys* ha un odore gradito e [illegible], per lo che è adoperata nella pianta con buon avvenimento nelle malattie [illegible], nell'apoplessia, e nelle lipopsia. *Storia delle Piante medicinali* di Bonfante.

STACTE. Vedi *Myrrha*. Stalle è adoperata [illegible] per [illegible] di [illegible]; qualche volta Significa Salamoia.

STACTOON, [illegible], nome di un collirio in Scribonio Largo. N°. 32. ed in Paolo Egineta, *Lib.* VII. cap. 22.

STADIUM, [illegible], quello che [illegible] [illegible] [illegible]. Ennio.

STAGIUM, la Stalla che [illegible], la Stalla parte di un [illegible], [illegible] [illegible].

STAGNA, Sapone [illegible] alla [illegible]. Il Blancard.

STAGNEA VASA, nei Sagrati di Sorano, e [illegible] [illegible] per la conservazione della [illegible] [illegible] [illegible]. Scribonio Largo.

STAGONIAS, [illegible], [illegible], [illegible]; [illegible] di una specie d'[illegible] [illegible], fatto a piccoli [illegible] a guisa di [illegible].

STAIS, [illegible], Sarga bagnata nell'acqua, e [illegible] con le mani; [illegible] [illegible] o [illegible].

STALAGMA, Sapone [illegible]. Il Blancard.

STALAGMOS, [illegible], [illegible] di umori dalla [illegible].

STALTICA, [illegible], da [illegible], [illegible], [illegible], [illegible], e che [illegible] [illegible] le labbra delle piaghe.

STAMINA, [illegible]; [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible] Romana.

STAMNOS, [illegible], [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible].

STAMNOS, [illegible] [illegible], o [illegible], dal quale [illegible] i [illegible]. Il Bonanni.

STAMNUM, [illegible]. Vedi *Sapone*.

STAPES, *Stapes*, nome di un [illegible] [illegible] [illegible]. Vedi *Anvil*.

STAPHII, [illegible].

STAPHISAGRIA, *Staphisagria*, nome del *Delphinium*, *Flores folio*, *Staphisagria dicta*.

STAPHYLE, [illegible], [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible]

STAPHYLODENDRON.

Ecco i suoi caratteri.

Il suo calice è di un solo pezzo foliaceo in cinque parti. Ha il suo fiore cinque petali, disposti a guisa di campana con cinque fauci nel mezzo. L'ovaja nel fondo del calice fiorito con due corni, che si cambiano poi in un frutto membranoso, ch'è una specie di vescica, divisa in due compartimenti, nei quali stanno molte semenze simili a nocciuole.

Conta il Bauhauso quattro specie di *Staphylodendro*, che sono.

1. *Staphylodendron*, Offic. J. B. 1. 147. Raii Hist. 1. 1280. Synop. 3. 468. Tourn. Inst. Reth. Inst. A. 1. 637. *Pistacia sylvestris*, C. B. P. 401. *Nux vesicaria*, Ger. 1246. Rivin. 1457. Park. Theat. 1417.

Si trova alcuna volta nelle Isole, fioritte in Maggio, ed è ben fornito di maturarsi Autunno. Il simbolicho al suo frutto le dà le qualità del pistacchio.

Il Ray dice che non conviene in alcun uso per la Medicina; ma che si fanno de' bastoni, dove il mezzano gioviale ne fa comme. Il Ray, *Hist. Plant.*

2. *Staphylodendron Virginianum*, *Pistacia*, H. L. *Pistacia foliolis*, *vesicis Virginianis*, H. B. P.

3. *Staphylodendron Africanum*, *foliis lanceolatis integerrimis*, Pat. Bat.

4. *Staphylodendron Africanum*, *foliis lanceolatis integerrimis*, BURMANNI, *Indice ad Plant.*

Staphylodendron viene da *stafyle*, *grappolo*, e da *dendron*, perchè il frutto di quell'albero cresce a grappoli.

Plinio letteralmente che quello frutto l'mangia, e che ne parla agli gli volte a guisa di pistacchi. Dalla semenza delle *Staphylodendro* l'usano un olio odoroso. *Storia delle Piante* utilissime al *Bottanico*.

STAPHYLOMA, malattia dell'occhio. Vedi *Occhio*.

STARAPHAXAE, rimedio allungante, o rimedio per accellare le stoffoni. E Bottano.

STASIS, *calore*, *infiamma*.

STATER, *corrisp.*, peso di quattro dramme.

STATHMUS, *calmare*, *e rilassare*, da *statios*, *tranquillo ed un fiato moderato*; l'atto di rispetto e di sensibile moderamento, e impedimento.

STATICA. Vedi *Statica* ch'è la sola medicina.

STATICE.

Ecco i suoi caratteri.

E' la sua calice fiorito a spicciuole, la sua foglia quadrata, ed il suo gambo nudo; e la calice fogliolo, membranoso, e composto di una gran copia di foglie loro colorate. Sono i suoi fiorini polipetali, fissi a quelli della viola, e circondati dal suo calice persistente. Quello calice è a guisa di pirata, di un grano, e divide profondamente in legumi. I fiorini spiti in gran numero, formano una testa sferica, collocati in un calice grande comune con ringia; tal come la da un delfinio. Nelle le sue erbe dal centro del calice. E' semplice di cinque stilatte che circondano le uni a canto delle altre, cuoiosi alla sole circolare del pistacchio, ed hanno ciascuna un lungo tubo.

Ne conta il Boerhaave le quattro seguenti specie.

1. *Statice*, Lugd. 1290. *Statice monanthos*, *globulis flore*, *gramineis foliis latioribus*. *Caryophyllus monanthos major*, *flore globulo*, C. B. P. 211. *Gramen Polyanthemum minus*, Dod. P. 160. *Monanthos monanthos*, *semoflorus major*, Cut. H. 187. *Limonium major*, *flore globulo*, M. H. 3. 600.

2. *Statice foliis angustioribus*, *flore rubro*, *globulis monanthos*, *globulis flore*, *graminis foliis angustioribus*, *flore rubro*, H. L.

3. *Statice foliis angustioribus*, *flore albo*, *globulis monanthos*, *globulis flore*, *graminis foliis angustioribus*, *flore albo*, H. L.

4. *Statice monanthos minimus*, T. 341. *Statice monanthos globulis flore*, *graminis foliis angustissimis minimus*, H. L. *Caryophyllus monanthos minimus*, *flore globulo*, H. R. Par. *Armeria monanthos minor*, *foliis minimis*, Cat. H. 187. *Limonium minus*, *flore globulo*, M. H. 3. 600.

Prende il Dodoneo che quella pianta non è di alcun uso in Medicina, ma che i suoi fiori sono belli in mazzetto. Il Calcibamp al contrario afferma ch'ella è astringente, che pulisce le bocche, guarisce le vesciche di difficoltà, e di ripugnanza, ammorbidisce il lago, e le di pelle e di ripu-

pidità, che ritene dalla infiammazione, dal fluido, lavandone le mafere, dall'emorragia di naso, e dalle lente di lengua; ch'è vulnerario, e lalda le ulcere maligne.

Ella è astringente, per le che è adoperata nel flusso emodroide. Si può valerfene con giovamento nella melanzia provenente da infiammazione di fiere; e sono per l'emoftisi finalmente degli umori bianchi dipende all'emorrhoi. *Storia delle Piante* utilissime al *Bottanico*.

STATIONARIE FERRES, *Fabri ferrarii*.

Hanno gli anni una certa qualitazione generale che non provenne nè da calore nè da freddo, nè da humidità, nè da siccità; ma non so da qual sovrannatura lavora ed semplice calide che è la nella natura della terra, per la quale cosa l'atmosfera impregnata di una gran copia di particelle che producono lepre; sorge degli animali alcune pernicioli effetti, che durano tanto quanto dura quella costituzione, che ne dichiarando in ancora numero d'anni, e di luogo ed un'alcuna. Quelle costituzioni generali e lascitive dell'atmosfera, apportano loro loro alcune specie particolari di febbri, che sono loro proprie, e che non si ritrovano in niun altro tempo; per quella ragione sono da medicinare *febbri stationarie*. E' STERNIANI.

STATIVA. Vedi *Statica*.

STATUS, *Stato e inclinazione*; in quella *Scuola Stoica* è *Sentimento di semplicità*, ed alcuna volta è *Sentimento di sono*. Vedi *Sono*.

STAXIS, *stillicidio*, *e colatura*, da *staxo*, *stillare*, *stillatione ed effusione di lengua* dal naso, a guisa a gocce. Tal è la lapidazione generale di *stafilo*, in Ippocrate, quantunque aggiunga alcune volte *o sangue*, *sangue*, *dalle narici*. L'effusione da lengua dal naso a guisa a gocce è considerazione generale nella Dottrina delle Crisi; perchè indica la mancanza di forze e la debolezza della natura. Con aggiunta con *a Fiorile*, *infiammazione*, *erisipela Ferrarie*, *le effusioni di lengua a guisa a gocce*, e per il naso, *lapo di sul sangue*, quando avvenimento all'undecimo giorno. Galeno conferma nel suo Commentario intorno a ciò, nel quale avvertimento. La stessa cosa ripete *Gal. 3. 3. d. Crisi. 37. Prolog. Commentario*. Le varie difficoltà di lengua per il

nasi fanno fondo particolarmente nelle pleurite, e nelle frenesie. Sono quelle quelle difficoltà per lepre cuoiose, *Gal. 4. 11. 37. 1. Prorrhet. 2.* Al contrario le evacuazioni copiose e libere dal naso, sono Ferrare nella Dottrina de' lepre, e delle Crisi, come una liberazione reale della malattia. Per le che leggiamo, in *1. Epid. Sect. 1.*, *Aphorismo 16.* Le copiose evacuazioni del naso, liberano ordinariamente gli infermi. Ma non solo le lepre effusioni di lengua per il naso, ed quelle dove il lengue è simile, piccole di sfere sono in lodevole quantità; ma generalmente tutte l'elevazioni delle lengue e imperfette, per ulcere, per vomito, o per di lenza, sono da Ippocrate considerate, *Gal. 4. 11.* come cattivi presagi. Il giudizio che se ne fa egli in varie parti delle sue opere, è conformato da una gran copia di fatti fondi negli Epidemici.

STEAR, *cerato*, in Ippocrate figurato di una cosa lentamente grassa, come in molti luoghi de' suoi Libri de *Morbi Mulier.* alcuna volta significa materia non diversamente grassa, ma estrema lenta, o la pella fatta di farina, od ogni altra, ed è Sinonimo di *ceratos*, *fiore*, come in quella pedagogia del Libro I. *mul. passim*. Vedi *Cerato* e *Lardo*. Vedi *Pelle*. " Si farà bollire fino a tanto che diventino fluidi ed un poco di pelle", la quale espressione è espressa parola per parola nel medesimo testo. Lib. *mul. passim*, *gal.* e Dioscoride, *Lib. II. cap. 100.* " *Stear* è il suo espressione", l'antologia nella pelle, o sull'aspetto", e quantunque confusione impedisse alcuno Interprete le parole *stear*, pure che si abbia a leggere l'antica lezione in un passo di Plinio *Lib. XX. cap. 9.* che parla *mul. lette reviens*, e l'Ar traduttore *mirar per grasso*. *Capitur*, *dice egli*, *plurimum medio se alto quae conjuncta in stearem non fervent*, *nel sapo del lato alto*: " Si prende quello in forma di una sostanza mezzana " di grasso o di saglia ". E' lo stesso Dioscorride, *Lib. V. cap. 90.* dice della *Gliceria*, *mentre Ricerca*, *Stear*, *Stearion*, " Stearioppa " nella pelle, ed è la cagione del carbone ", pelle dove Plinio medesimo ancora quella termina con le parole citate, *Lib. XXXII. cap. 6. Galeno Lib. II. Of. F. de C. M. S. S.* adopera le parole *stear*, *stearion* nel medesimo senso; voglio dire per significare della pelle, ed altra simile sensibilmente.

[illegible] *[illegible]*, *[illegible]*, *[illegible]*, *[illegible]*.

STERATOCELE, da [illegible], *fiato*, e da [illegible], *ernia*; Specie di ernia cagionata da [illegible] di flatuosa [illegible] al [illegible] [illegible].

STERTOMA, [illegible], da [illegible], *fiato*, specie di tumore [illegible] e formato da una flatuosa [illegible] al [illegible]. L'Autore delle definizioni mediche a Galeno, vuole che le *flatuosa* è una rilassatezza di quelle membrane [illegible].

STERNOSIS, [illegible], [illegible], ad [illegible].

STERNOTICA, [illegible], [illegible], da [illegible], [illegible].

STERILAUS, [illegible], il [illegible] di un [illegible].

STERICHIA, [illegible]: Il quale [illegible] derivato dal petto, e [illegible] dato alle [illegible] parti. Galeno.

STERICHITES, nome di una pietra che si trovava in alcuni paesi della Cappadocia: E dal più al meno quella [illegible], e della natura delle Pietrificate; quella per [illegible], e per propria e naturale [illegible], cioè a dire [illegible].

STERINCHIS o STERINCHIS, [illegible] *[illegible]*, le [illegible] *[illegible]*, [illegible] di [illegible]. Si trovano ne' luoghi degli Antichi, per [illegible] il [illegible].

STERLA MARINA: Specie di [illegible] marino, di cui vi sono molte Specie; [illegible] per [illegible] quella le [illegible], e il [illegible] che le [illegible] [illegible] la epilepsia.

STELLA OCCIDENS, *[illegible]*.

STELLA TERRE, *Talco*.

STELLARIA AQUATICA: *Le [illegible] marina*. Bray *Storia delle Piante*.

STELLARIS LAPIS. Vedi *[illegible]*.

STELLIO, è una piccola specie di lucertola, macchiata di [illegible] e gialle di [illegible]. Di molta di quelle [illegible], *[illegible]* [illegible] gli [illegible], e [illegible] [illegible]. La Tartara di Tessalia, ed i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Le [illegible] di quelle [illegible] [illegible], [illegible], il [illegible], e [illegible]. Il Bellet, *[illegible]*.

STELLO, *[illegible]*, *[illegible]*. Rufo Efesio.

STEMPHYLA, [illegible], *il [illegible]* dell'uva, e la [illegible] [illegible] dopo [illegible] il vino. Si adopera alcuna volta la medesima parola per l'uvaccia dell'uva, [illegible] *Stemphyla Vitis*.

STEMPHYLITES, [illegible], Specie di vino. Vedi *Zoro*.

STENTIGROCHOIRE, [illegible], come Galeno legge quella parola, *Lib. de Alim.* quando le altre copie dicono [illegible], *[illegible]*. Pare che quella parola derivi dal verbo [illegible], che Galeno nel suo *Lessico* traduce per [illegible], [illegible], [illegible] per [illegible], [illegible] e dilatamento de' polmoni degli animali. Questa interpretazione ha relazione con quella di Erotiano, il qual vuole che [illegible] [illegible] la medesima cosa che [illegible] [illegible] [illegible]

STERNUTATIO, *sternuto*. Si distingue nelle cavità della testa un'umore ad quasi pari di nervi, mosso nell'atto, e tagliati dalla membrana pituitaria, ripiena di una parte di quell'umore è lentamente un certo tempo, il nervo intercostale ed il pari vago fanno tutti insieme nuovamente la pelle che i muscoli interventi alla respirazione, perciò nasce una specie di convulsione; e l'aria esercita da polmoni con violenza, spinta fuori con parte della membrana pituitaria, sotto a parte lascia ritrovata che si è lepera, sentita ancora in modo tutte le tensioni dipendenti dal cervello; e alcune volte nasce non cagione nauseo, che può allora fanello, ma che per lo più è falutare, quando le facoltà sono languide, e che ha della mondità indurite legne la membrana pituitaria, come accade spesso dopo il lemmo della morte. Vedi l'articolo Coma.

STERNUTATORIUM, *sternutatorio*, o rimedio che fa *sternutare*. Il volgare è lo *sternutatorio* più comune che il *sitio*, ma tutto ciò che è capace d'irritare i nervi, dal quale abbiamo fatta menzione nell'articolo precedente, non ballaggio forse, ancora lo *sternutatorio*.

Sternutatorium cum Euphorbio.

Sternutatorio con l'euforbio.

Recipe *Polvere di euforbio, mezzo scrupolo,*
sale bianco, sal ammo,
fiorino di ambrosia, due dramme,
olio di maggiorana una gramma sof-
ficiente.

Mescola ogni cosa.

Questo *sternutatorio* nell'euforbio viene impiegato a cagione per farlo respirare: bisogna mettere un poco di bambagia, e riporla dentro alle narici. Il Lobelio lo tenne caro, che non vuole che la sua mente altro che una mezza dramma in una bottiglia di acqua; ed ancora non ne pensano l'olio, le sue con molte circolazione, dopo fatta bollire a perfezione l'acqua.

Sternutatorium cum staphide.

Sternutatorio con la staffisagria.

Recipe *Una infusione di maggiorana fatta a*
guisa di tè, un oncia,
Stafisagria in quella infusione
gli di vitriolo, dieci grani.

Ripone quella infusione in un vaso, e lasciarla.

Questo *sternutatorio* è dell'Ermulleno, che ne ha molto caro. Si può rendere più debole o più forte, secondo la quantità più o meno dell'acqua che è adoperata. Per alcuni lo *sternutatorio* lagnano tal pena preferibile a cattivo stato.

Sternutatorium cum lilii vulgaris radice.

Sternutatorio col fior volgarile radice.

Recipe *Del volgarile radice, due dramme,*
fiorino di ciclamino, mezzo grano,
acqua vita distillata } *mezzo oncia*
ne, ad } *per forza.*
acqua di fior di sambuco }

Mescola ogni cosa.

Questo *sternutatorio* è dolce, aggradevole, e consiglia gli spiriti. Provoca agevolmente gli sternutati ogni tanto per il naso.

Sternutatorium cum fumo.

Sternutatorio con fumo.

Recipe *Foglie di sagi-foglia, quattro pugni,*
primavera, tre pugni,
betonica, due pugni,
maggiorana, un pugno.

Pesta tutte insieme, e spremine il fugo.

Questo *sternutatorio* è più dolce di quello ne' quali entra l'euforbio ed il sapone sternutatorio; è può esercitare in tutte le affezioni del cervello. Se ne fuole infusione un poco in la prima della mano, o le ne fuoiate ancora alle narici con una penna. Gli sternutatori abbiamo quello vantaggio sopra le pillole, che non lascia il naso e non le viscidezze.

Sternutatorium cum Turpetho minerali.

Sternutatorio con turbith minerale.

Recipe *Turbith minerale, mezzo scrupolo,*
vitriolo in polvere, mezzo dramma,
zucchero, un scrupolo,
olio di cannella, due gocce.

Mescola insieme ogni cosa.

Questo *sternutatorio* è significativo in tutte le affezioni di tutte provenienti da una materia dura e viziosa, annessa alle glandole, e lavorata nelle cavità, dove è accolto con attenzione. Questo rimedio è fatto ritirare con tanta affezione, che non sforzione non possibile altro più acquisto; ma è capace di ottenere il molto, per lo che fuoiate pesce non che prima di lavarlo, il bagaglio un poco le narici e con latte salato, e con olio di mandorle dolce.

STERTOR, *rinforzato*, o piuttosto quel che volgarmente si chiama russio. È un sonno fonetto nell'apoplessia, ed in molte altre infermità. Vedi *Ronchio*.

STILE, *vino*, fatto mosto. GALENO, *Ecopolis*.

STIRI, *vite*, la fatta che *fiorisce*.

STIRALIA, *Romili antichissimi*.

STIRIUM, *pennacchio*. Vedi *Antimonio*.

STICA, *affingimento affrivere*, come *chiaro*, o il lungo di sugo, facendo il Rosario.

STICHOS, *verso*, nome di una conclusione ancora o periodo; la cui fatta è *anacrisi*. Se ne vuole la definizione in Celso, Lib. VII. *de Medic. Med. Lib. 1. Cap. 1.*

STIGICUM EMPLASTRUM, *empiastro astringente*.

STIGMATA, *stimmate*, o segni della penitenza, mortificazione, ferite, e lacerazioni.

STILLOMA, *stillicidio*, da stilla, bisbiglio; ogni scorrimento in generale, è ordinarie è il dar luogo alla pelle. Il CASTELLI.

STILBUS, *estremo*. Il BLANCHI.

STILICIDIO, *lo stillo che stillano*, o *gocciolino*. OSTANES, *de Medicine*. Vedi *Pitagorico*.

STILLA, *gocce*.

STILLATITIUS, o STILLATUS, *stillato*, spesso dopo a vino i liquori vino e dal lambicco. Il CASTELLI.

STILLICIDIUM, quella parte la fon dovrà spirituali. In Teologia *Filosofia di Sangue*. Vedi *Sangue*. In Fisica, *stillicidio* è quella parte di corpo, all'quale fomento all'infiammazione. Il CASTELLI.

STIMOLI, *vino*, *sommoni*, *Dionisio*.

STIMULANS, *sorte*, *stimolante* o *pungente*, spesso ad quale è dunque una specie di *Rubor*. Celso, in VI. *Medic. 9.* Si applicano ancora i sassi di *Sinapismi*, e di *Simili*, e sono medicamenti *stimolanti*, sangiuni ad alcune *Rot* di cioè *sommoni*, per sommovere l'azione di quelli. Il CASTELLI.

STINEUS, *sforzo* il Publio nella sua opera Mimpia, *Antol. 19.* che questa parola viene dalla operazione di Sinone, colui da un sonno manifestato, dove è legge *stipa*, *fingo*, per *stipa fingo*. Soggiunge che al lui sempre quella consonanza sono longo appetito, *Stinghiato*, che dicevano *giusto*, in cambio di *giusto*.

STIPATIO, *lo stillo* che *intelligenza* o *fingendo*. Vedi *Stinghiato*.

STIPES, *la parte* di una pianta pella tra la radice e i rami, è il tronco ed il fusto. Il BLANCHI.

STIPIRUS, *cuoio*. Vedi *Stinghiato*, ch'è la stilla cuoio.

STIRIE o STIPTERIA, per sostituzione di *Stipe*, *Stipteria*, *stiptic*. Si usano ancora *stiptic* per *Stipteria*. Il CASTELLI.

STIPULE, *le fogli* che circondano il fiolto della fronda, *Stipule* o *Stiptiche*.

STILENGIS, *stoppie*, *fogli*, o *Stipule*. Vedi *Stipule* o *Stipule*.

STOBER, nome comune a varie spezie di grano.

STOERA, *Pirenopoto fatto*. Vedi *Cotonato*.

STOBCHAS, *Lavanda Francese*.

Rosa *Chiara* *cicatrice*.

Ma l'altra *stoera* è detta in fat, con la barba dietro in tre, ed il lo non barba dietro in cinque. Sono le *spiche* di lo fiore *rinchiuse* con *foglie*, e comune in vista con piccolo *foglie* *spinose*.

Ma *stoera* è Bertaccia in tre liquori. *Spiche*, *Stoebe purpurea*, C. B. P. 519. Tournef. Inst. 221. Boerh. Ind. A. 253. Dioscor. *Stoebe*, Offic. Dioscor. *Stoebe* volgar *Stoebe*, J.

R. 1. 179. Rai Hist. 1. 124. Dodon. [illegible] Hist. 88. Bauhin. [illegible] Lonicer. [illegible] Lemnius [illegible].

Quella pianta è bellissima, è alta un [illegible] piedi, somiglia di lunghe foglie grasse, [illegible] e quella della lavanda [illegible]. Ve ne sono due o cinque qualità; e tra quelle ne trovasi [illegible] più piccole, [illegible] i fiori [illegible] quali, [illegible] alle cime, dando alcune alcune lunghe [illegible], lunghe, lunghissime, e [illegible] parte di loro ad alcuni, [illegible] vellutate. Le cime vi [illegible] fitte, [illegible] e [illegible] foglie [illegible]; ha la [illegible] [illegible] e quasi; ogni [illegible] di quanto [illegible]. E' le sue radici alla lunga, [illegible] [illegible]. La sua foglia, ed i suoi fiori [illegible], [illegible], e [illegible]. Ha [illegible] [illegible] [illegible] e della lingua. Ne si sa [illegible], secondo Dioscoride, nell'Isola Sintetia nel Mar Mediterraneo, non lontano da Maiorica. Si coltiva nel Giardino [illegible], dove [illegible] [illegible], e si riguarda [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] che non le [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] dolore nelle spalle, il quale [illegible] dopo mangiato ed ingoiato [illegible] Il [illegible] [illegible], la vista, [illegible] [illegible] [illegible]

fa poco conto nel primo Libro, e quali di nessun nel quinto, provenuto, fuori che non poteva, le non il riguardo ancora un poco di altro. Senza quella precauzione, l'infermo cadrà come morto. Per quella ragione probabilmente non leggiamo negli Antichi, che molti infermi si soluzione, o di rimettitori di stomaco, mangiarono tutto un giorno, e tutta una notte, senza mai sollevar. Dice Aristopade che i Romani di Pratagora mangiavano ogni giorno per pranzo di pane da due libbre l'uno, e che dopo pranzo, non gustava loro di cose mangiate nulla. Quell'ultimo fenomeno dell'ingoiatore del pleoplasmo in quella, di cui è stato. In quell'ultimo gli alimenti non sono digeriti, non demorano nello stomaco, è rebellano per vomito. Caelio Aurel. *Morb. Chron. Lib. III. cap. 4.*

Cura.

Dopo la cura delle altre malattie, non rimane per ristabilire il corpo e la salute, che l'ordinare all'infermo un governo convenevole, e che che l'agevolano facilmente. Ma quelle prescrizioni qui non fanno di alcun vantaggio, perchè non è digerito nulla. Indagarò dunque in poche parole quel che dicono tutte di due, per facilitare la cognizione, nelle persone affette da affezione stomacale.

Il movimento, il passeggio, e gli alimenti di cibo, di corpo, possono aiutar l'appetito, e lagnare l'avvertimento dello stomaco agli alimenti, ma non bastarono a dispor una indigestione abituale, e per ritirare ad un corpo magro ed abbassato la carne, e la bassezza. Bisogna allora usare l'odorato più dolcemente, e prendere maggior precauzione che in altro altro caso. Cardano tantalizzo tempo in ogni tempo, quando non vende a mangiarli, nonvero dagli usare ciò che gli piacerà, la non è più indulto a prendere quel che gli è nocivo.

Gli *Antibech* prescrive il lago di affezione, l'unguento di nardo, la terra, la lemma di pentelonnelle, il vecato, il pepe, il lilio. Tutte quelle cose rendono a facilitare la consumazione. Segue la stomaco il *antibech* per esterna affrigoniere antipatia di nardo, di mellow, di aloe, di sucacia, e di fiori di mangoni. Si può preparare un olio della stessa natura, con la polpa di pomo e di datteri pestati insieme. Si può aggiungere a quelli rimedi quelli che nei precedenti sonno le loro nel dialogo. I rimedi qui nominati sono nel loro capaci di accelerare la fine nel dialogo, ma non è certo di quelli che li prescrivono nel dialogo, come l'armonia delle stomaco non rimane all'alterazione, non è probabile che la produzione nell'affezione dello stomaco. Aretaeus, *de Caus. Morb. chron. Lib. II. cap. 6.*

STOMACHICA, *Stomachica.*

Sono gli stomachi alcuni rimedi, che fortificano lo stomaco e gl'intestini, rimedi che compendiano natura e cacciamento. A questo tanto non il può dar altro che far conto delle radici di galanga, di garofani, di calamita, di pimpinella, di *amomo amomum*, di pel di vitello, di lattra di camilla bianca, di *Sifolium*, di *ambra*, di *arancia ordinaria*, di *amomo* di Portogallo fresche, della lattra di Africa, della lattra di Wormer, della *rabarbarella*, degli *amomi*, come lattrile di pepe, il *zenzero*, il *garofano*, la *camilla*, il *cardamomo*, il *macis*. Si dice aggiungere a quelli semplici, la *cannella* Romana, e l'*ordinaria*, l'*affenzio*, la *menta*, il *cardobenedetto*, i quattro semi freddi cardamomi: fra le preparazioni, l'olio di *tartra*, quello di *amomo* *amomo* per *cataplasma*, l'olio affenzio di *camomilla ordinaria*, di *dracia di costa*, l'olio di *barbata*, di *cumino*, di *cardo*, quello di *menta*, e di *affenzio*, *spirito di lale* e di *menta distillato*; fra le compilazioni, il *bal volatile del Silvio*, il *vedro acido stomacale*, quello del *Michaelis*, l'*affenza carminativa del Wedelio*, la *polvere stomacale del Rivelmanno*, l'*affenza di lattra di amomo preparata nella spirito di vino distillato*, la *tintura di cardamo*, e l'*olio di amomo aromatico*, l'*affenza composta di affenzio del Comelinque*, l'*acqua carminativa del Domerellio*, lo *spirito di rabbia*.

Benchè la maggior parte de' rimedi *stomachici*, ed *amici di nervi*, le quali abbiamo parlato più sopra, sono di eccellenti alle nelle malattie del *mesenterio*, e degl'intestini, e per quelle particolarmente che vengono da debolezza o da difettosa del lor *movimento tempo*; ci sono rimedi degli altri rimedi che hanno quel vigore

specifica efficacia per riparare i vizi di quelle parti, secondo riguardo alla differenza cagione loro. Noi vous per ristabilire l'appetito sofferto da una malfa di *cruditate acida*, e *viscide nella stomaco*; Sia gli amari come la radice di gentiana *rotta*, l'*affenzio*, il *centum bene*, e gli *amomi*, il pelo lupo *antro adipenere* con buon *aromatico* le radici di galanga, di pimpinella, camilla bianca, pepe, *zenzero*, e pel di vitello. Per lapidare la nausea, il vomito, il *meteorismo* di stomaco, non ha nessun di più efficace, e che ugual più promettere quanto la menta, la lia *angia spicinda*, il fior *alto* ben dilettare, il *melisse*, ed il lor *spirito*, lo *spirito* che è *vicino* del *bellamo* del Perù, e del lal *vino*, ed il *nitro* liquor *amoniaco minerale*. Per lotare i vermi, dolori della *cardiagia*, della *colica*, de' dolori di corpo, la lattra di *arancorbella*, e l'affenza ben fatta di quella lattra *medicina*; l'*angia* e l'olio di *tartara*, l'olio non *fatidicato di camomilla ordinaria*, lo *spirito* di *menta distillato* ben preparato, *tutta stomachi affrigoniere*. Per consolare alla *lentezza*, ed avvertire le *troppo* *sudoriferi*, la *fiorra* di *galantia* ha una efficacia particolare. Nella gradezza degl'orecchi *cagionata da vento*, non ha nessun di meglio ed di eguale all'*acqua carminativa* del Wedelio, allo *spirito* di *vedro acido* allo *spirito* di *vino distillato*, all'*affenza*, e all'*acqua di menta* e *carminativa*, ed al *vero vino di carni*, e di *cumino affenza* per *dilettazione*. Ehrenfr. *Hieronym.*

STOMACHOSTROTOS, *da* στόμαχος, *stomaco*, e *da* στρόφος, *torce*; *torce allo stomaco.*

STOMACHUS, στόμαχος. Ha quella espressione molte significazioni negli antichi Medici. Si dice di ogni collo e parte dentro, collocata sotto *fiato*, e dovuto ad ogni considerabile cavità che forma un vuoto. Ed avea principalmente quel che a' tempi antichi *canaleccia* per *stomaco*. Si trovano dopo quella trovano all'esofago, ed al gozzo, e dopo *vesica*, all'*orifizio della stomaco*, che è chiamato *ventre*, *cardia*.

Noi leggiamo nel principio del quarto Libro di Galeno, *de Ulc. Ventric.* che la testa al lor tempo quella significazione allo *stomaco*. Le *Isole Antoni* ne *indagne*, *de Loc. Affect. cap. 5.* che quelle che avevano lesione del tempo di Aristotile fino al lor, avevano *cattiva per chiamare la parte interiore della gola*, e l'*orifizio della stomaco*, chiamate dagli *Antichi esophagus*, e che al lor tempo chiamavasi *pole*. Soggiunge che *Aristotile non* d'era *non valle* e *non mancato dell'orifizio*. Noi leggiamo Cornelio, *Lib. I. de Medicina*, che lo *stomaco* è *anteriore alla cervice della lingua*, dove gli alimenti *sono passati da prima dalla bocca sotto della lingua*, e dovete *terminare* più *abbasso*. Celio, *Lib. IV. cap. 1. c. 3.* fa la parte *stomachus* *lunghezza* di *gola*, poichè quella parte, dic'egli, è *lunga* *lunga* la gola, e *vicino* gli alimenti. Ma non è quello il *lato* la *significazione* che *abbia* *lo stomaco* in quella *Antiqui*: *altrove* *lo comprendevano* che *dicono* la parte *inferiore* *della stomaco*, e la *dove cominciano* gl'*intestini*, *dalla* *diviziva*, come una *portione* *nervosa* *Gaura* *nell'alta parte della bocca* *vicina della* *prima dorsale*, ed *unita* *allo stomaco* *nella* *sinistra* *delle parti vicendali*. *Lib. IV. c. 1.* Pieno *ebrietà*, *Lib. XI. cap. 3.* la parte *superiore della gola*, *fauces*, e l'*altra parte stomachus*; *denominazione* che *non* *si* *ignora* agli *Autori* *di più remoti secoli*, *quale* *pare* *dal* *verso* *sopr.* *dell'Iliade di Omero*, *Lib. 1.* *qui dell'esopiaje dentro* *alto* *gutturali* *agli* *taglia* *la* *gola* *agli* *agnelli*, *ec.* " Si legge in molti luoghi in Galeno, che *stomachus* *è* *due* *dell'orifizio della stomaco*. Quell'Autore ne indagna. *Lib. IV. cap. 5. de Loc. affect.* che *vuole* *significa* *nelle* *opere* *degli Antichi* l'*orifizio della stomaco*, *fu* *nominazione* *analoga* *ad* *alcuni* *fiumini*, *e* *quali* *quella* *parte* *è* *lagrima*, *ma* che *al* *lor* *tempo* *s'era* *fatto* *di* *proprietà* *Istituita* la parte *stomachus* e quella di *cervice*. Soggiunge, *Comment. ad XII. Aphor. 30.* che dal lor tempo non *intendevasi* la *parte* *dilegnata* l'*orifizio* *della* *stomaco* con la *parte* *stomachus*; ma che i *principali* *Medici* *si* *valsero* *delle* *dalle* *stesse* *di* *quella* *medesima*. Scrive a quello proposito *molte* *altri* *luoghi*, e particolarmente *nel Lib. II.* *ove* *dicevano* che *stomachus* è il *nome* che *Anticamente* *ha* *dato* *all'orifizio* *della* *stomaco*, e che i *Medici* *di* *loro* *avevano* *a* *quella* *nome* *di* *Ventriculo*; che *ingoiano* *ciò* *per* *stomachus* *sempre*, *non* *sempre* *ingoiando* *di* *una* *affezione* *di* *quella* *parte*, e che *dicevano*

tano con l'aspetto di fiamchi, quelli che hanno abitato in quelle parti; ma quelli particolarmente che trovano appellione all'antico delle fiamme. Riporta la stessa cosa nel principio del primo Libro della medesima Opera.

Ippocrate, *Lib. mul. diseaseb.*, e *Lib. mul. morbor.* Ch. 27. *Hilchapter* ed alla Gola di mezzo di *ovvoyo*, ch' era la sua ordinaria Ignominiosa appellio gli Antichi. Dioscoride alcuna volta appella gli Antichi con Dioscoride di Gola, e diversi del medesimo alcuna alla gola, che pure dalla radice nella lingua, e che trovavasi nelle fiamme le vivande e le bevande. Vedi Aulo Gellio, *Lib. VII. cap. 11.* Festo Pompeo Ed Festo che *coquo* *ovvoyo*, *Significabat in Lipparum Comedia Ennii*, ed di nella delle fiamme, che conduce alla sua cavità; Significazione propria ed antica delle fiamchi; come altrovo noi osservano nel principio di quello articolo, e di sui Ippocrate *Lib. I. Lovvoy in molti luoghi*. In quello testo, dal *ogli ovvoyo* *ovvoyo*, quel che Ecclesiasta esprime per il calice della cervice, come ancora *ovvoyo* *ovvoyo*, per il calice della mentre.

STOMACHUS, *ovvoyo*, dice Galeno nel suo Esegesi, che Dioscoride leggeva ritrovato nel Secondo degli Epidemie d'Ippocrate, e che intendeva per quella parola *ovvoyo*, *ventricolo*, che di sua diversa significazione. Anzi, soggiunge egli, leggono *ovvoyo*, di che fanno un senso proprio.

STOMATICA, *ovvoyo*, *de ovvoyo*, *bocca*, rimedio per i mali di bocca e di gola.

STOMOMA, *ovvoyo*, *farro purificato*, ed *orzato*.

STOMOMANICON, *ovvoyo*, *mezzo* di un medicamento alimentare *Plutarco ovvoyo*, *pellicolaje*.

STOPARIOLA, nome di un genere di vaccio di cui fa menzione l'Aldrovandi.

STORAX. Vedi Styrax.

STORTER, *ovvoyo*, *strumento* del quale gli Antichi si servivano per cavare l'acqua dal mare, per quanto pare da quel che ne dice Ammo, *de Caus. Morb. Lib. I. c. 11.* *ovvoyo* *ovvoyo* quello Autore di farci menzione, e che non altro se parla, se non se fatti la distillazione.

STRABISMUS, STRABISMUS, e STRABISTAS, *Malattia degli occhi*, e *difetto di quell'organo che fa guardar la luce*. Vedi Ocular.

STRAMONIUM. *Pomo spinoso*.

Erba e suo carattere.

E' la sua radice annuale, bianca e fatta fogliosa collocata alternativamente, e non lunghi *ovvoyo*; ha il calice prolungato, e tubulato. Il suo fiore è monopetalo, a pezzi, e diviso in cinque parti, ed aperto. Tiene l'ovaja nel fondo del calice, e deposita in un frutto spinoso, rotondato, diviso da un tramezzo a mezzo, in quattro cellule, contenenti numerosissime semenze a minutissime.

Ne viene il Boerhaave le sei seguenti specie.

1. *Stramonium*, *folio spinoso*, *rotundo*, *flore alto singolari*, T. 118. *Stramonium*, *pomo spinoso*, *rotundo*, *longo flore*, C. B. P. 168. *Datura Dioscoridis*, H. Reff. Ant. 6. F. 12. T. 1.

2. *Stramonium*, *folio spinoso*, *oblongo*, *Canda*, *et flore albicante*, Boerh. Ind. A. 106. *Stramonium*, Offic. *Stramonium minus album*, Park. Parad. 360. Raj. Hist. 1. 748. *Stramonium spinosum*, Cat. 177. Ehret. 348. *Stramonium*, *folio spinoso*, *oblongo*, *flore albo*, Tourn. Inst. 119. *Stramonium album*, *minus*, *flos durante quadratum*, J. B. 3. 614. *Stramonium spinosum*, *pomo spinoso oblongo*, C. B. P. 168. *Pomo spinoso*.

Il *pomo spinoso* comune ha la radice bianca, grossa, legnosa, con molti filamenti, e piena di fibre; alza da quella radice un fusto forte, rotondo, vuoto, alto due a tre piedi, diviso in cinque in molti rami, e compresso di fogliè lunghe, verde negli orli, lisce e quelle della sommità convesse; ma più acute, e di odore disgraziato. Nascono sono i suoi fiori lunghi tubi, bianchi, cavati, aperti nella sommità, dove terminano alcune lunghe lunga prolungamenti, cadenze de' quali termina in un lungo filamento. Nascono dentro alcuni calici lisci, e cinque acuti, e tutto lungo e de' lunghi sul fondo nell'orlo del pistillo come un mortaio, aventi ricepenti di lunghe lunghe fiori, e diviso, a misura che i fiori maturi. Il seme in quattro parti, e lo spirito una lunga piana e nera, ed un poco angolata. Si trovano quelle piante nei Giardini, alcune volte si riversa ne' campi, ed in maggio alle piante, fortija di Giugno.

I fiori fiori violacee, e pezzate alle fiamme, all'ombrosa, alla infiammazione. E la sua radice succosa, e inodore, e di poco sale. Il Mesua, *Hist. Off.*

3. *Stramonium flore*, Boerh. Ind. 106. Tourn. Inst. 119. *Datura*, Offic. *Stramonium fructum*, *pomo grandiore*, *nudo dorso*, Raj. Hist. 1. 748.

La lunghezza di quella spazio polverizzata, e presa in bevanda, rubia i bali, e la dare in delirio alle dura vano quattr'ore. Le che non dice al Gazza, che i bali ne rivolevano ne' che di colore, e' quali volevano valere. Soggiunge Aurelio che le prefiatate hanno sulfuro di farne morire diventare in polvere e colore che le frequentano, nel vino, ed in qualche altro liquore ed alle grano; quelle che hanno di pezzo di farmacopea di provocare, rimangono per qualche tempo considerabile prive di ragione, sidana, giaggiola, dormono, parlano alcune volte, e danno risposte tutto insolite, come le gallefice di aggi loro buon fatto, e che è manifestamente al contrario; poichè non hanno a chi parlano; ed è riordinato di questo buono dare, quando è passato l'ubriachezza loro. Vi fanno di quelle liquoroso, tanto sperimentate nell'ale di quello rimedio, e che hanno comparato con performanza, che i loro effetti non dovono alpo che un dato tempo, e hanno ore, quando lor piace. Alcuni antichi Medici il fanno levare dalla semenza di quella pianta per provocare le orine. Se prima erano troppo tenaci effetti, sommiliamo dall'orlanar prima un emetico, per un cilfiro acre; quindi applicavano de' lori legamenti alle braccia, ed alle gambe, legando bene; aggiungendovi alcuna volta la tenaglia. Se ciò non giovava niente, giudicavano loro di aprire le vene del braccio dal piede.

Ma i Medici Pagani, e quelli ch' erano nati Cristiani, avendo preso in odio la carne di Sangue, non lasciavano alcun che pinzanar il vomito, aspettate del loro ingannar, e di loro nelle sentimento. Se quelli rimedi non vedevano, ordinavano le lagne di acqua calda, per vicinare il fatto. Facevano lavarlo a' vomitori con pozione fatta di zeper, di camella, e di vino. Una dramma delle radice di *Stramonium*, presa nel vino, fa dormire profondamente, e fa legare letargarmente, con immagini fingiati, e frane. La sua lamina tenuta per una notte nell'aceto, e lata polverizzata, è lasata per le radiche migliori, e per le erilpile, che il sfiniscono. Si fa del lago delle sue foglie, e con grolle di pezza un impiastro che si tiene per insima vomito nelle lamentazioni, e nelle sfinimenti. Boer. *Hist. Plant.*

4. *Stramonium*, *folio spinoso*, *rotundo*, *flore violaceo*, *duplici*, *triplicato*, T. 119.

5. *Stramonium Americanum*, *mono*, *albicante folio*.

6. *Stramonium*, *folio laciniato*, *flore non rotundo*, *folio profundum*, *rotundo*, *pomo canino nudo*. *Datura*, *folio laciniato lacinias*, *flore non rotundo*, *folio profundum*, *rotundo*, *capsulisque et longissimo spinosi flore albescente*, *minore*, *pomo pulloso*. H. Monsp. Boerhaave, Ind. Alt. Plant.

Le foglie, le radici, i fiori, e le semenze delle *Stramonium* pieno per bocca in gran copia, fanno dormire. Il loro lato odore balla ad ubriacare. Una dose gagliarda leva la coscienza della pelle vita. Le Cingalesi di Java ne fanno *ebe*, quando le mantengono da perdere di quella. Le magie ne fanno prendere a' loro figli, che tolgon loro ad' dal delirio, quindi ne prendono alle mandiano in preferire de' loro mazzi per fabbricarvi. Perchiudono in delirio tempo fiere, e diviene Rapido, e ribelle, e fa va a morte. La pianta stessa produce una pazzia, ed una ubbriachezza particolare. Quelli che ne vedono ubbriacarsi, fanno cogli occhi aperti, ridendo, e non si ricordano di morte, e non si corrono di niuna cosa. Ne quelle i Principi Indiani le ne levano per rendere fogli, e loro rivali, ed mangiati di agire gl'intenti di fare. Ridono che gli abbiano in tale caso, pensatemi loro di vivere, e di vedervi al popolo. Il liquore che prendono dando affetti, e chiamano dormire, è composto di opio, di *Stramonium*, e di *Apollinare*, e gallatino. Non ha ne' odore, ed liquore, ancorchè producano effetti terribili. Garcia dice, che la miglior cosa che è quella lasciano prese il *Stramonium*, ed procurando il vomito con una gran copia di latte e di vino; le che rilasta in parte; ma già non non è riuscita allora il vomito.

vello. Vedi i Viaggi di Sonnini nell'Imperio del gran Mogol. Le frammente polle acquatiche quando affaglie gli spiriti, in guisa sopra produce il delirio, le convulsioni, i lapsi frenti, e finalmente la morte. Applicata esternamente a guisa di cataplasma, giova nelle vertigini, nelle convulsioni, nelle alcune mancanze, e nel tipo fatte d'infiammazione, ma non bisogna mai ordinarla per bocca. Simile delle Piante acquatiche di Sinchione.

STRANGALIDES, [illegible], bastoncini dun al tono, bastoncini di lana singolare.

STRANGULATIO, affogamento o soffocazione; tentazione ordinaria nelle malattie diuretiche.

STRANGURIA, [illegible], da [illegible], goccia, e da [illegible], urina, stranguria, e strangulazione di urina a goccia a goccia, che è difficile. Vedi Calculus, Cistor, Cistoplasmi, Gonorrhoe, & Renes.

STRATIFICATIO, Stratificazione, o l'atto di porre varie lattaie in a ne lopra l'altra, frumento sopra frumento, lattaia sopra lattaia.

STRATIOTES, Offic. Dioscorid. Aegypti, L. B. p. 380. Pab. Hist. c. 1184. Linnaeus omnino vera Dioscoridis & Aegyptiorum, Pall. Theat. 1048. Lemnaceae palustris Magnorum, sive Stratiotes aquatica foliis minore latioribus, C. B. 1. 306. Mayden et mossi, ch'ridi, Lemnaceae, Aegyptiorum. 1. 70.

Se quella pianta nel canali pompeiani dal Nilo nella capitale di Diocleziano Egitto. Nasce fra le superficie dell'acqua, come la lemnaceae palustris. Non ha gambo; somiglianza le sue foglie a quelle della conquiglia, sono un poco corte, lunghe, grosse, dure, vellutate, e biancastre. Pende dalle sue foglie una specie di piccola barbetta, che serve di radice a quella pianta; come somiglia molto ad un fiore maggiore, l'chiamano fiorione di mossi, cioè fiorione di mare. Non ha alcun colore, se non quello che acquista dall'acqua; è bianco ed odoroso e gode sotto l'acqua. Si conosce che ella giovevole nelle flatte mediante alle quali è buono il galoppo. Per quella ragione le vallane che si chiamano Mossi, si levano dalla sua decozione a fol fin lago; ordinano ogni giorno una dramma dell'acqua di questa pianta, e la fine polvere per assolvere l'emorragia dell'orina, i contadini applicano lopra le piaghe le sue foglie nella con maravigliosa buon effetto. Credo che da il nome fiorione agli Antichi, di cui Dioscoride fa la seguente descrizione.

" La fiorione, che crescia sull'acqua, " chiamata da alcuni la fiorione d'Ammone, " che gli Egizi chiamano ciboe, e che i " Magi pretendono per il sangue di Ammone, " nasce sopra l'acqua del fiume e non tiene " radici, donde nasce il nome di fiorione. Somiglia al fiorpetone, ha lalamente le foglie più lunghe. "

Come quella Autore le attribuisce le medesime proprietà che le danno gli Egizi aggiti, non ha dubbio che non sia il vero fiorione. Lo che è ancora maggiormente confermato nel leggere quello di Plinio.

" La fiorione è una pianta di cui fanno " i Greci maravigliosamente; che nasce " in Egitto nelle inondazioni del Nilo, che " somiglia all'erbaro, non quella bella di " fiorione che ha le foglie più lunghe ". Plinio Dioscoride, de Plinio Aegyptiorum.

STRATIOTICON, [illegible], e STRATIOTE COLLIRIUM, nome di un collirio descritto da Scribonio Largo, N°. 33. e da Paolo Egineta, L. III. cap. 22.

STRATUM SUPER STRATUM, Intestino tenue. Vedi Intestinum.

STREMMA, [illegible], la cruzia, volgare, affogione di una parte interna, e strangolamento vicino ad una giunture.

STREPITOSUS, morbo di rumorosità, sentita comune nelle cavernale dell'Alpi, che appartiene alla Cute d'Anfitrio, nella quale la fiscia, il tollo, che bronzo tosa, ritenere nelle da Bardonne, che ritenere come una vellina fissa, e quella, quando è pericoloso. E Castelli, appello L'P. de Indaci. Med. Ignoto.

STRIATA CORONA, i corpi striatori. Sono due eminenze del cervello collocate lopra i corpi della pedula allungata. Vedi Cerebrum.

STRIBILIGO, Fricatio corporis. L'Etimologia, Tomat. Pyl.

STRICTOR, le fibre che Ischiadie.

STRICTUM, Dosis, secondo Scribonio Largo, N°. 27.

STRICTURA, Compressione, rigidità. Lo stretto morbo volto il Lorenzo è quello

ariosido, nel corlo di quell'Opera, perchè ne era proprio di spiegare la natura delle malattie ordinate dalla compressione, e dalla rigidezza, e dopo diede maggior d'intelligenza all'ottavo Libro, dove il Lettore avrà la bontà di osservare. Vedi ancora quel che ha detto nella sua prefazione del Sistema del Mondo.

STRIDOR DENTIUM, Digrignamento di denti, Digitum Alpino, dice nel suo Tomo, de prosp. ver. & mor. Aegri, aere obtrusum morte nota, che il digrignamento de' denti, chiamano ancora consolazione della mandibole, era un fenomeno mortale; aggiugne quella sua osservazione all'autorità d'Ippocrate.

Si legge in quello Autore, L. Prognosti. 48. & Lib. de Frogosti, " che il digrignamento de' denti nelle febbri, annunzia il delirio, e la morte, quando l'infermo non avesse esercitato quello digrignamento da fanciullo; Imperò, soggiunge egli, " nasce più particolarmente da bile nera. "

Dion Galeno nel suo Commentario a quello luogo, che il digrignamento de' denti indica un profondo delirio, quando l'ammalato non abbia patito quello fenomeno dal principio della sua malattia. Se ne' luogo, dice egli, " quelli che hanno delirio, che la " il non infermo digrigna i denti, e fin " in delirio, per giudicarlo vicino a morte " ec. "

Ed Ippocrate le fissa prenotizia del digrignamento de' denti L. Prognosti. 48. e contiene allora cento, VII. Epidi. T. 20. nell'esempio di una persona ch'era infermo nella cala di Methone, e che nella veglia della sua morte ebbe un digrignamento de denti fra gli altri fenomeni, dando manifestamente conclusione, che nella malattia precedente il digrignamento de denti segno non indica che la morte. Francesco Alessio.

STRIGENSIS TERRA. Vedi Terra Strigensis.

STRIGIL, STRIGILIS, Strumento di ferro gli Antichi si servivano nei loro bagni, ed in quanto esercizio della ginnastica; li adoperavano per ovviare il sudore, e le lordure del corpo. Quelli che vacavano nel Ginnasio, per bagnarsi, e per esercitarsi, li, li unguevano nell'olio, e dopo aver voglia di lottare e di lottare, pallavano nell'arenale, nel corlo di quell'Opera, perchè ne era proprio di spiegare la natura delle malattie ordinate dalla compressione, e dalla rigidezza, e dopo diede maggior d'intelligenza all'ottavo Libro, dove il Lettore avrà la bontà di osservare. Vedi ancora quel che ha detto nella sua prefazione del Sistema del Mondo.

STRIDOR DENTIUM, Digrignamento di denti, Digitum Alpino, dice nel suo Tomo, de prosp. ver. & mor. Aegri, aere obtrusum morte nota, che il digrignamento de' denti, chiamano ancora consolazione della mandibole, era un fenomeno mortale; aggiugne quella sua osservazione all'autorità d'Ippocrate.

Si legge in quello Autore, L. Prognosti. 48. & Lib. de Frogosti, " che il digrignamento de' denti nelle febbri, annunzia il delirio, e la morte, quando l'infermo non avesse esercitato quello digrignamento da fanciullo; Imperò, soggiunge egli, " nasce più particolarmente da bile nera. "

Dion Galeno nel suo Commentario a quello luogo, che il digrignamento de' denti indica un profondo delirio, quando l'ammalato non abbia patito quello fenomeno dal principio della sua malattia. Se ne' luogo, dice egli, " quelli che hanno delirio, che la " il non infermo digrigna i denti, e fin " in delirio, per giudicarlo vicino a morte " ec. "

Ed Ippocrate le fissa prenotizia del digrignamento de' denti L. Prognosti. 48. e contiene allora cento, VII. Epidi. T. 20. nell'esempio di una persona ch'era infermo nella cala di Methone, e che nella veglia della sua morte ebbe un digrignamento de denti fra gli altri fenomeni, dando manifestamente conclusione, che nella malattia precedente il digrignamento de denti segno non indica che la morte. Francesco Alessio.

STRIGENSIS TERRA. Vedi Terra Strigensis.

STRIGIL, STRIGILIS, Strumento di ferro gli Antichi si servivano nei loro bagni, ed in quanto esercizio della ginnastica; li adoperavano per ovviare il sudore, e le lordure del corpo. Quelli che vacavano nel Ginnasio, per bagnarsi, e per esercitarsi, li, li unguevano nell'olio, e dopo aver voglia di lottare e di lottare, pallavano nell'arenale; quel li bagnavano, e pallavano poi nell'arena; dove venivano ricoperti di polvere a misura che li strisciavano, ed entravano nell'arenale. Dopo l'esercizio, ritornavano nell'alipterion, gli Alipti entravano i loro corpi dalla lordure, e dal sudore, ed erano unguiti, non una fiaglia di fango. Vedi Alipta. Così erano le lordure una mistolanza d'olio, di lordure, e di polvere, ovvero sudorose, e adoperate in Medicina; e li chiamavano comunemente corpo pesto, come il vede da Dioscoride, Plinio, Galeno, ed Aezio. Ed ancora Aezio nel lio secondo Libro di un Indue lesso di lettazione, che bisogna ogni apparenza non sia mistolanza ed di olio ed di polvere. Quantunque le fiaglie fossero ancora usate nei bagni al tempo di Galeno, ha luogo di credere, che non fossero più di fiaglie non di lori, o più comunemente di vasi che fabbri lunghe, che contiene pendle le lue, particolarmente le persone che avevano qualche avvertimento per gli Strumenti usati dal pubblico. Erano le fiaglie di ferro, d'oro, d'argento, di vetro, di avorio, o di rame, avevano varie a guisa di una falce di cultello: ritenne quella è la figura che si vede in alcuni antichi monumenti, e allegata sono da Mercuriale nel seguente verso.

Fingunque hos mille varia delinquo fiere.

STRIGMENTUM, [illegible], sono, [illegible] e [illegible] che si levava dal corpo umano nei bagni, e nei luoghi de' pubblici esercizi, e dalle mura, e dalle fiaglie e pubblica apparenza. Così ne si erano di sudore, la prima che si aveva dal bagno, [illegible] di lordure, d'olio, e di lordure, la seconda che veniva dall'arena, [illegible] le sole fiaglie con aggiunta di polvere; quella polvere era fina lparla lopra il corpo, dopo che la prima era stata fregata con olio, e la strigliamento dell'arena mentre il sudore, dopo quella che il giuoco nell'esercizio. Lavatra Serta Dioscoride dalla mota e dalle flatte del Gimnasio. Commenta quel solitta partiparti dell'olio con dalle particolie della lordure particolare alla quale erano associate, e dalle quale si conlegnava ciascuna secondo proprietà, quindi l'erano quella lordure fan-

vere da fiume di mare, ma un molaccio d'olio di palmo, e di verde giallo. L'olio estratto da quelle bacche era una gomma di quello, che non conosciamo fingere i cordiaoni.

Rochgrave, secondo Cavino, Lib. III. secondo, i frutti di quella lontana nelle bacche con le calcole per dilatare le parti. Adoperava anche in quella maniera cioè del sotto, con una terza parte di *Rubia Tinctorum*, e di *Aquamarine Cypriana*, dando a mano le conferve nella lontana.

La lontana che nascita de' laghi, ma rilevanti, smaltante, e diuretica, per cui da frequenza le crepature ed i tumefatti all'ano.

La lontana che nascita dall'uomo, ma un molaccio d'olio, di lattoni, e di polvere; e diluente gli smaltamenti di materia alla gonnora; ed applicata sulla pelle, fomento, o in malagna, conferma ne' dolori della lontana.

La lontana che fiorenti delle mangile, e delle fiorie del Granaglie, e de' lunghi, dove il lavorano e pulizia elastici, ma rilevanti, diluente e nemici pilloti, e mercurali; e è adoperata nelle convulsioni, e nelle ulcere, nell'uomo affetto le perlone attenuante. DIOSCORIDE. *Lib. II. cap. 34. 35. 36.*

STRINGENTI. *Astringenti.*

STRIX, *Strige*, o *Stoccia*, uccello notturno, di cui l'Ulivendi fa la descrizione.

È una specie di civetta grulla come un pollo notturno. Vive ne' luoghi montuosi, e marittimi, nella vicinanze de' lidi, dove fanno le prede, mandano alle anche il lume, nude quanto le pulcine fere, le lucciole. Conviene quello animale una gran copia di lui volante e d'olio. La lua carne lessa, e colorita in polvere è buona per la pertilla, e lipotimia. Si prende in dolo dalla minor dentina fino al ora. Il lua grulla applicandolamente nelle emulsioni, ulcerose, e gropie e lacificanti nervi. Dolce lui è diuretico, e libera dalle macchie degli occhi. Il LEMERY, *Mat. Drogh.*

STROBILE, *strobilus*, da *strobo*, vuol pure; pinocchione fatto di loro stesso.

STROBILITES, *strobilites*, spirito che è dove si sono impregnate di cose di pino. DIOSCORIDE, *Lib. I. cap. 22.*

STROBILUS, *strobilus*, Cocchiglia. Quella minima figurina ancora in cima di pino; e Dioscorde lo ala pulmone, come Marcello Virgilio, per una mandorla di pino, o di pinocchio.

I pinocchi mondati prel in olio e in varenda con lemone di cucumeria provocano le orina, e correggono l'acrimonia degli umori che affondano in reni e la vescica. Solevano usarsi nel lago di pinocchio ne' tormenti di fumare, fortificano il corpo, e purificano gli umori corrotti. I noci di pino secchi di Italia pulisti e cotti nel pulmone poti ogni giorno in dolo di tre bicchieri, hanno buono nell'orina, e nelle reni corrotte. DIOSCORIDE, *Lib. I. cap. 98.*

STROMBITES, pietra che ha forma del pino a cunchiglia, chiamato *Strombo*.

STROMBO, *strombo*, Pinnacolo, o lumaca marina, da *strobo*, vulgare.

STROPHOS, *strophos*, *dolore*.

STRUMA, Vedi *Scrofola*.

STRUTHIO, OH. Schrad. 5. 313. Charlt. Exer. 70. Sinecio Gesnerus, Will. Ornith. 300. Raii Ornith. 144. Ecclf. Synop. A. 36. Schwen. A. 330. Aldrov. Ornith. 1. 180. Colu. de Avib. 100. Jovi. de Avib. 35. Bellon. degli Uccelli, 131. Swammer.

Le parti di quello animale delle quali si fa uso in Medicina, sono le membrana interna del lua stomaco, il lua grasso, e le lue ova. La lua membrana interna della stomaco fornisce quella volatile, e dissolve le pietre in modo maraviglioso; ammollisce la durezza della milza, e calma i dolori artritici; per cui effetto è maggiore dopoi le pasti. La lua ova cuoce e polte nell'aceto, rilassano la vagina.

STRUTHIO-CAMELUS. La Struzzo' presso' moderni. Si chiama ancora *Afro*.

STRUTHIS TERRA, Spirito di Vino, così chiamata per effetto la lua fiaglia la figura delle Struzzoni.

STRUTHIOMELA, STRUTHIA, piccola specie di uccelli, più selvatici, più dolce, e meno affrugante della specie ordinaria. PLINIO, *Lib. XV. cap. 21. Oxiamanio. Mat. Gr. Lib. II. cap. 30.*

STRYCHNODENDRON, *Rai*, nome del *Solanum frutescens lucidum*.

STRYCHNOS, STRYCHNON, *strychnos*, *strychnos*, il *Solanum*, in Dioscoride.

STRY-

STRYTHMOS, *strythmos*, la stella che mandar. Vedi *Aritmo*.

STULTITIA, *stultitia*, Vedi *Mania*.

STUPEFACIENS, Vedi *Narcotico*.

STUPHA, la stella che *Balsam Lemnium*, o dopo di vapori. Vedi *Balsamo*.

STUPIO, *Stupore*, *Stupor*, il RAZARIS.

STUPOR, *stupor*, *torpor*, *stupor soporifer*.

STUPOR DORMIENS, *affezione de' dormi*. Vedi *dormi*.

STUPPA, STUPA, *Stoppa* in Chirurgia, è un pezzo di panniccio bagnato ed quando lagnare, ed applicarsi ad una parte affetta. Il RAMAZZINI, *Secondo* delle ulcerazioni del Cadavere, è un fascicolo di pezze, applicate da' Cerusici in una carrozza, e adoperato da alle lavie, per ajutarsi, alla frenare ed alla carne, e in altre lue, e nelle Fistole.

STURIO, OH. Schrad. 5. 135. Aldrov. de Pis. 317. Bellon. de Aquat. 101. Colu. de Aquat. 131. Jovi. de Pis. 73. Rai Ichth. 239. Raii Synop. Pis. 114. *Aldrovan.* Rondel. de Pis. c. 400. Charlt. de Pis. 34. *Aldrovan.* *Jon Sturio*, Schwenf. Ichth. 9. *Aldrovan.* Swam. Mor. Pis. 188. Jovi. *Jon Sturio*, Dale de Aquat. 113. In *Dorion*.

È un pesce di mare, che viene ne' fiumi. Le lue parti adoperate fanno le colla ed il caviale, che è una stalla che più stimano Kerch e quella del lagno verde di Ambrogio, nel colore e nella lulfanza; e che è trasportata in gran copia dalla Russia in Spagna ed altrove.

Rosa, *Sturione* il Galatro, la *maniera* di preparare quello cibaria.

Si prendono le ova delle *Sturione*, e dopo averne levati i nervi che si fanno per mezzo, li lavano dopoi l'acqua e sul vino bianco, e li pongono dopoi una tavola, e li tagliano da lo lo quanto d'indagine longitudinale con le mano, non mescolati per ala di lavamano ajutano, e li ripongono in un lavatoio o tavola, di rete chiara, acciocchè possano sciolta le gocce. Dopo di mezzo di una giornata, Fresca nel fondo, perchè rifiutanti ancora qualche parte di sangue, quella che dura. Finalmente dopo averla tre compresa, è

STYLO-CERATO-HYOIDEUS. Vedi *Stylo-hyoideo*.

STYLO-CHONDRO HYOIDEUS; è quello il nome dato dal Dionis al muscolo Il chiamato comunemente *Stylo-hyoideo*; perchè s' inserisce nell' appendice cartilaginosa dell' osso hoide.

STYLOGLOSSE. Vedi *Lingua*.

STYLO-HYOIDEUS, lo *Stylo-hyoideo*; una piccola muscola inserita obliquamente fra l' apofisi stiloide, e l' osso hoide.

Il muscolo fornitosene da una elevatezza alla radice e fin sotto dell' apofisi stiloide, e dall' altra all' alto corno, nel suo dorso la tende ad il corpo il cucchiaio, ed al lorno cartilaginoso, lo che fraggi ancora dal Dionis di *Stylo-hyoideo-hyoideo*.

Le fibre carnose della sua elevatezza sono lunghe diverse, e abbiamo il medesimo maglio del digastrico.

Le *Stylo-hyoidee* mancano l' osso cioè per di sopra e per di fuori, in una elevatezza rendita a quella nella quale sono Grandi, e le sempre sentono più di lorto e più di dentro, quando operano interamente, così facendosi le costrette a condurre da altri muscoli. Quando l' osso sopra più dell' altro, Dionis molto obliquamente. Il Winslow, *Anat.*

STYLOGLOSSUS PROCESSUS, *Stylo-apophysis*; apofisi stiloide. Vedi *Capo*.

STYLO-HARINGEUS, *Stylo-faringeo*, nome di un muscolo della laringe. Vedi *Faringe*.

STYLOS, *stilo*, *stilogo*. I Cirurgici adoperano di molti stili speciali.

STYMMATA, *cerotti*, da *stipo*, *costringere*, e *sanabile*, in Latino *glutinare*. Così chiamavano gli Antichi i loro unguenti più dissolventi e *solidi*. Dicono questi le fibre nostre agl' ingredienti di vita il valevano per dare a quelli maggiore la consistenza e la solidità. Quelle nostre compositioni erano con semplici odorosi, come il cedro, il nardo, la maggiorana, l' abrotano, la menta, e gli altri, ed a consumare agli unguenti un gran colore, ed a rendersi dalla consistenza, come dice Galeno, *de C. M. S. L. L. II. III. cap. 1.* Gli *Stymmata* differivano dagli *Medicamenti*; ellendo quelli alcuni liquidi, dagli pure che gli *Stymmata* fosse proprietà alcuni ingredienti, che mancavano l' odore, ma che costituivano in modo da prolungare dalla consistenza gli unguenti, ed quali si fanno restare. In quella linea ordina Aezio, *Tetrab. III. Serm. I. cap. 40.* di alcuni nella composizione di un cerotto in *Stymmata* e in *medicamenti*, la mucilagine di riso, di mirra, di pane, gramigna, il radice di cipolla, come le foglie di lilio, ed altre lattuche della stessa natura. Egli consiglia un poco più fatto nel medicamento-cerotto, e ipotecrisse le condizioni troche come il pomo granato, le noci di galla, il galbanum, la mirra, il tragacanto, e gli altri ingredienti abrogati. Noi leggiamo in Galeno le recitate degli *Stymmata* e *medicamenti* dell' uno relato, che fanno il tragacanto, il pomo, e l' alpalato.

STYPERIA, *costrizione*, da *stipo*, *costringo*, *stimo*. Vedi *Astrin.*

STYPTICA, da *stipo*, *costringo*; *stipo* o *stimoli* che sembrano le emorragie. Quando una emorragia inalterabile è *stipticati* per mezzo di *astringenti* e di *stimoli*; la ragione delle *stipticati* è lungo un gruppo di lunga consistenza per la compressione, di modo che l' orifizio del vaso ne è restituito. Ha quelle gruppetta parte, l' una delle quali è di dentro, l' altra al di fuori del vaso. Quella di fuori è formata dall' estrema glutine di lunga, la quale congiundosi è l' incorporata *ad* di, *ad* *pulsio*, con le polveri adoperate nel medicare. Quelle due parti non formano quello altro che un solo gruppo tutto di una pezza, che fuori del vaso è minor corpo ad un cappello, e di dentro cuoce ad incorporarsi. Contribuiscono eziandio ad arrestare il sangue nel mezzo della lotizia che sopraggiunge la compressione, per l' aderenza loro con le parti vicine del vaso, e al di fuori col loro orifizio alterno.

Quanto fi adesso degli *stimoli* e degli *astringenti*, il gruppo è formato dello, che quando fi adopera *solamente* *astringenti* *solamente* nel primo caso, il gruppo occupa maggior spazio nella cavità del vaso, ed è *consistente* meno più profondamente. Il contrario o se persone ebbero del gruppo è *astringenti* gioè, poichè nelle fibre stesse che gli *stimoli* e gli *astringenti* congelano il sangue, diminuisce ancora una porzione del vaso, e delle dense adiacenze, che d' incorpora col sangue gelato, e forma loro un coperchio più grosso e più largo. Il Pe-

ter, nelle *Memorie dell' Accademia Reale della Scienze*, *Anno 1731.*

L' alcool e le spirito di vino puro, è lo *stimo* più ordinario che si ad, e forse il migliore. Che che ne sia, come calda l' alcool è la lotta di sani i lupini maggiormente decantati per arrestare l' emorragie. Affirma il Bertrand che produce quello effetto tal lotto, che prevenne la gangrena, e che la emulsa che forma è stitichissima quantunque fluida. Se è lungo una penna nell' alcool puro e caldo, e che si applichi sopra una piaga lunghezza lungo, così tutti collocati di sopra, e con un pezzo di pelle, legatura impegnata d' olio, ripetta quello pezzo di pelle con compresse fatte, l' emorragia cessa del tutto, e come di parte per un giorno fer di mezzo di levar quella medicatura, avvenne nel tempo di chiudersi, di rinforzarsi e di consolidarsi, per mezzo dell' alcool. Così parla il Bertrand di quello *stimo*.

Stimo dell' Elvezio.

Ha molto tempo che si ale il mondo di ritenere le ferite in pochi giorni, senza lopatazione, fasce ne' vasi consolidati, nelle ossa, ed in qualche ulcera. Noi leggiamo nella Chirurgia curiosa del Fermaner, famoso Cerusico di Berlino, che un Cerusico, che per incisione d' un dente venne ferito alla parte superiore del tenuto finchè, fi rimbalzò due giorni, applicandoli solamente un lo *stimo* con buona medicatura.

Fa poi menzione di uno *stimo* milione, che formava di lungo in modo meraviglioso, e guarisce, dicegli, le ferite recenti in due giorni, particolarmente, le l' emulsioni sieno cuoci produrre alcune gocce per bocca, fino più di ogni sorte che si Bagny ha parlato di quello *stimo*.

Quest' in arrivai in Francia il fiorire gran di una *polvetta stimo*, mescolata con acqua vita, sopra alcuni gelli, e quali si pongono la tela, e lopra ulcere, e quali si aprica l' acqua trovata, e si lavora una ferita alla gamba *Sic.* Gli effetti a cui non pervenne meravigliosi: rattenne ne ne provisi di una persona fatta di più di venti anni, di lunazione di sangue, con aspetta quantità di tumori, l' vero medicamento acqua vita di Francia. Quello è lo *stimo* pubblicato poi dall' Elvezio senza la materia elevazione, nel trattato intitolato, *Raccolta di metodi per ristorare una malattia*, stampato in Olanda del 1710. Pierre Kortmandle *Spiciale all' Aia* dichiarò dichiarando.

Rimedio vivente di quello alto Matematico, Rif. *Sinonimo di acqua*, *quanto libbre*,

Acqua dose polverizzate ana libbre,

Mischiate insieme, *e ripigni in una pignatta nuova*.

Versarvi sopra tanto acqua vita di Francia che bolli a fiore una bolina. Lasciatemi quello mescolamento in una cantina per quaranta giorni, mescolandolo di rimbalzo di tanto in tanto, quindi passato a bagno-maria, e fabbrica bevendo l' acqua ed un fiume mediante per avere l' acqua vita. Quando non se ricoverai più altro che fiamma, lasciatel che ardisti, sia del fiume: e se avrai una mezza che ritirata in polvere, perchè non se rimanga un minimo grappo. Versa nuovamente sopra quella mezza bollente quantità d' acqua vita, riprendi in cantina, lasciala fermentare, e difficile consolapa. Replica la stessa operazione per sinvolte. Ripetendo più la vita mezza, e fiume pulverizzate da due oncie l' una. Rimettetemi una di quelle polveriste in una bozza di buona acqua vita in poco calda, e la lasciate stessa solamente fin a tanto che l' acqua vita abbia preso il colore della polveriste. Ma la si bolgano è grande, fina una pressione della polveriste, e quella pressione simultanea bene tenuto all' acqua vita, e allorpra alla mediocrazione fiume.

Si ha luogo di credere che l' Autore fi da trovagnato, che polvedo, fermentata, e debilmente molte volte, fi allorgliadino le parentele del suo medicamento, e diventino più atte a rinchiudere le fibre, ed a prevenire il sangue del fiuto, fia di dentro e di fuori, nelle cavalcature, ma l' effetto non corrispondere alla sua speranza, e non fi fece non abbiali lui rimedio. Dell' altro canto l' Elvezio non si raccomanda gli autori uno *stimo* universale, nemmeno in abrogarsi o consolidare in generale, lo vuole lui, fa luogo solamente nelle fibre recenti, e fino nelle prime medicazioni, quando dimostra gli emulsioni lontano dalle vesti, e non pulisce avere lui fatto il benefizio del Cerusico. Accenna egli medesimo parecchi casi, nel quali nonlaggiar relativi

[illegible] alla [illegible] in quantità, [illegible] in quelli, dove le arterie [illegible] e calibrate.

Il Dottore Eaton pubblicò da poco tempo un libro bellissimo, al quale aggiunse la verità di avvertire ogni affettato di leggere, niente necessario, ha scritto, ed alcuni [illegible]. Quello nel suo [illegible] il [illegible] di [illegible] quelle [illegible], e quelle [illegible] per il [illegible] di elementale. Trovò che [illegible] non era che un [illegible] [illegible], che si [illegible] in quelle parte [illegible] [illegible] dopo che [illegible] alla [illegible] già [illegible] [illegible]. Ciò [illegible] per [illegible] [illegible]. Anzi in [illegible] quelle [illegible] [illegible] [illegible], quando Riccardo Blackmore [illegible] il [illegible] [illegible] che il [illegible] [illegible] a qualunque altra [illegible] di [illegible], nel Trattato che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Le [illegible] [illegible] del „ Dottore „ Eaton, dice egli, può avere come [illegible] „ [illegible] per avvertire le affettati di „ [illegible], [illegible] che [illegible], ogni „ volta che la [illegible] del [illegible] non „ [illegible] del tutto [illegible] [illegible] [illegible] „ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] „ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] „ [illegible]

più alto con le differenze, e che se ne ricavano il colore, quale potrebbe il fale nitro. Bisogna bruciarla in un vaso, dove non entri aria alcuna.

Siccome il carbone bruciato, l'impiegarsi dell'umidità dell'aria, il calcinarla, e portarla la sua efficacia.

Il Lippi ha perduto la sua efficacia, che quella Stirax è quella che dice essere grande Erisipe ha qualche tempo, di cui è la medicina nel Stirax Semplicissimo, per la sua Dilettazione Sacra tomaliste delle Pecore, comparta sola di verità, di sua compagnia, che nell'uno il adopera solo di vivendo, e nell'altro Spirito di lale. Quantunque ultimamente volesse alcuni far un lettore di quella preparazione, che fosse lume particolare, senza cui è che la sacramento del Matt. gli Stati Bodiliere di Leipsa: e che è trovata nella Collezione Chimica Legislatore.

Si raccomanda come un ritrovamento nella maniera pure del dolce, e particolarmente delle estremità, parlo per Bocca, Si ala se sale di quattro grani fino a dodici, gli somiglia tipo Lotta, fino che in polvere e in polvere.

Spirito fatto dalle Felce di Colbach da GIUSEPPE COWEN.

1. Si pesta un sua gambita, gli è taglienza i segmenti esterni dell'abdomen, e si ricavano gli intestini vertebrali; e fino ad uno di quelle dieci sue incisione lunghezza dieci, e le fanno fornire dentro rapidi. Si dividono alcuni pezzi di carbone all'incisione dell'abdomen, e si fagotto di quelle pezzi. Non lasciamo al due Bacchi di fuori chiusi, di e capo di piccoli grani, ci fatti particolarmente. Si aggiunge la Felce Spirito sul dove cose, che stabili particolari, fanno applicarsi sono cadaveri.

2. Poi vogliono far gamba il carbone, tre gallini fuori le nella, l'affusione del lungo per la serve fermentazione, dando luogo in parte a quelle antichezze l'accumulo dell'applicazione che si è sopra preparato, ma finalmente dopo due o tre volte che è rectificato la polvere, il lungo è tenuto e la felce abbondata, sia lavata ad altro che a bottiglie i cadaveri. Di esse non sono fuori alcune mancanza considerabile, e è

giorni dieci prima cominciare in un gambe.

3. Si raccolgono nell'Ospitale di San Bartolomeo, un tenuto ad un conto fuori il gambino, e si applica in vasi per un cinque o due in rovescio volte la Felce di Colbach, finalmente in d'effetti una piccola nella con la medesima polvere nell'elemento dell'aria mercoledì il lungo, ed allora solamente è è pronto far che della fermente. Cinq'ore dopo cominciò la ebbrezza; e si è capito una Gilatera più fiorta. La Bella medicina che è fatta quella operazione, è taglia una gamba fuori è giacchè ad un fascicolo d'anni Bodiè, e quantoni, e parimenti con pochissimo che avvenimento si adopera la Felce di Colbach, prima che fervoli della felce. Non era più d'un ora di quella remedio preparato, quando l'affusione cominciò, e è dovuto applicarsi una più forte fulminata. Parecchi cadaveri, dopo quello remedio, de' dieci gambiffini. Tre giorni dopo è tre ch'è la Medicatore: ed alcuni che non fulmina fanciullesco dell'operazione, e pertanto vedono i mancini, il fanciullesco immaginati, che non si fatto applicare il cadavere arteria, e che non vi fosse valore alcuno di ancora aprendere una stella così, sempre e Spiritosità. Quella bellissimamente dimostra, che quella polvere valorosa è un cadavere vivificato.

Quando è è valore accadono quelli fiori sul pubblico, comunemente è è lacrimose fili negli animali quadrupedi; e non lasciano cagione che valore lor valore ed simili, e differe animali giovanili, cani, vitelli, ed altri fiori. Ma effetto quelli rimedi destinate per l'uomo, pure che per dimostrare l'energia, bisognerà fare gli sperimenti sopra tali animali, che per grandezza e per età, sentiano qualche relazione con la grandezza, e nel stato del corpo umano. Certo cosa è, che pure che il vitto l'aspetto di un animal vivente, è la affusione del lungo proporzionata alla grandezza dell'arteria. Le acque dubbiose sono molto più piccole di quelle degli animali, quelle delle persone occupano luogo più grande, più forti arterie. Dovunque pertanto lyelle vene cartilaginose, e nell'arteria del nervo è trovo effetto del nutrire, quale è cade nelle cavalloni de' cadaveri. Il Cowen, *Compendio della Tradizione Filosofale, Stirlifl.*

Istitio Regio.

Rec. *pulvere simplicium, quantum vis*
Vertere lapra
Olio bene di vitriolo, quantum vis.

Mescola il vasto in un mortaio di vetro con un pistello della stessa materia. Fatta quella mescolanza lapra fabbra calda in un vaso con largo orificio, e lascia così potere venequaseve. Poiché, e fangosa non ne pesa di Spirito di vino. Riposa in un recipiente. Versavi lapra Spirito di vino in maggiori copia, per modo ch'alla quantità ne fiorni con la percolazione una bottiglia. Rimbondi bene il recipiente, e lascia stare in digestione per quaranta ore, lasciando di mezzo in mezzo, lapra sedimentare e riposare, tira dalla fiscia lo Spirito di vino, che rimbondera alternativamente un vaso. Rimetti la materia in un forno, ola lagna di lapra, aiutarsi un recipiente, e dilla fino al terzo grado di fuoco. Conserva pazientemente tutto ciò che è lalcoveità, lalcoveità finalmente il rimanente, levato dal fondo della materia, polverizzata, e alimenti in un'altra materia.

Versavi lapra
acqua pluvium distillata, ana drachm.

Pone quella mescolanza lapra la detta calda, e lalcoveità per quaranta ore.

Scuoti di tempo in tempo, lascia riposare, tira dalla fiscia, e calcinarsi il liquore per farne ola.

Si può applicare ad olio, lapratamente l'acqua e lo Spirito congiunti. Se tira bisogna di un mescolamento forte, è aggiungendo alcune gocce dello Spirito acido arcano, dopo che lo Spirito di vino lavà fiscia lavato nella fiscia. Ma è cosa lo fiscia il meglior che è pulla avere, prendendo le parti uguali Spirito di vino ed uguali, aggiungendo ogni volta fiscia calcinazione. Quella rimedio è ancora notato per un de' meglioni valsamari, che è adopera nelle piaghe mortali, e che è pulsata mostrare la sua lapratazione, e lima significar, quella che è mostrarlo ancora la grande fiscia di Colbach.

STYRACINUM OLEUM, *olio di Storax*, che è preparo facendo bollire una lacuna parte di Storax, in una lacuna parte del

miglior olio di oliva che fa. ALESSIO, *Tr. ord. 2 fam.*

STYRAX, *Storax*.
Erro i fare cerazioni.

Sono le sue fogliè rotondate, d'lati ottuse è dentellate, e di ampolla. Ma il fiore monopetalo, dividesi nella sua parte inferiore. Esce i suoi lati alti a guisa di Iglia. Sta le sue ovaje nel centro di un calice dentellato, e divise in molti lati. Dopo essere un Stamineolatore, circolo, che contiene ordinatamente uno o due nocciuoli, ciascuno di quali ha la sua membrana.

Il Bonfiaccio fa mentione delle tale diverse Specie.

Styrax, folio mali cotonei, C. B. P. 401. Tourn. Inst. 398. Boerh. Ind. A. 2. 218. *Styrax*, Offic. *Styrax arbor*, Gar. 1361. Rivin. 1308. J. R. 350. Raj. Hist. 1. 1680. *Styrax, arbor calyciis*, Pars. Thear. 1530. *Styrax*.

Nasce in Italia, ed in altri paesi. Si la ala in Medicina della sua resina. Ve ne sono di due sorte opposti nelli Droghieri, la bianca e la liquida. Le *Storax* bianchi di Droghieri, *Storax-Styrax calamitas*, Raud. Inst. 87. Matt. Exot. 91. è una Gallanna grassa, splendida, di color nero, in grani di diversa grandezza, *Storax liquor colatus*, ed un poco pure, odorifero; e odoriferi gli effetti da' di medicina fatti del tempo dell'estate.

Non ostante ciò che i medici Speciali, ed i nostri Droghieri distinguono una tenue di Storax impastiglia verso di medicinali, tuttavia corrompono, come è pigia, il capelli, di lumaca, di ragnatelle di legno pesticati calamitaje; da quelle forte è è tolgo le fiere nelle mancie. Il fiore del Medici, che ordinarie distinguono la Storax calamitaje dalla Storax vulgo. Sono di varie sensioni, mentre a ciò che fanno longo a Nicola Monello di fare quella differenza. Molti per *Storax calamitaje*, intendono lo *Storax* liquido, come la miglior forte di *Storax*, ch'è inglese, e gli altri pretendono che non sia altro, nelle che le *Storax calamitaje*, che è è fatto nelle calamitaje.

Il fiore Commelino dice, che vi sono due fiori di quelle resine, la bianca e la liquida, e che le bianca è venuta da molti Droghieri.

[illegible] *fiore* [illegible] *fiore* [illegible] [illegible] *fiore* [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ossa, ma si è congiunte immediatamente, come all'alto della testa per l'alto sfenoide, e che finalmente quelle per la sutura è più corta, più larga, e quasi manca piegherie della sutura di sopra le altre ossa, di pari grossezza. Il Wiseman, *Anatomia*.

SUBCOSTALES, *Subcostali*.

Sono certi piani carnosi di varia larghezza, e dentellati, fissati più o meno obliquamente dentro alle coste, vicino d'intorno angoli ossi, e ingrossati nella maggiore divisione degli intercostali interni.

Sono attaccati alle coste per le due estremità, l'estremità inferiore è sempre più distante dalle vertebre della superiore, ed in esse rolleggiati con le due interiori.

Questi muscoli sono più trasversali nelle coste interiori, che nelle superiori, e insieme insieme nelle sole finate fra le loro intersezioni.

Aggiunto gl'intercostali l'estremità superiori delle loro fibre sono più diffusate dalle articolazioni costali delle coste, che dalle estremità inferiori, per ingrandire pulsione più considerabile nelle superiori, che le inferiori, e la contingenza che, lentamente gli fanno costali. Il Wiseman, *Anatomia*.

SUBDITA e SUBDITITIA, medicamenti che s'adoperano in alcun rilievo naturale, come le tele e le tappezze.

SUBDUCTIO ALVI, l'azione di purgare il ventre, e di procurare di andar del corpo.

SUBER, *il fiume*.

Nome i suoi monumenti.

Lontaglia in ogni parte alla quercia verde, dove che nella lontra lisa, grossa, spessa e leggera.

Il Boerhaave la menzione della sua seguente specie.

Suber latifolium perpetuo viridi, C. B. P. 424. Tourn. Inst. 584. Boerh. Ind. A. 2. 278. *Ilex*, Offic. *Ilex latifolium*, J. R. 1. p. 103. Raii Hist. 2. 1303. Cat. 1249. Rivin. 1347. Park. Theat. 1367. Il *fiume*.

E' il *fiume* una specie di quercia lunga verde, di una rotonda foglia, compatta, varie di legno, e stimandosi di tutto, molto dicile, usano delle sue foglie volume tilde, e non adoperaliare, alcune altre un poco ritrovellate fogli ovi, le sue bacche sono più piccole di quelle della quercia comune. N'alcuno ordinariamente due denti tutte periodie, bianco e verde. La lontra del ventre è nobile, ma molto grossa. Se non si leva via al un certo tempo, cresce e si separa da le fiulle, quelle che si riproduce è rotiglia. Si leva via facendo una lunga incisione dalla cima del ventre fino alla radice, il longlie e le quelle un tempo cavie e fiorite, poichè la lontra più fiulla e le più tenere è leggiere e qualcuti, e l'alberto per la poggia porrebbe prima. Vi fiuno de' lavori nelle parti meridionali della Francia, in Spagna, ed in Italia.

E' fiumato il *fiume* per allungarsi, e giovevole in ogni fiulla, e il cavio le fiulle, le delle sue ceneri, e della sua lontra abbruciata. Il Miller, *Bot. Offic.*

La lontra del *fiume* pella e pesta nell'acqua calda, arresta l'emorragia. Le sue ceneri producono le fiulle effetto. Il Ray, *Storia delle Piante*.

Il suo frutto è abbrugiato, e si adopera nelle colliche ventose, la sua lontra è diuretica, abbrugiata, buona nelle emorragie, e nelle diarrea, fanno le sue ceneri abbrucciate, e radicie liquoni nelle emorroidi, *Stor. delle Piante antichiste di Barbeyrac*.

SUBETH, *pecunia Arabo*, *Sinonimo di Cecchino*.

SOBETH SHARA, *termini Arabi Sinonimi di Come sopra*.

SUBRASCIATO, *la fiulla che Hypolismo*. Vedi *Hypolismo* & *Hypolismus*.

SUBRONTALIS SUTURA, congiunzione dell'alto della fronte con le alte della metalla superiore.

SUBSUMERATIO, *la fiulla che Commissura*.

SUBINTRANTES FERRE, *Fabbri ferrari*, il chiamano così tutte quelle mie le quali un pensatino comune, prima che un altro termine.

SUBLIGAMEN, Vedi *Hypodisma*.

SUBLIMAMENTUM, Vedi *Emmenos*.

SUBLIMATIO, *Sublimazione*.

La *sublimazione* non differisce dalla *distillazione* in altro, fuorchè che in quella il solvente è pure fluido de' corpi, quando le parti solide e fixe è solvente nella *sublimazione*; il

distillazione le materie fixe e fluide, e il solvente solamente le fluide.

Ha ancora quella differenza, che la sublimazione all'è di gran'ajo nella dissoluzione, non produce che poco o niun effetto nella *sublimazione*. Effetto fixe le solvente da solventi, sono poco leggieri e porosi, e il solvente solamente per sublimazione. Non farà fiulla fiuse di proporre il riscaldare, dando principio prima la diversità che si osserva effetto nella *sublimazione* de' corpi; il solvente più leggiero fiulla per far salire gli corpi, mentre che gli altri solfiuno al grado del più violento calore, e non sublimano.

Si chiamano corpi fiili quelli che fiulleggiano il fuoco, e si dimostrano, e volatili quelli che non pullono patire l'azione del fuoco, e che fiuno dalla fua forza dissipati. Noi conosciamo dall'esame de' primi, che si pellirano all'atomo delle infiamo volatili, che possono effere della stessa natura de' corpi fissi, quantunque nella loro *sublimazione* vi sia tanto diversità.

Bisogna considerare il fiuno come cagione del sollevamento e della elevazione delle particelle de' corpi. Il fiuo impulso non è già la sola proprietà per la quale produce il fuo effetto. Il fuoco s'infinua in tutti gl'interstizi de' corpi, dilatano e rompe tutte le coalizioni delle loro parti, in modo che si mangiano divise in molecole piccolissime: quelle molecole così separate pellono mancare, poichè i poli della diversità particolle fiuo fra esse loro, come i cubi dal loro diametro. Ora quel che si dice di due particolle relative l'una all'altra, si può dire di una fiulla sola particolla che si fa dimostrata o sommessa. Supponiamo un corpo il cui diametro fia di dodici, nel il polo dodici, se il volume di suo diametro a cinque, il diametro nella fiulla sempre il suo polo, e non farà più che quattro, poichè 1331. che è il cubo dell'undici diametro, è a 64. come 1728. che è il cubo del primo diametro, è a dodici, poichè del corpo. Se il diametro del corpo fiulla fiuse ridotto a dieci, il suo polo non farà più che mille otto che di 10, la proporzione medesimi dieci, allora 6. sono pella fiuddie mancano di due; dunque si vede che quando le particolle hanno perduto abbastanza del lo-

gione regolar al loro discorso, e nella loro leggerezza in ragione doppia. Se che alcuni dopo di gelo differentissimo il pulsare glissi con la medesima forza. Se dunque il delirio influisse accidentali, come dei cibi, del tempo, del tempo umano, e della vigilia, vivendosi fortemente, sì è, perchè la sua natura è sensibilissima, relativamente al loro polso, come è più conveniente, che le malattie tutte devono affetti molto positivi: quello è conformato dalla lipotimia nella debolezza che ne vien fatta. Quantunque i falsi' regolati siano di sollecitura più rendibili, tuttavia come la lipotimia sono che lo pulsare all'azione del fuoco, non lascia di effetto grande relativamente al solo loro, abondano con molta difficoltà. Per quella medesima ragione i corpulenti de' mercati e de' cereali, con tutto che siano meno compatti e pelosi, cagiono per così dire al fuoco, e possono essere lubrificati. Se non quelle cose, la abondanza della superficie e della superficie, le che ne corpo abonda più in modo proporzionale, che la relazione della superficie al polo è meno più grande, quanto le particelle sono più piccole. Così le particelle de' vari polvaroni lubrificano del medesimo grado di sottigliezza, le i più sono fra esso loro relativamente contro le loro superficie. Dato una volta quello principio, è debole facilmente da che nasce la varietà effettiva nella solidità de' corpi. Questo alla dunque, provvedendo alla delle cose contrarie, non è necessario di parlarne molto a lungo. Chiunque avrà ben inteso, perchè alcune tollerate sono lubrificate, comprenderà senza fatica la ragione, per cui altre non le sono. Il Quincy.

SUBLIMATORIUM, *sublimatorio*, vasa alembico.

SUBLIMIS MUSCULUS, *il sublime*. Vedi *Perforato digitorum*.

SUBLIMITORIUM. Vedi *Hypotenusa*. Il Castelli.

SUBLINGUALARES GLANDULÆ, *Glandole sublinguali*.

SUBLINGUALIA, medicamenti che si mettono sotto la lingua, come il *dialtea*. Si ha riguardo a quelli nella tisi, nel leucorrea, e nel flusso pituitoso.

SUBLUXATIO, *Lussazione imperfetta*.

SUBMERGERE, *submergere*. Vedi l'operazione della bronchotomia all'art. *Aspirar*.

Molte cose ed animali ne' luoghi marini, cadaveri, frutti e fole spesse da' fiumi e lagni quale de' laghi, e del mare, non ha verun altro che non è altro a dettagli di persone annegate. Colà per molto tempo, e sono a rinfusa: ma non è vero, e l'amore del genere umano non permette che è loro ignorato, che molti di natura che il maggior fiore dell'acqua, fosse lungo di vita, rimembrano loro della morte di barca da profilo, le cadaveri dei loro e mostrano frutti, e per alle lunga tempo.

Dopo alcuni momenti di pena dunque, fanno conoscere alla persona come morte, e per molti è abbandonata tutto intorno, ne' quali ogni legge di vita sommerso a pesce ritorni, particolarmente, le fiume fiati lungamente o per poche ore fin'acqua. Da quell'istante circolatore non è dagione gli uomini di trovar nulla in favor di quelli. Alcuni dicono per vero, ritorni da molti Autori e quali non dubitano mai critiche, provano ritorno che è di salvare la vita ad alcuni fatti nell'acqua, ebbero fatto acqua per molto tempo, e che solo dopo due cinque legni, così essi ciascuno che vivevano. Le spume dicono di alcune profondi laghi degli Svizzeri, fanno acqua fatti cadere dentro delle persone infelici. Il fatto sino ch'essendo tutti ad uomini pensiero in quelli laghi era poche una tardi. Ha pubblicato in diversi anni nel Mercurio Elvetico, e in vari modi di cadaveri di quelli anni. Si sollecitano i mezzi adoperati per risvegliare gli uomini all'acqua profonda ogni apparente di vita, e li riconoscono qui defunti. Sembra da dubitare che non fosse ignorato in alcuni paesi ogl'uomini, che il pulsare replicato quale fortemente dipendenza, ogni volta che l'occasione di pulsare, e che ripetendole di lampione ancora delle pratiche più efficaci e più sicure.

Una volta non è cosa di poco lavorio ragione per una sollecitato persona sicura fuori dell'acqua, ordinare cose più profitto, questo qualsiasi pensiero per i piedi, ma dopo che alcune operare di cadaveri fatte da due Anatomici, sebbene ne che molti uomini morti per cause fatti nell'acqua, ne hanno messo per sollecitare nelle fiumane che le ne avessero bevuto una volta volontariamente, non per hanno mostrato l'assegno in una disposizione che violentile farsi quando i liquori ripartibilità la loro circolazione ordinaria. Tuttavia pubblicatore ch'abbiamo bevendo, ritorni, e per fiume, le quale fa il fin sale, e le ancora di lungo ritorno l'acqua, è fa nascere in una forte aperta da una parte e dall'altra de' capi, e è ne rivigorando per qualche mezzo per ogni verso. Quella pratica giova ancora per altri diversi mezzi. Tuttavia è può ancora sollecitarli il vomito, immediatamente una gamba con le sue barbe pensabili volte dentro all'indagine.

Dopo aver bevuti gli uomini all'abbondanza dell'acqua, in tendere di lasciarle dilatarli e molle fuori la vita; sono Eli vuoti fatti, prima fuori tutto di avvoltoparlo in panni ed in coperte per difenderli dal freddo, e cominciare a rivalidarli. Per rivalidarle maggiormente, farli pulsi per un letto ben caldo, e quando vi ha dentro, li applicheranno fuori il lor corpo mancato e vivagliati caldi. Si ha l'esempio di alcuni annegati, fuori i quali il Sole caldo ed ardente, rilendori rigidi, prodotti l'effetto, che prodotto fuori alcuni altri di pensolar caldi. Alcuni altri furono rivalidati nel fuoco di acqua calda, ma sempre non è ha il metodo di aspettare quell'ultima mode.

Si trova qui di pure in mano le parti fatte nella macchina, affine che pulsarlo di nuovo ritornare i liquori. Per ragione quello, non è lecito l'assegno nell'Uomo a riposar, ma è agevole in cosa di molte maniere, è volgere, rivolgere, è bilanciare, è bilanciare sulle gli di nuovo, e è lasciarli ancorchè fra le braccia. Si dee ancora rivolgere in bocca de' liquori spirituosi, e in mancanza di quelli, in tutte occasioni, è vuoti nella bocca degli annegati dell'acqua calda, che parte produrre de' buoni effetti. Si è proposta una discussione di pepe nell'aceto, per bocca di gargarismi. Se credesti parecchi d'essere la bocca di mele si non dipinto vuoto, e ne liquori pensando nel nell'appetito, e dimandato i nervi che impedisce o nella con le barbe di una penda, e soffocato nel nelle non con cause del rebrezzo, è ed altro più valevole intestatamente.

Un de' mezzi è quel è dato signale in pro degli annegati ritornati in vita, è dato quello mezzo di valori di una penna o di una piccola canna per soffiar loro dell'aria calda nella bocca, perchè principalmente negl' inverno, e si fa parecchi inconvenienti benefiziosi per via di un folle. Se può adoperare una lavatrice, e farli lavarlo acqua marina, per infonderli de' lavamenti caldi, atti ad levarli e propri a produrre migliori effetti dell'aria, che è ala più d'immolarsi. Ma fuori tutto è fatti meglio sulla di soffiare negli intestini il fumoso di tabacco di una pipa. Un de' molti Anatomici ha sollecitato del prontto felicissimo prodotto da quello fumoso fuori ne' lavamenti. Una pipa vuota può fumosolarsi la canna per cui si soffia nel corpo il tabacco, che è farli uscire dalla pipa intera.

Molte di quelli mezzi accennati non è da sostenerli. Tutti sono pulsanti sempre e lubrificate effetto. Intanto adoperare con ragione altri, fuori agli nasi di un medico che possa operarli, è, se la lontana probabile salute un Cordiale, non è manifesta di mettere la canna di lampo, e farla dentro alla bocca della persona, perchè negli annegati, come nei vivaldi, e negli apopletici, le ripa del cervello è troppo troppo ingorgate di sangue. Se è vero pertanto alle non, fatemi più un caso di agire fuori il liquore che dagione alle lor morte.

Finalmente, quando i primi rimedi mezzi non abbiano buon effetto, quelle lo di dando probabilmente, che è Cogliere pel la nostra vicerle alla bronchotomia, cioè all'apertura della trachea-arteria. L'arte che parla discussione ancora nel polmone, per l'apertura della canna che nella fiata rotatore la bocca della lingua. L'arte nella medicina che prescrivere diffusa per qualsiasi parte, ritorni fuori il mezzo e polmone, e sfoggiosaggio nella conservando del petto. Ma figura tutto è non avvertire quello che avvenuto di antecedi in d'ispirar aprire, e non dimenti. Se le prime apparenza non fatti, come solitamente, è la per d'aprirne che alcuni annegati non sono ancora a due ligni di vita, è non dopo aver fatti

[illegible] per più di due ore. Alcuno chi [illegible] e dar la voce ad un [illegible], la sua [illegible] sul corto, [illegible] [illegible] gli; due [illegible] [illegible] [illegible]

CATALOGO
DE' SIGNORI ASSOCIATI

Secondo l'ordine con cui si affacciarono.

VENEZIA.

Il N. H. F. Benedetto Foscari.
Il N. H. C. Bernardo Pesaro.
Il N. H. C. Andrea Quirini.
Il N. H. C. Giacinto Corner.
Il N. H. F. Giovanni Quirini.
Il N. H. F. Benedetto Pesaro.
Il sig. Giambattista Albrizzi, per Giovanni, per se.
Illustriss. sig. Antonio Luigi [illegible] Cadalù di Cremona.
Il Signor Conte Raffaeli, per se.
Il sig. Lorenzo Pellegrini, per se.
Illustriss. sig. Dott. Bernardo Cavallina Med. Fil.
Il sig. Dott. Carlo Compagnoni Med. Filos.
Il sig. Sebastian Colletto, per se.
Illustriss. sig. Dr. Domenico Pelle Med. Filos.
Il M. Reverendo P. Giambattista Gamalera de' Servi di Maria.
Illustriss. sig. Dr. Gaetano Maestri Med. Chirurgo.
Il sig. Giovanni Maestri, per [illegible]
Illustriss. sig. Ingiber [illegible]
Illustriss. sig. Dr. Tommaso dell'Aglio Medico Filos.
Il sig. Francesco Pavia, per se.
Il sig. Francesco Rizzi.
Il sig. Giambattista Mazzoni, per [illegible]
Illustriss. sig. Dr. Domenico Rosa Med. Fil.
Nob. Signor Il sig. Marchese Carlo Scotti Chirurgo pubblico Generale di Sanità di questa Città.
Illustriss. sig. Dott. Andrea Barbieri Med. Fil.
Illustriss. sig. Dott. Francesco Med. Filos.
Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Sacco Med. Fil.
Illustriss. sig. Dr. Giambattista Frandoni Med. F.
Illustriss. sig. Dr. Giovanni Battista Med. Fil.
Il sig. Gerolamo Barotti, per se.
Il M. R. P. Gio. Maestri, Lettore di Filosofia de' Carmelitani.
Illustriss. sig. Dott. Pietro Lorenzo Gonzati Med. P.
La Signora della Valle d'oro.
Illustriss. sig. Dott. Filippo Rambaldi Med. Fil.
Il sig. Francesco Fiorini, per [illegible]
Illustriss. sig. Dr. Duchetto Fejarmonti Med. F.
Il sig. Simone Chiodi, per [illegible]
Illustriss. sig. Giambattista Sacco Medico di Chirurgia.
Il sig. Pietro Bartolotti, per [illegible]
Illustriss. Dott. Filipetti.
Il Nob. Raimondi, per se.
Il sig. Bernardino Milesi.
Il Reverendiss. Sig. Canonico Antonio Tiepolo.
Il sig. Giovanni Tarsetti, per [illegible]
La Libreria de' PP. Riformati.
Il sig. Pietro Antonio Gaeni Chirurgo.
Il sig. Filippo [illegible] Spanio.
Il sig. Giuseppe Bosti, per se.
Il sig. Rosalba Mattoni Medico di Chirurgia.
Il sig. Filippo Sacchetto Medico di Chirurgia.
Il sig. Antonio Chiappini.
Illustriss. Sig. Antonio Fiorentini.
Il Sig. Nicolò Pasquale per se.
Il Sig. Gabriel Dotti.

ADRIA.

Illustriss. sig. Ercolano Pulli Dott. Filos., e Chirurgo.

ALBA.

Illustriss. sig. Francesco Baglie.

ALESSANDRIA.

Illustriss. sig. Dr. Pietro Lapiccirella da Mediolano.
Illustriss. sig. Nicholò Lombardi Professore di Chirurgia.

ALICE IN MONFERRATO.

Illustriss. sig. Francesco Bruni Dr. in Medicina.

ANCONA.

Il sig. Nicolò Bugatti, per se.

ANDRIA.

Illustriss. sig. Dott. Filos. D. Pasquale Cassiani.

AREZZO.

Il sig. Michele Bellini, per se.

ASCOLI.

Illustriss. sig. Dr. Francesco Maffucci, per se.

ATRI IN ABRUZZO.

Illustriss. sig. Dott. D. Nicolò Lattanzio.

BAGNACAVALLO.

Illustriss. sig. Dr. Carlo Carlo Leonardo Maffucci.

BAGNARA.

Illustriss. sig. Cosimo D. Zaffa Sett.
Illustriss. sig. Dr. Giacomo Balboni Med. Fil.

BALSORANO.

Illustriss. sig. Dott. Pietro Nardia Med. Fil.
Illustriss. sig. Dott. Sebastiano Nardia Med. Fil.

BARLETTA.

Illustriss. sig. Dott. Filos. D. Domenico Amatori.
Illustriss. sig. Dott. Filos. D. Giuseppe Corigliano.
Illustriss. sig. Dott. Pompeo Paolo de' Leon Medico Filos.

BASSANO.

Illustriss. sig. Dott. Giovanni Lucio Tommasi.

BERGOMO.

Illustriss. sig. Bortolo Antonio Tassi.
Illustriss. sig. Pietro Rotta.

BIELLA.

Il sig. D. Antonio Cantaporri.
Il sig. D. Giuseppe Dottor Ruffi.

BOLOGNA.

Il M. R. Reverendo Pad. Reverendo Bernardo Ferrarotti di Monsù Carmelitano.
Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Maria Bertaglia Dott. in Medicina, Chirurgia, Lettore straordinario nell'Università di Bologna.
Illustriss. sig. . . . . Gigli.
Il sig. Francesco Ramazzi.
Illustriss. sig. Abate D. Bartolommeo Rolli Professore del R. Collegio Ancarani.
Illustriss. sig. Dr. Tommaso Laghi.

BORGO.

Illustriss. sig. Dott. Giambattista Simoni.

BRESCIA.

Sua Eccm. il sig. Cardinale Angelo M. Querini Vescovo.
Sua Eccell. il sig. Domenico Bernardo primo Chirurgo nell'Ospital Maggiore.
Sua Eccell. il sig. Angelo Mazzola Professore di Chirurgia.
Sua Eccell. il sig. Cavaliere Giambattista Il Conte Bonaccorsi Professore di Chirurgia.
Illustriss. sig. Stefano Gagoli.
Illustriss. sig. Dott. Pietro Pasquali Medico Fil.
Il Sig. Giovanni Rizzardi.
Il M. R. P. D. Girolamo Gradenigo C. R. Teatino.

BRICCERLLO.

Illustriss. sig. Rev. Antonio Salassi Rettore di Co. di Cottesse.

CAPODISTRIA.

Illustriss. sig. Giuseppe Pasquali Med. Filos.

CARBONARA NELLA PROVINCIA DI BARI.

Illustriss. sig. D. Ignazio Vernella Dott. Filos.

CARPI.

Illustriss. sig. Dr. Angelo Domenico Pagani Professore.
Illustriss. sig. Dott. Francesco Forni Med. Chirurgo.

CASAL MONFERRATO.

Sua Eccell. il sig. Marchese delle Valle.

CASCIA.

Illustriss. sig. Abate Filippo Forni.
Illustriss. sig. Canonico Giambattista Castelli.

CASTEL BOLOGNESE.

Illustriss. sig. Pietro Ottavio Ballerini Med. Fil.
Illustriss. sig. Dott. Bernardino Med. Fil.

CATTANIA.

Il Reverendiss. P. Abate D. Vito di Anzia di Monsù Cellarosi, per quattro.
Il M. R. P. D. Domenico di Stefano Med. Fil.

CATTARO.

Illustriss. sig. Giorgio Coffarampolo Med. Fil.

CENTO.

Illustriss. sig. Dr. Antonio Bonetti.
Illustriss. sig. Dr. Filippo Chiesi.
Illustriss. Sig. Angelo Michel Serr., Medico Fisico.

CHERASCO.

Illustriss. sig. Dott. Gio. Lagosti, Professor di Medicina.

CHIETI.

Illustriss. sig. Dott. Giambattista de Remigiis Med. Filos.

CHIOGGIA.

Illustriss. sig. Dott. Vianello.

CINGOLI.

Illustriss. sig. Raimondo Maria Raffaeli.

CITTADALE.

Illustriss. sig. Dott. Antonino Gozzi.

CONEGLIANO.

Illustriss. sig. Dr. Filos. D. Francesco Paolo Schiavi nell'Ospedale.
Illustriss. sig. Dr. Filos. D. Marco Cavalli.
Illustriss. sig. D. Francesco di Filos. Cornaldo.

CORDOVA'TO.

Illustriss. sig. Dott. Bernardo Vincenzi.

CORFU'.

Il sig. Dr. Marco Rizzo Med. Filos.
Il sig. Dr. Marco Sigilli Med. Filos.
Illustriss. sig. Giorgio Corte.
Il Sig. Dott. Antonio Lallas.

CRAVANZANO.

Illustriss. sig. Giuseppe Antonio Sculenga Medico e Professore di Bella Lettera.

CREMA.

Illustriss. sig. Dr. Nicolò Tirlet Medico Filos.

CREMONA.

Illustriss. sig. Dr. Massimo Gioli Med. Filos.

CRESPANO.

Illustriss. sig. Dott. Pietro Rubeli Med. Fil. Cand.

S. DANIELE.

Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Gorghet Med. Fil.

S. ERASMO.

Illustriss. sig. Dott. Filos. D. Domenico Mazzoppone.

FANO.

Illustriss. sig. Dr. Nicolò Giannantoni Medico Cand. e Lettore Pubblico.
Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Luigi Marini.

FELTRE.

Illustriss. sig. Dr. Giovanni Kilchan Med. Fil.

FERRARA.

S. Eccm. il sig. Marchese Francesco Calcagnini.
S. Eccm. il sig. Cav. Giulio Maria Pepoli.
S. Eccm. il sig. Marchese Giulio Bentivoglio.
Illustriss. sig. Dr. Paolo Mazzoni.
Il sig. Antonio Malagoni.

FIRENZE.

Illustriss. sig. Marchese Alessandro Salviati.
Illustriss. sig. Dott. Bernardino Cellini Med. Fil.
Il sig. Pietro Giannetti Medico di Chirurgia.
Illustriss. sig. Dott. Michel Ignazio Med. Fil.
Illustriss. sig. Dott. Francesco Giuliano Lisi Medico Filos.
Illustriss. sig. E. Francesco Maria Cianco P. nell'Imperial Spedale di S. Maria Nuova.
Illustriss. sig. Dott. Luca Martini Med. Filos.
Illustriss. sig. Lorenzo Maestri Dott. di Medicina, Professore dell'Orto Botanico dell'Ospedale, e Sostituto della Scuola Botanica Fiorentina.
Il sig. Giovanni Scarlatti Medico di Chirurgia e Lettore.
Il sig. Vincenzio Tavolini Medico di Bernardo nell'Ospedale Imperiale di S. Maria Nuova.
Il sig. Valentino del Pozzo Medico di Chirurgia.
Illustriss. sig. Dott. Pietro Paolo Silvani.
Il sig. Giovanni Battista Lampredi.
Illustriss. sig. Dott. Michele Angelo Fargnoli Med. Filos.
Illustriss. sig. Dott. Giambattista Lanzoni Med. Fil.

Eccm.

Illustriss. sig. Dott. Benedetto Tafuri.
Illustriss. sig. D. Giambattista Bonetti Dott. di Filosofia e Medicina.
Illustriss. sig. D. Lorenzo Fabroni S. Pietro in Bagno.
Il sig. Dr. Lorenzo Fabroni Publico Professore di Medicina di S. Pietro nella Valle di Bagno.

ROMA.

Sua Eccell. il sig. Cav. Ignazio Ciaccbi.
Illustriss. sig. ab. Ippolito Cavardi.
Illustriss. sig. Dott. Pellegrino Filippani Med. di Collegio.
S. E. il Sig. Marchese Colonna.

ROVERETO.

Illustriss. sig. Scipione Filippini Medico.

SALUZZO.

Illustriss. sig. Dr. Giovanni Bertolotti Med. Filosofo e Geometra Lettore di Sua A. R. Vittorio a Fossano.

SALO'.

Illustriss. sig. Bartolomeo Gaetano Medico Fis.

SANCASIANO DEL MEDICO.

Illustriss. sig. Dr. Giovanni Cipriani Med. Filosofo.

SANSEVERINO.

Illustriss. sig. Gaspare Sovranzi Cavalier di Santo Stefano.
Illustriss. sig. Albino Domenico Vivet.

SANSEVERO.

Illustriss. sig. D. Francesco Paolo Orfi Dott. Fis.

SERAVALLE.

Illustriss. sig. Dott. Valerio Fabris Med. Filosofo.

SIENA.

Illustriss. sig. Dott. Giovanni Rizzi Medico Ducale di Volterra.
Illustriss. sig. Dottore Ferdinando Bonsanti.
Sig. Antonio Filippo Landi Capo Maestro di Chirurgia, ed ordinario delle Spedali grandi di S. Maria della Scala.
Sig. Giovanni Bernardino Lattanzi di Chirurgia nell'Università.
Sig. Angiolo Maestri Maestro di Chirurgia nello Spedal Grande.
Sig. Mauro Ragazzi Professore di Chirurgia.
Il sig. Michel Rigat.

TORRACINA.

Illustriss. sig. Pier Luigi Carmeniani, per dir.

TAVIANO.

Illustriss. sig. Dott. Giuseppe Cotucaro.

TAURISANO.

Illustriss. sig. Dott. Filippo Dessi.

TERRA DI S. MARCO DE LANTI.

Illustriss. sig. D. Domenico Antonio Dott. Fis.

TORINO.

Il sig. Francesco Antonio Fontana.
Illustriss. sig. Dr. Filippo Bertoldi Origlia Dr. in Medicina.
Illustriss. sig. Nicolaio di Molinara.
Illustriss. sig. Dr. Giannella.
Il sig. Domenico Maria Bertone.
Illustriss. sig. . . . . Conti d'Agli.
Illustriss. sig. Dott. Giambattista Colombo Med. Coll. nella Regia Università.
Illustriss. sig. Dott. Giambattista Rinchetti di Cuneo Medico Fisico.
Illustriss. sig. D. Ignazio Bonzanigo Med. Fis.
Illustriss. sig. Gaet. Giordano Francesa.
Illustriss. sig. Carlo Spagnolio Cavaliere Collegiato nella Regia Università.
Illustriss. sig. D. Benedetto Felice Ramoni Medico Collegiato nella Regia Università.
Il Padre Spirale de Riformati della Madonna degli Angeli.
Il sig. Abate Gaetano Salvia.

TRANI.

Illustriss. sig. D. Filippo Tafuri Dottore dell'una e l'altra Legge, ed avvocato de' Reali nella Regia Udienza.

TREVISO.

Illustriss. sig. Dr. Antonio Bonanni.

TRINO.

Il sig. Dott. Antonio Bonzi Chirurgo.

VALDAGNO.

Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Stefani Med. Filosof.

VALTELLINA.

Illustriss. sig. Don Giambattista Tonoli di Bormio.
Il sig. Dott. Giuseppe Bruggiani di Sondrio.
Illustriss. sig. Carmine Pier Angelo Lavezzari di Morbegno.
Illustriss. sig. Domenico Giuseppe Lavizzari di Sondrio.

VALDERIATENE.

Illustriss. sig. Dr. Giuseppe Angheni.

UDINE.

Illustriss. sig. Dr. Giandomenico Rambelli Professore.
Illustriss. sig. Dr. Francesco Deciani Med. Fis.
Illustriss. sig. Dr. Alberto Belgrado Med. Fis.
Illustriss. sig. Dr. Domenico Tomadi Med. Fis.
Il sig. Giovanni Bonfi Speziale.
Il sig. Nicolò Maria Chirurgo.

VERCELLI.

Illustriss. sig. Giuseppe de Bertola Speziale dello Spedale Maggiore di Sant' Andrea.

VERONA.

Il sig. Pier Antonio Bruni, per dir.

VICENZA.

Illustriss. sig. Gaetano Marzanati.
Illustriss. sig. Massimo Luigi Sulli.
Illustriss. sig. Dott. Giambattista Figari Medico Fisico.

VIENNA.

Il sig. Gio. Tommaso Trattner, Direttore della Regia Imperial Stampatia, per dir.

VIGNALE.

Illustriss. sig. Co. Cesare, Patrizio di Casale.

VITERBO.

Illustriss. sig. Cav. Ignazio Zacaria.

S. VITO.

Illustriss. sig. Dr. Domenico Stanaglia Med. Fis.

TAVOLA XII. D.

Testa da Heister.

FIGURA I.

Quest'è un'altra lancia di cui si può far uso per l'estrazione della testa, allorchè è singolare.

FIGURA II.

E' un'altra lancia per aggrappare il corpo del malato sul medesimo letto.

FIGURA III.

Mostra il miglior metodo di salvare il sangue l'umore viziato, allorchè lo stagnamento è necessario.

A. E' il Malato obbligato per soffrire l'operazione.

B. E' l'Aiutante, che fabbrica il Malato sulla sua testa.

C. Quest'è un'altra Aiutante, che sostiene l'operato singolare.

D. E' il Chirurgo, che apre la vitalatura.

E. E' una lancetta, con la quale l'operatore soffrisce il bronchio per salvarlo.

FIGURA IV.

E' la Macchina, comunemente chiamata l'anello d'Ippocrate. Adoperavasi altre volte per ridurre la lussazione del braccio, nella quale la testa dell'omero era rotta fuora l'articolo. E' è composta d'un piede A A. al quale è annessa la lira mobile C B, per ripiegarsi, e stringe D. Vi sono ancora E F dietro di quella, macchina alla Vite Amo.

12695

TAVOLA XII. D. N. 2.

FIGURA V.

Rappresenta la maniera di servirsi dell'Ingegnoso per ora da noi descritto nello slogamento dell'omero. Quell'ultima è dell'invenzione dello stesso per la maniera, con cui i due pesi di legno sono messi indietro al modo C. D.

Alcuni anelli si gettabilmente al pennacchio A A, e il piede.

B C. La leva, a cui è annesso il braccio slogato per le sue ingegnose E E E.

D. E' il luogo, dove il piede, e la leva sono posti per una vicinanza. Allorchè l'estremità B della leva, il braccio slogato s'affonda, e l'altra verso la spalla.

FIGURA VI.

E' la macchina di M. Petit per ridurre le lussazioni dell'omero, e di più altre parti.

A A. Sono due braccia, o corna inferiori a tenere il Malato affinchè non cada all'affondarsi.

B. L'altro capo della Macchina, che pala fil fondo.

C C C C. Sono le mannaie della macchina.

D D D. E' la corda, o doppio lacciolo inferiore a fare l'attrazione.

E. La manetta, che serve a tendere il cordone, e poi chiudere il nodo.

F F. Luogo, dove le due branche s'uniscono al corpo della macchina.

FIGURA VII.

E' un appoggio, di cui si fa uso nello slogamento dell'omero.

A. E' un apertura, o buffera nella macchina.

B C. La sua forma nelle sue estremità.

D D. Due aperture, nelle quali passano le corna, ne delle Tromma rappresentata dalla fig. 6.

FIGURA VIII.

E' una fronbola particolare dell'invenzione di M. Petit per gli slogamenti delle mandibole.

A A. La sua parte, ch'è di cuoio.

B B B B. Cordicella di seta annessa a quella stessa nei luoghi segnati 1, 2, 3. Le parte A A. Estremità esterne del bracciale

C D E. E' un gancio mobile annesso per luoghi F F alla Cordicella di seta.

FIGURA IX.

E' una Tromma, di cui servì M. Petit per ridurre lo slogamento dell'omero, allorchè è slogato di dentro. E' applica ai punti F F. della Macchina rappresentata dalla fig. 6. in vece delle due branche ma.

A. E' una guancia, che s'applica all'alto dell'ala.

B. E' un'altra guancia, che s'applica sul petto della calcia; ma è fissata le due branche C C. nella macchina rappresentata dalla fig. 6. ai punti F F.

DIGESI ARADI ALARI BIBLIOTECA NAZIONALE

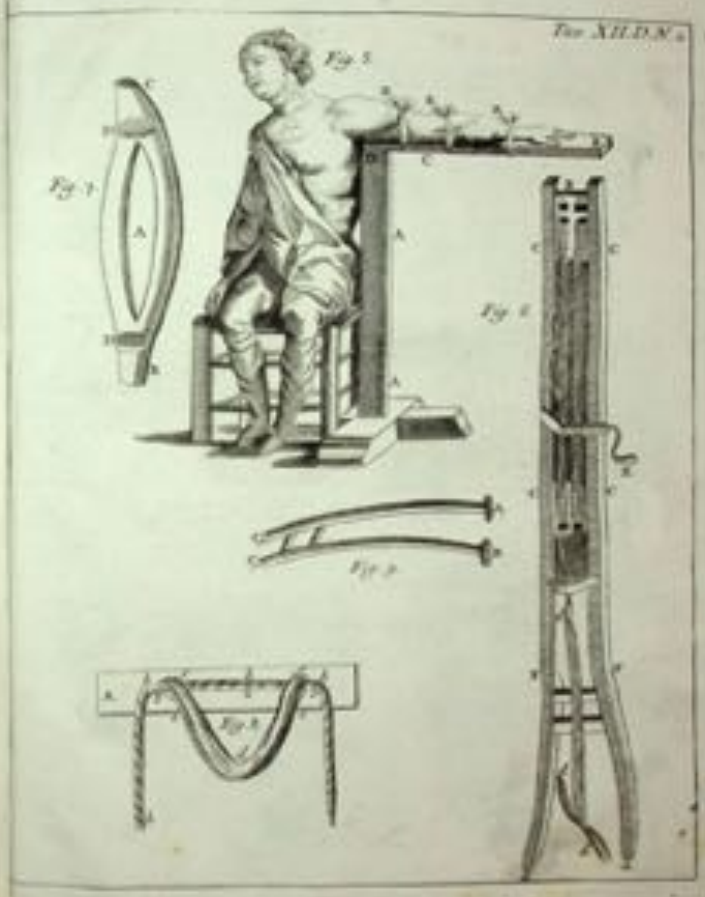

TAVOLA XIII. D.

FIG. I.

La maniera d'estrarre la Secca dell'orifizio della Matrice con un dito solo, di determinare se la sua direzione è obliqua, o retta, se la chiude, o dilata, e quante linee sieno capaci di riceverne, e quali siano le qualità del corpo.

Ritrovo la determinazione a coll'indicazione, se retta, o non retta; come laterale, od opposta, come grande, o piccolo.

A. Il corpo della Matrice.

B. Le vagina uterina.

C. L'orifizio interno della Matrice accidentale, ma in non direzione retta.

D. La maniera d'abbassare l'orifizio della Matrice con un dito, e due: il qual non può nell'orifizio diretto, l'abbrachè la sua direzione è obliqua; e dalla parte dell'alto, e dalla parte dell'alto basso, e dietro, ed in retroversione, può bisogna scandere un poco lateralmente.

FIG. II.

La direzione naturale del bambino, allorchè è in contatto di calare; le sue ossa è posizione all'orifizio della Matrice, e modo a poterne fuori l'atto formato dell'alto parto.

A. Il bambino.

AB. La matrice aperta affinchè il parto cadere nel suo tornare la direzione del bambino nel parto naturale.

C C. Le alte pelvi.

D D. Le alte ischiae.

E E. Le alte dorsali.

F. Il cordone ombelicale.

G. La lunghezza, allorchè al contorno ombelicale.

FIG. III.

Bambino posteriormente nel pelleggiare piedi.

FIG. IV.

Bambino posteriormente le natiche al pelleggio, la maniera d'abbassare le natiche sulle dita, e di fare l'estrazione.

FIG. V.

Il feto in una direzione trasversale, ed obliqua, e rotta verso l'orifizio della matrice.

Si è rappresentato nella medesima figura la mano del raccoglitore del parto, che riceve il bambino, affine di dar luogo la sua testa, abbassate i piedi, ed impedirne la.

FIG. VI.

La maniera di estrarre il bambino, disposto, dove i due piedi, e il ginocchio.

FIG. VII.

Feto in una direzione trasversale, ed obliqua, rotta verso l'orifizio della matrice, ed il collo della medesima. In quella di mamma il contorno ombelicale fuori sito, perciò il bambino, e parte in un gran orifizio di parto.

FIG. VIII.

Feto, la di cui testa è arrestata nel laterale dell'alto del bacino, e il di cui collo è trovato in una inflessione violenta per la contrazione della Matrice. Quella parte fuor'affine laboriosissima; egli è anche talvolta impossibile.

FIG. IX.

Feto, la di cui testa è inclinata dalla parte della del bacino.

Maniera di estrarlo in una situazione diversa, e naturale, immediatamente dopo l'effusione dell'acque.

FIGURA X.

Feto perfettamente al pelleggio il gambe, e in fiale.

Maniera d'introdurre la branca nella matrice, e d'andare a cercare i piedi e condurli alla natura, e nell'atto, la situazione fatta, come è nelle fig. 4. facili l'estrazione sono nella medesima figura.

FIGURA XI.

Feto, il di cui braccio vive dalla matrice. Maniera d'introdurre la mano, e d'andare a cercare i piedi.

FIG. XII.

Feto contenente un piede.

Maniera d'andare a cercare l'altro, e di fare l'estrazione.

Dis. Jenne Tom. X.

TAVOLA XIII. D N. 2.

F I G. XIII.

Maniera di osservare la grandezza del feto, dalla mammola, allorchè non viene col bambino.

Il cuscino mobile A A, è strettamente ripieno della mano sinistra B del Ajutante, ajutante della mano destra A, per portarsi al placento C; quindi separarsi la grandezza della Matrice EE.

F I G. XIV.

Seggiola, sulla quale è collocata bene quella sua Partoriente.

A. Il dorso della seggiola.

A A. Il fondo.

C. Il foggio formato da un'impostura fa[illegible], per dare della libertà al concepit. ed alla [illegible] del feto.

DD. Braccio della seggiola, sulle quali appoggiasi la Partoriente.

F I G. XV.

Altra seggiola più mobile, con un dorso [illegible], e da [illegible]

Se il parto non è naturale, si può abbassare quello dorso, e far che la donna si trovi [illegible] sulla seggiola, come in un letto, [illegible] di quella seggiola, facendo ella l'uso [illegible], o d'un letto ordinario.

F I G. XVI.

Cavallino di Pelliccia per l'elevazione del feto, che senza fargli la minima lesione, si fa uso di quella Tromba ne' casi, in cui i bambini ha in testa, o [illegible] incastrata nel pelo della Matrice, che non può passar oltre.

Quella Tromba è alunga il doppio più lunga, e più larga di quella, che [illegible] rappresentata nella Tavola.

Quivi non si ne vede che una [illegible]; [illegible] ne' casi [illegible], e adoperasi in quel medesimo tempo nell'operazione. L'una viene applicata all'un de' lati della testa, e l'altra all'altro lato.

F I G. XVII. XVIII.

Uncini, dei quali servesi Bisillon per l'estrazione del feto: sue figure rappresentate per le loro forte estensioni, e pulsazioni.

A A. Le loro punte.

B B. Le loro incurvature.

F I G. XIX.

Maniera di tagliar uncini: il loro manico in [illegible] del manico è simile verso il dito della Levatrice.

Con quella maniera l'Operatore si mai sempre da qual parte è rivolta la punta dell'uncino, ed approfitta della mano, egli non è obbligato al pericolo di ferire la matrice; è delle quali figure di designare quella parte del feto medesimo.

Si è larga in fin una profondità, acciocchè è possibile fissarvi un cordone, con l'aiuto del quale si può reggere l'uncino, allora lè è indirizzato nel feto.

F I G. XX.

Veduta della parte anteriore dell'uncino la-[illegible].

F I G. XXI.

Pinza bilineata, qual'è per l'opposto le estremità uncinate, ch'impiegansi agli medesimi uso che i precedenti.

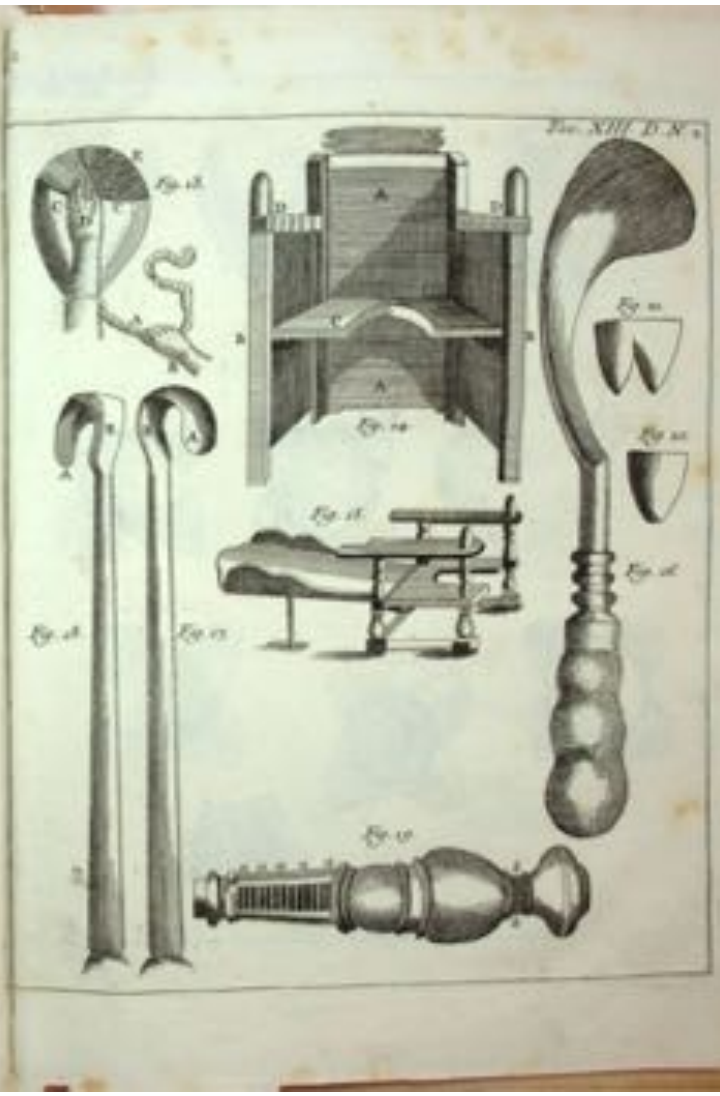

Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5
Fig. 6
Fig. 7
Fig. 8
Fig. 9
Fig. 10
Fig. 11
Fig. 12

Fig. 10
Fig. 11
Fig. 12
Fig. 13
Fig. 14
Fig. 15
Fig. 16
Fig. 17
Fig. 18

TAOLA II E

Relativa all'articolo *Infarcimento*, che t'avvi nel Tomo Terzo.

Figura prima. B. di dentro della matrice una mole aderente, che fu felicemente estratta dal Signorinda al sig. Dottore di medica con un gran di sacagliente lunghezza, quale come nella figura si vede.

Fig. 2. esterna della matrice stessa incisa, AA le parti naturali, B, l'orificio esterno, e uscita, C, l'orificio interno della matrice, che è vestito delle parti naturali.

Fig. 3. Uscita, e interiore della matrice, AA. le parti naturali, B, la matrice anatomizzata senza veruna apertura del suo orificio interno in C, come nella figura precedente, C, la parte interiore di essa matrice anatomizzata.

Fig. 4. Uterus particolare B una uscita di matrice, per valersi del tessuto [illegible] [illegible] a [illegible] una [illegible] [illegible] il VVdinus nell'efficacia d'esso delle [illegible], Cap. 8. Cap. 98. allora che una uscita della vagina: E tessuto nell'opera da me citata le Storie una [illegible] particolari di quella accidente, e la figura al generale delle parti, AA, le labbra delle parti naturali, BB, le nidi, C, la sfiroide finata fin le due nidi, D, la vagina rovesciata, in forma d'una matrice uscita, precisamente non si [illegible] che un rilassamento di tutta la membrana interna della vagina, ch'era uscita, e formava quel tumore, che si vede, E, la base d'esso tumore all'orificio esterno della vagina, F, la parte fin più larga con un'apertura somigliante a quella dell'orificio interno della matrice. Era formata questo tumore dalla separazione della membrana della vagina dell'orificio interno della matrice, e quella stessa membrana [illegible] [illegible] [illegible], G, H, la stessa matrice finata nel basso. Non abbiamo rappresentato il tubo, le ovaie, nè i legamenti, avendo trovato per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Fig. 5. Quella figura tratta dalle osservazioni Chirurgiche del Monsieur: è una uscita della matrice, e della vagina nel tumore [illegible], A, la matrice, B, il collo della matrice, C, il suo orificio interno, D, le parti naturali, EE, la vagina, F, la base del tumore che si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

TAVOLA II. E N. 5.

Fig. 1. A A A. 1. Diversi Semi di [illegible]. Il pedicolo della figura A. è [illegible] [illegible]; ha dei cordoni [illegible], per [illegible] fuori dalla vagina il bilogro. Quello della figura 1. è [illegible]. Quello della figura 2. quadrangolare, e [illegible]. Quello della figura 3. triangolare. Tutti [illegible] di [illegible], e hanno [illegible] di [illegible], ma [illegible] d'[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

Misure Romane per le sostanze liquide, ridotte a quelle d'Inghilterra, le quali servono parimente

Nota, che il sestario pesava a peso antichissimo libbre 8 oncie, e misura di Parigi, e che la pinta d'Inghilterra viene, nel ragguaglio, superata.

Liquido

	Cadus									
		Amphora								
			Quadrantal							
				Urna						
					Sestario					
						Congio				
							Pinta			
								Sextario		
									Cadus	

Nota 1. Che il Quadrantal era la stessa misura, che l'Amphora, e che il Cadus, il Congio, e il Sestario non distinguevano numero particolare.

Nota 2. Che i Romani dividevano il Sestario, quantunque sia la Libra, in dodici parti, quindi, ad una abbreviazione Cadus, il di cui, che nominavano i Sestari (X oncie) Sextarii, Quadrantali, Bicadi, Tricadi, Tetracadi, il numero di Cadi, che contenevano.

Misure Romane per le sostanze secche, ridotte alle misure Inglesi per le biade.

Nota, che il modio, o sia Sagmale d'Inghilterra, e la quarta parte del quarto stajo, che il gallone contiene quattro pinte, e la pinta d'Inghilterra una foglietta di Parigi.

Liquido

	Cadus					
		Amphora				
			Urna			
				Sestarius		
					Congius	
						Modius

Spiegazione de i caratteri, che sono principalmente in uso negli Autori Greci e Latini per disegnare i pesi, e le misure.

Amphora	Aqua ministeria	Libra	Sestarius	
Urna			Quadrantal	
Congius		Denarius	Bicadus	
		Obolus	Tricadus	
		Sicilicus	Tetracadus	
		Semuncia	Sextarius	
Modius		Sollidus	Sextarius	
Sagmale		Denarius		
		Bina sestertia		
		Denarius aur.		